45099/D

M. XX.
16/2

£ 2 2

16

ANATOMIA

DEL CAVALLO,

INFERMITA',

ET SUOI RIMEDII.

DEL CAVALIERE

40 083

ANATOMIA
DEL CAVALLO, INFERMITA', ET SUOI RIMEDII.

OPERA NUOVA, DEGNA DI QUALSIVOGLIA Prencipe, & Cavaliere, & molto neceſſaria à Filoſofi, Medici, Cavallerizzi, & Mareſcalchi.

DEL SIGNOR CARLO RUINI
SENATOR BOLOGNESE.

Adornata di belliſſime Figure, le quali dimoſtrano tutta l'Anatomia di eſſo Cavallo.

DIUISA IN DUE VOLUMI.

De quali queſto Primo, in cinque Libri copioſamente dichiara tutte le coſe appartenenti alla detta Anatomia.

Con due belliſſime Tavole, una de' Capitoli, & l'altra delle coſe notabili.

VENETIA, MDCCVII.

Appreſſo Lorenzo Baſegio.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

DELLA ANATOMIA DEL CAVALLO.

Libro Primo.

PROEMIO.

RAr li molti pensieri, che dalla bontà del grande IDDIO furono dati à gli huomini ad investigar le cose, col mezo dell'industria loro; nessun altro di maggior pregio (al mio parere) fù, nè sarà giamai di quello, che intorno à gli alti, & divini misterii, & profondi segreti della sagace, & provida Natura commune s'avolge. Essendo, che per questa via sola si venga, non solamente alla dilettevole cognitione di tutte le cose naturali; mà ancora al perfetto conoscimento (per quanto è lecito all'huomo) del primo principio, & prima causa di tutte le cose generate, insieme con l'eterne; oltra l'incomprensibile grandezza di quello: dal saper delle quali cose l'anima nostra, come di proprio cibo, si pasce, & si nutrisce; & acquista, per quanto n'è conceduto, l'intiera sua perfettione; per la quale fassi in parte l'huomo simile à DIO, più che per qualunque altro mezo, che in esso sia; del che sopra ogn'altro oggetto deve ragionevolmente l'huomo esser desideroso, & acceso. Per la qual cosa essendomi ciò caduto nell'animo, & per quanto è stato da mè conosciuto, & imparato, & per la dolcezza, & diletto, che dal cercar di sapere suol nascere; frà mè stesso hò pensato, come potessi in qualche parte far acquisto di quello, ch'io giudicava dovere ogni ben nato huomo, con ogni diligenza procurare di compitamente conseguire; & dopo lungo rivolgimento di pensieri nell'animo, finalmente venni in opinione di potere mandar ad effetto questo da mè giudicato honesto desiderio, qual volta mi volgessi alla consideratione dell'artificioso magistero nel corpo del cavallo, & dell'historia della sua compositione, & da questo per conseguente venissi alla conoscenza della complessione di quello, & alla conservatione della sua vita, quanto per mè si potesse; per essere egli così degno animale, & gradito in tanto, che i Prencipi stessi, & i Rè de' tempi nostri, non che gli huomini nobili, per dar segno della virtù, & nobiltà loro, hanno preso dal nome suo quello di Cavaliere, in honore singolare per loro medesimi; oltra l'esser dotato di tante, & sì lodevoli, & rare qualità; che per aventura non si trova verun'altro privo di ragione, al quale la natura sia stata tanto benigna, & cortese, quanto in questo; scorgendosi in lui un'immenso ardire, & un'amor grande verso l'huomo, congiunto alla natural sua docilità; percioche egli (come tuttavia veggiamo) non meno è atto ad apprendere quello, à che può per humano ammaestramento giungere la propria sua conditione, che sia l'huomo alle cose apprensibili da lui; & del continuo è tanto fedele, & giovevole all'huomo, che non solo in guerra, & nelle domestiche, & famigliari attioni lo solleva da molte

fatiche, per le quali privata di quello; ſarebbe la vita humana molto più aſpra, & fati-coſa; mà ancora ne i ſolazzi, come nelle caccie, ne i corſi, nelle gioſtre, ne i torneamenti, & ne gli altri giuochi dell'armeggiare, cagionali grandiſſimo contento, & ajuto. Mà che dirò poi del ſuo valore? del quale fà piena fede la continua, & lunga eſperienza, & l'ampia teſtimonianza, che ne rendono gli illuſtri fatti di molti cavalli, per li quali Rè più ſaggi, & gli Imperatori più grandi gli hanno in ſommo pregio havuti. Laonde & in vita, & in morte loro, & con ſtatue, & piramidi, & ſepolchri, & denominando popoli, & terre da i nomi di quelli, gli hanno fatti chiari, & immortali; & molti eccellentiſſimi Poeti co i loro ben colti verſi, & poemi gli hanno di modo celebrati, che ſi ſono alzati quaſi fino al cielo. Alla quale mia deliberatione, oltrà le dette ragioni, mi hà ſpinto anco una voglia intenſa, che ſempre hò havuto di giovare à coſi nobile animale, del quale ſin dà teneri anni mi ſon dilettato, & ſervito; & in queſto proponimento tanto più mi confirmai, quanto che neſſun' altro ſin' ad hora (ch'io ſappia) hà ſcritto in tal materia, com'io deſideravà. Stimando ſimilmente dover queſto mio diſcorſo eſſer grato à molti, non meno che profittevole, ſcoprendo loro il modo di conoſcer le parti, & di ſoccorrere all'infirmità d'un sì neceſſario, & generoſo animale, & tanto utile al mondo, & di giovamento sì vivo alla ſalute loro; il qual modo ſino à queſto tempo in buona parte (per quanto ſi vede) è ſtato à gli huomini naſcoſto. Io dunque vedrò principalmente, con ogni diligenza à mè poſſibile, in prima ciaſcune delle membra nel corpo del cavallo: dipoi tratterò de gli affetti, & dell'eſſenza de' ſuoi mali; & inſieme moſtrerò la via con la quale artificioſamente oprandoſi, per lo più ſi poſſa riſanare sì meritevole, & nobile animale.

Ciò che sia il cavallo, & delle parti similari di quello. Cap. I.

VOLENDO io adunque prima d'ogni altra cosa havere ragionamento delle parti materiali, & corporee del cavallo, delle quali altre sono semplici, & similari; & altre composte, & dissimilari; fà di bisogno, che prima io tratti delle similari, come di quelle, delle quali le dissimilari sono composte; & essendo che da i Filosofi, & da i Medici sia stato à bastanza insegnato ciò che siano le similari, come la carne, i nervi, & altre simili; & quello, che le dissimilari, come il capo, le braccia, il thorace, & l'altre tali; non mi affaticherò in dire ciò che siano, mà solo dirò quante, & quali siano nel cavallo: il quale per hora sarà un'animale atto à portar l'huomo, & à servirlo nella battaglia nitribile. Le sue parti similari sono simili à quelle dell'huomo per la maggior parte; & queste sono l'ossa, fondamento, & base dell'altre, le cartilagini, i ligamenti, le membrane, i tendini, i nervi, l'arterie, le vene, la carne, & la pelle; appresso le quali sono il grasso, overo sevo, la midolla, i peli, & l'ugne; & di queste non è principal mio proponimento appieno di ragionare; mà solo d'accennarle per passaggio, come quelle, che non essendo veramente parti del corpo, al proposito mio siano ancora di poco, ò nessun giovamento; nè meno dell'officio, ò uso dell'altre in generale intendo trattare, essendone stato à bastanza detto da Galeno, & da molti altri Medici; si come lasciando ancora da parte il modo resolutivo di quelli, che hanno scritto l'historia della compositione del corpo humano, accioche gli huomini intendenti, & amatori de i cavalli possano in una occhiata, senza rivolgere tante carte, conoscer le parti delle membra affette, & farle curare; solo dirò quante, & quali di esse siano in ciascuna parte instrumentale, & dissimilare del medesimo, per la cognitione de gli affetti loro, & quello, che operino in qualunque parte: incominciando sempre in ciascuna di quelle, dall'interne, ò intrinseche, che dir vogliamo, venendo all'esterne, ò estrinseche, & à quelle, che più al senso s'avicinano, fino all'apparente pelle; essendo che ne paja, che queste sieno state in ultimo sopraposte à quelle della Natura.

Definitione del cavallo.

Parti similari del cavallo.

Ordine compositivo, che si tiene in questo trattato.

Del capo del cavallo. Cap. II.

DIvidesi adunque il cavallo, come in maggiori, & principali sue parti in quattro; cioè, nella parte animale, nella spiritale, nella nutritiva, & nella generativa, alle quali s'aggiungono gli estremi. Dalla parte animale detta capo, overo testa, come superiore all'altre, & più artificiosamente dalla Natura composta cominciaremo, & da quella alle inferiori di mano in mano discenderemo, esposte prima tutte le sue parti, & gl'instromenti de i sensi, che in quella si ritrovano. Nel vuoto dunque dell'osso della testa del cavallo, che al craneo dell'huomo corrisponde, è posto il cervello parte principalissima di esso, fonte, & origine di tutti i sensi, & d'ogni movimento; & per l'osso della testa (ancorche per la forma sua tanto varia non così chiaramente, & distintamente si veggia, & discerna, come nel capo humano) intendo io tutta quella parte del capo, che di sotto, verso la mascella è divisa, & distinta dalla commissura coronale, & camina à lungo pe'l mezo delle concavità de gli occhi, fino alle, base, & al fondo della testa: & dipoi distendendosi all'insù abbraccia tutto l'occipitio; & esso cervello considerato in proportione con tutto il resto del corpo di questo animale, è così picciolo, che potria à ciascuno facilmente apportar meraviglia: il quale volesse considerare, come un'animale di così gran corpo, & di tanta fierezza, habbia sì picciolo cervello; & come esser possa, che da sì poco corpo habbia origine la copia de gli spiriti, che à tanti muscoli, & di tanta grandezza danno la forza d'un moto tale, quale si vede esser nel cavallo; & come dall'istesso fonte, nella parte di sotto, & più bassa di quello, nascono le sette paja di nervi, ch'escono della testa, & le portioni, che vanno alle nari, & la spinal midolla con

Divisione del cavallo nelle sue parti.

Sito del cervello.

Osso della testa, qual sia.

Quantità del cervello.

Moto nasce dalle cervella.

Nervi nasce dalle cervella.

Figura del cervello.

li ſuoi nervi innumerabili: l'uno, & l'altro, de' quali è aſſai maggiore, che non ſono quelli dell'huomo. Hà di più il cervello del cavallo l'iſteſſa forma, che ha la concavità dell'oſſo, tutta col corpo ſuo riempiendola. La parte di quello, che riſguarda la nuca, detta fù cerebello, quaſi picciolo cervello: quella, che verſo la fronte è poſta, ſi chiama volgarmente le cervella, come corpo, ò ſoſtanza diviſa, mediante una tela, in parte deſtra, & ſiniſtra: & queſte parti paragonate à quelle dell'huomo, hanno altro ſito, altra forma, altra figura, & grandezza diverſa: perciochè il cerebello humano occupa la parte di dietro, & più baſſa del capo, che ſi chiama la collotola: il quale è dieci volte minore, che le cervella, & è fatto in guiſa d'una palla larga, che ſia alquanto piana nella cima; & tonda verſo la baſe; & più larga, che lunga, & groſſa: le cervella riempiono tutto il reſto del vuoto della teſta, & la parte di dietro dell'occipitio, contenendo ſotto di ſe il cerebello, veſtito, & cinto dalla membrana dura; le impreſſioni del quale ſono più ſuperficiali, & men profonde, & fanno manchi giri di quelle, c'hanno le cervella del medeſimo; mà ne i cavalli il cerebello inſieme col principio della ſpinal midolla è ſituato nella parte di dietro della teſta, ſotto l'oſſo dell'occipitio, col quale è contiguo; & è maggiore aſſai di quello dell'huomo; & ſei, ò ſette volte minor delle cervella dell'iſteſſo cavallo: è più lungo, che largo, & nella cima è più largo, che nel fondo; & per la parte di ſopra è tutto pieno di creſpe, & ineguale, inalzandoſi tanto in queſta parte nel mezo, che quaſi aggua-glia l'altezza delle cervella: per quella di ſotto è curvo, & liſcio, ſenza giri, & quaſi eguale; per li lati che toccano l'oſſa, ſeguendo la forma di quelle è quaſi ovato; per la parte dinanzi che riſguarda le natiche, hà dell'acuto; per quella, che verſo la nuca, hà del tondo; & tutto inſieme rappreſenta una moltitudine di quei vermi, che ſi ritrovano ne gli arbori, radunata inſieme; i quali hanno creſpe infinite, egualmente diſtinte pel traverſo de i corpi loro: & pare fatta di duo globi di quelli ſteſſi vermicelli, che nel mezo habbiano un verme grande, che s'inalza ſopra gli altri; ò pare un'invoglio fatto de gl'inteſtini groſſi, & con la parte acuta riſguarda le natiche; & queſto corpo con la parte di ſotto è veramente attaccato, & unito con la midolla della ſpina, che piglia il ſuo naſcimento in queſti animali parte dalle cervella, & parte dal cerebello; il che non ſi vede nell'huomo, eſſendovi frà l'uno, & l'altro una tela ſottile, che gli divide; & naſcendo la midolla dalle cervella; & hà la ſua ſoſtanza alquanto diſſimile da quella delle cervella, eſſendo meno morbido, & men tenero, & di colore diverſo da quelle; poiche queſto è di color roſſo, & quelle bianche, & candide ſono, & i giri, ò rivolgimenti ſuoi ſono più cupi, & più profondi di quelli delle cervella: le quali minori, come ſi è detto, di quelle dell'huomo, ſono poſte nella parte più dinanzi della teſta, ſotto l'oſſo del ſincipitio, & quello della fronte; con li quali confinano; & ſono quaſi di figura rotonda, mà in guiſa, che la largezza ſia eguale, ò poco minore della lunghezza; eſſendo però la parte davanti più larga di quella di dietro, che à guiſa d'uovo finiſce in acuto ottuſo: con queſto, preſuppoſito, che l'uovo ſia così corto, & groſſo pel traverſo, che le due dimenſioni foſſero pari, & eguali; & hanno per la parte di fuori certe impreſſioni, che fanno alcuni intorti giri: le quali rappreſentano la figura de i ravolgimenti degli inteſtini ſottili, ò delle nuvole delineate da i Pittori, & furono fatte per nutrire le cervella, come ancora fù fatta quella lunga impreſſione della membrana, che le divide in due parti; perciochè ſenza quella diviſione, & ſenza quei giri, quella parte delle cervella, che riſguarda la parte deſtra, & la ſiniſtra, non haverebbe potuto nutrirſi; & in ambedue queſte parti, per la loro ſoſtanza, ſi veggiono ſparſe alcune picciole punte di ſangue; & trà le cervella, & il cerebello ſotto la membrana dura vanno due vene groſſe, una d'ogni lato; che s'uniſcono inſieme: le quali derivando delle vene giugulari eſterne, & trapaſſando per li buchi dell'oſſo, gli apportano il ſangue, & gli ſpiriti vitali; & per l'iſteſſo fine và per ſotto le cervella un ramo delle vene giugulari interne: il quale montando per la ſpinal midolla dentro i buchi de' nodi, camina quaſi pel mezo del principio d'eſſa midolla, per di ſopra alla parte più baſſa di quella.

Diviſione delle cervella.

Cervella del cavallo ſono differẽti da quelle dell'huomo.

Sito, & figura del cerebello del cavallo.

Midolla ſpinale naſce ne i cavalli parte dalle cervella, & parte dal cerebello.

Soſtanza del cerebello, & delle cervella diverſe.

Colore delle cervella & del cerebello diverſo.

Impreſſioni delle cervella, & del cerebello diverſe.

Sito, & figura delle cervella del cavallo.

A che fine ſervino le impreſſioni delle cervella.

Vene delle cervella.

Ha ol-

Hà oltre di questo il cervello molte parti variamente, & diversamente denominate ò dall'uso, ò dalla forma, ò dalla utilità loro, come il corpo calloso, & quello simile ad una volta, la testudine, la glandula, & altri simili: le quali non sono però sostanze diverse, & separate, da lui, mà talmente unite, & continuate con esso, che senza taglio non si possono dividere; come ne anche il cerebello, essendo in alcune parti tenacissimamente attaccato con lui.

Del corpo, chiamato calloso; & del tramezo del destro, & sinistro ventricolo. Cap. III.

IL corpo calloso del cervello (così nominato, per essere egli più sodo dell'altre parti del cervello, delle quali è ancor più bianco) è posto nel mezo delle cervella; come si vede, separando alquanto con le mani la parte destra dalla sinistra; & è un corpo lungo, più angusto, stretto, & alto di quello, che nel corpo humano si vede. Sopra questo corpo dalle bande, per il longo, sono due seni, ò rivoli, scolpiti nella sostanza delle cervella, à guisa di due linee profonde: l'officio delle quali è generare gli spiriti animali, & guidare le flemme, che si generano nel capo per sopra il corpo calloso verso il palato, & il naso; la faccia di sopra è più gobba, & curva, che non è quella dell'huomo; quella di sotto parimente, & di dentro, aperto il destro, & il sinistro ventricolo, è alquanto più inarcata in sù; & è più lontana dal fondo, & base de i ventricoli; ancorche habbiano gli huomini maggior cervella del cavallo: il che forsi aviene, havendo questi animali di bisogno ancora essi di gran copia di spiriti, per li suoi tanto gagliardi movimenti; per haver voluto supplire la Natura con l'altezza in questa parte, dove mancava nella larghezza, cagionata dalla forma del capo, & delle cervella più picciole, & strette di quelle dell'huomo. Nel mezo di questo corpo calloso, nella parte di sotto, dalla sua medesima sostanza, nasce un partimento più alto dell'humano, che pende all'ingiù, & s'attacca, & s'inserisce nel corpo simile ad una volta, che per la sua lucidezza, & transparenza, è stato detto da alcuni pietra scaglioſa; con il quale, non altrimenti, che con la membrana, c'hà forma di falce, si dividono le cervella, si separa il ventricolo destro dal sinistro; accioche ricevendo l'uno alcuna offesa, non così tosto la contribuisca all'altro; mà possa in tanto fare le operationi sue, & sostentare le parti del corpo, col mezo delli spiriti, che da lui derivano. Il corpo calloso, & il suo patimento non hanno membrana alcuna sottile, che gli vesta, ne vene, che vi portino il sangue; mà sogliono dalle parti vicine il suo nutrimento ricevere. L'officio di questo corpo è di congiungere la parte destra del cervello con la sinistra, & insieme d'inalzarle, & sollevarle col mezo del suo tramezo, & con la sua sodezza di sostenerle, che non si abbassino, ò cadano; per vietare che i ventricoli, & le cavità sottoposteli, ove quelli spiriti si fanno perfetti, & animali, non siano oppresse, & otturate, riempiendosi di quelle.

Sito del corpo calloso.

Rivoli di questa parte.

Faccia di sopra del corpo calloso.

Faccia di sotto.

Tramezo de due ventricoli.

Officio del corpo calloso, & del tramezo.

De i ventricoli della testa. Cap. IV.

SOno sotto di questo corpo le dette due prime concavità, ò ventricoli, di forma varia, & oblonga, & più angustе, & corte, & di maggior altezza, & più profonde, & concave ne i fini, che non sono quelle dell'huomo; & massimamente nella parte dinanzi: percioche scendendo all'ingiù, entrano nella sostanza delle cervella, lo spatio quasi di tre dita di larghezza; & la destra risponde alla sinistra, in figura, in sito, & in tutto il resto: Onde tutto quello, che si dirà dell'uno di loro, servirà alla cognitione dell'altro. La destra concavità s'estende quasi per tutto il lungo della parte destra delle cervella, & con i suoi fini è tanto lontana dalla fronte, & dall'occipitio, quanto il lato di fuori di essa è separato dalle tempie; & il lato di dentro, quanto dura il corpo calloso, è molto vicino al sinistro lato di dentro dell'altra concavità, non vi essendo altro mezo, che il tramezo del corpo calloso; mà come arriva à quella parte delle cervella, che s'ap-

Primo, & secondo ventricolo.

poggiano ſopra la membrana dura, che divide le cervella dal cerebello, & à quelle, che s'avicinano alla fronte, ſe le allontana grandemente; interponendoſi frà di loro (oltra le membrane) una buona quantità di cervella, per dividerle, & ſepararle; dal che ancora aviene, che il lato di fuori del deſtro ventricolo ſi torce più verſo il lato dritto al principio, & al fine, che nel mezo; & il lato ſiniſtro, & di dentro ſporge più nel mezo verſo il lato ſiniſtro, che nel principio, & nel fine; & che la parte dinanzi, che riſguarda la fronte, & quella di dietro, che è poſta verſo l'occipitio; ſiano ottuſe, & rotonde; oltra di queſto la parte di dietro di queſta cavità ſcende giù per la ſoſtanza delle cervella verſo innanzi, facendoſi à poco à poco più ſtretta, & profonda, ſin che finiſca dove naſcono gli ſtromenti dell'odorato, & i nervi della viſta, che tutti hanno origine dalla parte dinanzi, & più baſſa del cervello, ſotto il fine anteriore de i ventricoli; & cala queſto condotto giunto alla metà della ſua lunghezza nella ſoſtanza delle cervella, & come una punta di corno và à finire nella parte più baſſa delle cervella in una doppiezza loro. Queſta concavità è coperta d'una membrana candida, & ſottile, & d'uno humore acquoſo: & per la parte di ſopra è liſcia, & eguale; & per la parte di ſotto aſpra, per cagione del ſeno fatto per agevolare il corſo della flemma; il quale partendoſi dal lato di fuori della parte di dentro di queſto ventricolo, ſe ne và obliquamente à quella concavità, che diremo eſſere il terzo ventricolo; & di più in ſe ſteſſe ricevono queſte due prime càvità alcune arterie rami delle eſteriori del capo; le quali, giunte che ſono à quelle glandole, che ſono ſotto l'orecchie, & dietro alla maſcella di ſotto, dividendoſi in più rami, nè mandano uno dal lato deſtro, & uno dal lato ſiniſtro, che entrando per quei due buchi grandi, che ſono uno da ogni lato, nella parte di dietro, nella baſe ſotto l'oſſo petroſo, dove è il proceſſo ſtyloide, vanno per di dietro ſotto la membrana dura, & avanti che arrivino alla glandola della pituita, ſi congiungono inſieme (eſſendo diſtanti l'uno dall'altro la larghezza d'un dito groſſo) col mezo d'un pezzo d'arteria traſverſale, che fà molti buchi à guiſa di rete; dipoi con la medeſima diſtanza caminano, fin che arrivano alla glandola della pituita, che pigliano nel mezo di loro; & giunti nella parte dinanzi di quella glandola, contigui à lei, mandano in sù due rami, l'un deſtro, & l'altro ſiniſtro; i quali montando, aſcendono alli ventricoli ſuperiori delle cervella, & diviſi ſubitamente in più rami, formano una teſſitura, ò intrecciamento molto picciolo, ſimile ad una rete ſottiliſſima, per ſomminiſtrare alle cervella li ſpiriti vitali; i quali fatti in eſſi animali, ſi communicano a tutto il corpo, come poi ſi dirà; & queſta implicatione, & diſcributione di arterie chiamano i Greci choroides, per la ſomiglianza, che hà con la teſſitura de i vaſi, che ſi fà nella membrana, che contiene il feto nel corpo della madre, nè quali pleſſi choroidi, nella parte ſiniſtra, dove è il ventricolo ſiniſtro ſi è trovato in alcuni cavalli un tumoretto duro a ſimilitudine di geſſo, di grandezza d'un grano di cece; & verſo la parte dinanzi, è più profonda, de i primi due ventricoli, vicino, & dirimpetto all'embuto della flemma, diverſamente da quello dell'huomo è ſituato il terzo; commune ad ambidue loro; il quale non è altro, che la cavità, nella quale diſcorrono, & mettono capo le parti più baſſe del deſtro, & ſiniſtro ventricolo: la quale nella parte di ſotto forma una valle oblonga, chiuſa frà due monticelli vicini, & in quella di ſopra per ſua difeſa hà il corpo ſimile ad una volta. Da queſta valle naſcono due canaletti; l'uno de i quali, & aſſai grande, ſe ne và dirittamente paſſando per la ſoſtanza delle cervella, alla glandola, & all'embuto, che ricevono la flemma; l'altro, & il poſteriore, che fà una buona parte di queſto ventricolo, diſcendendo trà li teſticoli, & le natiche delle cervella; & ſopra il principio della midolla, và à finire in una gran concavità, poſta trà la midolla, & il cerebello: la quale chiamano alcuni, il quarto ventricolo; & queſto condotto, ò canale non è del tutto tondo, mà ad un certo modo di forma triangolare; & nella parte di ſopra hà quella glandola, ſopra la quale ſi dividono i vaſi, che vanno al terzo ventricolo, & dal più baſſo canto di queſto condotto ſuole naſcere alle volte un'altro rivolo; ſubito che incomin-

Naſcimēto de i nervi dell'odorato, & della viſta.

Che coſa è nel primo, & ſecondo ventricolo.

Terzo ventricolo.

Rivoli di queſto ventricolo.

comincia à caminare trà i teſticoli; il quale penetrando per la ſoſtanza delle cervella, finiſce nel colatojo, che riceve la flemma; hà per di ſopra queſta terza concavità una membrana ſottile, & l'humore acquoſo, & per lei vanno quei medeſimi choroidi, che per li due primi habbiamo di ſopra detto caminare; & à quello iſteſſo fine; mà più grandi aſſai, & forſi tre volte maggiori, che non ſono quelli; & di più riceve quella arteria, della quale ſi fà l'intrecciamento, che viene dal quarto ſeno della membrana dura, & in queſti ventricoli ſi generano, & fanſi perfetti, & animali tutti quelli ſpiriti, per cagione de i quali l'animale ſente, cioè vede, ode, guſta, & ſi move, & fà ogni altra ſimile operatione; & à queſti trè ventricoli (nè fuori di ragione) è ſtato d'alcuni aggiunto il quarto in queſti animali grandiſſimo, in riſpetto à quello dell'huomo, cioè quella gran cavità, che ſi fà frà un cavo, ch'è ſopra il principio della midolla della ſpina, innanzi che eſca fuora del buco della nuca, & il cerebello; la quale eſſendo vicina alle natiche, al principio della ſpinal midolla, un dito di larghezza, & dalle natiche al buco della nuca, donde eſce trè dita di lunghezza, ſi và, mentre camina per la nuca, ſtringendo talmente à poco à poco, che giunta vicino all'uſcita, dove è il ſuo fine, ſi ritrova fatto in guiſa d'una penna groſſa, accommodata allo ſcrivere, ivi poſta per ricevere quella copia grande delli ſpiriti, che vanno per li nervi della ſchena, per cagionare il moto, & i ſenſi in tutte le parti del corpo à ciò ſottopoſte, & atte; & non hà, come gli altri ventricoli tela alcuna, che lo copra, ne i choroidi, che per lei paſſano; mà ſolamente hà per di ſopra l'humore acquoſo, che la copre.

Che coſa è nel terzo ventricolo.

Officio de i tre ventricoli delle cervella.

Quarto vẽtricolo.

Officio del quarto vẽtricolo.

Del corpo delle cervella ſimile ad una volta. Cap. V.

IL corpo delle cervella fatto in guiſa di volta, ò di teſtudine, è un corpo ſolo ſituato nel mezo delle cervella, ſotto il tramezo del deſtro, & ſiniſtro ventricolo, & è commune ad ambedue le parti delle cervella, & della medeſima larghezza, ſoſtanza, & officio del corpo calloſo. Naſce dalla parte di dietro del deſtro, & ſiniſtro ventricolo; ivi dove voltano innanzi: & la parte di dietro del deſtro ſi và à congiungere con quella, che naſce dal ſiniſtro, & fanno ambedue inſieme un corpo largo. La figura di queſto corpo è come d' un triangolo; i cui lati non ſono uguali; perche il primo lato minore de gli altri due, partendoſi dalla parte di dietro del deſtro ventricolo, ſi ſtende ſino alla medeſima parte del manco, & il ſecondo, & il terzo fanno i lati; l' uno del ventricolo deſtro, l'altro del ſiniſtro. Si congiunge per la parte di ſotto con la ſoſtanza delle cervella, con li canti ſolo del triangolo; & per la parte di ſopra con la ſua punta acuta, che riſguarda la parte dentro del capo, non eſſendo dal ſuo naſcimento ſino alla cima unito, & congiunto à corpo alcuno, in altra parte; la faccia di ſotto è una ſuperficie ſola, rilevata in arco, che ſtà ſopra al terzo ventricolo; quella di fuori è più gobba, & curva, che nell'huomo; & nel mezo, ſecondo il lungo, ha una riga rilevata, alla quale s'appoggia il tramezo del corpo calloſo. Non hà queſto corpo membrana alcuna ſottile, che lo cuopra, & è ſtato fatto dalla ſaggia Natura di tal forma, accioche gagliardamente à guiſa di teſtudine ſoſteneſſe il peſo, & l'impeto de i corpi, che gli ſono di ſopra, à fine che non cadeſſero ſopra di lui, & inſieme copriſſe, & difendeſſe il terzo ventricolo, & aitaſſe ad elevarſi il tramezo, che loro ſtà ſopra.

Sito di queſto corpo.

Figura.

Officio.

Della glandola delle cervella, ſimile alla pina. Cap. VI.

NEl mezo del terzo ventricolo, quaſi nel fondo tra le due choroide, appreſſo la parte di dietro del corpo, ſimile ad una volta, ſotto il principio di quel vaſe vènoſo; che partendoſi dal quarto ſeno della membrana dura, ſe ne và nel terzo ventricolo delle cervella, è poſta una glandola, chiamata da i Greci conarion, & dà i Latini nux pinca, glans, & glandula, & hà la punta releva-

Sito di queſta glandola.

rilevata in sù, & la base appoggiata alla sostanza delle cervella, poco dopo il principio del canale, che và dal terzo ventricolo nel quarto; & in questi animali più tosto s'appoggia, & s'accosta alle cervella, che si congiunga con loro in parte alcuna. E questa glandola (essendo rossa di colore) diversa della sostanza del cervello, & simile d'uso, & di sostanza all'altre glandole del corpo, non essendo dalla Natura posta in quella parte ad altro fine, che per la sicurezza, & fermezza della divisione di quelle arterie, che vanno nel terzo ventricolo delle cervella; acciò li spiriti animali, aperte le strade, potessero liberamente passare dal terzo ventricolo nel quarto.

Colore.

Sostanza.

Officio.

Delli testicoli, & natiche delle cervella, & d'alcune altre parti. Cap. VII.

Sito di questo corpo.

Figura.

SOtto questa glandola è un corpo sodo, & bianco; la cui parte più bassa è simile à due natiche congiunte insieme, & la più alta, à due testicoli; dal che ne gli huomini fu chiamata quella da i Greci glutia, & nates da i Latini; questa didymi, & testes. Questo corpo con la parte di sotto risguarda il principio della medolla spinale, & con quella di sopra il cerebello: per la parte dinanzi, & più bassa si congiunge con le cervella; ma da' lati di sopra, & di dentro si congiunge con il cerebello, per il mezo di certi filamenti fatti dalla membrana sottile, & sono coperti dalla membrana sottile; si come il restante delle cervella; & perciò della medesima sostanza, & colore, che sono l'altre parti di dentro delle cervella, ma più sode, à guisa del corpo calloso; & è due, ò tre volte maggiore di quello dell'huomo, & fù dalla Natura quivi posto, per il medesimo effetto, & per l'istessa utilità, che il corpo calloso, à gli due primi, & la volta al terzo ventricolo, cioè per difesa del canale, che và dal terzo ventricolo al quarto; congiunto alle natiche di questo corpo il cerebello si fa continuo alla spinal medolla; perilche si vede, che dalle cervella, & dal cerebello hà origine la detta spinal medolla; cosa, che è differente dall'huomo; perche in lui la spinal medolla nasce solamente dalle cervella; & nell'istesso luogo si ritrovano ancora certe parti sode, di sostanza però di cervella, dette ligamenti, per unire, & legare insieme quelle parti delle cervella, & cerebello, co'l principio della spinal medolla.

Officio.

Nascimento della spinal medolla.

Del processo del cervello, simile al vermicello, chiuso nel follicello della seta. Cap. VIII.

Sito di questo corpo.

HA il cerebello nella parte dinanzi, & più bassa, vicino alla parte di dietro delle natiche un corpo sodo, parte della sua sostanza, che camina verso dietro chiamato vermicello; il quale hà per di sopra una finestra, ò caverna triangolare formata ivi dalla membrana dura radoppiata, per divider le cervella dal celabro, & dar campo, che questo corpo con la parte, che tocca le natiche, potesse congiungere le cervella col celabro, & stà questa fenestra attaccata con l'angolo superiore ottuso, che risguarda l'occipitio ad un processo, che si ritrova nella parte interna del craneo sporger in fuori, per sostentarsi. Questo vermicello è due volte, & più maggiore, che non è quello dell'huomo: & nella parte di sopra è gobbo, & curvo, & è stato posto nel principio della medolla della spina per stringere, & allargare il meato, che và per la quarta cavità, ò ventricolo, che vogliamo dire; accioche più piano, & più moderatamente per la spinal medolla descendano li spiriti all'officio loro.

Grandezza Figura. Officio.

Dell'embuto, & glandola, che ricevono la flemma del cervello. Cap. IX.

DAlla base del terzo ventricolo, & dal meato, che congiunge il terzo ventricolo col quarto, hanno origine due canali, quali si ritorcono innanti, & vanno à unirsi in una cavità: la quale per l'uso, che hà d'un colatojo hebbe nome ap-

me appresso de i Greci choana, & appresso de i Latini, infundibulum, & colatorium. Nasce questo condotto dalla membrana sottile, che cuopre la parte più bassa del celebro; & è simile in sostanza al resto di lei: eccetto che le vene, hce si spargono per questa, sono più sottili, & spesse. E questo embuto largo di sopra, sì per rispetto de i condotti, che finiscono in lui, come per ricevere i capi del ventricolo diritto, & manco, che finiscono in questa parte, & di mano in mano si và restringendo, insino al finire in cannone stretto: il quale passando per un buco picciolo della membrana dura, finisce in una glandola, che hanno i cavalli nel fondo delle cervella, nella base del capo, sotto la membrana dura, in una cavità dell'osso sphenoide, sotto i nervi della vista, che riceve la flemma, & gli escrementi grossi delle cervella; ancorche Filosofi grandissimi habbiano tenuto il contrario, fondatisi, che non fosse à cavalli di mistieri quella glandola, che nell'huomo riceve la flemma, havendo eglino poca quantità di cervella, & quelle poche humide; & calor natural bastevole à digerire, & consumare quei pochi di escrementi, che in quello si generassero. In questo condotto ravolgendosi gli escrementi, & la flemma del capo, vanno à cadere nel mezo della glandola; & d'indi escono per diverse strade, che sono nella testa, per li buchi, che rispondono al palato; & alle volte ancora (essendo gran copia di flemma nel capo) per quella grandissima fessura, che è nella base della testa: la quale è fatta per espurgar parte della flemma, che discender giù dalla glandola, che la riceve; & per quei due gran processi, che nascono dalla sostanza delle cervella; & vanno all'ossa delle narici, grosso ciascuno di loro, come un detto della mano, & pertugiati nel mezo, passando, come habbiamo visto in alcuni cavalli morti, affetti del capo, & del polmone; la flemma superchia delle cervella, per li pertugi, ò canali di quei processi delle cervella, che di circonferenza agguagliano la grossezza d'una pena da scrivere nelle nari; & indi nel palato, come si fa nello sfreddimento, nel cimoro, nelle distillationi, & nel catarrho, & per gl'istessi canali purgano i cavalli vivi, & sani l'humidità delle cervella, sbruffandosi; & per questo, in questi animali per la via delle nari si purga quasi tutta la flemma, non potendo loro sputare, & stando con le nari basse, & sbruffandosi. E la glandola in alcuni cavalli grande come una castagna, & in altri come una nocella tonda, & è di sotto tonda, & disopra incavata alquanto; da lati tonda, & il suo giro non è perfettamente rotondo, & è di sostanza alquanto più dura, & tenace, che quella dell'altre glandole, & d'ogni parte involta in una tela sottile, che nasce dalla membrana; di che habbiamo detto farsi l'embuto; ò di quella, che cuopre in questa parte l'osso; essendo che la membrana dura, fatta sottille, tocchi in questo luogo il craneo, & stia sotto la glandola, come si è detto; dietro questa glandola passano due rami dell'arterie jugulari esterne del collo, una d'ogni lato, che fanno quella meravigliosa rete, che apertamente in questi animali si vede; da i lati d'essa, per purgare parte della flemma della testa, scendono due canali, uno d'ogni lato: i quali andando verso inanti, vanno lingua per li quali esce il terzo pajo de' nervi grandi, che vanno alla lingua per il gusto; & escono fuori in gran parte sopra l'osso della mascella, per dar il moto alle labra, & alle gengive, & a i denti il sentimento; & caminando verso dietro, vanno a passare sopra quella gran fessura, ò buco, nel quale si articulano i due processi lunghi dell'osso yoide, & vanno à finire nell'osso spongioso del palato.

Sito dell'embuto.

Figura.

Sito della glandola.

Officio di questo condotto.

Figura della glandola

Sostanza.

Arterie che fanno l'intrecciamento.

Rivoli, ò canali, che purgano la flemma.

Perche le cervella del cavallo siano differenti da quelle dell'huomo in qualità, & quantità. Cap. X.

ESsendo che il cavallo habbia le cervella più picciole, & in minor copia sei volte di quelle dell'huomo, & il cerebello maggiore, l'impressioni del quale al contrario dell' humane sono più profonde di quelle delle cervella, & i ventricoli, il vermiforme, le natiche più grandi di quelle dell'huomo, & riguardando

dando alla grandezza del corpo del cavallo, in riſpetto di quello dell'huomo, & alla picciolezza delle cervella, in paragone dell'humane, paja dover'eſſere il contrario; cioè che le cervella del cavallo doveſſero eſſere maggiori di quelle dell'huomo, & i ventricoli, & il vermiforme, & le natiche minori di quelle dell'huomo, non ſarà fuori di ragione il conſiderare la ragione di queſto. Dico adunque, che eſſendo l'huomo animale ragionevole, & intellettivo, & molto cogitabondo, & quaſi del continuo involto nelle operationi fantaſtiche, & in continue fantaſie, & eſſendo che l'intellettioni, & cogitationi, & le fantaſie, come anco il ſentire, ò ſenſo in atto, che dir vogliamo, non ſi facciano nell'huomo ſenza il mezo delli ſpiriti, ridotti dalla lor gran caldezza al perfetto temperamento dalla frigidità del cervello; neceſſaria coſa fù, che dalla Natura foſſe data all'huomo gran copia di cervello, acciò più preſto, & con più facilità ſi poteſſero ridurre li detti ſpiriti vitali caldiſſimi al predetto temperamento; facendoſi per queſto animali; cioè atti à generare le ſenſationi, operationi proprie dell'animale, & nell'huomo maggiormente, che negli altri animali, per l'intellettioni, & ſpeculationi, & continue fantaſie; nelle quali oltre le ſenſationi, quaſi del continuo s'avolge; eſſendo tali ſpiriti proprii inſtromenti dell'anima, per il mezo delli quali genera l'anima nell'huomo tali operationi. Non facendoſi adunque nel cavallo tali operationi intellettive, ne continue fantaſie, come nell'huomo, ma ſolo le ſenſationi, non fù di meſtieri fare in eſſo tanta còpia di cervella, come nell'huomo, ancorche aſſai maggior di corpo foſſe di quello: & l'impreſſioni delle cervella dell'huomo ſono più profonde di quelle del cerebello del medeſimo, per eſſere le cervella undici volte maggiori del cerebello, & per haver biſogno più interiormente delli ſpiriti non tanto per la nutritione di eſſe, quanto per l'interna generatione delli ſpiriti animali in eſſe, per le ſudette molte cogitationi, che in eſſe ſi fanno; ilche non fu di meſtieri nel cavallo; & il cerebello dell'huomo in comparatione di quello del cavallo è minor' aſſai, per non eſſer di biſogno di così gran copia di ſpiriti, per il moto dell'huomo, come del cavallo; al quale principalmente ſerve il cerebello, per eſſer aggiunto alla ſpinal midolla; per la quale ſi mandano, mediante li nervi, li ſpiriti animali, & motivi per tutto il corpo. La cagione poi della picciolezza delle cervella del cavallo è quella, che habbiamo detto di ſopra; ma la cauſa della grandezza del cerebello in riſpetto di quello dell'huomo è il biſogno di molta copia di ſpiriti motivi, per li molti, & grandi, & gagliardi, & quaſi continui moti del cavallo, li quali s'eſtendono, & tranſmettono dal cervello; & più dal cerebello per li nervi, come ſi è detto, a tutto il corpo, & maſſimamente alle gambe di eſſo, come più proprii inſtromenti del moto di tutte l'altre parti del corpo di eſſo cavallo, & conſeguentemente per ſervigio del moto ſudetto del cavallo l'impreſſioni del cervello, i ventricoli, il vermiforme, le natiche, ſono maggiori di quelli dell'huomo, tendendo tutte queſte parti a queſto fine principalmente, ancorche all'altra ſervano per tal fine, & effetto, & non per altro; che per riſpetto del nutrimento del cervello, ò del cerebello di quello, non faceva di biſogno di tanta grandezza di queſte parti, facendo di biſogno di poca copia di ſpiriti per la nutritione del cervello, & del cerebello; come anco nell'huomo: nel quale fu di miſtiero maggior copia di ſpiriti per le cogitationi, nelle quali molti ſpiriti ſi conſumano, che per il moto locale; ſi come per il contrario facevano di biſogno molti ſpiriti, overo gran copia biſognava nelli cavalli per li moti, dovendo eſsere tali, quali ſi vede, & habbiamo detto eſsere, che per conſumamento, che ſi faccia d'eſſi per l'operationi fantaſtiche, & ſenſitive; ò biſogno, che ſia d'eſſi per la nutritione del cervello, & del cerebello d'eſso cavallo; come anco nell'huomo. Ne altra cagione, che queſta al mio giudicio può ritrovarſi delle coſe dette, eſsendo che per queſte tre cauſe ſole ſono traſmeſſi, & traſportati li ſpiriti vitali dal cuore al cervello, per farſi animali, cioè per le congitaoni intellettive, & ſenſitive; per il moto locale naturale dell'animale, & per la nutritione del cervello, & cerebello; per la quale nutritione ſi ſtendono ancor, & ſono mandati dall'anima per tutto il corpo; havendo in eſſi la virtù nutritiva, & il calor natu-

Perche la natura habbi data grā copia di cervello all' huomo, & poco al cavallo.

Perche le impreſſioni delle cervella dell' huomo ſono più profonde di quelle del cerebello.

Perche il cerebello dell'huomo ſia minore di quello del cavallo

Cerebello erve principalmente al moto nei Cavalli.

Perche il cerebello del cavallo ſia magior di quello dell'huomo

Perche le impreſſioni del cervello, i ventricoli, il vermiforme, le natiche del cavallo ſiano maggiori delle humane.

Spiriti vitali per tre cauſe ſono traſmeſſi, & traſportati dal cuore al cervello.

naturale, per il quale si fà la nutritione, & cottione del nutrimento nelli animali; & tanto sia detto della grandezza delle dette parti del cavallo.

Della membrana molle. Cap. XI.

APpresso di questo il cervello de i cavalli è (come nell'huomo, & habbiamo di sopra detto) immediatamente vestito, & coperto dalla membrana sottile: la quale assai più molle, & tenera è della dura membrana, e di larghezza maggiore; percioche non solamente (come quella) cuopre, & partisce le cervella, & il cerebello in tutte le sue parti supetiori, & inferiori, eccetto il corpo calloso; ma entra ancora nelle pieghe, & circonvolutioni, che ha il cervello nella sua sostanza, & veste ancora tutti i buchi dell'osso del craneo, & tutti i nervi; & la spinal midolla; come fà la dura. Il che con grande artificio della natura fù fatto, & a fine, che accompagnando, & legando essa insieme le vene; & l'arterie jugulari interne, & esterne, che mandate le sono, parte della membrana dura, & parte dalli seni, & concavitadi, nelli quali si fa la mistura del sangue venoso, & arterioso, più commodamente, & sicuramente potessero i rami loro distribuirsi per la molle sostanza del cervello; questa membrana per la parte di fuori è molto liscia, & coperta d'un'humore acquoso; per quella di dentro è alquanto aspra, & piena di molti rami di vene, & arterie, che vanno a nutrire le cervella, & dargli la vita.

Della membrana dura. Cap. XII.

SOpra questa tela, & membrana sottile, & molle, per alquanto di spatio, & intervallo, per cagione delli movimenti delli ventricoli del cervello, nella generatione delli spiriti animali; è situata la membrana dura: la quale dell'istessa forma, quale è la cavità dell'osso, che la circonda, à cui stà tenacemente d'ogni parte attaccata, essendo, benche sottilissima, sopra l'osso vineale, dove è quella glandola, che la riceve la flemma, & il meraviglioso intrecciamento d'arterie in forma di rete: il quale è in mezo della membrana dura, come in un circolo, ò sacchetto, havendo nella parte di sopra la membrana dura, che lo cuopre, & in quella di sotto una portione sottissima dell'istessa membrana, che li fa suolo: la quale è immediatamente posta sopra l'ossa del capo. Fù fatto ivi questo intrecciamento d'arterie dalla saggia Natura per affinare, & preparare quelli spiriti; percioche quanto più in quelle angustie, & strettezze tardano, & dimorano, tanto migliori diventano, & più perfetti, & è molto nervosa, & grossa, & perciò più robusta, & forte, & gagliarda di tutte l'altre membrane del corpo; da quella della matrice, & della dura nell'occhio in fuori; & per la parte di dentro è molto liscia, & lucida, & senza grasso alcuno, & bagnata d'uno humore acquoso, & è attaccata alla membrana sottile, mediante certi ramicelli di vene, & arterie, che si communicano dall'una all'altra; & per la parte di fuori è molto aspra, & diseguale, secondo che ancor sono l'ossa, & principalmente appresso i buchi, & processi dell'ossa, & le commissure, alle quali è attaccata, mediante una tela sottile, ò certi filamenti, che nascono dal pericraneo, che entrando per le commissure, s'inserisce in quella: & questa tela non solamente cuopre continuamente tutto il cervello, eccettuandone quei luoghi, che posti sono all'incontro de'buchi dell'osso, per lasciar campo alle vene, & arterie d'entrare, & a gli nervi d'uscire; ma esce per tutti i buchi, di donde escono i nervi fasciandogli, & fascia ancora la midolla spinale, & tutti i nervi, che nascono da quella; & di più fattasi doppia, & più grossa, & dura, che ne gli altri luoghi, prima le cervella dal cerebello divide; poi facendosi in forma di falce da mietere, che con la punta risguarda il naso, le partisce scendendo per il lungo del capo in destro, & sinistro; in queste sue duplicationi, ò raddoppiamenti, si fanno alcune concavità, ò seni, nelli quali si contiene il sangue, che dalle vene, & dalle arterie interne, & esterne, deriva; accioche con maggior com-

Sito dello intrecciamento d'arterie.

Utilità.

Parte di dentro della membrana.

Parte di fuori

Figura del tramezzo tra la parte sinistra del cervello, & la destra.

Seni di questo tramezzo.

commodità, & più ſicurezza da queſti ſeni ſi poſſa compartire alle parti vicine la vita, & il nutrimento: da quali, & la iſteſſa membrana dura riceve & vene, & arterie, come fa anco dalla membrana ſottile; delle quali alcune paſſando alla parte di fuori, per li buchi della teſta, danno nutrimento al pericraneo alla membrana carnoſa, & ultimamente alla pelle; è dipoi queſta tela coperta ſuperficie interna dell'oſſo del capo, col quale le vene, & l'arterie la tengono unita, & attacccata; benche più ſtrettamente, & tenacemente ſia con le commiſſure alligata, & da quelle ſoſtenuta; accioche non aggravi il cervello & lo difenda dalla durezza dell'oſſa.

Vene, & arterie della membrana dura.

Delle commiſſure della teſta. Cap. XIII.

MOlte dipoi commiſſure, & righe, dividono l'oſſo, che contiene il cervello in più parti: le quali ancorche chiaramente ne i cavalli giovanetti, & novamente nati ſi veggono; in lunghezza però di tempo avvicinandoſi la loro età perfetta, per la maggior parte ſvaniſcono, & ſi perdono, & maſſimamente nella parte di fuori; i congiungimenti, & giunture di queſto oſſo ne i cavalli ſono quaſi per linea retta: il quale modo di congiungimento, ò attaccamento, chiamano i Greci harmonia. La prima di queſte commiſſure è quella, che divide la nuca dall'occipitio: le quali due oſſa nell'huomo, benche picciolo, ſogliono talmente eſſer unite inſieme, che pajono, & fanno un'oſſo ſolo; & in queſto animale già fatto grande, ſi ſtringono tanto gagliardamente inſieme, che non vi reſta ſegno della loro diviſione; come avviene anco di due altre oſſa ſottopoſte alla nuca, che con l'iſteſſo buco confinano: & d'un'altro poſto più in giù nella baſe, inanti che ſi arrivi all'oſſo ſphenoide, ò cuneiforme, & baſilare; le quali nella perfetta età del cavallo s'uniſcono talmente inſieme, che non ſi vede delle loro diſtintioni veſtigio alcuno. La ſeconda commiſsura, la quale ne i cavalli fatti non ſi ritrova, parte l'oſſo, che habbiamo di ſopra chiamato nuca, unito però con quelli tre oſſetti, dal cuneale, ò cuneiforme. La terza, la quale ancor'ella col tempo ſvaniſſe, è poſta nel palato, alla radice de gli ultimi denti, & è commune alla maſcella di ſopra; perche parte queſta da quella. La quarta, che per il più all'ultima vecchiezza ſi perde, è quella, che ne gli altri animali ancora ſi chiama coronale, & inarcata; con la quale l'oſſo della fronte, dall'altre parti ſuperiori della teſta ſi diſtingue. La quinta ſi parte dall'oſſo dell'occipitio, & dirittamente all'ingiù caminando per il mezo della teſta, la divide in due parti, cioè in deſtra, & ſiniſtra; & deſcendendo per la fronte ſino all'eſtremità del naſo, la partiſce per il mezo, reſtando ſempre apparente. La ſeſta corriſponde a quella, che ne gli huomini ſi chiama lambdoide, dalla forma che ha di quella lettera Greca lambda nominata, & parte l'occipitio dalle due oſſa del ſincipite. La ſettima ſono le due commiſsure, che poſte ſono nell'uno, & l'altro canto, & lato del capo ſopra l'orecchie, & dividono gli oſſi ſquammoſi, da quelli del ſincipite. Lo ottava, la quale è al principio della radice dell'oſsa della teſta, ò della fronte ſotto gli occhi, al principio del naſo, unita con la commiſsura di quello; forma un'angolo acuto, & divide gli oſſi della teſta, ò della fronte da quelli dalla maſcella di ſopra, come termine d'ambedue loro; & queſta commiſsura ancora in molti cavalli ſi perde nella loro età perfetta. La nona è poſta ſopra l'oſſo giogale. Due altre commiſsure, le quali ſono nella cima del capo al confine della commiſsura lambdoide, & di quella di mezo, danno forma quadrangolare oblonga a due oſsetti, li quali vengono ad eſser parte dell'oſſo del ſincipite; il che credo veramente (ancorche in alcuni cranei humani ſi ritrovi) ſia coſa, che di rado ſi ritrovi, come potrà l'eſperienza dimoſtrare. Le confine della commiſsura coronale cominciano all'ingiù da i lati per il cavo, che è poſto ſopra à gli occhi; & vanno a continuarſi con la commiſsura dell'oſso ſcaglioſo, ò temporale, come dicono molti. La lambdoide parimente camina per un pezzo all'ingiù per la parte dinanzi, & và à farſi continua con la ſutura dell'oſso della tempia; & per un'altra ſtrada poi aſcendendo più alto, &

In che modo ſi congiungono l'oſſa della teſta.

Prima cõmiſſura.

Seconda commiſsura.

Terza commiſſura.

Quarta commiſsura.

Quinta commiſſura.

Seſta commiſsura.

Settima commiſsura.

Ottava commiſsura.

Nona commiſſura.

Due altre commiſſure

Commiſſura coronale

Commiſſura lambdoide.

to, & più a dietro, và per gli ossi petrosi, & finisce nella commissura dell'osso sphenoide nella base della testa. Le scaglíose poi caminando all'ingiù per la parte di sopra, cioè di dietro, terminano con la lambdoide, & nella base con lo sphenoide, & nella parte dinanzi con l'ossa della fronte.

Cõmissure scaglíose.

Dell'ossa della testa. Cap. XIV.

SOno adunque per mezo di queste commissure l'ossa della testa, ò del craneo, riducendole a maggior numero, come sono nè cavalli disperssi, & non nati al debito tempo, tredici; quattro nella base, & fondo della testa, & nove nella parte di sopra. Uno il quale contiene in se il buco della spinal midolla, & i processi, che s'articolano con la prima vertebra, terminato di sopra con con la commune, & con l'osso dell'occipitio, dalle bande con la commune dell'osso scaglíoso, & di sotto vicino al buco con due altri picciolí ossetti. Vn'altro picciolo vicino al buco della nuca confina da i lati con l'osso squammoso, & più basso con un'altro ossicello di lui più picciolo. L'altro più picciolo di tutti termina col secondo, & dalle bande col cuneale. L'ultimo è l'osso cuneale, quasi commune alla testa, & alla mascella di sotto, ha i suoi confini nella base di sopra, col picciolo osetto già connumerato di sotto nel palato, & con la mascella, & dalle bande con lo squammoso. Nella parte di fuori, vi è quello dell'occipitio, diviso dalla lambdoide, & suoi confini, & da quella, che la parte, & divide dall'osso della nuca. Ve ne sono ancora due della fronte, coprendo la metà di sopra delle cervella; due squammosi, ò scaglíosi, parte delle tempie; & due del sincipite, divisi dalla coronale, & dalla lambdoide, & dalle scaglíose, & da quella di mezo; & altre due, che circonscrivono i due osetti, li quali pajono parte de i sudetti; riducendole poi al minor numero, come alle volte ne i cavalli fatti, & giovinetti si ritrovano, saranno otto l'ossa del capo, lo sphenoide, quello dell'occipitio, due del sincipite, & due della fronte, & due squammosi; & di queste ossa, quanto più crescono gli anni, & più s'invecchia il cavallo, tanto maggiormente si scema il numero loro, & si fa sempre minore; & questo avviene, perche crescendo gli anni, & venendo l'età matura, & perfetta, molte commisure, cagioni dell'augumento del numero dell'ossa svaniscono, & nella vecchiaja, quasi tutte si perdono; accioche il capo havendo manco commisure sia più atto, & accommodato alla conservatione della sanità del cavallo, & a resistere a gli impeti estrinseci; overo perche le cervella essendo molto più picciole, & manco humide in questi animali, havessero bisogno di pochi spiragli, per li quali si risolvessero le humidità del capo. Lo sphenoide ha varia forma. Lo squammoso, & quello dell'occipitio ha forma triangolare, quello del sincipite, & della fronte, quasi quadrangolare figura rappresentano. Di queste ossa, ancorche siano fatte di due tavole con la midolla nel mezo, acciò si nutriscano, nondimeno quelle del sincipite, & le scaglíose sono le più deboli, & sottili dell'altre; onde nel sincipite ogni lesione è pericolosissima; il che testificalo Homero, quando dice: Dove ha radice fra le tempie il ciuffo, dar ferita al corsier è più mortale; & la testa in questo s'intende dalla coronale, fino alla nuca, dal principio del ciuffo, ò cerro, detto procomion da i Greci, fino alla nuca, incominciando ivi le crine; quello dell'occipitio è fortissimo, & grosso; ma quelle della fronte sono di mezana grandezza frà queste, & quelle; & delle scaglíose al suo loco si dirà, parlando delle tempie.

Numero dell'ossa del capo de i cavalli di sperssi. Primo osso interiore.

Primo osso esteriore, quello dell'occipitio. Ossa della fronte. Ossa squammose. Due ultime ossa.

Numero delle ossa del capo ne i cavalli fatti.

Numero dell'ossa nel capo, quanto più s'invecchia il cavallo, tanto più si fa minore.

La figura dell'ossa.

Comparatione delle ossa fra se stesse.

Le ferite nel sincipite secondo Homero sono mortali.

Delle estrinseche parti del capo, & della figura, & sito di quello. Cap. XV.

SOno coperte queste ossa del periostio, dal pericraneo, & in parte da i muscoli temporali: i quali coprono tutta la circõferenza dell'osso del craneo, che cuopre il cervello, eccetto nell'osso della fronte, dalla membrana carnosa, & ultimamente dalla pelle; la quale è sottile molto; alle quali parti per il nutrimento loro

concorrono vene, & arterie, parte mandateli dalle jugulari interne, & parte da quelli di fuori. La figura della parte apparente della testa diremo esser ovale, ò poco distante, & ancorche ne i cavalli, & ne gli altri animali brutti, per la strana, & varia figura de i capi loro non si possa dare sito determinato di esse parti, nondimeno risguardando noi le parti corrispondenti, & per la unione delle commissure, & per la sottigliezza dell'osso, daremo il suo loco a ciascuna parte in proportione dell'huomo, & seguendo Aristotele diremo la cima, & più alta parte del capo esser quella, dove la sutura di mezo della testa si congiunge con la coronale, & la parte declive che risguarda il naso, & la parte davanti chiamaremo il sincipite, & la più eminente l'occipitio; & ragionevolmente, perche gli animali bruti, ingannando la vista dell'huomo con l'andar chini, fanno parere le parti più alte basse, & le più vicine al collo, alte, & eminenti. De gli muscoli poi, che muovono la testa, come in più commodo luogo ragionando noi del collo a pieno si dirà, sì perche sono communi all'uno, & all'altro, come perche si riposano per la maggior parte sopra di quello, come in suo fondamento.

Figura della testa.

Il sincipite.
L'occipitio

Della fronte. Cap. XVI.

E Situata la fronte di sotto al sincipite fra gli occhi, & la parte davanti del craneo, & serve con la parte sua più alta all'osso della testa, & con la parte più bassa alla mascella di sopra, quale dalle ciglia và fino alla bocca, coprendo con la superior parte le cervella, & con l'inferiore gli ossi spongiosi, & l'instromento artificiosissimo in questi animali dell' odorato; è divisa ne i cavalli non nati per la parte più alta dalla commissura coronale, & suoi confini; per la più bassa da quelle della mascella superiore, mediante quella, che divide il processo della fronte, ove sono le cave delle ciglia, dall'osso giogale; & quella che è nel cavo dell'occhio, che è parte della fronte, divide gli ossi della mascella di sopra, per il mezo da quella della commissura, che spartisce il capo in due parti eguali, descendendo fino all'estremità del naso, dalle bande, da quelle dell'ossa delle tempie: le quali nella età perfetta, & matura si perdono, da quella infuori, che partisce il capo in due parti, & scende per mezo del naso; ò pochissime vestigie di se lasciano nell'ossa. Sono di figura quasi quadrata, & di mezzana grossezza tra quelle del sincipite, & quelle dell'occipitio, & coperte in parte di cinque vesti: cioè dal periostio, dal pericraneo, & in parte da i muscoli temporali, & dalla membrana carnosa, & dalla pelle; & ricevono le vene, & l'arterie del ramo più alto delle jugulari esteriori, & superficiali.

Sito della fronte.

Divisione della fronte.

Figura.
Copertura della fronte.
Vene, & arterie della fronte.

Delle tempie. Cap. XVII.

DA i lati dell'osso della testa sopra l'orecchie sono due ossa, che si chiamano tempie, overo ossa temporali, ò squammose, ò scagliose: le quali nella parte più alta si congiungono con l'osso della testa in forma di squamma; & nella parte, che risguarda la fronte, s'unisconо con l'osso cuneale; & con l'osso della mascela di sopra, mediante il processo; nella parte di dietro, con l'osso dell'occipitio confinano; & nella base, con l'istesso, vicino al buco della spinal midolla. Sono queste ossa di sostanza molto varia; essendo molto ineguali, & in alcuni luoghi sottilissime, & durissime, & in altri grossissime, & spongiose; & poco manco deboli sono di quelle del sincipite, & tanto sottili nella parte di mezo, che pajono d'una sola lamina, ò tavola, senza medolla nel mezo, che sensatamente possa vedersi; & hanno figura triangolare. Di queste ossa molte particelle sono state variamente nominate per il vario uso loro, come l'ossa petrose, che stanno vicino al buco della nuca, il buco dell'udito, & tutti gli stromenti suoi, formatrici di quel senso, & il processo giogale: de'quali lasciaremo i primi due; l'uno, come detto di sopra l'altro, come da riservarsi a più conveniente luogo, & del resto al presente parlaremo.

Sito delle tempie.

Sostanza dell' ossa temporali.

Figura.
Nomi dell' ossa delle tempie.

laremo. L'osso adunque giogale fu fatto, & ordinato dalla Natura in servigio delle tempie, acciò guardi, & difenda dall'offese i tendini de i muscoli temporali, & dia principio ad alcuni muscoli della mascella di sotto il detto osso: & con l'altro che è ritondo s'incassa, & s'articola con l'osso superiore della testa; & fù così nominato per la somiglianza, che tiene con la parte del giogo: la quale posa sul collo a'buoi, & fatto non è d'uno osso solo, ne particolare osso è, & separato da gli altri; ma come un giogo formato da due processi insieme uniti, con una commissura obliqua nel mezo, cioè dall'osso squammoso, & dall'osso della mascella superiore, come diremo; & questa unione viene poi fatta più forte, & gagliarda dal processo della fronte, che forma parte della cavità dell'occhio, & hanno ciascuna delle tempie il lor proprio muscolo, da esse detto temporale, de' quali parlando de' muscoli della mascella di sotto, trattaremo più propriamente, per servir più a quella parte, che a questa non fanno: sopra gli ossi squammosi è posto immediatamente il periostio, & dipoi il muscolo temporale, & sopra di quello il pericraneo: il quale nelle altre parti del capo è posto sopra il periostio, & ultimamente la pelle; & hanno il loro nutrimento dalle vene, & dalle arterie, che derivano dal ramo più alto delle vene, & dalle arterie giugulari apparenti.

Officio de l'osso giogale.

Muscoli temporali.

Copertura delle tempie.

Vene, & arterie del le tempie.

Dell'occhio. Cap. XVIII.

LE parti, che compongono l'instromento del nobilissimo senso del vedere sono in tutto simili a quelle dell'occhio de gli animali quadrupedi, & massimamente del bue; & in molte parti è differente l'occhio del cavallo da quello dell'huomo; & concorrono à questa compositione varie, & diverse cose; cioè humori d'acquea natura, membrane, & tele, nervi, muscoli, vene, & arterie; sono gli humori dell'occhio del cavallo tre; & le membrane che l'abbracciano, & formano la rotondità dell'occhio sono in maggiore, & minor numero secondo la diversa opinione de gli huomini: ma da noi saranno raccontate secondo la più apparente verità. Il principale humore è il christallino, & glaciale, detto lucido, & trasparente, come il cristallo, & giaccio, & posto è quasi nel mezo, cioè nel centro dell'occhio, ancorche assai più vicino sia alla parte dinanti, che a quella di dietro; & non è perfettamente rotondo nella parte dinanzi, come in quella di dietro, ma alquanto depresso; & per la parte di fuori è liscio, & molto lubrico, & a guisa stà d'una palla, che stia a galla meza nascosta nell'acqua; & per la parte di dietro è incastrato nell'humor vitreo: il quale fù chiamato vitreo, per esser egli di sostanza assai simile al vetro fuso, & in quantità eccede gli altri due humori; anzi di molto maggior quantità è da se solo, che gli altri due insieme uniti, contra il parere di molti: li quali si sono sforzati di far credere alle genti, che il vitreo, & l'acqueo siano di grandezza eguali; il che è falso; essendo questo sette volte maggior di quello. Sopra il vitreo humore è posto il nervo della vista allargato in guisa di membrana; il quale involge, & cuopre tutta la circonferenza dell'occhio, che è ripiena d'humor vitreo; & è questa tela simile ad una reticella, & perciò da' Greci fù detta amfibleostroides, cioè reticolare; & per essa si veggono sparsi alcuni piccolissimi ramuscelli di vene, & arterie; & questa tela sino alla cornea è contenuta, & abbracciata dalla secondina, ò iride, che nella parte dinanzi forma l'uvea, come si dirà quì sotto; & è una istessa tela con lei, ancorche habbia nome diverso da quella; così detta per le vene, & arterie, che in quella sparse sono: le quali dalle jugulari esterne derivano, per porgere nutrimento a gli humori, & a tutto l'occhio, come la secondina nella matrice porge nutrimento all'embrione; & questa tela ha origine dalla membrana molle, che veste il cervello, & il nervo della vista; & nel lato, che risguarda la membrana dura, è oscura, & negra; et in quello di dentro poi è simile in questi animali al collo della colomba: il quale è misto di varii colori, cioè giallo, rosso, verde, secondo che in diversi modi si espone alla luce del sole; et è cinta della tela dura intesta

Humore cristallino.

Humor vitreo.

Nervo del la vista allargato.

Tela amfibleostroides, & reticolare dell'occhio.

Tela iride.

Tela dura. di vene, & arterie; & è così meritamente chiamata; percioche è grossa, & durissima, in guisa d'un fortissimo cuojo: come quella che dovea sicuramente in se raccorre tutte l'altre parti molli; & questa nasce dalla membrana dura del cervello, col quale ha manifesta continuità; & per la parte di dentro insino all' arrivare al negro dell'occhio abbraccia la uvea, senza essere cosa alcuna tra l'una, & l'altra; anzi stanno attacate col mezo di certi ramuscelli di vene, & arterie, che si communicano da questa dura alla uvea, & principalmente intorno al negro dell'occhio; dove sono sottilissimamente attaccate; ma dal negro innanzi tutta quello parte (che si chiama cornea) è separata da lei; perche la vuea, in questa parte, come diremo, è compressa in dentro. Per la parte poi dinanzi dell' occhio, & verso fuori, quella parte dell'humor christallino, che avanza fuor dell' humor vitreo, è involta, & coperta da una sottilissima membrana propria di lui, detta dalla sua sottigliezza aranea, & arachnoide, & è circondata, & intorniata in giro da una tela, ò cerchio sottilissimo in guisa di linea, che nasce dalla uvea, e pare il raggio dell'occhio, detto da alcuni iride: la quale è situata sopra la parte dinanti dell'humor vitreo, che non è occupata dall' humor christallino, & divide l'humore acqueo dal vitreo. Sopra queste due tele, & fra loro, & la cornea giace l'humore acqueo, più liquido, che il vitreo, ivi posto per tenerla morbida, & bagnata, acciò per il caldo & del sole, & del fuoco, & del moto istesso non si secchi, & increspi; & per stenderla col mezo di quei spiriti, che sono in lui in buona quantità, acciò meglio si faccia la visione; & ancora per esser mezzo transparente, da portar le specie de' colori all'humor cristallino; nel quale, come in parte lucidissima, si fa la principale attione del vedere; & questo humore acquoso è intorniato dalla tela uvea, che nasce dalla pia madre, che fascia il nervo della vista; la quale rivolge tutto l'occhio così per dinãti come per di dietro, essendo contigua con l'iride, come si è detto, & una sola tunica, benche habbia diversi nomi, & facendo una figura rotonda, eccetto che nella parte dinanti, come arriva al negro dell'occhio, s'incava, & si comprime alquanto indentro; & nel mezo di questa parte dell' uvea incavata, & compressa si vede il buco, che fa la pupilla dell'occhio: la quale in questi animali è oblonga, & ovata, acciò andando essi chini, possino meglio guardar da i lati, & dalle bande. Questa tela è molto simile alla pelle dell'acino dell'uva toltane via la sua punta, & incavandola un poco in dentro; & perciò fù chiamata nella fabrica dell'huomo uvea; & rhagoides, ò rhaga da i Greci, & è cinta, & abbracciata dalla cornea; che ha l'origine dalla membrana dura del cervello, che fascia, & involge il nervo della vista, la qual cuopre l'occhio tutto intorno; & per la parte dinanti (che è quanto piglia il negro dell'occhio) è lucida, a somiglianza di corno, ò di vetro pulito, & sotile, & trasparente; & per la parte di dietro è grossa, e dura; perciò chiamata membrana dura, come si è detto; & è circondata dalla bianca, ò adherente: la qual cuopre tutta la parte dinanti dell'occhio insino al nero, & fa, & genera il bianco dell'occhio, & nasce dalla membrana, che cuopre l'osso della testa, detta pericraneo: & sono ancora ne i canti, & angoli de gli occhi certe glandule, per humettar l'occhio, acciò per il quasi continuo moto di quello non si secchi. Il nervo della vista, che di sopra habbiamo detto, in guisa di membrana dilatarsi, esce del fondo della cavità dell'occhio, & nasce immediatamente dal primo pajo de' nervi, che derivano dal cervello, per portar alle tele, che le sono intorno; & finalmente all' occhio quelli spiriti, che formano il vedere, & arriva fino all' humor vitreo; se bene nel nascere loro sono soli, uno dal lato destro, l'altro dal sinistro, nondimeno quando arrivano ad un certo luogo, s'unisconoinsieme, & dipoi di nuovo divisi ciascuno d'essi separatamente camina all'occhio suo; come anco si vede, & ne gli huomini, & ne gli altri animali di quattro piedi; & è da sapere che il nervo della vista in questi animali non s'inserisce nel mezo della circonferenza della parte di dentro dell'occhio, incontro alla pupilla, come nell'huomo, cioè perpendicolarmente, ma più ad un lato; perche questi animali guardare dovea no più dalle bande, che per il diritto; di che il contrario ne gli huomini esser

Parti esteriori dell' occhio.

Tela aranea.

Peli dell'occhio.

Humor acqueo.

Telã uvea.

Tela cornea.

Tela biadca.

Glandule dell'occhio.

Nasçimento del nervo della vista.

Nervi della vista si unisçono insieme.

Nervo della vista non s'inserisce nel mezo della parte di dentro dell'occhio

dovea

dovea; & di più questo nervo è fasciato dalla secondina, ò membrana sottile, come vogliamo dire, & dalla membrana dura, & dal settimo muscolo, che lo cinge tutto: & è accompagnato da notabili rami di vene, & arterie, che entrano, con lui nell'occhio per nutrirlo.

De i muscoli dell'occhio. Cap. XIX.

MUovono questa fabrica dell'occhio sette muscoli, simili a quelli, che l'occhio del bue muovono; i primi quattro de i quali con le fibre diritte nascono da diverse parti dell'osso basilare, & dall'osso della fronte, & della mascella di sopra, & s'attaccano l'uno di sopra, l'altro di sotto, & il terzo per di dentro & il quarto per di fuori, per moverlo variamente in queste parti. Et per il diritto ve ne sono altri due obliqui, l'uno de i quali s'aggira, & si rivolge sopra una cartilagine fatta in figura di girella, per volgere, & girare l'occhio in giro; & è questo anco commune all'occhio dell'huomo; il settimo poi, proprio de i bruti, qual non si trova nell'huomo, è maggior di tutti gli altri, con le fibre rette; & fa l'officio eguale a primi quattro detti di sopra, cioè di tirare l'occhio all'indietro per sostenerlo, & vietar, che non cada a basso; caminando questi animali con la testa china, & havendo quella cavità con la circonferenza di sotto più bassa, che quella di sopra. Hanno questi muscoli d'intorno, & di sopra, & da i lati non mediocre quantità di grasso per la loro morbidezza, & accioche per il quasi continuo movimento di quelli non diventassero aridi, & secchi; & ricevono questi muscoli dal cervello il secondo pajo de' nervi, per il moto, & per il senso. E posto l'occhio in una cavità, la maggior parte della quale è formata dall'osso della fronte, & la minore dall'osso della mascella di sopra, da i lati ha due angoli, ò canti; il maggior de' quali è verso il naso, & il minor verso l'orecchio.

L'occhio ha sette muscoli.

Quattro muscoli del l'occhio.

Due muscoli dell' occhio.

Settimo muscolo dell'occhio.

Officio di questi muscoli.

Muscoli dell' occhio ricevono il secondo pajo de nervi delle cervella.

Sito dell'occhio.

Angoli del l'occhio.

Delle palpebre, & delle ciglia Cap. XX.

DAl lato di sopra, & da quel di sotto dell'occhio è una palpebra ivi posta per tutela dell'occhio, & accioche non l'offenda cosa alcuna estrinseca; & sono tali palpebre fatte della tela, che cuopre la testa, la quale fa un corpo istesso con la tela bianca dell'occhio, & della tela carnosa. Questi tre corpi si congiungono all'orlo della palpebre, dove è la cartilagine, che si chiama tarsus. Nell'orlo della palpebra di sopra solamente, ove terminano la pelle, & le vene, nascono alli cavalli i peli, & il ciglio, & quella di sotto è senza ciglio, ancorche la Natura poco di sotto a loro habbia generati certi peli più lunghi de gli altri, & rarissimi, che pajono servire in vece del ciglio, che gli manca: Iche però non è, & sono in questo differenti i cavalli dall'huomo, il quale ha le ciglia in ambedue le palpebre, & più lunghe in quella di sotto, che in quella di sopra; & ciò fù fatto dalla natura, perche havendo dato a gli altri animali il pelo per coprirgli, & difendersi le parti, & il tutto; & andando essi chini, & curvi verso la terra, non gli facevano bisogno le ciglia di sotto, che copriss-sero l'occhio, & lo difensassero, ma si bene di quelle di sopra; onde quelle come inutili, & d'impedimento alla vista, tralasciò; & queste; come utili, & di giovamento pose nel detto luogo la sagace Natura. Sopra l'occhio, & le palpebre sono poste le superciglia, le quali vietano, che gli humori, & l'acque non calino, & distillino ne gli occhi.

Di che si fanno le palpebre.

Palpebra di sotto è senza il ciglio, & per che cagione.

Superciglia.

Del latte dell'occhio. Cap. XXI.

SOpra le superciglia è un cavo formato nell'osso della fronte assai notabile; cosa che non si vede nell'huomo, & in molti altri animali quadrupedi, nel qual cavo si nasconde una pinguedine a guisa di glandola, chiamata volgarmente il latte dell'occhio, posta in quel luogo, che si dice fontanella;

Cavo posto sopra le ciglia nell'osso della fronte.

Latte dell' occhio.

& questa è di sostanza molto più molle di tutte l'altre glandole del corpo, & è circondata da una sottilissima membrana, & sparsa di molte vene, & arterie, & nervi sottili, che si spargono per tutta la sostanza di quella; & questo è, acciò che essendo continuamente in moto l'occhio, lo possa humettare; & questa pinguedine, ò glandola si muove, quando il cavallo apre, & serra la bocca, calando giù nell'aprire, & alzandosi nel serrarsi; & quando è alta, & tonda verso fuori, denota (secondo il parere de gli huomini intendenti) i cavalli esser nati di cavalli giovani; & quando è curva, & cava verso dentro, il contrario; cioè essere nati di padre vecchio, & attempato.

Officio della glandola dell'occhio.

Glandola tonda verso fuori, ò curva verso dentro, che significhi.

De i muscoli delle palpebre. Cap. XXII.

S'Aprono, & serrano queste palpebre col mezo di tre muscoli; il primo de i quali nascosto nel di dentro del cavo dell' occhio nasce sopra il muscolo dell'occhio, che l'alza all'insù; & nel fine convertendosi in un tendine, ò corda membranosa: s'appiglia alla palpebra di sopra, per aprir l'occhio. Il secondo nasce dalla mascella di sopra, sotto la circonferenza dell'occhio, da una preminenza d'un certo ligamento, & và ad attaccarsi sopra il maggior canto dell' occhio, nella palpebra di sopra, per tirarla in giù, & chiuder l'occhio. Il terzo camina dalla parte di fuori sotto la pelle, tra gli ossi della testa, con le fibre oblique, & và ad appiccarsi nell'istessa palpebra di sopra, per aprirla insieme con l'altro. L'ossicio di questi muscoli è di chiudere, & d'aprire le palpebre di sopra, quali sole si dimenano, stando ferme quelle da basso: & sopra, & intorno a questi muscoli vi è del grasso, per tenergli morbidi, & humettarli; concorrono a queste parti alcuni rami, che vengono dalle vene, & arterie jugulari esterne, poiche passate nella parte di dentro del capo, sotto l'orecchie, per un buco che si ritrova nell'ossa, si dividono in molte parti, avanti ch'entrino nella base della testa; dei quali alcuni si vanno a disseminar per quella pinguedine dell'occhio, & alcuni per li muscoli, che le muovono, & altri per le tele, che lo vestono. Oltra di questo vi concorrono le vene, & l'arterie dell'occhio, che apparentemente per la mascella di sopra caminando, alli angoli dell'occhio, se ne vanno; & sono rami ancor'essi delle jugulari esteriori. Vi vengono ancora i nervi del terzo pajo delle cervella, uscendo fuori del cráneo, per dargli il senso, & il moto.

Primo muscolo delle palpebre dell'occhio

Secondo muscolo.

Terzo muscolo.

Officio di questi muscoli.

Vene, & arterie che vanno alla pinguedine & alle palpebre de gli occhi, & alli muscoli che le muovono.

Vene, & arterie dell'occhio.

Nervi del terzo pajo delle cervella vanno à queste parti.

Delle orecchie, & instromenti dell'odito. Cap. XXIII.

NElla parte di dentro della concavità delle orecchie, quali sono nell' osso squammoso, ò delle tempie in ciascun lato del capo si ritrova un buco grande tra gli altri che vi sono: il quale cominciando dal principio della concavità dell'orecchio, si và torcendo, come lumaca, sino al vuoto del capo, che risponde alle cervella; dentro del quale sono alcuni seni, ò grotticelle, ò valli le quali, non meno che lui, sono coperte d'una tela sottilissima, che si fa dell'uno de i nervi del quinto pajo, che nasce dalle cervella; fra queste grotticelle, ò concavità ve n'è una tonda, & piana, circondata d'un'arco d'osso alquanto rilevato, nella quale sono tre ossi piccioli: il primo de i quali vicino alla parte di fuori verso l'orecchio hà due processi piccioli, sottili, & acuti, che guardano ell' ingiù, con li quali s'appoggia alle mura dell'arco; nel resto è simile ad una incudine, essendo di sopra la sua maggior parte piana, & il resto tondo. Il secondo ossicello, simile ad un martello, è lungo, & sottile, & và un poco ritorto; & nella parte di sopra ha due processi, dopo i quali fa una testiccivola tonda, & liscia; stà questo osicello attraversato in una tela molto sottile, & trasparente, come vetro, la quale cuopre, & chiude come coperchio il principio della concavità verso l'orecchio, & scostandosi con la sua testiccivola alquanto da questa tela verso in dentro si lega con l'incudine, mediante alcune tele molto sottili. Il terzo osicello è triangalare, & simile ad una staffa, & in lui s'appoggia il maggior

Primo buco dell'osso delle tempie.

Primo ossicello dell' orecchio.

Secondo ossicello.

Terzo ossicello dell'orecchio.

gior processo del primo osficello, & di questi trè osficelli un solo è mobile; gli altri due immobili. Il mobile è il martello: il quale non solamente è mosso dalla violenza dell'aere, che percuote nella tela, che stà nel lato più estrinseco, che si chiama tamburo, havendo per la parte di dentro, attaccato il suo manico, in modo, che bisogna, che movendosi il tamburo, ancor'egli si mova, mà ancora dal moto volontario, cioè da due muscoli picciolini posti in quelle cavitadi, acciò nulla mancasse all'intera perfettione dell'udito, concorrendovi la volontà, & la naturale operatione. Portano à queste concavità, ò grotticelle il quinto pajo di nervi, che vengono dalle cervella divisi in molti rami, quelli spiriti, che rendono perfetto questo senso, portando nel centro del cervello quel suono, che nasce dall'aere percosso esteriormente; & mandano alcune particelle delli detti spiriti dentro à gli muscoli, acciò movere si possano; vi concorrono ancora le vene, & l'arterie esterne; & in somma la cavità, gli osficelli, i muscoli, il tamburo, & l'altre parti dette dell'orecchie, sono poco differenti da gli humani di sito, di forma, di figura, & di grandezza, havendo questo generoso animale compito, & perfetto l'udito; ciascuna di queste parti separatamente fanno l'ufficio loro, & insieme unite cagionano la perfettione del senso, come copiosamente è stato descritto da molti nella Fabrica dell'huomo. La parte di fuori dell'osso, che in se contiene il buco, & l'entrata dell'orecchio, ne' cavalli d'età compita sporge in fuori, quanto è la larghezza del dito picciolo della mano, alzandosi di sopra all'osso; & è cinta, & coperta da una cartilagine nata dall'osso delle tempie, nel principio dura, & grossa, che nell'ascendere verso la cima dell'orecchio, si fà sempre & più tenera, & più sottile; & è coperta dalla membrana carnosa, tutta sparsa di vene, & arterie jugulari esterne; & ultimamente dalla pelle. L'orecchia vicino all'osso delle tempie, donde esce, per grossezza di due dita, è d'intorno chiusa, & serrata, & è di forma ovale, & hà il più largo verso il capo, & il più stretto, che risguarda il lato di fuori; dipoi aprendosi, và talmente pian piano stringendosi verso il fine, che termina in una punta simile à quelle delle foglie d'aranci, & alquanto inclina verso l'occhio, & la fronte; & questa apertura è molto simile à quella del cartoccio, & à quella d'una penna accommodata per scrivere. Sono situate le orecchie nel mezo della circonferenza della testa, di sotto all'occhio, ancorche paja altrimenti; per il loro caminare curvo, & chino; & sono generate mobili, & pendenti, acciò più agevolmente possano ricevere i rumori, li strepiti, & i suoni.

Muscoli de gli osficelli delle orecchie.

Nervi dell' odito.

Quinto pajo delle cervella.

Figura del orecchio.

Sito dell'orecchio.

Orecchie perche siano mobili, e pendenti.

Delli muscoli dell'orecchie. Cap. XXIV.

SOno mosse, & aggirate l'orecchie in diverse parti da varii, & diversi muscoli. Il primo de' quali nasce dalla parte di fuori, e di dentro della cartilaggine, che si ritrova nella parte anteriore dell'orecchia, e s'inserisce nella parte dinanzi di quella, per tirarla all'inanzi, & porgere alquanto d'ajuto al moto del nuovo muscolo. Il secondo viene dall' istessa cartilagine, & tutto nascosto da una parte del nono muscolo, che si potrebbe numerare per un'altro muscolo: la quale monta più alto delle altre parti, che finiscono in quelle cartilagini, si và ad inserire diversamente da quello per fare il medesimo officio, che quello fà. Il terzo deriva dalla parte di sotto della cartilagine medesima, & caminando obliquamente, và à finire nella radice dell'orecchio, quale è posta sopra il muscolo delle tempie, per tirar l'orecchie alla parte davanti, & alla parte di dentro, aggirandole ancora in qualche parte. Il quarto hà quasi la sua origine dall'occipitio, mà molto più basso và ad attaccarsi nel mezo della radice dell'orecchio, per tirarlo verso il mezo, accostandola con l'altra. Il quinto posto di sotto al sesto, nasce quasi dall'istesso luogo, & camina transversalmente ad appiccarsi nella parte di mezo dell'orecchio con un tendine, ò corda, che finisce in membrana, per tirarlo anco egli al mezo del occipitio, accostando ambedue l'orecchie insieme. Il sesto assai picciolo comincia dall'osso dell'occipitio, & alquanto obliquamente caminando, si pianta

Primo muscolo dell' orecchie.

Secõdo muscolo.

Terzo muscolo.

Quarto muscolo.

Quinto muscolo.

Sesto muscolo.

pianta ſopra la radice dell'orecchio per moverlo all'indietro, & verſo il mezo.

Settimo muſcolo. Il ſettimo deriva dal mezo della ſommità del collo ſotto le crine, al diritto quaſi del congiungimento del capo con il primo nodo, da quel gagliardiſſimo tendine, ò corda, che tira la teſta all'indietro, & caminando obliquamente verſo i lati, s'inſeriſce nella radice dell'orecchio ſotto il decimo muſcolo, & gira l'orecchio verſo la parte di dietro, & di fuori. *Ottavo muſcolo.* L'ottavo viene dall'iſteſſo tendine, ma più baſſo aſſai al diritto del principio del ſecondo nodo del collo, & và ad attaccarſi nella parte di dietro all'orecchio alquanto ſopra la ſua radice, per tirarla gagliardamente nella parte di dietro. *Nono muſcolo.* Il nono eſſendo nel principio larghiſſimo, hà forma; & officio di due muſcoli; imperoche per la diverſità delle ſue fibre, tira l'orecchie in diverſe parti; naſce, parte da quella altezza eſteriore, che ſtà ſopra l'occhio; parte del cavo, che gli è di ſopra; & parte dal mezo della fronte, & dall'oſſo della teſta, & coprendo tutto il muſcolo delle tempie, per tirar verſo tutti queſti principii l'orecchio, per le fila, ò fibre, oblique, dritte, & tranſverſali; & è piantato nella radice dell'orecchio col mezo, & aiuto ancora della cartilagine, che cuopre con il ſuo tendine, che ſi converte in membrana. Muove dunque queſto muſcolo l'orecchio parte all'inanti, & da i lati, parte all'indietro dell'occhio, & parte verſo il mezo della fronte, accoſtando, & avvicinando l'orecchie inſieme. *Decimo muſcolo.* Il decimo naſce dal mezo della circonferenza della maſcella di ſotto, coprendo in parte col ſuo principio quei corpi glandoſi, che ſono ſopra le vene jugulari; & camina per il diritto all'insù, fin che giunto alla radice dell'orecchio, al diritto della ſua apertuta fattoſi più largo, l'abbraccia nella parte eſteriore, per movere l'orecchio all'ingiù, & da i lati. *Undecimo muſcolo.* L'undecimo, & ultimo muſcolo è aſſai picciolo, & con le fibre oblique, naſce ſopra l'articolo della maſcella di ſotto, & pare quaſi una parte del terzo muſcolo; ancorche habbia diverſo naſcimento, & diverſo fine, & caminando all'insù, và ad impiantarſi ſotto l'orecchie per moverle, & aitare il moto del terzo muſcolo.

Del naſo, & de gl'inſtromenti dell'odorato. Cap. XXV.

Naſcimento de i nervi dell'odorato. MAndano le parti davanti delle cervella, overo i nervi, che ſervono all'odorato, ſi notabile quantità di loro a gli oſſi, etmoydi, ò ſquammoſi, parte della maſcella di ſopra, che non è ſenſo, ò ſenſiterio alcuno ne gli altri animali, & nel cavallo iſteſſo, che di quantità non ſia di gran lunga da queſto ſuperato, eſſendo i nervi, che ſervono all'odorato, di groſsezza d'un dito l'uno, quattro volte più grandi de gli altri, dico di quelli del viſo, dell'udito, & del guſto; & havendo ciaſcuno di loro un buco nel mezo grande, come è la circonferenza d'una penna da ſcrivere commune. Sono ancora di natura differenti da quegli de gli huomini, imperoche nell'huomo tali nervi arrivano bene à gli oſſi ſpongioſi, mà non eſcono fuori de i confini della circonferenza della teſta; mà queſti ſparſi di vene, & arterie, con artificioſiſſimo compartimento, vagamente, facendoſi in più rami, eſcono fuori del capo, & vanno ſubito à ritrovare gli oſſi ſpongioſi: i quali nel principio loro havendo ſolamente una ſtrada, & dipoi dividendoſi in più, diventano ogn'hora più grandi, & larghi; incominciando dal fondo, & dalla baſe della teſta, da piccioli cartocciamenti, ò ravolgimenti, vuoti per di dentro; dipoi ſino al quarto della loro altezza vanno ſempre creſcendo in larghezza, & in lunghezza; & ivi formano una figura ſimile à fonghi, che volgarmente ſi chiamano ſpongiole, mà ſono cavi nel mezo, come habbiamo detto; ſono queſti cartocciamenti di ſoſtanza d'oſſo, ſottiliſſima à guiſa di ſquamma, non molto diſſimile da quella de i piccioli gambari di mare; per eſſere nella parte di fuori circondata da una membrana carnoſa, & groſsa, ſparſa di ſottiliſſime vene, & arterie, per il nutrimento ſuo; la quale membrana veſte ancora tutte l'altre parti, che ſono nel cavo del naſo, come diremo; & per di dentro tali cartocciamenti ſono coperti da una membrana ſottiliſſima, & bianca: la quale aſsai ſi raſsomiglia à quelle tele, che dividono, & ſpartiſcono le croſte

Nervi dell'odorato bucati nel mezo.

Nervi dell'odorato del cavallo differenti dalli humani.

Diviſione, & figura de gli oſſi ſpongioſi.

Soſtanza delli cartocciamenti fatti da gli oſſi ſpongioſi.

delle

delle cipolle; nella parte di dentro di tal membrana, per ſpacio della lunghezza delle ſpongiole, ſi diſſeminano, uſcendo fuori, quei nervi, li quali ſervono all'odorato, per potere più agevolmente, & commodamente fare l'officio loro, avicinandoſi, & uſcendo fuori della teſta, che non haurebbono fatto reſtando dentro; per la lontananza loro da queſte parti, cagionata dalla gran lunghezza della maſcella di ſopra; il che non è ſtato neceſſario ne gli huomini, per haver eſſi il naſo corto, & le ſpongiole propinque alle cervella. Oltra le ſpongiole vi ſono ancora due grandi cartocciamenti, ò rivolti fatti della iſteſſa ſoſtanza, & coperti della membrana da noi detta di ſopra; & nella parte inferiore verſo le nari ſono acuti, come è quaſi il fondo del cartoccio, & nella parte ſuperiore, che riſguarda il capo, ſino al continuarſi con le ſpongiole, ſono molto più larghi; & l'uno di queſti giace ſopra il palato; l'altro ſotto l'oſso della maſcella di ſopra, & contengono in ſe ambedue altri cartocci piccioli dell'iſteſſa natura, oltra le molte cavità, che nel fine di quei cartocci ſi ritrovano; acciochè per quei giri, & raggiramenti maggiori entrando l'aria, & aggirandoſi per gl'altri più piccioli, & per la cavità dell'oſso, in quella tardanza, ò dimora ſi riſcaldi, & ſi prepari in modo, che giunta alle ſpongiole, poſsa d'indi già purificata, & purgata, andare per li nervi alle cervella à generare l'atto dell'odorato. E il naſo per il mezo diviſo da una cartilagine groſsa, coperta della medeſima membrana, che veſte l'altre parti di quello; acciochè alle due parti del corpo, deſtra, & ſiniſtra, poſsa commodamente ſervire; & una offeſa, reſta l'altra illeſa. Di ſopra è il naſo coperto da due oſsa, le quali nel mezo, da una commiſsura propria, da i lati da due commiſsure ad eſſi, & all'oſsa della maſcella di ſopra communi, ſono diviſi; & nella parte di ſopra, con l'oſsa della fronte confinano; & nella parte più baſsa finiſcono in quella cartilagine, che forma il naſo, & lo divide; le cartilagini del naſo caminano all'ingiù per alquanto ſpatio, & ſi ritorce ciaſcuna d'eſse all'indietro, quaſi in guiſa dell'ultima coſta del thorace; & non molto è diſſimile da i denti maggiori del cignale; poiche dopo quella reſſeſſione, alla quale s'attacca, parte del ſeſto muſcolo delle labbra, finiſce in una punta ottuſa, l'una, & l'altra cartilagine. Sono le parti di dentro delle narici, ò ale del naſo in queſto animale, come ne gli altri ſimili, tutte di cartilagine col ſuo partimento dell'iſteſſa ſoſtanza; la quale naſce dall'eſtrema parte dell'oſso della maſcella, che finiſce in quella cartilagine, come in tutti gl'altri animali ſimili à queſto; & per queſte narici: le quali ſempre diventano maggiori, aſcendendo, come per due condutti l'aere, & paſſando per gli ſpongioſi, giunge alle cervella, & deſcendendo con la ſua maggior quantità, cala giù nel palato, e d'indi nella laringe, & nell'aſpra arteria, & nel polmone, per refrigerare il cuore; per gli medeſimi canali ſi purgano ancora le humidità, & gli eſcrementi della teſta, come anco per il palato, & per la bocca, quando ſono ò ripieni di freddore, ò totalmente indiſpoſti, d'onde viene il cimore. Mà la figura delle narici per la parte di fuori è circolare, & tonda, come ne gli altri quadrupedi; & per la parte di dentro è tanto varia, che ſaria coſa difficile, & lunga à deſcriverla. E coperto dalla membrana carnoſa, & da varii muſcoli, & ultimamente dalla pelle.

Due cartocci, ò rivolti grandi delle nari, & il ſito loro.

Officio de i cartocci, è rivolti nelle nari.

Partimento del naſo.

Oſſa del naſo, & loro diviſione.

Cartilagine del naſo.

Utilità delle narici.

Copertura del naſo.

De i muſcoli delle narici. Cap. XXVI.

I Muſcoli, che muovono le nari ſono ſette, de' quali l'uno naſce dalla ſommità della cartilagine del naſo, & con le fibre tranſverſali, tutte talmente inſieme congiunte, che non ſe gli diſcerne diviſione di deſtro, ò di ſiniſtro; và dall'una, & l'altra parte à finire nell'eſtrema cartilagine, che forma il naſo, per aprirlo all'insù verſo il mezo. Altri due poſti ſotto l'oſso del naſo aſſai larghi, & corti naſcono ogn'uno dal ſuo lato, poco ſopra i denti canini, & poco ſotto il rifeſso della bocca, & cavità delle nari, & nella parte più alta; & vanno ad inſerirſi in quella membrana, ch'è ſopra le nari, dalla ſua banda, per aprir, & alzar le nari. Altri due poi che ſi veggono levati via i muſcoli, che gli ſtanno ſopra, hanno origine dalla ſpina, ò riga, che ſcende per il lungo della maſcella ſuperiore, ſopra i den-

Primo muſcolo, che move le nari.

Secondo, & terzo muſcolo.

Quarto, & quinto muſcolo.

i denti molari, all'incontro del buco donde esce quel nervo grande delle cervella, & quindi caminano obliquamente all'ingiù, distendendosi sopra l'ossa della mascella; & facendosi sempre più larghi, fino all'inserirsi nelle cartilagini del naso, & nel labro di sopra ogn'uno dal suo lato; & è suo officio alzare, & aprire le nari, tirando verso il suo principio gli ultimi due muscoli superficiali; nascono ogn'uno di loro dal suo lato, da quella parte della mascella di sopra, dove i denti hanno la sua radice fissa nell'osso, & nell'andar all'ingiù obliquamente si fanno più larghi, di modo che non solamente s'attaccano nel labro di sopra, mà anco per la maggior parte delle narici, & nella cartilagine di sopra raccontata, per allargarla all'insù, insieme col labro.

Officio di questi muscoli.

Sesto, & settimo muscolo.

Delle vene, & arterie delle nari. Cap. XXVII.

VEngono à queste parti delle nari alcuni ramuscelli delle vene, & arterie del palato, i quali passando per alcuni piccioli buchi, che sono nell'osso della mascella, vanno à dar nutrimento alla cartilagine, & alle membrane del naso & alcuni rami del più basso tronco delle jugulari esterne, che s'impiantano nelle ganasse; gli vengono ancora due rami del più alto tronco delle vene, & arterie jugulari esterne, poiche passate per sotto quelle glandole, che stanno sotto l'orecchie nella parte interna del capo, si partiscono, avanti entrino per li buchi dentro la base del capo in più rami; i quali insieme con alcuni grossi rami de' nervi del quarto pajo delle cervella passando per li due buchi contigui, che sono nella mascella superiore alla radice de i denti, vicino all'osso pterigoides, vanno à disseminarsi per quei cartocci delle nari, in modo che intricati insieme i rami di queste due vene, & arterie, tessono in ambedue i buchi del naso una rete, la quale è immediatamente posta sotto la pelle interiore delle nari: la qual rete quanto più s'accosta, & avvicina alli buchi delle nari, tanto più si fà densa, & folta, & spessa; & giunta lontano la grossezza di due dita dal finimento de i buchi del naso, riempie ogni cosa di vene, & arterie: onde facilmente da quel luogo, & sicuramente si può cavare sangue nelle bisogna del cavallo, essendo ivi il sangue à sommo in copia grande, & la pelle molle, & sottile.

Vene, & arterie del palato, che vanno alle nari.

Buchi per i quali passano le vene, & l'arterie del palato.

Vene, & arterie jugulari esterne, che vanno alle nari.

Buchi, per li quali passano le vene, l'arterie jugulari, & i nervi del quarto pajo delle cervella.

Rete fatta di vene, & arterie nelle nari.

Luogo commodo nelle nari da cavar sangue.

Dell'osso hyoide. Cap. XXVIII.

TRovasi nella radice della lingua del cavallo un'osso attaccato alla più alta parte del gargarozzo, overo della laringe, per fondamento, & base della lingua: il quale ancorche sia differente da quello dell'huomo di forma, di grandezza, & di numero d'ossa, chiamamo noi per adesso Hyoide; il quale osso nella parte di sopra, che risguarda le fauci con due processi lunghi, acuti, & ineguali, & con il semicircolo ovato che fanno, rappresenta la ypsilon de' Greci, che habbia un corno alquanto più lungo dell'altro; & aggiuntovi il processo del mezo più largo de gli tre, che gli stanno sotto, & che per natura è talmente continuo, & giunto con quello, che da lui con artificio humano separar non si puote, hà similitudine grande con l'Y de' Latini, ò con la λambda de i Greci; & nella parte di sotto hà trè processi obtusi, & inequali, che hanno sembianza d'un forcato, ò spiedo curvo di trè punte obtuse; & è gobbo per di fuora, & concavo per di dentro. Si compone quest'osso hyoide di tre ossitelli; il primo de i quali è quello, che habbiamo detto formare l'y de' Latini: il quale è tutto un corpo sodo, & continuato; gli altri due sono quelli, che col mezo di cartilagini si congiungono, uno da ogni lato alla base dell'ypsilon, & colgono nel mezo la gamba dell'y, & uno è più corto dell'altro. Sopra quest'osso s'aggira, & move la lingua; alla fine, ò punte di questi due processi laterali si conjungono, & legano col mezo di leganenti, & cartilagini due altri processi, uno da ogni lato, molto più grandi di tutti, di forma quasi simile all'ultima costa dell'huomo, eccetto che nella parte di sopra, dove s'unisconi con il processo styloide nella testa sono più larghi, quali incominciando con una punta obtusa, si stendono obliquamente all'

Primo officello dell'osso hyoide.

Secondo, & terzo officello.

Forma, nella quale si congiungono certi processi con gli officelli dell'osso hyoide.

te all'insù, facendosi sempre più larghi, à tal che finiscono in una larghezza grande. Sono stati posti in quel luogo questi due gran processi, per l'origine di molti muscoli, che muovono la lingua, le fauci, & l'altre parti vicine; & per maggior fermezza dell'osso hyoide, & riparo della laringe; havendo questi animali per il loro andare chino di bisogno di maggior sostegno, & fermezza in queste parti, che non havea l'huomo, l'osso hyoide del quale à proportione è molto più picciolo di questo.

Forma di questi processi.

Della lingua. Cap. XXIX.

LA lingua principale instromento del gusto, ancorche col mezo d'alcuni paja di muscoli servi ancora al nitrire, & masticare, è collocata nella bocca, di sotto al palato, & è fondata sopra l'osso hyoide, & in parte ancora sopra la laringe; & è di natura rara, & spongiosa; & di sostanza simile, ò poco differente dal fongo, & dalla spongia; & è differente da quella dell'huomo, per esser dura & grossa, ne libera, & espedita; & è piena tutta di fibre, di vene, & d'arterie, che derivano dalle jugulari esterne, & riceve in se il terzo, & il settimo pajo di nervi, che venendo dal cervello gli apportano la virtù del sentire tutte quelle cose, che sente la carne, & gustare i sapori; è coperta d'una tela sottile commune à tutta la bocca, & al palato; hà la sua forma ovale; & il color suo è quale è la pelle, ò cotica de i cavalli, ò sia d'un color solo, ò mista di più colori, come ci mostra l'esperimento.

Sito della lingua.
Natura, & sostanza della lingua.
Lingua del cavallo differente dall'humana.
Vene, arterie, & i nervi della lingua.
Forma, & il colore della lingua.

De i muscoli della lingua. Cap. XXX.

MUovono la lingua in tutti i lati, varii, & diversi muscoli. Il primo è quello, che nasce dal processo di mezo dell'osso hyoide, & con le fibre diritte và ad inserirsi nel mezo della lingua per raccoglierla à dentro, & è quasi un muscolo incongiugato. Il secondo hà origine dal mento, & con le fibre oblique camina verso la radice della lingua, & finisce nella sostanza di quella, attaccato quasi dal mezo fino alla punta, per tirarla da i lati, & cacciarla fuori della bocca. Il terzo viene egli ancora dal mento, & con le fibre oblique s'attacca nella sostanza della lingua, dalla radice quasi fino alla punta, per ajutare il movimento del secondo muscolo. Il quarto nasce da i lati dell'osso hyoide, con le fibre oblique, & s'inserisce verso il fine della lingua dalle bande. L'officio suo è di raccoglierla dirittamente à dentro, & all'insù. Il quinto comincia da quel gran processo dell'osso hyoide nella parte, dove si congiunge con quello, & per il diritto caminando s'appiglia nella lingua, fino al luogo, dove s'attacca il quarto, per mettere la lingua à dentro, & tirarla da i lati obliquamente.

Primo muscolo della lingua.
Secõdo muscolo.
Terzo muscolo.
Quarto muscolo.
Quinto muscolo.

Delle vene, arterie, & nervi della lingua, de' suoi muscoli, & delle barbette. Cap. XXXI.

MAndano due rami alla lingua, & due alli muscoli, che la muovono le vene, & l'arterie jugulari esterne, da quella divisione grande, che fanno sotto quei corpi glandosi, che stanno sotto l'orecchie; & i primi due passando sotto la mascella inferiore nella parte interiore del capo, uno dal lato destro, & l'altro dal sinistro, si vanno à disseminare in tutta la sostanza della lingua; & oltre di ciò mandano due rametti sottili, ciascuno di loro nascosamente nella parte profonda della mascella, vicino alla radice de i denti molari di sotto, ciascuno dal suo lato, tanto che s'uniscono insieme nell'estremità della mascella, sotto certe portioncelle della membrana carnosa, che s'assomigliano alle barbette di capra, & stanno sotto la lingua nel fine della mascella: le quali si gonfiano talmente alle volte per troppo concorso di sangue, ò d'humori, che apostemandosi, danno dolor grande al cavallo; gli altri due rami più profondi, & interiori,

Vene, & arterie jugulari esterne che vanno alla lingua.
Barbette situate sotto la lingua apostemandosi danno dolore al cavallo.

Vene, & arterie jugulari esterne, & i nervi del che vanno alli muscoli della lingua dell' osso hyoide, & della laringe.

riori, uniti col settimo pajo de i nervi del cervello, entrando ancor'essi nella parte di dentro del capo, si distribuiscono per li muscoli della lingua, & per quelli dell'osso hyoide, & della laringe; de i quali muscoli tratteremo nel seguente libro, parlando delle parti vitali, come in più commodo luogo.

Delle fauci. Cap. XXXII.

Sito delle fauci.

NElla parte di dentro della bocca alla radice della lingua, dove principiano la laringe, & la gola, che sono à punto come due strade, ò due canali; l'uno de i quali và allo stomaco; l'altro à i polmoni, è uno spatio grande, il quale chiamano le fauci detto da' Greci isthmos, che vuol dire stretto; per essere questa parte alquanto lunga, molto stretta, & angusta; & quella per la quale passano più instromenti; perche in quel luogo concorrono, & danno di testa i buchi del naso, il gargarozzo, la canna della gola, la radice della lingua, l'osso hyoide, & molti muscoli, & molte vene, & arterie, rami delle jugulari esteriori, che vanno alla lingua; & il sesto, & settimo pajo de' nervi del cervello per la voce.

De i muscoli delle fauci. Cap. XXXIII.

Primo muscolo delle fauci.

Secondo muscolo.

Terzo muscolo.

Quarto muscolo.

Glandola delle fauci.

Glandole delle fauci gonfiandosi cagionano il male de i strangoglioni.

SOno strette, & allargate le fauci da molti muscoli; de i quali l'uno con le fibre quasi rotonde, & in parte oblique nasce dalli processi dell'osso sphenoide, ò basilare, & abbraccia tutta la cavità delle fauci per stringerle. L'altro maggiore di tutti, nasce da un ligamento grande, che hà l'origine dalla base della testa, & và ad inserirsi nelle fauci obliquamente, per allargarle, & dilatarsi. L'altro comincia dal mezo di quel gran processo nel lato di dentro, & và ad attaccarsi nelle fauci per allargarle. L'ultimo nasce da un ligamento posto sotto l'esofago, & con le fibre quasi semicircolari cinge la membrana delle fauci, & vi s'appiglia per allargarle. Da i lati delle fauci, alla radice della lingua sono due glandole, per raccogliere gli humori, mediante i quali si mollifica la lingua, & la laringe; accioche per il caldo non si secchino: le quali per concorso d'humori gonfiandosi, il male de' strangoglioni cagionano. Sono dette da i Greci paristmie, & da i Latini tonsille: alle quali vanno oltre li rami, che per le fauci si distribuiscono, alcuni ramuscelli del ramo più basso delle vene, & arterie jugulari esterne, & il settimo pajo de' nervi delle cervella,

Dell'ugola. Cap. XXXIV.

Vene, le arterie, & i nervi delle fauci.

Palato di che sii composto.

SOno privi questi animali dell'ugola, o campanella, che ne gli huomini si trova: mà in quella vece vi hanno una pelle molto carnosa, & crespa. L'officio suo è di porgere ajuto alla laringe, & far risonare quella voce inarticolata, che fanno.

Del palato. Cap. XXXV.

SOpra la lingua è il palato fatto parte dell'osso basilare, ò cuneale, parte dalla mascella di sopra, parte verso la gola, d'una parte cartilaginosa, quale dall'osso senza cuocersi separare non si può. Per questo osso gli humori del cervello si purgano, per quei due canali parte dell'aria, che si tira per il naso, per l'aspra arteria descende alli polmoni. E coperto il palato da due membrane, l'una delle quali posta sopra la tela, che veste l'osso della mascella di sopra è sottile assai, & alquanto carnosa, interteßuta di vene, arterie, & nervi, che per quella si disseminano. L'altra, & esteriore, è di sostanza molto grossa, cartilaginosa, & nervosa; & quella parte, ch'è frà i denti molari, è più grossa, & dura, che il restante; facendosi sempre quanto più s'accosta alli denti dinanzi più sottile, & molle. La parte di fuori verso la lingua di questa tela non è liscia,

Prima membrana del palato.

Seconda membrana del palato.

& poli-

& polita; mà aſpra, & aſſai rugoſa; & queſte rughe quanto è la lunghezza de i denti molari, hanno figura di coſte diviſe per mezo da una linea ſottile, ò di due ſemicircoli, che formano nel mezo un'angolo acuto, & ſono alte, & rilevate tutte egualmente, quanto è la groſſezza d'una coſta di coltello, ſopra i piani, ò foſſetti, che ſtanno frà di loro; i quali ſono eguali, & di larghezza la metà d'un dito: & ſono in tutte queſte rughe, ò ſemicircoli da diciſette. Paſſati li denti molari, & caminando verſo li denti dinanzi, mutano in parte forma queſte rughe, havendo ſomiglianza, di due quarti d'un circolo, con alquanto d'angolo nel mezo, & inalzarſi talmente à poco à poco di mano in mano, che pajono poſte l'una ſopra l'altra; & l'ultima agguaglia quaſi l'altezza de i denti dinanzi, & ſono in tutte nove. Il color di queſta membrana per la parte di fuori è bianco, eccetto in quella parte, dove ſono i denti, chiamati ſcaglioni. L'officio di queſte rughe, overo altezze è di ajutare à ſottigliare quel cibo, che da i denti è ſtato di già macinato, & ſervire ancora al guſto col mezo de i nervi, che gli vanno dal cervello, & di ajutare col refrangere l'aere la voce del cavallo; & in queſto luogo nella parte dinanzi viene la palatina.

Figura delle rughe, ò altezze della ſeconda membrana del palato.

Colore della ſecõda mẽbrana del palato.

Officio delle rughe del palato.

Palatina dove naſca.

Delle vene, arterie, & nervi del palato. Cap. XXXVI.

VI concorrono due vene, & due arterie delle jugulari eſterne; le quali partendoſi da quella diviſione, che ſi fà dopo l'orecchie; ſotto quelle glandole, & diſcendendo all'ingiù per la parte interna del capo, entrano accompagnate dal quarto pajo de' nervi del cervello, che ſi meſcola con alcuni rami del terzo pajo, ciaſcuno dal ſuo lato, nel palato per un buco grande, ch'è nell'oſſo della maſcella di ſopra: il quale principia dal luogo, ove è il proceſſo della maſcella di ſopra, chiamato ne gli huomini pterigoides, & finiſce alle confine de i denti molari, & caminando ſuperficialmente ſotto la membrana eſteriore del palato, & all'ingiù per il dritto quaſi per tutta la lunghezza del palato, & alle confina delle radici de i denti ſi torcono, ſeguendo il giro de i denti dinanzi, & ſi vanno adunire inſieme; dove, fatto di due corpi un corpo ſolo, paſſano per un buco, ch'è nella parte dinanzi, & quaſi nel mezo della maſcella di ſopra, al dritto de i due penultimi denti dinanzi, nella parte di ſopra della maſcella, dove giunti diviſi in due parti, fanno un y, & vanno ſuperficialmente à diſſeminarſi nella parte interiore de i labri di ſopra, cioè in quella parte, ch'è continuamente mobile; & in queſto luogo commodamente ſi potrebbe cavar ſangue dal palato, roverſciando il labro di ſopra, & dando il taglio per il lungo del labro, alla radice de i denti nella parte di mezo, dove eſcono quei condotti; quando per qualche accidente, che chiudeſſe, & ſerraſſe la bocca, ò per tema di non fare concorrere humori, & cagionare dolore, ò per qualche altra cagione non ſi poteſſe ne i biſogni cavar ſangue dalla parte di dentro del palato; & queſte vene, & arterie, mentre caminano per il lungo del palato ſotto la membrana dura, gettano continuamente nel mezo ramuſcelli infiniti; in modo che teſſono una belliſſima rete fatta di vene, & arterie nell'altra membrana ſottile: la quale rete, paſſati i denti molari, quanto più ſi riſtringe il palato, tanto più ſi fà folta, & denſa; onde ne ſegue, che la parte del palato poſta trà le fauci, & i denti molari ſia men copioſa di ſangue, di quell'altra ſituata trà li denti dinanzi, & il primo de i molari; & di queſta ſia più abondante, & copioſa di ſangue quella parte, che più s'accoſta al luogo, nel quale s'uniſcono inſieme quei vaſi: la onde eſſendo di meſtieri alle volte cavar ſangue di bocca, per qualche infirmità, ò per intemperie, ò per inflammatione, che gli avengono, il più commodo, & ſicuro luogo ſarà il mezo della larghezza del palato, al dritto de i due penultimi denti dinanzi, per eſſere quella pelle più ſottile, & molle, & più piena di ſangue, che l'altra, & le vene più groſſe, & ſuperficiali, unendoſi ivi inſieme quei due rami, & non vi eſſendo nervo, nè altro periglioſo da troncare. Il taglio ſarà per il traverſo del palato, & non per il lungo, affine di non troncare le vene, che vengono ad eſſere tranſverſali, per far in quel luogo le

Camino, che fanno le vene, & l'arterie jugulari eſterne, & i nervi del terzo, & quarto pajo delle cervella per il palato.

Buchi per i quali entrano nel palato le vene, l'arterie, & i nervi d'eſſo.

Buchi per i quali paſſano nella parte di ſopra della maſcella le vene, l'arterie, & i nervi del palato.

Luogo commodo da cavar ſangue ſopra i denti dinanzi ſuperiori.

Rete fatta di vene, & di arterie nel palato.

Luogo più comodo da cavar ſangue.

Buchi per i quali passano alle nari le vene, & arterie del palato.

vene il viaggio semicircolare; & di queste vene, & arterie alcuni ramuscelli vanno alle cartilagini, & membrane delle nari, passando per i buchi piccioli, che sono nell'osso della mascella superiore: della quale, & dell'inferiore sua compagna, prima si dirà secondo l'ordine da noi proposto, avanti che de i denti in esse affissi, & delle labra si ragioni.

Della mascella superiore. Cap. XXXVII.

Mascella superiore è di sei ossa.

LA mascella di sopra, e tutta la faccia, ò mostaccio, dalle ciglia alla bocca, & ne i cavalli non nati, hà sei ossa apparenti, differenti non meno in grandezza, che in figura: le quali sono divise, medianti queste commissure proprie, & communi; le communi partiscono il primo, & secondo osso piccioli, che formano una parte del cavo di sotto dell'occhio, dall'osso della fronte, & da quelle del naso; due altre linee, ò righe separano il terzo, & quarto osso grandissimi, nelle quali sono incassati i denti mascellari, dalle due ossa del naso, che diremo proprie commissure. Sono di più due altre righe, che dividono queste ossa dal primo, & secondo; una che divide l'osa grandi in destro, & sinistro, & camina per mezo il palato; due altre sono, che separano le dette ossa dalle due più basse, che contengono i denti canini, & incisori, ò tagliatori, & sono di grandezza mediocri: le quali ossa, come si è detto, quanto più s'invecchia il cavallo, tanto più il numero loro si sminuisce, non restando altra riga, ò commissura frà di loro manifesta, che quella, che partisce per il lungo il capo in due parti eguali: & sono coperte da diversi muscoli, che servono à diverse parti, & dal pericraneo, & dalla membrana carnosa, & dalla pelle; alle quali concorrono molti rami delle vene, & arterie jugulari esteriori, & delli nervi del cervello, caminando alcuni verso i canti maggiori de gli occhi, & altri al naso, altri alle labra, altri alli denti, & altri alle gengive, per li proprii buchi, che sono nell'ossa.

Divisione dell'osso della mascella

Ossa della mascella quanto più s'invecchia il cavallo, tanto più il numero loro si fà minore.

Copertura delle ossa della mascella.

Copertura delle ossa della mascella.

Vene arterie, & i nervi della mascella.

Della mascella inferiore. Cap. XXXVIII.

Mascella inferiore è di due ossa.

CHiamasi mascella inferiore il mento con la ganassa, che propriamente ne i cavalli si dice mascella; & corrisponde alla guancia dell'huomo: la quale si fà di due ossa, che si congiungono nella punta del mento, & nella parte superiore finiscono in due processi, de' quali il posteriore, ch'è più tondo s'incassa, & articola con l'osso della testa, in quella cavità dell'osso scaglioso. L'altro sottigliandosi in punta, finisce sotto l'osso giogale, & in lui s'inserisce fortissimamente il tendine, ò corda del muscolo delle tempie, che tirando all'insù la mascella verso quella di sopra, la chiude, & serra; hanno in se queste ossa incassati nella parte loro inferiore de i denti mascellari, & de i canini, & de i tagliatori, & incisori, & molti rami delle vene, & arterie, jugulari, & de i nervi; i quali vanno ad esse, descendendo quelle, & dal più alto ramo, & dal più basso delle jugulari esteriori, & penetrando sotto la ganassa; & questi derivando dal quarto pajo de' nervi delle cervella, si distribuiscono per le labra, per li muscoli, per li denti, per le gengive, passando alcuni di loro per li proprii buchi, che sono nell'ossa della mascella. Sono dipoi coperte dal pericraneo, & da una tela sottile, & dalla membrana carnosa, & ultimamente dalla pelle.

Primo processo di questa mascella.

Secondo processo.

Vene arterie, & i nervi che servono alla mascella inferiore.

Copertura della mascella.

De i muscoli della mascella inferiore. Cap. XXXIX.

Primo muscolo della mascella inferiore.

SI muovono all'insù, all'ingiù, & da i lati queste ossa, mediante varii, & diversi muscoli. Il primo de i quali nasce dalla parte inferiore del processo grande del secondo nodo del collo, con il principio di carne; & giunto alla metà della sua lunghezza, fà un tendine gagliardo, & rotondo: il quale caminando sopra l'osso hyoide, passa sotto un ligamento fatto à guisa d'un anelletto, per fare nel suo operare un semicircolo per mezo di questo attac-

attacco. Dipoi fa un'altro corpo carnoso, il quale di nuovo finisce in tendine largo, che và ad inserirsi nella parte di dentro della mascella di sotto, poco lontano dal congiungimento delle due ossa; per tirar ingiù la mascella, & aprire la bocca; & è alquanto simile al quarto dell'huomo, che medesimamente muove la mascella di sotto, & è tendine nel mezo, come questo. Il secondo ha origine dal detto processo, & dalla seconda vertebra del collo sopra il nascimento del primo con un principio nervoso, & gagliardo; congiungendosi in parte con l'osso hyoide, & facendosi largo, & carnoso, si fa tanto grande, che và a vestire tutta la parte di dentro della mascella di sotto, nascosto nel lato di dentro di essa; simile a quello, che ne gli huomini si chiama latitans in ore, posto nel luogo del terzo pajo, come saria questo s'incominciassimo a numerargli dalla parte di fuori. L'officio suo è di chiudere la bocca, & tirar la mascella di sotto insù per masticare. Il terzo viene dalla parte di sotto dell'osso giugale, & dalla circonferenza dell'occhio, & di tutto il resto dell'eminētia di quel processo della mascella inferiore, molto robusto, & gagliardo, non meno pieno di carne, che intessuto di sostanza tendinosa, & forte; descende a basso con le fibre parte rette, parte oblique, & parti semicircolari; & tutte vanno ad attaccarsi alla circonferenza della mascella di sotto; appigliandosi però in tanto a tutta la sua larghezza; & è proprio quello, che i Greci chiamano mastitir, cioè mastigatore; perche egli per la diversità delle fibre sopradette, non solo tira all'insù; & stringe la mascella di sotto a quella di sopra; ma la muove transversalmente da i lati, per macinar il cibo posto tra i denti. Il quarto muscolo, che risponde al temporale dell'huomo è veramente il muscolo delle tempie; nasce con un'angolo acuro, ma carnoso, & forte, dall'osso dell'occipitio, nel mezo fra le due orecchie; in modo, che fra il destro, & il sinistro non sia altra distanza, che una picciola eminentia dell'osso della testa. Questo muscolo facendosi ogn'hor più largo, & più piano, descende all'ingiù verso quella cavità, che stà di sopra all'occhio; & passando in quella in forma di mezo circolo, & sotto quell'osso, che risponde al giugale, và ad attaccarsi nel processo acuto della mascelia di sotto, per tirarla all'insù; & chiuder la bocca, ajutando gagliardamente il masticare; & è da avertire, che dal principio al fine questo muscolo ne i cavalli, non meno che ne gli huomini vien coperto dal pericraneo; in modo, che egli immediatamente si distacca dall'osso, & stà a punto nel mezo fra l'osso, & il pericraneo; & che in questi animali i muscoli delle tempie cuoprono tutta la circonferenza dell'osso del craneo, che cuopre il cervello, eccetto nell'osso della fronte.

Secondo muscolo.

Officio del secōdo muscolo della mascella inferiore.

Terzo muscolo.

Quarto muscolo.

Avertimento.

Delle vene, & arterie, & nervi delle mascelle. Cap. XL.

OLtra i rami delle vene, & arterie giugulari esterne, & i rami del quarto pajo de' nervi del cervello, viene a questi muscoli della mascella un nervo grande: il quale nascendo con due principii, l'uno dei quali ha origine da un buco picciolo dell'osso dell'occipitio, sotto l'occhio, dove si congiunge l'osso hyoide; l'altro da un'altro buco posto nella parte di dentro dell'istesso osso dell'occipitio, dove s'articola la mascella di sopra con quella di sotto; propriamente dove nasce il processo stiloide come arriva sopra la mascella di sopra, unendosi si fa tutto uno, & accompagnato con un picciolo ramo di vene, & arterie giugulari esterne, che cavalcando la mascella di sopra caminano verso gli occhi, si dissemina, scendendo giù per il lungo superficialmente, & apparentemente per tutta la mascella di sotto, dividendosi in più rami.

Buchi, da i quali ha origine il nervo, che apparentemente scenda per le mascelle.

De i denti. Cap. XLI.

CInge dipoi la lingua un fortissimo steccato di quaranta denti continui, venti per mascella. Di questi denti, gli ultimi sono i ventiquatro mascellari, molto grandi, & duri; sei per ogni lato; superiore, & inferiore; detti

Denti del cavallo sono quaranta.

Denti mascellari sono ventiquattro.

Denti mascellari differenti frà di loro.

molari ancora ; perche con loro si macina il pasto : i quali frà di loro sono differenti in grandezza , & in figura , & nel numero delle radici ; percioche quei da basso hanno due radici sole per ciascuno , & il corpo più picciolo , & più corto di quei di sopra ; & la base men larga quasi la metà ; & quei di sopra hanno trè radici , due quasi rotonde nel lato , che risguarda verso fuori , simile à quelle di quei di sotto ; & una verso il palato , larga quanto è quasi tutta quella parte laterale del dente ; & li corpi loro sono più grossi , & più larghi , & più lunghi ; & le basi uguali in lunghezza à quelle de gli inferiori , mà di gran lunga più larghe ; & piene tutte di cavità , & di altezze maggiori , & più profonde di quelle de i denti inferiori : il che fece la saggia madre Natura , accioche meglio i cavalli , & più commodamente potessero rodere , masticare , & macinare l'herbe , il fieno , la paglia , suoi proprii cibi , & le biade ; percioche i denti mascellari inferiori , urtando , spinti dal moto della mascella di sotto , in quei di sopra , maggiori assai di loro in larghezza , via meglio rompono , & macinano i cibi , & la copia de gli alimenti , che s'egli urtassero le cose à lor uguale , ò minore in larghezza ; sono incassati ciascuno di loro particolarmente in certe cavità molto grandi , che sono nell'ossa delle mascelle : le quali i Latini chiamarono præsepiola , che vuol dire piccioli presepi , per esser simiglianti à loro ; & si ficcano con le loro radici nella parte tenera , & spongiosa dall'ossa . I denti di sopra hanno nella superficie delle basi loro per il largo , quasi nel mezo , un cavo quasi rilevato da i lati ; per il lungo de i quali sono incavati molti seni piccioli , ineguali , curvi , & quasi semicircolari , fatti con mirabile artificio di natura , affine di meglio macinar il cibo . Nel lato di fuori hanno due costicciole , ò altezze rotonde , che hanno nel mezo loro un seno ; l'una de' quali scendendo alla confina del lato laterale del dente , che risguarda le labra , và à finire in una delle sue radici , che torcendosi pende verso le fauci ; l'altra calando à basso , quasi per mezo il corpo del dente , & piegandosi verso le fauci và à terminare nell'altra radice di quel dente . Nel lato di dentro sono quasi piani , & eguali , eccetto che vicino al lato laterale del dente , che risguarda le fauci , scende giù per il lungo un picciol fosso , ò seno fino alla radice : la quale è poco men larga , che sia la larghezza di quel lato ; ne li lati che risguardano i denti , sono , lisci , & eguali . I mascellari inferiori sono nel lato di sopra ineguali , ruvidi , & tutti pieni per il lungo della superficie del corpo loro di seni poco profondi , hor corti , hor curvi , & hor quasi rotondi ; nelli lati di fuori , & di dentro sono alquanto curvi , & hanno una fessura , ò un picciol fosso quasi nel mezo del picciol corpo loro , che scende fin dove si parte in due radici ; nelli lati che risguardano i denti , sono piani , & eguali . Di questi due ordini di denti , li primi verso le fauci sono più lunghi , & sottili de i secondi ; & li secondi de i terzi ; & così vanno di mano in mano fino al fine ; & di questi , gli due primi , & gli due ultimi denti sono differenti da gli altri ; & frà di loro di grandezza , & di figura ; concioſiache questi essendo nel principio del corpo , che risguarda i denti , larghi , vanno stringendosi à poco à poco , à finire verso di fuori in uno angolo obtuso , per tagliare , & romper meglio il cibo ; & gli altri , che stanno frà di loro , essendo quasi in tutto il lungo del corpo eguali in larghezza , formano un quadrato oblongo ; & gli due ultimi , che risguardano le fauci sono men larghi , & lunghi di quelli , che stanno vicini alli denti canini ; & questi denti mascellari mutano i cavalli nel terzo , & quarto anno , contra l'opinione di molti , & sono à similitudine de gli humani senza radice . Dopo i mascellari seguono i quattro canini , uno per lato , detti communemente fascioli , & scaglioni ; & sono aguzzi in punta , & hanno una sol radice assai grande per ciascuno , incastrata nell'ossa delle mascelle , & sono simili à quei del cane ; nella parte dinanzi nelle estremità delle mascelle vi sono i dodici tagliatori , ò incisori , ò voraci , che vogliamo dire ; sei per lato , con una radice per ciascuno , longhissima , detti da Greci gnomoni , come quelli , che dimostrano gli anni del cavallo : essendo che nel trigesimo mese si mutano i primi quattro dinanzi di mezo , due per lato ; compito il terzo anno , & alle volte il quarto , ne cascano quattro altri nel medesimo modo , vicini alli primi quattro ; & giunto il cavallo al quarto , overo quin-

Figura de i denti mascellari.

Denti mascellari superiori, perche siano più larghi delli inferiori.

Denti mascellari ne i cavalli si mutano.

Quattro denti canini detti fascioli, & scaglioni.

Dodici denti tagliatori, ò voraci, detti da i Greci gnomoni.

Età del cavallo si conosce dalla mutatione delli denti dinanzi.

Ogni dente hà nelle radici i buchi, ne i quali entrano le vene, l'arterie, & i nervi.

ro quinto anno, si mutano similmente gli altri ultimi quattro: i quali essendo larghi in cima, & quasi ovati, con una radice sola lunghissima, si ficcano, & si incassano ancor loro in certi buchi, ò cavità molto profonde, che sono nell'ossa delle mascelle, in ogni cavità uno; & sono tanto stretti, & serrati in quelle, che nè movere, nè cavare fuori si possono; & servono à pigliare, & tagliare il cibo, & à mordere. Hà ciascuno dente da capo delle sue radici de i buchi, per li quali entrano le vene, le arterie, & i nervi per dargli la vita, il nutrimento, & il senso; & hanno frà l'altre queste ossa sole sentimento, & crescono per ogni lato tutto il tempo della vita del cavallo; onde i denti de i giovani cavalli sono sempre più corti, & men grossi, & larghi, di quelli de i cavalli di maggior età; & tanto per vecchiaja si allongano verso fuori, ch'è di mestieri à scortargli con lime di ferro, accioche pajano i cavalli più giovani, & possano meglio pigliare, tagliare, & macinare il cibo; il che chiamano i volgari far la barba; & invecchiandosi si fanno più bianchi; al contrario di quelli dell'huomo, che diventano più negri, quanto più s'invecchiano; & sono collocati nelle gengive fatte di carne; le quali sono nel lato di fuori solamente dell'ossa della mascella di sopra, non nè havendo di bisogno nella parte di dentro, per esser ivi il palato cartilaginoso, & alto.

I denti sentino, & crescono.

Denti allongati per vecchiaja si scortano cō lime di ferro.

Far la barba alli cavalli, che sia.

Denti invecchiādosi si fanno più bianchi.

Le gengive ne i cavalli sono solamēte nel lato di fuori dell' ossa delle mascelle.

Delle vene, arterie, & nervi, delli denti, & delle gengive. Cap. XLII.

SErvono a i denti, & alle gengive più rami del terzo, & quarto pajo de i nervi delle cervella mescolati insieme, che vanno ancora al palato, & alle tempie, & molti rami del più alto ramo delle vene, & arterie jugulari esterne; che entrano trà quelle glandole nel capo; & altri, che vengono dal più basso ramo delle jugulari esterne, che s'impiantano nella ganassa, andando ne i buchi di ciascuno dente, che sono assai notabili in ciascuna delle loro radici, un nervo, una vena, & una arteria, per diversi camini; altri passando superficialmente nascosti nelle gengive, & altri (entrando tutti trè le vene, l'arterie, & il nervo uniti insieme ne i proprii buchi dell'ossa della mascella) vanno à disseminarsi per li denti, per le gengive, & per le labra ancora, & per li muscoli che le muovono.

Quarto pajo de nervi delle cervella.

Vene, arterie, & nervi, vanno in ciascun buco delle radici de i denti.

Delle labra. Cap. XLIII.

CIngono questi denti, & gran parte delle mascelle le labra, & i muscoli, che le muovono: le quali sono composte per il di dentro della membrana carnosa commune al restante della bocca, & dalla pelle, & da quei duoi processi cartilaginosi, che in esse sono uniti à guisa di due denti di cinghiale; & per il di fuori della carne de' suoi muscoli, & della membrana carnosa, & ultimamente della pelle. La parte del labro di sotto, ch'è alquanto pendente in giù sotto la mascella si chiama barbozzo; dal quale fù detto il barbozzale della briglia, che ivi si pone, come in suo proprio luogo; & fù detto barbozzo, perche è simile al luogo, & è posto nel luogo, nel quale nasce à gli huomini la barba. In questa parte trà la pelle, & i muscoli vi è gran quantità di grasso, ò di pinguedine: la quale forma, ò cagiona, per dir meglio, la grossezza del labro, posta ivi dalla Natura per difesa de i tendini, acciò non s'ammaccassero, & per humettare quella parte, che si trova ancora nel labro di sopra, per l'istesso effetto.

Barbozzo del cavallo che sia & perchè così detto.

Nome del barbozzale della briglia donde derivi.

Grossezza del labro da che si cagioni.

De i muscoli delle labra, & delle vene, arterie, & nervi, che vi vanno. Cap. XLIV.

SOno mosse le labra da dodici paja de muscoli; il primo de' quali piglia origine dall'istesso luogo, dal quale nasce il quarto; & è tanto unito, & attaccato con lui, che pajono ambedue un muscolo solo, & và ad inserirsi nel

Primo muscolo delle labra.

labro di sotto, nel fine dell'apertura, ò rifesso della bocca; affine di tirar insieme con il quarto il labro di sotto, & di sopra in dietro variamente. Il secondo nasce dalla punta della spina della mascella superiore, & caminando obliquamente inanzi, & all'ingiù, termina nel labro di sopra sotto le narici, in quella cartilagine, che si è descritta ragionando delle nari, per alzar in sù quel labro, scoprendo i denti. & allargar le nari. Il terzo vien quasi dall'istesso luogo del settimo dalla mascella di sotto, mà alquanto più basso; & hà un principio parte carnoso, & parte nervoso; poi (fattosi un poco rotondo) camina un poco obliquamente in giù, sin che giunga al labro di sotto; dove giunto fà un tendine largo: il quale s'attacca, & ne i lati, & nella parte superiore del labro, per tirarlo in sù, & da i lati; & operando in un tempo con il suo compagno, lo tira alla parte di mezo egualmente. Il quarto hà origine dalla mascella di sotto, & da quella di sopra, da quel processo à punto, al quale s'attacca il muscolo delle tempie; & con il suo principio riempie quel cavo, ch'è frà la mascella di sopra, & quella di sotto, sino alli ultimi denti, & caminando all'ingiù, stà gagliardamente attaccato à quella membrana, che fà la cavità della bocca, & cuopre i denti, & frà il mezo quasi della sua lunghezza vien coperto dal terzo muscolo della mascella di sotto; poi uscendo fuori, camina per sopra i denti per il dritto all'ingiù, & và ad attaccarsi nell'apertura, & rifesso della bocca, così nel labro di sopra, come in quello di sotto; & per esser il più gagliardo di tutti gli altri, tira l'uno, & l'altro dirittamente all'insù con moto gagliardo. Il quinto nasce dalla mascella di sotto al dritto dell'ultimo dente, con un principio nervoso: il quale (fattosi carnoso) forma un muscolo assai gagliardo, che all'ingiù camina per lo dritto, & và à finire al congiungimento del labro inferiore col superiore, per tirar egualmente ambidue da i lati, & all'insù. Il sesto piglia la sua origine dalle due cartilagini, che hanno il loro principio dalla parte più bassa delle cartilagini del naso, & dalla parte di sotto di quelle due cartilagini: le quali hanno forma della quinta parte del circolo, con un principio carnoso, & con le fibre per il più oblique, confondendosi, & mescolandosi il destro, col sinistro nel mezo con le fila ancora transversali, s'attacca in tutta quasi la larghezza del labro superiore, per moverlo variamente all'insù, all'ingiù, & da i lati. Il settimo nasce sotto la circonferenza dell'occhio, dall'osso della mascella superiore, con un principio membranoso, che poi si converte in carne; & giunto al mezo del camino con le fibre dritte, poco sopra la sommità del naso, & fattosi già dritto, & giunto al labro di sopra, si fà più largo, & quasi membranoso; & congiungendosi il destro col sinistro, vanno à finir nella sommità del labro superiore, mischiandosi le fibre destre con le sinistre, & le sinistre con le destre, à guisa d'un X, per maggior fortezza, per tirarlo gagliardamente all'insù, operando ambidue insieme, & per scoprire i denti di sopra, & operando un solo, per tirar obliquamente da quella parte il labro. L'ottavo fà una divisione obliqua col quinto muscolo, & nasce dalla circonferenza dell'osso della mascella di sotto, & con un principio di carne scende all'ingiù, & fatto tendine, s'impianta nel labro di sotto, affine di tirarlo all'insù verso la mascella inferiore, nella parte di mezo. Il nono picciolo nasce al dritto del secondo dalla circonferenza della mascella di sotto, & essendo parte della membrana carnosa, camina all'ingiù ad impiantarsi vicino al congiungimento del labro di sotto, con quello di sopra, affine di muovere la pelle delle labra, & aitar gli altri muscoli più gagliardi. Il decimo poco minor dell'ottavo è ancor'esso parte della membrana carnosa, che fa officio di muscolo: il quale nasce dalla mascella di sopra, nel mezo della sua larghezza, & lunghezza, poco sopra la radice de' denti, & caminando in giù obliquamente, arriva dove s'attaccano insieme il labro di sopra, & quel di sotto; & appiccandosi à quella membrana, tira in sù obliquamente il labro. L'undecimo parte ancor egli della membrana carnosa, è posto sopra il secondo muscolo, & sopra una parte del sesto, mà di contrario nascimento, & natura di fibre; viene dalla istessa mascella di sopra, dalla parte, ch'è sotto l'occhio, & dalle parti vicine, & caminando obliquamente inan-

Secondo muscolo.

Terzo muscolo.

Quarto muscolo.

Quinto muscolo.

Sesto muscolo.

Settimo muscolo.

Ottavo muscolo.

Nono muscolo.

Decimo muscolo.

Undecimo muscolo.

te inanzi, & all'ingiù, s'allarga tanto, che non solamente nel superior labro s'inserisce; ma ancora per la maggior parte nelle narici, & cartilagine detta di sopra, per allargarle all'insù insieme col labro, & è commune alle narici, come habbiamo descritto. Il duodecimo, & ultimo è un muscolo circolare: il quale abbraccia attorno la circonferenza delle labra con le fibre carnose, & rotonde, per tirarle ambedue in varii modi. Vengono a queste parti alcuni rami delle vene, & arterie giugulari esterne; & mandano le cervella alle labra, & alli muscoli, che le muovono un nervo grande del quarto pajo de'suoi nervi: il quale uscendo fuori dalla testa dal lato di sotto, entra per un buco nell'osso della mascella di sopra, & camina nella sostanza di quella per il lungo fino alla radice de i denti mascellari; & d'indi scendendo all'ingiù, va a distribuirsi per quella parte, per darle il moto, & il sentimento; & questo è tutto quello, che tocca all'historia delle parti animali del cavallo.

Duodecimo muscolo.

Vene arterie, & i nervi di queste parti.

TAVO-

TAVOLA PRIMA.

DIchiaratione delle lettere delle figure del Libro primo; & prima della Tavola prima, nella quale si mostrano tredici figure; la prima delle quali rappresenta la testa del cavallo, segato l'osso della nuca, il craneo, & l'osso della fronte quanto facea mestieri per veder le cervella, il cerebello, & il principio della spinal midolla, tolta via la membrana dura.

F F *FFF. La sostanza delle cervella vestita dalla membrana sottile.*

G G *G. La membrana dura spezzata, che divide le cervella dal cerebello.*

H H *HH. Il cerebello.*

L L *LL. Il processo vermiforme.*

M M *MM. Il principio della midolla della spina.*

N N *La membrana dura dura roversciata, che veste la midolla della spina.*

O O *OO. L'osso della nuca, ò dell'occipitio segato.*

P P *Il quarto ventricolo delle cervella.*

Z Z *Z. La divisione delle cervella, che divide il lato destro dal sinistro.*

Figura. II.

IN questa figura il cerebello è piegato sopra le cervella, perche si veggia il processo vermiforme, quello che guarda le natiche.

C C C *CC. Il cerebello piegato, ò rivoltato.*

B *Il processo vermiforme, che guarda le natiche.*

D D *DD. Il principio della midolla della spina.*

E E *EE. La membrana dura, che veste la midolla della spina roversciata.*

II

I

Figura III.

IN questa figura sono tagliate le cervella a canto dove è segato il craneo, & a canto del corpo calloso; perche si possano vedere i due ventricoli delle cervella, & i plessi coroidi, che sono in quelli.

AA	*I due ventricoli superiori delle cervella.*
BBB	*Il corpo calloso.*
CCC	*Il cerebello.*
EEE	*I plessi coroidi.*

Figura IV.

QUesta figura mostra li testicoli, le natiche, la glandola, che stà frà li due coroidi, detta da i Latini negli huomini nux pinea, il quarto ventricolo delle cervella, & i legamenti, che legano alcune parti delle cervella, & cerebello, con il principio della spinal midolla.

D	*La glandola, detta nux pinea.*
GG	*Li testicoli.*
HH	*Le natiche.*
I I	*Il quarto ventricolo delle cervella.*
LL	*Il principio della spinal midolla.*
I	*Legamenti.*
MM	*Il processo vermiforme.*
NN	*NNNN. Il cerebello.*
OOO	*Le cervella.*

III

IIII

Figura. V.

QUesta figura è d'un capo d'un poledro non nato: il quale stà volto con la parte di sopra all'ingiù, & mostra, levatione il craneo, la parte di sotto delle cervella, & tutti i nervi, che nascono da quelle; & il principio della spinal midolla, quale è più bassa delle cervella, per rispetto del sito del craneo; & la glandola, che riceve la flẽma posta sopra i nervi della della vista congiunti insieme; & il palato, & i denti, che incominciano a nascere.

AA *Gli occhi.*
BB *BB. Inervi della vista.*
CC *CC. Incrvi, che danno il moto à gli occhi.*
DD *DD. Inervi del gusto.*
EE *Inervi del palato.*
F F *Inervi dell' odito.*
GG *I nervi del sesto pajo, che fanno gli reversivi, & si distribuiscono per il ventre di mezo, & inferiore.*
bb *I nervi, che apportano il moto alla lingua.*
II *Le portioni delle cervella, che vanno alle nari.*
HH *La membrana dura della midolla spinale roversciata.*
LL *LLL. Il palato.*
MM *MMM. Le cervella coperte delle sue membrane.*
NN *Vena interiore, che ascende per la spinal midolla, per dentro i buchi de' nodi del collo.*
OO *Il principio della midolla della spina.*
q *La glandola, che riceve la flemma.*
Q Q *Le cavità dell'osso del palato, che vanno alle nari.*
RR *RRR. Identi, che incominciano à nascere.*
SS *La pelle del capo roversciata.*

Figura VI.

QUesta figura rappresenta il fondo del craneo, levata via la parte di sopra del. l'osso, & le cervella, & il cerebello, acciò meglio si potessero vedere il cavo di sotto del craneo, dove stanno le cervella, e la glandola, che riceve la flemma, & i nervi della vista, & il buco, per il quale esce la spinal midolla.

A *Il buco, per il quale esce la midolla della spina.*
B *La glandola, che riceve la flemma.*
CC *Inervi della vista.*
DD *Il cavo di sotto del craneo, sopra del quale posano le cervella.*

V

VI

Figura VII.

QUesta figura mostra la parte di sotto, & di dentro del craneo; & quella, che per di sopra copre le cervella; & il buco donde esce la spinal midolla, & i buchi del palato, & quelli delle orecchie, & quelli delle nari, & i cavi de gli occhi, & gli ossi spongiosi, che vanno alle nari.

AA	*AAAAA. Gli ossi, etmt hidi, spongiosi, & squammosi.*
BB	*Il cavo di dentro dell'osso del craneo, che cuopre le ceruella.*
CC	*Li buchi del palato.*
DD	*I buchi delle nari.*
G	*Il buco donde esce la spinal midolla.*
HH	*Il cauo di sotto del craneo, sopra del quale posano le cervella.*
II	*I caui de gli occhi.*

VII

Figura VIII.

QUesta figura rappresenta la parte di sotto della testa di un cavallo disperso, levata via la mascella di sotto, accioche si veggiano le commissure, che dividono l'osso in più parti, & il numero dell'ossa.

2 *La seconda commissura, la qual parte dell'osso dalla nuca dal cuneale.*

3 *La terza commissura posta nel palato alla radice de gl'ultimi denti.*

1 *La prima commissura, che diuide la nuca dall'occipitio.*

4 *La quarta commissura, detta coronale.*

5 *La quinta commissura, che scendendo per il mezo della testa, la diuide in due parti.*

6 *La sesta commissura, chiamata lambdoide.*

7 *La settima commissura, la qual diuide gli ossi squammosi da quelli del sincipitio.*

8 *L'ottaua commissura, che diuide gli ossi della testa, ò della froute da quello della mascella di sopra.*

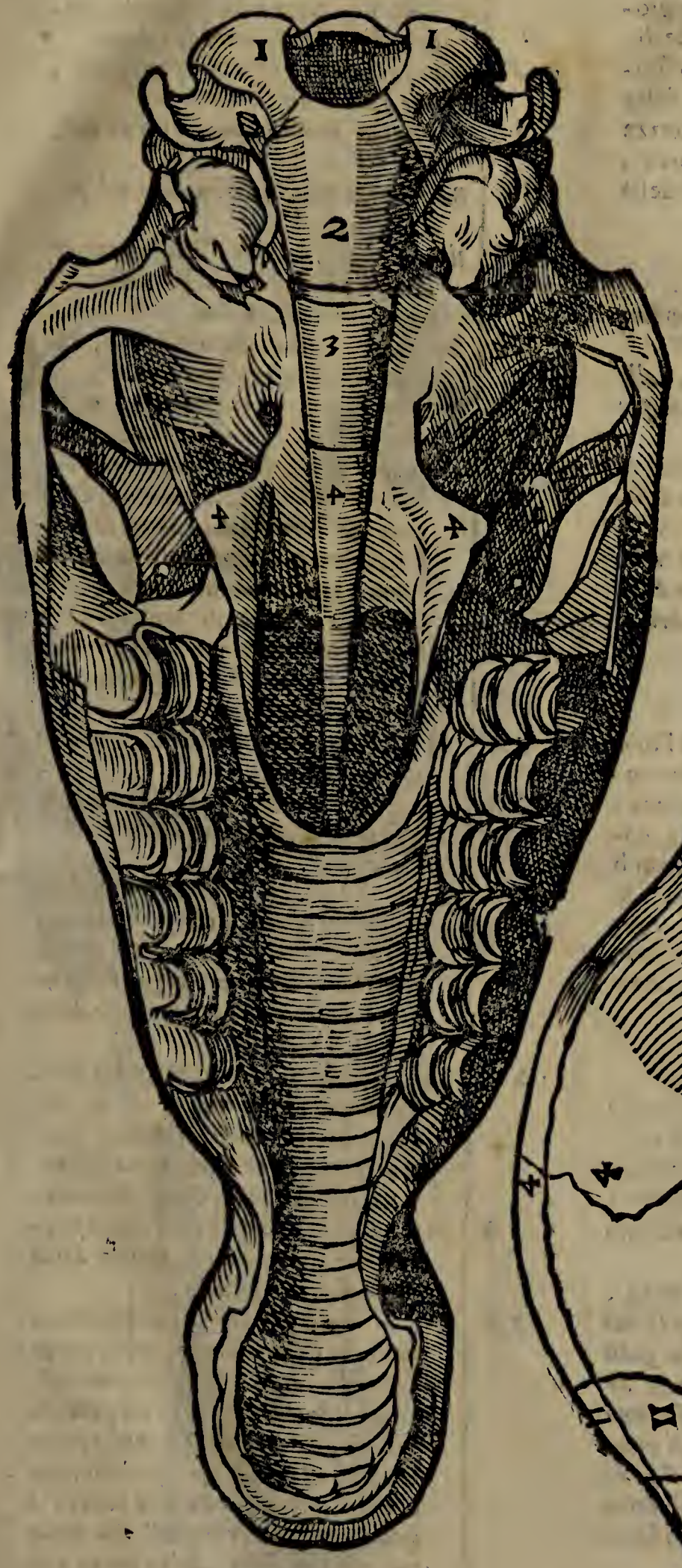
9 *La nona commissura posta sopra l'osso giogale.*

10 *La decima commissura posta nella cima del capo, alle confine della commissura lambdoide, & quella di mezo.*

Figura IX.

QUesta figura mostra le commissure, che sono nella parte di sopra, & ne i lati dell'osso della testa del medesimo polledro, & conseguentemente il numero dell'ossa, che vi sono.

VIII



VIIII

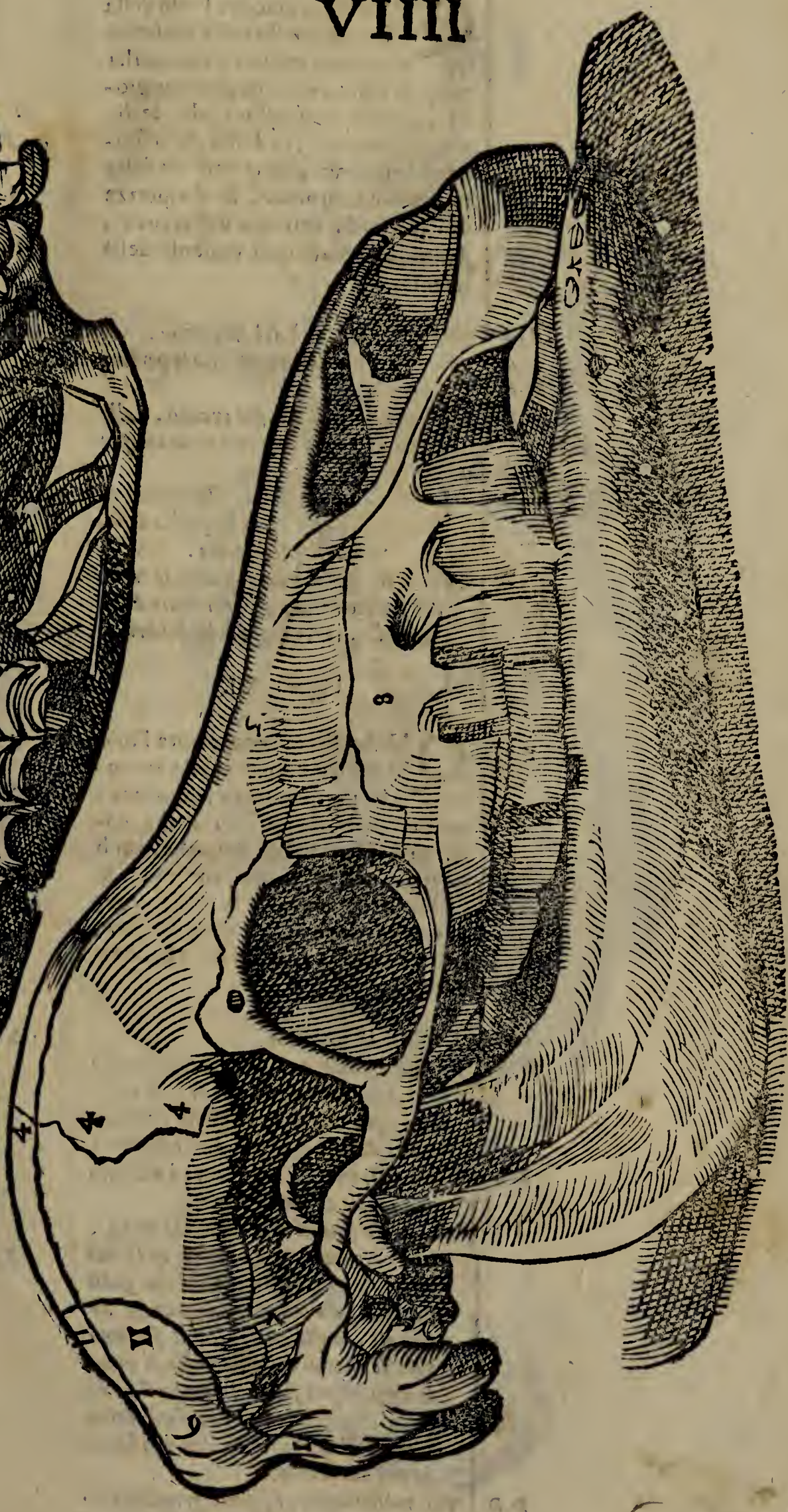


Figura X.

QUesta figura mostra l'osso della testa, & quello della mascella superiore d'un cavallo vecchio dalla parte di sopra, nelle quali si veggiono la quinta commissura, che le divide in due parti, in destra, & in sinistra; & insieme alcune vestigie della commissuta coronale, & l'asprezze de i supercilii dell'osso del craneo, dalle quali nascono i muscoli delle tempie.

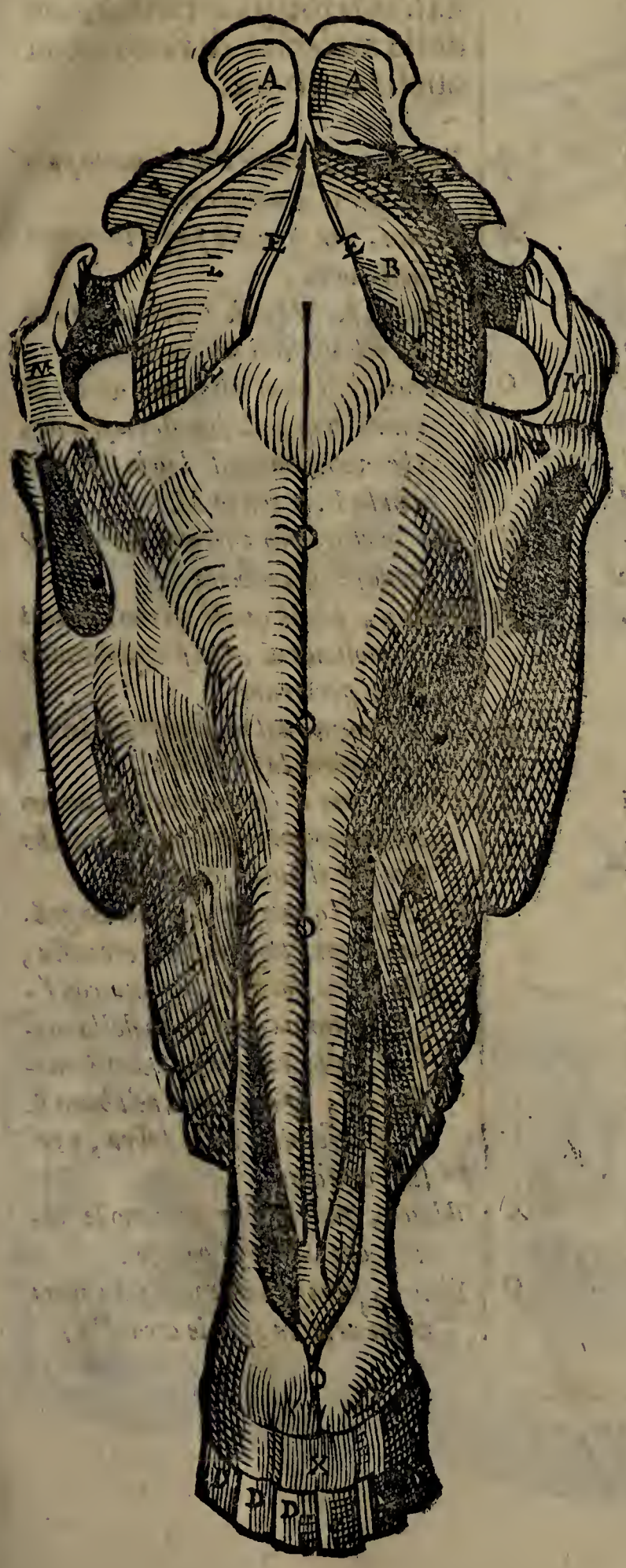
A A *L'osso del craneo, ò del sincipitio.*
D D *I denti dinanti della mascella superiore*
H H *L'occipitio.*
E E *L'asprezze dell'osso del craneo, dalle quali nascono i muscoli delle tempie*
M M *L'osso giogale.*
O O *O la quinta commissura, che divide in due parti l'osso della mascella di sopra, & quello della testa.*
X *Un forame per il quale escono le vene del palato nella parte esteriore della mascella, in servigio delle labbra.*

Figura XI.

QUesta figura rappresenta l'osso della testa d'un cavallo attempato dalla parte di sotto, & mostra i buchi d'onde escono i nervi, che nascono dalle cervella, & quelli, per li quali le vene, & arterie entrano, & escono del craneo; & la fessura, per la quale si purga parte della flemma, che scende dalla glandola, che la riceve.

A A *L'osso dell'occipitio.*
Æ Æ *Li buchi posti nell' osso petroso nella parte di dietro de i buchi dell'orecchie, per ciascun de i quali entra un ramo delle vene iugulari esteriori.*
B B *Per questi buchi escono i nervi del sesto paio delle cervella.*
C C *Due buchi situati nell'osso della nuca, dove incomincia ad uscire la spinal medolla, nascosti sotto quei due gran processi, che hanno somiglianza di due ali, dalli quali esce il settimo paio de i nervi delle cervella, il quale caminando sotto la mascella di sotto, si dissemina ne i muscoli della lingua, delle fauci, & dell'osso hyoide per darli il moto.*
D D *Per questi buchi, e fessure grandi escono i nervi formatori del senso del gusto, che vanno alla lingua, & in essi s'articolano in due processi lunghi dell'osso hyoide.*
E E *Per questi buchi entrano i rami delle vene, & arterie giugulari esterne, le quali uscite per il buco F. situato nel processo pterigoide, che è nella base della testa, mandano subito un ramo superficiale per la mascella inferiore, che và nascosto nelle gengive dietro alle radici de i denti.*
F *Buco situato nel processo pterigoide, che è nella base della testa.*
I I *Per questi buchi escono i nervi della vista.*
H H *Buchi posti nel sottilissimo osso del palato,*
M *Il buco, per il quale passano le vene, & l'arterie del palato nella parte superiore della mascella.*
N N *Per questi buchi escono i nervi, che vanno alli muscoli de gli occhi.*
O O *O O. Per li due primi buchi entrano, & per gl'altri dua escono i nervi del quarto paio delle cervella, mescolati con quelli del terzo paio, & le vene, & l'arterie del palato: le quali scendendo all'ingiù alla radice de i denti, vanno ad unirsi insieme nell' osso della mascella di sotto nel buco segnato con la M. & d'indi vanno nel lato di sopra della mascella, per servigio delle labbra.*
Y Y *Y Y Y. I denti dinanzi della mascella superiore;*
X X *Buchi, per li quali esce il quarto paio de i nervi delle cervella.*
X *I denti canini.*
Z Z *Z Z Z Z. Le vene del palato, rami delli giugulari esterne, che si ramificano sotto l'orecchie, dove sono quelle glandole, dal qual luogo vengono ancora quelle della lingua, & delle fauci.*
Δ Δ *Per questi buchi, le vene, & le arterie giugulari esterne, il fatto che hanno le sue ramificationi nelle parti della testa, entrano nella sostanza delle cervella; & ivi finiscono.*
Φ *Fessura, per la quale si espurga parte della flemma, che scende della glandola della pituita.*
Y Y. *P P. I buchi posti nella commissura petrosa, ò squammosa, nella parte superiore, che risguarda la nuca, essendo li buchi P P. dove è il processo stiloide, & li buchi Y Y. nella parte dinanzi de i buchi dell'orecchie, per li quali escono due paia de nervi, i quali come arrivano all' osso della mascella di sotto, nella parte più larga, dove è il muscolo, mastitir s'unischono insieme, & dipoi partiti si spargono sopra tutta la mascella.*

X



XI

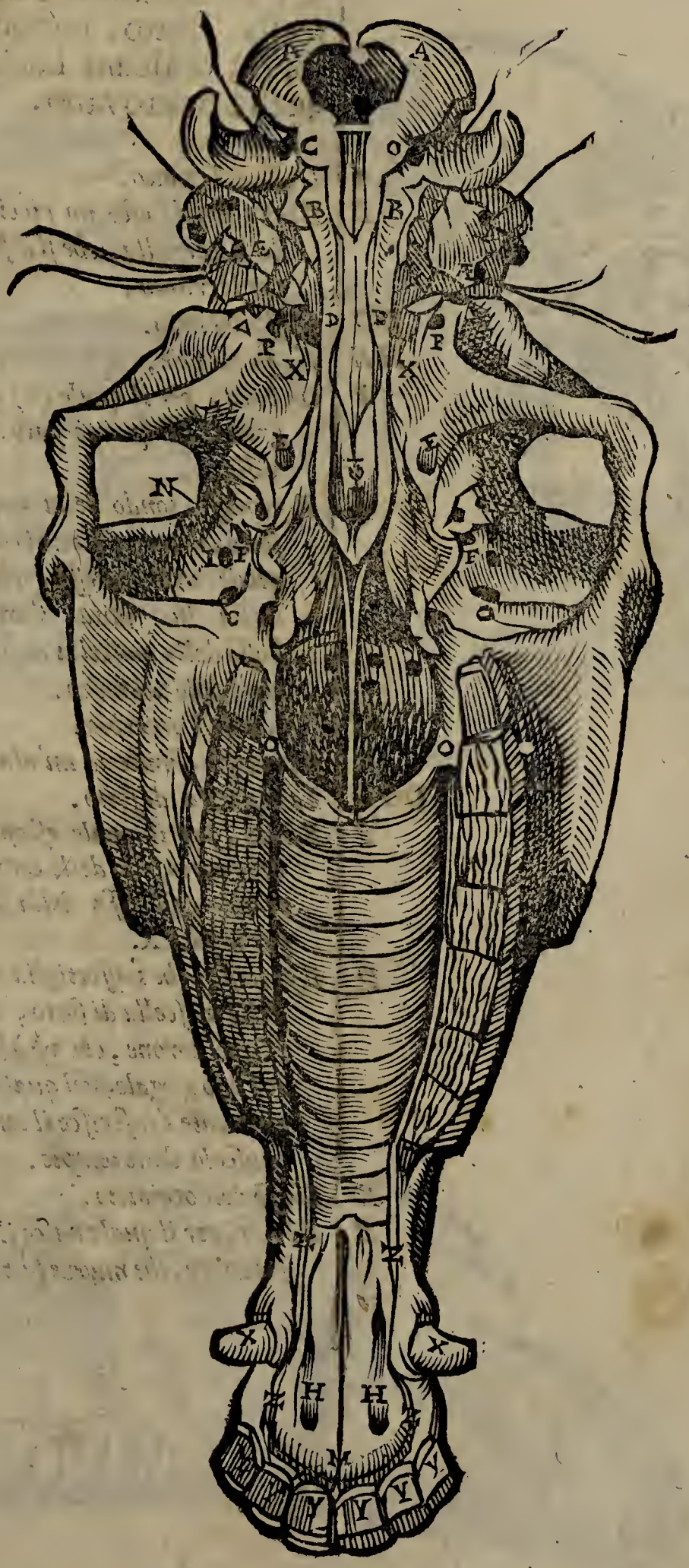


Figura XII.

QUesta figura mostra, la natural forma della testa del cavallo da un lato; & & l'articolatione della mascella di sotto, con quella di sopra; & alcuni buchi ch'in quella si ritrovano.

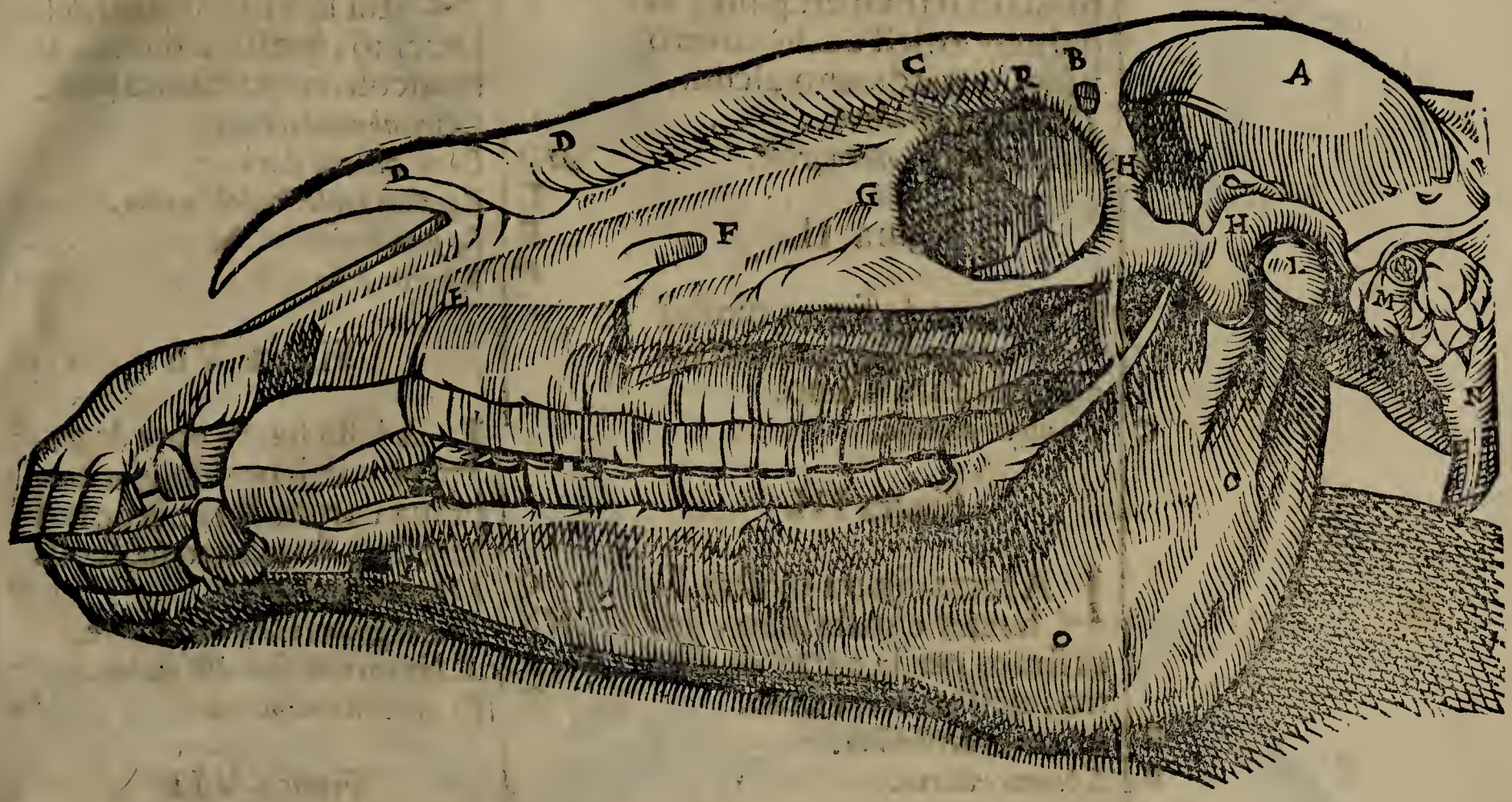
A *L'osso del craneo.*
B *Il buco donde esce un picciol nervo delle cervella, che si distribuisce per il craneo.*
DD *L'osso del naso.*
HH *L'osso giogale.*
F *Un buco, per il quale esce un nervo grande del quarto paio delle cervella.*
L *Il processo tondo della mascella di sotto, detto da' Latini cervix: il quale con il processo, che si assottiglia in punta s'articola con l'osso della mascella di sopra, pigliandolo nel mezo.*
M *Il buco dell'orecchio.*
N *Il processo, simile ad un'ala.*
OOO *La mascella di sotto.*
P *Il buco, per il quale escono i nervi del quarto paio delle cervella, entrando nell' ossa della mascella per il buco X.*
Q *Il processo, che s'assottiglia in punta della mascella di sotto, detto da i Greci corone, che và à finire sotto l'osso giogale, nel quale fortissimamente s'inserisce il tendine del muscolo delle tempie.*
K *L'osso dell'occipitio.*
R *Il buco, per il quale nasce il muscolo interiore, che muove la palpebra.*

Figura XIII.

QUesta figura rappresenta la testa del cavallo da un lato, levatone via la mascella di sotto, acciò si possano veder'i buchi, che stanno nascosti sotto l'articolatione della mascella di sotto, con quella di sopra.

A *Il buco, per il quale esce il quinto paio de' nervi delle cervella.*
H *Il buco, per il quale passa il nervo della vista.*
I *Il buco, per il quale esce il nervo, che và alli muscoli dell'occhio.*
O *Il buco, pe'l qual'entra una vena, & un'arteria delle jugulari esterne, che vengono dalli bucbi segnati con la F. & con la M.*
P *Per questo buco entrano nervi, & vene per le cervella.*
Q *Il buco, per il quale escono alcuni piccioli nervi, che si disseminano per il pericraneo.*
R *Il nascimento del muscolo interiore, che muove la palpebra.*
S *Il buco, per il quale entra il nervo del quaroo pajo delle cervella, che esce per il bucho segnato.*
Il buco, pe'l quale passa un nervo grãde del quarto pajo delle cervella, che viene dal buco segnato con l'A. e camina per l'osso della mascella alla radice de i denti mascellari, & esce fuori pe'l buco S. & si dissemina nelle labra, e ne' suoi muscoli,
Z *Il buco, per il quale entrano le vene, che vanna al palato.*
O *Ilb uco, per il quale entra uua vena & un'arteria, per le cervella.*

XII



XIII

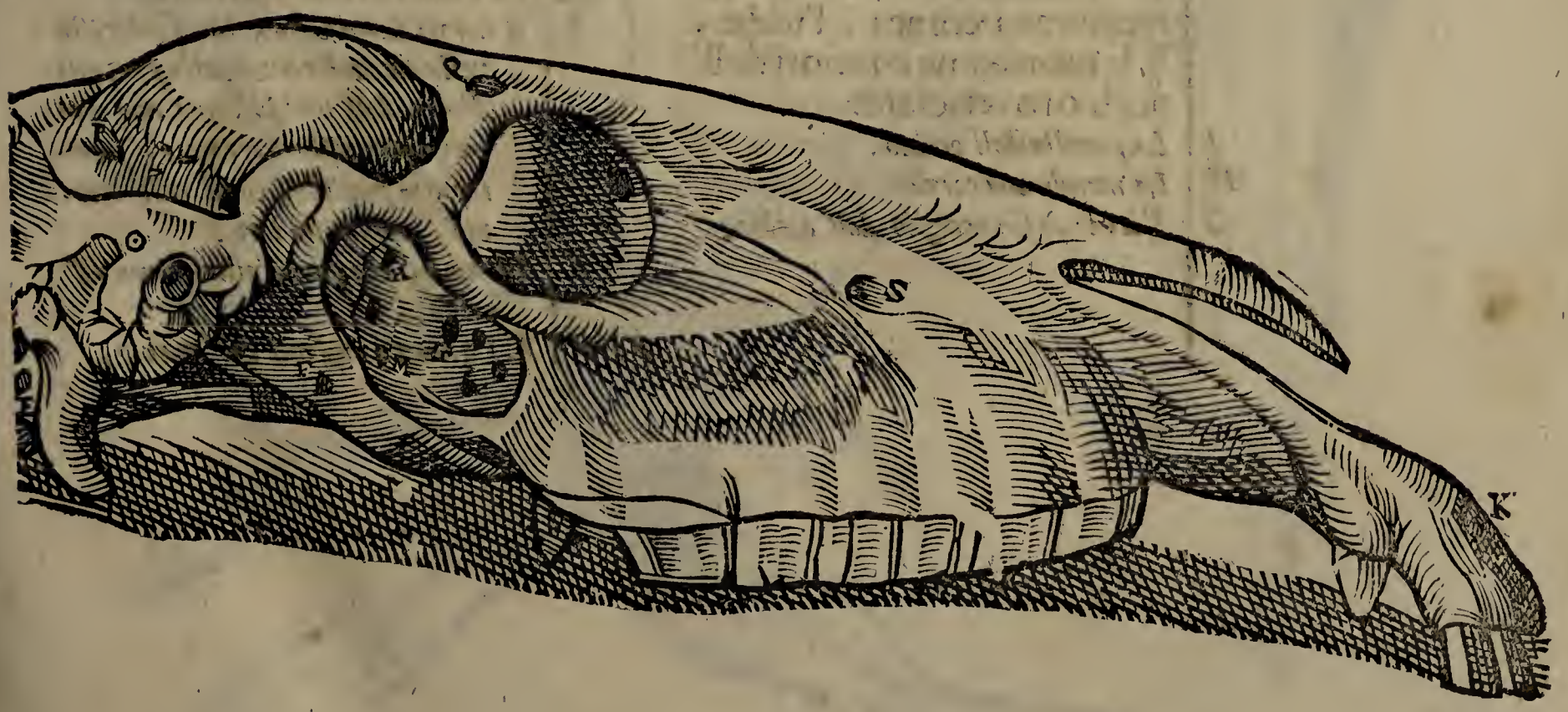


TAVOLA SECONDA

Figura Prima.

QUesta figura rappresenta l'humore cristallino intorniato dal superciglio, ò dal raggio dell'occhio, overo iride, come dicono alcuni.

A *L'humor christallino.*
B *Il superciglio, ouero iride.*

Figura II.

LA seconda figura mostra l'humore acquoso, attaccato col christallino.

C *L'humor acquoso.*

Figura III.

LA terza figura mostra l'humor christallino, incastrato per la parte di dietro, nell'humor vitreo.

D *L'humor christallino.*
E *L'humor vitreo.*

Figura IV.

LA figura quarta, nota la pupilla dell'occhio, la membrana cornea, l'iride, & le membrane esteriori dell'occhio roversciate.

I *La pupilla dell'occhio.*
H *La membrana cornea.*
G *L'iride, ò superciglio dell'occhio.*
FFF *F. Le membrane esteriori dell'occhio roversciate.*

Figura V.

QUesta figura quinta mostra la parte dinanzi dell'occhio, quella di dietro, & i muscoli, come stanno posti.

O *La membrana cornea.*
MD *La membrana dura.*
T *Il quinto muscolo dell'occhio.*
R *La pupilla dell'occhio.*
V *Il nervo della vista.*

Figura VI.

LA sesta figura nota la pupilla dell'occhio, la membrana cornea, & la bianca adherente, & quattro muscoli.

O *La membrana cornea.*
NN *La membrana bianca adherente.*
XXX *X. I quattro mrscoli dell'occhio.*
P *La pupilla dell'occhio:*

Figura VII.

LA settima figura nota la parte di dietro dell'occhio.

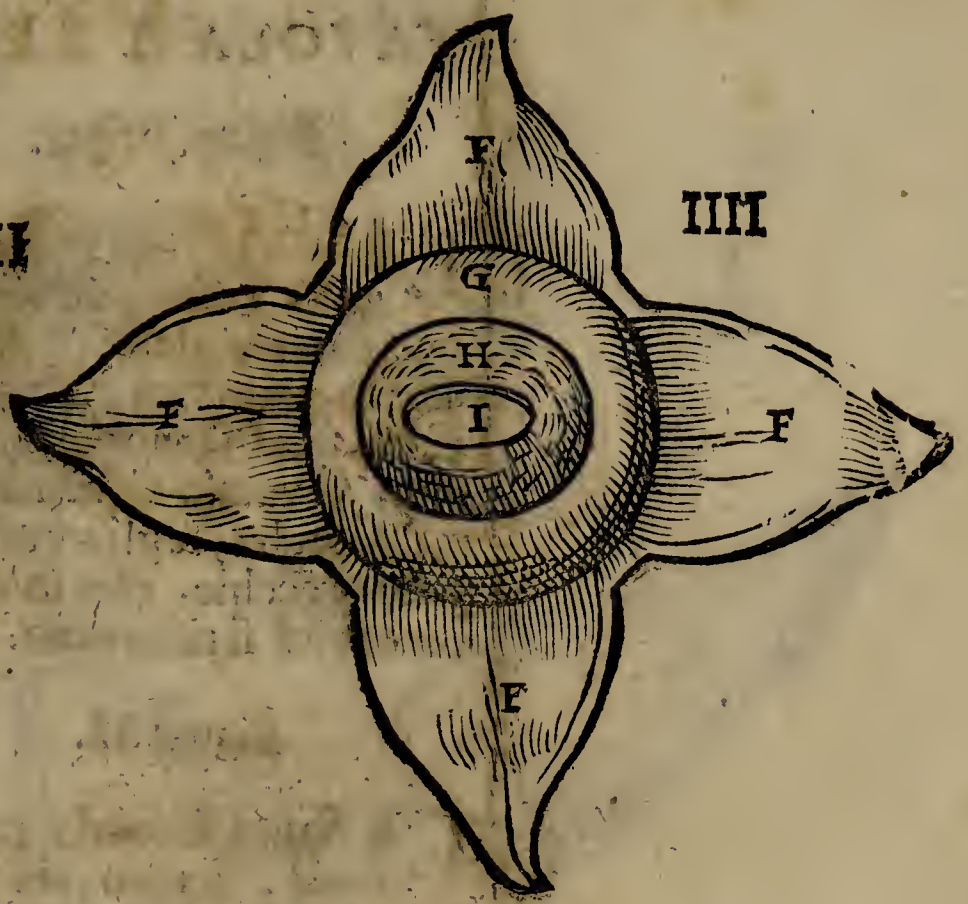
Q *La membrana dura dell'occhio.*
R *Il nervo della vista, che s'inserisce nella circonferenza della parte di dietro dell'occhio, ma non nel mezo perpendicolarmente, scontro alla pupilla, come nell'huomo, ma da un lato.*
S *La vena, che porta nutrimento all'occhio.*
VVV *V. I quattro muscoli dell'occhio.*

I

II

III

IIII



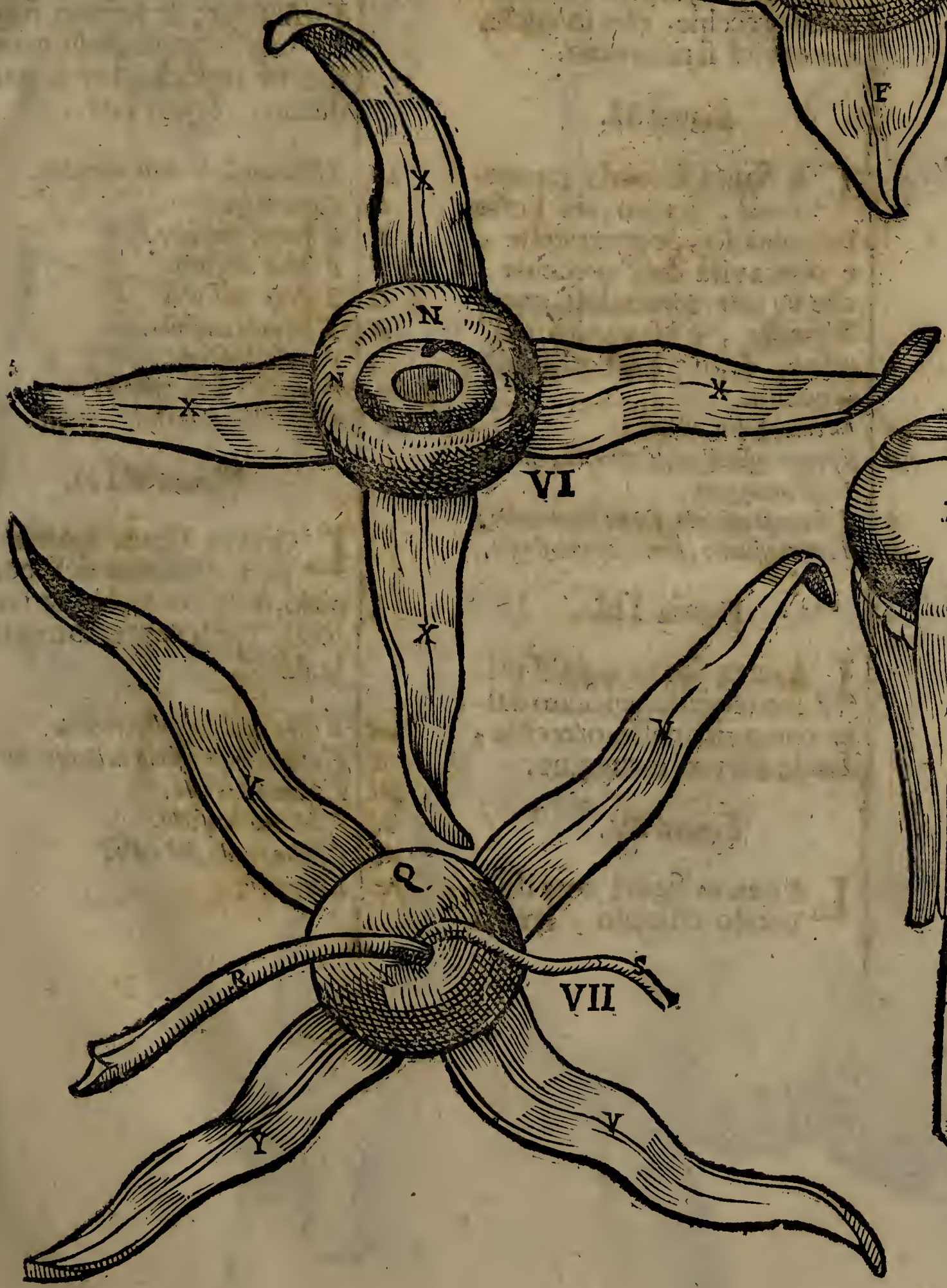


TAVOLA TERZA.

Figura Prima.

LA figura prima mostra, segato l'osso petroso, ò squammoso delle tempie, quelle concavità, ò grotticelle, che vi sono dentro scolpite, & vanno torcendosi come lumacha, & gli tre ossicelli delle orecchie, che in quella concavità si ritrovano.

Figura II.

LA figura seconda rappresenta, levato via l'osso squammoso, le grotticelle, e concavità dell' orecchie, che vanno torcendosi come lumacha, e la cavità dell' udito, & gli tre ossicelli dell' orecchie.

A *La cauità dell' adito.*
B *Il primo ossicello dell' orecchie, simile all' incuggine.*
C *Il secondo ossicello, simile al martello.*
D *Il terzo ossicello, simile ad una staffa.*

Figura III.

LA terza figura nota il primo ossicello, spiccato dalle concavità delle orecchie, simile ad una incuggine.

Figura IV.

LA quarta figura nota il secondo ossicello, levato dalla concavità dell' orecchio, simile al martello.

Figura V.

LA quinta figura nota il terzo ossicello, simile ad una staffa.

Figura VI. VII.

LA sesta, & settima figura mostrano gli istessi muscoli delle orecchie per la parte dinanzi, & da i lati.

A *Il sesto muscolo delle oracchie.*
C *Il quarto muscolo.*
D *Il quinto muscolo.*
EF *Il nono muscolo.*
G *Il terzo muscolo.*
H *Il secondo muscolo.*
I *Il primo muscolo.*
LLL *Il muscolo delle tempie.*
P *Il decimo muscolo dell' orecchie.*

Figura VIII.

L'Ottava figura mostra la parte di dietro dell' occipitio, & dell' orecchie, & i muscoli, che si veggiono in quella parte.

A *Il sesto muscolo delle orecchie.*
C *L'undecimo muscolo delle orecchie.*
M *L'ottauo muscolo.*
N *Il decimo muscolo.*
O *Il primo nodo del collo.*
P *L'occipitio.*

I

III

II

III

IV

V

VII

VI

VIII

Figura IX.

QUesta figura mostra i muscoli, che sono nella parte dinanzi, & dalle bande d'ambedue l'orecchie del cavallo, & i muscoli delle tempie, & due muscoli communi alle narici, & alle labbra.

AA	*Il sesto pajo de i muscoli delle orecchie.*
CC	*Il quarto pajo de i muscoli*
DD	*Il quinto pajo de i muscoli.*
EF	*Il nono pajo de i muscoli.*
HH	*Il secondo pajo de i muscoli.*
II	*Il primo pajo de i muscoli.*
LLL	*LLL. I muscoli delle tempie.*
OOO	*OOOOO. L'undecimo muscolo delle labbra, & delle nari.*
PPP	*Il settimo muscolo delle labbra, & delle nari.*

VIII

TAVOLA QUARTA

Figura Prima.

QUesta figura rappresenta, levatone via parte dell' osso del craneo, & dell' osso della fronte, & del naso, diverse parti delle cervella coperte della membrana sottile, sparsa di ramoscelli di vene, & d'arterie, & la gran ramificatione de i nervi dell' odorato, che si fa ne gli ossi spugnosi delle nari, & nelli cartocciamenti fatti di sottilissime ossa in guisa di squamme.

AAA *AA. Le cervella coperte dalla membrana sottile.*

CC *Le spongiole, nelle quali si spargono i nervi dell'odorato.*

D *Il cartoccio grande posto sotto della mascella di sopra.*

E *Il cartoccio posto sopra il palato.*

FFF *FF. Le vene, & l'arterie, che si spargono per la membrana sottile.*

GGG *La divisione delle cervella in destro, & sinistro.*

HH *L'osso dell'occipitio.*

OOO *OOOO. La gran ramificatione de' nervi dell' odoraeo, che vengono dalle cervella.*

Figura II.

QUesta figura mostra, tolto via il craneo, l'osso della fronte, & l'osso del naso, & roversciate, ò sospinte le cervella verso dietro, i due processi bianchi, teneri, & sodi, che nascono dalla sostanza delle cervella, dette d'alcuni le portioni mamillari, i quali caminano drittamente all'ingiù, fino all' arrivar'à gli ossi spugnosi, & sono divisi mediante il suo processo più alto, & mandano i suoi rami partiti in molte parti per gli ossi spugnosi, & per quei cartocciamenti.

OO *L'origine, & il nascimento de i dua processi bianchi, che vengono dalle cervella, dette le portioni mamillari.*

SSS *SSS. I rami delle portioni mamillari divisi in molte parti per gli ossi spongiosi, che fanno alcuni cartocci.*

NN *Le narici, che vanno à finire ne i bucbi del naso.*

I

II

TAVOLA QUINTA.

Figura Prima.

LA prima figura, rappresenta l'osso hyoide, ò ypsiloide attaccato alla più alta parte del gargarozzo, & alla radice della lingua, & i suoi due processi lunghi, col mezo de' quali si congiunge col processo stiloide nella base del capo.

AAA *A A. Le cartilagini dell' aspra arteria.*

BB *Il capo dell' aspra arteria.*

C *Il ligamento.*

XX *L'osso hyoide.*

DD *Gli ossi, che si congiungono col processo stiloide nella base della testa.*

AA *Li due processi lunghi che con la parte di sopra molto larga s'uniscono col processo stiloide.*

CCD *F. I tre processi, formatori dell' osso hyoide, simili alla Y de i Latini.*

EE *I due processi, che si congiungono per via di cartilagini con l'osso hyoide.*

Figura II.

LA seconda figura mostra l'osso hyoide separato dall'aspra arteria, & dalla lingua, & unito con li due processi lunghi.

Figura III.

LA terza figura mostra il dritto dell'osso hyoide.

Figura IV.

LA quarta figura mostra il fianco, & il lato dell'osso hyoide.

Figura V.

LA quinta figura rappresenta il roverscio dell'osso hyoide.

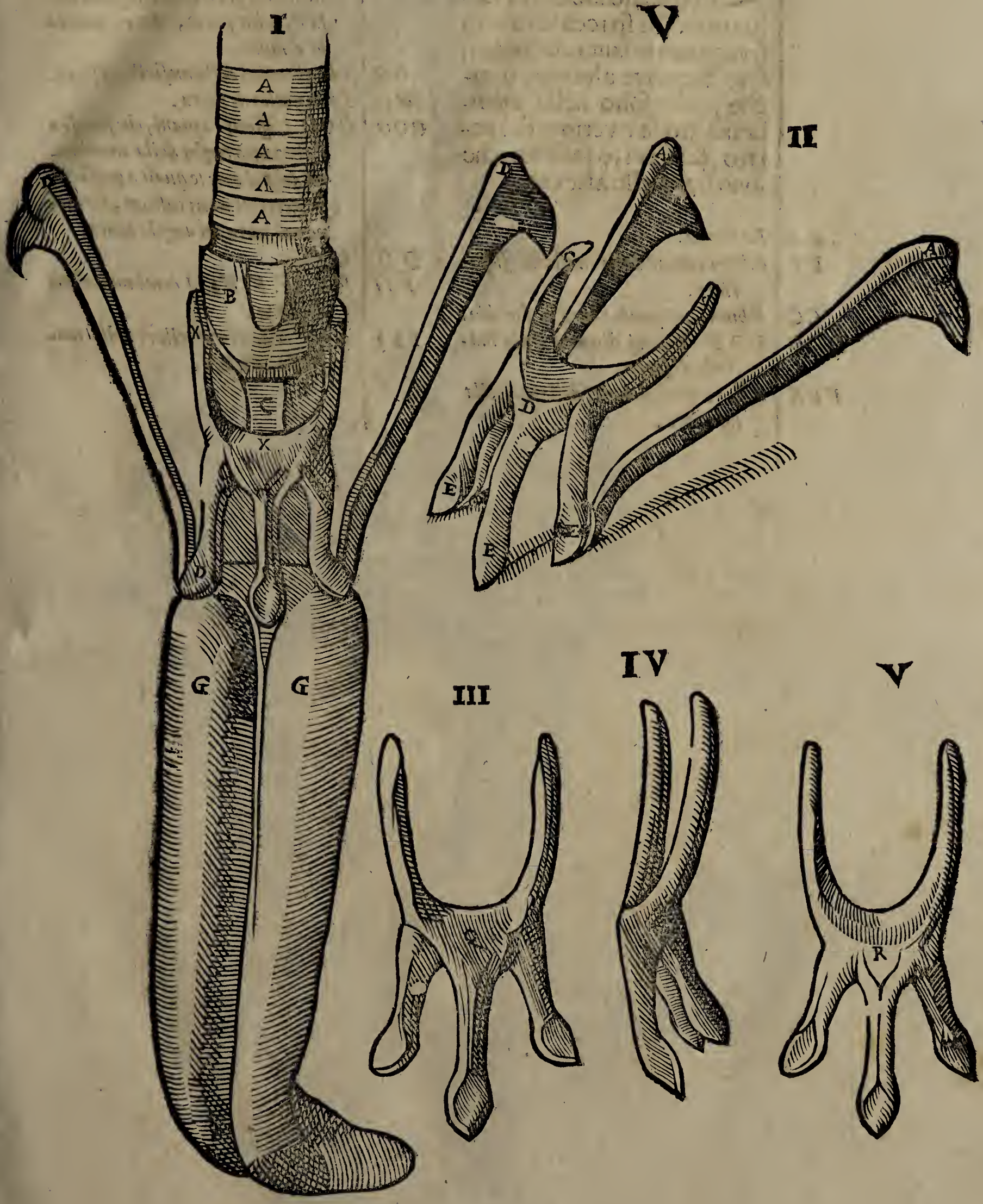

I
A
A
A
A
A
B
X
C
X
D
G
G
II
V
III
IV
V
R

Figura VI.

QUesta figura rappresenta le mascelle del cavallo aperte, e spaccate, acciò si veggano le fauci, la lingua, & le dicinove altezze, ò rughe, che sono nella membrana grossa e veriore del palato, & i cavi, ò fossette, che sono fra quelle altezze.

AA *La lingua.*

BB *I denti canini della mascella superiore.*

CC *Il buco, nel quale s'incassa l'occhio.*

DDD *DD D. I denti dinanzi della mascella di sopra.*

EEE *EE. I denti dinanzi della mascella inferiore.*

FF *FF. I due processi della mascella di sotto, che s'articolano con l'osso giogale della mascella di sopra, pigliandolo nel mezo, rimanendo il processo rotondo, segnato con la F. nella parte, che risguarda le tempie.*

GG *I denti canini della mascella di sotto.*

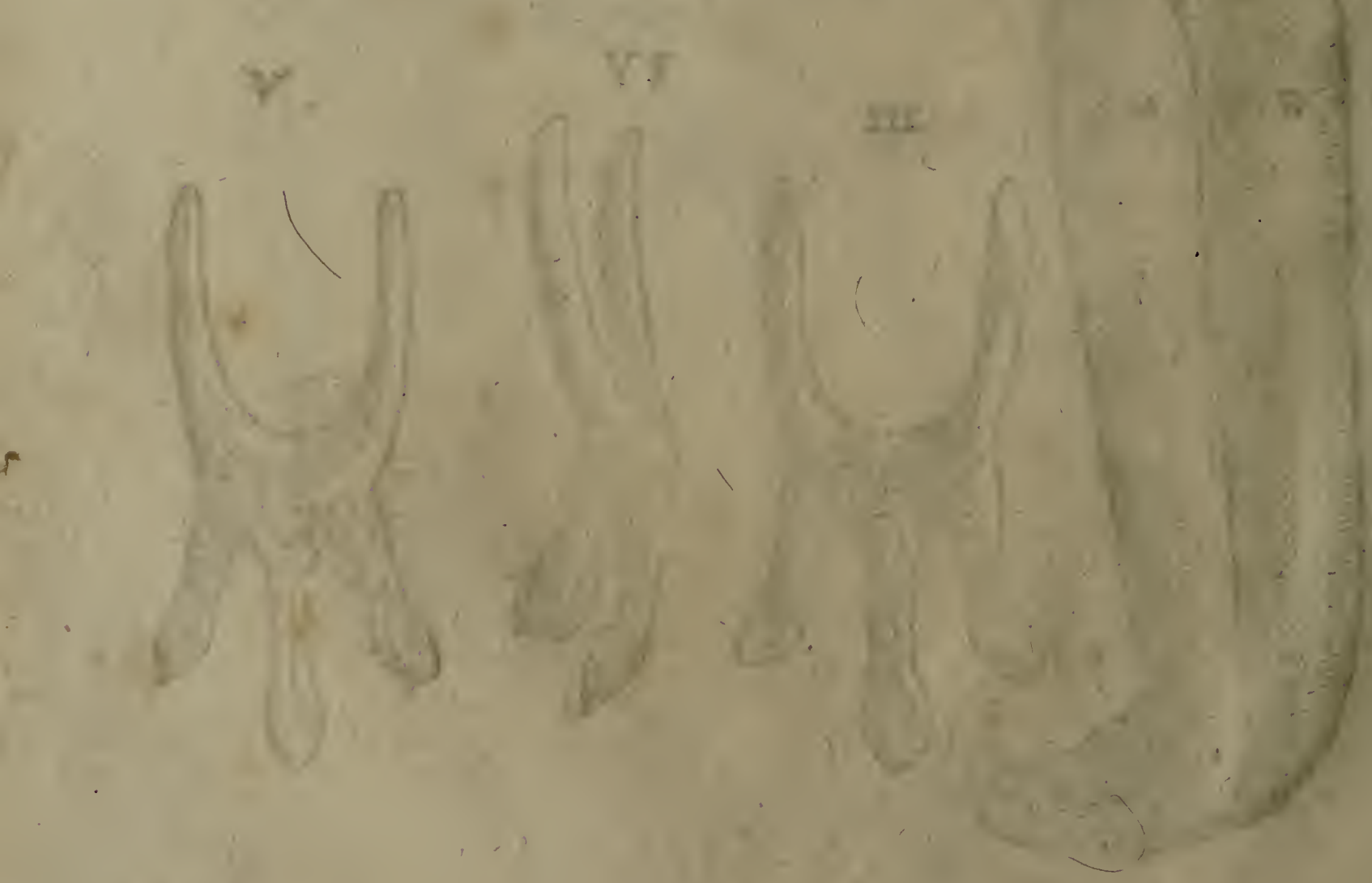
HH *La mascella di sopra.*

OOO *OOO. I fossetti, ò piani, che sono fra l'altezze, ò rughe della membrana del palato: le quali a guisa di semicircoli uniti insieme, formano nel mezo un'angolo acuto.*

QQ *Le fauci.*

I II *III. IV. V. VI. I denti mascellari di sopra.*

123 *456. I denti mascellari della mascella inferiore.*



VI

Figura VII. VIII.

QUeste due figure mostrano la testa d'un cavallo giovane, levate via l'ossa, che coprivano i denti, acciò si veggia il nascimento loro, le lor radici, la forma loro, il suo sito, la grossezza, & la larghezza di quelli; minori assai de i denti de i cavalli vecchi.

AAB *B. I processi della mascella inferiore, che s'articolano con l'ossa giogale della mascella di sopra.*

C *Il buco, per il quale entra il nervo del quarto paio delle cervella, che esce per il buco D.*

D *Il buco, per donde esce il nervo del quarto paio delle cervella per distribuirsi nelle labbra, ne i muscoli della mascella inferiore, il quale habbiamo detto entrare nell'osso della mascella per il buco segnato con la C.*

E *Il buco, del quale esce un ramo grande de' nervi del quarto paio delle cervella, & và a disseminarsi nelle labbra, & nelli muscoli della mascella di sopra.*

F *Il buco, donde esce un picciol nervo per servigio del pericraneo.*

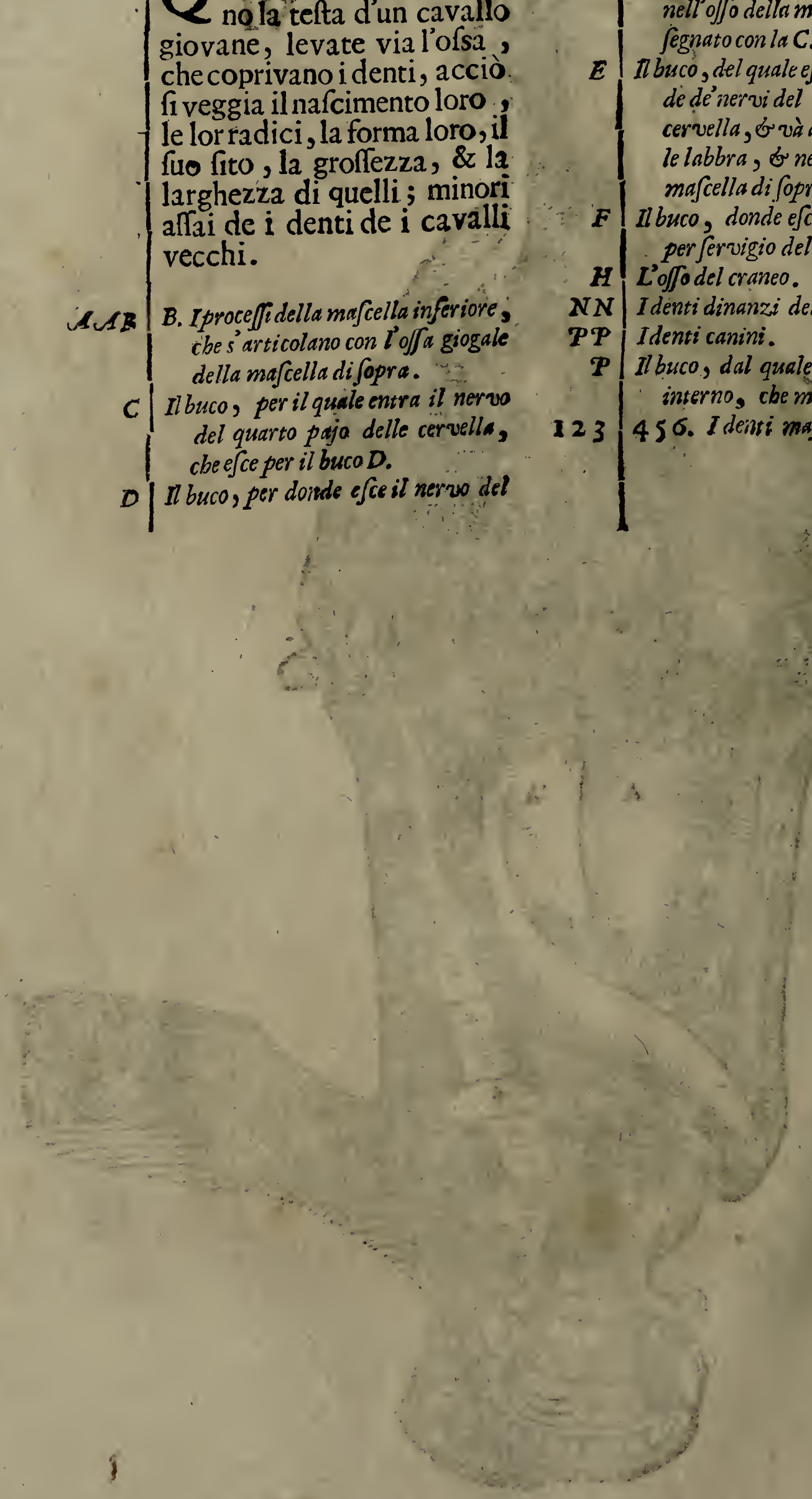
H *L'osso del craneo.*

NN *I denti dinanzi del cavallo.*

PP *I denti canini.*

P *Il buco, dal quale nasce il muscolo interno, che move la palpebra.*

123 456. *I denti mascellari.*



VII

VIII

Figura IX. X.

QUeste due figure mostrano la testa d'un cavallo vecchio, spezzate, & levate l'ossa, che coprivano il nascimento de i denti, & parte de i corpi loro, acciò manifestamente si veggia quanto i denti de i cavalli attempati sono differenti da i denti de i cavalli giovani, & quanto i corpi loro; & le radici sono più grossi, lunghi, & larghi di quelli de i cavalli giovanetti, crescendo sempre queste ossa mentre vive il cavallo.

AAA. *Li denti dinanzi.*

BB. *I due processi della mascella inferiori, che s'articolano con la mascella di sopra.*

B. *Il buco, nel quale entrano i nervi del quarto pajo delle cervella.*

P. *Il buco, per il quale escono del craneo una vena, & una arteria, rami delle jugulari esterne.*

E. *Il buco, per il quale esce il quarto pajo de' nervi delle cervella.*

R. *Un picciol buco, per il quale esce un picciol nervo, che và al pericraneo.*

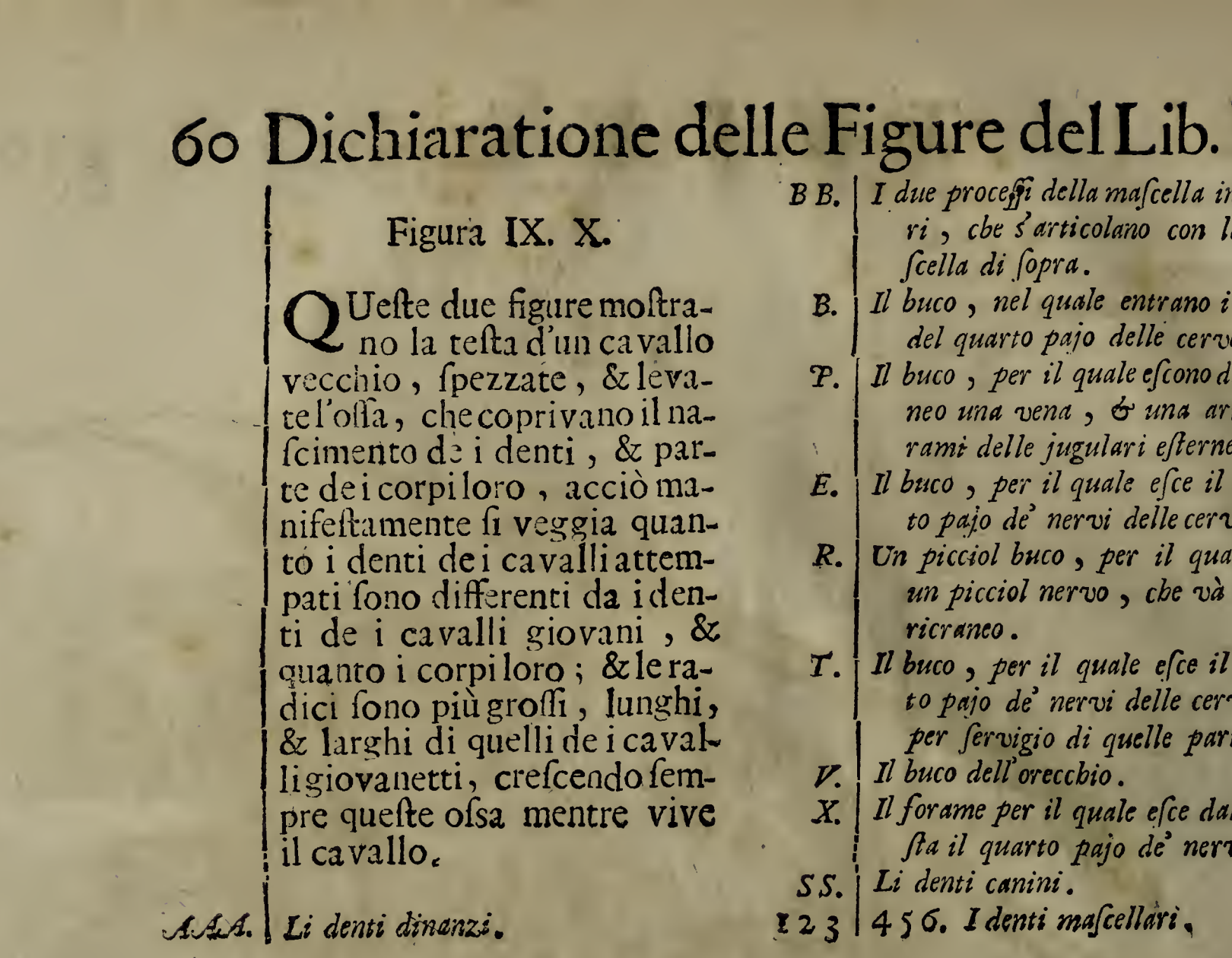
T. *Il buco, per il quale esce il quarto pajo de' nervi delle cervella, per servigio di quelle parti.*

V. *Il buco dell'orecchio.*

X. *Il forame per il quale esce dalla testa il quarto pajo de' nervi.*

SS. *Li denti canini.*

123 456. *I denti mascellari.*



VIIII

X

Figura XI.

QUesta figura rappresenta tutti i denti d'un cavallo giovane, così quelli della mascella di sopra, come quelli della mascella di sotto, acciò meglio possano vedersi.

AA *I denti mascellari inferiori.*

C *Il dente mascellare della mascella di sotto, che risguarda le fauci.*

DD *I denti mascellari superiori.*

II *I primi denti mascellari, che guardano le fauci.*

G *Un dente canino.*

L *Il primo dente mascellare superiore, che risguarda il palato.*

M *Un dente dinanzi.*

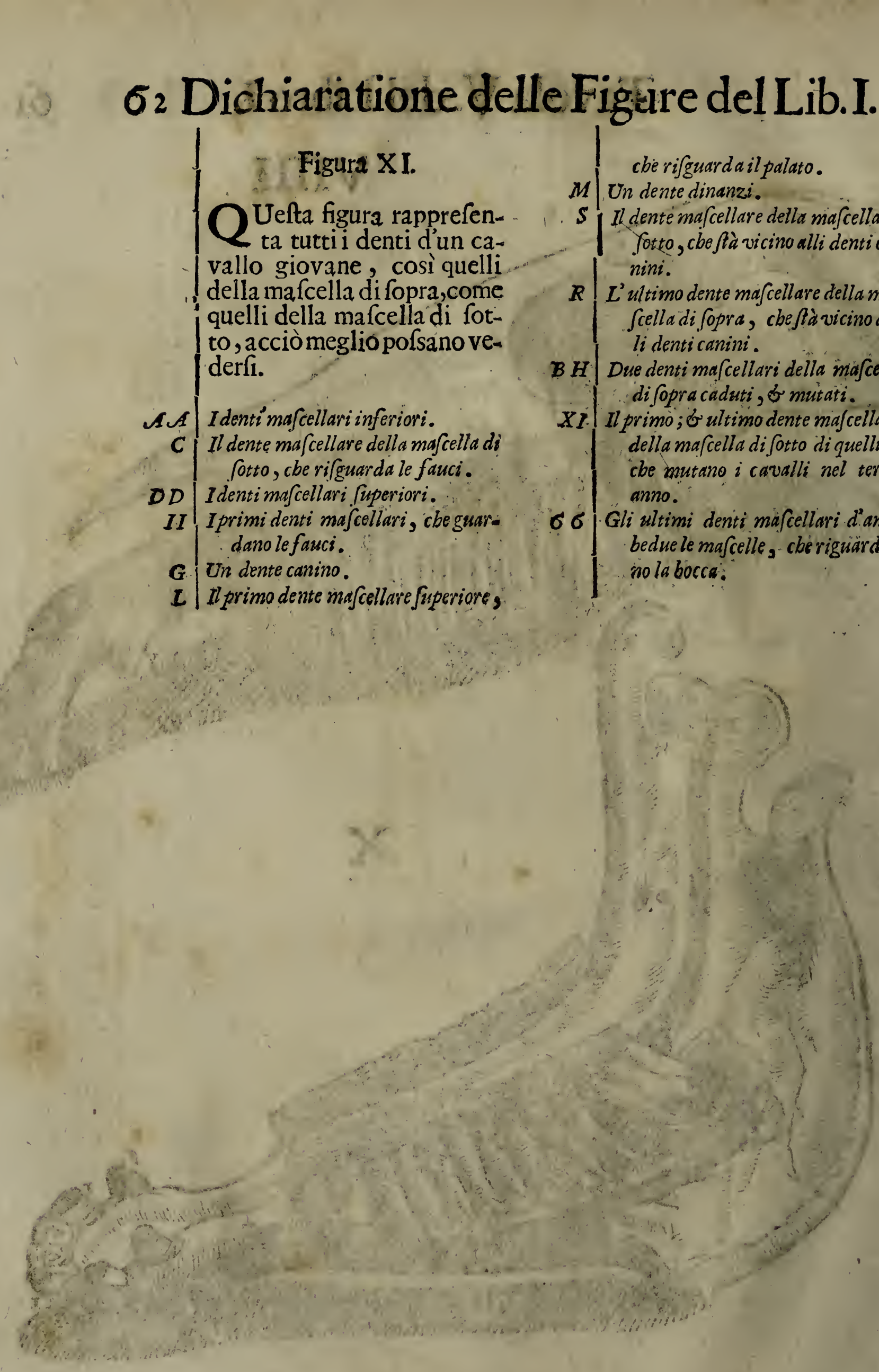
S *Il dente mascellare della mascella di sotto, che stà vicino alli denti canini.*

R *L'ultimo dente mascellare della mascella di sopra, che stà vicino alli denti canini.*

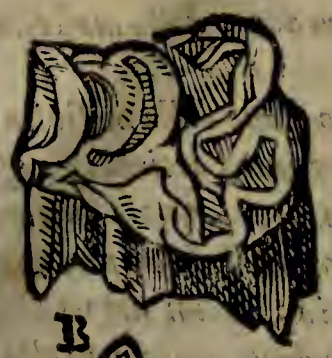
BH *Due denti mascellari della mascella di sopra caduti, & mutati.*

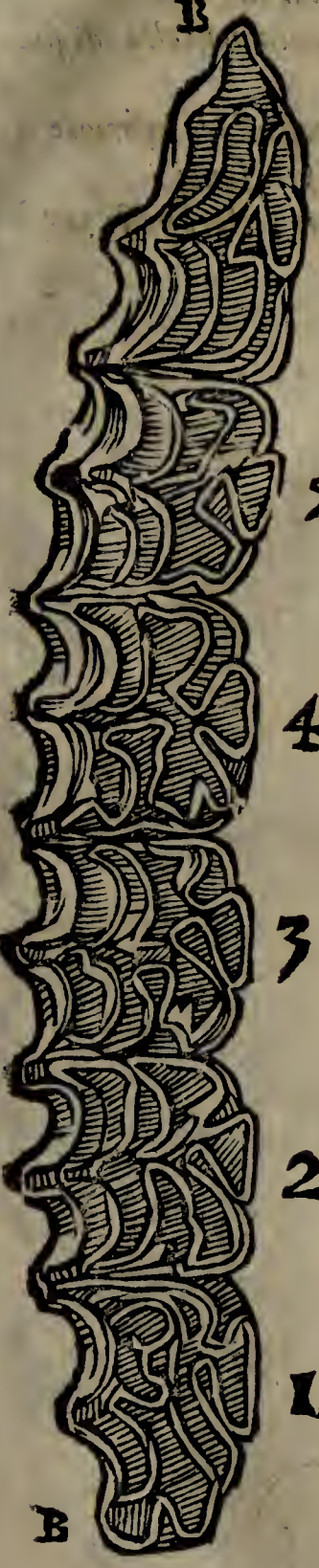
XI *Il primo; & ultimo dente mascellare della mascella di sotto di quelli, che mutano i cavalli nel terzo anno.*

66 *Gli ultimi denti mascellari d'ambedue le mascelle, che riguardano la bocca.*



XI


B


B 6 5 4 3 2 1 B

R

M

L

T

S

A 6 5 4 3 2 1 A

C

H

G

X

Figura XII.

QUesta figura mostra tutti i denti d'un cavallo vecchio cavati dell' ossa dalle mascelle.

AA *I denti mascellari inferiori.*

B *L'ultimo dente mascellare superiore che risguarda la bocca.*

DD *I denti mascellari superiori.*

C *Un ramo di vene, d'arterie, & di nervi, ch'entrano nelli buchi de i denti.*

II *I primi denti mascellari, che risguardano le fauci.*

N *L'ultimo dente della mascella di sopra.*

O *Il quarto dente della mascella di sotto spezzato, acciochè si veggiano i buchi, per li quali entrano nella sostanza del dente una vena, una arteria; & un nervo.*

T *Il primo dente della mascella di sopra.*

V *Il primo dente mascellare inferiore, & situato verso le fauci.*

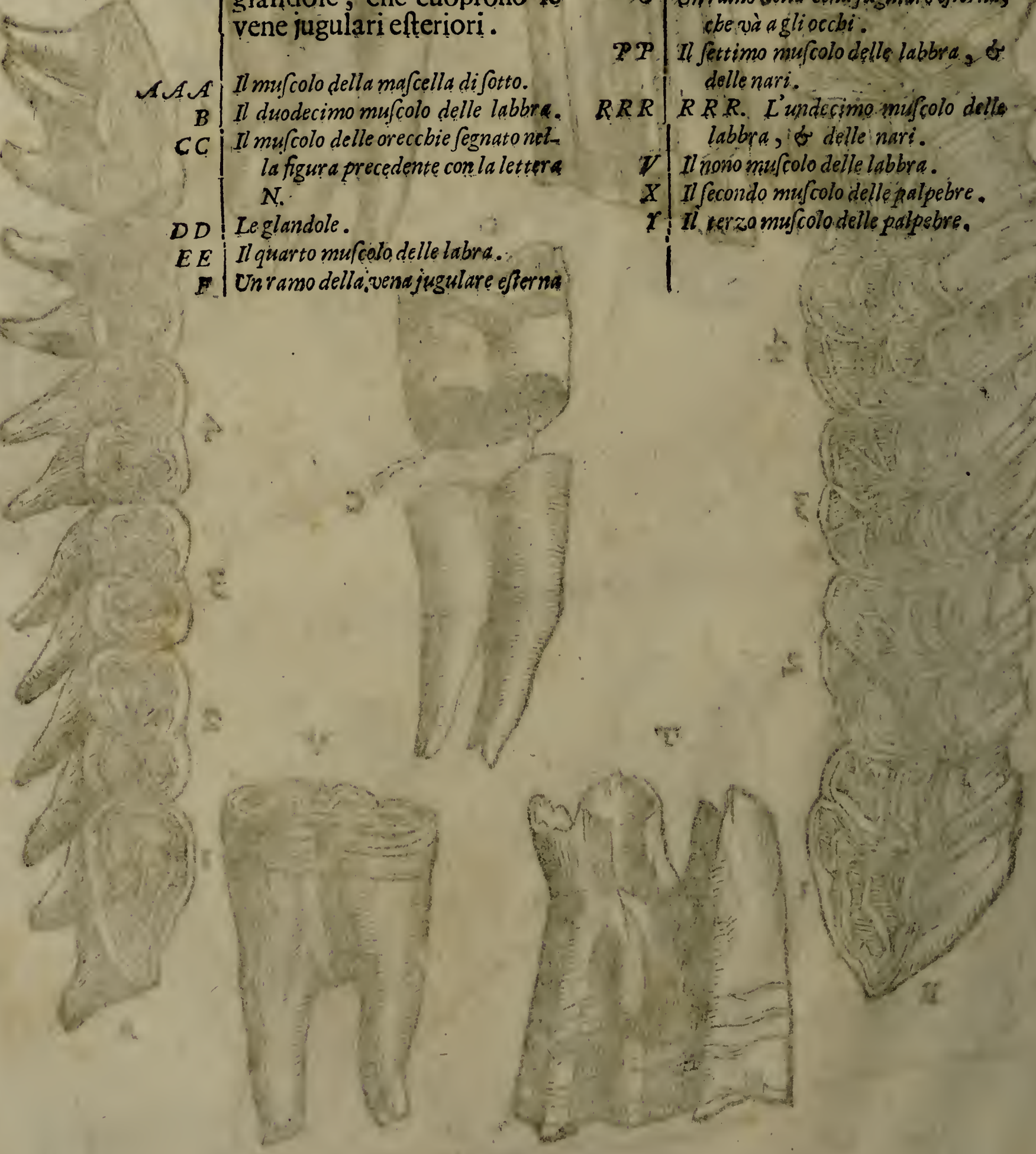
66 *I denti ultimi mascellari posti verso il palato.*

XII

Figura XIII.

QUesta figura mostra i muscoli superficiali delle mascelle, delle palpebre, delle narici, & delle labbra, & le vene, & li nervi, che apparentemente per quelle parti si disseminano; & le glandole, che cuoprono le vene jugulari esteriori.

AAA *Il muscolo della mascella di sotto.*
B *Il duodecimo muscolo delle labbra.*
CC *Il muscolo delle orecchie segnato nella figura precedente con la lettera N.*
DD *Le glandole.*
EE *Il quarto muscolo delle labra.*
F *Un ramo della vena jugulare esterna che và per le mascelle.*
G *Un ramo della vena jugulare esterna che monta al capo, nascosto sotto le glandole.*
H *Il decimo muscolo delle labbra.*
I *Un' ramo del quarto pajo de' nervi delle cervella.*
L *Il terzo muscolo delle labbra.*
MM *Il quinto muscolo delle labbra.*
O *Un ramo della vena jugulare esterna, che và a gli occhi.*
PP *Il settimo muscolo delle labbra, & delle nari.*
RRR *R R R. L'undecimo muscolo delle labbra, & delle nari.*
V *Il nono muscolo delle labbra.*
X *Il secondo muscolo delle palpebre.*
Y *Il terzo muscolo delle palpebre.*



XIII

Figura XIV. XV.

QUeste due figure hanno levato via alcuni muſcoli ſuperficiali, acciò ſi poſſano vedere i muſcoli, che erano coperti da quelli, & il naſcimento d'alcuni, che apparivano in parte.

B *Inervi del quarto pajo delle cervella.*

H *Il primo muſcolo delle labbra.*

MM *Il muſcolo della maſcella di ſotto roverſciato.*

O *La punta della ſpina, che ſcende per il lungo della maſcella ſuperiore.*

P *Il ſettimo muſcolo delle labra, & delle nari.*

Q *L'oſſo del naſo.*

S *Il terzo muſcolo delle labra.*

TT *Il quarto muſcolo delle labbra.*

V *Il ſecondo muſcolo delle labbra.*

XX *Il muſcolo detto maſtitir.*

Figura XVI.

QUeſta figura moſtra in faccia il primo muſcolo delle narici, & il ſeſto delle labbra.

NN *Il ſeſto muſcolo delle labbra.*

RR *Il primo muſcolo delle narici.*

XIII

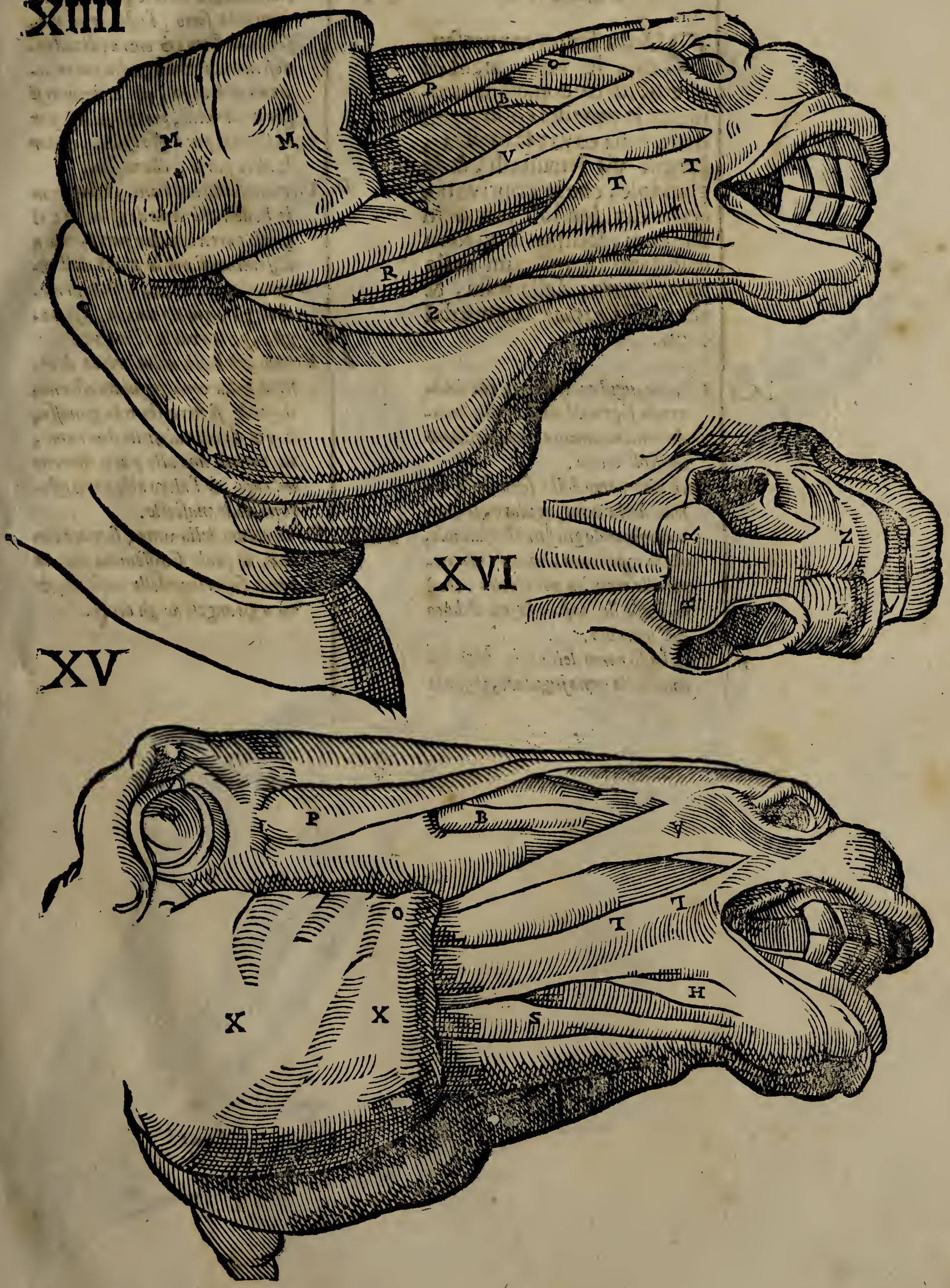


Figura VI.

QUesta figura rappresenta, le vene jugulari esterne, dette communemente le vene del collo, rami della vena cava; & mostra, levato via i muscoli, & le glandole, che le coprivano, come dividendosi prima in due rami, & dipoi in quattro mandano alcuni rami nella parte interna della testa, & altri nella parte esteriore del capo.

AA *La vena jugulare esterna, che montando sopra il lato del collo, manda continuamente ramuscelli alli muscoli vicini.*

CC *Il più alto ramo della seconda divisione della vena jugulare, il quale caminando giù sotto le glandole, che lo coprivano, manda un ramo alle cervella per il buco, che è nell'osso del capo, sopra il buco dell'orecchio.*

B *Il più basso ramo della seconda divisione della vena jugulare, il quale (nascosto già sotto le glandole) s'impianta sotto, l'osso della mascella di sotto, & entra, dividendosi in molti rami, nella parte interna del capo, per distribuirsi per le cervella, per le fauci, per la lingua, per l'osso hyoide, & per le altre parti, che vi sono.*

D *Un ramuscello del ramo segnato con la B. detto la vena de gli occhi; il quale partito in due parti, và a disseminarsi per le parti dell'occhio, & è quello, che nelle infirmità de gli occhi s'allaccia, ò si taglia, per cavarne il sangue.*

E *Il ramo più basso della prima divisione della vena jugulare esterna, il quale si ficca sotto la ganassa, & ivi dividendosi in due rami, ne manda uno alle parti interne del capo, & l'altro alle parti esteriori delle mascelle.*

PPP *P. Un ramo della vena, segnata con la E. il quale si dissemina per la parte superiore delle mascelle, & và a gli angoli de gli occhi.*

XIIII

DELLA ANATOMIA DEL CAVALLO.

Libro Secondo.

CAP. I.

Il collo ha sette nodi.

Differenza fra li nodi.

Due seni grandi del primo nodo

Come s'incassa l'osso della nuca col primo nodo.

Buchi, che sono nel lato di dentro delli segni del nodo, ne i quali entrano le vene, & le arterie jugulari interne

Ibuchi che sono dentro al buco del nodo, d'onde esce il primo pajo de i nervi della midolla della spina.

Processi de i lati di questo osso simili a due ali.

Processo di sotto triangolare.

Quattro buchi per i quali passano le vene, & l'arterie jugulari interne.

Buchi, che, passano alla midolla della spina

Parte di sopra del nodo.

Parte inferiore del nodo.

Processi de i lati della bocca inferiori del nodo.

Figura di tutto il primo nodo.

Poscia che noi habbiamo trattato delle parti animali del cavallo, segue hora, che ragioniamo di quelle, che alla vita del medesimo servono, dette parti spiritali; incominciando dal collo, in quanto è parte spiritale. Il collo adunque mẽbro situato fra il thorace, & la testa, è sostenuto da sette ossa ò nodi della spina (essendo il collo una delle quattro parti di essa) come quello de gli huomini; ma assai differente di figura. Il primo nodo è più largo, & più massiccio di tutti gli altri, dal secondo in fuori, ancorche sia alquanto più sottile, & stretto; ha nella parte dinanzi, dove s'attacca con l'occipitio, due gran cavità, ò seni di dẽtro incavati, & lisci, & di fuori inarcati; nelli quali s'incassano l'ossa della nuca, inserendosi con li loro processi acuti ne i canti superiori delle fosse, che fanno quei due processi, che da i lati pendono loro sopra, nel mezo de' quali seni stãno due buchi, per ciascuno de i quali entra un ramuscello delle vene, & arterie jugulari interne; di sotto alle quali dentro al buco della midolla della spina, vicino al principio ne sono due altri, uno d'ogni lato, donde esce il primo pajo de i nervi, per servigio de i muscoli del collo, & entra un ramo delle vene, & arterie jugulari interne. Da i lati del nodo vi sono due gran processi larghi, & lunghi quanto il nodo, & parte sottili, & parte grossi, i quali hanno simiglianza di due ale, che guardano all'ingiù; nel mezo de' quali, alla metà dell' orlo della bocca di sotto dell'osso, nel lato, che risguarda la gola, s'inalza un processo assai notabili di forma triangolare; sopra del quale, a mezo l'altezza del nodo è un cavo picciolo, ò picciola fossa, & dopo quella un canaletto quasi tondo, che passa fra quei due gran seni; acciochè i ligamenti cartilaginosi, che nascono da quella altezza, simile ad un fagiuolo, che gli stà a rimpetto, per entro il buco; potessero commodamẽte uscir fuori, & andar'ad attaccarsi gagliardamente, & tenacemente ne i processi tondi della nuca. Per il lato di fuori del nodo, ne i canti inferiori di quei due gran processi sono due buchi, uno d'ogni lato; & nella cima de i cavi di quei due gran processi sono due altri buchi, uno da ogni lato, per i quali passano le vene, & arterie jugulari interiori. Quasi a mezo del nodo di sotto à quei gran processi è da ogni lato un buco; il quale passa per la sostanza dell'ossa alla midolla della spina. Nella parte disopra il nodo è mezo tondo, & rilevato alquanto nella cima, in forma d'un picciolo colle, che a poco a poco declinando finisce in piano, verso il principio del nodo, dove quei due gran seni hanno fra loro un mezo cerchio; è così tondo, & alto per accompagnar il giro del secondo nodo, & insieme con quello causare quel bell'arco del collo, che fanno i cavalli, quando si raccogliono con la briglia, overo quando si rallegrano odorando, ò vedendo cosa, che loro piaccia Nella bocca inferiore, al principio di dentro del buco, è un poco rilevato, & piano; che subito finisce in una picciola fossetta, che gira la metà di sotto della circõferenza del buco; la quale raccoglie in se la parte inferiore del primo processo del secondo nodo. Da i lati di questa bocca vi sono poi due processi, che allargandosi d'ogni lato, fanno un mezo tondo, piano alquanto, & poco rilevato, simile alla lettera C. i quali s'attaccano con li due processi del nodo vicino. La forma di tutto il corpo del nodo, affissando gli occhi nel cavo, che s'inferisce col

ſecondo nodo, & dipoi inalzandogli verſo il lato di ſopra, non pare molto diſſimile dalla teſta del Tonno Marino con la bocca aperta. Il ſecondo nodo dalla ſua cima ſpinge in fuori un proceſſo ſimile ad una lingua, col quale s'attacca il primo nodo: & è molto differente da quello, che hanno gli huomini in luoco ſimile, detto Dente, ò Dentale; ſopra il quale, come anco ſopra di queſto ſi poſa, & ſi gira la teſta. La parte di queſto proceſſo, che s'appoggia nel ſeno del buco inferiore del primo nodo è ſemicircolare; quella che ſtà di ſopra naſcoſta dentro il cavo del buco è alquanto concava, con due piccioli cavi da i lati, diviſi pel mezo da un'altezza poco elevata; dalla quale, & da quelle due picciole foſſe naſcono legamenti fortiſſimi, & tenaciſſimi, che nella parte di dentro legano queſto nodo ſtrettiſſimamente con il primo. Da i lati hà due gran proceſſi di mezo tondo, ne i quali s'appoggiano, & s'attaccano i due proceſſi inferiori del primo nodo, come s'è detto. Nella parte di ſopra hà queſto nodo per mezo la ſua lunghezza un proceſſo grandiſſimo, che ſi piega in giro; il quale dal mezo in anti è ſemplice, & s'incurva tanto verſo la bocca, che pare un quarto di circolo; dal mezo indietro è diviſo in due parti; & và a finire in due grandi, & lunghi proceſſi, che paſſano ſopra il terzo nodo, e formano quaſi il piè del bue con l'ugna alquanto aperta. Alle radici del qual proceſſo ſono due altri proceſſi ſottili, che finiſcono in quei due grandi proceſſi ſemicircolari, & hanno nel mezo loro da ogni lato un buco grande, & ovato, per i quali paſſa il ſecondo pajo de' nervi aſſai notabile, & entrano due rami della vena, & arteria jugulare interna. Da i lati vicino alla parte di ſotto, poco più oltre del mezo della ſua lunghezza, naſcono due proceſſi, che alzandoſi in alto, finiſcono in punta, ſimili molto all'orecchie delli ſpiedi fatti à luna; alle radici de i quali, nella ſoſtanza dell'oſſa per il lungo, è incavato un buco da ogni lato, per i quali paſſando le vene, & arterie jugulari interne, mandano un picciol ramo di loro alla midolla della ſpina per uno ſpiraglio, che ſtà naſcoſto nel mezo di quei buchi, per nutrire, & vivificar quella parte. Nel lato di ſotto hà per il lungo queſto nodo un proceſſo, come uno ſpigolo d'armatura; il quale da principio, eſſendo aſsai rilevato, & alquanto groſso, và declinando pian piano, & aſſottigliandoſi, paſsata la metà della lunghezza dell'oſso; dipoi fattoſi più largo, & più piano; finiſce in un cavo picciolo, che confina con quel cavo più grande, poſto in mezo di que' due gran proceſſi ſemicircolari. Da queſte cavità naſcono i ligamenti, che per di dentro legano queſto nodo con il primo. Da i lati di queſto proceſſo, ſimile allo ſpigolo d'armatura; ſono due gran ſeni, creati della ſua altezza, & da quella de' due proceſſi, che gli ſono da' lati, & piegano verſo di lui con le punte riſguardāti il lato di ſopra del nodo. Nella parte di ſotto, che riſguarda il terzo nodo, hà una gran cavità, fatta à guiſa di ſcodella, ò nappo da Paſtore; nella quale s'incaſsa il proceſſo tōdo del ſeguente nodo: & fanno un'attacco particolare a queſti animali molto pronto; & diſpoſto a' movimenti; ilche è cauſa dell'agilità, & preſtezza del moto del collo. Nel mezo del buco di queſto nodo, dove paſſa la midolla della ſpina, nel lato inferiore, ſono due buchi, che paſsando ſotto un'oſso ſottile, come ſcaglia, s'uniſcono inſieme; ne' quali attaccandoſi l'ultima membrana della midolla, la tiene ſalda, & ferma con l'oſſo. Il terzo nodo, alquanto minore de' due primi, nella parte dinanzi ha quel proceſso tondo, che habbiamo detto incaſſarſi nel cavo del ſecondo, ſopra del quale pendono due proceſſi grandi; i quali nel lato, che lo riſguardano, ſono mezi tondi, & nel lato di ſopra alquāto concavi, per ricevere i due proceſſi ſimili al piè del bue del ſecondo nodo; frà l'articolationi de' quali, per un buco, che vi è, eſce il terzo pajo di nervi; & entrano due rami delle vene, & arterie interne, sì come sì fà in tutti gli altri; & da i lati hà due proceſſi acuti, quaſi triangolari, con le punte, che guardano all'ingiù, in forma di due denti di Cignale; i quali, in guiſa di due lune nove, ſi congiungono con li proceſſi di ſopra; eſsendo nella cima come ſpigoli ſottili, & alti. Fra queſti ſpigoli, & il proceſso tondo ſono due buchi, come nel ſecondo nodo; per li quali paſsando le vene, & arterie interne, mandano alcuni rami alla midolla ſpinale per certi ſpiragli aſsai grandi, che hanno nel mezo, & per li buchi, d'onde eſcono i nervi per nutrirla, & mantenerla. Nella parte di dietro è un cavo grandiſſimo,

Proceſſo della parte dinanzi del ſecondo nodo del collo ſimile ad una lingua.

Proceſſo grandiſſimo della parte di ſopra del nodo, che ſi piega in arco.

Proceſſi, che formano quaſi il piè del bue.

Buchi, per i quali eſce il ſecondo pajo de' nervi, & entrano le vene, & arterie jugulari interne.

Proceſſi de' lati, ſimili all'orecchie delli ſpiedi.

Buchi, per li quali paſſano le vene, & l'arterie jugulari interne.

Proceſſo fatto come uno ſpigolo d'armatura.

Due gran ſeni di queſto oſſo.

Come s'incaſſa il ſecondo nodo cō il terzo.

Buchi dove paſſa la midolla della ſpina.

Proceſſo tōdo dinanzi del terzo nodo.

Proceſſi à guiſa di due denti di Cignale.

Cavo grande del nodo.

per riceverla testa del quarto nodo; da i lati del quale sono due processi, che sporgono assai in fuori, risguardando all'insù, in forma di due ali di spiedo, le quali s'unisconoconquei due altri processi acuti; alle radici de i quali principia il buco che passa per il luogo della sostanza del nodo, & finisce alla radice de gli acuti. Sopra questo gran cavo sono due processi grandissimi, che sporgono assai in fuori da i lati; i quali nella parte, che risguardano il cavo, sono alquãto incavati, per appoggiarsi meglio sopra i processi superiori del vicino nodo. Nella parte di sopra sono mezo tondi, & alquanto scabrosi, & alquanto inarcati, ò mezo tondi, & ruvidi con un poco d'altezza nella cima. Nel lato di sopra per mezo il largo del nodo è un processo alto, & grosso, & nel mezo piano; & verso il principio del nodo sottile, & inarcato, & lontano dal fine per spatio di due dita, finisce declinando quasi in un piano. Nelli piani, che gli sono da i lati, si ritrovano molti spiragli, per li quali certi piccioli ramuscelli di vene, & d'arterie entrano per nodrimento dell'osso. Nella parte di sotto, nel mezo della lunghezza del nodo è uno spigolo sottile, che dalla testa del nodo inarcandosi, s'inalza sempre più fino al fine del nodo, dove finisce ingrossatosi alquanto; da i lati del quale sono due seni concavi, fatti dalli quattro processi, che gli sono da i lati. Nella parte di sotto intorno al buco, ove passa la midolla, vi sono quei medesimi due buchi, c'habbiamo detto esser nel secondo nodo; i quali sono in tutti gli altri nodi del collo, & del thorace, facendosi sempre alquanto maggiori, & più evidenti. La figura di tutto questo nodo; risguardandola per il lato di sotto, verso quella testa, ha quasi sembianza di mezo pigmeo; il quale habbia un corsaletto indosso. Tutti gli altri nodi del collo sono di figura simili al terzo, & in questo differenti. Il quarto nodo dal lato manco alla radice del processo di sopra della parte sua inferiore ha un picciolo buco, che passa dentro alla midolla della spina, & al principio del buco, che risguarda il terzo nodo, donde passano per la sostanza dell'osso le vene, & arterie jugulari interne, ha un'altro buco picciolo, che tranversalmente passa dentro alla midolla. Il quinto nodo nel di dentro di quei due gran buchi, anzi canali al principio, che risguarda il quarto, ha due buchi piccioli, che obliquamente entrano all'ingiù nell'buco della midolla. Il sesto nodo ancora esso in quei canali, che gli sono da i lati, per passaggio delle vene, & delle arterie, ha due buchi picciolida ogni lato. Il settimo nodo non ha ne i lati, come hanno gli altri nella sostanza dell'ossa quei buchi donde passano le vene, & l'arterie jugulari interne. Si fanno questi nodi sempre più piccioli, & il buco di sopra è maggior dell'inferiore; sono stretti, & legati insieme, & con la nuca da varii, & diversi ligamenti, & cartilagini, che nascono da i processi dell'altezze, & da i cavi, fossi, & seni, che sono in loro, si come avviene nei nodi de gli altri animali; essendo fatte queste parti ò per nascimento de i muscoli, ò de i ligamenti, & cartilagini, ò per attaccamento di qualcheduno di loro, per tenerli stretti insieme, & moverli, & tirarli sempre verso il suo principio.

Procossi della parte di dietro del nodo.

Processi di sotto, che spargonò sopra il cavo grande.

Processi del lato di sopra.

Spigolo del lato di sotto.

Due seni del nodo.

Figura del terzo nodo.

Buchi del quarto nodo.

Buchi del sesto nodo.

Settimo nodo nõ ha ne' lati nella sostanza dell' ossa i buchi donde passano le vene, & l'arterie interne.

Nodo superiore è sempre maggiore dell'inferiore.

Come sono legati insieme et con la nuca i nodi del collo.

Della spinal midolla. Cap. II.

ENtra per li canali di queste sette nodi la midolla della spina vestita di due sorti di vestimenta, mandateli dalla membrana sottile, & dalla dura; & giunta al primo nodo per li buchi, che vi sono da i lati, manda fuori il primo paio de' nervi; il qual nel principio è di tre fila, che vanno a distribuirsi variamente ne i muscoli del collo al secondo nodo; indritto a quegli altri due buchi, che sono nel nodo; spinge fuori l'altro pajo de i nervi simili al primo, & per il medesimo effetto; & così continuando il suo camino tra quei nodi di mano in mano, comparte i suoi rami, mandando fra il secondo, & il terzo nodo, il terzo pajo de i nervi di sette fila, le quali finiscono ne i muscoli del collo; & tra il quarto nodo, & il terzo, il quarto pajo de i nervi, il quale nascendo con sei principii, finisce come gli altri di sopra; & tra il quarto nodo, & il quinto, un'altro pajo, col principio diviso in sei particelle; & tra il quinto, & il sesto, il sesto pajo, diviso in tre parti, ciascuna delle quali si partono poi in più fila, compartendosi per il collo; tra il settimo, & il sesto nodo, getta la midolla, il settimo pajo de i nervi, molto grande, & quasi d'ogn'-

Primo paio de i nervi della spinal midolla.

Secondo paio de i nervi.

Terzo paio de i nervi.

Quarto paio.

Quinto paio.

d'ogn'altro maggiore; il quale havendo tre notabili principii, divisi ciascun di loro in più parti, chè poco dopo il suo nascimento diventano un sol corpo, camina obliquamente all'ingiù verso la prima costa, & unitosi con l'ottavo, & col nono pajo de i nervi, và a distribuirsi, assottigliandosi continuamẽte per la molta distributione de' suoi nervi in tutta la gamba diritta dinanzi, sino nel piede, come si dirà al suo luogo.

Sesto paio. Settimo paio de i nervi unito cõ l'ottavo, & nono paio, scende alle gambe dinanzi, & al piede.

Delle vene, & arterie interne, delli moscoli profondi, & nodi del collo. Cap. III.

VEngono a questi nodi del collo le vene, & l'arterie jugulari interne, più picciole assai dell'interne dell'huomo, & delle jugulari esteriori dell' istesso cavallo; come quelle, che pajono esser fatte solamente per portar nodrimento a parte così nobile, com'è la spinal midolla; le quali partite che sono l'una dalla vena cava, & l'altra dall'arterie grande, mẽtre si piegano per gettar le vene, & l'arterie che scendono giù per le gambe, & quelle che montano alle spalle, s'accõpagnano insieme sotto la prima costa, & vanno sotto l'articolo di quella, & nell'arrivar che fanno a quel buco grande, che si fa nell'articolatione del primo nodo del thorace, & dell'ultimo nodo del collo donde esce il primo paio de i nervi, grosso, & grande, gettatogli dentro da ogni lato, ciascuna di loro due ramuscelli per nutrir la midolla della spina, & i nodi istessi, passano con grandissimo artificio, essendo l'arteria di sotto, & la vena di sopra, sotto i processi laterali dell'ultimo nodo del collo, che è proprio sotto l'articolo, che ha con la prima del thorace, attaccate, & appoggiate all'ossa; & giunte all'articolatione, che fa l'ultimo nodo del collo, con l'antecedente, mandano parimente ciascuna di loro due rami da ogni lato, donde escono i nervi, a fine di nutrire la midolla, & l'ossa; dipoi montando sù per il dritto del collo, sempre appoggiate all'ossa, & alli processi laterali delli nodi, passano per quei buchi, ò pertugi, che sono ne' lati de' nodi, nella sostanza dell'ossa, & mandano ad ogni articolatione, & buco, donde escono i nervi due ramuscelli, ciascuno di loro per l'effetto, che habbiamo detto, sin che arrivano alla parte di sopra del primo nodo del collo; dove giunte, entrano per quei due buchi, che sono ne' canti inferiori di quei due grandi processi, simili a due ali, una da ogni lato nella parte interiore del nodo, & subito si partono in due rami; il maggior de' quali entrando per il vicino buco, che stà di sotto a quei gran processi, và alla midolla della spina. L'altro ramo minore, montando sotto quell'ali, esce nel lato di sopra per quei due buchi, che sono nella cima de i cavi di quei gran processi, & vanno a nutrire li muscoli esteriori, & profondi dell'occipitio, mandando da ogni lato un ramo dentro il nodo per lo buco, onde esce il primo paio de' nervi della midolla: dipoi nutrita che hanno la midolla, & il nodo, passano questi due rami per il buco dell'occipitio nelle cervella; & queste vene, & arterie jugulari interne, mentre che dal thorace caminano sù per il collo, vanno gettando continuamente da ogni lato, di mano in mano alcuni ramuscelli, che si distribuiscono ne i muscoli vicini del collo; i quali sono profondi, & stanno attaccati all'ossa, & per le tele, che le legano, & per la sostanza, & midolla de i nodi.

Dell'aspra arteria. Cap. IV.

SOtto queste ossa è posta la gola, della qual diremo, parlando delle parti, che servono alla nutritione; di sotto alla quale è l'aspra arteria, overo canna del polmone, che tutta intiera camina dirittamente sino nel thorace, appoggiata sempre per la parte di dietro alla gola, mediante le toniche ad ambedue communi, & alcune fila nervose, poste al diritto del gargarozzo; nel thorace poi si distacca dalla gola, & si divide in due tronchi, ciascun de i quali si divide in più rami, & si spargono per tutta la sostanza del polmone, la suprema parte di questa canna è situata dentro alla bocca al diritto de i buchi del naso, che sono nel palato; & è il primo buco, che si vede di quei due, che sono nelle fauci, & si chiama laringe, overo gargarozzo; proprio instromento della voce; formandosi in essa l'annitrire, voce propria de i cavalli, mediante

Sito della canna del polmone. Distributione sua per li polmoni. Sito, & nome della parte di sopra della canna del polmone. Gargarozzo proprio instrumento della voce.

l'aere, che impetuosamente spinto dalli polmoni, uscendo fuori, ferisce nelle sue cartilagini hor ristrette, hora allargate da i suoi muscoli; & li fa formar varie voci, & diversi suoni hor'alti, hora bassi, & hor'acuti, & hora gravi.

Delle cartilagini del gargarozzo. Cap. V.

E Composta la laringe, ò il gargarozzo di tre cartilagini; delle quali la prima è quella, che stà più vicina alle fauci, & è chiamata boccale, ò inghistara, per esser lei assai simile alla bocca d'un boccale da dar l'acqua alle mani. Ogni parte di questa cartilagine è assai più larga di sotto, che di sopra; nel qual luogo superiore si dividono l'una dall'altra a poco a poco; & dipoi caminando verso dietro facendosi più sottile, & tenere, si raggiungono, facendo nel mezo un cavo. Nella parte di sopra, dove risguardano la gola, hanno quella portione, che si chiama glottis. La seconda cartilagine maggiore della prima, & minor della terza, è quasi tutta situata nella parte di dietro del gargarozzo, che risguarda la gola, & i nodi del collo appresso la canna della gola, & suppliste per la parte di sopra, & di dietro tutto quello, che alla terza manca, per fare veramente la figura d'uno scudo antico; & dalla parte di sotto fa un cerchio intero. La terza cartilagine del gargarozzo più grande dell'altre è in alcune parti differente dalla scutiforme dell'huomo alla quale s'assimiglia; percioche nella parte dinanzi, dove sporge in fuori a guisa di rotella, ò scudo, non è acuta, ò non forma il triangolo acuto, come fa quella dell'huomo; onde aviene, che i cavalli non hanno la noce, overo il nodo de la gola; & nell'istesso luogo d'alto a basso, per quanto tiene la larghezza del deto picciolo della mano, non è di sostanza di cartilagine, come l'humana, ma è membranosa; & sopra questa parte nel lato, che risguarda la radice dell'epiglottis, ha una particella di sostanza, di colore, dall'altre sue parti differente; cosa che nella cartilagine dell'huomo non si vede, essendo questa particella di natura d'osso, & di color nero; & l'altre parti cartilaginose, & di color bianco, la quale nella parte, che risguarda la radice dell'epiglottis, forma un superciglietto rotondo, che fa un picciolo cavo, nel quale s'inserisce una picciola eminenza posta nella radice dell'epiglottis. Sono talmente legate insieme con fili nervosi queste tre cartilagini, che pajono una sola. Senza queste tre cartilagini ve n'è un'altra chiamata epiglottis: la quale è di sostanza alquanto più grossa di quella dell'huomo, in modo che la sua radice tiene della natura dell'osso. Questa cartilagine nasce d'appresso la parte più alta di dentro della terza cartilagine, con un principio largo, & torto verso inanzi, & caminando a dentro, finisce in una punta come di triangolo, che si stende verso la parte di sopra della gola, & stà sopra la fessura, che si fa fra i due processi della prima cartilagine simile alla lingua de i flauti; & per la parte di sopra, che risponde al palato è alquanto rilevata da quella da basso, che cuopre il gargarozzo, è cupa, & più dura, che di sopra.

Prima cartilagine del gargarozzo.

Seconda cartilagine del gargarozzo.

Terza cartilagine differente dalla scutiforme dell'huomo.

Perche i cavalli nõ hanno la noce, overo il nodo della gola.

Come sono legate insieme le cartilagini del gargarozzo.

Epiglottis.

De i muscoli delle cartilagini della laringe. Cap. VI.

SOno mosse queste quattro cartilagini della laringe da venti muscoli; sedeci proprii, & quattro communi; i quali ad ogni lor volere l'astringono, l'allargano, l'aprono, la serrano; & de i proprii il primo paio nasce dalla cima della cartilagine scutiforme, & ha sembianza d'un solo, & non di due; & và ad attaccarsi nella parte di fuori della coperta del gargarozzo, chiamata da i Greci Epiglottis; per alzarlo, & discoprire il gargarozzo. Il secondo viene dal fondamento della terza cartilagine, dove s'attacca con la seconda, & obliquamente incrociandosi ambedue il destro, & il sinistro, vanno ad inserirsi in quella parte, che tiene più tosto di membrana, che di cartilagine, per stringere quella parte, che si chiama glotis. Il terzo nasce dalla più alta parte interna della cartilagine scutiforme, & obliquamente all'ingiù descendendo, và a finire nella terza cartilagine per stringerla. Il quarto obliquo ha il suo principio nel mezo della base inferiore della seconda cartilagine, nella parte di dentro; & s'appicca nella terza cartilagine, per stringerla. Il quinto viene da i lati dell'

Quanti muscoli hanno le cartilagini della laringe.

Primo paio de i muscoli proprii delle cartilagini della laringe.

Secondo pajo.

Terzo paio

Quarto paio:

Quinto paio

dell'istessa cartilagine sotto la prima scutiforme,& da principio camina obliquamente ad inserirsi nella radice della terza cartilagine,per dilatarla. Il sesto nasce ancor esso dalla seconda cartilagine,da quella parte di dentro,che stà sopra la gola,& con un principio carnoso,& con le fila rette,scende verso la terza cartilagine, per allargare,& dilatare la glottis. Il settimo molto picciolo,nasce dalla parte di sotto,& quasi dal mezo della cartilagine scutiforme, & s'inserisce nella seconda, per tirarla verso la prima. L'ottavo piglia il suo principio da quel luogo, dove la cartilagine scutiforme si congiunge con la gola; & caminando obliquamente,tutto pieno di carne,si pianta nella seconda cartilagine, per tirarla verso la prima. Il primo pajo de i muscoli communi nasce da certe membrane, che sono come ligamenti, poste sopra la gola,& con le fila transversali abbraccia, & cinge tutti i lati della cartilagine scutiforme, per stringere la laringe,& il gargarozzo. L'altro longhissimo,& sottile, viene dal mezo dell'osso del petto; & caminando all'insù per la canna del polmone,tutto carnoso,giunto a quella eminenza della duodecima cartilagine,& dell'altre due contigue,fa un tendine nel mezo,per potersi aggirare commodamente da i lati di quella altezza; poi fattosi di nuovo carnoso, camina fino alla laringe, ad attaccarsi ne i lati della cartilagine scutiforme, nella parte più bassa, per tirarla all'ingiù verso il petto.

Sesto paio.

Settimo paio.

Ottavo paio.

Primo paio de i muscoli communi delle cartilagini della laringe.

Secondo paio.

De i nervi della laringe. Cap. VII.

COncorrono a questi muscoli,& alla laringe il sesto pajo de i nervi delle cervella: il quale passando tutto intiero per il proprio buco dell'osso della testa, & giunto a i lati del gargarozzo, dove s'unisce, ingrossandosi con una particella de i nervi del settimo pajo delle cervella, manda alcuni rami per il traverso del gargarozzo, per dar il moto volontario alli muscoli della laringe; dipoi getta uno altro ramo alla prima sua cartilagine. Fatto questo rivoltandosi ciascuno dal suo lato per sotto l'arterie, che vanno alle gambe dinanzi, rimontano, appoggiate alla canna del polmone fino alle glandole, che stanno attaccate alle radici de i lati destro,& sinistro,dove giunti(come anco aviene ne gli altri animali)passano per certi buchi della scutiforme alla parte di dentro, & si distribuiscono per la membrana interna della laringe. Danno questi nervi,detti riversivi, & portano con loro quelle facultà,& quelli spiriti dell'anima, col mezo de i quali i muscoli muovono la laringe, instromento della voce, essendo questo loro officio proprio. Oltra di questo vengono per nutrirli,& dar loro la vita,le vene,& arterie jugulari esterne,come si dirà. Di sopra alla laringe è posto il suo coperchio detto Epiglottis, acciò il bere,& il cibo entrandovi, non strangolasse, & soffocasse l'animale; ò gli movesse tosse grandissima; nasce dal più lato, nel di dentro, dell'ultima cartilagine della laringe.

Historia de i nervi riversivi.

De i muscoli dell'osso hyoide. Cap. VIII.

NElla più alta parte del gargarozzo, come habbiamo detto, è posto un'osso per fondamento della lingua, che ancor noi chiameremo hyoide, dal qual nascono sette muscoli; il primo de i quali corto,& gagliardo, viene dal processo styloide,& s'inserisce nel processo grande dell'osso hyoide, per tirarlo a se. Il secondo uscendo fuori dal fine della cartilagine scutiforme, & montando all'insù con le fila diritte, s'attacca al mezo dell'osso hyoide, per moverlo verso quella parte. Il terzo nasce da quei grandi processi dell'osso hyoide, dove si congiunge con il processo styloide, & caminando obliquamente, và ad appiccarsi in certi processi, che sono da i lati dell'osso hyoide, & abbracciano la laringe, per tirar l'osso obliquamente verso quella parte. Il quarto viene dal mezo della mascella inferiore,& da quel luogo, dove s'unisconо insieme la parte destra,& la sinistra,& con un principio tendinoso, & dipoi più carnoso, s'unisce al muscelo suo compagno; & così uniti s'attaccano ambedue nella parte più bassa dell'osso hyoide verso il mento, per tirarlo a quella parte. Il quinto,largo,& sottile, con le fila oblique, nasce dalla parte di dentro della mascella di sotto, quasi alla radice de i denti, & và a piantarsi ne i lati dell'osso hyoide, per moverlo,& tirar-

Primo muscolo dell'osso hyoide.

Secondo muscolo.

Terzo muscolo.

Quarto muscolo.

Quinto muscolo,

Sesto muscolo. tirarlo verso il mento,& da i lati della mascella,secondo il corso delle sue fibre. Il sesto nasce da i processi, che sono da i lati di tutti i nodi del collo, & caminando obliquamente verso la testa, và ad inserirsi sotto l'attaccamento del settimo ; & quando uno d'essi solamente opera,tira all'ingiù l'osso hyoide verso quella parte ; ma quando ambedue insieme muovono l'osso hyoide, lo tirano all'ingiù per il diritto. Il settimo, & ultimo è semplice, & senza compagno,& indiviso, al contrario di tutti gli altri muscoli : & nasce da una altezza, che è situata nella duodecima cartilagine della canna del polmone;ha simiglianza di quel processo,che fa la spina del secondo nodo nell'huomo. Da questa altezza non solamente questo muscolo piglia il suo nascimẽto, ma altri ancora,che di sopra habbiamo raccontati ; passa con il tendine questo muscolo per quella picciola fossa, che è situata nel mezo di quella eminenza : essendo attaccato con certi muscoli della laringe, inanzi che si converta in tendine, come s'è detto; & caminando all'insù,si fa ogn'hor più carnoso, & più largo; tenendo sempre il suo camino per il mezo della canna del polmone,& del gargarozzo, sin che arrivi alla parte di sotto ; ma più alta verso il fine del processo di mezo dell'osso hyoide, per tirarlo all'ingiù per il diritto.

Settimo muscolo.

D'alcune parti intrinseche della canna del polmone, & figura di quella. Cap. IX.

Glandole, che stanno da i lati della canna del polmone SOtto la laringe immediatamente, oltta le paristemie, da i lati della canna del polmone sono due corpi glandosi per humettarla insieme con la gola. Questa canna di sotto alla laringe è cinta da molte cartilagini insieme unite, & fasciate da due membrane di lei proprie ; una dal lato di dentro, l'altra dal lato di fuori; & ha de i ramuscelli delle vene, & arterie jugulari esterne sparse per quella, che la nutriscono. La tonica, che la fascia di dentro, è tenera, & molle, & è commune alla lingua, al palato, alle labbra, & alla parte di dentro del gargarozzo; quella, che la cinge di fuori, è aspra, come tutte l'altre tali. La figura sua non è intieramente rotonda, essendo nella parte, che risguarda la gola alquanto piana, & in guisa di membrana ; acciochè con la sua rotondità, & durezza non havesse apportato impedimento alla gola, che commodamente non havesse potuto dilatarsi nell'inghiottire il cibo. Le cartilagini, che compongono questa canna, sono ne i cavalli grandi di larghezza d'un dito picciolo della mano, & di forma simile alla lettera C. & alcune di loro hanno certe altezze de i processi per commodo d'alcuni muscoli della laringe; come habbiamo dimostrato. Danno nutrimento, vita, & moto a tutte queste parti, un ramo della vena, & arteria jugulare esteriore, & il settimo pajo de i nervi delle cervella ; i quali partitosi il ramo da quella divisione delle vene, & arterie esteriori, che si fa tra le glandole, che stanno sotto l'orecchie, & i nervi da quel buco, che è nell'osso dell'occipitio, sotto quei due gran processi, che hanno somiglianza di due ali, & stanno vicini al buco, donde esce la midolla ; & caminando questo, & quello all'ingiù profondamente, & nascosto sotto l'osso della mascella di sotto, vanno ivi accompagnandosi insieme a disseminarsi, divisi in più rami, ne i muscoli della lingua, della laringe, dell'osso hyoide, & nell'altre parti circonvicine ; & vi concorrono anco alcuni rami, che vengono dal più basso ramo delle vene, & arterie jugulari esteriori : li quali penetrando i muscoli, vanno transversalmente a distribuirsi per queste parti ; & alcuni rami de i nervi della spinal midolla.

Prima tonica della canna del polmone.

Seconda tonica.

Figura della canna del polmone.

Vene, & le arterie, & i nervi, che servono a dette parti.

De i muscoli del collo communi alla testa. Cap. X.

Primo pajo de i muscoli del collo, & della testa. SOno coperte poi queste parti del collo da muscoli assai, & grandissimi, & communi alla testa, movendogli ambidue in diverse parti ; il primo pajo de' quali, essendo picciolo, nasce ogn'uno dal suo lato dal terzo nodo del collo, & s'attacca nel secondo, per tirarlo a se. Il secondo parimente ha la sua origine dal quarto nodo, & s'attacca nel terzo per il medesimo effetto. Il terzo, il quarto & il quinto servano il medesimo ordine, & modo nel nascimento loro, & nell'attaccar-

Secondo pajo de' muscoli.

taccarsi; & fanno le medesime operationi. Fanno tutti il medesimo viaggio, andando nella parte di sopra tra quei processi obliquamente, & molto intricati, & misti insieme, per far movere i nodi, & dar variatamente, e diversamente aiuto a gli altri muscoli maggiori, che muovono i nodi, & il collo. Il sesto muscolo di grandezza simile a quelli, che habbiamo raccontati, nasce dalla spina del primo nodo del thorace, & và ad inserirsi nel processo, che stà da i lati dell'ultimo nodo del collo, per tirarlo verso il thorace. Il settimo è parte d'un grandissimo muscolo del thorace: il quale ha origine dall'ultima costa, come si vedrà nel seguente trattato. Giunto questo muscolo sotto la scapula, vicino al guiaresco, si distacca da quel muscolo grandissimo, del quale è parte, con notabile grandezza; & s'attacca parte nella spina, & nelli processi, che sono da i lati de' quattro ultimi nodi del collo. L'ufficio suo è di tirare, & alzare l'ultima parte del collo verso la schena, & il guiaresco. L'ottavo per la sua grandezza, havendo diverse parti, che con angolo acuto, & nervoso s'attaccano in tutti i processi di sotto de' nodi, facilmente si potrebbe dividere in molti, & molti muscoli: ma considerando noi, che tutti tendono ad un medesimo fine, & che molti sono intricati, inviluppati, & mescolati insieme, li porremo per un solo. Nasce questo muscolo dalla parte di dentro del thorace dalle radici delle coste, incominciando dalla sesta, & caminando all'insù, & da i corpi de' nodi delle medesime coste; & passato di sotto alla gola, & alla canna del polmone per il giugolo, arriva a gli ultimi nodi del collo; & ivi unito col suo compagno, và insieme con quello ad inserirsi con gagliardi tendini in certi processi, posti di sotto, & da i lati de' nodi; dipoi caminando ambidue all'insù, riempiono talmente con li capi loro uniti le cavità, che sono dal lato di sotto de' nodi, che pajono per la varietà, & diversità loro varii, & diversi muscoli. Fatto questo, caminando ad un'istesso fine, vanno ambidue, il destro, & il sinistro ad attaccarsi con l'estremità loro, già divenuta un gagliardo tendine in un processo picciolo, situato nel mezo del primo nodo dal lato di sotto per poter gagliardamente piegare, & tirare tutto il collo, & la testa verso il petto. Il nono nasce ancora egli, & così fa il decimo dalla prima costa; ma dalla radice di quella, dove si congiunge col primo nodo del thorace, essendo di mediocre grandezza, & tutto carnoso, monta all'insù per il diritto, attaccandosi a tre processi; li quali sono da i lati de gli ultimi nodi del collo. L'officio suo è di aiutare il moto del seguente muscolo. Il decimo piglia la sua origine dalla prima costa con un principio carnoso, & molto gagliardo; & ascendendo obliquamente all'insù, s'appicca alli processi; li quali sono da i lati de i nodi del collo, fino al quarto nodo, à fine di piegare il collo all'ingiù verso il petto. L'undecimo per la grandezza de i suoi principii, nasce da diversi luoghi molto rimotti dal suo fine; nasce dalla spina de i nodi del thorace molto lontano dal guiaresco, & dal guiaresco istesso, & dalla spina di tutti i nodi del collo, & finisce nella spina del secondo nodo. L'officio suo è d'alzare gagliardissimamente tutto il collo all'insù verso la spina, & particolarmente ciascun nodo, & sopra tutti il secondo. Il duodecimo piglia il suo nascimento da tre parti; dal processo della spina, dal processo, che gli è da lato, & dal terzo posto quasi nel mezo di questi due; & pieno tutto di carne, con le fila oblique, montando s'inserisce nel gran processo del primo nodo; riempiendo le sue cavità col corpo suo; & inalza il primo nodo verso il secondo all'insù. Il decimoterzo, assai picciolo, viene dal lato di sotto del primo nodo; & tutto fatto di carne con le fila diritte, si pianta sotto il decimoquarto, per porgergli aita nel piegare il capo verso la gola. Il decimoquarto con le fila oblique ha origine da i processi, che stanno da i lati de i nodi del collo, cioè del quarto, del terzo, & del secondo nodo; caminando per di sotto la canna del polmone, & della gola, all'arrivar nelle fauci ritrova il muscolo suo compagno, che viene per l'altro lato a quel medesimo camino; & unitosi con lui, fatti ambedue tendini, s'attaccano nella parte di sotto, & nel mezo della testa, nel processo eminente dell'osso sphenoide, a fine di piegar il capo verso la gola. Il decimoquinto nascosto per la maggior parte sotto il decimosesto, nasce dal lato di sopra del primo nodo vicino alla spina; & havendo il suo princi-

Terzo, quarto, & quinto paio de i muscoli del collo, & della testa.

Sesto paio de i muscoli.

Settimo paio de' muscoli.

Ottavo paio de i muscoli.

Nono paio de' muscoli.

Decimo paio de' muscoli.

Vndecimo paio de i muscoli.

Duodecimo paio de' muscoli.

Decimoterzo paio de i muscoli.

Decimoquarto paio de i muscoli.

Decimo quinto paio de i muscoli.

principio carnoso, gagliardamente attaccato alla più bassa parte del nodo, si inalza sopra la sua cima, & ivi gionto, si converte in tendine per moversi sicuramẽte sopra un processo, che gli stà di sopra; dipoi stando nel mezo, và a terminare in carne sotto all'attaccamento, & finimento del decimosesto, per movere la testa, tirandola all'indietro insieme con lui. Il decimo sesto ha origine della spina del primo nodo del collo dall' istesso luogo, dove finisce quel gran tendine, che tira il collo all'insù, alzandolo, come qui sotto si dirà. Giunto questo muscolo all'occipitio, e fattosi tendine, s'appicca sotto il decimosettimo, per tirare insieme con lui la testa all'indietro. Il decimosettimo fa il suo nascimento dalla cima del gran processo del secondo nodo, & con un principio carnoso più largo, che lungo, & cõ le fila oblique, và ad inserirsi nell'osso dell'occipitio dal diritto del bucó dell'orecchia, sin quasi al mezo della testa per moverla all'indietro, & all'insù con picciol movimento, stando fermo il collo. Il decimoottavo, grandissimo, piglia la sua origine da otto coste, cioè dalla quinta, sesta, settima, ottava, nona, decima, undecima, & duodecima, lontano dalla spina mezo braccio; & ha un principio fatto parte di carne, & parte di membrana, con le fibre oblique; & và ad attaccarsi alla spina de' nodi dell'istesse coste; dipoi montando all'insù, arriva all'guiaresco, dove giunto, finisce in una corda la maggior, & più gagliarda di tutte l'altre del corpo: la quale dal guiaresco in sù unitasi con la corda del tendine del muscolo compagno, & accresciuta di corpo da grandissime quantità di ligamenti nati dal guiaresco, & dalle sue cartilagini, camina con un principio grande sin'al fine del guiaresco; dove muta forma, cangiandosi in tendine largo, & sottile fatto in modo d'una tela grossa, tessuta insieme con le fila oblique. Dopo questo, così uniti insieme, incominciando dalle penultime spine de i nodi del collo, ascendono, facẽdosi sẽpre più gagliardi, sin che giungono alla radice del secõdo nodo; & quivi lasciando una parte di loro assai grande; con l'altra, non punto minore di grandezza, passando oltra, & caminando all'insù per il diritto, essendo di forma rotonda, sin' all' osso dell'occipitio, vanno uniti ad inserirsi gagliardamente nella parte di sotto dell'osso dell'occipitio, a fine di tirar concordemente il collo all'insù, & alzare il capo all'indietro; & questo avviene quando il cavallo facendosi bello, & alzando il capo, fa quel bel giro del collo, raccogliendolo al petto. Il decimonono, nascendo sotto il guiaresco, & dalle prime coste, con un principio di membrana, con le fibre oblique, variamente disposte all'insù, & all'ingiù, diventa talmente largo, che piglia molti suoi principii, fatti come tendini, dalle prime coste, & da i processi, che stanno da i lati de i primi nodi del thorace, & de gli ultimi del collo, & così largo montando obliquamente all'insù, và sempre attaccandosi a i processi, che sono da i lati de i nodi del collo, sin'al terzo, & quarto nodo; dove fattosi più stretto, & più pieno, ascende alla cima del collo, sotto le chiome; & ivi tenacemẽte s'appiglia a quella grossissima corda, che di sopra habbiamo raccontata, dipoi giunto al primo nodo, s'inserisce nella parte di sopra di quel gran processo, con un fine di carne; & d'indi partendosi, fatto un gagliardo tendine, và a piantarsi quasi nel mezo dell'osso dell'occipitio; pigliando in tanto soccorso, & ajuto da un muscolo picciolo, & carnoso, nato dal primo, secondo, & terzo nodo; il quale si potrebbe porre per il vigesimo muscolo: ma noi, unendosi, & mescolandosi con questo, & aitandolo a levar il collo all'insù, & la testa all'indietro, lo porremo per parte di quello. Il vigesimo viene quasi dall'istesso luogo, & con il medesimo ordine, che il vigesimo primo, attaccandosi a gl'istessi processi, mentre ascende. Giunto questo alla metà della larghezza del collo, piglia una parte musculosa da un muscolo de' primi della testa, del quale più a basso ragionaremo; e dipoi convertendosi in un tendine notabile, và ad attaccarsi nella parte di sotto, & di dentro di quel gran processo del primo nodo, per piegare il collo all' ingiù, quasi in giro. Il vigesimo primo nasce dalla sommità d'un processo posto da i lati de gli ultimi nodi del collo al mezo della sua larghezza, & con un principio acuto, & sottile monta verso la testa; attaccandosi continuamente ne' processi de' nodi sino al principio del primo; sopra il quale ascendendo, passa sopra il suo grandissimo processo, & và con un gagliardo tendine ad inserirsi

Decimosesto paio de i muscoli.

Decimosettimo paio de i muscoli.

Decimoottavo pajo de i muscoli.

Decimonono paio de' muscoli.

Vigesimo paio de i muscoli.

Vigesimoprimo paio de' muscoli.

ferirsi nella sommità dell'occipitio verso la parte inferiore propinqua, & passa di sotto al buco dell'orecchie. L'officio suo è di piegare il collo da i lati, hora a diritto, & hora a sinistro, & con l'ajuto del suo compagno tirarlo egualmente al sito di mezo fra l'alzarlo, & abbassarlo; & di tirare ancora a se gli altri nodi, a' quali s'appiglia in questo suo viaggio. Il vigesimosecondo molto grande viene dalle prime coste sotto la scapula, & andando all'insù, cuopre una parte della canna del polmone; giunto alla metà, s'attacca nella parte inferiore de i tre processi, che sono da i lati de' nodi; & poi facendo di se molte parti, con una parte finisce ne' processi de' nodi del collo; con l'altra si mescola con un'altro muscolo della testa: con la terza minor della prima, s'inserisce, montando all'insù nella parte di sotto della testa, & si pianta nel processo pterigoide. L'officio suo è non solamente di piegare il collo, ma ancora la testa. Da questo muscolo si parte una particella sottile, & carnosa, con le fibre oblique: la quale và ad abbracciare la canna del polmone per movere (secondo il creder mio) la laringe, overo il gargarozzo. Il vigesimoterzo, assai largo, & lungo, ha origine sotto la scapula, con un principio sottile, & nervoso, che poi si fa più largo, & pieno, con le fibre tutte oblique, & in parte semicircolari: delle quali nascono alcune dalle corde gagliarde, c'habbiamo detto sostentare il collo, & s'attacca alla metà della lunghezza del collo ne' tre processi laterali de' nodi. Fatto questo, assottigliandosi, monta sopra all'orecchia, & all'osso dell'occipitio; e già fatto tendine, s'attacca gagliardamente al capo per servire al collo, & alla testa ad alzar l'una in sù, & a piegar l'altro in dietro. Il vigesimoquarto nasce da i lati del guiaresco, dalla sommità della scapula nella parte dinanzi verso il collo, dove è cartilaginosa; & con un principio tutto di carne, & largo, con le fibre alquanto oblique, montando sù per il collo, & facendosi sempre più stretto, poco più oltra della metà della lunghezza del collo, finisce in una corda, overo ligamento gagliardo; la quale và ad attaccarsi nell' occipirio per tirare il collo, & parte della testa all'insù. Il vigesimoquinto, poco minore del vigesimosettimo, a cui egli stà vicino, nasce da un processo interiore dell'osso dell'humero, dove egli si congiunge col cubito, & havendo un principio nervoso, monta all'insù, facendosi molto carnoso, e camina per il collo, sopra la vena jugulare esteriore: coperto da quella tela sottile, che fa l'ultimo muscolo del collo; fin che giunto alla metà della sua lunghezza, si và assotigliando a poco a poco; in modo che và a finire in tendine largo, & sottile, inserendosi nelle base della testa, non lontane dal buco, donde esce la spinal midolla; a fine di piegar la testa all'insù verso il mezo del petto. Il vigesimosesto eguale di lunghezza al collo, nasce con due principii, uno carnoso, & l'altro nervoso. Il carnoso deriva dalla sommità, & spina dell'osso del petto; nel qual luogo si unisconi l'uno, & l'altro muscolo, & con le fibre oblique all'infuori, con un principio acuto, cuopre l'altro principio più nervoso, & gagliardo di lui; & fatto assai pieno di carne, camina superficialmente, coprendo sempre l'altro principio dal mezo verso le parti, & bande di fuori; facendosi ogn'hora più sottile, sin che giunto non lontano della laringe, finisce in una membrana sottile congiungendosi tutto per ajutar la parte di sotto più gagliarda, lasciando però scoperta parte della vena jugulare esteriore. L'altro principio nato dal fine della prima costa, camina all'insù con le fila diritte appoggiate alla canna del polmone; & giunto per spatio d'un palmo, ò poco meno lontano alla mascella inferiore, finisce in un gagliardo tendine: il quale và ad attaccarsi sotto la circonferenza della mascella di sotto, à fine di tirar la testa in giù, & accostarla al petto. Il vigesimosettimo, assai grande, & lungo, nasce da un processo picciolo esteriore dal capo dell' humero, con un principio torto, acuto, & angolare, di sostanza nervosa, ligamentale, & con le fibre parte diritte, & parte oblique sormonta, allargandosi a poco a poco; in modo che, quando arriva alla testa dell'humero, è tanto largo, che la cuopre tutta; dipoi montando sù per il collo, s'attacca ne i processi laterali del terzo, secondo, & primo nodo del collo, inserendosi solamente nella parte di sotto de i processi del primo nodo; & verso il fine in alcuni cavalli è tanto di viso, & distinto, che pajono due muscoli. L'officio loro è, quando opera unitamente,

Vigesimo secondo paio de i muscoli.

Vigesimo-Terzo paio de i muscoli.

Vigesimo-quarto, paio de muscoli.

Vigesimo-quinto paio de' muscoli.

Vigesimo-sesto paio de i muscoli.

Vigesimo-settimo paio de i muscoli.

mente, ciascuno dal suo lato, di piegar il collo, & la testa verso il petto; ma operando ciascun da per se, di tirar il collo verso quella parte. Il vigesimoottavo largo, & sottile, nasce dalla spina della scapula, con un principio membranoso; poi fatto carnoso, con le fibre oblique, monta all'insù verso la sommità del collo di figura quasi triangolare; & con la sua larghezza cuopre il vigesimoquarto muscolo, & parte ancora del vigesimoterzo, & de gli altri del collo; & congiunti insieme destro, & sinistro, cuoprono la parte di sopra, & di dietro del col'o, sino al mezo; & nella parte di sotto verso la gola, và a continuarsi con la sua estremità membranosa col vigesimosettimo muscolo del collo grandissimo; cagiona questo muscolo quel semicircolo, che si vede nel collo de i cavalli. Il vigesimonono, & ultimo muscolo del collo, il quale è parte della tela, ò membrana carnosa, che in questa parte è tanto piena di fibre di carne, che piglia forma di muscolo; nasce congiungendosi con l'altro muscolo suo compagno, dal mezo del petto, al diritto quasi della metà della lunghezza dell'osso del petto, con un'angolo acuto, & dipoi ascendendo a poco a poco in obliquo, s'allarga tanto, che cuopre la congiuntura dell'humero, lasciando fra lui, & il suo compagno una apertura come triangolo oblongo; dentro la quale si veggiono passar i muscoli del vigemosesto paio del collo, & quindi monta unito con l'altro muscolo per il lungo del collo, fino alla ganassa; coprendo in questo camino li muscoli del vigesimoquinto paio del collo, & una particella di quello del vigesimosettimo pajo: dove giunto, và torcendosi verso il capo, facendosi più stretto & sottile, sinche s'inserisce nella base della testa, poco lontano dal buco donde esce la midolla della spina; a fine di piegare oprando col muscolo suo compagno la testa verso il mezo del petto, & oprando lui solo, abbassarla verso il suo lato.

Vigesimoottavo paiode i muscoli.

Vigesimonone paio de ti muscoli del collo, & della testa.

Delle vene, & arterie, & nervi delli predetti muscoli. Cap. XI.

OLtra le vene, & arterie jugulari interne profonde, & i nervi del sesto, & settimo pajo delle cervella, della midolla della spina, che sbocando fuori de i loro proprii buchi, & fronti, portano a questi muscoli il sangue, lo spirito, il moto, & il sentimento; vi concorrono ancora per il medesimo effetto un ramo grande della vena cava, & uno dell'arteria grande, che hanno la loro origine da quel trõco grande, che và a nutrire le prime coste sinistre del thorace: le quali (nascendo la vena sopra il ramo della vena senza pari; il quale è mandato alla parte destra, & all'arteria poco sopra dell'istesso luogo) vanno fatte compagne, passando frà la prima, & seconda costa, proprio sotto quel ligamento, che è sotto i crini nelle parti più profonde del collo, sotto a tutti i muscoli, a disseminarsi in quelli. Vengono ancora a questa parte sì grande, & sì carnosa le vene, & le arterie jugulari esteriori; le quali nascendo dal medesimo tronco della vena, & dell'arteria grande, dal qual nascono le interiori, montano per i lati del collo nella parte dinanzi alla volta del capo sopra i primi muscoli esteriori della testa, & della mascella, gettando sempre ramuscelli a tutte quelle parti, essendo continuamente la vena, che gli soprastà molto grossa, & piena, & apparente a gli occhi, & alla mano, & lontana da lei per spatio di due dita per larghezza; havendo la Natura in luogo sicuro tra i muscoli nascoste queste parti più nobili, apportatrici delli spiriti della vita; & giunte poco lontano dalle ganasse, nel luogo, dove communemente si cava sangue, si partiscono in due rami; il più alto de' quali, & il più grande, monta fra le mascelle, & il collo, intorniato, & coperto sempre da quei corpi glandosi così grandi; & giunto nell'ascendere, quasi alle confina della parte più alta delle mascelle, sotto l'orecchio, accostatosi alquanto l'arterie alle vene compagne, fa di se due parti, coperto, & diffeso (mentre fa questo) dalla lunghezza, & larghezza di quelle glandole, per questo effetto poste ivi dalla Natura, & per ricevere la superfluità de gli humori, per il concorso de' quali fra il collo, & la mascella, nella parte più bassa si generano le vivole, & nella parte più alta a canto all'orecchia, le parotidi; l'uno de' quali và dirittamente a piantarsi da ogni lato sotto la mascella, nel secondo pajo de i muscoli della mascella inferiore, che stà nascosto dentro la ganasa, poco discosto da quel processo più

Vene, & arterie jugulari interne.

Nervi del sesto, & settimo paio delle cervella.

Ramo della vena cava & dell'arteria grande.

Vene, & arterie jugulari esteriori.

Officio delle glandole, che sono fra il collo, & le mascelle, sotto l'orecchie.

più largo della mascella di sotto; & dividendosi in più rami, si sparge per la testa, & per le cervella, & si distribuisce nella laringe, & gargarozzo, nella lingua, nell'osso hyoide, & nei suoi muscoli, & nelle altre parti interiori. L'altra parte montando nascosta sotto quelle glandole sù per il collo sin' all' orecchie, manda alcuni ramuscelli a quelle parti, & alla fronte, & al capo, & alla pelle, & ne manda un ramo nelle cervella, per il buco dell'osso del capo, che è posto sopra il buco dell'orecchio; & si chiama la vena del capo. Il ramo più basso, subito diviso, che egli è, getta un ramo: il quale penetrando i muscoli, mandandogli alcuni ramuscelli, và transversalmente alla laringe, overo al gargarozzo, per servitio suo, & delli muscoli, & delle glandole vicine, & dell'altre parti interne, & a tutte le parti della canna del polmone; da poi caminando verso il lato dinanzi del collo, và a piantarsi apparentemente sotto la ganasa, e nelle fauci dividendosi in due rami, per servitio di quelle parti; & vestono d'ogn' intorno tutte queste parti del collo unite insieme la carnosa membrana, sopra la quale è del grasso, & massimamente, dove nascono le chiome, & ultimamente la pelle tutta piena di peli.

Vena del capo.

Copertura del collo.

Del cuore. Cap. XII.

IL cuore, principio, & origine della vita, & fonte del calore naturale, & delle virtù vitali, è situato nel mezo del thorace, e per il thorace intendo io tutta quella parte, che dal principio della schena sino allo diafragma cõpresa da i nodi dalle coste, & dall'osso del petto, & è differente dall'humano di sito, di grandezza di figura, di colore, & di sostanza, havendo il cuore di questo animale la punta che dirittamente risguarda il luogo del mezo del petto; & pendendo quello dell'huomo alquanto nel sinistro lato, & essendo alquanto più duro, & sodo, & di colore assai più vivace, & rosso, & molto simile alla fiamma del fuoco; inalzandosi egli dalla sua base larga assai, & rotonda, & bene proportionata al corpo, & andando a finire verso il petto in una punta molto acuta; cose tutte, che a noi danno manifestamente a conoscere la natura sua per lo più calda, colerica, vivace, presta, & disposta al corso, & ad ogni movimento; & l'animo, & li spiriti suoi pieni d'ardimento, & di valore. Non ha questo animale nella sostanza del cuore osso alcuno, come dicono alcuni; ma tutta è carne, che in alcune parti è più dura, & soda, che nell'altre; & ha per la parte di dentro due ventricoli, l'uno dal lato destro, l'altro dal sinistro, divisi da un grosso tramezo della medesima sostanza del cuore. Il destro, assai più grande dell'altro, scendendo verso la punta del cuore, fa una cavità simile ad una luna nuova, per essere egli dal lato destro, & dinanzi, & di dietro incavato, & rispondere al gobbo, che per la parte di fuori fa il cuore. Dal lato mãco stà inarcato, per cagione del tramezo de i ventricoli. Il quale per il lato, che risponde al ventricolo diritto, è rilevato in arco; & questa figura medesima tiene tutto il ventricolo, d'alto a basso ristrettosi nella cima, da largo, che gli era nella base. Il sinistro ventricolo incomincia ancora egli con la base larga, & ristringendosi a poco a poco, verso la punta del cuore, fa una cavità piramidale: la quale ha vuto risguardo a tutta la superficie di dentro del ventricolo, è rotonda, & orbiculare; perche il tramezo de i ventricoli per la parte sinistra, che forma il destro lato del sinistro ventricolo, è incavato, & non è gobbo, & rilevato, come è per quella, che risponde al diritto; & il tramezzo è della medesima grossezza, & natura; come è il resto della sostanza del cuore, che fa il manco ventricolo. Tutta la sostanza poi del cuore, eccetto il tramezo, che il destro ventricolo fà, è assai tenera, & sottile; ma quella, che circonda, & forma in manco ventricolo è assai più dura, & grossa, & più massiccia, & è da tutte le parti egualmẽte grossa, eccetto la base; dove per rispetto di quei vasi, che ivi nascono, fù forzata la sostanza carnosa del cuore a mancare tanto della sua grandezza, quanto è la larghezza delle sue boche; la superficie de i ventricoli è molto diseguale per alcuni rivoli, & solchi, che si fanno nella sostanza del cuore; i quali sono assai più manifesti nel manco; che nel destro, ma non passano da un ventricolo all' altro. Si veggiono anco in questi ventricoli certi processi di carne, & file nervosi, tondi, & sottili, mediante i quali

Sito del cuore.

Thorace qual parte sia.

Cuore del cavallo differente dall'humano.

Cavallo non ha osso nel cuore.

Cuore ha due ventricoli.

Ventricolo destro.

Tramezo de i ventricoli.

Sinistro ventricolo.

Sostanza del cuore.

Nel cuore è del grasso

L'Officio de' ventricoli del cuore.

quali s'attaccano al cuore le tele, che sono in loro; & alcuno ha, che ivi si ritrova anco il grasso. L'officio di questi ventricoli è del diritto disponere il sangue, che di quello si possano generare li spiriti della vita, & nodrire i polmoni del sinistro è ricever questo sangue già disposto; & convertirne una parte ne gli spiriti, che danno la vita; & mandare il restante insieme con quelli spiriti per l'arterie à tutte le parti del corpo. Nell'uno, & nell'altro ventricolo, sono due bocche, ò pertugi; per quelli del diritto entra il sangue della vena grande, ò cava, & esce per la vena arteriale; & per quelli del ventricolo manco, entra il sangue accompagnato dall'aere preparato ne i polmoni, per l'arteria venale, il quale fatto tutto spiritoso, e perfettissimo nel ventricolo sinistro, esce (guidato dall'arteria grande) per tutte le parti del corpo, eccetto che per li polmoni, per farle partecipe di qualche calore, che li dà la vita. Di questi buchi del cuore ogn'uno hà alla bocca tre teluccie, dette dalli Greci Hostiali: delle quali alcune sono per la parte di dentro, & altre per la parte di fuori; alla bocca del primo buco, che si vede nel ventricolo diritto, a cui si congiunge la vena grande, ò cava, è una tela, ò mẽbrana sottile, che il buco d'ogni intorno avolge; la quale caminando alquanto verso la concavità del ventricolo, si divide in tre tele, ogn'una delle quali finisce, come in una punta di triangolo; un poco più sopra la metà del lungo del ventricolo; & da ciascuna di queste punte nascono alcuni fili nervosi, che vanno ad inferirsi ne i lati del ventricolo verso il suo fine; & nelle tele, & ne i fili, alla sostanza del cuore s'attaccano. Furono ivi poste queste tele dalla natura, accioche aprendosi, lasciassero, quando il cuore s'allarga, entrare il sangue dalla vena grande nel ventricolo diritto, e vietassero, quando il cuore si ritira, chiudendo il primo buco, che il sangue stesso entrato la entro per la vena grande, non riuscisse per la vena arteriale; & rientrasse alla vena grande. La tela poi, che stà al secondo buco del medesimo ventricolo diritto, al quale s'attacca la vena arteriale, nõ è fatta d'una semplice tela, anzi è divisa in tre molto distinte, ciascuna delle quali comincia, come in un mezo cerchio, dal tronco della vena arteriale, rilevandosi alquanto al principio, & dipoi facendosi alquanto più grossa, s'allarga fuori del cuore; & facendosi più grossa, fà alcuni tubercoli, che si stampano nella parte più alta del cuore; da' quali nascono tre tele, ogn'una come in una meza luna, senza attaccarsi alla parte più alta del cuore ò in altra parte alcuna. Queste tre tele, aprendosi, lasciano riuscire il sangue per la vena arteriale alli polmoni, & vietano, che per la bocca della vena arteriale aperta, di nuovo non ritorni nel destro ventricolo, allargandosi al cuore. Quasi nel medesimo modo, ch'è nel primo buco del ventricolo diritto, è posto un altra tela al principio del primo buco del ventricolo sinistro, dal quale nasce l'arteria venale, che si distribuisce per li polmoni, eccetto che non si divide in tre parti, come quella, mà solo in due; le quali sono molto larghe di sopra, & finiscono in una punta soda, che scende alquanto più giù, che le punte delle tele del ventricolo destro, & sono più grandi, & forti di quelle. Et l'una di loro occupa il lato manco, l'altra il destro di questo ventricolo. L'officio suo è, quando il cuore s'allarga, aprendosi, di lasciare entrare il sangue, & li spiriti dell'arteria venale nel ventricolo manco, & interiore; quando si ritira il cuore, che il sangue, & li spiriti non ritornino di nuovo nell'arteria venale. Alle tre tele del secondo buco del ventricolo diritto, rispondono le tre, che sono poste alla bocca del secondo buco del manco ventricolo, à cui s'attacca l'arteria grande; le quali sono del tutto simili à quelle, eccetto che sono molto maggiori, & più forti; come è ancor maggiore l'arteria grande, che la vena arteriale. Queste tele, quando il cuore si ritira, aprendosi, lasciano uscire lo spirito vitale col sangue, che và con empito nell'arteria grande; & quando s'allarga il cuore, vietano chiudendo il buco, che lo spirito, & il sangue non rientri di nuovo nel ventricolo. Hà di più il cuore nella sua base due ale, overo due orecchie, una al lato manco, un'altra al diritto; le quali sono dell'istessa sostanza assai molle, & dentro concave; & la diritta è più grande della stanca. Furono poste ivi dalla Natura per fortezza della vena cava, ò grande, & dell'arteria venale; le quali malamente senza l'aiuto loro hauriano potuto sostentare l'impeto del battimento del cuore in quella gagliarda attrattione, & espul-

Buchi de' ventricoli.

Tele de' buchi, che sono nel cuore

Tela del primo buco del ventricolo diritto

Vena grande si congiunge alla boca del primo buco del ventricolo diritto

Officio di queste tele.

Tela del secondo buco del ventricolo diritto

Vena arteriale s'attaca al secondo buco del ventricolo diritto

Officio delle tele del secondo buco del ventricolo diritto.

Tela del primo buco del ventricolo sinistro

Arteria venale nasce dal primo buco del ventricolo sinistro

Officio della tela del primo boco del ventricolo sinistro.

Tele del secondo buco del ventricolo sinistro

Officio di queste tele.

Ali del cuore.

Officio di queste ali.

sione

ſione del ſangue, ſenza pericolo di romperſi; eſſendo elle ſottili, ne di corpo così groſſo, & gagliardo, come è l'arteria, & per far maggiori i ventricoli del cuore, & ſomminiſtrargli la maggior copia di ſangue, & di ſpirito. E coperto per la parte di fuori tutto il cuore, & l'ali inſieme da una forte membrana, ò tela, che lo veſte, per la quale ſi veggono vagamente diſſeminate, & ſparte la vena, & l'arterie coronali per vita, & nodrimento del cuore, della tela, & dell'iſteſſa membrana, nate dalla Aorta, & cava, & i nervi del ſeſto pajo delle cervella. E dipoi queſto cuore così veſtito intorniato da una caſſa, che i Greci chiamano Pericardio; la quale è di maggior capacità, che non è tutto il cuore, à fine chi non vi manchi campo ſufficiente per allargarſi, quando egli il ſangue, & lo ſpirito riceve, & è di figura molto ſimile ad una pigna; percioche hà la baſe rotonda, & la cima acuta, & è forata per lo manco in cinque parti; per due delle quali entra, & eſce la vena grande; per gli altri paſſano l'arteria grande, & l'arteria venale, & la vena arteriale. Dentro queſta caſſa, ò veſcica alle volte ſi ritrova dell'acqua per temperare il gran caldo del cuore, & per vietare, che non ſi ſeccaſſe per il continuo, & gagliardo moto, & acciò poſſa più facilmente, & liberamente battere. A queſti vaſi s'attacca queſta caſſa, ò invoglio di tele, che faſcia il cuore molto gagliardamente, pigliando in un certo modo principio da loro. Nel reſto è tutta intiera ſenza buco alcuno, & è ſimile da ogni banda, eccetto che nella figura; perche (come habbiamo detto) dalla baſe và a finire in una punta acuta. Inoltre è queſta caſsa di ſoſtanza membranoſa, & non hà ſorte alcuna di fili, mà è una ſemplice membrana, alquanto groſsa, & dura, & tanto capace, che facilmente il cuore ſi può ritirare, & allargare. Et per la parte di dentro è liſcia, & humida, per la parte di fuori è aſpra, per eſſer legata, & ſoſtenuta da i tramezi del petto, overo dal mediaſtino. Naſce, & hà principio, & origine da queſto cuore l'arteria grande, la quale ſi diſtribuiſce (come diremo) per tutte le parti del corpo, eccetto che per il polmone.

Tunica del cuore.

Veſcica nella quale è rinchiuſo il cuore.

Figura della caſſa del cuore.

Caſſa del cuore piena di acqua.

Naſcimento di queſte tele.

Soſtanza della caſſa del cuore.

Arteria grande naſce dal cuore.

Del Polmone. Cap. XIII.

SOno abbracciate le tele del cuore; & il cuore iſteſso da i polmoni: i quali ſi congiungono nel lato, che ſtà ſopra il cuore, mediante i due rami, ne i quali ſi divide la canna del polmone, quando entra in loro; fanno queſti due polmoni la figura, che le concavità loro danno, nelle quali ſono; & perciò ſono gobbi per di fuori, che corriſponde al vuoto delle coſte, & concavi, & ſcarnati per di dentro per il riſpetto del cuore, che habbiamo detto eſſer nel mezo d'ambidue. Et quando ſono molli, & ſenza aere rappreſentano un'ugna di bue diviſa in molte parti. Per la parte di fuori ſono liſci, & come cinti da humori acquoſi; ſe bene in alcuni cavalli ſono ruvidi, & attaccati alle coſte. La loro ſoſtanza è molle, rara, ſpumoſa, & biancheggiante, ancorche in alcuni cavalli bolſi ſi veggia parte impaſſita, & parte quaſi eſſiccata, & alle volte, come una ſpongia aſciutta: ſi dividono in due parti, mediante il tramezo del petto; ciaſcuna delle quali ſi divide in più parti, che dicono lobi; di modo che queſti animali hanno alle volte partito il polmone in cinque, ò ſei pezzi. Il ſito loro ſono le due concavità del petto, ogn'uno dal ſuo lato, & ſono involti per di fuori in tutte le parti in una tela ſottile, & morbida: la quale naſce al principio de i polmoni dalle tele, che naſcono dal tramezo, & dalla tela, che cuopre le coſte. Sono ripieni di tre ſorte di vaſi, della vena arteriale, & dell'arteria venale, & dalla canna del polmone. La vena arteriale naſcendo dalla parte più alta del ventricolo diritto del cuore, ſcende per il lato diritto della canna del polmone, dividendoſi ſubito in due rami: uno de' quali và alli polmoni da man manca, & l'altro da man deſtra, & ogn'un di loro ſi và dividendo nel medeſimo modo, in due rami, & li due in quattro, & così di mano in mano, facendoſi ſempre più piccioli, in ſin che empiano tutto il polmone. La ſua tonica è come quella dell'arteria, & perciò fù detta vena arteriale. L'arteria venale naſce dal lato manco della parte più larga del ſecondo ventricolo del cuore; & ſi diſtribuiſce parimente alli polmoni, dividendoſi nè più, nè meno, che la vena arteriale. La tunica di queſta

Figura del polmone.

Alcuni cavalli ſi ritrovano i polmoni attaccati alle coſte.

Polmoni ne i cavalli bolſi parte impaſſiti, & eſſiccati.

Diviſione.

Sito de' polmoni.

Tela.

Vena arteriale, & ſua hiſtoria.

Tunica della vena arteriale.

Arteria venale, & ſua hiſtoria.

Tunica della arteria venale. arteria è ſottile, & ſimile a quelle delle vene, & per tal cagione fù detta arteria venale. L'officio della vena arteriale è di nodrire i polmoni, portando loro dal cuore il ſangue leggiero, aereo, & ſpumoſo. Quello dell'arteria venale è di portar l'aere da gli polmoni al ventricolo manco del cuore, & di condur fuori nello ſtringerſi il cuore quelli eſcrementi fuliginoſi, che ſono prodotti dalla mutatione dell'aere attratto nel ſiniſtro ventricolo nell'aprirſi il cuore dal nativo calore; & di ſomminiſtrare ancora alli polmoni ſufficiente ſangue ſottile, & ſpiritoſo, & queſta arteria venale in guiſa d'arbore roverſcio con varij, & diverſi rami piantati nella ſoſtanza de i polmoni, & di più ridotto in due tronchi, & finalmente in uno eſce del petto, & camina alle fauci. Ricevono ancora alcuni rami del ſeſto pajo de i nervi delle cervella, che ſpargendoſi per la ſua tela, paſſano dentro à loro. L'officio ſuo è di ricevere il freddo aere, & prepararlo al cuore, acciò mediante quello, ſi tempri il ſoverchio ſuo calore, & habbia donde, ad ogni ſuo piacere, poſſa pigliare l'aere, & far i ſuoi officii. Sopra la canna del polmone paſſa la gola, & forato lo diafragma, entra nello ſtomaco.

Officio della vena arteriale ne i polmoni.

Officio dell' arteria venale ne i polmoni.

Arteria venale, come da i polmoni eſce del petto, & camina alle fauci.

Nervi, che vanno alli polmoni.

Officio de i polmoni.

Del tramezo del petto chiamato mediaſtino. Cap. XIV.

SOno queſti vaſi, & queſte membra, che ſtanno dentro al thorace attaccati, & appoggiati alle due tele, che dividono il petto per il mezo dal nodo della gola inſino allo diafragma, dette il mediaſtino. Naſcono queſte due membrane dalla tela, che faſcia le coſte, & per la parte di dentro, ove ſono congiunte inſieme, ſono molto aſpre, dove, ſono ſeparate; ſono liſcie, & hanno nella parte più alta alcuni corpi glandoſi, che i Greci chiamano Thimi, dove ſi fà la diſtributione della vena grande, & molti rami della vena ſola, cioè del tronco dell'arteria grande, monta all'insù. Sono ſtate create, & ivi poſte dalla natnra per rivolgere principalmente le tele del cuore, & il cuore medeſimo, & ſoſtenerle, che non poſſano cadere ne in giù, ne à dietro; & dipoi ajutare quei vaſi, che paſſano per queſta parte, che paſſare poſſano così appoggiati più commodamente, & più ſicuramente andar al lor viaggio; & anco per dividere il petto in due parti, àccioche ſe per diſgratia foſſe ferito da un lato, poteſſe il polmone dall'altro lato ſano moverſi.

Sito di queſte tele.

Che coſa è trà le tele del mediaſtino.

Officio di queſte tele.

Della tela, che faſcia le coſte. Cap. XV.

FAſcia ancora, & cinge queſte membra la tela: la quale ſtà attaccata per la parte di dentro alle coſte, & à tutte le parti del concavo del petto, chiamata pleura da i Greci: la quale hà l'iſteſſa figura, che il concavo del petto, & nella parte, che ſi congiunge con lo diafragma hà due bocche, & una feſſura; una per la canna della gola, l'altra per la vena grande, & una feſſura per l'arteria grande, & per la vena ſola, per ſervitio di quelle parti, ch'entrano, & eſcono per il thorace, per il medeſimo effetto. Ha molti buchi nella parte di ſopra, che ſi chiama il giugolo per li rami della vena grande, dell'arteria grande, della gola della canna del polmone, & per li nervi del ſeſto pajo delle cervella; & quelli, che vanno allo diafragma, & per li rami delle vene, che vanno alle coſte. E queſta tela di ſoſtanza dura, & nervoſa, & alquanto men bianca del peritoneo, & naſce dalla ligatura de' corpi de' nodi delle ſpalle, & ſoſtiene con le ſue fila nervoſe la gola, la vena, l'arteria grande, & la vena ſola, & hanno attaccati li polmoni, & le tele del cuore. E fatta di due toniche ſottiliſſime, & è piena, & tutta ſparſa d'aſſai rami di vene, & arterie, che vengono dalla vena ſola, & dal tronco, che ſcende in giù dell'arteria grande. L'officio ſuo è di faſciare le membra ſpiritali, & di fortificare lo diafragma, ingroſſandolo.

Sito, e nome della tela, che faſcia le coſte.

Vaſi, che paßano per la tela, che faſcia le coſte.

Soſtanza di queſta tela.

Officio della pleura.

Delle vene, arterie, & nervi di dette parti. Cap. XVI.

L'Arteria grande naſcendo dalla più alta parte del ventricolo manco del cuore, con un principio grande, tondo, & duro, poco più alto del ſuo naſcimento,

Arteria grande, & ſua hiſtoria.

mento, getta un ramo assai grande; il quale poco dipoi (fattosi doppio) manda un ramo dall'uno, & l'altro lato del cuore (compagni, & mariti delle vene coronali) che lo cingono intorno, per distribuire alla sostanza inferiore di lui il sangue pieno di spiriti. Dipoi montando di sotto il tronco della vena arteriale (la quale sboccando fuori del suo diritto ventricolo, se ne và a i polmoni) & forando le tele del cuore, si sparte in due parti; delle quali la più grossa scende all'ingiù, per spargersi per le parti inferiori; l'altra per il medesimo effetto monta all'insù frà la canna del polmone, & la vena grande, & frà le tele, che fendono per il mezo il petto, spargendo rami continuamente. Oltra di questo l'arteria grande camina inanzi, torcendosi sempre verso la gamba diritta, fino all'arrivar vicino all'ascella, dove manda un ramo il più alto alla gamba destra; l'altro il più basso alla sinistra; & dipoi avanti esca del vuoto del petto, si divide in quattro arterie jugulari; le quali uscendo del petto, montano (come è detto) per il collo verso la testa. L'altro tronco, che habbiamo detto scendere all'ingiù, cala dirittamente attaccato al lato manco de i corpi de' nodi della schena sotto la vena grande, & ramificando quelle parti, passa allo diafragma. Dal medesimo seno, overo ventricolo uscendo l'arteria venale, & passando il pericardio, se ne và a i polmoni, & da quelli porta nel cuore l'aere preparato, con buona copia di sangue per la generatione delli spiriti vitali. Viene dipoi al cuore per portarli il sangue, & quasi a rendere tributo al suo prencipe la vena grande, ò cava; la quale uscita dal fegato, & passata per il lato diritto lo diafragma, getta due rami, che si distendono per tutto lo diafragma, & in parte per le tele del cuore; dipoi torcendosi alquanto, & facendo una gran bocca dal sinistro lato, che risponde al ventricolo diritto del cuore, dove la vena, con la parte dinanzi si congiunge con l'ala diritta, & con quella di dietro, con l'istesso cuore, manda le vene coronali alla superficie del cuore. Passato il cuore, & sboccate le tele, passa (fatta alquanto più sottile) sopra l'arteria grande, & non potendo arrivare questa vena alla schena, & ramificare a quel diritto egualmente la parte sinistra, per le parti nobilissime, che l'impediscono, getta per servitio di quel luogo, la vena sola, overo senza compagnia. Poi monta (gettando rami) fino al nodo della gola, ajutata dalle tele, che tramezano il petto, & da molte glandole, ò d'animelle, che gli sono intorno in quel luogo. Fatto questo, & mandato un ramo grosso per ciascuna gamba, forando la pleura, spinge fuori del petto quattro vene jugulari, per servitio del collo, & dalla testa, & le due del petto, rami delle jugulari. Et acciò nulla manchi ad un membro tanto principale, & nobile, come il cuore, gli mandano le cervella la virtù del senso per il sesto pajo de i suoi nervi; i quali scendendo giù per il collo, & penetrando nel petto, vanno accompagnati dall'arteria venale alla più alta parte del cuore, & alla sua vescica, dividendosi in sottilissimi ramuscelli.

Arterie coronali.

Vena arteriale esce dal diritto ventricolo del cuore.

Arteria venale.

Vena grande, & sua historia.

Vene coronale.

Vena sola.

Vene jugulari.

Vene del petto.

Nervi, che vanno al cuore.

De i muscoli delle coste. Cap. XVII.

DA i lati di questa tela sono primieramente sette paja di muscoli piccioli, oltra gli intercostali; i quali nascendo dall'osso del petto, vanno ad inserirsi nella parte di sopra delle sette coste, che sono attaccate al petto per stringere il thorace; dipoi vi sono gli intercostali, diecisette da ogni lato; à fine di restringere le coste nel tirar il fiato. Sono vestiti, come tutti gli altri muscoli della sua propria teluccia, & hanno per la sostanza loro molti ramuscelli della vena sola, & de i rami, che nascono dal tronco, che scende dall'arteria grande, & molte particelle de i nervi del sesto pajo, & de gli altri del thorace, ò delle spalle. Seguono dopo questi muscoli nella parte di sotto, & da i lati i nodi della schena, & le coste, & nella parte di sopra l'osso del petto; & in quella di sotto, dopo la pleura, lo diafragma.

Sette paja de muscoli delle coste.

Muscoli intercostali.

Del thorace. Cap. XVIII.

IL thorace del cavallo è differente da quello dell'huomo nel numero, nella sostanza, & nel congiungimento, & incassamento dell'ossa, & in figura; imperò-

Thorace del cavallo differente dall'humano.

Thorace dell' huomo quale.

Thorace del cavallo quale.

Figura del thorace del cavallo.

Petto de gli animali detto carinato.

Quanti nodi, & quante coste hà il thorace del cavallo.

Modo nel quale s'incassano le coste.

Differenza frà le coste nel cõgiungersi.

Osso del petto.

Figura dell'osso del petto.

Cartilagine dell'osso del petto.

Perche il thorace del cavallo sii lungo.

peroche il thorace dell'huomo è largo di sopra, & hà dodici nodi, & dodici coste da ogni lato, parte d'osso, & parte di cartilagine, che s'incassano con le loro testicciuole con un nodo solo delle spalle; & sette di esse, le prime dette intere, & legittime, si congiungono con la parte loro cartilaginosa, con la parte ossea dell'osso del petto, che nella parte di sopra è largo, & sottile; & finisce in una punta, come di spada; il quale, ancorche paja fatto di cinque, ò sei ossa, è nondimeno tutto d'una medesima sostanza d'osso, spongiosa, & molle, eccetto dove si congiunge con la membrana, chiamata ensiforme. Et il thorace del cavallo è angusto, & stretto nel lato di sopra verso la gola, & parè riguardandolo per il lato di sotto dove è congiunto con le sedici prime coste, quella parte della nave, che stà quasi tutta sotto l'acqua, detta carina; dal che il petto de gli animali da i Latini fù detto carinato; & è composto di diciotto nodi, & di trenta sei coste tutte d'osso, diciotto da ogni lato; cia scuna delle quali con due testicciuole, ò tubercoletti s'incassa in due nodi; & le prime otto si congiungono con la parte cartilaginosa dell'osso del petto, attaccandosi l'altre à quella, che gli è vicino, mediante le cartilani. L'osso del petto nel lato di sopra, & di fuori è tanto sottile, & stretto, che pare una cresta di celata; & allargandosi à poco à poco, finisce sopra la bocca di sopra del ventricolo in una punta cartilaginosa, simile ad un ferro largo di Zagaglia. Fece peraventura il thorace del cavallo si lungo, & di tante coste la prudentissima Natura, per supplire con la lunghezza, alla strettezza di quello; acciochè dentro la cavità inferiore, che fà lo diafragma, potessero stare commodamente le parti naturali, come il fegato; il ventricolo, la milza, & una parte dell'intestino colion, che stà alligato al ventricolo.

De i nodi della schena. Cap. XIX.

Nodi della schena sono differenti dalli nodi del collo.

Processo spina, de i nodi della schena dà la forma al Garese.

Garese doue incomincia, & doue finisce.

Processo spina dal primo nodo del thorace.

Differenza trà li nodi.

In che si cõcordano i nodi della schena.

I Nodi della schena sono di maggior grandezza di quelli dell'huomo, & differenti di forma, & di grandezza dalli sette nodi del collo; perche quelli sono più lunghi, & manco larghi; & nella parte di sopra, che risguarda in dietro dal sesto, & dal settimo in fuori, non hanno quel processo, che si chiama spina; & questi sono più angusti, & molto larghi, per cagione de' suoi processi posteriori; & hanno sopra ciascun di loro la spina, che dà la forma a quella parte della schena più alta, che volgarmente si chiama il Garese, ò Guiaresco; la quale incomincia dalla spina del secondo nodo, & finisce nella decima, declinando à poco à poco, essendo le quattro prime più elevate dell'altre. Il primo nodo del thorace hà il processo detto spina, grande assai; il quale obliquamente declina all'ingiù adosso a quello, che segue; come fanno tutti gli altri nodi; & dal primo infino al quinto, parte, che a punto viene coperta dalla paletta della spalla, si fanno sempre più lunghi; dal quinto poi ingiù, diventano sempre più corti, & più larghi (servando una ordinata, & mirabile proprotione nello sminuirsi ciascuno d'essi egualmente in rispetto dell'altro) sin'all'ultimo nodo del thorace; il quale hà l'ultimo processo più corto, & più largo di tutti gli altri. Nel processo tondo, & ne i cavi, dove s'inseriscono insieme, sono conformi a quelli del terzo nodo del collo, da questo in fuori, che sono minori; sono di mano in mano sempre più piccioli, si come sono ancora i buchi loro, per i quali entra la midolla della spina. Hanno da i lati, & di sotto processi piccioli, & degli spiragli, & nel fondo interno del buco grande del nodo due buchi, per ricevere le vene, & l'arterie, per nodrimento dell'osso. Sono tutti questi nodi circondati per il lato di fuori dal periostio.

De i nervi, che sbocano fuori da i nodi delle coste. Cap. XX.

Primo pajo de' nervi del thorace.

NEl venire giù dal collo la midolla della spina, giunta frà l'ultimo nodo del collo, & il primo del thorace, sopra la prima costa, getta il primo pajo de' nervi del thorace, grandissimo, & quasi maggiore dell'ultimo pajo del collo; il quale con due principii di più fila, & unito col settimo pajo del collo, & con il seguente, camina per tutta la gamba dinanzi, fino al piede; dipoi giunto alle confi-

confine del primo, & del ſecondo nodo; manda fuori il ſecondo pajo de' nervi minori de' due detti di ſopra; il quale con un principio in due parti diviſo paſſando, fà la prima, & ſeconda coſta, unito con li due di ſopra, camina per il medeſimo effetto; & continuando il ſuo viaggio frà il ſecondo, & terzo nodo, laſcia uſcire il terzo pajo picciolo in comparatione de gli altri di ſopra, con un principio in tre parti diſtinto; il quale obliquamente camina all'ingiù, à diſtribuirſi ne i muſcoli intercoſtali; e così deſcendendo di mano in mano trà nodo, & nodo, & ſervando il medeſimo ſtile, dal terzo nodo ſino all'ultimo del thorace, diſtribuiſce dici ſette paja de' ſuoi nervi, quaſi d'una iſteſſa grandezza, & con li medeſimi principii, hora di due, hora di trè fila, diſtinte ancora eſse in più parti, i quali paſſando tra le coſte, ſi compartono ne' muſcoli intercoſtali.

Secõdo pajo de' nervi del thorace.

Terzo pajo de nervi del thorace.

Altri tredici paja de i nervi del thorace.

Delle coſte. Cap. XXI.

S'Incaſſano le coſte ciaſcuna di loro in due nodi della ſchena con le ſue teſticciuole, ò tubercoletti, eccetto la prima; là quale con una teſticciuola s'incaſſa nel primo nodo del thorace; & con l'altra nell'ultimo nodo del collo; & vi ſtanno legate con certe cartilagini, & legamenti fortiſſimi; & torcendoſi in arco all' ingiù obliquamente verſo il petto, vanno le prime ſedici di loro à congiungerſi con la parte cartilaginoſa dell'oſso del petto; le quali, quanto ſono più rilevate, & alte di giro, & coperte da muſcoli pieni di molta carne tanto più fanno parere il petto largo, & bello. Et le venti altre vanno ad unirſi inſieme nel lato di ſotto del ventre con li fini loro acuti, mediante le cartilagini, attaccandoſi ciaſcuna di loro à quella, che le ſtà ſotto. Sono le coſte in queſto animale di maggior grandezza, & fortezza, che non ſono quelle de gli huomini, eſsendo queſte il terzo meno di quelle, & aſsai più picciole, e deboli; & ſono frà di loro differenti di lunghezza, & di larghezza; imperoche eſſendo il thorace lungo, & ovato, quelle di ſopra, che riſguardano il petto, & quelle di ſotto ſono più corte, & le quattro di mezo più lunghe; & la prima, la quale ſola è ſenza la giunta d'altro oſſo detta da' Greci epiphiſis, che vuol dire coſa aggiunta naturalmente ad un'altra, & più larga della ſeconda, & della terza, & vicino all'oſſo ſi fà più larga di tutte, finendo poi in angolo obtuſo nel congiungerſi con l'oſso del petto; & dalla ſeconda ſino alla ſettima coſta: la prima ſempre è più ſtretta, & corta di quella, che ſegue appreſso; & dalla ſettima ſino all'ultima coſta, la prima è ſempre più larga di quella, che le ſtà vicina; ſono parimente differenti le giunte delle coſte nel largo, nel luogo, & ne' lor fini; concioſia che dalla ſeconda coſta ſino alla duodecima, la giunta della prima è ſempre più corta di quella, che ſegue appreſso, & dalla duodecima ſino all'ultima coſta, la giunta della prima è ſempre più lunga di quella, che le ſtà vicina; le giunte delle prime coſte finiſcono in una teſticciuola oblonga, che ſi congiunge con la cartilagine dell'oſso del petto; le giunte dell'altre finiſcono in una punta ſottile, & acuta; le quali ne i cavalli di età ſono di un'oſso ſolo, & ne i giovanetti di più oſſicelli legati inſieme, mediante le cartilagini; & tutte quante ne i cavalli grandi ſono dal principio al fine groſſe, dure, ſorti, & liſcie; & nella parte di dentro piane, & in quella di fuori alquanto rilevate, & tonde, & veſtite ciaſcuna da ſe dal perioſtio, propria, veſte di tutte l'oſsa.

Modo, nel quale s'incaſsano le coſte.

Coſte, che ſi congiungono all'oſſo del petto.

Come ſi cõgiungono le ultime coſte l'una cõ l'altra.

Coſte del cavallo maggiori delle humane.

Differenza trà le coſte in lunghezza, e larghezza Epiphiſis.

Differenza trà le giunte delle coſte nel largo nel lungo, & ne i lor fini.

Differenza trà le coſte de i cavalli di età, & quelli de i giovinetti.

Dell'oſso del petto. Cap. XXII.

L'Oſso del petto, il quale comincia dalla fontanella della gola, & và ſino alla bocca di ſopra del ventricolo, ne i cavalli è compoſto d'otto oſſicelli, che ſi congiungono, mediante una cartilagine, de' quali quelli di ſopra ſono quaſi tutti rotondi, & pajono tavole da giuocare, poſte per il diritto; & quelli di ſotto, che riſguardano il ventricolo ſono quadrati; & quelli di mezo ſono alquanto pendenti in modo, che non ſono ne del tutto piani, ne di tutto declivi. Queſto oſso è ſottile, lungo, & molto ſtretto, come ancora ſi vede ne gli animali, che hanno il petto ſtretto, & ſimile alla carina delle navi, man-

Di quante parti ſi fà l'oſso del petto.

Oſſa di ſopra.

Oſſa di ſotto.

Oſſa di mezo.

cando à loro le chiavi del petto, che lo allargano; di quì aviene, che la parte dinanzi del petto, unita con l'ossa ne i cavalli è così stretta, & che le gambe per l'angustia del petto sono situate sotto il corpo, quasi al dritto della giuntura della spalla, secondo però i suoi varii, & diversi movimenti. La forma di quest'osso incominciando dalla parte di sopra, & scendendo quasi fino al fine, hà sembianza d'una cresta d'elmo, non di troppo gagliardo giro, la quale finisce il suo rivoglimento nella sesta costa; & dipoi facendosi alquanto piana, giunge alla cartilagine simile ad un ferro largo di zagaglia. E questa figura dell'osso molto opportuna, & commoda da difendere da ogni estrinseca, & accidental offesa la parte del cuore, che le stà posta all'incontro. La sostanza di quest'osso è parte ossea, parte cartilaginosa, & più, & meno, secondo l'età; ne i giovani è più cartilaginosa; ne i vecchi è più d'osso; & in quelli di meza età di mezana natura. Nel fine suo, all'incontro della bocca, overo forcella dello stomaco è quella cartilagine, che habbiamo detto rassomigliandosi ad un ferro largo di zagaglie, quale nominaremo ancor noi Ensiforme; poiche ne di forma, ne di uso, ne d'utilità de è diversa da quella dell'huomo; se bene è maggiore per rispetto della grandezza di tal'animale, essendo come un riparo alla bocca di sopra dello stomaco contra quelle cose, che causalmente li potrebbono portar nocumento per il lato di fuori; & cedendogli, gli dà commodità di potersi riempire di cibo, & farsi grande, stendendosi.

Perche i cavalli hanno il petto stretto, & le gãbe situate sotto il corpo.

Figura dell'osso del petto.

Sostanza dell'osso del petto.

Cartilagine simile ad un ferro largo di zagaglia Officio della detta cartilagine.

Delle vene, & arterie, & nervi del thorace, & delle coste. Cap. XXIII.

MAnda à queste parti la vena grande molti rami della vena sola; de' quali il primo, subito ch'ella è sboccata fuori dalla sua origine, torcendosi all'insù, camina alle quattro prime coste; l'altro il quale è diviso in due rami, scendendo all'ingiù per il lato destro con una parte, esce fuori dello diafragma; & passando sotto le vene emulgenti, & la vena grande, arriva à certe glandole del ventre inferiore, overo de i lombi, & ivi si perde; facendo di se mille ramuscelli, & con l'altra se ne và al restante delle coste, compartendo in questo luogo i rami suoi con mirabile magisterio; imperoche altri di loro fra ciascun pajo di coste lascia entrare, & portare nodrimento à loro, & à i muscoli vicini, & altri andare à i nodi della schena, & alla medolla della spina, & à tramezi del petto; & altri à i vuoti delle coste, & alle tele, che lo vestono; & altre alle cartilagini. Non contenta di questo la vena grande (oltre la ramificatione della vena senza compagna, che và nel lato sinistro, incominciando dalla sesta costa, & andando in giù fino al thorace un ramo per costa) ne manda poco sopra il principio di detta vena un'altro ramo notabile, che và nel lato sinistro; il quale incominciando sotto la prima costa, & andando fino alla sesta, gettando un ramo per costa, come la vena senza pari, & cavalca l'arteria grande, subito ch'è uscita dal cuore, & nel montare, che fà verso il nodo della gola, manda altri rami verso là più alta parte dell'osso del petto, & calando da i lati sotto di lui à canto alle cartilagini delle coste, porta nodrimento à i vuoti loro, alle cartilagini, & all'istesse coste; essendo accompagnato sempre ogni ramo della vena grande, dall'arterie, che vengono d'ambedue li tronchi dell'arteria grande, & da i nervi del sesto pajo delle cervella, & da quelli delle spalle, che si ritrovano alle volte uniti insieme, & alle volte separati, & divisi, mentre caminano.

Nascimento, & progresso della vena sola.

Vena grande oltra il ramo della vena sola, manda rami à disseminarsi per il thorace, & per le coste.

Nervi del thorace, & delle coste.

Dello diafragma. Cap. XXIV.

NEl lato di sotto del thorace è lo diafragma, muscolo commune ad ambidua i lati del petto, che abbraccia tutte le coste note che non si congiungono con l'osso del petto à torno à torno, di sopra attaccandosi al petto. Spartisce questo muscolo le membrane della vita, da quelle della digestione. Et di forma differente da tutti gli altri muscoli del corpo; imperoche è largo, & tondo, & hà il suo principio nel mezo, intorniato, & cinto da molte fibre in gui-

in guisa di raggi, dove è manco grosso, & più nervoso, che nell'altre parti; & è coperto da due tele; per la parte di sopra della pleura, & dal lato di sotto del peritoneo; hà i medesimi buchi, che hà la tela, che lo cuopre. L'officio suo è (non havendo muscolo contrario) di raccoglierſi nel pigliar l'aere necessario alla vita in se stesso verso il mezo, & principalmente verso i nodi de'lombi; & piegar le coste illegitime, & sopra tutto le ultime cinque verso il suo principio detto, & restringere il thorace; seguendo per conseguente à questo l'abbassarsi la bocca dello stomaco, & tutta la pancia; cagionato da diversi instromenti, che gli sono attaccati; & gli muovono, & piegano all'indietro. Fatta questa sua operatione, rimane tutto quieto, & otioso; tornando da se stesso, per essere pesante, senza far movimento alcuno al suo luogo naturale; rilasciandosi, & abbandonãdosi, & come privo di forze, lasciandosi andare; & consentendo verso quella parte; dando luogo alli polmoni, già fatti più gonfi, & grandi dall'aere inspirato, che occupino tutto il vuoto del thorace: se forsi alcuno non volesse dire, che questo suo ritorno fosse ancor moto proprio di lui; essendo che egli patisca, mentre è rispinto all'ingiù dalla grandezza, & dal peso de i polmoni; come un muscolo dall'altro à lui opposto è mosso, & patisce contrario moto al moto suo proprio; ma questo non è propriamente passione, come quella delli muscoli contrarii: li quali hanno moti contrarii, l'uno all'altro; detti veramente passioni, & moti violenti, & attioni, & moti naturali. Oltra di questo, & se lo diafragma con la sola attione stringesse, & allargasse il thorace, & servisse al tirar dentro il fiato, & à mandarlo fuori (cose contrarie) seguirebbe che un'istesso muscolo con un medesimo movimento facesse due attioni, ò due moti contrarii; il che per quanto si è potuto comprendere ne i cavalli aperti vivi, pare esser impossibile, & fuori del ragionevole, ancorche si facessero questi movimente in diversi tempi. Riceve questo muscolo i primi rami della vena grande, dopo che è uscita fuori del fegato; de i quali il destro, assai grosso, scendendo dietro la schena, & il lato inferiore dello diafragma empie tutto il lato destro; & il sinistro, alzandosi in arco verso la più alta parte di lui, & torcendosi hor'in questa parte, & hora in quella, si perde per quel lato: lascia il tronco dell'arteria grande, che scende, forato che l'hà, un ramo da ogni lato, che divisi in più parti, si perdono per quello, & le apportano la virtù del sentire due rami del sesto paio de'nervi delle cervella; i quali ogn'uno dal lato suo attaccati alle tele, che fendono il petto, vanno ad inserirsi nel centro, & nel principio di lui.

Tele dello diafragma.
Buchi dello diafragma.
Officio di questo muscolo.
Obiettione.
Solutione.
Vena grande man da i primi rami allo diafragma.
Arteria, che và allo diafragma.
Nervi del lo di afragma.

De i muscoli esteriori delle coste. Cap. XXV.

SOno tutte quest'ossa del thorace per il lato di fuori coperte da varii, & diversi muscoli, cinti della sua propria tela; de i quali alcuni nascono da loro, & servono ad altre membra; altri, venendo di lontano, li posano sopra, & vi si attaccano, & le muovono, ma non principalmente; & altri sono destinati à muovere solamente queste parti, delle quali hora ragionaremo; riservando il dire de gli altri à luoghi più proprii, & particulari; quando diremo de i lombi, della pancia, & del gombito. Sono adunque primieramente di sopra del thorace da ogni parte dicisette muscoli intercostali, per allargare, e dilatare le coste, & altrettanti per la parte di sotto, per ristringerle.

Muscoli intercostali.

Delli muscoli del thorace. Cap. XXVI.

DE i muscoli adunque del thorace il primo paio più grande, e forse ancor più largo, di tutti i muscoli del corpo, nasce appresso la coda con un principio carnoso; & monta da ogni lato all'insù con le fibre oblique, & carnose, dietro la spina insino all'ultima costa; attaccandosi nel passare à i processi di ciascun nodo fino alla prima costa, mescolandosi intanto con alcuni muscoli del collo. L'officio loro è di tirar'ingiù, & verso dietro le coste; & allargar il thorace. Il secondo paio comincia sotto l'ultima costa da un processo de i lati dal primo nodo de i lombi, con un principio picciolo, & sottile: il quale, al contrario de gli altri muscoli, si và facendo à poco à poco sempre più grande; dovendosi scemare, mentre nell'andare avanti manda à ciascuna costa la sua corda, che se gli attaca di

Primo paio de i muscoli del thorace.
Secondo paio.

ca di sotto nella parte di dietro; la quale tanto è più grande, quanto le costе sono maggiori, & più lontane del suo nascimento. Vero è, che giunto questo muscolo al mezo delle costе, piglia principio sotto il guiaresco da' processi de' lati de' nodi del thorace. L'ossicio suo è di tirar tutte le costе verso dietro, & ingiù, & allargare il thorace. Il terzo hà origine insino dalla spina, & con un principio membranoso, & con le fibre parte oblique, & parte trasversali, s'inserisce ne i processi de i lati di tutti i nodi del thorace, poco sopra le radi delle costе; à fine di tirar le costе in fuori, & allargare il thorace. Il quarto assai picciolo, & sottile, piglia principio appresso il fine della prima costa, dove si unisce con l'osso del petto; & con un fine obliquo và ad inferirsi nella parte di sopra della seconda costa, che finisce in cartilagine; per tirare la seconda costa verso la prima. Il quinto molto grande nasce dalla parte più larga di dentro della paletta della spalla con un principio parte carnoso, parte membranoso, & piano assai, & grosso; che nel caminar facendosi sempre più sottile, & largo, và à piantarsi nelle otto prime costе: nelle quali insino al principio delle loro cartilagini, ò poco lontano, s'attacca fortemente, & sempre con un fine fatto in modo di sega. L'officio suo è di tirar le costе in fuori, & allargar il thorace. Il sesto picciolo comincia dal processo de i lati dell'ultimo nodo del collo, & s'inserisce con un largo fine nella radice della prima costa, per tirarla verso il suo nascimento, & allargare il thorace.

Terzo.

Quarto.

Quinto.

Sesto.

Delle palette delle spalle. Cap. XXVII.

A che parte si congiungono le palette delle spalle.

LE palette delle spalle, nelle quali l'ossa dell'humero s'incassano, sono poste sopra le prime costе, & i muscoli del thorace: le quali dal principio del garese dietro le confine del collo, & sopra la più alta parte dell'osso del petto all'ingiù scendendo, fin che alla parte dinanzi del petto arrivino, formano ambidue le punte delle spalle; & sono (ancorche alquanto più lunghe siano) di figura poco differenti dalle palette dell'huomo; percioche nella circonferenza, & giro suo posteriore, assottigliandosi sempre in cartilagine finiscono, & nella parte di sotto, & di dentro sono alquanto incavate, aspre, & ruvide, per il nascimento de' muscoli dell'ossa dell'humero; & nella parte di sopra, & verso fuori sono alquanto colme; & per il lungo hanno un processo chiamato spina; dal lato del quale sono due seni, ò cavità, per ricevere i muscoli dell'humero; il posteriore de' quali che risguarda il ventre è due volte in larghezza maggiore dell'anteriore. Queste palette quanto più all'ingiù attraversando il thorace verso le spalle scendono, tanto vanno sempre più strette facendosi; fin che arrivano vicino à quella parte, che si chiama la cervice della paletta, dove è il seno, che riceve il capo dell'osso dell'humero; il quale è coperto da molte cartilagini, che tanto escono in fuora, che lo fanno maggiore, per supplire à quel seno della cervice della paletta poco cupo, & non disturbare il moto; nel qual luogo le palette si allargano, & più massiccie si fanno; & all'insù spingono ciascuna di loro quel processo, ò tubercolo alto, & quasi rotondo, che torcendosi verso dentro, fa parte della punta della spalla; il quale nella parte di fuori è aspro, & ruvido, & nella parte di dentro è alquanto inarcato, & incavato, & verso dentro pendente; nel qual luogo alcuni legamenti, & muscoli dell'humero il suo nascimento pigliano, & quelli della paletta s'inseriscono; & questo processo così solo è stato posto nella cervice della paletta del cavallo in vece di quei due processi, che nell'istesso luogo hanno gli huomini, ne' quali le clavicole, ò chiavi del petto si ritrovano; l'uno de' quali, il più alto, & maggiore è detto Acromion, cioè la punta della spalla; l'altro più basso, & minore Anchiroides è chiamato, che vuol dire simile ad una ancora.

Palette delle spalle formano le punte delle spalle.

Figura delle palette delle spalle

Parte di sotto, & di dentro di questa paletta.

Parte di sopra, & verso fuori.

Processo delle palette detto spina.

Collo della paletta.

Seno del collo.

Cartilagine che fanno maggiore questo seno.

Processo, che fa la punta della spalla.

Delli muscoli delle palette delle spalle. Cap. XXVIII.

Primo paio de' muscoli delle palette.

SOno queste ossa delle palette delle spalle in varie, & diverse parti tirate, & mosse da quattro paja di muscoli; de i quali il primo nascendo con un principio lungo, & carnoso da i processi de i lati de gli ultimi nodi del collo, monta con le fibre oblique assai, & piene di carne verso la più alta parte delle palete delle spalle; & vi s'inserisce nella circonferenza dinanzi, per tirarla all'inanzi: mà

dirit-

dirittamente con la ſua più alta parte, & all'ingiù con la più baſſa; sì come vanno le ſue fibre. Il ſecondo larghiſſimo comincia dal mezo inanzi della ſpina della paletta, con un principio membranoſo, e ſcendendo ingiù in obliquo, ſi fà molto carnoſo: ma ſi và riſtringendo a poco a poco, facendoſi molto robuſto ſino all'inſerirſi nella cervice della paletta. L'officio ſuo è di tirar la paletta indietro verſo le coſte, & parte verſo la ſchena. Il terzo naſce di ſotto al quarto con un principio carnoſo, & con le fibre parte oblique, & parte traverſate, & s'attacca nel giro cartilaginoſo della paletta; & facendoſi ſempre più pieno, & groſſo, ſcende per ſpacio di quattro dita ſotto la paletta della ſpalla; à fine d'ajutare il moto del ſeguente muſcolo. Il quarto con un principio largo, & ſottile comincia parte dalla ſpina del thorace, & parte da quella del collo; & ſcendendo all'ingiù s'attacca con un fine membranoſo alla ſpina della paletta; & caminando ſino al mezo, ſecondo il luogo ſuo in forma di triangolo, tira la paletta verſo il gareſe.

Secondo paio.

Terzo.

Quarto.

Delle vene, & arterie delle dette parti. Cap. XXIX.

MAnda la vena grande alli muſcoli, che occupano queſta parte molti rami della vena ſola; che paſſando le coſte vanno a i muſcoli vicini, & quelli, che toccano i nodi della ſchena; & due rami da ciaſcun lato del thorace delle vene aſcillari; il più apparente de i quali, & più ſuperficiale camina per la circonferenza delle coſte verſo il fianco; & è quello, che ſi taglia. L'altro il quale meno ſi vede, & è poſto più in dentro; ſcende giù per il lungo, & camina verſo la pancia; & al diritto di queſti nel lato di ſopra manda due altri rami delle vene jugulari eſteriori dette vene del petto; che sboccando ciaſcuna dal ſuo lato vicino alle ſpalle, & ſpargendoſi per quei muſcoli, vengono apparenti, & ſuperficiali; & montando all'insù de i lati del petto, getta ciaſcun di loro due rami; uno che monta per il diritto verſo la punta della ſpalla, portando à quelle parti nutrimento; l'altro torcendoſi alla metà del camino, piega verſo l'oſſo del petto in guiſa di arco; & finiſce poco lontano da lui ramificando quei muſcoli. Ne contenta di queſto, diſtribuiſce de gli altri rami ne i muſcoli, che occuppano il petto, & il vuoto, & le palette delle ſpalle, & tutte quelle parti circonvicine; accompagnati ſempre in ogni luogo per il lato di ſotto delle arterie ſue compagne, che vengono dal tronco, che monta, & da quello che ſcende dall'arteria grande.

Vena ſola.

Vene aſcillari.

Vene del petto.

Arterie.

De i nervi delle dette parti, & loro copertura. Cap. XXX.

OLtra di queſto gli vengono à dare il moto nervi infiniti, de i quali alcuni derivando dal quinto pajo de i nervi del collo, s'inſeriſcono nelli muſcoli, che muovono, & toccano il vuoto, & la paletta delle ſpalle, & le parti vicine: & altri, venendo da quelli del thorace, ſi perdono ne i muſcoli, che muovono l'iſteſſa paletta, & in quelli, che naſcono da lei, & ſe le attaccano, & le ſono appreſſo. E coperta finalmente tutta quella maſſa d'alquanto di graſſo, & dalla membrana carnoſa: la quale nel petto, nelle ſpalle, ſino alla giuntura del gombito, & nella ſchena, quanto tengono le prime venti quatro coſte ſino alla parte, che riſguarda ingiù, dove finiſcono in cartilagine è talmente carnoſa, & groſſa, che ha forma di muſcolo, & ha le fibre hora diritte, & hora oblique, ſecondo le parti variamente diſpoſte: affine di movere la pelle, che gli ſtà ſopra, crollandola gagliardamente, & ſcacciare li nocumenti eſtrinſeci, come di moſche, di taffani, & altri ſimili; nel reſto ha forma ſolamente di membrana. Et tanto baſti haver detto intorno à quello, che in queſta materia s'apparteneva di conſiderare.

Nervi, che vengono alle dette parti.

Copertura di dette parti.

Membrana carnoſa in alcuni luoghi è tanto carnoſa, & groſſa, che hà forma di muſcolo.

Officio della membrana carnoſa fatta in forma di muſcolo.

TAVOLA PRIMA.

Figura I. II. III.

DIchiaratione delle lettere delle figure del secondo libro; & prima delle prime tre, le quali rappresentano i sette nodi del collo uniti insieme, la prima in lato, la seconda per la parte di sopra, la terza per il lato di sotto: & tra queste la prima sola dimostra il viaggio, che sopra i nodi fanno le venne, & le arterie jugulari interne, caminando sempre sotto i processi laterali, de' nodi, appoggiate all'ossa, & alli processi laterali, sin che entrano nella parte di dentro del primo nodo, essendo la vena di sopra, & l'arteria di sotto, & i nervi, che sboccano dalla midolla della spina.

A *Il boco, per il quale esce nel lato di sopra del primo nodo un ramo della vena, & arteria jugulare interna, entrate nel nodo per il buco segnato con la E.*

B *Il buco, per il quale passa nel lato di fuori il primo pajo de i nervi della midolla della spina, & entra nel lato di dentro un ramo delle vene, & arterie iugulari interne, che usciscono per il buco A.*

C *La vena iugulare interna.*

D *L'arteria iugulare interna.*

E *Il buco, per il quale entrano le vene, & l'arterie iugulari interne nella parte di dentro del primo nodo.*

P *Il buco del secondo nodo donde esce il secendo paio de' nervi della midolla della spina, & entra un ramo delle vene, & arterie iugulari interne.*

HH *Q R S T. I buchi, per i quali passano le vene, & l'arterie iugulari interne, andando sotto i processi laterali de i nodi, & sempre appoggiate all'ossa.*

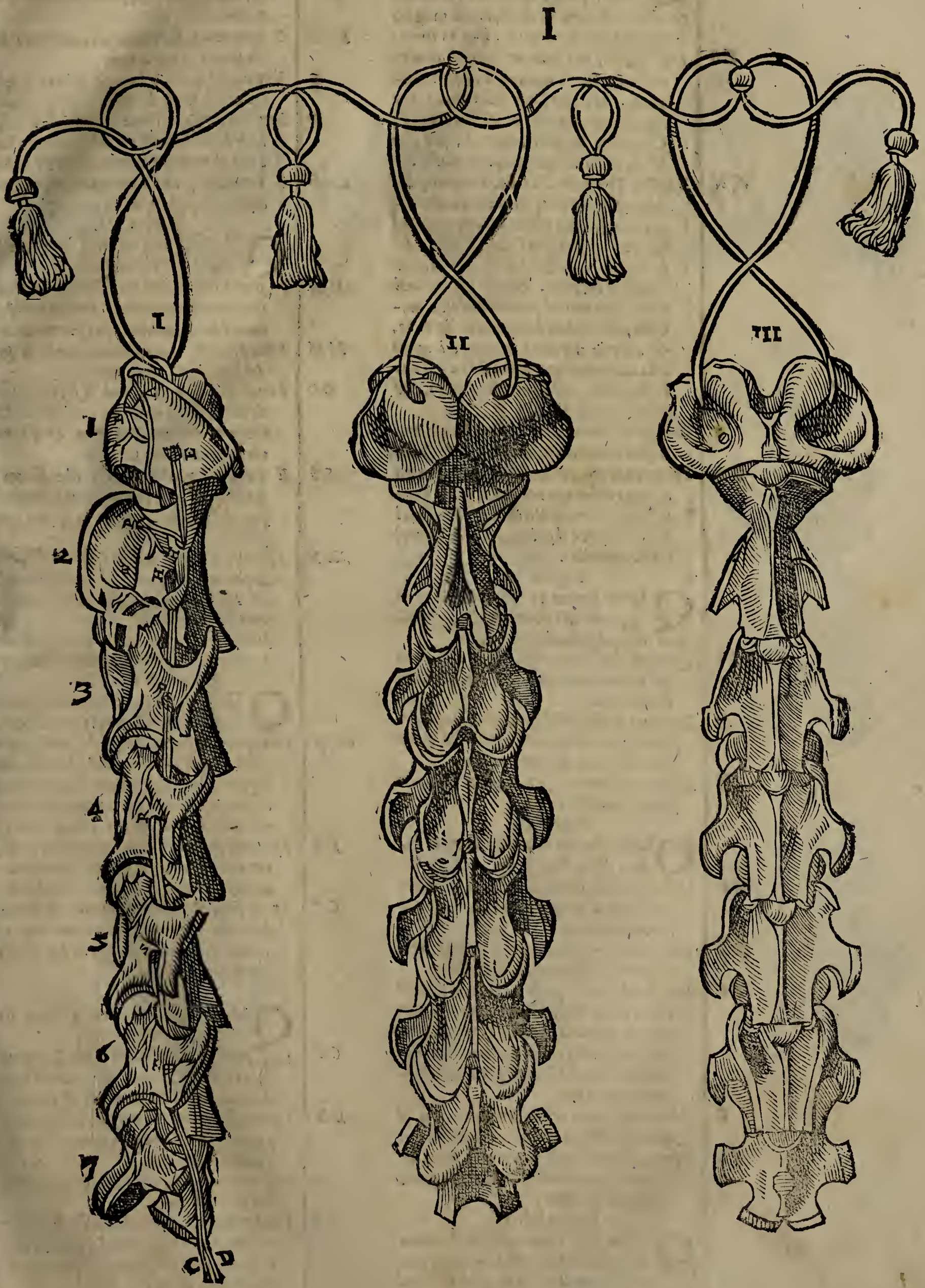

I
I
II
III
I
2
3
4
5
6
7
C
D

TAVOLA SECONDA.

Figura prima.

QUesta figura mostra il lato di sotto del primo nodo del collo del cavallo in forma grande, acciò meglio si veggiano le particelle, che vi sono.

BB *I due buchi, che sono nel lato di dentro di qnelle due gran cavità, ò seni, ne' quali s'inseriſce l'osso della nuca; per i quali entrano due rami delle vene, & arterie iugulari interne, per dar vita, & nutrimento alla medolla.*

NN *RR.VV. Tre paja di buchi, che sono posti sotto quei grã processi del nodo, che hãno somiglianza di due ali, per i primi de' quali paßano nel lato di sopra del nodo due rami delle vene, & arterie iugulari interne, & per gli secondi dua, entrano al principio della medolla della spina due rami delle vene, & arterie iugulari interne, i quali ascendono per le parti di sopra del nodo paßano, nella parte di dentro, per gl'ultimi due buchi.*

Y *La parte di dentro del buco del nodo, per il quale camina la medolla della spina*

ZZ *I due buchi che sono al principio dentro al buco del corpo del nodo, per il quale scende la medolla della spina fuori de i quali esce il primo paio de' nervi d'essa medolla.*

Figura II.

QUesta figura rappresenta il cavo grande del primo nodo, che s'inferisce col secondo nodo.

LL *I processi del cavo della bocca di sotto del primo nodo attaccati con quelli del secondo.*

M *La parte di sotto del processo triangolare che è posto alla metà dell'orlo della bocca di sotto del primo nodo.*

X *Il buco del nodo, per il quale passa la spinal medolla.*

Figura III.

QUesta figura mostra il lato di sopra del primo nodo.

CC *I processi della bocca del lato del primo nodo, che s'attaccano ne i processi del secondo nodo.*

DD *I buchi, da i quali escono Il primo paio de'nervi della medolla della spina.*

EE *I due buchi, per i quali vanno nel lato di sopra del nodo due rami delle vene, & arterie iugulari, interne i quali subito sboccati, che sono mandano dua ramuscelli dentro il nodo per i buchi segnati con la DD.*

O *Il buco del corpo del primo nodo, per il quale scende la medolla della spina.*

SS *Per questi due buchi entrano le vene, & l'arterie giugulari interne nella parte di dentro del nodo.*

Figura IV. V.

QUeste due figure rappresentano la parte di sotto del secondo nodo, & quella che risguarda il seguente nodo.

AA *Il lato di sotto del processo, simile ad una lingua.*

ÆÆ *EE. Il processo, che scende per il longo del nodo, fatto come uno spigolo d'armatura.*

EFG *G. I due processi; simili alle orecchie de gli spiedi, fatti à luna.*

P *Il cavo del buco del corpo del nodo, giù dal quale scẽde la medolla della spina.*

Q *La gran cavità, fatta in guisa di scutella, ò napo da pastore, nella quale s'incaßa il processo tondo del terzo nodo.*

KK8 8 *I processi, che si attaccano con i processi del seguente nodo.*

Figura VI.

QUesta figura mostra là parte di sopra del secondo nodo.

HH *La parte semicircolare del processo, simile ad una lingua, che s'appoggia nel seno del buco inferiore del primo nodo.*

MM *I due processi, che formano quasi il piè del bue, con l'ugna aperta.*

OO *I buchi per i quali escono il secondo paio de'nervi della medolla della spina, & entrano due rami di vene, & d'arterie iugulari interne.*

SS *Il proceßo grandißimo, che si piega in arco, & camina nella parte di sopra del nodo, per mezo la sua lunghezza.*

XX *I buchi posti alla radice de'processi, che nascono nella parte di sotto del nodo, & inalzandosi in alto; finiscono in una punta, simile all'orecchie de gli spiedi fatti à luna; per i quali paßano le vene, & le arterie iugulari interne.*

Figura VII. VIII.

QUeste due figure rappresentano la parte di sotto del terzo nodo.

æapp *I due processi posti nel lato del nodo, che risguarda il seguente nodo, i quali con le parti, che risguardano il cavo sono alquãto incavati, per appoggiarsi meglio sopra i processi del vicino nodo.*

BB *I processi posti nel lato dinanzi del nodo, che cõ le pũte aguzze all'ingiù guardano, in forma di denti di cinghiale.*

CC *SS. I processi posti nella parte di dietro del nodo, i quali riguardano con le punte all'ingiù in forma di due ali di spiedo fatti à luna.*

Figura IX.

QUesta figura mostra la parte di sopra del terzo nodo.

CC *I due processi grandißimi, che spargono sopra il cavo grande, & sono nel lato di sopra alquanto inarcati, & ruvidi.*

DD *I processi, che pendono sopra il processo tondo, & nel lato di sopra sono alquanto incavati.*

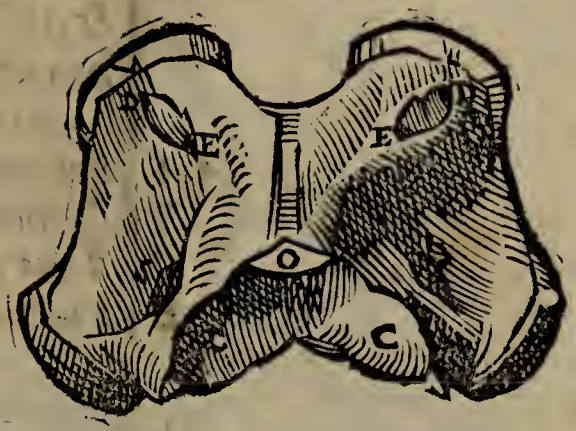
S *Il processo tondo, che s'incaßa nel cavo del secondo nodo.*

YY *I due processi posti nella parte di dietro del nodo, che risguardano all'insù con le punte fatte in forma di due ali di spiedi fatti à luna.*

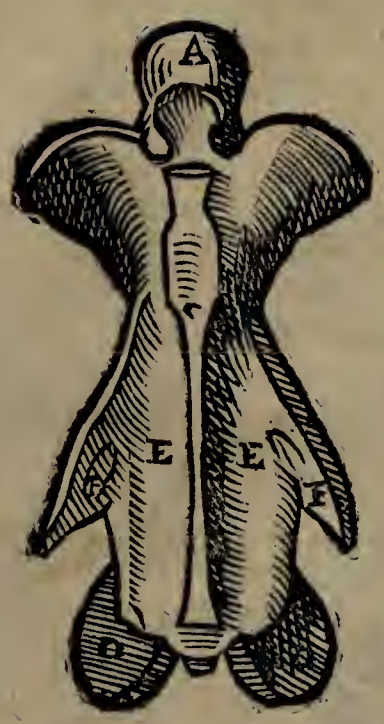
I

II

III



IV

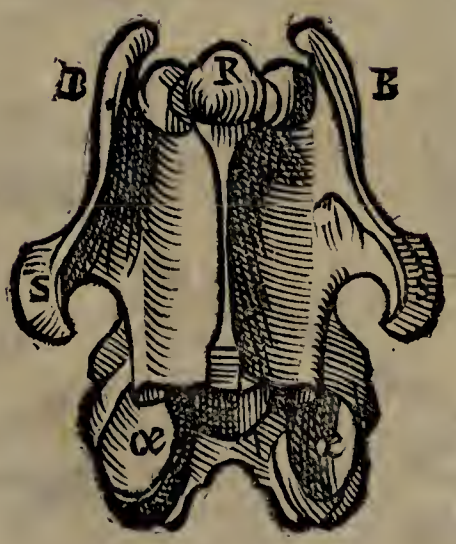


V

VI

VII

VIII



IX

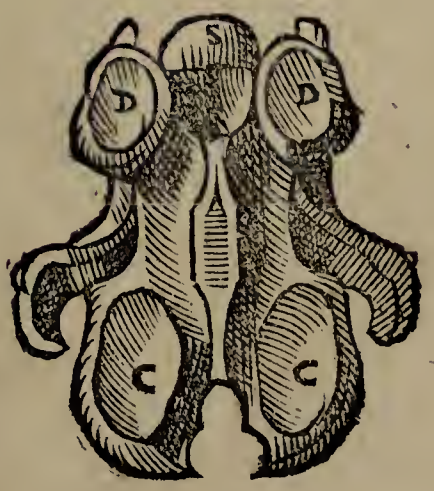
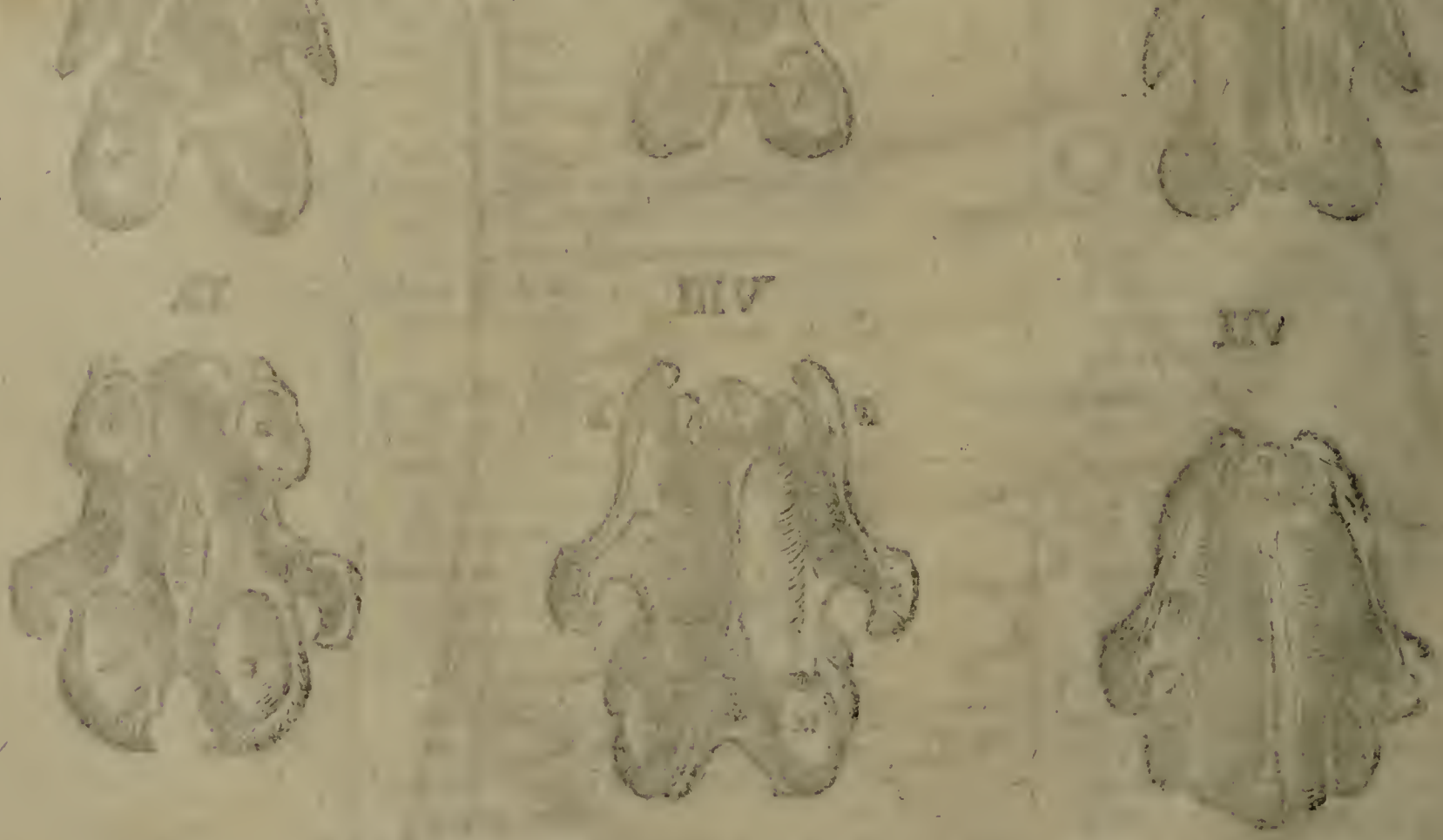


Figura X.

QUesta figura mostra i muscoli apparenti del collo, & della testa, levata la membrana carnosa, che come muscolo serve in questa parte.

AA *Il vigesimoprimo muscolo del collo.*
B *Il primo muscolo della scapula.*
C *Il quarto muscolo dell'humero.*
E *Il nervo grande, ò ligamento, sopra il quale nascono le crine.*
HH *Il vigesimo settimo muscolo del collo.*
MM *Il vigesimoquinto muscolo del collo, & & della testa.*
N *La membrana carnosa alzata, che cuopre quasi tutto il vigesimosesto pajo de' muscoli del collo, & una parte del vigesimoquinto pajo.*
Q *Il vigesimosesto muscolo del collo.*
RR *Il vigesimoottavo muscolo del collo.*

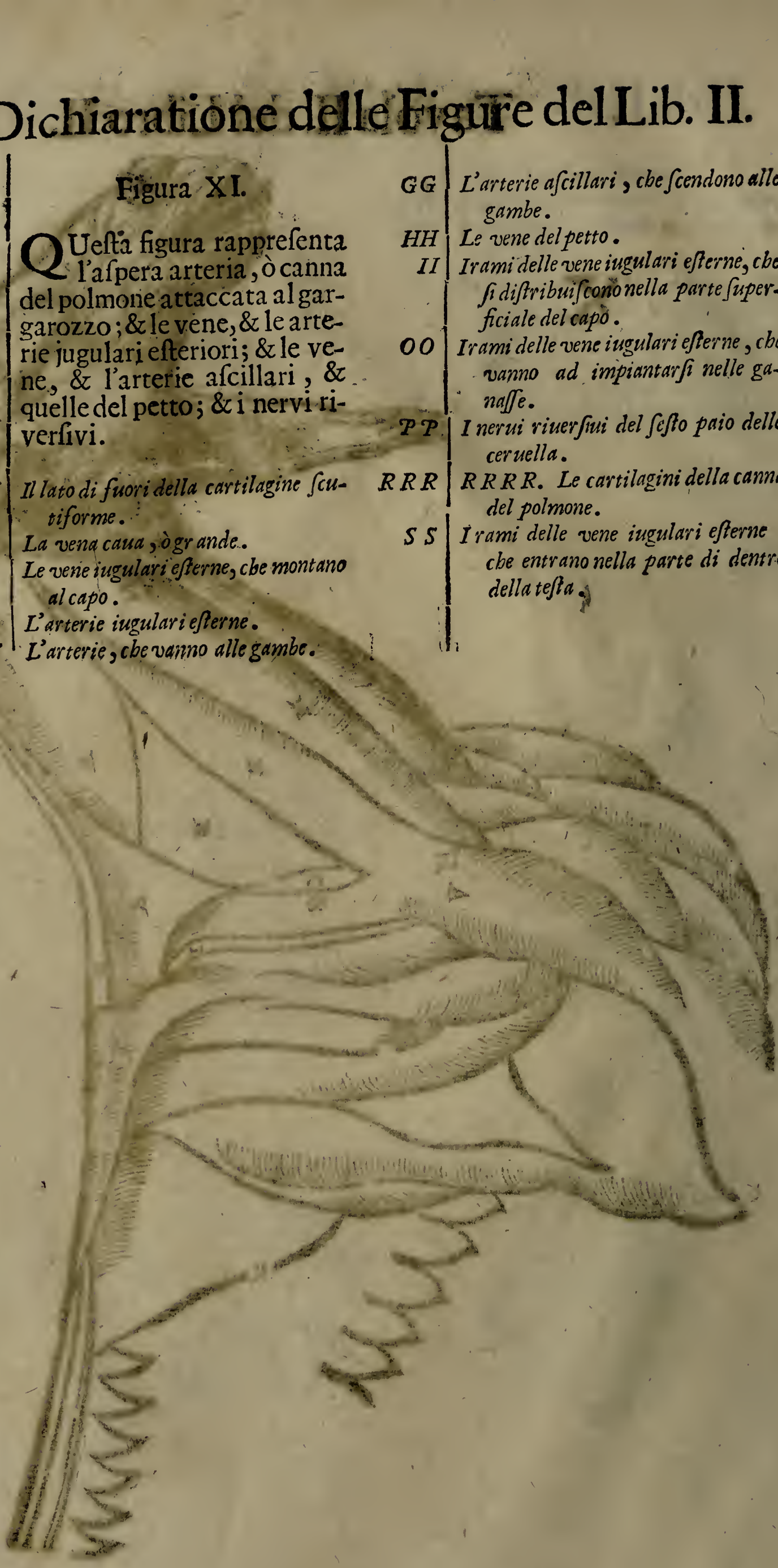


X

Figura XI.

QUesta figura rappresenta l'aspera arteria, ò canna del polmone attaccata al gargarozzo; & le vene, & le arterie jugulari esteriori; & le vene, & l'arterie ascillari, & quelle del petto; & i nervi riversivi.

A *Il lato di fuori della cartilagine scutiforme.*
B *La vena caua, ò grande.*
CC *Le vene iugulari esterne, che montano al capo.*
DD *L'arterie iugulari esterne.*
FF *L'arterie, che vanno alle gambe.*
GG *L'arterie ascillari, che scendono alle gambe.*
HH *Le vene del petto.*
II *I rami delle vene iugulari esterne, che si distribuiscono nella parte superficiale del capo.*
OO *I rami delle vene iugulari esterne, che vanno ad impiantarsi nelle ganasse.*
PP *I nerui riuersiui del sesto paio delle ceruella.*
RRR *RRRR. Le cartilagini della canna del polmone.*
SS *I rami delle vene iugulari esterne, che entrano nella parte di dentro della testa.*



XI

TAVOLA TERZA.

Figura Prima.

QUesta figura mostra la parte di dietro dal gargarozzo che risguarda la gola.

Q *Il coperchio del gargarozzo.*
R *La terza cartilagine del gargarozzo.*
S *La parte esteriore della scutiforme, prima cartilagine del gargarozzo, che risguarda la gola.*

Figura II.

QUesta figura rappresenta la parte dinanzi del gargarozzo, che risguarda la pelle.

A *Il coperchio del gargarozzo.*
B *La parte della scutiforme, che risguarda la parte dinanzi, dove gli huomini hanno il nodo della gola.*
DDD *Le cartilagini della canna del polmone.*

Figura III.

QUesta figura mostra il gargarozzo in lato.

F *L'epiglottis.*
G *La scutiforme.*
H *La terza cartilagine.*

Figura IV.

QUesta figura mostra il coperchio del gargarozzo, o laringe posto al suo luogo sopra la cima della cartilagine scutiforme.

T *La cartilagine scutiforme.*
V *Il coperchio della laringe.*

Figura V.

QUesta figura rappresenta la seconda cartilagine del gargarozzo, detta d'alcuni anullare, segnata con la X.

Figura VI.

QUesta figura mostra la terza cartilagine del gargarozzo, dettoda i Greci glottis con le sue due parti, dove risguarda la gola, segnate con la C.

D *La parte che si chiama glottis.*

Figura VII.

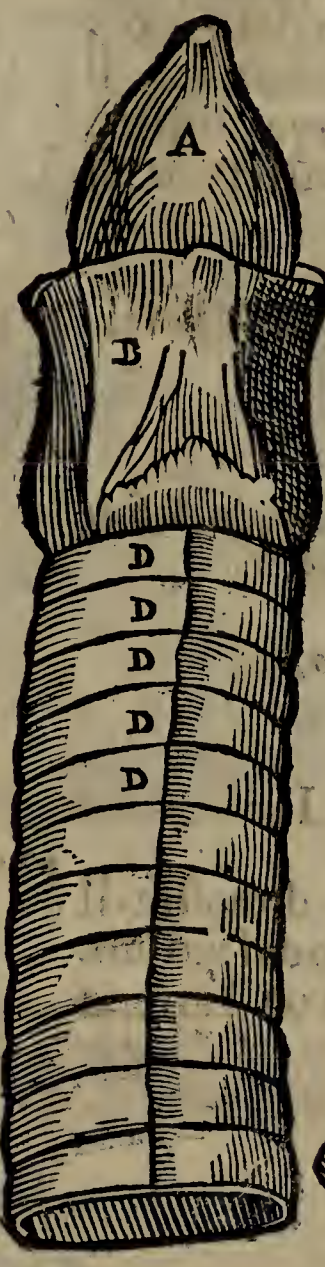
QUesta figura mostra il coperchio della laringe, ò gargarozzo, separato dalla scutiforme, segnato con la M.

Figura VIII.

QUesta figura mostra il rovescio, ò la parte di dentro delle due parti della terza cartilagine del gargarozzo segnate con la EE.

I

II

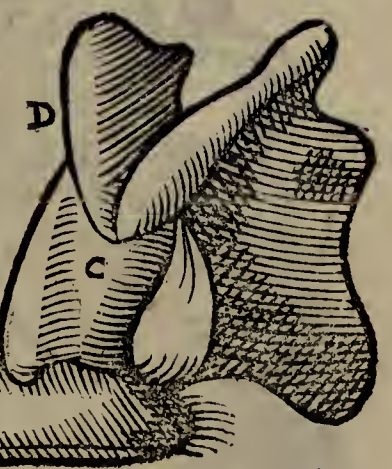


III

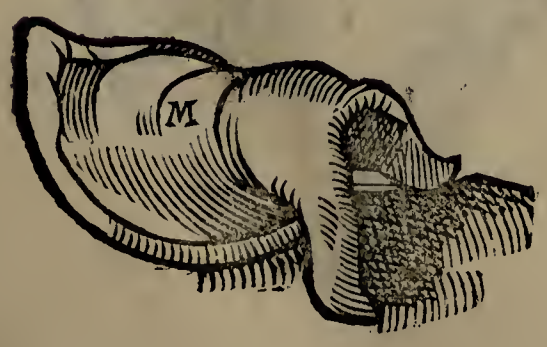
IV

V

VI



VII



VIII

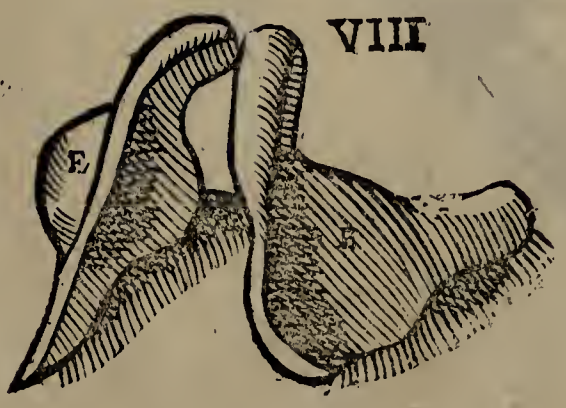


TAVOLA QUARTA.

Figura Prima.

QUesta figura rapresenta, tagliato l'osso del petto, & spezzato lo diafragma, il cuore, la vena cava, ò grande, li polmoni, & il fegato nel sito suo naturale.

AA	*Il cuore.*
BB	*Le due ali, overo orecchie del cuore.*
CCC	*CCC. Ipolmoni.*
DDD	*DD. Il fegato.*
F	*Vena cava.*
OOO	*O. Il partimento, ò tramezo posto fra i polmoni, & il fegato.*
PPP	*Il grasso del cuore.*
XX	*L'osso del petto tagliato.*
YYY	*Y. Lo diafragma.*

Figura II.

QUesta figura dimostra il cuore, levato dal suo luogo, congiunto con l'arteria grande, con l'arteria venale & con la vena grande, & con la vena arteriale.

A	*L'arteria venale.*
B	*La vena cava, ò grande.*
C	*La vena arteriale.*
DD	*Le due orecchie del cuore, una dal manco, l'altra dal diritto lato.*
E	*L'arteria grande.*
G	*Un ramo dell'arieria grande.*
OOO	*OO. Grasso del cuore.*

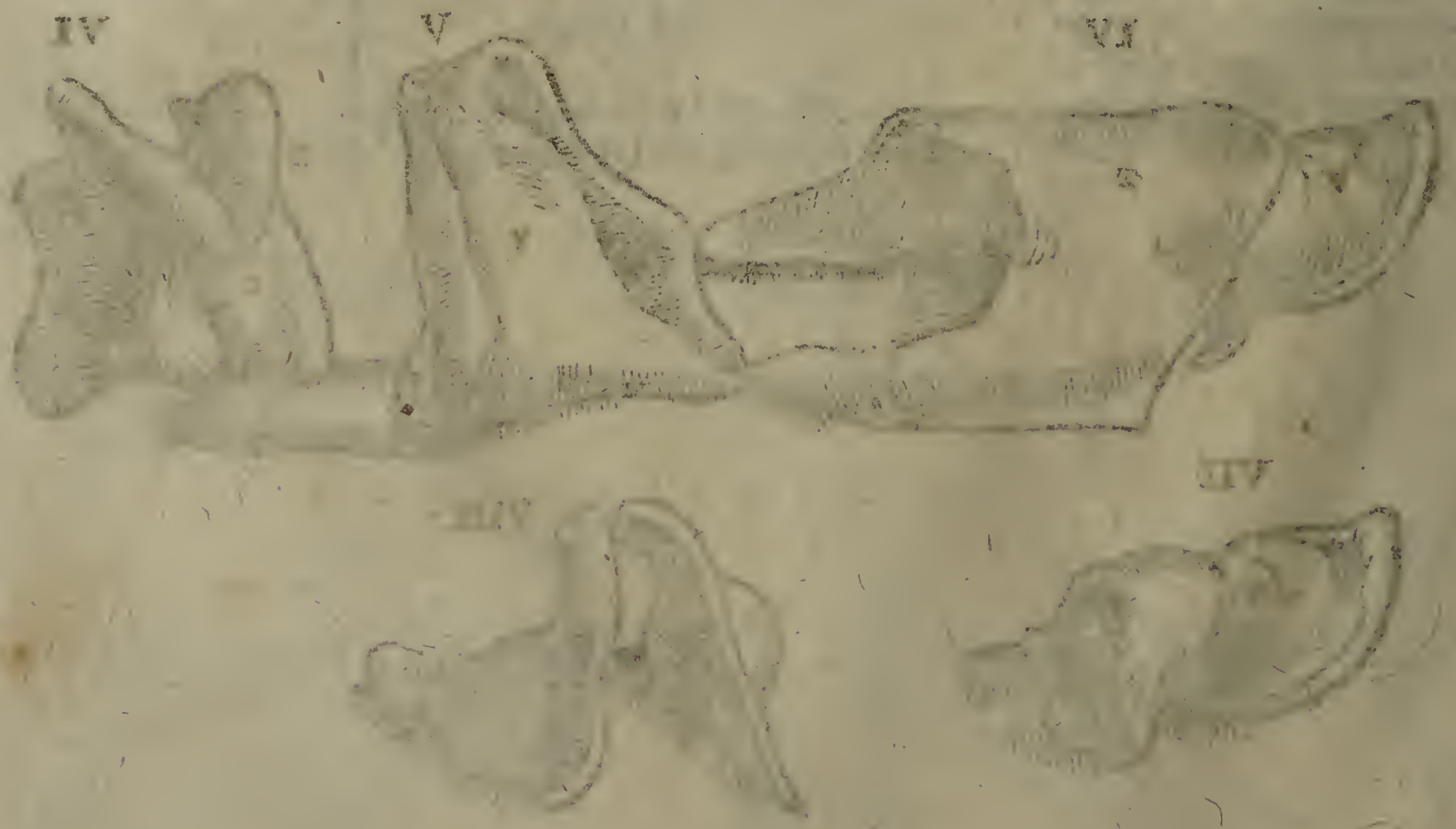
Figura III.

QUesta figura mostra l'orecchia diritta del cuore aperta, segnata con la AA.

Figura IV.

QUesta figura mostra l'orecchia manca del cuore aperta, & l'arteria grande.

AAA	*A. L'orecchia manca del cuore aperta.*
B	*Ramo dell'arteria grande.*
CC	*L'arteria grande.*



III

IV

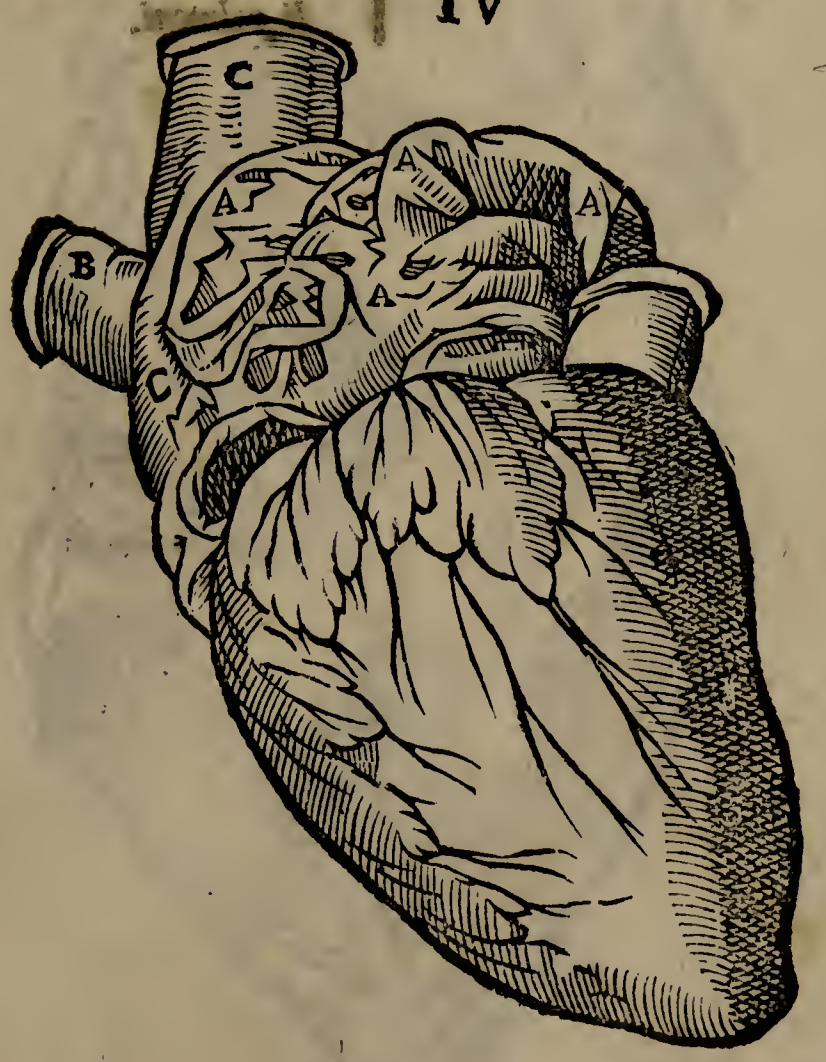


Figura V.

QUesta figura rappresenta diritto ventricolo del cuore aperto, acciò si vegga la bocca della vena grande, & le teluccie dette da i Greci hostioli, che vi sono.

AAA *La vena caua.*
BBB *BB. La parte del ventricolo diritto, nella quale è la bocca, à l' orificio della vena caua.*
CC *Gli hostioli, che sono alla bocca della vena caua.*
XX *Il fegato.*

Figura VI.

QUesta figura mostra aperto il diritto ventricolo del cuore, la bocca della vena arteriale.

AAA *La bocca della vena arteriale, alla quale sono tre teluccie, overo hostioli.*
B *La vena arteriale, che porta il sangue dal diritto ventricolo del cuore alli polmoni.*
CCC *Il ventricolo diritto del cuore.*
DD *Superficie esteriore della parte carnoso del cuore.*

Figura VII.

QUesta figura mostra il manco ventricolo del cuore aperto.

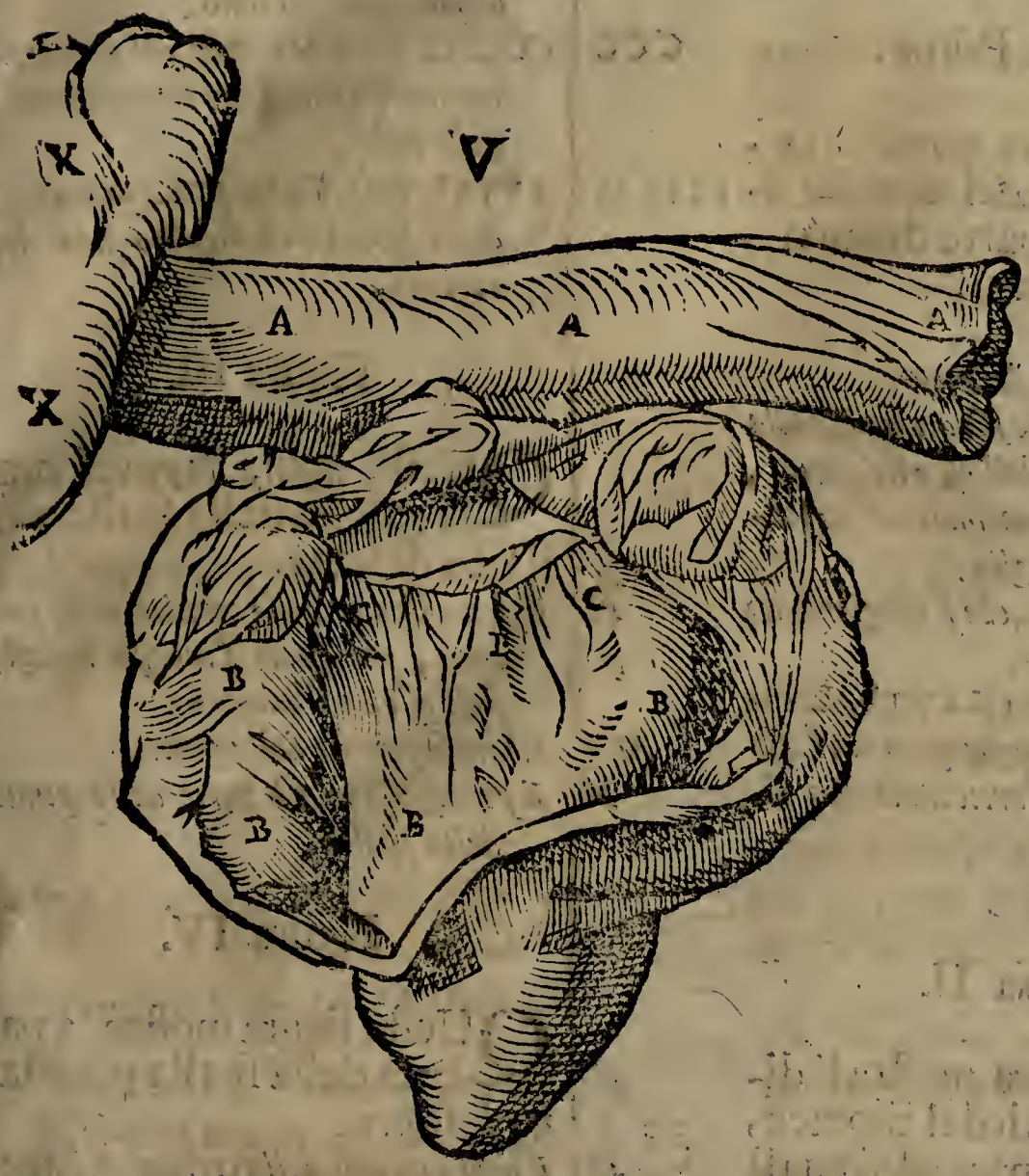
BBB *L'arteria venale.*
CCC *Il manco ventricolo del cuore.*
DDD *Li hostiali, che sono alla bocca delli ventricoli.*
E *Bocca dell' arteria venale, che dalli polmoni entrano nel cuore.*
F *Qui sotto hà la sua origine l' arteria grande.*

Figura VIII.

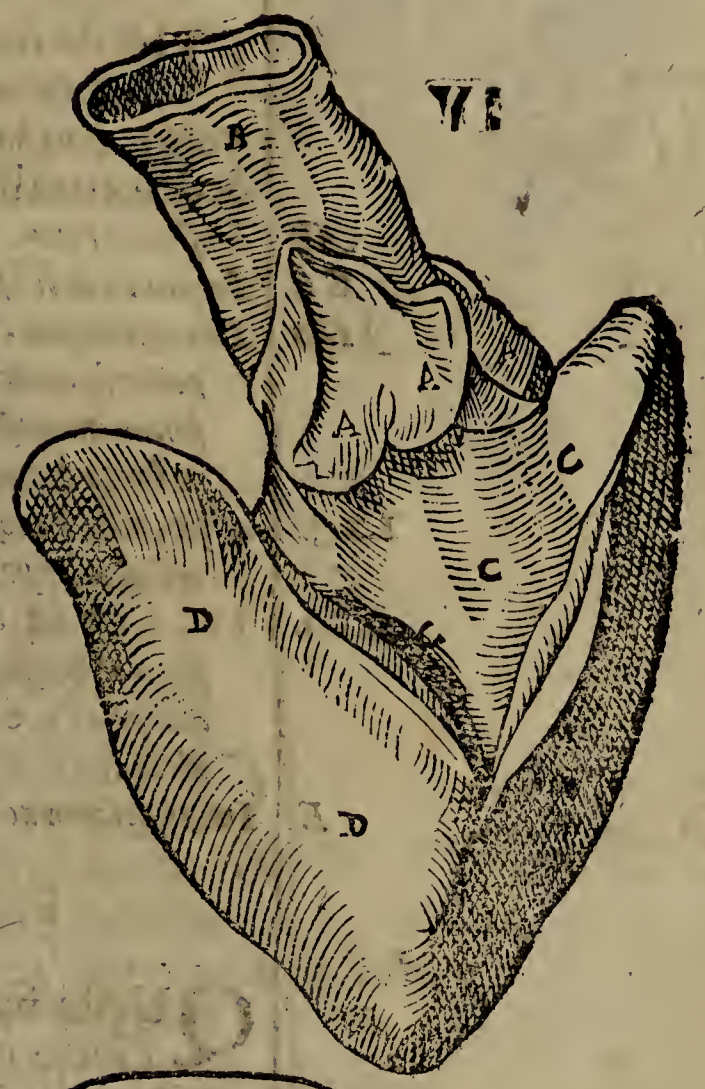
QUesta figura mostra aperta l'arteria grande, & il manco ventricolo del cuore.

D *L'arteria grande.*
EEE *Gli hostioli dell' arteria grande.*
FFF *FF. Il manco ventricolo del cuore.*
G *La punta del cuore, quale è coperchio de i ventricoli.*

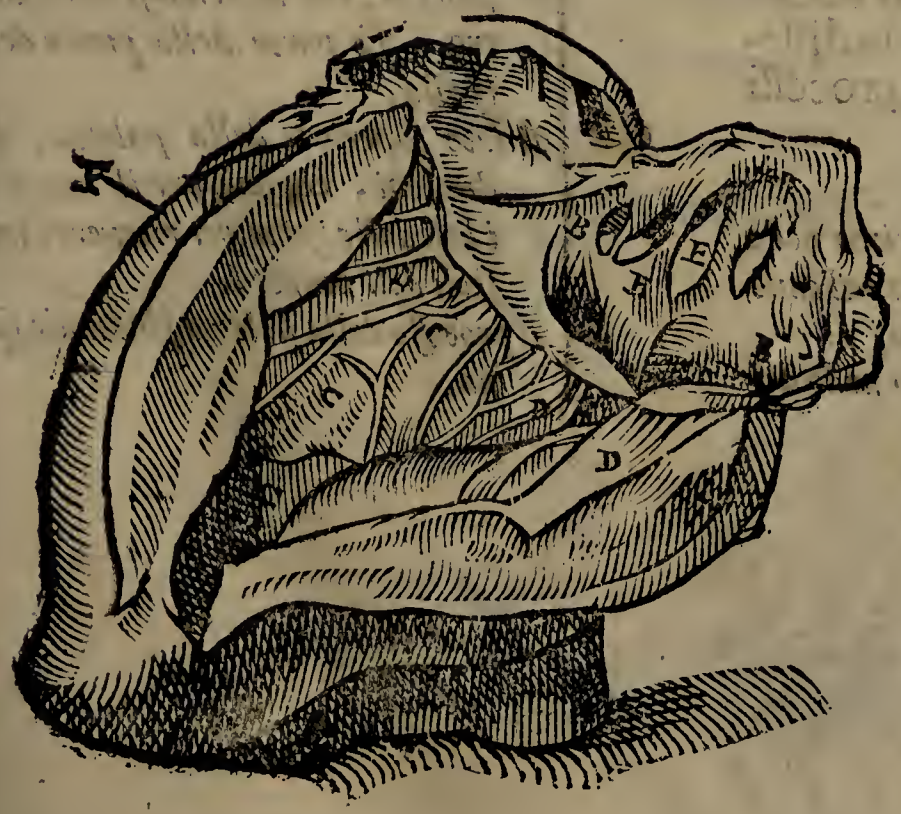
V



VI



VII



VIII

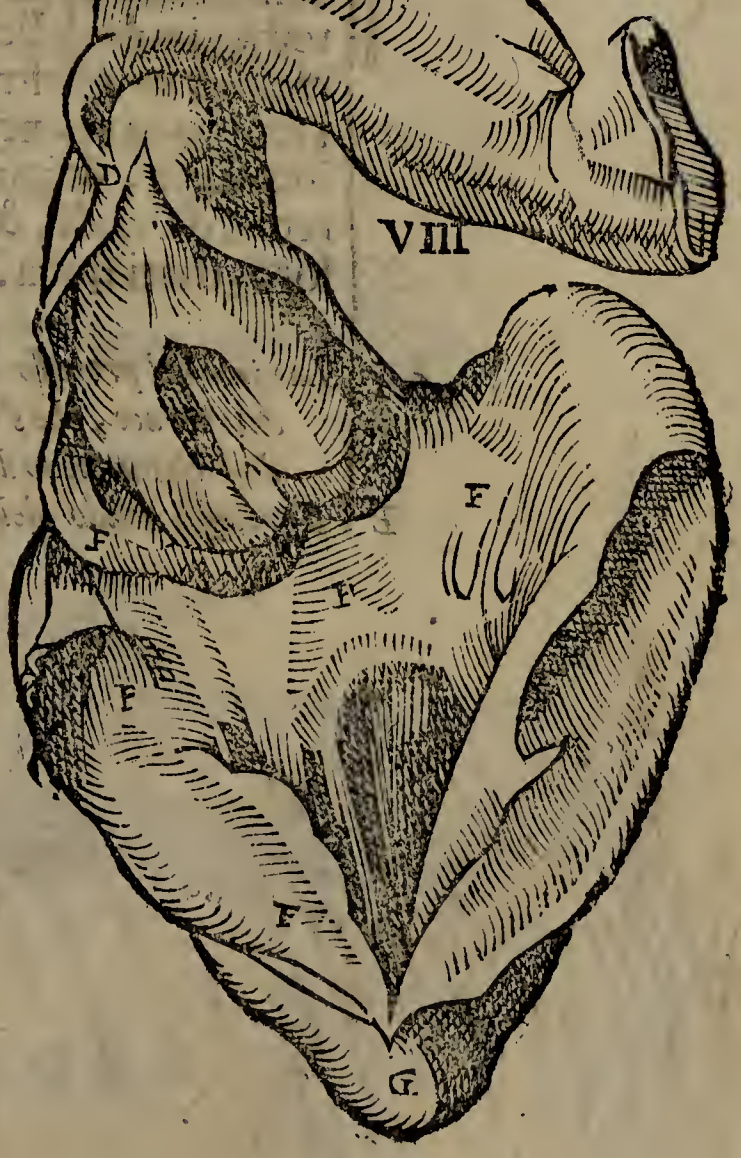


TAVOLA QUINTA.

Figura Prima.

QUesta figura rapresenta, il thorace del cavallo rivolto con la parte dinanzi, & di sotto all'insù.

AB *L'osso del petto.*

C C *La punta dell'osso del petto.*

DD *La cartilagine, che stà attaccata alla parte di dietro dell'osso del petto, simile in questi animali ad un ferro largo di zagaglia.*

1.2.3. 4.5.6.7.8. *Le coste, che si congiongono all'osso del petto.*

9.10. 11.12.13.14.15.16.17.18. *Le coste, che non si congiongono con l'osso del petto, & s'articolano con l'altre.*

E *I nodi del thorace.*

CCC *thorace che s'articola col cauo dell'ultimo nodo del collo.*

CCCCC. *I seni de i nodi del thorace, ne quali s'incassano le testiciuole delle coste.*

IIIIII IVVVI VII VIII IXX *I processi, detti spina de i diciotto nodi del thorace.*

Figura II.

QUesta figura mostra li diciotto nodi del thorace, per il latto, in parte de i quali solamente sono incassate le testiccivole delle coste, acciò meglio ne gl'altri si veggono i seni, ò cavi, ne' quali elle s'incassano, & insieme la differenza de' nodi, & de i processi loro, detti spina.

AA *La cima del processo del primo nodo del thorace, che s'incassa nel cauo dell'vltimo nodo del collo.*

B *Il processo tondo del primo nodo del*

Figura III.

QUesta figura rappresenta la paletta della spalla per il lato di sotto.

H *Il seno, ò cauo della ceruice della paletta, nel quale s'incassa la testa dell'osso dell'humero.*

MQ *Il lato superiore della paletta.*

N *Il processo che fà parte della punta della spalla.*

Figura IV.

QUesta figura mostra la paletta della spalla per il lato di sopra.

H *Il seno, ò cauo della ceruice della paletta, nel quale s'incassa l'osso dell'homero.*

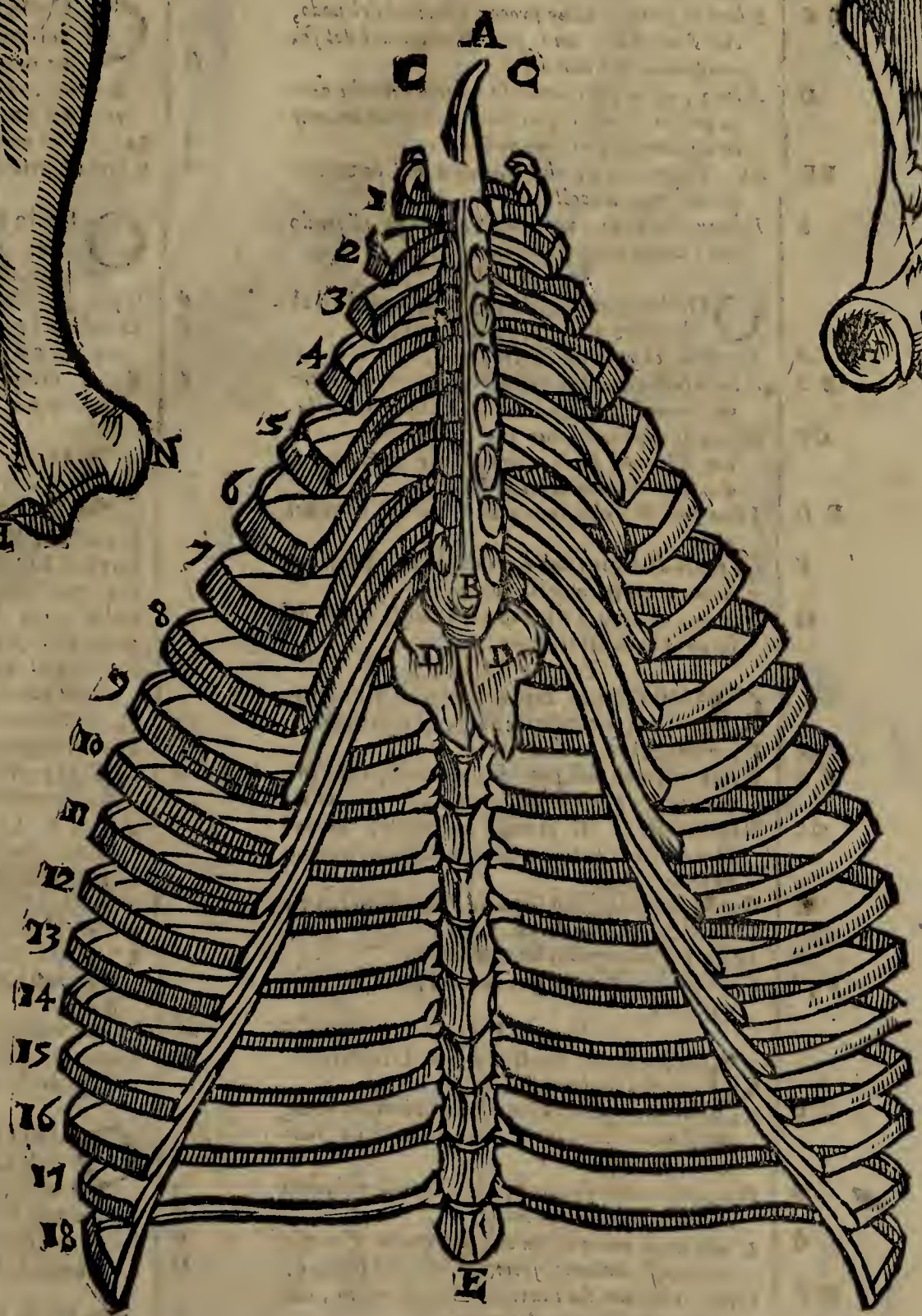
N *Il processo alto, & quasi tondo della paletta, che torcendosi verso dentro, fà parte della punta della spalla.*

OP *Il lato superiore della paletta, & i due seni, che sono per il lungo da i lati della spina per riceuere i muscoli dell'humero.*

S *Il processo della paletta, chiamato spina.*

II
M
N
H

III
F
N


A
C
C
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
B
D
D
E

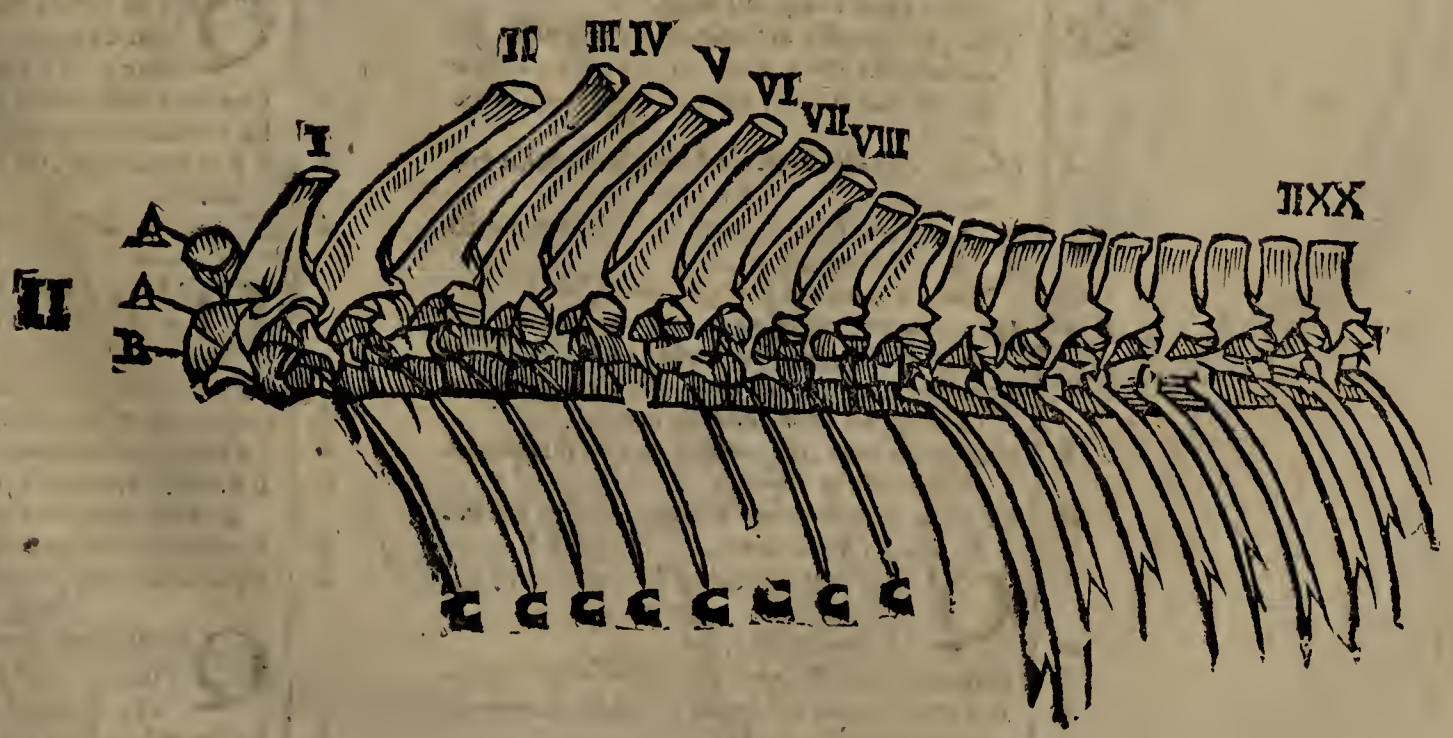

II
III
IV
V
VI
VII
VIII
I
IIXX
A
A
B
C C C C C C C C

TAVOLA SESTA.

Figura Prima.

QUesta figura rappresenta il primo nodo del thorace in lato.

A *La cima del processo detto spina.*
B B *Il lato di sopra de i due processi anteriori del nodo, che s'articolano con i processi dell'ultimo nodo del collo.*
C C *Il lato di sotto de i due processi esteriori del nodo, che s'incaßano con i processi anteriori del secondo nodo del thorace.*
D *Il seno, nel quale s'articola la testiccivola della prima costa, che in parte s'articola ancora in un seno dell'ultimo nodo del collo.*
E E *La testa del nodo, che s'incaßa nel cavo del primo nodo del collo.*
S *Il cavo del nodo, nel quale s'incaßa il tondo del secondo nodo del thorace.*

Figura II.

QUesta figura mostra il primo nodo del thorace della parte di dietro.

A *La cima del processo, detto spina.*
B B *Il lato sopra de i due processi anteriori, che s'articolano cõ i processi dell'ultimo nodo del collo.*
C C *Il lato di sopra de i due processi posteriori, che con il lato di sotto s'articolano con i processi del secondo nodo del thorace.*
D D *I due processi, che stanno da i lati del cavo del nodo.*
E *La parte di dentro del buco del nodo, donde camina la midolla della spina.*
H *Il cavo, nel quale s'incaßa il processo tondo del secondo nodo del thorace.*

Figura III.

QUesta figura rappresenta il primo nodo del thorace della parte dinanzi.

A *Il processo spina.*
B B *Il lato di sopra del processo anteriore, che s'inserisce ne i processi dell'ultimo nodo del collo.*
C C *Il lato di sopra del processo posteriore, che col lato di sotto s'articola con i processi dell'ultimo nodo del collo.*
E *Il processo tondo; con il quale s'incaßa nel cavo dell'ultimo nodo del collo.*
O *La parte di deniro del buco del nodo.*
V V *I processi, che stanno da i lati del processo tondo del nodo.*

Figura IV.

QUesta figura mostra il lato di sotto del primo nodo del thorace.

B B *Il lato di sotto de i due processi anteriori del nodo, che si articolano con i processi dell'ultimo nodo del collo.*
H *Il processo tondo del nodo, che s'incaßa nel cavo dell'ultimo nodo del collo.*
O *L'orlo della bocca del cavo, nel quale s'incaßa il processo tondo del secondo nodo del thorace.*
P P *I seni, che sono da i lati del processo acuto, che scende per il lungo del nodo.*
Q Q *I seni, ne i quali s'articola una parte della seconda testiccivola della prima costa, articolandosi nell'ultimo nodo del collo con l'altra parte:*
I *I seni, ne i quali s'articola prima testa della prima costa.*

Figura V.

QUesta figura mostra l'ultimo nodo del thorace in lato.

A *La cima del preceßo, detto spina.*
B B *I processi anteriori del nodo, ne i quali s'articolano gl'ultimi processi del nodo, che gli è davãti.*
C *I processi posteriori del nodo, che s'incaßano con i processi del primo nodo de i lombi.*
E *Il cavo del nodo, nel quale s'incaßa il tondo del primo nodo de i lombi:*
N *La testa del ondo, che s'incaßa nel cavo del nodo, che gli stà davanti.*

Figura VI.

QUesta figura mostra l'ultimo nodo del thorace dalla parte di dietro.

A *La cima della spina.*
B *Il buco del nodo dõde paßa la midolla della spina*
C *Il cavo del nodo nel quale s'incaßa il tondo del primo nodo de i lombi.*
E E *I processi anteriori del nodo, ne i quali s'articolano gl'ultimi processi del nodo, che gli stà davanti.*

Figura VII.

QUesta figura mostra l'ultimo nodo del thorace dalla parte dinanzi.

A *La cima della spina.*
B *Il buco del nodo;*
E E *I processi anteriori del nodo, ne i quali s'articolano i processi posteriori del vicino nodo.*
H *La testa del nodo.*

Figura VIII.

QUesta figura mostra il lato di sotto dell'ultimo nodo del thorace.

D *La parte di deniro de i processi posteriori del nodo, che s'articolano con i processi anteriori del primo nodo de'lombi.*
H *La testa del nodo.*
O *Il lato di sotto del nodo.*

Figura IX.

QUesta figura mostra un nodo del thorace in lato di quelli, che hanno il processo, detto spina, molto lungo.

A *Il processo spina.*
B *La testa del nodo, che s'incaßa nel cavo del nodo, che gli stà davanti.*
C *Il seno, nel quale s'incaßa la prima testiccivola della costa.*

Figura X.

QUesta figura mostra l'osso del petto in lato, fatto parte d'osso spongioso, & parte di cartilagine; attaccato con la cartilagine simile in questi animali ad un ferro di zagaglia, detta nell'huomo ensiforme, per essere simile ad una spada, il quale nella parte di sotto è sottilissimo, & nella parte di sopra alquanto largo.

A *La parte di sopra dell'osso del petto, detta la punta del petto.*
B *Il lato di sotto dell'osso del petto.*
C *La cartilagine, simile ad un ferro di zagaglia.*
E E E *Le particelle dell'osso del petto, simile quasi alle rottole da giocare a tavoliero.*
1 2 3 4 5 6 7 8. *Le parti cartilaginose dell'osso del petto, nelle quali s'articolano le parti inferiori delle coste, che sono d'osso in questi animali.*

Figura XI.

QUesta figura rappresenta la prima costa nel lato di sopra, la quale ha due testiccivole & è sola, senza l'appendice.

A *Le due testiccivole della costa.*
B *La parte di sotto della costa, che si congiunge con l'osso del petto.*

Figura XII.

QUesta figura mostra la seconda costa nel lato di sopra, con le sue testicivole, & con l'appendice.

A *La seconda testicivola della costa.*
B *La prima testiccivola della costa.*
D *La giunta, ò appendice della costa, quale è d'esso.*

Figura XIII.

QUesta figura mostra la sesta costa nel lato di sopra, quale è più larga dell'altre, & il suo appendice.

C *La prima testicivola.*
D *La seconda testiccivola.*
E *Il fine della costa, che s'articola con l'appendice dell'osso.*
F *L'appendice dell'osso, che si congiunge con l'ossa del petto.*

Figura XIV.

QUesta figura mostra la prima costa bastarda, & illegitima in lato, con le testiccivole, & con l'appendice lungo, che finisce in punta.

C *La seconda testiccivola, ò tuborculo.*
E *La prima testiccivola.*
G *Il fine dell'appendice, che si congiunge mediante le cartilagini con l'ultima costa legitima.*
H *Il principio dell'appendice.*
P *Il fine della costa, che s'articola con l'appendice.*

Figura XV.

QUesta figura mostra nel lato di sopra l'ultima costa bastarda, la più stretta, & la più picciola di tutte l'altre.

L *La seconda testiccivola, ò tuberculo.*
N *Il fine della costa, che s'articola con l'appendice.*
O *Il fine dell'appendice, che termina in punta, & si congiunge con i fini aguzzi dell'altre coste.*
V *La prima testiccivola.*

I
II
III
IV
V
VI
VII
VIII
IX
X
XI
XII
XIII
XIV
XV

DELLA ANATOMIA DEL CAVALLO.

Libro Terzo.

Del fegato Cap. I.

Fegato è principio del ſangue.

DOpo il ragionamento delle membra, & de gl'inſtromenti neceſſarii alla vita: conuenevole coſa è che trattiamo di quelli, che ſervono alla nutritione, cominciando dal fegato, membro principale, nel quale ſi genera il ſangue di cui tutte l'altre parti ſi nutriſcono; & procedendo à gli altri, che a lui ſeguono di mano in mano. Il fegato adunque è ſituato ſotto lo diafragma à traverſo, quaſi nel mezo del ventre inferiore; benche penda alquanto più dal lato diritto, per contrapeſare la milza oppoſtagli nel lato manco; & con la maggior parte, & la più groſsa ſino alla ſua metà ſtia appoggiato allo diafragma, & col reſto tocca ſola la parte dinanzi. La ſua figura corriſponde à quelle membra, che gli ſono vicine; & perciò per la parte più alta, che è appoggiata allo diafragma, è gobbo, liſcio, & eguale; & nel mezo di queſta parte hà una intaccatura, dalla quale naſce il tronco della vena grande, & per il lato di ſotto, che ſtà ſopra il ventricolo, ſi fà il fegato concavo in tal modo, che pare, che l'abbracci, & nella parte più baſsa hà una feſsura, per dove diremo paſsare la vena porta, & l'inteſtino duodeno. Faſsi ancora un ſeno nel lato manco di queſta parte, per lo quale paſsa la gola, pertugiando lo diafragma; & ſtà il fegato tutto attaccato in diverſe parti, mediante molte tele, che naſcono dal peritoneo, & tengolo legato per il lungo ſtrettamento con lo diafragma: è per il più diviſo in cinque parti, dette da i Greci Lobi; delle quali la maggiore, & più groſsa, & rotonda, occupa tutta la parte ſiniſtra, & tocca alquanto le parti di mezo, ove è più maſſiccio, & groſso; & è queſta parte tanto grande, & groſsa, che pareggia la metà del fegato. La ſeconda men groſsa, ma lunga aſsai, camina verſo il lato deſtro, & nella parte più alta verſo lo diafragma, hà un certo partimento, ò feſsura, che moſtra dividerſi in due parti, per dar luogo all'uſcita della vena del bellico, che dalla matrice deve portare al feto il nutrimento, mentre ſtà nel corpo della madre. La terza maggiore della ſeconda, par diviſa in tre parti, havendo nella cima due particelle diſtinte. La quarta più grande di tutte, dalla prima in fuori, è poſta tutta nel deſtro lato, & camina inſino al fine delle coſte. La quinta, minor dell'altre, è attaccata alquanto nella parte di dentro verſo la vena cava, & finiſce in una punta acuta. La ſoſtanza del fegato non è altro, che ſangue congelato, ſeminato, & pieno d'infiniti rami della vena porta, & della vena grande, & d'alcune picciole arterie; & tutto inſieme ſtà involto in una ſottiliſsima tela, che naſce dalle legature, che congiungono il peritoneo ſotto lo diafragma. L'officio ſuo è di convertire il cibo già digeſto nel ventricolo, in ſangue, che in lui entra per le meſeraice rami della vena porta. Naſce dal lato di dentro, & dal concavo, & centro del fegato la vena porta con un principio, overo tronco groſso, & lungo, diſtendendoſi per tutta la ſua concavitade più lunga aſsai di quella, che nell'humano ſi ritrova, & ſubito ſcende in obliquo verſo il lato manco, & ſi diſtribuiſce (come diremo) dividendoſi in molti rami principali per le membra della nutritione. L'officio ſuo è di portare il nutrimento dal ventricolo al fegato, & d'indi per alcuni rami diſtribuirlo per alcune parti naturali del corpo. Sotto la vena porta ſtà la vena gran-

Sito del fegato.

Figura.

Soſtanza.

Officio.

Vena porta come naſca dal centro del fegato, & come ſi diſtribuiſca

Officio della vena porta

Vena cava ſtà ſotto la vena porta, & ſi diſtribuiſce per le parti del corpo, eccetto, che per i polmoni.

grande, detta vena cava: la quale naſcendo dalla parte di fuori, paſſa per tutta la parte di dentro del fegato, & manda rami à tutte le parti del corpo, eccetto, che per li polmoni. Si parte queſta vena nell'uſcir del fegato con un tronco tutto diritto. La parte più alta del quale monta, forando il lato diritto dello diafragma, come ſi è detto, ſpargendo per lui i ſuoi primi rami. La parte più baſsa ſcende all'ingiù, torcendoſi verſo il lato deſtro della ſchena ſin'all'oſſo grande; dove entrando ſotto l'arteria, ſi divide in molti rami. Nel deſcender giù dal fegato inſino al naſcimento delle vene emulgenti, viene veſtita dalla carne del fegato con la ſua tela: la qual carne à poco à poco ſi và aſſottigliando fino all'eſtremo della deſtra parte del fegato, ſotto il deſtro rognone, dove finiſce in niente; coſa non conſiderata in altro animale (che ſi ſappia) & oſſervata da noi in molti cavalli; il che forſe fù ivi poſto dalla provida Natura, per riparo di sì gran vena, piena di ſangue caldo, & colerico; acciò nella velocità de i moti, & del corpo, non patiſse qualche danno. Vengono molti rami del tronco dell'arteria grande, che cala in giù ad inſerirſi nel concavo del fegato, ſenza penetrar molto a dentro per la ſua ſoſtanza; & due rami del ſeſto pajo de i nervi delle cervella, uno de i quali appoggiato alla vena porta, paſſa ſino al concavo del fegato, diſtribuendoſi per la tela, che lo cuopre; & l'altro paſſa a traverſo per il concavo del fegato, gettando tre rami; uno de i quali ſi perde per l'iſteſſo concavo del fegato; & altri vanno a finire in quella parte, dove hà origine il condotto del fiele; & in alcuni cavalli l'arteria del fegato, che viene dell'arteria grande, naſce dall'iſteſſo luogo, dal quale naſce quella, che và alla milza, & (dividendoſi prima in tre rami) và ad impiantarſi nel concavo del fegato dal lato eſteriore dal principio della vena, ſenza continuatione alcuna; eccetto il ramuſcello più picciolo, che viene ad inſerirſi nel duodeno inteſtino, al luogo dove s'impianta il condotto della colera; & in altri queſta arteria, mentre ſenza tante diviſioni camina al ſuo fine, s'attacca con il condotto del fiele in modo, che pare con quello continuata, & unita; & tanto ſia detto del fegato.

Vena cava uſcendo dal fegato come monta.
Vena cava come ſcende, & ſua hiſtoria.
Vena cava nel deſcender giù dal fegato inſino alle vene emulgenti viene veſtita dalla carne del fegato con la ſua tela.
Arterie del fegato.
Nervi, che vanno al fegato.
Arteria del fegato in alcuni cavalli naſce dall'iſteſſo luogo dal quale naſce l'arteria che và alla milza.
Arteria del fegato in alcuni cavalli camina attaccata con il condotto del fiele.

Del condotto della Colera. Cap. II.

IL cavallo non havendo la veſcica, ricettacolo della colera, che nell'huomo ſi ritrova, hà nondimeno nel ſeno, che ſi fà nella concavità del fegato, dalla parte diritta, dopo il tronco della vena grande, poco lontano dal ſuo principio un condotto, il quale eſce dal fegato, hor con due principii aſſai larghi, che toſto s'uniſcono fuori della ſoſtanza del fegato, facendo il condotto più picciolo, hor con un ſolo. Hanno queſto principio molti ramuſcelli ſparſi per la ſoſtanza del fegato, & nel mezo aſſai buchi piccioli, per poter raccogliere da tutta la maſſa del ſangue quello, che vi è di troppo dell'humor colerico; & accioche la colera ſeparata dalla virtù del fegato, & dall'altra parte del ſangue buono, ſi poſſa mandar nel condotto; ſcarica queſto condotto la colera nell'inteſtino duodeno, lontano dalla bocca di ſotto del ventricolo in alcuni cavalli per ſpatio di quattro deta, & in altri il doppio; & è eguale in lunghezza al detto budello; & nell'entrare della colera nell'inteſtino, uſa la natura l'iſteſso artificio, che fà nelli condotti dell'orina; perche paſſa primieramente la tela di ſopra, entrando frà tela, tela, per ſpacio di due deta; in tal modo, che dopo che è uſcita, ſi tornano ad accoſtare l'una all'altra tela, del medeſimo inteſtino, & non laſciano, che più vi rientri la colera; & dopo paſſa la ſeconda tela, di dentro aſſai rugoſa, & atta à coprir quella ſtrada, mentre deſcende il cibo dal ventricolo in tal budello; & è queſto condotto tondo, vuoto, & capace, in guiſa di vena, ò di penna da ſcrivere, & di color bianco. Hà una tornica groſsa, & forte. L'officio ſuo è di mandar la colera à gli inteſtini. Hà fatto al parer mio la Natura queſto condotto della colera libero, ſenza la veſcica, diverſo da quello de gli huomini, ad utile, & commodo, & à miglior eſsere de i cavalli, accioche più facilmente tanta quantità di feci, generata da copia grande de i cibi, che mangiano, ſtimolata, & moſsa gagliardamente dalla colera, che in buona quantità, & quaſi continuamente ſcende per

Cavallo nō hà la veſcica ricettacolo della colera.
Sito del cōdotto della colera.
Per dove entra, & eſce la colera al condotto.
Colera entra nell'inteſtino, come fà l'orina nel ſuo condotto.
Figura, & ſoſtanza del condotto della colera.
Officio.

il duodeno, senza haver luogo da ridursi, uscisse fuori di tanti raggiramenti, & lunghezza de gli intestini di questo animale; & che così sia, nè dimostra chiaramente il color tanto giallo de gli escrementi, & il vuotarsi sì frequentemente, come fanno i cavalli; overo perche, havendo quest'animale, secondo il parere d'alcuni, il sangue purgato, & dolce, & il fegato sano, generasse poco escremento; & perciò non havesse bisogno dalla vescica, come cosa superflua, & inutile. Mà à questo pare, che il senso sia contrario, poiche al gusto, non solo non è dolce il sangue loro, mà amaro, anzi salso. Et tanto basti haver detto del condotto della colera, che in questi animali si ritrova.

Della milza. Cap. III.

Sito della milza. LA milza è posta nel lato manco trà il ventricolo, & le coste; & secondo il largo stà attaccata all'ultime coste, havendo il lato di sotto appiccato al rognone sinistro, & caminando verso il ventricolo, si và sempre stringendo, insin ch'arrivi poco lontano dalla bocca di sopra dello stomaco, dove termina con un fine molto stretto. *Figura.* La figura sua è molto differente della figura della milza humana; essendone i cavalli sani in forma di falce, ò di falcione da macellajo; il quale habbia la parte di sopra quadrata, & larga, & dipoi torcendosi da un lato à dentro, secondo il lungo, finisca à guisa d'un manico di ferro di coltello in una punta soda. *Sostanza. Colore della milza.* E questo membro largo, & sottile, & di sostanza spongiosa, & di color leonato scuro; mescolato con alquanto di color celeste; & è tutto coperto d'una tela sottile, *Tela, che le cuopre.* che nasce dalle tele della reticella; & per esso sono disseminati, & sparsi assai rami di vene, d'arterie, & di nervi. Le vene vengono dal primo ramo della vena porta: il quale attraversando il corpo verso il lato manco, & dividendosi in due parti sotto il ventricolo, *Primo ramo della vena porta, che và nella milza, & alla reticella.* và con un ramo ad inserirsi nella parte più larga, & nel concavo della milza, & con l'altro passando per sopra la reticella, & torcendosi all'insù, camina per tutto il lungo della milza, lasciandone la maggior parte verso le coste, gettando pel camino rami di mano in mano, per il traverso di quella, che divisi in più ramuscelli, la riempiono tutta. *Arterie, & i nervi, che vãno à queste parti.* L'arterie derivano dal tronco dell'arteria grande, che scende alle membra della nutritione, & manda rami al ventricolo, al fegato, alla reticella, & à gli altri. I nervi scendono dal sesto pajo de' nervi delle cervella. L'officio della milza è d'espurgare il sangue dall'humore melanconico, detto attrabile, cioè colera nera, come recettacolo di quello.

De i rognoni. Cap. IV.

Sito de' rognoni. I rognoni, per li quali si spargono le superfluità, & gli humori acquosi, che si generano nel corpo dell'animale, sono appoggiati al peritoneo, & attaccati alli muscoli inferiori de i lombi; & sono situati sotto il fegato, vicino per la strettezza de i lombi alla vena grande, ò cava: in modo, che la tocca no l'un dal lato destro, & l'altro dal sinistro; & sono di forma, & di sito differenti; *Figura.* percioche il destro è più alto, & di forma triangolare; & il sinistro è più basso, & di forma oblonga, & piana. *Differenza della figura, & della quãtità de' rognoni.* La cagione della diversità della figura puote esser causata dalla capacità, & figura del luogo, nel quale è posto il rognone; & la diversità della quantità del maggior bisogno dello scolamento delle vene per il lato del maggior rognone, che dal lato del minore. *Due portioni poste sopra i rognoni, della medesima sostanza delle reni.* Sopra à i rognoni nella parte di dentro si ritrovano (come habbiamo osservato in molti cavalli) due portioni della medesima sostanza delle reni, & dell'istesso colore; poste ivi dalla Natura madre molto sollecita, & diligente nelle cose necessarie à gli animali, per coperchio, & difesa delle vene, & arterie emulgenti, che vanno superficialmente per li rognoni; adoprandole, come glandole. *Differenza di queste due portioni.* Quella che è posta dal lato diritto, e da sei dita di lunghezza, & di larghezza minore dell'altra. Quella del lato manco è trè dita più stretta, secondo il lungo della destra, & altrettanto più grande per il largo. Sono di sostanza carnosa, dura, & mas-

& massiccia; & hanno due tele; la prima delle quali, cioè quella di dentro è molto sottile, & simile à quella del fegato; la seconda è seminata tutta di vene, & piena di grasso, & nasce dal peritoneo, & cinge intorno intorno le due portioni dette, & i rognoni; da i quali derivano i condotti dell'orina, come diràssi più à basso.

Sostanza delli rognoni.
Tele.

Delle vene, & arterie, & nervi delli rognoni. Cap. V.

MAndano la vena cava, & l'arteria grande, che le stà sotto in questa parte à ciascuna di quelle portioni, & alle tele, che le vestono un picciolo ramuscello, & corto; accompagnato con un sottilissimo nervo; & di poi ne mandano alcuni altri, pur piccioli, & corti, da ogni lato, che si distribuiscono per le tele de i rognoni; & un'altro grosso, mà molto ancor'esso corto, che da i lati và à ciascheduno de i rognoni, detti vene, & arterie emulgenti; & d'alcuni succhiatrici; succhiando per quelli i rognoni il sangue acquoso; & nell'arrivar, che fanno alle rene, divise in due parti, si compartono per la sostanza loro; non come fanno ne gli huomini, inserendosi in quelli, & piantandosi nel mezo, & nel lato di sotto della sostanza delli rognoni; mà in questi caminando per la superficie di sopra; cioè per quella, che risguarda gli intestini. Sono queste vene, & arterie così corte, per non esser stato di bisogno di maggior lunghezza in questo loco, per la molta vicinanza, che hanno con le reni, che quasi le toccano; il che non aviene ne gli huomini, che hanno i rognoni molto più discosti; & le vene, & l'arterie assai più lunge; & questo forsi accade per haver quelli i lombi larghi assai più di quelli de i cavalli. Oltra le vene, & l'arterie emulgenti, manda il sesto pajo delli nervi delle cervella alcuni rami à ciascuno delli rognoni à distribuirsi per la tela grassa, che li cuopre, & per la sostanza loro. E tanto basti haver detto intorno alla materia delle reni.

Rami della vena cava, & dell'arteria grande, che vanno alli rognoni accõpagnati con li nervi.
Vene, & arterie emulgenti.
Nervi, che si distribuiscono per li rognoni.

Del ventricolo. Cap. VI.

IL ventricolo è posto sotto lo diafragma, trà l'ombelico, & la punta dell'osso del petto; distendendosi per il lungo dal lato manco al destro; & è attaccato allo diafragma, al fegato, alla reticella, all'intestino colon in alcuni cavalli, alla milza, & alli nodi della schena; & è fatto di due membrane larghe, & più grosse delle humane, & attaccate insieme. Quella di dentro è nervosa, & grossa, come quella della gola, & è continuata con essa lei, & con la tonica del palato, delle labbra, & con le interiore delle budella, hà le fibre rette, & oblique, per tirar, & ritener il pasto. Quella di fuori è più grossa, che quella di dentro, & hà le fibre transversali per gettar fuori il pasto, dopo che è digesto; & hà di sopra un'altra tela, che nasce dal peritoneo. La figura del ventricolo è rotonda, & differente da quella dell'huomo; hà due bocche; per l'una delle quali entra il cibo, & per l'altra n'esce: di queste due bocche quella di sopra è più larga di quella di sotto; & è coperto, & tenuto caldo della reticella. L'officio del ventricolo è di cuocere il cibo, & convertirlo in chilo; & è pieno, & sparso tutto di vene, & d'arterie, & intorniato, & cinto di molti rami delli nervi; le vene vengono dal primo ramo grande della vena porta: il quale torcendosi all'insù, getta infiniti ramuscelli alla bocca di sopra del ventricolo, che la cingono intorno intorno; & di poi scendendo in obliquo verso il lato manco, manda un ramo; il quale caminando dietro la bocca del fondo del ventricolo, passa nel lato di sotto d'esso ventricolo, & partendosi in molti rami; si distribuisce per tutta quella parte; & giunto poco lontano dalla milza, fà di se due parti; l'una delle quali và dirittamente ad inserirsi nella milza; l'altra passando per sopra la reticella, & torcendosi all'insù; camina per tutta la milza; & montando in arco, circonda il ventricolo per il lato verso fuori, fino all'arrivar al principio dell'intestino duodeno; nel quale viaggio manda continuamente rami alla parte di dietro, & à quella dinanzi del ventricolo, & alla reticella, che stà attaccata con lui, per incitar l'animale all'appetito, & restringere il ventricolo con quel sangue terreo, & malen-

Sito del vẽtricolo.
Tele del ventricolo.
Figura del ventricolo.
Bocca, & il fondo.
Officio del ventricolo.
Primo ramo della vena porta come si distribuisca per il ventricolo, & per la milza.

coni-

Arterie, che vanno al ventricolo.

conico, che viene dalla milza. L'arterie hanno origene dal tronco che ſcende dall'arteria grande; & caminando nel lato di ſopra del ventricolo, accompagnate dal ramo della vena porta, che và alla milza, ſi diſtribuiſcono nell'ultima parte del ventricolo, che riſponde alla ſchena, & nella parte dinanzi, & di dietro del fondo d'eſso ventricolo, dividendoſi in molti ramuſcelli. I nervi partendoſi dal ſeſto pajo di nervi delle cervella, paſſano in compagnia dell'arteria da i lati dello ſtomaco, uno per ciaſcun lato, attaccatoſi alquanto à lui, mediante una tela; & ciaſcuno di loro caminando dal ſuo lato, diviſo in due parti, ſi volge à traverſo dello ſtomaco, & manda i rami del lato deſtro à ritrovare quelli del manco; & i rami del ſiniſtro, à ritrovare quelli del deſtro: li quali gettando infiniti ramuſcelli, riempiono tutto lo ſtomaco, per incitar grandemente l'appetito dell'animale à pigliar il cibo, quando hà biſogno di nutrimento.

Nervi del ventricolo.

Della gola. Cap. VII.

Sito della gola.

CAla dalla bocca, & dal fine del palato nel ventricolo un condotto, chiamato da i Greci Eſophago, & da noi detto la Gola; il quale in guiſa di budello grande, ſcendendo giù per dietro la canna del polmone per alquanto di ſpacio; dipoi ſtaccato torcendoſi verſo il ſiniſtro lato, & ſcoſtandoſi alquanto dalla ſchena, & paſſando lo diafragma, và à dar dentro, & à piantarſi nel lato manco del ventricolo nella parte di ſopra. E compoſta queſta gola di due membrane, delle quali quella di dentro è dura, nervoſa, & ſottile, & attaccata con la membrana, che cuopre la bocca, & il palato, & hà le fila, ò fibre ſecondo il lungo, per tirar il cibo a baſſo; quella di fuori è più groſſa, & morbida, & alquanto carnoſa, come un muſcolo, & hà le fibre à traverſo, & in giro; le quali ſtringendo il cibo, lo ajutano à ſcendere, quando inghiottiſcono; & ſono ſparſe di varii rami della vena porta, & dell'arteria grande, & delle jugulari. Sono nella gola quattro glandole, che ſempre la mantengono lubrica, & humida; due appreſſo le fauci, dette le nuvolette; l'altre due nel mezo di quella, ſecondo il lungo ſuo. Per queſto condotto, ſenza punto fermarſi il cibo, & il bere, che pigliano i cavalli per bocca, maſticato, & inghiottito, cala nel ventricolo à cuocerſi; & è nel principio, & nel fine, più largo, che nel reſto del ſuo corſo.

Di quante tuniche ſi fà la gola.

Glandole della gola.

Glandole della gola.

Della reticella. Cap. VIII.

Sito della reticella.

LA reticella ſtà ſituata ſotto la parte dinanzi del peritoneo, & cuopre tutto il ventricolo, & è fatta d'una tela doppia, & liſcia, & ſenza fila, & è ſparſa di rami della vena porta, & dell'arteria grande, che ſcende, & naſce dalla parte più baſſa dinanti al ventricolo. L'officio ſuo è di mantener caldo il ventricolo, acciò che la prima concottione del cibo, che principia in lui meglio ſi faccia; & di ricever ſicuramente i rami della vena porta, & dell'arteria grande, che vanno al ventricolo, & alla milza, & i rami del ſeſto pajo di nervi delle cervella.

Dondenaſce la reticella.

Officio della reticella.

De gli inteſtini, & del meſenterio. Cap. IX.

Tutti gl'inteſtini ſono un ſolo.

ALla bocca di ſotto dello ſtomaco, ò ventricolo ſono attaccati gli inteſtini: li quali eſsendo molto lunghi, caminano, facendo molti giri ſino al fondo di tutto il corpo, & ventre inferiore: li quali, ancorche ſiano un ſolo inteſtino nondimeno per la lor diverſa ſoſtanza, & per i loro varii officii ſono ſtati diviſi, col poner loro diverſi nomi; & alcuni ſono ſtati detti ſottili, & altri groſſi; & i ſottili ſono ſtati diviſi nel duodeno, nel digiuno, & nel ſottile; & parimente i groſſi: i quali ſtando ſopra gli inteſtini ſottili ne i cavalli aperti, riempiono talmente il ventre inferiore con la lor grandezza, che non appariſcono frà di loro gli inteſtini ſottili, ſe non alquanto nel lato di ſotto vicino al membro; ſono ſtati partiti nel cieco, nel colon, nel retto. Il duodeno, detto da i Greci ecphiſis, è il primo, che eſce del ventricolo, & s'aſconde ſotto il fegato, & la

Diviſione de gli inteſtini.

Hiſtoria de gl'inteſtini.

Duodeno.

vena

& la vena porta, & riceve in se il condotto della colera. Il digiuno attaccato al primo, riceve la colera, ch'entra nell'intestino duodeno. A questo segue, attaccato con lui, il più lungo, & sottile di tutti, detto perciò ileon; il cieco, che volgarmente si dice la cea, & il monoculo, ha un sol buco, & si ritrova hora nel diritto, & hora nel manco lato del corpo del cavallo. L'intestino colon, che in questi animali è di maravigliosa grandezza, & cuopre il ventricolo, la milza, & la maggior parte del fegato è da i lati tutto fatto à borse, & stà in alcuni cavalli fortemente attaccato al ventricolo, mediante una membrana sottile; & in altri è tenacemente legato alla schena dal lato manco della vena porta, un palmo sotto il ventricolo con fortissimi legamenti fatti dal peritoneo; & all'intestino duodeno, sotto il piloro da quattro deta, col mezo del peritoneo, con molte glandole; & alla milza mediante l'omento, con legatura più debole dell'altre; & in altri, ancorche sia radoppiato, & insieme unito con fortissimi filamenti, & cuopra tutti gli intestini sottili, è separato tutto, & diviso dal ventricolo; l'intestino retto piglia dall'osso grande insino al fondo del ventre inferiore, & è tondo, & liscio. Questi intestini hanno due tuniche proprie, senza la commune, che nasce dal peritoneo; il cieco, & il colon hanno nella membrana di dentro fila traversato, & molto spesse. L'officio loro è diviso, peroche nelli sottili stà il cibo, quando esce dello stomaco, & per mezo loro si fà la distributione al fegato di quello che si hà da convertire in sangue; & nelli grossi stà tutto il restante convertito in fece. Sono legati alla schena, & uniti insieme, mediante il mesenterio; & questo è fatto di due tele, che nascono dal peritoneo, sparse di vene di color rosso, rami della vena porta, & d'arterie, & di glandole, dove getta rami la vena. Di questi rami il primo nascendo nel lato manco del tronco della vena porta, poco lontano dal ramo, che scende alla milza, & al ventricolo, và con un ramo, che si torce verso il lato diritto à disseminarsi nel fine del mesenterio dell'intestino colon, & con l'altro si sparge per il mesenterio dell'intestino retto nel lato manco, abbracciando per il lato di dietro esso intestino. Il secondo uscendo fuori del lato diritto della vena porta, caminando all'ingiù, si distribuisce per il mesenterio dell'intestino colon, & del cieco. Il terzo, il cui nascimento è sotto il secondo ramo, si sparge diviso in molti rami nella parte più alta del mesenterio dell'intestino colon. Il quarto ramo maggior de gli altri, che nasce sotto il terzo, và al restante del mesenterio dell'intestino colon. Gli alti rami, che hanno la lor'origine dal lato di dietro del tronco della vena porta, che risguarda la schena, sopra la vena grande, passando per sotto gli altri rami della vena, vanno à finire, divisi in piccolissimi rami, nel mesenterio de gli intestini sottili; cioè nell'intestino, chiamato il duodeno, nell'jejuno, & nell'ileo, per tirar il succo da gli intestini, & per mandar ancora col mezo d'alcuni rami suoi il sangue dal fegato à gli intestini, per lor nutrimento; & la materia per la sanguificatione. Oltra di questo il sesto pajo di nervi del cervello, & l'arteria grande, che scende, mandano rami al mesenterio, & à gli intestini.

Digiuno.
Ileon.
Intestino cieco.
Intestino colon.
Intestino retto.
Tuniche de gli intestini.
Officio degli intestini.
Legatura de gli intestini.
Primo ramo della vena porta, che và a gli intestini.
Secondo ramo.
Terzo ramo.
Quarto ramo.
Rami che nascono dal lato di dietro della vena porta.
Nervi, & le arterie del mesenterio, & de gli intestini.

Del peritoneo. Cap. X.

RAvolge tutte le membra necessarie al nutrimento una tela maggiore di quante ne sono nel corpo, eccetto la carnosa, chiamata da Greci peritoneo: la quale cuopre tutto il vuoto trà lo diafragma, & l'ossa del pettignone, & dell'anche, & della coda; & rivolge tutte le membra, che si contengono in questa parte, facendo con una parte letto alla vena, & all'arteria grande, & alle reni; & con l'altra coprendo ogni cosa. E questa tela liscia, & senza sorte alcuna di fili; & stà attaccata alli muscoli del ventre inferiore; & a quelli, che sono attaccati alli nodi delli lombi, & allo diafragma. Nasce dalle legature, che congiungono i nodi delli lombi, & l'ossa dell'anche con l'osso grande. Ha molti buchi, per li quali passano, & entrano diverse sorti di membra. Il peritoneo ha sotto di lui un'altra tela fatta, come carta pecorina, che cuopre le membrane della digestione. L'officio suo è di rinvolgere queste membra, perche non escano del loco suo.

Grandezza del peritoneo.
Peritoneo è corpo semplice.
Sito del peritoneo.
Officio del peritoneo.

Della

Della veſcica. Cap. XI.

Sito della veſcica.

LA veſcica ne i cavalli è poſta fra quella parte dell'oſſo della cariola, che ſi chiama il pettignone, & l'inteſtino retto, come ne gli huomini; & nelle cavalle ſtà fra la matrice, & l'oſſo pubis, parte anch'egli dell'oſſo della cariola; è di figura sferica, & quaſi piana, col fondo a guiſa d'un capo humano: & è molto

Figura.

differente dalla veſcica dell'huomo, che ha forma piramidale, overo di pigna. Ha due membrane; la prima delle quali è dura, liſcia, nervoſa; & forte; con tre

Prima tunica della veſcica.

ſorte di fibre per la parte di dentro, diritte, traverſate, & oblique; per tirar à ſe, & gettar fuori, & ritener l'orina. La ſeconda circonda la prima dal lato di fuori,

Seconda tunica.

& naſce dal peritoneo; & nel principio del collo ha due glandole, nelle quali s'inſeriſcono i condotti del ſeme; per ricevere le ſuperfluità, & due muſcoli, che

Glandole della veſcica.

naſcono dalla parte di dietro dell'oſſo del pettignone per ſtringerla; accioche l'orina non eſca involontariamente: la quale vi è condotta per mezo di due ca-

Muſcoli della veſcica.

nali, uno da ciaſcun lato; che partendoſi coperti d'una tela del peritoneo dalla ſoſtanza di mezo delli rognoni, dove fanno un ſeno, il quale ha la pelle aſſai più

Condotti dell' orina come entrano nella veſcica.

graſſa, & groſſa, che non ha il ſeno, che ne gli huomini ſi ritrova, & deſcendendo alla parte più baſſa della veſcica, lo forano, & entrano fra tela, & tela & gli apportano l'orina con l'iſteſſo artificio, che habbiamo detto portar il condotto del fiele la colera nel duodeno. Concorrono a queſte parti alcuni rami del ſeſto paio delli nervi del cervello, & alcuni altri, che vengono dall'oſſo ſacro, & molti rami dalla vena porta, & della vena cava, & dell'arteria grande, che ſcende. Et di queſto a baſtanza.

Nervi, le vene, & le arterie di queſte parti.

De i lombi. Cap. XII.

HAnno nel lato di ſopra, & di ſotto, & dalle bande le membra della nutritione, una parte delli nodi della ſchena; & delle coſte, & i lombi, i fianchi, la cariola, & l'oſſo ſacro, la coda, & il ventre inferiore; delle quali (tralaſciato quelle parti, che a loro non ſervono principalmente, & delle quali diffuſamente habbiamo detto di ſopra) ragionaremo al preſente, ſeguendo l'ordine propoſto. I lombi adunque ne i cavalli ſono compoſti di ſei nodi, più groſſi di quelli del thorace, & più pertugiati; & il primo è più ſottile del ſecondo, & il ſecondo del terzo, & così di mano in mano, ſino all'oſſo ſacro. Hanno molte ſomiglianze fra di loro, per eſſer tutti corti, & groſſi; e per haver ciaſcuno d'eſſi nel mezo del lato di ſopra un proceſſo grande, che pende verſo la ſpina del thorace, & ſegue l'ordine ſuo; & nella parte dinanzi, & di dietro dal detto proceſſo, ſopra a quelli, che ſtanno da i lati due altri proceſſi piccioli per ciaſcun loco: de i quali quei davanti riſguardano all'insù con due cavità, poſte alle lor radici, dentro le quali poſano li proceſſi poſteriori del nodo, che gli è davanti; & quelli di dietro, quaſi uniti inſieme, ſporgono fuori verſo il ſeguente nodo: & nel lato di ſotto ſono alquanto piani, con un poco di mezo tondo, per poter meglio accommodarſi nell'incaſsarſi ne i cavi de i due proceſſi del vicino nodo; & hanno nella parte di ſotto del buco donde paſsa la ſpinal midolla due ſpiragli, mediante i quali le vene paſſano nella ſoſtanza delli nodi. Sono ancora in molte parti fra ſe diſſimili i nodi delli lombi; eſsendo, che nel lato, che riſguarda il peritoneo, il primo, il ſecondo, il terzo, & il quarto nodo vanno ſtringendo, & facendo acuti, & ſtretti per il lungo; in modo, che finiſcono in una riga, ò ſpigolo alquanto aſpro a ſimiglianza di quelli del thorace; & il quinto è nell'iſteſso loco manco ſtretto, & il ſeſto è quaſi piano con un poco di elevatura nel mezo; & nella parte dinanzi inſino al quarto nodo ſotto alli due proceſsi, mediante i quali, & le cartilagini, s'articolano i nodi inſieme, ſono rilevati, & quaſi rotondi, in guiſa di mezo cuore, con la punta all'ingiù per incaſsarſi nel cavo del primiero nodo, & nella parte di dietro cavi, per ricever la rotondità del ſeguente. Dal quarto nodo indietro la parte dinanzi è più baſsa, & quaſi piana. Quella di dietro è ancor'ella

Quanti ſono i nodi de i lombi.

In che ſi concordano i nodi.

Proceſſi di ſopra de i nodi.

Proceſſi poſti nella parte dinanzi, & di dietro de i proceſſi di ſopra de i nodi.

Cavità de i nodi.

Spiragli.

Differenza fra li nodi.

baſsa

bassa, & poco cava; ancorche l'ultima sia più larga, & piana dell'antecedente; & i processi, che stanno da i lati, & servono quasi in vece di coste, per islargare i lombi, sono assai più grandi, & lunghi di quei di sopra; & i primi, & i secondi, & i terzi sono più lunghi de gli altri, & alquanto risguardano l'osso sacro. Li quattro ultimi sono più larghi, & corti, & curvati verso il thorace. Quei duo di mezo sono di lunghezza superiori alli primi, & alli secondi; & caminano per il dritto verso i lati. Hà fatto la Natura quei primi più dritti, & lunghi de gli altri, per servir meglio in questa guisa alla bontà, & alla bellezza de i cavalli; stando gli due ultimi nascosti sotto la cariola, & attaccati, per sostenerla insieme con l'osso sacro; percioche quanto sono più lunghi, & dritti, i processi, che stanno dalli lati delli nodi de i lombi; & i suoi muscoli più pieni, grossi, & gagliardi; & le coste note più alte, & gonfie, & l'ossa della cariola dette ileon, sporgono più in fuori dalli lati per il dritto; tanto i cavalli hanno più larghi i lombi, & sono più alti, & rilevati delli fianchi; & perciò più vaghi, & più belli, & più forti, & migliori.

Processi de' lati de i nodi servono quasi in vece di coste.

Differenza frà i processi de i lati de i nodi.

I primi processi de' lati de i nodi de' lombi sono più dritti, & lunghi de gli altri.

Bellezza de i lombi, & delli fianchi ne i cavalli, da che si cagioni.

Della midolla de i lombi, & de i nervi di quella. Cap. XIII.

SOno involte quest'ossa nella sua propria tela, & per il mezo loro passa la midolla della spina: la quale nel passar, che fà, manda frà l'ultimo nodo del thorace, & il primo de i lombi il primo pajo de i nervi de i lombi, con trè capi distinti in trè fila picciole; & trà il secondo, & il primo nodo de i lombi il secondo pajo, eguale al primo di grandezza, con due principii fatti di più fila; frà il terzo, & secondo nodo, il terzo pajo de i nervi, con duo principii distinti in più parti; & frà il quarto, & il terzo nodo, il quarto pajo de i nervi, maggior de gli altri, con due capi variamente partiti; in questo luoco la midolla della spina di rotonda, che era, si fà piana, larga, & sottile, & passando più oltra, getta tra il quinto, & quarto nodo, il quinto pajo de i nervi de i lombi, maggiori di quelli di sopra: il quale con un principio di molte fila camina obliquamente all'ingiù; & giunto vicino all'osso sacro, s'unisce col quarto pajo, & passa quasi per l'anguinaglia; & frà il quinto, sesto, & ultimo nodo delli lombi, manda il sesto pajo de i nervi, maggior di tutti: il quale unitosi con gli altri due di sopra, và per il medesimo officio.

Primo pajo de i nervi de i lombi.

Secõdo pajo de i nervi.

Terzo pajo de i nervi.

Quarto pajo de' nervi.

Parte la midolla spinale di rotonda si fà piana, larga, & sottile.

Quinto pajo de' nervi.

Sesto pajo de' nodi delli lombi.

De i muscoli de i lombi. Cap. XIV.

MUovono questi sei nodi due paja di muscoli, essendone da ogni lato un pajo; il primo delli quali nasce dalla parte di dentro dell'osso del fianco, dove si congiunge con l'osso sacro; all'incontro del nascimento del secondo pajo delli muscoli, & con un principio di corda s'attacca nel montar, che fà a tutti li nodi de i lombi, & à gli ultimi trè del thorace. L'officio suo è di piegar i lombi verso dentro, & all'ingiù; & è da sapere, che la parte della schena, ch'è trà le prime coste, & i nodi de i lombi, non hà particolar muscolo, che la pieghi; piegandosi la parte di sopra delle prime coste del thorace, & il collo, mediante quel muscolo grande di sopra da noi descritto nel capitolo del collo; perilche dir si conviene, ò ch'ella si piega per consequenza della piegatura delli nodi delli lombi, ò che ciò faccia spinta verso quella parte dal suo proprio peso; consentendo, & cedendo alquanto à tanta forza quei duo muscoli grandissimi, quali di sopra habbiamo raccontati. Il secondo pajo grandissimo hà origine dall'osso del gallone vicino all'osso sacro, con un principio molto nervoso, & grosso, & sormontando fino al thorace, comparte di mano in mano mentre camina, parte del suo tendine, ò della parte musculosa a ciascun nodo, dall'ultimo de i lombi sin'al primo del thorace; per distender ciascun nodo. Et potrebbono per aventura alcuni diligenti investigatori delle cose della Natura far di questo pajo altrettanti paja, quanti sono li nodi, alli quali egli s'attacca; mà noi mossi dal vedere, che tutti insieme unitamente in un medesimo tempo s'attaccano, & tendono ad un'istesso fine, & ad una istessa utilità, di tener diritta la schena, &

Primo pajo delli muscoli de' lombi.

Officio di questo muscolo.

Annotatione.

Secõdo pajo delli muscoli de' lombi.

che so-

che sono talmente uniti insieme, & inviluppati, che senza il taglio non si possono dividere, gli habbiamo ragionevolmente, secondo il creder nostro, descritti per un sol pajo. Si spargono appresso di questo per questi muscoli molti rami delli nervi dell'ultimo pajo del thorace, & del primo, & del secondo, & del terzo, & quarto pajo delli nervi delli lombi; & molte vene, & arterie, che vengono dalla vena, & dall'arteria grande, giunte, che sono all'osso sacro; & sono tutti cinti della sua teluccia, che gli veste, & hanno estrinsecamente la membrana carnosa, & la pelle.

Nervi, vene, & arterie di questi muscoli.

Copertura di questa parte.

Dell'osso della cariola. Cap. XV.

L'Osso della cariola, che corrisponde all'osso dell'anche, ò de i galoni ne gli huomini, con la sua più alta parte, si posa sopra gli due ultimi processi laterali delli nodi de i lombi, & gli due primi dell'osso sacro; & con la punta più bassa cala sotto il forame, forma le groppe nelli cavalli; & è in vece delle natiche ne gli huomini; & è parte de i lombi; tenendo sotto di se una particella delli suoi nodi; si divide in due parti; una destra, & l'altra sinistra: ciascuna delle quali si compone di trè ossa; le congiunture delle quali nelli cavalli piccioli si veggono manifestamente; mà nelli grandi non appajono, da quella in fuori, che partisce l'osso, detto pubis, in due parti eguali. Il primo di loro è quello, che risponde alli fianchi, & cagiona in parte la lor altezza; & forma la più alta parte delle groppe; torcendosi nel mezo a guisa d'arco; & inalzandosi con una punta, la qual risguarda sopra la spina de gli ultimi nodi de i lombi, & dell'osso sacro; & con l'altra assai più larga, che risguarda all'insù, & le coste; stendendosi all'infuori sopra i fianchi; nel lato di sopra è liscio, & dalle bande aspro, & ineguale; nel lato di sotto parimente è liscio, da quella parte in fuori, nella quale s'incassano i processi delli nodi de i lombi, & dell'osso sacro; che è aspra, & ruvida, & alquanto incavata; accioche meglio quei processi s'unischero con esso; & mediante le cartilagini stessero talmente attaccati, & forti, che non potessero per alcun movimento spiccarsi d'insieme. Rivolgesi questo osso con le parti vicine alla spina, & alli fianchi verso il thorace, al contrario di quelle dell'osso, detto ileon, che ne gli huomini guardano all'ingiù. Il secondo fà quelle parti de i lati, dentro alle quali s'incassano le teste dell'osso della coscia, detto da Latini coxendice; i cavi delle quali guardano all'ingiù, & alquanto verso dietro; riguardando quei de gli huumini solamente da i lati. La parte chiamata pubis, overo osso del pettignone, fù la parte di sotto; & è alquanto più sottile dell'altre; si congiunge nel mezo con la sua compagna, mediante una cartilagine, come fanno tutte l'altre, che le lega tanto strettamente insieme, che pajono una sola; & nella parte davanti, vicino all'orlo dell'osso, ha un gran buco, dalle cui bande sono molti tubercoli, & molte asprezze aspre, & ineguali. Viene turato questo buco da due muscoli, & da una membrana, che gli stà nel mezo; & per questo buco passa un nervo dell'osso sacro, & un ramo della vena, & dell'arteria grande, che scende. Nella parte di sotto verso la pancia è curvo, & unito insieme con l'altra parte, eccetto sotto il forame, dove si separa; torcendosi con due punte, che risguardano all'insù verso i lati; che negli huomini mirano al sito da basso: le quali due punte, overo processi, quanto più sporgono verso i lati, & quanto sono più rilevate all'insù, & larghe, tanto più ajutano le femine a portar i polledri nel ventre, & li cavalli ad haver le groppe alte, tonde, larghe, & belle; concorrendo però a questo effetto ancora le punte dell'osso ileon, che vanno sopra i fianchi, & la spina dell'osso sacro, & li nodi della coda, & li muscoli grossi, & gagliardi, che le cuoprono, che dilatano, & alzano le groppe; & unite con queste, le fanno perfettamente rotonde, larghe, sode, grosse, & piane; & nel lato di sopra con un canaletto nel mezo; & perciò bellissime. Nella parte di dentro è concava assai, per ricever la vescica, & gli intestini. Queste ossa furono fatte, perche in loro s'incassassero le gambe di dietro, & ajutassero a sostenere le membra interiori. Sono poste al contrario di quelle dell'osso nell'anche

Sito dell'osso della cariola.

Osso della cariola con la parte più bassa forma le groppe nelli cavalli.

Divisione dell'osso della cariola.

Ossa della cariola si compongono di trè ossa.

Congiunture di quest'ossa.

Primo osso detto ileon cagiona in parte l'altezza de i fianchi, e forma la più alta parte delle groppe nelli cavalli.

Lato di sopra del detto osso.

Lato di sotto.

Secondo osso della cariola, detto coxendice.

Cavi delle teste dell'osso della coscia guardano all'ingiù, & verso dietro.

Terzo della cariola detto pubis.

Buchi dell'osso pubis.

huma-

humane, per andar questi dritti, & quelli carponi, & curvi; mà se quelli, & questi andassero ad un'istesso modo, hauriano il medesimo sito, ò poco differente. Sono coperte primieramente dal periostio, & da varii, & diversi muscoli, che nascono da loro, & dall'osso sacro, & dalla coda; & servono ancora ad altre parti, come diremo al suo luogo; & sono cinti dalle sue proprie tele, & dipoi sono coperti dalla membrana carnosa, & dal grasso, & ultimamente dalla pelle.

Come si turino li buchi dell'osso pubis.

Nervi, vene, & arterie, che passano per i buchi dell'osso pubis.

Parte di sotto dell'osso pubis.

Groppa bellissima ne i cavalli da che si cagioni.

Parte di dentro dell'osso pubis.

Officio di queste ossa.

Copertura dell'ossa della cariola.

Dell'osso sacro. Cap. XVI.

L'Osso sacro è il maggior osso, & il maggior processo di quanti sono nella schena. S'articola con l'ultima con l'ultimo nodo de i lombi nell'istesso modo, che s'attaccano gli altri nodi insieme; & in quel loco è piano, & alquanto rotondo, per meglio inserirsi nel cavo del nodo. Di sopra a questo tondo ha due processi, che sporgono in fuori con certi piccioli seni, ò cavità; dentro li quali entrano i processi posteriori dell'ultimo nodo de i lombi; li quali sono strettissimamente abbracciati, & avinchiati da quelli dell'osso sacro; & legati da molte cartilagini, per star tenacemente, & fortemente insieme uniti. E composto di cinque parti, overo di cinque nodi, i quali ne i cavalli di età sono talmente uniti insieme (mediante le cartilagini) per la parte di dentro, che con difficoltà si vede vestigio alcuno di partimento; & per quella di fuori in niuna guisa si conosce: mà nelle cavalle il primo nodo dell'osso sacro è disunito da gli altri, acciochè consentendo, & cedendo essi, potessero più facilmente partorire. Ha nel lato di sopra cinque processi, che si chiamano spina: li quali guardano all'ingiù, al contrario di quelli de i lombi; delli quali i due primi dalla radice insino alla cima sono fra di loro separati, & divisi; & i tre ultimi sono attaccati insieme fino al mezo della sua altezza, & quanto più vanno all'ingiù, tanto più diventano piccioli. Fra ciascun di questi processi è un buco, che penetra dentro al condotto della midolla spinale; & da ogni lato, alla radice loro, allo scontro de gli altri detti di sopra, ve ne sono quattro altri più grandi, che transversalmente riguardano gli otto di sotto. Dalle bande dell'osso sacro sono i primi due processi, simili alli due ultimi delli nodi de i lombi: i quali sono lunghi, & larghi, & alquanto cavi, aspri, & ineguali con una riga alquanto rilevata; mediante i quali, per mezo di cartilagini, si và quest'osso ad inserire nella parte di dentro, & di sotto dell'osso della cariola, insieme con li processi de i lati dell'ultimo nodo de i lombi; entrando il processo detto spina nel mezo della parte destra, & sinistra dell'osso della cariola, detto ileon. Dietro a questi seguono gli altri processi, i quali sono con questi, & trà di loro talmente uniti, & pari, che pajono tutt'uno, & dopo i due primi si vanno à poco à poco talmente ristringendo, che l'ultimo è largo solamente da due dita. Sono alquanto aspri, & ineguali, con una riga alquanto rivelata nel lato verso la spina. Nel lato, che si congiunge con la coda, è ovato, & piano, & da i lati scende frà osso, & osso un canaletto, che caminando verso la parte dinanzi dell'osso, & allargandosi, fà un seno assai notabile; per il quale và un pajo delli nervi, che escono per la bocca di dietro dell'osso sacro. Nella parte, che risguarda le viscere di dentro è piano, con certe altezze per il traverso, vestigi della divisione de i cinque nodi; & da ogni lato hà quattro buchi tutti ovati, & fatti con tal'ordine, che il primo è sempre maggiore del secondo; & sono assai più grandi di quelli, che sono nel lato di sopra.

Processi di sopra di questo osso, detto spina.

Come si cõgiunga l'osso sacro con la cariola.

Processi de' lati.

Lato di sotto dell'osso sacro.

Nervi che caminano per il seno dell'osso sacro.

Parte di sotto di questo osso.

Delli nervi, vene, & arterie dell'osso sacro. Cap. XVII.

GIunta la midolla della spina vestita delle sue membrane trà l'ultimo nodo de i lombi, & l'osso sacro, manda un pajo di nervi grandi: il quale con un principio di molte fila, caminando all'ingiù obliquamente, và unitosi con l'ultimo de i lombi à distribuirsi per li muscoli di dentro della coscia, quasi per l'anguinaglia. Dipoi entrata per la bocca grande dell'osso sacro, getta per

Distributione de i nervi, ch'escono frà l'ultimo nodo del thorace, & l'osso sacro.

Distributione delli primi tre paja de nervi dell'osso sacro uniti cõ li tre delle gambe.

gli otto buchi inferiori quattro paja di nervi grandissimi: delli quali, i primi tre, maggiori di tutti gli altri, s'unisconо insieme, come quelli tre delle gambe dinanzi; per distribuirsi nella gamba di dietro fino al piede; & il quarto più picciolo và alli muscoli, che tirano la coscia in dentro, & all'insù; & per li quattro buchi, che sono frà la spina nel lato di sopra manda quattro piccioli nervetti alli muscoli vicini; oltra di questo, la midolla della spina già fatta picciola, manda trà l'osso sacro, & il primo nodo della coda per un canaletto un pajo picciolo di nervi, per servigio della coscia, & delle parti vicine; & un'altro picciolo nervetto per un buco, che rimane nel lato di sopra trà il processo detto spina, & quelle del primo nodo della coda. Spinge à questa parte la vena grande, caminando dietro all'osso sacro, sotto l'arteria grande divisa in più parti, molti delli suoi rami accompagnati dall'arterie compagne; i quali entrando dentro all'osso per gli otto buchi inferiori, portano nutrimento à lui, & alla midolla spinale. Dipoi uscendo fuori per gli otto buchi superiori, si distribuiscono per li muscoli, che stanno sopra l'osso sacro, & la cariola, vestiti della sua propria teluccia, & coperti, come si è detto.

Nervi, che escono per li quattro buchi che sono frà la spina nel lato di sopra.

Nervi, che escono frà l'osso sacro & il primo nodo della coda.

Vene, & arterie entrãdo dentro all'osso sacro per gli otto buchi inferiori passano nel lato di fuori per gli otto buchi superiori.

Della coda, & prima de i nodi. Cap. XVIII.

Di quante ossa sia la coda.

LA coda ne i cavalli è fatta ordinariamente di sedici, ò dicisette nodi, insieme articolati, mediante le cartilagini; & quello di sopra è sempre maggiore di quello, che segue; & tutti sono più larghi di sopra, che di sotto. Il primo di loro nella parte davanti, dove si congiunge con l'osso sacro, è paro, basso, ovato, & hà due processi piccioli simili à quelli delli nodi de' lombi. Nella parte di sopra hà un processo, come quello dell'osso sacro, detto spina, ma più corto, & largo; trà il quale, & quello dell'osso sacro, resta un buco assai notabile. Da i lati hà due processi piccioli per il largo, che alquanto pendono all'ingiù. Nel lato di sotto è rotondo, & ineguale, come sono tutti gli altri nodi. Nel lato di dietro è disteso, & piano. Dentro del buco dove passa la midolla nella parte di sotto hà due spiragli, per li quali passano le vene, & arterie, che danno nutrimento, & spirito all'osso, & alla midolla della spina. Il secondo s'attacca col primo, & col terzo, in quella guisa, che si articola il primo con l'osso sacro, mediante le cartilagini; & hà gli istessi processi, che hà il primo, ma piccioli, da quelli due in fuori, che sono nella parte davanti, & due buchi alle sue confine, trà il suo processo, detto spina, & quelli del primo, & del terzo nodo. Il terzo hà da i lati due piccioli processetti, fatti in modo di piccioli groppi d'arbore, che mirano verso il fine della coda; & nel lato di sopra hà il processo detto spina, rotondo, ruvido, & grosso, come una nocella, che guarda all'ingiù. Tutti gli altri nodi fino al fine sono oblonghi, aspri, & rotondi, senza buco, & senza processi; ne anco sono vuoti di dentro, ne hanno midolla; ma sono spongiosi, & rossi, & sono più tosto ossa, che nodi, attaccati insieme.

Della midola, nervi, vene, & arterie, & d'alcune fibre carnose della coda. Cap. XIX.

Nervi della coda.

ENtra nelli primi tre nodi della coda la spinal midolla, fatta molto picciola, per vn canaletto picciolo; & alle confina delli due primi nodi manda un pajo di nervi piccioli per le bande; & un'altro per il lato di sopra trà li processi spina, à servigio delli muscoli della coda; & trà il secondo, & terzo nodo, fà l'istesso effetto. Arrivata poi alle confine del terzo nodo, esce fuori del suo letto, & del suo condotto, caminando per di sopra all'osso del nodo; divisa in varie file, per compartirsi in diverse parti, come diremo; & in questo loco la midolla della spina è come fila distinte, & non unite insieme, mà d'una medema sostanza; à tale, che pajono diversi nervetti insieme raccolti. Oltra di questi vengono alcuni ramuscelli della vena cava, & arteria grande, che scẽde à dar nutrimento, & vita alla midolla, & alli nodi istessi che son coperti dalle sue proprie tele, & mossi da sei paja di muscoli: delli quali avanti, che ragioniamo prima da sa-

In che parti la midolla spinale esce fuori del suo condotto, & par, che sia fatta di molti fili.

Vene, & arterie della coda.

da sapere; che si ritrovano certe fibre di carne grossissime in modo di gagliardo muscolo, nato dall'intestino retto, & dal peritoneo, & di sostanza carnosa, mà di carne livida, & quasi bianca: le quali dalla parte di sopra dell'intestino hanno forma circolare; dalla cui circonferenza caminano parte diritte, & parte oblique, tutte ad un fine; & vanno à finire sotto il terzo nodo della coda, attaccandosi ancora al primo, & al secondo nodo; le quali servono (secondo il creder mio) alla coda, tirandola all'indietro trà le coscie, unite con gli altri muscoli interiori; ancorche si possa giudicare il contrario, & che sia muscolo del forame; essendo molto verisimile, che la coda forte gagliarda, & piena d'ossa, alzata da muscoli possenti, & forti, tiri dietro à se queste fibre di carne, grosse, & tanto continuate col muscolo circolare, & alzi la tonica dell'intestino più molle, & debole di lei, & delli muscoli, che la muovono, à fine di allargare le sue estremità, & facilitare l'egestione. Et questo basti per hora.

Fibre carnose della coda.

Delli muscoli della coda. Cap. XX.

IL primo pajo delli muscoli, che muovono la coda, nasce frà il peritoneo, & la membrana, che gli stà sotto; & calando giù obliquamente s'unisce con il secondo pajo, per tirar insieme con lui la coda verso dietro; mà alquanto più da i lati, come dimostrano le fibre. Il secondo manco obliquo del primo, & posto sotto il seguente, hà origine non solo frà le due membrane, donde habbiamo detto nascer il primo, mà ancora dall'osso, & con le fibre parte oblique, & parte diritte, s'inserisce sotto il terzo pajo più grande, & men nervoso di lui, à fine di far (unito con lui) l'istesso officio del primo pajo. Il terzo piglia il suo nascimento dalla parte di sotto delli processi degli ultimi nodi, che risguardano verso l'intestino retto; & è propriamente posto frà il peritoneo, & li nodi, & nasce lontano dalla coda per spatio d'un palmo; onde viene ad esser attaccato alli quattro ultimi nodi dell'osso sacro, posti alle confina de i nodi della coda; & con un principio acuto, carnoso, & molto gagliardo s'attacca nel calar giù alla parte di sotto di tutti i nodi della coda sino al fine, per tirarla frà le coscie, movendola tutta insieme, & ciascuna parte separatamente. Il quarto nasce dal processo di sotto dell'ultimo nodo dell'osso sacro; & essendo assai picciolo, nel calar giù, s'attacca à ciascun processo delli nodi della coda, coprendo tutti i nodi vicini sino al fine, per tirar la coda verso i lati; oprando à vicenda hor l'uno, hor l'altro. Il quinto maggior di tutti, con un principio carnoso, nasce da quella parte della spina, con la quale s'attacca alla più alta parte dell'osso della cariola, detta osso del fianco; & con i suoi principii riempie quella cavità, che si vede trà i processi delli nodi, & la cariola, overo osso del fianco; & essendo carnoso, & alquanto livido; & di color smorto, s'attacca à ciascun processo, riempiendo una cavità posta frà la spina, & i processi delli nodi; & pare che con questi suoi attaccamenti mova ancora li tre ultimi nodi dell'osso sacro, che si continua con la coda. Giunto questo pajo delli muscoli alla coda, si mescola talmente; & s'intrica col seguente pajo, che difficilmente si può discernere le parti di ciascuno, & questo fanno per poter meglio, & con maggior forza, uniti insieme, far un'istesso movimento. Dipoi nel camino attaccandosi à ciascun processo delli nodi della coda, dal primo all'ultimo, l'alzano in sù gagliardamente, & hor verso il lato destro, & hor verso il sinistro, & hor al diritto nel mezo, secondo il muscolo destro, ò il sinistro, ò ambidue fanno forza. Il sesto, & ultimo pajo, si come nasce molto più basso del quinto pajo, così è ancor minore, & pigliando la sua origine molto nervosa, & gagliarda dalli processi, che sono da i lati de gli ultimi nodi della spina presso la coda, per muover come fanno tutti gli altri muscoli, tutta la coda insieme, & ciascun nodo, & giuntura da per se, assottigliandosi sempre sino al fine della coda, dove si converte totalmente in tendine. L'officio di questi muscoli è operando unitamente, e con egual forza, d'alzar la coda all'insù al sito del mezo; mà cedendo hor l'uno, hor l'altro d'alzar hor da questo, & hor da quel lato. Ricevono questi muscoli cinti della più propria tela molti ra-

Primo pajo de' muscoli della coda.

Secondo pajo.

Terzo.

Quarto.

Quinto.

Sesto.

Officio di questi muscoli.

Nervi, che vanno alli detti muscoli.

Vene, & arterie delli muſcoli della coda.

Loco commodo da cavar ſangne nella coda.

Copertura della coda.

muſcelli della ſpinal midolla, già fatta picciola, & diviſa in molte fila, & due rami della vena, & arteria grande: i quali caminano uno dal lato diritto, & l'altro dal manco dalle bande verſo la parte di ſotto, naſcoſti ſotto i muſcoli; & hanno nella parte di ſotto due muſcoli della coda, che gli fanno piumacciuolo, & da queſte vene aſsai notabili, in alcune infirmità del cavallo ſi ſuol cavar il ſangue; & ultima mente rimangono coperti dalla membrana carnoſa, & dalla pelle piena di lunghiſſimi, & rari crini; per ornare, & abbellire l'animale, & acciò poſsa da ſe ſcacciar le moſche, & altri ſimili animali, che l'offendono.

Delli muſcoli del fondamento, overo del forame. Cap. XXI.

Muſcoli, che muovono il fondamento.

Primo pajo delli muſcoli del fondamento:

Secõdo pajo.

IL fondamento, & fine dell'inteſtino retto, poſto trà la coda, & il fine dell'oſsõ della cariola, detto pubis, hà quattro muſcoli; che lo muovono; due accompagnati, & due ſenza compagno; delli quali il primo, che hà compagno naſce con fibre oblique dalla parte ſotto la radice della coda; & eſsendo di carne quaſi bianca, & livida, & ſimili di colore alle fibre carnoſe, & rette, che ſono poſte di ſopra all'inteſtino retto per fortezza, camina all'ingiù con le fibre ſempre oblique, & và ad inſerirſi ſotto gli altri muſcoli nella tela del budello; per tirar all' insù, & verſo i lati le parti eſtreme dell'inteſtino. Il ſecondo pajo viene dal peritoneo, & dalla tela, che li ſtà ſopra; & è largo, & carnoſo, & lungo quattro deta, ò poco più, & con le fibre parte diritte, & parte oblique và ad inſerirſi nella parte eſtrema dell'inteſtino retto, ſotto il muſcolo circolare, à fine di tirar in sù il forame, & conſervarlo nel ſuo loco naturale, ſe peraventura nel mandar fuori le feci, uſciſſe in qualche parte fuori del ſuo ſito, ò ſi roverſciaſse. Il primo muſcolo incongiugato, più alto del ſeguente, è quel muſcolo, che i Greci chiamano Cremeſter; il quale havendo le fibre circolari, non laſcia per la virtù loro, ſenza il voler dell'animale, uſcir fuori la fece, & gli eſcrementi. Il ſecondo muſcolo, che è ancor'eſſo ſenza pari, è poſto immediatamente ſotto la pelle; il quale non è altro, che la membrana carnoſa, che hà officio di riſtringere, & increſpare la pelle di quel luogo; per ajutar il muſcolo circolare à ritener le feci. Oltra di queſto quelle fibre groſſiſſime di carne, che naſcono dal peritoneo, & dall'inteſtino retto, poſte di ſopra, poſſono ſervir per muſcolo del forame. Vengono à queſte parti alcuni nervi dell'oſſo ſacro, & rami della vena porta, che non ſolo occupano la parte di dentro del fondamento, mà l'abbracciano, & circondano, ancor intorno intorno, & inoltre alcuni ramuſcelli della vena, & arteria grande, che ſcende.

Primo pajo delli muſcolo incongiugato.

Secondo.

Nervi, & vene che vengono à queſte parti.

Delli muſcoli del ventre. Cap. XXII.

Primo pajo delli muſcoli del ventre.

LI muſcoli del ventre ſono in tutto otto, che fanno quattro paja: delli quali il primo fà tre naſcimenti; uno dall'oſſo della cariola, detto oſſo del fianco; l'altro da i proceſſi tranſverſali delli nodi de i lombi; il terzo dalla parte di dentro della giunta di tutte le coſte, dall'ultima ſino all'oſſo del petto; & con un principio nervoſo, carnoſo, & gagliardo, hà le fibre tranſverſali, và à finire lontano dalla circonferenza delle coſte da quattro dita in una corda membranoſa con le fibre tranſverſali, che per fortezza hanno ſopra di loro delle fibre oblique. L'officio ſuo è di ſtringere egualmente tutte le parti della pancia inſieme con gli altri muſcoli, che diremo. Il ſecondo pajo hà origine parte dalla quarta coſta, & parte da tutta la parte del petto, che finiſce in colmo; & con le fibre diritte ſcende all'ingiù, paſſando la circonferenza delle coſte: dove giunto, ſi fà queſto muſcolo, & il ſuo compagno talmente largo, che abbracciano tutto quello ſpatio, che è dalla deſtra circonferenza delle coſte alla ſiniſtra, & non ſolamente hanno le fibre oblique, come di ſopra havevano; mà ancora tranſverſali, poſte quaſi per teſſitura delle diritte, & interpoſti ſpacii eguali di due dita; & queſto dura ſino al mezo della ſua lunghezza, dove arrivato, incomincia à riſtringerſi, & ad ingroſſarſi, laſciate le fibre tranſverſali; & di mano in mano facendoſi più

Secondo pajo.

mente

angusto, & stretto, poco lontano dall'osso del pettignone; nel quale s'attacca, si cangia in tendine largo, & gagliardo, per far l'istesso officio del primo unitamente con gli altri. Il terzo hà il suo nascimento dalla parte di dentro dall'osso del fianco, & quasi da tutta la sua circonferenza, con un principio nervoso, accompagnato da gran quantità di carne: il quale montando all'insù con le fibre oblique, & giungendo all'ultima costa, si converte in tendine obliquo; dipoi arrivato al petto, abbraccia col suo tendine membranoso pieno di fibre oblique tutta la pancia, per servire all'officio commune con tutti gli altri. Il quarto nasce dalla divisione delle quindici coste, incominciando dalla quarta, & finendo nella decima ottava, con un principio fatto in guisa di denti di sega, obliquamente camina verso il ventre; dove giunto, & passata la circonferenza delle coste, finisce in un tendine fortissimo, fatto in modo di tela dura, & forte; per ajutar gli altri, & concorrere all'istessa operatione insieme con loro. Tutti questi muscoli unitamente fanno questo officio, & questa operatione di stringere il ventre, per esser talmente ristretti, & uniti insieme, che separati l'uno dall'altro, non lo possono fare; ma uniti lo fanno. Et per questo compresse, & ristrette tutte le parti, che sono nel ventre inferiore, & sopra tutto gli intestini, fanno che con minor travaglio facciano i cavalli i bisogni naturali, & ajutano le cavalle nel parto, & alla digestione, tenendo caldo il ventre; & servono ancora secondariamente alla voce, & alla respiratione. Manda à questi muscoli vestiti, & cinti delle lor teluccie la vena grande, divisa sopra l'osso sacro in molte parti, la sua più alta ramificatione, insieme con la sua arteria ritorta, & le vene assilari, che vanno alle gambe dinanzi, vi mandano due rami, accompagnati dalle arterie compagne, che caminano all'indentro, & all'ingiù per la pancia; l'uno più esteriore dell'altro, che camina apertamente per la circonferenza delle coste verso il fianco; & è quello, che si taglia; l'altro pur sotto la pelle, che và quasi per il mezo della pancia all'ingiù fin'al mezo, sin tanto che ritrovi l'estremità d'una vena, che nasce dall'anguinaglie, & si congiunge con lei nel mezo della pancia, facendo ambedue una vena continuata. Oltra di questo vi vengono molti nervi delli nodi del thorace, & del secondo, & terzo pajo delli nodi de i lombi; & sono per il lato di sopra coperti dalla membrana carnosa, & dalla pelle. Et tanto basti haver detto delle membra della nutritione. Tempo è hormai di ragionare di quelle, che appartengono alla generatione.

Terzo.

Quarto.

Officio di questi muscoli.

Vene, & arterie di questi muscoli.

Vena della pancia, che si taglia.

Nervi di queste parti.

TAVOLA PRIMA.

Dichiaratione delle lettere nelle figure del terzo libro; & prima della tavola prima, nella quale si mostrano tre figure; la prima delle quali rappresenta il fegato con il lato di sopra volto all' ingiù, acciò meglio si veggiano la vena grande, ò cava, & i primi suoi rami.

AAA. *Il muscolo detto da i Greci diafragma, & da i Latini septum transversum.*

CCC. *Il fegato rivolto all' ingiù.*

DD. *I primi rami, che manda la vena grande allo diafragma.*

S. *La vena caua, che esce dal fegato.*

I

Figura Seconda,

QUesta figura mostra il sito della vena cava, & dell'arteria grande, & il camino, che fanno per il corpo.

AA *Le vene iugulari esterne, dopo le quali sono l'interne.*

BB *Le vene asilari, che scendono alle gambe dinanzi, & mandano rami al petto, alla pancia, al membro, & alli testicoli.*

CCC *C. Il tronco dalla vena caua.*

DDD *D. Il fegato.*

E *Un piociolo ramo mandato dalla vena grande nel lato diritto.*

F *La vena coronale.*

HH *Li rognoni.*

NN *L'osso sacro, & l'osso della cariola spezzati.*

OOO *Il tronco dell'arteria grande.*

P *Una vena, che nutrisce li quattro intercostali di sopra.*

R *Il cuore.*

SS *La vena senza pari.*

TTT. *T. I rami dell'arteria grande, che si distribuiscono per le coscie, per la pancia, per li testicolo, per il membro, per la vescica, per la coda, & per le gambe.*

VVV *V. Rami della vena grande, che fanno l'istesso viaggio, che fanno i rami dell'arteria grande.*

II

QUesta figura rappresenta il diafragma, il fegato il condotto, che porta dal fegato la colera nell'intestino duodeno, il ventricolo, & gl'intestini sottili.

AAA *Il diafragma.*

BBB *BBB. Il fegato.*

C *Il condotto, che porta la colera nel duodeno.*

DD *Il ventricolo, ouero stomaco.*

EE *L'intestino colon, capo de gl'intestini sottili.*

III

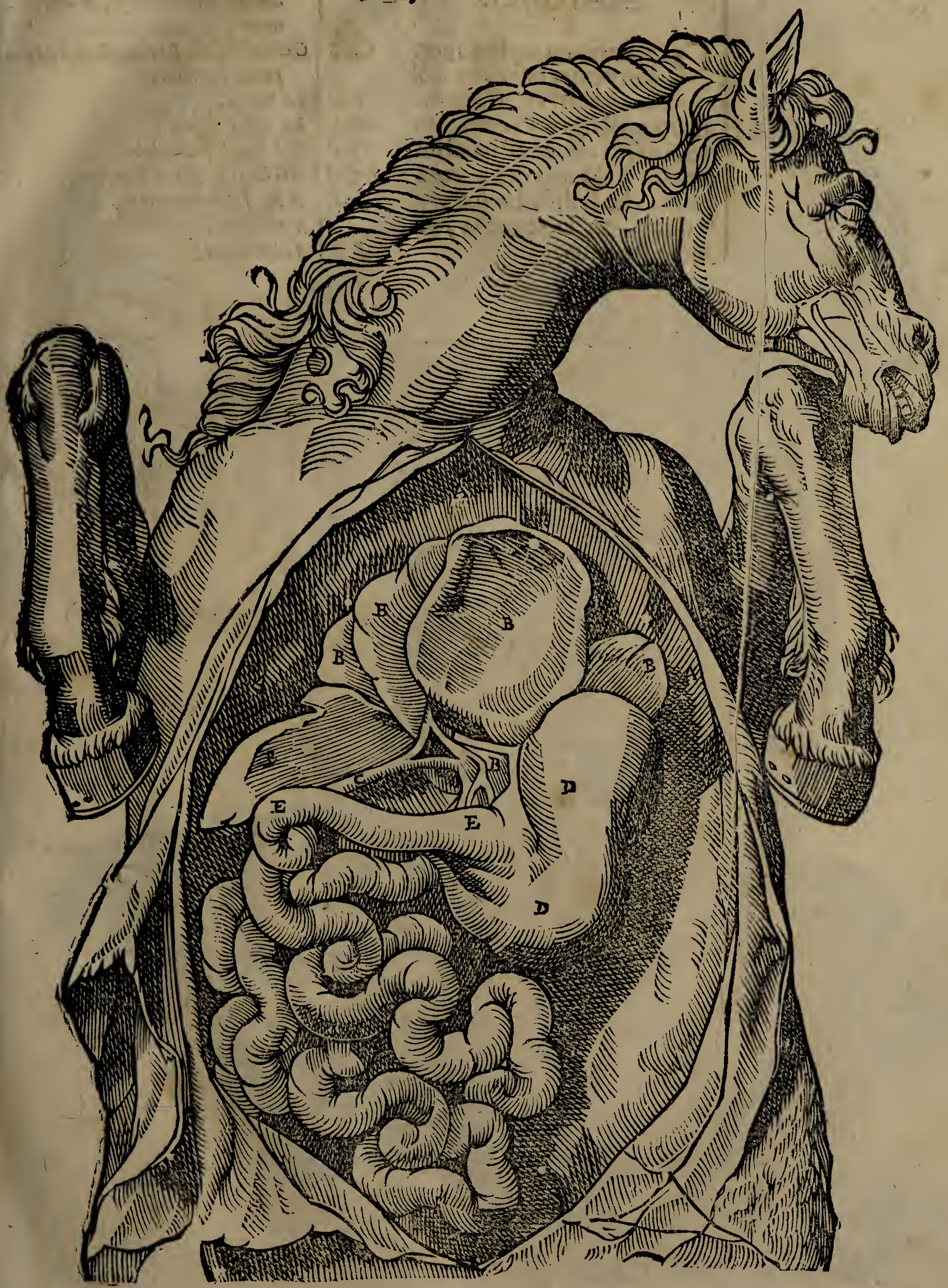
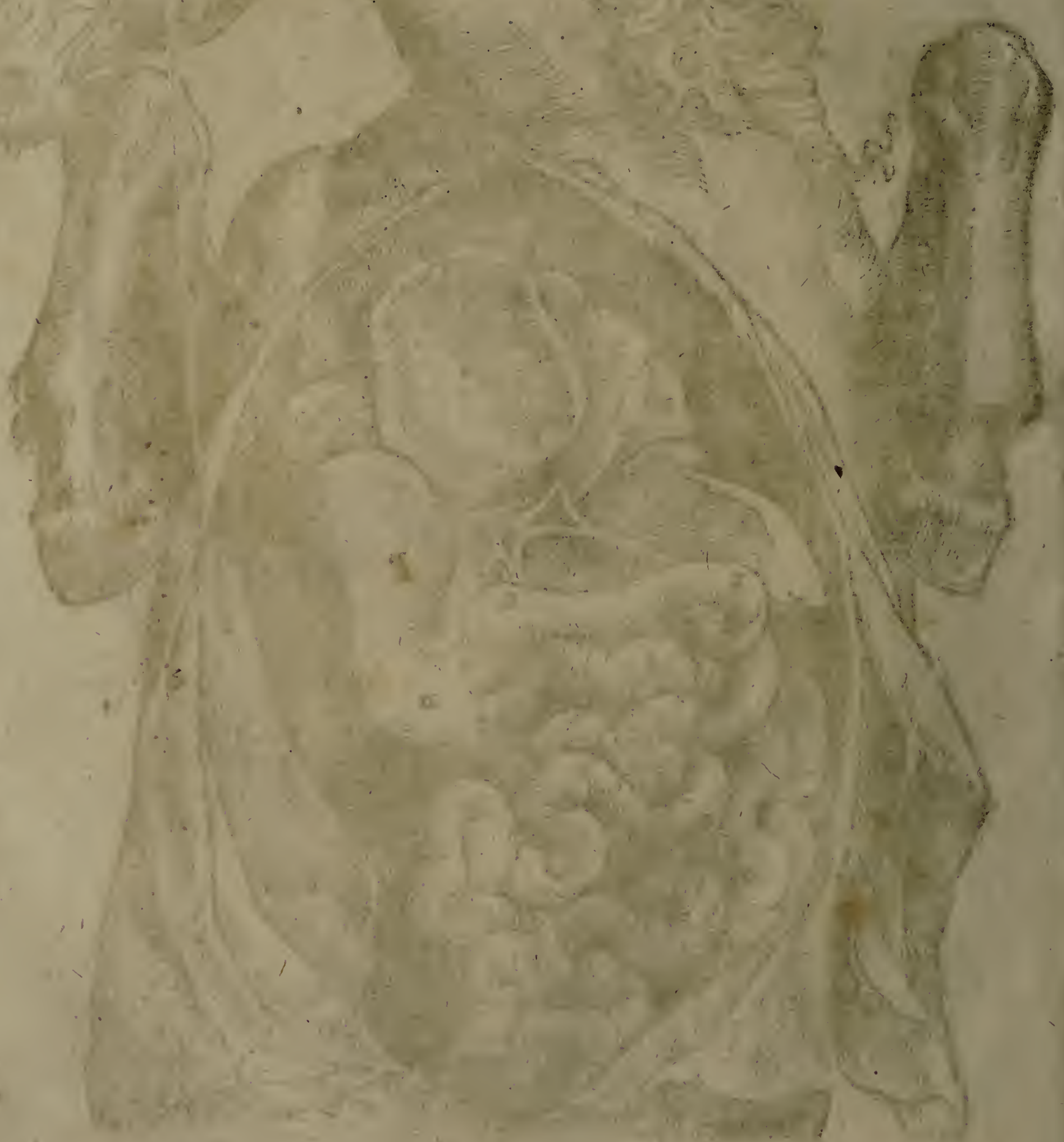


TAVOLA SECONDA.

Figura Quinta.

QUesta figura mostra aperto il ventre inferiore del cavallo, & tolti via gl'intestini grossi, il sito del ventricolo della milza, & de gl' intestini sottili, & il ramo della vena porta, che si distribuisce per la milza, per la reticella, & per lo stomaco.

AAA	*Il ventricolo.*
BBB	*BBBB. Il primo ramo della vena porta, che diviso in due rami, và alla milza, alla reticella, & allo stomaco.*
CCC	*CCCCCCC. La reticella distesa sopra il ventricolo.*
DD	*La milza.*
EEE	*EEEE. Il fegato.*
FFF	*F. L'intestino duodeno.*
GGG	*GGGGG. Gl'intestini sottili.*
HH	*HH. L'intestino retto.*
I	*Il pancreas.*
KK	*Il diafragma.*



IIII

TAVOLA SECONDA.

Figura Prima.

DIchiaratione delle lettere nelle figure della milza del ventricolo, & delle budella; & prima della prima, nella quale si mostra la milza, quale ha forma di falce da macellajo che habbia la punta quadra, & larga.

EEE *E. La milza.*

Figura II.

QUesta figura mostra il ventricolo, con le sue bocche.

A *La bocca di sopra del ventricolo.*
B *La bocca di sotto del ventricolo.*
CCC *CC. Lo stomaco.*
DDD *DD. Rami della vena porta, che si disseminano per il ventricolo.*

Figura III.

QUesta figura rapresenta, la gran quantità delle budella del cavallo tolte fuori del ventre.

GGG *GGGGGGGGGGG. Gli intestini grossi.*
HH *HHH. L'intestino retto.*
R *Gli intestini sottili.*

III

I

II

TAVOLA SECONDA.

Figura Quinta.

QUesta figura mostra aperto il ventre inferiore del cavallo, & tolti via gl'intestini grossi, il sito del ventricolo, della milza, & de gl'intestini sottili, & il ramo della vena porta, che si distribuisce per la milza, per la reticella, & per lo stomaco.

AAA	*Il ventricolo.*
BBB	*BBBB. Il primo ramo della vena porta, che diviso in due rami, và alla milza, alla reticella, & allo stomaco.*
CCC	*CCCCCCC. La reticella distesa sopra il ventricolo.*
DD	*La milza.*
EEE	*EEEE. Il fegato.*
FFF	*F. L'intestino duodeno.*
GGG	*GGGGG. Gl'intestini sottili.*
HH	*HH. L'intestino retto.*
I	*Il pancreas.*
KK	*Il diafragma.*

V
C
E
A
F
I
G
H

TAVOLA TERZA.

Figura Prima.

QUesta figura rappresenta il rognon diritto tutto intero, & le vene, & l'arterie, che si distribuiscono per quello.

MM *M. L'arteria emulgente.*
NN *La vena emulgente.*
VV *Il condotto dell'orina.*
TTT *Il rognon diritto.*

Figura II.

QUesta figura mostra il rognon manco con i suoi vasi molto differenti dal dritto.

OOO *Il rognon manco.*
PP *Il condotto dell'orina.*
QQ *La vena emulgente.*
R *L'arteria emulgente.*
S *Una particella dell'istesso rognone.*

Figura III.

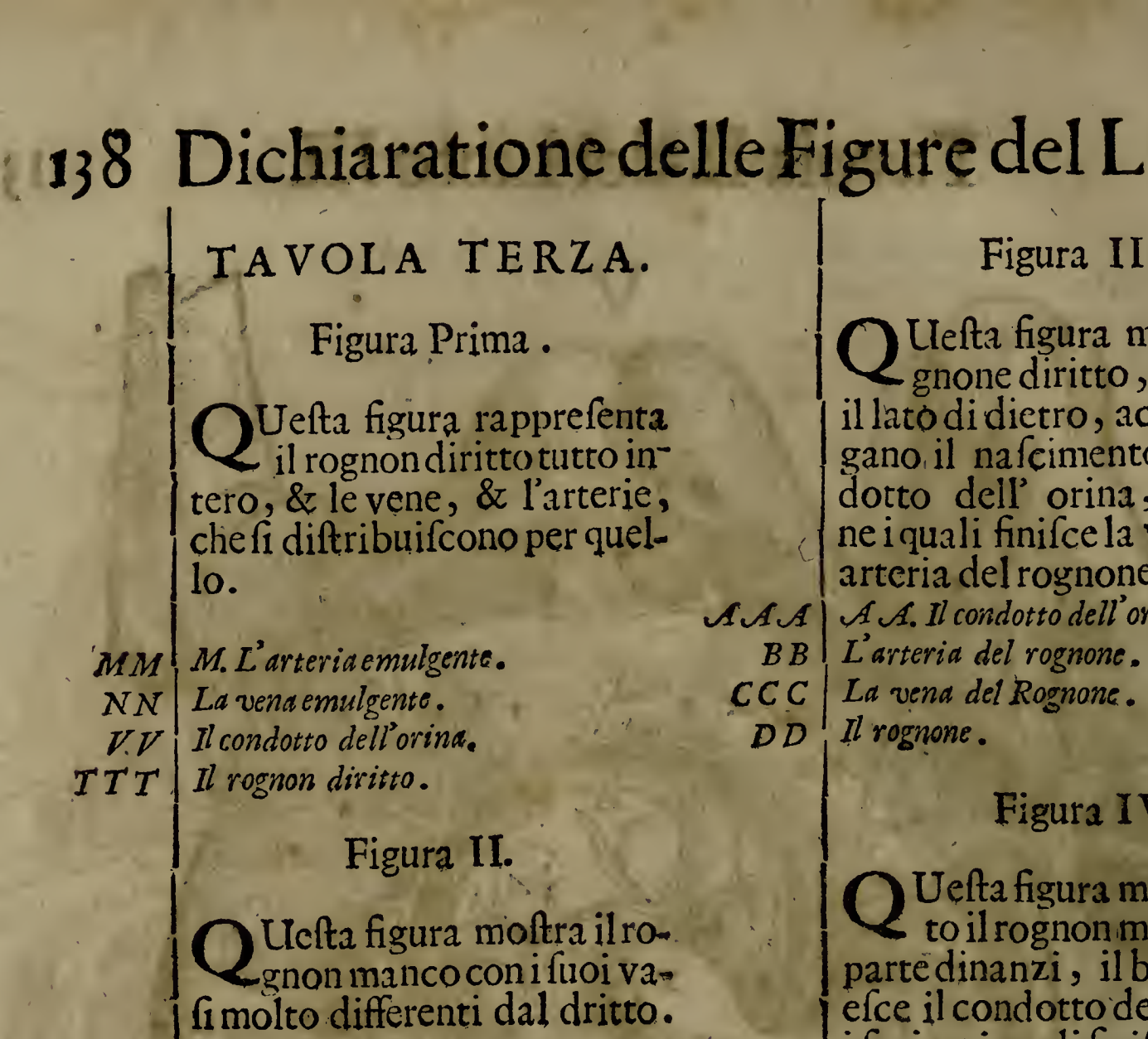
QUesta figura mostra il rognone diritto, aperto per il lato di dietro, acciò si veggano il nascimento del condotto dell' orina, & i seni, ne i quali finisce la vena, & l'arteria del rognone.

AAA *AA. Il condotto dell'orina.*
BB *L'arteria del rognone.*
CCC *La vena del Rognone.*
DD *Il rognone.*

Figura IV.

QUesta figura mostra, aperto il rognon manco per la parte dinanzi, il buco donde esce il condotto dell'orina, & i seni ne i quali finiscono le vene, & l'arterie emulgenti.

EEE *EE. Il rognon manco.*
GGG *GG. L'arteria emulgente.*
HH *H. Vena emulgente.*
III *Il condotto dell'orina.*



I

II

III

IIII

TAVOLA TERZA.

Figura V.

QUesta figura mostra in lato i sei nodi delli lombi congiũti con l'oſso ſacro.

CCC *CCC. Le cime de i proceſſi grãdi detti ſpina che pẽdono verſo la ſpina del thorace, poſte nel mezo del lato di ſopra ài nodi delli lombi.*

DDD *DDD. proceſſi lunghi, che ſono da'lati de'nodi.*

EE *I buchi, che ſtãno alla radice de i proceſſi ſpina*

GG *Il proceſſo grande poſto dinanzi dell'oſſo ſacro*

OO *I buchi, ove uſciſcono i nervi della midolla della ſpina, & entrano i rami delle vene, & arterie.*

PP *Il proceſſo lungo dell'oſſo ſacro.*

SSS *SSS. I proceſſi piccioli, che riſguardano all'insù poſti nel lato dinanzi delli nodi de i lombi, e dell'oſſo ſacro, i quali s'articolano nelli due proceſſi eſteriori del nodo, che gli è davanti.*

T *La parte dinanzi del primo nodo de i lombi la quale s'incaſſa nel cavo dell'ultimo nodo del thorace.*

VV *I proceſſi piccioli poſti nel lato di dietro delli nodi, i quali s'articolano ne i cavi de i proceſſi piccioli del ſeguente nodo.*

123 *4 5. I proceſſi dell'oſſo ſacro detti ſpina, che guardano verſo la coda, al contrario di quelli delli lombi.*

888 *I buchi, che ſono frà li cinque proceſſi detti ſpina.*

Figura VI.

QUesta figura moſtra l'ultimo nodo delli lombi in lato.

A *Il proceſſo ſpina, che ſi torce verſo il thorace.*

BB *I due proceſſi lunghi del nodo.*

CC *I due proceſſi piccioli di dietro del nodo, che ſi incaſſano dentro alli due proceſſi piccioli anteriori dell'oſſo ſacro.*

EE *I due proceſſi, ò tubercoli piani nella cima, che ſono nel lato dinãzi delli proceſſi lunghi del nodo, vicini dõde eſce la midolla della ſpina: i quali hãno alla lor radice un gran ſeno quaſi rotondo, per il quale paßano i nervi della midolla, ch'entrano le vene, & l'arterie.*

N *Il piano alquanto tondo, che s'incaſſa nel nodo, che gli è dinanzi.*

O *La parte di dentro del nodo, per la quale paſſa la midolla della ſpina.*

QQ *I due proceſſi piccioli anteriori del nodo, dentro alli quali ſi articolano i due proceſſi piccioli poſteriori del vicino nodo.*

Figura VII.

QUesta figura rappreſenta l'ultimo nodo delli lombi nella parte di dietro.

A *Il buco del nodo, ove paßa la midolla della ſpi.*

B *Il ſeno del nodo, che s'incaſſa nel piano alquanto rotondo dell'oßo ſacro.*

CC *I ſeni, ò foſſi, che ſono ne i proceſſi lunghi del nodo, che s'incaßano con la parte rilevata de i proceſſi anteriori dell'oßo ſacro.*

DD *I proceſſi piccioli poſti nel lato dinanzi del nodo*

GG *I proceſſi lunghi, che ſono da i lati del nodo.*

R *Il proceſſo detto ſpina.*

Figura VIII.

QUesta figura moſtra l'ultimo nodo delli lombi per il lato di ſotto.

AA *I due proceſſi piccioli poſti di dietro del nodo.*

B *kl cavo del nodo, nel quale s'incaſſa il piccio-lo rilievo del vicino nodo.*

CC *I ſeni, che ſono ne i proceſſi laterali del nodo, che s'articolano nelli piccioli rilievi delli proceſſi lunghi anteriori dell'oſſo ſacro.*

DD *I proceſſi lunghi del nodo.*

E *Il lato di ſotto del nodo.*

FF *I proceſſi, ò tuberculi, che ſpargono in fuori nel lato dinanzi de i proceſſi lunghi del nodo vicino à quei buchi ſimili ad una C.*

II *I ſeni, ò cavi quaſi rotondi, che ſono alla radice de i proceſſi lunghi laterali del nodo, vicino al buco, dove paßa la midolla della ſpina, per i quali paſſano i nervi, & entrano le vene, & l'arterie.*

Figura IX.

QUesta figura moſtra la parte dinanzi dell'oſſo ſacro, & de i nodi della coda.

AA *I proceſſi piccioli poſti nella parte dinãzi dell'oſſo ſacro, ne i quali s'articolano i due proceſſi piccioli eſteriori dell'ultimo nodo delli lombi.*

BB *I piani alquanto rilevati, che ſono ne i proceſſi lunghi dell'oßo ſacro, che s'incaſſano ne i ſeni de i proceſſi lunghi dell'ultimo nodo delli lombi.*

C *Il piano rilevato dell'oſſo ſacro, che s'incaſſa nel ſeno del vicino nodo.*

D *Il lato di dentro, & di ſotto, per dove paſſa la midolla della ſpina.*

GG *La cavità, & l'aſprezze de i proceſſi lunghi anteriori dell'oſſo ſacro, che s'articolano ſtrettamente nella parte di ſotto dell'oßo della cariola.*

HH *I dodici buchi, ove entrano le vene, & l'arterie & paßano i nervi della midolla della ſpina*

123 *45. I proceſſi dell'oſſo ſacro, detto ſpina.*

123 *4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18. Ino di diciotto della coda.*

Figura X.

QUesta figura rappreſenta la parte di ſotto dell'oſſo ſacro.

A *Il tondo, che s'incaſſa nel cavo dell'ultimo nodo delli lombi.*

CC *I proceſſi anteriori, che s'articolano con i proceſſi piccioli del vicino nodo.*

DD *I proceſſi lunghi dell'oſſo ſacro, i quali nelle cavalle ſono partiti per il lungo, verſo le punte, havendo diviſo il primo nodo dell'oſſo ſacro da gl'altri.*

EE *I buchi, fuori delli quali sboccano i nervi della midolla nella ſpina, & ne i quali entrano le vene, & l'arterie, rami della vena, & dell'arteria grande.*

Figura XI.

QUesta figura moſtra l'oſſo ſacro, nella parte dinanzi.

A *Il picciol tondo, che s'incaßa nel ſeno dell'ultimo nodo delli lombi.*

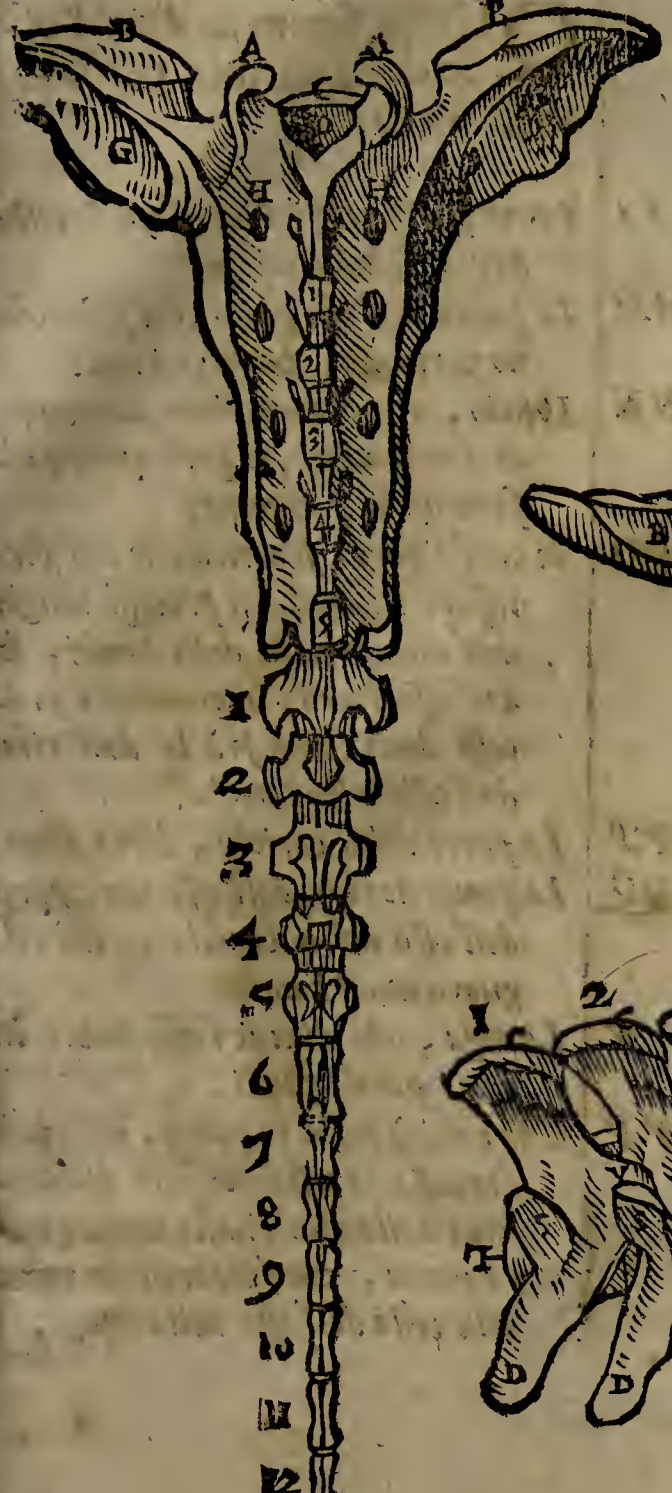
BB *I piccioli rilievi de'proceſſi laterali anteriori dell'oſſo ſacro, che s'incaſſano ne i ſemi poſteriori delli proceſſi lunghi dell'ultimo nodo de'lombi.*

E *Il primo proceſſo, detto ſpina.*

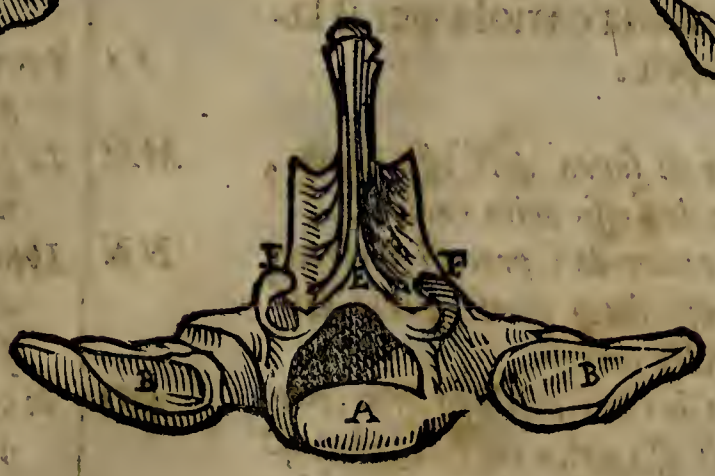
FF *I due proceſſi piccioli anteriori, che dentro s'articolano i proceſſi piccioli poſteriori al vicino nodo.*

O *Il principio del buco dell'oſſo ſacro, per il quale entra la midolla della ſpina.*

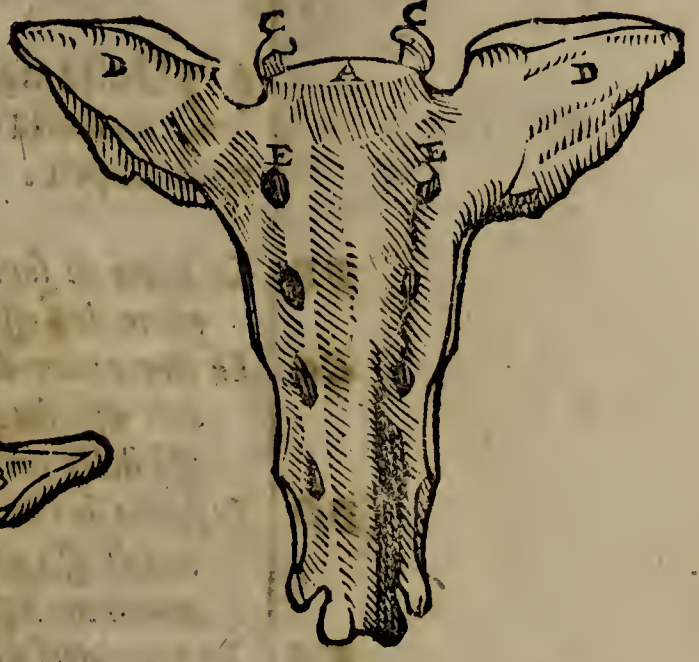
III



XI



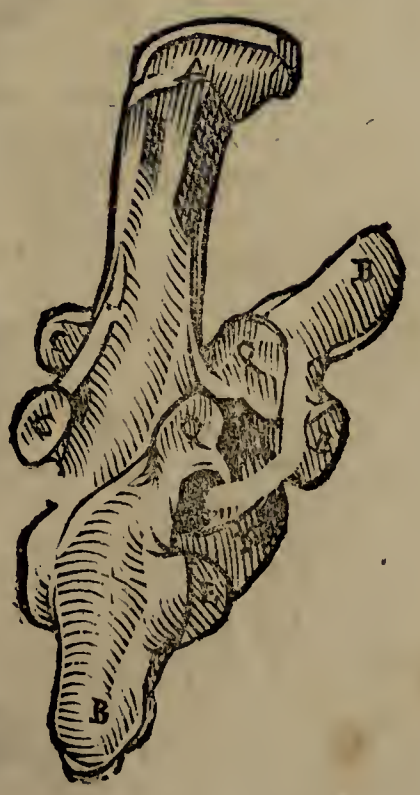
X



IIII

V

VI



VII

VIII

TAVOLA QUARTA.

Figura Prima.

QUesta figura mostra l'osso della cariola per il lato di sopra.

BB *La parte di sopra dell' osso ileon, parte dell' osso della cariola.*

CC *Le due punte de i processi anteriori dell' osso detto ileon, parte dell' osso della cariola.*

DD *Le punte de i lati dell'osso ileon, parte dell' osso della cariola, che risguardano li fianchi.*

EE *La parte dell' osso della cariola, detta da i Latini coxendix.*

FF *Ibuchi, che si riempiono da due muscoli, & per i quali passa un nervo & una vena.*

G *La parte più bassa della cariola, sopra la quale passa il forame, detta da i Latini pubis; & la riga, che la divide per il mezo in due parti eguali.*

HH *Il lato di sotto dell' osso pubis, che si torce all' insù, & verso i lati.*

Figura II.

QUesta figura mostra l'osso della cariola per il lato di sotto.

II *I cavi, nelli quali s'incassano le teste de gli ossi della coscia.*

MM *Le punte dell' osso pubis, che si storcono verso giù, & verso i lati.*

NN *Ibuchi, che si riempiono da i corpi di due muscoli, & per i quali passano nervi, & vene.*

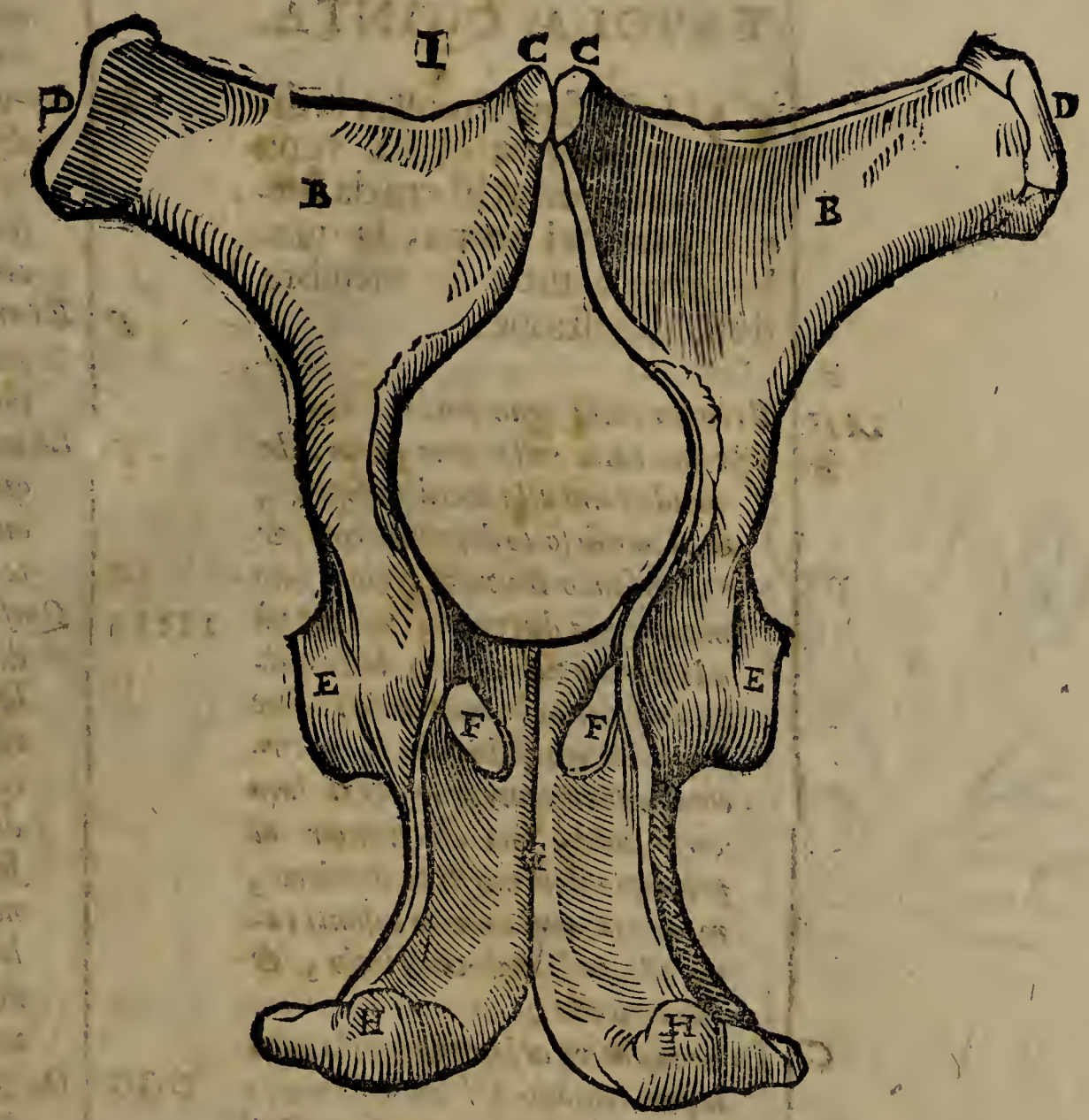
OO *In questa parte si articolano con fortissimi legamenti i processi lunghi dell' ultimo nodo delli lombi, & dell' osso sacro, inserendosi i processi detti spina frà le due cime dell' osso della cariola.*

PP *La parte della cariola, detta ileon.*

QQ *Le punte de i lati dell' osso ileon parte dell' osso della cariola, che risguardano li fianchi.*

R *La riga, che divide l'osso pubis in due parti eguali.*

VV *Una cavità posta nel cavo, nel quale s'incassa la testa dell' osso della coscia; dalla quale nasce una legatura tonda, che s'inserisce in mezo alla testa dell' osso nella coscia.*


I
C
C
D
D
B
B
E
E
F
F
H
H

II
O
O
P
P
I
I
N
N
M
M

TAVOLA QUINTA.

QUesta figura mostra la distributione della vena chiamata porta, libera da tutte le parti del corpo, la quale serve à tutte le membra della digestione.

AH *Il tronco della vena porta.*

B *Il primo ramo della vena porta, che manda rami alla bocca di sopra, & al lato di sotto del ventricolo, & traversando il ventre verso il lato manco getta due rami, uno che và ad inserirsi nel concano della milza, un'altro, che montando in arco sopra il lungo della milza, & circondando il ventricolo per il lato verso fuori, sino all' arriuar al principio dell'intestino duodeno, manda in quel camino infiniti rami alla milza al ventricolo, & alla reticella.*

C *La vena, che và al lato manco: la quale poco lontano dal suo nascimento manda un ramo, che torcendosi verso il lato diritto, si distribuisce per la tela del mesenterio dell'intestino colon verso il fine, & dipoi*

D *scendendo all'ingiù, và à disseminarsi per il mesenterio dell'intestino retto.*

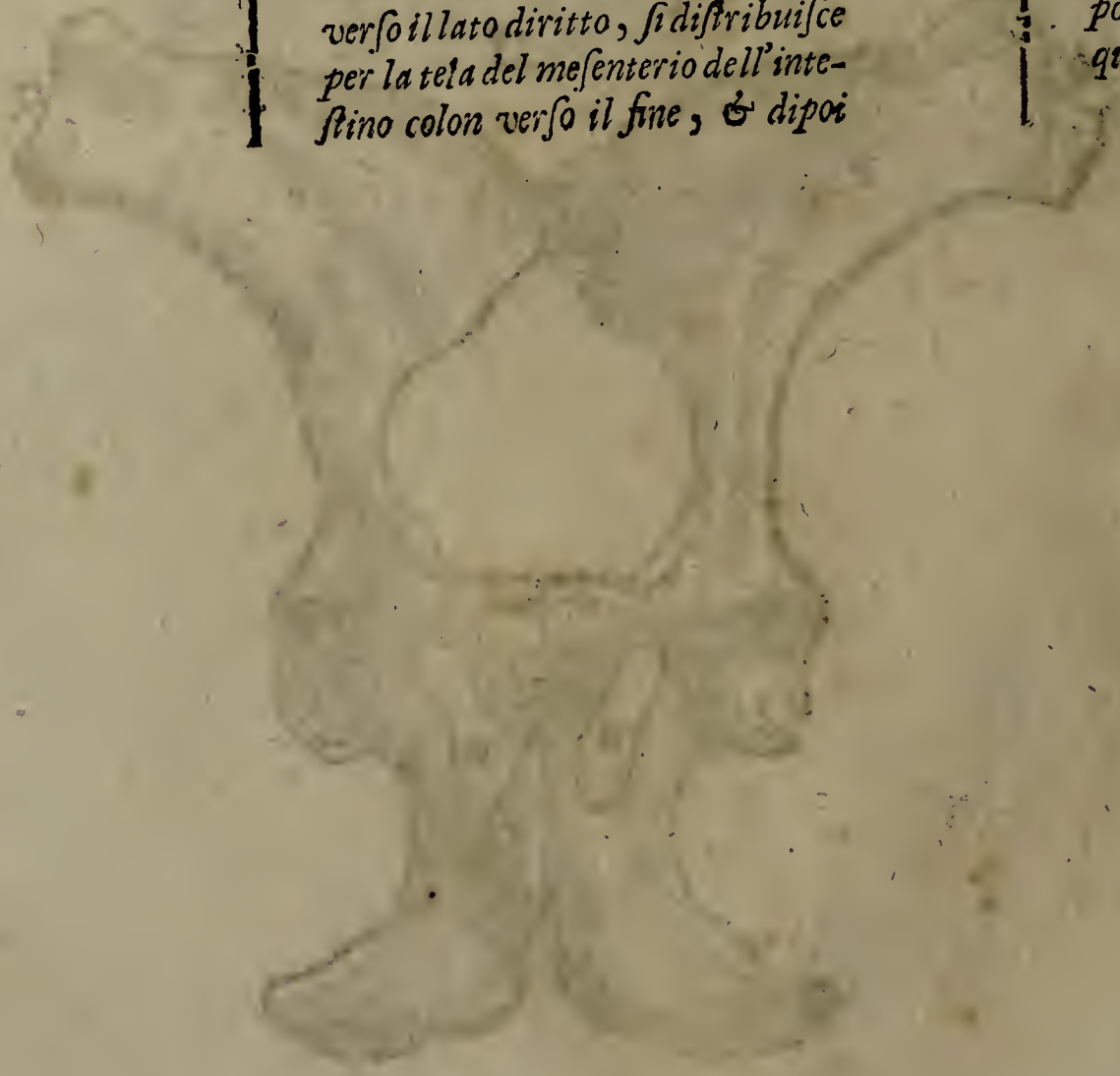
La vena, che caminando all'ingiù si distribuisce, diuisa in molti rami nel lato diritto per la tela del mesenterio dell'intestino colon, & del cieco.

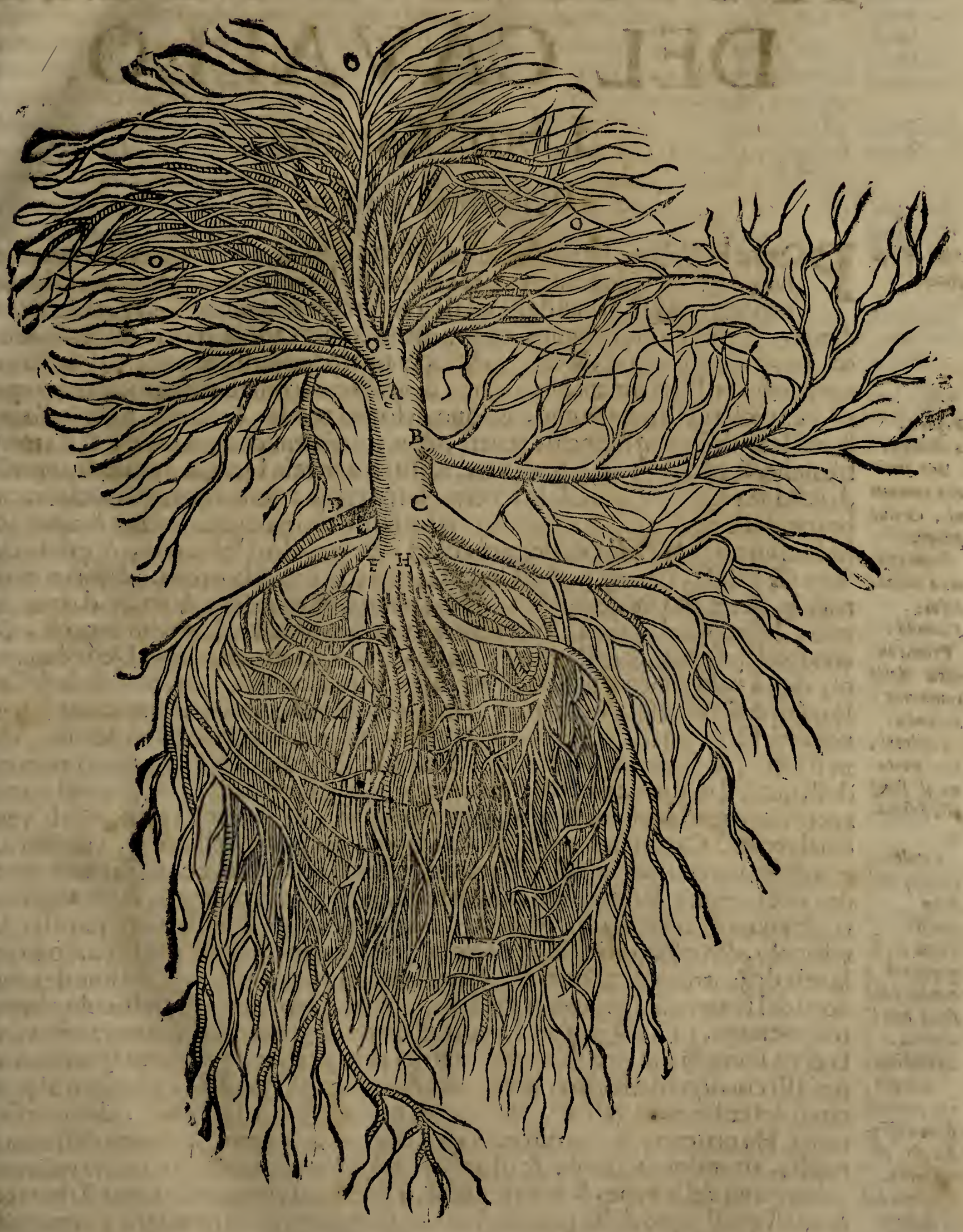
E *Il ramo, che và nel lato diritto alla parte del mesenterio dell'intestino colon.*

F *La maggior vena di tutte l'altre: la quale diuisa in due parti, si distribuisce nel lato diritto, per il restante del mesenterio dell'intestino colon*

IIIII *Questi numeri mostrano cinque rami della vena porta, che nascono nella parte di dietro d'essa vena, che risguarda la schena, sopra la vena cava, ò grande; i quali caminando per sotto gli altri rami, vanno à finire partiti in piccioli ramuscelli nel mesenterio de gl' intestini sottili, cioè nel mesenterio dell' intestino, chiamato il duodeno, nel jejuno, & nell'ileo.*

OOO *Queste lettere mostrano la figura del fegato, & i rami della vena porta, che si distribuiscono per quello.*




A
B
C
D
E
F
H

DELLA ANATOMIA DEL CAVALLO.

Libro Quarto.

Delli testicoli. Cap. I.

Sito de' testicoli.

POiche habbiamo fatto chiaro quali siano le parti, che servono alla nutritione, ragionevole cosa è venire alle parti, le quali appartengono alla generatione; trà le prime delle quali sono i testicoli, di che hora parlare intendiamo. Li testicoli adunque membra atte à conservare la specie dell'animale, & ad accrescerle vigore, & calore, & sopra tutti necessarii, & principali nella generatione, ordinariamente sono due; & pendono, come si vede, fuori del corpo, ne i cavalli trà l'anguinaglie, & sono di forma tonda, & lunga, à guisa d'uova & nel lato di dentro bianchi, teneri, & pieni di venuccie picciole, & d'arterie bianche, & crespe: & nel lato di fuori vestiti d'una tela liscia, & eguale; & appresso di sostanza à guisa di glandola tenera, & spugnosa; sono coperti di molte membrane, delle quali alcune cuoprono ciascuno di loro particolarmente, & altre ambidue insieme; la prima delle particolari involge solo il testicolo, & è dura, & forte, & grossa, chiamata da i Greci Dartos; la seconda è rossa, & piena di venuccie, detta da i medesimi Elitroides, overo, Elitroides; & nasce dal peritoneo, & involge la prima, à cui stà attaccata, mediante alcuni fili nervosi, & i condotti del seme; & nella parte più alta, si fà alquanto carnosa. Delle communi, dette volgarmente le Borse, la prima è la tela carnosa; la seconda la pelle: le quali insieme fasciano l'uno, & l'altro testicolo, & i vasi del seme, come fasciano tutte l'altre parti del corpo; & questa tela in questa parte è più sottile, che nell'altre, & è intertessuta di vene. Portano alli testicoli il seme duo condotti: delli quali il destro nasce dalla vena grande, & il sinistro dalla vena emulgente; ancorche prenda origine quasi dall'istesso luogo, dal quale hà principio la vena emulgente. Caminano questi due vasi sopra i condotti dell'orina, essendo accompagnato ciascuno d'essi dall'arteria, che nasce dal tronco dell'arteria grande, che scende; & mescolati con l'arterie, facendo certi ritorti, & ravolgimenti, & viluppi, come capriuoli di viti, vanno ad inserirsi nella parte più alta del testicolo, dove sono gli epididimi; & ivi gettano alcuni rami, che si spargono per la tela di dentro, che gl'infascia, & per la sostanza de i testicoli. Al fine de i condotti del seme nascono i meati varicosi, che portano il seme dal testicolo al meato commune, calando giù per la parte di dietro del testicolo, & montando verso la cima fino alla più alta parte dell'osso del pettignone; dove giunti scendono sopra alli condotti dell'orina, & vanno à dar in quelle glandole, che sono al principio del collo della vescica, & entrano nel membro per il canale, dove passa l'orina. Hà ciascun testicolo un muscolo, che nasce da certe legamenti dell'anguinaglia, tirandolo all'insù: & oltre l'arterie, & vene dette di sopra, vi vengono alcuni rami delle vene, & arterie ascillari: le quali caminando sopra il thorace, & quasi per il mezo della pancia, vanno à congiungersi da ogni lato (empiendo di ramuscelli le borse, & le parti vicine) col fine di due altre vene, ch'escono dell'anguinaglie, & fanno una sol vena commune, & continuata. Vi portano ancora la virtù del sentire alcuni rami del sesto pajo de i nervi del cervello, che passando il diafragma, & l'altre tele, vengono à quelli.

Figura. Sostanza.

Due tuniche communi, & due proprie.

Prima tunica particolare.

Seconda.

Prima tunica delle communi.

Seconda.

Condotti, che portano il seme alli testicoli.

Condotto diritto del seme.

Sinistro.

Come si cõgiungono i condotti del seme con l'arteria.

Epididimi.

Condotto, che porta il seme dal testicolo al membro.

Muscoli delli testicoli.

Vene, l'arterie, & i nervi, che vanno alli testicoli.

Del mem-

Del membro. Cap. II.

STà il membro congiunto, & attaccato al collo della veſcica, & hà nel mezo il canale commune all'orina, & à quello del ſeme; il quale naſce dal collo della veſcica; & caminando frà quei due gran corpi ſpugnoſi, che cingono, & compongono il membro, paſſa per il mezo della teſta, & sbocca fuori. Sono queſti due corpi quaſi tondi, di dentro, ſpongioſi, & di fuori nervoſi, & molto differenti da tutte l'altre parti del corpo, eccettuandone la matrice, con la quale tengono alcuna ſomiglianza; & la ſoſtanza loro è morbida, & nervoſa. Naſcono dalla parte più baſſa dell'oſſo della cariola, da i lati; & caminano ſino alla teſta del membro attaccati l'uno all'altro, intorniati dalla membrana carnoſa, & dalla pelle, che li cuoprono. E moſſo queſto membro da i ſuoi muſcoli poſti alla ſua radice; delli quali due naſcono dalla parte dinanzi del muſcolo del forame: li quali, ſtando l'uno appreſſo l'altro, ſi congiungono per li lati di dentro, & montando verſo l'innanzi, vanno ad inſerirſi in detti due corpi, abbracciandogli, & dividendoſi un poco l'uno dall'altro. Gli altri due naſcono ciaſcuno dal ſuo lato, un poco più in giù della giunta dell'oſſo della coſcia; con un principio ſottile, & carnoſo; & montando in obliquo, s'attacca nel corpo del membro dal ſuo lato, non molto lontano dal ſuo naſcimento. Li due ultimi, che non ſi ritrovano negli huomini, naſcono come i primi due, dal muſcolo de' fondamento, & dirittamente ſopra il detto pajo caminano, ſino alla teſta del membro uniti inſieme, che pajono due nervetti, ſenza abbracciar in alcuna parte la ſoſtanza del membro, come fà il primo pajo; & queſto per mover il membro così grande, & groſſo; al che concorre ſimilmente il primo pajo, poiche già è diritto. L'officio loro è di mover il membro già diritto, ſecondo il volere dell'animale, ajutati dalla naturale inclinatione, ch'egli hà. Vivificano, & nutriſcono queſte parti rami infiniti di vene, & arterie, che vengono dalla vena, & arteria grande, diviſe che ſono in molte parti ſopra l'oſſo grande; & alcuni altri delle vene, & arterie aſcillari; che dal torace caminando per il mezo del ventre, come ſi è detto, vanno à diſſeminarſi per la membrana, & pelle del membro. Vi portano il ſentimento alcuni rami de gli ultimi nervi dell'oſſo ſacro. Et di queſto membro ſia detto à baſtanza; & tempo è, che da queſto trapaſſiamo alla membra della cavalla, che parimente ſervono alla generatione.

Sito del membro.
Canale dell'orina.
Di che ſi fà il membro.
Tuniche del membro.
Due primi muſcoli del membro.
Due ſecondi muſcoli del membro.
Due ultimi muſcoli del membro.
Officio de' muſcoli del membro.
Vene, arterie, & nervi, che vanno al membro.

Della matrice. Cap. III.

LA matrice è ſituata nella parte di ſotto del corpo, trà la veſcica, & l'inteſtino retto. Nelle cavalle pregne muta per la ſua grandezza in gran parte il luogo, allargandoſi molto verſo i lati, & fattaſi per la ſua lunghezza aſſai vicina al ventricolo, & al fegato, dalli quali era per l'innanzi molto lontana, montando trà gl'inteſtini ſottili, & l'ultima parte del retto, & trà li groſſi, che quaſi tutta la cuoprono; accioche in queſti animali, che ſtanno con la pancia all'ingiù, la matrice vaſo capace, & atto à ricevere il ſeme, per la concettione, & il ſangue per nutrir, & accreſcer l'animale, rimaneſſe coperta, & tenuta calda da gl'inteſtini, & foſſe difeſa dalla durezza de i nodi, & dell'oſsa della ſchena, & dalle coſe eſteriori. La figura della matrice in quelle, che mai non ſono ſtate pregne, è molto ſimile ad un corpo ſenza capo, & ſenza gambe, con due braccia, overo due corna, quaſi diritte, & ſteſe, uno dal deſtro, & l'altro dal ſiniſtro lato. Et nelle gravide ſi può più toſto agguagliare ad una gran camicia, la quale ſia di ſopra rilevata, & chiuſa, & habbia il fondo, & il fine delle maniche, che pendono ſemicircolari, & più largo aſsai, che la parte di ſopra; & in quelle, che hanno alle volte partorito, la parte di ſotto della matrice ſi può aſſimigliare à quella delle cavalle, che non hanno mai provato il maſchio; & quella di ſopra, à quella delle gravide di poco tempo. La parte di dentro in quelle, che non ſono pregne è piana, & liſcia, & alquanto corrugata; & nelle gravide rugoſa, & diver-

Sito della matrice.
Sito della matrice nelle cavalle pregne muta in gran parte luogo
Figura della matrice nelle cavalle, che mai ſono ſtate pregne.
Figura della matrice nelle cavalle pregne.
Figura della parte di ſotto, & di ſopra della matrice nelle cavalle, che hanno alle volte

Parte di dentro della matrice delle cavalle, che non son pregne, & delle gravide.

samente ineguale; imperoche la parte di mezo, che riguarda i nodi delli lombi, è assai meno aspra, & rugosa, che quella parte, che finisce nelle braccia; overo corna della matrice; per haver quella parte maggior copia di vene, che con la loro estremità vanno à finire nell'interna superficie di quella, & che l'ingrossano, per portar il nutrimento à quella carne spugnosa, che hà nelle cavalle l'istesso uso, che il fegato uterino nelle donne; & è sparsa per diverse parti della matrice, come diremo. La parte di fuori; eccetto dalli lati, dove sono attaccati i condotti del seme, & alcune altre tele, è humida, eguale, liscia, & alquanto rossa.

Parte di fuori.

Della divisione della matrice. Cap. IV.

Collo della matrice.

Bocca della matrice nelle gravide stà molto chiusa.

Bocca della matrice nelle cavalle non pregne è chiusa leggermente.

SI può dividere la matrice nelle cavalle in collo, in corpo di mezo col suo fondo, & in corna; ò per dir meglio in braccia. Il collo chiamo io quella parte della matrice, che si fà stretta, & và in oblungo, dove è la sua bocca, la quale nelle pregne stà tanto chiusa, che non passarebbe per quella una corona d'ago, per ritener il seme del cavallo, & per vietare, che l'aere esteriore non entri à raffreddar il seme, & il feto, che ivi si deve far perfetto: & dipoi con tanto maraviglioso artificio della Natura s'apre, & s'allarga tanto, che commodamente n'esce per quella uno animale, come si vede così grande. In quelle, che non sono gravide, è chiusa leggermente, & senza difficoltà alcuna s'apre nel ricevere, & gettar fuori il seme. Il corpo di mezo col suo fondo sarà quella parte, che contiene dentro di se il seme, & l'animale; essendo, che in questa sola parte stia l'embrione, & non in alcuna parte delle corna; & in quelle, che non sono mai state gravide è oblungo, & quasi egualmente pari, & largo; & hà il suo fondo non rilevato, mà concavo verso le braccia; & nelle pregne, & in quelle, che hanno alle volte partorito è assai più largo, & lungo, che le corna, & è vario assai di larghezza; hà il fondo rilevato in guisa di semicircolo ottuso, & grande, & largo; che quanto più cresce l'animale, si fà tanto più rilevato, & più grande; percioche ivi nel tempo vicino al parto stanno le groppe del polledro, & parte delle gambe di dietro ripiegate, & quella parte, dalla quale pendono le corna, è assai più stretta, contenendo in quella i lombi, & i fianchi, più stretti, & angusti delle groppe; essendo sempre la matrice proportionata alle parti, che vi stanno dentro, & non più, ne meno di quelle, per abbracciarle compitamente d'ogn'intorno; dal qual luogo quanto più in giù scende verso le parti di dietro, cioè alla bocca della matrice, si fà sempre tanto più largo, di modo, che vicino alla bocca hà una grande circonferenza quasi semicircolare; dentro la quale stà la testa dell'animale con tutto il collo ripiegato in giro, in modo tale, che con l'orecchie, & con l'occipitio tocchi quella parte, allo scontro della quale è la bocca della matrice; ancorche alle volte, innanzi il tempo del partorire, il polledro stia con le groppe in questa parte, & col capo all'insù. Per le corna, ò braccia, intend'io quelle parti, che sono dell'istessa sostanza della matrice, ancorche men grosse siano di quella; al principio delle quali vanno à finire la maggior parte de i vasi seminali; & tali parti in quelle, che non hanno mai concetto, sono quasi dell'istessa grandezza, che è il corpo di mezo, & ne gli estremi s'accostano più al semicircolo, che il fondo della matrice; & hanno somiglianza di due maniche di camicia divise, & rivelate; & il sinistro è più corte del destro, ne arriva al testicolo del suo lato; come fà il destro corno; & nelle gravide, & in quelle, che hanno partorito, sono più picciole assai, & strette, che il corpo di mezo, ancorche crescano insieme con la matrice, per rispetto delle vene, & arterie, che sono in quelle parti in numero grande, & di notabile grandezza; & per haver di dentro quella carne, mediante la quale si distribuisce il sangue alli vasi ombelicali, & alla membrana corion; hanno forma di due zucche oblonghe, che pendono da i lati della matrice; & sebene non contengono particella alcuna dell'animale, non sono però fatte queste corna à caso, ancorche necessariamente dalla Natura in questi animali fatte non siano, che per lo più, & ordinariamente concepis-

Corpo di mezo col suo fondo della matrice.

Polledro stà nel corpo di mezo della matrice.

Figura del corpo di mezo della matrice.

Loco dove vicino al parto stanno le groppe, & parte delle gambe dell'animale concetto.

Parte della matrice, dalla quale pendono le corna.

Sito della placenta.

Loco dove stà nella matrice la testa, & il collo del polledro.

Corna della matrice.

Vasi seminali nelle cavalle dove finiscano.

cepiſcono un ſol feto, & tal volta due; non ritrovandoſi in tutti gli animali, che generano, & partoriſcono; mà per utile loro, & à meglio eſſere, accioche in queſte corna (non eſſendo la matrice de i brutti per la ſua figura oblonga baſteſtevole, come la rotonda delle donne, à capir tanti vaſi) s'inſeriſſero, & diſſeminaſſero le vene, & l'arterie del ſeme, & per cagion loro haveſſero campo largo, & ſpacioſo da diſpenſare commodamente, & lentamente il nutrimento all'animale, & porgere continuamente materia da portar dentro alle radici ombelicali; affine, che l'animale giungeſſe (non mancandogli materia) alla ſua grandezza, & perfettione; percioche quanto il campo, dove s'inſeriſcono, & ſpargono i vaſi del ſeme è più grande, lungo, & ſpacioſo; tanto meglio compartiſce per quello, & diſtribuiſce la Natura le vene, & l'arterie, & de loro ultime radici, riduce à maggior ſottigliezza; onde trattenendoſi, & tardandoſi, ſenza però fermarſi del tutto l'alimento per quelle anguſte, meglio ſi cuoce, & vi ſi fa più perfetto, & dà maggior nutrimento, & forza all'animale. Sono queſte braccia frà di loro diverſe di figura, & di grandezza; eſſendo il deſtro più lungo del ſiniſtro, & allargandoſi nel fondo; hà il deſtro quaſi forma di ſemicircolo, & dal principio, dove pende dalla matrice, è più ſtretto, che nel fondo; & il ſuo principio è diſcoſto per ſpatio d'un palmo dal fondo della matrice, & il ſiniſtro è più corto, & rivelato, & alquanto diſſimile dal deſtro; & naſce più baſſo, quaſi al mezo della matrice.

Figura delle corna del la matrice. Perche ſiano fatte nelle cavalle le corna del la matrice.

Differenza delle corna della matrice.

Del collo della matrice. Cap. V.

IL collo della matrice comincia dalla bocca della natura, & camina dirittamente all'insù, ſin che giunge alla bocca della matrice; per la parte di dentro è pieno di creſpe, & aſpro, & per il lato di fuori è liſcio, & lubrico; & la ſoſtanza ſua è trà nervoſa, & carnoſa, & ſpugnoſa. Appreſſo la bocca della natura, dove entra il collo della veſcica hà molte doppiezze, & carnoſità; le quali ſi veggono chiaramente nelle cavalle, che vanno in amore; imperoche, ardendo di deſiderio del maſchio, continuamente roverſciano quelle parti di dentro in fuori, & ſubito le riſtringono, & di nuovo le roverſciano, moſtrando quella carnoſità, & doppiezze alquanto gonfie, & infiammate, per l'appetito, che hanno del cavallo.

Lato di dentro, & di fuori della matrice.

Soſtanza della matrice.

Doppiezza, & carnoſità del collo della matrice.

Cavalle, che vanno in amore roverſciano le parti di dentro del collo della matrice in fuori.

Del ſoſtanza della matrice. Cap. VI.

LA matrice è di ſoſtanza nervoſa, groſſa, & roſſigna; & è fatta di due toniche; l'una di dentro, & l'altra di fuori; quella di dentro (che è la propria ſoſtanza della matrice) è più groſſa di neſſuna, di quante ſiano nel corpo; & è interteſſuta di ſpeſſiſſime fibre carnoſe, diritte, intraverſate, & oblique; & di vene, che ſi veggono ſeminate per quella; & mediante queſte fibre, ò fili, fà i ſuoi officii la matrice di tirare, & ritenere l'alimento, & il ſeme, & di concipere il feto, & tenerlo caldo, ſin che egli ſia arrivato alla ſua perfettione, & di gettar fuori le humidità, & gli eſcrementi, & l'animale concetto; aprendoſi ſenza difficoltà alcuna la bocca della matrice di quelle, che non ſono gravide, nel ricever il ſeme ſpruzzattole dal maſchio, concorrendovi quello della ſemina per un ſpiraglio, che ſi vede nel fine del meato varicoſo, che entra nella cavità della matrice. Quella di fuori è più ſottile, & ancor lei ſparſa di vene, & d'arterie, & naſce dal peritoneo.

Tunica di dentro della matrice.

Officio della matrice

Seme della cavalla entra nella cavità della matrice per un ſpiraglio ch'è nel fine del meato varicoſo.

Seconda tunica della matrice.

Della grandezza della matrice. Cap. VII.

LA grandezza della matrice nelle cavalle, come in tutte l'altre femine, non ſi può dare determinatamente; mà ſolamente dire, che nelle gravide è grande, & larga; & in quelle, che non ſono gravide, picciola, & ſtretta; per eſſer molto da ſe ſteſſa diverſa, ſecondo l'età, & il tempo, & l'havere, & non haver provato il maſchio, & portato in corpo; imperoche è di gran lunga diverſa la grandezza ſua dal punto, ove riceve il ſeme, à quello, ove creſcendo

à poco à poco, giunge à tanta ampiezza, che contiene l'animale compito con le sue vesti, & l'orina; & à quello, che rimane dopo il parto, ritornando tutte le cose quasi al luoco di prima.

Delli vasi seminali delle Cavalle. Cap. VIII.

Nascimento de i vasi seminali delle cavalle, & loro historia.

VEngono dal lato di sopra à tutte queste parti due vene, & due arterie del seme; delle quali, le vene sempre maggiori dell'arterie, nascono dal tronco della vena cava, ò grande, poco più giù delle reni, & delle vene emulgenti; & dopo il suo nascimento divise in due parti, che artificiosamente distinte, & separate, formano con la varietà de i rami suoi una bellissima rete, tutta coperta dal peritoneo, caminano obliquamente verso i lati, ciascuna dal suo, & vanno con una parte di loro ad inserirsi nel lato di sotto della matrice, & con l'altra quasi nel mezo del testicolo, distinta in due parti; dove anco l'arterie sue compagne, uscendo ambidue dal lato destro del tronco dell'arteria grande, mandato prima un ramo alla parte di sotto della matrice, & passando hor sopra, & hor sotto le vene, vanno divise da loro ad accompagnarsi con esse, passando il dritto ramo più grosso del sinistro, si come è ancora la vena destra, sopra la vena, & il condotto dell'orina, & il sinistro sopra il ramo destro, che gli stà sotto, & sopra l'arteria grande; & il condotto dell'orina, & sotto i rami della vena porta, che vanno alle budella; & nel fine hanno questi condotti del seme i meati varicosi, i quali vanno à finire dentro la concavità dell'utero, in una punta aguzza, nella cui cima è un buco picciolo sottile, & sensibile; quale è il fine del canaletto, che ne i meati varicosi evidentemente, & manifestamente in questi animali si vede; segno chiaro, & manifesto, che il seme della cavalla entra nella concavità della matrice. Giunti quei rami delle vene, & dall'arterie del seme accompagnate, & accoppiate insieme alla parte di sotto delle braccia della matrice, per quella si spargono, & disseminano, tutta riempiendola con li rami suoi, sì come avviene anco nelle donne, nelle quali le vene si spargono per tutta la matrice; mà non già l'arterie, che s'inseriscono nelle vene, non arrivando mai alla matrice. Sono questi vasi nelle cavalle, che non sono pregne, piccioli; nelle gravide crescono à poco à poco, & principalmente le vene, secondo la proportione dell'accrescimento dell'animale, che devono nutrire; & giunto ch'egli è à perfettione, sono talmente grandi, che arrivano quasi di larghezza alla metà della vena cava, essendo l'arterie cresciute ancora esse; mà non molto, per la grossezza delle loro membrane; & dipoi nato l'animale, si tornano con tutti gli altri vasi poco meno, che allo stato di prima; & quelli delle femine sono differenti dalli vasi del maschio, per esser quelli più grandi, & questi più piccioli, giovando gli uni à due parti, & gli altri ad una sola, servendo quelli della femina con la minor parte alla generatione col mezo delli testicoli, & con la maggior à nutrir la matrice, col feto, quando vi è dentro; & quelli del maschio alli testicoli soli, & non ad altra parte; il che forsi cagiona la grandezza dell'uno, & la picciolezza dell'altro.

Meati varì cosi vanno à finir dentro la cavità dell'utero.

Seme della cavalla entra nella cõ cavità della matrice.

Differenza frà li condotti del seme del cavallo, & della cavalla.

Delle vene, & arterie inferiori della matrice, & della natura. Cap. IX.

Vene del lato dritto nelle cavalle pregne di maschio più grosse delle manche.

Nascimento delle due vene superiori, & loro natura.

OLtra i condotti del seme, vengono alla matrice, & alla natura alle parti inferiori quattro vene grandi, due d'ogni lato, accompagnate sempre dall'arterie sue compagne, assai più piccioli di loro, che sono rami dell'arteria grande; delle quali le diritte erano assai più grosse delle manche nelle cavalle pregne di polledro maschio; & di queste vene, due le superiori, & maggiori nascono dalla parte di dentro dell'osso della coscia, da un grosso ramo della vena grande; mentre dalla coscia scende alle gambe; & caminando ciascuno dal suo lato con un tronco solo all'ingiù fra l'osso del fianco, & l'osso sacro & vicino all'intestino retto, & torcendosi verso la matrice, & la vescica, si dividono poco lontano da quelle in più rami; de i quali alcuni vanno nel lato di sopra, al collo, & alla parte inferio-

inferiore della matrice; & alcuni paſsano nel lato di ſotto della matrice, per ramificar la tutta, rivolgendoſi, & torcendoſi all'insù; i quali per l'effetto, che fanno a guiſa di nervi reverſivi, ragionevolmente ſi poſsono chiamare vene recurrenti; percioche andando quei groſſi rami all'ingiù accompagnati dalle loro arterie, & diſcoſtandoſi, & allontanandoſi molto dal corpo della matrice, che nelle cavalle pregne molto s'inalza, fù di meſtieri, dovendo eſſi ire a ritrovare le ſeminali, che ſi rivoltaſsero quaſi per ſemicircolo, & tornaſsero a caminar' all' insù, ſin tanto, che giunti al luogo, dove quelle s'incominciano a diſseminare, finiſſero con loro, & ſpargendoſi per tutte le parti della matrice, ſomminiſtraſsero il nutrimento alla parte di ſotto dell'utero. L'altre due vene minori aſsai delle prime, naſcono ancor'eſſe dalla vena, che ſcende alla coſcia, & alle gambe; ma aſſai più giù; & caminando obliquamente all'ingiù, verſo la parte inferiore della matrice, & il collo della veſcica, & della natura, ſi dividono poco lontano da quelle in due rami; l'uno de' quali, il più groſſo, & il ſuperiore, montando ſopra di loro, vicino al mezo, ſi parte in più rami, de' quali duo eſtremi, maggiori de gli altri ſi rivoltano, e ſtorcono verſo le coſcie, & le groppe, formando ciaſcun di loro dal ſuo lato due ſemicircoli; de' quali gli inferiori con una vena commune, & tranſverſale s'uniſcono inſieme, & hanno nel mezo la bocca della natura, che vi ſtà ſotto. L'altro ramo paſſando nel lato di ſotto, ramifica quella parte. Oltra le coſe dette, ſi ſpargono ancora per la matrice alcuni rami del ſeſto pajo de i nervi del cervello, che la fanno con la virtù, ch'è in loro ſenſitiva, & cagionano in lei quel dolore, che ſi ſente in eſſa.

Naſcimento delle due vene inferiori, & loro hiſtoria.

Nervi, che vanno alla matrice.

Delli teſticoli della cavalla. Cap. X.

LI teſticoli della cavalla ſtanno appoggiati, & attaccati col fondo di ſotto nella membrana, che lega loro, & la matrice, con l'altre parti ſopra gli eſtremi delle corna della matrice, & con la cima poco lontani dalle reni (benche nelle pregne ſtiano molto di ſotto dalle corna, paſſato il mezo della matrice, per il tanto inalzarſi, che fanno inſieme con la matrice verſo lo diafragma) ſono a proportione minori di quelli delle donne, & piani, come in quelle; & in queſti animali grandi, non ſono di molta grandezza, ſe così perpetuamente però, & non per qualche accidente ſi ritrova in tutti gli altri, come ſi è veduto in una cavallina nel corpo della madre; imperoche erano li teſticoli di quella grandi, come un vovo di colombo, & più rotondi; di modo, ch'à proportione di quelli della madre, erano quattro volte maggiori; la quale monſtruoſa grandezza potrebbe forſe cagionarſi ò dal ſoverchio humido dell'iſteſso feto, ò dall'haver in quelle parti rinchiuſo tutto il ſeme, & il ſangue, & lo ſpirito, che nelle pregne ſi ſparge nel feto, nella matrice, nelle corna, & in tutte l'altre parti; onde li teſticoli rimaſi come vuoti foſsero divenuti così piccioli.

Sito delli teſticoli della cavalla.

Grandezza delli teſticoli.

Delle parti, che ſi generano dentro la matrice, & prima delle membrane. Cap. XI.

RInchiuſo, che ſia il ſeme dentro la matrice, & mediante lo ſpirito, & il calore, delineato, & formato l'animale dalla facoltà generativa, & preparati i vaſi baſtevoli a nutrirlo; veſte ſubito la Natura il polledro di due ſorti di veſti (mancando in queſti animali la tunica Alantoide) delle quali la prima di dentro è men groſſa del Corion, & è bianca, & doppia come l'Omento, & la membrana dura del cervello; & è ſparſa di rami di vene, & d'arterie, di quelle, che naſcono da i vaſi dell'ombilico, coſa, che nella creatura humana non ſi vede: le quali hanno nel mezo un piccioliſſimo pertugio, & quaſi inviſibile, accioche poco ſangue venoſo, & arterioſo vada à queſta tela ſottile di poco nutrimento biſognevole; & ſono coperti d'una tunica tanto groſsa, che pajono più toſto nervi, poſti ivi dalla Natura per fortezza della tela, che rami di vene, & d'arterie ombelicali; & è quaſi in ogn'altra parte ſimile à quella delle donne, chiamate da i Gre-

Prima tela che faſcia il polledro nel ventre della madre.

Prima tela che faſcia il polledro è ſparſa di vene, & d'arterie pertugiate nel mezo.

Vene, & arterie della prima tela sono coperte d'una tunica grossa.

i Greci Amnios, & da i volgari il Nanto, da quella parte in fuori, che risguarda la bocca della matrice; percioche non è ivi, come quella delle donne semplicemente ovata, mà si rivolge all'insù, & si allarga, & fassi lunga tanto, quanto basta à ricevere il corpo del polledro, & nel restante hà forma d'un sacchetto oblungo; & per la parte di dentro è liscia, & humida, & attaccata al polledro mediante l'ombilico, & lo fascia talmente, accostandosi à lui, che quasi acquista la forma istessa dell'animale; tra lei, & il polledro è alquanto d'acqua, stando la maggior parte dell'acqua trà il Corion, & essa. La seconda tunica, detta Corion, la quale tocca quella carne, che nelle donne è detta placenta, è tutta seminata, & piena di grandissimi rami di vene, & d'arterie ombelicali; & è di sostanza poco dissimile dall'altra, mà di forma poco differente; imperoche non solamente veste, & circonda il polledro; mà si distende fino all'estremità delle braccia della matrice, & hà l'istessa forma della matrice; per mandare, & accompagnare i rami ombelicali, fino à quella parte, per il nutrimento del feto, & per ricever il sangue portatogli dalle vene della matrice; havendo in quel luogo (come si è detto) la matrice molte vene, dove non giungono le due vene seminali.

Parte di dentro di questa tela. Acqua, che è tra la prima tela, & il polledro, & trà il Corion, & la prima tela.

Seconda tela, che infascia il polledro, detta Corion.

Della placenta, overo secondina. Cap. XII.

SOpra queste tele è quella carnaccia rossa, spugnosa, & sottile, che si ritrova nella matrice, & nelle braccia delle cavalle pregne; & nasce dal primo sangue delle vene dette di sopra: il quale quasi ingrossato, & rappreso, esce dall'estremità loro, che finiscono con le bocche aperte nella superficie di dentro della matrice; & hà l'istessa forma, che hà tutta la matrice, essendo sparsa per tutte le sue parti; & è differente dalla placenta, ò secondina delle donne; essendo quella di forma tonda, & come una focaccia; & di sostanza sottile, varia, & ineguale, secondo le parti; imperoche nel fondo, & quasi fino al mezo è sottile, vicino alla bocca, & massimamente verso la pancia è grossa, come un deto, & più grossa trè volte, che nell'altre parti; & è di color più smorto; accioche meglio chiudesse con la sua grossezza la bocca della matrice, & vietasse, che l'animal concetto con il suo peso non offendesse, sin che non era il tempo del parto, il collo della matrice molto sensitivo; nelle braccia è di mezana grossezza trà l'una, & l'altra.

Sito della placenta.

Di che si fà la placenta.

Differenza frà la placenta, & la secondina delle donne.

Del corpo, ò sostanza, che stà nelle corna della matrice nelle cavalle pregne. Cap. XIII.

Sito, figura, & grandezza di questo corpo.

IN un corno della matrice nelle cavalle pregne si è ritrovato più volte frà la placenta, & le membrane, che cingono il polledro, un corpo separato tutto, & diviso dalle tele, & dal polledro, di colore oscuro, simile al piombo, & di forma ovata, piana, & grossa alle volte mezo deto, & lungo oncie tre, & largo oncia una; & alle volte di minor grandezza, quando è di minor età l'animal concetto; & di sostanza viscosa, fatta tutta à spoglie in guisa di membrane sottili, poste l'una sopra all'altra, che nel mezo loro hanno un picciol seno con alquanto d'humor bianco, & viscoso. Questo corpo, & il non potersi con ogni diligenza possibile ritrovare cosa alcuna attaccata nella fronte del polledro, & l'intendere da i capi cavallari de i nostri tempi, ch'eglino dopo il nascimento del polledro togliono ò da terra, ò dalla fronte, ò dalla testa un pezzo sottile di carnaccia rossigna, come fegato, il quale chiamano milza cavallina, senza nocumento della madre, & del polledro, per accender la libidine alli stalloni, & alle cavalle, & per far altri medicamenti; mi hanno indotto à pensare, che questa sostanza di color oscuro, ò quella parte di placenta, che porta seco il polledro, alcune volte mentre esce fuori del ventre della madre, sopra la fronte ò frà l'orecchie, spezzate le membrane, che lo cingevano, potesse essere quello hippomane tanto nominato da gli antichi, che dicono nascere in modo di fico secco, lunghetto, & schiacciato con il polledro nella fronte, & fare alie na-

Sostanza.

Milza cavallina tolta da i capi cavallari, che cosa sia

Opinione dell' hippomanes.

alienare, & ſmaniare, & impazzire i miſerelli amanti, & cagionare, che le cavalle non allatino i lor figliuoli, s'aviene che non poſſono divorarlo; coſe più toſto favoloſe, che vere. Generaſi pera ventura queſto corpo da quello humore fatto, come ſperma, più ſottile aſſai però di quello, che fanno i maſchi, che mandano fuori della natura le cavalle ogni volta, che ardendo di deſiderio del cavallo, roverſciano quelle parti interne del collo della matrice rugoſe, infiammate, & roſſe, accendendoſi eſſe più à libidini di tutto il ſeſſo feminile de gli animali: il quale dall'effetto, che diſſero gli antichi cagionare ne gli huomini, & ne i cavalli in coſe d'amore, chiamarono Filoſofi, & Poeti eccellentiſſimi hippomane. Queſto humore ſimile allo ſperma congregandoſi, & unendoſi inſieme là entro, ò da ſe, ò dalla natura, è cacciato dalla virtù eſpulſiva della matrice; & del feto, in luogo ſeparato, & cinto di tante ſpoglie, accioche la ſua mala, & venefica qualità, non guaſtaſſe la materia, della quale ſi genera, & nutriſce il polledro, & offendeſſe l'animale concetto. Et queſto è quanto intorno à ciò mi è piacciuto di dire, per dar materia alli ſublimi ingegni di ritrovar la più vera cauſa di queſto effetto, & il fine à che fù dalla Natura generato, & come pigli augmento, creſcendo l'animale.

Di che ſi genera queſto corpo.

Cavalle, che ardendo di amore, gettano fuori della natura un humore ſimile allo ſperma.

Cavalle più libidinoſe de gli altri animali.

Del ſito del polledro nel ventre della madre. Cap. XIV.

ANcorche parlando della matrice io habbia alquanto ragionato del feto nel corpo della madre, nondimeno per darne più perfetta, & eſquiſita cognitione, ne tratterò al preſente ancora, & più abondevolmente, per eſſer queſto il ſuo proprio luogo. E adunque ſituato il polledro nel corpo della madre, come ſi avicina il tempo del partorire, con la teſta all'ingiù verſo la bocca della matrice (non tenendo egli ſempre per lo inanzi queſto ſito di neceſſità, & per legge di Natura, mà variandolo, & al contrario mutandolo alle volte, come per iſperienza chiaramente ſi è viſto nelle cavalle pregne) il qual capo calando giù (tanto in ſe ſteſſo ſi raccoglie l'animale) con la maſcella di ſotto tocca quaſi la gola, & con la bocca il petto; eſſendo il collo piegato in forma d'arco, & è con tutta la ſcena rivolto hor verſo la pancia, & hor verſo i lati della madre, tenendo le gambe talmente ripiegate, che quelle davanti (piegando all'inanzi verſo il petto l'oſſo del gomito, & quello dello ſtinco al chino del ginocchio) paſsano con gli ginocchi quaſi oltra la metà della teſta, & con l'ugne (eſſendo dal mezo insù raddoppiate) arrivano al diritto dell'ombelico; & quelle di dietro (piegando gagliardamente l'oſso del gallone verſo la più alta parte della groppa, & quelle dell'anche ſopra la coda, & li ſtinchi ſopra il ventre, & i piedi dinanzi) paſsano col garettone, & le ginocchia di dietro, oltra le culatte, cagionando inſieme con la groppa la più alta parte del fondo della matrice; & con l'ugne oltra il bellico, & le paſtore dinanzi; in modo che ſtando così raccolte, & diſteſe ſopra la pancia del polledro, vanno ad accommodarſi tutte quattro inſieme ſotto il ventre, nello ſpatio, che è in mezo all'ultime coſte, ſenza punto offenderſi l'una l'altra. Queſto ſito forſi conoſciuto da pochi, hà fatto credere a molti huomini intendenti de' cavalli, che quei pori, overo calli, volgarmente dette l'ugnelle, che ſi ritrovano in tutte quattro le gambe, ſopra alle ginocchia dinanzi, & ſotto à quelle di dietro, nel lato di dentro, naſcono ſolamente per cagione del ſito, nel quale ſtando il polledro la entro, continuamente tocchi quelle parti, & sfregale ancora mentre ſi muove, con l'ugne de i piedi, coſa al tutto impoſſibile, & fuori d'ogni ragione; percioche ſe l'ugne con lo ſtropicciare quelle parti foſſero ſolo la cauſa di quello, ò ciò farebbono mentre ſono nel ventre della madre, ò fuori; mà che fuori nol facciano, chiaramente ſi vede; & che ne di dentro ciò avenga, lo moſtra l'eſperienza, & l'impoſſibilità; peroche ſtando il polledro in quel ſito, non ſolamente tocca da ſe ſteſſo quelle parti con l'eſtremità dell'ugne, ma ne anco con ogni artificio uſatogli, & con tirarle, & allongar i piedi; & legarli à quei luoghi, poſſono in un medeſimo tempo con tutte quattro l'ugne toccar quelle parti, eſsendo che ſe toccano ne i piedi dinanzi, quelle impreſſioni

Sito del polledro nel corpo della madre.

Opinione de i calli delle gambe de' cavalli.

Opinione de i calli reprobata.

con

con l'ugne di dietro ; con quelle dinanzi à nesun modo potranno giungere alle ginocchia di dietro , dove sono l'altre impressioni , havendo nel mezo di loro i piedi di dietro ; di che bisognarebbe fosse il contrario , se dovessero arrivare à quella parte ; & di più , se il toccamento di queste ugne fosse sola cagione di questi calli , seguirebbe , che una cosa tenera , come sono l'ugne del polledro nel corpo della madre , facesse impressione in una cosa dura , & soda , come sono quelle parti ; per l'osso , che gli stà sotto ; cosa al creder mio fuori di ragione ; & oltra di questo , rimossa la cagione di questo effetto , cessarebbe ancora tal'effetto ; mà ne i cavalli , & giovani , & di età matura , nelli quali è rimossa tal causa , veggendosi nelle gambe loro quei calli più duri , & più grandi , che non erano di prima , chiara cosa è , che ciò non è la cagione di questo in alcun modo : Qual dunque sarà la causa di queste impressioni , & di questi calli ? non altra peraventura , che il toccarsi del continuo insieme quelle parti delle gambe, mentre giace rinchiuso il polledro nella matrice , non cagiando mai egli il sito delle gambe nel ventre materno , se non un poco , & quando s'avicina il tempo del nascere ; perilche nella prima creatione dell'animale , & fin che stà nel corpo della madre , in quei luoghi non si possono generare la cotica , ne il pelo ; apparendovi però sempre l'impressioni senza il pelo ; mà nato che sia , concorrendo per il moto , per il sito , & per il riscaldamento del cavallo à quelle parti vicine alle giunture , basse , & deboli , & fredde quantità grande d'humori flemmatici , grossi , & adusti , nascono da quelle impressioni quelle ugnelle , & quei calli : le quali essendo da principio picciole , & sottili , crescendo gli anni dell' animale , s'inalzano tanto , & si fanno così grandi , dure , & secche , che si spiccano come scorze mature , à certi tempi dell'anno ; & spiccate à poco à poco ritornano alla primiera lor grandezza : le quali chiamano i Greci Lichenes equorum , & secondo alcuni gravissimi Autori giovano al mal caduco . Et tanto basti haver detto di questa materia.

Causa de' detti calli.

De gli uveri , ò mammelle delle Cavalle. Cap. XV.

Sito de gli uveri.

Figura.

GLi uveri delle Cavalle sono situate sotto il ventre trà le gambe di dietro , & pendono come si vede trà l'anguinaglie ; la figura delle quali è come una borsa , la quale sia larga nella bocca , & stretta nel fondo in angolo obtuso : nel qual fondo hanno una punta detta capitello ; sono gli uveri fatti d'alcune glandole , & insieme di molto grasso ; & ricevono in se otto vene , & due arterie , & due nervi , per sentire , nutrirsi , & generar il latte : & sono coperte dalla membrana carnosa , & dalla pelle . Manda la vena cava , che scende da quel ramo grande , ch'è nella parte di dentro della coscia , dove fà quel semicircolo , tre rami assai notabili , accompagnati con una arteria , & con un picciolo nervo , ad inserirsi nella più alta parte di ciascuna mammella , nel luogo , dove si congiunge con la pancia ; nascendo l'arteria da un ramo superficiale dell'arteria grande , quale è nella parte di dentro della coscia ; & il nervo , quale è ancor esso superficiale , da quei nervi grandi , che sboccando fuori da i buchi dell'osso sacro , scendono nelle gambe . Viene oltra di questo à ciascuna mammella per la parte di dentro un'altra vena grande , che nasce da un ramo commune , che piglia il suo nascimento dalle vene dell'utero inferiore.

Sostanza. Vene , arterie, & nervi, che vanno à gl'uveri.

Dell'unione de i quattro vasi vicini al core del polledro , situato nella matrice. Cap. XVI.

COnosciuto il sito del polledro nel corpo della madre , & le membrane , ò tele , che lo fasciano , & cuoprono ; non sarà (per quanto io stimo) fuori di proposito dichiarare , come vicino al cuore nell'animale concetto , la vena cava , con l'arteria venale si congiunge ; & l'arteria grande con la vena arteriale s'unisce ; ancorche queste unioni siano simili à quelle , che si fanno ne i fanciullini , per vedersi , & conoscersi meglio , & più chiaramente il mirabile magi-

stero

ſtero di Natura in quelli, che in queſti. Si congiunge adunque dalla parte deſtra la vena cava con l'arteria venale, & in quel congiungimento la vena cava hà un buco coperto da una tela ſottile, & oblonga, che paſſa ſcendendo nell'arteria venale: la quale dà luogo, cedendo al ſangue, che mandato dalla vena cava, per il condotto dell'arteria venale, vada alli polmoni; & vieta ch'egli non ritorni à dietro, entrano ch'egli è nell'arteria venale, chiudendo il buco; il quale dopo il naſcimento del polledro ſi chiude, & ſerra maravigliosamente dal deſtro lato. L'arteria grande, & la vena arteriale (caminando dalli ſuoi principii all'ingiù) s'accoſtano tanto l'una all'altra, che frà di loro rimane la larghezza d'un deto; incontro della quale col mezo d'un ramo della vena arteriale, maggior di quello dell'huomo (eſſendo più groſſo aſſai d'una penna da ſcrivere) che traverſa quella picciola ſtrada, & s'inſeriſce nell'arteria grande, s'uniſce con quella l'arterie grande; & queſto ramo, ſi come il buco, poco ſpacio dopo, che è nato il polledro, ſi ſecca, & chiude; non havendo la natura di queſte ſtrade più di biſogno: s'uniſcono queſti vaſi à fine di nutrir il polmone, non potendo egli ricevere il ſangue purificato, & ſpiritoſo dal deſtro ventricolo del cuore, mediante la vena arteriale, per eſſer'egli in queſto tempo immobile; & di queſto ſia detto à baſtanza.

Come ſi cõgiunga la vena cava con l'arteria venale.

Come s'uniſcano la arteria grande, & la vena arteriale.

Polmone del polledro, nel corpo della madre non può ricevere il ſangue dal deſtro ventricolo del cuore.

TAVOLA

TAVOLA PRIMA.

Figura Prima.

DIchiaratione delle lettere delle figure del quarto libro; & prima della tavola prima, nella quale si mostrano sette figure; la prima delle quali rappresenta il membro senza i testicoli.

BBB *BB. Li due muscoli del membro, che non si ritrouano ne gl'huomini, & nascono dal lato dinanzi del forame.*

EEE *E. Il corpo del membro.*

MM *MM. Le Vene, che si distribuiscono per il membro, & per le parti vicine.*

NN *Il muscolo del forame.*

X *La testa del membro.*

Figura II.

QUesta figura rappresenta il membro con li testicoli.

R *La testa del membro.*

S *La pelle rugosa del membro.*

T *La parte del membro intiera.*

V *La parte del membro aperta.*

Figura III.

QUesta figura rappresenta il membro con li testicoli.

C *Li testicoli.*

Figura IV.

QUesta figura mostra il testicolo aperto per il mezo, tutto pieno di fibre candide.

NN *Il testicolo aperto.*

Figura V.

QUesta figura mostra il lato dinanzi del testicolo manco, levatone via le membrane.

A *L'epididimo del testicolo.*

DD *Certi ritorti, che vanno ad inserirsi nella più alta parte del testicolo, doue sono gli epidimi.*

H *Il testicolo.*

Figura VI.

QUesta figura mostra il lato di sotto del testicolo manco levatone le borse.

II

T

R

III

C

IIII

N

H

V

O

H

VI

I

B

E

M

B

F

O

TAVOLA PRIMA.

Figura VII.

QUesta figura mostra il fegato, il condotto della colera, i condotti dell'orina, i condotti del seme, i rognoni la vescica, & un pezzo dell'intestino retto.

AAA	*AA Il fegato.*
BBB	*Lo diafragma.*
C	*Il condotto, che porta la colera del fegato all'intestino duodeno.*
D	*Il pezzo dell'intestino retto.*
E	*La vescica.*
F	*La vena caua, ò grande.*
GG	*L'osso del petto, & le coste.*
H	*L'arteria grande.*
MM	*Li testicoli.*
NN	*Gl'epididimi.*
OO	*I rognoni, ò le reni.*
PP	*La prima ramificatione della vena grande nello diafragma.*
RR	*Le vene, & l'arterie che vanno per la sostanza del membro.*
SS	*Le vene emulgenti.*
S	*La vena grande vestita in questa parte.*
TT	*I condotti, che portano il seme dal testicolo al meato commune.*
V	*Il membro.*
XX	*Le Vene seminali.*
YY	*Le arterie seminali.*
ZZ	*ZZ. I condotti dell'orina.*

VII

TAVOLA SECONDA.

Figura Prima.

QUesta figura rappresenta il sito, & la forma naturale della matrice, & delle altre membra, che sono nel ventre inferiore d'una polledrina non nata.

AA *Il principio della vena porta, oue ella esce dal fegato.*

A *I rami della vena porta, che vanno per il fegato.*

B *La vena ombelicale.*

CC *La vena caua, o grande.*

DD *Le vene emulgenti, & i rognoni.*

EE *Le Vene seminali.*

FF *L'arterie del seme, quando nascono dall'arteria grande.*

HH *Li testicoli.*

II *Le corna della matrice.*

K *L'arteria grande.*

L *Il corpo di mezo della matrice.*

M *La vescica.*

NN *NN. Le arterie ombelicali, che sono di dentro, & di fuori dal corpo, & della più alta parte, nel profondo di dentro, & il principio loro che nasce dall'arteria grande.*

OO *Certe vesciche piene di seme poste sopra la cima delli testicoli.*

R *Il principio delle corna della matrice.*

SSS *S. Le membrane, che legano la matrice con li testicoli, & con l'altre parti.*

V *La vena della milza, ramo della vena porta.*

XXX *XXXXXXX. Il fegato.*

Y *Il Ventricolo, ouero stomaco.*

333 *33. I rami della Vena porta, che si distribuiscono per le budella.*

77 *Li condotti, che portano il seme dalli testicoli alle corna della matrice.*

8888 *88. Il principio, & il viaggio delli condotti dell'orina.*

999 *99999. I rami inferiori dell'arteria grande.*

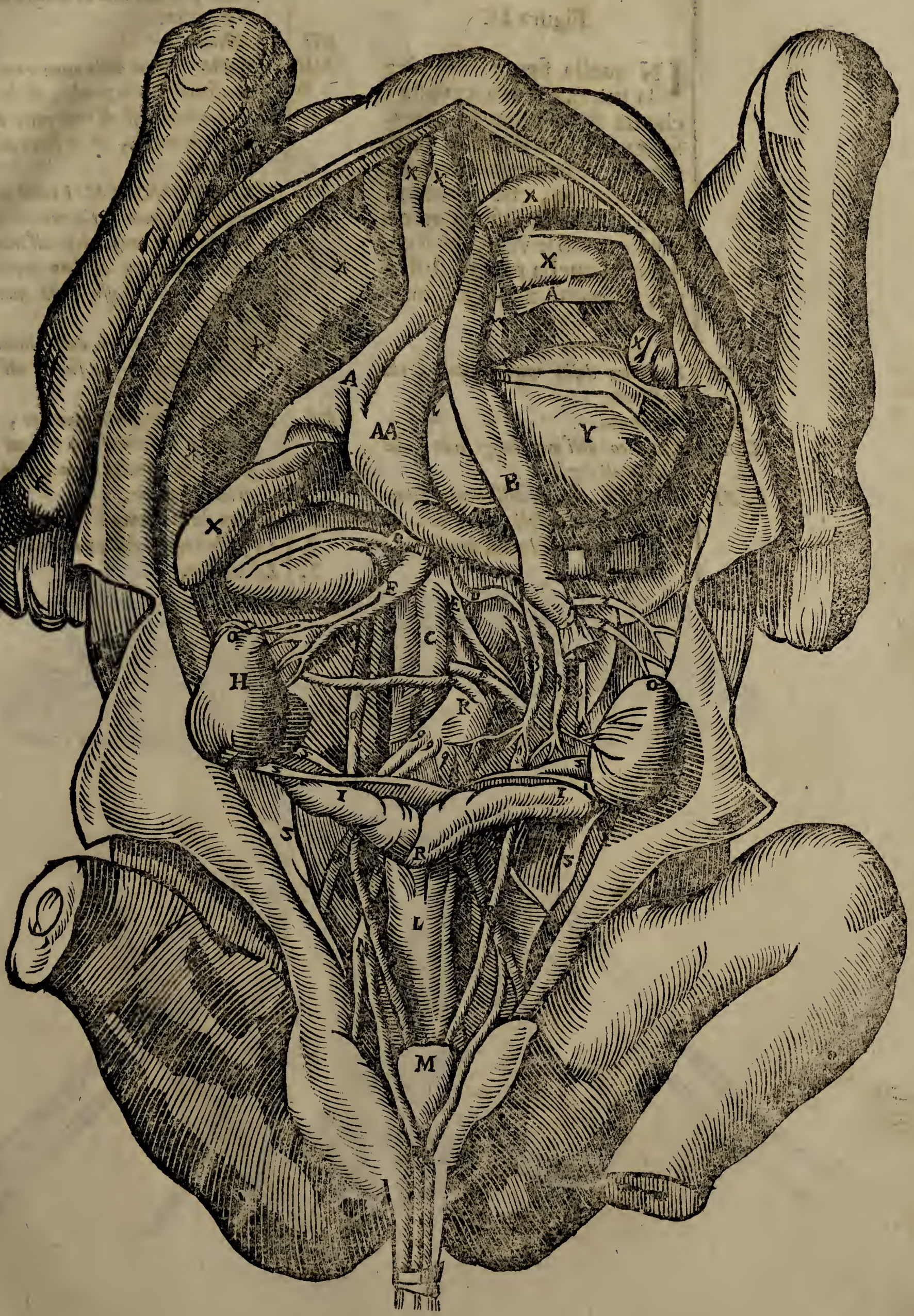

X
X
X
X
A
A
AA
Y
B
X
E
E
C
H
K
I
L
S
S
R
L
M

TAVOLA SECONDA.

Figura II.

IN queſta figura ſi moſtra la matrice d'una cavalla, che ſia ſtata pregna, roverſciata nel lato di ſopra verſo fuori, acciò meglio ſi veggano le arterie, che vi concorrono, & la belliſſima rete, che formano le vene, che ſcendono in quella parte, diſtinte, & aperte artificioſamente.

AAA. *Il tronco della vena grande, che ſcende.*

BB. *Li rognoni.*

DDD. *Il tronco dell'arteria grande, che cala all'ingiù.*

FFFF *FEFFFF. I rami dell'arteria grande, che ſi diſtribuiſcono nelli teſticoli, & nel lato di dentro della matrice.*

GGGG *GGGGGGGGGG. I rami della vena cava, che ſi diſſeminano nelli teſticoli, & nel lato di dentro della matrice.*

HH. *Li teſticoli.*

MM *MMMM. I rami della vena cava, che ſcendono alle gambe, & mandano torcendoſi all'insù rami alla parte di mezo, & di ſotto della matrice.*

NN *NNNNNNNNN I rami dell'arteria grande, che vanno alle gambe, & volgendoſi all'insù, mandano rami al lato inferiore, & più baſſo della matrice.*

PPPP *PP. Il lato di ſopra della matrice roverſciato verſo fuori all'ingiù.*

QQ. *Il lato di ſotto della matrice, nel quale ſi diſtribuiſcono i rami inferiori della vena cava, & dell'arteria grande.*

R. *Il buco della natura.*

S. *La pelle rugoſa della natura.*

T. *La veſcica.*

II

A
B
B
G
G
G

TAVOLA SECONDA.

Figura Terza.

IN questa figura si vede la matrice d'una cavalla pregna aperta, & distesa artificiosamente, cavatone fuora il polledro, che vi era dentro, & si mostra scoperta la bocca della matrice, acciò meglio si veggia il sito, & la forma di quella.

AA	*Le corna della matrice.*
BB	*Il corpo di mezo della matrice.*
CC	*I testicoli della matrice.*
D	*La bocca della matrice.*
E	*La bocca della natura.*
F	*La vescica.*

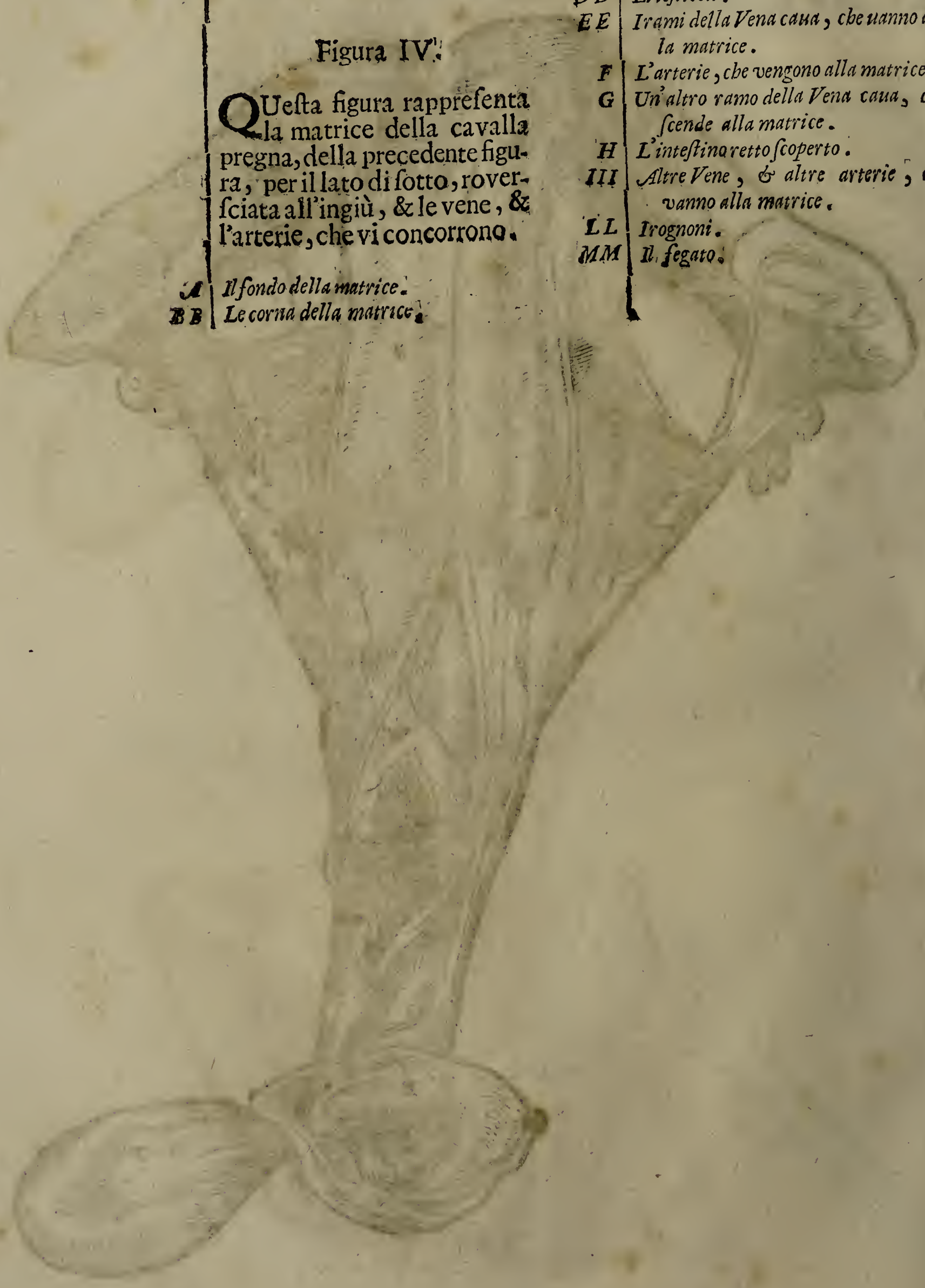
III.

TAVOLA SECONDA.

Figura IV.

QUesta figura rappresenta la matrice della cavalla pregna, della precedente figura, per il lato di sotto, roversciata all'ingiù, & le vene, & l'arterie, che vi concorrono.

A *Il fondo della matrice.*
BB *Le corna della matrice.*
C *La parte di mezo della matrice.*
DD *Li testicoli.*
EE *I rami della Vena caua, che uanno alla matrice.*
F *L'arterie, che vengono alla matrice.*
G *Un'altro ramo della Vena caua, che scende alla matrice.*
H *L'intestino retto scoperto.*
III *Altre Vene, & altre arterie, che vanno alla matrice.*
LL *I rognoni.*
MM *Il fegato.*



IIII.

TAVOLA SECONDA.

Figura V.

QUesta figura rappresenta la matrice col collo suo con il polledro dentro distesa per il lungo del ventre inferiore, in quella grandezza, che si suole ritrovare ordinariamente in una cavalla gravida levato via il ventricolo la milza, & le budella.

AAA	*AAAAAAAA. Il corpo della matrice.*
BBB	*Il corno sinistro della matrice.*
C	*Il testicolo sinistro.*
DDD	*Il fegato.*
E	*La vescica.*
FFF	*F. Il ligamento della vescica.*
GG	*I condotti dell'orina.*
H	*HH. Le vene della coscia.*
III	*Le vene inferiori della matrice, delle quali le diritte sono più grosse delle manche, essendo il polledro maschio, & volto nel lato diritto.*
MM	*M. L'osso della cariola, detto pubis, tagliato.*
N	*La natura.*
O	*La coda.*
PP	*Lo diafragma.*
Q	*Il collo della vescica, che si congiunge al collo della matrice.*
SS	*Le vene del collo della natura, & nell'estremità del collo della matrice.*

V

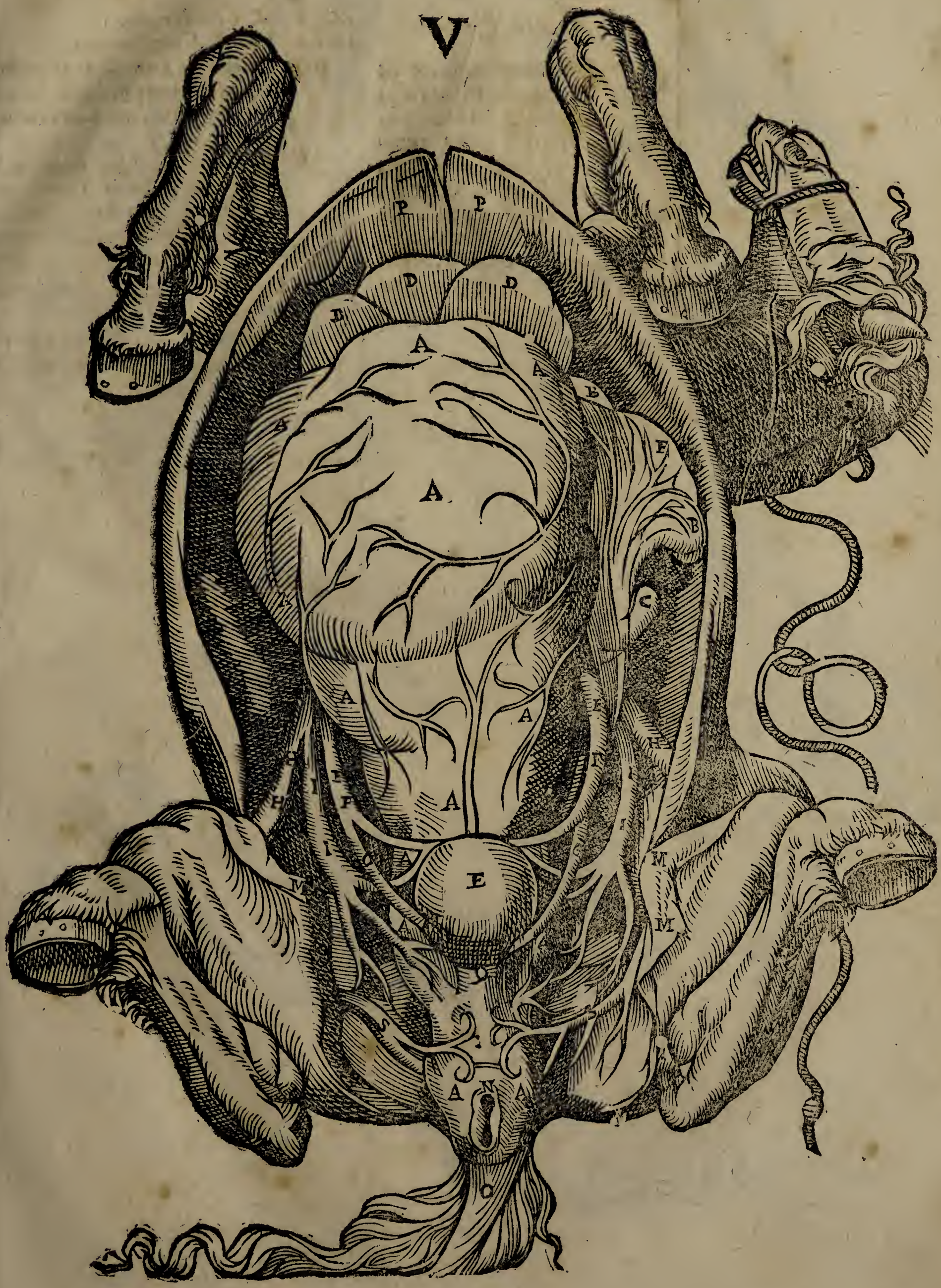


TAVOLA SECONDA.

Figura VI.

QUesta figura mostra, come la matrice della cavalla pregna stà fra le budella havendo nel lato di sopra verso la schena, gli intestini sottili, & nel lato di sotto verso la pancia, gl'intestini grossi; & come il feto, essendo maschio stà tutto nel lato destro, & col capo all'insù avanti voglia uscire fuori del ventre della madre.

AAA *A. L'intestino cieco.*

BBB *BBB B. L'intestino colon.*

DD *Una minima particella de gl'intestini sottili, venuta nel lato di sopra ne i movimenti fatti dalla cavalla, nell'aprirla.*

H *La matrice, & il polledro così delineato in quella dal Pittore, per mostrare il sito suo: il quale stà rinchiuso nella matrice col capo all'insù, & col corpo tutto nel lato destro.*

VI

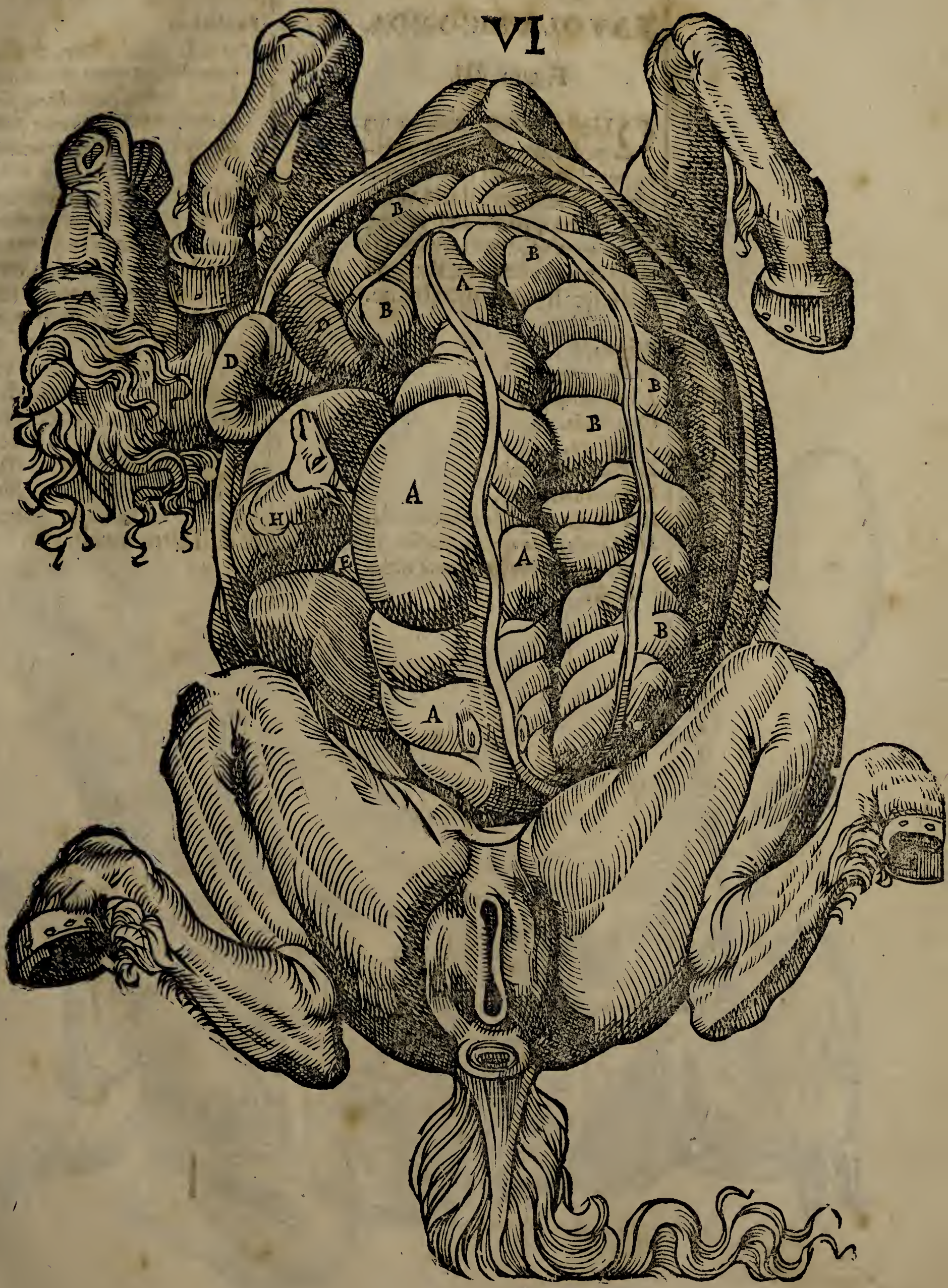


TAVOLA SECONDA.

Figura VII.

QUesta figura mostra un polledro non nato aperto per il lungo del ventre inferiore, & separato dalle vesti, che lo cuoprono nel ventre della madre, acciò meglio si veggano le vene, & l'arterie ombelicali, & le membrane.

AA *Il fegato.*
B *Lo diafragma.*
CCC *L'inteſtino colon.*
D *Un teſticolo.*
E *La veſcica.*
FF *La Vena ombellicale.*
GG *L'artetie ombelicali.*
HH *HHH. La tela chiamata Amnios.*
IIII *II. La tela detta corion, ſparſa tutta di rami di Vene, & arterie ombelicali.*
LL *La placenta.*
MM *MMMM. Rami di Vene, & d'arterie ombelicali ſparſe per la membrana Amnios, coſa che non ſi vede nell' Amnios humano; quale è ſemplice, ſenza Vene, & arterie.*

S QUesta figura rappreſenta un picciolo corpo di forma ovato, & piano, groſſo mezo dito, di color di piombo & di ſoſtanza viſcoſa, fatto tutto di ſpoglie, ò di membrane ſottili poſte l'una ſopra all'altra, nel cui mezo ſi vede un picciol cavo ripieno d'un'humore bianco tenace, quale era nel lato di dentro del corno deſtro della matrice d'una cavalla pregna di maſchio, ſeparato tutto dalla placenta & dall'altre membrane.

VII

H
H
H

TAVOLA SECONDA

Figura VIII.

QUesta figura mostra un polledro cavato fuori della matrice, & del ventre della madre involto nelle sua membrane, che lo vestono; & come egli stava situato nella matrice.

AAA *A Le membrane, che vestono il polledro.*

CC *Le gambe di dietro del polledro.*

Figura IX.

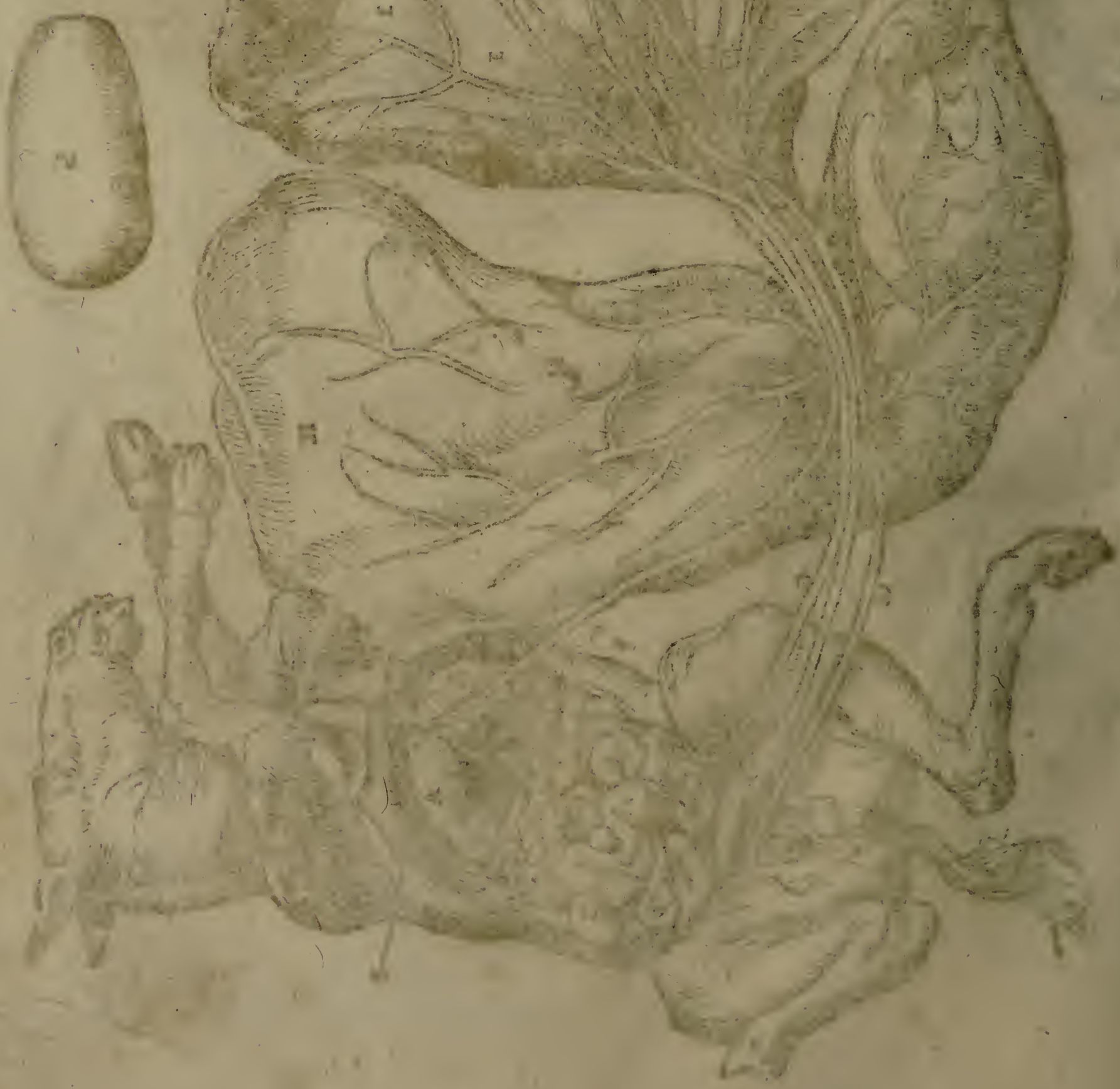
QUesta figura rappresenta un polledro cavato fuori della matrice, & spogliato delle sue membrane; il quale ritiene ancora quasi la figura come stava dentro di loro.

BB *B. Il polledro senza le sue membrane.*

P *I vasi dell'ombelico.*

SS *Pelle dell'ombelico rouersciata.*

VV *Vene, & arterie ombelicali.*



VIII

VIIII

DELLA ANATOMIA DEL CAVALLO.

Libro Quinto.

Delle gambe dinanzi. Cap. I.

PEr poner fine hormai all'incominciato noſtro ragionamento, reſta che noi dopo l'haver raccontate le parti animali, & le ſpiritali, & le nutritive, & quelle della generatione, diciamo delle parti eſtreme del cavallo; incominciando dalle più nobili trà loro, & ſuperiori, overo anteriori, & deſcendendo alle inferiori, overo poſteriori, men nobili di quelle. Le gambe dinanzi adunque di tutte queſte più nobili parti, chiamate ancor mani, per haver fatto la natura alli cavalli tali parti in proportione delle mani nell'huomo, ſi dividono, & compartiſcono in ſei parti principali, dette da alcuni moderni intendenti de' cavalli, parti ſtabili; & in altrettante giunture. Le principali ſono l'humero, il cubito, overo gombito, lo ſtinco, la paſtora grande, la paſtora picciola, & il piede. Le giunture ſono l'oſſo dell'humero, con la paletta delle ſpalle; il gombito, con l'oſſo dell'humero; il ginocchio, con l'oſſo del gombito, & con lo ſtinco; lo ſtinco, con la paſtora grande; la paſtora picciola, con la grande; & l'oſſa del piede, con la picciola paſtora.

Diviſione delle gãbe nelle parti loro principali, e nelle giunture.

Parti principali delle gambe.

Giunture delle gambe.

Dell'humero. Cap. II.

CHiamaſi humero la parte della gamba dinanzi, dalla paletta ſino al cubito; l'oſſo della quale non è molto differente dall'oſſo dell'humero humano, ſe non che à proportione è più corto, manco diritto, & alquanto torto: & hà di ſopra nel lato di fuori molti proceſſi, oltra la teſta dell'oſſo, che ſi congiunge con la paletta della ſpalla. La parte di dentro di queſta teſta, maggiore di quella di fuori, hà del tondo, & è liſcia, & eguale, & hà da i lati di ſotto delle ruvidezze, & aſprezze, & s'incaſſa nel cavo della paletta, & fà tutto il lato di dentro della giuntura. Quella di fuori è molto aſpra, & diſeguale, ne s'incaſſa nell'oſſo; anzi eſce fuori, & moſtra nel cavallo eſſer parte della punta della ſpalla; & hà molti proceſſi aſpri, & grandi; ne i quali s'inſeriſcono, come ſi dirà, molti muſcoli, & molte fortiſſime legature, le quali legano queſt'oſſo, con l'oſſo della paletta. Sotto queſto proceſſo nel lato di fuori è un buco, dove entrano le vene per nutrimento dell'oſſo, & della midolla, nel mezo quaſi della ſua lunghezza, nella parte di dentro, hà un picciolo tuberculo, quaſi tondo, per l'attaccamento de i muſcoli, che lo muovono nel lato di fuori. Poco più ſopra à queſto hà un proceſſo molto grande, & oblungo; nel lato di ſopra curvo, & chino; & nel lato di ſotto concavo, per l'iſteſſo uſo de i muſcoli. La parte di queſt'oſſo (traverſate le coſte) eſce alquanto fuori del thorace, & con una teſta torta, s'attacca nell'oſſo del gombito. Nella parte di dentro, dove è gobbo, & ſi torce, è diviſo in due parti, & nel principio hà una gran cavità, dentro la quale ſi ficca il raggio dell'oſſo del gombito, mentre il cavallo ſtende la gamba. Nel lato di fuori, dove è curvo hà un picciol cavo; poco ſopra il quale è un picciol buco, dove entrano le vene per nutrir l'oſſo, & la midolla. Nel lato di ſotto, dove ſi articola nel ſeno oblungo dell'oſſo del gombito, è tutto intero, & di forma quaſi rotonda, & alquanto incavato nel mezo, molto ſimile ad una girella; ancor-

Lato di ſotto verſo fuori dell'oſſo dell'humero.

Parte di fuori di queſta teſta, che moſtra eſſer parte della punta della ſpalla.

Buco di queſt'oſſo.

Tubercolo poſto nel mezo quaſi della lunghezza del l'oſſo dell'humero.

Proceſſo grande, lũgo, & curvo dell'oſſo dell'humero.

Teſta torta di ſotto dell'oſſo dell'humero.

che

che non sia incavato tutto intorno; & è oblungo, liscio, & polito; acciò più facilmente si possa sopra di lui girar l'osso del gombito.

Cavità nella quale si ficta il raggio del gombito.

Altro buco di quest'osso.

Delli muscoli dell'humero. Cap. III.

MUovono l'humero sette muscoli, cinti ciascuno d'essi dalla sua propria tela; il primo de i quali molto notabile hà origine parte dal petto, & parte dalle coste spurie, & illegittime, vicino alla cartilagine, simile ad un ferro di zagaglia; sotto la quale per spatio di quattro deta, ò poco più, nasce con un principio sottile, & carnoso; & nel caminare con le fibre oblique all'innanzi, & all'insù, si fà sempre di mano in mano, più grosso, & pieno sin sotto dell'humero; dove giunto, restringendosi, & facendosi più gagliardo, và con un finimento carnoso ad attaccarsi sotto l'attaccamento del seguente muscolo, per ajutarlo al medesimo moto, & per tirarlo all'indietro, & ancora verso le coste mendose, & bastarde. Il secondo nasce con un principio di tendine dalla parte di dietro della paletta, & camina obliquamente verso il petto, & si pianta (fattosi più largo) sotto la testa dell'humero, nella spina di quel processo: il quale è posto sopra quel tubercolo nella parte di dentro dell'osso dell'humero, per girar l'humero verso la parte di fuori. Il terzo viene dalla parte più colma del petto con un nascimento largo, & carnoso, & caminando alla giuntura dell'humero, si và stringendo; & giunto à quella l'abbraccia tutta nella parte di dentro, & dinanzi, per girarla all'indietro. Il quarto (occupando quasi tutta la parte di dentro della paletta, e fatto quasi in forma di giglio, ò di spiedo c'habbia la punta di mezo più lunga dell'altre due) nasce da tre diversi principii; i quali discendendo all'ingiù, & uniti insieme in un sol corpo, caminano verso l'humero; facendosi ogni volta tanto più grossi, quanto più stretti diventano fino all'arrivare dell'humero; dove giunti abbracciano la sua testa nella parte di dietro, per tirarla all'insù, & all'indietro. Il quinto hà il suo nascimento dalla circonferenza posteriore della paletta, alla radice della parte cartilaginosa, & con un principio nervoso calando all'ingiù, sempre dietro la paletta, piglia più carne; dipoi assottigliandosi, si và ad attaccare con un fine tendinoso, largo, & forte nel tubercolo, posto quasi al mezo dell'osso dell'humero; affine di piegar l'humero verso la parte di dentro, ajutando il moto del prossimo seguente muscolo. Il sesto, del quale l'ultimo è poi minore, viene dalla cima della paletta, dove finisce la sua cartilagine, & occupa la sua cavità, ch'è trà la spina, & la circonferenza di dietro; & calando giù, si divide in quattro muscoli, non molto di grandezza differenti; de i quali il primo, più alto, & più gagliardo, si pianta nel processo di dietro dell'humero; & il secondo, un poco più basso, sotto il detto processo; & gli altri due in un processo assai minore, posto nella parte di fuori quattro deta sotto la testa dell'humero; affine, che tutti questi muscoli, unitamente piegando la giuntura dell'humero, la tirino all'indietro, & l'alzino all'insù. Il settimo, & ultimo nasce dalla più alta parte della paletta, dove finisce d'essere cartilaginosa, con un principio sottile, & carnoso, in guisa d'angolo acuto, & acquistando sempre più carne, & facendosi più grosso, pieno, & gagliardo, riempie quel cavo della paletta, ch'è frà la spina, & la circonferenza dinanzi, & esteriore; & abbraccia tutta la giuntura della paletta, & dell'humero; inserendosi gagliardamente nella testa dell'humero; cingendolo intorno intorno, per tirarlo gagliardamente all'insù verso la paletta della spalla.

Primo muscolo dell'humero.

Secondo muscolo.

Terzo muscolo.

Quarto muscolo.

Quinto muscolo.

Sesto muscolo.

Settimo muscolo.

Del gombito, overo cubito. Cap. IV.

IL gombito incomincia dalla testa inferiore dell'humero, & finisce nel ginocchio, il quale (essendo ne gli huomini di due ossa, il minore delle quali chiamasi razzo) ne i cavalli è d'un solo osso, ma grande, largo, & lungo assai; & nella parti più alta, nel lato di dentro, hà un processo grande, simile al gombito

Gombito ne i cavalli è d'un'osso solo.

Processo superiore dell'osso del gõbito, che si ficca nel fosso di dietro dell'osso dell'humero.

bito dell'huomo, che si mette nel fosso di dietro dell'osso dell'humero, & sopra la girella, quando stende il braccio; il qual non è tutto uno con l'osso del gombito, come è ne gli huomini; ma è quasi un'altro osso, ò processo postovi sopra, & legatovi, mediante le cartilagini; & camina fino al mezo della sua lunghezza. Nella parte di dentro, sopra l'osso del gombito, è incavato, quasi in guisa d'un C, & con li seni lisci dalla parte di sopra dell'osso del gombito, abbraccia la girella dell'humero; & sopra quella giuoca quando distendono, & alzano le gambe; entrando, & uscendo del fosso dietro all'osso dell'humero la sua parte superiore, che fà il gombito. Nella cima, & da i lati hà delle asprezze; & delli tubercoli, ò processi piccioli. E l'osso del gombito nella parte di sopra più grosso assai, & massiccio, & largo, che nel restante; dalla parte di sotto in fuori, che l'appareggia; & da i lati hà due tuberculi, ò processi, aspri, & ineguali, & notabili; & da questa parte ingiù è lisco, & più stretto; & nella parte di fuori hà del rotondo, & alquanto del curvo, & in quella di dentro hà del piatto, ò piano. Nella parte di sotto, dove s'articola con la giuntura del ginocchio, hà nelle concavitadi, & dell'altezze, nelle quali s'attacca il primo ordine de gli officelli della giuntura del ginocchio; & verso la parte di dentro hà due tubercoli lisci; uno grande, & l'altro picciolo, con un seno grande nel mezo, con li quali s'attacca ne i cavi, & ne i processi de gli officelli del primo ordine; acciò non si possano muovere verso alcuna parte. Nel lato dinanzi, per uso de i muscoli, hà tre eminenze, & processi, che si chiamano supercigli; & quella di mezo è la maggiore. Nella parte di dietro n'hà de gli altri assai più piccioli per il medesimo effetto.

Parte di dentro di questo processo.

Seni lisci della parte di sopra della testa dell'osso del gombito.

Asprezze, & tuberculi, che sono nella cima & da i lati di questa testa.

Historia dell'osso del gombito.

Delli muscoli del gombito. Cap. V.

Primo muscolo del gombito.

PIegano, & distendono, il gombito sette muscoli; il primo de i quali, assai grande, & largo, hà origine dalla sommità circolare del petto, & con un principio carnoso, & più piano dinanzi, che di dietro, và con le fibre parte transversali, & parte obliqùe, ad inserirsi con un fine sottile, & di membrana, nel tubercolo del gombito, & nella maggior parte, posta all'ingiù in quell'osso,

Secondo muscolo.

per accostar il gombito al petto. Il secondo picciolo viene dal mezo della parte di dentro dell'humero; & nel principio (essendo di carne, & cangiatosi dipoi in tendine) và ad attaccarsi nel processo acuto del gombito, per istenderlo

Terzo.

in dentro insieme con il quarto muscolo. Il terzo sottoposto al quinto muscolo, hà origine dalla parte di sotto dell'humero; & essendo molto corto, mà gagliardo assai, s'inserisce nella parte di fuori del processo del gombito, & ajuta gli

Quarto.

altri nel distenderlo. Il quarto muscolo, non men gagliardo dell'ultimo, hà il suo nascimento nella parte di dietro della testa dell'humero; d'onde uscendo, & passando sopra l'humero, per arrivare alla parte dinanzi, và ad inserirsi poco di sotto all'attaccamento del quinto; affine di piegar insieme con esso quella

Quinto.

giuntura gagliardamente. Il quinto, nasce da due parti del minor processo della paletta della spalla verso la parte di sopra, & dal tuberculo esteriore dell'humero; & per l'unione di questi due principii divenuto un sol corpo, duro assai, & nervoso, & quasi di natura di cartilagine, con una cava nella parte di dentro, atta à ricevere commodamente il processo semicircolare, posto nella parte dinanzi dell'humero; cangia dipoi natura, pigliando carne & così fatto carnoso cala all'ingiù, attaccandosi sempre all'humero; & giunto al gombito poco sotto la giuntura, con un fine di tendine gagliardo, si piantà nella par-

Sesto.

te dinanzi del gombito, per piegarlo, & ritirarlo all'insù. Il sesto nasce dall'humero poco sotto la giuntura da un processo concavo, & rilevato, con un principio membranoso, che poco dopo diviene molto pieno di carne, & và obliquamente à piantarsi nella parte di fuori del gombito, per istenderlo poi in fuori, &

Settimo.

ajutare in parte il moto del prossimo seguente muscolo. Il settimo, & ultimo (maggiore di tutti li muscoli, che sono in qual si voglia delle giunture delle gambe dinanzi) hà origine dalla parte dietro alla circonferenza della paletta;

& ha-

& havendo il principio di carne, si và continuamente facendo più pieno, & quasi rotondo, sin che s'accosta al gombito; dove divenuto un fortissimo tendine, abbraccia tutto il processo del gombito, per tirarlo all'indietro, & distendere quella giuntura gagliardamente.

Del ginocchio. Cap. VI.

IL ginocchio è simile all'osso del bracciale dell'huomo, sopra il quale giuoca la mano; & è fatto di sette picciole ossa, composte di quattro, in tre, distinte in due ordini, sopraposti l'uno all'altro; che ne i cavalli grandi sono dure di fuori, & di dentro spongiose, & piene di midolla, massimamente le grandi, tutte queste ossa sono si bene, & così tenacemente attaccate insieme, mediante le cartilagini, che pajono fatte d'un'osso, & con difficoltà si può separare l'una dall'altra, se non si levano le tele, che le legano insieme, & le tengono abbracciate, è stata fatta dalla Natura questa giuntura di tante ossa, per li varii movimenti della gamba, & affine che il suo movimento fosse più facile, & sicuro; & acciochè di quelle divisioni ne nascessero anco molti ligamenti, che tanto più legassero gagliardamente quella giuntura. Sono queste ossa differenti frà se stesse di grandezza, & di figura; imperoche il primo osso de i quattro ossicelli dell'ordine di sopra (chiamando io il primo quello, che fà il lato di fuori di questo ordine, & il secondo, il terzo, & il quarto, quelli, che seguono a questo di mano in mano, come si farà ancora nell'ordine più basso) è più grande di tutti, & ad un certo modo semicircolare, & posto più basso de gli altri: nel lato di sopra ha un seno, ò cavo grande, nel quale s'incassa il maggior processo del gombito, appoggiandosi nel lato del secondo ossicello più alto di lui, & nella parte di sotto, che avanza sopra l'altre, è nel principio ammaccato, & dipoi quasi piano, & rotondo, come una C; & in quella di dentro, dove si congiunge con il secondo osso, è cavo nel mezo, & rilevato da i lati. Il secondo osso, minor del primo, nel lato di sopra è in un certo modo triangolare, con l'angolo di dentro volto, & piegato all'insù: hà nel mezo un seno grande, dentro al quale s'incassa il processo di mezo del gombito: in quello di sotto è più lungo, che largo, & par quasi un grano di fava grande; è ammaccato, & piano verso la parte di dentro, & rilevato verso quella di fuori: in quello di fuori è piano; & in quello, che si congiunge con l'altre ossa, hà de i fossi, & dell'altezze. Il terzo osso, più picciolo di tutti, par quasi un dado, con gli angoli acuti; & nella parte di sopra hà un seno ovato, nel quale, insieme con quello del quarto s'incassa l'ultimo processo del gombito: in quella di sotto è alquanto cavo, & rilevato; & in quella, con la quale si congiunge con il secondo è piano, & alquanto incavato nel mezo; & in quella, con la quale s'unisce con il quarto, hà un fosso, ò seno ovato, con un picciolo tubercolo: nel lato di fuori hà del rotondo, & unito con l'altre fà la circonferenza del ginocchio, & fanno tutte insieme una figura come una C. si come ancor fà tutta la giuntura; & hanno frà le confine del primo, & del secondo, & del quarto ossicello certi vuoti, ò buchi pieni di humore viscoso, & giallicio, per humettare quelle parti; acciochè per il continuo moto non si seccassero, & impedissero, il moto. Il quarto osso più lungo, & più sottile di tutti, hà forma d'una C. & nel lato di sopra, & in quello di sotto è ruvido, & sottile; & in quello, col quale s'attacca con il terzo osso, hà un tuberculo quasi ovato, dentro il quale habbiamo detto inserirsi l'ultimo processo del gombito; & nel lato di fuori è gibboso, & ruvido: & in quello di dentro concavo, & aspro; & camina verso la parte di dentro del ginocchio, coperto nella parte di dentro da una grossa legatura membranosa, affine di coprire, & difensare una grossa corda, ò tendine de i muscoli del piede, che li passa sotto, acciò movendosi sopra una girella, come si dirà ne i muscoli del piede, possa più agevolmente, senza alzarsi all'insù, tirar il piede all'indietro. Il primo ossicello di poi dell'ordine più basso, più picciolo de gli altri due, è quasi ovato; & per la parte di sopra, che è rotonda, s'incassa nel seno

Quante ossa hà il ginocchio.
Sostanza di queste ossa.
Come si cõgiungano l'ossa del ginocchio.
Perche l'ossa del ginocchio siano molte.
Differenza di quest'ossa frà di loro.
Historia del primo osso delli ossicelli del primo ordine del ginocchio.
Secondo.
Terzo.
Figura del ginocchio.
Quarto.
Historia del primo ossicello del secondo ordine del ginocchio.

ſeno del primo oſso dell'ordine di ſopra; per quella di ſotto, ch'è piana, & fatta come un C, nel raggio del ſtinco; & con la parte di dentro, ch'è alquanto piana, & concava, ſi congiunge col ſecondo, & nella parte di fuori è rotondo, & unito con l'altro, fà la parte di fuori rotonda di queſto ordine. Il ſecondo oſſo è largo, & lungo, & ſimile alquanto alla parte di dentro d'una guſcia di pigna; & ancorche ſia un'oſso ſolo, hà nondimeno ſembianza di tre oſſicelli, quanto alli proceſſi, & quanto alli ſeni. Nella parte di ſopra verſo il lato di dentro hà un tuberculo elevato, & quaſi rotondo; il quale s'incaſſa nel ſeno, ò cavo del ſecondo oſſo dell'ordine di ſopra; appoggiandoſi nel primo, ch'avanza ſotto di lui; & verſo il lato di fuori hà due cavi, ò ſeni, con una linea per il mezo; nei quali cavi ſi congiunge la parte di ſopra delli due primi oſſicelli dell'altro ordine. Nella parte di ſotto è piano, & in alcuni luoghi rilevato; & s'incaſſa nella cima dello ſtinco. Per il lato di fuori è rotondo: & per il lato di dentro piano; & nei lati, che ſi congiungono con gli altri oſſicelli è cavo nel mezo, & rilevato dalle bande. Il terzo è in un certo modo di forma ovata, & nella parte di ſopra è rotondo; & s'attacca nel ſeno del ſecondo, & del terzo oſſicello dell'ordine di ſopra; & nella parte di ſotto è alquanto rilevato, & piano, & s'incaſſa parte nello ſtinco, & parte nel ſuo raggio; & nella parte di fuori è rotondo, & nella parte di dentro è rilevato da i lati, & cavo nel mezo, & ſi congiunge con il ſecondo. Nel mezo delli confini di queſte oſſa ſono due buchi, ò cavi per l'iſteſſo effetto, per il quale ſono quelli del primo ordine. Et tutte queſte oſſa inſieme unite, formano la metà d'un circolo.

Secondo.

Terzo:

Figura di queſte oſſa.

Dello ſtinco. Cap. VII.

DA queſta giuntura alla paſtora grande è un'oſso molto lungo, & groſso, pieno di midolla, & rotondo nel lato di fuori, & quaſi piano in quel di dentro; quale chiamano lo ſtinco; & hà la ſua giuntura così nella parte di ſotto, come in quella di ſopra. Hà queſt'oſſo nella parte più alta, che s'incaſſa col ginocchio, alcuni ſeni, & certe altezze; & unito con li due proceſſi, detti raggi, che s'incaſſano dentro di lui, un per lato; dalla parte di dentro forma un C. Sono queſti due proceſſi groſſi, aſpri nella parte di ſopra; & aſſottigliandoſi ſempre, paſſano la metà della lunghezza dell'oſſo, & finiſcono in una punta molto acuta, & molto ſimile ad un pontiruolo; & ſono ſtati poſti ivi dalla natura, come argini, ò ſponde, che difendano, & aſſicurino i muſcoli, & i tendini, che muovono la paſtora, & il piede, mentre paſſano frà di loro. Nella parte più baſsa, dove ſi congiunge con la paſtora finiſce in tre ſupercilii; dei quali quello di mezo è ſimile alle tre parti d'un circolo, & con queſti riempie le cavità, che ſono nella paſtora grande.

Parte di ſopra dell'oſſo dello ſtinco.

Proceſſi dello ſtinco detti raggi.

La parte di ſotto di queſto oſſo.

Delli muſcoli del ginocchio, & dello ſtinco. Cap. VIII.

MUovono queſte parti ſette muſcoli; il primo de i quali viene dall'oſſo del gombito, cioè dal mezo di quello ſecondo il lungo; & paſſandogli ſopra obliquamente dal lato di fuori, camina verſo la parte di dietro; & fatto già tendine, paſſa per un cavo, fatto per queſto effetto, nell'oſſo, & và circondato ſempre dal ſuo legamento, ad inſerirſi di ſotto alla giuntura, nell'appendice dell'oſſo del ginocchio, nella parte di dentro, per diſtenderlo, & girarlo in fuori; & conſequentemente lo ſtinco. Il ſecondo contrario al primo, hà origine dalla parte di dietro dell'oſſo del cubito, dal mezo della ſua lunghezza: il quale con un principio largo, & carnoſo, & con le fibre oblique, ſcende all'ingiù, fin che cangiato in tendine, và obliquamente con una parte ad impiantarſi con il tendine groſſo del quarto, & del ſettimo della paſtora, & del piede, che ſcende giù per la parte di dietro dello ſtinco, & con l'altra s'attacca nella parte di dietro del ginocchio; per aggirar quello verſo la parte di fuori, & per piegare la paſtora, & il piede; onde viene ad eſſer comune ad ambedue queſte parti. Il terzo

Primo muſcolo del ginocchio, & dello ſtinco.

Secondo.

Terzo.

naſce

naſce accoſto al maggior principio del muſcolo, che ſegue: il quale, calando giù appoggiato all'oſſo del gombito, finiſce in una groſſa corda, ò tendine; & ſotto il ginocchio camina coperto, & compreſo dal ſuo legamento tranſverſale; & và a piantarſi nella parte di dietro del ginocchio. L'officio di queſto muſcolo è di piegare inſieme con il quarto queſta giuntura, & con eſſa lei lo ſtinco. Il quarto naſce con due capi, uno grande, & l'altro picciolo; il grande viene dal tuberculo di dentro dell'humero, dove ſi congiunge con il gombito; il minore naſce dalla parte interiore del gombito: il quale eſſendo nel principio ſuo ſottile, largo, & carnoſo, giunto alla ſua metà, ſi cangia in tendine; & coſi fatto, & ſolo camina ſin'alla metà della lunghezza dell'altro; & accompagnatoſi con quello, con un fine di corda gagliardiſſima, ſi pianta nel tubercolo grande di dietro del ginocchio; & con l'altro fine minor aſſai, s'inſeriſce eſteriormente nella parte di ſotto del ginocchio, affine di piegare quella giuntura. Il quinto hà origine da un cavo poſto ſotto il proceſſo del gombito, il quale eſſendo nel principio nervoſo, pigliando carne, ſi fà pieno; & giunto poco ſotto il mezo del lungo del gombito, ſi cangia in un tendine gagliardo; & fatto queſto; camina nella parte di fuori del ginocchio; dove diviſo in due parti, con l'una s'inſeriſſe nella cima dell'appendice del ginocchio, & con l'altra, calando giù tre dita oltra la giuntura, coperto dal ſuo ligamento tranſverſale, s'attacca nella parte di fuori del ginocchio, per diſtenderlo verſo la parte di dentro con lo ſtinco. Il ſeſto naſce con un principio carnoſo, & ſottile da un cavo, poſto nella parte di ſotto dell'humero, dove ſi congiunge con il gombito; & facendoſi ogn' hor piu gagliardo; & robuſto, muta forma, & ſi fà rotondo, & camina ſopra l'oſſo dell'humero; & giunto oltra la ſua metà, ſi cangia di nuovo in una gagliardiſſima corda: la quale và continuamente cinta da i ſuoi ligamenti traſverſali; & coſi camina ſino alla giuntura, dove, allargandoſi, abbraccia il ginocchio, & gagliardiſſimamente in lui s'attacca, per poterlo ſtendere ad ogni volere dell'animale inſieme con lo ſtinco. Il ſettimo muſcolo hà origine dalla ſommità dell'oſſo del petto, & dura per tutta la ſua circonferenza, ſin dopo le mani del cavallo; il quale eſſendo alle confine del primo muſcolo del gombito, ſcende all'ingiù con un principio carnoſo, largo, & ſottile per la parte di dentro della gamba, ſempre facendoſi più ſtretto; & giunto alla congiuntura del cubito, ſi cangia in tendine membranoſo, & camina ſino alla giuntura del ginocchio; & ivi s'impianta nella parte di dentro, affine di tirarlo verſo il petto.

Quarto.

Quinto.

Seſto.

Settimo.

Della paſtora grande. Cap. IX.

HA l'oſſo della paſtora grande, quale è lungo quaſi il terzo dello ſtinco, nella parte di ſopra tre cavità, per ricevere i ſupercigli dello ſtinco; & ivi è più lungo, che largo, & forma una C. nella parte di ſotto finiſce in due proceſſi rotondi, diviſi nel mezo da una cavità: i quali s'inſeriſcono nelle due cavità dell'oſſo, che gli è poſto ſotto: nel lato di fuori è rotondo, & in quello di dentro piano: hà nell'orificio della parte più alta di dentro due oſſicelli triangolari: i quali, attaccati inſieme, mediante alcuni fortiſſimi ligamenti, formano un triangolo grande, che con la baſe è attaccato alla cima della paſtora, & con la punta riſguarda all'insù. Hanno queſti due oſſicelli nella parte di dentro gl'iſteſſi cavi, ò ſeni, che hà la paſtora; acciò continuando con eſſa dentro di quelli, ſi poſſano commodamente aggirare i ſupercigli dello ſtinco, nel piegarſi, & inalzarſi queſta giuntura. Nella parte di fuori ſono veſtiti, & fatti più grandi da una grandiſſima ſoſtanza ligamentale, che ſtà legata all'oſſo, con un ligamento tranſverſale: la quale forma d'eſſi un ſeno grande, molto ſimile ad una navicella, & accommodato a ricevere quelle gran corde: le quali paſſano ſotto l'ultimo oſſo del primo ordine del ginocchio, & per mezo i due raggi dello ſtinco; & vanno ad inſerirſi nel piede, per muoverlo più ſicuramente, come al ſuo loco ſi dirà; & ſopra queſta navicella è dell'adipe, ò del ſevo, per difeſa delli nervi, & vene, che gli paſſano ſopra, & ſopra queſto loco na-

Il lato di ſopra della paſtora grande.

Lato di ſotto.

Lato di fuori, & di dentro.

Due oſſicelli triangolari attaccati nel lato di dentro nella cima della paſtora.

La parte di dentro di detti oſſicelli.

Parte di fuori de gli oſſicelli.

Adipe, ò ſevo poſto ſopra la navicella della paſtora.

ſcono queſta giuntura, & dimoſtrano, non eſſendo in molta copia, bontà, e fortezza ne i cavalli.

Della paſtora picciola. Cap. X.

Luogo dove naſcono i peli lunghi, ò i cerri delle gambe.
Lato di ſopra della paſtora picciola.
Lato dinanzi.
Glandola poſta nella cavità della paſtora picciola: & l'officio ſuo.
Lato di ſotto della paſtora.

SOtto l'oſſo della paſtora grande è un'altro oſſo tanto ſimile á quella, che ragionevolmente ſi può chiamare picciola paſtora, & è di lunghezza il terzo di quella. Nella parte di ſopra hà forma quaſi ovata, con dúe grandi ſeni. Nel mezo verſo fuori, nella parte dinanzi, hà una certa cavità rotonda, nella quale ſtà una glandola, di grandezza d'un grano di fava ſchiacciata, affine d'humettare quel tendine groſſo, che ſcende più per quel luogo nella parte dinanzi della gamba, e s'impianta nel ſuperciglio nell'oſſo grande del piede: il che ſi ritrova ancora nelle gambe di dietro. Nella parte di ſotto hà due proceſſi rotondi, poco differenti da quelli, che hà la paſtora grande nel lato di ſotto; con i quali s'incaſſa nella cavità delle due oſſa del piede, che s'aggirano ſopra di quelli, moſſi, & tirati da i ſuoi muſcoli.

Del piede. Cap. XI.

Parte del piede.
Oſſa del piede.
Hiſtoria dell' oſſo grande del piede.

IL piede è compoſto di due parti, l'una delle quali è ſenſitiva; l'altra è affatto priva del ſenſo. La parte, che vive, e ſente, è chiamata dalli periti de' cavalli il vivo del piede, & hà quaſi nel mezo due oſſa, una grande aſſai, e l'altro picciolo. Il grande dà la forma a tutto il piede, & a quella circonferenza, che dimoſtra il ferro del cavallo. Nella parte di ſopra è alto, & rotondo, & forma in parte la corona del piede, & a poco a poco aſſottigliandoſi, và a finire in un taglio di coltello. Nella parte di ſotto è piano, & alquanto curvo in dentro, & hà nel mezo, lontano dalla cima un dito, due buchi; & da i lati al diritto della teſta dell'altro oſſicello due altri buchi uno per ciaſcun lato; per li quali entrano le vene, l'arterie, & i nervi, che ſi diſſeminano per quella membrana, & per quella carne. Nella parte dove s'incaſſa con l'oſſo, che vi è ſopra, hà due gran ſeni, & forma quaſi una C. che habbia una ſupereminenza nel mezo, & quaſi un ſuperciglio rilevato, ch'arriva ſopra alla corona dell'ugna, e fà l'altezza di mezo di eſſa corona, poſto (per quanto ſi può giudicare) in quella parte, acciò vieti, che queſta articolatione, per li gagliardi movimenti del piede, non poſſa facilmente uſcir del ſuo luogo. Il picciolo oſſo è attaccato al grande, mediante alcune cartilagini fortiſſime, che naſcono da un ſeno, ò foſſo, pieno di molti buchi piccioli, che ſi ritrova nel lato, che ſi congiunge con lui. Riempie queſto oſſicello quaſi il vuoto, che rimane trà le punte, ò corna di dietro all'oſſo grande del piede, & hà dell'ovato; & è lungo, e largo, come un mezo deto. Nella parte di ſopra hà le cavità iſteſſe, che hà l'oſſo grande, & accreſce le ſue cavità; acciò meglio ſopra ambidue poſſa givocare nel muovere del piede l'oſſo, che gli è poſto ſopra. Nella parte di ſotto hà del rotondo con un' altezza nel mezo, che reſta ſcoperta, per eſſer diviſa l'inſertione di quel tendine, che paſſandogli ſopra, s' impianta nella parte di ſotto all'oſſo grande del piede. Nel lato di dietro hà un foſſo oblungo con alquanti buchi. Sono veſtite quaſi d'ogn'intorno queſte oſſa, oltra li muſcoli, che le muovono, da una parte ſenſibile aſſai carnoſa che loro ſtà attaccata, & è continua con tutta la corona del piede: la quale l'abbraccia d'ogn' intorno, eccetto nella parte di dietro, nelle calcagna, impiantandoſi in quella cartilagine, che le forma, e nella parte di ſotto dell'oſſo, terminando in quella eminentia, che ſtà ſopra al fettone. E queſta parte ſenſibile, che communemente ſi chiama il vivo del piede, aſſai carnoſa, & in alcuni luoghi, e principalmente ne i calcagni, hà certe feſſure, ſpeſſe, membranoſe, che unite inſieme, hanno effigie d'una parte cavernoſa, fatta dalla Natura, per poter meglio diſponer il ſangue, che ſi faccia atto a nutrir l'oſſo, e l'altre parti del piede, dure, & ſecche, & è piena di molte vene, arterie, e nervi, che ſi diſſeminano per tutta la ſua ſoſtanza; onde aviene, che eſſendo

Hiſtoria del picciolo oſſo del piede.

Copertura dell' oſſa del piede.
Parte ſenſibile carnoſa del piede, detta il vivo del piede.

Feſſure della parte ſenſibile del piede.
Figura in dette fiſſure.
Officio.
Vene, & arterie, & nervi che vanno alla parte ſenſibile del piede.

ſendo queſta parte molto copioſa di ſangue, e piena di nervi, eſce per l'inchiodatura, ò per ſil morto, ò per quarti, & altri ſimili mali, che fanno creppar l'ugna, molto ſangue del piede; & ſtringendo il ferro, ò l'ugna per qualche male il vivo del piede, porta tanto dolore al cavallo. Nella parte di dietro, oltra i muſcoli, e le corde del piede, trà le cartilagini, che formano il calcagno, & i fettoni, & quel groſſo tendine, che caminando per le parti di dietro della gamba, & ſopra l'oſſicello picciolo del piede, và ad attaccarſi, diviſo in due parti, all'oſſo grande del piede, nel lato di dietro, e di ſotto; come parlando delli muſcoli, ſi dirà più a pieno, vi è una ſoſtanza, e graſſo aſſai molle, ſimile all'vuero di vacca, e delle cavalle iſteſſe; poſta ivi a guiſa d'un più mazzetto morbido; acciò nel muover il piede non foſſe così facilmente offeſo quel tendine da quei corpi duri; e nell'iſteſſa parte di dietro, & da i lati dell'oſſo grande del piede; e da quelle due punte, ò corna dell'oſſo naſcono due cartilagini, una nel lato di dentro, l'altra nel lato di fuori: le quali ſono due, groſſe, e dalle bande del calcagno avanzano ſopra l'ugna, a guiſa di due ali, & vanno a finire in niente nella parte dinanzi del piede, per non offendere con la loro durezza quello tendine, che diviſo in due parti, s' impianta nel ſuperciglio anteriore dell'oſſo grande del piede, e formano queſte cartilagini, allargandoſi in guiſa d'ali, come ſi è detto il calcagno; e danno la forma a quelle groſſezze, e rotondità, che da i lati, & di dietro nel calcagno ſi veggono; e da loro naſce ancora quella parte più molle, benche cartilaginoſa, che immediatamente ſtà ſopra i fettoni, & è dell'iſteſſa forma. Sopra tutte queſte parti è poſto il corno, ò l'ugna, cioè quella parte eſteriore, che è priva d'ogni ſentimento, e chiamaſi il morto del piede: la quale ſi divide in tre parti, delle quali è il corno, che circonda d'intorno il piede, non s'inalzando ſopra il ſuperciglio dell'oſſo grande dell'iſteſſo piede; il quale in ſiccità, & durezza ſeguita l'oſſa. L'altra parte è il ſuolo del piede, cioè quella parte inferiore, che ſtà ſopra la parte di ſotto dell oſſo grande del piede: la quale è di ſoſtanza più dura del fettone, & più tenera del corno; come di mezana natura, frà l'uno, e l'altro. La terza parte è il fettone poſto nel concavo del piede, di ſoſtanza più molle, e tenera di tutti; onde viene il corno à participar più della natura dell'oſſo, & la ſuola del piede più di quella del fettone. La parte di ſopra del piede ſi chiama corona, overo commiſſura, ò radice dell'ugna con il corno, che ſi dice da i Greci Stephani; quella di ſotto è detta da noi pianta del piede, & concavità del piede, & dalli Greci Chelidona; dove ſono i fettoni. La parte di dietro chiamaſi calcagno; e quella dinanzi punta del piede, e queſto corno de i piedi dinanzi nella parte di dentro è più ſottile, e molle; e nella parte di fuori, eſteriori, più ghiacciolo, & frangibile, che non è il corno delli piedi di dietro: il quale è todo, groſſo, viſcoſo, & tenace; onde aviene che quello, & non queſto, alle volte patiſce nella ſoſtanza ſua la ſolutione del continuo; & inoltre ſopportando i piedi dinanzi maggior fatica ne i corſi, ne i ſalti, ne i maneggi, e negli altri movimenti del cavallo, che quelli di dietro, e perciò oſſiccandoſi la loro humidità naturale, l'ugne loro più deboli, e men forti, & manco humide, di quelle de i piedi di dietro, nel premere, calcare, e percuotere coſe dure, e ſaſſoſe, alle volte s'aprono, e fendono, ſtando quelle illeſe, & intiere. Et queſte ugne ancora, & non quelle di dietro producono nella parte eſteriore del corno certe altezze: le quali chiamano i volgari i cerchi; il che aviene dalla copia grande de gli humori, che per intemperie concorrono in eſſe, per la lor natura men forte, & per affaticarſi aſſai più di quelle di dietro: le quali altezze deformano grandemente l'ugne, & fanno dolere, e zoppicare il cavallo, quando calcano, & ſtringono gagliardamenta il vivo del piede.

Una ſoſtanza, & graſſo molle poſta trà le cartilagini, che formano il calcagno, & i fettoni.

Officio di detta ſoſtanza.

Cartilagine, che formano il calcagno.

In quanto partiſi divida il morto del piede.

Prima parte del morto del piede.

Seconda.

Terza.

Parte di ſopra del piede.

Parte di ſotto del piede.

Parte di dietro del piede.

Parte dinanzi del piede.

Differenza del corno de' piedi dinanzi dal corno de i piedi di dietro.

L'ugne de' piedi dinanzi ſi rompono, & fendono più dell' ugne de i piedi di dietro.

L'ugne de' piedi dinanzi fanno i cerchi, & non quelle di dietro, & perche cagione.

Cerchi dell' ugne, che effetti facciano.

De i muſcoli delle dette parti. Cap. XII.

Primo muſcolo delle paſtore, & del piede.

SOno moſſe queſte parti da nove muſcoli; il primo de i quali è un corpo tendinoſo, e differente da tutti gl'altri muſcoli del cavallo; imperoche è fatto di più veſti, ò corteccie, l'una ſottopoſta all'altra, eſſendo ſucceſſivamente una di carne, &

l'altra di ligamenti, e nervi; affine, che con più gagliarda, & maggior forza poteſſe unito col muſcolo, che gli ſtà ſopra, ajutare a muovere, e piegare queſte parti, che ſtanno ſempre per muoverſi. Naſce queſto corpo tendinoſo da un tubercolo, che è nella parte di ſopra dell'oſſo dello ſtinco, & eſſendo nel principio aſſai carnoſo, nello ſcender giù, ſi fà ſempre manco carnoſo; in modo; che giunto alla giuntura della mazzolla, & attaccandoſi in quella, e legando da i lati la navicella, manda verſo fuori duo tendini, uno da ogni lato: quali vanno facendo duo angoli acuti ad unirſi col quinto muſcolo, e così unitamente s' impianta nel ſuperciglio dell'oſſo grande del piede, diviſi in due parti nel fine. Il ſecondo, & terzo muſcolo ſono molto piccioli, e naſcono dal tubercolo ſuperiore dello ſtinco; uno nella parte di dentro, l'altro in quella di fuori, ſtandogli in mezo il primo muſcolo detto di ſopra; e con un principio di carne, calano ſino al fine di quei due raggi, che ſono ſopra l'oſſo dello ſtinco, & ivi fatti tendini piccioli, & ſottili, ſcendono ſino alla mazzola; dove giunti, eſce fuori ciaſcuno dal ſuo lato, & ſi meſcolano con quelle due portioni del primo muſcolo, & vanno unitamente a finire nelle parti dinanzi della mazzola, còngiungendoſi con il ſeſto muſcolo della paſtora, & del piede, per ajutar inſieme con gli altri il moto di piegar il piede. Il quarto muſcolo molto picciolo in comparatione de gli altri, viene dal proceſſo dell' oſſo del gombito; e poco dopo il ſuo naſcimento fatto tendine, camina verſo quella cavità, dove s'uniſce con il ſeſto, & con il quinto muſcolo, & è compreſo inſieme con quelli da un gagliardiſſimo ligamento. Da queſta unione naſcono due tendini molto gagliardi, i quali caminano ſopra il primo muſcolo; eſſendo il più grande nella parte di ſotto; & vanno uniti inſieme in modo di corda verſo la parte di dietro, & di dentro della mazzola a paſſar ſopra un cavo aſſai grande, non molto differente da quello d'una girella d'un picciol'oſſo, poſto di ſopra à quella giuntura, & attaccato, come s'è detto, nella cima dell'oſſo della paſtora grande, acciò più commodamente poſſano fare il loro officio; nel che ſi ſcorge il mirabil magiſtero di Natura; percioche il tendine minore di quei due, fattoſi largo, come un cerchio, overo cartoccio, per ricevere in ſe ſteſſo, & abbracciare il maggior tendine, che gli è poſto ſotto, ſi divide in due parti; l'una delle quali và nella parte di dietro del corno del piede; l'altra nella parte di fuori, coprendo però ſempre il tendine di mezo affine di piegar in sù il piede, & all'indietro, e s'attacca avanti nell'oſſo della paſtora picciola, nel lato dinanzi per piegarla, laſciando che il tendine più groſſo ſi ficchi nel mezo a punto del calcagno, & paſſando dentro il corno, frà l'oſſo grande del piede, e quella ſoſtanza molle, che habbiamo detto eſſergli poſta per ſua difeſa, camina tanto oltre ſopra il picciolo oſſicello del piede, coperto ſempre da quella ſoſtanza molle, che s'impianta nel mezo del lato di ſotto dell'oſſo grande del piede, paſſata la metà della ſua lunghezza, per piegarle all'insù ſicuramente, con più forza. Il quinto naſce ſotto il ſeſto, e camina ſino a quella cavità, dove unito col primo, ſi cangia (come ſi è detto) in tendine gagliardo. Il ſeſto molto gagliardo hà origine dalla parte inferiore, e di dentro dell'humero; ſupra quella parte, che ſi congiunge con il gombito: il quale calando all'ingiù verſo il ginocchio, e fatto tendine gagliardo, ritrova quella cavità poſta frà i due proceſſi poſteriori, che contiene anco i tendini del quarto, e del quinto muſcolo, & ivi unito, miſto, & intricato variamente con loro, cagiona inſieme così unito quei due tendini deſcritti di ſopra nel quarto muſcolo. Il ſettimo fà il ſuo naſcimento dal tuberculo, che è poſto nel lato di fuori del gombito, ſopra la congiuntura dell'humero, e deſcendendo attaccato al medeſimo oſſo ſino al chino del ginocchio, fatto già tendine, ma picciolo; piglia maggior forza, e ſi fà molto gagliardo, accreſciuto di forza, e fatto grande, per l'ajuto d'un picciolo ligamento mandatogli dal ſeguente muſcolo, e per l'acquiſto d'un'altro aſſai grãde, che fà mentre camina: il quale viene da un picciolo oſſo rotondo, che riempie il chino del ginocchio, e così robuſto, e forte, cõ obliquo camino và ad attaccarſi nella paſtora, affine di ſtẽderla. L'ottavo muſcolo naſce dal tubercolo di fuori dell'humero, dove con un principio largo, e carnoſo, ſi cõgiunge con il gõbito; il quale calando giù verſo il cubito, e giũto poco lontano dalla ſua metà, cangiatoſi in tendine gagliardo, e circõdato da i ſuoi ligamẽti,

Secondo, & il terzo muſcolo.

Quarto.

Quinto.

Seſto.

Settimo.

Ottavo.

và ſino al ginocchio: dove giunto, manda una particella d'eſſo al quarto muſcolo, già divenuto tendine, e dipoi và obliquamente all'ingiù per l'oſſo dello ſtinco, per arrivar al mezo, e giunto alla mazzola, & allargatoſi alquanto, nel paſsar avanti, s'attacca nella giuntura di ſotto della paſtora, per diſtenderla, dipoi anco fatto più largo, ſi pianta nella corona del piede, e paſsando ſotto quella, e ſotto il corno, camina tanto inanzi che giunge all'oſso grande del piede, entrando in parte ſotto la membrana, che lo veſte, & attaccatoſi, diviſo in due parti, a quello, nel ſuperciglio, ch'è nella parte di ſopra, lo tira all'insù; movendoſi la cavità de gli oſſi del piede, ſopra i proceſſi rotondi dell'oſso, che gli è poſto ſopra. Il nono muſcolo è quella parte del ſecondo muſcolo del ginocchio, che habbiamo detto andar obliquamente ad impiantarſi con il tendine del quarto, e ſettimo muſcolo della paſtora, e del piede, per piegarli ambedue. Sono coperti queſti muſcoli dalla ſua propria tela, e ciaſcuna congiuntura della gamba hà i ſuoi legamenti, che la circondano tutta, affine di legare l'un'oſso con l'altro, e di tener legati, e ſtretti i tendini, e le corde de i muſcoli all'oſsa, e difendergli, & ajutargli, che non eſcano del ſuo luogo, e tutte queſte parti ſino all'ugna del piede, hanno di ſopra la tella carnoſa, e la pelle, che le faſciano, e veſtono d'ogni intorno, e ricevono il ſangue, e lo ſpirito dalle vene, e dall'arterie aſcillari, mandate loro dalla vena, e dall'arteria grande, come arrivano montando all'insù al primo nodo del collo: le quali vſcite del thorace, e traverſando la prima coſta, e paſsando trà i muſcoli del thorace, e della paletta della ſpalla, e caminando per le parti di dentro dell'humero, accompagnate ſempre in tutto il lor viaggio dal ſettimo, & ottavo, e nono pajo de' nervi della midolla della ſpina, uniti, e congiunti inſieme, il primo de' quali più grande quaſi d'ogn'altro del corpo, naſce con tre notabili principii frà il ſeſto, & il ſettimo nodo del collo, e caminando fatto un ſol corpo all'ingiù verſo la prima coſta, và ad unirſi con gli altri, per diſtribuirſi per le ſpalle, per le gambe, e per li piedi. Il ſecondo grandiſſimo anch'egli eſce frà l'ultimo nodo del collo, & il primo thorace, ſopra la prima coſta, con due principii diſtinti, e ſcendendo và a congiungerſi con il primo per il medeſimo effetto. Il terzo minor de gli altri naſce con due principii di più fila, frà il primo, & il ſecondo nodo del thorace, e frà la prima, e la ſeconda coſta, & unitoſi con gli altri due, cala ſino alla ſuola del piede, per dar il ſenſo, & il moto alle gambe dinanzi. Tutti queſti inſtrumenti raunati, & accompagnati inſieme nel lato di dentro della gamba come in parte più ſicura, e meno eſpoſta all'offeſe, ſicuramente ſe ne vanno gettando ſempre rami alle parti circonvicine, ſin che giunti al chino del ginocchio, ſi dividono ciaſcuno d'eſſi in due rami; ma prima, che il minor ramo di queſta diviſione ſi ſpartiſca dall'altro, trapaſſando con un ramo, lo và a ritrovare, & ſi fà continuo con lui; dipoi il minor ramo ſcendendo per la parte di dentro della gamba dietro a quel gran tendine, e ramificando quelle parti, paſſa nel lato di fuori, e d'indi camina all'ingiù ſopra lo ſtinco, e le paſtore apparentemente, e ſuperficialmente frà pelle, & carne, ſino all'ugna, & entra ſotto quelle cartilagini fatte in guiſa di due ali nel piede, e per quello ſi ſparge. Il maggior ramo ſimilmente ſcendendo all'ingiù per la parte di dentro della gamba, & uſcendo fuori nel lato di dentro, và inſieme con l'altro ramo ad entrar da quel lato nel zocco del piede; dove giunti, la vena, l'arteria, & il nervo fanno diverſo camino, eſſendo ſempre la vena nelle parti di dentro, e l'arteria, & il nervo nelle parti di fuori; imperoche le vene entrando verſo la parte dinanzi dell'ugna nel piede, vanno à ramificare tutta quella ſoſtanza carnoſa, che cinge l'oſſa del piede, & i muſcoli, che gli ſono intorno, & danno nutrimento all'oſſo, entrādo per quei due buchi, che ſono nel mezo dell'oſſo, el' arterie, & i nervi entrando per i lati verſo la parte di dietro nel piede, eſsēdo un nervo, & una arteria inſieme, da ciaſcun lato vanno a paſſar nella parte dinanzi del piede, per un bucco bliquo, che ritrova ciaſcuno dal ſuo lato, nell'oſſo grande del piede, e giunti alla parte di ſopra del piede, ſi ſpargono in varii rami, offerendo à ciaſcuna parte di quella ſoſtanza carnoſa, ſino all'ultima ſua circōferenza, & a i muſcoli, che gli ſono, i ſuoi nervi, e le ſue arterie.

Nono.

Tela de i muſcoli.
Legamenti delle congiunture delle gambe.
Copertura di queſte parti.
Come ſi diſtribueſcano le vene, l'arterie aſcillari, & i nervi per le gambe dinanzi, & per il piede.
Settimo pajo de' nervi della midolla della ſpina.
Ottavo pajo de i nervi della midolla.
Nono pajo de i nervi della midolla.

In quante parti ſi dividono le gambe di dietro.
Parti principali delle gambe di dietro.
Giunture delle gambe di dietro.

Delle gambe di dietro, & prima dell'osso della coscia. Cap. XIII.

Divisione del piede.
Osso della coscia, qual parte sii della gamba.
Osso della coscia è il maggior di tutte l'altre ossa.
Osso della coscia nel cavallo simile à quella dell'huomo.
Come si congiunga quell'osso con l'osso del gallone.
Maggior processo dell'osso della coscia.
Forma di questo, processo la grossezza delle culatte, & delle parti di dietro delle groppe.
Una gran cavità posta alla radice di quest'osso.
Minor processo.
Come si congiunga l'osso della coscia, con l'osso dell'anca.
Cavo grande, che si fà frà le due teste nel lato di dentro di quest'osso.
Parte di dietro dell'osso della coscia.
Buchi di quest'osso.
Lato di sopra, C. & di sotto.

Si dividono le gambe di dietro, come quelle dinanzi, in sei parti principali, & sei giunture; le principali sono la coscia, l'anca, lo stinco, & la pastora grande, & la picciola, & il piede. Le giunture sono l'osso della coscia, con la cariola; l'osso dell'anca con l'osso della coscie; il garettone, & gli osficelli con l'osso dell'anca, & con lo stinco; lo stinco con la pastora grande; la pastora picciola con la grande, & il piede con la picciola pastora, il piede poi si divide nel vivo, & nel morto. L'osso della coscia chiamo io quella parte della gamba di dietro, che hà d'ambidue i capi una giuntura, & s'incassà con uno d'essi nel cavo grande della cariola, & con l'altro trasversando il ventre verso la parte dinanzi, và ad attaccarsi sotto di quello, à rimpetto quasi del membro, nell'osso dell'anca, & è il più lungo osso, & il piu grande, di quante ossa sono nel corpo del cavallo, & molto è simile à quello della coscia dell'huomo, havendo gli stessi processi, ma maggiori, dalla testa in fuori, ch'è più picciola à proportione, & manco rotonda, ancorche quello dell'huomo sia in proportione più lungo, & camini primieramente à traverso, & esteriormente, & verso i lati, & dipoi dirittamente all'ingiù. Si congiunge la testa di sopra di quest'osso con l'osso del galone, mediante una legatura, che nascendo dal suo cavo, s'inserisse in quel fosso profondo, ch'è nel lato di dentro della testa: il quale nell'huomo s'attacca in mezo della sua rotondità, alquanto verso all'ingiù: ha nel lato esteriore due processi, uno, il maggior di quanti n'habbiano l'ossa: il quale alzandosi con la sua cima, oltra la testa dell'osso, si torce piegandosi verso quella, & forma la grossezza delle culatte, & delle parti di dietro delle groppe del cavallo: nel latto di fuori è alquanto gobbo, aspro, & ruvido; nel lato di dentro curvo, con una gran cavità alla radice del suo nascimento; l'altro processo, assai minor del primo, è posto sotto la sua radice, & si torce verso le groppe, & nel lato di sotto è ruvido, & aspro, & in quello di sopra liscio, & eguale: la giuntura di sotto si congiunge con l'osso dell'anca in quello istesso modo, che fà l'osso della coscia dell'huomo con li stinchi, mediante le due teste: le quali sono maggiori di quelle di qualunque altr'osso: fassi trà queste due teste nel lato di dentro un gran cavo, con tre buchi nel mezo, li quali passano alla medolla dell'osso, dal qual nasce una fortissima legatura, che lo lega con l'osso dell'anca: nella parte di dietro hà un seno poco cavo, liscio, & oblungo, & sopra la testa, che giace nel lato di sotto, hà una gran cavità, & sopra l'altra, al dirimpetto del primo, un tuberculo aspro, & ruvido: hà questo molti buchi, acciò le vene, & l'arterie entrando per quelli possano nutrire, & vivificare l'osso, & la medolla: nel lato, che s'appoggia sopra il ventre, hà del tondo, & è liscio, & nel lato di sopra, vicino alla testa, è largo, & piano, acciò, passando sotto quelli grandi processi, potessero commodamente per quel piano calar giù frà le due teste inferiori, & spargersi per tutte le gambe fin dentro al corno: nel resto è più stretto, & ineguale, essendo in alcuni luoghi piano, & liscio, & in altri ruvido, & alquanto rilevato.

Delli muscoli della coscia. Cap. XIV.

Primo muscolo della coscia.

Movono queste parti tredici muscoli cinti delle sue proprie vesti, & le girano in diverse parti, il primo delli quali, essendo una parte del quinto dell'anca, & commune ad ambedue queste parti (come si dirà al suo luogo) tira queste due ossa all'indietro, all'insù, & all'indentro.

Secondo.

Il secondo molto gagliardo, & corto, nasce dall'osso del pettignone, & và ad inserirsi sotto la giuntura della coscia, per tirarla gagliardamente in dentro, & all'insù, & è molto attaccato, & quasi mescolato con il quinto dell'anca.

Terzo.

Il terzo corto ancor' egli; & gagliardo, viene dall'osso del pettignone, & caminando obliquamente, s'appicca nell'osso della coscia, nella parte di dentro, poco sotto il detto processo, affine di tirar la coscia all'indentro, & all'insù.

Quarto.

Il quarto viene dalla parte di dentro all'

osso

osso della cariola, overo del fianco; il quale carnoso, & minore assai de i primi due seguenti, camina per l'anguinaglia, & pigliando in mezo il sesto, & il quinto muscolo; và ancor'egli, mescolatosi con quelli, ad attaccarsi nell'istesso picciolo processo, posto nella parte di dentro della coscia, sotto la giuntura da quattro deta; per piegare gagliardamente insieme con essi la gamba all'indentro. Il quinto, assai lungo, & largo, hà origine dalla radice della decimasesta costa, sotto lo diafragma, & calando all'ingiù, si fà più largo, attaccandosi alla penultima, & ultima costa; dipoi appoggiandosi alli nodi de i lombi, & divenuto tondo, & gagliardo, camina verso l'anguinaglia; dove giunto, già fatto tendine gagliardissimo, và a piantarsi nel processo, dove s'attacca il quarto, affine di tirare gagliardamente la coscia all'insù, & piegarla. Il sesto viene dalla parte di dentro della punta del gallone, con un principio largo, & carnoso; & discendendo obliquamente all'ingiù, & cangiatosi in tendine, và caminando per l'anguinaglia ad attaccarsi nel processo detto di sopra, mescolandosi con quei muscoli, per piegar la coscia all'indietro. Il settimo, commune ancora all'anca, nasce dalla radice della coda, con vn'angolo acuto, ma molto pieno, & carnoso: il quale fattosi poi più piano, riempie gran parte di quella cavità del fianco & camina, facendosi sempre più grande, frà la giuntura della coscia, & il processo di dietro all'osso del fianco; dipoi, pigliando forma di mezo circolo, con le fibre consimili, traversa la coscia sino alla parte dinanzi; dove fatto più sottile, finisce in un lungo tendine, & fà di se due parti; l'una delle quali si pianta nell'osso tondo, in guisa di patella, chiamato volgarmente l'osso molare, o della macina, & la rotula della giuntura; l'altra con le fibre totalmente diverse, essendo parte diritte, & parte oblique, camina per spatio di tre dita, ò poco più, all'ingiù, sin che ritrova un processo nella parte dinanzi dell'osso dell'anca, dove s'inserisce, per far in un medesimo tempo due gagliardissime operationi, l'una delle quali è muovere verso il suo nascimento l'osso della coscia, ò del galone; l'altra di tirare l'osso dell'anca, & ajutar gagliardamente il tirar de i calci. L'ottavo nasce dalla punta del fianco, con un principio membranoso, & và obliquamente ad inserirsi nel processo dell'osso della coscia assai notabile, posto da quattro deta sotto la giuntura, per piegare, & tirar l'osso della coscia verso il fianco. Il nono viene dall'istesso luogo, ma alquanto più discosto dalla parte di dietro, & con un principio membranoso, che caminando obliquamente, và ad impiantarsi in un processo dell'osso della coscia assai notabile, per piegare, & tirare l'osso della coscia verso in fianco. Il decimo, coperto da quello, che segue, hà il suo principio dal mezo dell'osso del fianco, & con le fibre, parte transversali, & parte oblique, s'attacca in quel processo della coscia, sotto l'undecimo, per tirare quell'osso diversamente secondo le fibre all'insù, & all'indietro. L'undecimo è tutto nascosto sotto il duodecimo, & è molto minore di grandezza di quello, & riempie parte di quella cavità, & si pianta sotto il decimoterzo, per ajutarlo nell'istesso officio. Il duodecimo nasce con un'angolo acuto, & con un principio sottile, dalla radice dell' ultima costa, & nel scendere à basso, si fà continuamente, & più pieno, & più largo, sino all'arrivare dell' osso del fianco, ò della cariola, dove giunto, diviene maravigliosamente tanto largo, e grosso, che riempie con la sua grandezza tutto quel cavo, che è posto frà la coda (con la quale egli s'alliga, & confina) e la più alta parte dell'osso del fianco, dopo questo, calando all'ingiù, finisce in tendine larghissimo: il quale abbraccia tutta la giuntura della coscia; attaccandosi gagliardamente alli due processi, che sono da i lati di fuori. L'officio suo è d'alzare all'insù, e tirare all indietro l'osso della coscia. Il decimoterzo, & ultimo muscolo viene dalla radice della coda, con un principio membranoso, e largo, e discendendo all'ingiù, si fà carnoso, di lunghezza di quattro deta, e con le fibre dirite, giunto al luogo, dove la coscia si congiunge con il fianco, si cangia di nuovo in un tendine membranoso, oltra di questo s'attacca nel processo, dove si pianta l'ottavo, per tirare all'insù esteriormente la coscia.

Quinto.

Sesto.

Settimo.

Ottavo.

Nono.

Decimo.

Undecimo.

Duodecimo.

Officio di questo muscolo.

Decimoterzo.

Dell'

Dell'osso molare, ò rotula della giuntura.

Cap. XV.

Lato di dentro verso la congiuntura dell' osso molare.

NElla parte dinanzi della congiuntura dell'osso della coscia, & dell'anca, che risguarda il ventre, è vn'osso simile alla rotula del ginocchio dell'huomo, mà più grande; il quale nella parte di dentro verso la congiuntura è liscio, con una costicciuola, ò altezza nel mezo, che s'inserisce nel seno quasi piano, che habbiamo detto farsi in mezo alle due teste dell'osso della coscia: da i lati di questa altezza sono due impressioni, nelle quali s'incassano le due teste; nella parte, di fuori è ruvido, aspro, & ineguale; & è coperto da molte corde, e membrane, che lo legano con la congiuntura, nella parte di dentro frà quest'osso, e la giuntura è una cartilagine, che nel lato di sopra è rotonda, e sferica, & in quel di sotto cava, il che sotto la rotula dell'huomo non si ritrova; posta ivi acciò per quel cavo sicuramente passino i muscoli, che muovono la gamba. L'officio di quest'osso è di fortificare, & difendere quella giuntura.

Lato di fuori.

Cartilagine posta frà l'osso molare, & la giuntura.

Officio di questa cartilagine.

Dell'osso dell'anca.

Cap. XVI.

Figura dell'osso dell'anca.

DAlla coscia al garettone è vn'osso, che corrisponde al gonbito delle gambe dinanzi, & alli stinchi dell'huomo. Questo osso è molto lungo, grosso, & robusto; e nella parte di sopra è assai più grosso, e largo, che nella parte di sotto, & hà nella cima due cavità, con un processo rilevato nel mezo, per ricevere commodamente le teste inferiori dell'osso della coscia, e ficcarsi in quella cavità posta frà essi, nel lato disopra allargandosi hà tre processi, uno largo, & alquanto curvo, che và verso la parte di dentro, che risguarda il garettone; e forma una spina, la quale fà una cavità, ò seno grande sotto la testa superiore dell'osso, nella parte posteriore: la quale serve il nascimento de i muscoli, che scendono giù per le gambe, e fanno tirar calci. L'altro nella parte esteriore, e verso dietro, che cagiona quel seno, o cavo esteriore, che si trova nella cima dell'osso; dal quale processo nasce un'osticello picciolo, il quale essendo nel principio largo, si và à guisa di raggio assottigliandosi sempre, à finire quasi in ligamento, e s'impianta nella parte di fuori, e bassa dell'osso dell'anca, formando la sua grosezza, la quale i volgari chiamano grassella. Il terzo nel lato di dentro, più picciolo assai del secondo, che fà quel cavo interiore, che si ritrova nella cima dell'osso dell'anca & hà nella parte di dietro poco sotto la sua circonferenza due processi piccioli; l'uno de i quali è più all'indietro, & all'inanzi, e l'altro nella parte posteriore; e danno ambidua il principio alli muscoli, che calano à muovere tutte le congiunture inferiori della gamba. L'osso poi nella parte di fuori è ruvido, & ineguale, & hà alquanto del rotondo; e nelle parti di dentro è curvo, liscio, & ineguale; nelle parti di sotto, dove si congiunge con l'altro osso, hà due grandi cavità distanti nel mezo, causate da una eminenza, o costa, che và da alto à basso; per il traverso della testa dell'osso, & s'incassa nel seno, che diremo farsi nel mezo della carrucola; dalli lati di questa eminenza, si veggono que' due processi: li quali s'assomigliano, e corrispondono alla cavicchia dell'huomo, ancorche nell'huomo quella di dentro sia del processo dell'osso grande della gamba, e quella di fuori del picciolo: li quali processi nel cavallo sono dentro lisci, e tanto cavi, e prominenti, che abbraccia-

Cima di quest'osso.

Lato di sopra.

Primo processo del lato di sopra.

Secondo processo.

Raggio dell'osso dell' anca, che forma la graticella.

Terzo processo.

Dua processi posti nella parte di dietro del terzo processo del lato di sopra dell'anca.

Primo.

Secondo.

Lato di fuori dell'osso dell' anca.

Lato di denrro

Lato di sotto.

Costa del lato di sotto, che s' incassa nel mezo della carrucola.

no

no di modò i proceſſi, è le coſticelle di quella carrucola, che ſe gl'incaſſa dentro per il traverſo, che per qualunque ſiniſtro non potrebbe uſcire del ſito, e luogo ſuo.

delli lati di quella coſta, & abaracciano le coſticelle della carrucola.

Delli muſcoli dell'anca.

Cap. XVII.

LI Muſcoli, che muovono l'anca ſono ſette. Il primo conforme al decimo dell'huomo, che ſi naſconde nel chino del ginocchio, camina dal tubercolo eſteriore della coſcia, dove s'uniſce con un gagliardo tendine; e da queſto principio caminando in obliquo verſo la parte di dentro, piglia aſſai carne: la quale naturalmente è diviſa, e diſtinta in tre parti; con una delle quali, che hà le fibre obliquè, s'attacca vicino all'iſteſſa giuntura: & con l'altra poco più ſotto, & con la terza calando all'ingiù, e terminando in angolo acuto, nervoſo, & aſſai più largo del principio ſuo, ſi pianta poco diſcoſto dalla metà della lunghezza della gamba: L'officio ſuo è di voltare in fuori alquanto la gamba. Il ſecondo è quella portione, che habbiamo detto di ſopra mandare il ſettimo muſcolo della coſcia, che ſerve anco à queſta parte; nel proceſſo dinanzi all'oſſo dell'anca, per tirarlo, & ajutarlo da dovero allo ſparar de' calzi. Il terzo muſcolo grandiſſimo, che facilmente, naſcendo da tre parti, ſi potrebbe numerare per tre; ſi piglierà da noi per un ſolo, per concorrere tutti tre quei principii ad uno iſteſſo fine. Viene adunque la ſua prima origine nervoſa aſſai, & lucida, come ſquamma di peſce, e quaſi di color d'argento, dalla parte di dietro ſotto là culatta, da quel gran proceſſo della coſcia; e con le fibre oblique, camina verſo la parte dinanzi à ritrovar l'altre. La ſeconda naſce dal mezo dell'oſſo del fianco, e con le fibre diritte và per il diritto della coſcia. La terza naſcendo anco lei dal medeſimo, ſotto il ſecondo; cala all'ingiù, con le fibre oblique; unite tutte le tre parti inſieme, abbraccia queſto muſcolo l'oſſo della coſcia dinanzi, di dentro, & di fuori, coprendolo ſino al fine, inſieme con l'oſſo molare; dipoi arrivato alla giuntura dell'anca, ſi cangia in tendine largo, e forte, & cinge quella giuntura, affine di ſtenderla gagliardamente. Il quarto muſcolo, hà tre diſtinti principii; uno (il più alto) largo, e carnoſo, che comincia dal tendine d'un muſcolo de' lombi, nella parte di dentro del corpo, ſotto il quinto muſcolo della coſcia, e quindi ſcende per di ſopra l'oſſo del pettignone, & và a meſcolarſi con l'altra parte: un'altro nervoſo, & gagliardo, che viene dall'oſſo del pettignone: il terzo, che naſce dal detto oſſo, ma più baſſo vicino al membro: queſti tre principii congiunti inſieme fanno un muſcolo tanto largo, ch'abbraccia tutta la coſcia nel latto di dentro: il quale dipoi convertito in tendine largo, ſi diſtende ſopra la congiuntura dell'anca, & cuopre il luogo, nel quale s'inſeriſce il quinto. L'officio di queſto muſcolo è di tirar all'insù l'anca, & diſtenderla. Il quinto, che ſerve anco alla coſcia, grande aſſai, & più notabile dell'ultimo, viene dal proceſſo di dietro dell'oſſo del fianco, che dapoi piglia maraviglioſo accreſcimento, naſcendo in parte, & dall'oſſo della coſcia, & dal pettigione: da quetti principii ſcendendo il muſcolo in obliquo, và ſino alla parte di dentro; dove gionto, ſi muta in tendine membranoſo: & dipoi allargandoſi molto, abbraccia non ſolamente la giuntura dell'anca, per tirarla inſieme con il ſeſto in dietro; ma parte ancora della coſcia, per tirarle egualmente ambedue in dentro, in sù, & in dietro. Il ſeſto molto notabile, naſce dalla radice della coda, & dal proceſſo di dietro all'oſſo del fianco, & dalla cariola: il quale per l'unione de' ſuoi principii, fatto rotondo, & gagliardo, camina ſino alla parte di dentro poco ſotto la giuntura dell'oſſo dell'anca; per tirarlo in dietro, & all'indentro. Il ſettimo, con un principio acuto, viene dalla parte più alta della cariola,

Primo muſcolo dell'anca.

Officio di queſto muſcolo.

Secondo

Terzo.

Quarto.

Officio di queſto muſcolo.

Quinto.

Seſto.

Settimo.

& di-

& dinanzi, verſo la pancia; il quale, ſcendendo, ſi fà più largo, & pieno, e con le fibre oblique camina verſo le parti dinanzi, e con un fine di tendine, e membranoſo, và ad abbracciare la giuntura, dell'anca, parte per iſtenderla, e parte per aggirarla in dietro; inoltre con una parte picciola, e rotonda del tendine ſcende giù per il diritto, ſino all' eſtremità del piede, & come arriva ſotto la congiuntura del ginocchio lo ſpacio d'una ſpanna, s'inſeriſce, con il tendine del quinto muſcolo della paſtora, e del piede, & ajuta a diſtender la gamba.

Del garettone.

Cap. XVIII.

Di quante oſſa ſi fà il garettone.

Parte di ſopra del primo oſſo del garettone. Figura. Sito.

Parte di dentro della carrucola del garettone.

Luogo nella carrucola, dove ſi generano li veſciconi, & le zarde.

Lato di ſotto della caruccola

Cavo della carrucola detta la Fonte della gamba.

Cavo della carrucola contiene dell'humore acquoſo, & gialliccio, & la cagione.

Parte di fuori del ſecondo oſſo del garettone,

Tubercolo del ſecondo oſſo del garettone, ſopra'l quale ſi genera il Cappilletto.

Officio di queſto oſſo.

IL garettone, ſopra il quale ſi muove, e gira l'oſſo dell' anca è compoſto di due oſſa legate inſieme tenaciſſimamente da fortiſſimi ligamenti, & cartilagini; il primo de i quali nel lato di ſopra, che s'inſeriſce nell'oſſo dell'anca; è ſimile alla noce della baleſtra del piede humano; overo a quella parte della girella, ò carrucola, che riceve la corda; ancora che ſia in queſto luogo ſituata obliquamente; per eſſere tale poſitura utile, & commoda al movimento della gamba di dietro, & a tutta l'oſſatura, ha queſta carucola nelle parti di dentro alle confine de gli oſſicelli del ginocchio, un proceſſo grande: alla radice del quale vi ſono due foſſette, ò concavità, una d'ogni lato molto atte à ricevere, & a ritenere gli humori, nel qual luogo il più delle volte, per concorſo d'humori, ſi generano i veſciconi, le zarde, i tumori, & enfiagioni di quella parte, ancorche vengano alle volte nella parte di fuori, trà l'oſſo dell'anca, & l'oſſo del garettone, nella parte di ſotto, dove ſi congiunge con l'altro oſſo è diſeguale, & hà delle cavità, & delli proceſi, per meglio attaccarſi nell'altro oſſo, & nel cavo della carrucola, chiamato da i volgari la Fonte della gamba, per il concorſo, che fanno gli humori à quella parte, e per il paſſaggio della vena, che ſcende giù per la gamba, vi è vn' umor viſcoſo, e gialliccio a guiſa di chiaro d'uovo, ò graſſo di gallina molle, per vietare, che quelle oſſa per il continuo moto non ſi ſecchino: Il ſecondo oſſo, detto da i Greci Aſtragolo, & dalli volgari Garettone, per la ſimilitudine forſi, ch'egli hà con l'oſſo del calcagno del piede humano (detto il tallone) nella parte di fuori hà del tondo, & è alquanto largo, aſpro, & diſeguale, & al fine di queſta parte, verſo la cima ha un groſſo tubercolo, che occupa tutta la cima del garettone, ſopra il quale per concorſo d'humori viene il male, detto communemente il Capelletto, per la forma che fà, ingroſſando quella parte, pende alquanto verſo la girella: nella parte, che riſguarda l'anca, è rotondo, & alquanto curvo verſo la cima: dalle bande è largo, & diſeguale, diſtendendoſi, & allargandoſi verſo il fine, per abbracciar meglio la girella: nel lato, che s'incaſſa con quella, è cavo, rilevato in alcuni luoghi, & ineguale. L'officio di queſt'oſſo è di aſſicurare, & agevolare l'andar del cavallo, eſſendo ſtato poſto dalla Natura ſolamente in queſte parti di dietro, acciò foſſero più gagliarde, più ferme, & più ſtabili delle gambe dinanzi, e più atte, & diſpoſte ad offendere, & difenderſi da gli inſulti de gli altri animali.

Della giuntura posta sotto il garettone, & dello stinco.

Cap. XIX.

SOtto le due ossa del garettone, ò del ginocchio di dietro si veggono cinque ossa, & alle volte quattro, distinte in due ordini, sopraposti l'uno all'altro; alquanto simili à quelli del ginocchio dinanzi, & al collo del piè dell'huomo, detto Tarsus da i Latini, differenti frà sè stesse in grandezza, & in figura; non meno di quelle del ginocchio dinanzi: imperoche il primo osso dell'ordine di sopra, che occupa la banda di dentro della gamba, è largo assai, e sottile, e non hà determinata figura, ancorche s'assomigli più tosto ad una C, che ad altra cosa: nel lato di sopra è liscio, concavo, & rilevato verso la parte di fuori, & di dietro della gamba; nel lato di sotto è piano, & hà delle cavità, e delli tubercoli nel lato dove si congiunge con gli altri, è piano, con delle cavità, & dell'asprezze: nel lato di dentro, & dinanzi della giuntura è liscio, piano, & forma la rotondità della giuntura. Il secondo posto per il traverso della giuntura, serve al primo, & al secondo ordine; è più stretto, & più grosso del primo, e quasi di forma quadrata oblunga, e fà il lato di fuori della giuntura: nella parte di sopra, & di sotto accresce, & accompagna li cavi de gli altri ossi: nel lato di dentro, che si congiunge con gli altri ossi, hà delle cavità, e delli tubercoli; nel restante hà del piano, e del ruvido, facendo unito con l'altre ossa il giro della giuntura. Il terzo osso, cioè il primo dell'ordine di sotto, quale è posto nella parte di dietro, e di fuori della giuntura, frà li due radii dello stinco, & è il più picciolo di tutti, dal quarto in fuori; nel lato di sopra, e da i lati dove s'incassa con il primo, & con il quarto, e con il radio, hà delli cavi, e delli seni, in quello di fuori è eguale, & liscio, & accompagna il giro de gli altri. Il quarto piccioliſſimo, nel lato di sotto posa sopra il radio dello stinco, & hà dell'ovato, e ne i lati, che s'incassa con il primo, con il terzo, con il quinto osficello, e con il radio interiore dello stinco, hà dell'asprezza, e delle cavità, & delli seni, nel lato verso fuori hà del tondo, per seguire il giro de gli altri. Questi due osficelli in alcuni cavalli sono un'osso solo, che hà sembianza di due osficelli. Il quinto osso, poco minor del primo, e posto sotto quello, è quasi dell'istessa figura del primo. Tutte queste ossa unite insieme col mezo di fortissimi legamenti, e cartilagini, formano la rotondità della giuntura, & hanno frà loro delli buchi, accioche possano concorrere humori ad humettare quelle parti, che non si secchino, per il continuo moto del piede, overo della gamba, sono nel lato di fuori duri, & densi nel lato di dentro rari, spongiosi, e pieni di buchi, a guisa delle sponghe. Furono posti questi osficelli sotto la carrucola del ginocchio di dietro, articolati con fortissimi legamenti, accioche la carrucola, che continuamente si gira con un movimento chiaro, e manifesto, havesse sotto di se fondamento, che cedendogli ajutasse tal suo movimento, con un moto picciolo, che non si discerne da chi lo mira fissamente. Sotto questi due ordini d'osficelli è posto lo stinco, ò falce della gamba di dietro, con li suoi raggi; & è simile in tutte le parti à quello delle gambe dinanzi, eccetto che è più lungo, più grosso, e più rotondo; e finisce nell'istesso modo con gli osficelli, e con la pastora grande, e sono coperte, & legate da i suoi proprii legamenti, come sono tutte le giunture.

Di quante ossa sia la giuntura posta sotto il garettone.

Differenza frà l'ossa di questa giuntura.

Historia del primo osso dell'ordine superiore della giuntura.

Historia del secondo osso dell'ordine superiore della giuntura.

Historia del primo osso del secondo ordine della giuntura.

Historia del secondo osso, del secondo ordine della giuntura.

Historia del terz'osso del secondo ordine della giuntura.

Coniungimento, & la figura di queste ossa.

Buchi che sono fra quest'ossa.

Sostanza doll'ossa della giuntura.

Officio di questi osficelli.

Stinco delle gambe.

Delli

Delli muſcoli del ginocchio di dietro, & dello ſtinco.

Cap. XX.

Primo muſcolo del ginocchio di dietro, & dello ſtinco.

HAnno queſte parti ſei muſcoli, che le muovono; delli quali, il primo naſce con tre principii; uno nervoſo, e due carnoſi, che vengono l'uno dalla parte di fuori dell'oſſo della gamba poco ſotto la giuntura della coſcia; & l'altro da un gran proceſſo della gamba poſto nel lato di fuori; & il terzo tanto gagliardo, & nervoſo, che raſſomiglia ad una corda, è ſituato nel mezo di quelli, e naſce da un cavo, poſto frà i detti due proceſſi: unite queſte parti inſieme, camina il muſcolo verſo l'inanzi obliquamente, e giunto ſotto la giuntura del garettone, overo ginocchio di dietro, s'attacca nell'oſſo dello ſtinco, per piegarlo, e far opera contraria a quello del garettone; nel che è d'avertire, che dal primo principio, giunto alla giuntura, naſce un tendine gagliardo, che artificioſamente paſſa frà due parti della parte di mezo; entrando per di ſotto, e dipoi caminando in obliquo all'ingiù, abbraccia tutta la parte di dentro, affine di piegare, non ſolamente per il diritto, ma anco in obliquo la gamba. Il ſecondo, ſottopoſto al quinto, naſce da una gran cavità, poſta nella parte di dietro, e di fuori dell'oſſo della coſcia, vicino al chino del ginocchio; con un principio così duro, nervoſo, ſodo, & rotondo, che chiaramente dimoſtra per la ſua robuſtezza, participare aſſai di legamento, e d'eſſere ivi dalla Natura poſto ad uno officio, & ad una forza, & operatione gagliardiſſima, & dal principio al fine è talmente nervoſo, che quaſi è nudo di carne, e tutto tendine: queſto muſcolo così gagliardo, giunto poco ſopra il mezo dell'anca, diviene una gagliardiſſima corda, & con mirabile artificio paſſa ſotto tutti gli altri muſcoli di queſta parte, cha ſeguono; traverſandogli come una vite, overo come uno di tre rami delle corde, fatte di canape, & arrivato poco ſotto il garettone, e fatto già ſuperiore a tutti gli altri, per il ſuo aggiramento ſi allarga, & abbraccia non ſolo gli altri muſcoli, ma quaſi ancora tutto il garettone, per diſtenderlo; facendoli ſopra l'altre parti del tendine un gran coperto, (che volgarmente ſi chiama il Cappelletto) ſpiccato totalmente, da gli altri di ſotto; e paſſa di lungo (come diremo) per piegar la paſtora, & il piede. Il terzo ſottopoſto al quarto, & al quinto, è poſto nel mezo loro, & viene da quella parte, che è frà l'uno, & l'altro; con un principio nervoſo, e parte carnoſo: il quale giunto dove gli altri ſi convertono in tendine, fà anch'egli il medeſimo, e per la maggior parte, ſi meſcola con la corda del quarto, per farlo più forte. Il quarto hà origine dalla parte di dietro, & di dentro, a rimpetto del quinto, con un principio molto largo, & carnoſo, e giunto al ſegno dell'altro, ſi cangia anch'egli in tendine gagliardo, & attraverſando (come poſto nella parte di dietro) ſopra gli altri, che ſono ſottopoſti, a guiſa d'una corda, và a finire nella parte di fuori del garettone; in modo che traverſa in obliquo tutta quella corda. Il quinto viene dalla parte di dietro, e di fuori dell'oſſo della coſcia, da una certa cavità ſimile al chino del ginocchio, al diritto a punto dove l'oſſo della coſcia finiſce in appendice, & hà ſottopoſto la patella, & hà il ſuo principio nervoſo aſſai, che poi ſi riempie di carne, e giunto ſotto la giuntura, inanzi ch'arrivi al mezo dell'oſſo dell'anca, ſi converte in un tendine gagliardo, & caminando all'ingiù, per il diritto, s'attacca nel garettone, per tirarlo in dietro inſieme con gli altri detti di ſopra. Il ſeſto, aſſai notabile, naſce poco ſotto la giuntura della coſcia col gallone, dal proceſſo minore poſto ſotto la giuntura, come è detto, nella parte di dietro, & con vn principio carnoſo, & con le fibre diritte, và ad accompagnarſi con li muſcoli, che habbiamo raccontati, per far un gran tendine, & una gran corda, & attaccarſi nel garettone, per piegare il ginocchio. Sono queſti cinque muſcoli detti da noi finire in quattro ten-

Avertimento.

Secondo.

Terzo.

Quarto.

Quinto.

Seſto.

Officio di queſti muſcoli.

tendini, & meſcolarſi inſieme, tenaciſſimamente attaccati nel garettone, per iſtenderlo in dietro gagliardiſſimamente, ritorti inſieme con tanto artificio, che ragionevolmente ſi potrebbe dire, che da queſto artificio di Natura, l'Arte imitatrice di lei, habbia tolto il modello di far le corde, per potere con la fortezza loro levar peſi; volendoci dare ad intendere tacitamente, che quattro parti diviſe frà di loſo, e così rivolte, & fatte à vite inſieme foſſero più atte, & più forti, che le diritte, & lunghe à muovere le parti, & men facili allo ſpezzarſi, & romperſi, come moſtra continuamente l'uſo.

Paſtore di dietro ſono più lunghe, & più maſſiccie di quelle de' piedi dinanzi.

Piedi di dietro ſono più corti, e ſtretti, & più alti di calcagno di quelli dinanzi, & han manco vivo.

Unghie di dietro ſono più ſode, groſſe, & viſcoſe di quelle dinanzi.

Primo muſcolo delle paſtore, & del piede.

Delle paſtore, & del piè di dietro.

Cap. XXI.

LE paſtore, & i piedi di dietro ſono in tutto ſimili a quelle de i piedi dinanzi, eccetto che le paſtore ſono alquanto più lunghe, & più maſſiccie; & i piedi più corti, & ſtretti; & più alti di calcagno; & hanno manco vivo; & l'ugne più ſode, groſſe, viſcoſe, tenaci, & forti di quelle delli piedi dinanzi, & perciò ſono men ſottopoſte allinchiodature, & alli quarti.

Delli muſcoli delle paſtore, & del piede;

Cap. XXII.

LI muſcoli, che muovono le paſtore, & il piede, ſono otto per ciaſcuna gamba; il primo de i quali è l'iſteſſo primo muſcolo delle paſtore, & del piede delle gambe dinanzi, di ſopra diffuſamente raccontato da noi, & hà l'iſteſſo officio. Il ſecondo commincia dall'appendice della gamba, al diritto del terzo, di grandezza aſſai minore, & di figura rotonda, & di ſoſtanza carnoſa: il quale caminando per il diritto; & giunto al mezo della gamba, ſi fà tendine piano; & arrivato alla giuntura del garettone, cala per iſpacio di quattro detta ſotto di lui naſcoſto da i ſuoi legamenti; dipoi và a meſcolarſi nel grandiſſimo tendine del ſeguente muſcolo, per ajutarlo a fare una ſteſſa operatione. Il terzo naſce poco ſotto la giuntura della coſcia, con un principio carnoſo: il quale, mentre cala all'ingiù, facendoſi più piano, viene non ſolamente, attaccato all'oſſo della gamba, tutto aſpro, & groppoloſo, mà ad un proceſſo ancora, ſimile ad una ſpina, di lunghezza d'un palmo, che nel principio è largo aſſai, & ſi và ſin'al fine ſempre facendo più ſottile; nato dall' appendice dell'oſſo della gamba; & giunto vicino al garettone, ſi cangia in tendine gagliardiſſimo: il quale è circondato per il traverſo da un fortiſſimo legamento, & paſſa di lungo ſopra l'oſſo dello ſtinco, nella parte di dietro, quaſi tutto naſcoſto ſotto il tendine del ſeſto muſcolo, & pervenuto alla giuntura della paſtora ſotto la mazzola, ritrova quaſi una navicella fatta da due picciole oſſa ſeparate dall'altre, conforme à quello, che ragionando dell'iſteſſo luogo nelle gambe dinanzi, habbiamo detto eſſer ſimile ad una carrucola, ò girella, ò navicella, acciò più agevolmente, & commodamente poſſa far l'officio ſuo: paſſato ſopra queſta girella il tendine, camina per il mezo di quello cartoccio, ò anello fatto dal tendine, che gli è poſto ſopra, & ſcende giù per il mezo delle paſtore, & và ad impiantarſi nel calcagno, & paſſa oltre nel corno, attaccandoſi nell'oſſo grande del piede, affine d'alzarlo gagliardamente all'insù, & di piegarlo inſieme con le paſtore, ma ſecondariamente, eſſendo l'officio ſuo principale, il movimento del piede. Il quarto, & il quinto, muſcoli pic-

Secondo.

Terzo.

Quarto, & quinto.

cioliſſimi hanno la loro origine dal terzo muſcolo, eſſendone uno d'ogni lato, & ſcendono quaſi continuamente con il detto muſcolo, ſino alla mazzola; dove giunti, paſſando l'uno nella parte di dentro, & l'altro in quella di fuori di detto muſcolo, vanno ad impiantarſi nella parte di ſopra della navicella, affine di ajutare il moto del terzo muſcolo delle paſtore, & del piede, piegando ancor'eſſi di picciolo movimento la paſtora obliquamente. Il ſeſto, e il medeſimo, ch'è il ſecondo del garettone: il quale, mentre l'abbraccia, & fagli il capelletto, paſſa avanti, & camina per la parte di dietro ſopra vn'altro tendine maggiore, detto di ſopra, & giunto alla giuntura della paſtora, ſi allarga, & fà un cartoccio, ò anello, ſimile a quello, che habbiamo detto farſi nelle gambe dinanzi da un tendine ſimile, dipoi calando, s'inſeriſce nella paſtora, & la piega; ſtendendo in un medeſimo tempo il garettone, movendo prima lui, & dipoi la paſtora, & non altrimenti. Il ſettimo non troppo grande, & rotondo, naſce dal proceſſo fuori dell'oſſo dell'anca, & giunto al ginocchio, ſi cangia in tendine, per unirſi col ſeguente muſcolo, & far inſieme con lui un'iſteſſo officio, concorrendo a queſto fine in ajuto loro un muſcolo picciolo due deta largo, ò poco più ma carnoſo: il quale naſce ſotto il ginocchio, nel mezo di loro, & nel luogo, iſteſſo, dove s'uniſcono inſieme. L'ottavo maggior del ſettimo, naſce poco diſcoſto da lui, alquanto più inanzi, & con un principio nervoſo, & largo, calando all'ingiù, & paſſando ſopra dell'anca, che lo inalza, & ſoſtiene, acquiſta molta carne, & fà la parte rilevata dell'anca, che i volgari chiamano la Graſſella, conſervando però il muſcolo ſotto quella carne, l'iſteſſa natura nervoſa, & tendinoſa, la quale tocca, & preme in quel luogo l'oſſo dell'anca; onde offeſa, ò da percoſſa, ò da calzi gagliardiſſimi la graſſella, agevolmente può avenire, che quella parte nervoſa, & tendinoſa, per la durezza dell'oſſo, che gli ſtà ſotto, talmente ſi aminacchi, & ſi laceri, che il cavallo ne ſpaſimi, & ſe ne muora, & giunto preſſo il ginocchio, ſi fà tendine piano, & gagliardo, & camina ſino al mezo dello ſtinco; dalla parte dinanzi; dove ſi congiunge con il ſettimo muſcolo, & unito con quello, caminando al baſſo ſino alla mazzola, s'allarga, piantandoſi parte nelle paſtore, & parte nella corona, & parte nell'oſsa del piè dentro il corno; per iſtendere l'uno, & l'altro. Sono coperte queſte parti ſino all'ugna, oltra l'haver ciaſcun muſcolo la propria camicia, dalla membrana carnoſa, & dalla pelle, & riceve il nutrimento gli ſpiriti, & il movimento da rami infiniti, & innumerabili della vena, & arteria grande, & da molti nervi della midolla della ſpina: i quali vengono loro in queſta guiſa.

Settimo.

Muſcolo picciolo, che concorre in ajuto del ſettimo, & ottavo muſcolo Ottavo.

Parte rilevata dell'anca, detta la graſſella.

Copertura di queſte parti.

Vene, & arterie, & nervi, che vanno à queſte parti.

Della diſtributione della vena, & dell'arteria grande per le gambe di dietro, & per li piedi.

Cap. XXIII.

LA vena grande, ò cava nello ſcendere dal fegato ingiù, come paſſa ſotto l'arteria grande, & arriva alquanto ſopra l'oſſo ſacro, ſi parte in due groſſi tronchi, ciaſcuno de' quali getta due rami, i quali poi ſi dividono in più parti, di queſti, il ſecondo, & più baſſo ramo, aſſai grande (andando i primi, & più alti con la ſua arteria ritorta, alli muſcoli della pancia) forato il peritoneo, camina verſo l'anguinaglie, & ſcende per ſotto di quelle, quaſi ſino alla metà della coſcia, gettando ramuſcelli a quelle parti, & in quel luogo ſi divide in due rami molto notabili, che vanno particolarmente alla gamba, uno minore, e l'altro maggiore, il minore grande aſſai, quello che poco ſotto la congiuntura dell'anca paſſando frà due nervetti, s'allaccia, & ſi taglia, da gli huomini intendenti de' cavalli, per guarirli, ò preſervarli dalli veſciconi, dalle zarde, da i giardoni, & altri mali ſimili, che per il concorſo de gli humori alle volte ſi generano nelle gambe, naſce dalla piu interna, & profonda parte della coſcia, &

Vena che s'allaccia, & ſi taglia ne i mali della gambe di dietro.

ſcende

ſcende accompagnato ſempre dalla ſua arteria, ſuperficialmente, & apparentemente frà pelle, & carne per il lato di dentro della coſcia, e dell'anca, & arrivato ſopra la giuntura del ginocchio, & torcendoſi verſo la parte dentro, paſſa andando all'ingiù per il chino del ginocchio, e quaſi ſopra il mezo della cavità della carrucola: il qual luogo communemente chiamano i volgari la Fontanella, e gettato un ramo, con l'arteria ſua compagna, và ad unirſi col ramo eſteriore che ſcende, mandando alcuni ramuſcelli alla gamba, nel lato di dentro, e verſo dietro; apparentemente frà pelle, e carne; dietro a quel groſſo tendine, che muove il piede, ſin quaſi alla mazzola, dove unitoſi con l'altra vena, che cala giù per il lato di fuori, & fatto un corpo ſolo, manda dall' uno, & l'altro lato della gamba tre rami, gettandone prima uno, quale poi ſi parte in due: i quali caminando giù per i lati delle paſtore ſuperficialmente ſin all'ugna, vanno paſſando ſotto quelle cartilagini fatte in guiſa di due ali, ad entrar nel zocco del piede, ciaſcuno dal ſuo lato, & a ramificare tutte quelle parti di dentro, come ſi è detto, ragionando de i piedi dinanzi. L'altro ramo maggiore naſce ancor lui dalla più intima parte della coſcia, nel latto di dentrõ, & camina all'ingiù con la ſua arteria, appoggiato all'oſſo della coſcia, & ſotto i muſcoli, & talmente verſo la parte di fuori ſi torce, ch'arrivato alla giuntura dell'anca, paſſa frà i due proceſſi della parte di ſotto all'oſſo della coſcia, e ſotto l'appendice dell'anca; dipoi di nuovo torcendoſi all'infuori, paſſa frà l'oſſo dell'anca, & un proceſſo lungo, detto di ſopra nell'hiſtoria de i muſcoli, & camina ſempre appoggiato all'oſſo coperto da i muſcoli, per il lato di fuori della gamba ſino al ginocchio; dove venendo alquanto apparente, & ſuoprficiale, manda un ramo, che calando giù obliquamente verſo dentro, e traverſando il chino del ginocchio, & la carrucola, và ad unirſi nella fontanella con un ramo della vena di dentro, e fa una vena commune; nel qual luogo per la copia grande de gli humori, che alle volte ivi ſono condotti dà queſti due canali di vene, & mandati per intemperie dalle parti vicine, ſi generano delle enfiagioni, & de i tumori: i quali col tempo (non eſſendo curati) ingroſſati paſſano nel lato di fuori del ginocchio, & diventano trafitti, & quaſi incurabili, guaſtando, & indebolendo quella giuntura; & enfiataſi fuori di modo la membrana, & la pelle ripiena di freddi, & viſcoſi humori, da molti de' noſtri tempi, che intendenti ſono tenuti de' cavalli, è creduta una veſcica poſta ivi dalla Natura per ricever' gli humori, e non membrana elevata da detti humori, come veramente ella è; dopo queſto ſcende il predetto ramo naſcoſamente per il lato di fuori della gamba, dietro a quel groſſo tendine detto di ſopra, ſino alla mazzolla, dove s'uniſce con l'altro ramo, e fà quello effetto; che habbiamo raccontato.

Luogo delle gambe di dietro, che ſi chiama la Fontanella.

Vena commune, che ſi fà nella fontanella delle gambe.

Opinione faiſa d'alcuni moderni.

Delli nervi, che ſi diſtribuiſcono per la gamba, e per il piè di dietro

Cap. XXIV.

IL trigeſimo ſecondo pajo de i nervi della midolla della ſpina, con molti principii ſeparati: li quali ſi congiungono ſubito, e fanno un corpo, paſſa frà l'oſſo ſacro, & li ſeſto nodo de i lombi; & uſcendo obliquamente all'ingiù arriva all'oſſo ſacro dove con eſſo ſi congiunga una parte del trigeſimo pajo, che lo fà piu groſſo; e calando giù, ſi và a diſtribuire per li muſcoli di dentro della coſcia, & delle parti vicine; e li primi tre paja de' nervi, che con grandiſſimi principii ſeparati eſcono fuori per li primi ſei buchi dell'oſſo ſacro, ſi congiungono inſieme, e calano giù per la parte di dentro, & di fuori della gamba, ſin dentro al zocco del piede; havendo ſempre la vena, & l'arteria nel ſato verſo dentro; e di queſti nervi, quel ramo groſſo, ch'eſce fuori dell'oſſo ſacro, ſopra l'oſſo della cariola, poſto frà il decimo, & undecimo muſcolo della coſcia, giunto ſotto la giuntura della coſcia, manda un ramo grande, & notabi-

le, nelle parti di dietro della gamba, che dirittamente camina all'ingiù, per l'anca, ſotto quei cinque muſcoli, che fanno quella groſſiſſima corda piantata nel garettone, & ivi giunto, entra ſotto i tendini di quei cinque muſcoli, e ſcende all'ingiù ſino al piede, accompagnato ſempre dalla vena, e dall'arteria; e credo che ſia quello principalmente, che eſſendo offeſo, cagioni quella ſpecie di convulſione, che da i volgari ſi chiama ne i cavalli Spavento: la quale con violenza tira verſo le parti interiori, e ſuperiori le giunture delle gambe di dietro; gli altri nervi poi che eſcono fuori per il rimanente de i buchi dell'oſſo ſacro, e per li nodi vicini, ſi diſtribuiſcono per il lato di dentro, & di fuori della gamba, trapaſſando in quelle parti, e per li muſcoli li quali tirano la coſcia all'indentro & all'insù. E tanto ſia detto da noi del numero delle parti diſſimilari, & inſtrumentali del cavallo, e delle parti ſimilari di ciaſcuna d'eſſe,

Nervi, i quali offeſi, cagionano ne i cavalli il ſpavento, ſpecie di convulſione.

TAUO-

TAVOLA PRIMA.

Figura Prima.

DIchiaratione delle lettere delle figure del quinto libro, & prima della tavola prima, nella quale si mostrano diciſette figure; la prima delle quali rappreſenta l'oſſatura della gamba manca dinanzi, nel lato di fuori.

A *Il lato di ſopra, & di fuori dell'oſſo dell'humero, quale hà molti proceſſi aſperi, & grandi; nei quali s'inſeriſcono infiniti muſcoli, & forma in parte la punta della ſpalla.*
B *La teſta dell'oſſo dell'humero, che s'incaſſa nel cavo della paletta della ſpalla.*
C *Il procaſſo concavo, rilevato, e torto, che ſtà poco ſotto la parte ſuperiore dell'oſſo dell'humero, nel lato di fuori.*
D *Una gran cavità oblunga poſta nella parte inferiore dell'oſſo dell'humero verſo dietro, nella quale ſi fica il radio dell'oſſo del gomito.*
E *Il lato di fuori del primo oſſicello del primo ordine del ginocchio.*
F *Il radio dell'oſſo del gomito.*
G *L'oſſo del gomito.*
I *Il primo ordine de gli oſſicelli del ginocchio.*
L *Il ſecondo ordine de gli oſſicelli del ginocchio.*
M *Il radio dell'oſſo del ſtinco.*
N *L'oſſo del ſtinco.*
O *Il lato di ſotto dell'oſſo del ſtinco.*
Q *La paſtora grande.*
R *La paſtora picciola.*
Y *I due oſſicelli congiunti con la paſtora grande.*
7 *L'oſſo del piede.*

Figura II.

QUeſta figura moſtra l'oſſatura della gamba diritta dinanzi per la parte di dentro.

A *La parte ſuperiore dell'oſſo dell'humero: che fà parte della punta della ſpalla.*
B *La teſta che s'incaſſa nel cavo della paletta della ſpalla.*
C *Un tuberculo quaſi rotondo poſto quaſi nel mezo della lunghezza dell'oſſo dell'humero.*
D *Un picciol ſeno, che ſtà alla radice della teſta dell'oſſo dell'humero, nel lato di fuori.*
E *Il primo oſſicello del primo ordine del ginocchio, nel lato di dentro, dove è concavo.*
F *Il radio dell'oſſo del gomito.*
G *L'oſſo del gomito.*
H *La teſta di ſotto dell'oſſo del gomito.*
I *Il primo ordine de gli oſſicelli del ginocchio.*
L *Il ſecondo ordine de gli oſſicelli del ginocchio.*
M *Il radio dell'oſſo del ſtinco.*
N *L'oſſo del ſtinco.*
O *Il lato di ſotto dello del ſtinco.*
P *La paſtora grande.*
S *La paſtora picciola.*
V *L'oſſo del piede.*
Y *Li oſſicelli triangolari, che ſono attaccati alla paſtora grande.*

Figura III.

QUeſta figura moſtra l'oſſo dell'humero per la parte dinanzi.

AH *Le parti ſuperiori dell'oſſo dell'umero, che moſtrano parte della punta della ſpalla.*
B *Il proceſſo grande, lungo, & curvo dell'oſſo dell'humero.*
CD *La gran cavità dell'oſſo, nella quale ſi fica il radio dell'oſſo del gomito.*
E *Il lato di ſotto dell'oſſo, che s'articola nel ſeno dell'oſſo del gomito.*
O *Un picciolo tuberculo, quaſi rotondo poſto quaſi nel mezo della lunghezza dell'oſſo.*

Figura IV.

QUeſta figura moſtra l'oſſo dell'humero per la parte di dietro.

A *La teſta dell'oſſo dell'humero.*
B *Il proceſſo grande, & curvo dell'oſſo.*
CD *La diviſione della teſta di ſotto dell'oſſo.*
O *Il picoiolo tuberculo rotondo dell'oſſo dell'humero.*
Q *La gran cavità, della quale ſi fica il radio del gomito.*

Figura V.

QVesta figura mostra l'osso del gomito per il lato dinanzi.

A *La cima del radio dell'osso del gomito.*
B *La cavità del radio del gomito, che si incassa con la testa di sotto dell'osso dell'humero.*
C *I seni lisci dell'osso, ne i quali s'articola la testa rotonda di sotto dell'osso dell'humero.*
G *L'osso del gomito.*
HH *La parte larga di sotto dell'osso del gomito.*
O *Il lato di sotto dell'osso del gomito.*

Figura VI.

QUesta figura rappresenta l'osso del gombito per il lato di dentro.

A *Il raggio dell'osso del gomito.*
BB *La testa superiore dell'osso;*
CC *Le altezze, che si congiungono con la giuntura del ginocchio.*
F *Li seni, ò cavità; che s'articolano con gli ossicelli del ginocchio.*
H *L'osso del gomito.*

Figura VII.

QUesta figura mostra l'osso dello stinco nel lato dinanzi.

A *Il lato di sopra dell'osso dello stinco, che s'articola con la giuntura del ginocchio.*
DD *I radii dell'osso dello stinco.*
M *L'osso dello stinco.*
NN O *I tre supercilii dell'osso dello stinco, che s'incassano ne' cavi della pastora grande.*

Figura VIII.

QUesta figura mostra l'osso dello stinco nel lato di dietro.

N *L'osso dello stinco.*
OO *I radii dell'osso dello stinco.*
PPC *I tre supercilii, che s'incassano ne i seni della pastora grande.*

Figura IX.

QUesta figura mostra la pastora grande per il lato dinanzi.

A *I cavi, dentro i quali s'incassano i supercilii dell'osso dello stinco.*
B *I processi tondi, che s'articolano ne i cavi della picciola pastora.*

Figura X.

QUesta figura rappresenta la pastora grande nel lato di dietro.

A *Il seno, nel quale si legano con fortissimi ligamenti gli due ossicelli triangolari, che gli stanno attaccati.*
BB C. *I processi rotondi, che s'incassano nel cavo della picciola pastora.*
V *I cavi, dentro i quali s'incassano i supercilii dell'osso dello stinco.*

Figura XI.

QUesta figura mostra la pastora grande per la parte dinanzi congiunta con gli due ossicelli triangolari.

RR *Il lato dinanzi delli due ossicelli triangolari, sopra i quali givocano i supercilii dello stinco.*
VV *I cavi della pastora, ne' quali s'incassano i supercilii dell'osso dello stinco.*
Z *La pastora grande.*

Figura XII.

QUesta figura mostra la picciola pastora nel lato di dietro.

Figura XIII.

QUesta figura mostra la picciola pastora nel lato dinanzi.

Figura XIV.

QUesta figura mostra l'osso grande del piede per la parte di sotto congionto col picciolo ossicello.

Q *Il piano dell'osso grande, che dà la forma circolare al piede.*
S *Il luoco, dove s'articola l'osso picciolo del piede:*

Figura XV.

QUesta figura mostra l'osso grande del piede congionto col picciolo ossicello per la parte di sopra.

V *Il supercilio dell'osso grande, che avanza sopra la corona dell'ugna.*

Figura XVI.

QUesta figura mostra il picciolo ossicello del piede per la parte di sotto.

Figura XVII.

QUesta figura mostra il picciolo ossicello del piede per la parte di sopra.

I
II
III
IV
A
B
C
D
E
F
G
H
K
L
M
N
O
P
R
S
T
V
Y
Z
VII
IX
XI
XIII
XV
XVI
XVII
XII
XIIII
X

TAVOLA SECONDA.

Figura Prima.

QUesta figura rappresenta la giuntura del ginocchio della gamba dinanzi per il lato di dentro in forma grande, acciò meglio si veggiano gl'officelli, che la compongono.

A A *Il secondo officello del secondo ordine del ginocchio.*
C *Il terzo officello del secondo ordine.*
G *L'osso dello stinco.*
N *Il primo officello del primo ordine del ginocchio concavo, & torto verso il lato di fuori.*
O *Il radio dello stinco.*
V V *Il quarto officello del primo ordine.*

Figura II.

QUesta figura mostra la medesima giuntura per la parte dinanzi.

A *Il secondo officello del secondo ordine.*
B *Il primo officello del ginocchio del secondo ordine.*
C *Il terzo officello del secondo ordine.*
E *Il terzo officello del primo ordine.*
G *L'osso dello stinco.*
H *Il seno del primo officello del primo ordine, nel quale s'articola il lato della testa inferiore dell'osso del gomito.*
O O *I raggi dello stinco.*
S *Il secondo officello del primo ordine.*
V *Il quarto officello del primo ordine.*

Figura III.

QUesta figura mostra l'istessa giunta del ginocchio per il lato di fuori.

A A *Il secondo officello del ginocchio del secondo ordine.*
B *Il primo officello del secondo ordine.*
E *Il terzo officello del primo ordine del ginocchio.*
G *L'osso dello stinco.*
N *Il primo officello del ginocchio del primo ordine, curvo nel lato di sopra verso dentro.*
O *Il radio dello stinco.*
S *Il secondo officello del primo ordine.*
T *Il seno del primo officello del primo ordine, nel quale s'articola il lato della testa inferiore dell'osso del gomito.*

Figura IV.

QUesta figura mostra il secondò ordine de gl'officelli del ginocchio nel lato di sopra in forma grande, acciò manifestamente si veggiano i loro seni, i lor processi, & la forma che hanno.

A A A *Il secondo officello.*
B *Il primo officello.*
C *Il terzo officello.*
O O *Il lato di sopra de gli duaradii dello stinco.*

Figura V.

QUesta figura mostra l' istesso secondo ordine de gli officelli del ginocchio nel lato di sotto.

A A *Il secondo officello.*
B B *Il primo officello.*
C *Il terzo officello*
P P *I cavi, che sono frà gli officelli.*

Figura VI.

QUesta figura mostra gli officelli del ginocchio del primo ordine per la parte di sotto.

E E *Il terzo officello.*
N *Il primo officello.*
R *Il picciolo rilievo del primo officello, che si congionge col picciolo seno del secondo officello.*
S S *Il secondo officello.*
V V V *V. Il quarto officello.*

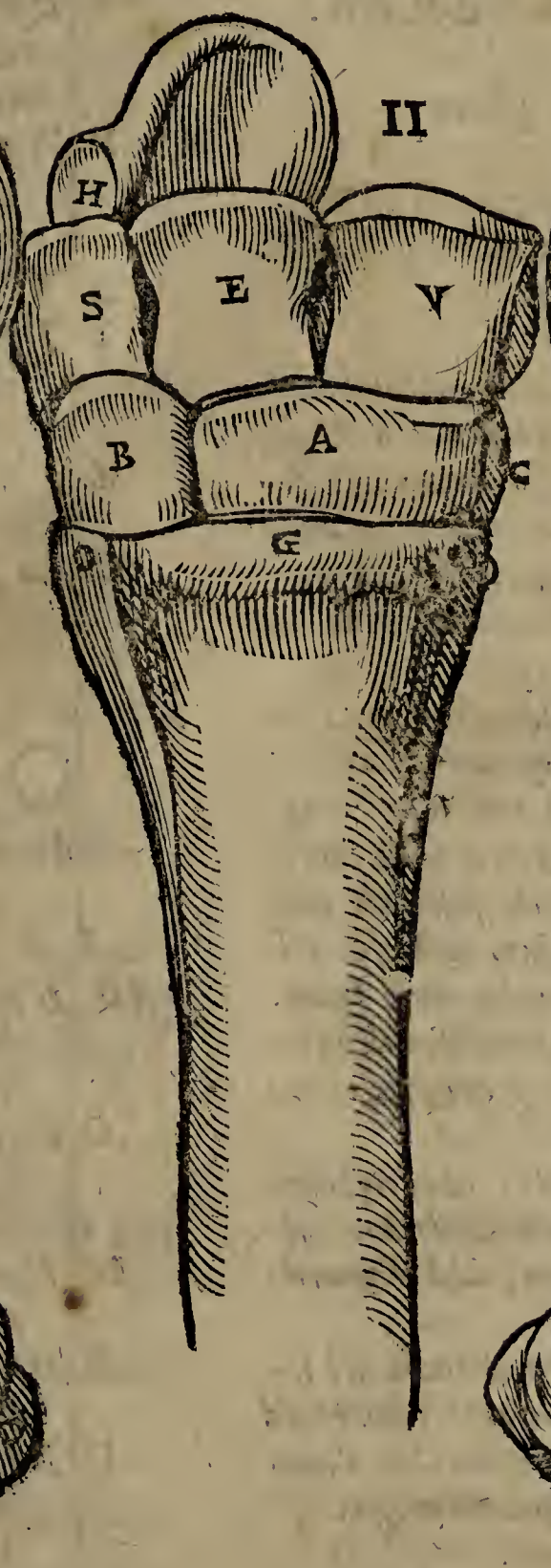
Figura VII.

QUesta figura mostra gli officelli del ginocchio del primo ordine per la parte di sopra.

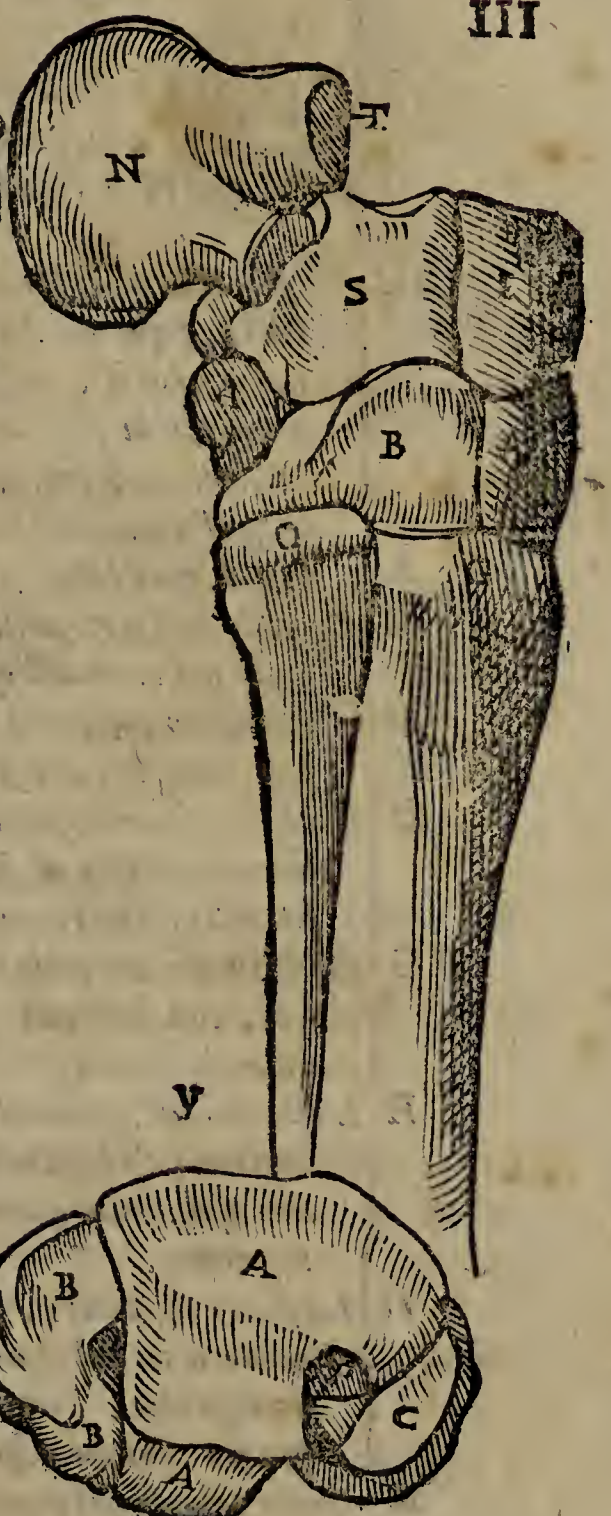
E E *Il terzo officello.*
N *Il primo officello.*
S *Il secondo officello.*
R R *Il seno del primo officello, nel quale si articola il lato della testa dell'osso del gomito.*
V V V *Il quarto officello.*

I

II

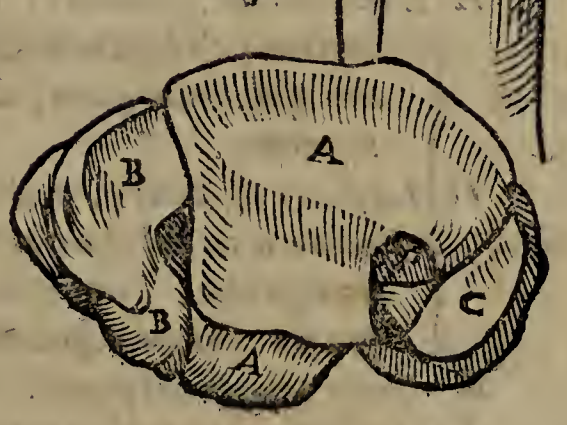


III

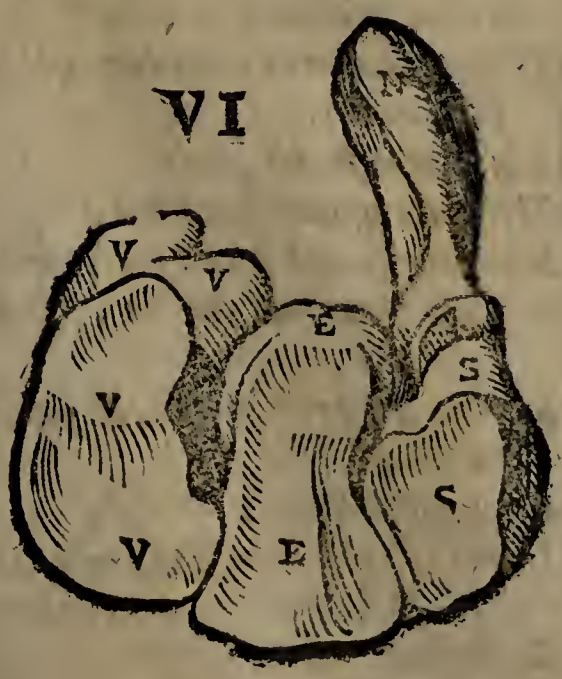


IV

V



VI



VII

TAVOLA TERZA.

Figura prima.

QUesta figura mostra l'ossatura della gamba manca di dietro, nella parte di fuori.

AB *Il processo maggiore di quanti hanno l'ossa, posto nel lato di dietro, & dinanzi dell'osso della coscia, & s'inalza con la sua cima oltre la testa di quello, & forma, torcendosi verso quella parte, la grossezza delle culate di quel lato.*

C *La testa dell'osso della coscia, che s'incassa nel cavo dell'osso della cariola.*

D *Un processo posto alla radice del maggior processo, che si torce verso fuori.*

E *Un seno, ò cavo grande posto alle confine della testa di sotto dell'osso della coscia, che riguarda verso fuori.*

F G *Le due teste di sotto dell'osso della coscia, con le quali si congiunge con l'osso dell'anca.*

H *L'osso molare, ò rotula, che s'inserisce nel seno, ch'è nel mezo delle due teste dell'osso della coscia, che riguarda il ventre.*

II *La parte di dentro, e di fuori del secondo osso del garettone, simile ad una girella, ò carrucola, che s'adopra per cavare acqua del pozzo.*

K *L'osso grande del piede.*

L *Un seno, che è nella cima dell'osso nella parte, che riguarda verso dietro, posto alla radice d'un processo, che forma una spina, quale è rilevato verso la parte dinanzi.*

M *Il primo ordine de gli ossicelli sottoposti al garettone.*

N *Il primo osso del garettone, detto da i Greci Astragalos.*

O *Un'ossicello picciolo in guisa di raggio, che s'impianta in un picciolo seno esteriore del processo, che stà nel lato più esteriore dell'osso dell'anca, & cagiona quella altezza, che volgarmente si chiama la grassella.*

P *Il raggio del stinco.*

Q *Li due processi triangolari, che sono attaccati nella cima della pastora grande.*

R *La pastora grande.*

S *La parte di sopra dell'osso dell anca.*

T *Il processo dell'osso dell anca che abbraccia nel lato di fuori la costiccivola della carrucola.*

V *Il processo dell'osso dell'anca, che si ficca nel seno, che si fà nel mezo delle due costiccivole della carrucola.*

X *Il secondo ordine de gli ossicelli.*

Y *Il processo dell'osso dell'anca, che abbraccia nel lato di dentro la costicciuola della carrucola.*

Z *I supercilii, che sono nel lato di sotto dell'osso dello stinco.*

R *La pastora picciola.*

Figura II.

QUesta figura rappresenta l'ossatura della gamba diritta di dietro, nella parte di dentro.

AB *Il processo grandissimo, che è nel lato di dietro, & di fuori, dell'osso della coscia.*

C *La testa dell'osso della coscia, che s'incassa nel cavo grande dell'osso della cariola.*

D *Il processo posto alla radice del maggior processo dell'osso della coscia.*

E *Il secondo ordine de gl'ossicelli posti sotto il garettone.*

F *Il lato verso dentro della testa dell'osso dell'anca, che risguarda verso fuori.*

G *La testa di sopra dell'osso dell'anca.*

H *L'osso molare posto frà le due teste dell'osso della coscia.*

IS *Il lato di dentro delle due teste dell'osso della coscia.*

K *L'osso grande del piede.*

M *Il secondo osso del garettone.*

N *Il primo osso del garettone, nella cima quale viene quel tumore, chiamato il capelletto.*

O *Il primo ordine de gli ossicelli posti sotto il garettone.*

P *Il raggio del stinco.*

Q *Li due ossicelli, che sono attaccati alla pastora grande, nel lato verso dietro.*

R *La pastora grande.*

T *L'osso del stinco.*

V *Il processo dell'osso dell'anca, ch'abbraccia una costicciuola della carrucola.*

X *Il processo dell'osso dell'anca, che si fica*

nel

nel mezo delle testicciuole della carrucola nella parte dinanzi.

Y Il processo dell'osso dell'anca, che abbraccia una costicciuola della carrucola vicino al tallone.

Z I supercilii, che sono nel lato di sotto dello stinco.

R La pastora picciola.

Figura III.

QUesta fiugura mostra l'osso della coscia per la parte di dentro.

AB La testa dell'osso, che s'incassa nel cavo grande della cariola.

C D Il maggior processo di quanti n'hanno l'ossa.

E Il processo minore, posto alla radice del maggior processo.

F Un gran cavo, ò una gran fossa, posta alla radice della testa dell'osso della coscia.

G G Le due teste dell'osso, che si congiungono con l'osso dell'anca.

Q Una cavità posta frà le due teste dell'osso della coscia.

Z Il lato di sotto dell'osso della coscia.

Figura IV.

QUesta figura mostra l'osso della coscia per la parte dinanzi.

A La testa dell'osso che s'incassa nel cavo della cariola.

B C Il processo maggior di tutti.

E Il processo posto sotto il maggior processo.

H H Il seno, ò piano, che si fà nel mezo delle due teste di sotto dell'osso, nel quale si fica l'osso molare.

I I I lati delle teste che s'incassano nell'osso dell'anca.

Figura V.

QUesta figura mostra l'osso molare, ò la rotula, in lato.

Q I ligamenti, che legano l'osso molare nel seno dell'osso della coscia.

R L'osso molare.

Figura VI.

QUesta figura mostra l'osso dell'anca per la parte di dietro.

AB Due processi con un cavo nel mezo per ricevere le teste inferiori dell'osso della coscia.

C Il raggio dell'osso dell'anca, che forma l'altezza di quella parte, chiamata la grassella.

D Il processo esteriore dell'osso dell'anca.

E Il processo, che si fica nel mezo delle testicciuole della carrucola del garettone.

F Il processo, che abbraccia nel lato di fuori una costicciuola della carrucola.

G Il processo, che s'incassa col seno interiore nella testicciuola della carrucola.

Figura VII.

QUesta figura mostra l'osso dell'anca per la parte dinanzi.

A B D Il processo dell'osso dell'anca, che fà la spina.

C Il raggio dell'osso dell'anca.

D La punta, che s'articola con le due teste dell'osso della coscia.

E Il processo anteriore, dentro il quale si attacca il raggio dell'osso dell'anca.

H Il processo, che nel lato di dentro abbraccia una costicciuola della carrucola.

I Il processo, che si fica nel mezo delle due costicciuole della carrucola.

L Il processo che nel lato di fuori abbraccia una costicciuola della carrucola.

Figura VIII.

QUesta figura rappresenta l'osso dell'anca per la parte di sotto, che s'articola con la carrucola.

A Il processo dell'osso, nel quale stà attaccato il raggio dell'osso dell'anca.

B Il processo grande, che forma la spina.

O Il processo interiore dell'osso.

P I seni, ne i quali s'incassano le testicciuole della cerrucola.

Figura IX.

QUesta figura mostra le due ossa del garettone, unite insieme per la parte dinanzi.

F I processi, & le cavità, che sono nel lato di dentro della carrucola, dove per concorso d'humori, & per intemperie si generano alle volte i vesciconi, le giarde, & altri simili humori.

I I Le costicciuole della carrucola.

O L'osso del talone, nella cima del quale vengono quei tumori, che gl'intendenti de' cavalli chiamano cappelletti.

Figura X.

QUesta figura rappresenta l'osso del talone, separato dalla carrucola nel lato verso dentro.

I seni

ST | *I seni del talone, che si congiungono con i piani della carrucola.*

Figura XI.

QUesta figura mostra la carrucola separata dal talone nel lato, che risguarda il talone.

II | *Le due testicciuole della carrucola.*
ST | *I piani della carrucola, che si congiungono con i seni del talone.*

Figura XII.

QUesta figura mostra l'osso dello stinco per la parte di dentro.

A | *La parte di sopra dell'osso dello stinco, che s'articola con il secondo ordine de gli ossicelli del ginocchio.*
B | *L'osso dello stinco.*
D D | *I due supercilii, che sono ne i lati dello stinco nella parte di sotto.*
O | *Il supercilio di mezo della parte di sotto dello stinco, che s'incassa insieme con gli altri ne seni della pastora grande.*
P P | *I raggi dello stinco.*

Figura XIII.

QUesta figura mostra l'osso dello stinco per la parte di fuori.

A | *La parte di sopra dello stinco.*
C | *L'osso dello stinco.*
D D | *I tre supercilii, che s'incassano ne i cavi della pastora grande.*
O | *Il supercilio di mezo della parte di sotto dello stinco.*
P P | *I radii dello stinco.*

Figura XIV.

QUesta figura mostra l'osso grande del piede, separato dall'osso picciolo per il lato di sotto.

A | *Il pano di sotto dell'osso.*
B | *Il loco dove stà l'osso picciolo del piede.*

I
II
III
IV
V
VI
VII
VIII
IX
X
XI
XII
XIII
XIIII

TAVOLA QVARTA.

Figura Prima.

QUesta figura rappresenta la giunta de gli ossicelli, posta sotto il garettone nel lato verso fuori.

AAA *AA. Il secondo ossicello del primo ordine, commune al secondo ordine de gli ossicelli del garettone.*
B *Il secondo ossicello del secondo ordine.*
CCC *Il primo ossicello del primo ordine.*
D *Il raggio dell'osso dello stinco.*
E *L'osso dello stinco.*

Figura II.

QUesta figura mostra la giunta de gli ossicelli del garettone nel lato dinanzi.

A A *Il secondo ossicello del primo ordine, commune al secondo.*
B *Il terzo ossicello del secondo ordine.*
CCC *Il primo ossicello del primo ordine.*
DD *I raggi dello stinco.*
E *L'osso dello stinco.*
P *Il primo ossicello del secondo ordine.*
S *Il secondo ossicello del secondo ordine.*

Figura III.

QUesta figura mostra la giuntura sotto il garettone nel lato verso dentro.

B *Il terzo ossicello del secondo ordine.*
CCC *Il primo ossicello dell' ordine superiore.*
D *Il raggio dello stinco.*
E *Il secondo ossicello del secondo ordine.*
P *Il primo ossicello del secondo ordine.*
S *L'osso dello stinco.*

Figura IV.

QUesta figura mostra la giunta sotto il garettone per la parte di dietro.

AA *L'ossicello, commune ad ambidue i lati della giuntura.*
CCC *C. Il primo ossicello di superior ordine.*
DD *I raggi dell'osso dello stinco.*
E *Il secondo ossicello del secondo ordine.*
G *L'osso dello stinco.*
P *Il primo ossicello del secondo ordine.*

Figura V.

QUesta figura mostra il primo ordine de gl'ossicelli sotto il garettone nel latto di sopra.

AAA *AA. Il secondo ossicello del primo ordine, commune anco al secondo.*
BBB *BB. Il primo ossicello del primo ordine.*

Figura VI.

QUesta figura mostra il primo ordine de gl'ossicelli sotto il garettone per la parte di sotto.

AAA *AA. Il secondo ossicello del primo ordine, commune anco al secondo ordine.*
BBB *BB. Il primo ossicello del primo ordine.*

Figura VII.

QUesta figura mostra il secondo ordine de gli ossicelli sotto il garettone nel lato di sotto.

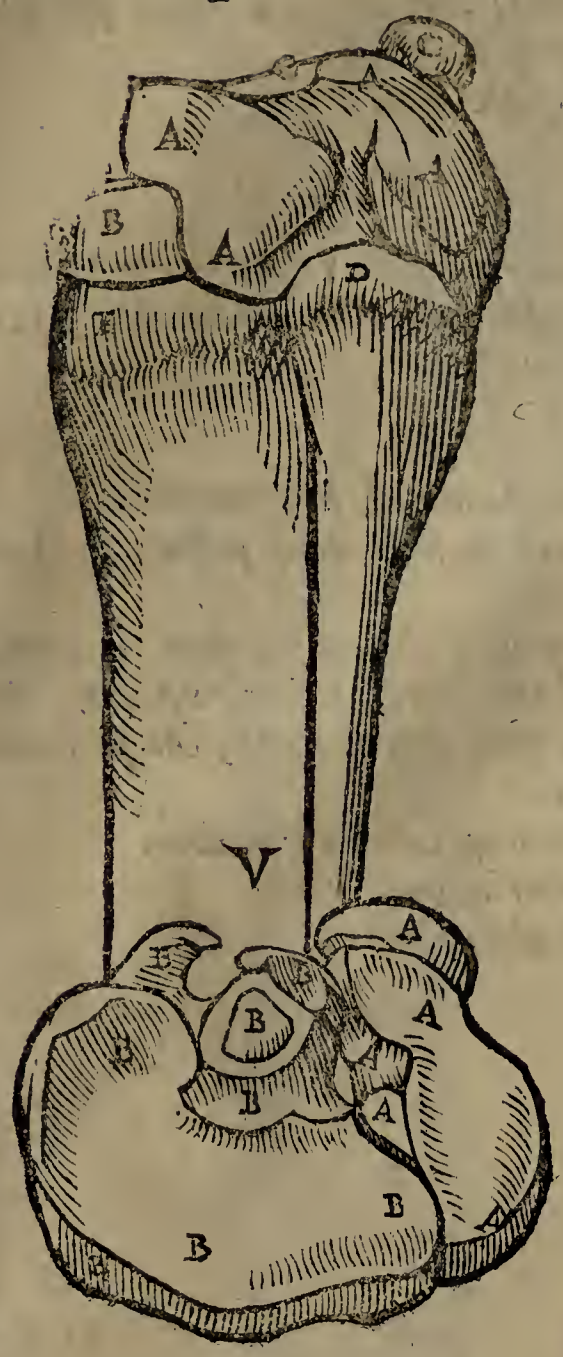
AAA *AA. Il quarto ossicello commune all' ordine di sopra.*
BBB *BB. Il terzo ossicello.*
EE *Il primo ossicello.*
P *Il secondo ossicello.*

Figura VIII.

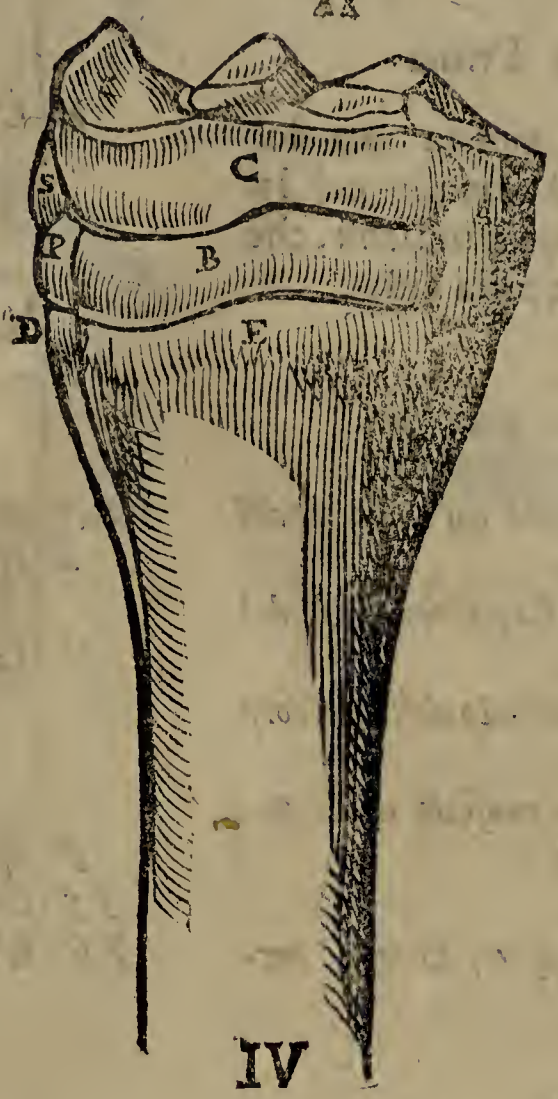
QUesta figura mostra il secondo ordine de gli ossicelli posti sotto il garettone nel lato di sopra.

AAA *AA. Il quarto ossicello, commune all'ordine di sopra.*
BBB *B. Il terzo ossicello.*
EE *Il primo ossicello.*
P *Il secondo ossicello.*

I



II

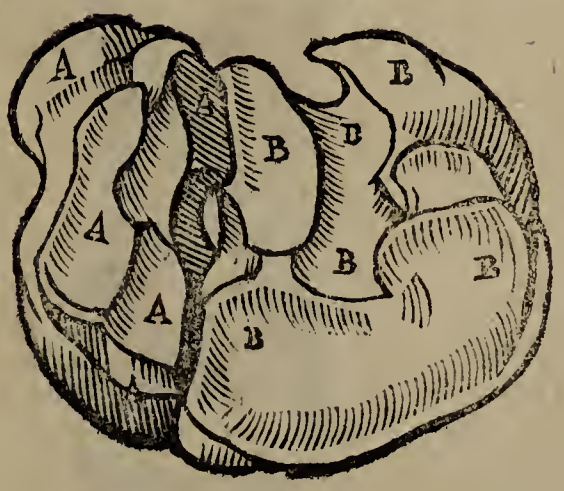


III

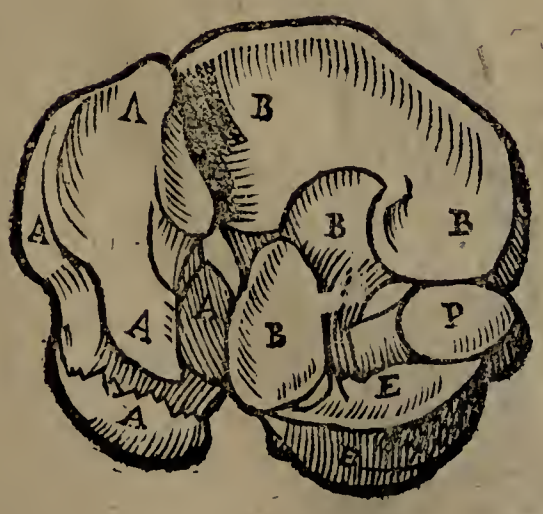
V

IV

VI



VII



VIII

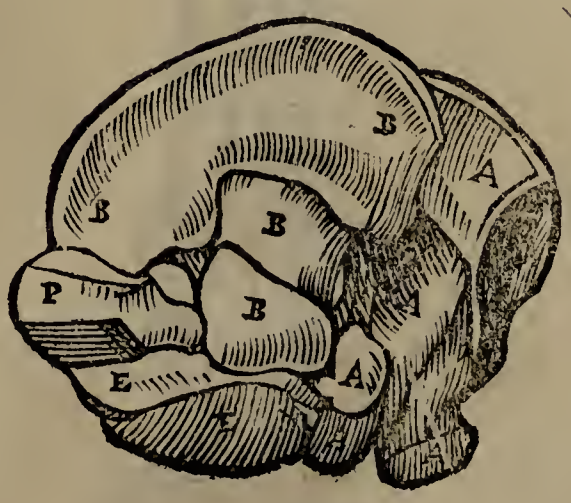


TAVOLA QVINTA.

Figura Prima.

QUesta figura mostra una delle gambe del cavallo nel lato di dietro, con li muscoli, che vi si veggiono in quella vista.

AAA *Il quinto muscolo del ginocchio.*
BB *Il quarto muscolo del ginocchio.*
CC *Il settimo muscolo della pastora, & del piede.*
E *L'ottavo muscolo della pastora, & del piede.*
GGG *Il tendine del sesto muscolo della pastora & del piede.*
H *Il tendine del quinto muscolo della pastora, & del piede.*
N *Il radio dello stinco.*
T *Ligamento, che cuopre, & lega tutta la congiuntura dello stinco, & della pastora, levato quasi tutto, per scoprir quelle parti.*
V *L'osso dello stinco.*

Figura II.

QUesta figura rappresenta l'istessa gamba nel lato dinanzi, con i muscoli.

AA *A. Il sesto muscolo del ginocchio.*
B *L'ottavo muscolo della pastora, & del piede.*
O *Ligamento, che cuopre tutta la giunta del ginocchio, levato via quasi tutto, per scoprir le parti, che vi stanno sotto.*
P *Il primo muscolo del ginocchio.*
SS *La vena asilare.*
VV *L'osso dello stinco.*

I

II

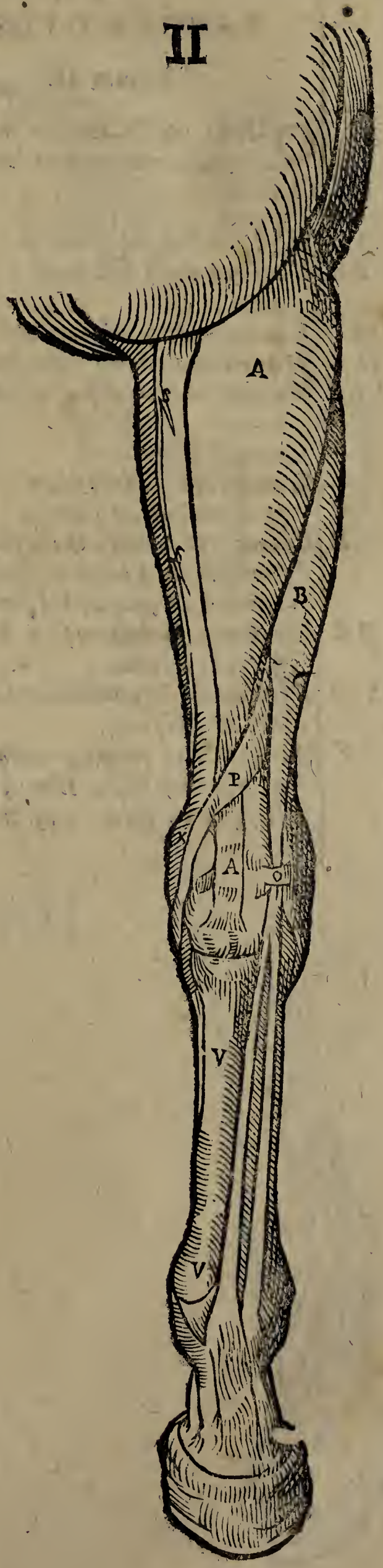


TAVOLA QVINTA

Figura III.

QUesta figura mostra la gamba dinanzi per la parte di fuori.

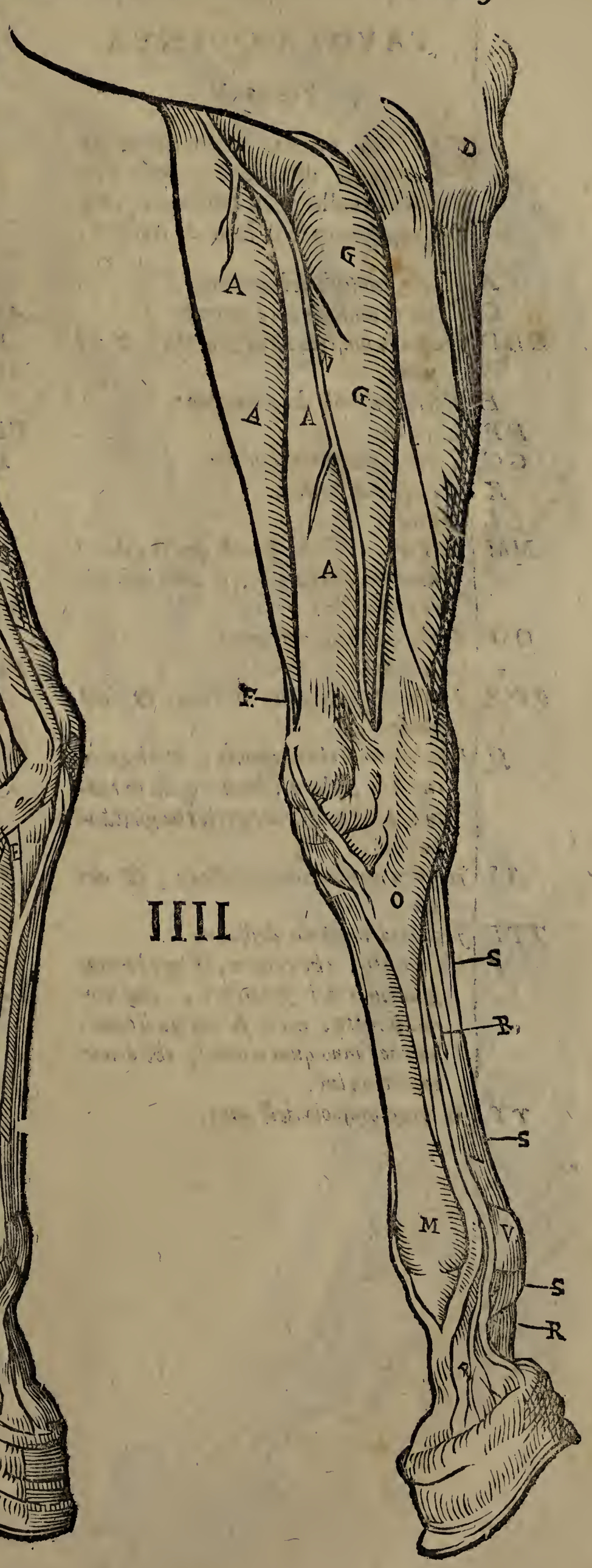
A A *Il sesto muscolo del ginocchio.*
B B *L'ottavo muscolo della pastora, & del piede.*
C C C *Il quinto muscolo del ginocchio.*
D D *Il quarto muscolo del ginocchio.*
E E E *Il settimo muscolo della pastora, & del piede.*
M *L'osso dello stinco.*
N *Il raggio dell'osso dello stinco.*
O *Il primo muscolo del ginocchio.*
P *Le vene, & arterie, & i nervi, che scendono per i lati delle gambe, & vanno a disseminarsi nel piede.*
R R *Il tendine del quinto muscolo della pastora, & del piede.*
S S S *Il tendine del sesto muscolo della pastora, & del piede.*
V *Un ligamento, che cinge intorno intorno la giuntura dello stinco, & della pastora, levato quasi tutto, acciò meglio si veggiano le parti sottoposte ad esso.*

Figura IV.

QUesta figura mostra la gamba dinanzi per la parte di dentro.

A A *Il secondo muscolo del ginocchio.*
D D *Il quarto muscolo del ginocchio.*
F *Il sesto muscolo del ginocchio.*
G G *Il terzo, quarto, & quinto muscolo della pastora, & del piede, mescolati insieme.*
V V *L'osso del cubito.*
M *La giuntura dello stinco, & della pastora.*
N N *La vena, che scende apparentemente per la gamba.*
O *Il radio dello stinco.*
P *Le vene, arterie, & nervi, che scendono nel piede.*
R R *Il tendine del quinto muscolo della pastora, & del piede.*
S S S *Il tendine del sesto muscolo della pastora, & del piede.*
V *Il ligamento, che lega tutta la giuntura, levato quasi tutto.*

III



IIII

TAVOLA QUINTA.

Figura V.

QUesta figura rappresenta la gamba di dietro, & la coscia del cavallo, con i muscoli, che vi si veggono per il lato di dentro.

A *Il terzo muscolo del garetone.*
C *Il quinto muscolo del garettone.*
DDD *L'ottavo muscolo della pastora, & del piede.*
E *Il sesto muscolo del garettone.*
FF *L'osso dell'anca.*
GG *Il settimo muscolo dell'anca.*
K *Il raggio dello stinco.*
LL *Il stinco.*
MM *M La vena, che scende per il lato di dentro della gamba, e nelle infirmità s'allaccia.*
OO *Il sesto muscolo dell'anca.*
o *Ligamenti.*
PPP *Il sesto muscolo della pastora, & del piede.*
Q *I ligamenti, che cuoprono, & legano tutta la pastora, levate quasi in tutto, per scoprire le parti, che gli stanno sotto.*
SS *Il terzo muscolo della pastora, & del piede.*
TTT *Il quarto muscolo dell'anca.*
V *Ligamento, che cuopre, & lega la congiuntura del ginocchio, tagliato quasi tutto, acciò si veggia il camino che fanno quei tendini, che erano coperti da lui.*
YY *Il terzo muscolo dell'anca.*
u *Le vene, l'arterie, & i nervi, che vanno a disseminarsi nel piede.*

Figura VI.

QUesta figura mostra la gamba, & la coscia di dietro, per il lato di fuori, & i muscoli, che vi appariscono.

AAA *A. Il duodecimo muscolo della coscia.*
BB *Il sesto muscolo del garettone.*
DDD *L'ottavo muscolo della pastora, & del piede.*
EEE *L'ottavo muscolo della coscia.*
HH *H. Il settimo muscolo della cosciv.*
II *L'osso dello stinco.*
K *Il raggio dello stinco.*
NN *Il terzo muscolo della pastora, & del piede.*
OOO *Il sesto muscolo dell'anca.*
oo *Ligamenti.*
PPP *Il sesto muscolo della pastora, & del piede.*
Q *Ligamenti.*
RRR *RR. Il settimo muscolo della pastora, & del piede.*
SS *Il terzo muscolo della pastora, & del piede.*
VV *Ligamento, che cuopre tutta la giuntura, & tiene uniti insieme i tendini de i muscoli, levato via quasi tutto.*
XXX *XX. Il quinto muscolo del garettone.*
u *Vene, arterie, & i nervi.*
a *Il luogo, che volgarmente si chiama cappelletto.*
7 *L'osso dell'anca.*

V

A
A
A
H
E
E
E
H
H
B
G
T
T
Y
Y
M
F
G
G
D
D
A
C
F
V
R
P
L
D
L
P
Q
P
S
W
R
N
D
R
N
V
V
R
P
L
D
T
P
Q
P
S
W

Figura VII.

QUesta figura mostra la gamba, & la coscia di dietro, nel lato dinanzi.

AAA	*AA. L'ottavo muscolo della pastora, & del piede.*
B	*Il settimo muscolo dell'anca.*
CC	*Il settimo muscolo della pastora, & del piede.*
DD	*Un picciolo muscolo carnoso.*
EE	*La vena, che s'allaccia.*
HH	*Ligamento, che cuopre la giuntura, levato per la maggior parte.*
MM	*L'osso dello stinco.*
N	*Il tendine del primo muscolo del ginocchio, & dello stinco.*
OO	*L'ossa del ginocchio.*

Figura VIII.

QUesta figura mostra la gamba di dietro, & la coscia con i suoi muscoli nel lato di dietro.

A	*Il quarto muscolo dell'anca.*
B	*Il sesto muscolo del garettone.*
C	*Il quinto muscolo del garettone.*
D	*Il terzo muscolo dell'anca.*
H	*Il settimo muscolo della coscia.*
O	*Il terzo muscolo del garettone.*
P	*Il settimo muscolo dell'anca.*
Q	*Il terzo muscolo della pastora, & del piede.*
S	*Il luoco, dove viene il cappelletto.*
T	*Il settimo muscolo della pastora, & del piede.*
VV	*V. Il sesto muscolo della pastora, & del piede.*
X	*I ligamenti delle pastore.*
YY	*V. Il terzo muscolo della pastora, & del piede.*

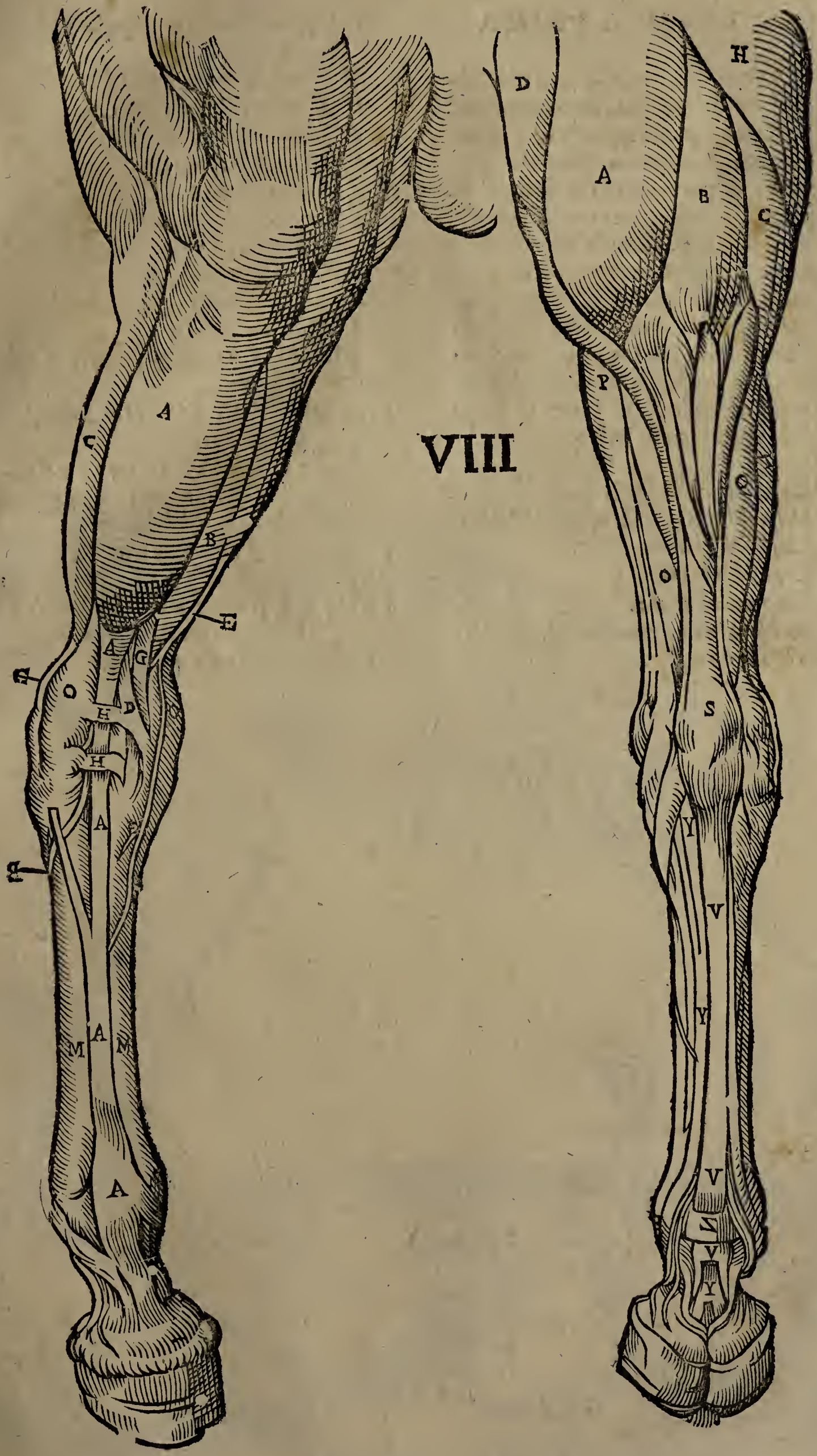

VIII
D
H
A
B
C
P
O
S
Y
V
A
C
R
E
G
M

TAVOLA PRIMA

COmpoſta queſta noſtra fabrica del cavallo, & compartita in quattro parti principali, & aſſignato à ciaſcuna parte le proprie, & particolari ſue figure, & fattele conoſcere per quelle, che ſono; hò giudicato coſa convenevole di ponere dopò quelle le figure, che ſono à tutte communi; & la dichiaratione delle lettere loro, incominciando dalle più interne, ſecondo l'ordine propoſto; tra le quali s'appreſentano l'oſſa di tutto il corpo del cavallo poſte in lato.

AA	*La paletta della ſpalla.*
A	*L'oſſo del petto, con la ſua cartilagine.*
BB	*L'oſſo dell'humero.*
b	*La paſtora grande.*
CEF	*L'oſſo della cariola.*
g	*Gli oſſicelli della giuntura del ginocchio.*
HN	*L'oſſo della coſcia.*
L	*Li dua oſſicelli che ſtanno allegati alla paſtora.*
M	*Il raggio dell'oſſo dello ſtinco.*
O	*Il talone, oſſo del garettone.*
P	*L'oſſo morale, ò rotula.*
R	*L'oſſo dello ſtinco.*
SX	*L'oſſo dell'anca.*
T	*La carrucola del garettone, ſotto la quale ſono gli dua ordini de gli oſſicelli.*
Y	*La paſtora picciola.*
Z	*L'oſſa del piede.*
φ	*L'oſſo del cubito.*
Λ	*L'oſſo della teſta, detto da i Greci* Bregma.
I II	*III IV V VI VII VIII. Queſte figure moſtrano i ſette nodi del collo.*
1 2 3	4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18. *Queſti numeri ne appreſentano li diciotto nodi del thorace.*
1 2 3	4 5 6. *I ſei nodi de i lombi.*
1 2 3	4 5. *Li cinque proceſſi dell'oſſo ſacro.*
1 2 3	4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 *Li diciſette nodi della coda.*
18	*Le diciotto coſte del thorace.*

I
II
III
IV
V
VI
VII
A
B
E
F
H
K
L
M
T
Z

TAVOLA SECONDA.

QUesta figura rappresenta tutta la vena caya, ò grande libera dalle parti del corpo, & la forma, che piglia nel distribuirsi per tutto il corpo.

AAA *A. Il fegato, del quale nasce la vena grande.*

CC *Le vene, che vanno alli rognoni, dette vene emulgenti.*

D D *Le vene seminali delle quali la destra nasce dalla vena grande; & la sinistra dalla vena emulgente.*

E E *La divisione, che fà la vena grande sopra l'osso sacro.*

F F *Le vene, che vanno allo diafragma.*

G *Le vene coronali, che nutriscono il cuore.*

H *La vena sola, ò senza pari.*

I *Un ramo, che manda la vena grande nel lato destro sopra il cuore.*

II *Le vene asilari, le quali gettano rami al petto, & quelle della panza, & per la circonferenza delle coste, & alle gambe.*

L L *Le vene della panza, nate dal più alto ramo della vena grande, divisa in due parti sopra l'osso sacro.*

M *Le vene giugulari interne, che montando all'insù dietro à i nodi, entrano nel capo,*

N N *Le vene giugulari esterne, che si distribuiscono nelle parti esterne, & interne della testa.*

O *La vena cava, ò grande.*

P P *La divisione delle vene asilari per le gambe.*

Q Q *La vena interiore della gamba, che s'allaccia.*

R R *La vena esteriore della gamba.*

S S *La vena commune de i dua rami, che scendono alle gambe.*

I I *Il ramo, che nutrisce i quattro intercostali disopra.*

X X *Le vene, che vanno alla coda.*

II

TAVOLA TERZA.

QUesta figura mostra l'arteria grande, separata da tutte le parti del corpo, che hà il cuore volto nel lato diritto, acciò meglio si veggia il nascimento di essa arteria.

A *Il cuore, & l'arterie coronali.*
B *Il nascimento dell'arteria grande.*
C C *Le vene asilari, che gettano rami al petto, alla pancia, & alle gambe.*
D D *L'arterie jugulari esteriori.*
E E *L'arterie asilari, che vanno alle gambe.*
G *L'arterie jugulari interne.*
H *L'arterie jugulari esterne, che entrano nel capo.*
I *La divisione dell'arteria grande sopra l'osso sacro.*
N N *L'arterie emulgenti, che scendono alli rognoni.*
O O P *P. L'arterie seminali.*
Q *L'arterie, che vanno a i lombi.*
R *L'arterie, che si distribuiscono per la milza, per il fegato, per il mesenterio, & per le membra della nutritione.*
S S *L'arterie, che vanno alla coda.*
T T *L'arterie, che scendono alle gambe.*
V V *L'arterie, che si disseminano per lo diafragma.*
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18. *L'arterie, che caminano frà le coste.*

III

TAVOLA QUARTA.

QUesta figura mostra la parte di sotto della spinal midolla delle cervella, & della glandola, che riceve la flemma, come meglio, e piu chiaramente si è dimostrato nella quarta figura del primo libro dell Historia della compositione del corpo del cavallo, & il lato di dentro de i nodi del collo della schena, de i lombi, dell' osso sacro, & della coda, & insieme i nervi che nascendo dalla spinal midolla sbuccano frà quelli.

AA *I nervi, che servono al moto dell'occhio.*
BB *I nervi del gusto.*
CC *I nervi che vanno al palato.*
DD *I nervi dell'udito.*
EE *I nervi del ventricolo di mezo, & inferiore delle cervella, che fanno i riversivi, & sono quelli del sesto pajo.*
FF *I nervi ch' apportano il moto alla lingua.*
H *L'osso sacro.*
H *I nervi della vista.*
OO *Gli occhi.*
OP *Q. I tre primi buchi dell osso sacro, per i quali escono il trigesimoterzo, & trigesimoquarto, & trigesimoquinto buco de' nervi della spinal midolla, & uniti insieme, calano alle gambe di dietro.*
R *Il quarto buco dell'osso sacro, dal quale esce il trigesimosesto pajo de' nervi della midolla.*
S *I nervi, che si disseminano per la coda.*
VV *I nervi riversivi, ò recurrenti.*
XX *La spinal midolla, le cervelle, & la glandola, che riceve la flemma roversciata.*
1 2 3 4 5. *I cinque nodi del collo, insieme con li nervi, che nascono da quelli.*
6 7 1 2. *Il sesto, & settimo nodo del collo, & il primo, & secondo del thorace, frà i quali escono il settimo, & ottavo, & nono pajo de i nervi della spinal midolla, che uniti insieme, scendono alle gambe dinanzi.*
3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18. *I sedici ultimi nodi del thorace, insieme con li nervi, che uscendo frà di loro, caminano frà le coste, & si disseminano per quelle parti.*
1 2 3 4 5 6. *I sei nodi de i lombi, & i nervi, che nascono frà quelli.*
I II III *I nodi della coda.*

IIII

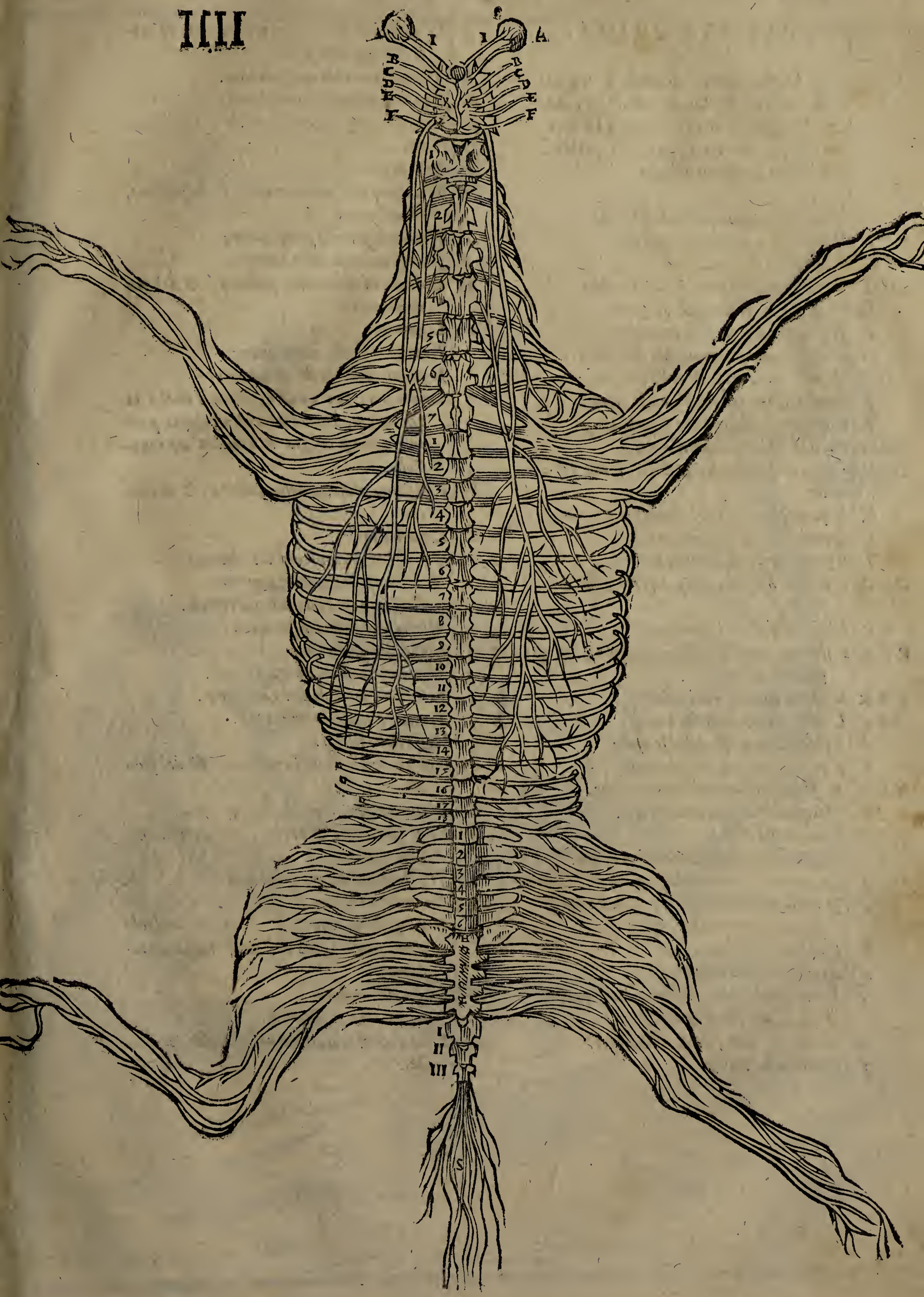


TAVOLA PRIMA.

QUesta figura dimostra un cavallo rivolto da un lato, da cui è tolto il cuojo, e tutta la tela carnosa, eccetto la parte di quella, che serve come muscolo.

A *Il vigesimoprimo muscolo del collo.*
BB *Il vigesimonono muscolo del collo.*
CC *L'osso dello stinco di dietro.*
DDD *Il vigesimosettimo muscolo del collo.*
E *Il primo muscolo della scapula.*
F *Il quarto muscolo dell humero.*
G *Il vigesimo ottavo muscolo del collo.*
HH *H. Il settimo muscolo della coscia.*
I *Il nervo, sopra il quale sono le crine.*
L *Il quarto muscolo della scapula.*
MM *M. Il sesto muscolo dell'anca.*
NN *Terzo muscolo della pastora, e del piede.*
N *Il quarto muscolo del ginocchio.*
O *Il quinto muscolo dell'humero.*
OO *Il primo muscolo del thorace.*
OOO *L'ottavo muscolo della pastora, & del piede.*
PP *Il sesto muscolo del garettone.*
RRR *Il settimo muscolo della pastora, & del piede di dietro.*
RRR *Il settimo muscolo del cubito.*
SSS *L'ottavo muscolo della coscia.*
S *Il secondo muscolo della scapula.*
T *Il quarto muscolo del ginocchio.*
XXX *X. Il quinto muscolo del garettone.*
Y *Il secondo muscolo del thorace.*
YY *La vena del collo.*
ZZ *Z. Il duodecimo muscolo della coscia.*
a *Ligamento, che lega la giuntura.*
b *Il muscolo dell'orecchie, segnato nelle figure precedenti CC. & N.*
b *Il raddio dello stinco.*
cc *Il sesto muscolo del ginocchio.*
e *Il tendine del sesto muscolo della pastora, & del piede dinanzi.*
ee *Il muscolo della mascella di sotto.*
f *L'osso dello stinco.*
g *Le vene, & i nervi, che vanno per le mascelle, & à gli occhi.*
h *Il primo muscolo del ginocchio.*
n *Il quinto muscolo delle labbra.*
p *Il settimo muscolo delle labbra, e delle nari.*
q *Ligamento.*
rr *Il tendine del quinto muscolo della pastora, & del piede.*
ss *Il quarto muscolo delle labbra.*
t *Il nono muscolo delle labbra.*
xx *L'ottavo muscolo della pastora, & del piede dinanzi.*
x *Ligamento.*
λ *Il terzo muscolo delle labbra.*
y *Il quinto muscolo del ginocchio.*
VV *Ligamento, che cuopre, & lega tutta la giuntura, levato per la maggior parte, acciò si veggia il camino de i muscoli.*
V *Il settimo muscolo della pastora, & del piede.*
Z *Ligamento.*
1 2 3 4 5 *Il terzo muscolo del thorace.*
2 2 *Il quinto muscolo del garettone.*
μμμ *μ Il quinto muscolo del garettone.*
λ *Il sesto muscolo dell'humero.*
3 3 *L'osso dell anca.*
3 *Il quarto muscolo del garettone.*
4 4 *Il settimo muscolo del garettone.*
5 5 *Il quarto muscolo dell'anca.*
7 *L'osso dello stinco.*
8 8 *L'ottavo muscolo della pastora, & del piede.*
8 *Il duodecimo muscolo delle labbra.*
8 *Vene, arterie, & nervi, che descendono nelle gambe.*
10 *Il sesto muscolo del ginocchio.*
13 *La vena, che scende.*
14 *Il terzo il quarto, & il quinto muscolo della pastora, & del piede mescolati insieme.*
19 *L'osso del cubito.*
90 *La vena, che si allaccia.*
100 *L'ottavo muscolo della pastora, & del piede.*

I

Figura II.

QUesta figura mostra la parte dinanzi d'un cavallo, a cui sia tolto ivi il cuojo, & i suoi muscoli.

A A	*Il sesto pajo de i muscoli dell' orecchie.*
B B	*Il quarto pajo de i muscoli dell'orecchie.*
C C	*Il nono pajo de i muscoli dell'orecchie.*
D D	*I muscoli delle tempie.*
E E	*Il secondo muscolo delle palpebre.*
F F	*Il terzo muscolo delle palpebre.*
G G	*Il decimo pajo de i muscoli delle labbra, & delle nari superficiali.*
H H	*Il settimo pajo de i muscoli delle labbra, & delle nari.*
IIII	*Il primo muscolo del cubito.*
I	*Il muscolo della laringe coperto dalla membrana carnosa.*
MM	*MMM. Il vigesimo nono muscolo del collo, & della testa.*
N	*La vena sotto la membrana.*
O O	*Il nascimente del vigesimosesto pajo de i muscoli del collo, & della testa.*
P P P	*P. Il quinto muscolo del cubito, ò gomito.*
Q Q	*Q. Le vene del petto.*
R R	*Il primo muscolo del ginocchio.*
S S	*Il sesto muscolo del ginocchio.*
T T T	*T. Il vigesimosettimo muscolo del collo.*
V V V	*L'ottavo muscolo della pastora, & del piede.*
X X	*L'osso del stinco.*
4444	*V. L'ottavo muscolo della pastora. & del piede di dietro.*
5	*Vene, nervi, & arterie.*

II

Figura III.

QUesta figura mostra la parte di dietro d'un cavallo scorticato acciò si veggiano i muscoli di quella parte.

AAA *A. Il quarto pajo de i muscoli dell'anche.*

BBB *Il sesto pajo de i muscoli dell'anche.*

CCC *C. Il settimo pajo de i muscoli della coscia.*

DDD *D. Il sesto muscolo del garettone.*

EE *Il quinto muscolo del garettone.*

F *Il duodecimo muscolo della coscia.*

G *L'ottavo muscolo della coscia.*

HH *Il terzo muscolo della pastora, & del piede.*

II *Il settimo muscolo della pastora, & del piede di dietro.*

LLL *Il sesto muscolo della pastora, & del piede di dietro.*

MM *I raggi del stinco.*

OO *Il ligamento di quella giuntura.*

PP *Il terzo muscolo della pastora, & del piede di dietro.*

R *L'osso del stinco.*

II *Il tendine del sesto muscolo della pastora, & del piede dinanzi.*

2 *Il ligamento della giuntura, & della pastora grande.*

III
F
C
B
G
A
A
H
D
E
C
D
E
H
I
H
I
M
L
M
O
O
N
N
d
c

TAVOLA
DELLI CAPITOLI
DELLA PRESENTE OPERA.

Il Primo Libro contiene Cap. XLIV.

PRoemio. foglio 1
Della definitione del cavallo, & delle parti similari di quello; & dell'ordine compositivo, che si tiene in questa opera. Cap. i. 3
Della divisione del cavallo nelle sue parti, & delle cervella, & cerebello; & della divisione del craneo. Cap. ii. 3
Del corpo, chiamato alloso, & del tramezo de i ventricoli. Cap. iii. 5
Delli ventricoli della testa. Cap. iv. 5
Del corpo delle cervella, simile ad una volta. Cap. v. 7
Della glandola delle cervella, simile alla pina. Cap. vi. 7
Delli testicoli, & natiche delle cervella. Cap. vii. 8
Del processo del cerebello, simile al vermicello. Cap. viii. 8
Dell'embuto, & glandola, per li quali si purga la flemma del capo. Cap. ix. ibid.
Perche le cervella del cavallo siano differenti da quelle dell'huomo. Cap. x. 9
Della membrana molle. Cap. xi. 11
Della membrana dura. Cap. xii. ibid.
Delle commissure della testa. Cap. xiii. 12
Dell'osso della testa. Cap. xiv. 13
Delle parti estrinseche del capo, & dalla figura di quello, & delle vene, & arterie, che vi vanno. Cap. xv. ibid.
Della fronte. Cap. xvi. 14
Delle tempie. Cap. xvii. ibid.
Dell'occhio. Cap. xviii. 15
De i muscoli de gli occhi, & de' suoi nervi. Cap. xix. 17
Delle palpebre, & ciglie dell'occhio. Cap. xx. 17
Del latte dell'occhio. Cap. xxi. ibid.
De i muscoli delle palpebre, vene, arterie, & nervi. Cap. xxii. 18
Dell'orecchie. Cap. xxiii. ibid.
Delli muscoli delle orecchie. Cap. xxiv. 24
Del naso, & de gli instromenti dell' odorato. Cap. xxv. 20
De i muscoli delle nari. Cap. xxvi. 21
Delle vene, & arterie delle nari. Cap. xxvii. 22
Dell'osso hyode. Cap. xxviii. ibid.
Della lingua Cap. xxix. 23
De' muscoli della lingua. Cap. xxx. ibid.
Delle vene, & delle arterie, & de i nervi della lingua, & delle barbette. Cap xxxi. ibid.
Delle fauci. Cap. xxxii. 24
De i muscoli, delle glandole, delle vene, & arterie delle fauci. Cap. xxxiii. ibid.
Dell'ugola. Cap. xxxiv. ibid.
Del palato. Cap. xxxv. ibid.
Delle vene, arterie, & nervi del palato. Cap. xxxvi. 25
Della mascella di sopra, & delle parti esteriori di quella; & delle vene, & arterie, & nervi, che vi vanno. Cap. xxxvii. 26
Della mascella di sotto. Cap. xxxviii. ibid.
De i muscoli della mascella inferiore. Cap. xxxix. ibid.
Delle vene, arterie, & nervi delle mascelle. Cap. xl. 27
De i denti, & delle gengive. Cap. xli. ibid.
Delle vene, arterie, & nervi de i denti, & delle gengive. Cap. xlii. 29
Delle labbra. Cap. xliii. ibid.
De' muscoli delle labbra. Cap. xliv. ibid.

Il Secondo Libro contiene Cap. XXX.

Del collo, & nodi di quello, & delle vene, arterie, & nervi, che vi vanno. Cap. i. 72
Della spinal midolla de' nodi del collo. Cap. ii. 74
Delle vene, arterie, & nervi del collo. Cap. iii. 75
Dell'aspera arteria, & della laringe. Cap. iv. 75
Delle cartilagini della laringe. Cap. v. 76
De' muscoli delle cartilagini della laringe. Cap. vi. ibid.
De i nervi della laringe. Cap. vii. 77
De i muscoli dell'osso hyoide. Cap. viii. ibid.
D'alcune parti interne della canna del polmone, & della figura di quelle. Cap. ix. 78
De i muscoli del collo communi alla testa. Cap. x. ibid.

Delle

Delle vénne, & arterie de i muſcoli del collo, & della teſta, & delle glandole, nelle quali ſi generano le vivole, & le parotidi; & delle parti eſteriori, che cuoprono il collo. Cap. xi. 82
Del thorace, del cuore, & delle ſue tele; & dell'arteria grande, che naſce dal cuore. Cap. xii. 83
De polmone, & della vena arteriale & dell' arteria, venale, & de' nervi, che vi vanno. Cap. xiii. 85
Del tramezo del petto. Cap. xiv. 86
Della tela, che faſcia le coſte. Cap. xv. ibid.
Delle vene, arterie, & nervi, che vanno al cuore, al polmone, & alle loro tele; e del naſcimento della vena, & arteria grande, e dell' arteria venale. Cap. xvi. ibid.
De i muſcoli delle coſte. Cap. xvii. 87
Del thorace. xviii. ibid.
De i nodi delle coſte. Cap. xix. 88
Dei nervi, che sbucano fuori da i nodi delle coſte. Cap. xx. ibid.
Delle coſte. cap. xxi. 89
Dell'oſſo del petto, e della cartilagine enſiforme. Cap. xxii. ibid.
Delle vene, arterie, e nervi del thorace, e delle coſte. Cap. xxiii. 90
Dello diafragma. Cap. xxiv. 91
De i muſcoli eſteriori delle coſte. Cap. xxv. 91
De' muſcoli del thorace. Cap. xxxvi. ibid.
Delle palette delle ſpalle. Cap. xxvii. 92
De i muſcoli delle palette delle ſpalle. Cap. xxviii. ibid.
Delle vene, arterie dello diafragma, & de i muſcoli del thorace, delle coſte, e dell'oſſo della paletta. Cap. xxix. 93
De i nervi, che vanno allo diafragma, alli muſcoli del thorace, delle coſte, & della paletta delle ſpalle, & della loro copertura. Cap. xxx. ibid.

Il Terzo Libro contiene.
Cap. XXII.

Del fegato, e delli nervi, che li vanno; del naſcimento, e diſtributione della vena porta, e della vena grande. Cap. i. 112
Del condotto della colera. Cap. ii. 113
Della milza. Cap. iii. 124
De i rognoni. Cap. iv. ibid.
Delle vene, arterie, & nervi de i rognoni Cap. v. 119
Dello ſtomaco. Cap. vi. ibid.
Della gola condotto dello ſtomaco. Cap. vii. 116
Della reticella. Cap. viii. ibid.
De gl'inteſtini, e del meſenterio. Cap. ix. ibid.
Del peritoneo. Cap. x. 117
Della veſcica. Cap. xi. ibid.
De i lombi. Cap. xii. 118
Della midolla de i lombi, e delli nervi di quelli. Cap. xiii. 119
Delli muſcoli delli lombi Cap. xiv. ibid.
Dell'oſſo della cariola. Cap. xv. 120
Dell'oſſo ſacro. Cap. xvi. 121
Delli nervi dell'oſſo ſacro, e delle vene, & arterie che paſſano per quelle parti. Cap. xvii. ibid.
Della coda, & de i nervi d'eſſa. Cap xviii. 122
Della midolla, e de i nervi, vene, & arterie, fibre della coda. Cap. xix. ibid.
Delli muſcoli della coda. Cap. xx. 123
De i muſcoli del forame. Cap. xxi. 124
De i muſcoli del ventre; e delle vene arterie, e nervi che vi vanno, e delle veſti che lo coprono, Cap. xxii. ibid.

Il Quarto Libro contiene
Cap. XVI.

De i teſticoli, e ſuoi muſcoli, dei condotti del ſeme, e de i meati varicoſi. Cap. i. 146
Del membro, & delle parti che lo compongono, e che vi vanno. Cap. ii. 147
Della matrice, e del ſito, e figura di quella. Cap. iii. ibid.
Della matrice. Cap. iv. 148
Del collo della matrice. Cap. v. 149
Della ſoſtanza della matrice. Cap. vi. ibid.
Della grandezza della matrice. Cap. vii. ibid.
Delli vaſi ſeminali delle cavalle. Cap. viii. 151
Delle vene, & arterie inferiori della matrice, e della natura. Cap. ix. ibid.
De i teſticoli della cavalla. Cap. x. 151
Delle parti che ſi generano dentro la matrice per ſervigio dell'ale concetto. Cap. xi. ibid.
Della placenta. Cap. xii. 152
Del corpo, ò ſoſtanza che ſtà nelle corna della matrice nelle cavalle pregne. Cap. xiii. ibid.
Del ſito del polledro nel ventre della madre Cap. xiv. 153
De gli uberi delle cavalle. Cap. xv. 154
Dell' unione di quattro vaſi vicini al cuore del polledro, ſituato nella matrice. Cap. xvi. ibid.

Il Quinto Libro contiene
Cap. XXIV.

Delle parti eſtreme del cavallo, e loro diviſione, e prima delle gambe dinanzi Cap. i. 178
Dell'oſſo dell'humero. Cap. ii. ibid.
De i muſcoli dell'humero. Cap. iii. 169

Dell'oſſo del gombito. Cap. iv. 179
De i muſcoli dell'oſſo del gombito. Cap. v. 180
Del ginocchio dinanzi. Cap. vi. 182
Dello ſtinco. Cap. vii. 182
De' muſcoli dello ſtinco, e del ginocchio dinanzi. Cap. viii. ibid.
Della paſtora grande delle gambe dinanzi. Cap. ix. 183
Della paſtora picciola della gamba dinanzi. cap. x. 184
Del piede dinanzi, & delle ſue parti. Cap. xi. ibid.
De i muſcoli delle paſtore, & delli piedi della gamba dinanzi; e delle vene, & arterie, e nervi, che vi vanno. Cap. xii. 185
Delle gambe di dietro. Cap. xiii. 188
De' muſcoli della coſcia. xiv. ibid.
Dell'oſſo molare, ò rotula del ginocchio. Cap. xv. 190
Dell'oſſo dell'anca. Cap. xvi. 161
De i muſcoli dell'anca. Cap. xvii. 191
Del garettone. Cap. xviii. 192
Della giuntura poſta ſotto il garettone. Cap. xix. 193
De i muſcoli del ginocchio di dietro, e dello ſtinco. Cap. xx. 194
Delle paſtore, & del piede di dietro. Cap. xxi. 195
De i muſcoli delle paſtore, e del piede di dietro. Cap. xxii. ibid.
Delle vene, & arterie, che vanno per le gambe di dietro. Cap. xxiii. 196
De i nervi, che ſi diſtribuiſcono per le gambe di dietro. Cap. xxiv. 197

Il fine della Tavola de' Capitoli.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,

Che nella presente Opera si contengono:

A

ALe del naso. 21
Ale, & orecchie del cuore, & del suo officio. 85
Arteria, che accompagnata da una vena, & da un nervo, entra nel buco dell'osso pupis. 120
Arteria del fegato nasce dall'istesso luogo in alcuni cavalli, dal quale nasce l'arteria, che và alla milza, & loro historia. 113
Arteria grande, come nasca dalla piu alta parte del ventricolo manco del cuore. 94.88
Arteria grande si distribuisce per tutte le parti del corpo, eccetto che per i polmoni. 85
Arteria grande subito, che è nata, manda l'arterie coronali al cùore. 87
Arteria grande passando per sotto la vena arteriale, & sbucate le tele del cuore si divide in due parti. ibid.
Arteria grande, forato lo diafragma, li manda due rami. 92
Arteria grande, giunta vicino all'ascelle, manda l'arterie asilari alle gambe dinanzi. 78
Arteria grande nanti esca del petto manda fuori le quattro arterie jugulari, due del petto, & quelle della panza. 87
Arteria grande nello scendere giù, getta rami alle coste, alle cartilagini, & a i voti loro. 91
Arteria grãde, che scende, manda molti rami ad inserirsi nel concavo del fegato, & altri à finire in quella parte, dove hà origine il condotto del fiele. 113
Arteria grande, che scende, come manda le arterie emulgenti alli rognoni, & altri ramuscelli alle portioni loro, & alle tele, che gli vestono. 115
Arteria grande manda le arterie seminali alli testicoli, a' suoi muscoli, & alle tele, che li fasciano. 147
Arteria grande manda rami a gli uberi delle cavalle. 154
Arteria grande divisa sopra l'osso sacro manda quattro arterie giù per la coscia della cavalla, che torcendosi all'insù, pigliano nel mezo il fine della bocca della natura, & si spargono per la parte di sotto dell'utero. 151
Arterie grande, che scende, giunta sopra l'osso sacro, manda rami al membro, & alla vescica. 147
Arteria grande, che scende, manda rami alle membra della nutritione. 114
Arteria grande, che scende, divisa sopra l'osso sacro, manda il secondo più basso ramo a distribuirsi per le gambe di dietro, & per i piedi. 197
Arteria grande, come si distribuisca per la coda. 124
Arteria grande, come nell'animale concetto si congiunga con la vena grande. 175
Arteria venale, come nasca, & còme si distribuisca per li polmoni. 33
Arterie asilari, come si distribuiscano per le gambe dinanzi, & per li piedi. 187. & mandano rami alli testicòli. 147. & al membro. 147
Arterie, che vanno alli muscoli della lingua, dell'osso hyoide, della laringe, & alle barbette. 32
Arterie, che vanno per ciascun dente, & per le gengive. 29
Arterie che vanno allo stomaco. 116. alla reticella. 116. alla vescica. 117
Arterie, che vanno alla milza. 114
Arterie, che vanno al membro, & alli testicoli. 147
Arterie, che vanno alle gambe di dietro, donde nascano, & come si distribuiscano. 101
Arterie, che vanno alla coda. 124
Arterie coronali, che vanno al cuore. 87
Arterie de gli uberi delle cavalle. 124
Arterie del pettò, come si distribuiscano. 126
Arterie della pancia. 126
Arterie emulgenti, che vanno alli rognoni. 115
Arterie jugulari interne, come montano alla testa, appoggiate a i nodi del collo, & vanno a i nodi stessi, alli muscoli vicini, alla midolla della spina. 74. alle cruella. 75. alli muscoli della lingua, della laringe, & dell'osso hyoide. 78
Arterie jugulari esterne, come montano per il collo, & si dividono presso la ganassa, & entrano nel capo. 6
Arterie giugulari esterne, come fanno nel primo, secondo, & terzo ventricolo delle cervella la rete mirabile, & loro historia. 6

Ar-

Arterie giugulari esterne, che vanno à gli occhi, & per le mascelle. 15. 18
Arterie giugulari esterne, come si distribuiscono per la lingua per le fauci, & per la pinguedine, & latte dell'occhio. 18. 23
Arterie giugulari esterne, che vanno alle spongiole, & scartoci delle nari, & nelle nari istesse. 22
Arterie jugulari esterne, come vanno à disseminarsi per il palato. 26
Arterie inferiori della matrice, e della natura, che viaggio facciano, e loro historia. 151
Arterie nelle cavalle pregne si slargano come fanno le seminali, & nato l'animale, ritorneno quasi allo stato di prima. 150
Arterie nelle cavalle maggiori di quelle del cavallo. 151
Arterie recurrenti, quante siano, & loro historia. 151
Arterie seminali del cavallo, dõde nascano. 146
Arterie seminali nelle cavalle, come si distribuiscano per la matrice. 150
Arterie seminali nelle donne non si spargono per tutta la matrice, ma s'inseriscono nelle vene. 160

B

BArba, che si fà alli cavalli, che cosa sia, e come si faccia. 32
Barbette, che cosa siano, e perche si gonfiano. 29
Bocca della matrice nelle cavalle non pregne è chiusa leggiermente, e senza difficoltà s'apre nel ricevere il seme. 148
Bocca della matrice nelle cavalle pregne è tãto chiusa, che niente vi può entrare. 148
Bocca di sotto, & di sopra dello stomaco lor sito, & uso. 116
Braccia, ò corna della matrice, che cosa sia, sua figura, e sua historia. 148
Braccia, ò corna della matrice delle cavalle gravide sono differenti da quelle, che non sono gravide. ibid.
Buchi, che hà la tela, che fascia la coste. 87
Buchi de' denti sono assai notabili in ciascuna delle loro radici. 29
Buchi del primo nodo del collo, per i quali entrano nella parte di dentro le vene, & arterie giugulari interne, segnati con la E. & con la SS. 72
Buchi del primo nodo del collo, per i quali esce il primo pajo de i nervi del collo, & un picciol ramo delle vene, & arterie giugulari interne, segnati con la B. & con la DD. 72.
Buchi del primo nodo del collo, per i quali escono rami delle vene, & arterie giugulari interne segnati nelle figure con la A. & con la EE. 72
Buchi del secondo nodo del collo, donde esce il secondo pajo de' nervi del collo, segnato con la P. & con la OO. 73
Buchi della tela, e vescica del cuore, e loro uso. 85
Buchi delli ventricoli del cuore, quanti siano, & à che servano. 84
Buchi dua hà lo diafragma, & una incavatura, & loro uso. 90
Buchi, ò cavità grandi, & profonde poste nell'ossa delle mascelle, nelle quali si ficcano, & incassano i denti. 28
Buchi, per i quali esce il primo pajo de i nervi del cervello, e della vista, segnati con la II. & con la HH. 16
Buchi posti nell'osso dell'occipitio, dove incomincia ad uscire la spinal medolla, nascosto sotto i dua gran processi, che hanno sembianza di due ali, dalla quale esce il settimo pajo de i nervi delle cervella, segnati con la CC. 3. 23
Buchi venti dell'osso sacro. 89
Buco del capo, segnato con la NN. del quale esce il secondo pajo de i nervi delle cervella, che vanno à gli occhi per il moto, & per il senso. 16
Buco dell'orecchio posto nell' osso squammoso, ò delle tempie, & sua historia, segnato con la M. 18
Buco dell'osso puppis. 120
Buco, nel quale s'articola il processo longo dell'osso hyoide, dal quale esce il terzo pajo de i nervi delle cervella, che và alla lunga per il gusto, segnato con la DD. 8
Buco, per il quale entra per la sostanza dell' osso della mascella di sopra un nervo grosso del quarto pajo delle cervella, segnato con la X. 25. 26
Buco, per il quale esce nella parte esteriore della mascella di sopra quel nervo grosso del quarto pajo delle cervella, entrato per il buco, segnato con la X. nell' osso della mascella, esce fuori pe'l buco segnato con la F. con la S. & con la E. & con la T. 25. 26. 28.
Buco posto nella parte interna dell'osso petroso, dal quale esce il quinto pajo de' nervi delle cervella per l'udito. 18
Buco posto nella parte di dentro nel fine dell' occipitio, dal quale esce il sesto pajo de' nervi delle cervella. 24
Buco Y. posto nella commessura petrosa, ò squammosa nella parte superiore, che risguarda l'occipitio nella parte di dentro sotto l'orecchie, dal quale nasce un nervo, che

che si và ad unire con quello, che esce per il buco, segnato con la P. & vanno superficialmente per tutta la mascella di sopra. 27
Budella. Vedi intestini. 116

C

CAlcagno del piede da che si faccia. 184
Canna del polmone, ò aspera arteria, & sua historia. 75
Cappelletto dove si generi. 192
Capo qual sia, & la sua figura. 13
Cariola quanto più sparge in fuori da i lati per il diritto con l'osso, detto ileon, cagiona in parte l'altezza de i fianchi. 120
Cartilagine prima della laringe, simile ad un boccale. 77
Cartilagine seconda della laringe, detta annulare. ibid.
Cartilagine terza della laringe, detta scutiforme. 76
Cartilagine terza della laringe in alcune parti differente da quella dell'huomo. ibid.
Cartilagine simile ad un ferro di zagaglia è nel fine dell'osso del petto, all'incontro della forcella del ventricolo. 89
Cartilagini, che formano i calcagni, dove nascono, & loro historia. 184
Cartilagini della canna del polmone, & loro altezze. 78
Cartilagini della laringe, & loro historia. 76
Cartilagini della rotula dell'anca, & della coscia, & sua historia. 188
Cartocciamenti del naso, & loro historia. 20
Cavalle, che vanno in amore, rovesciano sovente le parti di dentro del collo della matrice, & subito le ristringono. 149
Cavalli belli, & buoni devono havere i lombi larghi, & grossi; i fianchi alti, & rilevati. 118
Cavalli, che per via delle nari si espurga quasi tutta la sua flemma. 8
Cavallo non hà la vescica del fiele, ricettacolo della colera. 112
Cavare sangue dal collo dalle giugulari esterne. ibid.
Cerebro hà i suoi giri, ò rivolgimenti più cupi, & più profondi di quelli delle cervella. 3
Cerebro, che sito, & figura habbi. 4
Cerebro è alquanto dissimile di sostanza da quello delle cervella. ibid.
Cerebro si fà cõtinuo con la spinal midolla. 8
Cervella, che sito habbiano. 2. 77
Cervella, che figura habbiano. 2. 4
Cervella del cavallo sei volte minori dell'humane & perche cagione. 9
Cervella del cavallo picciole. 3
Cervella del cavallo differenti da quelle dell'huomo di sito, di forma, di figura, & di grandezza. ibid.
Cervella del cavallo perche siano differenti da quelle dell'huomo. 9
Cervella hanno impressioni simili alle nuvole delineate da' Pittori, ovvero à gl'intestini, & à che servono. 3
Cervella hanno molte Parti variamente denominate, ò dall'uso, ò dalla forma, ò dall' utilità loro. 4
Cervella hanno impressioni, & girimen copi, & profondi di quelli del celebro. 4
Cervella hanno tre ventricoli, & loro historia. 5
Cervella hanno dentro il corpo calloso, & sua historia. 4
Cervella hanno dentro un corpo simile ad una volta. 8
Cervella hanno dentro un corpo simile à le natiche, & alli testicoli, & sua historia. 8
Cervella hanno dentro di se un corpo simile al vermicello, & sua historia. 8
Ciglia ne i cavalli non solamente nella parte di sopra delle palpebre. 17
Coda è disedici, ò diciotto nodi, & loro historia. 121
Coda hà dodici musculi, & loro historia. 119
Collo del cavallo è dal fine del capo al thorace, & è di sette nodi. 71
Collo del cavallo è una delle quattro parti della spina. ibid.
Collo del cavallo perche s'inarchi, rallegrandosi il cavallo, ò raccogliendosi con la briglia. 72
Collo della matrice, che cosa sia, & sua historia. 183
Collo della matrice, qual parte sia & sua historia. 147
Commessura prima del capo, che divide la nuca dall'occipitio. 12
Commessura seconda del capo divide la nuca dal cuneale. ibid.
Commessura terza del capo divide il palato dalla mascella di sopra. ibid.
Commessura quarta del capo, detta coronale. ibid.
Commessura quinta partisce la testa in due parti. ibid.
Commessura sesta, detta lambdoide partisce l'occipicio dall'osso del sincipite. ibid.
Commessura settima divide gl'ossi squammosi

mosi da quelli del sinpite. 12
Commessura ottava divide gli ossi della testa, ò della fronte, da quelli della mascella di sopra. ibid.
Commessura nona è posta sopra l'osso giugale. ibid.
Commessura coronale, & sue confine. 13
Commessura lambdoide, & sue confine .. ibid.
Commessura scagliosa, & sue confine ibid.
Commessure del capo del cavallo quanto più cresce l'età, manco si veggono. 12
Commessure del capo del cavallo sono quasi per linea retta. 12
Commessure due della cima del capo alle confine della commessura lambdoide, danno forma quadrangolare oblonga à due offetti dell'osso del sinpite. ibid.
Condotti, che portano il seme alli testicoli del cavallo sono due. 146
Condotti dell'orina, & loro historia. 117
Condotti del seme del cavallo, & loro historia. 146
Condotti del seme ne i cavalli, che andar tengano. ibid.
Condotti del seme della cavalla, & loro historia. 150
Condotti del seme, quelli delle vene nelle cavalle nascono dal tronco della vena grande poco più giù delli rognoni, & delle vene emulgenti. ibid.
Condotti del seme, quelli dell'arterie nelle cavalle nascono dal destro lato dell'arteria grande. ibid.
Condotti del seme, quelli delle vene nelle cavalle, vanno obliquamente divisi in più rami ad inserirsi con una parte ne i lati, quasi nel mezo del testicolo, & con l'altra di loro nel lato di sotto della matrice. 150
Condotti del seme, quelli dell'arterie nelle cavalle vanno accompagnati con le vene seminali, ad inserirsi da i lati, quasi nel mezo del testicolo. ibid.
Condotti del seme nelle cavalle, che andar tengano, & come per tutta la matrice si spargono. ibid.
Condotti del seme nelle cavalle non pregne sono piccioli. ibid.
Condotti del seme nelle cavalle pregne crescono tanto, & massimamente le vene, che arrivano quasi di larghezza alla metà della vena grande, essendo cresciute l'arterie ancor loro: ma non molto. 150
Condotti del seme delle cavalle pregnesi fanno grandi; nato l'animale, ritornano allo stato di prima. ibid.
Condotti del seme delle cavalle sono maggiori di quelli del cavallo. ibid.
Condotto, che porta il seme dal testicolo al membro, detto meato varicoso, & sua historia. 146
Condotto della colera, & sua historia 113
Condotto della colera, suo sito, & officio. ibid.
Condotto della colera, perche ne i cavalli sia senza la vescica del fiele. ibid.
Condotto destro del seme ne i cavalli nasce dalla vena grande. 146
Condotto sinistro del seme ne i cavalli nasce dalla vena emulgente. 146
Condotto del seme, quello della vena nelle cavalle è sempre maggiore dell'arterie del seme. 150
Corno del piede qual sia. 184
Corno dell'ugna del piede, che sia, & sue qualitadi. ibid.
Corno del piede dinanzi è differente dal corno del piede di dietro. 185
Corno del piede dinanzi perche più patisca di quello de' piedi di dietro. 185
Corpo calloso delle cervella, dove sia situato, & sua historia. 4
Corpo calloso, che officio habbia. 9
Corpo calloso hà dalla parte di sopra due rivoli, & loro officio. 4
Corpo delle cervella chiamato vermicello, & sua historia. 21
Corpo delle cervella simile alle pine, & sua historia. 7
Corpo delle cervella simile ad una volta, & loro historia. ibid.
Corpo di mezo della matrice col suo fondo, che cosa sia, & sua historia. 147
Corpo di mezo della matrice differente nelle cavalle pregne, & non pregne. 147
Costole come si congiungono dalla parte dinanzi. 88
Costole, come sono differenti in lunghezza, & larghezza. ibid.
Costole finiscono in osso, mediante il quale stanno unite insieme, & si congiungono le più alte, & intere sotto dell'osso del petto. ibid.
Costole illegitime, & bastarde quanto più sono alte, tanto più fanno alti, & rilevati i fianchi ne i cavalli. ibid.
Costole legitime quanto più sono rilevate alte di giro, & coperte da muscoli pieni di molta carne, tanto più fanno il petto rilevato, & bello. ibid.
Costole ne i cavalli di età sono grosse, forti, & liscie; & nella parte di dentro piane; &

in

in quella di fuori tonde, & rilevate 89
Coſtole partendoſi dalla ſchiena, che andare tengano. 88
Coſtole ſono da ogni lato del thorace del cavallo. 12. & loro diviſione. 88
Coſtole venti, mendoſe, & baſtarde non s' avicinano all'oſſo del petto, ne ſi vanno ad unire inſieme nel lato di ſotto del vētre. 88
Cuore del cavallo, che figura habbia, & ſua hiſtoria. 82
Cuore del cavallo, che ſoſtanza habbia. ibid,
Cuore del cavallo con la punta riſguarda il luogo di mezo del petto. 82
Cuore del cavallo è differente dall'humano di ſito di grandezza, di figura, & di ſoſtanza. 82
Cuore del cavallo è ſituato nel mezo del thorace. ibid.
Cuore del cavallo non ha oſſo alcuno nella ſua ſoſtanza. ibid.
Cuore è coperto d'una tela, ò membrana forte nata dall'Aorta. 84
Cuore è intorniato da una caſſa, detta pericardion, ò veſcica del cuore. ib.
Cuore hà due ventricoli, & loro hiſtoria. 94
Cuore hà nella ſua baſe due ale, overo due orecchie. 84

D

Denti canini ſono quattro, due di ſopra, & due di ſotto, hor nomi, & loro hiſt. 28
Denti creſcono per ogni lato tutto il tempo della vita del cavallo. 28
Denti del cavallo invecchiandoſi ſi fanno più bianchi. ibid.
Denti hanno ciaſcun di loro un buco aſſai notabile, nel quale entrano una vena, un'arteria delle jugulari eſterne, & un nervo. 28
Denti inciſori, & loro officio. ibid.
Denti inſiſori ſono dodici, ſei per maſcella, & ſua hiſtoria. 28
Denti maſcellari ſono ventiquattro, dodeci di ſopra, & dodici di ſotto, loro officio, & fig. 27
Denti maſcellari ſi mutano ne i cavalli. ibid.
Denti ſono quaranta nel cavallo. ibid.
Denti ſono venti per maſcella. ibid.
Diafragma, che officio habbia. 102
Diafragma è coperto di due tele, & hà due buchi, & loro uſo. 91

E

Epiglottis del cavallo è di ſoſtanza alquãto più groſſa di quella dell'huomo. 76
Epiglottis qual parte ſia, & ſua hiſt. ib.
Epidimi delli teſticoli. 93
Età del cavallo, come ſi conoſca. 28

F

Fauci dove ſiano, & loro hiſtoria. 23
Fauci, & ſuoi muſcoli, & le glãdole loro. 23
Fegato, che officio habbia. 112
Fegato, come habbia la figura ſua dalle membra, che gli ſono vicine, & ſua hiſtoria. 111
Fegato del cavallo, ſecondo la ſua longhezza ſtà alligato allo diafragma. ibid.
Fegato dove ſia ſituato. ibid.
Fegato è involto in una tela ſottiliſſima, che naſce dalle legature, che congiungono il peritoneo ſotto lo diafragma. 112
Fegato è ſangue congelato, pieno d'infinite vene della vena porta, & della vena grande, & alcune picciole arterie. ibid.
Fegato nella ſeconda parte, di lui hà una feſſura, che dà luogo all'uſcita della vena del bellico, che dalla matrice porta il nutrimento al feto nel ventre della cavalla. ibid.
Fegato per lo più è diviſo in cinque parti, dette lobi, & ſua hiſtoria. 111
Fettone del piede, che coſa ſia, & ſue qualitadi. 185
Fianchi del cavallo, & loro bellezza onde proceda. 118
Fianchi del cavallo devono eſſere alti, & rilevati. ibid.
Fibre di carne groſſiſſime, in modo di gagliardiſſimo muſcolo, nate dall'inteſtino retto, & dal peritoneo, che vanno à finire nella coda, & loro uſo, & hiſtoria. 122
Fontanella dell'occhio. 17
Fontanella del ginocchio di dietro, dove ſia, & che coſa ſia. 192
Fronte, & ſua hiſtoria. 13

G

Gambe dinãzi del cavallo per qual cagione ſono ſituate ſotto il corpo, qnaſi al diritto della giuntvra della paletta. 88
Gambe dinanzi ſi dividono in ſei parti principali, & in ſei giunture, & quali ſiano. 92
Gambe di dietro ſi dividono in ſei parti principali, & in ſei giunture, & quali ſiano. 187
Garettone è compoſto di due oſſa, & loro deſcrittione. 199
Gareſe, ò guiareſco incomincia dalla ſpina del ſecondo nodo della ſchiena, & finiſce nel decimo, declinando à poco à poco, eſſendo le quattro prime più elevate dell'altre. 88
Gengive ne i cavalli ſono ſolamente nel lato di fuori. 28
Ginocchio dinanzi è ſimile al bracciale dell' huomo. 181
Ginocchio dinanzi è compoſto di ſette oſſicelli, diſtinti in due ordini, & loro hiſtoria. ib.
Ginocchio di dietro è compoſto di quattro, ò cinque oſſic., diſtinti in due ordini, & loro hiſt.; & perche ſia poſto ſotto il garett. 192
Ginocchio, perche ſia fatto di tãti oſſicelli. 181
Ginocchio, & lo ſtinco hanno ſette muſcoli, & lo-

& loro hiſtoria. 153
Giunture delle gambe di dietro ſono ſei, & quali. 187
Giunture delle gambe dinanzi ſono ſei, & quali ſiano. 178
Glandola delle cervella, ſimile ad una pina, & ſua hiſtoria. 7
Glandola delle cervella, che riceve la flemma, & ſua hiſtoria. 6.8
Glandola delle fauci. 24
Glandola, ò latte dell'occhio, & ſua hiſt. 17
Glandola poſta in una cavità dell'oſſa delle paſtore picciole delle gambe, di grandezza d'un grano di fava aſcacciato, & perche cagione. 118
Glandole delle fauci gonfiandoſi generano li ſtrangoglioni. 24
Glandole due della veſcica, & loro officio. 117
Glandole due ſono i lati della canna del polmone per humettarla inſieme cō la gola. 77
Glandole poſte ne i canti degli occhi. 18
Glandole quattro ſono nella gola. 110
Gola che coſa ſia, & ſua hiſtoria. ibid.
Gola quante toniche habbia, & loro hiſt. ibi.
Gola hà quattro glandole, lor ſito, & uſo. ib.
Gola paſſa ſopra la canna del polmone, & forato il diaframma, entra nello ſtomaco. ib.
Groppe del cavallo devono, per eſſer belle, eſſer rotonde, larghe, ſode, groſſe, & piane, & nel lato di ſopra con un canaletto nel mezzo. 120
Groppe formate in parte da i proceſſi dell'oſſo della coſcia. 189

H

HUmor acquoſo è mezo di portar le ſpecie de i colori all'humor chriſtallino. 15
Humor acquoſo, & ſua hiſtoria. ibid.
Humor chriſtallino dell'occhio, e ſua deſcrittione. ibi.
Humor chriſtallino è quello, nel quale come in parte lucidiſſima ſi fà la principale attione del vedere. ibid.
Humor viſcoſo, & giallicio poſto trà l'oſſa del garettone, & à che fine. 191
Humor vitreo, & ſua deſcrittione. 15
Hyoide oſſo, & ſua hiſtoria. 22

I

IMbuto delle cervella, & ſua hiſtoria. 8
Impreſſioni della cervella à che ſervono. 3
Inſtromenti dell'odorato hanno origine dalla parte dinanzi delle cervella ſotto il fine anteriore de i ventricoli ibid.
Inteſtini, & loro hiſtoria. 110
Inteſtini, & loro officio. ibid.
Inteſtini groſſi, et loro diviſione. ibid.
Inteſtini groſſi, et loro hiſtoria. ib.
Inteſtini ſi dividono in groſſi, et ſottili. ibi.
Inteſtini ſono tutti un ſolo. ibid.
Inteſtini ſottili, lor diviſione. ibid.
Inteſtino cieco, detto lacea, & monoculo, et ſua hiſtoria. 117
Inteſtino colon de i cavalli è differente dell'humano. 124
Inteſtino colon è grandiſſimo; et anfrattuoſiſſimo ne i cavalli, e fatto da i lati à borſe. 121
Inteſtino digiuno, detto ileon. 117
Inteſtino duodeno, nel qual entra il condotto del fiele, et ſuoi nomi. 126
Inteſtino retto, et ſua hiſtoria. ibi.
Intrecciamento di arterie maravigliоſe apertamente ſi vede ne i cavalli ſopra l'oſſo cuneale, et ſtà nel mezo della membrana dura, come in un ſacchetto, et ſuo officio. 11
Intrecciamento meraviglioſo di reti, overo pleſſi corroidi, vanno nel primo, et ſecondo, et terzo ventricolo delle cervella. 6
Intrecciamento di rete, di vene, et arterie fatto nelli buchi delle nari. 3
Intrecciamento di rete di vene, et di arterie fatto ſotto la membrana del palato. 26
Intrecciamento di rete, ò pleſſi corroidi, perche furono fatti. 11
Ippomenes, ſecondo gli antichi, che coſa ſia. 152

L

LAbbra di che ſi facciano, et ſua hiſtoria. 29
Laringe hà otto muſcoli proprii, e quattro commnni, et loro hiſtoria. 76
Laringe, ò gargarozzo, che coſa ſia. 76
Laringe, ſue cartilagini, et loro hiſtoria. ib.
Latte, ò glandola dell'occhio, et ſua hiſt. 20
Lingua, che ſoſtanza habbia, di che parti ſi faccia, et ſua hiſtoria. 23
Lingua del cavallo è differente da quella dell'huomo. ibid.
Lingua è il principal inſtrumento del guſto. ib.
Lingua è piena di fila, di vene, et d'arterie. ib.
Lombi hanno quattro muſcoli, et loro hiſtoria. 119
Lombi hanno ſei nodi, et loro hiſtoria. 119

M

MAſcella di ſopra, et ſua hiſtoria. 26
Maſcella inferiore, et ſua hiſtoria. 26
Maſcella inferiore, et ſuoi muſcoli. ib.
Matrice, che grandezza habbia. 149
Matrice, che ſoſtanza habbia, che tuniche, & lor fila. 149
Matrice, come riceva il ſeme. 149
Matrice delle cavalle, dove ſia ſituata. 147
Matrice delle cavalle pregne. 147
Matrice delle cavalle ſi divide in collo, ò natura, et in corpo di mezo, col ſuo fondo. 147

Matrice descritta con il suo collo dalla parte di dentro, & di fuori. 149
Matrice, dove sia posta, sua figura, & historia. 147
Matrice nelle cavalle non pregne è minor di quella delle cavalle pregne. 150
Matrice nelle cavalle pregne muta in gran parte luogo. 148
Membrana carnosa in qual parte habbi forma di muscolo. 93
Membrana dura, come si congiunga con la membrana molle. 11
Membrana dura, come tocca il craneo, & stà sotto alla glandola della pituita. 8
Membrana dura contiene in se, come in un sacchetto la meravigliosa rete, ò plesso corroide. 11
Membrana dura divide il cerebro dal cervello ibid.
Membrana dura divide il cerebello dalle cervella. 5
Membrana dura fà un processo, come una falce, il quale divide la parte destra delle cervella, dalla sinistra. 5
Membrana dura involge l'occhio. 15
Membrana dura per di dentro è liscia, & lucida, & bagnata d'humor acquoso. 11
Membrana molle cuopre per tutte le cervella, eccetto dove è il corpo calloso. 10
Membrana molle fascia il nervo della vista, & involge tutto l'occhio. 16
Membrana dura, ò dura madre, & sua historia. 11
Membrana molle, ò pia madre, et sua historia. ibid.
Membrana molle per di fuori è liscia, & coperta d'humore acquoso, per di dentro è aspra, & piena di vene, & d'arterie. 11
Membrana prima, che fascia il polledro, & sua historia. 152
Membrana seconda, che fascia il polledro non si ritrova nelle donne, & sua historia. 152
Membrane, che fasciano il polledro nel ventre materno sono due. 152
Membro di che sia composto, & sua hist. 152
Membro dove sia situato. ibid.
Membro hà qualche somiglianza con la matrice. ibid.
Membro hà sei muscoli, & loro historia. 152
Midolla spinale, et i nervi del cavallo sono maggiori di quelli dell'huomo. 4
Midolla spinale, hà origine dalle cervella, & dal celebro. 8
Midolla spinale hà le confine del terzo nodo della coda, esce fuori de i buchi de i nodi, & camina sopra l'ossa de i nodi della coda divisa in molte et varie fila. 122
Midolla spinale giunta al quarto nodo de i lombi, si fà piana, & larga. 118
Midolla spinale manda sei paja de' nervi a i lombi. 118
Midolla spinale passa per tutti i buchi de i nodi, vestita di due sorte di vesti, & dalle più dura membrana. 74
Milza a qual parte si leghi. 114
Milza, che figura habbia. ibid.
Milza, che officio habbia. ibid.
Milza, che sostanza, et colore, & che tela habbia. 114
Milza, che sito habbia, & sua historia. ibid.
Milza del cavallo differēte dall'humana. 114
Milza riceve le vene del primo ramo della vena porta. 116
Muscoli de gli officelli delle orecchie. 19
Muscoli de i lombi sono quattro, et loro historia. 195
Muscoli de i lombi devono essere ne i cavalli pieni, grossi, et gagliardi. 119
Muscoli del forame, & loro historia. 123
Muscoli del ginocchio, & dello stinco delle gambe di dietro, et loro historia. 194
Muscoli del membro sono sei, & loro historia. 147
Muscoli del ventre sono otto, & loro historia et officio. 81
Muscoli della laringe. 76
Muscoli della lingua. 23
Muscoli della mascella inferiore. 26
Muscoli delle labbra. 29
Muscoli delle cartilagini della laringe, ò gargarozzo sono dodici, otto proprii, & quattro communi, & loro historia. 76
Muscoli delle coste, & officio loro. 87
Musculi delle fauci. 24
Muscoli dell'occhio intorniati di grasso. 16
Muscoli dell'occhio, loro historia, & loro officio. 16
Muscoli dell'orecchie, & loro historia. 19
Muscoli dell'osso dell'anca, & loro hist. 191
Muscoli dell'osso hyoide, & loro historia. 76
Muscoli dell'osso della paletta della spalla, & loro historia. 93
Muscoli delle palette delle spalle. 93
Muscoli delle pastore, & de i piedi di dietro, & loro historia. 195
Muscoli delli testicoli sono due, & loro historia. 147
Muscoli della coda, et loro historia. 119
Muscoli del thorace, & loro historia. 91
Muscoli della vescica, & loro officio. 117
Muscoli del ginocchio, & dello stinco dinanzi, & loro historia. 186. 191

Muſcoli del gombito, & loro hiſtoria. 180
Muſcoli dell'humero, & loro hiſtoria. 148
Muſcoli del naſo, & loro hiſtoria. 21
Muſcoli delle palpebre, loro hiſtoria, & officio. 18
Muſcoli della coſcia, & loro hiſtoria. 189
Muſcoli intercoſtali eſteriori. 87. 91
Muſcoli ventotto del collo, & della teſta, & loro hiſtoria. 79
Muſcoli delle paſtore & de i piedi dinanzi, & loro hiſtoria. 181
N
NArici, & ſua figura. 21
Narici, per le quali entra l'aere per le cervella, & per refrigerare il cuore, & eſcono gli eſcrementi delle cervella. 21
Naſo diviſo per il mezo. 20
Naſo, ſue cartilagini, & loro hiſtoria. 21
Naſo, ſuoi ſcartozzamenti, & loro ſpongiole. 20
Natura della cavalla, & ſua hiſtoria. 149
Natura delle cavalle, che vanno in amore, che effetto faccia. 149
Navicella fatta da due oſſa poſte nel lato di dentro, al fine della paſtora grande. 184
Navicella poſta nel lato di dentro al fine della paſtora grande, hà ſopra di lei dell'adipe, ò del ſevo. 184
Nervi del cavallo ſono maggiori di quelti dell'huomo. 4
Nervi ſette paja eſcono dalla parte di ſotto delle cervella. 4
Nervi della viſta; il primo pajo delle cervella naſcono dalla parte dinanzi delle cervella, ſotto il fine anteriore de' ventricoli. 6. 15
Eſcono fuori per la cavità dell'occhio per il buco ſegnato nelle fig. con la I. & cō la H. 16
Nervi della viſta, & ſua hiſtoria. 16
Nervi del ſecondo pajo delle cervella vanno alli muſcoli de gli occhi per darli il moto, & il ſenſo. 16. Eſcono fuori del craneo per il buco ſegnato nelle figure con la N. 16
Nervi del terzo pajo delle cervella vanno alla lingua per il guſto, & eſcono fuori per il buco ſegnato nelle figure con la DD. & vanno in gran copia ſopra la maſcella ſuperiore & alle palpebre, alle labra; & alle gengive. 9
Nervi del quarto pajo delle cervella, accompagnati con una parte del terzo pajo, vanno al palato, paſſando per un buco, ſegnato nelle figure con la XX. 25. 26. Et vanno alle tempie, alli muſcoli delle labbra, alle gengive, & alli denti. 28. 30.
Nervi del quinto pajo delle cervella vāno all'udito. 19. Et eſcono fuori del craneo per un buco poſto nella parte interna dell'oſſo petroſo.
Nervi del ſeſto pajo delle cervella naſcono ciaſcun di loro con due principii, & diviſi in due corpi, fanno i nervi riverſivi, & vānō alle fauci per la voce 24. Alla laringe, à' ſuoi muſcoli, all'oſſo hyoide, & a ſuoi muſcoli, alle tele, che faſciano il cuore, & al cuore iſteſſo. 87. Al fegato, alla tela che lo cuopre, al principio del condotto del fiele. 113. Alla reticella. 116. Al meſenterio, a gli inteſtini 117. Alli rognoni, alle tele, che li veſtono 116. Alli polmoni. 86. Allo diafragma. 91. Alla milza. 113. Alla veſcica, & a ſuoi muſcoli. 118. Al thorace, alle coſte 87. 90. Alle tele, che faſciano le coſte. 86. Alla matrice 151. Et a tutte le membra della digeſtione. 91. Et eſcono fuori del craneo per il buco ſegnato nelle figure con la BB.
Nervi del ſeſto pajo delle cervella accompagnati con una parte di quelli del ſettimo pajo vanno alla laringe, & al gargarozzo per la voce. 24
Nervi del ſettimo pajo delle cervella, vanno alla lingua per il moto, alli ſuoi muſcoli, & a quelli delle fauci, dell'oſſo hyoide, della laringe, & eſcono fuori per il buco ſegnato nelle figure con la CC. 24
Nervi dell'odorato naſcono dalla parte dinanzi delle cervella, ſotto il fine anteriore de i ventricoli. 5
Nervi dell'odorato nei cavalli ſono di groſſezza d'nn detto l'uno, & di dētro bucati. 6
Nervi dell'odorato ſono ſparſi di vene, & di arterie. 5
Nervi dell'odorato nel cavalo eſcono fuori del capo, & vāno a ritrovar gli oſſi ſpōgioſi. 5. 20
Nervi, ò due proceſſi ſimili a nervi, che ſervono all'odorato, & loro hiſtoria, & officio. 21
Nervi riverſivi vel ſeſto pajo delle cervella, & loro hiſtoria. 77
Nervi, che uſciſcono fuori per li buchi ſegnati nelle figure P. & Q. & vāno accompagnati inſieme à diſſeminarſi per le maſcelle. 28
Nervi del primo pajo del collo eſcono con tre principii fuori del primo nodo del collo, per li buchi ſegnati con la A, & con la DD, & ſi diſtribuiſcono per li muſcoli del collo. 74
Nervi del ſecondo pajo del collo eſcono con tre principii fuori del ſecondo nodo per li buchi ſegnati nelle figure con la P, & con la OO, & vanno alli muſcoli del collo. 74
Nervi del terzo pajo del collo eſcono con tre principii frà il ſecondo, & terzo nodo del collo, & ſi diſtribuiſcono per i ſuoi muſc. 74
Nervi del quarto pajo del collo eſcono con ſei principii per il medeſimo effetto frà il terterzo, & quarto nodo del collo. 74

Ner-

Nervi del quinto pajo escono con sei principii fra il quarto, & quinto nodo del collo. 74
Nervi nel sesto pajo escono similmente frà il quinto, & sesto con tre principii; quali poi si spartiscono in più fila.
Nervi del settimo pajo escono ancor loro frà il sesto, & settimo nodo del collo con tre notabili principii; divisi in più fila, che dipoi fanno un sol corpo, & vanno obliquamente passando sotto il sesto, & settimo nodo del collo verso la prima costa ad unirsi con il primo, & secondo pajo de' nervi del thorace per distribuirsi per tutta la spalla, & gamba dinanzi sino al piede. 74. 186
Nervi paja dicisette, che nascono frà li nodi del thorace, ò della schena; & loro hist. 89
Nervi del primo pajo del thorace grandissimo, escono fuori frà l'ultimo nodo del collo, & il primo del thorace con due principii divisi in più fila, & vanno ad accompagnarsi con il secondo pajo, per distribuirsi per le gambe dinanzi. 74. 88
Nervi del secõdo pajo del thorace grandi ancor loro, escono frà il primo, & secõdo nodo del thorace con due principii divisi in più fila, & vanno passando fra la prima, & seconda costa ad unirsi con l'ultimo del collo, à distribuirsi per le spalle, & gambe dinanzi. 89
Nervi del terzo pajo del thorace escono con tre principii frà il secõndo, & terzo nodo del thorace, & vãno obliquamẽte all'ingiù a distribuirsi per i muscoli intercostali. ibid.
Nervi del quarto pajo del thorace, escono con tre principii frà il terzo, & quarto nodo, & vanno alle coste. ibid.
Nervi del quinto pajo, escono con tre principi frà il quarto, & quinto nodo, & vanno alle coste. ibid.
Nervi del sesto pajo, escono con due principii frà il quinto, & sesto nodo, & vanno alle coste. ibid.
Nervi del settimo pajo, escono frà il sesto, & settimo nodo con due principii divisi in più fila, & vanno alle coste. ibid.
Nervi dell'ottavo, nono, decimo, undecimo, duodecimo, decimoterzo, decimoquarto, decimoquinto, decimosesto, & decimosettimo pajo, escono similmẽte frà nodo, & nodo del thorace hor cõ due, & hor con tre principii divisi in più fila, & vanno a distribuirsi ne i muscoli intercostali. ibid.
Nervi para sei, che si distribuiscono per i lombi, & loro historia. 118
Nervi del primo pajo de i lombi piccioli, escono frà l'ultimo nodo del thorace, et il primo nodo de i lombi con due principii, et vãno a distribuirsi ne i muscoli de i lombi. 118
Nervi del secondo pajo piccioli, escono con due principii frà il primo, et secondo nodo de i lombi, et vanno a i muscoli vicini, et a quelli della panza ibid.
Nervi del terzo pajo, escono con tre principii frà il secondo, et terzo nodo, et si distribuiscono come di sopra. 119
Nervi del quarto pajo, escono con due principii divisi in più fila, frà il terzo, et quarto nodo, et si distribuiscono, come di sopra. 119
Nervi del quinto pajo maggiori de gli altri de i lombi, escono con due principii di più fila frà il quarto, et quinto nodo, dove la midolla spinale di rotonda, ch'ella era, si fà piana, et larga, et vanno con una parte alli muscoli de i lombi, et con la maggiore alli muscoli della coscia. ibid.
Nervi del sesto pajo maggiori di quelli del quinto pajo, escono con un principio solo di molte fila frà il quinto, et sesto nodo, et vanno obliquamente all'ingiù ad unirsi col primo pajo de i nervi dell'osso sacro. ibid.
Nervi dell'osso sacro, che si distribuiscono per la coscia, et per le gambe di dietro, et loro historia. 122. 197.
Nervi del primo pajo dell'osso sacro, escono frà l'ultimo nodo de i lombi, et il principio dell'osso sacro; et s'unisconò con il secondo pajo de i lombi per i muscoli della coscia, et passano quasi per l'anguinaglia. 122
Nervi del secondo, terzo, et quarto pajo dell'osso sacro escono fuori delli sei primi buchi inferiori dell'osso sacro, et uniti insieme, si distribuiscono per tutte le gambe di dietro sino alli piedi. 122. 197
Nervi del quinto pajo piccioli, escono fuori de gli due ultimi buchi inferiori dell'osso sacro, et vanno a i muscoli, che tirano la coscia in dentro, et all'insù. 122. 197
Nervi del sesto, & settimo pajo dell'osso sacro piccioli, escono dalli quattro buchi posti nel lato di sopra dell'osso sacro, frà i suoi processi, che si chiamano spina, & vanno alli muscoli della schena. 122.
Nervi della coda, come si distribuiscono, & loro historia. 122
Nervi del primo pajo della coda, escono frà l'osso sacro, & il primo nodo della coda, & vanno alli muscoli vicini. 123
Nervi del secondo pajo della coda, escono frà il primo, & secondo nodo della coda per il medemo effetto. ibid.
Nervi del terzo pajo della coda; escono frà il secondo, & terzo nodo. ibid.
Nervi tre, che nascono nel lato di sopra del

primo, ſecondo, & terzo nodo della coda vanno alle parti vicine. ibid.
Nervi, che naſcono dalla midolla ſpinale diviſa in molte fila, giunta che alle confine del terzo nodo della coda, ſi diſtribuiſcono per li muſculi della coda, & delle parti vicine. ibid.
Nervo della viſta, come ſia poſto ſopra l'humor vitreo nell'occhio. 15
Nodi ſette del collo; & ſua hiſtoria. 72
Nodi del collo ſi fãno ſempre più piccioli; & il buco di ſopra è maggiore dell'inferiore. 73
Nodi diciotto della ſchena, & loro hiſtor. 88.
Nodi della ſchena del cavallo ſono maggiori di grandezza di quelli dell'huomo. 88
Nodi della ſchena ſono differenti da i nodi del collo. ibid.
Nodi della ſchena hanno ſopra di loro un proceſſo detto ſpina, dal quale naſce il gareſe, ò guiareſco. ibid.
Nodi della ſchena quanto variamente ſiano bucati per far via alle vene, & all'arterie, che gli danno la vita. ibid.
Nodi de'lombi, & loro hiſtoria. 119
Nodi de'lombi, che differentia habbiano da gli altri, & frà di loro. ibid.
Nodi de'lombi, & lor proceſſi. ibid.
Nodi tre primi hanno i proceſſi più diritti, & larhi de gli altri due, & perche cagione. 119
Nodi quinto, & ſeſto de'lombi ſono naſcoſti ſotto l'oſſo della cariola. ibid.
Nodi ſedici, ò diciotto della coda, & loro hiſtoria. 121
Nodi primi tre della coda hanno il buco, per il quale paſſa la ſpinal midolla. ibid.
Nodi primo, ſecondo, & terzo della coda hano nel lato di ſopra un buco, per il quale eſce un picciolo nervetto. ibid.
Nodi quarto, quinto, ſeſto, ſettimo, ottavo, nono, decimo, undecimo, duodecimo, decimoterzo, decimoquarto, decimoquinto, decimoſeſto della coda non hanno il buco, per il quale paſſi la ſpinal midolla. ibid.
Nodi della coda ſi fãno ſempre più piccioli; & il buco diſopra è maggiore dell'inferiore. ib.
Nodo primo del collo come ſia differente da gli altri, & ſua diſcrettione. 72
Nodo primo del collo, che figura habbia. 72
Nodo primo del collo, come ſi congiunga col capo. ibid.
Nodo primo del collo, come ſi congiunga col ſecondo. 73
Nodo ſecondo, come ſi congiunga col primo nodo. ibid.
Nodo ſecondo è differente dal nodo, che gli huomini hanno nel medeſimo loco. ibid.
Nodo ſecondo, & ſua deſcrettione. ibid.
Nodo ſecondo, come ſi congiunga con lo terzo nodo. ibid
Nodo terzo, & ſua deſcrittione. 73
Nodo terzo, che figura habbia. 74
Nodo quarto, quinto, ſeſto, & ſettimo ſono ſimili al terzo. ibid.
Nodo primo, ſecondo, terzo, quarto, quinto, & ſeſto hanno nella loro ſoſtanza de i buchi, per i quali vanno le vene, & arterie jugulari interne a darli nutrimento. 78
Nodo ſettimo del collo non ha nella ſoſtanza dell'oſſo quei buchi donde paſſano le vene, & l'arterie jugulari interne. 72

O

Occhio è fatto di tre humori, quaſi di natura d'acqua. 15
Occhio, & ſua hiſtoria. 15
Occhio del cavallo e differẽte dall'human. 15
Occhio del cavallo ſimile a quello de gli altri animali quadrupedi. 15
Occhio ha ſette muſcoli, & loro hiſtoria. 16
Orecchie hanno dentro ciaſcuna di loro tre oſſicelli. 19
Orecchio, ſua figura, & ſito. ibid.
Oſſa del capo quante ſiano, & loro hiſtoria. 13
Oſſa del capo del cavallo ſi congiungono inſieme per unione detta da i greci Armonia. 12
Oſſa del capo ne i cavallini non nati, ò diſperſi ſono tredeci. 13
Oſſa del capo ne i cavalli fatti ſono otto. 13
Oſſa del capo, come ſono differenti in figura, in fortezza, & in durezza. 14
Oſſa del capo, perche quanto più creſce gli anni, tanto più diventano in minor numero ne i cavalli. 13
Oſſa del capo coperte da una mẽbrana ſottile che cuopre tutte l'oſſa da i muſcoli tẽporali dalla membrana carnoſa, & dalla pelle. 14
Oſſa temporali, ò ſquammoſe, ò ſcaglioſe quanto ſiano. ibidem
Oſſa delle tempie quanto ſiano diverſe nelle ſue parti, & loro figura. 15
Oſſa delle tẽpie, et le ſue parti, et ſuoi nomi. 15
Oſſa petroſe parte dell'oſſo delle tempie. 15
Oſſa ſtromenti dell'udito parte dell'oſſo delle tempie. 18
Oſſa ſottiliſſime, ò cartocciamenti del naſo, & ſua hiſtoria. 20
Oſſa etmohydi, ò ſquammoſi parte della maſcella di ſopra. 21
Oſſa del naſo. ibid.
Oſſo ſpongioſe del naſo, & loro hiſtoria. 21
Oſſa della coda, vedi nodi della coda. 122
Oſſo del ginocchio dinanzi quante ſiano, loro hiſtoria. 181

Ossa del piede quante siano, & loro descrittione.
Ossa del garettone hanno frà di loro dell'humor viscoso,& gialliccio,& a che fine. 193
Ossa del garettone, come si congiungano con l'osso dell'anca. 193
Ossa del garettone, come si congiungano con l'ossa del ginocchio di dietro, ibid,
Ossa del ginocchio di dietro quante siano, & loro historia. ibid.
Ossa del ginocchio di dietro, & dello stinco hanno sei muscoli, che gli muovono, & loro historia. 194
Ossa delle pastore delle gambe di dietro sono simili in tutte le parti, all'ossa delle pastore delle gambe dinanzi, eccetto che sono alquanto piu lunghe, et massiccie. 194
Ossa delle pastore di dietro, et de i piedi hanno paja sei di muscoli, che le muovono, et loro historia. 195
Ossicelli tre, che sono dentro a ciascuno orecchio, lor processi, & figura, 18
Ossicelli del ginocchio dinazi sono sette. ibid.
Ossicelli del ginocchio dinanzi sono distinti. in due ordini sopraposti l'uno all'altro. 181
Ossicelli del primo ordine del ginocchio dinanzi sono quattro. 181
Ossicelli del secondo ordine del ginocchio di dinanzi sono tre. 180
Ossicelli del ginocchio dinanzi sono talmente attaccati insieme, che pajono fatti d'un' osso solo. 180
Ossicelli del ginocchio dinanzi sono duri di fuori, et di dentro spongiosi, et pieni di midolla. 181
Ossicelli del ginocchio dinanzi sono differenti frà di loro di grandezza, et di figura. 181
Ossicelli due triangolari posti alla cima interiore del lato di sotto della pastora grande della gamba dinanzi, et loro historia. 184
Ossic. del ginocchio di dietro sono quattro, et alle volte cinque, distinti in due ord. 193
Ossicelli del primo ordine del ginocchio di dietro sono due. 193
Ossicello secondo del primo ordine del ginocchio di dietro, et sua descrittione. 193
Ossicello primo del secondo ordine del ginocchio di dietro, & sua descrittione. 194
Ossicello secondo del secondo ordine del ginocchio dietro, & sua descrittione. ibid.
Ossicelli del secondo ordine del ginocchio di dietro sono due. 194
Ossicello del primo ordine del ginocchio dinanzi, & sua descrittione. 181
Ossicello secondo del primo ordine del ginocchio dinanzi, & sua descrittione. 181
Ossicello terzo del primo ordine del ginocchio dinanzi, & sua descrittione. ibid.
Ossicello quarto del primo ordine del ginocchio dinanzi, & sua descrittione. ibid.
Ossicello primo del secondo ordine del ginocchio dinanzi, & sua descrittione. ibid.
Ossicello secondo del secondo ordine del ginocchio dinanzi, & sua descrittione. ibid.
Ossicello terzo del secondo ordine del ginocchio dinanzi; & sua descrittiome. ibid.
Ossicello primo del primo ordine del ginocchio dietro, & sua descrittione. 193
Osso sphenoide, che figura habbia. 14
Osso squammoso, & quello dell'occipitio, che figura habbiano. ibid.
Osso del sincipite, & della fronte, che figura habbiano. ibid.
Osso della fronte, come si divide da gli altri, & la sua forma. 14
Osso giogale parte dell' osso delle tempie, & suo officio, & sua historia. 15
Osso, che contiene il buco delle orecchie, & sua historia. 18
Osso hyoide, suo sito, & ossicelli, & di che si compone, & loro descrittione, suoi muscoli, & loro historia. 22
Osso hyoide hà sette muscoli, & loro hist. 77
Osso del collo: vedi nodi del collo. 72
Osso del petto è composto d'ossa, & di cartilagine. 88. 90
Osso del petto è sottile, & lungo, & molto stretto. 90
Osso del petto, suo sito, & sua figura. 90
Osso della schena: vedi nodi della schena. 88
Osso sacro ò grande, & sua historia. 121.
Osso sacro è composto di cinque nodi, & come siano congiunti ne i cavalli, & disgiunti nelle cavalle. 121
Osso sacro nelle cavalle hà il primo nodo diviso da gli altri. 121
Osso della cariola corrispõde all'ossa de'gallo, ni, overo delle anche ne gli huomini. 120
Osso della cariola con la più bassa parte calando sotto il forame, forma le groppe ne i cavalli. 120
Osso della cariola, & sùa historia. 120
Osso della cariola, detto puppis, quanto più sparge in fuori con li due processi verso i lati, & quanto più sono rilevati all'insù, & larghi, tanto più ajutano le cavalle a portar' i polledri nel ventre, & i cavalli ad havere le groppe alte, tonde, large & belle. 120
Osso della cariola, & suo officio. 121
Osso della coscia è della cariola all'osso dell' anca. 188
Osso della coscia è il più grande di quante ossa sia

ſa ſiano nel corpo del cavallo, & ſua hiſtoria. ibid.
Oſſo della coſcia, come s'incaſſa nella cariola, & con l'oſſo dell'anca. ibid.
Oſſo della coſcia ſi congiunge, mediante due teſte con l'oſſo dell'anca, come fà l'oſſo della coſcia dell'huomo. ib.
Oſſo della coſcia hà frà le due teſte un cavo, con tre buchi nel mezo: dalli quali naſcono legature, che lo legano con l'oſſo dell'anca. ibid.
Oſſo della coſcia hà de i buchi, & delle aſprezze. ibid.
Oſſo della coſcia hà tredeci muſcoli, & loro hiſtoria. 189
Oſſo dell'anca è dalla coſcia all'garettone, & ſua deſcrittione. 190
Oſſo dell'anca corriſponde all'oſſo del cubito de'cavalli, & a gli ſtinchi dell'huomo. 191
Oſſo dell'anca, ſuoi proceſſi, & ſua hiſtor. 191
Oſſo dell'anca, come s'incaſſa con l'oſſo della coſcia, & del garettone. ibid.
Oſſo dell'anca hà ſette muſc. & loro hiſt. ibi.
Oſſo del garettone è compoſto di due oſſa legate inſieme, & loro deſcrittione. 192
Oſſo primo del garettone s'incaſſa nell'oſſo dell'anca, & è ſimile al tallone, & alla noce della baleſtra del piede dell'huomo, & ſua hiſtoria. 193
Oſſo ſecondo del garettone, & ſua hiſt. 193
Oſſo del gombito è dalla teſta inferiore dell' oſſo dell'humero, ſino al ginocchio dinãzi. 180
Oſſo del gombito è d'un ſolo oſſo largo, grande, & lungo aſſai, & ſua hiſtoria. 181
Oſſo del gõbito ne gli huomini è di due oſſa. ib.
Oſſo del gombito, come ſi congiunga con l'oſſo dell'humero. ib.
Oſſo del gombito hà un proceſſo grande, ſimile al gombito dell'huomo. ibid.
Oſſo del gombito, che aſprezze, & proceſſi habbia. ibid.
Oſſo del gombito hà ſette muſcoli, & loro hiſtoria. ibid.
Oſſo del gombito, come ſi congiunga col ginocchio. ibid.
Oſſo dell'humero è dalla paletta della ſpalla, ſino al cubito, & ſua hiſtoria. 178
Oſſo dell'humero, che aſprezze, & proceſſi habbia, lor'uſo, e ſua hiſtoria. 179
Oſſo dell'humero del cavallo più corto, manco diritto dell'humano, et alquãto torto. 178
Oſſo dell'humero, congiungendoſi con la ſua teſta nel cavo della paletta, fà tutto il lato di dentro della giuntura. 178. 179
Oſſo dell'humero con la parte eſteriore della ſua teſta non s'incaſſa nel cavo della paletta, ma eſce fuori, & moſtra eſſer la punta della ſpalla 179
Oſſo dell'humero come ſi lega con la paletta della ſpalla. ibi.
Oſſo dell'humero, traverſando le coſte eſce alquanto fuori del ventre, & s'attacca nell' oſſo del gombito. 179
Oſſo dell'humero, hà una cavità nel lato di dentro della teſta, nella quale ſi ficca il raggio dell'oſſo del gombito, mentre il cavallo ſtende la gamba. ibi.
Oſſo dell'humero hà ſette muſcoli, & loro hiſtoria. ibid.
Oſſo della paletta della ſpalla: vedi paletta della ſpalla. 92
Oſſo della paſtora grande è dallo ſtinco alla paſtora picciola, & ſua deſcrittione. 184
Oſſo della paſtora grande, come ſi congiunga allo ſtinco. 184
Oſſo della paſtora grande, come ſi congiunga alla paſtora picciola. ibid.
Oſſo della paſtora grande, hà due oſſicelli triãgolari, poſti nel lato di ſotto di dentro ibi.
Oſſo della paſtora picciola è dalla paſtora grande, all'oſſo del piede. ibid.
Oſſo della paſtora picciola, come ſi congiunga con la paſtora grande. ibid.
Oſſo della paſtora picciola, come ſi congiunga con l'oſſa del piede. ibid.
Oſſo della paſtora picciola e di longhezza il terzo della paſtora grande. ibid.
Oſſo della paſtora picciola, & ſua deſcrittione. 182. 184
Oſſo della paſtora picciola hà nella parte dinanzi un cavo, nel quale ſtà una glandola, come un grano di fava aſcacciata. 184
Oſſo dello ſtinco è molto lungo groſſo, & pieno di midolla, & ſua hiſtoria. 182
Oſſo dello ſtinco hà due proceſſi, detti radii, & loro deſcrittione. ibid.
Oſſo dello ſtinco, come ſi congiunga col ginocchio. ibid.
Oſſo dello ſtinco, come ſi congiunga con la paſtora grande. 181
Oſſo dello ſtinco delle gambe di dietro è dal ginocchio di dietro alla paſtora grande. 194
Oſſo dello ſtinco delle gambe di dietro è ſimile in tutte le parti allo ſtinco delle gãbe dinãzi, eccetto, che è più lũgo, & groſſo. 194
Oſſo grande del piede, ſua figura, & buchi, & ſua deſcrittione. 184
Oſſo grande, & picciolo del piede come ſi congiungono frà di loro, & con la paſtora picciola. ibid.
Oſſo picciolo del piede, ſua figura, & ſua deſcrittione. ibid.

Oſſo

Osso posto nella congiũtura dell'osso della coscia, & dell'anca, che risguarda al ventre, è simile alla rotula del ginoc. dell'huomo. 190
Osso posto nella giuntura dell'osso della coscia, & dell'anca, come si congiunga con loro, suo sito, & sua historia. 190

P

PAlato è fatto parte dall osso basilare, ò cuneale, & parte della mascella di sopra, et parte verso la gola da una parte cartilaginosa, et sua historia. 24
Palato hà sotto la sua membrana un'intrecciamento di vene, da'quali si cava sangue ne i mali della bocca, et del capo. 24
Palato, et sue membrana, et sue righe et loro officio. 24
Paletta delle spalle, et sua historia, 92
Palette delle spalle, lor sito, et à che parti si congiungano. ibid.
Palette delle spalle del cavallo sono più lunghe, et di figura alquanto differenti da quelle dell'huomo. 92
Palette delle spalle sono nella parte di dentro alquanto incavate aspere, et ruvide. 93
Palette delle spalle sono nella parte di fuori alquanto colme. 93
Palette delle spalle hanno per il lungo un processo, detto spina, dal lato del quale sono due seni. 92
Palette delle spalle hanno nella sua cervice un seno, che riceve il capo dell'humero 92
Palette delle spalle hanno un processo, ò tubercolo alto, che fa parte della spalla. 92
Palette delle spalle hanno quattro paja di muscoli, et sua historia. 93
Palpebre dell'occhio di che si facciano. 17
Palpebre di sopra dell'occhio sole si dimenano, stando ferme quelle di sottõ. 18
Palpebre, et cartilagini dell'occhio. 17
Parte carnosa del piede, che cosa sia, et sua historia. 184
Pastore delle gambe dinanzi: vedi ossa delle pastore delle gambe dinanzi. 184
Past. delle gambe di dietro sono simili à quelle delle gambe dinanzi, eccetto che sono alquanto più lunghe, et massiccie. 195
Pastore, et piede delle gambe di dietro hanno i muscoli, che le muovono, et loro hist. 195
Peli, ò certi nati temperatamente nella giuntura della pastora grande con la picciola, nel lato di dentro, sopra quello adipe, ò sevo, che stà sopra la navicella fatta da i due officelli posti al fine della pastora grãde, abbelliscono quella giuntura, et fanno segno di fortezza à quella parte. 184
Peritoneo, detto si fa che dalli Arabi, che rinvolge le membra della digestione, et sua historia. 117
Peritoneo è la maggior tela, che sia in tutto il corpo, eccetto la carnosa. ibid.
Peritoneo in quanti luoghi sia pertugiato. 117
Piede in quante parti si divida, quante ossa habbia, et sua historia. 184
Piede hà di dẽtro un grasso, et una sostanza assai molle per diffesa de'tendini, che vi vanno. 185
Piede hà di dentro una parte carnosa, et sensibile. 185
Piede ha parti diversamente nominate; la parte di sopra si chiama corona; quella di sotto pianta del piede; quella di dietro calcagno; et quello dinanzi, punta del piede. 185
Piede hà due ossa uno grãde, e un picciolo. 184
Piede si divide in vivo, et morto. ibid.
Piedi di dietro sono simili à quelli dinanzi, eccetto che sono più corti, et stretti, et alti delle calcagna, et hanno manco vivo nella parte dinanzi, et più morto; et hãno l'ugne più sode, grosse, viscose, et tenaci. 194
Placenta delle cavalle è differente da quella delle donne. 152
Placenta, ò secondina, che cosa sia, onde nasca, et sua historia. 152
Placenta portata un pezzo fuori del corpo della madre del polledro è forsi stata tenuta hippomanes. 153
Polledro, che sito habbia nel corpo della madre, et sua historia. 153
Polledro stà solamente nel corpo di mezo della matrice, et suo sito. 153
Polmone è di fuori liscio, et coperto d'un'humor acquoso. 85
Polmoni, che figura habbiano. ibid.
Polmoni, che sostanza habbiano. ibid.
Polmoni in alcuni cavalli di fuori sono nudi, & attaccati alle coste. 86
Polmoni ricevono il sesto pajo de i nervi delle cervella. 86
Polmoni si dividono in due parti, lor sito, & sua historia. 86
Polmoni simili ad un'ugna di bue. 86
Polmoni sono ne'cavalli bolsi impassiti, e quasi asciutti, et alle volte come una spugna asciutta. 86
Polmoni sono alle volte ne i cavalli partiti in cinque, ò sei pezzi, detti lobi. 86
Polmoni sono involti in una tela. 86
Polmoni sono ripieni di tre sorte di vasi. 86
Polmoni, et loro officio. 86
Porri, ò calli overo ugnelle, che nascono nelle parti di dentro delle gambe, che cosa siano, et da che siano causate. 153

Portioni, che ſtanno ſopra i rognoni del cavallo, che figura, et ſoſtanza habbiano. 114
Pũta della ſpalla è fatta in parte da un proceſſo, ò tubercolo della paletta della ſpalla. 92
Pupilla ò negro dell'occhio ne i cavelli è oblunga, et ovata. 16

R

RAdii, ò razzi delli ſtinchi delle gambe, et loro deſcrittione. 182
Radio dell'oſſo della coſcia. 188
Rete di vene nel palato. 26
Rete maravigliosa, che è nel primo, ſecondo, et terzo ventricolo delle cervella. 6. 9
Reticella, che officio habbia. 116
Reticella è fatta d'una tela addoppiata, piena d'animelle, di vene, & d arterie. 116
Reticella, & ſua hiſtoria. 116
Rognoni come ſiano ſituati, & lor figura. 114
Rognoni del cavallo hanno ſopra di loro nella parte di ſopra due portioni della medeſima lor ſoſtanza, & dell'iſteſſo colore. 114
Rognoni del cavallo, perche habbiano ſopra di loro quelle due portioni. 114
Rognoni hanno tele, & lor deſcrittione. 114
Rognoni, perche ſiano frà di loro differẽti. 114
Rognoni ſono frà di loro di forma, & di ſito differenti. 114
Rognoni toccano la veoa grande. 114
Rotula, come ſi congiunga all'oſſo del gallone, & della coſcia, & ſua hiſtoria. 190

S

SChena ſituata frà le prime coſte, & li nodi de i lombi non hà muſcolo particolare, che la pieghi; & perche ſi pieghi. 120
Spongiole del naſo. 20
Stinchi delle gambe hanno due radii, & loro deſcrittione. 182
Stinco è dalla giuntura del ginocchio alla paſtora grande. 182
Stinco è molto groſſo, lungo, & pieno di midolla, & ſua hiſtoria. 182
Stomaco, che figura, che grandezza habbia, & ſua hiſtoria. 115
Stomaco, che officio habbia. ibid.
Stomaco, che ſito habbia. ibid.
Stomaco hà due tuniche. ibid.
Strangoglioni, come ſi generino. 24

T

TEla dell'occhio: vèdi tunica. 16
Tela, che involge i polmoni. 85
Tela delle coſte cinge, & faſcia il mediaſt. 86
Tela delle coſte detta pleura, & ſua figura. 86
Tela, che faſcia le coſte à qual parte s'attacchi. 86
Tela, che faſcia le coſte quanti buchi habbia, & quanti vaſi riceva. 86
Tela, che faſcia le cõſte d'onde naſca, & ſua ſoſtanza. 86
Tela, che faſcia le coſte è fatta di due ſottili tuniche. 86
Tela, che faſcia le coſte è piena di vene, & d' arterie. 86
Tela, come carta pecora, che cuopre le mẽbra della digeſtione ſtà ſotto il peritoneo. 117
Tele, che ſono alle bocche de i buchi del cuore, & loro hiſtoria. 84
Tele del primo buco del ventricolo diritto del cuore, & loro hiſtoria. 84
Tele del primo buco del ventricolo ſiniſtro del cuore, & loro officio. 84
Tele del ſecondo buco del ventricolo diritto del cuore, & loro officio. 84
Tele del ſecondo buco del ventricolo ſiniſtro del cuore, & loro officio. 84
Tele, che dividono il petto ſono due, & loro hiſtoria. 86
Tele, che dividono il petto, & che officio habbino. 86
Tele, che dividono il petto hanno nella più alta parte alcuni corpi glandoloſi, detti thimi. 86
Tele, che faſciano le coſte, che officio habbiano. ibid.
Tele de i rognoni, & delle loro portioni, & loro hiſtoria. 114
Tele, che cuoprono i teſticoli, loro deſcrittione. 146
Tele communi de i teſticoli, dette volgarmente le borſe, ſono due. 146
Tele proprie de i teſticoli ſono due. ibid.
Teſticoli, & natiche delle cervella, & loro hiſtoria. 8
Teſticoli del cavallo ordinariamente ſono due. 146
Teſticoli del cavallo dove ſiano ſituati. ibid.
Teſticoli del cavallo di che figura, & ſoſtanza ſiano. ibid.
Teſticoli del cavallo hanno due tuniche communi, & due proprie. ibid.
Teſticoli del cavallo hanno un muſcolo per ciaſcuno. ibid.
Teſticoli della cavalla ſono due. 151
Teſticoli della cavalla dove ſiano ſituati, & loro hiſtoria. ibid.
Teſticoli delle cavalle ſono à proportione minori di quelli delle donne. 151
Teſticoli d'una cavallina viſta nel corpo della madre, piú grandi di quelli della madre à proportione; & perche cagione. ibid.
Thorace del cavallo, & ſua hiſtoria. 87
Tramezzo del deſtro, & ſiniſtro ventric. delle cervella, dove naſca, & che offic. habbia.

Tramezzo posto nel mezo del corpo calloso. 5
Tramezzo, che è frà l'uno, & l'altro ventricolo del cuore. 83
Tramezzo del petto, detto mediastino. 86
Tunica, che fà i peli dell'occhio. 16
Tunica dell'occhio, chiamata reticulare. 15
Tunica dell'occhio, detta secondina, ò iride, et sua historia. ibid.
Tunica dell'occhio, detta dura, ò cornea, & sua historia. 16
Tunica dell'occhio, chiamata aranea. ibid.
Tunica dell'occhio, chiamata biancha, et sua historia. 16
Tunica detta uvea, et sua historia. ibid.
Tuniche dello stomaco del cavallo differenti dalle humane, et loro historia. 115
Tuniche de gl'intestini. 118

V

UBeri delle cavalle, che sito habbiano, che figura, et sua historia. 154
Vena grande, come arriva sopra l'osso sacro, passa sotto l'arteria grande, et come si divida. 122. 196
Vena grande, come si distribuisca per le gambe di dietro. 196
Vena grande, come si distribuisca per la coda. 123
Vena grande, come si congiunga al cuore. 84. 87
Vena grande dell'animale concetto, come si congiunga con l'arteria grande nel corpo della madre. 155
Vena grande, forate le tele del cuore, si congiunge alla bocca del suo primo ventricolo, & dipoi torcendosi, manda alla superficie del cuore le vene coronali. 87
Vena grande, forate le tele del cuore, & cavalcando l'arteria grande, getta dal lato sinistro la vena sola, ò senza compagna. 87. 90
Vena grande, gettate le vene asilari, & forato la pleura, spinge fuori del petto le quattro vene giugulari & le due del petto. 87
Vena grande, giunta al primo nodo del collo, manda le vene asilari alle gambe dinanzi 87
Vena grande, giunta al primo nodo del collo, getta vene, che vanno alli rognoni, dette emulgenti. 114
Vena grande manda alcuni rami alli rognoni, & à quelle due portioni, che gli stanno sopra. 115
Vena grande, nasce dalla parte destra del fegato, & passa per tutta la parte destra di lui, & si distribuisce per lo diafragma, & per le tele del cuore. 87. 91. 113
Vena grande, nel descender giù dal fegato, vicino al nascimento delle vene emulgenti, viene vestita della carne del fegato, con la sua tela. 115
Vena grande sotto le vene emulgenti, getta il destro condotto del seme. 146
Vena grande spinge fuori delli ottò buchi superiori dell'osso sacro molti rami à distribuirsi per li muscoli, che gli stãno sopra. 122
Vena grande poco sopra il principio della vena sola, manda un notabile ramo dal lato sinistro. 90
Vena grande di distribuisce per tutte le parti del corpo, eccetto che per i polmoni. 113
Vena arteriale nasce dal ventricolo diritto del cuore, & va alli polmoni. 86
Vena, che dalle giugulari interne, montando per la spinal medolla dentro i buchi de' nodi del collo, và per sotto le cervella. 4
Vena destra seminale del cavallo nasce dalla vena grande. 146
Vena sinistra seminale del cavallo nasce dalle vene emulgenti. 146
Vena porta, come nasca, & come si distribuisca. 113
Vena porta manda il primo ramo al ventricolo, alla milza, & alla reticella. 115
Vena porta manda il secondo ramo, ché nasce dal suo lato diritto nel mensenterio del colon, & del cieco intestino. 117
Vena porta manda il terzo ramo, che nasce sotto il secõdo al mesenterio del colon. 117
Vena porta manda il quarto ramo, che nasce sotto il terzo al mesenterio del colon. ib.
Vena porta manda il primo ramo, che nasce nel lato stanco, poco lontano dal ramo, che scende alla milza nel lato destro à disseminarsi nel mesenterio dell'intestino colon, & d'altri nel manco lato, & nel mesenterio dell'intestino retto. ibid.
Vena porta manda i rami, che nascono dal sua lato diritto nel mesenterio de gl'intestini sottili. ibid.
Vene giugulari interne, come appoggiate alli nodi del collo vanno à i muscoli vicini, à nodi stessi, & alla midolla della spina. 75
alle cervella. 75. alli muscoli della lingua, della larinze, & dell'osso hyoide 78
Vene giugulari esterne, come montano per i lati del collo verso il capo, & poco lontano dalla ganassa si dividono in più rami. 6
Vene, che dalle giugulari esterne vanno trà le cervella, & il cerebello sotto la membrana dura, una da ogni lato. 5
Vene, che dalle giugulari esterne entrano nel craneo. 6
Vene, che dalle giugulari esterne vanno à gli occhi, alla pinguedine dell'occhio, a i suoi

muscо-

muſcoli, & alle ſue tele, & alle palpebre. 15. 18.
Vene giugulari eſterne, che ſi diſtribuiſcono per le ganaſce. 18. 27
Vene giugulari eſterne, che vanno alla lingua, & alle barbette. 22. 24
Vene, arterie, & nervi, che vanno per ciaſcun dente, & alle gengive. 29
Vene, che dalle giugulari eſterne vanno alli muſcoli del collo. 82
Vene del palato, come fanno una rete di vene, dalle quali communemente ſi cava ſangue. 25
Vene del palato, come vanno alle nari, alli muſcoli della lingua, & della laringe, & dell'oſſo hyoide, & alle barbette. 22
Vene, che vanno alli teſticoli, alle borſe, al membro, & a'muſcoli. 146
Vene della coda, dalle quali ſi cava ſangue, che camino facciano, & come ſi diſtribuiſcano. 123
Vene de gli uberi delle cavalle, donde naſcano, & come ſi diſtribuiſcano. 154
Vene delle nari, come facciano nelle nari uno intrecciamento di vene, dalle quali nella infirmità ſi può cavar ſangue. 22
Vene della pancia, dove naſcano, & che viaggio facciano.
Vene del petto, che andar tenghino, & che rami facciano.
Vene del ſeme nelle cavalle, come ſi diſtribuiſcano per la matrice, & loro hiſtoria. 150
Vene emulgenti, come naſcano, & come ſi diſtribuiſcano. 151
Vene eſteriori delle gambe di dietro, che nell'infirmità del cavallo s'allacciano, & ſi troncano, donde naſcano, & come ſi diſtribuiſcano. 196
Vene inferiori della matrice, & della natura, che viaggio facciano, & loro hiſtoria. 150
Vene interiori delle gambe di dietro, donde naſcano, che andar tenghino, & come ſi diſtribuiſcano. 196
Vene quattro, recurrenti rami della vena grande, che andar tenghino, & come ſi diſtribuiſcano per la matrice. 151
Vene ſeminali del cavallo, che viaggio facciano, & loro hiſtoria. 146
Ventre hà otto muſcoli, loro officio, & hiſtoria. 124
Ventricoli delle cervella ſono tre, & loro hiſtoria. 5
Ventricoli del cuore, & loro hiſtoria. 83
Ventricoli del cuore, che officio habbiano. 84
Ventricoli del cuore hanno ciaſcuno di loro due buchi, & à che ſervono. 84
Ventricolo deſtro del cuore è aſſai maggior del ſiniſtro. 83
Ventricolo primo, deſtro, & ſiniſtro delle cervella, & ſua hiſtoria. 4
Ventricolo primo, & ſecondo delle cervella hanno un'humor acquoſo dentro. 6
Ventricolo ſiniſtro delle cervella hà in alcuni cavalli un tumor picciolo duro di grandezza d'un cece. 6
Ventricolo terzo delle cervella, & ſuoi rivoli, & ſua hiſtoria. 6
Ventricolo quarto delle cervella non hà la rete mirabile, ne tela, che lo cuopra. 6
Ventricolo primo, ſecondo, & terzo delle cervella ricevono la rete mirabile. ibid.
Ventricolo terzo delle cervella hà i pleſſi coroidi più grandi aſſai, che non ſono quelli del primo, & ſecondo ventricolo. 6
Vëtricolo terzo delle cervella riceve l'arteria della quale ſi fà intrecciamento, che viene dal quarto ſeno della membrana dura. ibi.
Veſcica, che faſcia il cuore, & ſua figura. 85
Veſcica del cuore alle volte hà dentro dell'acqua. 85
Veſcica, dove ſia ſituata, & ſua hiſtoria. 118
Veſcica del cavallo differente da quella dell'huomo. 118
Veſciconi creduti d'alcuni veſciche naturali. 197.
Veſciconi, & zarde, dove ſi generino, & perche cagione. 192
Ugola non ſi ritrova ne i cavalli, ma in ſua vece vi è una pelle molto carnoſa & creſpa. 24
Vivo del piede, che coſa ſia, & ſua hiſtor. 185
Ugna del piede è poſta ſopra tutte le parti ſenſibili del piede. 185
Ugna del piede ſi divide in corno, in ſuolo del piede, & nel fettone. 185
Ugne delli piedi dinanzi ſono nelle parti eſteriori più giacciuole, & frangibili, che le ugne di dietro. 186
Ugne del piede dinanzi, perche cagione più ſi ſpezzino, che quelle di dietro. 186
Ugne delli piedi dinanzi, perche diventino cerchioſe, & non quelle di dietro. 186
Ugne delli piedi di dietro ſono ſode, groſſe, viſcoſe, & tenaci. bid.
Ugnelle, ò calli de'cavalli, perche cagione naſcano. 153

IlFine delle coſe Notabili.

INFERMITA'
DEL CAVALLO,
ET SUOI RIMEDII.

OPERA NUOVA, DEGNA DI QUALSIVOGLIA Prencipe, & Cavaliere, & molto neceſſaria à Filoſofi, Medici, Cavallerizzi, & Mareſcalchi.

DEL SIGNOR CARLO RUINI
SENATOR BOLOGNESE.

Volume Secondo.

NEL QUALE IN SEI LIBRI SI TRATTA pienamente di tutte l'infermità del Cavallo, & ſuoi rimedii.

Con due belliſſime Tavole, una de' Capitoli, & l'altra delle coſe notabili.

VENETIA, MDCCVI.

Appreſſo Lorenzo Baſegio.

DELLE INFIRMITADI DEL CAVALLO.

Libro Primo.

PROEMIO.

POSCIACHE noi ſino ad hora per notitia del ſenſo, & ſecondo il ragionevole, & ben fondato parere de i più famoſi, & celebrati Filoſofi, & Medici nella conſideratione del corpo humano, come Ariſtotele, Hippocrate, & Galeno à baſtanza habbiamo detto delle parti integrali, & del corpo del cavallo; quante, & quali ſiano così ſimulari, come diſſimilari; & dimoſtrato il numero, il ſito di ciaſcuna di quelle, & l'uſo loro; ſegue à queſto, che per la conſervatione d'eſſo, ſecondo il proponimento da noi fatto da principio, & per reſtituirli la perduta ſanità, & ricuperarli l'indebolite forze, veniamo alla conſideratione de i mali, che per lo più ſogliono, & poſſono avenirli; & della loro curatione, della quale è principale noſtra intentione in queſto diſcorſo, & trattato noſtro, narrare; pigliando il principio da i mali univerſali, & communi; & prima dalla febbre, come infirmità manifeſtamente univerſale, & di tutto il corpo; indi dell'altre ſimili ſue infirmitadi ragionare: da quelle paſſando alle particolari, & proprie di ciaſcuna parte di quello, tralaſciandole forſe troppo alte, e ſottili conſiderationi, & diligenti queſtioni de i mali, come poco giovevoli, & non molto utili al principal noſtro propoſito. Et perche dalla cognitione del temperamento del corpo, più facilmente ſi vengono à conoſcere i mali, & dalla cognitione dell'età, qual governo loro convenga in ogni tempo nell'infirmità; non ſenza ragione diſcorreremo (prima che de i mali ſi ragioni) alquanto delle compleſſioni, & di qualunque età del cavallo.

Della compleſſione de' Cavalli. Cap. I.

VOLENDO noi per tanto conoſcere la compleſſione, & natura de i cavalli, cominciaremo dalle coſe più note à noi, ſeguendo à quelle, che meno ne ſono paleſi, cioè da gli accidenti, come ſegni; da queſti ſi verrà da noi alla perfetta notitia del detto temperamento; percioche gli accidenti proprii conſeguono le nature, & temperamenti de i corpi, & per lo più nè ſcuoprono l'interne, & à noi naſcoſte qualità de' medeſimi; & l'intelletto noſtro (ſecondo il noſtro modo d'intendere) il più delle volte apprende col mezo, & aiuto del ſenſo, le cagioni delle coſe, da gli effetti, & da gli accidenti loro. Da i movimenti adunque, dalla prontezza, & vivacità del corpo, dal fiato, dalle qualità dell'animo, da gli eſcrementi, dal colore de i peli, & maſſimamente ſemplici, dall'habito, & forma di tutto il corpo, & delle parti, da i loro progenitori, dalla vita paſſata, dall'età, dalla regione, dalla qualità de i tempi, & dall'aere, per la maggior parte faremo noi giudicio della compleſſione, & natura de i cavalli; & conſiſtendo la vita nel temperamento del calore del cuore, per l'inſpiratione dell'aere freddo, il quale penetrando per li corpi oltra modo gli altera; & gli alimenti, & l'etadi, & l'eſercitationi, alterando li naturali humori, & quaſi del tutto mutandoli di natura, ſi può conſiderare, & comprendere di quanta importanza ſiano i climi, & le varietà de i tempi, e'l nutrimento, & l'etadi, & gli eſercitii; & conoſciuta la natura de i padri loro, maſſimamente quando furono generati, hauremo molto piena notitia della compleſſione, & natura d'eſſi, dando i ſemi, & l'alimento della madre, il principio, & la natura à tutte le parti del corpo; & per lo più ne i cavalli naſcendo i figliuoli d'ingegno, & di corpo ſimili à i loro parenti; e i cavalli pigri, tardi, timidi, & molli, facendoſi conoſcere per flemmatici, & melanconici, & gli arditi, gli animoſi, i leggieri, i preſti, i vivaci, & gli allegri: per ſanguigni, & temperati, & alquanto ancor colerici; non venendo la tanta diverſità de i movimenti, & dell'animo da altro, che dalla diverſa natura, & dal diverſo temperamento de i corpi, & delle membra; & il corpo tutto formato con quella giuſta, & miſurata proportione, che ſe li conviene, & la buona habitudine del medeſimo, la quale conſiſte nella grandezza, nel numero delle parti, & nell'ordine, & ſito, & figura di quelle, danno fermiſſime conjetture dell'ottimo temperamento del cavallo, e i colori naturali de i piedi paleſano ancor eſſi la bellezza, la bontà, la natura, & la compleſſione del cavallo, ſi come dicono tutti gli huomini, ch'intendenti, & periti ſono de' cavalli; & percioche i colori de i peli moſtrano la natura dell'alimento di tutto il corpo, & da eſſi ſi conoſce quale humore predomini nel cavallo; & la diverſità de gli occhi, & de movimenti dell'orecchie, & della coda, fanno ſcorgere la qualità dell'animo, & la natura del medeſimo.

Segni delle compleſſioni de' cavalli.

Segni de i cavalli flẽmatici, & melanconici.

Segni de i cavalli ſãguigni.

Segni d'ottimo tẽperamento.

Color de i peli, paleſano le compleſſioni.

Della compleſſione ſanguigna de' Cavalli. Cap. II.

QVei cavalli adunque moſtrerannoſi eſſere di compleſſione ſanguigna, & di ottimo temperamento, i quali (eſſendo di mediocre, & honeſta grandezza di corpo, & di meza taglia, & di carne denſa, & muſculoſa, & di ben proportionate membra, che corriſpondono alla groſsezza, & lunghezza loro) hauranno il manto ornato di colori lucidi, & di peli, ò ſete aſpre, corte, & folte, fatte con proportione ben concordevole delle qualità elementari, ò ſiano ſemplici, come il bajo dorato, il qual tende al color delle roſe, ò il bajo ſauro, ò il bajo rotato, ò il pomelato, con li crini, & la coda, & le gambe nere; & con ſegni bianchi, o ſiano peli, ò moſche, ſparſe per tutto il corpo; ò per il dorſo, ò nella coda, ò ſtelle, & balzane picciole, nella faccia, & ne i piedi; overo ſiano miſti, come i leardi; ne i manti de i quali ſi veggono fare quei varii, belli, & ben riguardevoli meſcolamenti di colori, con sì bell'ordine, e tanta proportione, che ſi può conſiderare l'uno de gl'humori eſſer ben temperato con l'altro, come ſono i leardi; i quali participano di bajo, ò di

Segni della compleſſione ſanguigna.

Pelami ſẽplici.

Pelami miſti.

ſauro,

ſauro,ò di nero per commiſtione,ò per moſche,con gambe, & crini neri; denotando queſti ſegni l'humor flemmatico eſſer moderato, ò dal ſanguigno, ò dal colerico,& dall'aduſto;& perciò eſſer tali cavalli generoſi, & robuſti; li quali tanto più ſi faranno conoſcer per ſanguigni con queſti ſegni, quanto più havranno il petto largo,& le vene non troppo larghe,ne troppo groſſe, ma d'una moderata grandezza,e'l fiato abondante,pieno, & grande, con le narici aperte,& larghe, & l'animo pieno d'ardire, & d'animoſità, e'l corpo forte, robuſto, & gagliardo; per eſſer queſti ottimi, & veri ſegni del buono temperamento del cuore,& del fegato; dal temperamento delle quali due membra principalmente naſce il temperamento di tutto il corpo,& parimente ſe havranno gli occhi ò grandi,ò piccioli, li quali ſiano puri, chiari, allegri, vivaci, & rilucenti, con l'attioni buone del vedere,& di ben fatta,& conveniente figura,& di colori vivi,floridi,& riſplendenti ò ſia nero,ò ſia flavo, ò ceſio come quelli de i gatti, & delle civette,ò fulvo,ò caprino; le quali coſe dinotano il buon temperamento dell'occhio,& la vivacità delli ſpiriti luminoſi interni,che à quelli vengono;& l'animale eſſer ſincero di cuore, e di ſottil viſta, & di temperata compleſſione, & di buoni coſtumi; ſcorgendoſi per gli occhi più,che per alcun'altra parte del corpo la varietà, & diverſità degli affetti dell'animo, & del corpo; percioche gli occhi concavi,ſqualidi,e diſcoloriti,moſtrano i cavalli eſſer rimeſſi, molli, vili,& di mala viſta,& figliuoli di Stalloni vecchi; i torti, e non chiari, ſono di biaſimevoli,& mali affetti ſegni; i macchiati d'alcuno brutto colore, dinotano tutto il corpo,& l'animo eſſer offeſo, ſi come per il contrario gli occhi di giuſta miſura,& alquanto ſpinti in fuori,riſplendenti,& allegri, moſtrano i cavalli eſſer arditi, forti, & coraggioſi, & di buona viſta, & di buon'animo. Dal movimento ancora, e dall'operationi eſteriori, e dalla figura, e dal ſito delle orecchie,della teſta,delle maſcelle,della fronte,e della coda,e dalle narici ſi fà giudicio di quello humore, che più in queſto animale ſignoreggia; & dell'animo ſuo ò timido,ò ardito,ch'egli ſi ſia;ſi giudica ſincero,ò maligno; percioche l'attioni d'eſſo audaci,preſte, vivaci, e pronte, e il più delle volte accompagnate da ſdegno, & da ira, dinotano tal'animale eſſere colerico, e di calda compleſſione; & le tarde, lente, & di poco riſentimento, ne ſignificano i cavalli eſſer flemmatici,timidi,e vili; & l'orecchie groſſe,e pendenti, & come (ſi dice) appannate,& ſimili all'aſinine,promettono animali pigri, timidi, fiacchi, vili, & di cuore di temperamento freddo. Et le marcide moſtrano cavalli ſtanchi; & le riſolute infermi; & le tremanti paurоſi,& vili; le diritte, & ferme, & aguzze come aſpide, & congiunte, dinotano cavalli feroci, gagliardi, animoſi, & di cuore di non mediocre caldezza; & ſe nell'andare ſi piegheranno inanzi, ò indietro, overo più all'una, ch'all'altra parte, coſi ne moſtreranno l'animo dubbioſo,& pieno di malignità; & ſaranno di due cuori, detti communemente raminghi. Et la teſta picciola, & aſciutta, di bella, e conveniente figura, con le maſcelle ſcarne,& ſottili, & la fronte allegra, & ſpacioſa; e le narici larghe, e gonfie, & la coda ferma, e riſtretta, e ſerrata frà le natiche, dinotano cavalli buoni,vivaci,& arditi, preſti dell'animo,e del corpo forti,& coraggioſi; maſſimamente ſe con queſti ſegni il cavallo ſarà polledro,ò già fatto; eſſendo la prima età produttrice di buon ſangue,& la ſeconda generatrice di maggior copia di ſangue,e di più caldo,& ſe ſarà nato, e allevato in ſtagioni,e regioni temperate,& ſaranno le ſtagioni temperate,come la primavera,e forſe parte dell'autunno,e le regioni, come la Spagna,l'Italia, & la Grecia, nella quale naſcono i veri cavalli Turchi;le quali ſe ſempre non generano cavalli ſanguigni, coraggioſi, & arditi, mantengono almeno, & conſervano il temperamento nativo, inſieme con l'eſſercitio moderato, & fatto in tempo; & con li cibi, & herbaggi temperati; li quali facilmente nutriſcono, & apportano natura al ſangue, & à gli humori à loro ſimili. Quando adunque vedremo queſti ſegni ne i cavalli, havremo da giudicar una certa uguaglianza di tutti gli humori, & ſoprabondanza del ſangue; & quanto più, & meno participaranno i cavalli di queſti ſegni

Segni del buono temperamento del cuore & del fegato.

Segni dell' ottimo temperamento dell'occhio.

Segni dell' animo da gli occhi.

Segni della compleſſione del cavallo.

Segni de i cavalli colerici, & di calda compleſſione.

Segni de i cavalli flematici.

Segni dell' animo dall' orecchie ſi conoſcono.

Segni dell' animo dalla teſta, & dalla coda ſi conoſcono.

Come ſi debba far giuditio della compleſſione de' cavalli.

gni, tanto più, ò meno li diremo esser temperati, e sanguigni; ma non potendosi in un cavallo ritrovare ogni perfetta qualità, saranno da considerare le più necessarie, & importanti, contraponendo i segni buoni, & lodevoli à i mali, & biasmevoli; & declinando alla maggior parte, fare i giudicii delle cose predette, tanto dell'animo, quanto del corpo de i cavalli.

Della pienezza de i cavalli. Cap. III.

Segni della pienezza de i cavalli.

ET se con l'istesse complessioni, habitudini, gagliardie, & essercitii del corpo, & co i mantelli de i cavalli da noi detti si vedranno le vene piene, grosse, gonfie, & la lor vita passata haver havuto copia grande d'acque, & d'herbaggi, & d'altri cibi (empiendo, & ingrassando oltra modo i cavalli il copioso bere) terremo per fermo il cavallo per la gran copia del sangue haver ripiene le vene, & l'arterie, & esser incorso in quella pienezza che da Greci è detta polychimia, & plethora; ma se il cavallo sarà fuori di modo ingrassato, & stato lungo tempo in riposo, & di gagliardo, che egli era, si sarà fatto pigro, tardo, & fiacco, & con difficoltà si potrà muovere, diremo ch'egli habbia non solamente ripiene le vene, & l'arterie di sangue, ma tutto il corpo di rei, & mali humori; i quali si conosceranno dal color del cavallo; essendo il color bajo segno dell'abondanza del sangue, e'l sauro della molta colera gialla, e'l bianco della molta copia della flemma, e'l nero della gran copia della colera nera; segno della quale ancor sono le sete discolorite, e ribuffate, seguendo i peli il color, e la natura della cotica; la quale in questi animali è una sostanza carnosa indurata.

Della complessione colerica de i cavalli. Cap. IV.

Segni di complessione colerica.

I Cavalli, c'havranno il cuore, e'l fegato di temperamento caldo, e secco, saranno di complessione colerica, cioè calda, e secca; predominando la colera in essi, massimamente se saranno ò nell'età giovenile, ò nella ferma, e robusta; & nutriti di cibi caldi, e secchi; ò saranno allevati in paesi calidissimi, come nelle parti Orientali, dove l'aere è calidissimo, & havranno tolerato fame, e sete grande, e fatiche, e vigilie lunghe, e violenti ne i tempi caldi, & nojosi. Il che anco ne daranno à conoscere i manti loro di peli sottili, lucidi, chiari, e tinti di sauro colore ben colorato, ò somigliante al carbone acceso, & misti di peli neri, segni d'adustione. Oltra di questo i manti di pelo bajo sauro à guisa di foco, ò di bajo castagno ne significano il predominio dell'humore colerico, sanguigno; & quanto hanno più del nero, tanto mostrano più il cavallo esser d'humore adusto. E'l pelo morello col manto nero, e i fianchi rossi, sono segni del temperamento colerico adusto; & il zaino di pelo nero, con la coda, e i crini ricci, e sottili, è ingenerato dalla colera adusta: il predominio della quale mostrano ancora l'habito, & la forma del corpo gracile, sottile, & di carne rara, & porosa, ne troppo grande; & le fatezze snelle, destre, & leggieri à guisa de' cavalli Moreschi, & de' Barbari, & de' Spagnuoli, & de' veri cavalli Turchi di Grecia, e'l petto di non mediocre larghezza, e le vene di moderata grandezza, apparenti, & piene di sottil sangue; e'l fiato grande, veloce, & frequente; & l'esser di natura nell'attioni presto, pronto, sdegnoso, iracondo, animoso, nobile, & molto spiritoso; ma non di molte forze, & molto sensitivo delle battiture; & l'attuffare nel bere quasi la metà del capo nell'acqua (segno dell'animosità del cavallo) il quale per la calda, & secca complessione sua, molto appetisce il freddo, & l'humido; & la testa picciola, stretta, & alquanto longhetta, con la fronte allegra, spacciosa, & piena di vene, & di nervi apparenti, che dimostrano molta vivacità di spirito; & le mascelle sottili, & secche; & l'orecchie picciole, diritte, & quasi congiunte; & gli occhi spinti in fuori, & di color di fuoco, ò sanguigni, & veloci, & presti, & secchi, & la bocca grande, & squarciata; & le narici gonfie, & aperte, & vermiglie di dentro; & la coda non

troppo

troppo riſerrata tra le natiche, e i pochi eſcrementi, daranno non picciol ſegno di calda, & ſecca compleſsione del cavallo.

Della compleſsione flemmatica de i cavalli. Cap. V.

Segni di compleſsione flemmatica.

ET quelli cavalli ſaranno predominati dalla flemma, i quali ſaranno di corpo grande, groſſo, & di molta carne graſſa, & rara; come ſono i cavalli Settentrionali, Tedeſchi, Franceſi, & Friſoni; mà non ſciolti della perſona, & poco ſpiritoſi; & li peli groſſi, lunghi, humidi, difteſi, & folti havranno; & la teſta groſſa con le maſcelle piene di carne, & groſſe; & l'orecchie grandi, groſſe, e pendenti; & gli occhi bianchi, humidi, & acquoſi; la coda molto mobile, e fiacca; & gettaranno copia grande di eſcrementi; & il manto loro ſarà ò di color bianco chiaro, ò bianco pallido, ò mal colorato, & rimeſſo; ò di leardo slavato con gambe, & crini bianchi, ò ſaranno di manto pezzato, ò di pelo ſauro slavato, e ſmorto, & molto chiaro; ò morello; ò bajo mal colorato, e lavato, e ſmorto, & rimeſſo; con peli, e balzane, e ſtelle bianche, & grandi, e con la morfea; & tanto più ſaranno giudicati flemmatici, e freddi di natura, ſe le vene havranno picciole, ſottili, & poco apparenti; & l'anhelito picciolo, tardo, e raro; e ſaranno timidi, e vili in tutte l'attioni loro; ſegni manifeſti del freddo, & humido temperamento del cuore, e del fegato, e conſeguentemente di tutto il corpo loro; e ſe ſaranno nati, & allevati in reggioni fredde, & humide, & nutriti di cibi humidi, et freddi molto copioſamente; & ſaranno ſtati tenuti in lunga quiete, ſenza eſſere ſtati punto eſſercitati. Sono ſottopoſti à queſto temperamento più de gli altri i cavalli vecchi, e i polledri; quelli per eſſerſi in eſſi ſcemato il calor naturale; & queſti per lo molto bere, & mangiar loro.

Della compleſſione melanconica de i cavalli. Cap. VI.

Segni di compleſſione melanconica.

QVelli cavalli dipoi ſaranno di melanconica compleſſione, e ripieni d'humor terreo, i quali (eſſendo di corpo ſottile, e di ſtatura alquanto grande, e d'habito poco carnoſo) havranno il pelo corto, e raro; & ſaranno di colore morello, ò nero come corvo, ò come carbone eſtinto, ò mal tinto, e mal colorito, & peſegno, come ſono i ſolini, i ſorcigni, & i cervati, & d'altri ſimili colori, ò di leardo mal colorato, & ſmorto: come melati, cenerenti, pallidi, grigi, bigi, & altri ſimili pelami, che da queſto humore melanconico derivano; dal qual miſto con molta colera flava, e pallida, ſono gli andrini, cioè i morelli mal tinti, e lavati, & di tali altri pelami imperfettiſſimi; i quali ancor ſaranno di peggior temperamento, quando havranno i fianchi, & i giri de gli occhi, e'l muſo roſſi; nondimeno ſono frà queſti i morelli del tutto neri come corvo alle volte molto eccellenti, e di gran pregio, per il lor valore; percioche naſce queſto colore dalla colera nera molto aduſta (più potente humore melanconico de gli altri) congiunta con l'humore colerico giallo, il qual porge à queſti cavalli agilità, vivezza, preſtezza, nobiltà, e ſuperbia; maſſimamente ſe ſarà in parte temperata quella grande aduſtione denotata per il color nero da qualche altro humore. Havranno oltre di queſto i cavalli melanconici gli occhi foſchi, e la teſta grande, e'l petto ſtretto, e'l fiato picciolo, & duro, & tardo, & raro (ſegno della fredezza del cuore) & l'orecchie calate, pendenti, & grandi; & le narici ſtrette, & baſſe; & le vene picciole, & ſtrette, per la fredda, & ſecca temperie del lor fegato; & getteranno molta copia d'eſcrementi; & ſaranno d'animo vili, bizzari, fraudolenti, paventoſi, tardi, & indocili; poco ſenſitivi delle battiture; ne s'aſſicureranno nel bere d'attuffar la teſta nell'acque, & maggiormente ſe ſaranno ſtati nutriti di cibi groſſi, & terrei; & mantenuti nell'ocio; & nati, & allevati in regioni fredde, & ſecche, & nati di padri vecchi. Et tanto ſia detto al preſente da noi delli temperamenti de i cavalli: dell'etadi de i quali appreſſo diremo.

Dell'

Dell'etadi de i cavalli. Cap. VII.

Segni dell' età dalli denti si conosce.

SI conosce l'età del cavallo da molti segni,& principalmente dalla mutatione,et dalla varietà delli denti; perciochè nascendo dall'uno, et dall'altro dentato, giunto al trentesimo mese,muta li primi quattro denti davanti, delli dodici chiamati voraci, et tagliatori, et da i Greci gnomoni; come quelli, che ne dimostrano, et da i quali conosciamo gli anni del cavallo; cioè muta li quattro di mezo,due di sopra,et due di sotto,compito il terzo anno,et alle volte il quartò; ne cangia quattro altri nel medesimo modo vicini alli primi quattro mutati;frà i quali tempi muta ancora (come più volte visto habbiamo) alcuni mascellari di sopra, i quali alla similitudine di quelli dell'huomo sono piccioli, e senza radice in quel tempo; et giunto al quarto, overo al quinto anno, muta similmente gli altri ultimi quattro; nel qual tempo alli polledri per il più cominciano à nascere i denti canini;essendo ordinariamente di quelli prive le cavalle, talche passato il quarto anno, et sei mesi, overo il quinto anno, non muta più alcun dente;et nel sesto gli aguaglia tutti;et nel settimo,ò nell'ottavo gli hà rinovati,et uguali;non però sempre serva à punto la natura l'istesso ordine in ciò, cadendo, e rinascendo i denti, e i peli hor più presto, hor più tardi,secondò la diversità delle complessioni, et la gagliardezza dell'alimento posto nell'ossa, et nella pelle, dalle quali nascono i denti,e i peli. Dopo il nascimento di tutti i denti, non si può chiaramente, e determinatamente conoscere per li denti, ne per altri segni di che età sia il cavallo, ma solo si conosce, che s'invecchia; ancorche dopo havere il polledro mutati i denti, & venuto ad età, che si può chiamar cavallo,i denti canini,communemente detti fasuoli, & scaglioni, dieno in un certo modo inditio dell'età; per esser ne i cavalli giovani di cinque, ò sei anni longhi, & acuti; & in quelli di più età alquanto minori; & con la sommità non aguzzi, & nella parte di sotto molto più corti, et più piccioli, dalla durezza del proprio cibo consumati;facendosi sempre tanto più piccioli,quanto più crescono gli anni,per lo continuo uso et del cibo,et della briglia Et quelli denti,ch'erano di prima uguali,cominciano à poco à poco à sopravanzare,et divengono più radi, et più lunghi, con i cape neri, et con alquanto di negrezza nel mezo; ilche vogliono alcuni, che dinoti il cavallo èsser vicino al duodecimo anno, et altri al decimo; cominciando secondo loro in quella età i denti ad uscir in fuori,et quanto più crescono gli anni,essi tanto più s'ingrossano,si fanno piegati, e pendenti in fuori, s'ingrossano, et s'allongano verso dentro, et verso fuori;crescendo i denti soli frà tutte l'ossa,mentre dura la vita dell'animale;onde alle volte è di mestieri à scortarli con lime di ferro, accioche possano i cavalli meglio pigliare,et rodere il cibo,oltra i denti,le tempie incavate,et i piedi delle superciglia molto lunghi,et gli occhi stupidi,tristi,et melanconici;et il labbro di sotto relassato, et disteso, per la debolezza, et lassezza de i muscoli invecchiati,che lo sostentano; et l'abbassamento, e piegamento del collo nella parte di sopra,e la pigritia,et tardezza di tutto il corpo,manifestano il cavallo esser di molti anni; et la canutezza del ciuffo,et della fronte: danno del medesimo chiaro inditio; non facendosi bianchi quei peli, e quei crini per altro, che per lo mancamento,e debolezza del calor naturale,et nativo;e i peli ne i manti di colori semplici, ma non bianchi fuori del suo natiuo colore, cangiati copiosamente in alcuni luoghi in bianchi, ò siano sopra gli occhi, ò nella fronte,ò ne i crini,ò nella coda,ò nel dorso,mostrano il cavallo invecchiarsi; et ne i pelami leardi di molto nero mescolati, se d'oscuro divengono molto chiari, et quasi bianchi, facendosi moscati, dinotano il medesimo; et la pelle, overo cuticagna delle mascelle,et (come vogliono alcuni) di tutto il corpo, se facilmente tirata con mano, agevolmente, et presto al suo luogo ritorna, dimostra giovenezza nel cavallo; et per il contrario se con difficoltà,et lentamente si và à rimettere, et resta crespa, dinota vecchiaia; et parimente quella del ciuffo,et delle spalle tirata,et alzata con la mano difficilmente si distacca dalla carne,e dall'osso,

Denti voraci, detti gnomoni.

Denti mascellari si mutano.

Denti canini.

Segni dell'età da varie cose si conosce.

da se-

da segno il cavallo esser giovane, & gagliardo. Hor dell'età del cavallo à bastanza sia detto.

Della febbre. Cap. VIII.

POiche fin ad hora si è parlato delle complessioni, & dell'età de i cavalli, segue al presente, che della febbre diciamo; intendendo però di non volere ragionare di tutte le specie, & differenze di quella, ma solamente dell'efemera, & delle humorali, le quali fanno molto al proposito nostro, incominciando dalla natura, & sostanza di quella. La febbre adunque è una trasmutatione del caldo naturale, & nativo dell'animale, in un calor di fuoco non naturale, il quale s'accende nel cuore; & indi per l'arterie, & per le vene si sparge, & si diffonde per tutto il corpo. Et questa febbre sogliono i primi Medici chiamar fuoco; il che volsero accennare i Poeti sotto varii, & diversi figmenti, dando à credere alle genti, ch' Esculapio molto eccellente Medico per haver rivocato Hippolito da morte à vita, cioè restituitali con medicamenti la già disperata salute, fosse percosso, & morto dal fulmine; rassomigliando questa materia di fuoco ardente, chiamata febbre, la quale lo condusse à morte, al fulmine di Giove; percioche questo fuoco non altrimenti, che saetta ardente, abbruggia, corrompe, distrugge, & consumá il calor vitale, & naturale, & anco nuoce à tutte l'attioni naturali; & è di sostanza, over natura di fuoco; & i vapori, che da quello essalano, sono fumidi, fuliginosi, & secchi. Ma all'incontro il nativo calore è di temperata sostanza, & qualità, e i vapori d'esso sono vapidi, soavi, dolci, & convenienti al tatto, & apporta utilità, & giovamento grandissimo à tutte l'attioni naturali, & della vita; essendo egli la prossima causa di quelle; conservandosi le cose particolari col suo proprio, & natural calore, & corrompendosi per lo straniero, & nemico alla natura loro. Questo calor adunque non naturale di fuoco, detto febbre, s'accende, ò nelli spiriti soli del cuore, & con quelli si diffonde per tutto il corpo, nel modo, che di sopra s'è detto (& tal febbre non dura più d'un giorno naturale, facendo un solo periodo, ò accessione, percio con voce Greca da Latini fù nominata Efemera, & col proprio vocabolo dalli medesimi Diaria) overo s'accende nell'istesso cuore, & spiriti di quello, per cagione de gli humori ò soprabondanti, ò corrotti, ò maligni, & venendosi, quali sono il sangue, il flemma, la colera gialla, & la colera nera; laonde fù detta tal febbre humorale, & putrida, dalla putrefattione delli detti humori, per cagione della quale si genera, come sono la febbre terzana, cotidiana, & quartana, dette febbre colerica, flemmatica, & melanconica come prodotta nel cuore dalla colera gialla, dal flemma, & dalla colera nera, ò per l'abondanza della massa de gli humori, ò per loro corruttione, ò per la loro maligna, & venenosa qualità; diffondendosi dipoi per mezo del sangue, & de gli altri humori misti col sangue, & de gli spiriti, & delle vene, & arterie, condotti di quelli, per tutto il corpo; onde aviene alcuna volta, che s'accende nelle membra, & parti solide, come la carne, le membrane, i nervi, le cartilagini, & l'altre simili parti del corpo, & si fà tal febbre ethica, cioè habituale. Tre adunque saranno le specie principali, & le differenze della febbre, essendo tre i soggetti, ne i quali il calor non naturale s'accende, la Diaria, overo Efemera, & l'Humorale, & l'Habituale, delle quali (lasciando per giusta cagione da parte l'Habituale, & alcun' altre delle predette, perche rarissime volte à i cavalli avengono) per la intiera cognitione d'esse, & per lo scacciamento di quelle dal corpo del cavallo, investigaremo tutte le cagioni & universali, & particolari, & prossime, remote, dal rimovimento delle quali, essi ancora si levano dal proprio soggetto.

Definitione della febre.

Segni del temperato, & nativo calore.

Febbre come si generi

Febbre efemera.

Febbre humorale.

Febbre ethica.

Tre specie principali della febbre

Delle cagioni universali della febbre. Cap. IX.

LE cagioni universali adunque della febbre sono di due maniere, cioè interiori, & esteriori. L'interiori sono, & l'abondanza, & superfluità, & mala quali-

qualità, & la corruttione de gli humori del corpo del cavallo, ò soprabondanti, ò corrotti, ò d'alcuna mala qualità affetti; la quale abondanza, & corruttione, ò mala qualità de gli humori, ò da se, ò per mezo de i vapori infiamma li spiriti del cuore, & esso cuore, & per conseguente tutto il corpo nel modo, che è detto di sopra. L'esteriori sono l'aere, e i vapori putridi, & infetti, attratti nel corpo per l'inspiratione, e'l contagioso affetto de gli altri animali infetti; le quali spiriti istessi, & gli humori del corpo corrompono: il caldo eccessivo, l'esercitio violente, & vehemente, li quali prima riscaldano & infiammano le parti esteriori, e quelle che più s'agitano, e servono, al movimento, e poi l'interiori, e vicine à quelle di mano in mano, & finalmente il cuore. Appresso di questo la soverchia fatica; la quale induce il giumento à stanchezza, overo à riprensione, per essersi rafreddato dopo il sudore, e non governato come si deve, & lo smisurato freddo dell'aere, ò dell'acque, ò delle nevi; il qual indura, e costringe la pelle, e'l corpo; onde constipa talmente i meati dell'uno, e dell'altro, che non possono esalare i vapori mordaci, acri, fuliginosi, da i quali si putrefanno gli humori, sono cagioni, per le quali s'infiamma il cuore. Parimente i cibi quando generano crudezza, ne si digerisconо (il che suole il più delle volte avenire, qual'hora delle fresche biade sono ingordamente satolli; percioche quelle difficilmente possono digerire) & i cibi, e l'acque cattivi, & corrotti, e'l lungo riposo, e le posteme ciò possono anco produrre, & generare.

Delli segni universali della febbre. Cap. X.

SI deurebbono per la compita, e perfetta cognitione della febbre minutamente, & distintamente conoscere, & manifestare tutti quelli segni principali, che si pigliano dalla proprietà istessa dello strano calore, e sostanza della febbre, & dall'esser offese, e danneggiate l'attioni vitali, animali; e naturali del cavallo; & da i polsi, e dall'orine, come nella consideratione della febbre, che nell'huomo si genera, fanno i prudentissimi Medici. Mà non potendosi ciò fare nella contemplatione della febbre de i cavalli, non si potendo conoscere in questi animali dal moto de i polsi, ne dalla qualità dell'orina la propria conditione di tale affetto, e passione loro, tratteremo delli segni d'essa, quanto n'è concesso dire, e quanto sarà alla presente materia convenevole; raccontando tutti quei segni, che da gli huomini intendenti di questa professione sono stati osservati, & da essi ne sono stati dati. Si conosce dunque la febbre principalmente da questi segni, i quali sono: che il cavallo infermo di febbre, tiene il capo (che è pieno di soprabondanti escrementi, & humori, & aggravato) chino quasi fino à terra, e non senza gran fatica può innalzarlo, ò levarlo: & hà gli occhi aperti, lagrimosi, gonfii, & nuvolosi, overo turbolenti; percioche (essendo il cavallo in rispetto dell'huomo più tosto di temperatura calda, e colerica, che altrimenti; & havendo il collo ampio, e di vene, e di arterie molto grandi ripieno, e tenendo nelle stalle oltra il suo natural costume il capo alto quasi sempre, e per l'uso della Rastelliera, e della Mangiatoja alta, alla quale stà legato) quando s'accende in esso la febbre, & fassi il bollore nella massa del sangue di quello, nella quale per lo più soprabonda la materia calda, & colerica, agevolmente riceve, & in molta copia nel capo i vapori levati dal bollore della febbre prodotto nella massa humorale; dal che ne seguono la gravezza, e i dolori, e le lagrime, e gli altri accidenti, che in esso si veggono; e perciò tiene in quel tempo il capo chino. Si conosce anco la febbre nel cavallo, per haver il patiente la bocca, la lingua, e tutte l'altre parti del corpo suo, & parimente il fiato di molta caldezza, e l'anhelito frequente, e grave, e difficoltoso, e con non picciolo dibattimento de i fianchi, e tal'hora con sospiro; & per haver le labbra, & l'orecchie languide, pendule, & chine; & le borse, e i testicoli pendenti, & alle volte enfiati, & le vene gonfie, e'l pelo rabuffato, & distesо, e tutto il corpo talmente grave, pigro, debole, & relassato; che tirato, e

rato, e ſtimolato, non può quaſi caminare; mà con molta tardità ſi muove à poco à poco; & và col corpo vacillando hor quà, hor là; rappreſentando nell'aſpetto molta triſtezza, e melanconia evidente. Oltra di queſto, il cavallo febbricitante non ſi colca mai, e ſtando con molta ſete, non vuole pigliar in modo alcuno qual ſi voglia cibo, concioſiache per la febbre gli venga à faſtidio qualunque cibo, ma ſolo il bere deſideri, come ne gli huomini avviene, & non può ripoſare, ne dormire; pare inſenſato, & balordo, guarda fiſſo, & ſpeſſo patiſce eſtrema ambaſcia, & alle volte nel principio del male hà l'orecchie fredde, & tutto il corpo freddo, e tremante.

De i Pronoſtici del Cavallo febbricitante. Cap. XI.

DOpo i ſegni univerſali della febbre, non ſarà fuor di propoſito vedere, quali di loro ſiano più, & quali meno ſignificanti del pericolo, & quali ne moſtrino la ſalute, & quali la morte del febbricitante cavallo; acciò poſſiamo provedere, & predire il fine d'eſso, & del ſuo male; & ſe uſar ſi debbono rimedii, ò laſciar il patiente col ſolo pronoſtico. Le febbri dunque non continue, mà interpolate, non apportano ſeco periglio alcuno di morte; mà le continue tutte ſono pericoloſe, maſſimamente quelle, che dall'affetto delle membrane delle cervella, ò de i polmoni, ò del cuore, ò della bocca dello ſtomaco naſcono. Tutte le febbri poi (dall'Efimera in fuori) le quali da glandola procedono, ò carboncello, che venga nella inguinaglia, overo ſotto l'aſcelle, ſono maligne, & rie; & l'ardenti brevi, & maligne; & le peſtilentiali ſono di tutte l'altre più fiere, & mortali; & delle febbri quelle, che conformi ſono al temperamento del febbricitante cavallo, all'età, alla ſtagione dell'anno, ſono men pericoloſe; perciò la terzana è men pericoloſa nell'eſtate, che ne gli altri tempi, alla quale (ſi come à tutte l'altre ſorti di febbri) in ogni tempo, & ſtagione convengono gli iſteſſi rimedii, potendoſi ogni ſorte di febbre generar in ogni tempo dell'anno. Si pigliano i ſegni dalla gagliardia delle facoltà del febbricitante cavallo, dal moſtaccio, da gli occhi, da i denti, dal fiato, dal freddo, da i movimenti, da i vomiti, & da gli eſcrementi, percioche la debolezza dell' operationi del cuore, del fegato, & delle cervella (dalle quali tre parti principali del corpo vengono la virtù vitale, animale, & naturale, & ſi conoſce la virtù, & la fortezza delle naturali facoltà) unita con febbre grande, dimoſtra tal febbre eſſer mortale; ſi come per contrario la gagliarda, & poténte virtù, & natura dell'affetto cavallo, congiunta con febbre non grande apporta manifeſta ſperanza, & ſegno della ſalute ſua. L'aſpetto dunque horribile, & molto diverſo dal naturale, la pelle delle tempie relaſsata, & quella della fronte teſa, e ſecca, & gli occhi freddi, mortificati, immobili, conçavi, & turbulenti, ſono preſagio della vicina morte d'eſso; il che anco ne dimoſtrano, quando fuggono di vedere la luce, & lagrimano loro gli occhi, & quando l'uno de gli occhi è fatto più picciolo dell'altro; e'l fiato del naſo freddo, e i molti, & freddi ſudori, & l'orecchie contratte, & fredde, ſono chiari indicii di morte; e'l non poterſi muovere ſe non con fatica grande, e'l giacere con gli occhi mezo chiuſi, ſono ſegni triſti; e'l corcarſi dopo la medicina, e'l ſudore, e'l gettarſi in terra, havendo il fiato, ch'eſce per le narici, freddo, e i teſticoli ſudati, ſono inditii di morte; & lo ſtare molti giorni ſenza mangiare è cattivo ſegno; perche in tal inedia ſopporta il cavallo l'impeto della febbre, inſino al terzo dì con poca noja; mà paſſato queſto termine, perdendoſi il vigore, & creſcendo il male, finiſce la vita, ſe non è ſoccorſo; & mangiando darà inditio di ſalute: e'l non diſcaricarſi in termine di ventiquattro hore dopò la medicina per lo ſolito luogo, ò per le narici, è triſto ſegno; & non morendo in tale ſpatio, ſi potrà giudicare ſalvo; & lo ſterco liquido, figurato, ſanguinolente, graſſo, fetido, nelle febbri continue è cattivo;

Segni della gagliardia delle facultà da che ſi pigliano.

Della

Della curatione universale della febbre. Cap. XII.

PErche la febbre non meno il cavallo, che l'huomo travaglia, & il più delle volte lo conduce miseramente à morte; bisogna che colui che siede al suo governo, nel curarlo sia molto prudente, diligente, & accorto, & intento à tutte le circostanze; si come leggiadramente, & figuratamente pel Dragone consecrato ad Esculapio Dio, & primo inventore della medicina denotaro gli antichi; non volendo essi significar altro sotto questo velame, che dovere esser il Medico tale nel curar le infirmità, quale è di sua natura quello animale; cioè prudentissimo, vigilantissimo, & d'acutissima vista. Haverà dunque sempre nelle curationi di tutti i mali il Medico prudente due cose dinanzi à gli occhi; l'una delle quali è, che tutte le febbri, & tutti i mali si curano col loro contrario; & che il modo, & l'ordine, che si deve tenere, & osservare nel curare i mali, s'hà da pigliare dal male istesso, & dalla sua cagione, s'egli vorrà rettamente, & ordinatamente procedere nel curarli. Questo sia per esempio, nella febbre flemmatica, s'hauremo riguardo al male istesso, ch'è la febbre, quale è passione calda, & secca, senza dubbio veruno usaremo rimedii freddi, & humidi per discacciarla, come suoi contrarii; mà se (come dovemo) la cagione efficiente, prossima, & formale d'essa riguarderemo, congiunta cagione di quella, ch'è la pituita, humore freddo, & humido, nè serviranno in levarla i rimedii à lei contrarii: li quali hauranno forza d'assottigliarla, & ridurla alla mediocrità, per esser questo humor detto pituita, ò flemma grosso, & viscoso, & in potenza saranno calidi: onde non sarà meraviglia ad alcuno, se nel sanar le febbri, le quali richieggono medicamenti freddi, & humidi (essendo esse calde, & secche) usaremo, & insegnaremo il più delle volte usar i medicamenti calidi, havendo noi in quel punto riguardo alla cagione della febbre, & non ad essa febbre. Havendo dunque queste cose fisse nel pensiero, & conosciuta la specie della febbre, & le cagioni di quella, & gli accidenti suoi, e'l vigore, & la forza, & l'età, & la complessione del cavallo dalla febbre oppresso, & non senza riguardo della qualità del tempo (percioche secondo la diversità di quello fà di mestieri accrescere, scemare, & applicare i rimedii) subito con sollecitudine, e grandissima diligenza ordinato il vitto freddo, & humido, si deve incominciare la curatione della febbre, massimamente nelle febbri humorali, dall'evacuatione della materia, non aspettando altra concottione di quella; & dipoi s'attenderà, à disoppilar le vie, & li cordotti, & ad humettare; & raffreddare le parti accese, non potendo il cavallo, ancorche sia di gagliardissima natura, & di grandissime forze, senza l'ajuto humano sostener lungo tempo questo male, massimamente se sarà tal febbre continua, & maligna; percioche se tal fosse, passato il terzo giorno, senza fallo se ne morrebbe; concioßiache havendo il cavallo le budella naturalmente alquanto asciutte, & lunghissime, & piene di molti ravolgimenti, & molto copiose d'escrementi, facil cosa saria, che con l'aggiunto di quel non naturale calore febbrile talmente si essiccassero, & s'indurassero in esse gli escrementi, che la virtù espulsiva indebolita dalla febbre, & impedita dalla troppa siccità de gli escrementi, non li potesse spinger fuori; perilche maggiormente accrescerebbesi la febbre, onde egli se ne morrebbe; & se fatta la detta evacuatione, nel terzo giorno non si scorga in esso miglioramento alcuno, è in grandissimo rischio della vita. Et perche da quello, che s'è detto di sopra, potria dubitar alcuno, se nelle febbri, & nelle altre gravi infirmità del cavallo, come nell'infirmità dell'huomo, si debba nel principio evacuare il cavallo con appropriati & convenienti medicamenti, non aspettata preparatione, ò concottione alcuna dell'humor peccante; rispondendo direi, che i medicamenti solutivi, i quali propriamente riguardano, & evacuano un particolar humore, & massimamente i vehementi, & gagliardi, i quali grandemente agitano gli humori, & tutto il corpo del patiente cavallo, si devono non mai, ò di rado dare alli ca-

Due cose da considerarci nella curatione de i cavalli.

Curatione da che si deve incominciare.

Dubitatione.

Solutione.

alli cavalli febbricitanti, & aggravati di qual si voglia altro grave male; percioche le principali conditioni, & osservationi, secondo le quali si hanno da dare le medicine solutive (regolarmente operandosi) à qualunque infermo, massimamente di febbre, sono il conoscer qual'humor pecchi in esso, ò per superfluità, & abondanza, ò per corruttione, ò per altra mala qualità di quello delle sopradette da noi; & quale, & in quanta quantità debba esser tal medicina, & quando al patiente dare si convenga: le quali cose dal patiente, & dalla natura dell'infirmità sua si prendono, & non si possono ne dal cavallo, ne dalla passione ch'in esso si trova conoscere, se non poco, & in confuso. Ma altrimenti facendosi, quasi à periglio certo si và d'apportargli non picciolo nocumento; percioche se per esempio peccasse in abondanza nell'infermo la colera, cagione della malatia d'esso, & per inavertenza, ò ignoranza, si evacuasse con alcuna delle sopradette medicine la flemma, non poco s'offenderia il patiente, & peraventura si condurria à morte, facendosi la soprabondante colera più sfrenata per tale evacuatione; & se tal medicina fosse evacuativa della colera, & eccedesse nella quantità, saria molto nociva al patiente, cagionando molta debolezza in lui; & se mancasse nell'istessa quantità, non operarebbe, ne il desiderato effetto farebbe, anzi potrebbe esser, che ponesse in moto tal'humore soprabondante, senza trarlo fuori del corpo dell'infermo; ilche farebbe molta agitatione, & forsi debilitatione in esso; & se fosse data al patiente tal medicina prima, che l'humor predetto, che in lui soprabondà, fosse preparato, ò (come dicono i Medici naturali) concotto, saria molto al patiente dannosa, non potendo cacciar fuori di lui tal medicina l'humor, ch'in esso produce il male, per non esser prima reso à ciò disposto, non perciò lasciando tal medicina di agitare, & indebolire il corpo, & la natura del patiente; al quale nel modo predetto è stata data; percioche la virtù espulsiva de gli escrementi, & mali humori, che si trovano nel corpo dell'infermo, & senza la qual tal medicina non può produrre il proprio effetto, ancorche dal calor naturale sia ridotta all'atto; non viene, ne può venir mai al discacciamento di quelli, fin'à tanto, che non sono fatti obietti à lei proportionati; ilche avviene quando ò dalla natura, ò dall'arte insieme, ò dalla natura sola del patiente sono concotti, & ben preparati all'espulsione. Che le conditioni poi da noi dette ne in febbri, ne in alcun'altra malatia de i cavalli si possano osservare, & conoscere, ciò lo dimostra, che ne dal cavallo havere, ne saper si può la quantità del male d'esso, ne intieramente, & à bastanza la cagione d'esso, ne in quale stato si ritrovi la mala affettione sua; posciache (oltra l'esser egli privo della favella, & della ragione) non si può, ne per segni sufficienti venire à bastanza in cognitione della qualità, & quantità del mal suo, & de gli humori, che in esso soprabondano, ne dell'intemperie sua, ne quanto signoreggi à gli humori peccanti la natura di lui, ò da essi sia oppressa; come che ne per polsi, ne per orine, ne per gli escrementi del corpo (per le quali cose elle si sogliono giudicare, & conoscere la grandezza del male, & la virtù del male affetto huomo) ne i cavalli vedere si possano, ò almeno da quelli farne intiero, pieno, & bastevole giudicio; concioßiache ne i cavalli, le differenze de i polsi non appariscono, & l'orine loro in ogni tempo sono torbide; & senza i contenuti nell'orine dell'huomo, come la nuvola, ò hippostasi, & gli altri, che in esse appariscono, & si vedono; le quali differenze dell'orine, oltra l'altre cose, molto ne fanno conoscere il tempo opportuno di dar le medicine a i patienti, & senza la loro cognitione si và a tentone, & come si dice, a ventura nel medicare, & è impossibile dare medicina solutiva ad infermo alcuno, & massimamente di febbre, la quale possiamo sicuramente dire gli habbia da esser di giovamento, come veramente dir si può, conosciute che siano tali differenze, & l'altre cose; la cognitione delle quali è necessaria à chi vuole (come si deve) curare le infermità. Laonde credo io, che per la lor curatione, come delle febbri (fatta che fosse la sudetta evacuatione con lenitivo, & leggiero, & non solutivo medicamento, & lasciato da un canto le medicine solutive, & più dell'altre le vehementi) si dovesse attender solamente al viver regolato, & a preparare,

Conditione di dar medicine solutive.

Che far si debba nel principio delle febri.

rare, & a disporre, & alterare con alcune, & appropriate bevande gli humori peccanti, & procacciare di tenere continuamente lubrico il ventre, con evacuar con clisterii le feci de i luoghi communi; Et (non bastando questi) se gli dovessero dar per bocca medicine lenitive solamente; le quali più de i clisterii assai scacciano l'inutili, & nocive feci de i detti luoghi communi, senza molta offesa del cavallo, & della natura sua, passando per ciascun di quelli: ilche non fanno i clisterii; lasciando a la natura l'evacuatione dell'humor peccante, la quale da se stessa facilmente potria cacciare, & caccierà fuori del corpo del cavallo, qual volta saranno fatte le predette cose, cioè fatta nel modo detto la preparatione dell'humor peccante all'espulsione, & evacuati gli escrementi ne i modi detti da i luoghi communi; percioche si farebbe al mio parer grande errore, essendo bastevoli i clisterii, & le predette medicine a sanare tal'animale infermo, se per la bocca gli si dessero medicine (come le solutive, & massimamente le vehementi, & impetuose) le quali penetrando nel corpo, per haver à passar per molte parti, possono fargli molto gravi offese, alle quali non si può di leggiero provedere; eccetto se noi non vedessimo in esso una materia turgente, ò vogliamo dir gonfia, furiosa, & maligna, della quale dubitassimo non fosse per inviarsi ad alcuna parte principale; come il cuore, e'l fegato, movendosi da luogo a luogo, & in quello fermarsi con soprastante pericolo della morte di quello; percioche in tal caso converriano (secondo il creder mio, ancorche fosse il principio del male, & la materia cruda) usar appropriate medicine solutive, non però vehementi nella debita lor quantità, per evacuar presto tal materia velenosa, & maligna; & tal medicina solutiva vorrei io più testo fosse meschiata con cose nutritive, & grate all'animale (come hanno ancor fatto alcuni huomini peritissimi de' cavalli antichi, & moderni) che data da se sola al patiente cavallo; & questo perche non prima la medicina solutiva da se sola entra nello stomaco, che il più delle volte (per esser nemica del temperamento dell'animale) conturba, & agita con non poca molestia il patiente; ma accompagnata, e mescolata con cose sostantievoli, & grate alla natura, ricevendo ella di tal mescolanza alcun giovamento; e'l medicamento, che in essa è ridotto dal calor naturale dell'animale all'atto, & all'operatione, cagiona la purgatione con non picciol giovamento, e maggior toleranza dell'infermo. Per la qual cosa se gli caverà sangue nelle febbri della vena, che più riguarda il fegato in molta copia, considerandosi però sempre le forze del cavallo, e la qualità del male; & dapoi non allentandosi la febbre, se gli trarrà ancor sangue dalle tempie, e dalla vena del capo, per allegerire la testa, la quale patisce molto nella febbre; e se gli farà ogni giorno (cominciando dal principio del male) uno, ò due appropriati clisterii, l'uno la sera, & l'altro la mattina inanti al cibo; accioche vuotino quella materia intestinale, & humettino, & mollifichino quelle parti; come si dirà nella propria, & particulare curatione di ciascuna specie di febbre; & si farà stare il febbricitante cavallo la maggior parte del giorno con la briglia in bocca, e se gli faranno masticatori con bacchette, ò vergole di lauro, di fico, ò di altre cose simili; overo se gli farà tenere in bocca attaccata all'imboccatura della briglia un piumazzolo di tela sottile ripieno di agarico, & di pilatro fatti in polve, accioche gli discarichino il capo, tirando giù gli humori, che in esso sono, e gli venga fame. Et se il cavallo con alcun segno mostrasse dolor di capo; come il non poter per lo dolore aprir gli occhi, e'l tenere il capo, ò'l collo abbassati, e l'orecchie immobili; se gli poneranno sopra le tempie ripercossivi, & se gli trarrà sangue dalla coda, per divertire; per bocca se gli daranno col corno bevande tepide, le quali habbiano forza d'alterare, e disporre gli humori; come per essempio nelle materie fredde polve di bacche di lauro, di gentiana, di mirra, di strologia rotonda, & di rasura di averio, con mele, vino, & olio commune incorporati, & mescolati insieme; e nelle materie calde latte, ò seto di capra, amido, olio commune, sugo di parietaria, & vino insieme; & nelle materie miste, latte d'asina, olio commune, zaffarano, mirrha, seme di apio, mescolate insieme; & simili altri medicamenti, de' quali si dirà ne i proprii

Quando nel principio si debba dar medicina solutiva.

Cavar sangue & da qual vena.

Masticatori.

Segni del dolor del capo.

Cura del dolor del capo.

Medicine alterative.

Medicine lenitive.

prii luoghi; e facendo anco bisogno, se gli daranno nel medesimo modo medicine tepide, piacevoli, e leggiere; le quali mollifichino il ventre, & evacuino le materie commnni, e confortino il cuore, come è quella composta con seme di zucche ben monde, e peste, uva passa, giulebbe rosato, acqua rosa, cassia fresca, zuccaro, & mele; & quell'altra fatta con cassia dissoluta in decottione di bieta, cavoli, malva, & polve di canella, & quella che si compone con olio rosato, mel rosato, acqua rosata, giulebbe violato, zuccaro fino, canella fina, garofani eletti, mele, & finocchio, & altre simili; le quali non tirando a se humori particolari, mà evacuando solamente le feci communi, possono servire in tutte le febbri, ancorche la prima più convenga nelle febbri coleriche, che nell'altre. Se gli potrà ancor dare in ogni febbre del muccaro rosato, ò mel rosato solutivo, con olio commune, & decottione di malva, & di bieta; accrescendo, e scemando, secondo il bisogno la quantità delle cose, ch'entrano in tali medicine a proportione; & si potranno anco usar medicine in forma di pillole, nella compositione delle quali entrasse il lardo di porco; percioche il lardo humetta molto, & ajuta la purgatione, & tempera l'acrimonia de gli altri medicamenti, & non riscalda, & è molto conforme al calore di tal'animale; ma nelle febbri a me piacciono più le medicine in forma di bevanda, che di pilloie; posciache più facilmente, & con poco aiuto scendono nel ventricolo; e'l lardo masticato con quelle genera nausea, & leva l'appetito; ilche è molto dannoso in simili mali, e da fuggire. Et se nell'animale debolezza grande si scorgesse, & che si dubitasse la virtù, & la natura non potere resistere alla grandezza del male, per ajutarlo, & sollevar la virtù, se gli daranno col corno bevande sostantievoli, & come consumati, & altri restaurativi, i quali nutriscono, & purgano; come sono farina d'amido, uova, olio rosato, & vin bianco mescolati insieme, e'l consumato, che si fà con la decottione d'un cagnolino di dieci, ò quindeci giorni cotto, & consumato nell'acqua con zuccaro, e mele; & il restaurativo di rossi d'uova, conserva rosata, zuccaro fino, acqua d'endivia, di buglossa, e diamoron, incorporate con acqua di conserva; il quale, oltra il dar sostanza, estingue in parte il calor febbrile; ò il restaurativo, che si fà con capponi spennati, e minutamente tagliati, bolliti in olio, fin che siano disfatti, aggiuntovi, colato che sia, zuccaro fino, mele, & cinnamomo, & bolliti di nuovo, finche calino tre dita, dandone per ciascuna volta quanto entra in duo gusci d'uova, mescolatevi la quarta parte di giulebbe rosato, & un rosso d'uovo, dissoluto con vino, & la medicina, che nutrisce, & purga, la qual si fà in detta decottione di capponi bolliti nell'olio con zuccaro fino grattato; manna, reubarbaro, jera semplice di Galeno, giulebbe rosato, e rossi d'uova; servendo la decottione fatta nell'olio à nudrire, & à raffrenare, e rintuzzar l'acrimonia, e l'acutezza de i medicamenti. Ma se la materia del male fosse furiosa, e non desse dilatione, ò tempo, e si vedesse nell'animale inquietudine grande, & dubbio di morte, in tal caso solamente nel principio del male se gli gettaranno giù per la gola (essendo stato il cavallo infermo la notte precedente digiuno) medicine alquanto gagliarde solutive, come mana, reubarbaro, muccaro rosato, mel rosato solutivo in debita quantità, jera semplice di Galeno, & altri simili; le quali miste con altri medicamenti habbiano virtù, & valore di evacuar gli humori peccanti, & di sostentar la virtù dell'animale; essendo cosa molto nociva, e da fuggire più che si può il dar nelle febbri medicine solutive gagliarde a i cavalli, per le ragioni dette di sopra. E però si deve avertire, che il cavallo (oltra l'esser stato la notte avanti la medicina digiuno) deve ancora stare dopo la medicina sei hore senza cibo, havendo la febbre intermittente, & quattr'hore, & non più, havendola continua; accioche per debolezza non venga à morte, & possa in questo tempo la medicina senza esser impedita dal cibo, attuata dal calore naturale, non divertito da esso cibo, far la sua operatione. Si farà stare il cavallo infermo il verno in stalla calda, & l'estate in stalla fresca, e fosca in ogni tempo, e in riposo; lontano da ogni strepito, e rumore; e coperto massimamente il verno, e il tempo del rigore della febbre; & si terrà à dieta, cioè a moderato, & regolato vitto, per scemar in parte con quello

Restaurativi, & consumati.

Medicina che nutrisce, & purga.

Avertimento.

Come tener si debba il cavallo.

la materia viſcoſa, e la feçe, che ſi ritrova nello ſtomaco, & ne gli inteſtini; atta à fare, e fomentare la febbre; facendolo ſtar affatto il primo giorno ſenza cibo; ma dandoli ſolamente acqua à bere, e poca, e tepida, con alquanto di farina di orzo meſcolata à quella, accioche l'acqua ſola non gli generaſſe qualche dolore. Per ſuo cibo ſaranno nell'eſtate, & nelle febbri coleriche, coſe in potenza fredde come brocca di vite, di ſalice, di canne di paludi gramigna, endivia, & lattuca; & nel verno (per eſsere peraventura la cauſa efficiente diverſa; e contraria alla cauſa efficiente delle predette febbri) ſaranno fieno ſparſo d'acqua melata, ſpelta, & vena, non gli dando nelle febbri (perche col loro calore fanno diventare il corpo ſtitico) ne orzo, ne paglia, concioſiache fanno lo ſterco duro, e difficile da paſſare per l'inteſtina e'l bere loro ſarà acqua tepida, acqua d'orzo, & beveroni di farina d'orzo tepidi. Et ſe il cavallo foſſe debole, e non ſi voleſſe cibare, ſe gli trarranno giù per la gola col corno la mattina, & la ſera dell'orzata con zuccaro, & mele; overo torli d'voua con zuccaro, & mele, diſciolte con vino, overo pan grattato, con zuccaro, & mele; acciò allettato dalla dolcezza loro, volontieri gli riceva, e lo ſtomaco gli gradiſca: li quali ſaranno più, e meno potenti, ſecondo la qualità delle febbri, e la ſtagione dell'anno, e l'età del cavallo infermo. Et ancorche i periti di queſt'arte nelle febbri di qualunque ſorte, quaſi in ogni coſa meſcolino il mele, nondimeno ciò a me non piace; concioſiache il mele poſto ò in medicine, ò in cibi, facilmente ſi traſmuti in colera; La onde poco conveniente ſarà nelle febbri coleriche ò ſia con medicine, ò ſia col cibo poſto, & meſcolato. Se gli ungerà tutto il corpo contra pelo con untioni, ch'aprano i pori della pelle, & confortino li ſpiriti; & ſe gli faranno le fregagioni con panni caldi, & con coſe appropriate per rarificar la pelle, accioche per li meati di quella poſſano eſsalare i ſoprabondanti humori, e i vapori elevati da quelli; & ſi farà movere à paſſo, à paſso, & piaceuolmente. Et quando il cavallo incominciarà à migliorare, ſe gli accreſcerà à poco à poco il cibo, & ſi eſſerciterà moderatamente, & coſi s'anderà facendo di mano in mano, fin che ſia ritornato nel buono ſtato ſuo di prima. Ma di queſto à baſtanza ſia detto.

Cibi del cavallo.

Bevande.

Untioni.

Fregagioni.

Della febbre Eſimera per caldi eccеſſivi, & altre cagioni. Cap. XIII.

POſciache habbiamo detto le cagioni, e i ſegni, & la curatione univerſale della febbre, ſarà bene (ſi per eſſer queſta infermi à delle più pericoloſe, che ſogliono à queſto animale avenire; & per eſſer da pochi peraventura ben conoſciuta, ſi ancora per la perfetta cognitione d'eſſa) che trattiamo particolarmente, & ſeparatamente di ciaſcuna ſpecie di quella, ſecondo che la materia, e'l ſoggetto delle infirmità à ciò pertinente comporta; incominciando dalla più ſemplice, & meno pericoloſa, ch'è Eſimera, cioè Diaria. La febbre Eſimera dunque è acceſa principalmente ne gli ſpiriti del cuore. Queſta hà origine da cagioni leggiere, evidenti, e manifeſte, eſſendo gli ſpiriti facili ad accenderſi, e ſi come gli ſpiriti ſono ſoſtanze, & ſoggetti leggieri, e ſottili; così queſta febbre è più leggiera, & più facile da riſolverſi, & da eſtinguerſi di tutte l'altre. Poſsono eſser le ſue cagioni tutte quelle coſe, ch'oltra modo riſcaldano, & infiammano il corpo, come i caldi, e i freddi eccеſſivi, le molte fatiche, gli eſſercitii immoderati, i quali condenſando la pelle, & chiudendo la poroſità di quella, vietano l'eſsalatione de gli eſcrementoſi vapori, & fuliginoſi. Ancora il mangiar cibi caldi, il patir fame, & ſete, le poſteme, le ferite, le percoſse, & le cadute. Ella ſi conoſce dal venire, & aſsalire in un ſubito il cavallo, & da gli altri ſegni, che quì ſotto diremo, & ſecondo le varie cagioni di quella, variamente ſi cura. Percioche ſe tal febbre verrà per haver patito il cavallo caldi ſtraordinarii, & eccеſſivi, per eſſere ſtato al ſole, ò all'aere caldo ne i tempi eſtivi, ò in ſtalle caldiſſime (ilche dimoſtrano il

Definitione.

Cagioni.

Segni.

Febbre per troppo caldo.

corpo ſecco,& molto caldo,la pelle,ò cotica ſecca,e dura, e l'anhelito grande, & frequente, & la ſete grandiſſima) ſi medicherà col ſuo contrario, tenendo il cavallo in ripoſo in luogo freſco,e humido;e dandogli à mangiar cibi, e bevande,le quali lo rinfreſchino,e ſiano facili da digerire,come lattuca, indivia cicorea, foglie di vite,e di ſalici, gramigna, acqua freſca, acqua d'orzo, acqua con zuccaro; & cavandogli ſubito ſangue, maſſimamente ſe ſi dubitaſſe, che d'Eſimera in putrida, & Humorale non ſi traſmutaſſe; & rinfreſcandolo di fuori con untioni d'olii freddi, & di dentro ancora con cliſterii convenevoli, e tepidi, ſe foſſe neceſſario; accioche ſi evacuino le materie communi, e le feci inteſtinali, e ſi rinfreſchino, e mollifichino le budella; quali ſono cliſterii di decottione di acqua d'orzo, di madre di viole, mercorella,& bieta con zuccaro,& olio violato, caſſia,olio commune, & ſale,& altri ſimili; & facendogli fregagioni leggiere, & eſſercitandolo piacevolmente. Ma ſe la febbre ſarà generata per eſſere ſtato il cavallo in luoghi freddi lungo tempo, ò al ſereno, ò nell'acque, maſſimamente alluminoſe; di che ſaranno ſegni lo ſpirare difficilmente, l'haver il capo grave, gli occhi humidi,& groſſi, & tutto il corpo pigro, & tardo; ſi levaranno via parimente le cagioni di tal denſità della pelle, fregandolo col nitro, ò col ſale, meſcolati con olio commune, & eſſercitandolo, e fregandolo a ſecco gagliardamente, & tenendolo in loco alquanto caldo,& facendolo ſudare; dipoi aſciutto,ch'egli ſia,s'ungerà con olii, che habbiano forza d'aprire i pori, & buchi della pelle, come l'olio di cammomilla, l'irino, l'anethino, & gli altri ſimili; & ſe gli daranno cibi temperati, & acqua di mele, & di zuccaro;Se poi ſarà l'Eſimera per troppo eſſercitio prodotta (ilche dimoſtreranno le fatiche paſſate, il corpo debole, & ſecco, la pelle ſecca,la ſete grandiſſima,e l'eſtenuatione, & magr zza del cavallo infermo) ſi terrà il patiente in loco oſcuro, humido, & freddo, ripoſato; & ſe gli faranno le fregagioni leggiere, & piacevoli; dopo le quali s'ungerà per tutto il corpo d'olii, che rinfreſchino,& aprano l'oppilatione, come l'olio violato tepido, & ſe gli daranno cibi humidi, come farina d'orzo, gramigna, cime di vite,di canne, & altre ſimili. Se verrà tal febbre per haver patito il cavallo ò ſete, ò fame grande, & ſi ſarà ſcemato, & tolto in parte l'humido al calore ſuo naturale, onde egli acceſo, & infiammato, mancandogli l'humida materia da nutrirſi, diventi ſecco del corpo, & diſpoſto ad incenderſi, & infiammarſi (ilche aviene per lo più ne i cavalli giovani, magri, & di compleſſione colerica) ſi terrà tal cavallo febbricitante in loco humido, & ſe gli daranno cibi freddi, & humidi, & acque communi con giulebbe, ò acqua d'orzo, & ſi terrà in ripoſo in luoghi freddi, & humidi, facendogli alle volte cliſterii, i quali, come ſi è detto di ſopra, rinfreſchino, & mollifichino il ventre,& gl'inteſtini. Ma ſe il cavallo foſſe infermo di tal'febbre, per haver mangiato cibi caldi, ſe gli faranno cliſterii di decottione di madre di viole, di malva, di mercorella, di bieta con zuccaro,& d'olio violato;le quali coſe nettino, rafreddino, & humettino; & ſi terrà nell'eſtate all'aer freſco, & nel verno in loco temperato.

Curatione.

Febbre per troppo fredo.

Curatione.

Febbre per troppo eſſercitio.

Curatione.

Febbre per patimento di cibi.

Curatione.

Febbre per haver mangiato cibi caldi.

Curatione.

Dell'Eſimera per poſtema. Cap. XIV.

SE per qualche poſtema eſteriore il cavallo patiſce febbre Eſimera, biſogna rimover la cauſa; & rimoſſa, ceſſarà l'effetto. Perilche ſi cercherà d'eſtinguere il ſoverchio calore della poſtema, & di farla dileguare, & riſolvere, ò venire a marcia; ilche ſi farà empiaſtrando tal tumore con farina di fromento, ſugo d'apio, & mele; overo con farina di fien Greco, & ſeme di lino. Ma ſe la poſtema foſſe molto dura, ſe gli porranno ſopra empiaſtri caldi, & humidi; come ſono quelli, che ſi fanno di radici di malva viſco,di giglio,con aſſungia di porco,ò butiro; aggiungendovi poi nell'ultimo coſe riſolutive,come ſono le radici di raffano, e'l fien Greco cotte, & diſſolute, e meſcolate inſieme. Oltra di queſto (per eſtinguere il calor non naturale) ſe gli faranno cliſterii, i quali rafreddino, & humettino, & eſtrinſecamente ſi altererà il corpo,

Curatione.

rafreddandolo; & in ſomma ſi curerà, come ſi curano le febbri acute, & ardenti, rafreddando, & humettando il corpo del patiente cavallo.

Dell'Eſimera per repletione, & corruttione de i cibi. Cap. XV.

ET ſe il cavallo havrà febbre tale per repletione, ò indigeſtione, ò corruttione de i cibi nello ſtomaco, & nel corpo, ò per longa retentione delle feci nel ventre, per le quali s'infiammaſſero li ſpiriti, per levamento di copia grande di mali vapori; i quali raccolti nello ſtomaco, e nel fegato, & nell'altre membra della nutritione, infiammano li ſpiriti del cuore, & cagionano la già detta febbre, la quale per lo più ſi converte in putrida; all'hora dimoſtra il patiente ſete grandiſſima, & in eſſo eſſer caldo eccеſſivo, & hà gli occhi di fuoco, & roſſi, l'anhelito grande, & difficile, anhelando ſpeſſo, & con frequenza, & grandezza menando i fianchi; hà le palpebre, & gli occhi gravi, & gonfi, & il ventre rilevato, & l'eſtremità dell'orecchie fredde, e la ſchiena con un certo rigore rifletta, & aggricciata. Si cura da tal febbre, tenendolo in luogo caldo, ò temperato, e coperto ſenza darli da mangiare fin tanto, che non ſia ſmaltito, & digeſto il cibo troppo copioſamente da eſſo per avanti pigliato, ò ſiano reſe le feci per opera di cliſterii, facendogli fare da due famigli di ſtalla forti, & robuſti fregagioni gagliarde ſotto la pancia, con le mani, ò con un baſtone tondo, & liſcio, fregando, & ſempre tirandolo verſo le parti di dietro. Dipoi ſe gli daranno pochi cibi, & leggieri, & di facile digeſtione, non gli dando orzo, ne paglia; percioche fanno (come di ſopra s'è detto) lo ſterco duro, & difficile da paſſar per l'inteſtina; & copioſamente ſe gli caverà ſangue nella declinatione del male ò dal collo, ò dal petto, ò dalle gambe, pur che lo richieda la qualità del male; & ſe gli faranno gli cliſterii d'acqua di ſembola, con olio commune in buona quantità, & ſale, & un manipolo di ſterco colombino; et anco (occorrendo il biſogno) ſe gli getterà per la gola vin bianco con parte del detto ſterco polverizzato, ò caſſia, con quattro dramme di ſpecie di jera di Galeno; et ſi farà paſſeggiare coperto di panni.

Signi.

Curatione.

Fregagioni.

Cibi.

Cavar ſangue.

Cliſterii.

Bevande.

Della febbre terzana. Cap. XVI.

LA febbre terza è febbre humorale cauſata dalla moltitndine, et ſupra-bondanza della colera gialla putrida. Ella ſi conoſce dall'haver il cavallo ogni terzo giorno la febbre, ò accenſione; la quale comincia da gran rigore, et ſuol finire in ſudore; et dalla ſua età giovenile, nella quale per lo più ſuole avenire tal febbre; e dalla compleſſione calda, e ſecca di quello, e dall'habito gentile, e gracile del corpo; et dall'haver egli durato, fatiche, et patite vigilie grandi, e caldi eccеſſivi, e tolerato fame, e mangiato cibi caldi, et ſecchi; et in oltre dall'anhelito grande, dalla difficoltà del reſpirare, dalla gravezza, et doglia del capo, et dalla ſete intenſa ſi conoſce tal febbre, et dal calor grande di tutto il corpo, et dalla lingua, et dal palato, aſciutti, et grandemente caldi. Generaſi queſta febbre per lo più nell'eſtate, et nei paeſi caldi, et ſecchi. Per ſanarlo ſi terrà il cavallo infermo in loco freſco, lontano da ogni rumore; et quando gli verrà il freddo, con panni ſi coprirà, et aſpettando la declinatione del male, parcamente ſi nutrirà con cibi di poca ſoſtanza; i quali ſiano di potenza freddi, et humidi, come ſono le foglie di vite, di ſalice, le cime delle canne ſalvatiche, la gramigna, la lattuca, l'endivia, et altri ſimili; et ſe foſſe biſogno un poco di ſpelta, ò di vena; et incominciando à migliorare, ſe gli darà orzo pilato, et macerato nell'acqua; creſcendogli à poco à poco il cibo, ſecondo che la febbre andrà ſcemando, et migliorerà l'animale; et ſe gli darà à bere acqua d'orzo ſola, ò meſcolata con giulebbe violato, acqua di liquiritia, et beveroni di farina d'orzo con giulebbe violato; et ſe gli caverà ſangue à baſtanza dal collo, e dal palato; et avanti il cibo ſe gli faranno cliſterii tepidi, che humettino, et mollifichino il ventre, et evacuino le materie communi; come i fatti di decottione di malva, di madre di viole, di brugne, di liquiritia, di marcorella, et di caſſia, con zuccaro, et olio violato; et d'altri ſi-

Definitione.

Segni.

Curatione.

Cibi.

Il bere.

Cavar ſangue.

Cliſterii.

tri simili medicamenti; et se gli trarrà giù per la gola, bisognando, medicine piacevoli (facendoli stare sei hore inanti, et sette di poi senza cibo) come sono; quella, che si compone con acqua d'orzo a bastanza, zuccaro fino oncie tre, giulebbe rosato oncie quattro; et quella che si fà con acqua rosata libra una, mele libra meza, giulebbe rosato, zuccaro ana oncie tre, seme di zucche oncie due, manna oncie quattro, cassia oncie due; et quella, che si fà con dieci rossi d'vova, assungia di porco senza sale oncie sei, cassia oncia una, jera pigra oncia una, vino bicchieri due, dassi nel tempo, che il cavallo comincia à mangiar bene, et non prima; et se il patiente havrà gran doglia di capo, se gli porranno sopra la fronte ripercussivi fatti con seme di lattuca, di porcellana, di jusquiamo, polverizati con bianco d'vova; overo fatti con polve di rose, farina d'orzo, acqua rosata, aceto, et bianco d'vova, meschiati insieme, et fatti in forma d'empiastro, et stesi sopra pezze di lino; et se gli caverà sangue dalla coda tre deta lontano dal forame di dietro; avertendo, che se detta terzana col parosismo suo passerà lo spatio di dodici hore; sarà, et chiamerassi terzana bastarda; la quale però vien curata come la prima, eccetto che nel preparar gli humori, et dura più della terzana esquisita. Onde se in detta febbre si adopreranno i beveroni di farina d'orzo, et simili, dentro i quali siano bollite le radici di finocchi, di petrosemelo, et d'altri tali cureràsi tale con ragione.

Medicine.

Curatione della doglia del capo.

Avertimento.

Della febbre quartana intermittente. Cap. XVII.

LA febbre quartana intermittente è febbre Humorale, causata dall'humor melanconico soprabbondante, e putrefatto ne i vasi minori; di che danno segno il vedere, che il cavallo ogni quattro giorni havrà la febbre, la quale incomincierà dal freddo, & la complessione fredda, e secca di quello, e l'essersi egli nutrito di cibi grossi, e terrei, & il dolore, & la gravezza del capo, gli occhi humidi, e melanconici; generasi per lo più nelli cavalli vecchi, sottili di corpo, & nell'autunno, & ne i tempi diseguali. Si curerà tenendo il cavallo in loco caldo, & ben coperto di panni, & massimamente nel tempo del rigore lontano da i venti, e facendogli fregagioni leggiere, per rarificar la pelle, & assottigliare la materia; & si moverà piacevolmente, & si nutrirà di cibi, i quali non siano ventosi, ne grossi, ma leggieri, temperati, & facili da smaltire; come sono ceci rossi, fieno asperso d'acqua di mele, raffano, appajo, finocchio, orzata con zuccaro, decottione semplice di ceci rossi, brodo di gallo con pan grattato; decottione di ceci rosi, dentro la quale siano bolliti calamento, pepe, & cimino, acqua d'orzo col mele; & se gli daranno per bocca la mattina ne i giorni non sospetti di febbre, polve di radici di centaura minore, di polipodio, di epithimo col vino, ò la gentiana con ottimo vino, overo polve di gentiana, imperatoria, mirrha, aristolochia tonda, bacche di lauro, oncia una di ciascuno, stemperati con vino; & lenitivi leggieri, come sono la decottione de i cavoli, fichi, & aqua di mele, & brodo di gallo vecchio col polipodio: & medicine leggiere evacuative dell'humore peccante, facendone di bisogno, come è quella, che si compone con decottione di stecade, boragine, buglossa, capelvenere uva passa, anisi, polipodio con cassia tratta, & diacatolicon, essendo stato la notte digiuno; & dipoi facendolo stare senza mangiare per sei hore. Ove è da avertire, che nelle febbri procedenti da materie melanconiche, non si danno medicine in principio se non lenitive, & che habbiano forza solo di servitiali per bocca; nel fine del male se gli gettarà giù per la gola la teriaca con un bicchiero di vino; ò la teriaca, & lo sterco di rondine, ò d'huomo, secco, & polverizato; & se gli faranno clisterii di decottione di sena, di epithimo, & d'olio violato, sale, & mele; overo di decottione di boraggine, buglossa, viole, stecade, follicoli di sena, & cassia tratta; havendolo prima insanguinato, se fia bisogno, dovendosi andare molto cautamente, & risservatamente nel cavar sangue in questa feb-

Definitione.

Segni delle cause.

Curatione.

Cibi.

Lenitivi.

Solutivi.

Medicine.

Avertimento.

febbre, per esser il sangue il freno, & temperamento di questo humor freddo, & secco, essendo egli caldo, & humido.

Della febbre ardente. Cap. XVIII.

Definitione. LA febbre ardente, è febbre Humorale continua, causata in questi animali da gli humori colerici corrotti, & putrefatti nelle vene, & arterie maggiori. Tal febbre ogni terzo giorno fà nuovo accrescimento, ò nuova accessione,

Cagioni. & ciò procede ò per la mala intemperie d'esso cavallo, ò per haver egli tolerato grandissime fatiche, & alcune volte fame. Hora, che tali humori siano di

Segni. questo cagione, molti, & quasi infiniti segni ne lo potranno agevolmente mostrare; come la complessione, & temperatura del cavallo calda, & secca; la corporatura sua magra, & rara, l'età giovenile, l'aere caldo, & secco; generandosi per lo più questa febbre nell'estate, & nei paesi caldi, & secchi. Lo dimostrano ancor il vitto passato del cavallo patiente, l'eccessivo dolor del capo; il vehemente calor di tutto il corpo suo, la lingua, & il palato, negri, asciutti; & oltre modo caldi, gli occhi rossi, & gialletti, la bocca, & da esso lo spirato aere molto caldo, il sudar per tutto il corpo, & dipoi rasciugarsi per se stesso, il caminare à traverso, il tremor del cuore nel colmo, & stato della

Curatione. febbre, & la secchezza della pelle; & essendo tal febbre molto pericolosa, si deve con grandissima sollecitudine attendere à scemar tal calore, & humettar il corpo del patiente cavallo, & disoppilar le parti, fregandolo con le necessarie untioni; per la qual cosa si terrà in loco oscuro freddo, & humido; lontano

Cibi. da ogni strepito, & romore, & d'ogni sorte di calore. Il primo giorno non se gli darà mangiare; dipoi si nutrità parcamente, & con poco cibo, et poco nutrimento, & di facile digestione, et sia tale, che rinfreschi, et humetti; come sono la gramigna, e l'endivia, et gli altri posti nella curatione della febbre

Il bere. terzana; se gli darà a bere acqua d'orzo con giulebbe violato, acqua di liquiritia beveroni tepidi di farina d'orzo con giulebbe; et se gli caverà subito

Cavar sangue. sangue in molta copia ò dal collo, ò dal petto, se la febbre dipenderà dall'abondanza de gli humori, & particolarmente caldi, & dal palato; & se gli faranno

Clisterii. ogni dì prima che si cibi, duo clisterii tepidi, l'uno la mattina, & l'altro la sera; li quali vuotino da gl'intestini la materia, & le feci, & humettino, & rinfreschino le predette parti, come sono d'orzata liquida con olio violato, zuccaro rosso, torli d'vova senza sale; et essendone bisogno se gli potrà aggiungere oncie due di cassia per clisterio: et quelli che si fanno con benedetta, decottione di malva, madre di viole, olio rosato, et violato oncie tre di ciascuno, et oncie due di mel rosato, overo con decottione di bieta, malva, mercorella, seme di finocchio, dentro la quale siano dissoluti cassia, mele violato, benedetta, olio violato, duo torli d'vova, et un poco di sale, i quali devono esser in gran quantità; et si deve far ogni opera, che il patiente lo ritenga più tempo, che si può; percioche, quanto più lo riterrà, tanto maggior giovamento gli

Medicine. apporterà. Et per bocca medicine piacevoli se gli daranno; et essendovi gran dolor di testa, si cercherà mitigarlo, et risolverlo, osservando gli istessi rimedii, et gli istessi modi, che habbiamo detto nella febbre terzana.

Della febbre continua per cagione della flemma. Cap. XIX.

Definitione. LA febbre continua è febbre Humorale causata dalla pituita, detta anco flemma, moltiplicata, & putrefatta nelle vene del patiente corpo, et dall'opilatione fatta dalla grossezza, et viscosità della flemma. Essa per la copia, et dette sue qualità accende, et infiamma il calor naturale, et interno del cuore, essenza della febbre, come s'è detto; et ogni giorno verso la sera s'accresce, et s'accende più, et produce nel corpo dell'animale infermo un calor rimesso, et minor assai di quello, che dalle ardenti febbri procede; e tan-

Cagioni. ta copia di flemma nei cavalli generar si puote, et dal lungo otio, et dall'haver

ver mangiato cibi flemmatici, & freddi in copia grande. Laonde vedrassi quasi sempre il cavallo da tal febbre oppresso, esser grasso, & di complessione humida, & fredda; & la vita sua passata esser stata otiosa, polledro, ò fatto, ò vecchio, ch'egli sia; & il calor della pelle esser fiacco, rimesso, & poco più del naturale acuto; & la testa piena, & grave, & tutto il corpo pigro, & tardo; gli occhi gonfii, gialletti, & pieni d'acqua; & orecchie basse, & dimesse. Generasi questa specie di febbre per lo più nel verno, & nell'autunno; & nelli cavalli giovani, & nelli vecchi; & ne i paesi freddi, & humidi; & quando lo stomaco, & le vene poste intorno al fegato sono offese, il che spesso aviene. Et benche tal febbre sia difficile da sanare, per la viscosità, e tenacità, & grossezza della materia, la quale per le dette sue qualità tardi, & difficilmente si può risolvere; nondimeno si farà ogni opera da noi possibile per ridurlo a sanità; tenendo il cavallo infermo in loco caldo, & secco, ò naturale, ò artificiale, & ben coperto, & facendolo movere, & passeggiar piacevolmente ogni giorno, & tenendolo appeso alto per lo capo con la briglia in bocca, acciò nella stalla ancora faccia esercitio, & si muova; & masticando la briglia scendano dalla testa li molti humori flemmatici radunati, & generati in essa. Se gli faranno ogni giorno ancora le fregagioni secche con le mani contra pelo; con olio di cammomilla, vino, et aceto, et radici d'appio, et d'acqua dolce mescolate insieme, che di molto giovamento gli saranno, disoppilando quelle parti; dipoi con una pezza di lana si rasciugherà bene, et si evacuerà con clisterii lenitivi fatti con decottione di polipodio, di bieta, di mercorella, con mele, cassia, ò jera pigra, olio commune, et sale, ò con clisterii di decottione di cammòmilla, incenso, ruta, malva, madre di viole, con olio di seme di lino una libra, cassia tratta oncie quattro, sale meza libra; et se gli caverà sangue bisognando dal palato, ò dal collo a bastanza; et se gli daranno la materia a digiuno bevande, che aprano l'opilationi, et alterino gli humori freddi (essendo stato prima in astinenza, ne facendolo dipoi bere, ne mangiare infino all'hora del vespro) come sono: quella, che si fà con gentiana oncie sei, aristolochia oncie quattro, acetosa oncie tre, hisopo oncie due, assentio, fichiana oncie due, seme d'apio oncie sei, ruta manipolo una, et mezo, bolliti nell'acqua, finche calino il terzo. Et quella di polve di bacche di lauro oncie due, mele oncie una, vino, et acqua, di ciascuno oncie cinque; ò quella che disoppila solamente, fatta di seme d'apio polverizato oncie due, vino oncie due, acqua oncie quattro, incorporati insieme. Se gli potranno ancora dare a bere (quando sia bisogno) medicine lenitive, che vuotino le materie communi; come è quella, che si compone con gentiana, aristolochia polverizati ana oncia una; cassia tratta oncie tre, incorporate con acqua d'orzo; alla quale si potrebbe anco eggiungere oncia meza di agarico; acciochè meglio purgasse gli humori flemmatici, & grossi; & la decottione lenitiva d'un cagnolino con zuccaro, che habbiamo detto di sopra nel capitolo della febbre ardente, la quale è di molto giovamento nelle febbri flemmatiche, & melanconiche; & quella che in questa guisa si fà, cioè con decottione colata d'un gallo cotto con le penne, & consumato, garofali, cinnamomo ana libra una, reubarbaro, pepe longo ana oncia un terzo, cassia, acqua d'endivia, & di buglossa oncie quattro, acqua di fumoterre, zuccaro fino oncie cinque, conserva violata oncie due, manna oncia una, dieci rossi d'vova, incorporato ogni cosa insieme. La quale anco vale nelle febbri composte, come due terzane, & nelle quartane. Il suo cibo sarà nell'estate temperato, & poco nel restante, caldo, & secco, come apio, fieno bagnato con acqua di mele, foglie di salice, semola col mele, pastoni di semola con mele, polve di liquiritia, & di bacche di lauro, ceci rossi, acqua d'orzo con zuccaro, acqua di mele, & di zuccaro; & beveroni di farina d'orzo, ò con farina di grano, col mele; & decottione di ceci rossi; & se il cavallo fosse debole, se gli getteranno per la gola rossi d'vova con vino, & altre bevande sostantievoli.

Segni.

Curatione.

Fregagione.

Clisterii. Lenitivi.

Medicine alterative.

Medicine lenitive.

Cibi.

Della

Della febbre quartana continua. Cap. XX.

Definitione. LA febbre quartana continua è febbre Humorale, prodotta dall'humore melanconico ſoprabondante, & putrefatto ne i vaſi maggiori. Si conoſce dall' haver il cavallo febbricitante continuamente male, & ogni quattro giorni alterarſi maggiormente, & per calor eſteriore rimeſſo, & fiacco, che à poco à poco và creſcendo, & dal fare gli eſcrementi neri, & haver la pelle ſecca, & dura; & gli occhi humidi, & annebbiati, con alquanto di gravezza di capo. Tal febbre più di rado, che l'altre travaglia il cavallo, ma è lunga, & difficile da curare, & generarſi per lo più alli cavalli di compleſſioni fredde, & ſecche, & nell'autunno; & ſpeſſe volte ſi tramuta in hidropiſia; & ſi cura, come habbiamo detto curarſi la febbre melanconica intermittente.

Curatione.

Della febbre peſtilentiale. Cap. XXI.

Definitione. ET la febbre peſtilentiale è febbre maligna cauſata da gli humori corrotti, & venenoſi; la quale non ſolo come calore ſtraniero, ma aſſai più con certa ſua qualità venenoſa travaglia, & affligge il cuore, & tutto il corpo; Generaſi queſto morbo nelli cavalli da cagioni interiori, & eſteriori. Le interiori ſono gli humori corrotti, guaſti, maligni, & fatti tali ò da ſe ſteſſi, overo da cagione alcuna interna corrottiva. L'eſteriori ſono l'influſſo, & ravolgimento de i cieli; la corrottione dell'aere; gli odori puzzolenti, & corrotti; i cibi, & l'acque corrotte, & venenoſe, mangiati, & bevute in copia grande. Queſti ſono i ſuoi ſegni, cioè la gravezza; e'l dolore del capo; l'orecchie dimeſſe, & fiacche; la pelle ſecca, & dura; un ſudor incerto, & freddo; la laſsezza, et fiachezza del corpo, et di tutte le forze; l'anhelito difficile, et fetente; lo ſtender'i fianchi con lungo ſinghiozzo; la ſete grandiſſima, et l'infocato calor di tutto il corpo; le feci, et l'orina, et gli altri eſcrementi del corpo fetenti; la lingua ſecca, nera, et aſpra; et la bocca ſecca, et molto calda. Si cura evacuandolo prima ogni giorno due volte con cliſterii evacuativi di tal materia maligna, et dalle feci inteſtinali, come ſono li cliſterii di brodo di gallo, et di quattro roſsi d'uova con olio roſato, et ſale. Dipoi ſe gli caverà ſangue, ſe il male ſarà nel principio ſuo, et quando ſia gran biſogno, havendo riguardo alle forze, et alla compleſsione del cavallo infermo; percioche in queſte febbri tanto maligne, preſto caſca la virtù dell'animale. Con gran riguardo dunque ſe gli trarrà ſangue prima dal lato deſtro del collo, et poi dal ſiniſtro, overo prima dal petto, e poi dalle gambe; et dalle tempie anco, ſe farà biſogno. Fatto queſto, ſe gli getteranno per bocca teriaca diſſoluta con acqua d'acetoſa, ò polvere di ſmeraldo con acqua roſa, e un poco di buon vino, per conſervar la virtù, ò polvere di ſeme di cedro, di tormentilla, di coralli, di roſe, in egual quantità, con acqua roſa, et un poco di buon vino, ò ſucco di verbenaga, ò ſterco humano polverizato con vin bianco, ò bolo almeno Orientale di color luteo, et anco di color giallo, et acqua roſa; ò polvere di bettonica con vino ſolo nel verno, et con vino, et acque roſata nell' eſtate; ò la decottione di bettonica, di verbenaga, di tormentilla fatta con vino; ò ſe gli daranno ogni giorno à bere col corno d'aloe parti due, et di mirrha, et croco parte una, con vino; et queſto è rimedio da preſervarſi dalla peſte, et giova molto anco à gli humori maligni, et venenoſi, rimovendogli da tale loro mala qualità; ò la decottione delle radici di tormentilla, rimedio ottimo a tutti i veleni; et ſe gli ungeranno i teſticoli di olio onfacino, d'olio di ſpica, col polvere di cinnamomo di garnffali, di roſe, di ſandali citrini per fortificarlo; et ſe gli lavaranno ſpeſso le narici, le labbra, et i teſticoli con acqua roſa, vin bianco, et aceto roſato; et ſi terrà con la briglia in bocca; all'imboccatura della quale, nel mezo ſia attaccato un piccciolo ſacchetto, ove ſiano polvere di tormentilla, di verbenaga, di bettonica, di piretro, et di cinquefoglio, ò alcuno elettuario compoſto di

Segni.

Curatione. Cliſterii evacuativi.

Cavar ſangue.

Medicine contra la malignità, & veleno della febbre.

dette

dette cose; accioche masticandole, scendano i molti humori del capo, & descendendo per la gola tali medicamenti, rimuovano da i maligni humori il lor veleno. Per tale effetto ancora se gli faranno masticare bacchette di lauro, & radice di tormentilla, le quali vagliono molto contra i veleni, & la peste; & se gli faranno fregagioni leggiere; & si farà sudare, & ungerassi con l'untione d' olio di mandole amare, nitro, & acqua, tepidi, & altre simili; si terrà in stalla fresca, overo temperata, & in buon letto, intorniando tal loco di cose, le quali rinfreschino l'aere; trà le quali sono foglie di salice, di vite, di canne, asperse d' aceto, & d'acqua rosa; tenendo aperte solamente le finestre poste verso Oriente, & Occidente; et facendogli profumi ò suffumigii di cose odorifere; quali sono le scorze di cotogne, di pono granato, di mirto, di cedro, di canfora, di sandali citrini, di rose, di viole, di mastice, di noci muschiate, & di cinnamomo, mescolati in ugual quantità insieme; & mettendosi in luogo basso, & ben chiuso d'ogni banda, sotto il capo del cavallo infermo un vaso di vivi carboni; & spargendovi sopra dette cose in modo, che tal fumo entri per la bocca, & per lo naso di quello compitamente, & molto meglio è curar queste febbri con medicamenti, li quali estinguano la venenosità, ò la malignità occulta degli humori, che con medicine, le quali purgano; perche rimossa la mala qualità predetta, cessa con essa tal febbre. Si nutrirà parcamente con cibi freddi, & sottili, li quali siano di facil digestione, perche possano essere ben cotti dalla debole virtù del febbricitante; come sono lattuca, endivia, gramigna, foglie di vite, di salice, acetosa, & simili, & poco fieno; acqua fredda, acqua d'orzo; & si ricreará con varie sorti di bevande, come è vino bianco solo, ò con acqua sola; se la virtù sarà debole, con beveroni di farina d'orzo, ò di grano, & pastoni di semola freddi; ò di farina d'orzo incorporata con alcuna delle polveri contra la peste, dette di sopra; ò con la polvere del cocomero salvatico.

Mastica-tori.

Fregagione.

Vntioni.

Suffumigii.

Vitto.

Delli carboncelli, & enfiagioni pestilentiali. Cap. XXII.

POsciache noi habbiamo tratto della febbre pestilentiale, & maligna; segue che de i carboncelli, & enfiagioni pestilentiali, & del contagio diciamo, come di quelli, che dalla medesima cagione derivano, dalla quale la febbre pestilentiale dipende: & molte volte alle dette febbri seguir sogliono, & dopo quelle generarsi, per l'abbondanza del detto humore. Se nasceranno adunque per la malignità de gli humori con la febbre maligna sul corpo dell'animale febbricitante, & massimamente ne i luoghi emuntorii, & glanduloси, frà il collo, & le mascele, trà le cosce presso i testicoli, & nelle glandole spugnose, che hanno i cavalli trà l'una, & l'altra sponda del detto presso il cuore, tumori, ò enfiagioni maligne, & venenose; le quali sogliono in pochissime hore cagionar la morte al misero animale; overo se appariranno su la schiena, ò ne i lati certi tumori, ò ulcere picciole, & spesse, quali i volgari nominano carboncelli, tal morbo accompagnato con la febbre maligna, et pestilentiale è chiamato da alcuni il male del Mazzo, ò la pestilenza. Si levarà incontinente l'animale infermo dal consortio de gli altri, et si metterà in disparte; acciò non s'amalino per contagio gli altri animali; et si procurerà con ogni diligenza d'estinguer tali carboncelli, et tirar fuori per il loco della postema, ò enfiagione quella materia venenosa; però si porrà sopra il loco postemato rossi d'vova ben salati, et stesi sopra una pezza di lino; rinovandogli ogni hora; perche tal empiastro hà forza, et valore, d'ammorzar, et spegner detti carboncelli in ispatio di vintiquattro hore; ò s'impiastrerà il luogo affetto con la scabbiosa; la qual dicono molti estinguer gli antraci, cioè li carboni pestiferi in ispatio di tre hore; et si porrà sopra l'enfiagione venenosa fromento cotto, con olio, & sale; overo il culo pelato d'un gallo vivo, lasciandovelo sopra tanto, che muoja, et rinovandolo (facendo bisogno) peroche tira fuori quella materia venenosa; il che bisogna procurare in tutti li veneni. Dipoi si ventoseranno, se gli daranno tagli grandi, et profondi; et si chureranno con cose appropriate, lavandole con aceto rosato, nel qual siano

Male del Mazzo.

Curatione.

Empiastri.

Ventose.

nò bollitti pomi granati, dittamo, appio, mele, & un poco di teriaca; & si terranno longamente aperte, acciò si espurghino bene gli humori; & espurgati, si faranno riempire di carne. Si potrà ancora (non volendosi usare il taglio) adoprare il cauterio attuale, dandogli due, ò tre botte di foco con ferro infocato; acciò che quella materia venenosa possa uscir fuori, il quale e il membro amalato conforta, & è rimedio sicuro. Dipoi se gli metterà sopra una cipolla aperta per mezo, onta con la teriaca, curando l'ulcera, che rimane, come si curano le ulcere maligne, mondificandola prima con sarcocolla, & mele d'uguale peso; et se con questi rimedi non si sanerà il cavallo infermo, il più sicuro rimedio sarà stargli lontano & fare che gli altri animali se gli allontanino, & cangino paese; à quali si daranno bevande, le quali gli riservino dalla peste; quali sono il bolo armeno Orientale, & la polvere di bettonica col vino; & si porrà nella semola, che hanno da mangiar polvere di dittamo, d'angelica, di tormentilla, & bolo armeno Orientale; & nell'acque, che hanno da bere l'angelica, la tormentilla, e la salvia, e'l marrubio pesti; percioche (essendo tal mal contagioso) velocissimamente trascorre, se non gli è provisto, in destruttione di tutti gli altri; non solamente, che dimorano nelle stalle; ma etiandio, che trà le greggie si tengono a pascere, & de gli huomini istessi passando spesse volte tal contagione d'uno in altro soggetto.

Fuoco.

Medicine preservative della peste.

Della contagione. Cap. XXIII.

Definitione.

LA contagione è una mala, & pernicioſa qualità corruttiva del corpo, ò vogliamo dire del composto, nel quale si trova; simile à quella onde è proceduta, atta à communicarsi, & a passar in altri corpi. La cosa che communica la contagione, & quella, che la riceve, hanno la medesima venenosa qualità, atta à trapassar d'uno in un'altro soggetto animato, & inanimato per specie insensibili, ò per vapori maligni, & sottili; li quali soggetti infettati di tal maligna, & venenosa qualità, in breve si corrompono. Le specie, ò differenze de gli infettati di tale contagione, ò infettione, & infettatione sono tre; l'una delle quali col toccare solo infetta col mezzo della putredine, ò putrefattione, come si vede spesse volte farsi ne i frutti, i marcidi de i quali corrompono, & fanno putrefare li buoni, & sani col toccargli; l'altra, oltra che infetta l'altre cose col toccare, lascia ancor nella cosa toccata, e infettata da essa un fomite, & seminario, ò vogliamo dire una potenza, & occulta qualità d'infettare anch'ella nel medesimo modo altre cose atte, & disposte a ricevere tale qualità maligna, & venenosa; come sono la lana, il bombace, il panno, & altri di simile natura, & qualità; concioſiache il ferro, le pietre, l'oro, & altri tali corpi densi, & duri non ricevano tal venenosa, & mortifera qualità. La terza, & ultima, non solo col toccare infetta, & lascia nell'infettata cosa da essa, potenza d'infettare l'altre cose simili à se, ma può tal sua contagiosa qualità agevolmente essere trasportata da essa ad altre a lei simili cose poste in paesi stranieri, & lontani; come alle volte veggiamo avenire nel tempo della pestilenza; che da i venti, ò per altri modi da remotissime regioni in altri luoghi è trasportata; perilche ogni animale tocco da qual si voglia sorte di contagione, si deve levare, & rimovere dal consortio de gli altri; & attendere debbiamo sopra tutto, volendolo sanare, alle infettioni delle febbri pestilenciali, & maligne, curandole (come habbiamo detto) più con rimedi, & antidoti, i quali le rimovano per proprietà occulta, che con quelli, che per loro proprietà manifesta sogliono scacciargli; non tralasciando però l'intentioni proprie di curare le febbri, alterando le qualità eccessive, come il calor grande col freddo, & incidendo gli humori viscosi & tenaci, & in somma levando via tutte l'altre cagioni, quale è l'ostruttione, le quali possono produrre tali febbri, come febbri; rimettendomi nel resto à quanto hanno diffusamente, & prudentemente scritto ne i loro proprii trattati di tal materia i prudētissimi Medici. Nascono per contagione ne i cavalli il mal del verme, la rogna, la scabbia, la lepra, & altri di questo ordine; i quali, benche non habbiano havuta la lor prima origine da cagioni esterne, nascendo da manifesta putredine generata nel corpo loro; nondime-

Specie della contagione.

Curatione.

Mali che nascono da contagione.

dimeno fatti maligni, potenti, & grandi infettano gli affetti da quelli per contagio gli altri animali da gl'istessi mali; percioche il male del verme s'appicca, ancorche sia generato da se; & trapassa dall'uno alll'altro col toccare, & col respirare; Et quando un cavallo è stato morso, ò tocco più volte da un'altro cavallo, il quali di detto male patisca, ò cõ esso solamente è stato accompagnato nella stalla, ancorche da quello sia stato lontano, s'infetta di tal male; percioche penetrando, & serpendo à poco à poco insensibilmente quella mala qualità molto penetrativa per il luogo tocco, & per li pori della carne, per il corpo, ò entrando ne gli polmoni de gli altri animali con l'aere inspirato, tutti gli humori del corpo à poco à poco s'infettano di tale mala qualità, & si corrompono, per essere in questo morbo, oltra la malignità de gli humori, la marcia contagiosa; la quale infetta gli humori del corpo; & l'uscita di quelle pustule infetta le parti del corpo da essa tocche, & la rogna, la scabbia, & la lepra infettano col toccare i corpi de gli animali, & l'altre cose; & lasciano i cavalli infettati di questi mali ne i luoghi, ne i quali sono stati, & nelle cose inanimate tocche da essi, la contagiosa malignità, & la potenza d'infettare di tali mali gli altri animali, che vi vanno, ò toccano le dette cose; de i quali parlaremo al presente quanto comporta la soggetta materia.

Della lepra. XXIV.

LA lepra dunque è uno cancro universale di tutto il corpo, overo è una infermità velenosa fondata nella melanconia, che cangia, & muta la natura di tutto il corpo. Questa non solamente assalisce, & corrompe la pelle, & le parti di sopra del corpo; ma quelle di dentro, la carne, le viscere, & l'ossa ancora. Et questo male alcuni lo portano seco dal nascimento, & altri lo pigliano per contagione, & altri l'acquistano per propria intemperie, & disordinato vivere. Lo portano dal nascimento quei cavalli, che sono stati generati di seme di padri ch'erano all'hora, overo erano stati pria leprosi. Per contagione lo pigliano quando dimorano con animali infetti di questa malatia. Per propria intemperie l'acquistano quando la colera nera, & atra abonda assai; ilche aviene quando ò il sangue, ò la melanconia, ò la colera gialla oltra modo è adusta, & abbruciata; perilche suole questa lue assalire quegli animali, che inspirano aere corrotto, ò che mangiano cibi muffati, corrotti, & guasti; ò che mangiano troppo, & mettono cibo indigesto sopra l'indigesto; come aviene sovente alli polledri, che tolti per tempo dalle madri; & non ancor robusti, si conducono alle stalle, & privati di quella libera digestione, che facevano per le campagne, sono costretti di star otiosi, & mangiar assai, & digerir poco. Quando incomincia questo horribil male, la pelle sotto gli occhi nelle labbra, & nelle nari muta il suo naturale colore, & si fà hora nera, hor bianca, & hor rossiccia; si come tutto dì vediamo venir nella morfea; perilche tengono alcuni essere tre le specie della lepra, si come tre sono le differentie de i colori; & il cuojo si fà per tutto il corpo più duro, più aspro, che non era primieramente, & massimamente nel mostaccio, & nelle gambe, spingendo sempre la natura a gli estremi gli humori cattivi; & il cavallo è tardo, & lento nell'andare; tiene il capo chino, gli occhi fermi, et la lingua, et la bocca asciutte, et bollenti; la schiena talmente rigida, et ritirata, che non si può piegare; il collo incordato, le gambe gonfie, et gli escrementi del naso, et della bocca schiumosi, et sanguinosi; et la lingua infiammata, et brutta, et gli nascono nel mostaccio, nel collo, nelle gambe, et per tutto il corpo delli brugnoli; et delle glandole, ò delle vesciche, ò blozzole, et piccole posteme piene d'humori ardentissimi; et se gli veggono nell'ale del naso croste di color nero, sanguinoso, che cascano, et rinascono di mano in mano; et nel mostaccio, et ne i fianchi, et nelle unguinaglie le vene rigide, et gonfie; ammassandosi, ò congelandosi ivi il sangue; et gli occhi fieri, foschi, et rossigni. Oltra di questo pigliando il male vigore, i peli cascano, l'unghie si feccano, & si fendono; il cuojo tutto si fà horrido, secco, aspro, et pieno di croste, et di squame nere; et la carne si consuma,

Definitione.

Cagioni.

Segni.

ſuma, & ogni dì di magra più; & il cavallo toſſe aſpramente, & ſpira fiato puzzolẽte, & con difficultà rifiata, & non può nitrire, eſſendo daneggiati i polmoni, & la via del fiato, & quelle parti, che concorrono a formar quel ſuono; & quando è poi fatto grande, è l'animale horribile, & ſozzo da vedere; & hà il corpo pieno di ſpeſſi ulceri ſordidi, & virulenti, & maſſimamente nell'eſtremità, nell'orecchie, nelle labbra, nel naſo, che ſovente ne vengono à cadere; & ogni coſa ſi putrefà, & ſi corrompe; & quella lepra è più grave, & maligna, che hà ſegni più atroci, & grandi; non concorrendo ſempre tutti i ſegni unitamente inſieme; ma hor queſti, hor quelli; eſſendo queſto male nuovo, e poco, ſi potrà guarire, benche malagevolmente; & eſſendo antico, overo eſſulcerato, è incurabile; per il che levato l'animale infetto dal commertio de gli altri, & purgato ben quel luogo dove egli è ſtato, acciò altri non s'infettino; ſi terrà in luogo caldo temperatamente, & ſi nutrirà di cibi, che pendano ò al caldo, ò al freddo, ſecondo, che ſarà la cagione del male, & che ſieno facili da digerire, & che humettino, & ingraſſino; riguardandogli da quelli, che generano ſangue groſſo, & da tutte le coſe che diſſeccano, & riſolvono l'humido innato; & ſi moverà pian piano mattino, & ſera avanti il cibo; & poi ſi faranno fregagioni piacevoli per tutto il corpo, per evacuar poi gli humori aduſti, & groſſi, ò congelati; eſſendo il cavallo ripieno di ſangue ſe gli caverà ſangue prima dal lato deſtro del collo, & poi dal ſiniſtro; overo dal palato, ò dove più la malatia ſi dimoſtra, eſſendo però il cavallo robuſto, & gagliardo; & di quel ſangue miſto con aceto s'ungerà ben per tutto. Dipoi per otto giorni continui per preparar gli humori, ſe gli darà nella biada la polve della diapente, ò la polve di mirrha, di ſerpillo, di centaurea, di ciaſcuna parte uguali, meſcolate inſieme; ò le barbe di cocomero ſalvatico tagliate minutamente. Preparati gli humori s'evacueranno per di ſotto con medicamenti, che purghino copioſamente, & valentemeute quelli triſti humori, come ſono le foglie del cocomero ſelvatico date copioſamente molti giorni mattino, & ſera, con fieno, ò paglia; le ſue barbe tagliate minutamente, & peſte, & meſcolate con ſalnitro date in gran quantità con la biada, il ſucco del cocomero ſelvatico dato per bocca ſolo, ò meſcolato con acqua melata, & alquanto di ſalgemma; l'elleboro nero meſchiato con vino, & aceto melato, et un poco di ſcammonea; le pillole fatte con lardo di porco ben peſto, polpa di coloquintida, ſcammonea, aloe, cocomero aſinino, polipodio, & elleboro nero polverizati, & incorporati inſieme; purgato di dentro il cavallo, ſi medicheranno la pelle, & le parti eſteriori del corpo (havendo riguardo all'humor melanconico ſparſo ſotto la pelle) con coſe, che riſolvano mollifichino, & nettino quella lepra; come ſono i bagni fatti con la decotrione di fieno greco ben cotto, & ſapon nero, ò con la decottione di calamento, d'origano, di fenape, di bacche di lauro, di ſerpillo, di nitro, ungendo prima del bagno la pelle con butiro, acciò non diventaſſe troppo arida, & ſecca, & dopo raſciutto bene, cõ olio commune, che riſolve temperatamente; & l'untioni che ſi fanno con alcionio, nitro, mirto, ſolfo, fichi ſelvatichi, & aceto peſti, et incorporati inſieme, ò con orpimento oncia una, et dramme due, ſolfo vivo oncia una, coſto, bacche di lauro trite, di ciaſcuno oncia una e meza, calce viva, cera anà oncia una, et dramme ſei, ſtate in infuſione, et macerate nel ſucco delle foglie del populo bianco, ò nella ſua decottione, et fatte in guiſa di mele; ò con rombice una brancata, nitro oncie cinque, incenſo, ſolfo, viſco ana oncie tre, e dramma una; et molte di quelle che giovano alla ſcabbie; avertendo di far i bagni, et d'unger fregando bene contra il pelo, et al ſole nella eſtate, et nelle ſtalle calde il verno.

Pronoſtico.

Curatione.

Fregagioni.

Preparatione delli humeri.

Evacuationi delli humori.

Medicamenti eſteriori.

Bagni.

Vntioni.

Avertimento.

Della rogna, et ſcabbia de i cavalli. Cap. XXV.

Definitione.

Cagioni.

LA rogna, et ſcabbia de i giumenti è infermità nota, et brutta; la quale riduce la cotica ruvida, aſpra, ſquamoſa, et piena di croſte; overo e una picciola eſſulceratione, che incita il picicore, ò corrode la pelle, et è contagioſa; percioche s'appiglia col ſtar in un medeſimo loco; col morderſi l'un l'altro; con l'eſſer coperti d'una iſteſſa coperta, con l'eſſer nettati con la me-

la medesima strigliа, col medesimo pettine, & col medesimo panno; & con l'esser cavalcati con l'istessa sella, & con gli istessi fornimenti; & col mangiar alle volte la biada, che sia caduta di bocca del cavallo rognoso. Questo male è di due sorti, una secca senza humore, & senza marcia, che occupa la superficie sola della pelle, detta d'alcuni impetigine semplice; l'altra grassa, humida, & profonda nella pelle; detta psora, & veramente scabbia. Nasce da molti, & varii humori alterati, & meschiati insieme; i quali si conoscono dal color delle croste, & dalla marcia, che n'esce; conciosia che la genera ò il sangue solo corrotto, & adusto, ò mescolato con la colera adusta, ò con l'humor melanconico non naturale, ò con la flemma acuta, salsa, & adusta; predominando nelle mistioni alle volte la massa del sangue, & alle volte gli humori. Nasce ancora questo morbo dalle fatiche eccessive & intollerabili; dal patir fame, detto perciò da Greci limpsora; per polve, per lordure, & per magrezza del animale. Si conosce quando incomincia, dal vedere, che l'animale si morde il luogo infetto con li denti, ò vi si percuote con l'unghia, ò con gli arbori si frega, ò con le mura, per il pizzicore grande, che vi sente. Quendo poi è uscito fuori compitamente, le croste, & gli ulceri sparsi per lo corpo lo manifestano. Occupa alle volte questo male tutto il corpo; ma per lo più le parti estreme, le gambe, le giunture, i crini, & la coda. Per cura del quale bisogna primieramente tenere i cavalli infermi riposati in luoghi netti, temperati, ò caldi, & guardargli dal grattarsi, & dalle lordure, dalla pioggia, & dal freddo; & nutrirgli temperatamente, cibandogli di foglie di vite, di cicorea, di gramigna, di fieno bagnato, di trifoglio, di beveroni di farina d'orzo, d'acqua d'orzo col giulebbe, d'orzo, & spelta, & altre cose simili, che habbiano virtù d'humettare, & rinfrescare, & che sieno facili da smaltirsi; ancorche alle volte nella scabbia ulcerosa, & squamosa convengano i cibi secchi, li spessi essercitii, & la bevanda del diapente. Dipoi se vi saranno segni di pienezza, se gli caverà sangue ò dalla vena consueta del collo, ò da rincontri del petto, ò da i fianchi, ò dalle unguinaglie, ò da i gombiti, ò dalle coscie, ò dalle pastore, ò da i calcagni; havuto riguardo all'età, alle forze dell'animale infermo, alla cagione del male, & alle parti infette. Cavato il sangue, si prepararanno gli humori all'uscita, & poi s'evacueranno; per il che mattina, & sera per sette giorni continui se gli daranno avanti il cibo beveroni di farina d'orzo, con giulebbe, acqua d'endivia, di scabiosa, & di fumaria; ò se gli mescolaranno nella biada polvi di radici di scabiosa, di lapatio acuto, ò di cocomero salvatico: ò se gli daranno a mangiare le foglie del cinque foglio, ò la fumaria, mescolati con la cicorea, con foglie di vite, & con gramigna; overo la mattina à digiuno se gli getterà giù per la gola la decottione della scabbiosa, della fumaria, dell'endivia, & del lapatio, ò il succo di dette herbe; havendo questi medicamenti virtù di consumar i tristi humori, & disseccar l'humidità corrotte ne' corpi infetti; & vietare ch'altre di nuovo non si corrompano, e di mondificar, & nettar la rogna, & la scabia; poscia per evacuargli essendo stato la notte precedente il cavallo digiuno, se gli getterà giù per la gola quattro, ò cinque, ò sei pillole fatte di lardo ben battuto, libre due di trementina, libra una d'uva passa, altrettanto d'agarico fino, d'aloe, di polve di siena, ana oncia una, mescolati, & incorporati insieme; overo se gli darà per bocca, finche il ventre si solva il succo del cocomero salvatico mescolato con vino, che solve la colera, & la flemma, ò il succo dell'elleboro in poca quantità mescolato col vino, che caccia per di sotto fuori tutti i mali humori, che mescolandosi col sangue, lo corrompono; ò il succo della fumaria, che purga la colera, & gli altri humori adusti; overo se gli daranno con la biada la polve delle radici di detti herbaggi; ò le radici verdi tagliate minutamente, havendo sempre risguardo all'humor peccante, & alla cagion del male; appresso alle purgationi universali, s'adopreranno i bagni, i lenimenti, & l'untioni calde, & appropriate allo stato del male; avertendo però, che sieno tali, che non facciano ridurre la materia nelle parti interiori dell'animale, & perciò rientrar nelle viscere, & sopra le membra nobili, & offenderle grandemente; ma che vagliano à cacciarla fuori, & à tirarla dalle parti di dentro a quelle di

Spetie della rogna.

Segni.

Curatione.

Cibi.

Cavar sangue.

Preparatione degl' humori.

Evacuatione.

Medicamenti locali.

Avertimento.

fuori, & massimamente quando il male incomincia ad uscir fuori; percioche in quello stato ò non bisogna usar rimedio alcuno, finche il male non è uscito fuori compitamente, overo bisogna adoprar quelli che risolvano, & mollifichino, & lo caccino fuori nella superficie della pelle. Vscito dunque fuori il male, si potranna lavar sovente i luoghi infetti, fregando tutto il corpo con la decottione calda del lapatio, della malva, della celidonia, che risolvono, & disseccano; ò con la decottione del lapatio brancate quattro, d'enula campestre libra meza di radici d'acoro, libra una, di brionia, di malva, di viole, di scabiosa, di fumaria, di celidonia, di safenaria, di calamento ana due brancate, d'orzo intero, di lupini ana libra una e meza, di scemola libra una, d'elleboro due brancate; la quale mollifica, netta, & dissecca, ò con acqua salsa sola, ò mescolata con orina ò con acqua piovana tepida, nella quale sieno cotti lupini, & le radici di camaleonti, che suole guarire la rogna de gli animali quadrupedi. Non si sanando con questi rimedii il male, raso prima il luogo infetto insino al vivo, overo levate via le croste antiche con la striglia, ò col pettine, ò fregate tanto con panno aspro, che buttino sangue, & dipoi lavate bene con lissia, & sapone; & rasciutte, s'ungerà una volta ogni tre giorni, finche la rogna sia guarita, & la pelle fatta pulita, & bella con solfo vino mescolato con ragia di terebinto, ò con l'aceto; i quali mondano, & nettano si fatti mali senza ripercuotere: ò con la ghianda unguentaria cotta nell'aceto, aggiuntovi nitro; ò con l'olio della pece che sana l'ulcere, & la scabbia de gli animali quadrupedi; ò con la ragia di terebinto incorporata con verderame, vitriolo, & nitro; ò con l'elleboro nero mescolato con incenso, cera, pece, olio cedrino, & aceto; ò con la radice di camaleonte nero, ò con carlina trita con un poco di vitriolo, olio cedrino, & grascia; ò con l'untione d'assongia di porco oncie sei, di solfo vivo oncie una, di sale, di trementina ana oncie due, di euforbio polverizato oncia meza, bianchi di due vova, di butiro fresco libra una; ò con quella che si fà con assongia di porco libra una, solfo vivo trito oncie tre, seme del vitice polverizato oncia una e meza; pece navale oncie tre, olio due bicchieri mescolati, & incorporati insieme; ò con quell'altra di solfo vivo oncie due, d'olio commune libra una e mezo, di sale ben trito libre quattro, di pece navale libra una e meza di pece spagna libre quattro incorporate insieme; sarà ancor buono applicarvi sopra il lenimento fatto di lardo di porco percotato nell'aceto, & incorporato con un poco di verderame polverizato; & l'untione d'assongia di porco libra una, di solfo vivo polverizato oncia una, d'argento vivo mortificato dramme tre, di radice d'enula ben netta, & lavata oncie sei; ò quella di radici d'enula cotte nell'acqua, & peste in forma d'unguento con assongia di porco salata, aggiuntovi alquanto di argento vivo mortificato, & di vitriolo; la qual vale alla scabbia humida, & secca, ò l'unguento che si compone con lithargirio, mirrha aloè ana dramma, una, olio laurino oncia una, argento vivo mortificato dramme una; ò l'untione di tartaro, di fuligine, di sale, di nitro, di solfo vivo polverizati sottilmente, di ciascuno oncie due, incorporati con sapone saracinesco, & alquanto olio di noce, & succo di scabbiosa, di fumaria, & di lapatio, quanto basti a far l'untione; ò quell'altra, che si fà con olio di noce, lithargirio d'oro ana libra una, solfo vivo, orpimento, tartaro ana libra meza, argento vivo mortificato oncia una, sterco di colombo oncie quattro, polve di radice di celidonia oncie due, incorporati insieme: le quali sono più de gli altri gagliarde, & potenti; avertendo però, che ogni untione è da farsi lungamente, fregando al sole contra il pelo, per far penetrare, & rientrare i medicamenti. Se la scabbia sarà ulcerosa, & squamosa, che per lo più a viene da flemma salso, & adusto, s'ungeranno le parti scabbiose con l'unguento di calcina viva lavata, & asciutta once due, incorporata con succo di cavoli; spargendovi dipoi sopra olio rosato liquefatto, & alquanto di cera; ò con quello che si compone con lithargirio d'oro sottilmente polverizato, & incorporato bene col pistello nel mortajo con aceto fortissimo, & olio, aggiuntovi dipoi alquanto vino, & ultimamente la polve di piombo abbruciato, & la sua fuligine; ò con l'untione d'olio di cammomilla, ò di noce oncie quattro, di

solfo

ſolfo vivo oncie una, di cera oncie due, incorporate inſieme a foco lento l'olio, & la cera; & aggiuntovi (levate che ſaranno dal foco) la polve del ſolfo, & ultimamente alquanto d'argento vivo mortificato con la ſaliva humana, & un poco d'aceto; & eſſendo l'intemperie, & il male grandiſſimi, tagliata nel petto la pelle, ſi metteranno in quelli pertugi radici di conſiligine, ò d'elleboro nero, affine di purgare gli humori maligni per quei luoghi. Sanato il cavallo per vietar ch'egli, & altri per contagione non s'ammorbino, ſarà di meſtieri lavar bene con liſſia, & cenere tutte le coſe del cavallo infermo, & purgar bene quel luogo, dov'egli è dimorato nelle ſtalle.

Preſervatione.

Del mal del verme. Cap. XXVI.

HAnno il mal del verme, ſecondo il creder mio, coſi chiamato i volgari queſta infermità, per la ſomiglianza che hà con li vermi, che naſcono ne gli arbori; imperoche, ſi come quelli vanno corrodendo ſotto la ſcorza la ſoſtanza dell'arbore, facendovi dentro vie manifeſte; così la materia di queſto male và corrodendo ſotto la pelle, facendovi diverſe bocche. E queſto male un tumore ulcerato, cauſato da putredine contagioſa di tutti gli humori la qual naſce al più delle volte nelle glandole, che ſono tra le coſcie, nel petto, & nella circonferenza delle maſcelle. Il quale ſe conſideraremo le cauſe sì, come far ſi deve, ritrovaremo eſſer ſolamente di quattro ſpecie veramente differenti frà di loro; ſi come quattro ſono le cauſe, che lo generano; venendo egli dal ſangue, dalla colera, dalla flemma, & dalla melanconia; ilche ſi conoſce dal colore; dalla durezza, & tenerezza delle labbra, de gli ulceri, & de i tumori; & dalla ſoſtanza, & colore di quello, ch'eſce del tumore eſſulcerato. Onde dal predominio, c'hanno il ſangue, ò la colera, ò la flemma, ò la melanconia, nella miſtione degli humori è denominato; & quello che viene dalla pituita, è detto verme bianco, & adematoſo; & quello che viene dal ſangue, verme roſſo, & ſanguigno; & quello che viene dalla colera verme giallo, & colerico; & quello che procede da melanconia, verme corbaccio, ò negro, & melanconico. Se conſideraremo poi, ſi come fanno i volgari i luoghi affetti, & gli accidenti di queſto male, ritrovaremo ancora eſſerne dell'altre ſpecie, parte denominate per ſimilitudine, & parte dalle parti inferme, dalle quali ſogliono pigliare i nomi; & queſte non ſaranno veramenre ſpecie, ſecondo la ragione formale del male, dalla quale ſi conſtituiſcono le ſpecie, ma ſolamente per riſpetto del membro, & de gli accidenti. Et però in ſe ſteſſi non ricercheranno cura diverſa, ſe non quanto comporterà la diverſità del temperamento de i membri amalati. Havuto dunque riſguardo al loco affetto, quattro ſaranno le ſpecie. Il verme volatile, così detto, perche vola hor quà, hor là: & và vagabondo per tutte le parti del corpo. Il verme anticore, che naſce nel petto avanti al core. Il verme canino, che naſce tra le coſcie, & ſcende giù per le gambe. Il verme mentagra, che naſce tra il capo, tra il collo, & tra le maſcelle, dove ſono le glandole; & havuta la conſideratione a gli accidenti, che ſi veggono, ne ſaranno tre altre ſpecie di verme, d'una delle quali è quando la materia raccolta nelle glandole appreſſo le vene manda dal tumore ulcerato una enfiagione oblonga di larghezza d'un dito groſſo, & di longhezza d'un palmo, ò meno, ſecondo la copia de gli umori. detta da volgari cordone, nella fine della qual fà di nuovo ſorgere un'altro tumore, & un'altra enfiagione oblonga; & così và facendo, ſinche arrivi alle eſtremità delle parti, caminando ſempre dietro alla vena, & eſsulcerando di mano in mano i tumori, & gonfiando le parti circonvine; la qual ſpecie di verme, chiamano alcuni moderni verme talpino, dalla ſimilitudine, che egli hà con le talpe; le quali ſcorrendo per il terreno, rodendolo, lo alzano, & ſollevano, & dipoi fatto il pertugio sboccano fuori. L'altra ſpecie è differente dalla prima ſolamente, quanto alla rettitudine della linea, perche fà una forma triangolare per la ſomiglianza, che hà con le forche di legno, ò con le forfici, lo chiamano alcuni verme forcino. L'altra ſpecie non

Nome del verme donde derivi.

Definitione.

Cagioni.

Segni delle cagioni.

Quattro ſorte di verme ſecondo gli humori.

Verme bianco.

Verme ſoſſo.

Verme giallo.

Verme corbaccio.

Quattro ſorte di verme ſecondo il loco affetto.

Verme volatile.

Verme anticore.

Verme canino.

Verme mentagra.

Tre ſpecie di verme ſecondo gl' accidenti.

Cordone.

Verme talpino.

Verme forcino.

Verme muſcariolo.

cie non ſerva ordine alcuno, ne congiungimento, ma naſce a boccivole in quà, & in là, diſſeminandoſi per il corpo, & è detto d'alcuni verme muſcariolo, per la ſimilitudine che hà con le macchie de' cavalli moſcati. Le cauſe primitive, &

Cagioni eſteriori.

eſteriori di queſto male ſono il mangiar troppo de i cibi corrotti, & guaſti; lo ſtare in longiſſimo ripoſo, ben nutrito, & ſenza eſſer mai cavalcato, ò moſſo; il non eſſer ſaginato ne' debiti tempi, le continue, & intolarabili fatiche. Viene anco per contagio d'altro animale, che patiſca di queſto male. Le cauſe

Cauſe antecedenti.

antecedenti, ſono la repletione d'humori; & la carrottione, & contagione della maſſa ſanguinea; per la ſua mala qualità, ò per la ſua troppa quantità accompagnata dalla iſteſſa mala qualità; la cauſa continente, ò congiunta, è l'humore putrefatto, & raccolto nella parte, ch'è amalata, & per il più, l'humore colerico, acre, mordace, & maligno; che in copia grande ſi diffonde nelle parti affette, & ivi contra l'uſo di natura ſi raduna. I ſegni univerſali da

Segni univerſali.

conoſcerlo ſono, che il cavallo non hà dolore, ne paſſione alcuna, & mangia, & beve, & ſtà lieto, come foſſe ſano; & che i tumori dal ſuo naſcimento per lo più ſono piccioli, & depreſſi, & in forma di lupini, ancorche ne naſcono alle volte alcuni grandi come avellane, ò noci; & queſti tumori ſono duri da principio, & diſtaccati dalla carne, come ſi ſentono toccandogli con le mani, & ingroſſandoſi a poco a poco, ſi fanno rotondi, & da ſe ſteſſi ſi rompono in pochi giorni neceſſariamente; & rotti mandano fuori putridi humori; putrefacendoſi la colera non naturale, ò altro humore; & fanno gonfiar le parti circonvicine; & mentre ſi chiudono, & guariſcono (il che ſi fà in breve ſpacio di tempo) rinaſcono de gli altri tumori, i quali col tempo ſi rompono ancor loro; dopo i quali, ne vengono ancora de gli altri, & ſi eſſulcerano da per ſe; & così vanno ſempre facendo di mano in mano, ſin che l'humore è eſtinto, & mortificato. Si conoſce ancor dal venir queſto male, quaſi ſempre in un de i luoghi glandoſi, ò tra le maſcelle, & il collo; ò nel petto; ò nelle coſcie vicino a i teſticoli; ò in tutte tre i luoghi in uno iſteſſo tempo, il che è di rado; radunandoſi in quei corpi ſpongioſi, & glandoſi come in proprio, & natural ſuo recettacolo i mali, & triſti humori; & d'indi diſſeminandoſi per l'altre parti del corpo. Co-

Segni particolari.

noſciuti i ſegni generali, & univerſali del male del verme; diremo i particolari, & ſpecifici; i quali ci daranno diſtintamente, et ſeparatamente a conoſcere qual ſia ciaſcuna delle ſue ſpecie. Sono adunque i ſegni del verme bianco la marcia, che eſce della piaga di color bianco, et le labbra della piaga bianche, et le bocche della piaga molto dure, et gli accidenti più piacevoli di quelli dell'altre ſpecie di mal di verme. Il verme roſſo hà le labbra della piaga roſſe, et le bocche della piaga più molli di quelle del verme bianco, et diſtilla morcia di color roſſo, et ſanguigno. Il verme giallo ſi conoſce dalla marcia, che eſce gialla, et acre; dalle labbra della piaga di color giallo; et doloroſe, et infiammate aſſai; et da gli eſcrementi del corpo oltra modo gialli, bilioſi, et colerici. Il verme corbaccio fà le labbra della piaga nere, et dure con bocche poſtule, ò blofole infinite; come quando ſi vede alcuna carne, che è rotta, et peſta; et rotto il cuojo, manda fuori marcia negra, & aduſta. Il verme volatile fà molte puſtule ſparſe quà, & là, ſenza ordine alcuno per tutto il corpo; per il quale ſegno ſi divide da tutte le altre ſpecie di verme, c'hanno in luogo determinato. Il verme anticore ſi conoſce dalla enfiagione della glandola apparente nel petto inanti al core, & dallo ſtar, creſcendo l'enfiagione, il cavallo perduto ogni appetito; col capo dimeſſo in giù, che a pena può ſoſtenerlo. Il verme canino induce tumor entro le coſcie, ove ſono le glandole; et tiene dirittamente il ſuo corſo alla vena, che ſcende lungo il piede; & premendoſi la carne con mano, ſi ſente; onde con l'aprir la pelle, ſi può curare. I ſegni del verme mentagra ſono la circonferenza delle maſcelle, il moſtaccio, & il capo tutto pieno di puſtule, & eſsulcerato, la ſcorrentia verde, ò pallida, ò gialla, ò roſſa per lo naſo, a guiſa di raffredato, ſecondo l'humor che pecca; l'enfiagione del capo, & de i fianchi, & delle giunture delle gambe, gli occhi lagrimoſi, i piedi torti; perche patiſce il cervello principio de i nervi, & l'arterie alterizate. I ſegni delle tre ſpecie accidentali del mal di verme,

come

come cosa vana, & superflua da raccontar al presente, tralascieremo; potendosi facilmente raccogliere dalle cose dette da noi, quali, & quante si siano; & in luogo di quelle diremo i segni di giudicar il successo, & lo evenimento di questi mali, per maggior notitia, & cognitione loro, & utile della sua curatione. Il mal del verme, universalmente parlando, è infirmità longa, & difficile da sanare; & tanto più non si conoscendo, se non quasi confirmato. Se il verme anticore non descendendo alle parti inferiori, & alle gambe, overo non venendo alla superficie del petto si chiuderà dentro, è segno mortale; essendogli sottoposto il cuore membro di tanta importanza, quale non sostien lesione alcuna, se non con morte d'animale. Il mal del verme, che scende nelle gambe havuto risguardo alla lunghezza del tempo, che ricerca la sua cura, è peggior di tutte l'altre specie, sì per esser la materia raccolta in loco stretto, & declive, atto sempre a ricevere il concorso de gli humori, calando eglino in sua natura al basso; sì anco, perche sono quelle parti nervose, & quasi prive di carne, & di calore, come quelle, che sono molto lontane dal core, principio del calore, & della vita; in modo che ogni poca materia, che in quella si raccoglia, difficilmente, & con longhezza di tempo si risolve; ma quello, che viene inanti il core, è più pericoloso di questo, quanto alla vita, essendo posto sopra parte più principale di tutto il corpo. Peggior di tutti, e più maligno, & contagioso è quel mal di verme, che viene nelle glandole del capo, quanto alla vita dell'animale, & all'intentione, e qualità del male; & la cagione sono le cervella, le quali quasi necessariamente vengono ad esser' offese, & distemperate, onde si riempiono di humidità, & di escrementi; quali volendo la natura scaccinr fuori, & tentando sempre il meglio gli manda in copia grande fuori per le nari; via assai ampla, & grande, per le quali naturalmente si espurgano le cervella, onde per il concorso grande degli humori in quella parte, incorrono i cavalli nel cimorro, mal pericolosissimo, & mortale; siche nel principio di questo male bisogna essere più presto a gli rimedii, che ne gli altri, acciò le cervella non vi patiscano. Il verme volatile; che và vagando per tutto il corpo, è minor male di tutti, quanto al pericolo della vita, & quanto alla longhezza del male; perche dimostra la virtù potente, & gagliarda de' membri principali; & minor malignità di materia, & manco raccolta; onde il più delle volte si sana sol col trar del sangue.

Curatione.

Detta la definitione, la differenza, & i disegni del mal del verme, resta vegniamo alla curatione di quello. Il cavallo adunque infetto di questo male, subito si leverà dal commercio degli altri, acciò con la sua contagione non gli ammorbasse; & si terrà il verno in loco temperato, & netto; & si nutrirà parcamente; ma talmente però, che la virtù grandemente offesa dalla contagione del male possa resistere contra il male. I suoi cibi saranno cose, che rinfreschino, & diano buon nutrimento, & che agevolmente si digerischino. Buoni saranno l'orzo, che rinfresca, & purifica il sangue, la spelta, la vena, la paglia, l'acqua tepida mescolata con farina d'orzo, & l'acqua d'orzo. Se il mal sarà per adustione, ò per superchia fatica, & nell'estate, se gli daranno gramigna, foglie di vite, cime di canne, fieno, & altre cose simili; & beveroni di farina d'orzo, & d'acqua d'orzo con giulebbe; l'esercitio suo sarà piacevole, & moderato, cavalcandolo ogni giorno, per consumar li mali humori, et destar la virtù, et alle volte farlo sudare sarà ancor buono, purche il male non fosse cagionato da fatiche intollerabili, et da humori adusti. Così ordinate le cose, primieramente innanti tutti i rimedii si deve far l'evacuatione del sangue dal lato opposto al tumore, stante la forza, et la gagliardia della virtù dell'animale, et havuto risguardo alle cagioni del male; imperoche se il cavallo sarà infermo per troppa quantità d'humori, et per esser troppo ripieno (ilche si conoscerà dalla vita passata) se gli caverà sangue copiosamente, finche la forza incomincia à indebolirsi, evacuandosi in tal guisa la causa antecedente del male; ilche si farà in una volta sola, ò in tre volte (come parerà meglio convenirsi alle qualità del male, all'età, et alle forze del cavallo) essendo lo spatio di tre giorni da una volta all' altra. Fatta la evacuatione universale del sangue, essendo la materia maligna, come è se gli

Cibi.

Essercitio.

Evacuatione del sangue.

è, se gli deve gittar giù per la gola la mattina seguente inanti il cibo medicina atta ad evacuare gli humori contagiosi, colerici, & flemmatici, & ad aitare anco, che di nuovo non rinascono altri tumori; perilche si farà macerar per tre giorni in cinque libre di vino libre una di barbe di ebuli bennette, & tagliate minutamente in un vaso netto, & chiuso; dipoi lavati, & spremuti con le mani gli ebuli, s'aggiungerà in quella decottione meza oncia di aloè buonissimo, & un'oncia di centaurea, & altrettanto di opoponaco polverizati sottilmente; cose tutte che purgano la colera, & la flemma. Dipoi divisa in tre parti questa bevanda, si darà à digiuno in tre mattine al cavallo; dopo la quale si farà stare quattr'hore con la briglia in bocca senza mangiare, acciò habbi tempo da fare l'operatione sua il medicamento; overo se gli gettarà giù per la gola con un bicchiero di stagno oncie due di agarico, & oncia meza di reubarbaro fatte in polve, & stemperati con acqua. Evacuato il cavallo, farà necessario alterar' al meglio che si può in soggetti tali, & preparar gli humori; accioche di novo si possano totalmente sradicare, & svellere le reliquie del male; per il che se gli darà per cinque, ò sei giorni continui la mattina inanti il cibo col corno in bevanda quattro bicchieri della decottione di lupuli, di tormentilla, di boragine, di ciascuno una brancata, mescolata con bastevole quantità di mele; ò della decottione della fumaria col mele. Poscia la mattina à digiuno se gli gettarà giù per la gola la potione che si fa di aloè, di mirrha ana oncia una; di reubarbaro oncia un quarto polverizati, & stemperati in decottione di buglossa, & di sena, di ciascuna una brancata. Fatte queste evacuationi, se gli darà per alcuni giorni ogni mattina inanti il cibo un poco di triaca, ò mitridato sciolto in vino ò in acqua di boragine, ò d'altra herba cordiale; per confortare i membri principali; ò in quello scambio se gli farà mangiar con la scemola dui cucchieri di polvi sottilissime di gentiana, di aristolochia, di mirrha, di bacche di lauro, di rasura d'avorio, & di corno di cervo abbruggiato, di ciascuno parti eguali, affine di preservarlo dalla putredine, & consumar qualche rellquie del male; questo è quanto alla curatione interna del male del verme. Quanto poi alla cura esteriore di detto male, nel principio quando si veggono le glandole del petto, ò delle coscie, ò del capo, ò d'altro loco ingrossarsi, & inalzarsi più del solito, s'ungerà quel tumore per addolcirlo, & farlo ingrossar maggiormente, & venire à marcia, con assungia vecchia di porco, & butiro. Dipoi fatto grosso come avellane, ò noci, inanti che per se si rompa, & che la malignità cresca più oltre; se gli darà una botta, ò più di foco; ii che si farà; accioche guarendo il cavallo, non rimanga segnato; tagliando prima la pelle del tumore col rasojo, & dipoi spingendo per un cannone il ferro infocato in quella fessura in modo, che non si abbruggino le labbra del cuojo; overo incendendolo, scorticato ch'egli sarà con un ferro acuto da tutti i lati, dato il foco, si applicherà sopra il luogo cauterizato per tre, ò quattro giorni solfo trito incorporato con olio commune, tanto che si levi tutta la corrottione; poscia si curerà tenendolo ben netto, & mondificato, & lavandolo con acqua fresca. Si potranno parimente abbruggiare fino al fondo i tumori ulcerati, & i cerdoni causati dal mal del verme. Non volendosi adoprar ferri infocati in questa cura, tagliato il tumore, si potrà ficcare nella piaga polve d'arsenico sublimato, involta d'ogni intorno in bambace sottile, alla quantità d'un cece; ò tanto solimato intero, quanto è un grano di melega, & lasciarvelo per spatio d'un giorno naturale, & tanto che sia cavata la putredine; & dipoi levato via il bambace, & l'arsenico, curar la piaga con unguenti, che fanno consolidare, & crescer la carne; avertendo mentre ciò si farà, che il cavallo non si gratti, & menarlo alle volte all'acqua ne i fiumi; overo tagliato il tumore, come si è detto, bagnarlo con bambace stato à molle in acqua, dentro la quale sia stato in infusione meza oncia di vetriolo Romano, tanto che sia disfatto; & dipoi mortificarlo, spargendovi sopra calcina viva. Appresso si potrà applicar sopra i tumori tagliati polve di precipità, ò di calcante, le quali hanno gran forza di essiccar, & di mandar via la putredine; ò ungerli interi, ò ulcerati, ò tagliati che siano, ogni terzo giorno, tanto che siano guariti,

Evacuatione degli humori.

Preparatione degli humori.

Bevande.

Antidoti.

Vntioni.

Foco.

Curatione senza il foco.

guariti, con l'unguento di euforbio due dramme, di ſolimato oncie due fatti in polve, di olio laurino oncie quattro meſcolati, & incorporati inſieme; ò con l'untione tepida, che ſi fà di cantarelle, di ſolimato, di euforbio, di elleboro bianco, di allume di rocca, di ciaſcuno oncie una, incorporati con oncie tre di olio commune, i quali vagliono ad ogni ſpecie di mal di verme; & ſe con tutti queſti rimedii, & con le purgationi duplicate il male andrà ſeguitando, empiendoſi il cavallo di tumori, & di ulceri, per ultimo rimedio ſi manderà ne' prati à paſcere la notte, & il giorno; ilche alle volte è ſtato ſalutifero, & buono. Se il mal del verme ſarà nelle glandole del capo, oltra le purgationi univerſali di tutto il corpo, ſarà di meſtieri cavar ſangue al cavallo infermo dalle vene della teſta d'ambidue i lati; & uſar ogni diligentia, che gli humori corrotti, & guaſti vengano alle parti eſteriori, & non montino alle cervella; ilche ſi farà fregando bene quelle glandole con le mani onte di butiro caldo; & ponendo i ſettoni, ò lacci ſotto la gola, & ficcando nel petto, prima pertugiato il cuojo, pezzeti di elleboro, quali vi ſi laſcieranno ſolamente un giorno intero; & facendo tener ſovente in bocca al cavallo un pezzo del medeſimo, in vece d'imboccatura di briglia; affine di divertire per queſte ſtrade gli humori, & dileguarli, & vuotarli. Il mal poi, incominciando dal ſuo naſcimento, ſi curerà, come ſi è detto. Eſſendo il male nel petto, ſi dourà parimente far'ogni forzo, acciò venga alle parti eſteriori, col porli i ſettoni ſotto il tumore frà le gambe; accioche agitandoli mattino, & ſera, eſcano fuori gli humori, & ſi delegui la enfiagione; & eſſendo il tumor grande, ſi cuocerà d'ogni intorno in quella guiſa, che habbiano detto cuocerſi la poſtema, detta anticore. Ma ſe il male ſarà nelle coſcie, ò nelle gambe, la principal ſua cura ſarà il far che gli humori non calino al baſſo, & conſumar quelli che vi ſaranno concorſi, & riſolvere i tumori; ilche ſi potrà fare ponendo i lacci, ò i ſettoni trà le coſcie del cavallo, & le ſanguiſughe nelle gambe; & facendogli dipoi delli ſtrettoi di terra creta, & di aceto, ò d'altri più gagliardi, & potenti, per eſſiccare le gambe, & levar via l'enfiagioni; eſſendo però prima dileguati i tumori, & ſaldate le piaghe. Et ſe il mal ſarà entro la bocca del cavallo, non ſi adoprerà altrimenti il fuoco; ma ſi medicherà con l'unguento fatto di olio laurino, di polve di euforbio, di ciaſcuno oncie due, di canella polverizata dramme due, meſcolati, & incorporati inſieme. Et ſe il male del verme ſi cangiaſſe in cimore, ſi curerà come habbiamo detto curarſi quel male; & tanto vogliamo a baſtanza haver detto delle febbri, & di queſta materia di contagione.

Vltimo rimedio.

Verme nel capo come ſi curi.

Cavar ſangue.

Fregagioni.

Settoni.

Verme del petto come ſi curi.

Strettoi.

Verme nel la bocca come ſi curi.

Verme cangiato in cimore come ſi curi.

DELLE

DELLE INFIRMITADI DEL CAVALLO.

Libro Secondo.

PROEMIO.

NEL dover'io trattar'in questo secondo mio ragionamento de i mali, ch' avengono al capo del cavallo, non sarà peraventura fuor di ragione ch'io dica alcune cose intorno alla cognitione della temperie; & intemperie del cervello, avanti che alle infirmitadi, & curationi di quello, & a i dolori della testa trapassi; essendo ciò molto necessario sapere à coloro, che vogliono e risanare, e sano mantenere non solo il capo, e'l cervello; ma ancora tutto il corpo, & le sue parti.

Del cervello temperato. Cap. I.

DImostra adunque il cervello essere temperato, il capo ben fatto picciolo, ne troppo carnoso, & asciutto, & proportionato all'altre membra, con le mascelle sottili, e scarne; havendo il cavallo di sua natura pochissimo cervello, ne molto humido, à proportione della grandezza del corpo suo, & in comparatione di quello dell'huomo; e'l collo grosso verso il petto, & largo, & forte, ne troppo lungo; & li nervi, e le corde gagliarde, & grosse; & le membra tutte nervose danno indicio della fortezza, e buon temperamento del cervello, per la communicanza c'hanno con quello; & gli occhi temperatamente caldi al tatto della mano, & li peli baii, & i crini neri, mezani trà ricci, e dimessi; e i sensi tanto esteriori, quanto interiori chiari buoni, & gagliardi; & i movimenti, che non trapassino ne gli estremi, ma che siano temperati; & l'essere il cavallo docile, & l'imparar presto quello, che gli è insegnato; & gli escrementi del capo, & del cervello temperati in quantità, & qualità dinotano buona constitutione, & temperatura del cervello; & che non eccede ne in caldo, ne in freddo, ne in humido.

Del cervello molto caldo. Cap. II.

SE il cavallo havrà il cervello molto caldo, sarà ardito, audace, & docile, ma si muterà spesso d'una in altra fantasia; & havrà il manto colorato di bajo, & i crini neri, crespi, & forti; & gli occhi molto caldi al toccare con la mano, veloci, presti, & rossi, con le vene apparenti, & più larghe, & grosse dell'ordinario; & ne i suoi movimenti sarà presto, & vivace; & la bocca sarà humida, ma di humidità di buon colore, & fermetta, ne troppo acquosa; perche quanto più hà del fermo, tanto più dinota calda complessione, che però inchina verso il secco.

Del cervello molto fredo. Cap. III.

MOlti segni ci danno à conoscere il cervello essere assai freddo, come le vene sottili, & poco apparenti; la schiuma pallida, & acquosa della bocca, & copiosa; cangiandosi in temperamenti tali facilmente i vapori, che ascendono al ca-

al capo, in natura acquosa; la testa carnosa i peli smorti, e bianchi, e leardi lavati, & mal coloriti; i crini dimessi, & lunghi; gli occhi melanconici, tardi, & che difficilmente si muovono; & che quando si toccano con mano, si sentono più freddi del dovere: essendo effetto del freddo il restringere, & rendere pigro il moto, & indurre il sonno, & l'essere il cavallo tardo, lento, pigro, & duro nell' operationi sue; & imparar tardamente, & con difficoltà.

Del cervello molto secco. Cap. IV.

LA molta siccità del cervello, si conosce da gli occhi secchi, squallidi, & duri; dal capo picciolo, & asciutto; dalla stella picciola della fronte, da i peli, & da i crini grossi, & forti; & più tosto ricci, che altramente; dalla bontà, & perfettione de i sensi tanto interiori, quanto esteriori; & dal dormir poco.

Del cervello molto humido. Cap. V.

QUei cavalli c'hanno il cervello molto humido, hanno parimente gli occhi assai humidi, & sono assai atti à mandar fuori gocciole di humori acquosi; e i peli e i crini sono bianchi, dimessi, lavati, & mal coloriti, la testa grossa, & piena di carne; le mascelle carnose; l'orecchie pendenti, & grandi; & hanno la bocca molto humida d'humidità acquosa, & pallida; & sono pigri, lenti, e tardi in tutte le loro attioni; & hanno i sensi imperfetti, & cattivi.

Del cervello molto caldo, & secco. Cap. VI.

CHiari indicii sono della temperie molto calda, & secca del cervello i peli sottili, brevi, & sauri; i crini sottili, rari, & ricci; il capo picciolo, & secco, con le mascelle asciutte; & la bocca, & la lingua rosleggiante, & con l'orecchie picciole, & dritte; & gli occhi infocati, vivi, presti, & caldi al toccar con mano; & l'attioni, e i movimenti de gli occhi, del corpo, & dell'animo buoni, presti, & veloci.

Del cervello molto caldo, & humido. Cap. VII.

SE la calidità, & l'humidità nel cervello eccederà, il colore del pelo per lo più sarà bajo, ò falbo di buon colore; ò ubiero macchiato di rosso, & i crini dritti, dimessi, & neri; ò misti di bianco, & di bajo; il capo sarà picciolo, ne troppo asciutto, & pieno di vene apparenti; gli occhi saranno grandi, belli, rilucenti, & deboli; con le vene grandi, & manifeste, & al tatto caldi; la schiuma della bocca sarà non troppo acquosa, ma candida, & ferma; & la parte di dentro della bocca sarà vivace, & rossa.

Del cervello molto freddo, & secco. Cap. VIII.

MOstrano il cervello peccare nel freddo, & nel seceo i pelami morelli mal tinti, & lavati; i crini sottili, & dritti; gli occhi stupidi, melanconici, asciutti, & freddi al toccar con mano; ne' quali non appajono le vene, per la sottigliezza loro, & l'operationi pigre, & tarde, & gli escrementi moderati.

Del cervello molto freddo, & humido. Cap. IX.

I Segni che ci danno a conoscere l'intemperie del cervello molto freddo, & humido, sono gli occhi pieni d'humore, stupidi, & freddi al tatto; & le loro attioni che sono il vedere, e'l moversi tarde, & cattive; la testa grande, et carnosa; la bocca di dentro smorta; et la lingua pallida, ò nera: l'orecchie grandi, et pendenti; et la morfea, cioè quella bianchezza smorta, che è d'intorno a i giri de gli occhi, et nel mostaccio; et la stella bianca della fronte troppo grande, et

mal

mal proportionata; denotando l'humidità del cervello, dalla quale procede, esser soverchia, et disordinata; i peli grossi, folti, bianchi, et leardi; i mal coloriti mantelli, et pezzati; la schiuma, che esce in copia grande dalla bocca liquida, smorta, et corrente; la pigritia, et tardità del corpo; i nervi relassati; et la virtù motiva debole, et fiacca; et in somma tutti i sensi ottusi, et stupidi; per essere ripieni i loro meati, ò condotti di humori, et di bruttezze, che scendono dal capo. Et tanto basti intorno alle intemperie, et semplici, et composte del cervello.

Della frenesia. Cap. X.

Definitione & cause.

Viene i cavalli nella testa una sorte d'infirmità, detta da i volgari frenesia; la quale non è altro, ch'una operatione guasta, et corrotta della loro virtù animale, che si genera da varie, et diverse cagioni; imperoche il più delle volte, et quasi sempre il concorso, e'l bollimento del sangue corrotto, et della colera ò misti, ò separati la generano: ascendendo alla testa, infiammando, et apostemando le membrane, che vestono il cervello, et il cervello istesso; et alle volte altri humori, et le infirmità di tutto il corpo, et quelle che particolarmente à quelli membri, c'hanno col capo communicanza avengono. La producono appresso l'eccessivo caldo, i corsi lunghi, et veloci; le fatiche intolerabili, et violenti, et così caldi, et stanchi, et pieni di sudore, arsi, et assetati, il bere gran copia d'acque fredde; e'l mangiar cibi nocivi, et malagevoli da digerire sogliono far divenire frenetici i cavalli, et incorrere in un male pericolosissimo, et molto difficile da sanare; cangiandosi il più delle volte ò in litargia, ò in rabbia, se con grandissima cura, e diligenza non gli è da principio provisto. Si conoscono da questi segni: sono inquieti, et non ritrovano loco: saltano continuamente, et in un subito: et vogliono con grande impeto fuggire, et quasi indomiti non si possono ritenere, ne prendere: et à pena accostandosi a i muri, ponno reggere se medesimi: hanno gli occhi gonfii, et rossi: et l'anhelito grande: et l'orecchie tese, ne possono dormire; et per lo più (passato il quarto giorno) hanno la febbre. Per soccorrere à questo male quando è nuovo, et nel principio (venga da qualsivoglia cagione) si farà astenere il primo dì dal cibo, et dal bere l'animale, et dipoi si nutrirà parcamente, dandogli à mangiare lattuca, endivia, ò gramigna, ò foglie di vite, ò foglie di raffano asperse bene di polve di nitro, ò paglia bagnata d'acqua di mele, et vena; et a bere acqua tepida, acqua d'orzo, et acqua melata; Et subito (se il male verrà da sangue mescolato con la colera) se gli caverà copiosamonte sangue dalle tempie, et dalla vena della testa, et del palato, quando l'età, et le forze del cavallo infermo permetteranno; e poi da i fianchi, et da tutte le gambe nella parte di dentro, per divertire la materia, et tirarla dalla parte di sopra à quella da basso; ò dalle narici, per essere l'evacuatione del sangue à questo male potentissimo, & principale rimedio; & se gli laveranno spesse volte le gambe con acqua calda, & se gli faranno fregagioni per tutta la vita all'indietro, con le mani unte con olio, vino, & sale. Et dopo l'evacuatione del sangue, per lubricare il ventre, & moverlo, se gli darà per tre giorni la decottione della brassica domestica, ò de cavoli, mescolata con olio, & sale; ò con strutto di porco; ò il succo loro crudo mescolato con nitro, & polve d'iride; overo otto oncie per volta di decottione di radici verdi di cocomero selvatico minutamente tagliate, & cotte con olio, finche sia calato il terzo; ò tre scropoli e mezo di elleboro bianco ben trito con mele, dissoluto in una hemina di vin dolce; ò con tal vino sette scropoli di scamonea. Ma se il corpo soverchiamente si movesse, soccorrasi con lente macinata, ò infranta con orzo; overo non volendo, ò non si potendo dar per bocca i medicamenti solutivi al cavallo, havuta consideratione alla gagliardia del male, & alle forze del giumento, se gli farà ogni giorno un clisterio, ò due, havendo forza i clisterii (ancorche indeboliscono assai) di nettar, & mondare gli intestini, & vietare che i vapori non ascendano al capo; & di temperare il calore, e'l movimento, & l'agitatione de i vaperi; & saranno ottimi i clisterii di lattuca, con orzo, di malva, di mercorella, di madre di viole, di nenufaro,

Mutatione in altro male.
Segni.
Cura.
Modo di vivere.
Cavar sangue.
Lavande.
Lubricar il ventre.
Contra il troppo vuotar del vẽtre che far si debba.
Facultà de'Clisteriii

faro, & di saracenia; overo di succo di bieta, d'olio violato, col sale; overo con foglie di bieta, di malva, di mercorella, di madre di viole, di lattuca, d'orzo cotti in acqua con zuccaro rosso, & olio violato, & cassia, & sale; aggiuntovi per farlo più gagliardo, se fia di bisogno, l'ettuario di succo di rose; non mancando per questo di purgargli il capo con la polve della radice di artemisia, ò di lassero inoffiata al naso per un cannello. Fatto questo, se gli bagnerà sovente il capo con cose, che humettino, & rafreddino; per ripercuotere gli humori, & fortificar il capo, che non gli riceva mandategli dall'altra parte del corpo, & per estinguere quel calore, & quella frenesia; a che saranno buoni l'olio rosato, l'aceto, & acqua rosata mescolati insieme; & l'acqua rosata incorporata con acqua di piantagine, & di solatro; & i linimenti che si fanno con olio rosato, vino, aceto, & acqua rosata dibattuti, & mescolati insieme ò con olio rosato, & aceto. Et per fare riposare, & addormentare il cavallo frenetico, si terrà in loco oscuro, & temperato, che più tosto sia freddo, che caldo, con buon letto di paglia sotto, accioche tal morbidezza, & freschezza lo invitti alla quiete, & al sonno; ilche è rimedio ottimo, & efficacissimo alli cavalli frenetici; & se gli bagnaranno la testa, le tempie, le reni; i fianchi, & le gambe con bagni che rafreddino, & humettino, & facciano dormire; come sono acqua tepida, dentro la quale sia cotto il papavero, il qual fà dormire, & ammorza la febbre, & il calor del capo; & li bagni tepidi di viole, di scorze di papavero bianco, d'orzo, di seme di lattuca, di radici di mandragora, cotti tanto nell'acqua che diventi rossa; ò se gli ungeranno le tempie, & la testa con olio violato, mescolato con latte di vacca; ò le tempie, la fronte, & le narici con latte, succo di papavero, & olio violato; & essendo il male nel maggior colmo della sua grandezza, se gli ungerà la testa con olio rosato, olio di nenufaro, olio di aneto, & di zaffarano mescolati insieme; avertendo, che quando il male è confermato, non se gli metta sopra il capo medicamento alcuno, che sia freddo, ne in atto, ne in potenza, ma cose calde; perche aprendo i pori, & risolvendo la materia, rafreddano più che le fredde, che restringono; alche saranno buoni il succo d'appio tepido, di papavero, di ruta, di menta, di melliloto, che risolvono, & d'altri tali. Incominciando poi il cavallo à migliorare, & ripigliar le sue forze, si andrà accrescendogli il cibo à poco à poco; & s'affaticherà leggiermente. Fatto gagliardo, si esserciterà tanto, che sudi; & poi si asciugherà bene con panni tutto il corpo, & principalmente il capo; acciò non vi rimanga alcun tristo humore; avertendo nondimeno, ancora che declini il malé, & l'animale sia quasi guarito, che alle volte rimane stupido, insensato, e balordo, con la vista, & la mente ingrossata; & accostandosi sempre con la parte offesa alle mura, pigramente, & difficilmente voltandosi, & movendosi, perde la gratia del buono andare, ne sente le battiture; perilche sarà ben fatto bagnarli spesso la testa di latte di capra, ò di vacca, ò di pecora; & farli bagni temperati frà il caldo, e'l freddo; come sono bagni di viole, di radice di giglio, di cammomilla, & d'altre cose simili; overo bagni di cammomilla, d'aneti, di maggiorana, & di rose; & dargli per bocca acqua bollita col papavero.

Purgar il capo.

Ripercussioni.

Modo di vivere.

Bagni.

Vntioni.

Avertimento.

Essercitio.

Avertimento.

Della rabbia, & furore de i cavalli. Cap. XI.

NElla rabbia sogliono per infermità, & per malatia così incorrere i cavalli, come i cani, i muli, gli asini, i lupi, & altri animali; & così mordendo fare per contagione rabbiosi gli altri. Vengono per lo morbo al furore, & alla rabbia, quando l'operationi della loro virtù animale sono impedite, & corrotte, per essere offese le membrane del cervello, et distemperato il cervello, istesso; ò dalla colera nera generata dall'adustione, ò dalla melanconia, ò dal sangue, ò dalla colera gialla adusta, che sia ammassata, & radunata nella testa, ò ne gli intestini, ò in tutto il corpo; ò per havere eglino patiti eccessivi caldi; ò per essere stati gravemente percossi nel capo; & per haver bevuto acque putrefatte, & guaste; et mangiato herbe, et cibi nocivi, come Plinio

Cause.

fà fede nelle ſue hiſtorie, dicendo, che in Grecia per la malignità dell' herbe, ſi arrabbiano i cavalli. Vengono ancora rabbioſi per lo mal trattamento de i curatori; perciochè eſſendo eglino animali ſuperbi, & iracondi, facilmente con la temeraria ſtizza di chi gli governa, ò gli cavalca, ſi riducono in perditione del tutto, non che s'arrabbino, & impazziſcano. Si conoſcono dal dimoſtrarſi fuori del ſuo natural coſtume triſti, melancolici, dimeſſi, & dal rimirar fiſſo, con fiero, & terribile aſpetto; & dall'havere gli occhi lucenti, ardenti, & immobili; con le vene più gonfie, & dure del ſolito, e'l fiato, & l'halito gagliardo, & frequente; & dal non potere ſtar fermi, & ſudar alle volte; & ſi conoſcono principalmente da queſti; piegano i cavalli rabbioſi ſpeſſime volte l'orecchie verſo i crini, & in un ſubito le drizzano; & annitriſcono fuori di propoſito, & nel loro maggior furore in guiſa d'animal ſelvaggio, & fiero con le bave, & con la bocca aperta digrignando i denti, ſenza temere coſa alcuna, corrono adoſſo a gli huomini, & a gli animali, & cercano offendere con morſi indifferentemente qualunque lor ſi appreſenta; con li denti rompono le ſtalle, & mordono la mangiatoja; & ſe ſteſſi, & molte volte con atroci morſi le proprie interiora ſi cavano, & mordendo fanno diventar altri rabbioſi; & già ſi ſono ritrovati di quelli, che mordendo patroni, & ſervitori, gli hanno fatti diventare rabbioſi, & come ſpiritati. Per ſanargli da queſta rabbia, biſogna principalmente farli ſtare legati con diligenza con forti, & gagliardi legami in loco oſcuro, & temperato; accioche per lo lume non ſi commoveſſero a maggior rabbia; & ſciolti faceſſero danno à ſe ſteſſi, & offendeſſero altrui. Appreſſo fargli aſtenere dall' orzo, & dar loro a mangiare poco cibo, che ſia delicato, leggiero, & facile da ſmaltire, & che rinfreſchi, & humetti; & andarlo accreſcendo a poco a poco, come và l'animale migliorando. Ottimi ſaranno nell'eſtate le foglie di vite, di ſalice, la gramigna, la cicorea, i caoli crudi, le foglie di raffano ſparſe più volte di nitro. Nel verno la ſpelta, la vena, la ſcemola, il fieno, & la paglia inaffiata con acqua di mele, ò di regolitia. Per bere ſaranno buone l'acqua d'orzo, la decottione de cavoli, l'acqua pura l'acqua melata ſola, ò con ſeme di lattuca, & di papavero; beveroni con farina d'orzo, & l'acque, dentro le quali ſiano cotte le lattuche, ò dentro le quali ſiano bollite le radici di vite bianca, che rinfreſchino, & conſumino i cattivi humori. Non volendo mangiare il cavallo, per mantenerlo in vita, ſe gli gettaranno giù per la gola l'orzata, ò torli d'uova, eſsendo debole; incominciando a migliorare ſi affaticherà leggiermente; fatto ſano ſi eſſerciterà tanto che ſudi, & poi s'aſciugherà bene. Biſogna oltre a ciò movergli il corpo, con darli per bocca col corno il ſucco, ò il ſeme di cicuta disfatto in acqua; ò la decottione di cavoli cotti con olio, & ſale; ò quella di mercorella, bieta, uva paſſa, & caſſia; overo l'elettuario di roſe, & altri ſimili, i quali leniſcano il ventre, & evacuano le feci communi; dovendoſi fuggire di dargli per bocca medicine evacuanti gagliarde, perche alterando fuori di modo il giumento, lo farieno agevolmente morire; overo purgargli il ventre con cliſterii; il che forſe fia meglio, per divertire, et evacuar la materia, & tirarla alle parti da baſſo; et vietar, che le feci ritenute, et diſeccatene gli inteſtini non mandino le fumoſità al capo; ilche è di gran nocumento in queſta infirmità. Buoni ſaranno i cliſterii fatti con decottione d'orzo, et madre di viole; injube, ſcemola, con nitro, ſale, et olio violato; et quelli che ſi fanno con la decotione di mercorella, di madre di viole, di parietaria, con zuccaro roſſo, caſſia, jera, benedetta, olio, et ſale; i quali evacuano gli humori adufti; e i cliſterii di decottione di mercorella, di madre di viole, di malva, con olio roſato, zuccaro roſſo, et caſſia; et di decottione di malva, di bieta, di ſemola, con jera, et caſſia: overo quelli di decottione di polipodio, di centaurea minore, con un poco di cammomilla, di mercorella, olio, et ſale. Se gli caverà poſcia (evacuate le feci, havuto riguardo all'età, alle forze del giumento, et al tempo) ſangue dalle vene de' fianchi, appreſſo dalle coſcie nella parte di dentro, et copioſamente; overo ſin che il cavallo per la copia grande del ſangue uſcito; faccia ſembianza di venir meno, ò tiri dentro delle borſe uno de i teſticoli; acciò ſi evacui-

Segni.

Cura.

Movere il corpo.

Avertimento. Cliſterii.

Cavar ſangue.

evacuino, & si divertiscano dal capo i cattivi humori, & si tirino alle parti lontane. In oltre per evacuare ben gli humori, s'incominciarà à farlo sudare, & ciò si farà per molti giorni. Sudato che sarà, si fregarà bene, & s'asciugherà cõ panni, & dipoi se gli ungerà tutto il corpo con vino, olio, & sale. Per confortar poi le membra interiori, & principali, & vietar che quelli humori velenosi non si saliscano, & offendano il cuore, & per estinguere quella rabbia, se gli daranno à bere per molti giorni, inanzi il cibo, bevande a ciò appropriate; come sono; polve di gentiana, & di granchi di fiumi abbruggiati, con vin dolce, & il succo della pimpinella, col vino; & l'acqua fatta à lambico di sterco humano, la quale vale à i morsi de' cani rabbiosi, & d'animali velenosi; & la bevanda che si fà di gentiana, bacche di lauro, aristolochia, & mirrha, con vin dolce, convenendo le cose calde ne gli humori velenosi, & ne i veleni; percioche li risolvono, & li consumano; & contrastano con la lor proprietà alli veleni; overo se gli daranno polve di granchi di fiume abbruggiati, & di gentiana, di ciascuna parte cinque di mirrha, incenso, & calamento ana parte quattro; di terra sigillata dramme due, stemperato con acqua tepida; ò il bitume giudaico con l'acqua; ò la polve di lapatio; ò polve di testudine abbruggiata con acqua di gramigna, ò di regolitia; quando l'animale è fatto rabbioso, ò impazzito per haver mangiato, e bevuto cose, & acque nocive; essendo opinione d'alcuni huomini periti de' cavalli, & buona al parer mio, che nelle infirmità dal capo non si deve mai dar vino al cavallo; perche il vapore, ò fumo del vino sale al cervello, & l'offende grandemente. Et per divertire la materia dal capo, oltra li clisterii, se gli caverà sangue dalla coda; & se gli faranno ogni giorno mastigatorii con nervi di bue unti con mele, & sale; adoprandone ogni volta de' nuovi; et se gli fregherà spesso tutto il corpo all'indietro con olio, & aceto, ove sia mescolato polve di mirto secco; ò col sangue che si trahe all'istesso cavallo mescolato con vino, ò per una volta con aceto, dentro il quale sia bollito l'elleboro nero; & se gli getterà per lo naso polve di radici di cocomero silvestre, salnitro, & vino; & evacuato il cavallo, se gli conforteranno, & fortificheranno il capo, e'l cervello; gettandogli sovente sopra il capo acqua di fiume tepida, ò acqua d'orzo, ò decotto di lattuca, & endivia, ò di salici, & di rose, & orzo pilato, & rasura di cucurbita, & di citruli, & foglie, & seme di lattuca; overo il decotto di papavero bianco, con un poco di cime di cammomilla, & latte di vacca, ò di pecora; overo se gli ungerà la testa frà l'orecchie, & il sottile osso della fronte con l'unguento sandalino, stillandone alquanto dentro l'orecchie; & se gli schizzerà sù per le narici olio violato, mescolato con latte di pecora, ò di capra, che confortino, & humettino; overo con olii, & unguenti caldi passato il principio, che risolvano, svaporandosi prima il cervello, mettendoli sopra il capo sacchetti caldi pieni di semola, ò d'orzo cotto; come sono l'olio di ruta, & l'olio, & pece liquida mescolati insieme; & l'unguento che si fà con opoponaco, pece appicatoria, di ciascuna oncie tre, trementina, mastice ana oncie due, galbano oncie una, & meza, raggia magra oncie tre, e meza, & libra una d'olio vecchio pesti, distrutti, & mescolati insieme; stillandosi olio solo dentro l'orecchie; et perche sogliono questi vitii di cervello escludere la salubrità del sonno, sarà cosa necessaria a rimediare, che possa l'animale dormire; perilche oltre i rimedii detti di sopra da noi (parlando della frenesia) se gli butterà nella gola con un cornetto la bevanda di radici di mandragora, semente di jusquiamo, di papavero, & di lattuca, ridotte insieme in polve oncia una per cosa, stemperate con acqua di gramigna, ò di endivia, ò succo d'orzata; la quale lo farà riposare, & gli provocherà il sonno. Ma perche nel curare i cavalli rabbiosi, & furiosi non si possono il più delle volte porre ad essecutione sicuramente i rimedii manuali, con la biada si daranno loro a mangiare tre oncie e meza di jusquiamo; il quale farà, che per tutto un giorno essi non stentino, anzi pajano morti, si che si potrà far nel corpo loro quel che si vorrà; overo si metterà loro nell'acqua che bevono una oncia di cicuta; et quando eglino schivassero il cibo, & l'acque, si gettaranno loro con acqua giù per la gola dette cose; & quando poi si dovrà risvegliarli, si schizzerà lo-

Confortativi, & prèservativi.

Diversioni dal capo.

Confortar il capo.

Provocar il sonno.

Risvegliare.

ro per le narici elleboro bianco meſcolato con aceto fortiſſimo, ò due dramme di caſtore fatto in polve; overo ſi laverà loro con acqua fredda la teſta; et i membri genitali; & ſe il male non mancaſſe, ſi bruccierà loro il capo leggiermente ſotto i primi capelli, & ſopra le vene delle tempie; overo ſi darà loro con ferri infocati ſpeſſe punte di fuoco nel ventre, nelle tempie, & una nel ciuffo, al ſommo cuojo, tra carne, & pelle; mettendo in quelli pertugi penne unte d'olio laurino, per tenerli aperti, accioche per quelli eſca la materia; perche il cauterio conſuma i mali humori, & rinforza la debolezza del corpo, & riſtora le membrane del cervello; & riduce a ſanità l'animale. Et ſe con queſti rimedii non guariſce, la cura ſarà diſperata, & biſognerà ſtrappagli per ultimo rimedio i genitali; & ſe per diſaventura mentre è infermo ſe gli rompeſſe la faccia, ò le gambe s'ulceraſſero, il cavallo ſarà ſpedito, & propinquo alla morte. Sei cavalli ſaranno divenuti rabbioſi, per eſſere ſtati morſi da altri animali rabbioſi; ò per haver bevuto dell'acque, dentro le quali ſia caduta la ſchiuma d'animali rabbioſi, ò mangiato, ò bevuto di quelle coſe, che alle volte ſogliono loro avanzare, incorreranno nel timore dell'acqua; il che ſi conoſce perche hanno le vene gonfie, teſe, & ſudano, & gli occhi ſono pieni di lagrime, & tremano, & s'appoggiano alle mura. Si nutriranno come di ſopra, & ſi terrà lubrico il ventre loro con cliſterii, & nel principio del male (per vietare, che quel rabido veleno non penetri nel corpo) s'aprirà largamente la morſura, & ſi laverà loro d'intorno tutta la carne lacerata, overo ſi cuocerà con ferri infocati, il che è rimedio ſalutifero; peroche il cauterio attuale divertiſce il veleno, che non penetri, & lo tira fuori; ò ſi porrà lor ſopra un cauſtico morto, come il ſolimato incorporato con qualche unguento freddo. Fatto il cauterio ſi procurerà, che l'eſcara ſi ſpichi con ogni preſtezza, acciò ſi faccia larga via al veleno, ponendoſi ſopra il cauterio la vernice liquida incorporata, con torli d'uova, & boviro. Dipoi ſi porrà loro ſopra la polve del precipitato, che prolunga il ſerrar della piaga, & tira il veleno dal profondo alla circonferenza, lavando la piaga, ſe gli farà biſogno, con la decottione del lapatio, & impiaſtrandovi ancora ſopra l'herba. Per diſtruggere poi il veleno penetrato a dentro, & vietare, che non arrivi alle parti principali, & al cuore, ſi daranno per bocca all'animale bevande a ciò appropriate (come habbiamo detto) & maſſimamente quello, nella compoſitione della quale entra la polve di granchi di fiume abbruggiati; & paſſato il principio del male, ſe gli potrà cavar ſangue, & dargli per bocca bevande leggiere, che lubricano il ventre, & evacuano le feci communi, & farlo ſudare, vietando nel principio del male il cavar ſangue, & l'evacuatione, che il veleno non andrebbe alle parti eſteriori, tirandolo alle parti di dentro; nel reſto ſi curerà, come habbiamo detto. Per levar poi il timor dell'acqua (accidente ſolito alli rabbioſi) ſe gli darà a bere dell'acqua in loco oſcuro, di modo che non la veda, ne ſenta, ò ſe gli tirarà giù per la gola col corno; & in tal caſo ſe gli darà ſpeſſo a bere il bitume giudaico nell'acqua, al peſo di tre dramme; il mitridato, la teriaca, & la polve di granchi abbruggiati.

Dare il foco non mancando il male.

Pronoſtico.

Rabbioſi per morſi d'animali rabbioſi, & per eßer cibati di coſe toche da loro.

Segni.

Cura.

Cauterio attuale.

Cauſtico morto.

Diſtrugger il veleno penetrato.

Cavar ſangue quando ſi debba.

Avertimento.

Levar il timor dell'acqua.

Della pazzia del cavallo. Cap. XII.

Cauſe. LA pazzia del cavallo è cauſata dalla corrottione della fantaſia in eſſo: la quale viene ò dalla troppo abbondanza del ſangue caldo, & infiammato; ò da i vapori caldi, cattivi, & maligni, ch'aſcendono alla teſta; ò da i movimenti, & corſi preſti, veloci fatti dal cavallo con ſtizza, & battiture, & appreſſo per l'altre cagioni, per le quali rabbioſi ſi fanno. Hanno gli occhi fiſſi, fermi, roſſi, infocati, & pieni di lippa; tengono l'orecchie diritte, & ſovente le dimenano; non ſi laſciano pigliare, eſſendo ſciolti; & preſi fanno ogni ſforzo per fuggire; & s'appoggiano alle mura, co i piedi percuoteno il terreno, & gittano bave per la bocca, & dannoſi morſi nel petto, & nella vita, & morderebbono chi ſe gli accoſtaſſe. La ſua cura è tenergli in loco freſco, oſcuro, & lontani da ogni ſtrepito, et rumore; acciò poſsano quietare, et dormire; et

Segni.

Cura.

nutrir-

nutrirgli parcamente con cibi, che humettino, & rinfreſchino; e trar loro prima ſangue dalla vena commune del collo, & dopo alquanti giorni dalle gambe, & evacuar'lor il ventre con cliſterii; dipoi gettare loro per la gola il latte di capra; ò la bevanda di ſeme di juſquiamo, papavero ſalvatico, di lattuca, di ciaſcuna oncie due polverizate, & meſcolate, & ſtemperate con farina d'orzo, & vino; & ungere loro il ſottiliſſimo oſſo della fronte, la nuca, & le tempie & le orecchie con olio, & pece appicatoria; & tutto il corpo con mirrha meſcolata con aceto, & olio; & in ſomma curarli nel modo, che habbiamo detto curarſi i cavalli, che per la peſte diventano rabbioſi, & furioſi; eſſendo queſto male poco da quello differente.

Modo di vivere.
Cavar ſangue.
Cliſterii.
Medicine:
Vntioni.

Del capoſtorno. Cap. XIII.

IL capoſtorno del cavallo è intiera offeſa della fantaſia nella ſua operatione; la quale gli offuſca talmente i ſenſi, che gli leva quaſi tutta la cognitione, et gli fà reſtar balordi, & quaſi inſenſati; è detto capoſtorno ò dall'effetto, che ſegue il male, cioè dal rimanere i cavalli infermi co i capi ſtorditi, & ſtupidi, ò dal più notabile accidente, del volgerſi attorno, che fanno. Viene queſta infermità per lo più nell'eſtate, & ne i cavalli melanconici, ſtizzoſi, & graſſi. Si conoſce che il cavallo tiene ſempre il capo aggravato, & peſante, chino a terra, & nella ſtalla dentro alla mangiatoja, con la viſta offuſcata, con gli occhi oſcuri, & gonfii, & ſtà come addormentato, & privo di lume, et è pigro, tardo, et ſtupido; et col petto, ò con la teſta s'appoggia, et urta forte; et nel creſcere del male, batte del capone i muri, et và intorno intorno; nell'andare camina ſempre inanti, ſinche urta ne i muri, ò in altra coſa, tra coſa, che intoppa; pigramente, et malamente movendoſi. Et curato ch'egli ſarà (eſſendo ſtato offeſo in queſta infirmità il cervello, dal quale hanno origine i nervi) rimane quaſi ſempre debole di ſchiena, et di gambe, et perde la gratia del buono andare, pigramente movendoſi, et torcendo le gambe nel caminare, ò fuori di modo, et diſgratiatamente alzandole; et è inhabile alle fatiche, et gagliardamente affaticandoſi agevolmente ritorna in queſta infirmità; et ha la viſta, et la mente ingroſſata; ne ſente, ò teme le battiture. E cagionata queſta infirmità da materia miſta, nella quale per lo più la frigidità ſoprabonda, accompagnata alle volte con humori ventoſi, ò ſia nel cervello iſteſſo, ò in tutto il corpo, ò nelle membra, che hanno col cervello communicanza. Viene anco da i vapori, i quali elevandoſi dalle materie fredde, et flemmatiche, ò melanconiche, aſcendono al capo, ò ſiano elle nello ſtomaco, ò nel fegato, ò nella milza ò in altre parti del corpo, et da i moti gagliardi, et corſi veloci fatti con ſtizza, et battiture; i quali riempiono il capo, et agitano, et muovono quelle materie fredde moltiplicate nella teſta, ò nel corpo dell'animale: producendo la frigidità, et l'humidità nel capo, ove ſi ritrovano la gravezza, et la peſezza: et rendendo gli ſpiriti tardi al moto, et immobili; et perciò la virtù della fantaſia inſtromento ne ſufficiente, ne buono; et eſſendo propria natura del freddo di fare i corpi tardi, ſtupidi, et inſenſati. La ſua natural cura, quando il male è novello, et freſco (perche invecchiato, et confermato è incurabile) è queſta. Si terrà nel verno il cavallo infermo in luoghi caldi, legato in modo, che non ſi poſſa offendere; nell'eſtate in luoghi temperati, et freſchi; et ſi uutrirà con paſtoni di ſemola bagnata con acqua, gramigna, fieno, et orzo cotto; et con beveroni di farina d'orzo; nel verno con coſe calde, come ceci, fava crudi paſtoni di ſemola con mele, polve di bacche di lauro, et di regolitia; et beveroni di farina di fromento, ma poco per volta, acciò che lo ſtomaco difficilmente conſumandogli, non mandaſſe di nuovo fumoſità al capo, et altri humori generaſſe; i quali cibi migliorando l'animale, ſi andranno accreſcendo, ſecondo che ſarà giudicato neceſſario, per evacuare gli humori, ſe gli caverà ſangue dalli fianchi, et dalle gambe di dietro; et ſe gli taglierà ancora due, ò tre dita del nodion della coda; per evacuare, et divertire bene quella humidità. Appreſſo quattro gior-

Definitione.
Nome di onde derivi.
In che tempo, & in quali cavalli ſi generi.
Segni.
Accidenti che reſtano dopo la curatione.
Cauſe.
Pronoſtico
Cura.
Modo di vivere
Cavar ſangue.

ni dopo il male, essendo stato la notte precedente l'animale senza mangiare, se gli darà la bevanda, che si fà con oncie tre di siena dissolute in libre quattro d'acqua calda, & oncie due d'agarico grattato con la grattugia, & oncie sei di mele, mescolate, & bollite insieme, state prima in infusione avanti che bolliscano; ò se gli getterà giù per la gola pillole di lardo di porco, con agarico, & mastice; ò polve di siena con vino, ò acqua di mazorana, & casia, di ciascuna oncie sei mescolate insieme; & se gli darà à mangiare polve di siena con la semola; overo se gli faranno nel principio del male ogni giorno dui clisterij fin tanto, che il cavallo sia ben purgato, & evacuato. Dipoi rade volte si facciano per non indebolire l'animale) come clisterii di madre di viole, di mel rosato, & sale; ò di decottione di parietaria, di malva, di madre di viole, di mercorella con zuccaro, cassia, jera pigra, benedetta, olio violato, & olio di ruta; & per alterare, consumare, & divertire bene quella humidità, se gli darà spesse volte per bocca (secondo che ricercherà il male) due oncie per ciascuna volta di castoreo polverizato sottilmente, & dissoluto con un bocal di buon vino, ò di malvagia, & con succo di ruta, & d'assentio, ò con la sua infusione; ò se gli darà per una sol volta la bevanda di seme di nastruccio, di papavero, d'aneti, di petrosemoli uncia una per cosa, di seme di lattuca, d'apio ana oncie una e meza, & di gentiana oncie una, di pepe oncia meza, di zaffarano scropoli due, di castoreo un quarto, peste, & sottilmente polverizate, & dissolute con buon vino. Dopo la bevanda, ò la medicina stia quattro hore senza mangiare con la briglia in bocca, essendo stato la notte precedente digiuno. Et per isvaporar, & disseccar quella humidità, & per divertirla, se gli darà a principio del male con ferri infocati acuti una punta nel ciuffo sotto i primi capelli a sommo cujo, tre nel collo sotto i crini, & una nella coda trà cuojo, & carne; & in quelli pertugi fatti dal fuoco, si metteranno penne con assungia di porco, & olio commune, acciochè se gli generi la putredine, over marcia; & per quelli n'escano i mali humori, medicandogli ogni giorno due volte, tanto che sia guarito; & se gli faranno due, ò tre volte il giorno masticatorii di bacchette di fico nell'estate, & nel verno di bacchette di lauro; & si moverà destramente per riscaldarlo, & disseccar gli humori. Questo è quanto intorno a tal infirmità ci par di ragionare.

Star digiuno la notte precedente alla medicina.

Medicine in bevanda.

Pillole.

Clisterii.

Bevande.

Star dopo la medicina quattro hore inbrigliato.

Dare il foco.

Masticatorii.

Del capogatto. Cap. XIV.

IL capogatto del cavallo è una debole, & leggiera offesa della fantasia nella sua operatione. E detto capogatto, cioè capo matto, & pazzo, & come si dice insensato, essendo posto il nome di quello che contiene il cervello in vece dell'effetto che fà; imperoche il cervello del gatto, mangiato che si sia, ammalia di tal sorte gli huomini, che diventano vertiginosi, pazzi, & insensati. Si conoscono i cavalli offesi da questo male dallo stare, & andare con la testa alta, & sollevata; & tutti paurosi dall'havere gli occhi gonfii, & grossi; & pieni d'humori; & dall'essere tanto timidi, impauriti, & in tanta fuga, che tre huomini fortissimi non gli potrebbono tenere saldi, tanto è la loro fantasia ripiana di cose paventose, & terribili, & dal far salti disordinati, onde caggiono alle volte in terra. Viene questa pazzia dall'istesse cagioni del capostorno, & si cura nel medesimo modo; eccetto, che in questa devono essere i medicamenti più piacevoli, & le fregagioni per tutto il corpo all'indietro con bagni di vino buonissimo, dentro il quale siano bolliti aristolochia rotonda imperatoria, carlina, termentigia, & gariofilata ana oncie sei; aggiuntovi dipoi olio commune ad egual peso del vino.

Definitione.

Nome donde derivi.

Segni.

Cause.

Cura.

Della vertigine. Cap. XV.

PAtiscono anco alle volte i cavalli vertigine repentinamente, cadendo a terra. Si genera questa passione nella testa per cagione de i movimenti disordinati, che fanno li spiriti ventosi, & flatuosi nelle parti del cervello; i quali

Segni, & cause.

quali ò generano dentro il capo per la intemperie del cervello, et per lo più hanno origine da humori freddi, et glutinosi, ò sono mandati alla testa, ò dal stomaco, dal fegato, o dalle altre parti inferiori. Cagionano ancora la vertigine, commovendo questi spiriti ventosi, i caldi eccessivi, gli odori gravi, & acuti delle stalle, ò d'altro luogo; il moto troppo gagliardo; i corsi lunghi, & veloci; il radoppiar' i cavalli, e'l farli rotare, & galoppare in giro ne i torni; il lungo ocio, il mangiar troppo, il non digerir bene, & lo stomaco ripieno d'humori cattivi, caldi & acri. A questo male bisogna dal principio accortamente provedere, per cangiarsi facilmente in mal caduco, ò in palisia; & la sua cura sarà tale. Si terrà l'animale vertiginoso in loco netto, temperato, & sicuro da i venti; & si nutrirà di cibi, che facilmente si digerischano, & non mandino vapori al capo; & si esserciterà piacevolmente, & moderatamente; & per evacuare, & consumar' i mali humori, se gli darà per bocca prima che si cibi (essendo stato la notte precedente digiuno) la medicina, chè si compone con semenza di cipolle lunghe, & aloè ana oncia una, pepe bianco oncie tre, & mele il quarto; & se gli farà ogni giorno un clisterio, con decottione di semola, mercorella, malva, bieta, fiori di cammomilla, & con olio commune, & olio di mandole dolci, & mele rosato, agarico, & jera pigra con alquanto di sale. Per divertire poi gli humori dal capo, si fregherà gagliardamente con mani il corpo del cavallo all'indietro; & se gli laveranno le gambe con acqua salata, & se gli schizzeranno su per le narici acqua d'orzo mescolata con succo di bieta; & se gli faranno sternutatorii con senape, aceto, & suffumigii, con castoreo, & aceto gettati sopra sassi ardenti; ò con la sua decottione calda; ò con galbano, pulegio, & origano, con alquanto d'aceto; & per levare la vertigine, se gli darà continuamente per molti giorni à mangiare nella semola, l'agarico in polve, & per bocca innanzi il cibo, l'abrotano pisto, & trito sottilmente, con vino tepido, ò con l'ossimele, ò con l'aceto scillino, che giova alli vertiginosi, & al mal caduco, il succo del peucedano, con aceto, & vino; e se gli bagnerà il capo, per confortarlo, & fortificarlo col succo di bieta nera, ò con olio rosato, & aceto soli, ò mescolati con olio di cammomilla.

Mutatione in altro male.
Cura.
Modo di vivere.
Medicina.
Clisterii.
Diversioni dal capo.

Del mal caduco. Cap. XVI.

ANcorche alcuni Filosofi, & molti huomini dottissimi habbiano lasciato nelli scritti loro, che l'huomo solo è sottoposto al mal caduco (detto da Greci Epilensia) nondimeno havendone l'isperientia maestra delle cose insegnato, & mostrato molti altri animali soggiacere à questa infirmità; come la coturnice, la perdice, la giandara, la capra, la pecora, il cane, il cavallo, & altri; di questo male, come di cosa che appartiene ancor'al cavallo, tratteremo noi. Dunque l'epilepsia è una convulsione, & uno spasimo non continuato di tutto il corpo, per lo quale il cavallo casca subitamente in terra, privo, d'ogni sentimento, & d'ogni virtù animale. Quando questo male hà il suo proprio albergo nel cervello, è prodotto il più delle volte in questi animali da copia grande di materia flemmatica, liquida, & atta a scorrere, & alcune volte da flemma grosso, & da humor melanconico, & da vapori, & ventosità grosse, le quali riempiendo, & occupando quasi tutti i ventricoli del cervello, & rinchiudendo li spiriti, fanno quello strano accidente del cadere. Quando procede poi per la communicanza, che hà il cervello con lo stomaco, viene da vapori, et da ventosità; le quali inalzandosi dallo stomaco al capo, offendono il cervello, & i suoi ventricoli, ò con la quantità loro, ò con la mala qualità. Si potrà fare qualche giudicio della lunghezza, & grandezza di questo male, attastando con le deta, quando il cavallo è caduto, la cartilaggine del naso, la quale se si troverà molto fredda, sarà segno, che il male sarà longo, & il cavallo caderà spesso; ma se sarà poco fredda, rade volte caderà, et sarà breve il male. Per sanare questa specie d' epilepsia, si terrà il cavallo infermo in loco temperato, netto, et oscuro, et solitario, et lontano dalli strepiti, & rumori; et legato in modo, che sopravenendo-

Definitione & segni.
Cause per le quali propriamente il cervello è offeso.
Cause, quãdo per consenso il cervello è offeso.
Pronostico.
Cura.
Modo di vivere.

nendogli il male di novo, nel cadere, & nel dibatterſi, non ſi poſſa far danno; & ſi riguarderà da freddi, & da caldi, & eſſercitii eccеſſivi, & da herbaggi, & cibi che mandino vapori al capo, & lo riempiano, & che generino vapori groſſi; & ſiano ventoſi, come ſono il grano, la veccia, la lente, la fava, & l'orobo, & altri che generano humori melanconici, & riempiono la teſta; & ſi nutrirà parcamente (ſminuendogli i duoi terzi del cibo ordinario) con avena, ſpelta, ceci roſſi, & ſemola, meſcolatevi dentro polve d'agarico, che giova al mal caduco (venga da qual ſi voglia cagione) ò con ſemente di peonia intiere, ò polverizate; & paſtoni di ſemola col mele, & polve d'agarico; ò con gramigna, cicorea, origano, pulegio, & fieno; & ſe gli daranno à bere tepidi beveroni con farina di grano, ò d'orzo, col mele, ò acqua melata; ò di peonia, ò decottione d'ariſtolochia rotonda, ò d'iſopo, & s'eſſerciterà moderatamente; & ſe gli faranno fregagioni per tutto il corpo all'indietro. Appreſſo ſi cercherà con ogni modo poſſibile, & con ogni diligentia di levar via, & divertir la materia della parte principalmente affetta, ò ſia il cervello, ò lo ſtomaco, & ſminuire la loro ſuperfluità, conſiſtendo in queſto la ſomma della curatione di queſto male. Per la qual coſa ſe gli caverà ſubito ſangue à baſtanza dalle gambe di dietro tra le coſcie, dalle vene, che s'allacciano, per evacuare gli humori, & dalla coda, per divertire, overo da i fianchi, & dalla coda; & dopo il quarto dì dalle vene delle tempie, cocendo l'aperture fatte dal ſalaſſo, ò dalla lancetta nelle tempie, con inſtromento di rame affocato non molto affondo; & eſſendo il male propriamente nel cervello, per cagione d'humori flemmatici, ilche facilmente ſi conoſcerà dalla graſſezza, & pienezza del cavallo, dalla vita paſſata, dal manto di color bianco, e morello, ò d'altro colore ſlavato, & ſmorto, dal viſo tenebroſo, dal capo grave, & dall'andare pigro, tardo, & debole; & dal venire l'accidente per lo più, nel creſcere che fà la Luna, & nel ſuo tondo, & ſenza febbre: eſſendo tutti queſti inditii di materia flemmatica poſta nel cervello. Si purgherà, & evacuerà il cavallo, dandogli la mattina à digiuno per bocca con il corno la jera, con polpa di colloquintida, ſtecado, caſtoreo, jera, & agarico, con mele, meſcolati inſieme, & diſtemperati con acqua, & olio; ò la infuſione di ſiena, ò la bevanda che ſi fà con libre due di mele, meſcolatevi dentro à lento foco diagridion, ſcammonea, agarico, cocomero ſelvaggio, radice d'opoponaco, di panacia, di ciaſcuno oncia una, peſti, & ſetacciati, dandone per volta due gran cucchiari ſtemperati con olio oncia una, & acqua tepida à baſtanza; & continuando tanto che ſi veda il cavallo eſſere ben purgato, & evacuato; overo ſe gli faranno ogni terzo dì cliſterii leggieri di cammomilla, d'aneto, di centaurea, di mele cotto, & di colloquintida; ò cliſterii acuti fatti con agarico, jera pigra, mel roſato, olio commune, & brodo di teſta di caſtrone, & alquanto di ſale, ò con la decottione di centaurea, di calamento, d'ariſtolochia rotonda, di mercorella, di fiori di cammomilla, di ſemola, aggiuntovi olio commune, mel roſato, agarico, jera pigra, & alquanto di ſale, i quali evacuano, & divertiſcono gli humori. Fatte queſte evacuationi, & diverſioni, ſi purgherà particolarmente il cervello, ſoffiando con un cannello nelle nari del cavallo polve ſottiliſſima di caſtoreo, & piretro, meſcolati inſieme; ò di polpa di colloquintida, & di cocomero aſinino, ò il loro ſucco ſchizzandogli, che fanno ſtranutare, & evacuano per le nari; ò la polve di caſtoreo, ò di euforbio, ò di pepe ſoli, ò incorporati inſieme; overo ſchizzando, ò gettando nelle nari ſucco di ruta, con acqua di mazorana; ò ſchizzandogli polve d'aſſa fetida, ò di radice d'artemiſia, ò di elleboro, ò di laſſero; che purgano tirando giù la materia dal capo; & facendolo ſtare gran parte del giorno attaccato con la briglia in bocca, alla imboccatura della quale ſia attaccato nel mezo un ſacchetto picciolo di tela ſottile, pieno di polve di piretro, ò di polve di jera, di maſtice, & di pepe; che per la bocca tirano dal capo la flemma; & ſe il mal ſeguita, ſe gli farà un cauterio alla teſta nel mezo della fronte, con un bottonetto di foco, & uno ſopra la nuca; overo ſe gli faranno cotture aſſai nel capo, perche ſovente per queſte diverſioni ſogliono i cavalli appaſſionati rimanere liberi. Purgato il cer-

Cavar ſangue.

Segni del cervello offeſo per flēma.

Cura.

Medicine.

Cliſterii.

Purgatione particolare del cervello.

Cauterio.

Alterar, & confortar il cervello.

il cervello, si altererà, & conforterà consumando le reliquie de gli humori, facendogli profumi al capo di ruta, di castoreo, di storace; & ungendo il capo con untioni calde, & secche, come sono olio di lauro, con pece liquida, stillandone anco dentro l'orecchie, ò ponendovi sopra l'empiastro fatto di senape, di centaurea, di polpa di colloquintida, di sterco di colombo, di piretro, ad egual misura, incorporati con mele in quantità sufficiente; & se gli daranno per bocca ogni giorno l'acqua, ò la decottione di peonia, & del suo seme; ò di piretro, & aristolochia rotonda, ò di polio montano, & la teriaca, ò la bevanda di gentiana, di bacche di lauro, d'aristolochia, rotonda di piretro ana dramme due, & di mele libra una dissoluta con acqua; la quale è efficacissima al mal caduco, & à tutte le infirmità fredde, che vengono al cervello, & alli nervi, & a i dolori freddi, & ventosi dello stomaco, & degli intestini; ò la decottione dell'herba di S. Paolo, detta Paralitica; overo se gli getteranno per gola alcune di quelle bevande, che con la loro propria virtù operano, & giovano in questi mali; come è una oncia per volta, ò due di polve sottilissima d'ippomanes, ò d'ossa di testa humana, ò d'altre ossa del corpo abbruggiate, dissolute con acqua di gramigna; le quali, oltra che giovano grandemente, & liberano l'animale, hanno ancora valore di preservarlo per sempre, se ogni mese lo animale ne piglierà due oncie per volta; & la vesica di porco selvatico con l'orina cotta nel forno, con osimele, pigliato ogni giorno in quantità d'un vuovo di gallina, & è buonissima; & provata; e'l fegato di rana inviluppato in foglia di cavolo, & abbruggiato in una pignatta nova con vino dato a bere, fin che guarisca; & l'unghie dell'asino, ò di cavallo abbruggiate, con aceto; ò il fiele di cane, che dato a bere, subito dopo l'accidente, fà che più non cade; & l'uova di corvo; & i testicoli dell'orso, & altri di simil virtù, & valore; & per lo naso si getterà sterco di cicogna distemperato in acqua di mele. Se il male sarà per communicanza dello stomaco, se gli vedrà un tremore, & un palpitamento di cuore gagliardo, & manderà gemiti prima che cada, uscendogli fuori la schiuma della bocca, & si dibatterà, & alle volte gli usciranno fuori gli escrementi, e'l seme contra il voler suo, se gli daranno per curarlo, & preservarlo cibi facili da digerire; se gli faranno clisterii acuti, che tirino la materia a basso, & altri che divertiscano quelle materie dallo stomaco verso le parti inferiori; & si conforterà il cervello, che non riceva quelle cattive impressioni dello stomaco, dandogli per bocca ogni giorno polve di mastice, distemperata con acqua calda; ò alcuna delle bevande dette di sopra; & quando si troverà nell'accidente, si adoprerà ogni sorte di diversioni.

Segni del cervello offeso per cõmunicanza dello stomaco.

Della apoplesia. Cap. XVII.

L'Apoplesia chiamata volgarmente la goccia, è una subitana privatione così di senso, & di moto, come d'ogni operatione animale. Ella non solamente fà cascare il cavallo a guisa dell'Epiplesia, ma levagli il moto da ogni membro, si che veramente pare esser morto. Si causa quasi sempre in questi animali da flemma grosso, & freddo; il quale, mentre d'esso totalmente si riempiono tutti li ventricoli del cervello, & si chiudono l'arterie, per le quali dal cuore a i seni del cervello li spiriti ascendono, cagiona l'apoplesia. Si soviene a questa gravissima infirmità quasi nell'istesso modo, che habbiamo detto sovenirsi al mal caduco; & la sua cura è tale. Si tiene il cavallo in loco caldo, & secco, & netto; si nutre, & pasce parcamente, con cibi facili da digerire, & che non isvaporino al capo; come sono l'avena, la spelta, il fieno inaffiato con acqua melata, la semola con polve di agarico, pastoni di semola con polve di agarico, & mele, beveroni di farina di grano, & mele, acqua di ceci, & acqua melata, tepidi; & subito nel male se gli cava sangue dalla mano dritta, & dalla coda, ma non molto, havuto riguardo all'età, & alla fortezza del cavallo. Appresso, per farlo più tosto risentire, si sgrida, & si spinge, & se gli fanno suffumigii di castoreo, & di opoponaco, ò di aristolochia, & galbano pesti alla grossa, & s'unge tutto il corpo contra pelo con olii caldi, come anesino, costino,

Definitione, & segni.

Cause.

Cura.

Cavar sangue.

Suffumigii. Vntioni. Clisterii.

stino, & castoreo; & se gli fanno clisterii con decottione di cammomilla, & di ruta; ò con decottione di polpa di colloquintida, centaurea, ruta, aneti, nella quale siano dissolute il serapio, la mirrha, & olio di mandole amare; overo con la decottione di centaurea minore, ruta, abrotano, origano, di ciascuno una brancata, & di polpa di colloquintida dramme due, aggiuntovi dentro il mele anacardino, & l'olio di castoreo, & la jera pigra, & l'elleboro bianco ana dramme cinque, con un poco di sale; & quando egli comincia a sentire, continuando i suffumigii, & i clisterii, se gli conviene fare li sternutatorii con polve di castoreo, di elleboro, ò di pepe; & masticatorii con polve di piretro, stafisagria, & piretro posta sù l'imboccatura della briglia, prima unta col mele; ò attacatavi nel mezo, essendo rinchiusa in un sacchetto picciolo di tela sottile; & ungerli il capo per alterarlo, & confortarlo con olii caldi, ch'assottigliano; come sono l'olio d'euforbio, di ruta, di cocomero asinino, di piretro, & altri simili, semplici, ò compositi, & darli per bocca la teriaca, ò il castoreo, con mele dissoluto con vino ottimo; overo infondergli per il naso il castoreo disfatto in succo di ruta, overamente in bollitione di vino, una, ò due volte, fin che si risani; ò un'oncia per volta dissoluta in vin caldo; della confettione, che si fà prendendosi legno aloè, & uva passa ana libra una, radice di vite alba ben monda libra meza, squilla, nocelle monde, noci moscate, zuccaro, cardamomo, e macis ana oncia una, garofali, pepelungo, salgemma, galla moscata, spico nardo, ò sticados ana oncia meza; con tre d'agarico, & facendogli (peste sottilmente le cose da pistare) cocere insieme a fuoco lento, fino alla consumatione de sughi frequentandole tanto, che l'animale sia ridotto al primiero stato; & non giovando questi, se gli farà un cauterio sopra la nuca, & uno nel ciuffo sotto i primi capelli, & l'altro nella coda; & tanto sia detto di questo male.

Sternutatorii. Masticatorii. Vntioni che alterano, & confortano.

Cauterio.

Della lethargia. Cap. XVIII.

Definitione.

Viene un'infirmità grande tutta contraria alla frenesia dentro il craneo, nella sostanza del cervello, & nelle vesti che lo coprono; la quale induce gran sonno, & oblivione d'ogni cosa; & leva il moto, e'l senso; & corrompe la fantasia; detta quando è senza la febbre, alto sonno; ò veterno, & lethargia, essendovi la febbre. Generano questo male la copia grande d'humori freddi, & veramente flemmatici, che scorrono in quelle parti interne del capo; & ivi si radunano; e l'aer grosso, denso, nebuloso, & di palude, e'l dimorar sotto i freddissimi raggi della luna, e'l vivere troppo abondante, & copioso di cibi freddi, humidi, & malagevoli da digerire, & l'havere il cavallo tutto il corpo, ò lo stomaco, ò il capo naturalmente ripieno d'humori freddi, ò di fredda complessione. Lo cagionano ancora le percosse grandi del capo, le quali offendono grandemente il cervello, & l'intronano, & lo conquassano. Sono sottoposti a questa passione i cavalli, che di natura sono melanconici, & flemmatici; & quelli, che hanno la testa fredda, & massimamente i cavalli vecchi; & quelli, che vivono in paesi freddi, & humidi. Viene questo male per lo più nella stagione del verno. E l'animale affetto, stupido, insensato, & alienato di mente; non si raccorda delle cose necessarie al vivere; & è tanto smemorato, & fuori di se, che aprendo alle volte, ò serrando gli occhi; & la bocca non si ramenta di serrargli, ò d'aprirgli; hà gli occhi lippi, grauosi; & sonnolenti, & l'habito raro, debole, & tardo, & la lingua di color bianco; manda schiuma grande fuori della bocca, & vinto dal sonno, ò sempre giace, & dorme; ò stando dritto dorme appoggiato alla mangiatoia col capo languido, & basso; non si cura di pigliar cibo, ne di bere, & si dimagra. La sua cura è questa; si farà stare il cavallo infermo in stalla di buon'aria secca, & priva d'ogni humidità, & sicura da i venti; la quale sia nell'estate temperata, & nel verno calda; ne si lascierà dormire, ma si terrà a forza desto con tutti i modi possibili, stropicciandolo continuamente con le mani, & con sgridarlo, & fargli sempre suoni terribili, & gagliardi di trombe, di tamburi, & d'altri stromenti; perche dormendo, ogni rimedio è vano, e'l cavallo se ne morrebbe, si forzerà con

Cause.

Quali cavalli sono più sottoposti a questo male.

In qual tẽpo venga.

Segni.

Cura.

Rimedii per tener desto.

rà con voci, & con battiture a levarsi, et a caminare; faraſſi il ſuolo della ſtalla coprir di paglia, ò di fieno, accioche laſciandoviſi cadere, nel corcarſi il cavallo non ſi faceſſe danno. Si nutrirà con cibi, ch'aſſottiglino quelli humori groſſi, & provochino l'orina; come ſono le foglie di braſſica domeſtica, di lauro, di cicorea, di ſalice, i lupini; i paſtoni di ſemola col mele; il ſeme di lino cotto con acqua, & meſcolati con mele; le fave ſpezzate, l'erico, & l'orzo cotti con mele. L'acqua di lupini, l'acqua di ceci, & l'acqua di cavoli con farina d'orzo tepidi; overo l'acqua calda, ò l'acqua d'orzo bollita con barbe di porri, iſopo, & ruta, aggiuntovi ſufficiente quantità di mele; & i beveroni d'orzo con l'acque di mele, & acqua pura meſcolati inſieme, li quali nutriſcono, & nettano quelle materie; overo l'acqua di mele; tenendoſi queſto modo di vivere, ſubito nel principio del male ſe gli caverà ſangue, (purche ſia di biſogno, & la virtù, l'età, la compleſſione del cavallo, & la ſtagione lo comportino) dalle vene del capo, ò dalle vene del petto, ò da quelle de i fianchi; ma ſe la virtù foſſe debole, e l'età nol permetteſſe, ſe gli caverà ſangue dal naſo, ò dalla coda, non per evacuare, ma per divertire; & ſe gli faranno cliſterii, adoprando prima i mollificativi, & dopo i mordificativi; come ſono quelli di decottione di centaurea, di calamento, d'Iſopo, di ſtecade, di mentaſtro, di ciaſcuno una brancata; d'agarico, di ſalgemma ana dramme quattro, di colloquintida, di radici di brionia ana dramme due, di polipodio, di cartamo, di finocchio, & di cimino ana dramme ſei, bolliti nell'acqua, fin che calino la metà; & aggiuntovi dopo che ſaranno colate, & ſpremute alquanto di jera pigra, & dell'elettuario indo. Et ſe queſti non evàcuaſſero a baſtanza facciaſi il cliſterio, dentro il quale ſiano la jera pigra di Galeno oncie due; la midolla della colloquintida dramma una, il diagridion ſcropolo uno, il ſalgemma dramme quattro, l'agarico dramma una; & di queſte coſe ſi facciano tre, ò quattro cliſterii, cocendo prima la jera pigra, & aggiuntovi, dipoi l'altre coſe; cotta ch'ella ſarà; & nell'vltimo ſpargendovi ſale trito minutamente. Per eſſiccar poi, & conſumare quelli humori abondanti, ſe gli darà per bocca il caſtoreo diſſoluto nel vino, ò la polve di ſeme di pulegio, di calamo aromatico, di ſpica nardi, & di radici di cappari ad egual miſura ſtemperati con vino, ò con acqua tepida, dandone per ciaſcuna volta tre cucchiari. Et ſe per mala ventura ſopragiungeſſe a queſto grave male qualche accidente, & mortale; come ſono il ſudore freddo, il tremore, et lo ſtupore, e'l freddo nell'eſtreme parti del corpo, et nella cuticagna, ſegni di copia grande di materia ne i nervi, et ne i muſcoli, è biſogno per ajutare l'animale darli per bocca bevande ſolutive; come è il caſtoreo; con alquanto di ſcammonea, ò il diagridion meſcolato con il caſtoreo; il quale ſolve la flemma, non vi eſſendo la febbre; la quale in queſto male ſuole eſſer continua. Dopo queſti rimedii ſi deve divertire la materia del capo; facendogli le fregagioni con le mani, et nelle gambe con ſemola, ſale, et aceto caldi; ò con olio ſicionio, et aceto ſquilitico; et bagnarli ſovente il capo, e'l collo con acque calde, dentro le quali ſiano bollite coſe calde, come ſono il pulegio, la menta, la maggiorana, il lauro, il caſtoreo, il calamento, il peucedano; et altre coſe ſimili; et lavarli le gambe con acqua calda, et cavarli ſangue come ſi è detto dal naſo, et dalla coda; et farli ſternutatorii, ſpirandoli per le narici con un cannello polve ſottiliſſima d'euforbio, ò di caſtoreo, ò di pepe, ò d'elleboro bianco, ò di ſenape; et farli maſticatorii con ramuſcelli verdi d'alloro, ò di fico, ò con nervo di bue unto di mele, et ſale. Fatte queſte derivationi, et diverſioni; ſe gli conforteranno la teſta, e'l cervello, acciò non ricevano nuovi humori; et ſi riſolvano quelli, che già vi ſono concorſi, et radunati; bagnando dopo le purgationi per tre, ò quattro giorni continui la teſta, con acqua roſata, aceto, et olio roſato tepidi nell'eſtate, et caldi nel verno; ò con olio roſato, et alquanto d'aceto; dipoi con aceto, olio caſtoreo, calamento, et menta. Et ſe il male diventaſſe maggiore, ſi dovrà ungerli il capo con olio di giglio, et di roſe, con alquanto di aceto, ò con aceto, et caſtoreo, ò con olio roſato, et caſtoreo, ò con olio di ſemente d'ortica, di laureola, di pepe, et di piretro; et farli ſuffumigii di ſiſimbrio, di calamento bolliti nel vino, ò di caſtoreo ſolo;

Cavar ſangue.

Cliſterii.

Medicine per eſſiccar gli humori.

Souuenimento a gli accidenti, che ſopragiungono.

Divertire la materia dal capo.

Fregagioni.

Bagni.

Stranutatorii.

Maſticatorii.

Confortar la teſta.

Rimedii al male che ſi fà maggiore.

Vntioni. Suffumigii. *Rimedii per risuegliarlo.* *Preservare i piedi dal male.*

solo; ò di calamento; di castoreo, & di ruta; posti sopra le bragie ardenti; & per risvegliarlo, ottimi saranno il fomento del castoreo, & del pulegio, con aceto, & olio; ò il fumo del solfo; i quali sogliono i lethargi risvegliare, e'l bagnarli il capo con acqua, dentro la quale sia cotto il pulegio, & il seme d'agno casto; & i clisterii fatti col castoreo, & col pulegio; & perche in così fatto male gli humori sogliono concorrere ne i piedi, & danneggiarli, sarà bene haver cura grande, & bagnarli sovente con acqua calda, & impiastrargli alle volte con semola, sale, & aceto cotti, & mescolati insieme, & caldi.

Della Paralisia, ò resolutione de i nervi. Cap. XIX.

Definitione. Cause.

LA Paralisia è una offesa non di tutto il corpo del cervello, ma d'alcune parti di quello; la quale, mollificando i nervi, gli toglie il moto, e'l senso. Si genera questo male per lo più da flemma grosso, & viscoso; il quale tenacemente attaccato alli nervi, chiude, & oppila le strade in guisa, che impedisce alli spiriti animali, secondo il solito loro, lo distribuirsi in quella parte, nella quale si disseminano i nervi; & alle volte ancora procede da qualche altro humore fisso nella spinal midolla. Oltra di questo i freddi eccessivi, & l'essere stato il cavallo infermo, di verno in acque fredde, in luoghi freddi, al vento, al giaccio, & alla neve, & le ammaccature, i tagli, & le ferite per lo traverso, & una caduta gagliarda, la quale movesse i nodi del collo talmente, che gli piegasse, & torcesse fortemente, insieme con la spinal midolla da un lato, sono potenti a generare la Paralisia. I segni della Paralisia facilmente, & da i volgari si conoscono; véggendosi le membra risolute, & prive di moto. In qual parte poi del cervello, ò della midolla spinale, ò de i nervi sia questa offesa (concioßia che non sempre uno stesso loco determinato venga offeso, & affetto nella Paralisia, ma hora il cervello, & alcune volte il principio della spinal midolla, & alcune altre qualche nervo, ò muscolo destinato a qualche moto particolare) lo dimostreranno le parti affette, & danneggiate. Imperoche se l'offesa, & la materia saranno nella destra parte del cervello, la parte destra del corpo, & del mostaccio, saranno paralitiche. Se nella sinistra, saranno parimente le parti sinistre del corpo, & della faccia paralitiche. Et se la midolla spinale al principio fra il primo nodo del collo, & dell'occipitio sarà totalmente offesa (essendo che ne i cavalli la spinal midolla habbia origine parte del cervello, & parte dal cerebello) si vedranno risoluti i nervi di tutto il corpo dal mostaccio in fuori. Ma se in una parte sola sarà offesa la spinal midolla, ò destra, ò sinistra, ch'ella sia, saranno paralitici i nervi di tutta quella parte, da quelli del mostaccio in fuori. Et se un nervo particolare sarà solamente affetto, sarà paralitica tutta quella parte, che da quel nervo soleva esser mossa; non potendo (per esser impedita la strada ò dalla materia, ò dall'oppilatione) quel nervo offeso mandar li spiriti animali a quel membro particolare. Et se la parte dinanzi del cervello sarà offesa, sarà paralitico il mostaccio, & la lingua penderà relassata fuori di bocca, & l'una orecchia sarà più languida, & pendente dell'altra, & le labbra, relassate si verranno bruttamente a roversciare, & a torcere, & l'un de gli occhi sarà minor dell'altro, e'l mostaccio sarà tutto disconcertato, per essere offesi i nervi del cervello, che vanno a dar il moto, & il senso a queste parti. La cura di questo male (venga da qual si voglia cagione) è molto perigliosa, & dubbiosa, & massimamente ne i cavalli vecchi; & quando la paralisia sarà confirmata, & invecchiata, prima che si venga a cura, è di mestieri havere intiera, & perfetta cognitione dell'anatomia del cavallo, & del nascimento, & origine de i nervi, & delle strade che fanno, & de i loro fini; & della natura loro, & del temperamento del cervello, affine di poter applicar' i rimedii appropriati ne i luoghi conveneveli; percioche se in una qualche parte del corpo ò destra, ò sinistra, ò in ambedue saranno offesi i nervi, il male sarà nel principio del nascimento di quelli nervi, che vengono in quelle parti, & ivi s'havranno ad applicar' i rimedii; come, se il male verrà in una banda del collo, onde si vedrà il

Segni.

Segni del lato destro offeso. Segni del lato sinistro offeso. Segni della spinal midolla offesa. Segni della spinal midolla offesa in una sola parte. Segni d'un nervo solo offeso. Segni della parte anteriore del cervello offesa. Cura, & pronostico. Nella cura di questo male che bisogna sapere.

drà il cavallo andar tutto torto da un lato a guisa d'un granchio; ò come se egli fosse premuto dalla sella in quel lato, & non potesse piegare il collo, quasi c'havesse rotto i nodi di quello; si porranno i rimedii locali sopra i primi duo nodi del collo, & sopra l'articolatione de gli altri; percioche il primo, e'l secondo pajo di nervi della spinal midolla, che servono al collo, escono per quelli buchi, che sono da i lati del primo, & del secondo nodo del collo; e'l terzo, e'l quarto, e'l quinto, e'l sesto pajo di nervi, che si disseminano per li muscoli del collo sboccano fuori per l'articolatione de gli ultimi nodi del collo, & i primi del thorace; dalli quali escono i nervi, che si spargono per le mani sino a piedi. Se nelle gambe di dietro, si applicheranno i rimedii sopra l'articolationi de' lombi, & sopra l'osso sacro, & le groppe uscendo da queste parti i nervi che si distribuiscono per le gambe. Se il male sarà in un lato del corpo, dal mostaccio in fuori, si medicarà la nuca, e'l primo nodo del collo al principio della spinal midolla. Se ne i nervi, ò muscoli più interni, si adopreranno rimedii più potenti, & più gagliardi. Conosciute queste cose (percioche ne i cavalli quasi tutte l'infermità de i nervi, & della nuca vengono da succhi, & humori flemmatici grossi, & viscosi) si terrà il cavallo paralitico in luogo caldo, & secco, mondo, & netto da ogni lordura, dove non possa nuocere il freddo, & i venti freddi, nocendo alli nervi tutte le cose fredde in atto, od in potenza; & si esserciterà piacevolmente, & si pascerà di cibi calidi, & di facile digestione, & che generino humori sottili, & non viscosi, & non mandino vapori al capo; come sono foglie di fico, ceci rossi, frumento macerato in acqua di mele; spelta, avena, pastoni di semola con mele; beveroni tepidi di farina di grano con mele; acqua di mele, acqua d'isopo. Appresso nel principio del male (per evacuar gli humori) se gli caverà sangue, ma poco, dalla parte sana; se però l'età, la stagione, & le forze del cavallo lo permetteranno; & passati alcuni giorni, se gli faranno, & continueranno i clisterii con acqua di mele, dentro la quale sia bollito il castoreo con olio, & sale; ò con decottione di centaurea minore, di polio di calamento, d'origano, di mercorella, di ruta di ciascuna due brancate; aggiuntovi agarico, benedeta, & olio di giglio, & un poco di sale; ò con decottione di malva, d'altea di mercorella, di buglossa, di bettonica, d'isopo, di ciascuna due brancate, mescolatevi dentro olio anetino, ò cammomillino oncie tre, mele rosato oncie due; jera pigra, benedetta ana oncia una; & se gli gettaranno giù per la gola, astringendone la necessità, & la gagliardia del male; overo essendo il cervello primieramente affetto, medicine che evacuino il corpo, & consumino gli humori; come la colloquintida col succo di centaurea minore, & del cocomero asinino, gettandogli subito dietro olio commune per addolcire la canna della gola, & agevolare l'evacuatione, che tirano la materia delle giunture, & dalli nervi; ò il succo di castoreo, con l'agarico; ò il succo di centaurea minore, ò le pillole di euforbio con lardo di porco; molto giovevole alla paralisia, & alle freddure de i nervi. Et per evacuare bene gli bumori, si farà sudare, ungendolo con l'untione fatta con salnitro, libra una, trementina oncie sei, galbano libre una, castoreo oncia una, pepe nero oncie due; midolla di cervo oncie due, olio vecchio, & ottimo vino quanto basti, distrutti a lento foco, & dissoluto il galbano nel vino, & stroppicciandolo ben forte con le mani, tanto che sudi; & per divertire la materia, & purgare anco il capo, se gli faranno sternutatori con euforbio, ò con pepe, ò con nigella, & suffumigii del castoreo; & se gli faranno masticare bacchette di lacro, & radici di piretro; & tener'in bocca, attaccato alla imboccatura della briglia un sacchetto picciolo di tela sottile pieno di polve di cimino, salvia, origano, castoreo, peonia, piretro, sale, pepe, zinzibe, pepe nero, senape ana scropolo uno; la qual'è molto giovevole alla paralisia della lingua, de gli occhi, & delle labbra; ò se gli infonderà per le narici due volte il dì la decottione colata di cocomeri asinini, d'orecchia di toppo, di noce moscata, di noce d'India, d'acori, e di piretro d'egual misura bolliti con vino; perche purga la testa, e conforta i nervi mirabilmente. Et se il capo non sarà affetto (evacuato il cavallo) se gli daranno per bocca cose che confortino la testa, co-

Modo di vivere.

Cavar sangue.

Clisterii.

Medicine.

Pillole.

Provocar il sudor.

Diversioni Strenutatorii. Suffumigii Masticatorii.

Confortativi.

me il caſtoreo, ò l'opoponaco, con acqua mulſa dapoi, per confortare, & fortificare le parti affette, ò ſiano il cervello, ò il principio della ſpinal midolla, ò i nodi del collo, ò della ſchena, ò altro luogo particolare; & per riſolvere le reliquie della materia s'ungeranno con olio di ruta, ò d'euforbio, ò di lauro, meſcolati inſieme, & tepidi; & ſi fregheranno col caſtoreo, & olio; & la lingua col caſtoreo ſolo per ſeccar la materia, ò con ſale armoniaco, zinzibe, & cipolla; ò con pepe, zinzibero, cinnamomo; & ſalgemma fatti in polve; & alle volte ſi ſtropicciarono prima, & poi s'ungeranno; overo s'ungeranno con olio di ſpico, ò di coſto, meſcolati col caſtoreo, & con piretro, & olio volpino, & coſtino; ò con olio di ruta, & di coſto; & di cocomero aſinino, & di caſtoreo, & d'euforbio, meſcolati inſieme; overo con l'untione, che ſi fa di bdellio oncie tre, caſtoreo, euforbio ana oncia una e meza, ſerapino dramme due, cera oncia una, e dramme quattro, olio ſambuccino, ò irino oncie cinque, diſſoluto il bdellio, e'l ſerapino in acqua di ruta, & bollite ogni coſa inſieme tanto, che ſi faccia unguento; ò con quella di lumbrici della terra; abbruggiati in olla nuova, & polverizati, pigliandoſi di detta polve libre quattro, & di zinzi, & di galanga ana oncie tre; & facendone unguento col mele ſpumato; il quale in pochiſſimi giorni ſuole ſanare coſì fatti mali, tenendoſi l'animale ben coperto in loco caldo, dopo l'untione; ò con miſtura di bitume, polve d'incenſo, gomma di pino, con olio vecchio ana libra meza, con una di ammoniaco, aggiuntovi galbano, propoli, e midolla di cervo ana oncia una, bollite inſieme, ſtroppicciando prima ben forte le labbra, ò altro loco appaſſionato, & poſcia ungendole. Dopo queſti rimedii riſolutivi per tirar il calore, & lo ſpirito al membro paralitico, ſi faranno ventoſe ſpeſſe ſenza taglio ſopra il membro affetto; all'origine, & al fine de i muſcoli, accioſche riſcaldino i nervi, & gli ritorni il moto; overo ſi ponerà ſopra le membra relaſſate la ſavina, e'l viſco guercio; i quali dalle più intime parti di dentro tirino con la vehemenza gli humori ſottili, & groſſi, & riſcaldino con lunghezza di tempo; & ſe il collo foſſe rimaſo torto, unto bene, & ammorbidito con dette untioni calde, & ſtroppicciato; con ſtecche, & faſcie di lino, s'infaſcierà come ſe foſſe ſconcio; acciò ſi dirizzi. Ma non giovando alcun rimedio, poiche il male è nel cervello, ſe gli faranno ultimamente cauterii nel ciuffo, nella nuca, & nelle vene dietro alle orecchie, nella ſommità della maſcella inferiore, & nella coda al fine. Et ſe il male ſarà nel collo, ſe gli faranno tre linee ſottili di foco sù per lo collo della parte ſana, & alle tempie, & all'orecchia dal lato ſano, & sù per la ſchena, & nella tempia dal lato piegato, una ſtella picciola di foco. Et ſe il male ſarà in membro particolare, ſi farà il cauterio in quel membro. Se la riſolutione de i nervi verrà da freddo ſenza materia, ritrovata la parte che ſarà principalmente amalata, baſteranno per ſanarla i rimedii detti di ſopra per alterare, & fortificare le parti; non ſprezzando totalmente il cervello, & la parte relaſſata. Ma ſe ſarà derivata da caduta, ò percoſſa gagliarda, ò da ferita, ſi curerà levando, & diſſolvendo la materia concorſa; & ſanando quei mali. Tanto ſia detto.

Untioni.

Cauterii.

Rimedii al male da reddo ſenza materia.

Remedio al male da caduta, ò percoſſa.

Dello ſpaſimo. Cap. X X.

Definitione

LO ſpaſimo, detto da i Latini convulſione, è una perpetua, & violenta contrattione; & ritrattione de i nervi, & de i muſculi verſo il lor principio. Et queſto alle volte tutte le parti del corpo univerſalmente comprende; & alle volte ſolamente alcune parti di quello. Lo ſpaſimo, che tutto il corpo comprende, talmente lo lega, & l'impediſce, che piegar non ſi può in verun lato; & è nomato da i volgari tiro mortale; coſì detto (ſecondo il creder mio) dal continuo tirare che fanno i muſcoli, e i nervi; & dal condurre il più delle volte queſto male il patiente a morte; & a differenza del tiro ſecco, il quale è più toſto vitio, che male; & ſe in quello i nervi, e'l capo ſi contraggono alle parti dinanzi, ſi chiama con la parola greca Empiſtotomo; ſe a quelle di dietro, opiſtotono; ſe egualmente il collo col reſto del corpo reſta immobile,

Quali parti del corpo comprenda

Tiro mortale, & dõde derivi.

Tiro ſecco.

Empiſtotomo.

ſenza

senza potersi piegare a banda veruna, vien detto tetano: ancorche li scrittori Greci confondano i nomi, i segni, & i rimedii di questi mali; pigliando il tetano & l'opistotono per un male istesso, essendo (come dicono essi) stato imposto allo spasimo il primo nome dall'effetto che segue; cioè dal tiaar dei nervi; e'l secondo, non dal vedere che tutte le parti del corpo si vengono à torcere, & a stirar'indietro, come aviene negli huomini, ma dall'accidente; perciochè i cavalli tetanici cascando, non possono rilevarsi co i piedi di dietro, detti da loro opisthii; ma à guisa di cani tentano levarsi con le braccia, stando, con le groppe in terra; dal che furono chiamati opistotonici. I quali nomi si sogliono, & si possono anco accommodare alle sole convulsioni del collo; benche alcuni antichi, & moderni scrittori de i mali del cavallo chiamino spasimo, dolore, tetano, postetano, & opistotono; se il male attrahe solamente i lacerti, & le corde della parte di dietro, come della schena, de i fianchi, & delle gambe; & tetano, & antetano, se quelle della parte anteriore, come del collo, del petto, & delle braccia. In queste specie di mali è offeso alcune volte il cervello, & alcune il principio della spinal midolla, & alcune altre qualche nervo, ò muscolo particolare; si come habbiamo detto avenire, & conoscersi nella paralisia. Viene lo spasimo, e'l tiro mortale (male acutissimo, & pericolosissimo) da due cagioni; da evacuatione, & da repletione. La evacuatione, come da lungo viaggio, da continua, e smisurata fatica; da caldi intolerabili del sole, da lungo digiuno, i quali consumando, & efficcando, i nervi, e i muscoli li fanno ritirare, & spasimare, Viene anco da essere cavalcato il cavallo, & fatto sudare sopra doglia; & da essere inchiodato nel mezo del piede, ne ben curato, & da rottura di spalle, lasciata lungo tempo senza alcun rimedio; da esser castrato, & mal curato; da punture fatte nelle parti nervose, da tagli, che non habbiano tronchi affatto i nervi, ò siano per lungo, ò siano per traverso, ò da percosse, ò ferite nelle grassele, ò nell'anguinaglie, chiamate da Greci Bubon, & altre parti nervose, & molto sensibili; le quali offendendo, & addolorando, & infiammando le parti nervose, e'l cervello, & dissipando la propria sostanza, fanno diventare i nervi, & le membrane aride, secche, & in se stesse ritirarsi; Da repletione, come dal patire smisurati freddi; giacendo nel maggior verno al cielo scoperto, & sereno, alla neve, al ghiaccio, al vento, all'acque freddissime; & dal raffreddarsi, & agghiacciarsi dopo il sudore, & le fatiche; entrando in acque fredde, & gelato; ò stando in luoghi, & paesi freddissimi, ò dall'essere ripieno di humori grossi, humidi, & freddi; onde congelati i muscoli; ripiene, impedite, & chiuse le strade, per le quali solevano per l'inanzi passare li spiriti animali, rimane il corpo, & le sue membra rigide, diritte, & distese; ò dalla mala complessione, la quale per lo più in questi animali è flemmatica, & ventosa; la quale riempie talmente i nervi, che gli fa divenire più larghi, & più corti, che non erano, servando in ciò egual proportione. Si conoscono queste cagioni per segni differenti; imperoche se lo spasimo, ò tiro mortale verra da repletione, pigliandosi per segni le cose precedute al male, si vedrà il cavallo morbido, grasso, & ben pasciutto, & il male essere venuto in un subito. Se da evacuatione, si conoscerà dalla magrezza, & estenuatione dell'animale, & dall'esser egli stato in continui, & faticosi essercitii, & dall'haver patito grandissima fame; et dall' essergli venuto lo spasimo a poco a poco, & con intervallo di tempo. I segni dello spasimo sono, che i giumenti affetti di questo male si veggono subitamente cascare, & con le giunture hora distese, & hora ritratte palpitare, & tremare in tutto il corpo, & sudare, & talhora sparger per la bocca schiuma. Si conosce il tetano, & l'opistotono, & l'emprostotono, che il cavallo infermo di queste specie di spasimo, hà il capo teso, ò piegato verso il petto, ò rivolto indietro; il collo duro, diritto, incordato, & immobile; la schiena tanto rigida, & indurata, che non si può crollare, ne piegare in veruno lato; i fianchi duri, & stretti verso le reni; la coda sollevata, & ferma, che non la può menare; le spalle, le gambe, & ogn'altro membro legato, che non si può movere; l'orecchie fredde, tese, & dure; le gambe diritte di modo, che ne queste, ne quelle piegare si possono; tutti i nervi, & le ve-

Opistotono Tetano.

Nome del Tetano dõde derivi. Ostistotonici.

Quali parti siano offese.

Due cagioni principali.

Segni di repletione.

Segni di evacuatione.

Segni dello spasimo in genere.

Segni del lo spasimo. in specie.

ne teſe, gli occhi ſtravolti, & legati; le labbra, & la lingua impedite; la bocca ſerrata in tanto, che non può ne bere, ne mangiare; & d'ogni banda è ritratto verſo le parti di dietro; & caminando tiene le gambe diritte, & ſtraſcina i piedi, & cadendo, non ſi può rilevare, ma ſiede come il cane: & con difficolta manda alcune volte l'orina fuori, & altre eſce ella contra ſua voglia; per eſſere i muſcoli della veſſica diſteſi; ma non contratti; & quelli del ventre allentati, & per la virtù eſpulſiva indebolita. Quando lo ſpaſimo comprende ſolamente le parti anteriori del cavallo, come il collo, il petto, & le braccia, ſi conoſce da queſti ſegni; che il collo è diritto, & immobile, & le braccia non ſi poſſono piegare; & le vene delle ſpalle, & l'orecchie ſono teſe; & la bocca, & le labbra ſenza humidità Se il male attrahe le parti di dietro, tiene il cavallo infermo le gambe, & le ſpalle legate; & la ſchiena, che non ſi può piegare; & è freddo ſino al capo; & hà gli occhi lagrimoſi; & la coda indurata, & fredda; e i fianchi riſtretti; & ſiede come fà il cane; & caminando ſtraſcina i piedi. I pronoſtici dello ſpaſimo ſono, che quello che propriamente viene da inanitione è quaſi incurabile; & che quello che procede da repletione, ſopravenendo la febbre, ſi ſana in breve tempo; & che i cavalli tetanici ſe in breve tempo non morono, per lo più guariſcono; & che quelli che hanno ſerrate le maſcelle, & non poſſono aprir la bocca, ſono per lo più incurabili. Se il male verrà da evacuationi, ſi curerà (potendoſi però ſanare) con coſe, che humettino. Si terrà dunque il cavallo infermo in ripoſo, l'eſtate in loco humido, ch'inclini al freſco; il verno in loco temperato, & ſi moverà temperatamente, & ſi nutrirà con paſtoni di farina d'orzo, foglie di vite, gramigna, fieno, vena, ſpelta, & orzo cotto, & acqua d'orzo, & acqua pura; & per evacuare le feci ſecche, & humettare, & lubricare il ventre, ſe gli faranno ogni giorno inanti il cibo dui cliſterii d'acqua, & olio violato, & mucilaggine, di pſillio, ò d'acqua dentro la quale ſieno bollite, & diſfatte teſte d'agnello, & latte, aggiuntovi dipoi olio violato, & roſſi d'vova a baſtanza; s'ungeranno ogni giorno una volta le membra ſpaſimate, ò tutto il corpo, & ſopra tutto la radice de i nervi, i nodi del collo, della ſchiena, & della coda, e'l principio della ſpinal midolla, raſi i peli, & fregando leggiermente con olio violato tepido, ò ſolo, ò miſticato con latte di vacca, ò d'aſina, ò con olio di mucilaggine; overo ſi impiaſtreranno le giunture, e'l principio della ſpina con farina di ſeme di lino, & di fieno greco, & radici d'altea cotte nell'acqua, et peſte: aggiuntovi farina d'orzo, et olio violato, et fatti in forma d'empiaſtro: et ſi terrà l'eſtate nell'acqua di fiume intepidita dal ſole, et all'ombra; dipoi aſciutto, s'ungerà, come habbiamo detto. Ma per humettarlo, & alterando di dentro, ſe gli darà col corno la mattina a digiuno latte di capra, ò d'aſina col zuccaro. Et per tenere eſſercitato le maſcelle, ſe gli faranno maſticare nervi di bue; et ſe li getterà giù per le narici olio cocorbitino, per divertire dal capo gli humori. Se lo ſpaſimo, et tiro mortale verrà dà repletione, et da humori freddi flemmatici, et groſſi, ſi come quaſi ſempre in queſti animali aviene; ſi terrà il cavallo infermo in ſtalla, ò luogo caldo, et ſecco, dove non paſſano i venti, in buon letto di paglia, ò di fieno aſciutto, coperto ben di ſchiavine, intorniato di carboni di foco, ma non di cerro, ò col fuoco appreſſo, netto di fumo; perche di leggieri facendoſi punto di fumo, il patiente ne verrebbe ſuffocato; ò nelle ſtuffe coperto ſino in terra di panni caldi, ſchifando tutte le coſe, che ò da ſe, ò per accidente poſſano raffreddare; Et ſi nutrirà di cibi caldi, come ceci roſſi, orobi, pan biſcottato, orzo meſcolato con ceci crudi, orbache di lauro, ſemola cotta, orzo infranto macerato con acqua, et meſcolato con ſemola, fieno sbuffato di ſalnitro, acciò mangiando coſe dure, le maſcelle ſi dirompano, et ſi ſgranchino, et non volendo egli mangiare, converrà con ogni varietà di cibi allettarlo, eccettuate le fave, et ſe gli daranno a bere acqua calda con farina d'orzo, et mele, et acqua melata tepida; brodo di ceci con pepe polverizato, et vino: e'l mangiare biſogna che ſpeſſo gli ſia conceſſo, acciochè le maſcelle di continuo molto ſiano agitate: et ſe gli terrà in bocca la maggior parte del tempo un legno di fico, ò di ginebro, ò di lauro ben groſſo, ò un nervo di bue, unti di mele, acciò non ſe gli chiu-

Pronoſtica.

Cura quando viene da evacuatione.

Modo di vivere.

Cliſterii.

Vntioni.

Impiaſtri.

Alterare.

Maſticatorii.

Cura quando viene da repletione.

Modo di vivere.

Tenerli la bocca aperta.

chiudano i denti, & in questo bisogna essere molto sollecito, & diligente; imperoche serrati i denti, è perduta ogni speranza di salute. Per evacuare gli humori, se gli caverà sangue, ma poco; ò dalle tempie, ò dal petto, ò dalla coda, ò dall'anguinaglie, ò dalle vene, che sono intorno alle natiche, si come comporta il bisogno; se però si vedranno le vene gonfie, il predominio del sangue, & il bisogno grande; per essere bastante il male da se stesso senz' altro ad estenuar, & esiccare l'animale, & indebolirlo; & per potere resistere alla cagione del male; & per essere (secondo il parer d'alcuni) dannoso il cavar sangue a chi patisce rigore di nervi; & se gli faranno ogni giorno avanti il cibo due clisterii, che riscaldino, & tirino giù le feci, & gli humori, dentro li quali sia la jera; ò il sangue di testudine, e'l castreo; & li clisterii con acqua, & mele, dove sia cotto il castoreo; aggiuntovi olio commune, & sale; & li clisterii di decottione di mercorella, di parietaria, di foglie de cavoli, con zuccaro, cassia, & olio violato; ò i clisterii d'olio di ruta, & d'opoponaco; ò d'acqua melata col castoreo, ottimo rimedio nel rigore, che viene per freddo, & humido; & si farà sudare, come diremo poco sotto. Evacuato il cavallo, per divertir la materia, & gli humori della testa, s'involgerà, ò legarassi all'imboccatura della briglia la radice, ò polve di pilatro; accioche masticando il cavallo, la briglia agiti le mascelle, & prenda medicina al suo male, & purghi il cervello, & apra l'opilationi, & le ostruttioni de colatoi; & delle narici; ò se gli faranno profumi al capo, spargendo sopra pietre affocate ottimo vino; ò se gli schizzerà nelle nari cose, che faciano stranutare, & tirino giù gli humori. Per alterare poi, & riscaldar gli humori, & l'animale; poco dopo il principio del male, se gli getterà giù per la gola, col corno, la teriaca stemperata con buon vino, ò malvagia, ò il castoreo solo, ò con l'opoponaco dissoluti nel vino; ò la potione d'opoponaco, storace, di gentiana, di ciascuno oncie tre; di mirrha oncie due, di pepe longo oncia meza; fatti in polve, & setacciati, & dissoluti in ottimo vino vecchio; ò la bevanda che si fà di ruta, di bacche di lauro, di pepe bianco, di ciascuna parte eguali, peste, & stemperate con olio commune, & vino ottimo; ò la compositione, che si fà con seme di ruta oncie due, seme di petrosello oncia una, comino oncia meza, scariola salvatica oncie due, nitro salso, gentiana, castoreo, opoponaco ana oncia meza, setacciati, & mescolati insieme, dandone per più giorni due cocchiari per volta, stemperati con colatura di farina d'orzo, ò con ottimo vino; gettandogli subito dietro olio commune per raddolcir la gola; sarà ancor buono dargli ogni mattina avanti il cibo quattro cucchiari di polve sottilissima di castoreo, di pepe bianco, di petroselino di ciascun parti eguali; mischiata con due cucchiari di mele, & stemperato con quattro bicchieri d'acqua calda; ilche è ottimo rimedio à gli opistotonici, & si fregherà ben forte tutto il corpo dell' infermo, & sopra tutto il capo, le mascelle, i finchi, le gambe, la spina, & il membro amalato con le mani unte di caldo untioni; come sono il castoreo mescolato col vino, ò con olio commune, il qual hà virtù, & valore di confortar' inervi, & di riscaldare il corpo, & le membra; ò l'olio di ruta, di cocomero asinino, & di castoreo mescolati insieme; & l'untione fatta con butiro, dialtea, olio laurino, agrippa, marzaton, olio di costo, olio di savina, di ugual peso; & quella che si fà di cera libra una, di trementina oncie sei, di galbano libra una, di castoreo oncie sei, di pepe, & di medolla di cervo ana oncie due, d'olio, & vin vecchio, quanto basti & quell'altra, che si fà con trementina oncie otto, opoponaco oncie due, bacche di lauro oncie sei, olio di pino quanto bisogna, distructi, & mescolati insieme, & fatti alquanto cuocere nell'acqua; con la quale s'unga tutto l'animale fregandolo forte; & l'untione che si compone con castoreo, opoponaco, nitro, bacche di lauro, ireos secco, di ciascun oncie quattro, armoniaco, galbano, assa fetida, carpo balsamo, ana oncie tre, euforbio oncie due, olio nardino, pepe ana oncie una, assungia di volpe, ò di lupo oncie due, olio laurino, alio cammomillino ana libra una, olio commune antico libre quattro; & la mistura d'olio di lauro, di dialtea, di grasso di cavallo, d'olio di storace, & d'unguento d' Aragonia d'ugual peso: & quella d'olio laurino, volpino, olio d'euforbio, olio di pe-

Cavar sangue.

Clisterii.

Diversioni dal capo.

Profumi.

Stranutatorii.

Medicamenti alterativi.

Fregagioni.

Vntioni.

pe, olio cirino, olio ſambucino, olio coſtino, dialtea, & graſſo vecchio di porco; ſpargendo ſopra i luoghi unti polve di pulegio, di ſeme di ſenape, di bacche di lauro, & d'euforbio, per far miglior frutto. Unto il cavallo, ſi coprirà ben di ſchiavine, & ſi terrà in loco caldo, col foco appreſſo nétto di fumo, fin che copioſamente venghi à ſudare; poſcia nettato, & raſciutto ogni humore, ſi fregherà, & ungerà contro pelo, un'altra volta; così continuando fin che ſia ſano; overo ſi fregherà, & ſtroppieciarà prima con le mani, ò con panni aſpri, tanto che ſi riſcaldi, & comincia ſudare; poi raſciutto s'ungerà contra pelo, & al fine ben coperto ſi ridurrà in luoco caldo, & à canto il fuoco, ò nelle ſtuffe; acciò piacevolmente l'untioni entrino, & ſi riſolvano. In oltre ſarà molto giovevole farli fare le fregagioni à canto al fuoco da due perſone con graſſo di cavallo, ò con untione di trementina, di ſucco di ruta, di fico, di lauro, & d'acqua di vita tanto, che facciano ſtirar la pelle, & farlo ſudare duo volte il giorno, ponendolo ſotto pietre molari affocate, bagnate di vino, eſſendo egli coperto in modo, che il fumo non eſſali; & muove il ſudore; il che è rimedio ottimo in queſti mali, ò movendolo gagliardamente, ò facendolo ſtare l'eſtate al ſole coperto di groſſi panni, ò pur involto nel proprio ſterco, tanto che ſudi; ò coperto d'arena tutto, fuor che il capo, & le groppe. Poſcia ſudato ſi raſciughi, & ſi faccia tanto paſſeggiare con alcune coperte addoſſo (potendo moverſi l'animal) che ogni calore ſia ammorzato; dipoi ſi ritorni in ſtalla calda, & di nuovo ſi freghi; & ſtruppicci, come di ſopra; & così ſi faccia finche ſia guarito. E ancora molto appropriato, & utile allo ſpaſimo, l'empiaſtro d'euforbio, ponendolo ſopra il membro appaſſionato all'origine de i nervi, il quale ſi compone con olio antico libra una, cera roſſa oncie due, & euforbio freſco polverizato oncia una, disfatti inſieme l'olio, & la cera; & ſparſavi dipoi ſopra la polve. La teſta del giumento ne i gravi mali ſtia coperta di panno di lana, & unta con buoni unguenti; & ſtilliſigli nell'orecchie olio laurino, overo olio vecchio, & pece navale, tepidi; accioche confortino, & riſcaldino il cervello. Non giovando queſti rimedii, ſe gli darà ſino undici punte di fuoco una nella fronte nel ciuffo tra carne, & pelle; tre per ciaſcun lato del collo, poco ſotto i crini, che paſſino da un lato all'altro; tre dalle ſpalle à i fianchi, & una ſopra la coda; medicando le cotture con graſſo di porco, & ponendo ſopra tutta la ſchiena, per tre dì, ſacchetti di ſemola caldi, uſando inſieme in caldiſſimo luogo, l'untioni dette di ſopra. Se il tiro mortale, & lo ſpaſimo ſarà cagionato dal freddo, ſi curerà tenendoſi l'animale infermo in loco caldo; intorniato di foco ſenza fumo; & fregandogli tutto il corpo, & le membra rigide col piretro, & ungendolo con untioni, che riſcaldino; tra le quali ottima, & molto efficace è quella, che ſi compone, pigliando oldano oncia una, euforbio, graſſo di volpe, galbano, e petroſemolo ana oncie due, bdellio, laſerpitio, fior di ſalnitro, bacche di lauro, iſopo, & carpobalſamo ana oncie tre, caſtoreo, opoponaco, & ſeme d'agnocaſto, ana oncie quattro, ſalnitro, e radice di jeros ſecca ana oncie cinque, adrace, pepe, profumo, armoniaco, ſterco di colombo, piretro, e ſeme di ruta ana oncie ſei; & otto di cardamomo. Oltre à ciò una libra d'opobalſamo, & un'altra di trementina, un ſeſtario di fumo di pece, un'altro d'olio laurino, & un'altro d'olio irino, due d'olio di ſpico, quattro d'olio commune molto vecchio, e cinque d'olio di liguſtro; E poi che ſi ſaranno in diſparte colate le coſe, che poſſono liquefarſi, facciansi mediocremente bollire con tutte l'altre; indi colata la miſtura, ſi adoperi con vino; & ſe col tempo diventaſſe dura, diſciogliaſi con olio di liguſtro à modo di linimento. Se lo ſpaſimo verrà per poſtema, s'applicheranno ſopra il loco poſtemato medicamenti, che mollifichino, diſſolvano, aſſottiglino, & riſcaldino. Se per colpo, ò per caduta, ò per ferita ſi genererà il rigor de i nervi, ſi dovrà primieramente mitigar il dolore, che ne ſegue; et dipoi confortar l'origine, e'l naſcimento de i nervi, evacuato prima il cavallo, ſecondo che farà di meſtieri, ſi mitigarà il dolore applicandoſi ſopra l'origine de i nervi del loco offeſo, nel principio le untioni d'olio d'aneto caldo, ò di cammomilla, ò di ſeme di lino; poſcia la decottione d'orzo, cammomilla, e fieno Greco, et altri ſimili. Se per

Provocar il ſudore.

Fregagioni.

Empiaſtro.

Dare il fuoco.

Cura del male cauſato da freddo

Vntioni.

Cura del male per poſtema.

Cura del male per colpo, ò per caduta, ò per ferita.

puntura

puntura fatta da cosa velenosa, si metteranno sopra la puntura rimedii, che tirino a se quel veleno; come la scabbiosa assata, col rosso d'uovo; & la gentiana la salvia, le bacche di lauro il dittamo, la teriaca; & il cullo pelato d'un gallo vivo. Se lo spasimo verrà per ventosità nelle gambe del cavallo (il quale da i volgari si chiama granco) si curerà fregando le membra spasimate con le mani ò con panni aspri; overo lavandole, & facendovi spessi bagnuoli con vino, ò con liscivo caldi; ò con decottione di ruta, di salvia, di mentastro, di cammomilla, & foglie di lauro; & facendo per forza voltare il cavallo tre, ò quattro volte sù quella gamba, che tiene gravosa, & spasmata; ò andar' indietro tre passi, accioche quella grossa ventosità, che non trova esito, si venga a disciorre.

Cura del male per puntura velenosa.

Cura del male per ventosità. Granco.

Della doglia del capo. Cap. XXI.

NOn potendosi far giudicio se non per via di congetture del dolore nel capo de i cavalli, per non haver dato la natura a gli animali bruti, & irragionevoli ò la favella, ò i cenni, co i quali potessero palesare a gli huomini i lor affetti, & le lor passioni mi sforzerò (per darne tutta quella chiara, & manifesta cognitione, che la soggetta materia comporta) d' assegnare tutte le cagioni, le quali sono atte a generarlo, & di porre tutti quei segni, che sono bastevoli à palesarlo, & iscoprirlo, & a darci a conoscere le sue differenze; & finalmente i rimedii, che guarir', & curar lo possano. Il dolore adunque del capo, ò sia in tutta la testa egualmente, ò in una banda sola di quella; ò principalmente in essa, ò per consentimento del tutto, ò delle parti, ò da se, ò congiunta ad altri mali come è la febbre, ilche quasi sempre ne i cavalli avenir suole; ò venga da materia semplice, ò composta, ò calda, ò fredda, ò secca, ch'ella si sia, ò da solo distemperamento, ò da intemperie con gli humori accompagnata; si genera nelle membrane, nella dura, nella pia, & nel pericraneo, le quali se non saranno state offese ò da caldo, ò da freddo eccessivo, ò da smisurate fatiche, & da corsi lunghi, & veloci, ò da percossa, ò caduta gagliarda, ò da repletione, & troppa copia d'alimenti ò da indigestione; chiara cosa è, che per cagioni interne sentiranno questo effetto del dolore; ò per intemperie, e mala complessione; ò per la solutione del continuo, la quale si fà il più delle volte da gran copia d'humori; ò di vapori, i quali entrando nelle vene, & tra quelle membrane, & frà l'ossa, le gonfiano, e distendono si fattamente, che l'animale sente passione, & dolore. Se la doglia occuperà tutto il capo egualmente, si conoscerà da varii, & diversi segni; starà il cavallo affetto melanconico, & tristo, con le orecchie pendenti, & abbassate, con gli occhi tenebrosi, e lagrimosi, e quasi sempre serrati, & alle volte d'intorno gonfi; & con difficoltà riguarderà, & non accettarà cosa veruna; & havrà gli altri sentimenti offesi; & se il dolore sarà in una parte sola della testa, vedremmo il cavallo hemicranico stare con la parte aggravata, & offesa, sempre chino alla mangiatora senza mangiare, con gli occhi tesi, enfiati, & caliginosi, squassando l'orecchie; & alle volte per grandezza del male, con vertigine continua andar torneggiando, come alla macina. Li segni poi, che ci scoprono, & palesano le cagioni interne di sì gran male; conoscendosi l'esterne dalla relatione de' curatori de' cavalli, saranno conformi a quelli humori, ò vapori, che signoreggiando gli altri producono le gravezze del capo, & dipoi le doglie; percioche se verranno da materia calda, & sanguigna, sarà infiammatione, & calidità intorno alla parte dogliosa: & gli occhi si vedranno rossi tesi, infiammati, & gonfii intorno; & le vene apparenti, & la testa grave, pigra, & fervente; il fiato grosso, veloce, & caldo; & il cavallo havrà in fastidio il cibo, & vacillerà nell'andare; & alle volte odorando quanto ritrova, gli entrarà spavento dell'ombra sua. Se da materia, ò da vapori caldi, & colerici, gli occhi saranno caldi, & bollenti, e'l bianco loro giallicio, & la testa, & la bocca al toccar della mano caldi, & infiammati, e'l fiato infocato, e'l cavallo havrà sete grande, ne potrà dormire, & ricuserà il pasto, & terrà il capo alquanto chino; et alle volte nel maggior male se gli vedranno intor-

In qual parte si generi. Cause.

Segni del dolore di tutto il capo.

Segni del dolore che offenda una parte del capo.

Segni delle cagioni interne.

Segni della materia calda, & sanguigna cagione del dolore.

Segni della materia, & delli vapori caldi, & colerici cagione del dolore.

intorno a gli occhi, nella lingua, nel palato, & nelle labra certe enfiagioni, che con la grandezza del male sempre vanno crescendo; se da copia grande di materia fredda, & flemmatica verrà la doglia, la testa ripiena sarà fredda, grave, & pesante; gli occhi pallidi, & di mal colore; & tenebrosi; i sensi stupidi, & addormentati; il corpo pigro, & tardo. Se procederà da materia melanconica (ilche di rado aviene) il bianco dell'occhio sarà livido, & berettino; la vista offuscata, e'l capo, l'orecchie, & le labbra dimesse, rilassate, & pendenti, e'l cavallo pigro, tardo, & melanconico, & non potrà mangiare. Se il dolore del capo procederà dalla sola intemperie semplice, & pura; la qual bisogna che in questi animali sia ò calda, ò fredda, & molto grande a generar tal passione; a sanarlo, basteranno i rimedii, che alterino, quali siano opposti, & contrarii à quelle intemperie, che sono produttrici del male; ma se verrà da intemperie congiunta con gli humori, sarà di mestieri aggiungere a gli alteranti l'evacuatione. Si cureranno adunque i dolori prodotti da intemperie calda semplice, & pura; tenendosi il cavallo in loco fresco, & in riposo; & cibandolo parcamente, & applicandogli sopra il capo medicamenti, che infreddiscano; come sono l'olio onfacino, & l'aceto incorporati insieme; l'olio violato, & l'olio rosato, misti con l'aceto; ò con alquanto d'acqua rosata, ò con acqua di portulana, ò di zucca, overo con olio rosato, & con l'aceto mescolati con succo di sempreviva, & di procacia, facendosi sempre eguali in quantità l'olio, l'aceto; & l'empiastro fatto di foglie, & di radice di mandragora, & di farina d'orzo, il quale è buono a levare ogni dolore, che venga nel capo. Se il dolore poi verrà da sola intemperie fredda, si leverà, facendo stare il giumento in loco temperatamente caldo; & schivando i venti, et i freddi eccessivi; et dandogli poco cibo, et piacevolmente movendolo, et ungendogli il capo con olio anetino, et masticino mescolati insieme; ò con olio nardino, ò irino, ò laurino, ò di ruta, caldi; overo ponendogli sopra il cerotto fatto d'olio di ruta, d'olio di castoreo, di succo di maggiorana, di ruta, et di cera gialla, stesi sopra un panno di lino; affine d'alterare, et riscaldare il capo, et insoffiandogli nelle nari polvi, ò succhi bastevoli a purgar la testa. Ma se il dolore procederà dall'intemperie, congiunta con l'humore sanguigno, stando il cavallo ad ordinato, et regolato vivere; et in stalle temperate: se gli caverà subito sangue dalla vena del collo; et poscia non giovando questo, se gli caverà di nuovo sangue dalla vena del capo, da quella banda dove si giudicherà esser' il dolor maggiore, et dal palato, et dalla fronte, et dalla vena sotto l'orecchie; et se gli faranno clisterii, che divertiscano gli humori, che non montino al capo, anzi lo facciano discaricare; come sono quelli di decottione di centaurea, di cardamo, di polipodio, di sena, di malva vischio, di fien Greco, di elleboro nero, di finocchio, di comino, in egual peso; aggiuntavi (colata la decottione) meza libra di mele, poco sale, olio convenevole, oncie due di agarico fatto in polve, et sei di cassia tratta, ò d'altro medicamento, che riguardi l'humor peccante. Dipoi se gli ungerà il capo con untioni contrarie, et opposte alla calidità, et humidità del sangue, come sono l'acqua rosata, l'aceto, et l'olio rosato mescolati insieme; et altri simili, ò più gagliardi; et se gli purgherà, et evacuarà il capo schizzandogli nelle nari olio rosato, olio violato, et olio nenufarino, incorporati con un poco di canfora; ò il succo di bietola, ò quello della brassica domestica; overo, essendo bisogno di rimedii più gagliardi, et potenti; il succo del cocomero asinino mescolato con altrettanto succo di ruta. Et se l'intemperie congionta con l'humore colerico produrrà il dolore, si terrà l'animale riposato in loco fresco; et se gli daranno per cibo cose, che humettino; nell'estate gramigna, foglie di vite, lattuca, endivia, melloni, et acqua pura; nel verno acqua d'orzo, beveroni con farina d'orzo, spelta, vena, et semola; et se gli evacuerà il ventre con clisterii lenitivi fatti con decottione d'endivia, di bietole di madre di viole, di buglossa, di jera pigra, d'olio, et di sale. Dipoi se gli caverà sangue dalla vena del capo, et del collo, quanto sarà necessario; ha vuto riguardo al tempo, al male, et all'età del cavallo affetto; et se gli ungerà la testa con cose fredde, et humide; tra le quali sono

Segni della materia fredda, & flemmatica cagione del dolore.

Segni della materia melanconica cagione del dolore.

Cura del dolore da intemperie semplice.

Cura del dolore da intemperie caldo.

Cura del dolore per intemperie fredda.

Cura del dolore dall' intemperie col humor sanguigno.

Cavar sangue.

Clisterii.

Untioni.

Cura del dolore per humore colerico.

Modo di vivere.

Clisterii.

Cavar sangue.

li sono l'untioni di olio violato, d'olio cucurbitino, et d'olio di mandole, mescolati insieme; & se gli schizzeranno nelle narici l'istesse untioni; & se gli porrà dentro penne bagnate prima in acqua rosata dipoi asperse di polve di canfora. Se il dolore della testa verrà da copia grande di flemma, si farà dimorare il giumento in loco caldo, & fecco; & se gli darà poco cibo, ma buono; & se gli evacuerà il ventre con clisterii, che tendano verso il caldo, & siano carminativi, come sono quelli di decottione di malva, di boragine, di sampsuco, di bettonica, di serpillo, di stecade, di semola, & di sale; dissolutovi dentro olio anetino, olio cammomillino, ò di ruta, mel rosato, benedetta, jera pigra, & agarico. Poscia si applicheranno sopra il capo medicamenti, che riscaldino, & disecchino il capo, come sono l'untione, che si fà di ciclamino, di costo, di mirrha, di castoreo, & di spica fatti in polve, di ciascuno parti eguali, distemperati in olio di giglio; & quella d'olio commune, dentro il quale sieno cotti la colombaria, & il serpillo; & l'empiastro di pepe bianco, di euforbio fresco ana dramme una & meza, di sterco di colombo dramme una & meza, pesti diligentemente, & distemperati con aceto fortissimo; e i sacchetti pieni di miglio, & di sale caldi, ò di pepe, d'euforbio, & di sterco di colombo; e i profumi di legno aloè, di mastice, & di gomma arabica; & i suffumigii fatti con aceto sbruffatto sù una pietra affocata posti più volte sotto il capo; & se gli soffieranno nelle narici con un cannello polve sottilissime di nigella, ò di elleboro bianco, ò di castoreo, ò di pepe, per purgar con lo starnuto il capo; ò se gli schizzerà dentro succo di bietole, ò succo di brassica, overo l'olio di cimino, ò quello di spica, ò d'euforbio, ò di castoreo, ò altri tali, che sieno caldi in atto, & in potenza; per evacuare la testa, & ungerla anco se fia di bisogno con quelli; avertendo d'adoprar prima i rimedii più deboli, & dipoi i più gagliardi; il che in tutti i mali, che avengono alli cavalli osservar si deve; eccetto se non fosse un'estremo male; percioche in tal caso subito gli estremi rimedii adoprar si debbono. Se la materia melanconica causarà il dolore, si purgherà il cavallo con clisterii, che vuotino quella materia, & discarchino il capo; & se gli ungerà la testa con medicamenti, che riscaldino, & alquanto humettino, ò almeno non disecchino. Ma se il dolor del capo verrà di materie vaporali, le quali partendosi da tutto il corpo, ò dalle parti ascendono alla testa; come per lo più suole avenire, & quasi sempre ne i cavalli per cagione della febbre, si curerà si come habbiamo detto curarsi le febbri, levandosi via primieramente la materia humorale, la qual'è la cagione materiale, che fa l'ebullitione, & l'isvaporamanto; evacuandola, & divertendola, col cavar sangue, & con li clisterii, & con le fregagioni; & dissolvendo la calidità della febbre, la qual'è la causa efficiente che fà bollire, & isvaporare la materia humorala; con rimedii che estinguano quel calore non naturale, & confortando dipoi il capo con rimedii freddi, ma non che restringano i pori, & le commissure della testa, onde i vapori non possano essalare, & uscir fuori; come sono l'acqua rosata, & l'aceto schizzato nelle nari, il quale rafredda, & conforta il cervello; & l'olio di cammomilla, & di menta in egual misura; & ultimamente divertendo i vapori con li masticatorii, & risolvendo le reliquie de i vapori nel capo (se ne saranno rimasi) con untioni risolutive, cosi olio di maggiorana, di cammomilla, & olio rosato, mescolati insieme. Se il dolor della testa sarà causato da caduta, cadendo all'indietro il giumento, & percotendo con la nuca in terra; ò da percossa gagliarda data nel sottilissimo osso della fronte, onde habbiamo da temere, che nel capo si generi la postema; percioche dalle percosse, & dalle cadute seguita il dolore, al quale succedono l'attrattioni delle materie al loco offeso, & dolente; massimamente i capi ripieni, ove si genera la postema; all'hora debbiamo havere tutto il nostro pensiero a vietar, che non si generi dentro il capo la postema; & se per mala ventura fosse generata, che non si faccia maggiore, divertendosi la materia col cavar sangue dalle vene della testa, & da quella del collo; & con masticatorii, & con clisterii fatti di succo di bietola, d'almira, & olio violato; overo con clisterii caldi, che provochino il flusso, fatti di polpa di colloquinti-

Vntioni.

Cura del dolore della flemma.

Modo di vivere.

Clisterii.

Vntioni.

Empiastro.

Sacchetti.

Profumi.

Suffumigii.

Straunutatorii.

Avertimento.

Cura del dolore da materia melanconica.

Cura del dolore da vapori.

Cura del dolore per caduta.

Cavar sangue.

Clisterii.

da &

Confortativi.

da & facendo ſtare a dieta il cavallo. Dopo queſto ſi conforterà il loco offeſo con rimedii che ſiano atti, & potenti a reſiſtere alla materia, la quale è in moto; ilche ſi farà ungendo la teſta con olio roſato, & aceto meſcolati inſieme, ò con olio roſato tepido; & ſe per la caduta gli uſciſſe il ſangue dalle narici, ò dall'orecchie, cavatogli ſangue, ſe gli ſtillerà nelle orecchie, & ſe gli ſchizzerà nelle nari olio violato tepido, overo olio nenufarino.

De i ſintomi de gli eſcrementi del cervello. Cap. XXII.

HAvendo noi già detto de gli affetti, & indiſpoſitioni del capo, quali ſono i ſintomi della potenza principale dell'anima dell'animale, come animale, cioè & della ſenſitiva, & motiva potenza; ſegue che noi veggiamo, che coſa ſiano quelli, che procedono da gli eſcrementi del cervello. La diſtillatione dunque, detta catarro da i Greci, è quando dalla teſta gli humori, che ivi ſono di ſoverchio calano nelle parti inferiori, & più baſſe; & è queſta diſtillatione cagione di mali infiniti, & gravi; imperoche ſe gli humori accolti nella teſta inondano quelle parti, ove hanno i nervi la loro origine, ſi vedono produrre l'apopleſia, la paraliſia e'l tremore; & ſe calano ne gli inſtromenti delli ſenſi, imprimono in quelli le loro privationi, ò indeboliſcono le lor naturali attioni; & ſe ſcendono giù per le nari, producono il polipo infirmità grave, & la freddura, detta gravedine, ò coriza, e'l cimoro; chiamando noi freddura quella picciola intemperie con humori del cervello, che caccia fuori per le narici del cavallo picciolo fluſſo, & poca copia d'humori; ma chiari, liquidi, & ſcorrenti. Et cimoro quel grave, & grande diſtemperamento del cervello, che per l'iſteſſo luogo manda continuamente gran fluſſo d'humori groſſi, & viſcoſi, & hor bianchi, & hor gialli, & hor ſanguigni, & hor puzzolenti, & hor ſenza odore è formata queſta voce ſecondo il creder mio, dalle parole Greche cyma, & reo, che vuol dire acqua, che diſcende. Percioche per cagione di queſto male ſcendono continuamente dalle nari gran fluſſo, & copia grande d'humori in quella guiſa, che da i fonti ſcendono l'acque, & ne i mari, & ne i fiumi è continuo il fluſſo, e'l corſo dell'onde; pigliando da queſti accidenti il nome, & ſeparandolo da gli altri fluſſi de gli humori del capo, ch'eſcono per le nari con queſta differenza di fluſſo grande, & continuo. Dove è da ſapere, che la freddura, e'l cimoro il più delle volte vengono inſiememente con la diſtillatione, che ſcende ne i polmoni; eſſendo travagliati ſovente in queſte infirmità i cavalli di toſſe violenta; & ſe i detti humori calano giù per la gola, & per le fauci nel petto, & ne i polmoni, chiamanſi col nome del genere catarro, & rheuma, & partoriſcono ſtrangoglioni, ſcarantie, poſteme, il mal dell'aſma, il mal di coſta, la toſſe, la peripleumonia, & il male, che conſuma l'animale, & tiſico lo fa divenire; & ſe penetrano nelle veſti che cuoprono il cuore, fanno la cardiaca paſſione; ſe ſopra l'iſteſſo cuore gocciolano, ſubito ammazzano, & ſuffocano l'animale; & ſe diſtillano ne gli occhi, generano le lagrime, il roſſore, l'oftalmia, la cataratta, l'unghia, l'albugine, i pani, & altri; ſe nelle orecchie, il dolore, le vidole; ſe nelle maſcelle, l'infiagioni delle gengive, la palatina, le barbe; ſe nel dorſo, ò nel petto, ò nelle gambe, le poſteme, i tumori, i veſcigoni, le ghiarde, le corbe, i ſopra oſſi, l'anticore, le ſchinelle, le galle, le gotte, & il mal arthetico. Avengono queſte diſtillationi quaſi ſempre, per patire i cavalli freddo; maſſimamente, ſe in un ſubito dopo il caldo, & la fatica, & i ſudori ciò fanno; come quando riſcaldati, ò dimorati in ſtalle calde, ſono poſti al vento, & all'aer freddo, & ſotto i gelidiſſimi raggi della luna; perche più agevolmente all'hora entra il freddo per quei meati già per ſua natura ampii, & grandi; fatti molto maggiori, più patienti, & più aperti dall'eſterior calore, & dalla fatica, & dal ſudore; & paſſa per le ſottiliſſime oſsa della fronte, che cuoprono il cervello in quella parte, & ſtringendo, & quaſi ſpremendo gli humori, che nella teſta ſi ritrovano adunati, gli fa ſtillare in queſta parte, e in quella, Parimente il cangiar ſtalla, & luoghi, e'l dargli bere acque fredde, ò prebendarlo prima, ch'egli riſcaldato ſia ben aſciutto, & ripoſato; e'l ca-

Definitione della diſtillatione.

Di quanti mali ſia cagione.

Freddura che ſia.

Cimoro, che ſia.

Nome del Cimoro dõde deriva.

Annotatione.

Cauſe.

e'l cavargli la sella quando egli ancora è sudato, & caldo, partoriscono le distillationi. I caldi eccessivi ancora ò di sole, ò di stalla, ò di vento, ò d'altro, che riscaldi, liquefacendo, & dissolvendo gli humori del capo, gli fanno stillar giuso, & il correre, & la soverchia fatica fanno il medesimo, alterando questa, & conturbando gli humori del capo, & del corpo, & disolvendo il calor naturale; & quelli col veloce movimento infiammando la testa, & fuori di modo gonfiando le vene, & facendogli pigliar freddo, & caldo, & distemperandole. Il cimoro succede alle volte al mal del verme volatile, & allo sfreddimento moltiplicato, & invecchiato; & viene per contagione d'altri animali infetti di simil male. Oltra di questo producono le distillationi, gli escrementi del capo, & l'humidità radunate nel cervello; quando non è quello bastevole, & sufficiente à digerire, & smaltire il nutrimento, che gli vien mandato, le cagionano ancora gli humori, e i vapori, che da tutto il corpo, ò da una delle sue parti, ò da più, sia qual si voglia, ascendono al capo, & al cervello; ancora che alcuni scrittori de' cavalli vogliano, che il cimoro solamente si generi per cagione de gli humori, & vapori del fegato, quando per esser chiuso, & oppilato il condotto, che porta dal fegato la colera nel duodeno intestino, la materia colerica regurgita nel fegato, & per le vene, & per l'arterie (ascendendo per altra parte i vapori) monta al capo, & l'infiamma, & lo distempera assai.

Cimoro succede alle volte al verme volatile, allo sfreddimento, & alla contagione.

Segni del cavallo infreddato.

ANcorche ciascun cavallo, che patisce infreddamento, ò cimoro, ò rheuma, non habbia tutti gli stessi segnali, che hà l'altro: ma in alcuni sia conforme, & simile, & in altri vario, & differente; & hor habbia questi più deboli, & hor quelli più gagliardi; secondo che il male è meno, & più possente; & la cagione, che lo genera è diversa, & differente; nondimeno noi (per non patir maggior distintione la soggetta materia) porremo solamente i segni universali, & communi del genere; in molti de i quali concordemente sempre concorrono questo, & quell'altro cavallo infermo. Al cavallo infreddato nel principio della intemperie, per le narici distillano humori chiari, indigesti, lucidi, & trasparenti, ma non molti, ne continuati; & nel fine del male alle volte densi, sottili, viscosi, bianchi, & digesti; tosisce, & sternuta alle volte, & hor più, & hor meno, secondo la qualità, & grandezza del male; & alle volte ancora rifiatando, fà romore col naso, & massimamente quando s'affatica; & havendo oppilati quelli condotti, stà melanconico, & dimesso col capo basso, & l'orecchie chine; & nella grandezza, & nel colmo del male, è pigro, tardo, & debole nell'andare; & mangia, & beve malamente; apre più dell'usato le narici, & dibatte i fianchi; gli escono alcune volte lagrime da gli occhi; & alcune altre hà gli occhi gonfii, & l'orecchie, e'l fiato, ch'esce per le narici freddo, & gelato.

Segni del cimoro.

I Giumenti, i quali hanno il cimoro, si veggiono buttare continuo fluso d'humori densi, & viscosi per le narici; i quali, secondo la diversità de i colori, & secondo l'odore, danno speranza ò di salute, ò di morte; concioshiache se gli escrementi, ch'escono per le narici saranno bianchi, & senza odore, come nel principio esser sogliono, si può sperar la sanità dell'animale infermo, non essendo in lui se non abondanza d'humori, denotata dal color bianco, che significa la pitnita. Et se saranno gialli, & puzzolenti, la cura sarà lunga, & molto difficile, & malagevole; significando quel colore, & quel mal'odore esser nel cervello, ò dentro il craneo, ò dentro le nari, ò nelle parti spirituali humori colerici mescolati con la pituita, guasti, & corrotti; & il mal essere contagioso, per essere tanto grande la forza, & la malignità della putredine, che non solamente ammorbi gli animali, che gli sono propinqui, & contigui, coi toccarli; ma corrompendo l'aer vicino, infetti tutti gli animali, che sono nell'istesso luoco, & inspirano quello aere

lo aere corrotto, & guasto; perilche sarà di mestieri levar l'animale affetto dal consortio de gli altri. Ma se gli mucchi del naso saranno misti di rossore, ò sanguigni, ò crocei, ogni rimedio sarà vano, non potendo l'animale scampare, mostrandoci quel rossore alcuna parte interna esser corrosa dall'acrimonia, & mordacità, & dalla malignità de gli humori putrefatti, ancorche il color rosso possa significar'il predominio del sangue. Scendono alle volte ancora a i cavalli, che hanno il cimoro, fuori della bocca marci di humori, & per l'istesso luoco, & per le narici alcune volte dopo il bere essi ributtano l'acqua mescolata con gran copia di pituita, che già era per la gola distillata in quella parte; essendo impossibil cosa, che senza il vomito, ò la tosse involontaria i cavalli gettino cosa veruna fuori dalla bocca, & dalle nari, che venga dal petto, & dal polmone, come pare, che vogliano alcuni. Tengono il capo basso, & l'orecchie chine, & gli occhi gonfii, & quasi chiusi, & lagrimosi; non vogliono cibarsi; ma gli fastidiscono i cibi, & il bere; con difficultà rifiatano; tossiscono alle volte, & dibattono i fianchi; & stridono per la strettezza del petto, cagionata dal catarro; tremano alcune fiate; hanno la punta del naso, & l'estremità dell'orecchie fredde; & li fianchi stretti, & fitti a dentro, e i peli arricciati: et hanno tutto il corpo languido, et macilente; sono tardi, et pigri ne i loro movimenti; et per lo gran concorso de gli humori, s'enfiano loro alle volte le giunture delle gambe, et quelle parti, sopra le quali giacciono, coricandosi. I segni cattivi di questo male sono; se i crini del collo del cavallo infermo si cavino ad ogni leggiero tratto; et se le gambe dinanzi per la mollificatione de i nervi, che vengono dalla midolla della spina, si pieghino indietro; et se il patiente manda dal petto per mancamento della natural virtù un suono rauco, et debole.

Pronostico.

Segni del catarro, ò rheuma.

QVando la distillatione scende dal capo nella gola, nel petto, et ne i polmoni; hanno alcune volte i cavalli infermi (massimamente nel principio del male) solamente la tosse secca; et alle volte senza punto tossire, dibattono i fianchi, et aprono, et raccogliono le narici più gagliardamente dell'usato, et altre fiate hanno la tosse col dibattimento de i fianchi, & con gli altri segni, che alli cavalli bolsi, & stretti di petto sogliono avenire.

Segni del catarro da intemperie.

SE il catarro stilli giù per le nari, ò nel petto, & ne i polmoni, verrà da intemperie fredda (come quasi sempre ne i cavalli avenir suole) si conoscerà dalla quantità de gli escrementi, ch'escono dalle nari, che sarà maggiore; & dalla qualità, che sarà fredda; non troppo liquida, & viscosa, & non acre; & mordace; & da gli occhi privi di rossore, & d'inflammationi, & dalla testa, che non sarà calda fuori dell'ordine suo naturale; & dall'haver il cavallo oppilate, & quasi chiuse le nari; & dalla schiuma della bocca bianchiccia, pallida, non troppo liquida, & acquosa; & si conoscerà ancora dalle cose passate, & dalle cause, che l'havranno generato. Et se procederà da calidità (ilche è di rado, & più facilmente si cura) ce lo daranno à conoscere il calor del capo, & delle nari più gagliardo del solito, il rosor de gli occhi, la grossezza delle vene de gli occhi, & del mostaccio; & la sottigliezza de gli humori, che gocciolando escono per le nari, & rodono, & ulcerano quelle parti, per esser caldi, & bollenti, acri, & mordaci, & la schiuma della bocca liquida, & acquosa, et di colore non troppo candido, et rosseggiante. Ma venga da qual si voglia cagione (per sanarlo) si deve tenere il cavallo infermo in loco, et stalle temperate, et nette; lontano da tutte quelle cose, che movendo possano riscaldare, et rafreddare, et alterar la testa, et generar la distillatione; ò troppo calde, et fredde ch'elle sieno; & riguardarlo sopra tutto dalle repentine mutationi, che si fanno dal caldo grande al freddo; & curarlo (conosciuta la cagion precedente) con rimedii contrarii alla cagion del male, et tenerlo a regolato vivere, e nutrirlo di cibi facili da

Segni del catarro per calidità.

Cura.

Modo di vivere.

digeri-

digerire,& che non isvaporino al capo,& farlo mangiare continuamente in terra, cosa che nelle destillationi, ne i catarri, & nel cimoro ossevar si deve; imperoche dimorando il cavallo per lo più col capo verso terra, manco verrà travagliato da si fatti mali per le ragioni accennate d'Aristotele ne i suoi problemi. Nell'intemperie fredda, se gli daranno semola col vino, ò frumento, ò miglio, & orzo cotti; orzo solo, mescolato col fieno Greco,& polve di liquiritia; pastoni di farina di ceci, pastoni di farina di grano, con la decottione di fieno Greco, pastoni di semola col mele, fieno, & acqua tepida; la quale giova molto a darla sovente in maturar il catarro, che fosse sceso nel petto, & ne i polmoni ò caldo, ò freddo ch'egli sia; beveroni tepidi con farina di grano; acqua melata, acqua di liquiritia, acqua d'orzo con mele, tepidi. Et se l'intemperie sarà con materia, & grande si esserciterà inanzi il cibo gagliardamente; & alle volte si farà sudare nel principio. Nell'intemperie calda, si nutrirà con orzo, spelta, vena, mischiati con polve di liquiritia; pastoni con farina d'orzo, gramigna, cime di canne, & foglie di vite, & paglia; beveroni tepidi con farina d'orzo, acqua tepida, & acqua d'orzo, & si esserciterà moderatamente inanzi il cibo. Et se l'intemperie sarà nuova, fresca, semplice, & senza materia; a levarla, basteranno alle volte le cose poco sopradette da noi; & alle volte oltra quelle, sarà di mestieri adoprare alcuni rimedii, ma piacevoli, & leggieri; i quali habbiano virtù, & valore d'allegerire la testa, & divertire gli humori da quella, & d'ingrossar anco il catarro, che scende nelle fauci, nel petto, & ne i polmoni; come saria stando il cavallo affetto imbrigliato alle volte il giorno; il tenerlo nell'intemperie fredda; la savina attaccata al morso, & legata ad ambedue i lati della briglia a canto il mostaccio; la quale valorosamente disecca, & è atta ad assottigliare, & digerire i grossi humori del capo; overo un sacchetto picciolo di tela sottile di lino attaccato all'imboccatura della briglia; dentro il quale sia la polvere del piretro sola, ò meschiata con polvere di liquiritia, l'una, e l'altra d'egual misura, ò la polve d'ambra, che giova al catarro freddo, & al caldo; overo l'ungerli sovente l'imboccatura della briglia con mele incorporato con polve di piretro, ò di liquiritia, ò il farli masticare il piretro; & nella declinatione del male soffiarli nelle nari il pepe polverizato, & altri simili, per farlo sternutare, & purgar'il capo; & nell'intemperie calda il farli masticare la liquiritia; overo ungerli l'imboccatura della briglia con l'elettuario di papavero, ò con quello di gragante, & di canfora, ò il tenerli sacchetti piccioli di tela sottile pieni di dette cose attaccati all'imboccatura della briglia, per raffreddar, & ingrossar il catarro, & farlo, se fia dibisogno, finalmente sternutare,& il cavarli sangue dal palato. Ma se l'intemperie sarà invecchiata, ò grande, & con materia; per sanarla bisognerà alterar primieramente gli humori, & dipoi purgar il corpo, & la testa; perilche nel catarro freddo, se gli trarrà la mattina avanti il cibo giù per la gola col corno (per alcuni giorni) la decottione, dentro la quale siano bolliti, & cotti il capelvenere, la steca de una brancata di ciascuno, l'uva passa, il sebesten ana oncia una, dattili, fichi grassi, dieci per ciascuno; aggiuntovi, colata che ella sarà, mele à bastanza; & la bevanda di sei bicchieri di vino bianco odorifero con trenta granelle di pepe polverizato; ò la decottione di ruta, & d'artemisia; ò la bevanda d'una gran tazza di vino, con due oncie di senape polverizata, & altrettanto di mele; ò quella che si fà d'un boccale e mezo di vino bianco tepido, con zenzevo, canella, garofali, noci moscate, ditamo, cucube, spica, cimino ana oncia meza, fatti in polve; & rossi d'vova quattordici, & pan grattato; ò quell'altra di brodo d'un gallo d'un'anno bollito con quattro oncie di cimino, & una di zaffarano; & per lo medesimo effetto se gli faranno suffumigii del vapore del rosmarino, & della decottione di cammomilla, sanfucco, & aneti; ò di cammomilla, sisimbrio, mellilotto, & sanfucco; talmente, che il cavallo per le narici riceva tutta quella fumosità; overo se gli faranno il profumo di calamento, & d'isopo posti sopra le bragie ardenti, ò quello di bacche di lauro, d'alume di rocca polverizati; tenendogli il capo ben coperto di drappo, ò quello di fronde di lauro, rosmarino, incenso, & zuccaro candido; & il profumo di rosmarino, con lauro, mortella, cimino dol-

Farlo mangiare in terra.

Cura dell'intemperie nuova & senza materia.

Divertire & ingrossare gl'humori.

Masticatorii.

Sternutatorii.

Cura dell'intemperie antica con materia.

Medicine nel catarro freddo.

Suffumigii.

Profumi.

ce, pulegio, maſtice, & incenſo; & ſe gli porrà nelle narici lana, ò penne bagnate d'olio ſambucino, anetino, rutaceo, & altri ſimili; & ſopra il capo pezze di lino bagnate con coſto, ſpica, mirrha, & con un poco di caſtoreo, & alquanto di olio roſato; & ſe li diſtillerà nell'orecchie olio laurino, ò ſe gli ungerà il capo con l'untione fatta di piretro, dialtea, & olio laurino, la quale è molto giovevole, & utile. Et nel catarro caldo, ſe gli daranno ogni mattina avanti il cibo per otto, ò dieci giorni quattro, ò cinque bicchieri d'acqua d'orzo, ò di decottione di papavero tepidi. Preparati gli humori, il meglio che ſi può in ſi fatti ſoggetti, ſi evacuerà il corpo dell'animale nel catarro freddo, con cliſterii acuti di decottione di ruta, incenſo, malva, mercorella, & madre di viole, & olio di ſeme di lino, & di ruta, di ciaſcuno libre due; & jera pigra oncie due, colloquintida oncia meza, & zuccaro roſſo libra meza, & ſale a baſtanza; ò con pillole, che a farle ſi pigliano del lardo di porco libre quattro ben peſto, & ſtato a molle nell'acqua freſca un giorno naturale intiero; di farina di fien greco, & d'orzo ana libra una, di mele commune, uva paſſa ana libra una, d'agarico oncie due, di zuccaro roſſo libra meza; & fattoſi di tutte le coſe maſſa, ſi formano le pillole di grandenza d'un' vovo di gallina; & uſanſi, eſſendo ſtato la notte precedente il cavallo quaſi digiuno, & ſtando dipoi ſenza mangiare con la briglia in bocca. Nel catarro caldo ſe gli caverà ſangue dal collo, ò da i fianchi, & dalla bocca, ſe però fia dibiſogno; & ſe l'animale havrà gran toſſe, ſe gli faranno cliſterii con decottione di madre di viole, di mercorella, & di bieta, & ſei bicchieri d'acqua; dentro la quale ſia bollitta la ſemola, & caſſia tratta, & benedetta ana oncie due & alquanto di ſale; & con pillole, le quali ſi fanno di caſſia tratta, di farina d'orzo ana libra una, di benedetta libra meza, di jera pigra oncie due, & ſi confettano con acqua d'orzo. Evacuato il corpo dell'animale infermo, ſi purgherà la teſta; avertendo, che nel principio della diſtillatione, che ſcende per le nari, non ſi devono uſar rimedii gagliardi, ne i ſternutatorii, per iſcaricare il capo, & divertire quella materia; imperoche quel gagliardo, & ſforzato movimento del ſternuto nel principio della intemperie, partorifce maggior repletione nel capo. Stando adunque il cavallo infermo alcune volte imbrigliato, ſe gli attacherà nell' intemperie fredda un ſacchetto al moſtaccio, dentro il quale ſiano molti rami, ò radici verdi, ſchiacciati, & ammaccati, & foglie di vitalba, ò vite bianca; talmente che il cavallo non le poſſa mangiare; & che la fumoſità, & acutezza di queſta pianta non vada à gli occhi, mentre farà uſcir fuori del capo i triſti humori. Al medeſimo effetto ſaranno ancor buoni i rami, e le foglie, et le radici della clematide ſeconda; eſſendo ella in virtù molto ſimile alla vitalba; o ſe gli farà maſticare la radice del piretro, la quale maſticata, tira la flemma del capo, & la radice dell'anemone; & la radice della ſta fiſagria, la quale purga ancor'eſſa gagliardamente il capo dalla flemma, per eſſer'acutiſſima; overo ſe gli buttarà per lo naſo il ſucco, che ſi ſpreme dalla radice della chelidonia minore: il quale (come coſa acuta) purga la teſta, & l'euforbio lavato tre volte nell'acqua tepida, & laſciato un giorno intiero infuſo in acqua fredda; dipoi ſeccato, polverizato, & ſchizzato nelle nari, meſcolato con latte, purga ſenza danno alcuno il capo gagliardamente, & bene; & il ſucco della bietà minore, & della maggiorana in quantità di ciaſcuna oncia una, meſcolati con un bicchiero d'ottimo vino; & con croco ſcrupulo uno; i quali leggiermente tirano per lo naſo gli humori, & confortano il cervello; & la mumia, & la mirrha diſſolute nel vino, & gettate nelle nari, diſſeccano, & mondificano il cervello; overo ſe gli gettarà dentro il naſo ſalamoja di peſce, & ottimo vin forte; ò botiro meſcolato con l'ottava parte di elatterio, ò vin bianco con alquanto d'opoponaco; ò la miſtura di vino con polve d'incenſo, euforbio lavato, & ſtato à molle nell'acqua, & centaura, longamente bolliti in una pignata; ò il ſucco dell'anemone, il qual, per eſſer acuto, purga la teſta; ò ſi metterà dentro le nari il ſucco dell'origano, con un unguento irino; ò tenendo il cavallo la teſta alzata sù con la briglia, ſe gli butterà per le narici con un corno, acciò poſſa il liquore ſcorrere giù, l'ariſtolochia rotonda con vino; la quale aſſotiglia gli humori groſſi, & mondifica

Medicine nel catarro caldo.

Cliſterii acuti.

Pillole.

Cavar ſangue. Toſſe come ſi curi.

Avertimẽto nel purgare il capo.

Medicamẽti che purgano il capo nella materia fredda.

Maſticatorii.

dificà il petto. Sarà ancora buono il gettarli sovente nel naso, & nella bocca del vin bianco puro, chiaro, & odorifero, essendo egli potentissimo rimedio à tutte le membra infreddate nel corpo; vivificando gli spiriti, & aprendo l'oppilationi. Gioveranno ancora grandemente i suffumigii per purgar' il capo, come è il suffumigio di panno lino abbruggiato, & quello dell' origano, & il suffumigio di solfo; incominciando à maturarsi la freddura, & ad ingrossarsi gli humori, saranno buoni li sternutatorii per purgar' il capo, & divertir da lui quelli tristi humori freddi; se gli soffiarà dunque nelle narici la senape polverizata; la qual hà forza di scaldare, & diseccare, & tirare, & fare starnutare; ò la polve di pepe, la quale purga la flemma dalla testa, & dissecca, & scalda valorosamente; overo se gli porrà dentro le nari botiro mescolato con olio laurino; ò una penna lunga insaponata con sapon nero, & involta nella polvere di pepe; ò penne unte di sapon nero involte nella polve d'euforbio lavato più volte nell'acqua tepida, ò nella polve di piretro, con zenzevaro, & macedonia, mescolati insieme; overo se gli farà il suffumigio di solfo, & d'orpimento, & sandaracca; in modo che entri non pur nel naso, ma nella bocca; giovando il fomento di solfo all'oppilatione del colatojo, & al catarro, & alla tosse, & alla marcia, che tossendo, ò vomitando esce dalla bocca. Nell'intemperie calda per purgare il capo, se gli caverà sangue dal palato, & se gli schizzerà sù per le nari il succo de cavoli, o di bieta, ò d'altre cose piacevoli, & leggiere; che habbiamo di sopra raccontate. Et per divertir la materia, se gli cavarà sangue dalla coda, & se gli faranno de i clisterii, & de gli sternutatorii; & se gli laveranno sovente le gambe con acqua calda; & s'ungerà il capo con olio vergine; ò se gli porrà sopra il cerotto, che si fà d'afodili, & di bacche di lauro ana dramma una è meza, & di laudano quanto basta; ò s'ungerà la testa con assungia di porco liquefatta, & calda dall'una orecchia all'altra per disotto la gola, & se gli bagnerà continuamente la fronte con succo di solatro, & aceto misti, & altri repercussivi: Cessato che sarà il primo impeto del male, & fatte le cose dette da noi, sara molto giovevole fargli de i suffumigii, per vietar che il catarro non cali; perilche nel catarro freddo se gli faranno suffumigii di storace secca, d'olibano, & di sandaracca, ò vernice, ò soli, ò meschiati insieme, & di nigella posti sopra le bragie ardenti; & il suffumigio di costo, & di nigella, & d'altri simili. Nel catarro caldo, se gli faranno suffumigii, ò profumi di sandaracca, ò vernice con aceto, ò di canfora, & di solfo con l'aceto, gettati sopra sassi affocati, talmente che il fumo entri per le narici, & per la bocca, nel capo se il catarro, & la freddura con questi rimedii non si sanassero, ma andassero moltiplicando, & in longo, sarà bene (acciò non si mutasse in cimoro, ò andasse nel petto, & ne i polmoni) dargli una puntura di foco nella fronte sotto il ciuffo, tra carne, & pelo, & cuocerli con un ferro acuto sin'al fondo quelle glandule, dette vivole da i volgari, che stanno frà il capo, il collo; & la fronte con un ferro tondo, acciò gli humori corrotti piglino quella strada; & metterli sotto la gola i setoni, acciò per l'agitatione continua di quelli seroni, gli humori concorrano in quella parte, & escano fuori; & cavargli sangue dalla vena del fegato (se fia però dibisogno) & usar rimedii più potenti, come diremo parlando del cimoro.

Suffumigii

Sternutatorii.

Medicamenti che purgano il capo nell'intemperie calda.

Diversioni.

Rimedii, al catarro.

che non cali.

Rimedii per vietar che il catarro non si muti in cimoro.

Del cimoro.

Definitione.

EIl cimoro la più grande intemperie congiunta con la materia del cervello, & la più periglosa, & più difficile da sanare, che avenga al cavallo, & è mal contagioso; perilche se gli deve con ogni prestezza, & con ogni diligenza, & sollicitudine provedere con medicamenti gagliardi, &, acciò che non si faccia al tutto incurabile; & ammazzi il misero animale. Però nel principio del male, si separerà dalla compagnia de gli altri, & si terrà in luoco appartato, il quale sia netto, & caldo; & che si possa chiudere, & serrare ne i bisogni; & non essendo questa infermità se non materie flemmatice, & fredde radunate in copia grande dentro il craneo, ò per distemperamento del

Cura.

Modo di vivere.

capo, ò di tutto il corpo, ò di qualche parte principale; ò per contagione, come più diffusamente habbiamo detto; se gli daranno a bere acque tepide, artificiali, & naturali, che riscaldino, & confortino; & si nutrirà di cibi calidi; l'acque saranno beveroni di farina di grano, mista con polve di canella, di garofali, & di gengevaro, & vino, & un poco di sale; per confortare le parti interiori, e tagliar la flẽma, che fosse nello stomaco, acqua tepida, acqua salsa, dentro la quale sieno bollite scorze d'aglio; acqua di mele, acqua di fiume meschiate col seme d'agretti pesti, & setacciati, acqua di liquiritia. Il cibo, ceci rossi, pastoni di farina di ceci, ò di formento col mele, & alquanto di sale, & distemperati con vino ottimo, ò con la malvagia. Nell'estate giovaranno l'orzo, e i pastoni della sua farina distemperati con acqua di mele, ò con buon vino; & il mandarlo a pascere, ne i prati l'herbe fresche, & tenere; essendosi ritrovati molti cavalli, avanti, che il male sia venuto incurabile, essersi fatti sani, & gagliardi, con l'andare solamente pascendo l'herbe ne i prati, & bevendo acque tepide; & beveroni caldi; giova molto in questa infirmità il far mangiar continuamente il cavallo infermo a capo chino, tenendolo legato con la capezza all'una delle mani; imperoche più difficilmente per tal positura montano i vapori al capo; & più agevolmente escono le materie radunate nel cervello fuori per le narici, per la bocca, & con maggiore difficoltà, calano nel petto, & ne i polmoni; & se il cavallo non volesse mangiare; come spesso aviene, ò per la grandezza del male, ò per la pituita, che riempia lo stomaco, & lievi l'appetito; ò perche non gli aggradano questi cibi; si laverà la lingua, & la bocca sovente con ottimo vino; & tenendolo imbrigiiato, se gli terrà sopra l'imboccatura polve di ruta, & di pepe, & sale meschiati insieme, che lo conforteranno tutto, & avviveranno l'appetito; & se con tutto ciò non volesse mangiare, si lassi star tanto senza cibo, che gli venga voglia di cibarsi; avertendo, che i suoi cibi non eccedano nel troppo, ò nel poco, ma siano sufficienti a nutrirlo, & a mantenergli il calore naturale, atto a resistere contra la freddezza del male. Si esserciterà avanti il cibo gagliardamente, acciò si avvivi il calor naturale, & si riscaldino le membra; & se non si potesse essercitare, se gli facciano fregagioni gagliarde, le quali suppliranno in vece d'essercitio, accresceranno il natural calore. Tenendo il cavallo in questa regola, & norma di vivere, dovendo sempre in tutti i mali le evacuationi universali precedere alle particolari; si purgherà primieramente; & subito, che si conoscerà l'animale essere affetto dal cimoro, il corpo del cavallo; & poi la parte offesa, che il capo; & perciò fare, se gli caverà sangue dalla vena del collo, se fia di bisogno; & quãdo si vedrà nell'animale infermo predominar il sangue, & tutto il corpo esser molto ripieno, & non altrimente; & ciò non copiosamente, ma moderatamente si caverà; imperoche levandosi la molta copia del sangue (il quale è freno della colera, & temperamento della flemma) si viene ad incrudire, & ad infrigidare maggiormente il corpo dell'animale; onde seguita l'estintione, & la suffocatione del calor nativo: ma facendosi temperatamente, & con rispetto, si viene à sovenire, & à porger aita alla natura; la quale alleggerita, con più agevolezza può digerire, & smaltire quel restante della flemma, che vi resta di soverchio; la quale non è altro, che sangue inconcotto, come testifica Aristotile circa il principio del sesto libro de i locali. Dipoi se gli gettaranno giù per la gola (tenendo il capo alzato con forti legami) medicine, & bevande appropriate à distillationi, & à catarri freddi, & à scacciar via la flemma radunata nella testa, & nelle parti interiori del corpo; & questo si farà sempre la mattina avanti il cibo, essendo stato la notte che precede alla medicina, il cavallo con poco, & temperato cibo (ancorche la commune opinione sia, che debba star'il cavallo la notte innanzi la medicina senza cibo) accioch per la molta inanitione dello stomaco, non si convertisse il medicamento in nutrimento, come molte volte suole avenire; & dopo le medicine quattro, ò cinque hore imbrigliato, acciò la potione faccia miglior operatione, & più presta, & non s'impedisca l'operatione della natura; havendosi inanzi l'evacuatione della medicina preparato il cavallo, dandogli per otto, ò quindici giorni ogni mattina del mele rosato, ò

del

Modo di vivere.

Se il cavallo non volesse mangiare.

Avertimento.

Fregagioni in vece d'essercitio.

Evacuationi universali.

Cavar sangue.

Flemma che cosa sia

Medicine

Preparar gli humori.

del mele ſemplice, ò dell'acqua melata fatta con decottione di tuſſillagine (che da volgari ſi chiama pianadella) la qual hà gran virtù di mondificar il polmone, e difenderlo dalle ulcere, e dal tiſico, à bere meſchiati con acqua; ò à mangiare meſcolati con la ſemola; ò per tre mattine continuamente la bevanda diapente, così detta, per eſſer fatta di cinque coſe, cioè di mirrha netta, gentiana, ariſtolochia lunga, bacche di lauro, & raſura d'avorio, parti eguali, polverizate ſottilmente, & meſcolate inſieme; dandone la prima volta un cocchiero ſtemprato col vino tepido; la ſeconda un cocchiaro, e mezo; la terza due cocchiari, ò la bevanda; che ſi fà in queſta guiſa. Si piglia acqua a ſufficienza, & ſe gli fà bollire dentro ſeme di finocchio, tanto che l'acqua reſti dodici bicchieri, & il ſeme ſia cotto, & disfatto; dipoi ſi ſpreme la ſemente dentro l'acqua, con pezza di lino; & ſi cola la decottione; dentro la quale ſi getterà oncie dodici di liquiritia netta, & lavata con acqua calda, & peſta bene; & libre due & meza di fichi ſecchi, mele commune libre tre, mele roſato libra una, & polve di cannella libra una: & ciò fatto, di nuovo ſi faranno bollire inſieme dette coſe, & di quella bevanda per tre giorni gli ſi darà quattro bicchieri per mattina, facendolo ſtare dopo che l'havrà pigliata ſenza mangiare ſino à mezo giorno. Preparata quanto più ſi può la materia, per poterla più facilmente evacuare, ſe gli getteranno giù per la gola pillole cocchie, & di jera pigra, con acqua d'vua paſſa: pillole cocchie, & di agarico; ò quelle di colloquintida; ò altre ſimili, le quali purgano fortemente gli humori colerici, gli flemmatici, & groſſi; & maravigliosamente modificano il capo, & purgano il petto, che conferiſcono all'aſma, & alla toſſe antica, overo ſe gli daranno per bocca per ſette giorni ogni mattina il ſucco di barbe di cocomeri aſinini oncie tre, meſcolato con tre e meza di ſalnitro; ò ſe gli darà una ſol volta il ſucco del paucedano con vino; il quale giova all'anguſtie de gli ſpiriti, & à difetti del petto, & de i polmoni prodotti da groſſi, & viſcoſi humori; per eſſer'egli inciſivo, & diſſeccativo; ò la bevanda fatta di ſucco d' ariſtolochia rotonda, & di vino; havendo il ſucco virtù di ſolvere per di ſotto l'humidità flemmatica, & anco la colerica, & di mondificar efficacemente il petto, & i polmoni dalla putredine, & dalla flemma. Ottimi ancora ſaranno il ſucco di colloquintida con vino, che mondifica il cervello, & ſolve la flemma, & gli humori viſcoſi, tirandoli dalle profondità delle membra; & lo elettuario fatto del liquore del cocomero aſinino; il quale ſolve la flemma, & il ſucco della centaurea minore con vino, il qual'è diſſeccativo, & aſterſivo, & purga il corpo de i groſſi humori, & da colera. & il ſucco di centaurea maggiore in quantità di due dramme, con vino; il quale giova alli ſtretti di petto, & alla toſſe, & ſalda l'ulceri di dentro; & il ſucco di elleboro nero, il quale per di ſotto ſolve la flemma, & la colera, & caccia fuori tutti i mali humori, che meſchiandoſi col ſangue, lo corrompono; & il ſucco dell'iride ſpremuto freſco, & le radici bevute con acqua melata; & il ſucco della ſteca meſcolato con ſcilla; il quale ſolve la flemma, & mondifica il cervello; ilche fà parimente il ſucco d'iſopo, & l'herba cotta con fichi, acqua di mele, & ruta, & data à bere, conferendo queſta bevanda al polmone, alla toſſe vecchia, al catarro, & à gli aſmatici. Et è buona ancora la ſua decottione, la quale con aceto melato purga per di ſotto i groſſi humori. Giovarà parimente la bevanda fatta di colloquintida un pugno, peſta diligentemente, & meſcolata con oncie quattordici d'ottimo vino, ò d'acqua di mele, & dipoi colata; imperoche giova mirabilmente alla toſſe, & ſolve la flemma, & mondifica il cervello, il petto, & i polmoni; l'iſteſſo effetto fà il ſuo ſucco con acqua melata, & le pillole fatte della midolla del frutto della colloquintida, con mirrha, mele cotto, acqua melata, & nitro; & il ſucco della vite bianca dato per bocca, mondifica il cervello, & il detto da gli humori flemmatici, & putridi, & giova alla toſſe. Fatta la prima evacuatione univerſale del corpo, ſarà bene (eſſendo le materie più digeſte, & diſpoſte) purgar di nuovo il cavallo infermo; ilche ſi farà dandogli per quindici, ò vinti giorni ogni mattina due, ò tre, ò quattro cocchiari d'agarico polverizato con la ſemola; ò con l'orzo; & per altrettanti giorni tre, ò quattro

Pillole, & medicamenti ſolutivi.

Purgatione particolare

cocchiari per volta con la ſemola, della ſeguente compoſitione. Pigliaſi bicchieri ſei di decottione d'Ariſtolochia rotonda, & libre ſei di Mele, & ſi fanno bollire con oncia vna d'Agarico, tanto che cali la metà; imperoche à poco à poco, & quaſi inſenſibilmente, & ſenza danno del Cavallo, ſi ſolverà la flemma groſſa, & ſi mondificheranno il cervello, il petto, e il polmone da i putridi, & triſti humori; coſì facendo, & rinovando le purgationi, & le bevande, col tempo ſi potrà rendere ſano il Cavallo infermo. Giouerà, & conforterà ancora aſſai il gettargli la mattina giù per la gola col corno la bevanda fatta di quattro noci moſcate, & quaranta garofoli, di canella vn'oncia, di ſpica nardi, di galanga ana oncia meza, di gentiana oncie due, di zaffarano dramma vna, polverizati ſottiliſſimamente, & paſſati per lo ſedaccio; & incorporate con libre due di mele roſato, con oncie quattro di giulebbe roſato, & libra una di farina di grano: facendolo ſtare, dopo che l'havrà pigliata, ſette hore ſenza mangiare, & imbrigliato; & dipoi dargli il ſolito cibo, & purgargli con ſtarnutatorii il capo, & con ſuffumigii à ciò appropriati; & la bevanda fatta di garofali trenta, zaffarano dramma meza, olio, & cannella, & un boccale di malvaſia, facendo ſtare il Cavallo dopo la potione alto col capo, che non ſi poſſa colcare; & quella che ſi fà d'agli, pepe, cannella, garofali polverizati, & peſti bene, & meſcolati con bianco d'uova, & diſtemperati con vin bianco, & buono; & ſarà ancor buono pigliar Aloè epatico, teriaca fina, trifera magna ana oncia una; polvere d'incenſo, & di cannella fina ana oncia un quarto; mele roſato oncia una, polve di maſtice, di gengevo, d'Aloè oncia un quarto, olio roſato oncie due; & incorporate ogni coſa inſieme, & meſcolate, & sbattute per ſpacio di mez'hora inſieme, farne Unguento, & gettarne la metà giù per la gola, & l'altra per le narici, laſciandolo ſtare quattordici hore ſenza cibo, dopo la bevanda; havendogli però avanti la medicina data la bevanda di due bicchieri d'acqua colata con un pugno di farina; dentro la quale ſiano meſcolati libre due di mele cotto, & ſchiumato bene, & una di zuccaro, & once tre di polve di cannella. Evacuato tutto il corpo del patiente, ſi purgherà il capo, gettandogli con un corno per le narici (ſtando il Cavallo con la teſta legata, & alzata sù con la briglia, & con la bocca aperta, acciò poſſa bene ſcorrere il liquore in giù) la bevanda tepida fatta d'olio ottimo oncie tre, acqua ſalſa, ò ſalina oncie una, e meza, vino tre bicchieri meſcolati inſieme; legandogli dipoi il capo alle mani per ſpacio d'un'ora, acciò meglio la flemma cali giù per le nari; & il ſucco del Cocomero aſinino meſchiato con alquanto di latte; il quale tira per la via del naſo aſſaiſſime ſuperfluità del cervello, & giova al dolor del capo; & il ſucco di Colloquintida, con l'acqua di mele; & il ſucco della vite bianca con vino; il quale mondifica il cervello, & il petto da gli humori flemmatici, & putridi; & la potione fatta di bicchieri tre d'orina humana, & uno d'olio roſato, la quale aſciuga le nari, & peraventura calandone una parte nel petto, & nei polmoni gli ſana, & guariſce; & il ſucco dell'iride; quale è molto buono; & quello della Centaurea minore, il quale è diſſeccativo, & aſterſivo; avertendo che ſi devono buttar' i medicamenti per quel lato, che è più offeſo, ò ſia la dritta, ò la manca narice; ò per ambidue i lati, eſſendo ugualmente offeſi, & danneggiati; & ſe il Cavallo dopo la purgatione gettaſſe ſangue per le nari, ſegno è, che all'hora ſarà perfettamente purgato. Si purgherà ancor la teſta ſoffiandogli nel naſo con una canna la polve della Colloquintida, ò la polve di Centaurea minore, & di barbe di giglio; & mettendogli nelle nari due penne grandi, bagnate nel medicamento fatto d'aceto ſquillitico oncie ſei; acqua di Vite oncie quattro, Euforbio oncie tre, & altrettanto di ruta, olio commune libra una; incorporati inſieme, & bolliti alquanto in una pignatta nuova, & queſto due volte il giorno, la ſera, & la mattina. Oltra di queſto ſarà molto giovevole il fargli maſticar la radice dell'Anemone, della Senape, del Piretro. & della ſtafiſagria, & il provocar li ſtarnuti, per allegerire il capo, & tirar giù quella materia; & perciò fare, ſe gli porranno nelle nari due penne lunghe un palmo l'una, bagnate nell'unguento fatto d'olio di Lauro, & d'Euforbio ana oncie tre, & di Elleboro bianco dramme due; & vi ſi laſſe-

Confortativi.

Starnutatorii.

Bevanda avanti la medicina.

Purgar il capo.

Avertimento.

Segni del capo purgato.

Maſticatorii.

lasseranno star legate una buon'hora; ò se li soffierà dentro con una canna dramme tre di Senape, & altrettanto d'Euforbio polverizato; ò si metteranno ogni dì una volta, per poco spacio di tempo, alcune lunghe scopette ben dentro le nari, unte d'Unguento fatto di sangue di Porco libra una, & di succo di Bieta oncie tre, & altrettanto d'Euforbio polverizato, bolliti, & mescolati insieme; ò se gli faranno li sternutatorii, che habbiamo di sopra descritti, parlando dell'infreddamento; & se le cose poste nelle nari rodessero, & essulcerassero la pelle, se gli getterà, ò schizzerà dentro del sevo di Capra, mescolato con olio. Se gli potrà ancora (per divertire la materia) far clisterii di Colloquintida, che hanno virtù di tirar la flemma, ò di decottione di ruta, & succo d'Elleboro nero; & lavargli le gambe con acqua calda, & Sale, quando si vedrà tutto il corpo ripieno, acciochè i vapori non ascendano al capo; & metterli un pezzo della radice dell'Elleboro nell'orecchie, prima pertugiate; perche l'orecchie sopportano medicamenti gagliardi, cavandole poscia fuori il giorno seguente nella medesima hora; il qual'hà forza di sanare la flemma, tirandola à se, & fargli il Cauterio nella fronte, quando sarà solamente offeso il capo; mà se offeso sarà tutto il corpo, bisognerà cauterizar la fronte, il petto, & la coda. Per disseccar poi, & confortare il cervello, s'applicheranno sopra il capo cose, che lo riscaldino, assottigliando, & incidendo, & dissecando quella materia; alche saranno buoni i sacchetti pieni di Miglio, & Sale; ò di polve d'Agarico, Pepe, Macis, Cinnamomo, Pulegio, Origano, Serpillo, Steca, Sansuco, Calamento, scorze d'Assaro, & sterco di Colombo; ovvero di Stecade, scorze di Cedro, Macis dramme tre, di Miglio oncia una, di Sale dramme due, di Noce moscate, di Spica ana dramma una, con Calamento, Origano, Sansuco, Rosmarino, & foglie di Lauro, riscaldati sopra una teggia di bragie, & ritornati tante volte sopra il capo, che si possa giudicare, che il calore sia penetrato dentro il Craneo; & i profumi di Calamento, timo, & Isopo gettati su le bragie, talmente che il Cavallo riceva tutto il fumo per le nari; & il fumo d'Orpimento, ò Vernice, & di Solfo; & il fomento di Centaurea minore, il quale dissecca fortissimamente con una certa virtù costrettiva; & i suffumigii d'Origano, Aglio, Aspalto, Castoreo, Opoponaco, Peucedano, in ugual peso, polverizati, & mescolati insieme; gettandone sù le bragie ardenti quanto se ne può pigliare con tre dita; & i suffumigii d'Aspalto libra una, Opoponaco oncie tre, seme d'Ortica pungente oncie sei, Galbano, Acoro, Castoreo ana oncie tre, corno di Cervo, midolla di Pino, Pece appicatoria libre tre, bacche di Lauro oncie tre, peste, & mescolate insieme, & il vapore della decottione della Cammomilla, Melliloto, Sansuco, Aneto, & Sisimbrio; & il ponerli nella fronte (steso sopra pezza di Lino) lo strettoio fatto di Galbano, Opoponaco, Mastice; terra sigillata ana oncia una; sangue di Drago, bolo Armeno ana libra meza, Pece Greca, Pece navale, ragia di Pino ana oncie quattro; ò l'empiastro di Senape, & di Costo; & distillargli nelle orecchie l'olio Sambucino, ò d'Aneto, ò di Lauro, ò di Ruta, & altri simili; & il fasciar tutta la testa con Lana succida, che prima sia unta con olio tepido, acciò la testa, & il cervello si risaldino. Per vietare, che il catarro non cali nel petto, è calato che vi fosse, con pericolo di far diventar tisico il Cavallo, & guastar' i polmoni; gioverà grandemente dargli bere l'acqua della Porretta nova, la quale, riferiscono gli huomini di quel paese, haver' virtù di sanare questo male. Et oltre le cose dette di sopra se gli faranno suffumigii di Vernice, ò di Storace secca, d'Olibano, ò soli, ò meschiati insieme; ò i suffumigii di costo, ò di nigella; ò i fumi di vino, & mele posti sopra pietre molari affocate; & quelli d'Incenso, di Costo, di Vernice, & di Storace; & se gli farà masticare, mettendo sù la briglia polve d'Origano con mele; ò polve d'Incenso, ò d'Olibano, con mele; & tanto basti havere detto delli sintomi de gli escrementi del ceruello; riserbandoci à ragionare de i mali, che avenir possono à gli occhi ne i capi seguenti; per esser questi più, che alcun'altro de gli instrumenti de i sensi alla natura del cervello somiglianti; & per l'eccellenza mirabile, & artificio stupendo, che la natura adoperò nella fabrica, & compositon loro.

Nari corrose, come si curano.

Diversivi.

Cauterio.

Confortativi.

Strettoio.

Empiastro.

Rimedii, che il Catarro non scenda, & à levare il calato.

De i

De i mali de gli occhi, e prima della Cataratta. Cap. XXIII.

Attione del vedere, può da tre ſorti di vitii eſſere offeſa.

COncorrendo alla fabrica mirabile dell'occhio tante membrane, tanti humori, & lo ſpirito viſivo; come nell'Hiſtoria della compoſitione del corpo del Cavallo ſi è dimoſtrato; di quì avviene, che l'attione del vedere può da tre ſorti di vitii eſſere offeſa, & danneggiata: l'una de' quali è quando l'humor criſtallino, il quale nell'unione di tutte le parti, che compongono il viſivo inſtromento è la principale, hà patito qualche coſa; l'altra è, quando l'humor' vitreo, ò l'acqueo, ò il nervo viſorio, ò qualch'una delle proprie membrane dell'occhio ſarà affetta; la terza quando la virtù viſiva, che viene dal cervello, & và nell' occhio, mediante il nervo viſivo, havrà qualche impedimento; percioche offeſa qual ſi voglia di queſte parti, che habbiamo raccontate, l'Animale, ò vedrà male, ò totalmente ſarà privo di lume; ilche così eſſendo, incominciaremo noi ſeguendo l'ordine noſtro, il qual è di cominciar prima da gl'interni, & poi da gli eſterni, da gli affetti interni dell'occhio, che portano nocumento al vedere. Parlaremo dipoi de gli eſterni, intendendo noi per gli interni quelli affetti, che ſi fanno dentro della membrana cornea, de i quali alcuni procedono dall' offeſa delli ſpiriti viſivi, & conſeguentemente della virtù, che in eſſi ſi ritrova; altri dal cervello, & altri ſono nel nervo delativo di detti ſpiriti, & virtù viſiva; altri nell'humor chriſtallino, ò altro humore dell'occhio; altri nella uvea; & per gli eſterni quelli affetti, che ſono ò nella membrana cornea, ò fuori di quella; e prima diremo della Cataratta. La Cataratta adunque (detta da i Latini ſuffuſione) è diſceſa d'humore alle volte ſottile, & alle volte groſſo, & lento, quaſi come il ſeme dell'huomo congelato ò nella pupilla dell'occhio, ò frà la membrana Rhagoide, & uvea, & il chriſtallino humore; la quale compita, & fatta in guiſa di tela ſottile, impediſce, & toglie la viſta, & viene da freddi, & groſſi humori, ò lenti; i quali dal cervello per il nervo della viſta ſcendono nell' occhio; & da percoſſe, ò cadute gagliarde della teſta, & dell'occhio. Queſto male è di due ſorti, una curabile, & l'altra incurabile; della curabile tratteremo noi, facendo queſta ſola al propoſito noſtro, & dalla cognitione di quella, potendoſi facilmente giudicare quale ſia quella, che non ſi può ſanare. La Cataratta dunque, che con medicine, & col ferro ſi può dileguare, & togliere via, ſi conoſce dal ſuo colore, dalla ſua chiarezza, & traſparenza; & dal moverſi: concioſiache ſe quell'humore, ò panno, che è poſto nella pupilla, ò frà la membrana Rhagoide, & l'humore chriſtallino ſarà bianco, che tiri al colore del Cielo, ò del colore di Calce pura, ò cinericio, ò gialliccio; & ſarà lucido, chiaro, & quaſi traſparente; & toccato, & premuto con mani, & fregato, andrà cedendo hor quà, hor là, il male ſi potrà ſanare, pur che quell'humore congelato, & unito inſieme, non ſia groſſo, calloſo, & duro; & di queſta ſorte di Cataratte quelle che ò ſono nuove, & ſottili aſſai, & non ben congelate, & condenſate inſieme; & che ſolamente conturbano la pupilla, non macchiandola di bianco, ò che ſi fanno per conſenſo delle parti, ſi guariſcono col regolato vivere, & con le medicine. Quelle poi che ſono invecchiate, & confirmate, ò che ſono veramente, & propriamente Cataratte; & che ſono condenſate, & unite gagliardamente; & viſcoſe, & tenaci; ſi curano col moderato vivere, con le medicine, & col ferro. Il regolato modo del vivere ſarà, che il Cavallo mangi manco del ſolito, & quaſi nulla; & che i cibi ſiano facili da cuocere, & che non generino humori groſſi, & vaporoſi. Per cibi ſaranno buoni orzo meſcolato con fieno greco, ceci intieri, ò ſpezzati con fieno greco; ſemola con alquanto di ſale; paſtoni di farina d'orzo, con mele, & polve di fieno greco; fieno sbruffato d'acqua melata, & gramigna. Per bere ſaranno ottime l'acqua d'orzo, l'acqua di mele, l'acqua di liquiritia con mele, & beveroni d'acqua d'orzo con farina di ceci, mele, & ſale; & che ſtia in loco alquanto oſcuro, temperato, netto, & ſenza gravi odori di ſtalle, di letami, ò d'altro; quieto, & ripoſato, & legato in modo, che ò per lo dolore, ò per lo prurito non ſi poſſa

Ordine.

Affetti interni quali.

Affetti eſterni quali.

Definitione

Cauſe.

Cataratta di due ſorti

Segni della Cataratta ſanabile.

Cataratte di due ſorti ſanabili.

Cura.

Modo di vivere.

possa fare offesa ne gli occhi. Si purgherà dipoi (servando l'ordine di sopra) il corpo del Cavallo infermo ò con clisterii, ò con pillole, affine di evacuare, & divertire gli humori, che non isvaporino al capo; & per l'istesso fine se gli farà masticare la briglia impiastrata la imboccatura di polveri, ò d'untioni, che habbiano valore, & virtù di tirare giù dal capo gli humori radunati; & nel fine si attenderà à confortarlo, & fortificarlo, acciò così facilmente non riceva de' nuovi; & se gli caverà sangue dalle vene de gli occhi, & delle tempie; alle quali si darà ancora il foco per levar la strada à gli humori, che non discendano nell'occhio; il quale rimedio è più sicuro, che il cavar sangue, massimamente se gli humori saranno freddi. I clisterii si faranno con olio di seme di lino libre due, mele rosato libra una, colloquintida oncia una, salgemme oncie due, scamonea dramme due, agarico oncia una, cassia tratta libra meza; le bevande, & li cibi per preparare gli humori saranno per dieci giorni continui mattina, & sera, pastoni di farina d'orzo con mele, & polve di fieno greco, & agarico in polvere oncia una; ò semola con agarico dati per cibo; ovvero la mattina à digiuno; la bevanda di polve di bacche di lauro, di gentiana, d'aristolochia rotonda, d'agarico, di turbith in polve di ciascuna oncia una; mescolate con giulebbe violato libra una, & acqua di betonica libre due: ò quella, che si fà con mercorella, & olio d'olive ana oncie quattro, radici di malva, & zuccaro ana libra una, & con due di mele rosato, con quattro d'acqua, bollite tanto, che manchino due deta, dandone la mattina la metà, & il restante la sera; ò quell'altra fatta di mele, fieno greco, trementina, & olio commune oncia una per cosa; tenute in una caldaja d'acqua sopra il fuoco, finche levi il bollore; poi fatta rafreddare, spargavisi un pugno di semola, & un terzo del centorio, & agitata ben la mistura, si dia col corno; ò la decottione, dentro la quale siano bolliti eufragia due brancate, magiorana, celidonia ana manipulo uno, stecade otto oncie, radice di finocchio, & d'acori oncia una, seme d'apio oncia meza, ruta, betonica, rosmarino tre brancate; aggiuntovi poi bollite, & colate che saranno, mele à bastanza; le pillole saranno grosse come uova, & si faranno con lardo vecchio di porco, ben battuto, & pisto libre quattro, scamonea, colloquintida, jera, agarico, polverizati oncia una per qualunque, trementina, mele ana oncia una; farina d'orzo libre due, formandole con succo di finocchio: le quali, essendone il bisogno (stato la notte il Cavallo à digiuno) se gli gettaranno la mattina avanti il cibo giù per la gola con le mani; ilche fatto, si farà star quattro hore imbrigliato senza mangiare, acciò i medicamenti possano far le loro operationi. Si purgherà il capo spargendo sù l'imboccatura della briglia (prima unta con mele) polve di piretro, ò delle radici della Celidonia minore, ò della radice dell'anemone; acciò masticandole tiri la flemma giù del capo. Si cureranno dipoi gli occhi per lo lato di fuori con medicamenti, che digerischano, risolvano, & scaccino gli humori incominciando sempre da i più piacevoli, & leggieri, & schifando quelli che troppo diseccano; come sono mele, olio vecchio, & succo di finocchio mescolati insieme; & il Collirio, che si compone con succo di finocchio, incorporato con la quarta parte di mele, & bollito, finche cali il terzo; & il succo d'edera terrestre, mescolato con lissia; & il succo della Celidonia cotto à fuoco di carboni con mele; il quale rischiara la vista; & il fiele di Capra salvatica, ò di gallo, ò di pernice, stillandogli da se soli dentro l'occhio due volte il dì, che vagliono à i principii delle suffusioni de gli occhi, alle caligini, & ulceri di quelli; ò il fiele di perdice, ò di gallo mescolati con mele, & succo di finocchio, ò di ruta, ò d'eufragia, ò Celidonia, ò di verbena; & il succo della Cipolla meschiato con mele, che rischiarano, & acuiscono la vista ingrossata di grossi humori, & giovano alle suffusioni, che principiano; & il succo del Ciclamino, ò pan porcino, ancor esso meschiato con mele; ò l'acqua calda; dentro la quale siano stati in infusione il Croco, ò il pulegio, ò il pepe; ò dentro la quale siano bollite radice di finocchio, ruta, & Celidonia il terzo; & poi ungere col liquore opobalsamo, il quale leva via tutte quelle cose, che offuscano la vista, & la pupilla dell'occhio; & il Collirio che si fà d'olio, sale, butiro, ragia bianca, balsa-

Purgar il corpo.

Cavar sangue.

Dare il foco.

Clisterii.

Preparar gli humori con le bevande, & con li cibi.

Pillole.

Purgar il capo.

Remedii locali.

Avertimento.

Collirio.

Untioni.

balsamo, mele, meschiati, & incorporati insieme. Sarà ancora molto giovevole unger gli occhi con l'untione che si fà di ruta, & mele; ò con grosso di vipera, liquore di Cedro, mele, & olio vecchio, di tutti eguali portioni; ò con polve di teste di rondine meschiata con mele; ovvero sossiargli dentro due volte il dì con una cannellina polve d'Aloè, ò polve d'osso, ò di pelle di lepre, abbrugiati, che vale alle macchie bianche de gli animali quadrupedi, ò sola, ò meschiata con polvere di salgemma; & con questi rimedii si potrà facilmente dileguare la Cataratta, essendo il mal nuovo, & venuto per consenso, & oppressi i vapori, & purgate le parti. Ma se il male sarà invecchiato, ò sarà propriamente Cataratta, & si vedrà la pupilla macchiata di bianco, per la congelatione de gli humori acquosi, purgato, & netto (come s'è detto) spesse volte il corpo, & il capo, & cavatoli sangue da gli occhi, & dopo l'orecchie, & essendo la Cataratta matura, si farà star' il Cavallo il giorno inanzi temperato dal mangiare, & dal bere, & la notte senza; & levato il Sole, si farà giacere il Cavallo in terra con diligenza, acciò non si faccia male; & se gli acconcierà, & accommoderà la testa, & il collo in modo, che non si possa muovere, ne crollare; & che tenga aperto l'occhio, senza poterlo serrare; all'hora con l'ago sottile, che non sia troppo acuto, acciò non si forasse l'uvea mentre si uvole pungere la cornea, & si tormentasse l'occhio, si tocchi due, ò tre volte nel bianco soprano dell'occhio, dal canto picciolo, dove si uvole fare il buco; & dipoi si fori la membrana bianca, & la dura; & si vada con l'ago storcendolo, & rivoltandolo pianamente hor quà, hor là fra la dura, & l'uvea; finche s'arrivi al loco, dove è posta la Cataratta, & premasi l'ago verso la parte di sotto, fin tanto che cali giù, & si scuopra quella parte dell'occhio, che non si vedeva, & si conosca la chiarezza della pupilla, distillandosi l'acqua, che era ivi congelata; talche non vi rimanga Caligine, ò nebbia alcuna. Abbattuta, & abbassata la Cataratta, & evaporato l'occhio, con un panno, ò piumacciolo caldo, messovi più volte sopra, cavisi fuori il ferro, pian piano, voltandolo, & aggirandolo; & mettasi sopra l'occhio cose, che mitighino, & levino il dolore, & vietino, che la materia non cali più ne gli occhi. Ilche si farà fasciando l'occhio con un strettojo di lana, ò stoppa, con bianco d'uovo, & olio rosato, ò di stoppa con torlo d'uovo, & olio rosato, ò violato; ne per quel giorno si lasci mangiare il Cavallo, mà se gli conceda solamente il bere; percioche l'agitatione delle mascelle, darebbe noja all'occhio, & il movimento dell'occhio sano, darebbe moto all'occhio infermo; si terrà ancor esso legato, finche gli humori siano oppressi, & fermati. Nel terzo giorno seguente, si rinfrescheranno li rimedii, lavato prima l'occhio con acqua rosa, & di salice, & di virga pastoris, & di cucurbita; ò con acqua di finocchio, meschiata con acqua rosa, acciò si conforti l'occhio, & si vieti, che gli humori non calino; & questo si farà ogni dì vna volta, tanto che il Cavallo torni sano, alterando, & crescendo i rimedii, secondo che sarà necessario.

Cura del male invecchiato.

Cataratta, come si levi.

Avvertimento.

Della conturbatione dell'occhio, dalla quale volgarmente è il Cavallo detto lunatico. Cap. XXIV.

LA conturbatione dell'occhio è una discesa d'humori, & agitatione di quelli nell'occhio, derivata dall'elevatione de i vapori da tutto il corpo al capo; & specialmente all'occhio, per la sua debolezza, secondo il variar della luna, & massimamente nella congiuntione, & nella volta; dal che gli occhi; & i Cavalli infermi di questo male sono detti lunatici. Questa conturbatione è chiamata da alcuni hipocorioſi, cioè discesa sotto la pupilla; percioche in quella parte per lo più incomincia l'humore, che scende nell'occhio ad apparire: concioſiache la Luna producendo nelle cose inferiori diversi effetti, & secondo la diversità de gli aspetti suoi con altri pianetti facendo varie operationi, in alcuni agita, & commove gli humori, massimamente li freddi, & è cagione della elevatione de i vapori dalla terra, & dall'acqua: questi elevati, ò si condensano, ò si dileguano dalla calidità; & condensati, formano pioggie, ò altri simili effetti;

Definitione, & cause.

Cavalli lunatici.

Conturbatione detta hipocorioſi, & perche cagione.

ilche

ilche fanno ancora nelli corpi humani, & di ciaſcuno animale. Hora nel cavallo facendoſi agitatione de gli humori, & de i vapori al capo; ſono per la ſua debolezza alle volte mãdati all'occhio, & producono la conturbatione di quello: la quale muta alle volte loco, facendoſi hor'in un'occhio, & hor'in un'altro, & hor'in ambedue; ſecondo la quantità de gli humori, che ſcendono, & la maggior debolezza di queſto, ò di quello; mandando per meſſaggiere le lagrime; ma poche. Si conoſce l'occhio lunatico alla chiarezza, & allà macchia; perche quaſi ſempre, ſecondo il variar della luna, overo ſi vede chiaro, overo macchiato; ancorche l'occhio, che è ſtato infermo di queſto male, non ritorni mai vago, lucido, & traſparente, come era prima; imperoche nel far della luna, per lo più, incominciano gli humori elevati, & agitati à ſcendere nell'occhio ſotto la pupilla, macchiandolo alquanto; & col creſcere della luna, creſcono tanto inalzandoſi, & dilatandoſi, che à luna piena, & tonda lo cuoprono tutto, facendolo di chiaro, & bello che era prima, diventare groſſo, torbido, oſcuro, & privo di lume, & alle volte tutto bianco; & nel calare che fà la luna incominciano inſieme con lei à calare, & à divenire piccioli; talche à luna ſcema, ſono totalmente ſvaniti, & dileguati, & rinovanſi dipoi come fà la luna. Queſta conturbatione, eſſendo gli humori pochi, & ſottili, agevolmente ſvaniſſe, & ſi dilegua ceſſando l'aſpetto, come s'è detto della luna; & conſumati gli humori dall' interno, & eſterno calore; ma ſe groſſi, & in maggior copia ſono; non così agevolmente, ma con malagevolezza ſi rimovono, & ſi riſolvono; ancorche ceſſando il detto aſpetto lunare col ſole, ò in altro modo, cagione di quanto s'è detto, non s'inalzino altri vapori, ne facciaſi più agitatione ne gli humori di tutto il corpo. Ma eſſendo l'una delle dette conturbationi da ſe reſolubile, l'altra nò; à queſta s'havranno d'applicare i rimedii, acciò ſi parta; & à quella perche à luna nuova non ritorni; i quali ſaranno queſti. Facciaſi ſtare il cavallo ripoſato, & quieto in loco temperato, & netto, & alquanto oſcuro, che ſi paſca di cibi facili da digerirſi, & che non generino vapori; & ſe gli dia à bere acqua con zuccaro, & mele; & di continuo ſe gli tenga lubrico il corpo con cliſterii; & ſi purghi il corpo, & la teſta con medicine & pillole, che nettino, & tirino giù la materia aſceſa al capo & s'attenda à divertire quelli humori per le nari, con deſtrezza però, per eſſere queſto loco tanto vicino all'occhio, acciò in ſcambio di purgarlo non ſi riempiſſe di maggiore copia d'humori, & di vapori, come habbiamo detto, ragionando della cataratta; & dipoi ſe li cavi ſangue dalle tempie, & ſotto gli occhi, per interpoſti giorni (ſe ſi vedrà eſſerne dibiſogno) perche nelle materie fredde non così di leggiero ſi deve ricorrere al ſangue; & biſogna dar il foco à quelle vene, & arterie, che ſono ſopra l'occhio infermo, per levare quelle ſtrade à gli humori, & tenere caldo l'occhio, non mancando di bagnarlo con acqua calda ſola, ò dentro la quale ſiano bollite la ruta, & il finocchio; acciò l'occhio ſi ſcarichi, & ſi netti & adoprarvi ogni dì le fomentagioni, & le lavande, & i collirii appropriati, come s'è detto nella cataratta.

Segni.

Pronoſtico.

Cura.

Modo di vivere.

Cavar ſangue.

Dare il foco.

Bagni.

Della debolezza della viſta, che produce ne i cavalli il timore; per lo quale ſono detti ombroſi. Cap. XXV.

LE cagioni, le quali poſſono far'il cavallo ombroſo, ſono di due ſorti; l' una univerſale; l'altra particolare. Dell'univerſale, ancorche non molto faccia hora al propoſito noſtro trattare; nondimeno accioche queſta materia meglio ſia inteſa, ne diremo qualche coſa, tanto più ſendo ella molte volte congiunta con la particolare. La cagione univerſale dunque qual fà il cavallo ombroſo, ſarà la ſua temperatura ò naturalmente cattiva, ò per qualche accidente corrotta; & naturalmente cattiva ſarà la temperatura, ò conſtitutione dell'animale, quando avanzerà nel freddo, & humido, & in ſangue troppo acquoſo, & flemmatico, & malinconico; dalche viene il timore, & la viltade; però è la mula timoroſa, non per la gran calidità, quale ella hà quanto al cuore, onde viene la ſua ſterilità; mà per la participatione

Cauſe di due ſorti.

Cauſa univerſale quale.

Temperatura naturalmente cattiva quale.

Mula perche ſii ſteri le, & timoroſa.

Asinina natura quale. tione secondo il tutto della natura Asinina, qual'è malinconica, per essere il seme dell'asino, & parimente i menstrui dell'asina freddissimi. Per accidente si corrompe il buon temperamento, ò complessione, quando la nativa tempe-
Temperatura per accidente corrotta, quale. ratura guasta da qualche sopravenuto accidente, avanzerà nel freddo, ò nel malinconico, come veggiamo in alcuni Cavalli; che nel loro nascimento di
Cavalli castrati mutano temperamento, & natura. forti, & audaci, diventano paurosi, & vili; tali sono quelli, che si castrano; li quali per cotal accidente, & privatione, di maschi, & virili diventano quasi femine; & di caldi, humidi, & freddi; & di arditi, & coraggiosi, timidi, vili, & ombrosi; onde si può vedere quanta possanza habbia la intemperie in guastar non solamente il corpo dell'animale, ma ancora la natura di esso; Et parimente si scorge quanto siano atti, & disposti i corpi humidi, & freddi, senza haver' offeso alcun loro sentimento à ricevere col mezo del senso l'affetto del timore dentro il cuore, ò grande fuori di modo, ò mediocre, ch'egli sia, & proportionato; ò habbia gli spiriti dentro di se dispersi, & pochi, & lenti; ò
Cause particolari. molti, vivaci, & uniti; come ne timidi, & forti avenir suole. Le cagioni particolari, quali fanno il Cavallo timoroso, & ombroso sono due; cioè la debolezza del vedere, & dell'udire; perche essendo impedita la virtù visiva, ò auditiva, giudicano gli oggetti altrimente da quello, che sono; ò di figura, e colore, ò di grandezza; & ricevono voci, & suoni più terribili, & spaventosi, che non sono li veri, e naturali; Per il che ricevendo li sensi, ò soli, ò unitamente insieme quelle cose, le quali sono à loro appresentate; come dispiacevoli, e
Opinione. dannose, le fuggono; & fuggendole fanno, che i Cavalli pieni di terrore tentino di salvarsi quà, & là; onde avviene, che senza ordine saltando, spesso ruinino se, & i Signori loro giù da precipitosi, & ruinosi balzi. Dicono ancora alcuni, che i Cavalli ombrosi hanno (contra l'ordine di natura) nelle palpebre di
Cause come si mescolano insieme. sotto i peli, ancorche piccioli: li quali adombrano la vista al Cavallo, sono cagione, ch'egli, non discernendo bene gli oggetti, hà timore. Queste cagioni si unisco no, & mischiano insieme in varii, & diversi modi; percioche in alcuni animali l'universale è mista con ambedue le particolari; in altri l'universale è mista solo con una delle particolari; in altri sono ambedue le particolari, senza l'universale; & di queste complicationi le prime due sono incurabili sempre, essendo
Pronostico. impossibil cosa levare con artificio humano un'habito naturale, & invecchiato, & la natura istessa; se gli potrà nondimeno qualche giovamento apportare, con curare le parti, & assicurar' il Cavallo, cavalcandolo di notte, & facendogli vedere, & sentire sovente con piacevolezza, & destrezza quelle cose, & quelle voci, che gli sono spiacevoli, & nojose. L'ultima implicatione conosciute le cause, che la producono, si potrà sanare (ancorche difficilmente) col regolato vivere, con l'evacuationi di tutto il corpo, & del capo, & con medicine, che nettino, & purghino, & fortifichino quelle parti, si come nel trattare di ciascuna di loro particolarmente si potrà facilmente vedere. La debolezza della vi-
Cause della debolezza della vista. sta, di cui è il nostro principale proposito di dire, procede ò dall'esser guasti gli spiriti visivi, & li suoi instromenti; & questi, ò per essere troppo ripieni, ò troppo asciutti, & diseccati; ò per essere le toniche de gli occhi di varii, & diversi colori; percioche concorsi gli humori grossi in copia grande al cervello, & distemperatolo, calano dipoi all'ingiù quasi conversi in acqua, & occupano la virtù visiva, & gli spiriti animali, & gl'ingrossano; onde pajono gli oggetti diversi, & maggiori dell'essere loro; & mancando gli humori, & consumati, & diseccati, lo spirito animale ò per la vecchiaja, ò per lo disordinato, & continuo coito, ò per qualche altra cagione esterna s'assottiglia, & sminuisce talmente la virtù del vedere, che le cose sembrano tanto picciole, che appena si adombrano: & gli occhi di diversi colori, come un nero, & l'altro bianco rappresentando, secondo la varietà del color suo il medesimo oggetto in diverso modo, generano per tal diversità timore, & spavento ne i Cavalli. Quando
Cura della vista offesa da humori grossi. è la vista offesa per cagione de gli humori grossi, si deve nutrire l'animale di cibi, che facilmente si digerischino, & diseccbino, & non mandino vapori al capo, & riguardarlo dalla polvere, dal fumo, & da quel fetore, & caldo grave,

&

& eccessivo delle stalle; & purgar gli occhi con medicamenti, che lo nettino, & siano alquanto mordicativi; & evacuargli il capo, tirando giù dalla testa le superfluità con medicine, che disecchino, & purghino tutta quella parte; gettandogli con li schizzi sù per le nari; & con tenergli quasi tutto il giorno con la testa sollevata, & con la briglia in bocca, che sopra l'imboccatura habbia mele assai, polve di piretro, & sale; acciò masticandola di continuo, gagliardamente dia occasione à quella materia di scender giù. Havendo però prima purgato tutto il corpo con medicine, & clisterii, che habbiano virtù di mollificare, & tagliare, & nettare le superfluità dello stomaco; come sono il decotto di assentio, & di ossimele squillitico; & le pillole, & i clisterii detti di sopra; convenendo quasi tutti i rimedii posti ne i due capi precedenti à levare questa debolezza della vista. Purgato il cavallo à bastanza, & diseccato il cervello, & l'altre parti; non resta altro da fare, se non tener netto, & purgato l'occhio, & vietare, che più gli humori non ascendano à quella parte. Se verrà questa debolezza dell'occhio dalla essiccatione delle parti, ò per vecchiezza, ò per lo troppo coito, ò per altra cagione, sarà difficile da sanare, & quasi incurabile; se gli gioverà nondimeno humettando di continuo il capo con olio, & acqua di finocchio, & altre cose simili, hor più deboli, hor più gagliarde, come farà di mestieri, & pascendolo di cibi grossi, che humettino, & guardandolo dal freddo, & dall'humido. Dette quali, & quante siano le cagioni, che fanno i cavalli ombrosi; & quali di loro siano incurabili; & quali curabili: & come sanare, & curare si debbano; resta che, riserbando il modo di sanare la debolezza dell'udito al suo proprio loco, trapassiamo all'altre infirmità, che à gli occhi sogliono venire.

Cura della vista offesa per essiccatione, & altre cause.

Dell' Albugine, ò panno dell'occhio. Cap. XXVI.

L'Albugine, ò panno dell'occhio, è una macchia bianca nella cornea, la quale viene per morbidezza dell'occhio, & per humori flemmatici, & bianchi; i quali ò per intemperie, ò per percossa, ò per colpo sono sceси, & rimasi in quelle parti; overo per le cicatrici, che dopo la consolidatione delle ferite vi rimangono. Questo panno è di due sorti: uno sottile, & superficiale, che si chiama nuvola, ò nugletta; l'altro grosso, & profondo, che col nome vien detta albugine; ò bianchezza dell'occhio. Ambedue queste macchie bianche si levano, quando sono sottili, ò venute di fresco, col cavarli sangue dal palato, & col bagnarle, & ungerle sovente con medicamenti, che habbiano virtù, & valore di risolverle, di diseccarle, & di mondificarle; adoprando però nel principio i più piacevoli, & leggieri; & schifando sempre quelli, che sono troppo acuti, & che rodono, & scorticano gagliardamente; percioche sono cagioni d'infiammatione, & di concorso di materia. Come sono il latte di cavalli mescolato con mele; il succo, ò la decottione della centaurea maggiore col mele; succo di papavero rosso; il succo d'edera terrestre solo, ò meschiato con vino; il succo della anagalide, con mele attico; il succo delle cipolle meschiato con mele; il succo d'edera terrestre mescolato con acqua rosa, tutia preparata, & zuccaro fino; la polve dell'osso della seppia con olio rosato, mirrha, & mele il linimento di mirrha dramme una dissoluta con una meza oncia di zafarano, & una e meza di mele; il collirio di zuccaro, tutia preparata, coralli macinati, carlina canfora, sarcocolla, con acqua rosa, acqua di chelidonia, di finocchio di cardo benedetto, & di ruta; l'untione delle foglie, & de i fiori del papavero cornuto, che ammenda, & netta le albugini de i giumenti; il collirio di polve di cocomero selvatico, & di succo di piantaggine, & di chelidonia; & quell'altro, che si fà di radici di giglio bianco, di finocchio, di chelidonia; ana oncie tre, & d'acqua rosa oncie quattro, bollite insieme; & la mistura, che si fà in questa guisa; Cuocesi un vovo fresco, tanto che si faccia duro, & diviso in due parti, se gli caccia fuori il rosso; & riempito quelli cavi, dove egli era, con polve di zuccaro candido, & di tutia preparata, parti uguali, si riuniscono insieme, & si fasciano strettamente; & così acconci, si mettono, in luogo humido dentro un vaso

Definitione & cause.

Panno di due sorti.
Nuvola.
Albugine.
Cura.

Avertimento.

Remedii locali.

invitriato, & vi si lasciano, finche n'esca fuori uno humor acquoso; poscia si stringo tanto, che n'esca tutto l'humido; il quale mescolato col primo liquore uscito, s'adopra: & la mistura che si fà di succo di edera terrestre oncie due, tutia preparata, aloè epatico ana oncia una, canfora acqua di ruta, acqua rosa ana oncia meza, meschiati, & incorporati insieme; & quella che si fà con aloè, acqua di finocchi, & succo d'edera; & la prima acqua di mele fatta à lambico; & il sale trito minutamente con mele, & oncie quattro d'acqua rosa, nella quale sia stato in infusione di vitriolo Romano due grani. Oltre le cose dette, levano li albugini le polvi del corno di cervo, ò di capra, abbruggiati, nettandole senza mordacità alcuna; soffiate con un cannello nell'occhio affetto bagnato prima con succo d'edera, ò con vino bianco: & le polvi di tartaro, d'osso della seppia, di scorze d'vovo, e di zuccaro candido; & le polvi dell'osso della seppia con pepe bianco, mirrha, antimonio, & zafarano; & quelle delle radici di chelidonia, & d'anemone parti uguali, ò di zuccaro candido, & di salgemma, & le chiocciole, ò lumache abbruggiate insieme con gli gusci, & trite in cenere, & unte con mele; le quali giovano alla debolezza della vista, & mondificano le cicatrici, & le bianchezze de gli occhi; Et se il biancume sarà invecchiato, ò grosso, & profondo, si curerà con medicine, & polvi, che mondificano, risolvino, & corrodino alquanto, unto l'occhio con grasso di gallina, prima che vi si mettano le polvi; ottime saranno le teste di rondanini abbruggiate, & trite in cenere; il galbano polverizato con mele. La prima acqua, & la seconda, & la terza di mele fatta à lambico; il succo della chelidonia incorporato con verderame polverizato, & macinato, & vino; il rame abbruggiato, & il fior di rame lavati più volte, & fatti in polve, soli, ò meschiati con mele, la mistura di mele con sal nitro, succo di finocchio, & livadore d'orzo abbruggiato; il collirio fatto con incenso, zafarano, & scaglie di rame abbruggiati, & dissoluti con mele, vino, & acqua; l'untione di polve dell'osso della seppia, & di tartaro di pari peso, con pepe, e un poco di sale polverizati, misti con mele al fuoco, ungendo l'occhio con una penna leggiermente, & senza offesa; & la mistura, che si fà di due vova fresche, salgemma oncie due, & tutia preparata oncia una, & d'aceto fortissimo, tanto, che stiano coperti; dipoi stati in infusione, finche l'aceto habbia corrosa la prima tonica dell'vovo, si toglie via l'vovo con l'ultima sua guscia, ò pelo; & il rimanente s'adopra schizzandolo nell'occhio; & la mistura di corno di cervo, & d'osso della seppia abbruggiati dramma meza, di sarcocolla dramma una e meza, d'aristolochia rotonda scrupolo uno, di zuccaro dramme tre; & volendola far più gagliarda à corrodere, se gli potrà aggiengere la mirrha, ò la schiuma di ramo abbruggiato, ò il fiore lavati più volte. Ma se l'albugini fossero venute per colpo, ò percossa fatta di fresco, cavatogli sangue dal palato, e dalla vena dell'occhio amalato, si metterà sopra l'occhio (avertendo, che non si gratti, acciò non vi concorra materia) pezze di lino bagnate con acqua rosa, & chiara d'vovo battute insieme, mutandole sovente; & s'ungerà la fontanella dell'occhio con untione, ò fiore di lardo di porco; dipoi si curerà come s'è detto. Et se con questi rimedii l'albugini, & le cicatrici de gli occhi non si volessero dileguare; acciò gli occhi de i cavalli generosi, & nobili pajano più belli alli riguardanti, si cercherà di coprirle, & di nasconderle, tingendole di nero; ilche si farà bagnandole spesse volte con latte d'asina cotto; ò con la decottione di balausti, di calcade, ò di gomma arabica, ana dramme tre, dissolute, & bollite in acqua tanto, che calino il terzo.

Cura del biancume invecchiato.

Corrosivo gagliardo. Cura dell' albugine nova per percoßa. Cavar sangue.

Albugine che non si dileguano come nasconder si possano.

Delli tumori, ò pustule dell'occhio. Cap. XXVII.

Pustule onde nasca no.

NAscono alle volte nell'occhio, massimamente nella tela chiamata cornea, frà quelle sue scaglie liscie, & trasparenti (ancorche crear si possono nella tonica adherente, ò bianca) certe pustule, ò piccioli tumori, & elevationi; le quali quando sono superficiali, tirano più al color nero; & quando sono profonde, pajono più bianche, & cinericie; ancorche il color

loro

loro naturale sia nero, per essere la cornea, che le adombra, & nasconde bianca, & molto simile ad un corno di lanterna. Vengono queste pustule, ò da troppa copia di sangue, ò da humori acri, & adusti; & le superficiali, prodotte da qual si voglia cagione, facilmente si sanano; & le profonde con gran difficoltà ma la sua cura è tale. Si terrà il cavallo affetto in loco netto, che sia privo d'ogni mal odore, & alquanto oscuro; & si nutrirà parcamente di cibi facili da digerire, & che non mandino vapore al capo, & si esserciterà moderaramente. Per evacuarlo poi se gli caverà sangue dalla vena del collo, essendo il giumento ripieno, & del palato, per divertire gli humori, & scaricar la testa; & se gli faranno sovente de i clisterii, affine di tirar giù gli humori, & le feci communi. Et per sanare i tumori s'adopreranno medicamenti, i quali habbiano virtù, & valore di risolvere, & consumare quelle materie, che vi sono; & di vietare, che di nuovo altri humori non vi concorrano, & di fortificare la cornea, che non si spezzi, ò rompa; & di mitigare il dolore; che ragionevolmente deve essere nell'occhio. Alche nel principio sarà buono il collirio liquido stillato più volte nell'occhio, che si fà di lycio, di zafarano, di ciascuno uno scrupolo, di sarca colla scrupolo uno & mezo, d'incenso scrupoli due, incorporati con due vova, & acqua rosa; & nel progresso del male, il medicamento di mirrha, incenso, & zafaranno, & le fomentationi, fomentando l'occhio con spugna bagnata in decottione calda, dentro la quale siano bolliti fiori di cammomilla, fieno Greco, seme di lino, ò melliloto, per levar via, & seccare il restante de gli humori; & in ogni tempo apporterà giovamento la compositione di terra sigillata, di tutia, di climia lavata, d'antimonio, di ciascuno oncie due, di squamme di ramo lavato dramme tre, di gomma arabica oncie due, d'oppio oncie una & meza, pesti in acqua piovana, ò di fiume & stemperati con acqua di fieno Greco, & fatti in forma d'unguento, secondo l'arte; il quale secca, & ristringe il flusso, & fortifica la frigidità mitiga, & leva il dolore. Non risolvendo, & diseccando questi medicamenti i tumori, sarà di mestieri ricorrere à gli acuti, & à gli aperitivi, soliti ad usarsi nelle cataratte; & non giovando quelli, adoprare il ferro, forando con un'ago sottile le pustule, & dipoi curandole, & consolidandole; & se per aventura i tumori si rompessero, ò fossero corrosi dalla acrimonia de gli humori; si cureranno, come diremo, parlando de gli ulceri de gli occhi.

Cause.

Pronostico.

Cura. Modo di vivere.

Cavar sangue.

Medicamenti locali.

Forar le pustule.

Dell'acino dell'occhio. Cap. XXVIII.

SUole avenire nella membrana cornea dell'occhio una elevatione, ò tumore, à guisa d'un vinacciolo d'uva, che da Greci staphylonia è chiamato; & questo per materia, che ivi è raccolta, & fermata; ò per cagione interna disciogliendosi, ò stemperandosi gli humori, ò per esterni accidenti, come per qualche percossa, ò colpo, che l'animale habbia ricevuto nell'occhio; il quale acino generato da qual si voglia cagione, gonfia, & inalza alle volte la cornea senza corroderla, & spezzarla; & alle volte la rompe; & la corrode in modo, che da tal fessura esce la tela uvea in varie forme; & se questa elevatione non havrà rotta la cornea, si sanarà, come si sanano le pustule, & i tumori de gli occhi: ma se havrà corrosa, & rotta la cornea, si potrà (ancora che sia cosa difficile molto) tentare di ridurla à sanità, essendo il mal nuovo, & l'uvea uscendo in guisa d'un'acino d'uva; imperoche essendo maggiore, sarà incurabile; il che si farà tenendo, & evacuando il cavallo infermo nel modo, che habbiamo detto nel capo precedente; & applicando sopra il membro amalato medicamenti piacevoli, i quali habbiano virtù, & valore di respinger l'uvea, & vietare, che la rottura della cornea non si faccia maggiore, & di consolidarla; & di mitigar anco il dolore, che ragionevolmente deve essere nell'occhio; adoprando in tal cura (se farà bisogno) le fascie, & i piumaccioli di stoppa, ò di bombace, accioche i medicamenti stando più saldi, & fermi, possano far meglio la loro operatione, & l'uvea compressa, & respinta dal legame, ritorni più facilmente al suo loco di prima. Alche saranno nel principio, & nel

Acino dove si generi.

Cura.

Segni.

Pronostico.

Cura.

Remedii locali.

progresso buoni il Collirio liquido, & il medicamento, & le fomentationi, & l'unguento descritti nella curatione delle pustule de gli occhi; & i suffumigii fatti con aceto, acqua, & vino stitico; mescolati insieme, & gettati sopra pietre molari infocate, talmente che quel fumo, ò vapore entri nell'occhio; percioche il vino, & l'aceto nettano, & l'acqua mitiga, & ammorza l'acutezza dell'aceto; & la pietra molare hà virtù di restringere, i quali si faranno più potenti, & gagliardi, se in dette cose coceransi rose secche, & foglie di mirto. Et se nell'occhio sarà inflammatione, s'adopreranno i remedii più piacevoli, mescolati con un'uovo fresco. Non risolvendo, & seccando questi medicamenti i tumori, sarà di mestieri ricorrere à gli acuti, & à gli aperitivi soliti ad usarsi nelle Cataratte; & non giovando ne questi, ne quelli, adoprare il ferro, forando con un'ago sottile la pustula, & dipoi curandola, & consolidandola; & se il tumore peraventura venisse à capo, ò fosse corroso dall'acrimonia de gli humori, nettata dalla putredine, si curerà, come diremo parlando de gli ulceri de gli occhi.

Remedii contra l'inflammatione.

De gli ulceri de gli occhi. Cap. XXIX.

Modo di vivere.

PEr sanare gli ulceri de gl'occhi (siano in qual si voglia parte di loro) si terrà il Cavallo affetto riposato, in stalle nette, & temperate, & la notte con l'occhio infermo fasciato leggiermente (se ciò facesse di bisogno) acciò la parte ulcerata si sostenti col legame, se peraventura sopra di quella si corcasse, ò s'addormentasse l'animale. Si nutrirà temperatamente con paglia d'orzo, vena, spelta, gramigna, & altri simili; & se gli daranno à bere acque di fiume, ovvero d'orzo, ò di mele, havuto riguardo alla natura de gli humori. Et per evacuare quella materia, se gli trarrà sangue dal palato, ò dalle nari, ò dalla vena della testa, reiterando il cavar sangue più volte, se fia di bisogno; & se gli faranno Clisterii, che tirino gli humori, & le feci communi alle parti da basso. I rimedii locali saranno piacevolissimi, i quali nettino senza dar dolore, & senza mordacità, come sono il sciroppo rosato, il mel vergine, l'aloè lavato, & la mirrha; & per saldarle l'incenso preparato, & il Collirio di piombo, ò il Collirio bianco senza oppio, pesti sottilmente, & dissoluti con acqua rosa, con acqua di piantaggine, di coda di Cavallo, & latte di Capra; ò di donna; & se ne gli ulceri sarà inflammatione, si cureranno con medicamenti, i quali mitighino la infiammatione, & giovino à gli ulceri; & nel principio si adopreranno il Collirio bianco stemperato con latte di donna, & il bianco dell'uovo stillato nell'occhio; ovvero l'empiastro, che si fà con un'uovo, olio rosato, & vino: steso tepido sopra lana, ò stoppa mollissima, & fasciato sopra l'occhio. Poscia si fomentarà l'occhio con decottione tepida di rose, ò di melliloto; overo se gli stillarà dentro latte di donna, tepido incorporato con uovo; & se l'ulcere sarà brutto di marcia, s'adoprerà la mulsa, & la decottione di fieno Greco, & il mele rosato; ma se la marza vi sarà in copia grande, sarà buono il succo di fieno Greco meschiato con mele; ò il mele vergine, zuccaro candido, tutia preparata, & aloè incorporati insieme. Nettato, & mondificato l'ulcere, si adoprerà il Collirio d'incenso, che salda, & incarna; overo il Collirio, che si fà d'armoniaco, di sarcocolla, d'incenso, & di zafarano, stemperati col succo di fieno Greco. Incarnato, & quasi appareggiato l'ulcere, si useranno i Collirii, che inducono la cicatrice, curandosi in generale questi ulceri, ò vengano nella membrana cornea, ò nelli cantoni dell'occhio, ò in altra parte, come si fanno gl'altri, che vengono nel corpo del Cavallo.

Cavar sangue.

Clisterii.

Remedii locali.

Delle macchie rosse de gli occhi. Cap. XXX.

Cause.

Cura.

Cavar sangue.

NAscono ne gl'occhi del Cavallo le macchie del sangue, ò da se per abondanza, & fervore di sangue; & per riscaldamento, ò vengono per colpo, & percossa. Et essendo elle nuove, & venute per percossa, si levano, cavando sangue dal palato, ò dalle tempie, & ponendo sopra la fontanella dell'occhio lardo di porco, & curando la parte offesa con rimedii, che ripercuoto-

cuotono, & risolvono; come l'olio rosato misto con rosso d'uovo posto sopra le palpebre; & il sangue di tortore, ò di tordo distillato nell'occhio; & il bianco d'uovo mescolato con acqua rosata, ò con succo di Celidonia, applicati, & di dentro, & di fuori; & il succo d'edera terrestre con vino bianco, & l'acqua rosata, & di lupoli, con zuccaro, polve della seppia, & acqua di Celidonia, posti per di dentro. Mà se le macchie saranno antiche, & invecchiate, cavatogli sangue, & unta la fontanella dell'occhio (come di sopra) per levarle s'adopreranno rimedii più forti, & gagliardi, incominciando sempre da i più deboli, i quali habbiano valore di risolvere, seccare, & consumare quel sangue mortificato, & roderlo ancora (facendo bisogno) come sono il Collirio di latte di donna, & d'incenso, & acqua di sale; ò le polvi d'assentio, & di cimino incorporate con Cera, & olio; & altri simili, ò più forti, & potenti.

Remedii locali.

Macchie antiche come si curino.

Delle Unghielle de gli occhi. Cap. XXXI.

L'Unghiella è una membrana nervosa, dura, & bianca crescente sopra la tela adherente, ò bianca dell'occhio, la quale esce, per lo più, fuori dal maggior canto dell'occhio; & cresce alle volte tanto, che copre la pupilla; & le toglie la luce, & la facoltà del vedere. Questa membrana nella è generata ò da continue distillationi di crassi, & lenti humori; ò da immoderate fatiche; ò da percosse gagliarde; & è di due sorti; una nuova, sottile, & bianca; l'altra antica, grossa, dura, & alquanto oscura. Le nuove levar si possono (benche difficilmente) con medicamenti, che nettino, & corrodano quella tela nervosa; mà il più presto rimedio, il migliore, & il più sicuro è il taglio; l'antiche, & invecchiate si levano solamente col ferro. L'Unghielle adunque nuove, tenere, sottili, & bianche si consumeranno, & corroderanno, adoperando nel principio medicamenti piacevoli, & di mano in mano i più gagliardi; perilche da principio si fomenterà l'occhio con spugne bagnate in acqua d'orzo, ò di malva, ò dialtea, fin che l'occhio si riscaldi; poscia se gli porrà, ò insoffierà dentro l'incenso polverizato; ovvero l'osso di seppia abbruciato, & polverizato, solo, ò trito con sale minerale; il quale vale alle vitiligini, alle macchie bianche de gli occhi de gli animali quadrupedi; & cura l'Unghielle de gli occhi; ò il corno di Cervo, di Capra abbruggiati, & mescolati con polve d'incenso; le quali nettano senza mordacità alcuna; ovvero se gli schizzerà, ò stillerà dentro il liquore, ò lagrima della tragacantha, macerata nel latte; ovvero il succo di dragontea, ò il latte di fico cotto con mele, i quali corrodono leggiermente. Dopo questi se gli applicherà sopra il fiele di Capra misto con mele; ovvero la tinta nera da tingere i peli, incorporata con fiele di Capra, ò di Porco; ò il rame abbruggiato solo, ò mescolato con orina d'huomo, ò la squamma, & il fiore del rame, che nettano, & corrodono gagliardamente; ovvero l'unguento fatto con vitriolo, verderame abbruciato, sale armoniaco, & fiele di tauro una oncia per cosa, con due di sarcocolla, & due di pepe sottilmente pesti, & mescolati con mele. Non consumando, & dileguando l'Unghielle i rimedii locali; overo essendo quelle antiche, & dure, & nervose; bisognerà (per levarle) adoprarvi la mano, & il ferro; però facendo stare il Cavallo saldo, & ben legato, & con l'occhio aperto, si piglierà con un sottile uncino l'unghiella, & inalzandola, si distaccherà dalle membrane dell'occhio: & dipoi si taglierà vicino al canto dell'occhio con forbice, ò con un rasojo pontato; & sù quella parte tagliata, & nell'occhio si metterà per due, ò tre giorni alquanto di sale pesto; ò di Cimino masticato con sale; ovvero alquanto di fiore di lardo di porco salato per vietare, che le palpebre vicine à canto dell'occhio non s'attacchino col restante dell'unghiella, & per consumare le reliquie di quella; ove è d'avertire nel tagliare detta unghiella, di non danneggiare, ò tagliare particella alcuna della pellicina, ò della carne lagrimale dell'occhio, qual'è molle, carnosa, & rossa, acciò non vi si generasse un flusso continuo di lagrime.

Definitione.

Cause.

Unghielle di due sorti.

Pronostico.

Cura.

Medicamenti locali.

Non consumandosi l'unghielle cõ li locali, che far si debba

Avvertimento.

Delle lagrime. Cap. XXXII.

Definitione. IL lagrimar de gli occhi, detto da i Greci Epifora, è un concorso, overo fluſſo d'humore ſottile nell'occhio in guiſa di lagrime; il qual'humore alle volte è freddo, & quaſi acqueo, & non apporta dolore alcuno; & alle volte è tanto acre, & ſalſo, che infiamma, & addolora le palpebre, & corrode col tempo la carne lagrimale, ò glandula dell'occhio. Procedono le lagrime de gli occhi, ò da naturale debolezza dell'occhio: la quale manifeſtamente ſi conoſce, veggendoſi molle, humido, & di colore oſcuro, & torbido; ò dalla intemperie, & debolezza del capo, & del cervello; ò da percoſſe, ò da fregagioni d'occhio, ò da freddure di teſta, generate ò da caldo, ò da freddo ſoverchio; ò vengono per polve, ò altro, che ſia entrato nell'occhio; ò dall'eſſere per imperitia de mareſcalchi tagliata, overo corroſa con medicamenti la carne, ò glandula lagrimale dell'occhio. Si conoſce queſta paſſione, quando il giumento hà le palpebre infiammate, & gli occhi pieni d'humori lagrimoſi; & che alle volte non gli può quaſi aprire. Le lagrime, che vengono da natura, non può ſanare artificio humano, ma ſi bene apportar loro giovamento; ungendo l'occhio col collirio d'aloè, di ſarcocolla nutrita in latte humano, ò d'aſina, di ſumacchi, & d'incenſo. Quelle, che per difetto del cervello, & per cagioni interne procedono, curar ſi poſſono; benche difficilmente, & la ſua cura ſarà tale. Si terrà il cavallo affetto in luogo temperato, & netto, & ſi eſſerciterà moderatamente; & ſe gli darà in vece di biada à mangiare mattina, & ſera meza prebenda di ſemola per volta, bollita nell'acqua; aggiuntovi, ſpremuta che ſarà l'acqua, libra meza di mele, & altrettanto d'uva paſſa; acciò ſi nutriſca il cavallo, & il ventre ſi mantenga lubrico; & frà l'uno, & l'altro paſto ſi paſcerà con alquanto di fieno, ò di paglia; & ſe gli darà à bere acqua di mele, ò d'orzo, tepida; overo l'acqua dentro la quale ſia cotta la ſemola, che ſe gli dà à mangiare. Per evacuarlo poi, & purgarlo, eſſendo ſtato il cavallo la notte precedente digiuno, il che in tutte le bevande, & medicine ſi deve oſſervare, ſe gli darà la mattina col corno la bevanda, che ſi compone con libre quattro di lardo di porco diſciolto à fuoco lento, & libre tre d'olio commune, & oncia una, ò poco più d'aloè polverizato; overo ſe gli caccierà giù per la gola con le mani vinti pillole fatte con lardo di porco ben battuto con un coltello, libre due, aloè oncia una e meza, mele, trementina, zuccaro roſſo, fieno Greco, di ciaſcuno libra una, agarico oncie due, olio commune libra una, & farina d'orzo quanto baſta à darli corpo: & dopo la medicina ſi terrà quattro, ò cinque hore imbrigliato, accioche la bevanda poſſa (ſenza eſſere impedita) fare la ſua debita operatione. Et laſſatolo due giorni in ripoſo dopo la medicina, ſe gli farà ogni ſera un cliſterio con due boccali di decottione di malva, madre di viole, bieta, & mercorella; aggiuntovi (colata che ſarà la decottione) olio libra una, mele roſato libra meza, & altrettanto di zuccaro roſſo, & dieci roſſi d'uova, & jera pigra, & benedetta, di ciaſcuna oncie due, & caſſia tratta oncie quattro. Et ſe gli trarrà ſangue dalla bocca dal terzo ſcaglione del palato, ò frà gli occhi, ò d'ambe i fianchi, ſe fia biſogno; & al fine ſe gli taglieranno, ò cuoceranno con ferri infocati le vene dell'una, & dell'altra tempia. Evacuato il cavallo, per divertire gli humori, ſe gli laveranno due volte il giorno le gambe la mattina, & la ſera; & ſe gli farà ogni dì per buon ſpatio di tempo maſticare la briglia, unta l'imboccatura di quella con mele, pepe poluerizato, & ſale meſcolati inſieme; accioche per lo continuo maſticare cali no giù li humori; & ſe gli faranno ſuffumigii con legno d'aloè, & d'incenſo; ò con zuccaro, ſtorace, & calamento, per confortargli il cervello. Et per eſſiccare, & reſtringere le lagrime, ſe gli metterà ſopra la fontanella de gli occhi, & ſopra la fronte, & le tempie ſtrettoi fatti di coſe ſtitiche, diſteſi in una pezza quattro dita larga; & tanto lunga, che ſi poſſa legare ſotto le tempie; prima ben raſo il luogo, ove quelli ſaranno da metterſi; come ſono li ſtrettoi fatti ò con pece latina, galbano, armoniaco, maſtice,

Cauſe.

Segni.

Pronoſtico.

Cura, Modo di vivere.

Medicine.

Cliſterii.

Cavar ſangue.

Dare il foco.

Diverſioni.

Suffumigii.

Remedii locali.

Strettoi.

ſtice, incenſo, & termentina, meſcolati inſieme; ò con polve di maſtice, bolo armeno, incenſo, ſangue di drago, dibattuti con bianco d'vovo; overo con ſangue di drago, mirrha, incenſo, & bianco d'vovo overo con incenſo, maſtice, & bianco d'vovo; che vagliono aſſai nelle materie fredde; overo ſe gli porrà ſopra cenere di lana ſuccida abbruſciata, & polverizata, meſcolata col bianco d'vova; la quale ferma le lagrime, & leva il dolore; ò farina d'orzo incorporata con bianco d'vovo; overo, non contenti di queſto, s'applicherà ſopra la fronte, & le tempie caldo il cerotto, che ſi compone con opoponaco, galbana, mirrha, midolla di cervo, ſangue di drago, bolo armeno, maſtice, incenſo, ragia di pino, pece navale, pece greca meſcolate inſieme à foco lento; poſtovi ſopra, dipoi che ſarà ſteſo sù la pelle, la cimatura. Et ſi bagneranno ſpeſſe volte gli occhi nella materia fredda con ottimo, & puriſſimo vino; ò con aloè, ſarcocolla, & ſumacchi, ſtemperati con buon vino, ò con incenſo, & maſtice polverizati, & dibattuti con bianco d'vovo, ò con vino nero, ò bianco picciolo, dentro il quale ſiano bollite foglie di finocchio, & di verbena; di ciaſcuna una brancata, & alquante cime di ruta, & di ragia, tanto che calino il terzo; overo ſi ſoffierà ne i canti de gli occhi polve d'aloè, la quale diſecca le lagrime, & leva il pruri-
to; ò s'ungeranno con penna unta nel collirio, che ſi fà di margarite, d'oſſa di mirabolani, di coralli bianchi, & roſſi, di canfora, di ciaſcuno dramme due, di ſangue di drago di ſumacchi, di ſcorze di melagranate, d'incenſo ana grani ſei, ſtemprati con acqua, dentro la quale ſiano ſtati in infuſione il dragante, & la gomma arabica; ò ſi butterà ſovente con un cànnello dentro il canto dell'occhio, che lagrima polve ſottiliſſima fatta di tutia oncia una; e dramme due di coralli roſſi, di mirabolani citrini, fregati d'aloè, di ciaſcuno dramme due, di pepe dramme meza; ò quella che ſi compone con tutia infuſa, & lavata in acqua di mirto dramma una, coralli bianchi, & roſſi, oſſa di mirabolani abbrugiati, ſumacchi, galla, aloè, maſtice, incenſo, di ciaſcuno ſcrupolo uno; il che forſi fia meglio, per iſtar più ferme ne i canti de gli occhi le polvi de i collirii. Et nella materia calda ſi metterà ſopra la fontanella dell'occhio il bianco d'vovo, col bolo armeno; overo il ſucco di radice di finocchio, il bianco d'vovo, l'aloè epatico polverizato incorporati inſieme; & dipoi ſi bagneranno gli occhi con acqua roſata, ò s'ungeranno col collirio di tutia preparata con acqua d'agreſto; ò col collirio di ſucco di ſempreviva, bianco d'vovo, tutia preparata, & acqua roſata dibattuti inſieme; ò con quello, che ſi compone con tutia preparata, ſarcocolla nutrita in latte humano, ò d'aſina, incenſo, aloè, maſtice, ſtorace, calamita, ambra, di ciaſcuno ſcrupolo uno; roſe, ſumacchi ſangue di drago ana grani ſei, fatti con mucilaggine, di dragante, & gomma arabica; overo ſe gli metterà ne i canti lagrimoſi polve di corno di cervo abbrugiato, lavata; la quale è utile à i fluſſi, & ulceri de gli occhi; ò polve di coralli roſſi, che leggiermente coſtringe, & rafredda, ò la polve di tutia ſtata à molle in acqua roſata: la qual'efficca, & conforta. Si potranno ancora legare sù gli occhi il bianco, & roſſo dell'vovo battuti con olio roſato, che vagliono molto alle infiammationi delle palpebre, & il cimino, & la ruta meſcolate col roſſo dell'vova; perche riſtringano le lagrime, & confortino, & fortifichino gli occhi. Le lagrime poi, che ò da percoſſa, ò da fregagioni, ò d'altra cagione eſterna vengono; non eſſendo difetto alcuno nell'occhio; facilmente ſi curano, tenendo il cavallo à regolato vivere, & cavandogli ſpeſſo ſangue di bocca, & confortando l'occhio, & mettendo coſe ſtittiche ſopra la fontanella dell'occhio, & ſopra la fronte, & le tempie; & dentro l'occhio medicamenti appropriati; perche levata la cagione del male, ſi levano ancora le lagrime; eccetto ſe non foſſero molto invecchiate, & non haveſſero commoſſa la cagione antecedente nel corpo; che tal caſo ſaria il mal lungo, & difficile da curarſi, come ſi è detto. Ottimi rimedii ſaranno in queſta ſorte di male la fuligine d'incenſo dibattuta con bianco d'vovo; il vino bianco puriſſimo, l'acqua roſata, & il bianco dell'vova meſcolati inſieme; la tutia infuſa con acqua roſata, & acqua d'agreſto; la tutia incorporata con mele; il collirio di polve di coralli, & di roſe abbruggiate, & di

Empiaſtri.

Cerotto.

Remedii nella materia fredda.

Polvi.

Collirio.

Polvi.

Remedii locali nella materia calda.

Strettoio.

Bagni.

Vntioni.

Polvi.

Empiaſtri.

Lagrime invecchiate come ſi curano.

Cura delle lagrime per cauſe eſterne.

acqua

acqua rosata, & d'acqua di piantaggine. La pompholige lavata, che disecca senza mordacità alcuna, & prohibisce che l'humidità superflua non esca fuorà; il vino bianco, dentro il quale siano cotte le radici di bettonica, & altri posti di sopra. Non si sanando il cavallo con questi rimedii, sarà di mestieri per purgare, se si può quelli humori, rasciugare le lagrime; mettere quando la luna cala sotto l'occhio infermo, & lagrimoso frà le pelle, & la carne: tagliato prima il cuojo per longo una stelletta sottile di piombo quasi ovata; ò di cujo rotondo, con un buco nel mezo; che sia lontana dall'occhio lo spatio di tre dita di larghezza: & di nuovo purgarlo, & evacuarlo; & dipoi applicare sopra gli occhi strettoi gagliardi; & dentro i rimedii detti da noi, ò altri più gagliardi.

Non si sanando il male con li remedii. che si debba.

Della oftalmia, ò lippitudine. Cap. XXXIII.

Definitione.

LA oftalmia, ò lippitudine è una infiammatione, overo un flemmone, ò postema calda della membrana bianca dell'occhio, & è di due specie. Una piacevole, & leggiera; l'altra grave, & grande; & veramente lippitudine. Aviene questa passione ò per ismisurato caldo, ò per eccessivo freddo, ò per colpo, ò percossa ricevuta nell'occhio, ò per fregagioni dell'occhio, ò per polve, che visia entrata; ò per altra cagione esterna; overo per concorso, & flusso de gli humori nella membrana bianca, & massimamente per concorso del sangue; ilche quasi sempre in questi animali suole avenire; i quali entrando nella tela adherente dell'occhio, la distendono, & la postemano. In questa inflammatione la membrana bianca si vede sempre tinta di color rosso, sanguigno; ma hor meno, secondo la grandezza del male, & le vene de gli occhi più gonfie, & apparenti del solito; & vi si scorge da i movimenti del cavallo un dolor; & arsura grande; & si veggiono gli occhi hor lagrimosi, hor pieni di lippa, & di putredine; onde alle volte non si possono aprire; & hor sono privi di lagrime, di lippa, & di dolore. Da questa lippa giudicar possiamo in quale stato si ritrovi il male; percioche quando è acquea, & sottile, ci mostra il mal'essere nel principio; quando incomincia ad ingrossare, & à farsi bianca, che egli è nell'accrescimento; quando poi viene in copia grande, & chiude gli occhi, ci dà à conoscere il male essere in istato; & quando incomincia à mancare, ch'egli è in declinatione; & da i tempi ancor possiamo far giudicio della longhezza, & della brevità del male, & dell'agevolezza, & difficoltà della sua cura; imperoche l'infiammatione, che viene nel verno, & ne i tempi freddi è più longa, & più malagevole da sanare, & più pericolosa; che non è quella, che viene ne i tempi caldi, & nell'estate. Detti i segni, & le cagioni dell'oftalmia, segue che noi diciamo per ordine la sua curatione; incominciando da quella, che è più leggiera, & nasce dalle cagioni primitive, & esteriori. Per levare adunque, & sanare questa intemperie, si terrà il cavallo in stalle temperate, & nette, & alquanto oscure; & legato in modo, che lo dolore, ò per altra molestia non possa fregarsi gli occhi; & si nutrirà parcamente con paglia, ò fieno, & pastoni di semola commisti nel mele libra meza, agarico in polve oncia una, & uva passa libra una, affine di nutrire il cavallo, & evacuar la testa, & tenere lubrico il ventre; & se gli caverà spesso sangue di bocca, & se gli faranno clisterii, se fosse bisogno, per evacuare, & divertire gli humori. Dipoi essendo il male nuovo, & fresco, si bagneranno l'occhio, & la fontanella di esso con cose, che ripercuotano, & fermino gli humori; come sono il chiaro d'vovo & l'acqua rosata dibattuti insieme; ò l'acqua rosata, & il chiaro d'vova accompagnati con un poco di canfora; overo si fomenteranno (lavati prima per tre, ò quattro giorni col chiaro d'vova pesto con latte tepido) con spongie bagnate in decottione tepida di melliloto, & di fieno, Greco, per levar via il dolore, & seccare le lagrime; overo s'ungeranno con una penna asperfa col rosso d'vova cotto in acqua, & incorporato con oglio rosato; & essendovi lippa, si netteranno con bombace bagnata in acqua calda, ò in acqua di mele, ò di zuccaro, ò nel latte intruso con chiara d'vova. Tolto via il dolore, & asciutte le lagrime; si le-

Oftalmia di due sorti. Cause.

Segni.

Iudicii.

Pronostico.

Cura della Oftalmia leggiera.

Modo di vivere.

Cavar sangue.

Remedii. locali. Bagni.

Fomentationi.

Untioni.

Remedii à levar il rossore.

si levarà via il rossore con zuccaro candido polverizato, & acqua rosata; overo col succo di chelidonia, & di piantaggine unti col polve di cocomeri salvatici, ò chiara d'uova. Et se questa leggiera infiammatione verrà per qualche percossa, ò colpo; & il giumento non sarà ripieno, & non vi sarà timore, ne periglio che gli humori vi concorrano, subito per risolvere il sangue concorso nella membrana dell'occhio per la botta, se gli gocciolerà dentro il sangue di colombo caldo; ò si fomenterà l'occhio con spongie bagnate in latte humano, ò d'asina tepido. Ma se il corpo del cavallo sarà ripieno di mali humori, & si vedrà la materia prepararsi à correr nell'occhio, lasciati i rimedii più risolutivi, s'adopreranno medicamenti repercussivi misti con li risolutivi; come sono l'olio rosato, l'olio d'olive immature, & il latte caldo; & l'olio rosato compresso con torlo d'uova, & croco; il quale applicato sopra gli occhi, vale all'infiammatione, ò sia causata da percosse, ò da freddo esterno. Ma se da freddo eccessivo sarà cagionata, si curerà con rimedii caldi, come è la decottione tepida di fieno Greco, & sarcocolla nutrita in latte humano. ò d'asina, & l'untione fatta con mele, & polve d'aloè epatico; & quella che si compone con mirrha, & aloè polverizati, mescolati con acqua di mortella, & alquanto d'olio, & altri detti di sopra. Se verrà dalla polve, che sia entrata nell'occhio, si laveranno le parti offese con acqua dolce tepida, & dipoi se gli gocciolerà più volte dentro il latte. L'altra sorte d'infiammatione assai più gagliarda della prima, & veramente lippitudine, ò sia originata dalle cause interiori; il che aviene quasi sempre; overo dall'esteriori, ò nuove, ò invecchiate, che siano; si medicherà (servato il modo detto di sopra del vivere) gettando giù per la gola del cavallo nell'apparir del giorno la bevanda, che si fà di cassia tratta libra meza, di manna oncie quattro; d'aloè oncia una, di mele rosato libra un quarto; stemperate con decottione di tamarigio, & facendogli quasi ogni sera (riposato che sarà il giumento dalla medicina) un clisterio commune con jera pigra, & benedetta, fin che il male incominci à mancare: & cavandogli sangue dalla bocca, & dalle tempie, ò dalle vene de gli occhi, ò dalla vena della testa, overo del collo in gran quantità, fin che il cavallo tiri sù l'uno de i testicoli dal lato opposto al male; & dipoi se fosse bisogno reiterando il cavar sangue dal medesimo lato del male dalla vena della testa, overo del collo, per evacuare, & divertire gli humori, & tagliandogli ne gli estremi bisogni l'arterie, che sono nelle tempie, & dopo le orecchie: acciochè tagliate le strade, la materia non possa correre à gli occhi. Et per allegerire, & votar il capo, se gli farà continuamente masticare gran parte del giorno la briglia, unta l'imboccatura con mele incorporato con polvi di pepe, di stafisagria, & di piretro, & con sale. Evacuato il cavallo, & cavatogli sangue, se gli applicherà sopra la fronte, & le tempie, & le fontanelle de gli occhi infasciandole, la composition, che si fà con bolo armeno, sangue di drago, galla, acacia, hypocistide, malicorio, balausti, aloè, incenso, & farina di fave, stemperati con il bianco d'uova, & fatti in modo d'empiastro; ò quella che si fà con sandali, canfora, acacia, bolo armeno, sangue di drago, acqua rosata, & chiaro d'uova; che vale nelle materie calde; overo alcun'altra di quelle, che habbiamo dette nel capo delle lagrime. Et si gocciolerà, ò stillerà nell'occhio, tre giorni dopo il principio del male, nelle materie calde il latte humano, ò di asina tepido; per ripercuotere, & mitigargli il dolore, senza nocumento alcuno; overo l'acqua rosata, il chiaro d'uova trasfusi in alquanto di latte; il quale ripercuotere, & lenisce; & dipoi nel crescere del male si laverà l'occhio con acqua rosata; poscia per molti giorni si fomenterà due, ò tre volte il dì con spugne bagnate in decottione tepida di melliloto, ò di fieno Greco, affine di levare il dolore, & fare isvaporare quella materia; overo s'ungerà col collirio di tutia lavata, di cerusa, d'amido, di gomma arabica, & d'acqua rosata, aggiunte insieme; & nello stato del male se gli stillerà dentro molte volte il giorno latte humano, ò d'asina caldo, ò il chiaro d'uova dibattuto con latte. Nella declinatione poi si fomenterà con spugne bagnate in decottione calda di fieno Greco, lavato prima in acqua rosata, & d'orzo; poscia si legherà sopra l'occhio un vovo duro, caldo,

Cura della Oftalmia per percossa.

Risolvere il sangue concorso.

Oftalmia causata da freddo eccessivo come si curi.

Oftalmia da polve come si curi.

Cura della Oftalmia gagliarda.

Medicina.

Clisterio: Cavar sangue.

Purgar il capo.

Remedii locali.

Nel principio.

Nel stato.

Nella declinatione.

caldo, partito per lo mezo; overo se gli soffierà dentro polve fatta di sarcocolla stata à molle nel latte, di mirrha, d'aloè, di licio, incorporati insieme. Et se nell'occhio si scorgesse dolor grandissimo, se gli fascierà sopra un pomo cotto su le bragie, incorporato con un torlo d'uovo, acqua rosata, & latte, alquanto cotto; overo una mollica di pane stata à molle in acqua rosata, & latte humano, ò d'asina; & se gli occhi fossero lippi, si netteranno con bambace bagnato nell'acque dette di sopra; & non potendosi aprir gli occhi, si riverscieranno le palpebre; & raspate con un coltello, vi si sbroffera vino ottimo; & dipoi cavatogli sangue dalle tempie, si curerà come si è detto: La rossezza poi si leverà, usando polve d'antimonio, & d'ossa di mirabolani citrini, disciolti con acqua rosata; overo l'aloè stemperato col vino; overo alcun altro rimedio di quelli, che habbiamo detti poco sopra. Se l'Oftalmia verrà da materie fredde; evacuato, & purgato il corpo, & la testa del cavallo con medicamenti convenevoli, tre giorni dopo il principio del male, posto prima sopra la fronte, & le tempie, & le fontanelle de gli occhi l'empiastro d'incenso, di mastice, di cammomilla, di melliloto, di rose, & di chiaro d'uova, si fomenteranno gli occhi tre, ò quattro volte il giorno con acqua rosata tepida, dentro la quale siano bollite, & cotte le foglie del cipresso, ò con decottione di fieno Greco; & dipoi con decottione tepida di malva, di seme di lino, di fieno Greco, & di fiori di cammomilla bolliti insieme; ò con ottimo vino, nel quale sieno bollite le rose secche; overo si bagneranno con acqua di finocchio, & fieno Greco; i quali vagliono nell'accrescimento, & nello stato del male; overo con acqua di finocchio, di eufragia, di rose bianche, nella quale sieno dissolute dramma una di ponfolige lavata, & dramme cinque d'aloè; overo con l'aloè dissoluto in acqua rosata, & di finocchio; overo se gli gocciolerà dentro la compositione fatta con acqua rosata, acqua di finocchio, di ruta, di canfora, di ciascuna oncia meza; di tutia preparata, aloè epatico ana oncia una; di succo d'edera terrestre oncie due, dibattute insieme, & agitate in vaso di vetro; ò s'ungeranno col collirio bianco, di ceruса, di sarcocolla nutrita in latte humano, ò d'asina, di ciascuna dramme dieci, & di gomma arabica, & d'amido dramme cinque; & di dragante dramme tre, confettate con acqua: il qual'è buono nel principio, e nell'augumento del male. Andando poi il male in declinatione, si bagneranno gli occhi con sarcocolla dissoluta con acqua di fieno Greco, ò di finocchio; ò con sarcocolla nutrita in latte humano, ò d'asina dramma una, aloè scropolo uno, ponfolige dramme cinque, dissolute in oncia una d'acqua di finocchio, & di rose; overo se gli infascierà sopra l'empiastro di melliloto: & seme di lino, cotti, & mescolati con un torlo d'uovo; ò si ungeranno col collirio, che si fà in acqua rosata, con mucillagine di gomma arabica; fieno Greco, seme di lattuca, & malva; aggiuntovi, spremute che saranno, polvi sottilissime di sarcocolla nutrita in latte humano, ò d'asina, spica nardi, mirrha, cinnamomo, aloè, castoreo, di ciascuno parti uguali; il quale vale quando il male incomincia à crescere, & quando è nell'augumento; & vale ancora quando si ritrova in istato, & in declinatione; duplicate le polvi, & le mucillagini. Non si sanando con questi medicamenti l'Oftalmia, per adoprar gli ultimi rimedii, se gli darà una punta di fuoco nel ciuffo trà la carne, & la pelle; & si terrà il pertugio per quindeci giorni aperto, mettendovi dentro penne bagnate con olio rosato; & se gli faranno le stellette sotto gli occhi, come si è detto; & si purgherà di nuovo; & s'adopreranno gli stessi rimedii posti di sopra, ò altri più gagliardi, come parerà meglio.

Remedii nel dolor dell'occhio.

Occhi lippi come si nettano.

Cura della Oftalmia da materie fredde.

Medicamẽti locali nel principio.

Nell'accrescimẽto, & nello stato.

Nella declinatione.

Ultimo rimedio dar il foco.

Delle ferite ne gli occhi. Cap. XXXIV.

Pronostico.

LE ferite ne gli occhi sono difficili da sanare, per essere questi più che alcun altro degli stromenti, de i sensi nobilissimi, & d'esquisito, & perfetto senso; & per havere communicanza col cervello, & essere molto sottoposti à i catarri, & alle flussioni; & composti di parti, che non si possono rigenerare; quali sono le membrane, & gli humori, che in essi si ritrovano, si potranno nondimeno

meno ridurre à ſanità, uſandoviſi diligenza, & preſtezza: & la ſua cura ſarà tale. Si terrà il cavallo à regolato vivere, & in ripoſo, lontano da i romori, acciò poſſa ſtare il giorno quieto, & pacifico, & la notte agiatamente dormire; & legato in modo, che non ſi poſſa fare danuo alcuno, fregandoſi, & grattandoſi la parte offeſa; & in loco netto, oſcuro, che non ſia caldo, mà temperato; eſſendo il caldo, & la luce contrarii, & nemici alle ferite de gli occhi; & ſubito ferito, ch' egli ſarà, ſe gli caverà ſangue dalla vena del collo, dal medeſimo lato, ò dalla vena della teſta, ò da quella, che è davanti à gli occhi; ò da quella che è ſotto il legame del naſo; & dipoi dalla coda, per divertire gli humori, & l'uſcita del ſangue; & ſe gli faranno cliſterii biſognando, che evacuino le feci, & la colera. Et ſe la ferita ſarà picciola, & ſuperficiale, ſiche le membrane dell'occhio, ò la bianca, ò la cornea, & la dura ſieno à pena tocche, & leggiermente raſchiate; ſi medicherà la piaga col chiaro dell'uovo sbattuto, rinovandolo più volte il giorno, in fino à tanto, che ſia ſcorſo il tempo dell'infiammatione; ò col chiaro dell'uovo ſquaſſato con acqua roſata; overo col chiaro dell'uovo, & acqua roſata meſcolati col ſief bianco fatto ſenza l'oppio; ò col bianco dell'uovo incorporato con il collirio bianco fatto con l'oppio, ò ſenza; ò congiunto con incenſo, i quali hanno virtù di ſaldare; overo col bianco dell'uovo sbattuto con tutia preparata, & latte di donna, ò col collirio bianco ſenza l'oppio, col latte di donna, il quale efficca dolcemente, rinfreſca, & netta l'occhio; overo ſi curerà ò ſia grande, ò picciola la ferita, come vogliono alcuni moderni, prima per quattro giorni continui con mele roſato; & dipoi infino all'ultimo con mele roſato incorporato con polve d'aloè, ò con la prima acqua di mele fatta à lambicco: mà à me pare, che i primi ſopradetti rimedii ſieno più ragionevoli per poter fuggire l'infiammatione; & queſti medicamenti ſi adopreranno, ò gocciolandogli, ò ſchizzandogli nell'occhio; ò ungendo la piaga leggiermente con una cima molliſſima di penna di gallina bagnata in dette coſe; & dipoi ſi laverà l'occhio con vino auſtero ſolo, ò meſchiato con acqua roſa. Curata la ferita per ricupercuotere gli humori, ſi metteranno i defenſivi ſopra l'occhio, & d'intorno nella fontanella dell'occhio, nella fronte, nelle tempie, & nella nuca; ilche ſi deve oſſervare in tutte le ferite, & percoſſe degl'occhi, & ſaranno buoni l'acqua, & l'aceto compreſi inſieme, & il defenſivo che ſi fà con polve di gomma arabica, di ſangue di drago, ſtemperati col chiaro dell'uovo, acqua roſata; & quello che ſi compone con terra ſigillata, ſangue di drago, & bolo armeno polverizati, & meſcolati con olio roſato, & bianco d'uovo. Se la ferita poi ſarà grande, & gli humori, & la viſcoſità dell'occhio uſciranno fuori; & dentro la piaga ſarà fitto ò legno, ò ferro, ò chiodo, ſarà quaſi diſperata la ſalute: con tutto ciò ſi tenterà primieramente, uſandovi diligenza, & deſtrezza di cavar fuori con ferri à ciò appropriati, le coſe, che vi ſaranno entrate dentro, ſe facilmente fare ſi potrà, & ſenza affannare il cavallo; mà ſe ciò operar non ſi poteſſe ſenza apportare dolore intolerabile, & ambaſcia grande al miſero animale, laſciatevi le coſe fitte dentro, ſi applicheranno ſopra la piaga medicamenti; ne i quali ſia virtù, & valore di tirar fuori, & mitigar il dolore: & d'eſſiccare moderatamente; come è quello, che ſi compone con olio di roſſi d'uova oncie tre, d'olio d'abeto, ò di pece dramme due, & zafarano un poco; adoprandolo continuamente infino all'ottavo giorno; & finche ſi ſaldi la ferita; ſe bene non uſciſſero fuori le coſe, che vi erano rimaſte dentro, laſciando alla madre natura (più potente aſſai d'ogni operatione humana) la cura di queſto. Mà ſe gli humori non uſciranno fuori, ancorche la ferita ſia grande; & dentro la piaga non vi ſarà coſa alcuna; dal principio ſino al fine, ſi curerà la piaga con la decottione, che ſi fà di foglie di roſe ſecche, d'unge, di mirabolani citrini, di mirti; di ſumacchi, di ciaſcuno oncie cinque; di aloè epatico, di maſtice, di mirrha, d'incenſo ana uno ſcrupolo, d'acqua di piantagine quanto baſti; aggiuntovi, & diſſolutovi dentro, colata che ſarà la decottione, una dramma di ſief bianco ſenza l'oppio; & ſi diſtenderanno ſopra la fontanella dell'occhio, & la fronte pezze di lino bagnate in vino auſtero, mutandole ſpeſſo, per vietare l'infiammatione. Et ſe per mala ventura la membrana uvea foſſe uſcita fuori della

Cura.
Modo di vivere.
Cavar ſangue.
Cliſterii.
Remedii locali.
Defenſivi.
Ferita grande con legno ò ferro dentro, come ſi curi.
Ferita grande piena di humori, come ſi curi.
Uvea uſcita fuori come ſi curi.

della sua sede, ò qualche particella dell'occhio fosse troncata, faremo ogni opera, acciochè le parti, che vi sono rimase non si guastino, & corrompano; & il dolore grande, che vi sarà ragionevolmente si mitighi; & in tutte le parti ugualmente venga la cicatrice; ilche fare si potrà, medicando l'occhio più volte il giorno nel principio del male col bianco dell'uovo; avertendo però, che l'occhio rimanga sempre scoperto, non dovendosi applicar mai sopra gl'occhi feriti, medicamenti che vi restino; & come incomincia à maturarsi la piaga, & à venire la marcia, col chiaro d'uovo, & col sief bianco, con l'oppio; & nettando la marcia con latte di capra, gocciolatovi tanto sopra, che se ne parta; & adoprando dipoi in loro scambio medicamenti, che dissecchino; come è la decottiene, che si fà di foglie di piantagine, di rose, di ciascuno cinque brancate, di seme di fieno Greco lavato tre volte oncie cinque d'aloè, di mirrha, d'incenso ana dramma una, & grani quattro di tutia Alessandrina preparata, di ponfolige preparata, & lavata, & di ceruſa lavata ana scrupoli due, di sief bianco con l'oppio dramme due, d'acqua rosata, & di finocchio quanto basti. Mà perche questi medicamenti potrebbono facilmente essere di poco valore, & non operare à bastanza, per non poter fermarsi sopra la piaga; ancorche continuamente vi fossero applicati sopra, si potrà in loro iscambio spargere sopra la ferita polvi sottilissime, & mollissime, chè vi rimangano, adoprando prima per sette giorni continui quella, che mitiga il dolore, & ristringe, & secca; & si compone col sief bianco con l'oppio, tutia Alessandrina preparata, ponfolige preparata, pietra hematide, gomma arabica, tragaganta, aloè, di ciascuno una dramma, & con scrupoli cinque di zafarano mescolati insieme, & pesti sottilmente; passati li sette giorni, e adopreranno quelli, che hanno più dell'astergente, & dell'essiccante, come è la polve, che si fà in questa guisa. Si piglia otto, ò dieci vova col guscio cotte nel acqua, fin che sieno fatte dure; & levati i gusci, si partono per mezo; & tolti via i rossi, si riempiono i cavi, che vi rimangono con mirrha eletta, manna, incenso, aloè, sarcocolla, di ciascuno uno scrupolo; & con uno scrupolo di zafarano, & due di gomma arabica, & uno e mezo di seme di papavero bianco, & con tutia Alessandrina lavata, ceruſa lavata, ponfolige lavata quanto basta; peste ottimamente, & mescolate insieme; riempiti i cavi, si lega ciascun chiaro dell'uova con filo, & si mettono dentro un vaso grande, & capace di vetro, in modo, che non lo tocchino in alcuna parte; & dipoi si mette quel vaso coperto con panno di lino sopra una caldaja d'acqua bollente, & vi si lascia tanto, che l'uova riscaldato il vaso, & quasi lessate per quel calore, mandino fuori un liquore, ò succo; il quale colato, si adopra, & è ottimo, & perfettissimo alle ferite de gl'occhi.

Avvertimento.

Medicamẽti più gagliardi.

Rimedii astersivi, & essiccanti.

Se per cagione poi delle ferite vedessimo negl'occhi del cavallo esservi gran dolore; ilche si potrà conjetturare da gli effetti, & da i movimenti dell'animale, & dalla qualità della piaga; lasciate l'altre cose, attenderemo principalmente à mitigar, & levar il dolore, fomentando l'occhio con spugne bagnate nel latte, ò ponendogli sopra pezze di lino bagnate con latte, ò col collirio bianco con l'oppio, ò schizzando nell'occhio, ò sopra il ciglio il bianco d'uovo mescolato col latte, in modo che senza fargli offesa, entri à poco à poco nell'occhio; overo ungendo leggiermente l'occhio con una cima molle di penna di gallina, bagnata nel latte, mescolato col bollirio bianco, con mucilaggine, di seme di cotogni estratta in acqua rosa, overo nella decottione che si fà di fieno Greco oncie due, di sarcocolla, di mirrha, d'incenso, di ciascuna dramma una, di zafarano uno scrupolo, di fiori di cammomilla cinque brancate, d'oppio dramme tre, mescolati, & bolliti in acqua di piantagine, tanto che sia à sufficienza. Oltre di questo potremo anco soffiargli nell'occhio con un cannello polve di sief bianco con l'oppio, che sia sottilissima, & mollissima; la quale hà virtù di mitigare il dolore; & se, saldata la piaga, vi rimanessero cicatrici, le quali con la lor grossezza impedissero il vedere, sarà di mestieri cercare con medicamenti d'assottigliarle; alche sarà buono il collirio, che si compone con l'anagallide, succo di ruta, di finocchio, & mele; ò con la compositione, che si fà col succo d'anagallide, di ruta, di finocchio, d'heleoselini, di foglie d'eufragia ana oncie due, di mele

Dolore per ferite, come si conosca, & curi.

Assottigliare le cicatrici.

schiu-

ſchiumato oncie quattro, di fiele di toro una oncia; meſcolati inſieme, & cotti à baſtanza. Mà ſe la palpebra ſarà tagliata, legato il cavallo in modo, che movere non ſi poſſa, ſi cucirà con filo forte; avertendo di non punger l'occhio con l'ago; & cucita che ſarà, ſi ſtillerà ſopra la parte interna dell'occhio il bianco d'uovo sbattuto; & dipoi s'infaſcierà leggiermente ſopra la palpebra cucita dell'occhio il ceroto barbaro, meſſivi prima ſopra piumaccioli di ſtoppa; & finita l'operatione, ſi bagneranno gli occhi intorno con vino auſtero. Saldata la ferita (il che ſarà in breve) ſi leveranno i punti; & ſi curerà, come ſi è detto, & come ſi curano l'altre ferite. Et queſto baſti delle ferite de gli occhi.

Palpebra tagliata, come ſi curi.

Avertimento.

Delle percoſſe, & botte ne gli occhi. Cap. XXXV.

LE percoſſe ne gli occhi, ò ſono date nella parte di fuori dell'occhio, nel ciglio, & nelle palpebre; ò nelle parti di dentro, nelle toniche, ne i canti; & nella parte interna della palpebra. Et queſte alle volte infiammano, & tingono gli occhi di roſſore; & alle volte gli conturbano, & cuoprono tutto il bianco; overo gli empiono di ſangue, & di lippa; & alle volte ancora per la lor gagliardia ammaccano, & rompono il ciglio, la palpebra, & le membrane dell'occhio. Quelle che ſono date nel lato di fuori dell'occhio, & ne i canti, ſi conoſcono à queſto; che l'occhio offeſo, per lo concorſo de gli humori, hà ingroſſato, & gonfio il ciglio, & la palpebra, & ſtà chiuſo, & ſerrato; & alle volte hà il ciglio, & le palpebre ammaccate, & rotte, & manda fuori lagrime. Le interiori, poiche ſolamente danneggiano, ò ammaccano, ò eſſulcerano, & rompono le membrane, ſi conoſcono dal vedere, che il cavallo tien l'occhio percoſſo infiammato, & quaſi ſerrato, ò in tutto chiuſo, & pieno di lagrime, di ſangue, & di lippa; ſenza haver gonfio il ciglio, & le palpebre; & la ſua cura ſarà tale. Subito, che il cavallo havrà ricevuto colpo, ò calcio, ò percoſſa nell'occhio, ſe gli apriranno le palpebre, per vedere quanta, & dove è l'offeſa; & ſe il male ſi vedrà grande, & la percoſſa ſarà ſtata gagliarda, & con periglio, ò timore, che gli humori non vi concorrano in copia grande, ſe gli faranno intorno intorno i ſuoi difenſivi, come habbiamo detto farſi nelle ferite de gli occhi; & ſe gli caverà ſangue, per divertire gli humori; & ſe gli applicheranno ſopra nel principio rimedii, che ripercuotano, & riſolvano poco, fomentandolo con olio roſato, ò con latte caldo, & dipoi ſi curerà, come diremo. Se la botta (ancorche l'occhio ſia gonfio, & ſerrato) non havrà ammaccata, ne rotta la pelle, ſi ſanerà facilmente, bagnando più volte il giorno l'occhio, & la fontanella di quello con chiara d'uovo, & acqua roſa agitati inſieme. Et ſe l'occhio percoſſo ſarà gonfio, & lagrimoſo, s'ungerà la fontanella dell'occhio con ruta, ſalvia, & aſſongia di porco peſte, & incorporate inſieme; & dipoi s'infaſcierà ſopra l'occhio una cotica di lardo calda infuſa, & bagnata in acqua roſata; & queſto ſi farà maſſimamente paſſato il principio, & l'augumento. Mà s'ella havrà ammaccato, ò rotto il ciglio, & la palpebra, ſi cureranno le parti ammaccate con unguento roſato, overo d'alabaſtro; ſe ſaranno paſſati due giorni; & le rotte con polve d'incenſo, & liquor d'uovo; ò con l'unguento Populeon, ò altri, che ſaldino. Se l'occhio poi per lo colpo ricevuto ſarà turbato, & tinto di roſſore, & infiammato, ſe gli porrà ſopra chiara d'uovo sbattuta con acqua roſata, ò ſucco di chelidonia, per riſolvere il ſangue concorſo, & quello turbamento, & levar via l'infiammatione, & nettare l'occhio; & ſe gli ſtillerà, ò ſchizzerà dentro il ſucco di chelidonia, & di piantagine, con polve di cocomeri ſelvatici, per togliere via il roſſore, & quel poco di turbamento. Et s'egli ſarà tutto coperto di bianco, chiuſo, & lagrimoſo; ſe gli ſtillerà, ò gocciolerà dentro ſucco d'edera terreſtre; ò ſi laverà con vin bianco, dentro il quale ſiano ſtate in infuſione le foglie d'edera; ò con aloè, ſarcocolla, & ſumaccho ſtemperati in vino; overo s'ungerà col collirio, che ſi fà di zuccaro fino, di mele bianco, di ciaſcuno oncia una, di coralli roſſi, di tutia preparata ana oncia meza, d'acqua roſata, di finocchio, di chelidonia ana oncie due; overo ſe gli ſoffierà dentro polvi

Percoſſe in qual parte dell'occhio ſi facciano.

Percoſſe che effetti producono.

Segni.

Cura.

Rimedii nel mal grande.

Botta ſenza ammaccatura di pelle, come ſi curi.

Botta con ammaccatura, & rottura, come ſi curi.

Occhio infiammato, come ſi curi.

Occhio coperto di bianco & lagrimoſo, come ſi curi.

sottilissime d'osso di seppia, & di zuccaro, di ciascuno parti eguali. Et se l'occhio rimarrà torbido, & pieno di sangue, cavatogli sangue sotto gli occhi, & fattogli i suoi defensivi, se gli gocciolerano dentro cose, che risolvano, come sono il sangue di colomba, ò di rondine, & se gli porrà sopra l'empiastro d'armoniaco distemperato con olio. Ma se la parte interna della palpebra, ò i canti dell'occhio saranno offesi, si medicheranno con mele rosato; ò con la prima acqua di mele fatta à lambicco; overo con la polve d'aloè; ò col succo d'edera; overo con acqua rosa, acqua di finocchio, & acqua d'eufragia, mescolate con tutia preparata fatta in polve. Et se le membrane saranno ulcerate, ò rotte, ò apostemate; incominciando da i rimedii risolutivi, si cureranno, com'è stato detto da noi, ne i suoi proprii luoghi.

Occhio torbido, e pieno di sangue, come si curi.

Occhio offeso nella palpebra, & ne i canti, come si curi.

Membrane dell' occhio rotte, ò postemate, come si curino.

Delle grattature dell'occhio. Cap. XXXVI.

Cura.

SE il cavallo si gratterà, ò fregherà gli occhi ne i muri, ò ne i legni; se gli bagneranno più volte il giorno con acqua rosa, & liquor di uovo agitati insieme. Ma se egli ciò facesse sovente, & gagliardamente, bisognerà per levar via tal intemperie, mettere un uovo col guscio à molle in aceto fortissimo, tanto che stia coperto, & lasciarvelo, fin che il guscio si dilegui; & dipoi con quello aceto bagnare di fuori, & di dentro l'occhio.

Della tritiace. Cap. XXXVII.

Definitione.

IL male della tritiace è il rivolgimento de i peli della palpebra di sopra verso la parte di dentro dell'occhio: il qual'annoja, & brugia l'occhio, & la palpebra di sotto; sicche commove i dolori, le lagrime, & conturba la vita dell'animale. Si cura cavando i peli torti, & vietando, che non rinascano; il che si farà, se il luogo dove erano i peli ungeremo col sangue di riccio, & fiele ò di becco, ò di avoltojo, ò di capra, ò soli, ò adunati insieme. Si cura ancora facendo la palpebra di sopra più corta; & il modo è tale. Si roversci la palpebra, poscia col rasojo si taglia la pelle di dentro della palpebra per lo lungo in giro da un canto all'altro, alla radice de i peli; con un taglio però, che non sia profondo, ma superficiale; acciochè per lo nascimento della carne fra le labbra del taglio, la palpebra si torca in fuori, e i peli si dirizzino; & si allarghino dall'occhio, & dalla palpebra di sotto. Dipoi incolata una fascia stretta, & lunga sù la palpebra per di fuori, alla confina de i peli, si tirerà all'insù la palpebra, tanto che i peli non tocchino l'occhio: la quale si lascierà, fin che la piaga sia venuta à cicatrice, & indurata; & sopra l'occhio si legherà una pezza, overo una spugna bagnata in decottione tepida di savina, di razze, di scorze di melagrani, di foglie di piantagine; overo in morca d'olio, & ottimo vino, rinovandola più volte; & dentro sopra il taglio si porrà il chiaro d'uova, & l'acqua rosata, di ciascuno parti eguali; & nel settimo giorno si leverà la pezza, ò la spongia, & si curerà di dentro la piaga con acqua di verbena, & acqua di piantagine, mescolate con tutia preparata in sufficiente quantità; & di fuori s'applicherà il cerotto gratia dio magistrale: il quale mondifica, genera buona carne, & consolida gagliardamente; & non permette, che vi nasca carne trista. Si potrà ancora accorciare la palpebra, tagliandola nella parte di sopra; il che forsi fia meglio, & manco pericoloso in questi animali. Si taglierà dunque col rasojo alquanto della pelle di fuori della palpebra alla radice de i peli da un canto all'altro, & si curerà, come s'è detto; & questo acciochè scortandosi la parte di fuori della palpebra, quella di dentro saldata la piaga, & tirata in fuori per lo accortamento della parte esterna della palpebra, s'inalzi; & si sollevi dall'occhio; e i peli, che di prima pendevano à dentro per tal elevatione, si dirizzino ancor essi, & si allontanino dall'occhio, & dalla palpebra inferiore. Et tanto basti haver detto intorno à i mali de gl'occhi; essendo hormai tempo, che dopo quelli, trapassiamo à i mali, che avengono all'orecchie, per essere questo senso (dopo il vedere,) il più sottile di tutti gli altri, & il più nobile.

Cerotto.

Palpebra, come si scorti, & curi.

Della

Della sordezza. Cap. XXXVIII.

ANcorche peraventura parerà ad alcuno, ch'io troppo curiosamente habbia voluto trattare della sordezza del Cavallo; essendo che malagevolmente, & difficilmente conoscere si possa, se non quando egli è del tutto fatto sordo; & come quella, che rade volte avenir soglia; nondimeno per non lasciare à dietro cosa alcuna non tocca da me, poiche da gl'altri Scrittori de i mali de i Cavalli è stata havuta in consideratione; dirò brevemente quanto meglio mi parerà, che di materia sì difficile, & oscura dire si possa. Il Cavallo adunque può esser sogetto alle medesime passioni circa l'udito, che nell'huomo si veggono; quali sono la privatione dell'udito, la debolezza, & la corruttione del medesimo; & perche la privatione dell'udito, ò sia naturale, ò accidentale, non mai curar si può, & massimamente in questi Animali, lasciaremo il trattar di essa, & dell'altre due sarà il mio ragionamento. La debolezza dell'udito aviene, quando il Cavallo malamente ode il strepito, i suoni, & le voci vicine, & gagliarde; & le deboli, ò lontane, poco sente, ò non intende; ilche si può sapere per relatione di colui, che lo cavalca, & governa. La corruttione di quello aviene quando egli sente cose, che non si sentono, ne si odono da gl'altri; onde in un subito inarca il collo, & inalza il capo; & stando con le punte dell'orecchie, che riguardano in sù; overo inanzi, mostra, ch'egli è molto intento à sentir cosa, che non sentiamo noi; & dipoi s'abbassa, & ritorna quieto, & dimesso; & così stato alquanto, estolle di nuovo il capo, & si solleva come prima, secondo che si muovono, & s'agitano, ò si fermano quelle cose, che sono nelle parti interiori dell'orecchie; overo quando gli pare udire, & non sente; ò quando ode romori, & suoni malamente, & diversamente da quello, che sono, & in confuso; perilche alza la testa, dirizza l'orecchie, & stà intento per sentire; & alle volte mal grado di chi lo governa, ò cavalca ripieno di spavento, & di terrore, tenta da loro scampare, come da cose dispiacevoli, & dannose; overo piegando il capo verso quella parte donde sente il romore, stà tutto sopra di se, & timoroso; & soffia forte, come quello, che gli pare di sentire romori inusitati, terribili, & spaventevoli. Avengono queste passioni nel senso dell'udito, ò per essere offeso, ò impedito il cervello, ò il primo stromento dell'udito, ò la parte concava, & interna dell'orecchia; ò da qualche intemperie semplice, ò da humori freddi, grossi, flemmatici, & viscosi; ovvero da qualche cosa esteriore, che sia entrata nel buco dell'orecchio. Essendo adunque tali le passioni, che avengono nell'udito, & le cagioni della sordezza, come s'è detto: noi trattaremo solamente della curatione di quella passione, che per cagione d'humori grossi, viscosi, freddi, & flemmatici suole avenire, come che sia quella, che per lo più soglia in questi Animali accadere; essendo che più d'ogn'altra adormentino, & suffochino i sentimenti, & le loro operationi i freddi, & grossi humori. Il Cavallo sordo adunque si terrà in loco temperato, & netto; che non senta venti, & aere freddo, & si nutrirà moderatamente di cibi leggieri, sottili, & di poco nutrimento, & se gli darà la mattina, & la sera continuamente nella semola, ò nella biada la polve d'Agarico, per assottigliare gli humori, & preparargli all'uscita; & se gli farà bere acqua calda, & acqua di melè; & s'esserciterà gagliardamente avanti il cibo; & per levare quelli humori grossi, & viscosi, che sono attaccati entro l'orecchie, & quelle materie fredde, si purgherà con medicamenti, i quali habbiano forza, & valore d'assottigliarli, tagliarli, & purgarli, come è la bevanda che si fà con lardo di porco disciolto, olio commune, jera, agarico polverizato; ò con la collo quintida, mescolati, & incorporati insieme; & se gli faranno i Clisterii. Fatta l'evacuatione universale del corpo, si purgherà la testa con starnutatorii, & masticatorii per divertire quelle materie dall'orecchie, & farle uscir per bocca, & per le nari; & dipoi s'adopreranno i rimedii locali à ciò appropriati, i quali devono essere tepidi, ò temperatamente caldi, & liquidi, & scorrenti per penetrare meglio la entro; & posti nell'orecchie in

Passioni dell' udito quante, & quali.

Di qual passione si tratti.

Segni della debolezza dell'udito.

Segni della corrutione dell' udito.

Cause.

Di qual curatione si tratti.

Cura.

Modo di vivere.

Medicine.

Clisterii.

Starnutatorii, & altri locali diversivi.

poca quantità. Buoni ſono tutti gli olii calidi, ne' quali ſia diſtillato il caſtoreo, gocciolati dentro nell'orecchio, overo applicati la entro con penna, ò con lana, ò con bambace, ò con ſpugne, ò con taſte; & l'oſſimele, che hà forza di nettare quelle lordure, che ſi generano dentro l'orecchio. Buono ſarà ancora mettere nell'orecchio due hore, dopo che vi ſaranno ſtate l'untioni, un ferro involto in bambace bagnato in acqua di mele, & rivolgerlo bene, à fine di nettar l'orecchio, & dipoi ſtillarvi dentro la decottione d'abrotano, di foglie di lauro, & di pino, per confortarla. Ottimi ſaranno l'olio nardino con alquanto di caſtoreo, & il ſucco d'aſſentio, & olio di cammomilla, col graſſo di vacca, & il fiele di toro diſtillati tepidi nell'orecchio; & l'olio di ſenape gocciolatovi dentro ogni terzo giorno à goccia à goccia, il qual'è perfettiſſimo, & valentiſſimo rimedio in queſti mali cagionati da materie fredde, & la decottione di polpa di colloquintida ſtillata à goccia à goccia nel buco dell'occhio; & l'olio di radice di rafano, ò di cocomero aſinino; i quali aſſottigliano, & tagliano gli humori. Giovevoli ancor ſaranno la polve d'ariſtolochia meſcolata con mele: la quale netta l'orecchio, & apporta giovamento all'udito, & l'olio dentro, li quali ſiano bollite ſcorze verdi di fraſſino, colato, & ſtillato nell'orecchio; & l'empiaſtro di fave infrante ben cotte meſſo sù l'orecchio, ungendo dipoi con penna bagnata d'olio laurino l'orecchio di dentro; & la miſtura; la quale con la ſua occulta proprietà vale alla ſordità, venga da qualſivoglia cagione; & à farla, prendaſi un'anguilla ben graſſa, & ſcorticata, & levatole l'interiora, ſi metta in un ſpiedo ad arroſtire al fuoco; & il graſſo che goccierà giù (mentre ſi arroſtiſce) ſi raccoglia in un vaſo ben netto, & meſcolato col fele dell'iſteſſa anguilla, ſi ſerbi; & dipoi s'adopri gocciandolo nell'orecchio. Applicati i rimedii nell'orecchio, ſarà molto convenevole (ſtati che ſaranno due hore la entro) calarvi un ferro ſottile involto di lana, ò di bambace bagnato in acqua di mele, rivolgendovelo per dentro, affine di nettare l'orecchia; & dipoi ſtillarvi dentro (come s'è detto) la decottione d'abrotano, di foglie di lauro, di pino, per confortarlo. E tanto baſti intorno à queſta materia.

Orecchie come ſi nettino.

Confortativi.

Miſtura propriata alla ſordità

Del dolore delle orecchie, & delle poſteme interiori di quelle. Cap. XXXIX.

Cauſe.

Vien cauſato il dolore dell'orecchie ne i cavalli; ò da percoſſe, ò cadute gagliarde, ò da reſte di paglia, ò altro che vi ſia caduto dentro, ò da molta humidità, che vi ſia entrata; ò da poſtema, ò da ulceri, ò da materia, che ivi ſia radunata, fredda, ò calda, ch'ella ſi ſia. Se verrà per coſe eſteriori ſi potrà conoſcere dalla relatione di coloro, che li governano. Se da materia, ò poſtema fredda, il cavallo terrà il capo grave, & chino; & l'orecchia dolente, dimeſſa più dell'altra, & piegata dietro al collo; & ſi laſcierà mal volontieri toccar con le mani la parte offeſa, ambidue ſegni communi di tutti i dolori dell'orecchie; vengano da qualſivoglia cagione: & havrà gli occhi alle volte lagrimoſi, & humidi, & il calor dell'orecchie diſtemperato, non troppo intenſo, & gagliardo; mà dimeſſo, & poco differente dal naturale. Se la doglia procederà da materia, ò da poſtema calda, ſi conoſcerà da queſti ſegni, che l'orecchie, & la ſua radice ſaranno molto più calde, & ferventi, che non erano in quella, che viene da materia fredda. Se da humidità, il cavallo havrà il capo grave, & chino, & l'orecchie humide aſſai, & piene di lordura, & vi ſi vedrà uſcir fuori alle volte marcidi humori. Se procederà da poſtema rotta, ò da ulcere, che mena, il cavallo manderà fuori per l'orecchio odore fetido, & alle volte marcia, come ſi vedrà mirandovi dentro, & fiutandola col naſo. Il dolore eccеſſivo, & acutiſſimo dell'orecchie, che viene da poſteme nate nelle parti interiori, & naſcoſte dell'orecchie è malagevole da ſanare; & fà diventar alle volte il miſero animale pazzo, & frenetico, & lo conduce anco à morte; penetrando quella materia cagionatrice del dolore al cervello, & eſſendo quella parte di ſoſtanza molto nervoſa, & ſenſitiva, & vicina aſſai al cervello.

Segni ſe vien da coſe eſteriori.

Segni ſe da materia.

Segni ſe da materia, ò poſtema calda.

Segni ſe da humidità.

Segni ſe da poſtema rotta, ò da ulcere.

Pronoſtico.

vello. Se verrà il dolore da postema apparente, & manifesta, facilmente si curerà, facendola venir à capo, & dipoi tagliandola, & medicandola, come diremo parlando delle parotidi. Ma se procederà da postema calda interna, & occulta si terrà il cavallo in loco temperato, lontano da i venti; & si nutrirà parcamente di cibi leggieri; & se gli caverà sangue dalla vena del capo; & se gli faranno masticatorii, & sternutatorii, & clisterii per votar il cavallo, & divertir quelli humori; & per risolvere, si goccierà per cinque, ò sei giorni dentro il buco dell'orecchio il butiro vecchio caldo, & s'ungerà con quello ancora la sua radice; overo se gli stillerà dentro il latte humano, ò d'asina, & il chiaro d'uova agitati insieme; ò l'olio rosato cotto con l'aceto; ò l'olio di rossi d'uova caldo; ò il vino, dentro il quale siano dissoluti l'oppio, & il castoreo. Volendo noi risolvere, e quietare il dolore, se ci fosse, conciosiache nella curatione delle orecchie debbiamo adoperar medicamenti, che siano attualmente caldi, ò tepidi, & liquidi, e scorrenti, atti à penetrare nelle profonde parti di quelle. Poscia non si risolvendo, se gli getteranno dentro cose, che secchino alquanto, & maturino; come sono la mucilaggine di seme di cotogne, di fieno Greco, & di seme di lino, mescolati con grasso di gallina, ò d'anitra; overo la parte più liquida, & sottile della mistura, che si fà con farina volatile del molino oncie tre, grani di pino, mucilaggine di fieno Greco, di seme di lino, di ciascuno oncia una, ragia d'incenso, litargirio, cerusa oncia una, aceto oncia meza, confettate con olio sisamino, & assungia di porco; applicando dipoi intorno alla radice delle orecchie, la parte più spessa di detta mistura, fatta in forma d'empiastro: la quale vale in tutte le posteme dell'orecchie; mà assai più nelle posteme, che sono cagionate da materie calde; overo se gli stillerà dentro grasso di gallina, ò di volpe, se vorremo accrescere il rimedio. Et se il tumore manderà fuori marcidi humori; per nettargli, e toglierli via, si ficcherà nell'orecchio un ferro involto in bambace, & unto con olio d'olive caldo; overo se gli stillerà dentro la mucilaggine di fieno Greco, di seme di lino, d'altea, di seme di cotogni, mescolati con olio sisamino, & di mandole dolci; ò il fiele di toro mescolato con latte: il quale guarisce l'orecchie, che menano, & le percosse di quelle; ò l'orina dell'huomo cotta in guscio di melagrano: la quale disecca la marcia, & ammazza i vermi; overo l'ossimele, il quale vale nelle materie calde, & nelle fredde. Se il dolore verrà da posteme fredde, si metterà dentro l'orecchio l'olio d'aneto caldo, ò il grasso di volpe; ò l'olio dentro il quale sieno bolliti la ruta, la malva; & lo spica nardi; & s'ungerà la sua radice con olio sisamino, narcisino, & nardino, mescolati insieme; i quali hanno virtù, & valore di risolvere le posteme fredde. Mà se verrà da materie calde, se gli stilleranno dentro cose fredde, come l'olio rosato, l'acqua rosata, mescolata con aceto; overo si metterà nell'orecchio una spugna bagnata in nitro, & aceto; & vi si lascierà per una notte; & così si farà più volte; tanto che il dolore se ne parta. Se da materie fredde, si goccierà nel buco dell'orecchie cose calde, come è il vino; dentro il quale siano cotte la ruta, la maggiorana, il calamento; ò l'olio laurino, lo storace, & il castoreo; altri simili. Se procederà da humidità, & tristi humori, che siano raccolti, & guasti dentro l'orecchie, uscendo fuori marcidi humori (ancorche elle non sieno ne rotte, ne ulcerate) si netteranno, & disseccheranno, gocciando dentro l'orecchio succo di ruta, cotto con scorza di melagrano, il quale alleggerisce il dolore; ò il succo di foglie d'olive, mescolato col mele, ò col vino; overo stillandovi dentro l'aceto forte, ò l'oppio, & il castoreo, & la mirrha, & l'incenso stemperati con aceto, & mele; i quali disseccano, & mitigano il dolore grandemente. Se per resta, ò per qualche animaluccio, che vi fosse entrato, si metterà nel buco delle orecchie il tasto, ò altro simile ferro involto di lana, con trementina, ò vischio, ò con gomma ben glutinosa, & invescante, rivolgendovelo per intorno, acciò che apprenda quello, che vi è scorso; overo se gli stillerà dentro à goccia à goccia il succo di colloquintida, ò di capparo; ò se gli infonderà dentro olio tepido, tanto che quelle cose vengano à galla; & che il cavallo quassando il capo (come è suo costume di far in simil caso) le getti fuori. Se per acqua, che sia entrata

Cura.

Modo di vivere. Cavar sangue.

Annotatione.

Non si risolvendo il dolore, che far si debba.

Orecchie come si nettino dalla marcia.

Rmedii nel dolore causato da posteme fredde.

Rimedii nel dolore causato da materie calde. Rimedii nel dolore causato da materie fredde.

Rimedii al dolore causato da humidità, & tristi humori.

Dolore per cosa entrata come si curi.

Dolore per acqua entrata nell'orecchio, come si curi.

trata nell'orecchio, il Cavallo sentirà dolore, sarà di mestieri essiccarla, & tirarla fuori, acciochè la entro putrefacendosi, oltra il dolore, non facesse venir la postema; ilche si farà ficcando nel pertugio, ò buco dell'orecchio, (tanto che sia la parte interna asciutta) un pezzo di spugna legato à un filo; & dipoi tirandolo fuori; ovvero colandovi dentro più volte vino caldo, acciochè il Cavallo crollando la testa, mandi fuori quello, che vi è dentro; ò mettendovi dentro olio vecchio, nitro, & aceto, d'egual peso: & dipoi coprendola con molta lana succida.

Dolor per percossa, ò caduta, come si curi.

Mà se verrà da percossa, ò caduta, & non sarà rotto, ò postemato l'orecchio, basterà mettervi sopra, & d'intorno, mutandolo spesso (per levare il dolore) il pane caldo trito, & tinto con mele; ò liquefarvi dentro caldo il latte, nel quale sia dissoluto alquanto d'incenso; ovvero fomentarla sovente con spugne bagnate in decottione calda d'agno casto, di cicuta, & d'incenso; & dipoi purgate, & asciutte che saranno, stillarvi dentro olio sisamino caldo.

De gli ulceri interni dell'orecchie. Cap. XL.

Cause.

SI ulcerano l'orecchie ò per caduta, ò percossa, ò postema rotta, ò per humori colerici, ò salsi, ovvero adusti; i quali, venendo dentro l'orecchio, lo rodono, & vi fanno ulcere.

Segni.

Si conosce in questi animali dall'odore fetido, & dalla marcia, che alle volte mandano fuori.

Cura.

Si curano tenendo il Cavallo in stalle temperate,

Modo di vivere.

& essercitandolo moderatamente avanti il cibo, & dandogli à mangiare cibi temperati, che non isvaporino al capo, come sono l'orzo, la spelta, l'avena, la gramigna, le foglie di vite, & altri simili, dandogli à bere acqua melata, acqua d'orzo, ò beveroni tepidi, con farina d'orzo, ò di fromento.

Diversivi. Purgar il capo.

Per divertire poi la materia dall'orecchie, & evacuate le feci, se gli faranno sovente de' clisterii; & per purgare il capo, se gli schizzeranno, ò getteranno dentro medicamenti appropriati à tirar giù, & evacuare gli humori; & se gli faranno li sternutatorii, & i masticatorii, affine di divertire quella materia, & farla uscir per bocca, & per le nari.

Rimedii per mõdificare l'orecchie ulcerate.

Si mondificheranno, & netteranno gli ulceri, stillando, ò gocciando dentro l'orecchie l'acqua di mele; ovvero il vino, ò l'aceto meschiato col mele; ò l'ossimele, ò il succo di porri con olio, ò il vino, dentro il quale sia macerata la centaurea, ò l'orina de' fanciulli; la quale hà valore di nettare gli ulceri, & di vietare, che gli humori non calino nell'orecchie; ò la salamoja de' pesci; ò il fiele del toro, meschiato con orina humana; i quali sono i più potenti de gli altri, & i più gagliardi.

Rimedii per nettar l'ulcera dalla marcia.

E se l'ulcere manderà fuori marci di humori, se gli stillerà dentro la decottione di bettonica; ò il succo di lapatio; ò col tasto involto in bambace se gli metterà la polvere di sandaracca mista col mele: la quale netta, & dissecca mirabilmente; ovvero se gli goccierà dentro l'unguento Egittiaco, mà in poca quantità, stemperato col vino, ò con l'aceto; & dipoi si netterà con spugna messa nell'orecchio, ò con lana, ò con bambace.

Rimedio per uccidere, & levar i vermi dalle ulcere.

Mà se alcuni vermicciuoli per putredine, ò per ulceratione nascessero dentro l'orecchie, s'uccideranno, facendo almeno per un giorno star l'orecchio pieno della polve di centaurea minore chiuso, & legato con una pezza; ò stillandovi dentro il succo di persico con l'olio; ovvero il succo di cocomero asinino. Morti che saranno, si caveranno fuori; calando nell'orecchio il tasto involto in Lana con gomma ben glutinosa, & invescante, & rivolgendovelo per entro, tanto che gli apprenda.

Rimedii per consolidare l'ulcere.

Nettato l'ulcere per essiccarlo, & consolidarlo, si metterà dentro l'orecchio l'incenso polverizato, disfatto col vino; ò la sarcocolla, & incenso in polve stemperati con vino, & alquanto di mele; ovvero l'aloè, & la mirrha dissoluti con vino, & mele; ò la polve di sandaracca mista con vino, ò mele; ò l'allume trito con l'aceto; i quali sanano l'ulceri, & levano il dolore.

Delle Postemе, che vengono dopo l'orecchie, chiamate Parotidi. Cap. XLI.

Definitione.

LE Parotidi (che volgarmente si dicono orecchioni) sono Postemе, ò enfiagioni, che nascono nella congiuntura del collo con la testa, presso l'orecchie;

massi-

massimamente in quelle glandule, che sono alla radice dell'orecchio. Vengono da humori, che dalla testa calano in quelle parti. Si conoscono dalla grossezza, & durezza, & dall'enfiagione apparente. Si curano cavandogli sangue, se fia bisogno (il che è di rado) dalla lingua, & dipoi dal terzo scalone del palato, & da quella parte del collo, dove è il male; applicandogli sopra medicamenti, che mitighino il dolore, et facciano maturare la postema; come sono l'empiastro di fieno Greco, di seme di lino, et di farina di grano, cotti nell'acqua, aggiuntovi dipoi alquanto di botiro; et quello, che riceve farina di fromento, di fieno Greco, di seme di lino, radici cotte di malva, grasso d'anatra, di gallina, et olio di cammomilla quanto basti; et l'empiastro di farina d'orzo, et di grasso di porco, et quello che si fà con l'armoniaco, bdellio, storace liquida, grasso di cervo, fichi, et olio di giglio, il quale vale, et alle parotidi invecchiate; et l'untione fatta con succo di rombici, aceto, bolliti con grasso di porco liquefatto già, et colato prima; overo con bottiro, et grasso di porco liquefatti insieme. come l'enfiagione parrà natura, si taglierà di modo, che la ferita riguardi in giù, affine che possa scorrere fuora l'humore; et dipoi si curerà la piaga per tre, ò quattro giorni, mettendovi dentro tasti di stoppa, ò pezze di lino bagnate in vino, olio, & sale; ò in olio, & aceto forte; overo in olio, aceto, & sale; & ne gl'altri giorni si medicherà con l'unguento da ferite, che non siano infistolite, il quale si fà questo modo. Si pigliano polvi sottilissime di radici d'opoponaco, d'incenso, mirrha, & di farina d'orzo per egual peso; & si gittano in mele liquefatto al fuoco in pignatta nuova, il quale sia quanto sono tutte le polvi, & si mescolano (levate dal fuoco) tanto, che siano bene incorporate, & fatte in forma d'unguento: overo con l'unguento traumatico, che à farlo si piglia una libra di misi, & un'altra d'erugine, con due di chalciti; et si fanno in vaso di terra nuovo sopra carboni accesi arrossare, & diventare di colore di minio; & dipoi polverizati in un mortajo, si gettano in quel vino, che con libra una, & oncie tre di mele, havrà incominciato à bollire in una pignatta nuova; & come sia ogni cosa ben cotta insieme, si conserverà freddo, & si adoprarà; il quale vale à cicatrizare le piaghe, & à curare anco quelle, che fossero incancherite; perche tirata la putrefattione, riduce alla sanità la carne viva; & si terrà aperta la piaga, finche intieramente sia purificata; et se con questi medicamenti il male procedesse più oltre, s'abbruggiarà d'intorno la piaga, et dentro si metterà una punta di fuoco, et poi si curerà con medicamenti convenevoli. Et se la postema non venisse à mutarsi, s'aprirà, dandogli una punta di fuoco, ò impiastrandola con calce viva, et sapon nero liquido; et si farà venir à marcia; et dipoi si purificherà, si consoliderà, si sanerà.

Cause.

Segni.

Curatione.

Cavar sangue.

Rimedii che mitigano il dolore

Empiastro per le parotidi invecchiate.

Parotidi come si taglino, & curino.

Vnguento da ferite non infistolite.

Vnguento traumatico per cicatrizare le piaghe, & curar l'infistolite, & incancarite.

Rimedii contra la postema che non maturi.

De i mali del naso; et prima del flusso del sangue. Cap. XLII.

DOpo gli affetti dell'orecchio, diremo di quelli, che avengono al naso, & all'odorato; incominciando dal flusso del sangue; essendo che l'odorato sia stato posto come mezano frà gl'altri quattro strumenti de i sentimenti del corpo, per haver egli (havuto riguardo all'ordine de gl'istromenti del senso) il terzo loco; in conoscere la sostanza sottile de gli odori. Esce adunque fuori delle nari il sangue essendo aperta, ò rotta, qualche vena; aprono le vene la sottigliezza, & la gran copia del sangue. Le rompono le ferite, & le percosse, & altri simili accidenti. Senza colpo, ò ferita alcuna esce fuori delle nari il sangue, & da se, quando il cavallo (massimemente giovane, & robusto) è fatto troppo velocemente correre, ò più, che le sue forze non comportano; imperoche il velocissimo, & sovverchio movimento del corso altera, & offende la testa, & infiamma gli spiriti, & accende il capo, & il sangue; & gonfia, & riempie le vene; onde il sangue per la qualità, & quantità del moto, & per l'accensione della temperatura troppo calda (fatto fervente, sottile, & colerico) non potendo star rinchiuso tra le vene, le apre, & sbuca fuori per le nari. Per curare, & ristagnare questo flusso del sangue, si terrà il cavallo coperto, & in riposo in stalle nette, monde, temperate, & in buon letto di paglia, alto, molle, & asciutto; et si pascerà moderatamen-

Odorato senso mezano, & perche.

Cause del flusso del sangue per le nari.

Movimanto sovverchio quali effetti produca.

Cura.

Modo di vivere.

mente d'ottimi cibi; dipoi s'ungerà d'olio, & aceto per tutto il corpo, & se gli metterà sopra il capo pezze di lino state à molle in aceto, rinovandole più volte, fin che si veggia qualche miglioramento nell'animale; & se gli bagneranno le gambe, i testicoli, le reni, il capo con aceto, & acqua freddissima; se gli caverà sangue dal ventre, & dalla coda; ò dal collo, ò dalla vena della testa, dal lato opposto donde esce il sangue (se però lo richiederà il bisogno) & se gli faranno ancora de i clisterii affine d'evacuare quelle materie calde, & coleriche. Per chiudere poi condotti donde n'esce il sangue, & vietare che non esca, se gli metterà sopra la fronte (raso il pelo) empiastri, ò strettoi di cose, che raffreddino, & ristringano; come sono l'empiastro fatto d'acqua di piantagine, di virga pastoris, di solatro, di lattuca, di ciascuna oncia una, d'acqua rosata oncia meza, di bianco d'vova oncie due, di bolo armeno, di sangue di drago ana oncia una, d'acacia, di balausti ana oncia meza; & quello che si fà di succo di nasturcio, di bianco d'vovo, & di farina di fave infrante agglutinate insieme; & lo strettojo di dragante macerato nell'aceto forte, di bolo armeno, di sangue di drago, di chiaro d'vova, di polve d'incenso, di mastice, di balausti, & di farina d'orzo quanto basti à dargli corpo; & se gli daranno à bere latte di capra, farina d'amido, tre vova, & succo di vitriolo; & se gli schizzerà, ò getterà nelle nari (tenendolo dipoi per buon spatio col capo alto) il succo di ruta solo, ò mescolato con l'aceto; overo oncia una di ruta pesta, & trita, mista con late; ò il succo di porri mescolato con aceto, & alquanto d'incenso polverizato; il quale è ottimo rimedio stillato più volte nelle nari ò il succo di coriandri verdi, ò di lattuca, ò di mandragora; perche il freddo naturalmente restringe, overo con un cannolino se gli soffierà nel naso polvi di carta, & di lana abbruggiate; ò la polve d'aloè, d'incenso, di sangue di drago, di bolo armeno; & di peli di lepre tagliati minutamente; di ciascuno parti uguali; ò polve di rose, di mirto di sarcocolla; ò di galla, di balausti, di canfora, di sangue di drago, di coralli rossi, che sono stitici, & restringono; ò polve di sterco d'asino, la quale vale con la sua propria, & occulta virtù; ò se gli metterà nel naso la ruta trita, la quale ristagna il flusso del sangue; ò altri simili di pari, ò di maggior virtù. Ma se per essere rotta la cartilaggine, che divide le nari, uscirà fuori copia grande di sangue, si ristagnerà, ficcando nel luogo offeso delle nari la spongia arsa, & polverizata, con altrettanto d'incenso; overo una spongia bagnata in aceto, & involta in polve d'incenso maschio; ò taste involte in polve d'incenso, tela di ragno, olio, & bianco d'vova agitati, & coagulati insieme; i quali hanno virtù di ristagnar' il sangue; & di saldare le piaghe, che vi fossero; & non giovando questi rimedii, si curerà, come s'è detto.

Vntioni.

Bagni.

Cavar sangue.

Clisterii.

Strettoi, & altri medicamenti locali.

Rimedii al flusso del sangue per rottura della cartilaggine del naso.

Delle ozene; Cap. XLIII.

NAscono tal volta nel naso certi ulceri putridi, & puzzolenti da Greci dette ozene; per cagione d'humori acri, & putridi: che calano, & scendono in quelle parti. Si curano evacuando, & divertendo gli humori in qualche altra parte, & diseccano, & confortando il capo (accioche quel flusso d'humori non cali nel naso) usando gl'istessi rimedii, che habbiamo posti di sopra, ragionando della doglia del capo; & della distillatione, & porgendo dipoi rimedii alle nari offese; perilche nel principio si laverà l'ozene con vino bianco, ò con mele, & vino bianco diguazzati insieme; overo con aceto forte, & mele; il quale taglia più gagliardamente del vino; & più tosto prepara l'ulcere à risolversi; ò con aceto bollito con sale, & allume di rocca; ò con vino, & mele mescolati con l'unguento Egittiaco; overo la vate prima le nari con vino; se gli soffierà dentro con un cannello polve d'elleboro bianco, & di seme di nasturtio, i quali diseccano, & mondificano valentemente; overo polve di mirrha, d'allume d'arsenico, & di mirto ana dramme quattro, & di galla, & di rame abbruggiato mescolati, & incorporati insieme: ò se gli metterà nelle nari taste di stoppa, ò d'altro intinte nel mele, & alquanto di trementina; overo nell'unguento, che si compone con allume di roca libra una, sangue di drago oncie sei, vischio

Cause.

Cura.

Remedii locali.

oncie

oncie tre, & aceto à baſtanza; & con quello che ſi fà di calcina viva, di cenere, & di mele meſcolati col vino, & aceto; ò veramente ſi cureranno con l'unguento, che ſi fà di ceruſa, di ſchiuma d'argento peſte inſieme, & dipoi agitate bene, & peſte dentro un mortajo con vino, & d'olio mirtino, di piombo abbruggiato, d'allume, di ſale, d'armoniaco, di mele, & d'aceto, tanto che ſi facciano in forma d'unguento; & ſe per l'acrimonia di qualche medicamento ſi faceſſe corroſione, ò dolore nel naſo, ſe gli ſchizzerà dentro più volte latte di vacca & per conſolidarla, ſe gli ſoffierà dentro polve d'incenſo di ſarcocolla, & d'ariſtolochia rotonda, lavato prima l'ulcere con aceto, & ſale; ò ſe gli metterà dentro col taſto l'unguento di fior di ramo, il quale ſi fà con cera oncie tre, olio vecchio oncie due, fiore di ramo polverizato dramme due, meſcolati, & incroſtati inſieme; il qual netta, & ſalda gli ulceri putridi, & ſanioſi.

Remedii alla corroſione, & dolore nel naſo.

Del polipo. Cap. XLIV.

IL polipo è una carne molle, che ſi genera, & ſi fà grande contra l'ordine di natura dentro le nari del cavallo per abondanza d'humori, che vi concorrono, ò per ulceri, che non ſiano ben curate; la quale hà molti piedi, ò radici, ò veramente rami, à guiſa dell'animale, che ſi chiama polipo. Chiude queſta carnoſità le nari, impediſce l'odorato, & toglie la ſtrada, & il paſſo alli ſpiriti, che ſogliono entrare, & uſcir per quelli condotti. Si conoſce queſta carne, quando fatta lunga, pende alle volte fuori delle nari; & ingroſſata, chiude talmente il forame del naſo, che il cavallo ò difficilmente ſpira, ò non può reſpirare. Si conoſce ancora, quando rende mal'odore, & che il cavallo ſta melanconico, & diventa magro, & non può annitrire, & manda fuori del naſo certi mucchi marciti, & puzzolenti; & ſe vuole con le nari sbuffare, ſforzato da quello impedimento, china il capo ſin'à terra. Si cura tenendo il cavallo à reeolato vivere, nutrendolo di cibi, che diſecchino, & diano ottimo nutrimento, meſcolandogli continuamente tra la biada, ò nella ſemola polve di agarico; & nell'acqua, che beve mele à baſtanza; & evacuando (preparati che ſiano alquanto gli humori con quella polve d'agarico) tutto il corpo; & ſpecialmente il capo da quella materia peccante, con pillole, ò con bevande; dentro le quali ſia la jera pigra, l'agarico; & cavandogli ſangue dalla vena del capo, havendone biſogno, & facendogli ogni terzo dì un cliſterio con mele roſato, jera pigra, & altri à ciò appropriati, per evacuare le feci communi, & tirare giù quella materia. Evacuato il cavallo, ſi tenterà prima con medicamenti, che corrodano, levar via quella carne; & non giovando quelli s'adopreranno il ferro, & il fuoco. Corrodono, conſumano, & ſtrappano fuori il polipo il ſucco della maggiorana; & il ſucco del cardo ſanto, della maggiorana, dell'accori meſcolati con coralli roſſi ben macinati, & ſchizzati nelle nari; & il ſucco del ſeme della dragontea minore; ò veramente quello dell'herba ſerpentaria, meſſo nel naſo con lana, ò taſto involto in bambace; & la radice del dragoncello fitta nel naſo, & la ſandaracca con mele roſato; & la polve del ſeme dell'herba ſerpentaria con mele; & la decottione fatta d'arſenico citrino, di calcina viva, di fior di rame oncie ſei, d'argento vivo libra una, di ſale armoniaco oncie due, peſti, & bolliti inſieme in acqua, gettata nelle nari. Conſumato, & ſterpato il polipo, & nettare con lana, & bambace le nari, ſi ſalderà l'ulcere, & i luoghi corroſi, ſoffiandogli dentro polvi di mirrha, d'incenſo, & di ſancocolla meſcolati inſieme; overo ungendolo con penne intinte nell'unguento del mele roſato dramme ſei, d'ireos tramontano, d'aloè epatico di maſtice, di mirrha, d'incenſo, d'ariſtolochia rotonda, di carlina, d'imperatoria, di trementina, di ciaſcuna dramma una, polverizate, & meſcolate, & incorporate inſieme al fuoco. Non giovando queſti rimedii, & uſcendo fuori delle nari il polipo, ſi taglierà con acuto ferro; overo con forbici, quella parte, che ſi può; & sù quella, che vi reſta, ſi ſpargerà chalciti crudo polverizato ſolo, ò meſcolato con aceto; ò veramente la calcina viva ammaſſata con aceto; ò il vitriolo

Definitione.
Cauſe.
Polipo come ſia fatto.
Polipo che effetti faccia.
Segni.
Cura.
Modo di vivere.
Purgare gli humori, & evacuarli.
Evacuato il corpo, che far ſi debba.
Medicamenti corroſivi.
Conſumato il polipo, come ſi curi.
Il polipo nõ ſi ſanando con medicamenti ſi curerà col ferro.

triolo Romano; ò la polve di dragontea; ò se gli metterà sopra l'unguento verde, che si fà con fior di rame, & mele; ò il liquore del laspertio unto per alquanti giorni con mele; ò veramente rugine di rame, i quali consumano, & togliono via le reliquie de i polipi del naso, & gli sanano. Ma se il polipo sarà tanto dentro, che non sia possibile ad arrivarlo; non ci è altro rimedio, che di fregarlo, & consumarlo, & abbruggiarlo con un pezzo di piombo quadro fatto caldo, & messo più volte nelle nari; overo tagliate l'ali del naso, levar con il rasojo via il polipo, ò dargli infinite botte di fuoco con un bottone di ferro infocato, & dipoi saldare l'ali del naso, & medicare il polipo, come piaga; & tanto basti de i mali del naso, essendo hormai tempo di passar à quelli della lingua, della bocca, & delle fauci.

Polipo à cui non si arrivi come se curi.

Della risolutione della lingua. Cap. XLV.

Definitione Cause.

LA risolutione, ò paralisia della lingua è una privatione del senso, & del moto di quella. Si genera ne i cavalli per lo più da intemperie fredda del cervello, & da materia humida, & flemmatica, che partendosi dal cervello scende, & penetra ne i nervi, & muscoli della lingua, che la fanno sentire, & muovere: onde oppopilandosi; & chiudendosi totalmente le strade, per le quali solevano gli spiriti animali entrar'in quelli, viene la loro virtù sensitiva, & motiva al tutto à risoversi, & perdersi. Si cura questo male (purgato il corpo & il cervello dell'animale da questo humor freddo, si come habbiamo detto farsi nelle infirmità del capo) lavãdo spesse volte la lingua inferma (fin che sia diseccata, & risoluta quella materia) con aceto caldo; dentro il quale sia cotto il piretro solo, ò accompagnato con rose, & gengevo; & dipoi fregandola lungamente con castoreo, & pepe polverizati, ò con sale armoniaco, piretro, pepe, & senape, di ciascuno parti uguali; ò veramente con centaurea polverizata cotta in vino, ò con polve d'iride incorporata con melel, ò con mele, & salgemma. Incominciando à migliorare il cavallo, & à muovere alquanto la lingua, si farà stare gran parte del giorno con la briglia in bocca, ungendo sovente l'imboccatura di quella con mele inspissato con polve di piretro, & d'aceto; ò veramente attaccando nel mezo della imbocatura del morso un sacchetto picciolo di tela sottile; il quale sia ripieno di castoreo, piretro, & stafisagria fatti in polve; accioche masticando, purghi il capo, & risolva gli humori rimasti nella lingua. Se gli darà à mangiare pastoni di semola col mele, & semola, con alquanto di polve d'agarico incrostata, & ceci rossi, & fieno sparso di nitro; & à bere acqua di mele, & acqua tepida.

Cura.

Lavande, & altri locali.

Migliorando il cavallo che far bisogna.

Modo di vivere.

Della lingua macchiata di bianco. Cap. XLVI.

Cause.

ACcade alcune volte, che la lingua del cavallo è macchiata di bianco ò per cagione della flemma, la quale calando in quella carne rara, & spongiosa, & ivi fermandosi, & putrefacendosi, vi hà impressa quella macchia bianca; ò per cibi, che sieno guasti, & corrotti dentro lo stomaco. A questo strano accidente si deve provedere molto tosto, havuto riguardo al male principale, dal qual'esso dipende, percioche il cavallo potria rimanere privo di quel membro, se tardi vi si provedesse. La cura sua sarà, fregar ogni giorno lungamente la lingua con un panno ruvido, tanto, che siano mondificate quelle materie fredde, & viscose, & lavata la macchia; ò fregarla con olio, & pepe incorporati insieme, infino à tanto, che incominci ad arrossire, ò faccia sangue, & dipoi ungerla con mele rosato, ò bagnarla con acqua di mele; ò veramente raderla tanto con un coltellino, & non vi rimanga bianchezza alcuna; & poscia curarla con succo d'olive, aceto, & sale; ò con mel rosato.

Cura.

Della enfiagione della lingua. Cap. XLVII.

Cause.

SE la lingua sarà molto gonfia, & grossa ò per cagione del sangue, ò della flemma, la quale sia penetrata in quella carne rara, & spongiosa; si curerà mettendo

tendo ogni giorno la lingua per ſpatio d'una hora, ſinche ſia riſoluta, ò rotta l'enfiagione, dentro un ſacchetto di tela fatto à ſua proportione, il quale ſia pieno dell'empiaſtro, che ſi fà di mele ſalvatiche freſche, nettate dalla ſcorza di fuori, & da quel duro, che hanno nel mezo, dove ſtanno i ſemi; & cotte in acqua di fiume, miſte, & incorporate con zuccaro, & ſe la lingua ſi rompeſſe, ſi ſalderà, bagnandola ſovente col mele, & vino bolliti inſieme; ò veramente fregata la lingua con aceto, nitro, & mele, ſi curerà con l'empiaſtro di farina bollita in vino. Si potrà ancora per lo medeſimo effetto fregare lungamente la lingua, finche ſia riſoluta l'enfiagione, con ſale, & aceto, i quali hanno virtù, & valore di tagliare, & ſeccare quelle materie concorſe; & non giovando queſto, cavato prima ſangue dalla vena della teſta d'ambedue i lati, & dipoi da quella, che ſtà ſotto la lingua, ſi continueranno le fregagioni dette di ſopra; ò ſe ne faranno delle più gagliarde; aggiuntovi il pepe, & il piretro, & altri ſimili.

Cura.

Lingua rotta come ſi ſaldi.

De gli ulceri della lingua detti da i volgari il male del Pinzaneſe. Cap. XLVIII.

IL male del pinzaneſe ſono ulceri piccioli, li quali ſcorticano la lingua, & come tarlo la rodono. Viene da humor ſalſo, che dal capo ſcende in quella perte. Si cura con l'aceto, & col mele roſato, & con la polve dell'Iride Illirica, ò Macedonica, & come diremo curarſi l'aphte ulcere della bocca.

Definitione. Cauſe. Cura.

Delle rotture, ò tagli della lingua. Cap. XLIX.

SI taglia, ò rompe la lingua del cavallo ò per colpa del freno, ò della capezza, ò di qualche altro ſiniſtro avvenimento. Et queſti tagli, ò rotture, o ſono grandi, ò piccioli, ò ſuperficiali, ò profondi, ò per lo lungo, ò per lo traverſo della lingua. Quelli, che ſono piccioli, ſiano per lo traverſo, facilmente ſi ſaldano, lavandogli prima con ottimo vino tepido; & dipoi ſpargendovi ſopra polve ſottiliſſima di galla; ò di corteccie ſecche di melagrano domeſtico, ò la polve di caranza, la quale ſalda con mirabile preſtezza; ò veramente ungendogli due volte il giorno, tanto, che ſiano guariti con mele roſato; ò con la compoſitione fatta di mele roſato, & di midolla di porco ſalata, parte uguali; & alquanto di calce viva lavata due, ò tre volte; & d'altrettanta ſalgemma, peſti ſottilmente, & bolliti, & agitati inſieme, infino à tanto, che ſiano fatti in forma d'unguento; lavata però prima la piaga con vino tepido; overo con quella, che ſi fà di polve d'ariſtolochia lunga, d'opoponaco, di mirrha, di farina d'orobi, parti uguali, & d'altrettanto di mele, meſcolati, & incorporati inſieme. I tagliamenti poi, & le rotture, che ſono da i lati, & à traverſo della lingua, & arrivano rompendo in tutto la ſua groſſezza alla metà di eſſa; ò veramente paſſano più oltre; & quelli che ſono fatti ſopra la lingua, & à traverſo, & ſono tanto lunghi, & profondi, che la troncano in tutto; eccetto, che nella parte di ſotto, ove ella ſi tiene un poco, ſi curano, tagliando affatto la lingua, eſſendo molto difficile il curarla, & peggiorando poco il cavallo perdendo quella; nondimeno s'alcuno fuggiſſe il taglio, & voleſſe conſolidarla, ciò ſi potrà fare, pur che ella ſi tenga alquanto di ſotto, ungendo la rottura più volte il giorno con penne lunghe bagnate in mele roſato, & ſpargendovi ſopra alcuna di dette polvi; ò veramente imbrigliando il cavallo due volte il giorno, fin che ſi veggia ſaldata la lingua, con una teſtiera; la quale in vece di morſo habbia un pezzo di legno, ò di canna rotondo, e lungo quanto ſuole eſſere l'imboccatura della brigli; involto in pezze di lino, tanto che ſia fatto morbido; & non poſſa offendere la lingua; & unto con mele, & aſperſo di dette polvi, laſciando ſtare un'hora per volta; legandolo da ogni lato della teſtiera con corde; talmente, che il cavello s'appoggi ſopra la teſtiera, & non ſopra l'imboccatura di legno: accioche ſcuotendoſi, non ſi faceſſe male. Inoltre ſi potrà ancora, come vogliono alcuni, per ſaldarla curarla con fibbie, overo con filo doppio; avertendo d'accomodare i punti in mo-

Cauſe.

Tagli di più ſorte.

Cura di tagli piccioli.

Cura de tagli grandi.

Remedii per conſolidar la lingua.

in modo, che il filo non taglia la carne della lingua; & poscia lavarla con vino tepido, & curarla come di sopra. I suoi cibi frà tanto saranno semola, & farina di grano bolliti in acqua, & bene spremuti con mani, il bere l'acqua, che uscirà di dette cose.

Dell'accorciar la lingua. Cap. L.

Mòdo di accorciar la lingua.

HAnno alcuni cavalli la lingua ò troppo lunga, ò troppo grossa; onde in questo modo sono poco soggetti al freno, & in quello tengono la lingua fuori di bocca, mentre si cavalcano; ilche essendo cosa disdicevole, deforme, & dannosa, è venuto in costume per far il cavallo più bello, più leggiadro, & più obediente alla briglia, d'abbreviargli la lingua; non ricevendo egli perciò danno, ne incommodo alcuno; ilche si fà in questa guisa. Con un rasojo si tronca quella parte di lingua, che esce fuori, & vi è di soverchio, & si riduce ad una mediocre lunghezza, & alla sua figura naturale; & dipoi senza abbruggiar'il taglio, & spargervi sopra polve di gomma (come vogliono alcuni) si nutrisce il cavallo per quattro, ò cinque giorni con semola. Frà tanto senza ajuto veruno consolidandosi da se la lingua.

Delle barbule. Cap. LI.

Definitione. Cause.

SOno le barbule due tumori piccioli, che vengono sotto la lingua, uno da ogni lato, quasi sopra l'ossa della mascella di sotto al rimpetto delli scaglioni. Si creano quando quelle portioncelle della membrana carnosa, ch'ivi sono naturalmente, & rassomigliano due barbette di capra, ò due vermicelli; ò veramente due picciole mammelle secche d'animale, vengono per lo troppo concorso del sangue, & de gli humori à crescere, & à farsi più grandi d'un picciolo granello, ò d'un cece. Sono queste gonfiezze di color rossigno, & danno dolor grande al cavallo, & gli impediscono il mangiare, & gli accrescono la sete. Si curano tagliandole con le forbici presso alla radice, & fregandole con aceto, & sale; & dandosi poscia à mangiar'al giumento semola, con alquanto di sale.

Segni.

Cura.

Del male della bocca, da i Greci chiamato aphte, & de gli ulceri serpiginosi, & che mangiano. Cap. LII.

Definitione

L'Aphte ne i cavalli è una passione, che offende tutte le parti interiori della bocca; cioè le gengive, il palato, le fauci, & la gola, & è di due specie; una, che infuoca, & infiamma solamente quelle parti; l'altra, che, & le corrode, & le ulcera; & è veramente l'aphte; & questa succede alla prima specie quando è mal curata, ò quando viene, che non ce ne accorgiamo. Cagionano questo male i vapori troppo caldi, che dal fegato, & dal fervore grande della colera montano in quelle parti, & gli humori caldi, & colerici, & il fieno verde mangiato in copia grande, La prima specie si conosce dalla puzza, & dalla focosa rossezza della bocca; & dalla schiuma puzzolente, & bollente, che n'esce; la seconda dalle parti infiammate, & da gli ulceri sanguigni, & colerichi, che si veggiono. Vengono per lo più ne i cavalli giovani, & nella Primavera. L'aphte senza ulcere si curerà in questo modo. Legata la lingua con uno spago alla capezza del cavallo affetto, acciò non impedisca il vedere, & il medicar là entro; si laverà la lingua, & tutte le parti interne della bocca con acque freddissime di piantagine, di lattuca, & altri tali, ò con aceto, & acqua; & lasciato così per lo spatio di mez'hora, se gli butterà, ò soffierà in bocca sopra quelle parti infiammate polvi sottilissime di scorze secche di melagrano, ò di foglie secche d'olive sole, ò meschiate insieme. Poscia fatto stare il cavallo con la testa alta buon spacio d'hora, si laveranno di nuovo le parti offese della bocca con acqua pura, ò con aceto; & così facendo, s'osservarà ogni giorno tal'ordi-

Aphte di due sorti.

Cause.

Segni:

Cura della prima specie.

ne,

ne, fin che si levi l'infiammatione, & manchi la schiuma, & si parta la puzza. L'aphte, poiche ulcera la bocca, legata prima (come s'è detto) la lingua, si medicherà ungendo gli ulceri col mele, ò con aceto, & sale; & dipoi slegata la lingua & lasciato star così per mez'hora il cavallo; accioche leccando venga à levar via le coverte, & le croste de gli ulceri; si legherà di nuovo la lingua alla capezza; & poscia lavate quelle parti ulcerate con acque, ò lavande acetose, & stitiche, come sono l'acqua di piantagine, l'acqua di mirto, la decottione di foglie verdi d'olive, ò di rami di balausti, ò di sumacho, & di mirto, si spargerà sopra quelli ulceri polvi sottilissime, & crivellate di scorze di melagrani, & di foglie d'olive, ò di galla, ò di sandali, solo, ò mescolate insieme; & si farà stare per mez'hora col capo alto; & poi nell'ultimo si laveranno con vino, & aceto; & così continuando molti giorni, si saneranno, & salderanno. Ma se gli ulceri saranno serpiginosi, & di quelli, che mangiano, & corrodono; cibando il cavallo temperatamente di cibi, che infrigidiscano, & cavatogli sangue dalla vena testa, & poscia dal palato, ò dalla vena, che stà sotto il palato, & purgatogli anco il corpo, se fia di bisogno con medicamenti, & con clisterii convenevoli, che evacuino quelle materie sanguigne, & coleriche, & le feci; si cureranno levate le croste, & la putredine nel modo, che s'è detto; & osservato l'ordine di sopra con medicamenti, che rinfreschino, & disecchino, come il succo, & l'acqua di piantagine, la polve di rose sola, ò mista con mele; la polve di spodio, di galla, di rose, & d'acacia, sole, ò mescolate insieme, ò incorporate con mele; il succo di pomo granato acetoso, con mele cotto, & fatto spesso; il quale giova grandemente à tutti gli ulceri della bocca, & ultimamente si laveranno con acqua di piantagine; & così facendo, si saneranno.

Cura della seconda specie.

Cura de l'aphte serpiginosi.

Della Palatina. Cap. LIII.

LA Palatina è una enfiagione, che viene nel palato appresso alli denti dinanzi, la quale s'ingrossa, & s'inalza tanto, che supera l'altezza de i denti, & toglie il mangiare al cavallo. Viene questo tumore per lo più da caldi, & freddi eccessivi; & da humori che calano in quella parte. Si cura in più modi; imperoche alle volte (senza adoprar'il taglio) si lava l'enfiagione con aceto, & sale, & si frega tanto gagliardamente, che n'esca il sangue: & alle volte si taglia minutamente col rasojo, ò con altro istromento, & si fà uscire premendo con la mano sangue à bastanza; & alle volte si cuoce, & taglia con ferro caldo; & dopo i tagli si frega con aceto, & sale; & alle volte con un corno di camozza, ò di cervo, ò di cauriolo si fora, & rompe; ilche è il migliore rimedio, il più facile, & il più sicuro di tutti; & si fà in questo modo col cornetto, si fora la palatina al diritto de i dui penultimi denti dinanzi; & dipoi si rompe, tirando quello per lo traverso del palato, & non per lo lungo, potendosi in quel luogo meglio profondare il cornetto, & senza periglio di troncar le vene, & rompere i nervi; & d'indi potendosi cavar maggior copia di sangue, che d'altro luogo del palato, per essere ivi la pelle sottilissima, & mollissima, & priva di nervi, & piena di vene grosse, & spesse, & superficiali: le quali facendo in quella parte la forma semicircolare, vengono ad essere quasi trasversali; onde tagliandosi per lo lungo del palato l'enfiagione, si potriano facilmente troncare con grandissimo danno del cavallo. Rotta la palatina, si fregherà, come s'è detto, con aceto, & sale: & così sanerà.

Definitione

Cause.

Curatione varia.

Modo da curare la palatina col corno.

Del lampasco. Cap. LIV.

IL lampasco è una postema, che si fà nel palato presso alli denti rapaci, grande come una castagna, ò veramente come un grano d'una fava; dalla somiglianza del quale è chiamato da alcuni il male della fava. Viene per abondanza di sangue, & d'humori, che ivi si raccogliono, & per vapori, che ascendono alla bocca; & tanto inalza gonfiandosi questo tumore quelle rughe, & quelli solchi della membrana esteriore del palato, che sono frà i denti, che il cavallo pigliando in bocca il cibo, non lo può tenere, & lo lascia cadere, accom-

Definitione.

Cause.

Cura. pagnato da molta ſchiuma. Si guariſce tagliando l'enfiagione per lo traverſo del palato con una lancetta, ò con un corno di cammozza; ò veramente con un ferro infocato fatto à guiſa di falcetta, & facendo uſcir fuori ſangue in abondanza, premendo l'enfiagione con la mano, & fregandolo con vino, & aceto caldi, & ſale; ò con la decottione di foglie d'olive, ò di mirto, con aceto, & ſale; & dandogli à mangiare, fin che ſia ſanata, ſemola meſcolata col ſale; & cavandogli ſangue (ſe fia di biſogno) dalla vena de i fianchi, ò da quella del collo.

Del dolor ne i denti, & nelle gengive. Cap. LV.

Cauſe. DOgliono rariſſime volte i denti alli cavalli; & quando ciò aviene, è cagionato dall'eſſere apoſtemata la gengiva, che ſi ritrova nella parte eſteriore ſolamente de i denti; per lo concorſo de gli humori, che dal capo ivi diſcendono, i quali per lo più ſono o ſanguigni, ò flemmatici. Si conoſce queſta paſſione della gonfiezza della gengiva, & dal vedere inghiottire il cavallo addolorato l'orzo intiero, & dimagrare, & mãdar fuori di bocca copia grande di ſchiuma. Si ſana, eſſendo la gengiva infiammata, roſſa, & quaſi ardente, & la bocca, & quella parte di dentro paſſionata più calda del ſuo naturale coſtume, ſegni di materia calda, & di cagione ſanguigna; cavando ſangue al cavallo prima dalla vena della teſta, & poſcia dal palato, ò dalla vena, che ſtà ſotto la lingua; ſecondo che ſaranno addolorati i denti ſopra, ò quelli di ſotto; & lavangli ogni dì una volta per cinque, ò ſei giorni continui le maſcelle, & le labbra per di fuori; & la bocca, & i denti ancora, ſe il male foſſe nel principio, con aceto ſortiſſimo, caldo, & ſale; havendo eglino virtù, & valore d'alleggerire, & levar'affatto il dolore de i denti, venga ò da cagione fredda, ò da calda: & mettendo ſopra la gengiva mele con polve di piretro, & di canfora, parti uguali; ò veramente polve di pomo granato, con mele: & con eſſi, paſſato il terzo giorno della curatione, fregando la gengiva, in fino à tanto ch'eſcano i triſti humori, & il dolore, & l'enfiagione ſi riſolva, & ſi diparta. Mà ſe la gengiva apoſtemata ſarà ſmorta, & bianchiccia, & il calore della parte interiore affetta, & di tutta la bocca, uguale al naturale, ò alquanto più dimeſſo, ſegni della flemma, ſi cercherà di levar'il dolore, bagnando per cinque giorni (come s'è detto) le maſcelle, la bocca, & le gengive con aceto caldo: dentro il quale ſiano bolliti il piretro, & l'origano; & poſcia ungendo, & fregando la gengiva con polve di piretro, & di ſenape, col mele; fin che ſia riſoluta la poſtema, & levato il dolore.

Cura quando la gengiva è infiammata.

Cavar ſangue.

Lavande & altri medicamenti locali.

Cura quando la gengiva è ſmorta, & bianchiccia.

Del dolore d'alcuni denti, che naſcono fuori dell'ordine de gl'altri. Cap. LVI.

NAſcono alle volte alli Polledri, avanti c'habbiano forniti di mutar i denti tra i denti molari, & la maſcella alcuni denti fuori dell'ordine de gl'altri; i quali gli apportano dolor grandiſſimo, & gl'impediſcono il mangiare, & gli fanno cadere di bocca il cibo, & mandar fuori copia grande di ſaliva; onde per levargli queſto dolore, & queſto incommodo, è di biſogno ſpiantargli dall'oſſa, & ſvellergli dalla radice con ſcalpelli, & ferramenti à ciò atti; & cavati fuori che ſaranno, curare, & ſaldare la piaga col mele roſato.

Effetti.

Cura.

Delle poſteme nelle gengive. Cap. LVII.

Cauſe. SI apoſtemano le gengive quaſi ſempre per cagione d'humori, che ſcendono, dal capo; quale ſia poi la cauſa, che le faccia apoſtemare, il colore della gonfiezza, & il calore ce lo dimoſtrano; imperoche ſe veranno da materie ſanguigne, elle ſaranno di color roſſo: ſe da colleriche, gialliccie; ſe da flammatiche, bianche, ò livide; ſe da melanconia (ilche è di rado in queſti animali) ſcure, & leonate, ſe da materie fredde, havranno un calore rimeſſo, overo eguale al naturale; ſe da calide, ſaranno fuori di modo calde, & infiammate. Si curano pungendo, ò tagliando col ferro l'enfiagione; & dipoi lavando la piaga

Segni.

Cura.

piaga, & fregandola con aceto caldo, & sale; & asciutta che sarà ungendola, fin che si sani, con mele rosato; ò con mele, & polve di galla; ò come s'è detto poco sopra, parlando del dolore de i denti, & delle gengive.

Delli bottoli. Cap. LVIII.

VEngono nella parte di dentro delle labbra, dove posa la briglia, certe vessicchette, ò posteme picciole, le quali apportano dolore al cavallo, & gli togliono il mangiare. Sono causate dall'offesa che fà il morso in quella parte, & dal concorso de gli humori al loco offeso. Si curano scorzándole, & fregandole con sale, & aceto caldi; & dipoi ungendole con mele rosato. *Cause.* *Cura:*

Della floncella. Cap. LIX.

LA floncella è una enfiagione picciola, & molle; nel mezo nera; che nasce nella parte di dentro delle labbra. Viene da humori, che calano in quella parte, & vietano, che il cavallo si cibi facendogli cadere il cibo di bocca; si cura tagliandola per lo traverso nella cima dove la carne è più alta, & gonfia, & fregando la piaga con aceto, & vino; ò con mele, & sale; & dipoi medicandola con mele rosato; ò veramente con succo d'olive mescolato con aceto, & sale ben trito. *Definitione.* *Cause.* *Cura.*

Della morfea. Cap. LX.

LA morfea è una macchia brutta della pelle, che viene in sul mostaccio del cavallo intorno à gli occhi, nelle palpebre, & tal volta presso alle nari, & anco nel forame, & ne i testicoli: la quale venendo nel mostaccio, deforma; & guasta talmente i cavalli (& massimamente i nobili, & generosi) che gli huomini grandi gli schifano, aprezzandogli poco; come deformi, fiacchi, & incorrigibili; & è di due sorti; una di color bianco, mà pallido, & slavato; l'altra di color misto, cioè di bianco smorto, mescolato di leonato, ò di rosso lupegno, à guisa di schizzamento mal colorato. Procede questa passione, ò bruttezza della pelle da humori impuri, & cattivi; i quali spinti dalla virtù espulsiva debole alla superficie di quelle parti, rimangono nella cotica, & la trasmutano nel suo colore: onde la morfea bianca è dalla flemma; & la mista da flemma, & melanconia; & viene per lo più ne i cavalli fiacchi, flemmatici, & melanconici. Si spengono queste macole della pelle facendogli linimenti, fin che siano dileguate con gomma di pruno dissoluta in aceto, & poscia incorporata con fuliggine; ò con sale armoniaco pesto, & olio d'oliva; ò con la polve di radice di dragontea mescolata con aceto fortissimo; ò veramente fregandole con radici di cocomero asinino, & aceto; overo ungendole al sole con cipolle trite nell'aceto, ò con semente di senape pesta, & mescolata con aceto; ò con aceto; ò con latte di fico, ò di tithimalo, ungendo al fine il loco d'olio: ò con calcina viva, & salnitro incorporati con sapon nero molle; lasciandovi star tanto l'untione, che s'invescichi il loco, & si rompa la pelle; ne facendovi dipoi altro, fin che le croste da se non cadano. Et se il cuojo restasse bianco, & brutto, lavatolo prima con lescivia, & sapone, si torni di nuovo ad ungere; & cosi si seguiti, fin che la pelle diventi simile all'altra; overo applicandovi sopra l'euforbio pesto setacciato, & mescolato con assungia di porco, rimedio sperimentato, & il miglior, & il più efficace di tutti; perche posto una, ò due volte sopra il loco afflitto in sufficiente quantità, rompe subito la pelle, & dopo alquanti giorni fà che ritorni insieme col pelo nel suo primiero, & naturale colore. Avertendo però di non adoprar gran quantità d'euforbio per volta; concioſiache farebbe diventare, dove è la morfea, il pelo bianco, ne di metterlo intorno à gli occhi; ilche deve anco osservarsi ne gli altri simili medicamenti; perche essendo egli acutissimo, & havendo virtù caustica, & combustiva, po- *Definitione* *Parti offese.* *Effetti.* *Morfea di due sorti.* *Cause.* *Morfea in quali cavalli più si generi.* *Cura.* *Rimedii à sanar il cuojo restato bianco.* *Avertimento.*

Morfea intorno a gli occhi come ſicuri.

trebbe apportare qualche nocumento à gli occhi. Ma ſe la morfea ſarà intorno à gli occhi, s'adopreranno rimedii piacevoli, trà i quali ottimo, & ſicuriſſimo, & provato rimedio è il ſangue di lepre, il quale ſana le macole della pelle, ò ſiano intorno à gli occhi, ò in qual ſi voglia altra parte del corpo, applicatovi ſopra, fin che ſiano dileguate. Si potrà ancora per agevolare più la curatione, & fare che la cotica riceva più facilmente l'impreſſione de i medicamenti, preparar' il loco della morfea, avanti che s'adoprino i rimedii locali, fregandolo, raſo il pelo, lungamente, & fortemente con foglie di fico, ò con panno aſpro, ò inſanguinandolo tagliata la pelle minutamente col raſojo.

Modo di agevolar la curatione.

Della ſchirantia. Cap. LXI.

Definitione Schirantia

LA ſchirantia è una infiammatione delle fauci, & della gola, la quale impediſce, & chiude la via del fiato, & del cibo, & è di due ſorti in queſti animali.

di due ſorti Schirantia apparente qual ſia.

L'una apparente, & manifeſta; l'altra occulta, & naſcoſta. L'apparente è quella, che ſi moſtra per di fuori nella gola, nel collo, & nelli ſuoi muſcoli, eſſendo eglino gonfii, & apoſtemati: la quale alle volte vien con tanto empito, & accompagnata da tanta copia d'humori, che fà gonfiare non ſolamente le parti dette da noi, mà la bocca, la teſta, il collo, & il petto tutto; & queſta alle volte offende ſolamente le parti eſteriori del collo, & della gola, & è più benigna, & più ſicura dell'altra; & alle volte non ſolamente occupa quelle parti di fuori, mà quelle di dentro ancora delle fauci, & della gola; & è pericoloſa molto. L'altra ſorte, la più periglioſa, & mortale è, quando non veggendoſi dentro le fauci, ne per di fuori nel collo, ò nella gola, ò in altro luogo ſegno, ò male alcuno, il miſero animale patiſce grande ambaſcia, & in pochiſſime hore ſuffocandoſi, ne muore. Queſto male alle volte è cauſato da i vàpori, che dallo ſtomaco montano al capo, & dal freddo, quando i cavalli riſcaldati, ò ſudati ſono fatti ſtare al vento, & all'aere freddo. Viene ancora, & quaſi ſempre, in queſti animali da materie calde, ſanguigne, ò coleriche, ch'elle ſiano, che calando in un ſubito per i rami delle vene giugolari eſteriori, in quella parte la gonfiano, & apoſtemano; & alle volte ancora da diſtillationi flemmatiche, & fredde, meſcolate però col ſangue; che ſcendono nelle fauci, nella gola, & ne i muſcoli del collo. I ſegni communi di queſte due ſorti di ſchirantia ſono molti; & hora ſorti, & più gagliardi; & hora deboli, & manco potenti; & hora in maggiore; & hora in minor numero; ſecondo la qualità, & la grandezza del male. Et queſti ſono, che il cavallo infermo ſerrandoſegli la gola, non può riſiatare; & anſa forte con ſtrepito, & ſuono delle nari; & gorgoglia per la gola; & alle volte hà tanta ſtrettezza di fiato, & fà tanto rumore, che ſembra di dovere ſcoppiare. Tiene la bocca aperta, & la lingua fuor di bocca, & ingroſſata; non può mangiare, ne bere; & ſpeſſo quando beve ributta l'acqua per le nari; & hà gli occhi alle volte roſſi, ſporti in fuori, & gonfii, & la ſchiuma alla bocca, & le tempie, & maſcelle legate. I ſegni particolari della prima ſorte di ſchirantia ſono, che il giumento hà gonfio il collo, & la gola, & alle volte inſieme con loro il capo, le labbra, il collo, & tutto il petto; ſi che pare avelenato. Queſto male è acutiſſimo, & pericoloſiſſimo, & in pochiſſimo ſpacio di tempo con la ſua grandezza ammazza l'animale, ſuffocandolo; però da principio ſi deve con ogni diligenza, & preſtezza, ſperimentando tutti i rimedii opportuni, & ſalutiferi, ſovenirlo, & ajutarlo Si terra adunque il cavallo infermo in loco temperato, & netto, & in un buon letto; & ſi nutrirà con foglie di viti, gramigna, herba di prato, paſtoni di ſemola col mele; & mancando queſti con fieno Greco ſparſo di ſalnitro; overo con orzo ſparſo di farina di fromento, & ſe gli darà à bere acqua calda, acqua d'orzo, acqua di mele, & beveroni con farina d'orzo, & mele. Et eſſendo il corpo ripieno, & richiedendolo il biſogno, ſe gli caverà ſangue prima dalla vena del collo, ò da quella della teſta dalla parte contraria à queſta impreſſione; & poſcia nell'iſteſſo giorno, ò nel ſeguente dalla vena, che ſtà ſotto la lingua, ò dal palato, ò dal labbro di ſotto per di dentro, roverſciandolo; & ſe gli faranno cliſterii di ma-

Segni communi.

Segni particolari.

Pronoſtico.

Cura. Modo di vivere.

Cavar ſangue eſſendo il corpo ripieno.

di madre di viole, di cassia, di zuccaro, di benedetta, d'vova, & di sale; per evacuare, rinfrescare, & divertire gli humori, & vapori, che non ascendano alla testa; & per evacuare, & purgare il capo, se gli butterà per le nari vino, & olio vecchio; ò decottione di fichi con salnitro; & quando egli starà meglio sarà bene purgarlo col sil vestre cocomero, & salnitro: dandone per volta una; ò due oncie stẽperate cõ vino. Per divertire poi gli humori, se gli caverà sangue dalla coda; & se gli laveranno le gambe con acqua calda, & ne i bisogni grandi se gli faranno vescicatorii nel collo; ò stirato il cuojo sotto la gola, vi si daranno cinque punte di fuoco; ponendovi pene unte d'olio. Dopo i rimedii universali, se l'infiammatione sarà nel principio, cioè in quello stato, che gli humori hanno incominciato à calare nelle fauci, & nella gola, & già sono per radunarsi insieme à far la postema, bisognerà vietare, che non ne calino de gli altri, & risolvere quelli che vi sono concorsi; ilche si farà facendo de i gargarismi al cavallo quattro, ò cinque volte il giorno, tenendolo col capo alto, attaccatogli una corda à i denti rapaci di sopra; & gettandogli à poco à poco nella gola quattro bicchieri per volta di misture à ciò appropriate; & con quelle lavandogli la lingua, & la bocca per di dentro, & le fauci con l'appropriato instrumento, saranno buone l'acqua rosata, & l'aceto; il succo di solatro, col seme di rose, l'ossimele infuso in acqua, & aceto; & la mistura, che si fà con aceto, & acqua d'orza; dentro i quali siano bolliti rose secche, scorze di noci, sumacchi, & lenti; aggiuntovi, colata che sarà, alquanto di vino di melagrano, & il succo di noci verdi solo, ò cotto con alquanto di mele; & si ungerà per di fuori la gola, & le mascelle, & la radice dell'orecchie, con solatro ammollito col mele; ò con l'untione fatta di dialtea, olio violato, & cammomillino, mucilaggine di fieno Greco, & di psillio; overo con olio violato, & cammomillino mescolati insieme. Incominciando il male à farsi più grande, & ad essere nell'augumento, saranno giovevoli i gargarismi, & le lavande di decottione di fieno Greco, di seme di lino, d'uva passa, di fichi, & di regolitia; aggiuntovi, colato che sarà, zuccaro violato, & mele rosato; & di decottione d'vua passa, di fichi, di seme di lino, & di fieno Greco, bolliti in acqua di mele, dissolutovi dentro, dopo che sarà colata, alquanto di piretro, di senape, di mirrha, & di polve di rondine abbruggiate; la quale giova grandemente all'infiammatione fredda, & flemmatica, ò che proceda da sangue pituitoso; & per lo lato di fuori s'adopreranno l'untione di bottiro, di grasso di gallina, & d'anitra fresco, d'olio di giglio, di mucilaggine di fieno Greco, & seme di cotogne, di ciascuno parte eguale. Andando poi il male in declinatione, s'ungerà con fiele di toro solo, ò di testudine la lingua, & la bocca per di dentro, & le tempie, con l'altre parti esteriori della testa; ò con fiele di toro con mele; overo se gli soffieranno con un cannollino nelle fauci, tenendo il cavallo col capo alto, più volte il giorno polvi di pepe, & di piretro, ragunate insieme; le quali hanno virtù di risolvere le posteme della gola; & per lo lato di fuori, rimesso che sia il male, s'ungeranno il capo, & la gola con la compositione di bdelio dissoluto, la quale mollifica, & risolve; ò con fiele di capra cotto nel vino, & mescolato con mele, & zafarano. Se la materia concorsa non si potrà distruggere, ne far dileguare; mà si vedrà la postema andar'avanti (non vi essendo periglio di suffocatione.) si cercherà di farla maturare, & uscire la marcia con rimedii applicati in un medesimo tempo per di dietro, e per di fuori; si farà maturare facendogli gargarismi nella materia calda con decottione d'altea, seme di lino, fieno Greco, regolitia, seme di malva, & mele. Et nella materia flemmatica, & fredda, con decottione di radici di giglio, & d'jeros; & impiastrando per di fuori la gola con l'empiastro di seme di lino, di fieno Greco ana oncia una, di seme d'altea, di malva, di fiori di cammomilla, & di melliloto, di ciascuno una brancata, bolliti in acqua, fin tanto, che siano condensati, & spessi: il quale matura le posteme calde, & le risolve, ò con quello, che si compone con radici di malva, d'altea, & di giglio cotte in acqua, & peste, & dipoi incorporate con assungia di porco; ò con l'unguento di bdellio. Maturata la postema, si farà rompere, gettandogli giù per la gola, come s'è detto, l'acqua di mele, nella quale siano cotti fichi, calamento, sansuco, al-

Clisterii.

Rimedii nel principio del male.

Rimedii nell' augumento.

Rimedii nella declinatione.

Rimedii se la materia concorsa nõ si risolve.

Maturativi.

co, allume, ruta, ſiſimbrio, & la radice di giglio, ò latte di capra, con polve di ſterco di can bianco; overo ſoffiandogli dentro la gola polvi ſottiliſſime di galla, di balauſti, d'allume, di corteccie di pomo granato: le quali hanno valore di rompere la poſtema; & ungendo per di fuori la golla con galbano, & pece liquefatta meſcolati inſieme; ò mettendogli ſopra l'empiaſtro fatto con trementina olio, & ſale; & altri empiaſtri maturativi. Et nella materia flemmatica, & fredda con l'empiaſtro di porri ben cotti, & peſti, zafarano, & aſſungia di porco; ò con quello, che ſi fà di ſugoli d'orzo, aſſungia di porco, altea cotta & aglio peſto. Rotta la poſtema, ſi farà ſtare il cavallo col capo chino à terra, legato con la capezza ad una delle mani, acciò la marcia eſca per bocca, & non vada nel petto, & ne i polmoni; & per nettare; & mondificare quell'ulceri, ſe gli faranno gargariſmi con oſſimele, & vino; ò con acqua di mele: ò ſe gli darà à bere continuamente di quella; ò ſe gli ſoffiarà nella gola ſale armoniaco polverizato. Non ſi rompendo la poſtema per ſe ſteſſa, ne per medicamenti applicati tanto di dentro, quanto di fuori; ò veramente eſſendo il male da principio tanto vehemente, & grande, che ſi tema di preſta morte; laſciato ogni medicamento, ſarà di meſtieri ſubito venir alla forza, per ſovenir al miſero animale & rompere deſtramente, & con diligenza la poſtema della gola, con inſtrumenti à ciò accommodati; ilche ſi farà con un nervo di bue, ò con un baſtone, & ultimamente col taglio in queſta guiſa. Stando il cavallo col capo legato in alto, & co' piedi impaſtorati, & con un groſſo baſtone meſſo in bocca dalla parte delle ſiniſtre guancie, ſi ſtroppiciera, & romperà la poſtema con una fruſta di legno tenero, o veramente con un nervo di bue ficcato nel cannone, che sù la punta habbi attaccato una ſpungia, la quale ſi bagni ſpeſſo nel vino; in cui ſiano bolliti eguali portioni di pepe, ſale armoniaco, galla, piretro, & ſcorze di pomi granati; ò ſi fregherà il cannarozzo di dentro tre, ò quattro volte il giorno, arrivando fino al petto, con un baſtonetto groſſo, come il dito picciolo della mano, ò con un nervo di bue unto di bottiro, & di mele, & inviluppato di ſtoppa, ò pezze di lino, per rompere quella poſtema, ò quelle veſiche che vi ſaranno, & levar via quelli impedimenti, & quelle materie, che in ſimili caſi vi ſogliono venire; & far'uſcir per la bocca la marcia, & quelli humoracci, che ſono ivi raccolti; ò veramente ſi piglierà un baſtone di ſalce verde, ſottile, & longo intorno à due braccia, & ſpaccatolo una ſpanna dal capo più groſſo, ſe gli ficcherà fino alla metà di quella feſſura un pezzo di lardo quadro ſenza cotenna, & groſſo, come il pugno della mano, & di peſo di libra una e meza; & vi ſi legherà talmente con una pezza ſottile, che non poſſa uſcire; & dipoi infaſciato intorno intorno il baſtone, acciò non poſſa offendere la entro il cavallo, ſe gli ficcherà quel ramo, ſpingendo il lardo innanzi per forza tre volte giù per la ſtrozza, & altrettante volte tirandolo fuori; dipoi ſubito ſi ſcioglierà il cavallo, & ſi laſcierà col capo chino, acciò getti quelle bave fuori di bocca, accompagnate di ſangue, & di marcia, ſe la poſtema ſarà matura; & poſcia ſi curerà, come s'è detto ungendo per di fuori la gola, il collo, & le maſcelle con l'unguento di bdellio; ò con untione fatta di dialtea, d'olio di viole, & di mucilaggine di fieno Greco; ò con buttiro ſenza ſale, & graſſo di gallina, & d'anitra, & olio di giglio di ciaſcuno parti eguali. Mà ſe con tutti queſti rimedii il cavallo non ſi ſanaſſe, per far l'ultimo eſperimento (eſſendo però egli nobile, & meritevole di tanta fatica, & ſpeſa) ſi getterà à terra, & legatogli le gambe, & acconcio con la ſchena in terra, & col moſtaccio ſollevato, accioche le cartilaggini della canna del polmone s'allarghino, ſe gli taglierà ſotto il gargarozzo per lo lungo della gola; & per ciaſcuna parte del taglio s'attaccherà un filo forte: & facendo tenere quelle parti tirate, fin che s'arrivi ſcarnando alla canna del polmone, ſi taglieranno le tele, che la cuoprono; & poſcia ſtando le cartilaggini della canna del polmone, quando ella ſi gonfia, ò s'allarga tanto ſeparate l'una dall'altra, quanto è la larghezza d'una di loro, ſi darà un taglio frà le cartilaggini: le quali per la parte dinanzi ſono fatte, come una C, & ſi laſcierà la feſſura aperta, fin che la poſtema ſia guarita, reſpirando in tanto l'animale per quella feſſura. Sanata la poſtema, ſi chiu-

Poſtema maturata come ſi rõpa nella gola.

Poſtema rotta nella gola come ſicuri.

Non rompendoſi la poſtema, che far ſi debba.

Modo di rompere la poſtema.

Rimedio ultimo alla ſchirantia, che per medicamẽti ſanar non ſi può.

si chiuderà la ferita, & si salderà mettendovi polve, ò altre cose, che saldino. Se alla postema poi interna della gola, & delle fauci sarà aggiunta la gonfiezza esterna, & apparente; overo se solamente per di fuori, non essendo apostemata la gola per di dentro, si vedrà la postema, la quale spingendo verso dentro la canna della gola, prema, & stringa le fauci, & la via del fiato. In tal caso, oltra i rimedii detti da noi, per divertire (essendo il male grande, & mortale) & tirar bene la materia concorsa dalle parti interne della gola, à quelle di fuori, & facilitarla ancora alla maturatione, & alla marcia, si potranno fare sopra il luogo gonfio i vesigatorii, & mettergli sopra medicamenti adustivi, che distruggano il cuojo solo; ò se gli darà una punta di fuoco, ò il taglio; & poscia se gli applicheranno sopra rimedii, ò cerotti, che tirino la postema alle parti di fuori; com'è quello, che si compone con una libra di sapon nero, due d'assongia vecchia, & due oncie di vischio di quercia, & fichi secchi, & cera, & pece quanto basti; & in ultimo si farà venir à marcia con l'empiastro, ò con l'untioni; & si curerà, come quì presso diremo, parlando delli strangoglioni, & massimamente se la schirantia venisse per cagione flemmatica, & fredda; ò veramente raso il luogo dell'enfiagione, s'intaccherà minutamente col rasojo, & si fregherà con sale ben trito; & un'hora dapoi vi si metterà l'unguento fatto con una dramma d'elleboro bianco, & due di cantaride polverizate, & un terzo di dialtea, & altrettanto d'olio di lauro; & lasciatovi star dentro per ispatio di vintiquattro hore, si raderà il luogo con un pezzo di canna rotta, tornando à fare il somigliante due altre volte. Indi come si vedrà quella malignità venir alla parte di fuori, vi si metterà sopra l'empiastro fatto con assungia di porco, branca orsina, & malvavischio, & altri che maturino; poscia si curerà, come di sopra. Mà se il cavallo oltra la postema interna, & esterna del collo, & delle fauci havrà gonfio il capo, il collo, & tutto il petto, & la schiuma alla bocca, & gli occhi gonfii, & sporti in fuori, se gli darà per sanarlo due tagli per lo lungo da ciascun lato del petto; & in ciascuno di loro si cucirà dentro otto pezzetti di radice di elleboro nero, havendo egli virtù valorosissima in cavar fuori tutti i mali humori, che mescolandosi col sangue, lo corrompono, & tirando à se tutti i velenosi humori, i quali vi concorrono per la sua virtù, & quindi escono, & si purgano; ò veramente fattogli nel petto con un ferro acuto otto pertugi trà carne, & pelle; lontani quanto è la larghezza di mezo dito dall'uno all'altro, si metterà per ciascuno un pezzo di radice d'elleboro nero, ò di consiligine; & in oltre datogli un taglio lungo un palmo nel mezo del petto per lo lungo, si riempirà la ferita con olio di mastice, & di storace, & di ruta bolliti insieme; & lasciatolo stare così trè giorni, si farà poi consolidare con olio rosato completo, & assungia di porco. Fatta questa operatione, se gli caverà sangue, & si romperà la postema della gola con gli instromenti detti di sopra.

Rimedii alla schirantia interna, & esterna, & all'esterna che prema verso dentro.

Vesigatorii. Medicamẽti adustivi. Fuoco, & taglio. Cerotto attrativo.

Rimedio quando la malignità verrà di fuori.

Rimedii se il cavallo oltra la postema esterna, & interna havrà il capo, il petto, & il collo gonfio.

Virtù dell' elleboro nero.

Delli strangoglioni. Cap. LXII.

IL male delli strangoglioni è una enfiagione, & apostema delle glandole, chiamate da i Latini Tonsillæ, che stanno presso la canna della gola, & nelle fauci, una da ogni lato dell'osso, à cui stà attaccata la lingua. Si gonfiano queste glandole di sostanza rara, & spugnosa, riempiendosi per lo più d'humori, & di distillationi fredde, & humide, che calano dalla testa; & gonfiate si conoscono dal tumore, che si vede sotto le mascelle, & nella gola; & si sente toccandolo con la mano, & da molti altri segni esteriori, imperoche il cavallo travagliato da questo male, tiene il mostaccio disteso, sollevato, & alto; come se volesse mostrarci l'enfiagione apparente, & chiederci aita; ò pur che tema, abbassando il mostaccio, farsi da se stesso offesa, premendo quella gonfiezza; & non può mangiare, ne inghiottire, ne bere; & bevendo ributta l'acqua per lo naso; & getta bave per la bocca; & spira con difficoltà; & volendo respirare, gorgoglia; & quando il male è grave, & periglioso, tiene fuori di bocca la lingua livida, & gonfia, tutta colante di bave, & di schiu-

Definitione.

Cause.

Segni.

Segni della grandezza del male.

di schiuma liquida scorrente, & bianca; tanto più facendosi stretti i meati della gola, & del fiato quanto più s'ingrossano le glandole; & quando il cavallo con gran pena può spirare dalle nari, & dalla bocca, segno è, che il male è grande, & difficile molto da sanare. Incorrono in questo male i polledri più degli altri, & quando stanno al discoperto nelle campagne, & quando di nuovo sono condotti nelle mandrie, & nelle stalle, & massimamente nel fine dell'autunno, & nel verno, & nel principio della Primavera; facendo il freddo, & il caldo in quella età tenera, & debole facilmente stillar giù quella humidità acquosa, che stà raccolta nel cervello. Per sanar questo male, si terrà il cavallo infermo in luoghi netti, temperati, & secchi, che alquanto inclinino al caldo; col capo leggiermente coperto, se fia bisogno, essendogli il freddo grandemente nocivo; & si nutrirà di cibi teneri, molli, & appropriati alla qualità del male, come sono pastoni di farina d'orzo, con nitro, & mele; fieno sbuffatto con nitro, & acqua, pastoni di farina d'orzo, ò di fromento, con alquanto di mele, acqua tepida, con alquanto di farina, & mele; acqua d'orzo col mele, ò veramente ossimele, & acqua di mele. Et rompendosi dentro la postema, si pascerà con pastoni, & beveroni di farina di fave, ò di semola, i quali nettano, e diseccano. Per evacuare poi gli humori, se gli caverà sangue solamente dalla vena commune del collo, se il male sarà grande, & il tempo, l'età & le forze del cavallo lo richiederanno, non dovendosi nel principio di questa infermità evacuar il cavallo con bevande, ne con clisterii, mà nel fine, indebolendolo troppo questo male da se stesso. Cavatogli sangue si purgherà il capo, gettandogli, ò schizzandogli per le nari (stando il cavallo co' piedi impastorati, & con la testa alta) acqua di maggiorana, con nitro; ò vino, & nitro mescolati insieme; ò decottione di cavoli libre quattro, incorporate con olio commune libre due; ò veramente con libre due di succo di bietole, ò di verze. Et se la postema sarà nuova, poca, & resolubile (ilche di rado avenir suole in questi animali, non s'accorgendo noi il più delle volte delle loro infirmità, se non quando sono quasi giunte alla sua grandezza, & gli travagliano) si cercherà dileguarla con le mani, fregandola, & stropicciandola forte con olio tepido, ò con pegola, & olio strutti insieme, tanto che l'huomo si stracchi, ò fomentandola sovente con spugne state à molle in acqua calda, ò in aceto caldo, mescolato con assongia vecchia di porco: i quali hanno virtù di maturare, & di risolvere; ò veramente infasciandovi sopra empiastri à ciò appropriati, & mutandogli ogni giorno, com'è quello che si fà con foglie di moro tagliate minutamente, & mescolate con olio di cammomilla; & quell'altro che si compone con fiele di capra cotto nel vino, & incorporato con mele, zafarano, & pepe, di ciascuno parte eguale; i quali risolvendo giovano à tutti i mali delle fauci. Mà se la postema si vedrà andare avanti, ò da principio sarà tale, che non si possa ripercuotere quella materia radunata, & farla ritornare à dietro, ò risolverla, & dileguarla; si farà ogni opera per farla maturare, & marcire; ungendosi due volte il giorno la gonfiezza, & tutta la gola per di fuori con bottiro strutto, ò con bottiro, & olio laurino caldi, ò con dialtea, bottiro, & assungia di porco mescolati insieme, & caldi; ò veramente, unto che sarà il tumore, infasciandovi sopra, & mutandolo quando fia di bisogno l'empiastro, che si fà di radici di malva vischio ben nette, tagliate minutamente, cotte in acqua, peste, & incorporate con assungia vecchia di porco, & bottiro à bastanza; ò l'empiastro di cavoli, il qual'hà virtù di risolvere, & maturare, & stillando dentro l'orecchio olio laurino, ò d'aneto, ò di cammomilla tepidi. Maturata la postema, si taglierà, non rompendosi da se stessa per lo lungo del collo col rasojo; & si terrà aperta, fin che sia ben purgata, & netta; & perciò al principio si medicherà per molti giorni il taglio con l'unguento, che si fà d'aceto, sale, & morca d'olio, di ciascuno parti eguali, bolliti un gran pezzo insieme, il qual'hà virtù di mondar bene, & purificar le piaghe; & purgata che sarà, si salderà con la polue di farina d'orobi, di farina d'incenso, di battitura di ramo, di ciascuno parti eguali; & non volendo tagliarla, s'aprirà con un ferro acuto infocato; & dipoi si curerà, fin che sia purgata bene, & sanata, mettendo continuamente in quel pertugio fatto dal fuoco una penna raddoppiata unta d'unguento Egittiaco, & mutan-

Strangoglioni in qual tempo più vengono alli polledri.

Cura. Modo di vivere.

Cavar sangue.

Annotatione.

Purgar il capo.

Rimedii se la postema sarà nova.

Rimedii se la postema anderà avanti.

Maturata la postema come si curi.

mutandola due volte il giorno; ò veramente ſubito che ſi vedranno quelle glandole augumentare, & ingroſſare, ſi abbruggieranno con una candela acceſa, fin tanto ch'arſi i peli, la pelle incominci à farſi gialliccia; & poſcia per levare l'infiammatione, & il dolore, ſe gli potrà ſopra chiara d'vova sbattuta, & vi ſi laſcierà per un giorno, dopo il quale ſe gli applicherà ſopra, mutandolo due volte il giorno, fin che ſi maturi l'unguento fatto di vitriolo oncie tre, & di dialtea altrettanto, incorporati inſieme à fuoco lento, ò quello che ſi fà con dialtea, & bottiro confuſi inſieme. Maturata la poſtema, ſi taglierà, come s'è detto, & ſi purgherà, medicandola con unguento di trementina lavata con vino, & di roſſi d'vova incorporati, & agitati inſieme; ungendo intorno intorno il tagl io con graſſo di porco ſtrutto, & caldo. Purgata che ſarà, ſi ſtagnerà con l'unguento roſſo, meſcolato con un poco di quella fuliggine, che ſtà dentro la bocca del forno; ò ſi ſcotteranno quelle glandule con un bottone di ferro infocato; & dipoi s'ungeranno due volte il dì con bottiro, & dialtea, di ciaſcuno parti eguali; & ſi terrà coperto, & caldo il capo dell'animale con pezze di panno, ò di lino, ſecondo il biſogno; avertendo però, che non vi verrà il pelo; overo ſe gli metteranno ſotto la gola convenevoli ſetoni, ò lacci; i quali ſervono à gli animali brutti in vece di fontanelle, che ſi fanno à gli huomini, per evacuare, & divertire gli humori cattivi; i quali lacci unti con aſſungia di porco ſtrutta mattino, & ſera per venti giorni, ò trenta continui, ſi metteranno hor sù, hor giù, ungendo mentre ſi farà queſta operatione continuamente li ſtrangoglioni, & la gola con bottiro caldo. Levati i lacci s'ungeranno le piaghe, dove erano, fin che ſiano guarite con fuliggine di forno ſtemperata con ſucco di melagrani, ò con aceto, & la gola con bottiro. Si potrà ancora, eſſendo la poſtema dura, & rebelle, tagliarla prima col ferro, ò forarla con ferri infocati, & dipoi farla mollificare, & maturare, curandola, come ſi è detto. Guarito il cavallo, ſi purgherà, & evacuerà, facendo biſogno, da i cattivi humori; eſſendo che i cavalli, & maſſimamente i polledri, che patiſcono di queſto male, oltra il cervello, hanno per lo più ancora ripieno il corpo di molti humori, per lo troppo copioſo vivere; il che ſi farà dandogli per bocca la mattina inanzi il cibo (eſſendo ſtato la notte precedente digiuno) due cocchiari di polve di radice di cocomero aſinino, & alquanto di nitro dileguato in quattro bicchieri di vino; & facendogli cliſterii, dentro i quali ſiano polpa di colloquintida, ſemola, centaurea, fichi, & zuccaro roſſo: i quali hanno virtù di tirar quelle materie dal corpo, & evecuarle per lo ſeceſſo. Se la poſtema ſi romperà dentro, & perciò il cavallo buttaſſe marcia per bocca; ſi purgherà il corpo, come s'è detto, & ſe gli getterà per le nari, e per l'orecchie nitro diſſoluto in vino, per divertire quella materia, che non cali nelle fauci; & ſi fregherà, & premerà bene gli ulceri, il palato, & le maſcelle con mele; overo con uno ſtilo, ò taſto unto di mele ſi ſchizzerè deſtramente, & ungerà il loco poſtemato, & rotto, fin che ſia ſanato.

Unguento roſſo.

Avertimẽto.

Setoni, & lacci in vece di che ſervano.

Guarita la poſtema come curar ſi debba il cavallo.

Medicina che purga.

Cliſterii.

Rimedii ſe la poſtema ſi romperà dẽtro.

Delle vivole. Cap. LXIII.

LE glandole, che ſtanno ſotto l'orecchie trà il collo, & il capo, gonfiandoſi, & ingroſſandoſi, oltra il loro eſſere naturale, fanno il male delle vivole. Cagionano queſto male il motivo violento, & veloce, continuato, & grande, riſcaldando egli in queſti animali il capo, & gonfiando le vene, & diſponendoli à ricevere facilmenta le qualità eſteriori; il mangiare troppo, il riſcaldamento, & l'infreddamento del capo, & le percoſſe fatte in quella parte, & i legami di laccio, ò di capezza, che ſtringono troppo forte, & facciano dolore. Le cauſano ancora i vapori, che dallo ſtomaco, ò d'altro loco aſcendono al capo; & gli humori, & per lo più gli ſanguigni, che in un ſubito concorrono in quelli corpi glandoloſi in copia grande; i quali ò vengano dalla teſta, ò da tutto il corpo, & dalle parti di quello, non ſolamente riempiono la loro carne ſpongioſa, più apparecchiata à ricevere le ſuperfluità, & gli humori, che alcun'altra parte del corpo; mà s'infondono ancora nelle vene, nell'arterie, &

Vivole, come naſcano Cauſe.

Moto violento, che effetti faccia.

Eſſ...

ne i

ne i nervi, che gli ſono adherenti, & contigui, onde queſti vaſi ripieni di mali humori, poſſono ò infiammare, ò impedire grandemente la via del fiato, & ſoffocar, & eſtinguere il calore naturale; & quelle glandole gonfie fuori di modo verſo la parte di dentro, comprimono, & riſtringono la canna della gola, & de i polmoni, & le vene, & l'arterie, & i nervi, che circondano. Si che generano alle volte dolori grandiſſimi, lo ſpaſmo, & il tremore; & alla fine (ſe non vi è dato buono, & preſtò rimedio) la morte del miſero animale, ſoffocandolo. I ſegni delle vivole ſono queſti; il cavallo tiene il capo baſſo, ſtà melanconico, hà l'orecchie fredde, la bocca calda, & aſciutta, i peli rabuffati, moſtra dolore, & diſtorcimenti, batte l'orecchie, & i fianchi, malamente beve, ne può mangiare, ne inghiottire, con gran difficoltà reſpira, ſi getta à terra, & ſi leva, & di novo ricade, & batte il capo per terra, come haveſſe i dolori; affannato da gran calore, & da gran ſete, lecca ciò che ſe gli pone avanti; tal volta trema, & ſi ſpaſma; & è infeſtato dal calor univerſale di tutto il corpo; & che i peli, i quali cuoprono quelle glandole ripiene di mali humori, che ſono quaſi al fine della circonferenza delle maſcelle, dove arriva l'eſtremità dell'orecchia ſteſa all'ingiù trà il collo, & la maſcella, tirati con la mano, facilmente, & leggiermente, ſi ſtaccano, & ſi cavano. I ſegni mortali ſono quando in un ſubito tutte le membra del cavallo ſudano, & tremano; & quando egli ſi torce, & hà ſudor di teſta, & gli pende, & caſca il labbro di ſotto, & hà fredde le nari. Sono ſottopoſti per lo più à queſto male i polledri, & i cavalli giovani, che mangiano diſordinatamente, & ſono poco eſſercitati, ne i quali perdomina il ſangue; & maſſimamente nella Primavera, & ne i tempi caldi, & humidi; & i cavalli flemmatici di lor natura, che ſono ſtati lungo tempo paſciuti di gravi, & copioſi cibi, & tenuti in lungo ripoſo; & queſto accade quaſi ſempre nel verno, & nelle ſtagioni fredde, & humide dell'anno. Queſto male è periglioſo molto, & mortale; & quando è grande, in pochiſſimo ſpacio di tempo ſuffoca l'animale; onde biſogna preſtamente, & con diligenza rimediargli; per ilche, ſubito che il cavallo havrà le vivole, ſe gli caverà ſangue dalla vena del collo, ò da quella che ſtà ſotto la lingua; & dalla parte di dentro del naſo, forandola con un ferro acuto, & ſottile; & ſe gli faranno (ſe lo ricercherà il biſogno, & il tempo) de gli cliſterii acuti per evacuare, & divertire quelle materie; & dipoi, eſſendo il male nuovo, & freſco, & nel ſuo principio; & ſenza periglio di morte, ſi cercherà di riſolvere quelli tumori ſenza taglio, applicandovi ſopra rimedii ripercuſſivi piacevoli, non dovendoſi adoprar nel principio in queſte parti nobili ripercuſſivi troppo gagliardi: accioche gli humori non ritornaſſero à dietro, & verſo la parte di dentro, & ſuffocaſſero l'animale; ilche ſi farà, infaſciandovi ſopra due volte il giorno (fin che quelli humori ſi dileguino, & ceſſi il malè) ſpugne ſtate à molle in aceto caldo, ò la farina d'orzo bollita in aceto, ſucco di piantagine, & aſsungia di porco. Non giovando queſti, overo creſcendo alquanto il male, s'adopreranno quelli, che mollifichino, & riſolvino per farle dileguare; onde ſi ſtropiccieranno, & ſi fregheranno forte verſo ogni lato per un gran pezzo le maſcelle, il collo, & le vivole, con le mani unte copioſamente con bottiro freſco, & olio caldi; ò con bottiro freſco, olio roſato, & aſsungia di porco meſcolati inſieme, & caldi; & poſcia coperto il collo, & il doſſo del cavallo con ſchiume di lana, ò di lino, ſecondo la ſtagione; ſi farà paſseggiarlo alquanto per luogo coperto; & ſe mentre camina cadeſſe à terra, & non ſi poteſſe levare, ſe gli ficherà nel naſo una verghetta alquanto acuta nella cima, in modo che n'eſca tre, ò quattro gocciole di ſangue, che ſubito ſi levarà: Havendo paſseggiato il cavallo, ſi menerà à ripoſare in ſtalle temperate, & nette; ove gionto, ſe gli goccierà nell'orecchio alquanto dell'untione dette di ſopra; overo ſenza fare le fregagioni, ſi legheranno ſopra le vivole empiaſtri che mollificano, & riſolvino, come è l'empiaſtro, che ſi fà di farina d'orzo oncie due, di mucilaggine di ſeme di lino, di malvaviſchio, d'olio roſato, d'olio nenufarino, d'olio cammomilino, di graſso d'anitra, & di gallina, di ciaſcuno oncia meza. Et l'empiaſtro baſilicon, & l'empiaſtro diaquilon; i quali riſolvono, & mollifichino, & apportano ancora giovamento alle poſteme; che ſono per far

marcia,

Segni.

Segni mortali.

Cavalli ſottopoſti alle vivole.

Pronoſtico.

Cura.

Cavar ſangue.

Cliſterii acuti.

Rimedii nel principio del male.

Rimedii nel creſcimento del male.

Modo di fare levar il cavallo caduto.

Rimedii locali.

marcia, & altri simili, ò più gagliardi. Et se con questi tali rimedii non si risolveranno, & dileguerano le vivole, s'adopreranno (non vi essendo però il dubbio di suffocatione) i rimedii, che maturano; i quali ancora si ponno adoprar nel principio in questi animali, lasciati gli altri posti di sopra come meno potenti; & forsi periglioſi di far tornare quella materia à dietro, & perciò dannosi; & questo si farà fomentando primieramente il luogo postemato con spugne bagnate in acqua calda, dentro la quale siano cotti il malvavischio, ò il seme di lino, & la malva, & altri tali; acciocheugualmente si dissolva tutta la marcia, & non vi rimanga la parte grossa, dileguata la sottile; & dipoi ungendolo con assungia, & bottiro fresco; ò veramente con bottiro, & dialtea caldi; & così unto, impiastrandolo con l'empiastro di radici dialtea, di giglio, di seme di lino, di fichi pesti, di polve di regolitia, di farina di fieno Greco, di seme di lino, di orobi, & d'olio commune, bolliti, & cotti tanto, che ingrossino; ò con l'empiastro di radici di giglio, di malvavischio, di radice, & foglie di malva ben nette, cotte, peste, & incorporate con assungia fresca di porco, & bottiro; incominciando le vivole à farsi molli, & tenere, & à maturare (senza aspettare che affatto si maturino) s'apriranno alquanto, & si taglieranno per lo lungo col salasso, accioche per la tardanza quelle parti nobili, non riceveſſero nocumento; & la ferita s'empirà di sale, & s'ungerà una volta il giorno con l'olio; ò veramente se gli darà una punta, ò più di fuoco nel mezo; ilche forsi sarà molto meglio, che tagliarle, ò romperle con la tanaglia; & dipoi s'ungeranno con olio, come dicono alcuni, peroche il cauterizare non solamente apre le posteme come fà il ferro, mà di più le dispone anco à maturare, & à far la marcia; & dipoi s'ungeranno per due giorni, ò tre con olio violato solo, mettendo un tasto in ciascuno di quelli pertugi fatti dal ferro infocato. Mà se il male sarà grande, & dubitaremo di morte, salassato (come s'è detto) il cavallo, subito senza adoprar medicamento alcuno, ò sia ripercussivo, ò mollificativo, ò suppurativo, si taglieranno alquanto con salasso le vivole sotto il muscolo, che tira l'orecchio verso la parte di dietro, & presso al fine della circonferenza della mascella di sotto, dove arrivano l'estremità dell'orecchie stese, ò tirate all'ingiù trà il collo, & le mascelle; ò si foreranno con ferro infocato, & si medicheranno come di sopra; ò veramente tagliata la pelle col rasojo, si caveranno con diligenza una, ò due granelle di quelle glandole, secondo la grandezza d'un grano di formento, ò di cece; avertendo, che le vene, & l'arterie, & i nervi non siano tocchi dal ferro, ò tagliati; & dipoi s'empirà il taglio col sale, & s'ungerà con bottiro, & olio caldi; ilche suole apportare giovamento, & alleviamento grande alli cavalli, & alla sanità. Si come all'incontro gli sarebbe (secondo il creder mio) nocivo, & mortale il cavarle tutte; come approvano doversi fare alcuni scrittori de i cavalli antichi, & moderni; i quali ragionando delle vivole, & delli strangoglioni, hanno lasciato nelli scritti loro, che venendo al cavallo alcuno di questi mali, per sanarlo è di mestieri, tagliato il cuojo con una lancetta, & scarnati con una cornetta quelli tumori, avertendo di non toccar le vene, & i nervi, strappare, & tirar fuori tutti li strangoglioni, & le vivole ad una ad una, come fossero vova, non ve ne lasciando pur una, quando sono fatte grossette, & apparenti; facendo eglino un fondamento, & una suppositione falsissima (secondo il giudicio mio) cioè, che li strangoglioni, & le vivole provengano da una cosa fuori di natura, che sia aggiunta in quelle parti; & che questi due mali si contengano sotto il genere di mala compositione, essendo in quella specie, che è in numero: non s'accorgendo essi, che questi due mali non sono da se in quella specie di mala compositione, che è detta numero, mà propriamente in quantità accresciuta; alla quale secondariamente è congionta la mala intemperie cagionata da vario concorso, & grande d'humori; & che quelle glandole sono naturalmente poste dalla natura nelle fauci, & intorno à quelle vene, & arterie, che frà le mascelle, & il collo si dividono in più rami, accioche quelle mollifichino la bocca, la lingua, le fauci, & il gargarozzo; & queste ricevano le superfluità, & insieme facciano suolo, ò piumacciolo alle vene, & all'arterie, acciò non siano offese d'alcuna parte dura, & che

Rimedii nõ giovãdogli risolutivi.

Incominciando à maturar, che far si debba.

Cauterizare, quali effetti faccia.

Nel mal grande che sia necessario.

Opinione di scrittori.

In qual specie di male siano gli strangoglioni, & le vivole.

Glandole frà il capo, & il collo à che fine ivi siano poste.

& che levando via tutte quelle glandole, ne seguirebbono questi inconvenienti, ò che il cavallo ne morrebbe, ò che, vivendo, non potrebbe fare le sue operationi.

Delle Scroffole. Cap. LXIV.

Definitione. LE scroffole sono tumori duri, che si generano nelle adene, ò glandole del corpo, le quali il più delle volte appariscono intorno alla gola, sotto alle mascelle, & dietro all'orecchie, ancora che si veggiano alle volte nel petto, nell'anguinaglia, & nell'altre parti, ove sono quelli corpi glandolosi, & quella carne molle. Procedono da humori flemmatici, & alle volte melanconici, grossi, & indurati; i quali scendono dal capo, e fanno gonfiare quelle parti; & sono ciascuna di loro cinte, & vestite da una membrana propria, & tirate hor quà, hor là con mano difficilmente si muovono. Soggiacciono più de gli altri à questo male i polledri, che stanno nelle mandrie, per essere più humidi, & per il mangiar più ingordamente de gli altri; & per haver le membra più deboli, & di carne più rara, & perciò atte maggiormente à ricevere gli humori; & quando sono travagliati da questo male, non possono, essendo gonfie, & infiammate le glandole, che sono attorno alla gola, pigliar le mammelle, ne succhiar il latte, ne pascere l'herbe. A i cavalli castrati vengono rare volte le scroffole; & castrandosi, quelli, che l'havessero, dicono, che guariscono senz'altro. La cura di questo male è tenere il cavallo affetto in stalle nette, asciutte, & che alquanto inclinano al caldo, & essercitarlo la mattina avanti il cibo gagliardamente, & pascerlo parcamente di cibi facili da digerire, & convenienti à questo male; come sono fieno, paglia, ceci rossi, la semola meschiata con polve d'agarico, & della radice dell'iride, & alquanto di sale; & i pastoni di semola con mele, & agarico in polve; i quali mentre nutriscono l'animale, s'evacua la flemma à poco à poco; & dargli à bere acqua melata, overo di regolitia; ò beveroni con farina di fromento. Essendo poi bisogno evacuare tutto il corpo, se gli caverà sangue da quel lato, ove sono i tumori (se il cavallo però sarà di buona età, & in lui si vedrà dominar il sangue) & se gli trarrà giù per la gola la mattina (essendo stato la notte precedente digiuno) quattro bicchieri di buon vino, dentro il quale sia stemperato un cocchiaro, ò poco più di polve di radice di cocomero asinino, il quale solve valentemente per di sotto gli humori flemmatici. Osservando questo ordine per risolvere, & struggere le scroffole, se gli darà nella semola la mattina à digiuno le polvi della radice del cinque foglio, della filipendola, & dell'agrimonia, di ciascuna parti eguali; ò veramente se gli getterà giù per la gola il succo della brionia, con egual parte di mele, & di vino, ò le dette polvi disolute in vin bianco; & si stillerà nell'orecchio olio di cocomero asinino; & per la parte di fuori, rasi i peli, s'applicheranno sopra i tumori la pece liquida cotta con farina d'orzo, & aceto; ò l'empiastro di radice di scroffolaria cotte, & peste con bottiro fresco, & dipoi bollite insieme; & lo sterco di buoi, fatto in linimento con aceto, che disfà le scroffole; overo lo sterco di colombo, accompagnato con farina d'orzo, & aceto; ò l'empiastro fatto di radici di ireos oncie otto, cotte in pari misura d'aceto; aggiuntovi, dopo che saranno ben peste trementina, resina, dialtea, di ciascuna oncie tre, polve di comino, di fieno Greco oncia una, ò il diaquilone fatto con le gomme, accompagnato con la polve della radice d'ireos, il quale mollifica, & risolve; overo l'untione che si fà con farina d'orzo, resina bagnata in aceto, cera bianca, olio laurino oncie sei, armoniaco oncia una, assa fetida oncia meza, la quale risolve le scroffole. Et se le scroffole non si dileguassero, mà venissero à marcia, in tal caso aperti per lo lungo i tumori col ferro, si purgherà ben la piaga con taste di stoppa bagnate in aceto, & olio; & al fine se gli spargerà sopra alcune polvi disseccative, che inducano cicatrice. Se le scroffole poi ò per la grandezza loro, ò per la durezza, & grossezza della materia non si potranno struggere, ne far maturare, sarà di mestieri cavarle; ilche reputo io rimedio ottimo, & da farsi in ogni tempo,

Cavar sangue.

Medicina solutiva.

Osservatione.

Scroffole venute à marcia, come si curino.

Scroffole, quando, & come cacciare si debbano.

Cura.

Modo di vivere.

Quali cavalli più soggiacciano al male delle scroffole.

Segni.

Cause.

tempo, eccetto se le scroffole non fossero rotte, ò ulcerate; ilche si fà in questo modo. Gittato la mattina il cavallo à terra legato de i piedi, & del capo, che sia però stato la notte precedente digiuno, si piglia la scroffola con le mani, ò con le tenaglie, & tagliato col rasojo il cuojo per lo lungo à pelo quanto basti à farla uscire, si scarna la pelle; & dipoi con le mani, ò col cornetto si distacca da ogni banda intieramente la scroffola, insieme con la sua membrana, che la veste, siche non vi rimanga alcuna particella di scroffola, ne di membrana; percioche ogni minima particella che vi restasse, faria che si generassero dell'altre scroffole, & bisogneria vi si ponesse un' altra volta la mano: avertendo, mentre si opera, di non tagliar le vene, ò l'arterie, ò i nervi che gli stanno vicini. Cavata la scroffola, non vi essendo flusso di sangue, si metterà nella piaga taste di stoppa bagnate d'aceto, olio, & sale. Nel terzo giorno slegata la piaga, si laverà con vino caldo, & per alquanti giorni si medicherà nell'istesso modo. Dipoi s'adoprerà aceto, sale, & morchia, d'olio bolliti un pezzo insieme, fin che si veggia incominciare à saldarsi. Poscia lasciatola scoperta, se gli spargerà sopra, fin che del tutto resti saldata, polve sottilissima di calcina spenta, di guscie di melogranato, & di galla mescolate insieme; lavandola alle volte con vino caldo. Ma se vi sopragiungesse copia grande di sangue, si potrà stagnarlo, legando la vena tagliata, ò mettendovi sopra fiocchi di panno di lana, ò filo di tela bagnate in fortissimo aceto, & sale; ò altro rimedio, che stagni il sangue. Mà se fossero poi troppo grandi, profonde, & cupe, & poste in luoghi, onde per essere intricate, & moltiplicate fra le vene, & l'arterie, & i nervi non si potessero cavare col taglio nel modo detto di sopra; si potranno struggere, & consummare, corrodendole à poco à poco con polvi ardenti, & corrosive, levando via à parte à parte la carne corrosa, & le scroffole ad una ad una, con le loro membrane; alche saranno buon l'orpimento abbruggiato, ò crudo; il risagallo polverizato: & la composition, che si fà di calce viva, di rasa, di ciascuno oncia meza; d'orpimento, di verderamme ana dramme due, pesti in polve, & mescolati insieme: li quali si adoprano in questo modo. Tagliata per lo lungo la scroffola, si lava la piaga con aceto forte; & dipoi si mettono due, ò tre volte nel taglio senza toccare il cuojo alcune di dette polvi, fin che la scroffola, & la sua membrana sia intieramente corrosa. Poscia, lavata la piaga con aceto, si medicherà due volte il dì, fin che sia saldata con polve sottilissima fatta di calce viva, & di mele, parti eguali mescolate insieme, & cotte nel forno, mettendovi sopra stoppa trita, & legandola bene; & nel fine si curerà con farina d'orobi; ò veramente rasa la scroffola, si intaccherà spessamente col rasojo non molto à fondo; & poscia s'ungerà con assungia vecchia di porco, spargendovi polve d'orpimento per tutte l'intaccature, & lasciatolo star così per due giorni si frequenterà l'untione dell'assungia, ò del bottiro, fin che il male sia del tutto spento. Venendo questi tumori à i polledri ne gli armenti, ò nelle mandre, si caveranno subito, che si vedranno apparire, come s'è detto; & messovi dentro sale pesto, si lascieranno andar con gli altri. Il terzo giorno s'ungeranno con feccia d'olio bollito; overo con rasa, & olio bolliti insieme, accioche non vi si generassero i vermi. Se le scroffole saranno cancherose, come alcune volte aviene, si medicheranno con medicamenti caldi, accompagnati con l'unguento apostolorum, mescolato con olio rosato, & in quel modo, che diremo curarsi i cancheri. Et tanto basti haver detto di questi mali, essendo hormai tempo di dar fine à questo secondo libro.

Cavata la scroffola che far si debba.

Scroffole che col taglio cavar non si possano, come struggere si possono.

Scroffole venute alli polledri nelli armenti come si curino.

Scroffole cancherose come si curano.

DELLE INFIRMITADI DEL CAVALLO.

Libro Terzo.

De i mali del cuore. Cap. I.

INsino ad hora assai bastevolmente (s'io non m'inganno) habbiamo trattato de i mali del capo, & delle fauci; perilche; ragionevole cosa è dopo quelli favellare de i morbi delle parti vitali, & spiritali; & prima di quelli, che avengono al cuore. Il cuore adunque membro principalissimo, & nobilissimo soggiace a molti mali, & tutti di grande importanza; tra i quali sono il dolore del cuore, la palpitatione, & la sincope; de' quali sarà il nostro ragionamento. Il dolore dunque del cuore è una trista sensatione intorno ad esso, per cagione della quale l'animale viene a tale stanchezza, & debolezza; & a tanta afflitione, che a pena si può reggere, & movere. Cresce alle volte tanto questa passione, che in un subito conduce il patiente a morte, senza che dar vi si possa rimedio alcuno; il che pare ch'esprima il sommo Filosofo nella sua historia de gli animali, dove parlando de i graviss imi mali, che avengono alli cavalli, dice che il dolore del cuore, è ancor egli male irremediabile; intendendo di quel dolore, che viene nella propria sostanza del cuore; & non di quello che si genera nelle parti adherenti, & circonvicine a lui; non potendo questo membro tanto nobile tolerar, & patire nella sua sostanza male alcuno grave, senza corruttione, & grande intemperie, & solutione del continuo. La palpitatione del medesimo è una dilatatione; & distensione non naturale; & troppo grande di esso. La sincope poi (passione più acuta; & gagliarda dell' altre) è un subito cadimento della virtù vitale; per lo quale l'animale viene impedito dall'operationi di quelle parti, in tanto, che rimane come morto: & viene alle volte con tanto empito, che in un subito l'ammazza. Vengono questi mali dalle medesime cagioni: ma hor più, & hor meno potenti, & gagliarde, secondo che l'una è maggiore, ò minore dell'altra; & di queste altre sono esteriori, & altre interiori. L'esteriori sono, il patir in un subito caldo, ò freddo eccessivo; & fame, ò sete grandissima; il mangiar troppo, & cibi freddi, & ventosi; il bere acqua gelata, massimamente quando sono riscaldati troppo; il caldo eccessivo, & la fumosità della stalla, che in un subito ristringe il calor del cuore; & tutte quelle cose, che indeboliscono la virtù del cuore. L'interiori, & più frequenti sono, l'intemperie semplice, & senza materia, ò fredda, ò calda che sia: la quale dissolve tutte le forze del corpo, & lo rende debole, fiacco, & languido; gli humori acri, & pungenti, & di maligna, & velenosa natura; nemici con tutta la lor sostanza alle forze vitali del cavallo; & gli humori, che in quantità grande si ritrovano intorno al pericardio, & la colera adusta sparsa per l'arterie; & i vermi, che ascendono alla bocca sopra lo stomaco; & i vapori tristi, & maligni, i quali ò dal sangue corrotto, e guasto, ò dalla colera, ò d'altro humore; ò dallo stomaco, d'altra parte trapassano al cuore; & le passioni grandi de i membri, che hanno vicinanza, ò communicanza col cuore, & compariscono con lui; come sono il cervello, il pericardio, il polmone, il fegato, la bocca sopra lo stomaco, il diafragma, & gli altri tali. Ha il dolore del cuore molti segni, varii, & diversi; ma hor d'alcuni, & hor d'alcuni altri si conosce; concorrendo rade volte tutti unitamente insieme. Tengono

Definitione del dolor del cuore.

Aristotele.

Definitione delle palpitationi.

Definitione della sincope.

Cause esteriori.

Cause interiori.

Segni del dolore del cuore.

gono i cavalli affetti di questo male i fianchi, & il ventre ritirato, & ristretto, & il capo basso, & gli occhi dimessi, guardano in terra; rappresentano tristezza, & dimostrano haver affanno, & passione grandissima; lagrimano alle volte, & battono la terra col capo, & si mordono i fianchi, & hanno i testicoli, & le ginocchia gonfie; & alle volte ancora stando in piedi sudano per tutto il corpo, & massimamente nel capo, & sotto il ventre; & lasciandosi andare a terra, cadono in ginocchione, come quelli, che patiscono in tutto il corpo, & specialmente nella testa. In oltre, crescendo il male non ponno sostenersi in piedi, ne andare, ma s'appoggiano; & sforzati a caminare, vacillano, & traballano; & sudano nel capo, nel ventre, nel petto, & nelle spalle; & tremano con distensione de' nervi; & al fine cascano; & caduti non si stendono, ma appoggiano la testa sul ventre, lamentandosi grandemente, & gemendo; & volendosi levare non possono, se non con ajuto, & sforzo grandissimo; & avicinandosi alla morte, mandono fuori il membro, & ritraggono i testicoli, & l'orina a goccia a goccia cacciano fuori. Si conosce la palpitatione dal battimento del cuore fuori del suo ordine naturale intorno alla regione d'esso cuore; & nelle spalle; dalla freddezza dell'orecchie, & delle nari, & dal diventare magro il cavallo, & haver la pelle, che pare attaccata alle coste, & la schiena rigida, & indurata. I segni della sincope, che succede al dolore del cuore sono, che il cavallo afflitto, stanco, & debole casca in terra come morto, col capo stordito, con le nari, & l'orecchie freddi; & ritragge i testicoli, & ristringe i fianchi, & è quasi aggroppato di tutto il dorso, & fà l'orina a goccia a goccia, & di rosso colore; & al fine cacciando fuori il membro, & la lingua, a pena gli può ritirare in dentro; come quello, che privo di forze, & di virtù, si appropinqua alla morte. Tali passioni fuori di natura da questo soggetto con gran difficultà si scacciano; percioche offendono il cuore fonte, & principio della vita; & non sono per lo più conosciute; se non quando giunte al colmo della lor grandezza, per se stesse apertamente si dimostrano: però è di mestieri da principio usarvi prestezza, diligenza, & artificio grande. La cura loro è poco differente; & i rimedii sono quasi gli medesimi, eccetto che in questa passione saranno più gagliardi, & potenti, che in quella; si come l'una è più grande, & terribile dell'altra. I cavalli infermi si terranno coperti, & sopra tutto nel ventre, & nel petto, quando la cagione del male è fredda; & in stalle temperate, & che sieno nette, & sparse d'alcune cose, che rendano odor buono, & confortativo; come sono nelle cagioni calde, le frondi di mirto, i rami di melagrani, di viti, di salici, & altre cose tali; & nelle fredde di frondi, & foglie di lauro, di maggiorana, d'ireos, & altre cose calde; & venendo il male da cagione calda, il che si conoscerà dalla giovinezza, & dalla vita passata dell'animale, dalla relatione del curatore, dalla generosità, & nativo ardire di quello, dall'habito del corpo, dal pelame, & dalla stagione dell'anno; si nutriranno con spelta, orzo, gramigna, foglie di salici, herba di prato, fieno bagnato, acqua pura, & beveroni con farina d'orzo. Ma procedendo da cagione fredda, come ne dimostrano gli anni del cavallo, la tardità, la pigritia, la timidità, & melanconia naturale: il pelame slavato, smorto, mal colorito, & terrigno, il corpo fiacco, languido, & la qualità del tempo, venendo per lo più nel verno, & nell'autunno. Si pasceranno con ceci rossi, & con orzo mescolato con fien greco; ò con pastoni di semola col mele: ò con semola bagnata con vino bianco; ò con pane bagnato in vino; & con beveroni di farina di formento, & acqua pura. Scoperto il male, s'egli verrà da cagione calda, se gli daranno la mattina a digiuno in bevanda per molti giorni cordiali freddi, mescolati con un poco de gli aromatici caldi, acciò più facilmente penetrando la entro, preparino gli humori, & consumino la cagion loro; al che saranno buoni la decottione di boragine, di viole, di buglossa, di sandali, & di melissa; & le polvi di buglossa, & di rasura d'avorio, mescolate insieme in ugual misura, & stemperate in acqua rosata; & quelle di coralli, di rasura d'avorio, di melissa, sciolte con acqua, ò con decottione di boragine; le quali vagliano grandemente nelle cagioni calde; & nelle fredde, & la jera magna

Segni di morte.

Segni della palpitatione.

Segni della sincope.

Pronostico.

Cura.

Modo di vivere.

Segni del male da cagione calda

Vitto.

Segni del male da cagione fredda.

Vitto.

Rimedii nel male da cagione calda.

ſciolta in vino, la quale data una ſol volta in queſti morbi, è molto efficace; quando però ſia fatta l'univerſale purgatione, & il male ſia in declinatione, & l'animale habbia ripigliato le forze perdute; & fra tanto ſi bagneranno ſovente il giorno le nari, & la bocca del cavallo infermo con ſpugne ſtate a molle in aceto; ò veramente in acqua roſata, & aceto meſcolati inſieme, a fine di reſtaurarlo, & confortarlo; & alle volte ſe gli fregherà leggiermente contra pelo tutto il corpo, con le mani unte d'olio acerbo, & olio roſato, per vietar quelli ſudori diaforetici. Ma s'egli procederà da materia ſanguigna, che riempia quelle parti, ſe gli caverà preſto ſangue, havuto riſguardo alla vita, & all'età del cavallo; & nel reſto ſi curerà, come habbiamo detto poco di ſopra. Venendo poi il male da fredda cagione, come più frequentemente aviene, s'adopreranno i rimedii, che riſcaldino: & per molti giorni ſe gli daranno in bevanda la polve di ſeme di maggiorana ſtemperata con vino; ò il ſucco di maggiorana, di bugloſſa, ò le lor decottioni; ò la miſtura, che ſi fa di zuccaro, di zenzevaro, di cinnamomo, di galanga, di garofani fatti in polve, & ſciolti in vino ottimo; ò le polvi di bacche di lauro, d'ariſtolochia, di mirrha, di thimo, & altri tali, meſcolate con vino bianco; overo ſe gli daranno a bere in una ſol volta oncie tre e meza d'aceto ſcillino; ò veramente una oncia di trifera Saracenica con vino caldo: le quali vagliono mirabilmente al dolore, & alla palpitatione del cuore, & alla ſincope; & ſe gli lavaranno molte volte il giorno le narici, la lingua, & la bocca con vino ottimo, ò con vino meſcolato con aceto; & ſi fregherà ſpeſſo con le mani unte di vino, & olio; ò d'olio, & ſolfo incorporati inſieme; ò dalla compoſitione che ſi fa con cera, ragia, pegola, incenſo, di ciaſcuno parti uguali, peſte le coſe da peſtare, & ſtemperate con olio vecchio, & cotte a lento foco, ungendolo una ſol volta. Non ſanandoſi con queſti rimedii il cavallo, ſe gli caverà ſangue dalle vene delle gambe dinanzi, ſotto il ginocchio, & da i piedi di dietro, & dalla coda, ſe biſognaſſe; & ciò fatto, ſi continuaranno i ſoliti rimedii; & ſe il male ſarà prodotto da i vermi, che ſiano ò nel ventricolo, ò nel ventre inferiore, ò da humori velenoſi, ſi curerà con rimedii caldi appropriati, come diremo al ſuo proprio loco: parlando de i mali della bocca, ſopra lo ſtomaco, & de i vermi. Et tanto baſti haver detto della cura univerſale delle paſſioni del cuore.

Cura del male da materia ſanguigna.

Rimedii nel male da cagione fredda.

Non ſi ſanando il cavallo con li rimedii poſti, che far ſi debba.

Male prodotto da vermi, come ſi curi.

Del batticuore. Cap. II.

ANcorche per la precedente cura ſoccorrer ſi poſſa alle tre paſſioni del cuore raccontate da noi; nondimeno eſſendo la palpitatione, & la ſincope di maggior conſideratione dell'altra; non ſarà peraventura fuori di ragione conſiderar particolarmente l'una, & l'altra; come più perigliose, & biſognevoli di rimedio più opportuno; perilche ſe la palpitatione ſarà principalmente, & propriamente in eſſo cuore, membro tanto nobile, & principale; ſarà quaſi vano adoprarvi rimedio alcuno, uccidendo ella per lo più in ſubito il miſero animale. Ma ſe peraventura ci darà tempo, ſe gli potrà fare qualche giovamento, col cavargli ſangue. Se verrà poi per lo compatimento, ò per la communicanza, che ha il cuore con alcune parti del corpo (ancorche il male ſia grande, & pericoloſiſſimo) ſi potrà rimovere con gli rimedii, ch'eſtinguono il freddo, & la ventoſità; & con tutte le coſe, che riſcaldano, & aſſotigliano gli ſpiriti, & fanno i corpi traſpirabili, venendo quaſi ſempre il batticuore da ſoſtanza aerea, & ventoſa, & da ſpiriti nebuloſi, melancolici, & ventoſi, come da ſue proprie cagioni; le quali con impeto, & violenza inalzano quella parte dove ſono rinchiuſi, ſin tanto, che eſſalino; laonde ſarà di grandiſſimo giovamento il trarli più volte giù per la gola, col corno, polvi di garofali ſtemperate con ſucco di maggiorana, di bugloſſa, & ottimo vino, ò malvaſia, che molto vagliono in queſto male, & ſopra tutto quando viene da cagion fredda; ò il ſucco di nardo con vino; ò l'elettuario detto diambra con vino, ò le polvi di coralli, di raſura d'avorio, meſcolate con acqua, ò la decottione di meliſſa, di boraggine, & di bugloſſa, che vagliono in ogni palpitatione di cuo-

Pronoſtico.

Rimedii al batticuore.

Cauſe.

Cura.

di cuore, venga da qualsivoglia cagione, ò fredda, ò calda; ò la mistura di pepe grane trenta, & di mirrha oncia meza fatte in polve, & mescolate con ottimo vino; overo la compositione, che si fà di ruta verde una brancata, d'opoponaco oncia una, ben pesti, & cotti insieme, & mescolati con vino, & olio onfacino; ò quella che si compone con scilla, & seme di ruta, di ciascuna parti eguali, peste, & stemperate con ottimo vino; dandone oncie tre per volta.

Della sincopa. Cap. III.

MA se la sincopa affliggerà l'animale, non più tosto sarà conosciuta, che si farà ogni opera per farlo risentire: ficcandogli nelle nari il pulegio solo, ò meschiato con l'aceto, venendo l'accidente da calidità; ò il cocomero selvatico, ò l'elaterio; overo soffiandogli nelle nari il pepe polverizato; ò mettendovelo dentro con taste intinte in olio di castoreo; & gettandogli acqua fredda sopra il mostaccio, & facendogli starnutatorii, & gettandogli per le nari ottimo vino, & stropicciandogli (apertagli la bocca) i denti, & la lingua con sale, & aceto; ò con le mani unte di teriaca; & fregandogli le gambe per vivificare il calor naturale. Rivenuto il cavallo, se gli faranno fregagioni per tutto il corpo, & per le gambe; & si farà pisciare, se gli daranno a mangiare cose tenere, & liquide. Et se fosse ripieno, per la debolezza della virtù, non se gli caverà subito sangue; mà restaurato prima a poco a poco; & assottigliati, & digeriti alquanto gli humori, dandogli per cinque giorni la mattina avanti il cibo la bevanda fatta di siroppo acetoso, con l'isopo; ove ò gettandogli giù per la gola il vino mescolato con acqua; se gli caverà poi sangue convenientemente, secondo l'età, la stagione, & le forze del cavallo sincopato, & secondo la qualità del male. Se la sincope sarà prodotta da debolezza, ò stanchezza, ò per esser troppo evacuato il cavallo, per uscita grande di sangue, ò per medicine gagliarde, ò per flusso di ventre bisognerà attendere a ristorarlo, dandogli col corno ogni giorno la mattina, & la sera brodo di gallina. & rossi d'uova, & dandogli a bere vino mescolato con acqua. Se verrà questo grave accidente da cagione fredda, si terrà il cavallo in luogo caldo, & netto; & se gli daranno cibi caldi, & da bere vino ottimo, ò solo, ò mescolato col cardamo, ò col pepe. Se procederà da i vermi, che corrodano la bocca sopra lo stomaco, ò mandino vapori al cuore, s'useranno i rimedii caldi, che ammazzano i vermi, & confortano il cuore, come diremo. Se verrà dagli humori acri, acuti, & mordaci; se gli trarrà giù per la gola pane grattato, con vino di melagrani; & si governerà, come diremo nel male della bocca sopra lo stomaco, generato da gli stessi humori acri, & mordaci. Se lo cagioneranno materie crude, se gli daranno cibi, che assottigliano, & caldi, cibandolo sovente il giorno, & dandogli poco cibo per volta. Se lo partoriranno humori freddi, & grossi, i cibi saranno incisivi, & assottigliativi, come sono i ceci rossi, ò l'acqua de i ceci con la senape. Per confortar poi il cuore, se gli darà in bevanda a digiuno il garofalo polverizato con vino; ò il nardo nelle materie fredde, & nelle calde; per confortare con la suavità dell'odore il cuore, acciò fatto forte, & gagliardo, discacci da se quelle cose, che gli apportano nocumento, & danno.

Cura della sincopa da calidità.

Rivenuto il cavallo che far bisogni.

Cavallo ripieno come si curi.

Cavar sangue.

Cura della sincope da debolezza, ò altre cagioni.

Sincope da fredda cagione, come si curi.

Sincope da humori acri come si curi.

Rimedii della sincope da materie crude.

Rimedii nella sincope da humori freddi, & grossi.

Della difficoltà del respirare. Cap. IV.

LA difficultà del respirare in questi animali è di trè sorti; percioche, s'ella non è di troppo momento, & senza suono, & stridore; col nome del genere si chiama difficultà di rifiatare, ò (come dicono i volgari) fiato grosso. S'ella è vehemente, & tale, che non possa il cavallo rifiatare senza suono, & stridore, si chiama asma, sospiro, & bolso impropriamente, essendo solamente bolsi (secondo i Greci) quelli cavalli, che hanno i polmoni ulcerati, rotti, & pieni di marcia. Ma se oltra i mali predetti s'aggiungerà anco questo di peggio, che non possa tirar il fiato, se non col collo alzato, & diritto, Orthopnea vien detta; Generano

Difficultà di respirare di tre sorti.

Difficultà di rifiatare, ò fiato grosso.

Asma.

Bolsi quali siano.

Orthopnoea.

Cauſe. queſte tre differenze della reſpiratione offeſa tutte quelle coſe, che aggravano, & impediſcono i polmoni, lo diafragma, la via del fiato, e i muſcoli, che muovono il thorace; eſsendo queſte membra il proprio ſoggetto di queſte paſſioni; *Eſterne.* & le cagioni loro ſono interne, & eſterne. L'eſterne ſono i cibi polverizati, & pieni di terra, ò muffati, ò guaſti, come ſono fieni, ſtrami, paglie, biada, & altri tali: l'acque fangoſe, corrotte, ò troppo fredde, & maſſimamente quando gli vengono date a bere ſubitamente dopo la molta fatica, eſsendo ancora i cavalli riſcaldati, affannati, & pieni di ſudore; & le fatiche ſoverchie, & violente; nel *Interne.* che incorrono facilmente i cavalli ripieni, & graſſi. L'interne ſono la ſtrettezza del petto, & delle nari; l'eccelliva caldezza de i polmoni ò ſola, ò congiunta con quella del corpo; la troppa ſiccità, & calidità; la debolezza, & mala compleſſione delle membra della reſpiratione; lo diafragma, ò il mediaſtino, ò la pleura poſtemati; il vento raccolto nello ſtomaco, ò nel color inteſtino, dove egli è attaccato ſotto lo ſtomaco, come ſi vede manifeſtamente ne i cavalli che hanno i dolori, per haver mangiato molta copia di cibi freddi, & ventoſi; il tumore del fegato, ò della milza comprimendo lo diafragma; l'aſpera arteria impedita, & compreſſa da qualche poſtema; l'humidità, ò la marcia raccolta nel petto; gli humori groſſi, lenti, & tenaci: i quali ò vengano dal capo per diſtillatione, ò dalle membra vicine, ò generinſi ne gli iſteſſi polmoni, riſtringono la via del fiato, inveſcano, cuoprono, & impediſcono il mediaſtino, lo diafragma, & i muſcoli, che ſervono a movere il thorace: onde offeſe quelle parti, & riſtrette le ſtrade per dove entra, & eſce naturalmente l'aere, ſegue la difficoltà del reſpirare, & quel ſuono, ò ſtridore, che ſi ſente; & gli altri ſtrani accidenti, che in queſti animali ſi veggiono. La onde ſecondo la diverſità, quantità, & qualità delle cagioni materiali, & ſecondo il ſito, & luogo, che occupano, & offendono, ſi generano gran differenze, & varietà nell'anhelito, & diverſi movimenti non naturali; percioche, ſe occupano la parte di dentro, & quella di ſopra de i polmoni; & impediſcono, & offendono lo diafragma, l'aſpera arteria, e i muſcoli, che dilatano il thorace, vengono a produrre la difficoltà di tirar il fiato: non potendo lo diafragma, e i polmoni impediti, coperti, & ripieni d'humore raccoglierſi bene nel ricever l'aere, ne i muſcoli, che aitano a dilatar gagliardamente il thorace, far l'officio loro: ne ricever aere a baſtanza eſsendo la via del fiato riſtretta, ò compreſſa. Se riempiono quella di fuori, & di ſotto, & danneggiano i muſcoli, che conſtringono il torace; cagionano la difficoltà di mandar fuori il fiato: non potendo dilatarſi, ne allargarſi a ſufficienza i polmoni nell'uſcir fuori l'aere riſcaldato, ne i muſcoli conſtringere il thorace a baſtanza. Ma ſe occupano ambedue i lati de i polmoni, & impediſcono da ogni lato lo diafragma, & offendono l'aſpera arteria, e i muſcoli, che conſtringono, & dilatano il thorace, fanno la difficoltà del ricevere, & mandar fuori l'aere. Queſte varietà, & differenze apparenti del reſpirare, le quali dimoſtrano la parte affetta, la qualità, & grandezza del male, ſi conoſcono in queſti animali, oltra le coſe dette, del vario movimento, & battimento de i fianchi, che fanno contra il loro uſo naturale, nel tirar con difficoltà, & mandar fuori il fiato. Concioſia che alcuni di loro muovono, & battono i fianchi velocemente, & frequentemente, & con molta vehemenza, ò per eſſerſi fatto più grande il calore ne gli ſtromenti della reſpiratione, & nelle parti ſpiritali; ò per ulceri generati di freſco ne i polmoni, ò per poſtema calda, come nella peripleumonia; ò per altra cagione, che nelle parti ſpiritali eſſer calor non naturale dimoſtri: onde havendo la natura impedita, & offeſa biſogno di refrigerio, con frequenza, con velocità, & con vehemenza grande tira l'aere eſterno freddo a refrigerare il ſoverchio calore del cuore; il che dimoſtra eſſer nell'animale ammalato neceſſità grande di reſpirare, & virtù potente, & gagliarda; ma gli ſtromenti a quella ne corriſpondenti, ne convenienti; & il male, ſecondo il giudicio mio, eſſer verſo il ſuo principio, & maſſimamente ne i bolſi; poiche ogni ulcere da principio infiamma il loco ove ſi fà; & la virtù allora è gagliarda, mà col tempo nelle infirmità ſi fà debole; onde non può dipoi l'animale indebolito con

Difficultà del reſpirar come ſi generi.

Il reſpirare è vario, & diverſo, ſecõdo la varietà, & diverſità delle cauſe, & del loco offeſo.

Difficultà di tirar il fiato da che proceda.

Difficultà di mandar fuori il fiato da che venga.

Difficultà del ricevere, & mandar fuori l'aere da che ſia cauſata.

Segni.

Segni quando il male è nel principio.

tanta

tanta frequenza, & vehemenza rifiatare, ne dimenare i fianchi; & altri battono ſpeſſo i fianchi, per havere eglino impaſſiti, ò eſſiccati i polmoni; ò veramente attaccati in parte alle coſte; ò indurati, & poſtemati; ò il petto ripieno di marcia, ò riſtrette le vie del fiato; onde è neceſſario, che il rifiatare, & per conſeguente il mover de' fianchi ſia frequente, acciò con la ſua frequenza, & ſpeſſezza ſupplisca alla velocità, & grandezza del moto, che far dovea; & alcuni altri pian piano, & con tardità muovono i fianchi; ilche procede dalla virtù debole, che non può muovere fortemente, & in un ſubito, come ſaria neceſſario, quelli ſtromenti, che ſi ricercano à rifiatare; & da i polmoni conſumati; ò ripieni di ulceri, & poſteme fredde, invecchiate, & coperti, & circondati inſieme con lo diafragma di materie groſſe, & viſcoſe, che gli impediſcono, & indeboliſcono; & in oltre, alcuni Cavalli nell'attrahere l'aere, tirando i fianchi gagliardamente in dentro, fanno gran coſtato; & altri premendo i fianchi pian piano, fanno il medeſimo; & ambedue nel rifiatare ſpingono, & inalzano grandemente i fianchi in fuori; & queſto viene dalla virtù debole, che non può in un ſubito, & naturalmente comprimere, & muovere gli ſtromenti, che ſi ricercano à ricever l'aere; & dall'eſſere offeſe le parti ſpiritali, & li muſcoli, che ſervono alla reſpiratione, & maggiormente quelli, che riſtringono il thorace; & dall'haver biſogno l'animale per rifiatare di ajutar il diafragma con tutti i muſcoli, che ſervono à muover il petto, & dall'eſſere impaſſiti, & eſſiccati i polmoni, ò ripieni; & il diafragma coperto per la parte di ſopra d'humori groſſi, & viſcoſi; & quello procede dalla virtù gagliarda, & dall'inobedienza de gli iſtromenti della reſpiratione; percioche non potendo il diafragma impedito, & offeſo nel tirar l'aere raccoglierſi, ſe non con grande ſforzo, & con l'ajuto de gli altri muſcoli per far l'officio ſuo, ſecondo il biſogno, & volere dell'animale, tira con forza in sù, & in dentro verſo il ſuo principio le punte delle coſte illegittime, alle quali ſtà attaccato, & riſtringe conſeguentemente la parte più baſſa del thorace, & il ventre; talmente che appajono in quel moto non naturale le punte delle coſte illeggitime ſporgere, & inalzarſi in fuori; & far' un rilievo, ch' alcuni nominano cordone; & vogliono che ſia proprio ſegno de' Cavalli bolſi: il qual rilievo ſi vede apparir hor più alto, & hor più baſſo; ſecondo che il diafragma ſi raccoglie in ſe ſteſſo; & con gli altri muſcoli conſtringe più, & meno la parte più baſſa del thorace, & il ventre. Altri poi nel ricevere l'aere, fanno due premute co' fianchi in due tempi diſtinti frà loro; nel cacciarlo fuori ſoſpingono gagliardamente i fianchi all'insù con un movimento ſolo; dal qual'accidente queſta ſorte d'attraher l'aere è ſtato chiamato d'alcuni anhelito doppio, cioè fatto in due tempi diſtinti; & i Cavalli affetti di tal male pulſivi, ò pulſini ſono ſtati chiamati. Ciò procede ò da materia tenace, che nella parte di ſopra della canna del polmone ſia inveſcata, la ove i ſuoi rami maggiori hanno principio; la quale non laſcia così alla prima volta ſcender l'aere ne i polmoni nel tirar' il fiato; ò da i polmoni, & da gli ſtromenti della reſpiratione eſſiccati, & indurati, ò troppo riſcaldati; ò dall'eſſer offeſi maggiormente, ò indeboliti, il diafragma, & i muſcoli, che dilatano il thorace, che quelli che lo conſtringono, & ſervono à mandar fuori il fiato: onde non potendo la natura con una premuta ſola de' fianchi tirar l'aere baſtevole à far vento al cuore, ſi sforza tirarlo con due; ſervendoſi di tutti gli ſtromenti à ciò neceſſarii. Et altri per lo contrario nel tirar il fiato fanno una premuta ſola co i fianchi; & nel mandarlo fuori, ſoſpingono in due volte i fianchi, inalzandogli, & gonfiandogli grandemente; & è ſegno, che i muſcoli, che dilatano il thorace, ſono meno offeſi, che quelli, che lo conſtringono; ò che ſono più gravemente i rami piccioli dell'aſpera arteria offeſi, che i grandi, per eſſere ripieni di materia; onde non può agevolmente l'aere riſcaldato dal ſiniſtro ventricolo del cuore ritornare indietro à i polmoni. Altri poi nel cacciar fuori il fiato in due volte, laſciano prima andare pian piano i fianchi al ſuo luoco, & dipoi gli riſpingono con un sforzo grandiſſimo in fuori; & ciò fanno alle volte tanto gagliardamente, che ſi veggiono in fuori le punte delle coſte illegittime, & inalzarſi tutto il coſtato, & il ventre

Cordone, che coſa ſia & che ſignifichi.

Anhelito doppio che coſa ſia. Cavalli onde ſon detti pulſivi, ò pulſini. Cauſe dell' anhelito doppio.

infino

Segni proprii.

Segni che sempre non accompagnano il male.

insino alle spalle; & ciò nasce dalle cagioni dette poco di sopra. I segni proprii di questo male sono il batter de i fianchi nel rifiatare, ò più tardi, ò più forte, ò più sovente dell'uso naturale: & il raccogliere, & l'aprire nell'istesso tempo grandemente, & con difficoltà le nari. I segni poi, ovvero accidenti, che non accompagnano sempre, & necessariamente questa passione, non ritrovandosi in tutti i Cavalli affetti di questo male, ne in ogni tempo, ma solamente in questo, ò in quell'altro particolare; ne tutti unitamente in un soggetto solo, ma spezzati, secondo, che porta la qualità, & la grandezza del male: sono varii, & diversi, & hora più, & hora meno gagliardi; si come l'una sorte di questo male è più vehemente dell'altra; & che la cagione del male è più, & meno possente. Et questi sono, che alcuni Animali infermi, oltra i proprii segni, hanno la tosse secca, altri humida; & questa ò continua, ò interposta, & rara, per intervalli inequali; & nel tossire alcuni di loro tengono il capo alzato; & altri lo tengono chino; & fanno sembiante di creppare; & alcuni tossendo traggono petti; & molti dopo il cibo, & il bere tossiscono più gagliardamente, & frequentemente, che prima non facevano; & altri nel tossire cacciano per le nari, ò per la bocca humori liquidi, & scorrenti; & altri humori grossi, viscosi, & marcidi & nel mandar fuori il fiato, spingono il forame molto in fuori, & spesso cacciano fuori il membro; & alcuni stanno melanconici, ansano, & soffiano con le nari; hanno gli occhi hora gialli, & hora rossigni, & loro puzza il fiato; denotando il fiato puzzolente essere putrefatti, & guasti gli humori, ò qualche altra cosa nelli stromenti della respiratione, ò qualche particella del polmone, ò della sua canna: se però questo puzzore non procedesse dalle nari, ò dalla bocca del Cavallo; & altri massimamente gli orthoncici, & gli asmatici hanno l'anhelito infocato, picciolo, veloce, & frequente; & le nari grandemente infiammate, & rosse, per la gran fatica, che sentono nel pigliar gravemente, & cacciar fuori l'aere; & tengono gli occhi molto aperti; & sforzati à caminare, o à correre, per la molta pena della suffocatione, sono costretti ad aprir la bocca sornacchiando, & stridendo; o veramente à fermarsi, & à gettarsi in terra, ove non si rivoltano, ma si sforzano levarsi. Questo male, ancora che sia sempre malagevole de curarsi, nondimeno essendo novo, si potrà sanare, usandovi grandissima cura, & diligenza; imperoche essendo vecchio, è incurabile; & venendo per lo più in questi animali da materie fredde, & humide, & da humori grossi, viscosi & tenaci, raccolti ne i polmoni, & nelle membra della respiratione, di questo sarà il principal nostro ragionamento. Si terranno adunque i Cavalli affetti in stalle nette, che siano temperatamente calde, & inclinino al secco, schifando quanto più si potrà l'humido grande, & il freddo; si passeggiaranno due hore mattino, & sera avanti il cibo; riguardandogli dal trottare, & dal correre, perche sono nocivi: & se gli faranno fregagioni, fin che vengano in sudore; & si nutriranno di cose calde mescolate con altre, che humettino, & conferiscano à i polmoni; & che habbiano anco valore di assottigliare, tagliare, & nettare i grossi, & viscosi humori, & quelle parti; come sono la paglia, o il fieno bagnati con nitro, o mescolati con foglie di cocomero selvaggio; l'orzo cotto, o crudo meschiato con orobi, o seme di cocomero selvatico, o con seme di Lino, o con fieno Greco; i ceci rossi, & gli orobi dati insieme; o gli orobi soli stati à molle in acqua, o meschiati con mele; percioche essendo gli orobi absterfivi, incisivi, & aperitivi; così preparati purgano il petto, & i polmoni da gli humori grossi; li pastoni di semola con polve di regolitia, & mele: co i quali cibi per dargli maggior virtù, & possanza, si potranno mescolare alcune delle seguenti polvi; come più parerà convenirsi alla qualità, & grandezza del male. Polve d'agarico, di radice di cocomero selvaggio, che sono ottime. Polvi di radici di gentiana, d'aristolochia, di enula, & di polmone di volpe. Sarà ancor buono dargli per quindici giorni nell'orzo, o nella semola barbe di cocomero selvaggio, ò di pan porcino tagliate minutamente, dandone oncie trè per volta; diseccando elle, come n'hà dimostrata la sperienza, & evacuando quelli tristi humori; o fargli mangiar continuamente lardo vecchio di Porco fatto à

Fiato puzzolente, che denoti.

Segni dell' orthonopea & dell' Asma.

Pronostico.

Cura.

Modo di vivere.

modo

modo di dadi piccioli, meschiato con la biada, ò dar loro a mangiar' in una sol volte due libre di lardo di porco tagliato minutamente, & mescolato in grano cotto, essendo stato due dì senza bere, & mangiare: il che suole sanare questo male, quando è fresco. Se gli daranno a bere acqua tepida con nitro, & mele; overo acqua, ove la semola sia stata bollita; ò beveroni con farina d'orzo, ò di fave, & mele; ò veramente acqua melata, ò acqua d'orzo con mele, ò acqoa pettorale; ò acqua piovana con nitro, ò vino dolce: dovendo esser sempre tutte le bevande tepide, & mescolate con nitro; il quale assotiglia, & taglia i grossi, & viscosi humori. Mangiato che haveranno, si faranno stare alle volte imbrigliati, mettendogli sù l'imboccatura della briglia pepe polverizato, mescolato con mele: accioche scendendo ne i polmoni, gli purghino; & nettino. Per purgar poi, & evacuar gli humori, si potrà (se il bisogno lo richiederà, & il cavallo sarà giovane, & di buone forze) cavargli sangue dalla vena commune del collo, quanto parerà convenirsi; & per bocca se gli daranno ò prima, che sia sano, ò dopo; il che fia meglio (preparati gli humori con bavande, ò con polvi, ò con radici, ò herbe, mescolate con la biada, ò con la semola) medicamenti, che evacuino i grossi, & lenti humori; reiterando quante volte sarà bisogno le bevande, & dopo quelle le medicine; overo se gli faranno ogni terzo dì clisterii di centaurea, & di cocomero asinino; ò di decottione d'agarico, di cardamo, di polipo, & di epithimo, con alquanto d'euforbio; ò di colloquintida, con olio di ruta, cammomilla, & sale; avvertendo (come si è detto) che nel dar bevande è da osservarsi, che i cavalli avanti le pigliano, siano stati quattro, ò cinque hore senza mangiare, & dopo le bevande una, ò due hore imbrigliati, & poi si cibino: & parimente, che avanti la medicina, mangiato che bavranno i cavalli la sera la prebenda della biada, stiano il restante del tempo senza cibarsi; & dopo la medicina una, ò due hore imbrigliati, & senza mangiare, acciò possano fare la sua operatione i medicamenti, ò sieno mossi leggiermente (se fia bisogno) acciò non ributtino la medicina, & che i suoi cibi sieno pastoni di semola con mele, ò semola, & beveroni, con farina d'orzo tepidi, ò acqua tepida. Si prepareranno gli humori à poco à poco con cose, che nettino, & mondifichino il petto, & i polmoni da i putridi, & grossi humori; & con quelle che habbiano valore, & forza di nettare, tagliare, & maturare quelle materie grosse, & viscose; per il che si daranno loro per quindici giorni ogni mattina con semola, ò con orzo duo cucchiari d'agarico in polve; ò tre dramme di pan porcino, ò di barbe di cocomero selvatico tagliate minutamente con nitro; poscia per molti giorni (acciò senza altro si lievi la difficultà del rifiatare, come spesso succede ne i mali novi, & non troppo gagliardi) se gli faranno mangiare mescolati con semola tre cocchiari per volta della seguente compositione; che a farla si pigliano tre cavoli con le foglie intieri, sei bicchieri d'acqua, & libre tre di mele; & bolliti insieme fin che calino il terzo, vi s'agginnge tre bicchieri di fortissimo aceto, & oncie due d'agarico polverizato, & dipoi si fanno di nuovo bollire tanto, che diventino spessi, & s'adoprano; havendo l'agarico virtù di mondificare il petto, & i polmoni, & tutte le membra spiritali dalla flemma, & da i putridi, & grossi humori; & essendo il pan porcino absterstivo, incisivo, apertivo, & digestivo, & purgando il cocomero salvatico la flemma, & la colera; overo se gli daranno col corno per nove, ò dieci, ò quindici giorni in bevanda la mattina avanti il cibo il seme del pan porcino fatto in polve, & dissoluto con vin dolce; che giova all'asma, & all'altre strettura di petto; ò l'ossimele; dentro il quale sieno bolliti le radici di regolitia, il marobbio, & il mele rosato; ò la decottione di radici d'enula, la quale giova molto a gli asmatici, & alli stretti di petto; ò la radice di aristolochia rotonda, & di gentiana in egual peso, & mescolate con vin dolce; ò la bevanda, che a farla si piglia una testa di castrone, & si fa tanto cuocere, che la carne sia distaccata dall'ossa, & tutta si disfaccia; poscia levate via l'ossa, & aggiuntovi libre cinque di vin dolce, ò di saba, midolla di vitello oncia una, grasso di porco libre due, & aceto libra meza, si fanno di nuovo cuocere, talmente che raffreddandosi, rimanga-

Cavar sangue.

Quali medicamenti dar si debbano che evacuino.

Clisterii Avertimenti.

Rimedii per preparar gli humori.

Preparatì gli humori quali rimedii usar si debbano.

Agarico che virtù habbia.

mangano come appreſe; & meſſovi dentro oncie tre di draganti mollificati, & ſeme di lino, & di fien greco ana libra una, cotti, & ben peſti, ſe gli dà un bollore, tanto che ſiano disfatti i guſci, & ben incorporati inſieme, & poi tepide ſi adoprano; & ſe non ſcorreſſero bene per lo corno, ſi ſtemprano con ſaba, ò vino dolce; ò quella che ſi fa di garofali dramme tre, di noce moſcate, di zenzèvaro, di galanga, di guado, di cimino, di finocchi, di zafarano ana dramme tre, & di tre torli d'vova ſciolti in vin bianco; ò la bevanda d'acqua piovana, ò di fiume, dentro le quali ſia ſtato per una notte in infuſione tritello di fromento; aggiuntovi (colata che ſarà) zuccaro, olio di mandole dolci, & mandole ben peſte; la quale data in quantità di due boccali per volta, netta i polmoni, maturando quelle materie groſſe, & rende facile, & libero il rifiatare, e ſcaccia la toſſe ſe vi foſſe; ò la bevanda fatta di polve di noce moſcate, di cannella ana dramme due, di zenzevaro fatto in polve oncia meza, & alquanto di polve di regolitia, meſcolate inſieme, & ſtemperate in mezo un boccale di vino dolce, & altrettanto d'orina humanà; la quale vale all'aſma, a bolſi, per materie fredde; ò l'orina freſca humana: la quale data per nove, ò dieci giorni in quantità di due boccali per volta, purga, & diſecca quegli humori; ò il beveraggio di garofali, di noce moſcate, di galanga, di cardamomo, di ghianda, di cerri, di carvi, di fien greco, di zafarano in egual peſo fatti in polve, & di ſucco di regolitia, diſciolti, & ſtemperati in vin bianco dolce; ò il moſto roſſo d'vua: il quale dato per cinque giorni continui, evacua, & riſcalda, dandogli dipoi il mangiar bagnato in acqua: ma è periglioſo molto. Preparati gli humori, per evacuarli ſe gli daranno col corno (ſtato l'animale a digiuno la notte precedente) oncie due di ſucco del cocomero ſelvaggio; overo la bevanda, che ſi fa con agarico oncia meza, ſcamonea due danari, e mezo, ſalgemma oncia meza, peſto, & paſſato per lo ſetaccio, ſciolti con acqua melata; ò la trementina chiara libra una, & oncie due d'euforbio con acqua d'orzo: overo ſe gli darà in tre volte in pillole la miſtura fatta d'agarico oncie otto, ariſtolochia rotonda oncie ſei, pece navale libra una & meza, fatti in polve; trementina libre due, mele crudo, lardo di porco ben lavato, & peſto ana libre due; polve di maggiorana oncie ſei, meſcolate, & ammaſſate inſieme in forma di paſta, con le mani tinte con la farina d'orzo: la quale è ottimo, & ſperimentato rimedio; ò la medicina, che ſi fa di capel venere, d'ireos, di marobbio, di paſſi, di regolitia, di fieno greco, polverizati ana dramme cinque, di cardamomo, di pepe, di mandole amare, di baurach, di ſeme d'ortica, d'agarico, di colloquintida ana dramme due, fatti in polve, & diſciolti con due libre di mele, & decottione di regolitia, tanto che ſi faccia liquida, & poſſa ben ſcorrere per lo corno: la quale data due, ò tre volte per bocca al cavallo: ò inanti, ò dopo che ſiéno preparati gli humori, fa mirabile giovamento; ò quella che ſi fa di decottione di regolitia, di capel venere, di marobbio, di vino dolce ottimo, di baurach, di cardamomo di ciaſcuno oncie due, di ſeme d'ortica, d'ariſtolochia rotonda ana oncie tre, diſſolutovi dentro (colata che ſarà) polve d'agarico oncie cinque, & di polpa di colloquintida oncie tre, & mele libre due: la quale ſi dà due, ò tre volte, & più ſe faceſſe biſogno, & fa mirabile effetto, & ſana ſovente, ſe il male non è invecchiato; havendo oltra le altre coſe la colloquintida virtù di ſolvere la flemma, & gli humori viſcoſi, & di mondificar il petto, & i polmoni; ò la medicina, che a farla ſi pigliano cinquanta lumache col guſcio; & rotte, ſi fanno bollire in quatro bicchieri d'acqua, tanto che calino il quarto; poſcia colata l'acqua, vi s'aggiunge mele roſato, mele commune, di ciaſcuno una libra, & ſi mettono al fuoco, & mentre bollono, ſe gli mette dentro oncie cinque di ſucco di foglie d'ebuli, & oncie una d'incenſo polverizato; & oncie quattro di zuccaro, & vi ſi laſciano tanto, che ſieno bene incorporati inſiemè, poi ſi levano, & ſi ſerbano, & ſi adoprano (ſtati prima una notte al ſereno) la quale ſana il mal nuovo in poco ſpacio di tempo, data avanti, ò dopo le bevande, ò le pillole, che ſi fanno di lardo di porco libre tre, di butiro freſco libre due, di fieno greco cotto libra una, di jera pigra oncie due, di mele roſato oncie tre, d'una radice di cocomero aſinino

fatta

Effetti dell'orina humana.

Moſto di vua roſſa.

Evacuar gli humori. Medicine ſolutive.

Pillole.

Virtù della colloquintida.

fatta in polve, & di Scammonea dramme due, meſcolate, & ammaſſate inſieme, che giovano al fiato groſſo, à gli aſmatici, & à i bolſi; ò la medicina, che contiene gentiana, cinnamomo, galanga ana oncia meza, polverizate, jera pigra, giulebbe, di ciaſcuno meza oncia, ſtemperate in un boccale d'ottimo vino dolce: la qual ne i mali nuovi fà mirabile effetto, havendo però avanti la medicina in cinque mattine pigliato il Cavallo la ſeguente bevanda, che ſi fà d'acque di marobbio, d'abſintio, di cicorea ana libra meza, di zafarano meza oncia, di liſcia dolce fatta con cenere d'olivo un boccale, meſcolati, & incorporati inſieme; & dopo quella togliendo ogni mattina per otto giorni continui quattro bicchieri di ſero di Capra con alquanto di Sale trito per ciaſcuna volta, per correggere il calore delli medicamenti; ò veramente eſſendo il mal nuovo, ſe gli darà prima in due mattine la bevanda, che contiene libre due, e meza di fien Greco ben cotto, libre trè di butiro freſco, & olio di Lino, & di Noce ana oncie trè, meſcolate inſieme; poſcia il terzo giorno trattogli ſangue dal collo, ſe gli darà la ſeguente mattina la medicina, che ſi compone con ſiroppo roſato trè bicchieri, agarico in polve oncie due, e meza, trociſchi con l'oſſimele quanto baſti, & libra una di mandole dolce; & dopo queſto, paſſato quattro giorni, ſe gli getteranno giù per la gola quindici uova macerate per ventiquattro hore in fortiſſimo aceto; overo purgato il Cavallo con le barbe di cocomero ſelvaggio, & col nitro, ſe gli darà col corno in trè mattine la ſeguente bevanda, che à farla ſi piglia draganti ammolliti oncie due, fien Greco libra una; & bolliti inſieme in acqua dentro un vaſo di terra, & ſerbata la decottione, ſi peſtano bene; poſcia aggiuntovi oncie due di graſſo di vitello, & libra una di graſſo di porco, & barbe di dragontea libra meza, & gentiana oncia una, ſi peſtano bene, & ſi meſcolano lungamente in un mortajo; & ultimamente meſſi nella decottione ſerbata del fien Greco, & delli draganti, & in libre cinque di vino bianco dolce, ò di ſaba; & datogli un bollore à lento fuoco, ſi levano, & tepidi s'adoprano. Evacuato, & purgato il Cavallo, ſe gli potranno per agevolare lo ſpirare, & levar affatto la difficultà del riſiatare, ſe gli foſſe rimaſta, dargli in bevanda acqua melata, dentro la quale ſieno cotte radici d'ariſtolochia rotonda, & della centaurea maggiore, ò fichi, regolitia, fieno Greco, uva paſſa, iſopo, & marobbio; ò gettargli giù col corno polve di polmone di Volpe meſcolata con orzata, ò con acqua melata. Se gli potranno in oltre, eſſendo vicino al fine la cura (per conſumar le reliquie di quegli humori) gettargli giù per la gola la decottione di capel venere, & di finocchi, che leggiermente tagliano, aſſottigliano, & maturano le materie groſſe; ò la decottione di ſeme di ortica; ò quella di calamento, di pulegio, d'abrotano, di ruta, d'iſopo, di naſturcio, di paraſſio, peſti bene; ò la decottione di foglie d'iſopo, di ſaturegia, di paraſſio, di farfara, di foglie d'ireos, d'herba di molti fiori, di radici d'Enula, di ciaſcuno parte uguale: la quale data più volte mattina, & ſera inanti il cibo, hà virtù, & valore di ſeccar gli humori; & fargli alle volte fomentationi, che penetrino nel capo, nel petto, & ne i polmoni, mettendo dentro la biadera in un pignatto nuovo con cenere, & bragie le coſe atte à ciò, che ſia alligata al capo, talmente che il fumo non poſſa eſſalare, mà entri tutto per lo naſo, & per la bocca del Cavallo: al che ottimi ſaranno il Caſtoreo, il quale ſecca ottimamente; il ſolfo, che giova grandemente all'aſma; & la compoſitione di coſto, di ſtorace, di teda, di arſenico roſſo, di galbano, di maſtice, di ciaſcuno parti eguali; & le foglie, ò radici di farfarella: le quali abbruſciate ſecche sù i carboni, apportano giovamento alla toſſe, all'aſma, & à gli altri diffetti del reſpirare; conſumate le materie, ſe gli faranno profumi per confortar i polmoni relaſſati con polve di polmone di volpe, meſcolata con polve di mirto, ò di mirrha. Non potendoſi ſanare con medicamenti i Cavalli, ò per la vecchiaja, ò per la grandezza del male, per maſcherarlo, & naſconderlo in parte, & render più atti i Cavalli alle biſogne humane, ſe gli potrà cuocere in modo di croce ambi i fianchi, & fendere con ferri ardenti le nari, & il forame: accioche per lo foco non poſſano dimenar i fianchi ſi gagliardamente, & poſſano più facilmente ſpirare per le nari

Remedii eſſ. ſēdo il mal nuovo. Bevande.

Cavar ſangue. Medicina.

Rimedii per agevolar il ſpirare.

Nel fine del male, che far ſi debba.

Suffumigio

Conſumate le materie quali rimedii adoprar ſi debbano.

Non ſi ſanando con medicamēti il male, che far ſi debba.

nari aperte, & cacciar fuori il vento per lo forame; ovvero, come fanno alcuni (per ingannare i Compratori) se gli potranno dar bevande, che hanno virtù, & valore di far che fin ad un certo tempo determinato i Cavalli non battino i fianchi più fortemente dell'usato: le quali à buon fine saranno tralasciate da Noi. Mà se questo male procederà da eccessiva calidità, che signoreggia i polmoni, congiunta con la calidità del corpo, ò da se sola; bisognerà adoprar interiormente, & esteriormente cose, che rafreddino; come sono acqua d'orzo, orzata, zuccaro rosato, & altri simili; & essendo l'animale sanguigno, cavargli sangue dal lato sinistro. Se da troppa siccità, & calidità, la sua cura sarà simile à quella de i Cavalli, che sono veramente bolsi, & tisici, & di quelli, che hanno il marasmo. Se verrà per l'altre passioni, che sono molte, si cureranno prima quelle; & dipoi la difficultà del rifiatare.

Rimedii venendo il male da eccessiva calidità.

Cura del male, che viene da troppa siccità, & calidità.

Cura del male da altre passioni.

Della Peripleumonia: Cap. V.

Definitione. Cause.

LA Peripleumonia è inflammatione de i polmoni, che per lo più viene in questi animali dal sangue mescolato con la flemma, ò con la colera: ò dalla flemma sola putrefatta; ò da catarri, & distillationi invecchiate, & altri humori raccolti, & dimorati lungo tempo ne i polmoni: come s'è visto in alcuni Cavalli aperti, morti in pochissimi giorni di questo male: i quali haveano le tele, che partono il petto, il diafragma, coperti tutti, & invescchiati d'humori gialli, & rossigni, grossi, viscosi, & puzzolenti, & uniti talmente, & attaccati insieme, che facevano sembianza d'una tela grossa di Lino, & i polmoni pieni di posteme picciole, marcide, & puzzolenti; & il sinistro ventricolo del cuore ripieno di grasso giallo, & il condotto del fiele serrato, & chiuso; & il fegato corrotto, & guasto; & i testicoli gonfij, & ripieni d'humori giallicci, & tutta la carne del corpo, dove era il grasso di colore giallo, & rossigno. Termina questa inflammatione, overo postema calda del polmone in varii, & diversi modi; percioche alle volte la natura per esser potente, & gagliarda, risolve quella materia radunata; & alle volte l'indura, & alle volte la fà divenir marcida, & alle volte la manda all'altre parti. Se l'inflammatione procederà dal sangue mescolato con la colera, verrà in un subito, & senza alcun segno precedente; & sarà men difficile da curare; & il Cavallo havrà una febre ardentissima, & sarà travagliato dalla tosse; havrà gran difficultà di rifiatare, batterà forte, & spesso i fianchi, & gonfierà grandemente le nari, & havrà l'orecchie, la bocca, la testa, & il fiato bollente; gli occhi infiammati, guarderà fisso, terrà il capo chino à terra, per li fumi, che di continuo ascendono per quelle strade larghe al capo, havrà la lingua gialla, vacillarà nell'andare, fastidirà il cibo, beverà assai, havrà le vene gonfie, & grosse, & parerà alle volte stupido, insensato, frenetico, & pazzo. Se l'infiammatione sarà cagionata da catarri, & distillationi antiche, & invecchiate; il Cavallo molto tempo prima ch'ella si scuopra, sarà travagliato da una tossetta molto spessa; & alle volte butterà bave, & tossendo caccierà per le nari, & per la bocca humori acquosi, & roncheggiarà alle volte, & havrà l'anhelito grave, & batterà i fianchi alquanto più forte, & più frequentemente dell'usato; & se gli vedranno tal volta i testicoli palpitare, & movere in suso, & le vene, & le gambe farsi gonfie. Quando poi per la tardanza di quelle materie grosse, & viscose s'infiammaranno i polmoni, il misero animale sopravenendo la febre, terrà il capo basso, havrà gli occhi morti, & fitti nel capo, soffierà per la bocca, & per lo naso più dell'usato; havrà gran difficultà di rifiatare, batterà fortemente i fianchi; non potrà tossire, havendone voglia; havrà la lingua nera, & difficilmente caminerà, & tremerà forte; & nell'andare vacillerà, incrociando le gambe tremanti; fastidirà il cibo, beverà assai, & havrà il fiato puzzolente; & caccierà alle volte per lo naso marcidi humori, & nel fine puzzolenti. Ma se la inflammatione verrà da catarri antichi, & dalla colera, & dal sangue, havrà il Cavallo la febre ardentissima, & gli occhi infiammati, & la bocca, & la testa bollente; & gli altri segni posti poco di sopra da Noi. Questa infirmità è quasi incurabile, non po-

Termination della peripleumonia.

Segni della inflamatione dal sangue con la colera.

Segni della inflamatione de catarri antichi.

Segni dell'inflamatione da materie grosse, & viscose.

Segni della inflamatione da Catarri antichi mescolati cõ la colera, & col sangue.

potendo i Cavalli darci con ſegni chiari à conoſcere il principio del male, ne potendo per lo più l'Arte, & l'artificio humano far riſolvere, ò cacciare fuori quella materia concorſa, ò poſtemata in tempo conveniente; nondimeno eſſendo il mal nuovo, & venendo da cagioni, che non ſiano antiche, & invecchiate, & uſandoviſi diligenza grande, ſi potrà ſanare; perilche da principio ſe gli caverà ſangue à baſtanza dalle vene del petto, & da quelle de i fianchi; & ſi purgherà, gettandogli giù per la gola col corno la mattina (eſſendo ſtato la notte precedente digiuno) la bevanda, che ſi compone con libre quattro di lardo di porco diſciolto; & libre trè d'olio commune, & oncie ſei di caſſia tratta; & dopo ogni terzo giorno ſe gli terrà lubrico il ventre con Cliſterii appropriati alla cagione del male; & ſtando il Cavallo in luogo netto, & temperato, ſi terrà mentre la forza, & la virtù è gagliarda à dieta grandiſſima, dandogli tanto da mangiare, quanto baſti à mantenerlo in vita; poſcia ſi ciberà più copioſamente, havuto riguardo all'età, al male, & alla qualità del tempo; al che ſaranno buoni l'acqua calda, l'acqua d'orzo col mele, la decottione di malva tepida, l'acqua di mele, beveroni con tritello, acqua d'orzo con farina di fromento, orzo pilato, orzata, paſtoni di ſemola con mele, l'oſſimele con l'orzata, ò ſolo; il quale vale, dato in quantità ſufficiente, nelle materie groſſe, & viſcoſe, quando la virtù è ancora gagliarda. Et ſe la virtù del cavallo ſarà debole, ſe gli trarranno giù per la gola torli d'ova con l'orzate, ò con brodo di pollo, ò di caſtrone; overo torli d'uova con il bottiro, ò il latte col mele. Purgato, & evacuato il cavallo per maturare quelle materie, ſe gli daranno la mattina avanti il cibo bevande tepide di decottione di radici d'ireos, d'iſopo, di fichi, di datteri, di giegiole, d'uva paſſa, di regolitia, & di farfara; aggiuntovi, & diſſolutivi dentro (colata che ſarà) draganti, & mele à baſtanza; overo ſe gli getterà giù per la gola per nettare, & purgare i polmoni decottione tepida d'aneto, di regolitia, & d'uva paſſa; overo l'acqua di mele, dentro la quale ſieno cotti l'iſopo, & la radice d'ireos; overo l'acqua di mele, dentro la quale ſia diſſoluta polve della radice dell'ireos; overo il bottiro diſciolto con acqua di mele; overo l'acqua di mele, dentro la quale ſia cotto l'orzo, l'uva paſſa, l'iſopo, la regolitia, le giegiole, il marobbio, & l'origano; & ſe gli ungerà il thorace contra pelo con le mani intinte in olio caldo di mandole dolce, & amare; ò veramente irino, ò di ruta; ò con graſſo d'anitra, ò con bottiro, caldi; & così s'andrà facendo, fin che ſia guarito l'Animale.

Pronoſtico. Cura.

Cavar ſangue.

Purgatione Medicine.

Cliſterii.

Modo di vivere.

Rimedii à maturar le materie groſſe.

Untione.

Del Bolſo. Cap. VI.

BOlſi ſono veramente, & propriamente quelli Cavalli, i quali per haver li polmoni rotti, & ulcerati, vanno conſumando à poco à poco la loro humidità naturale, & diventano languidi, magri, & macilenti; & finalmente ſe ne muojono; benche li volgari chiamano Bolſi tutti i Cavalli i quali (ancorche ſiano graſſi, & robuſti, & habbiano i polmoni intieri) battono (ò per ſtrettezza, & oppilatione delle nari, ò per havere il petto troppo ſtretto, ò pieno di marcia, ò per difficultà del riſiatare, ò per altra cagione) i fianchi più forte, & più ſovente dell'uſato; e nell'iſteſſo tempo gonfiano gagliardamente, & raccogliono le nari; & quelli ancora, che per la vecchiaja, havendo ſolamente il fiato groſſo, battono i fianchi, ſenza haver'altro male. Viene queſta infirmità quaſi incurabile, & mortale, quando i vaſi del polmone, ò per caduta gagliarda, ò per isforzo fatto in paſſar con ſalto ſteccati, ò foſſi, ò per violente corſo in ſeguitar le fiere, ò gli nemici, ò per vehemenza di toſſe continuata ſenza intervallo, & altre vehementi agitationi vengono a romperſi, & a lacerarſi; & quando la carne rara, e ſpongoſa de gli iſteſſi polmoni, & la tela morbida, & ſottile, che lo veſte, col tempo ſono ſtate rotte, & ulcerate: ò dalle diſtillationi del capo, ò dalla marcia fermata ſopra loro; ò da materie humorali dimorate lungo tempo nel cavo del petto, ò ne i polmoni. Procede anco da poſtema rotta, e piena di marcia, genèrata ne i polmoni; e dalla propria intemperie, e malvagità del loro nutrimento. Ci danno a conoſcere le rotture, & l'ulcere de i

Bolſi veramente quali ſiano.

Bolſi ſecõdo i volgari.

Cauſe.

Segni dell' ulcere de i polmoni.

polmoni la difficultà del reſpirare, il polſeggiare ſpeſſo de i fianchi, la toſſe ò ſecca, ò humida ch'ella ſi ſia, & il ſubito di magrir dell'animale; & maſſimamente gli ultimi duo uniti inſieme; perche il cavallo, rotto il polmone, ò avanti che s'ulceri, incomincia quaſi ſempre a toſſire, e ſi riduce ſubito in magrezza aſſai deforme. Che le rotture ſiano nuove, & ſenza marcia; oltra quello, che ſi è detto, lo moſtrano queſti indicii; che l'animale ha la toſſe ſecca, venendo però l'ulcera per diſtillationi, che dal capo per l'aſpera arteria ſcendano ne i polmoni; percioche eſſendo derivata da cagioni eſterne, e nelle parti inferiori de i polmoni, non è neceſsario, che per conſeguenza ſubito vi ſia la toſſe, ancorche dopo in proceſſo di tempo vi ſi generi, & che toſſendo, pare che teme di toſſire, & che habbia un'oſſo inghiottito; & torcendo il capo, tocca col muſo le coſte dove ha il male: & reſpirando, ſi duole, & getta alle volte ſoſpiri mozzi. Ch'elle poi ſiano antiche, & venute a marcia, & ulcerate; ò che i polmoni ſiano putrefatti, & ulcerati, ſi conoſce quando il giumento ſtà melanconico, & dimeſſo; & toſſiſce gravemente, & con gran noja: & toſsendo caccia per la bocca, & per le nari marcidi humori; & alle volte per la bocca parte de i polmoni ulcerati; e manda fuori del naſo un'odore puzzolente, & reſpira con anhelito, & ſtridendo; & batte i fianchi gagliardamente all'insù, & il ventre inferiore; & mangia, & beve più del ſolito, & magro grandemente diviene, maſſimamente nel collo, & nel petto; & difficilmente ſi corca, & cerca ſtare appoggiato; & andando l'infermità in lungo, & di male in peggio, ha ſopra il dorſo alcuni piccioli tumori, & zoppica con le gambe davanti. Queſto male ſuccede per lo più a catarri, & a toſſe invecchiata; ſi come habbiamo viſto in molti cavalli bolſi, i quali per diſtillationi antiche havendo marci i polmoni, havevano alcuni di loro i ventricoli del cervello pieni d'humidità di color berettino; & i nervi dell'odorato ripieni d'humori gialli; & la canna de i polmoni tutta coperta di flemma; & altri havevano corrotto, e guaſto il cervello, & il cerebello, & la glandola della pituita, & il quarto ventricolo, & il principio della ſpina quaſi putrefatto. E quando è nuovo, e le rotture ſono ſenza marcia, ſi può ſanare, uſandovi preſtezza, e diligenza nel curarlo, ma difficilmente. Et quando è antico, & li ulceri, ò i polmoni ſono putrefatti, ò è incurabile, ò rare volte ſi ſana, & con lunghezza di tempo; nel principio del male ſi terrà il cavallo in luogo netto, luminoſo, temperato, ſecco, & in ripoſo, paſseggiandolo alle volte la mattina inanzi il cibo; & eſsendo che nella cura de i bolſi ſi deve haver riguardo a tre coſe principalmente, cioè a conſolidar l'ulcere del polmone, a nettare la marcia, che vi ſi ritrova, & a nutrire, & a reſtaurare l'animale eſtenuato, & conſumato: ſe gli darà per bocca, fin che ſia ſanato, il latte d'aſina, ò di capra, ò di vacca: ò il ſucco dell'orzata liquida, & ſcorrente, & queſti ò ſoli, ò meſcolati inſieme: i quali ſerviranno in vece di cibo, di bevanda, & di medicamento; havendo ciaſcuno di loro virtù, & valore di nutrire, & di conſolidare: avertendo, che tutte le bevande devono eſser date tepide, & che dopo il latte, non ha da mangiar il cavallo, fin che non ha digerito; il che nell'orzata non è da oſservarſi. Et volendo fare la bevanda più efficace, & gagliarda, ſi potrà meſcolare con ciaſcun di loro il bolo armeno, il quale vale a i catarri, che diſcendono ſul petto, conferiſce a i bolſi, & tiſici; percioche diſecca l'ulcere de i polmoni, di maniera, che non gli laſcia toſſire; & congiungere col latte il mele, & alquanto di ſale; dando il mele forza, & vigore a tutti i medicamenti di penetrare nelle parti ſpiritali, & havendo anco egli in ſe poſsanza di nutrire, & di mondificare; & meſchiare con eſso lui ò il zuccaro roſato, ò il cinnamomo, la mirrha, il croco, & il bolo armeno, fatti in polvi, per conſolidar maggiormente l'ulcere de i polmoni; ò veramente la polve del ſeme di malva, & del ſeme di coſto, & il ſucco di regolitia, per ajutar la natura a cacciar fuori per bocca, ò per le nari i marcidi humori, radunati nel petto, & ne i polmoni. Se gli potrà ancor gettar giù col corno il vin dolce, meſcolato con polve di bolo armeno, havendo parimente il vino virtù di nutrire, di nettare, & di conſolidare; ò la bevanda fatta con vino, mele, & farina d'orobi ſtemperati inſieme; ò l'acqua d'orzo con zuccaro roſato, ò con farina d'orobi overo il vino nero meſchiato con acqua,

Segni dell' ulcere nuove, & ſenza marcia.

Segni dell' ulcere antiche & con marcia.

Bolſo a quali mali ſucceda.

Pronoſtico.

Pronoſtico.

Cura. Modo di vivere.

A tre coſe ſi deve haver riſguardo nella cura de i bolſi.

Avertimento.

Facoltà del bolo armeno.

& fa-

& farina d'orobi; affine di nettare, & di saldar maggiormente l'ulcere, purgando gli orobi col mele, come medicamento, il petto, & i polmoni da i grossi humori. Sarà ancora buono dargli a bere acqua d'orzo con mele, & alquanto di sale; overo acqua piovana col salnitro, & mele; e beveroni con farina d'orzo, ò d'orobi, & mele: & a mangiare orzo crudo mescolato con orobi, & fieno greco; ò con polve di regolitia, & alquanto di sale; ò pastoni di semola con polve di regolitia, & mele, & alquanto di sale; ò ceci rossi; ò paglia inaffiata col salnitro, dovendo il cibo esser poco, & di buon nutrimento, & facile da digerire, & atto a porgere giovamento al male. Avanti il cibo se gli faranno alle volte de' suffomigii con decottione di mirrha, di sumachi, & di seme d'altea, affine di consolidare l'ulcere de i polmoni. Dopo il cibo, si farà stare alle volte imbrigliato, mettendo continuamente s'l'imboccatura del morso, ò tra le mascelle del mele solo, ò meschiato con polve di mirrha; acciochè masticandolo, lo mandi giù nel petto, & ne i polmoni a purgargli, & nettargli, & a dar nutrimento alla natura, alla quale egli è gratissimo. Oltra queste cose, che servono per cibo, & per medicamento, se gli potrà dare più volte in bevanda inanzi il cibo, il succo di piantagine solo, ò incorporato con draganti ammolliti in latte d'asina, ò di capra, che ristagna, & consolida l'ulcere; ò la decottione fatta di capel venere, d'unghia cavallina, di viole, di ciascuna due brancate, d'uva passa libra meza, di sebesten, di giegiole, di fichi, ana numero venti, d'ireos oncie una, d'isopo, di bettonica ana una brancata, di seme di finocchio oncia una: aggiuntovi, colata che sarà, mele a bastanza: la quale ha virtù di nettare il petto, & i polmoni da i marcidi humori; ò la bevanda fatta con vino dolce, mele, pece liquida, bottiro, grasso di porco, & porri: cotte le cose da cuocersi, & stemperate insieme in forma liquida, & scorrente: adoprando hora questo, & hora quell'altro rimedio; imperoche essendo questo male non semplice, ma composto, è di mestieri mettere alle volte in opera medicamenti, che nettino, alle volte quelli, che diseccano; & alcune volte adoprar quelli, che leniscono; ò quelli che nutriscono; & alle volte i composti dell'uno, & dell'altro; secondo che richiederà il bisogno, & la qualità del male. Consolidata l'ulcera, per confortare i polmoni, se gli darà per molti giorni polmone di volpe polverizato in decottione di capel venere, & di regolitia. Se al cavallo infermo sopragiongesse il flusso del ventre, bisognerà subito ristagnarlo, perche se ne morrebbe; onde se gli darà per quattro, ò cinque giorni avanti il cibo un boccale della decottione di papavero bianco oncia meza, di capel venere oncie due, di regolitia una oncia, di giegiole numero trenta, di seme di lattuca oncie cinque, di seme di malva, di cotogni ana oncia meza; aggiuntovi, colata che sarà, polve di bolo armeno, gomma arabica, spodio, & seme di mirto, di ciascuno una oncia; & peniti, & zuccaro a bastanza; non gli dando frà tanto à mangiare cose, che lubrichino il ventre.

Confortare i polmoni.

Flusso del ventre, come si ristagni.

Della tosse. Cap. VII.

LA tosse è un movimento impetuoso de gli stromenti della respiratione, col mezo de i quali la natura cerca per la virtù espulsiva di scacciare le cose, che soprabbondano, e che gli nocciono, & è di due sorti; una detta tosse secca è, & l'altra humida. La secca è, quando il cavallo tossendo non caccia cosa veruna fuori delle nari, ò della bocca. L'humida è, quando tossendo, per lo naso, ò per la bocca butta liquidi, ò congelati, ò marcidi humori. Questo male è nojoso molto, & difficile da sanare in questi animali, per venir loro da varie, & diverse cagioni, & molto malagevoli da conoscersi; percioche si commove alle volte per haver patito il cavallo freddi grandissimi, essendo dinorato lungo tempo nella neve, al ghiaccio, al sereno, al vento, ne' tempi, & paesi freddissimi; & per esser stato alla pioggia, dentro l'acque fredde, & haverne bevuto; & tanto più se stanco, riscaldato, & sadato havrà fatto ciò; & alle volte incomincia tossire il cavallo per haver patito soverchia fatica, & caldi eccessivi; & per esserli le membra del petto, & i polmoni ò riscaldate

Definitione.

Tosse è di due sorti.

Tosse secca quale è.

Tosse humida quale è.

Cause universali.

fuori di modo, ò diſeccate, ò inaſprite, sì come aviene, quando ſono offeſe ò da fumo, ò da polve, che pigli l'animale nelle ſtalle, ò ne i viaggi fatti per luoghi polveroſi; ne gli eſtremi caldi; ò fra la biada, ò nei fieni, & ne i ſtrami per negligenza del curatore; overo quando aſſetato, beve acque torbide, & fangoſe; ò mangia fieni arenoſi, o divora per ingordigia certe croſte di terra ſottili, & ſalſe; che nella eſtate dopo la pioggio, all'apparire del ſole ſi ſogliono dalla terra ſollevare, & ſperarſi fra loro, col mezo di molte feſſure; imperoche nel divorarle una parte converſa in polvere cala giù per la canna del polmone, & commove la toſſe, danneggiandola, & ſeccandola. Viene anco queſto accidente, quando ò biada, ò ſemola, ò altra coſa eſteriore entrano nella via del fiato; overo quando nel petto s'incominciano a generar calde poſteme, ò per offeſa, & ulceratione della gola, ò della canna del polmone, & delle parti del thorace; come ſe penna, ò reſta, ò altra coſa tale ſiano entrati nella gola, ò quando i catarri, & le diſtillationi ſcendono nel petto, ne i polmoni, e nell'aſpra arteria; ò gli ſono rimandati, e reſpinti dalle membra inferiori, ò per conſentimento, & communicanza delle membra del ventre inferiore; & maſſimamente di quelle, che ſono alligate allo diafragma; ò per eſſer elle poſtemate, & indurite; ò veramente offeſe grandemente, & danneggiate, per haver fatto il cavallo ſalti grandiſſimi, & ſiniſtroſi; ò per haver corſo con velocità, & troppo impeto. La toſſe ſecca procede dall'eſſer le membra ſpiritali, & i canali del fiato diſeccati, & ptivi d'humore; ò per eſſer poſtemati, & induriti lo ſtomoco, il fegato, il diafragma, & le parti che ſtanno legate con quelle; ò quando il petto, & i membri ſpiritali ſono ripieni d'humori, che non ſi poſſono da quelle parti diſcacciare con la vehemenza della toſſe, ò troppo groſſe, & tenaci, ò ſottili, & correnti, che ſieno. La toſſe humida parimente può avenire da humori, che calino in quelle parti, & d'altrettante cauſe contrarie, & oppoſte a quelle della prima ſpecie dette di ſopra. Le cagioni eſteriori della toſſe ò ſono per ſe ſteſſe note, ò ſi conoſcono per relatione del curatore. L'interiori per varii, & diverſi ſegni ſi dimoſtrano, non apparentemente, & chiaramente; ma oſcuramente, & confuſamente; per colpa, & difetto del ſogetto: & di quì anco aviene, che la curatione di queſto male è fallace, & molto difficile. Se la toſſe è commoſſa per infreddamento, ò per diſtemperamento, & intemperie del capo, & del cervello; il cavallo toſſe rade volte, chinando il capo a terra, ò per interpoſti intervalli di tempo, & quattro, ò cinque, ò ſei volte continuamente l'una dietro all'altra; & dopo il toſſire, quaſi ſempre ſternuta, & sbruffiſce, & manda per le nari liquidi humori: & fa altri ſegni, che fanno i cavalli, che patiſcono catarri, & diſtillationi; & alle volte toſſe frequente, & ſenza intervallo di tempo, & tiene il collo teſo, & dimagra alquanto col tempo, ancorche mangi, & beva quanto gli baſti; & nel toſſire china il capo fino in terra; & mentre beve ributta fuori l'acqua per le nari: overo ſenza far altri ſegni, toſſiſce chinando fino a terra il capo, & butta bevendo l'acqua per lo naſo. Ma ſe viene per eſſer offeſo il petto, ò danneggiato il polmone, ò il fegato: il giumento dibatte i fianchi, & toſſendo anſa, ò fa ſtridore; & mentre beve rumina continuamente, & alle volte con toſſe continua, & gagliarda; & mena per la grandezza del male ſpeſſo i fianchi, & il ventre inferiore; & apre più del ſolito le nari, & ſpinge in fuori il culo. Oltra di queſto, ſe il cavallo toſſirà ſpeſſe volte, & cacciarà per lo naſo humori freddi, & mandarà fuori della bocca ſchiuma ſimile alla flemma, & farà ſtrepito, & romore con le budella, & dimagrerà bevendo, & mangiando più del ſolito; & trarrà peti, ſegno è che i polmoni ſono vitiati, poſtemati, & rotti. Et ſe la toſſe ſarà continua, gagliarda, & fiera, ò villana; chiamando così gli huomini intendenti de' cavalli quella toſſe, la quale con tanta vehemenza ſuol venire, che rotto il palato, ne fa uſcir il ſangue, & il giumento per lo grande ſforzo orina, & petteggia inſieme; verrà da i polmoni, ò da qualche altra cagione interna ſtabile, & ferma. Et ſe il cavallo lentamente menarà i fianchi, & il vantre, ſegno è dell'offeſa dello diafragma, & delle parti legate con quello. Et ſe toſſirà rade volte, tenendo il capo in terra, la toſſe procederà dalle parti di dentro. Et ſe la toſſe farà vomitare, verrà per malatia dello ſtoma-

Cauſe della toſſe ſecca.

Cauſe della toſſe humida.

Segni delle cagioni eſterne, & interne.

Segni della toſſe per intemperie del capo.

Segni della toſſe per offeſa del petto, del polmone, & del egato.

Segni delli polmoni poſtemati, & rotti.

Segni di cagione interna, & ſtabile della toſſe.

Toſſe villana che ſia.

ſtomaco, & del petto. I pronoſtici di queſto male ſono, che la toſſe freſca, & nova, derivata dalle cagioni eſteriori, facilmente ſi ſcaccia, ò da ſe ſi parte; che ogni toſſe con diſtillatione, ſe dura aſſai, è pericoloſa, & che la toſſe invecchiata è cattiva: & che la toſſe grande, & continua fa diventar il giumento bolſo, & tiſico: & che la toſſe commoſsa dall'offeſa dello diafragma, & delle parti attaccate con quello, ſi può con medicamenti ajutare, & alleggerire, ma non già del tutto ſanare: & che quella che viene per eſſer il petto pieno di marcidi humori, è molto pericoloſa, & difficile da ſanare: & che la toſſe cauſata dal polmone, ò dal fegato, ò dallo ſtomaco, ò dallo diafragma; poſtemati, & induriti, eſsendo freſca, ſi può guarire, ma difficilmente, & con lunghezza di tempo, & ſpeſa grande; eſsendo invecchiata è incurabile. La cura univerſale di queſto nojoſo, & pericoloſo morbo è tener il cavallo in aere contrario al male, & moverlo inanzi il cibo temperatamente; & adoprar rimedii, & cibi a lui contrarii, havendo ſempre biſogno il male di coſe a lui oppoſte, & contrarie; avertendo di non cavarli ſangue in queſta ſorte di male, eccetto ſe egli non procedeſsè per conſentimento dell'inflammatione delle parti interiori del ventre; ne darli a bere acqua fredda; però ſubito che ſi vedrà il giumento toſſire, per purgarli il corpo, & renderlo più atto, & diſpoſto a ricever la virtù de gli altri medicamenti; ſe gli darà per otto, ò nove giorni continui mattino, & ſera nella ſemola, ò nella biada, aſsai quantità di radici del cocomero ſelvatico, tagliate minutamente in pezzi, & peſte, con alquanto di ſalnitro; & non ſolvendo queſte il ventre, ſe gli getterà giù per la gola col corno la mattina a digiuno il ſucco delle radici del detto cocomero, meſcolato con ottimo vino dolce. Purgato, & evacuato il cavallo, ſe gli farà mangiar continuamente (ſtando egli col capo chino legato all'una delle gambe dinanzi) con orzo, & orobi il draganto tagliato minutamente; ò con paſtoni di ſemola, polve di regolitia, & d'agarico, & mele; & ſe gli darà a bere beveroni tepidi con farina. Non declinando il male, per alcuni giorni, tanto che ſia ſanata, ò mitigata la toſſe, ſe gli darà per boeca col corno il ſucco di cavoli, di malva, & di viole campeſtri, meſcolato con ſaba: ò la farina d'orzo, & d'orobi, & draganti polverizati, diſciolti in acqua di mele; i quali hanno virtù & valore di purgar quelli humori; ò la bevanda di polvi di ſeme di jolla oncie ſei, di comino oncie quattro, di mirrha, di pepe, di draganti, di ciaſcuno una oncia, ſtemperate con vino dolce; ò quella che riceve farina di lenti, di fieno Greco, di ſeme di lino, di ciaſcuno una libra, draganti, gomma arabica, mirrha, ridotti in polve ana una oncia, diſciolti in quattro boccali di decottione di malva viſchio, la quale vale anco a i bolſi; ò la bevanda di fieno greco, di polve di regolitia ana due oncie, di venti fichi ſecchi, di fave infrante libre due, di bottiro oncie due, di graſso di porco tre oncie; cotte le coſe da cuocerſi in decottione di fieno greco, & poſcia peſte bene, & meſcolale a foco lento col bottiro, & col graſso, tanto che ſieno ben liqueſatti, & incorporati inſieme; & biſognando fare più liquida, & corrente la bevanda vi s'aggiungerà ſaba, ò vino dolce quanto baſti; ò la bevanda che conſiſte d'orzo pilato, di fave infrante, d'orobi, di ciaſcuno parti uguali; cotti, & ſciolti in latte di vacca, ò nella decottione di fieno Greco; & ſtando il cavallo imbrigliato dopo il cibo, ſe gli farà maſticar ogni giorno radici freſche di regolitia; ò pece liquida con mele; ò la gomma della tragacantha acconcia in lettuario; la quale vale a tutti i fluſſi del catarro, & all'aſprezza della gola; ungendo con quelli l'imboccatura della briglia; acciocche i medicamenti che hanno da purgar la canna del polmone, il polmone, il petto, liquefatti in bocca, con loughezza di tempo riſudando, penatrino a i predetti luoghi. Se la toſſe ſecca procederà per haver patito il cavallo freddi eſteriori, & bevuto acque fredde; ſi terrà egli in ſtalle temperatamente calde, & s'eſsercitarà moderatamente, & ſi nutrirà di coſe che ſcaldino, & nettino; come ſono paſtoni di ſemola con mele, ceci roſſi, fieno inaffiato con acqua melata, orzo con fieno Greco, & polve di regolitia, & il fromento cotto incorporato con mele; il quale dato per alcuni giorni la mattina ſolamente, è da ſe baſtevole a ſanar queſto male, purche non ſia invecchiato; & ſe gli daranno a bere beveroni tepidi con farina di fromen-

Segni della toſſe per offeſa dello diafragma, & di altre parti interne.

Pronoſtico.

Cura univerſale.

Modo di vivere.

Avertimento.

Purgare il corpo.

Modo di vivere dopo la purgatione.

Bevande per purgare gli humori cauſanti della toſſe.

Maſticatorii.

Cura della toſſe ſecca per freddi.

Modo di vivere.

Medicamenti per levar la tosse.

fromento, & mele; ò acqua, dentro la quale siano bolliti datteri, giegiole, fichi, uva passa, & regolitia, ò veramente acqua d'orzo con mele. Per levar poi la tosse se gli darà per alcuni giorni la mattina inanzi il cibo la bevanda di decotttione di cavoli, & olio, & ugual misura di vino dolce; ò il succo del marobbio mescolato con vino dolce, & olio; ò la gomma del ciregio in vino dolce; ò la bevanda di decottione di fave infrante colata; aggiuntovi assungia di porco, farina di fieno greco, & seme di lino, quanto basti; ò la mistura fatta d'assungia di porco libre sei, di mirrha oncie sei, di quindici fichi morbidi, d'olio, di mele, di succo di cavoli, di ciascuno una libra, pesti, & mescolati insieme con saba; la quale vale anco alla tosse secca cagionata da siccità; ò quella, che si fà di solfo vivo, di rosmarino, d'isopo, pesti sottilmente, & mescolati con mele, & stemperati con vino dolce, ò li pastelli fatti d'uva passa cotta libra una & meza; & altrettanto mele, succo di maggiorana oncie due, succo d'origano oncia una, assungia fresca libre cinque, & nove capi d'agli cotti; peste le cose da pestare, & mescolate, & ammassate insieme; i quali sciolti, & stemperati con saba, si danno in tre volte al cavallo, & vagliono ad ogni tosse fredda: ò i pastelli di polve di zafarano di zenzevaro ana oncie una, di cannella oncie due, d'elettuario lenitivo oncie due, ammassati con acqua melata, & sciolti con vino dolce, ò saba; ò la bevanda di gentiana, d'aristolochia, di mirrha, di ciascuna oncia una, di bacche di lauro oncie due, fatte in polve, & sciolte in acqua di mele, ò saba; ò quella, che si fa con mirrha, spica, costo, draganti ana oncia una, seme di finocchio, d'appio, d'anisi, di ciascuno oncia meza; pesti, & stati a molle in acqua melata. Mangiato che havrà la mattina la biada, si farà stare fino a sera con la briglia in bocca; all'imboccatura della quale sia alligata la savina, ò il piretro unto con mele; ò veramente un sacchetto picciolo di tela sottile, dentro il quale sia la regolitia, & la stafisagria ridotti in polve; ò alquanto di compositione, che si fa di mirrha, di regolitia, di storace, di calamento, polverizati, & di mele; acciochè masticando la briglia, si dissolvano a poco a poco, & scendano per l'aspera arteria, & per lo petto à levar via quella mala qualità di freddo. Et s'ella sarà cagionata dall'esserſi il cavallo troppo riscaldato, & affaticato, ò dall'haver patito caldi smisurati; il suo albergo sarà fresco, & gli gioveranno i luoghi ombrosi, & l'acque de i fiumi. Saranno il suo nutrimento cibi, che rinfreschino; come orzo crudo, ò cotto, con polve di regolitia; paglia, foglie di viole, di salici, gramigna; beveroni con farina d'orzo, acqua d'orzo, la quale ingrossa, & agevola l'uscita di quella materia, & netta il petto, & conforta la virtù & l'acqua tepida. Dopo il cibo, si farà stare imbrigliato, tenendo attaccato all'imboccatura della briglia, dentro un sacchetto di tela la compositione fatta di sementi communi fredde, di dragante, fatte in polve, & incorporate con succo di regolitia, & alquanto di mele; overo ungendola di detta mistura fatta in forma d'unguento, accioche masticandola, la mandi a temperar il petto, & i polmoni; & se gli darà col corno ogni mattina olio di mandole dolci, & bottiro fresco mescolati insieme; ò veramente la decottione di malva meschiata con buttiro fresco, & olio di mandole dolci, Se la tosse procederà da essasperationi di gola, ò della canna del polmone, si adopreranno, cose che le humettino, & le mollifichino, come sono la bevanda fatta di fieno Greco, seme di lino, rose secche, isopo ana quanto basti, cotti in vino dolce, ò saba, fin che restino il terzo; & i pastelli, che a farli si piglia mirrha oncie tre, cardamomo oncia una, pignoli mondi, seme di lino, uva passa ana libre due, & aggiuntovi, pesti che saranno, mele a sufficienza, si faranno dissolver a lento fuoco, mescolandogli; poscia levati dal fuoco, se ne fa pasta a grandezza di noce con le mani unte di bottiro, delli quali darai cinque, ò sette per volta stemperati con decottione di seme di lino; aggiuntovi alquanto di bottiro; & vagliono ad ogni tosse, che venga dalle parti della gola. Se verrà per materie flemmatiche liquide, ò tenaci, ch'elle si siano: le quali col moto della tosse non si possano cacciar fuori, governato il cavallo, come habbiamo detto farsi nella tosse cagionata da freddo, & purgato col cocomero selvatico, se gli darà continuamente nella

Cura della tosse per essersi troppo riscaldato, & affaticato il cavallo.

Modo di vivere. Dopo il cibo che far si debba.

Cura della tosse per essa sperattione della gola, ò della canna del polmone.

Cura della tosse per materie flemmatiche.

biada

biada, ò nella semola polve d'agarico, & di radice di dragontea; la quale risolve ottimamente gli humori freddi; & se gli faranno suffumigii con decottione di radici di tossilaggine tagliata minutamente in pezzi, & posta in un vaso sopra le bragie ardenti, talmente, che il fumo entri per la bocca, & per le nari del cavallo; & se gli faranno masticar polvi di zenzevaro, di piretro, & di nigella ò sole, ò mescolate con mele; accioche liquefatte dal calore, & dall'agitatione della bocca, scendano per le parti spiritali. Et se la materia cagionatrice della tosse sarà sottile, liquida, & corrente, si cercherà farla diventare spessa, & grossa; & s'ella sarà viscosa, & tenace, d'inciderla, & assottigliarla; si come habbiamo mostrato farsi nella curatione del catarro, & dell'affreddamento. Consumate che saranno quelle materie flemmatiche, sarà bene per confortar il polmone, dare al cavallo in bevanda polvi di polmone di volpe, & di mitro, parti eguali, stemperate con saba, ò vino dolce. Ma se la tosse sarà humida, & procederà da materie fredde, & viscose; ancorche la sua cura sia in tutto simile a quella dell'asma, alla quale ci riportiamo, gli apportarà ancora nondimeno giovamento grande il darli più volte per bocca la trementina, ò il cinnamomo con mele; ò la bevanda d'olio di saba, & succo di malva; ò i beveroni con farina d'orzo, di seme di lino, & di fieno Greco; ò l'acqua pettorale fatta con marobbio una brancata, fieno Greco; seme di lino, di ciascuno oncie tre, & cinquanta fichi secchi, bolliti in acqua di malva: i quali nettano, & maturano; ò l'acqua d'orzo, dentro la quale sia cotta, & disfatta la radice, che si mangia; overo il suo seme, ch'è più gagliardo; ò la decottione d'isopo, di ruta, di fichi, con vino dolce, ò saba: ò il succo di regolitia, & il seme di nasturcio polverizato, con mele, & saba. Gli sarà ancora molto utile darli i pastelli d'assungia di porco ben pesta, & di mele, & bottiro in ugual peso fatti in bocconi; ò in bevanda stemperati con vino, per maturare, & nettare quelle materie fredde; ò veramente quelli, che si fanno di polve di bacche di lauro, di farina, di fieno Greco, di seme di lino, ò di fave, d'assungia di porco pesta, mescolati, & ammassati insieme; mà dove lascio io la mistura tanto utile alli cavalli asmatici, & a quelli, che tossiscono per freddore, & che non possono cacciar fuori quelle materie fredde radunate nel petto, & nel polmone? Che a farla piglianfi draganti oncie tre, & si fanno stare a molle in libra una & meza d'acqua; poscia in detta acqua si mette mele a bastanza, & fassi bollire tanto, che diventi spessa; & levata dal fuoco, se gli aggiunge polvi d'isopo dramme dieci, di cinnamomo dramme quattro, di zenzevaro dramme due, di regolitia dramme quattro, & altrettanto del suo succo, & s'incorporano bene insieme mescolandole; & si fanno in forma d'elettuario; la quale poi s'adopra; & posta sù l'imboccatura della briglia, & fatta masticar più volte il giorno al cavallo, fà mirabile effetto, scendendo per le parti spiritali; & se per la vehemenza della tosse il cavallo vomitasse, ò rotto il palato ne facesse uscir il sangue, si curerà il vomito con la mistura, che contiene elettuario di mucillaggine oncie due, polve di marobbio oncie tre, overo oncia una del suo succo, venti fichi secchi, uva passa cotta libra meza, mele libra una, farina di comino oncie tre, armoniaco in polve oncie due, mirrha polverizata oncia una; la quale, peste le cose da pestare, & mescolate insieme con vino dolce, ò saba, si riduce in pastelli, e divisa in tre parti, si dà per trè giorni all'animale, bagnando sempre li bocconi in mele nuovo; & si mitigherà quella tosse fiera, & villana, dandogli in tre mattine i pastelli, che habbiamo detto di sopra valere ad ogni tosse fredda; Se la tosse poi verrà per rafreddamento, ò per materia fredda, che scenda dalla testa, purgato il giumento col succo del selvatico cocomero, si curerà, come habbiamo detto curarsi il catarro, & l'infreddamento; & in oltre, accioche ogni male habbia al suo capo i suoi proprii, & particolari rimedii, si potrà guarire la tosse per freddore, facendo profumi per tre giorni continuati al cavallo di scorze d'aglio, d'incenso, e di semole; avertendo, che gli occhi stiano serrati, & che la bocca, & le nari (coperta la testa) ricevino bene il profumo; & dandogli dipoi col corno scilla con mele, che vale anco alla tosse antica; ò il favo del mele, con vino dolce; ò la bevanda fatta con vino dolce, fa-

Suffumigii.

Masticatorii.

Confortare i polmoni consumate che sono le materie flẽmatiche.

Vomito per vehemenza della tosse come si curi.

Tosse villana come si mitighi.

Cura della tosse per rafreddamento, ò per materia fredda che scenda dal capo.

Mistura utile all'asma, & alla tosse.

Pastelli:

Profumi.

Bevande.

ce, ſale, & il ſucco di marobbio, che giova etiamdio alla toſſe ſecca prodotta da freddo; ò veramente la bevanda di quattro ſcorze di ſcilla, peſte con tanto laſero quanto è una fava, & una libra d'olio vecchio, & due di vino bianco, ſciolte, & meſcolate inſieme; & ſe il giumento, come nel freddore alle volte aviene, havrà nella parte di ſopra della gola alcune picciole veſiche, facendogli con qualche coſa tener la bocca aperta, ſi romperanno con l'unghie, ò ſi taglieranno; poſcia per trè giorni continui ſi fregheranno l'ulcere, & la bocca con aceto, & ſale; & ſe gli daranno in bevanda paſtelli fatti d'aſſungia di porco freſca, & ben peſta, & di ſale polverizato, meſcolati con la polve diapente, & ſtemperati con vino dolce tepido. Et ſe la toſſe humida derivarà da materie fredde, ſi potrà mitigare, & ſanare con profumi fatti con decottione d'incenſo, di maſtice, & di laudano, & con bevande appropriate date per bocca; come ſono la mirrha, & il zafarano fatti in polve, & ſciolti con decottione d'iſopo, ò con vino dolce. Et con la compoſitione fatta di mele ben ſchiumato, & bottiro, di ciaſcuno oncie quattro, & di comino, & d'Aniſiana oncie due, & di regolitia oncia una, ridotti in forma di elettuario, & ſtemperati con ſaba; la quale è molto utile alla toſſe, che viene per catarro, & alla ſtrettezza del petto; & la polvere della radice dell'enula ſecca all'ombra, & ſtemperata con vino dolce vecchio; & la decottione d'orzo con la guſcia d'uva paſſa, di ciaſcuno trè brancate, di regolitia freſca tagliata minutamente in pezzi, & peſta libra meza, di radici d'enula, & di farfara ana una brancata, e meza, d'iſopo, di roſmarino ana meza brancata; & trenta giegiole, & altrettanti fichi ſecchi, & trè manipoli di capel venere; & il decotto di cavoli, & Aglio; aggiuntovi egual portione di vino dolce, & olio; & la bevanda fatta di decottione di fave infrante colata; aggiuntavi dopo aſſungia di porco, farina di fieno Greco, & di ſeme di Lino quanto baſti, & meſcolate inſieme; la quale vale anco alla toſſe ſecca cagionata da freddo; & la bevanda che riceve libre trè d'orzo, ſette porri con le radici, cinque cime di cavoli, Appio oncie quattro, cotti, & peſti, & olio oncie quattro, meſcolati inſieme, & diſciolti con vino dolce, ò ſaba; & quella che ſi fà con Amido, vino dolce, di ciaſcuno libra una, e meza, & olio libra una, meſcolati inſieme; & la bevanda di farina d'orzo, d'uva paſſa cotta, & ben ſpremuta ana libra una, e meza, di pepe in polve oncia meza, diſciolte in acqua di mele. Gli gioverà ancora grandemente il metter ſovente sù l'imboccatura del morſo del Cavallo imbrigliato l'Elettuario detto Diapente da gli huomini periti de' Cavalli; il quale ſciolto, & liquefatto dal calore, & dal motto della bocca del Cavallo, che lo maſtica, vale all'aſma, alla toſſe, & a tutti i mali del petto, & del polmone; & maſſimamente a quelli, che ſono generati da materie flemmatiche, & liquide; & ſi fa in queſta guiſa. Si pigliano polvi ſottiliſſime di ſtorace, & di calamita, di dragante, di juſquiamo bianco, di comino arroſtito parti uguali, & s'incorporano con diligenza col mele: & ſi riducono in forma d'elettuario, & poi s'adoprano. Et ſe queſti medicamenti col loro valore non eſtingueſſero, ò mitigaſſero la toſſe, ſarà di meſtieri, raſo il fronte, applicarvi ſopra il cerotto fatto d'opoponaco, d'incenſo, di ſangue di drago, di bolo arméno, di terra ſigillata, & di pece navale, per riſtringere, & vietare il fluſſo del capo, & confortar quelle parti; ò infaſciarli ſopra l'empiaſtro di ſterco di colombo, di mirrha, di ſtorace, di calamita, di cera, & di fichi; acciò per la toſſe non ſi rompeſſe qualche vena nelle parti di dentro. Se la toſſe humida ſarà venuta da catarro caldo, che ſcenda dal capo (il che è di rado in queſti animali) in tal caſo, tenendo il Cavallo in ſtalle temperate, & nette, ſi nutrirà, & facendolo mangiar in terra con orzo cotto meſchiato con mele, & ſeme di papavero; ò con orzo crudo incorporato con polve di regolitia, & ſeme di papavero; ò con paſtoni fatti con ſemola, mele, & polve di regolitia: ò ſe gli darà nell'orzo aſſungia di porco tagliata in pezzi minuti con il coltello; & il ſuo bere ſarà acqua tepida, acqua d'orzo ſola, ò con mele; & beveroni co[illegible]farina d'orzo, & mele. Et purgato, & evacuato il Cavallo, gli gioverà grandemente (oltra quello che ſi è detto nel capo del catarro, & del raffreddamento) il profumo fatto con roſe ſecche, ſandali, cammomilla, & alquanto di canfora bolliti in acqua; ponendo tal decottione

Cura della toſſe humida da materie fredde.

Profumi. Beuande, & altri rimedii.

Elettuario poſto ſu la imboccatura del morſo.

Elettuario diapente come ſi faccia

Cerotto, & enpiaſtri da metter ſul fronte.

Cura della toſſe humida da Catarro caldo.

Modo di vivere.

Profumo.

ſotto

ſotto la teſta del cavallo, talmente che il fumo, & il vapore entrando per la bocca, & per le nari, penetri nel capo; reiterandolo tante volte, ch'egli venga in ſudore; & il gettargli nelle nari col corno, à fine di purgargli la teſta, bottiro incorporato con l'ottava parte di ſucco del cocomero aſinino; & farlo ſtare alle volte il giorno imbrigliato con l'imboccatura della briglia unta con l'elettuario, che ſi fà di papavero bianco oncia una è un quarto, di gomma arabica, di draganti ana dramme quattro, di ſeme di cucurbita, di cetroni ana dramme tre, pelti con peniti ſottilmente in acqua roſata; ò fargli maſticare radice freſca di regolitia. Et ſe la materia, che ſcende dal capo ò calda, ò fredda ch'ella ſi ſia, ſarà liquida, & ſottile, biſognerà farla inſpeſſire, & vietarli che non cali, facendo maſticar al cavallo coſe ſtitiche. Se la toſſe ſarà antica, per ſanarla ſi darà continuamente al cavallo nella biada, ò ne i paſtoni fatti con ſemola, & mele la polve della radice della dragontea, ò delle radici ſecche del cocomero ſelvatico; & ſe gli faranno ſuffumigii con ariſtolochia, mirrha, galbina, parti uguali, meſcolati con botiro di vacca, e paſtoni fatti in paſta ſopra carboni ardenti, in modo che il fumo penetri per le nari, & per la bocca al capo; i quali apportano giovamento grande alla toſſe invecchiata, & difficile, & a gli humori marcidi, & puzzolenti, ch'eſcono per le nari, ò per la bocca con difficultà di toſſe; & a digiuno ſe gli daranno alle volte per bocca pillole fatte di lardo di porco ben battuto libre due, & di polve di mirrha, di ſtorace, d'iſopo, di caſtoreo, & d'appio parti uguali, meſcolati, & ammaſſati inſieme in modo di paſta, con decottione di papavero; ò veramente la bevanda, che contiene oncie tre d'olio commune, un'uovo crudo, farina di fave, & di fieno Greco, di ciaſcuna duo cocchiari ſtemperati con vino; la quale data per tre giorni, vale alla toſſe antica, & quaſi incurabile; ò la gomma del ciregio con vino, la quale giova anco al petto, & all'aſprezza della canna del polmone; ò la bevanda di ſucco di porri, di cavoli, di ciaſcuno tre bicchieri, meſcolati con una libra d'olio; ò quella che ſi fà con tre bicchieri di ſucco di porri, & libra una d'olio, meſcolati inſieme; ò con decottione di porri, & latte di vacca. Et per diſſeccare quelle materie, che radunate nel petto, ò ne i polmoni cagionano la toſſe (oltra i rimedii detti nella curatione dell'aſma) ſi potrà adoprar alle volte il ſolfo vivo meſcolato con mele, & ſtemperato con vino dolce; il quale gittato giù per la gola, netta il petto dalla putredine flemmatica, & la caccia fuori. Et nell'ultimo alleggerita, & mitigata, che ſarà la toſſe, fargli tre volte profumi con arſenico roſſo, ſterco di lepre, & farina d'orzo, poſti sù le bragie ardenti. Se il cavallo toſſirà per ulcere di gola, ſe gli guarderà con grandiſſima deſtrezza nella gola; & conoſciuta la qualità de gli ulceri, & le loro cagioni; le quali ſono l'iſteſſe, che quelle de gli ulceri, che vengono nella bocca, ſi cureranno nell'iſteſſo modo, che ſi fanno quelle; & ſaranno buoni i gargariſmi di ſucco di piantagine, & di ſucco di noce; & quello di acqua melata meſcolata con coſe che nettino, le quali non ſiano troppo gagliarde. Nettati gli ulceri, ſi ſalderanno, aggiunto alle dette coſe medicamenti ſtitici, & glutinoſi. Sarà ancora molto giovevole il dargli per bocca farina di lenticchie ſtemperata in acqua di mele; & la bevanda di polvi d'incenſo maſchio, d'ireos, di maſtice, di mirrha, diſciolte in vino dolce. Se la toſſe ſi commoverà per ſaſſo, ò ſpina, ò penna, ò altro, che ſia entrato nella gola; & l'habbia offeſa; ſubito con grandiſſima diligenza, & preſtezza ſe gli darà rimedio; facendo dunque ſtare il cavallo con la teſta ſollevata, & con la bocca aperta, ſi guarderà nel dì chiaro, & luminoſo dentro la canna della gola, & vedendoviſi dentro alcuna coſa, ſi caverà fuori deſtramente con la mano, ò con l'uncino, ò altro ferro a ciò atto, & conveniente; ma ſe la coſa foſſe tanto a dentro, che ne vedere, ne cavar ſi poteſſe; ſe gli caccierà dentro un nervo di bue tenero; involto in tela di lana ſottile, & unto con mele roſato: & con quello ſpingendo all'ingiù pianamente, ò ſi caccierà nel fondo dello ſtomaco quello impedimento; ò ſi tirerà fuori attaccato a lui; overo ſe li getterà giù per la gola con un bicchiero di ſtagno a poco a poco coſe tenaci, & viſcoſe, acciochè con eſſe loro tirino quelle ſpine, ò altro nello ſtomaco, & liberino l'animale. Alla toſſe commoſſa dal pol-

Purgar il capo.

Nella materia liquida che ſcende, che far ſi debba.

Cura della toſſe antica.

Suffumigii.

Pillole.

Bevande.

Rimedii per diſeccare le materie radunate nel petto, ò ne i polmoni.

Cura della toſſe per ulcere di gola

Gargariſmi

Medicamẽti che ſaldano le ulcere.

Cura della toſſe per coſe entrate nella gola.

Rimedi i alla toße com mossa dal polmone offeso.

dal polmone offeso, è da soccorrersi con bocconi, ò pillole fatte d'Armoniaco oncie due, di solfo vivo, d'incenso maschio, di mirrha, fatti in polve, di ciascuno una oncia, & incorporati con assungia fresca di porco, & ammassati insieme; i quali si danno per cinque, ò sei giorni all'Animale, trè per volta; & vagliono anco alla tosse, che sente di bolso, si come più volte n'hà dimostrata l'esperienza; ò con dare più giorni al Cavallo in bevanda la compositione fatta di pignoli mondi, & netti libra una, d'uva passa libre due, di porri oncie sei, cotti, i pesti, & mescolati con polve di mirrha, & mele ana oncie trè; & sciolti in acqua pettorale; ò quella che contiene Allume di rocca abbruggiata oncie due, Assungia di porco libra meza, & alquanto di sale, stemperati con acqua calda. Sarà ancora utile al medesimo male, che tolti cinque, ò sei uova con li gusci loro, & posti à macerar in fortissimo Aceto, & lasciati tanto, che'l guscio sia consumato, & il resto rimanga intiero col panno; indi rivolgendoli bene in pece liquida, & alquanto d'olio tepidi, si gettino intieri ad uno ad uno nella canna della gola; il quale rimedio vale anco alla tosse, che si commove dal petto, & à Cavalli bolsi. Se la tosse verrà per postema di gola, ò d'altra parte interna, bisogna curarla, come si curano le posteme. Se per humori marcidi, che siano radunati nel petto, si curerà, come si curano i bolsi, & gli Asmatici per tal cagione; & tanto basti haver detto della tosse.

Cura della toße per postema di gola.

Rimedii per la toße da humori marcidi.

Del sangue ch'esce per bocca. Cap. VIII.

Cauße.

GIttano sangue per bocca i Cavalli, quando si rompe loro alcuna vena nella gola, ò nello stomaco, ò nel petto, ò nei polmoni; & quando il sangue dal fegato, o dalla milza; o da tutto il corpo rigurgita nello stomaco. Si rompono le vene per essere ripiene di grandissima copia di sangue; o per contener dentro di se sangue acuto, & corrosivo; o per distillatione acuta; o per percossa, o per caduta; o per soverchio, & estremo sforzo fatto ne i velocissimi, & violenti corsi; ò ne i maneggi di passi, & salti; o in quelli che si fanno con le volte raddoppiate; come è stato visto pochi giorni sono in un cavallo di nostra razza; il quale per simile cagione gittò per bocca meza hora continua copia grandissima di sangue; & dipoi stagnatosi il sangue da se, fù sano, & gagliardo, come prima. Se il sangue verrà dalla gola, o dallo stomaco, il cavallo vomitarà senza la tosse; se dal petto, o da i polmoni, lo gitterà per bocca con la tosse; e se questo sangue sarà spesso, e grosso, & di colore rosso scuro; & la tosse sarà picciola, il male sarà nelle parti vicine, & nel petto; mà se sarà sottile, e pieno di minutissima schiuma, & quasi un corpo tutto schiumoso, & di colore bianchiccio, & la tosse sarà grande, l'offesa sarà nei polmoni, o nel thorace; & se il gittar sangue procederà da rottura di vena, da principio ne uscirà poca quantità, & dipoi ne verrà copia grande. Ristagnandosi da se il sangue, basterà gittare giù per la gola al cavallo, per tre, o quattro giorni la mattina avanti il cibo Aceto mescolato con acqua piovana, o di fiume; affine di nettargli il petto, & vietare, che il sangue non si congeli, e s'apprenda: e riguardarlo dalle fatiche, e dargli à mangiare cose, che rinfreschino, & ristringano, & diano gran nutrimento. Mà se il flusso del sangue anderà continuando; o fermatosi, ritornerà di nuovo, per ristagnarlo si terrà il Cavallo in loco netto, & temperato, lontano dal fumo, & dalla polve; & si moverà pian piano, & moderatamente; & se gli darà à mangiare orzo bagnato con acqua, fava spezzata, per ingrossare, & ristagnare il sangue; & pastoni di semola, con polve di regolitia, e de' nocciuoli, de gli acini di pomi granati, ò con vino austero, & astringente; e se gli darà à bere acqua piovana, dentro la quale siano ammorzati ferri infocati; ò beveroni con farina di fromento; ò latte vaccino, cavatone il bottiro: & con questo ordine di vivere, subito che si vedrà seguitare l'uscita del sangue, se li trarrà sangue dalle vene del petto, & de i fianchi, essendo però grasso l'Animale; imperoche à magri, & asciutti, non si conviene il cavar sangue; & se gli faranno fregagioni gagliarde nelle gambe, affine di divertirlo da quelle parti. Dipoi se gli gitterà giù per la gola (non vi essendo gran tosse) Aceto mescolato con acqua;

Cauße delle rotture delle vene.

Eßempio.

Segni del sangue, che viene dalla gola, ò dallo stomaco, ò dal petto, ò da i polmoni.

Segni del sangue, che viene per rottura di vena.

Ristagnandosi da se il sangue, che far si debba.

Rimedii per ristagnar il flusso de sangue che cõtinui, ò ritorni.

Modo di vivere.

Cavar sangue.

Fregagioni.

acqua, & per ſtagnare il ſangue, & conſolidare la vena, ſe gli bagnerà ſovente il petto, & il ventre con aceto, acqua & ſalnitro meſcolati inſieme; & ſe gli daranno in bevanda coſe ſtitiche, & aſtringenti: come ſono il ſucco di porcellana, il ſucco di celidonia, il ſucco di porri, dati in quantità d'un gran boccale per volta; ò il ſucco di porcellana con polve di coralli, ò bolo armeno, ò ſeme di porri; ò il coriandro arroſtito, & fatto in polve, con ſucco di piantagine; ò la mumia con acqua di verbena; ò la polve di bacche di mirto, di ſeme di piantagine, ſtemperate col ſucco della piantagine; ò il corallo fatto in polve (il che è efficaciſſimo rimedio) ò il ſterco di capra polverizato con acqua, ò vino, ò aceto; ò il bolo armeno, o ſangue di drago, con acqua piovana, o di fiume; o la bevanda fatta di latte caprino, o vaccino, farina d'amido, tre vova, & ſucco di helſine, o vetriola; o la bevanda di ſucco di porri, vino, un'uovo, & alquanto di mirrha fatta in polve; o il ſucco di ſerpillo con aceto, che ſtagna il vomito del ſangue; o il ſucco di porri, con polve di bacche di mirto; ò la decottione della conſolida minore; o i nocciuoli de gli acini de i forti melagrani ſecchi al ſole, o abbruggiati, & polverizati infuſi in acqua piovana, o di fiume, o la bevanda dell'hipociſto, la quale giova al fluſſo del ſangue, o venga dal petto, o da' polmoni; o la decottione dell'abſinthio, & di ſpica nardo in egual miſura, che vale al vomito del ſangue. *Bevande.*

Del Maraſmo, cioè eſſiccatione di tutto il corpo. Cap. IX.

IL Maraſmo detto da alcuni mal ſecco, è una dimagratione, & conſumatione di tutto il corpo dell'animale ſenza febre. Procede queſto grave male, ò per vitio, & difetto del polmone ſolo, impaſſito, & eſſiccato; ò per eſſere inſieme con lui il fegato riſcaldato, & putrefatto; il che alle volte aviene; perciochè non potendo il polmone eſſiccato preparar aere baſtevole al cuore, acciochè mediante quello, ſi tempri il ſuo gran calore; rimangono alcuni vapori là entro, che riſcaldano, & eſſiccano tutto il corpo: onde l'animale ſi diſcarna, & conſuma, & ſi và approſſimando al tiſico. Impaſſiſcono, & eſſiccano i polmoni il ſoverchio calore eſterno, la ſiccità grande, che da i cibi ſecchi, & polveroſi procede; & tutte quelle coſe ch'aſſottigliano, & eſsiccano grandemente il corpo; & il calore del cuore, & l'eccеſsiva calidità, ò la debolezza, & mala compleſsione delle membra ſpiritali; s'indeboliſcono, & ſi diſſeccano ancora i polmoni quando gli humori caldi, & colerici ſi putrefanno vicino al cuore, & alle membra ſpiritali; & quando dal fegato non ponno ricevere il ſolito nutrimento; & quando ſi ritrova nell'animale la ſiccità intenſa, & grande, & il calore alla frigidità inferiore. Ha queſto male periglioſo, & mortale, varii, & diverſi ſegni non diſtinti, mà confuſi, & talmente intricati fra loro; & oſcuri a noi, per colpa del ſoggatto, & di coloro, che gli governano, che per loro diſcernere non ſi può rettamente, & aſſolutamente, quale ſia d'eſſo la cagione: perciochè alcuni cavalli a poco a poco, con una toſsicella leggiera, ò ſenza toſsire ſi dimagrano, & ſi conſumano; hanno ſete grande, ſoffiano forte, dimenano ſpeſſo i fianchi, tengono le nari aperte, hanno la pelle dura, & gemiſcono. Altri in un ſubito ſi conſumano, & pigramente, toſsiſcono; ò ſtimolati dalla toſſe, non ponno toſsire, & col batter i fianchi, & col tener la bocca, & le nari aperte, dimoſtrano haver di dentro ardore, & paſsione grandiſsima; anſano ſpeſſo, hanno la pelle dura al tatto; quando giacciono ſi lamentano, & non cangiano il pelo, malamente piegano le gambe, & la ſchena, & difficilmente ſcaricano il peſo del ventre. Et alcuni altri, ſi come habbiamo viſto noi, de' quali alcuni havevano i polmoni parte impaſſiti, & parte quaſi eſsiccati; & il fegato infiammato, & guaſto; & altri gli havevano impaſsiti in guiſa d'una ſpongia non bene aſciutta & altri ne havevano una parte eſsiccata, & attaccata alla tela, che cuopre le coſte; dimagrandoſi, & aſſottigliandoſi ſempre, ſtanno meſti, & melanconici, faſtidiſcono il cibo, bevono aſſai, ſtridono forte nello ſpirare; malamente, & difficilmente caminano; hanno la pelle ſecca, i peli quaſi rabbuffati; battono ſpeſſo i fianchi a guiſa di mantici, ſenza punto fermarſi; & alle volte fanno due premute co i fianchi, & dipoi gli riſpin- *Definitione. Cauſe.* *Cauſe dell' eſſicatione de' polmoni.* *Segni.*

riſpingono con forza; toſſiſcono forte, abbaſſando il capo, come haveſſero angoſcia; ſpingono il forame molto in fuori, gonfiando gagliardamente le nari, & difficilmente attraggono l'aere, & rifiatano. Et altri quando è diſperata la loro ſalute, & il male è già fatto incurabile, non ponno rifiatare, ne toſſire; & mancando il fiato, & la forza, ſtanno con la bocca, & con le nari aperte; tengono gli occhi fiſſi; pajono che ſi ſuffochino; alzano i fianchi, talmente diſtendendo la pelle, che percoſſi con mano, rendono ſuono. Queſto male quando è freſco, è molto malagevole da ſanare; quando è fatto vecchio, è incurabile; però biſogna dargli ſoccorſo nel principio. Starà il Cavallo infermo in luogo netto, luminoſo, & temperatamente caldo; & il letto per lo ripoſo della notte ſarà di fieno, alto infino alle ginocchia; acciò più molle vi ſi riposi il debole Animale. Si moverà alle volte; mà poco, & di paſſo. Si nutrirà, & curerà con coſe, che humettino, rinfreſchino, & ingraſſino; riguardandolo dalle ſecche: onde ſe gli darà mangiare gramigna, foglie di vite, lattuca, endivia, herba di prato, orzo, ò grano cotti, fieno tenero aſperſo d'acqua d'orzo; ſe gli darà à bere latte di capra, ò d'Aſina con alquanto di mele; ò il ſucco dell'orzata liquido, tepidi; che ſono i migliori; ò la decottione di ſeme d'Altea, e di malva; ò l'acqua d'orzo con zuccaro roſato; ò acqua d'orzo con farina di fromento, & alquanto di mele, tepidi. Et ſe il Cavallo non gli voleſſe bere, ſe gli daranno col corno: & ſe gli darà alle volte in bevanda la decottione di carne di teſtudine, ò il brodo di teſta di Caſtrone; dentro i quali ſiano diſſoluti dieci roſſi d'uova, & peniti à baſtanza; aggiuntovi dopo oncie quattro di giulebbe violato; ò il brodo di cappone, ò di gallina graſſa colato; aggiuntovi farina d'orzo, ſucco di regolitia, & zuccaro à baſtanza; ò la bevanda fatta con aſſungia freſca, ſucco d'orzata, ſucco d'uva paſſa, & di regolitia, & mele, meſcolati inſieme; ò veramente ſe gli gitterà giù per la gola per alcuni giorni cinque, ò ſei pillole grande come uova fatte con mele, polve di regolitia, bottiro freſco, aſſungia di porco ſenza ſale, di ciaſcuno parte eguali, involte in ſucco d'uva paſſa, e d'orzata. Creſcendo la toſſe, ſe gli darà in bevanda ſucco tepido d'orzata, d'uva paſſa, di regolitia; incorporati con oncie quattro di peniti ammolliti in decottione d'Altea, fave infrante libra una, trè teſte di porri cotti, & peſti, e trè oncie d'aſſungia freſca di porco; e ſe gli farà ogni terzo giorno un cliſterio con decottione di teſta d'Agnello, di cammomilla, d'orzo, d'Aneti, di bottiro, d'olio ſiſamino, e violato, per purgare il corpo, & ingraſſare l'Animale; & ſe il corpo ſi ſolveſſe, biſognerà riſtagnarlo, non eſſendo al propoſito di tal male. Et per rimovere quella mala qualità calda, e ſecca, & confortarlo; ſe gli ungerà continuamente tutto il corpo contra il pelo, fregandolo leggiermente con Olio commune, ò di viole, e vino, tepidi; ungendolo ſopra tutto vicino al cuore; ſe gli farà maſticare radici freſche, & tenere di regolitia; & ne i tempi eſtivi, e caldi ſi farà ſtare in acqua di fiume fatta tepida dal calor del Sole: poi raſciutto in buona ſtalla, s'ungerà leggiermente con untione fatto d'Olio violato, & alquanto di cera bianca, e poſcia ſi ciberà; & così s'andrà facendo, fin che del tutto ſia fatto graſſo, & habbi ricuperate le forze.

Pronoſtico.

Cura.

Modo di vivere.

Creſcendo la toſſe, che far ſi debba

Cliſterii.

Stagnare il Corpo ſe troppo ſi ſolveſſe.

Rimedii à rimovere la qualità calda, & ſecca del corpo.

Untioni.

Maſticatorii.

Bagni.

Dell'Anticore. Cap. X.

L'Anticore è una poſtema ſanguigna meſcolata con la colera, che viene nel petto incontra al cuore; & maſſimamente in quelle parti, ove ſono le glandole intorno alla vena cava, & all'Arteria grande; & ne gli emuntorii luoghi; & alle volte ancora ſi genera nelle tele, che faſciano il cuore, per eſſer quelle fatte di carne ſpongioſa più atta à ricevere la ſuperfluità, & gli humori, che neſſuna altra parte del corpo. Produce queſta poſtema mal di cuore, & tal volta ſincope con ſubitanea morte, ancorche ſia apparente, & manifeſta: guaſtando ella ò per eſſere molto vicina al cuore, o per la grandezza ſua, o per la gran copia de gli humori, che vi ſono concorſi, la natural compleſſione del cuore; di continuo mandandoli per mezo della vena, & Arteria grande vapori aſsai, cattivi,

Definitione.

In qual luogo ſi generi.

Effetti.

cattivi, triſti, & velenoſi. Si conoſce dal venire in un ſubito, dal calor grande che ſi ſente nel loco poſtemato, e nelle parti circonvicine; & alle volte ancora in tutto il corpo ſopragiongendovi la febre; & dall' enfiagione apparente; & dallo ſtare il cavallo col capo grave, & chino verſo terra, & dal dolerſi, e lamentarſi, torcendo il moſtaccio verſo la parte offeſa; & dal laſciarſi cadere in terra; & dal non volerſi cibare. I ſegni mortali ſono, che il fiato, ch'eſce per le nari ſia freddo, e gli occhi ſieno lagrimoſi, & che l'enfiagione vada verſo il collo. Viene queſto male dal moto troppo gagliardo, & forte; & dal lungo ocio, eſſendo il cavallo ben paſciuto, & governato; & dal non eſſer ſaginato ne i debiti, e ſoliti tempi; dal tralaſciare i ſoliti eſſercitii; dall'haver mangiato cibi corrotti, & guaſti; dall'eſſer ripieno di troppi humori peccanti, ò in quantità, ò in qualità, ò in ambedue; e maſſimamente da ſuperfluità di ſangue corrotto; & è più pericoloſo quell'anticore, che viene dal lato dritto, che quello, che viene dal ſiniſtro; percioche eſſendo nel lato deſtro la virtù più gagliarda, & potente, che nell'altra; ſegue di neceſſità, che la cagione del tumore nel deſtro lato, ſia più potente, e gagliarda dell'altra. Quello, che viene più apparentemente, & eſteriormante, è il meno pericoloſo di tutti. Eſſendo queſta enfiagione fatta per lo più da copia grande di materia velenoſa, e vicina molto alle vene, & arterie principali, & al cuore (membro tanto nobile, ma perciò periglioſa molto, & mortale, & malagevole da ſanare) non ſi deve aſpettare, che ſi maturi, ò che ſi riſolva, ò che marciſca; percioche ò non mai, ò difficilmente ſi riſolverebbe, e maturarebbe con medicamenti; & tardando, ò venendo a marcia; offenderebbe grandemente quelle parti nobili, & ſpiritali: talche l'animale in pochiſſimo tempo ſe ne morirebbe. Ma ſubito veduto la glandola ingroſſata, & con eſſa lei parte del petto gonfio, ſi deve ſenza punto tardare tagliare in croce, fino al fondo della glandola poſtemata, con un ferro infocato fatto a guiſa di coltello, & aprirla bene; avertendo di non offendere le vene, l'arterie, & i nervi che vi ſono ſotto; ò tagliar muſcolo alcuno: overo accioche, guarrito il cavallo, non rimanga brutto, & ſegnato; aperta con una lancetta ſecondo il pelo l'enfiagione, ſi darà a punto nel mezo dell'apertura il fuoco con un ferro ſpinto per cannone di canna, acciò non ſi brugiano le labra del cuojo; overo ſe gli farà dentro molti pertugi con un ferro acuro, obtuſo, & infocato, che la paſſino da un canto all'altro; non toccando quelle parti nobili, e ſenſibili, che habbiamo poco fa detto, affine, che il veleno radunato in quella parte ſi conſumi, e ſi riſolva; e venga fuori quello, che ſi ritrova nelle parti inferiori, e profonde; e per vietare ancora, che quella materia, & quei vapori triſti, e maligni non vadano al cuore, & a gli altri membri principali, mà eſcano fuori per l'aperture, & i buchi fatti nell'apoſtema. Non v'eſſendo ferri infocati, fatti molti pertugi con un ferro acuto nella poſtema (come ſi è dette) ſi potrà naſcondere in ciaſcuno di loro un pezzo di radice di elleboro nero, ò di conſilaggine li quali hanno quaſi pari virtù con li ferri infocati, di tirare a ſe tutta la velenoſità, e di purgarla per quelle aperture; overo forar la poſtema in più luoghi, & mettervi gli ſettoni, & menargli più volte il giorno unti di bortiro, ò d'aſsungia, fin che il cavallo diventi ſano. Et accioche l'enfiagione ſi riſolva, & l'humor ſi conſumi, ſe gli porrà ſopra l'empiaſtro d'abſinthio, di branca orſina, d'hedera terreſtre, di malva, di ruta, di menta, di malva viſchio, bolliti, & cotti inſieme. Non ſi deve in queſto male, ſecondo il giudicio mio (come vogliono alcuni) uſare le diverſioni, col cuocere leggiermente, & ſuperficialmente intorno la poſtema, & per lo largo, & per lo lungo, ſenza penetrare, & paſsare la membrana carnoſa; & condargli una ſola punta picciola, che non paſſi a dentro con un ferro infocato: eſsendo che il dare il foco, & cauterizar ſuperficialmente è più dannoſo, che utile; percioche non conſuma il veleno, & la malignità, che ſi ritrova nel loco poſtemato; ne tira alle parti eſteriori quello, che è di dentro, & nel profondo; ma con la durezza, & con la croſta, che genera, vieta che quello humore, ò veleno, che gli rimane ſotto, non può eſalare, ne traſpirare debitamente. Oltre di queſto ne i mali, che vengono vicini al cuore, & nelli membri principali, non ſi devono uſare le diver-

Segni.

Segni mortali.

Cauſe.

Pronoſtico.

Cura.

Avertimento.

Dar il fuoco in modo che il cavallo non reſti ſegnato.

Non ſi potendo dare il foco con ferri ardenti, che far ſi deve.

Virtù dell' elleboro, e della conſilaggine.

Empiaſtro reſolutivo.

Annotatione.

Dare il foco ſuperficialmente. che faccia.

diversioni, accioche la materia non s'unisca maggiormente in quelle parti, ed' indi se ne vada al membra principale: nè meno mi piace il parere di coloro, che vogliono, che si levino via quelli corpi glandosi posti nel petto intorno alle vene, & all'arterie, per utile, & beneficio dell'animale: per le ragioni, che habbiamo dette, parlando del male delle vivole: se forsi non intendessero per i corpi glandosi quelli tumori, i quali sono circondati dalla propria veste fatta dall'istessa putredine, ch'ivi è raccolta; i quali (come si è detto) si cavino con tutte le lor spoglie, tagliata la pelle, senza danno dell'animale. Aperta, ò forata la postema, per farla più presto venir a marcia, accio si purghino per quelle parti tutti i cattivi humori, s'empiranno i tagli di bottiro, ò d'assungia vecchia di porco liquefatta; ò d'assungia, & d'olio caldi; ò d'assungia, d'olio, & di bottiro liquefatti, & incorporati insieme; & i buchi con taste, ò penne intorniate di bottiro, ò d'assungia, ò intinte in olio laurino; ungendo la parte di sopra del loco cauterizato con l'unguento fatto d'agrippa, d'altea, di marciaton, d'olio laurino, di ciascuno parti uguali. Il dì seguente per difensare il cuore da i velenosi, & tristi humori, & consumargli, se gli darà per bocca la mattina a digiuno, per otto giorni continui oncia una, ò quattro cucchiari della polve diapente, che si compone di gentiana, d'aristolochia, di bacche di lauro, di mirrha, di rasura d'avorio; polverizate, & passate per lo setaccio; disciolta in ottimo vino dolce. Venuta la piaga a marcia, si medicherà con stoppa intinta in aceto, olio, & sale, mescolati insieme, & fin tanto, che i tristi humori siano purgati bene; & si curerà, si come si fanno l'altre piaghe. Cauterizato il loco per evacuare, & divertire in un tempo istesso quelli tristi humori, se gli caverà subito sangue dal lato opposto al male. Se il male, & la postema sarà dal lato destro, se gli caverà sangue dalla vena sinistra del collo; ò dalla vena interiore della coscia destra; acciò quella materia venenosa non passi per lo membro principale, ancorche alcuni tengano, che se gli debba cavare dall'istesso lato del collo. La quantità del sangue deve essere quale sarà la ferà la grandezza della postema, & della passione, che con segnali mostrerà l'animale, ò quale sarà la repletione; imperoche se il cavallo sarà fuori di modo ripieno di rei, & tristi humori, la postema sarà grande, & dimostrarà egli dolor grande, & il sangue deve esser copioso molto. Ma se queste cose saranno mediocri, ò poche, il sangue che si deve lasciar uscir fuora della vena, deve parimente esser in quantità, ò mediocre, ò poca. Cavatogli sangue, ogni giorno se gli faranno clisterii atti ad evacuar quella materia, & divertirla ancora, come sono i clisterii di decottione di malva, & di madre di viole; nelli quali sia la benedetta; ò quelli che si fanno con decottione di malva, di mercorella, di madre di viole, di parietaria, & di mel rosato libra meza, di zuccaro rosso libra una, di jera pigra oncie tre, di benedetta oncie due e meza, d'olio di ruta oncie quattro, d'olio commune libre due, dieci rossi d'vova, & libra meza di sale. Mentre sarà il cavallo infermo, si terrà in loco netto, & temperato, & che alquanto declini al freddo; & si nutrirà di cibi, che non generano troppo sangue, & cattivi humori: come sono acqua d'orzo, gramigna, orzo, foglie di vite, & fieno; & si moverà ogni giorno molto bene per ispatio di meza hora, accioche la materia venga alle parti esterne, & ignobili. Se nel principio del male la glandola del petto si gonfiasse tanto poco, che non si conoscesse l'enfiagione, & si temesse dell' anticore per gli altri segnali; s'ungerà quella glandola del petto, per far concorrere la materia in quella glandola, & ingrosarla con assungia di porco, bottiro, & olio; & a digiuno per rimediare al cuore, se gli gitterà giù per la gola con un bicchiero di stagno la diapente, mescolata con vino; & venuta grossa, si farà come habbiamo di sopra raccontato.

Rimedii per far venir più presto à marcia, & purgar la piaga.

Rimedii per difensare il cuore dalli tristi humori.

Venuta la piaga à marcia come si curi.

Rimedii Per evacuare, & divertire.

Cavar sangue.

Clisterii.

Modo di vivere.

Rimedii se nel principio del male la glandola del petto si gonfiasse poco.

DELLE

DELLE INFIRMITADI DEL CAVALLO.

Libro Quarto.

Del dolor dello ſtomaco. Cap. I.

POiche habbiamo ragionato de i mali delle membra neceſſarie alla vita, convenevol coſa ſarà trasferir il noſtro ragionamento a i mali, che avengono alle membra della nutritione; de i quali prima di tutti ſi rappreſentano quelli, a i quali ſoggiace lo ſtomaco. Il dolore adunque dello ſtomaco è un ſentimento di eſſo cattivo, & triſto; cagionato da intemperie ò ſola, con materia, ò da diſunione del continuo. Viene queſto male da cagioni eſterne, & interne. L'eſterne ſono, il bere acqua freddiſſima, & gelata; il patir freddi eccеſſivi; il mangiar longo tempo nel paſcere alla campagna copia grande d'herba troppo tenera, & col ghiaccio ſopra; & il mangiar cibi ventoſi, & velenoſi. Le interne per lo più ſono in queſti animali la materia acre, & mordace; & gli humori non ſolamente acri, mordaci, & corroſivi; ma ancora venenoſi, & virulenti, radunati nella bocca di ſopra dello ſtomaco: ancorche poſſano ciò cagionare gli humori flemmatici, melanconici, & freddi; & i vermi, i quali generatiſi ò nel ventricolo, ò in altro luogo, aſcendono alla parte più ſenſibile dello ſtomaco, & la mordono, & rodono; & la ventoſità che gonfia, & diſtende grandemente il ventricolo. Sono molto periglioſi, & mortali gli humori corroſivi, & venenoſi; & i vermi; morendo per cagione loro tutto il dì nelle ſtalle, & nelle campagne infiniti cavalli, & giovani: come più volte ci ha moſtro la ſperienza maeſtra delle coſe, havendo noi viſto alcuni di loro aperti morti haver intorno alla bocca di ſopra dello ſtomaco da cento vermi di color ſanguigno, & grandi come noccivoli di piſtacchi; i quali roſa la prima tunica dello ſtomaco, haveano già incominciato a roder la ſeconda: & altri, che oltra l'haver lo ſtomaco gonfiiſſimo, & pieno d'humori giallici, & verdeggianti, haveano per l'acrimonia di eſſi roſa quaſi la metà di ſopra dalla prima tunica del ventricolo, & le budella gonfie, & nella parte di dentro ſcorticate; & in quella di fuori di color roſſo; & queſto aviene per eſſere la bocca di ſopra dello ſtomaco parte oltra modo ſenſitiva, & haver communicanza grande col cuore, facendolo partecipe quando è affetta, & danneggiata, per via d'un certo conſentimento de i ſuoi difetti, & de' ſuoi mali; & perciò cagionando accidenti, & ſintomi ſimili a quelli, che fa egli, quando è offeſo; membro tanto nobile, che è fontana della vita, & ſtà nel mezo del thorace, & batte di ſua natura; onde da gli antichi, & famoſiſſimi Medici fù chiamata cardia, cioè cuore; & il dolore di quella cardialgia, & cardiaca paſſione; & per guaſtare ancora i vermi, oltra il rodere con la loro viſcoſità, & malvagità, la natural compleſſione del cuore; col mezzo de i vapori triſti, che gli mandano. Si conoſce queſto male, venendo da humori acri, mordaci, & velenoſi; da vermi meſcolati con loro; che i cavalli affetti da principio incominciano a ſtar melanconici, & col capo baſſo, & ad odiar alquanto il cibo; & dipoi alcuni di loro (incominciando già gli humori fatti corroſivi a roder la bocca del ventricolo) a perder le forze, & a non poter andare, ſe non tirati per la briglia, ò per la capezza, & ſforzati, & con fatica, & malamente: & a far con lo ſterco alquanto di graſcia;

Definitione.

Cauſe.

Cauſe eſterne quali.

Cauſe interne quali.

Vermi cagionano la morte alli cavalli.

Bocca di ſopra dello ſtomaco detta cardia.

Cardialgia

Segni del dolore dello ſtomaco.

& ſopravenendo la febre, farſi in fino alla fine del male hora freddi, & hora caldi; & mandar fuori continuamente, ſtando fermi, & diritti, per tutto il corpo (dalle gambe in fuori, che reſtano fredde, & ſecche) ſudori freddi, & mortali, chiamati diaforetici: i quali ſono alle volte tanto grandi, & copioſi, che ſi vedono gocciolare in terra; & incominciano per lo più dalla parte di ſotto del ventre, & dipoi dal capo, & dal reſto del corpo, da gli eſtremi in fuori, come ſi è detto; & haver gli occhi, & le nari piene d'eſcrementi, & la bocca languida, & gli occhi morti, & fitti in terra, & circondati da una nube, & oltra il ſito ſuo naturale, ritirati nel capo: ſegni, & preſagii di vicina morte; & con fatica grande riſiatare, battendo i fianchi, & aprendo le nari gagliardamente; per comprimere oltra modo lo diafragma, lo ſtomaco gonfio, & ripieno d'humori acri, corroſivi, & velenoſi; ajutato peraventura ancora dalla gonfiezza de gli inteſtini; & haver l'orecchie, & i teſticoli freddi, & nell'inteſtino retto calor grandiſſimo; come ſi ſente, mettendovi per lo fondamento dentro la mano: ne poter votar il ventre dalle feci, ne orinare: & altri haver debolezza grande; & inquietudine di corpo, & l'anhelito picciolo, & debole; & l'orecchie, il petto, & l'altre parti prive di calore; & diventar eſtenuati, contrahendo i fianchi, & il ventre; & ſudar per tutto il corpo; dalle gambe in fuori; & torcere (quando i verini ſoli, ò accompagnati con gli humori offendono la bocca del ventricolo) il capo, & il collo talmente verſo i lati, che col muſo toccano quaſi le coſte, che ſtanno dopo le ſpalle; & rimirar ſovente i fianchi: volendo co i movimenti eſteriori, & col ſguardo darſi tacitamente a conoſcere il loco affetto; & nel maggior colmo del male, per la paſſione, che ſentono, & per debolezza gettarſi in terra, & alle volte con isfinimento di cuore; & fare in ſomma tutti, ò parte di quelli ſegni, che habbiamo detto fare i cavalli, che patiſcono dolore di cuore; per la communicanza, che ha la bocca di ſopra dello ſtomaco col cuore, & col cervello. Se il dolore procederà da ventoſità, che gonfia, & diſtenda grandemente il ventricolo, ſi vedranno i cavalli rivoltarſi ſpeſſo, & volerſi gittar in terra; & mettendo la mano dentro il fondamento, ſi ritroverà l'inteſtino retto non molto gonfio, & con pochi eſcrementi. Queſto male quando è derivato da humori acri, corroſivi, & velenoſi; ò da i vermi, è grandemente pericoloſo, & mortale, & malagevole da ſanare: conoſcendoſi da principio con grandiſſima difficultà, & dando in un ſubito morte all'animale, & generandogli ſvenimenti, & ſincope; & dolor di cuore: & maſſimamente quando è danneggiata, ò veramente è incominciata ad eſſer roſa la prima tunica della bocca di ſopra dello ſtomaco; nondimeno oſſervandoſi gli atti, & i movimenti del cavallo affetto, per conoſcer per ſegni, & per ragione la ſorte del male; & uſandoviſi grandiſſima diligenza, & preſtezza, non dando il dolor della bocca dello ſtomaco dilatione di tempo, ſi potrà ſanare, & la ſua cura è tale. Toſto, che ſi vedrà l'animale eſſer infermo per gli humori acri, & mordaci, che ſieno nel ventricolo; ſe gli bagnerà abondantemente d'olio commune il forame; & dipoi ſpingendo la mano ben unta d'olio dentro l'inteſtino diritto, ſe gli caverà fuori quanto di ſterco vi ſi ritroverà, & premendo la veſica, ſi farà orinare; & ciò fatto, per evacuarlo, ſe gli metterà dentro un globo, ò ſoppoſta di due oncie di mele, & una di ſale, ammaſſate con tre dramme d'olio; ficcando il braccio quanto più dentro ſi poſſa: & ciò non giovando, ſe gli faranno cliſterii con decottione di malva, di biſmalva, di madre di viole, d'olio violato, di tritello, & di caſſia; overo eſſendo roſo il ventricolo, con la decottione di malva, di mercorella, di vedriola, di madre di viole, di ciaſcuna una brancata: di jera, pigra, di caſſia, di zuccaro roſſo ana oncia una, d'olio violato, oncia una; o ſe gli faranno cliſterii acuti per lo medeſimo con decottione di cocomero aſinino, di centaurea minore, di mercorella, di bieta, di malva, di ciaſcuna una brancata; & di polpa di colloquintida legata in pezza pugni tre, pigliando libre otto di decottione, & aggiungendovi (cotta che ſarà) oncie ſei di ſapa, o di zuccaro roſſo, olio di ruta, & olio cammomillino, di ciaſcuno oncie quattro; & per ſoccorrere alle budella roſe, ſe gli faranno cliſterii con brodo graſſo, & ſevo di becco. Evacuato con li cliſterii le feci, ſu-

Pronoſtico.

Cura.

Fare orinare.

Suppoſte.

Cliſterii.

feci ſubito ſe gli daranno per bocca in bevanda coſe atte ad evacuar gli humori acri, & velenoſi, che ſono nel ventricolo, eſſendo come materie gonfianti, & ſufficienti a diſcacciar la colera; come ſono la manna, la caſſia, la decottione di mirabolani citrini, l'elettuario di ſucco di roſe con la trifera ſaracenia, la jera magna & il tamarindo, miglior di tutti. Se gli potrà alle volte ancora gittar giù per la gola medicamenti freddi, meſcolati con coſe calde, & odorifere, per ricreare gli ſpiriti, & fortificare la virtù, & il cuore; acciò poſſano diſcacciare quelli vapori, che l'offendono, & per eſtinguer il veleno, & la putredine; ma non già perche veramente i rimedii caldi ſieno contrarii al male, & alle cagioni, che lo creano. Et temendoſi della roſione del ventricolo, ſe gli potrà dare più volte in bevanda libre cinque d'olio cõmune, ò di mandole dolci, ò di bottiro fatto di freſco; ò un calcedro di latte per ciaſcuna volta, fin che lo vomiti, & lo renda per lo ſeceſſo. Et dubitandoſi de i vermi, ſi meſcolerà con gli olii la polve del dittamo. Data la bevanda per riſtaurare l'animale, ſe gli bagneranno ſovente la bocca, & le nari con ſpugna ſtata a molle in oncie due d'acqua roſata, & una di vino bianco, meſcolate inſieme; overo con aceto, dentro il quale ſieno bolliti ſandali, viole, & roſe; & ſi metteranno ſopra il cuore, & li precordii empiaſtri, che confortino il cuore; come è quello, che ſi fa con teriaca, ſucco di limoni, & ſeme di cedro; & per vietar quelli ſudori diaforetici, s'ungerà leggiermente contra pelo con le mani unte d'olio acerbo, ò d'olio roſato; ò d'olio cammomillino, ò mirtino; overo ſe gli ſpargerà ſopra acqua freddiſſima. I ſuoi cibi ſaranno freddi, & facili da digerire, & ſe gli ne darà piccola quantità per volta, & ſpeſſe fiate il giorno. Ottimi ſaranno le foglie di ſalice, di vite, la gramigna, la ſpelta l'orzo, l'acqua di fiume, l'acqua d'orzo col guſcio, & con roſe ſecche; meſcolandovi quando ſe gli darà bere, del mele roſato: il quale hà virtù di conſolidare la prima tunica del ventricolo, ſe peraventura foſſe incominciata ad eſſer roſſa. Se verrà il dolor dello ſtomaco per cagione de i vermi, che ſieno nella boeca dello ſtomaco, ò ne gli inteſtini, ſi adropreranno i rimedii caldi; & evacuatolo prima con gli cliſterii, ſe gli getterà ſubito giù per la gola; & dipoi la mattina ſeguente avanti il cibo, polve di dittamo ſtemperata con vino; rimedio ottimo, & ſicuro; overo ſe gli daranno cinque grani di ſcammonea, col mitridato; ò la teriaca, ò pepe, vino, olio, & ſcilla, & bacche di lauro; ò incenſo, ariſtolochia, mirrha; & altre coſe tali, che riſcaldino ſtemperate con vino, come più diffuſamente diremo, parlando de i vermi; & ſe gli bagneranno le nari con vino meſcolato con alquanto di meliſſa; ò con acqua di gramigna bollita con l'aloè & ſe gli ungerà il cuore con coſe appropriate, come ſono la teriaca, l'aloe, acciò non riceva offeſa dal compatimento, che fa con la bocca di ſopra dello ſtomaco; & dalli rei vapori, che vi aſcendono; & ſe gli daranno a mangiare paſtoni di ſemola, paglia, fieno, & orzo; & a bere acqua d'orzo, acqua pura con la peonia, & acqua bollita con la ſementina per ammazzare i vermi. Eſſendo poi dubbioſi noi, ſe il male proceda da vermi, ò da humori acri, mordaci, & velenoſi; ò d'ambedue meſcolati inſieme, per non fallire, & caminare ſicuramente, meſcolaremo inſieme i rimedii caldi, con li freddi; fin tanto, che ſi ſcopra la vera cagione del male; havendo però ſempre il cuore ad ammazzar i vermi, & a vietare, che la tunica del ventricolo non ſia roſſa; come a coſe più periglioſe, & di maggior importanza; conoſciuta la cagione, ſi curerà come s'è detto. Se il dolore verrà per ventoſità, cacciate le feci dall'inteſtino retto con le mani, ſe gli faranno cliſterii di ruta, d'origano, di calamento, d'abrotano, d'aniſi, di olio laurino, & di jera pigra, per ſcacciarne la ventoſità. Reſo il cliſterio, ſe gli infonderà per la gola vino ottimo; overo l'ariſtolochia fatta in polve con ottimo vino; ò il caſtoreo ſciolto in vino; ò meza libra d'olio laurino alquanto caldo; ò meza libra d'acqua di vita: ilche giova a qual ſi voglia dolore cagionato per humori crudi; ò per ventoſità, & ſe gli ungerà lo ſtomaco, & il ventre con olio laurino, coſtino, di ruta, di caſtoreo, & di lino caldi, & incorporati inſieme; overo s'ungerà, ò fregherà per li fianchi, & per la ſchena con olio di lauro, olio commune, graſſo di cavallo, & pece liquida inſieme ſcaldati, che vagliono a tutti i dolori, ò torcimenti dello ſtomaco, & del ventre.

Medicine da evacuar gli humori acri & velenoſi.

A che fine s'uſino i rimedii freddi meſcolati con coſe calde, & odorifere.

Temendoſi della roſione del ventricolo, che far ſi debba

Dubitandoſi de' vermi, che ſia neceſſario.

Rimedii riſtaurativi, & confortativi.

Rimedii à vietar li ſudori diaforetici.

Modo di vivere.

Cura del dolore dello ſtomaco per vermi

Vntione al cuore.

Dubitando della cagione del male, che far ſi debba.

Rimedii al dolore per ventoſità.

Cliſterii.

Bevande.

Vntioni.

Del bulimo, ò canina appetenza. Cap. II.

Definitione. LA passione chiamata dalli Scrittori antichi de' cavalli canina appetenza, è una gran fame, la quale affligge, & tormenta, & indeboliſce il ca-
Cauſe. vallo; & gli produce alle volte iſvenimento. Si genera dall'andar per luochi nevoſi, e freddi; dal patir ſame per diſaggio, & careſtia di cibo, quando hanno voglia, & appetito grande di mangiare; & maſſimamente ne i viaggi, & nell' hore ſolite ad haver la prebenda; & dall' intemperie della bocca del ventricolo; & dal ritrovarſi ella ſcema, vuota, & priva di nutrimento; ò
Segni. infrigidita, è fatta debole. Si conoſce da queſti ſegni, che il giumento per l'intenſa fame, che lo conſuma, ſi ſpiega ſpeſſo indietro, & ha tremore, & incerto andare; & alle volte non potendo per la debolezza, & ſenſibilità della bocca dello ſtomaco patire, & ſopportare più il digiuno, vien meno, & ca-
Cura. ſca in terra. A queſto ſtrano accidente ſi rimedia, dando al cavallo per bocca col corno (ſubito che ſi vede per la fame eſſer'in anguſtia, & periglio) mollica di pane tritata, bagnata, & ſciolta in vino ottimo; ò pan grattato, ſtemperato con vino ſolo, ò con vino, & brodo di carne; ò zuppa di pane in vino ottimo, ò malvaſia; ò farina con vino, ò pignoli mondi, & peſti, & ſtemperati con vino, ò torli d'vova con vino, ò brodo; ò vino dolce, ò brodo graſſo con cinnamomo, & garofali polverizati; ò veramente dandogli (mancando tutte l'altre coſe) terra fatta in polve con vino; & dipoi ungendogli il ventre, & i fianchi con vino, & olio caldi. Il ſuo cibo ſarà poco, & dato ſovente, acciò meglio ſi digeriſca, & le forze ſi rinfranchino.

Del dolor del corpo. Cap. III.

Definitione. IL dolore del corpo communemente detto, è dolore della parte inferiore del ventre, generato da pituita; ò da materia ventoſa; overo da colera mor-
Cauſe. dicativa ſoprabondante. Viene da cagioni ò eſterne, ò interne. L'eſterne
Eſterne quali. ſono il mangiar troppo, & cibi groſſi, ventoſi, nocivi, & malagevoli da ſmaltire; tra li quali ſono il fromento, & l'orzo troppo freſco all'aja novellamente; il fieno novo, la paglia d'orzo freſca, & il divorar molta biada ingordamente con le granella intiere ſenza romperle con li denti, & maſticarle come ſi convenia; & il riempirſi ſubito dopo l'haver con fretta mangiato molto orzo, di molto bere, perche gonfia grandemente il ventre, & gli inteſtini; & il bere, & maſſimamente quando ſono ſtati quattro, ò ſei hore ſenza mangiare; overo quando ſono aſſetati, ò molto caldi; l'acqua ſoverchia, ò molto fredda; overo l'acque corrotte, & puzzolenti; & lo ſtare
Interne quali. caldi, & ſudati al vento, & all'aere freddo. L'interne ſono a gli humori caldi fitti ne gli inteſtini; ò gli humori viſcoſi, & tenaci attaccati in quelli; ò la ventoſità chiuſa nelle budella; ò le feci eſſiccate, indurate, e ritenu-
Segni communi. te ne gli inteſtini; ò i vermi involti nelle budella, & tutte quelle coſe che oppilano, ſerrano, & conſtringono gl'inteſtini. I ſegni più communi ſono, che i cavalli addolorati patiſcono ne i fianchi, & gli hanno gonfii ſtanno melanconici, & ſubito ſi gettano a giacere; eſſendo che ogni dolore che nel ventre ſi muove, fa rivoltare, & torcer per terra l'animale; & ſubito ſi levano, & hanno il palato aſciuto, il ventre ritirato, incurvandoſi nella ſchena; &
Segni del dolore dall' havere mãgiato orzo novo, ò fromento. razzano la terra con li piedi, ò rivolgono il moſtaccio alli fianchi. Se il dolore procederà dall'haver mangiato il cavallo, ò divorato troppo orzo novo, ò fromento, ſi conoſcerà da queſti ſegni; che il miſero animale ripieno di vento, & di cibo indigeſto, farà (per la paſſion' grande, che ſente ne i fianchi, & nel ventre) terribili torcimenti; ſudarà per tutto il corpo, & prima ne i teſticoli, & fra le coſcie; ſecondariamente dietro l'orecchie, & dipoi ne i fianchi, & nelle coſte; & havrà l'orecchie fredde, & languide; gli occhi mortificati, la lingua calda, & aſciutta, & la bocca chiuſa; tremarà alle volte, & cercarà di get-

tarſi a

tarsi a terra, & caduto rivoltarsi hor in questo, & hor in quel lato, & con certi instabili intervalli hora sentire un poco di quiete, hora di novo dolersi acerbamente, & hora alzarsi, & hora corcarsi; caminar malamente, nè mandar fuori le feci, se non costretto; dentro le quali si veggiono le granella intiere; haver i fianchi, & il ventre per gonfiezza disteso, & duro; & mandar per le nari gran fervore, & dimenare grandemente i fianchi nel rifiatare; comprimendo lo diafragma lo stomaco, & gli intestini gonfii, & ripieni; & rivoltar spesso il capo al ventre, & alzare sovente la coda; & sentirgli gorgogliare le budella. Se verrà da repletione, & crudezza, il giumento si gitterà in terra con spessi gemiti, & spesso moverà la coda; batterà la terra con di piedi, & haurà la pancia tanto gonfia, che mostrerà ischiantarsi, & alle volte intorno allo sterco vi si ritroverà del grasso. Se da ventosità, cercherà il cavallo buttarsi in terra; suderà dietro l'orecchie; haurà i fianchi tumidi, & gonfii, & alle volte anco il ventre; tirandoli grandemente la pelle; alzerà spesso la coda, & mettendosi la mano nel forame, si ritroverà l'intestino retto ristretto, & fatto molto angusto; & con poche feci, secche; & picciole. Se per oppilatione, & retentione delle feci il cavallo spesso si colca, & si rivolge; il che non è da prohibirsi; tiene la coda tesa, & le nari molto aperte, & gonfie; pesta con li piedi la terre, odora il suo lettame, suda di sotto l'ali, & trema alle volte alquanto nelle spalle; mostra spesso il membro fuori, come se volesse orinare, & mettendosi la mano nel forame, si ritrova l'intestino retto pieno d'escrementi secchi, & duri. Se per humori viscosi attaccati alle budella, come aviene alli cavalli, che sono stati longamente in otio, & pasciuti copiosamente; si vedrà il giumento sciffare il cibo, razzar con li piedi, guardarsi i fianchi, come luogo doglioso, havere il palato asciutto, & i fianchi senza gonfiezza. Se per vermi spesso si rivolta, il ventre si gonfia, spesse fiate si guarda i fianchi, & toccarsi il ventre con la bocca. Si curano questi dolori universalmente parlando, in questa guisa. Subito che si vedrà il cavallo haver male, si coprirà bene, & mettendogli la briglia in bocca, se gli trarrà con mano unta d'olio tepido dal fondamento lo sterco, & tutte quelle cose, che serrano il budello, maneggiando piacevolmente la vesica per farlo orinare: poscia subito se gli farà un clisterio non troppo caldo d'acqua, & d'olio; overo con semola, & con acqua bolliti insieme, acciò subito si vuoti; & si farà muovere pianamente. Reso il clisterio, se gliene farà un'altro più gagliardo con decottione di malva, di mercorella, di madre di viole, di bieta, di ciascuno una brancata, d'anisi oncie sei, & altrettanto di fieno Greco, & d'orzo due scodelle, & una brancata di ruta, aggiuntovi (colata che sarà la decottione) oncie sei di mele, un bicchiero d'olio di ruta; overo oncie tre di succo di pan porcino, che sarà meglio, & olio commune quanto basta: il qual ha virtù, & valore di spiccare gli humori dalle budella, & riscaldare l'interiora, & risanar l'animale; overo se gli faranno clisterii con acqua di fiume, dentro la quale sieno cotte brancorsina, malva, madre di viole, vedriola; aggiuntovi (colata che sarà) jera pigra, & zuccaro rosso; ò con succo d'herba cantabria, nel quale sieno cotte bieta, & malva con salnitro, & quattro scropoli di sterco di colombo, & olio a bastanza; ò con acqua salata, ove sieno bolliti ruta, foglie di polio, & absinthio; ò con la decottione di malva, di madre di viole, d'anisi crudi, di scarfoglie d'aglio; aggiuntovi olio, & sale quanto basta; ò con quella, che si fà di fiori di cammomilla, d'aneti, di fiori d'hipericon, d'artemisia, d'amarella, di ciascuna due brancate, di seme di finocchio, d'anisi, di fieno Greco, di comino, di ciascuno due oncie, di scarfoglie d'aglio manipolo uno è mezo; aggiuntovi (colata che sarà) olio di ruta, olio cammomillino, olio di seme di lino, di ciascuno oncie due; mele rosato, ò sapa libra meza, & alquanto d'acqua di vita; il quale vale alli dolori colici, & ventosi; ò con quella altra, che si compone con acqua, dentro la quale sieno bolliti agarico oncia meza, sei capi d'aglio, anisi crudi una brancata; aggiuntovi (colata la decottione) olio di ruta oncie tre, mele rosato oncie due, & nel fine oncia una di acqua di vita; fatto il clisterio, si chiuderà il forame con stoppa, acciò non esca fuori si tosto il clisterio; & unto il ventre con olio caldo, si farà fregare da due huomi-

Segni del dolore per repletione, & crudezza.

Segni del dolore da ventosita.

Segni del dolore per oppilatione & retentione delle feci.

Segni del dolore per humori viscosi.

Segni se il dolore procederà da i vermi.

Cura del dolor del corpo.

Clisterii.

Fregagioni.

huomini per un gran ſpatio, uno da ogni lato, con un baſton tondo, & polito; incominciando ſempre dalla parte dinanzi dalla ſpalla, & caminando infino a quelle di dietro del ventre; ſtropicciato, & fregato bene il cavallo, ſi leverà la ſtoppa del forame, & ſi cavalcherà, ò moverà, ſin che getti il cliſterio. Et reſo il detto cliſterio, & non ceſſando il dolore, ſe gli ne potranno fare de gli altri, fregando bene il ventre con le mani, ò con li baſtoni, come s'è detto; & richiedendo il biſogno, ſe gli potrà trar ſangue dalle nari, forandole con una lancetta ſottile da una parte all'altra, & dipoi da tutti due li fianchi. Non potendoſi fare i cliſterii per qualche impedimento, ſe gli ficcherà dentro il forame una cipolla tagliata in croce, ò minutamente, ripieni i tagli con olio, & ſale; il che ſuol fare orinare; ò una cura, ò due grandi come vova, della compoſitione, che ſi fà di mele, & altrettanto di ſale peſto cotti al fuoco, fin che s'inſpeſſiſcano; & menate, poiche ſaranno rafreddate, & divenute ſode, ſopra una tegghia unta d'olio, fin che piglino forma rotonda: le quali per la mordacità loro tirano a ſe gli humori, & cacciano fuori la ventoſità, & le coſe indigeſte; overo ſe gli faranno due, ò tre lunghe ſuppoſte con meſcolanza di dieci cipolle ſecche; nove ſcropoli di fichi ſecchi, uno di ſalnitro, & quattro di ſterco di colombo; ò una ſuppoſta ſola in forma d'uovo, che ſi fà con ſale oncie trenta, & altrettanto di mele fatti bollire inſieme, tanto che calino il terzo, levandone ſempre la ſchiuma; aggiuntovi (levati dal fuoco, & calato di bollire) una oncia d'euforbio, overo due d'aglio peſto; meſcolandogli bene con un baſtone, & incorporandole inſieme; il che fatto ſi farà buon letto al cavallo, acciò ripoſi; & ciò facendo, & incominciando ad evacuarſi il ventre, ſi potrà ſperare preſta ſalute dell'animale. Non liberandoſi per la malignità del male il cavallo con queſti rimedii, ſe gli darà per bocca la polve diapente, quanto tiene un guſcio d'uovo, ò più ſtemperata con una tazza grande di vino bianco ottimo, la quale riſcalda, diſecca, conforta, & provoca l'orina; & giova a i vermi, & alli cavalli, che piſciano ſangue; overo oncie quattro del ſucco della ruta ſelvatica, ò domeſtica; ò oncie due del ſuo ſeme fatto in polve, meſchiato con vino; ò la Theriaca oncia una ſtemperata con vino; ò la bevanda fatta di Theriaca, d'Aloè epatico, di ciaſcuno oncia una, & vino bianco una ſcodella: la quale vale ad ogni ventoſità, & alli dolori colici venuti per indigeſtione, & per vermi; ò la bevanda d'Aloè epatico, di bacche di lauro, di galanga, di ciaſcuno oncia una, polverizate, & d'ottimo vino bianco; overo ſe gli darà in bevanda con vino polve della compoſitione, che ſegue, quanto entra in un guſcio d'uovo, che a farla ſi piglia imperatoria, rafano con le radici, & con le foglie ſecche nel forno, & fatte in polve, di ciaſcuno libre due, ſpica nardi, galanga, zenzevaro ana oncie tre, fele di Bue, Aloè epatico oncie due; aniſo ſucco di ciclamino, di ciaſcuna oncia una; le quali polverizate, & meſcolate con acqua di vita, in modo, che diventino come paſta; ſi mettono nel forno dentro una padella tanto, che induriſcano, & in polve s'adoprano; & queſta polve vale ad ogni dolore, ammazza i vermi; & data ſe gli butta dietro per la gola una oncia d'olio. Et ſe dopo quella il dolor non mancaſſe; & il cavallo incominciaſſe a battere i fianchi, a ſtar col capo baſſo (che ſono ſegni di febre), ſe gli trarrà giù per la gola mezo boccale d'acqua, dentro la quale ſieno diſciolte due libre di zuccaro roſſo, libra una di mele, & undici roſſi d'uova. Et per levar via la ventoſità, & far orinar il cavallo, & riſcaldarlo di dentro, ſe gli porrà sù i fianchi ſacchetti pieni di ſemola calda bollita in acqua, & ben ſpremuta; overo ſacchetti pieni di miglio, ò pannico, riſcaldati dentro una tegghia. Et ſe i fianchi del cavallo ſaranno gonfii, & pieni di ventoſità, ſe gli darà in bevanda un gran cocchiaro della polve, che ſi fà di pepe grani cinquanta, di ſeme di petroſemolo una brancata, di ſeme d'appio, di mirrha, di ſcariola, di ciaſcuno oncie due; peſte, & ſetacciate, & meſcolate con altrettanto di ſalnitro peſto; & ſtemperati con vino caldo, olio, & mele: la quale hà virtù di riſcaldare, & allargare il ventre, & levare la ventoſità; overo ſe gli darà per bocca con vino caldo, & olio un gran cocchiaro pieno della polve di bacche di lauro, di pepe, di comino, di

Cavar ſangue.

Non potendoſi fare li cliſterii, che far ſi debba.

Rimedii nõ liberandoſi il cavallo dal male.

Polve ad ogni dolore, & contra i vermi.

Se dopo la polve il dolore nõ manca che far ſi debba.

Rimedii alla ventoſità, & al far orinare.

no, di seme di petrosello, di seme di finocchio, d'anisi, di salnitro, di ciascuno parti eguali; setacciate, & mescolate insieme, che cavano la ventosità, & levano la doglia del corpo; ò veramente se gli trarrà giù per la gola oncie due di acqua di vita; ò d'aneti; ò quattro oncie di sterco di colombo fatto in polve, & distemperate in due bicchieri di succo d'assentio, ò di parietaria; peste nel mortajo con alquanto di vino; ò la bevanda di bacche di lauro, di seme d'appio, di seme di petrosemoli, di seme d'anisi, di centaurea, di ciascuno una oncia, di pepe grani vinti, fatte in polve, & mescolate con due oncie d'olio commune, & vino bianco tepido. Data la bevanda, si moverà destramente per un gran pezzo il cavallo, come anco far si deve doppo le supposte, & i clisterii: ne si lascierà volteggiare per terra, acciò non si rompessero, ò danneggiassero gli intestini, ò le parti di dentro. Si terrà il cavallo infermo la maggior parte del tempo con la briglia in bocca, & ben coperto, & in stalla calda; & si moverà fin che cessino, ò calino i dolori; ne se gli darà da mangiare, fin che non sia bene evacuato per il secesso, & incominci a migliorare; & il suo cibo sarà poco, & l'acqua, ò i beveroni con farina di grano tepidi; ne se gli darà per modo alcuno dell'orzo, ne del fromento; ma cibi convenienti, pastoni di semola con mele; fieno, spelta meschiata con orobi, ò con fieno Greco, & fieno con l'appio, ò con erba medica. Ma se il giumento sarà afflitto, & travagliato da grandissimi, & atrocissimi dolori, per haver mangiato, & divorato troppo orzo nuovo, ò grano; levate le feci dell'intestino retto con la mano unta d'olio tepido: il principal nostro intento sarà vuotarlo, & risanarlo con sopposte, ò con clisterii, facendone due, o tre, o quattro, o più secondo il bisogno, & la grandezza del male; & dipoi chiuso con stoppa il forame, fargli fregare con bastoni lisci, & tondi (come s'è detto) ò stropicciare con la mano unta d'olio, & vino caldi tanto i fianchi, & il ventre, che calino i dolori; & ciò fatto moverlo, & cavalcarlo ben coperto, fin che renda le feci, & il clisterio per luoghi inequali, ò petrosi, sagliendo, & discendendo, accioche il cibo cali giù a basso, & il calor naturale venga a confortarsi. Per evacuarlo oltra le cose dette, saranno buoni, & molto giovevoli i clisterii fatti di decottione di madre di viole, di malva, di vedriola, di brancorsina, di matricaria, di mercorella, di seme di finocchio, d'anisi, di ciascuno parti eguali; aggiuntovi una buona quantità di sale, mele, & olio; menando bene ogni cosa insieme; & le supposte di scammonea a guisa d'uova. Et se con tutti questi rimedii i fianchi perseverassero in durezza, & ventosità, si fregheranno bene, & gagliardamente con le mani unte con vino, & olio caldi; & se gli getterà per bocca due oncie di seme di ruta sciolte in vino bianco vecchio; ò il succo di porri con vino, & olio; ò due scropoli di radice di Panacea, & uno d'Aristolochia, con vino ottimo; ò quattro bicchieri di vino con quattro oncie d'olio, & altrettanto succo di cavoli; ò alcun'altra di quelle bevande raccontate di sopra, atte a scacciare la ventosità: & si terrà senza mangiare, & senza bere, fin che si veda passato il gonfiamento. Et perche ne i dolori venuti per mangiar troppo, sogliono le gambe primieramente restare offese, & quasi legate; se gli caverà (dubitando di questo) subito sangue dalle gambe dinanzi sotto il ginocchio; & si evacuerà come di sopra; & rientrato nella stalla, & asciutto bene, se gli laveranno le gambe con aceto, acciò gli humori non scendano a basso; & asciutte, s'ungeranno l'unghie con olio, & aceto. Et se per aventura il cavallo veniffe a riprensione, se gli terranno ripieni i piedi con sterco di porco, & aceto; & si curerà nel modo, che si curano i cavalli ripresi, come diremo al suo proprio loco. Se il dolore poi verrà per repletione, & crudezza, si terrà il cavallo a regolato vivere, & s'esercitetà gagliardamente; & subito, evacuato prima il ventre con clisterii, se gli trarrà sangue dalle gambe dinanzi sotto il ginocchio, per vietar, che la febre non sopravenga, & le gambe non patiscano da gli humori, che sono in movimento, & per calar a basso; & se gli bagnaranno spesso le gambe con l'aceto, & l'unghie con olio, & aceto. Se il dolore sarà prodotto da ventosità, si terrà il giumento ben coperto, & in luogo caldo, & si moverà gagliardamente, & se gli stropiccieranno i fianchi fortemente

Modo di vivere.

Cura del dolore del corpo del mangiar troppo orzo.

Clisterii evacuativi.

Soppoſte.

Fregagioni.

Bevande.

Se le gãbe resteranno offese, che far si debba.

Cavallo ripreso, come si curi.

Cura del dolor del corpo per repletione, & crudezza.

Dolore per ventosità, come si curi.

mente con le mani unte d'olio caldo ; & ſi curerà con cliſterii , & con bevande , che riſcaldino , & cacciano via la ventoſità ; & ſe gli darà a mangiare coſe , che riſcaldino , & a bere acque tepide , & beveroni con farina di fromento , ò d'orobi ; overo datogli bevande che riſcaldino , & fregati i fianchi con mani bagnate d'olio caldo , ſe gli ficcherà nel forame un cannello di canna ben groſſo , & lungo un palmo più della metà , unto d'olio , legandolo in capo della coda in modo , che vi ſtia fermo ; poi ſi trotterà per erte colline ben coperto , fin che cacciando la ventoſità fuori per lo cannello , il dolore venga a mancare . Se verrà la doglia per ritentione delle feci , il cavallo s'eſerciterà gagliardamente , & havendone voglia , ſi laſſerà corcare , & rivoltar per terra ; & levate con la mano unta d'olio le feci , ſe gli darà a bere vino , & olio quanto baſti ; ò vino , & olio , & ſucco di cavoli ; overo opoponaco , & appio fatti in polve , con vino bianco ; & ſe gli faranno cliſterii , che lubricano il ventre , & evacuano le feci ; & il ſuo cibo ſarà fieno verde , ò ſecco aſperſo di ſalnitro ; il bere acqua con ſalnitro , ò beveroni con farina di fromento , & ſale . Et ſe i dolori procederanno da humori attaccati ne gli inteſtini , ſi cureranno con cliſterii ; & i cavalli ſi meneranno deſtramente attorno , & biſognando , ſe gli metteranno sù i fianchi ſacchetti con ſemola , & miglio caldi , & ſe gli daranno in bevanda coſe che riſcaldino , & diſtacchino gli humori dalle budella . Mà ſe il dolore verrà per li vermi , ſe gli darà per bocca col fieno un poco di ſalnitro , & pſillio polverizato oncie una è meza , opoponaco oncie ſei , raſſura di corno oncia una , meſcolate con acqua melata ; dentro la quale ſiano bolliti menta , & cime tenere di lauro ; overo l'abſinthio bollito in vino ; ò la polve d'opoponaco dramma una , con olio ; ò ſucco di cavoli con vino dolce ; ò radice del cocomero ſelvatico polverizata ; & altri rimedii opportuni , come diremo , parlando de i vermi .

Cura del dolore per ritentione delle feci .

Cura del dolore per humori attaccati alle budella .

Dolore per vermi come ſi curi .

Del fluſſo del corpo. Cap. IV.

ESſendo , che il fluſſo del ventre mal conoſciuto da tutti , è di più ſorti ; perciochè ve n'è una ſpecie , che ſi chiama lienteria ; un'altra ragiatura ; un'altra diarrea ; & un'altra è detta diſenteria ; definite che l'hauremo , diremo primieramente del fluſſo in generale ; & dipoi particolarmente di ciaſcuna ſpecie di quello . La lienteria è un fluſſo del ventre , nel quale , quello che ſi mangia , & ſi bee , ſi manda preſtamente per il ſeceſſo in quella medeſima quantità , & qualità , ch'erano quando ſi mangiò , & bevè . La ragiatura è un fluſſo del medeſimo , nel quale il giumento ſenza trar frutto di quello , che mangia , butta longi da ſe lo ſterco indigeſto , & come acqua liquido ; & alle volte puzzolente . La diarrea è un fluſſo d'humori col ſangue . Vengono i fluſſi per cagioni eſteriori , & interiori . L'eſteriori ſono l'aere corrotto , il cibo , ò in troppa quantità , ò muffato , corrotto , & nocivo , & erba col giaccio : onde la virtù digeſtiva dello ſtomaco ſi fà debole , & la ſua compleſſione ſi guaſta : & generanſi in lui humori flemmatici , indigeſti , & viſcoſi . Il mangiar ſterco di gallina , ò di topo ; il bere molta acqua fredda ſubito dopo l'orzo ; le fatiche fatte in un ſubito con preſtezza grande , & dopo il cibo ; i lunghi , & ſuperchi viaggi , i quali agitano , & diſſolvono gli humori , & gli fanno ſcorrere al ventre , & maſſimamente ne i cavalli vecchi , ò mal diſpoſti , ò mal condotti , e mal governati ; il molto patir nel verno , & ne i paſcoli freddi grandiſſimi , & il dimorare in luogo humido , & freddo . L'interiori ſono il catarro , che ſcendendo dal capo nello ſtomaco in copia grande , lo rafredda , & lo fà lubrico , & molle . La debolezza della virtù digeſtiva , & retentiva dello ſtomaco , & la fortezza , & gagliardia della eſpultrice . La lubricità del ventricolo , la mala compleſſione del medeſimo , & de gli inteſtini : la quale per lo più è fredda , & humida : & gli ulceri de gli medeſimi . La molta effuſione di colera , ò flemma ſalſo , ò altro mordace , & furioſo humore nello ſtomaco ; & la molta copia d'humori troppo freddi nel medeſimo . Le cagioni eſteriori ſi conoſcono per relatione de i curatori , & dalle feci . Le interiori dalla diverſità della materia , ch'

Fluſſo di più ſorti .

Definitione della lienteria .

Ragiatura che ſia .

Definitione della diarrea .

Cauſe eſterne .

Cauſe interne .

ria, ch'eſce per lo forame; imperoche i fluſſi ſecondo la varietà, & diverſità delle cagioni, che ſi generano, & delle membra, ſono ancor eſſi varii, & diverſi: onde alcuni ſi veggiono bianchi; altri acquoſi, & puzzolenti; altri acquoſi, & che a guiſa d'aceto bollono alquanto in terra; altri viſcoſi, altri carnoſi, altri ſanguinoſi, altri con raſciatura di budella; & altri marcidi, & puzzolenti; dimoſtrandoſi il bianco la flemma; l'acquoſo la malignità dello ſtomaco; il ſanguinoſo il ſangue; quello che bolle, la colera, & la melanconia aduſta, la raſchiatura de gli inteſtini, gli ulceri delli medeſimi, ò ſieno ne gl'inteſtini ſuperiori, ò ne gl'inferiori, ò di quelli di mezo. I pronoſtici di queſto male ſono, che ogni fluſſo, nel quale moſtra la natura volerſi per ſe medeſima purgare, ſi deve prendere in buona parte; ne ſi deve riſtringere ſino al terzo dì: mà quando la quantità foſſe molta, & con debolezza di virtù, è pericoloſo, & ſi deve preſto riſtringere; che il fluſſo, che viene dalla colera, & dalla melanconia aduſta, & gettato in terra bolla alquanto, è periglioſo, & mortale, che ogni fluſſo che ulcera, & fora gli inteſtini, è mortale; che il fluſſo del ventre per ulcere de gl'inteſtini ſottili, per lo più è incurabile, che ogni fluſſo, che s'invecchia è mortale, & produce ſovente ne i cavalli un male, che ſi chiama riprenſione. Per ſanare queſto male, ſi terrà il cavallo in loco temperato, con la briglia in bocca, in ripoſo; perche il movimento agita gli humori; ſi terrà ſenza mangiare, & bere, fin che ceſſa il fluſſo, ò quanto più ſi potrà, havuto riguardo al male, & alle forze dell'animale. La prima notte non ſi laſcierà dormire nella lettiera; dopo ſe gli farà un buon letto di paglia alta, & tenero da ripoſarſi; il cibo, & il bere ſarà pochiſſimo, atto ſolamente a menternerlo in vita, & ſe gli creſcerà a poco a poco; perciochè gli humori relaſſati, & commoſſi per la copia grande del cibo, & per lo ripoſo, riſcalderebbono le vene, il ſangue, & i nervi; & il ſangue corrotto generarebbe riprenſione nell'animale indebolito. Il cibo ſarà ſpelta, vena, orzo arroſtito sbruffato con un poco d'aceto nel bruſtolarlo; orzo bagnato con acqua di piantagine; orzo bagnato d'aceto miſto con paglia minuta di fromento; aggiuntovi alquanto di ſumacco; paglia minuta di fromento; orzo con ſeme di lentichie, ſemola bagnata con vino auſtero; ſemola con farina di miglio; paſtoni di miglio; il bere acqua piovana; beveroni con farina d'orzo, ò di miglio, ò di riſo, ò di caſtagne freddi; perche il freddo riſtringe il ventre. Non ſi deve tardare troppo di riſtringere il fluſſo, per eſſer egli molto pericoloſo, & conſumando invecchiandoſi le forze dell'animale a poco a poco, & conducendolo a morte; dandogli per tre giorni la ſalutifera bevanda d'acqua piovana fredda, col caglio leporino, ò di capretto; ò di latte di capra; dentro il quale ſieno ammorzati ferri, ò ſaſſi di fiume affocati, con ſeme di naſturcio arroſtito, & fatto in polve; ò latte di vacca, ò di pecora levatone il bottiro, & dipoi cotto; ò di latte con miglio, ò riſo arroſtito, ò ſeme di papavero polverizati; o di ſterco di capra ſtemperato con aceto, che riſtagna ogni fluſſo; ò di vino auſtero, ò d'acqua con ſterco di cane ſecco, & trito. Sarà ancora buono per lo medeſimo effetto dargli con vino inacquato il ſeme del giunco arroſtito, & fatto in polve, ò vino nero con ſangue di drago, & bolo armeno polverizati; ò veramente la decottione delle frondi, & de i germi teneri del ciſto, ò l'hipociſto con vino; ò il ſucco dell'acacia; ò il frutto dell'acuta ſpina, con vino auſtero; ò polve di giuſci di melagrano, di ſeme di piantagine, di ſumachi, & di galla, con vino, & acqua di piantagine; ò il ſeme di cotogni, & di ſumacco, & galla, fatti in polve con vino; ò la decottione del cipreſſo; ò le noci del cipreſſo, & le ſue foglie peſte, & ſtemperate con vino; ò polve di corteccia d'incenſo con vino; ò il bolo armeno con acqua di mirto; ò il maſtice con ſucco di cotogni; ò altri ſimili medicamenti; & in oltre ſe gli faranno cliſterii, che habbino virtù, & valore di nettare, & fortificare le parti; come ſono i cliſterii d'orzo, & di zuccaro roſſo; & quelli che ſi fanno con ſucco di riſo, & acqua azzalata, dentro la quale ſia bollita, & disfatta una teſta di caſtrato.

Segni del fluſſo.

Fluſſi varii per la diverſità delle cauſe.

Pronoſtico.

Cura del fluſſo.

Modo di vivere.

Annotatione.

Bevande.

Della

Della lienteria, & ragiatura. Cap. V.

LA lienteria, & la ragiatura ſono, come s'è detto, fluſſi di cibo; nell'uno de i quali ſi vede il cibo eſſer crudo, & niente alterato, & mutato; nell'altro ſi vede eſſer mutato; mà non cotto intieramente, & perfettamente. Sono ambedue affetti communi del ventricolo, & de gl'inteſtini; & vengono dalle medeſime cagioni differenti ſolamente, che in queſto ſono men potenti; & in quello più gagliarde. Le cagioni ſono in queſti animali la debolezza della virtù alteratrice, & il mangiar troppo cibo, ò nocivo; & il bere troppo acqua fredda ſubito dopo l'orzo. La debolezza della virtù retentiva dello ſtomaco, & de gl'inteſtini ſuperiori derivata per lo più da intemperie fredda, ò ſemplice, ò con materia: la quale ò niente ritiene il paſto, ò nol tiene ſtrettamente tanto, che ſia cotto intieramente. La debolezza della virtù digeſtiva, il mancamento della quale fà, che il cibo ſi corrompa, & corrotto ſia gittato fuori per lo fondo dalla virtù eſpulſiva. La colera, che mordica lo ſtomaco, & ſtimola con la ſua acrimonia la virtù eſpulſiva di quello a mandar fuori il cibo, avanti che ſia incominciato ad alterarſi, ò avanti che ſia intieramente digerito; la copia grande d'humori flemmatici, che ſono nello ſtomaco, & lo fanno lubrico: onde ſdrucciola fuori per lo fondo di quello il cibo niente alterato, & crudo, ò non ben cotto; & l'altre cagioni dette di ſopra, parlando generalmente de i fluſſi. La ragiatura ſi conoſce dallo ſterco indigeſto, liquido come acqua, & puzzolente; & dal ruggito, & ſuono del ventre, & degl'inteſtini; & dal debilitare tanto il cavallo, che appena ſi può reggere in piedi, per tanto evacuarſi. La lienteria dal cibo crudo, & indigeſto, ch'eſce per lo ſorame. La ragiatura da principio facilmente ſi ſana; invecchiata, difficilmente, & con longhezza di tempo. La lienteria andando in longo, ſi cangia per lo più in diſenteria. La lienteria venendo dopo la diſenteria, è mortale. Quando il giumento perde l'appetito è ſegno di morte. Se queſti fluſſi del cibo procederanno da repletione, & dall'haver mangiato troppo il giumento; ò bevuto molto ſubito dopò l'orzo, ſi terrà il cavallo in ripoſo; perche il moto agita, & commove il ventre, & gli inteſtini; ne ſe gli darà mangiare, ne bere, fin che non ſiano uſcite per lo ſeceſſo le coſe indigeſte, & ceſſato in tutto, ò in parte il fluſſo: poſcia ſi aſtenerà dal bere quanto ſia poſſibile; & ſi ciberà parcamente di coſe leggieri: come ſono orzo bruſtolato; ſemola bagnata con vino nero auſtero; paglia tagliata minutamente, & altre coſe tali; & ſe gli darà a bere acqua piovana; overo acqua miſta con farina di miglio, ò di riſo; & eſſendo biſogno evacuar le feci indigeſte, ſe gli faranno cliſterii. Per riſtringere poi, & confortare lo ſtomaco, & correggere la ſua mala compleſſione, ſe gli darà due dì in bevanda roſſi d'uova, cannella, & mirrha in polve battute con aceto, & vino. Se verranno da materia fredda, & da humori flemmatici, come per lo più avviene; ſi terrà il cavallo ben coperto, & in ſtalle calde; ſi nutrirà parcamente, & ſi farà patir ſete. I ſuoi cibi ſaranno pan grattato ſciolto con aceto, & vino auſtero; ſemola con vino, vova cotte nell'aceto; il bere vino bianco ottimo, & auſtero con polve d'oſſa di neſpole; acqua piovana con alquanto d'aceto; acqua con farina di riſo, ò di caſtagne; vino con acqua piovana. Per riſtringere il fluſſo, ſe gli derà la mattina inanti il cibo in bevanda polvi di laudano, maſtice, calamo aromatico, noce moſcate, & aniſi con acqua di mirto, & di ſumachi; ò veramente polvi di cimino, di naſturcio arroſtito, di maſtice, d'incenſo, di laudano, di ſtorace, di mirrha, & di noce di cipreſſo, con il ſucco d'aſſentio; ò con latte freſco; & caldo, ò cotto di pecora, ò di capra, ò vino auſtero; ò polve d'incenſo ſciolta in vino nero; ò radici di peonia, polverizata con vino auſtero; ò decottione di cavoli cotti due volte; ò di radice di peonia; & per fortificare lo ſtomaco, s'ungerà tra le gambe, & ſotto il ventre con olio caldo di maſtice, & d'aſſentio, ò nardino, & altrl tali. Se il fluſſo ſarà cagionato da materia calda, & da humori acri, & mordaci, ſi terrà il cavallo in loco freſco, & ſi laſcie-

Cauſe.

Segni della ragiatura.

Segni della lienteria.

Pronoſtico.

Cura.

Modo di vivere.

Cura del male da materia fredda, & flẽmatica.

Modo di vivere.

Rimedii per riſtringere il fluſſo.

Rimedii per fortificare lo ſtomaco.

laſcierà ripoſar longamente in buon letto di paglia; & ſe gli darà pochiſſimo da bere; perche il molto bere è nemiciſſimo del fluſſo. Il ſuo cibo ſara orzo con ſumachi, ſemola con farina di riſo, & bollo armeno in polve; paſtoni di miglio, ſemola con melaga cotta, ò cruda. Il bere latte di pecora, ò di capra freſco, & caldo, ò alquanto cotto; latte di vacca cavatone il bottiro, col bolo armeno, & terra ſigillata; fece del vino ſciolta in acqua di mirto; acqua piovana, acqua di orzo, acqua con farina di caſtagne, ò di miglio. Per riſtringer poi il ventre, ſe gli trarrà giù per la gola col corno il ſeme di piantagine, ò del lapatio fatto in polve con acqua piovana, ò di piantagine; ò la decottione delle radici del cinque foglio; ò quella della corteccia di mezo della quercia; ò il corno del cervo abbruggiato, con ſeme di piantaggine polverizato, & acqua; ò le polvi di bolo armeno, di terra ſigillata, di coralli, di ſandali, di ſumachi, di ſeme di cotogni, di galla, d'acacia, di mirto ſciolte in acqua; ò ſucco di piantagine, & d'aſſentio; ò con latte di capra, ò di pecora freſco, & caldo; ò veramente cotto; & ſe gli ungerà per fortificar lo ſtomaco fra le gambe dinanzi, & ſotto il ventre con olio di cotogni, & di mirto, ò altri di ſimile virtù. Et per rinfreſcar le reni, ſe gli porrà ſovente ſopra pezze grandi di tela bagnate nell'aceto.

Cura del fluſſo da materia calda, & acre.

Modo di vivere.

Rimedii per reſtringere il ventre.

Rimedii per fortificar lo ſtomaco.

Rinfreſcar le reni.

Della diarrea. Cap. VI.

LA diarrea è un ſemplice fluſſo humorale, nel quale non ſi vede alcuna uſcita di ſangue, ne cibo, ne alcuna corroſione de gli inteſtini; & è prodotto in queſti animali dal patir freddo, ò caldo grandiſſimo; dal ſopportar fatiche, & eſſercitii intolerabili, che debilitano la virtù retentiva dello ſtomaco, & de gli inteſtini; dal mangiar troppo, & ſtar troppo otioſi nelle ſtalle, onde gli humori ſi corrompono; dal troppo bere ſubito dopo l'orzo; dal mangiar cibi nocivi, ò venenoſi, ò troppo lubrici; dall'eſſer troppo graſſi, & ripieni; percioche la repletione guaſta gli humori, & gli fa diventar maligni, & rei; & procede ò per difetto di tutto il corpo, ò delle membra; & quaſi ſempre ne i cavalli, per colpa, & difetto dello ſtomaco, & de gli inteſtini, & per copia grande d'humori, che ſi generano in quelle parti, ò vi vengono d'altronde; i quali per lo più ſono ò colerici, ò flemmatici, ò venenoſi; ancorche poſſa eſſer prodotta dall'altre cagioni, che habbiamo detto, & diremo poter gli altri fluſſi produrſi. Queſto fluſſo, ſe procederà per cagioni eſteriori, s'intenderà per relatione del curatore; ſe per eſſer ripieno di cattivi humori, ſi conoſcerà dalla vita paſſata del giumento, atta a moltiplicar gli humori, & dall'eſſerſi tralaſciate le conſuete evacuationi, & i ſoliti eſſercitii; ſe per humori, il colore, & l'odore dell'uſcita, l'età dell'animale, la ſtagion dell'anno, & il governo paſsato moſtreranno l'humore peccante. La diarrea quando s'invecchia, conduce l'animale a pericolo grande, & difficilmente ſi ſana; ne ſi deve ſubito riſtringere, ſtando ferma, & ſalda la virtù, & gagliardia del cavallo, ma laſciar prima uſcir fuori per lo ſeceſſo buona parte de gli humori commoſſi, pria che ſi riſtinga la ſolutione; eſſendo che la natura ſi vuole con queſto modo da ſe medeſima purgare, & ajutare. Per curar queſto fluſſo, ſi terrà il cavallo infermo a regolato vivere, dandogli poco da mangiare, & da bere, & bevande attualmente fredde, & in ſomma ſi oſſerverà tutto quello, che habbiamo moſtrato doverſi fare ne gli altri fluſſi. Se la diarrea verrà per humori coleri-ri, per riſtringere il ventre, ſe gli darà al debito tempo in bevanda la mattina a digiuno polve di venaccivoli de gli acini dell'uva, bruſtolati con farina, & acqua: ò polve di fiori, ò del frutto non maturo, & ſecco, del rovo, ò rubo, con acqua d'acetoſa; ò bocconi di foglie del rubo peſte, & impaſtate con farina, & acqua di ſumachi; ò polve di ſeme di lapatio con acqua, ò vino; ò polve di galla, di ſcorze di melagrani, & di ſumachi, con ſucco di piantagine; ò polve di corno di cervo, & di galla abbruſciate; ò polve di coriandro preparato in aceto, con acqua piovana; ò polve di neſpoli, ò di ſorbe non mature con acqua d'acetoſa, ò di piantagine; ò polve di balauſti, di galla, ò di ſumachi, di ſpodio,

Definitione Cauſe.

Segni.

Pronoſtico.

Cura.

Rimedii alla diarrea per humori colerici.

o di bolo armeno, ò di gomma arabica, ò di seme d'acetosa, di piantagine, di procaccia, & altri tali, con acqua pura, ò piovana, ò di piantagine, ò d'acetosa. Se gli potrà dare ancora la decottione de i rami, ò delle more acerbe de i rovi, ò quella della radice, ò del frutto della spina bianca, ò della spina arabica, che sono costrettive; ò delle cose astringenti dette di sopra; ò i pastelli, che a farli si prende rose secche dramme dieci, seme d'acetosa dramme sei, seme di procaccia, polpa di sumachi, coriandri infusi in aceto ana dramme due e meza, gomma arabica, sangue di drago ana dramma una e meza, amido, balausti ana dramme due; & confettansi con succo d'agreste, & dansi con ogni sorte di succo stitico, & una oncia per volta; ò veramente lasciate le bevande, & pastelli, se gli faranno per restringere il ventre, & il flusso continui clisterii, adoprando prima quelli, che lavano gli intestini; & dipoi quelli, che hanno virtù, & valore di ristringere. Saranno buoni per lavar le budella i clisterii con acqua d'orzo, olio rosato, rossi d'vova, & zuccaro rosso, per ristringere i flussi; quelli che si fanno con rose, virga pastoris, nespoli, cotogni, mirtilli, sumachi, galle, & balausti; bolliti in acqua piovana, fin che calino il terzo aggiuntovi (colata, che sarà la decottione) quattro rossi d'vova; & quelli di succo di piantagine, & di decottione di consolida maggiore, di rossi d'vova, di bolo armeno, di sangue di drago. Ma se la diarrea procederà dalla flemma, si terrà il cavallo in loco caldo, & si spasseggierà alquanto, & per ristringerlo, se gli darà in bevanda sterco di cane in polve con vino stitico; ò polve di seme di cardamomo, ò di agretto brustolato con vino nero stitico; ò foglie di spine bianche con vino austero; ò fiori di pino, sumachi, galla, mastice, cardamomo, abrotano, agretti fatti in polve, & stempetati con vino, & in somma si curerà, come si cutano gli altri flussi venuti da tal cagione.

Cura della diarrea della flemma.

Della disenteria. Cap. VII.

Definitione. LA disenteria è un flusso del ventre sanguinoso, con corrosione de gli intestini; cagionasi per corrottione d'aere, per humori acri, & corrosivi, come di colera acuta, & mordace; ò flemma falso, ò altro humore acuto, & adusto; ò per rotture, ò corrosioni di vene; & per oppilationi di fegato. Si conosce dal dolore, che mostra, col storcimento, & diversi movimenti sentire nel ventre il giumento; & dal vuotar spesso il ventre, & dal vedere nell'uscite ò grascia, ò rasciature di budella, ò sangue. Che gli intestini poi sieno ulcerati, lo dimostrano la marcia che esce, & la scoriagione delle budella, & il puzzo che per quella si sente. Si cura (governando il cavallo affetto, come si è detto) col cavargli sangue dalle vene del collo, & dargli per molti dì in bevanda (se la cagione del male tenderà al caldo, come per lo più aviene in questi animali) il succo di piantagine col caglio di lepre; ò lo sterco di capra mischiato con aceto; ò la decottione della quercia, massimamente di quella corteccia sottile, che è tra la grossa corteccia, & il legno; ò di quella pellicina, che stà sotto il guscio delle ghiande; ò la bevanda di vino austero, ò di vino rosso con alquanto d'aceto, con galle, & seme di sumachi fatti in polve; ò la decottione d'endivia, di piantagine, d'acetosa, di fiori, & corteccie di melagrani; ò la polve di seme di piantagine, di procaccia, & di coriandro; ò di bolo armeno, & di sangue di drago, con acqua piovana; ò latte fresco, dentro il quale siano ammorzati sassi di fiume infocati. Se la cagione del male tenderà al freddo, se gli darà a bere decottione di scorze di castagne, ò farina di castagne, & di fava, con vino austero; ò scorza d'incenso, & sangue di drago fatti in polve, con vino; ò polve di cimino, & anisi arrostiti, con decottione di sumachi, di mirtilli, & copole di giande, & acqua di piantagine. Oltra le bevande per ristagnar il flusso, se gli potranno far spessi clisterii con decottine di foglie del rhu, rossi d'vova, & succo di piantagine; ò con decottione di testa di castrato, acqua d'orzo, & rossi d'vova; overo con acqua piovana, ò d'orzo, dentro le quali siano bolliti sumachi, mirtilli, copole delle ghiande; ag-

Segni.

Cura venendo il male da cagione calda.

Cura venendo il male da cagione fredda.

de; aggiuntovi (colata che sarà la decottione) aceto, succo di piantagine, rossi d'vova, & sevo di rognone di caprà; ò veramente con acqua d'orzo, rossi d'vova, & zuccaro rosso, affine di lavar le budella, & consolidarle se fossero scorticate; ò con brodo grasso, vova, gomma arabica, bolo armeno, sangue di drago, olio rosato, & sevo di rognone di capra. Et se le budella saranno essulcerate, se gli faranno prima clisterii per nettarle, & mondificarle con acqua di mele, ò brodo di ceci rossi, ò orina humana; & dipoi per consolidarle con decottione di lenti, di sumachi, ò di scorze di melagrani; aggiuntovi bolo armeno, sangue di drago, & vova.

Budelle essulcerate, come si curino.

Della iliaca. Cap. VIII.

LA iliaca è un dolore del ventre inferiore generato nell' ileon intestino da ostruttione fatta dalle feci essiccate, ò da infiammatione. Viene da cagioni esteriori, & interiori. L'esteriori sono come il bere troppo acqua fredda, & massimamente quando sono molto caldi, & sudati; & il patir freddi grandissimi, & il mangiar cibi ventosi. L'interiori sono tumori del mesenterio, ò delle viscere; i quali comprimono, & constringono gli intestini, le feci dure, & secche; gli humori, & la flemma grossa, & lenta; l'infiammatione, & le postemedelle budella, che le riempiono, ò le chiudono, ò le serrano; la ventosità grossa rinchiusa nelle budella; la debolezza della virtù sensitiva de gli intestini, & la debolezza dell' espulsiva; il condotto della colera impedito totalmene, ò rinchiuso, che non possa la colera calar ne gli intestini, & provocargli a mandar fuori le feci, & gli escrementi; i vermi involti nelle budella; & tutte quelle cose, che comprimono, & constringono grandemente, & oppilano, & chiudono gli intestini. I segni di questa passione sono, che si vede nel cavallo affetto pena mortale, ritentione delle feci, & che rigetta il cibo per la bocca, & per lo naso; & che per lo molto dolore che patisce, non può ritrovar requie, ne riposo; & per l'enfiagione grandissima, che sente intorno all'ombelico, si và rivoltando con tanto impeto, che alle volte creppa, & viene a morte; & che l'animale ansa sovente, & debolmente, & con difficultà; & hor si getta per terra, & hor si leva; & trema alcune volte, & viene freddo per tutto il corpo; & crescendo il male, & avicinandosi il cavallo ilioso alla morte, manda fuori un sudor freddo, & poco orina, & pare asmatico, & ottopnoetico, & butta lo sterco per le nari, & per la bocca: il che aviene perche non potendo gli intestini mandar fuori per le parti di sotto, le cose che sono dentro di loro (per esser costrette, ò serrate le loro parti inferiori) sono costrette a moverle contra natura, & farle ritornare in sù, & uscire col vomito per la bocca, & per lo naso; overo perche stirando le budella per ventosità, ò vapori come una corda, & stranamente legandosi insieme, l'animale è costretto di vomitar non pur il cibo, & l'acqua, ma lo sterco ancora; & mettendo nel forame la mano, si ritrova l'intestino retto fatto angusto, & si sente il ventre tutto fatto a guisa di tamburo. I segni di salute sono, che il cavallo nel voltarsi che fa per terra, faccia vento per lo forame, & spesso tragga petti, & correggie. Sono i dolori iliaci grandemente pericolosi, & mortali; onde ricercano grandissima diligenza, & prestezza nel curargli; perciochè se prestamente non vi si rimedia, recano prestamente la morte. La cura loro non è differente da quella della colica passione, eccetto che i dolori iliaci ricercano i rimedii più potenti, & gagliardi; & ricevono maggior giovamento dalle bevande date per bocca, che da i clisterii. Generasi per lo più questa asprissima passione da materia flemmatica fredda, & ventosa, che oppila gli intestini, & da ventosità grossa rinchiusa ne gli intestini; et dal ritenere dello feci indurate; et la sua cura è tale. Subito, che si vedrà il cavallo essere tormentato da i dolori, copertolo con buona schiavina, dubitando d'infiammatione, ò di postema, se gli caverà sangue da i fianchi; poscià cavato lo sterco dall'intestino retto con la mano unta d'olio caldo, se gli faranno clisterii con decottione di malva, di mercorella, di madre di viole, di endivia, di boragine; aggiuntovi (colata che sarà la decottione) d'olio violato, mele, et cassia. Reso il clisterio, se gli darà in bevanda di detta decottione con

Definitione.

Cause esteriori,

Interiori.

Segni.

Segni di morte.

Segni di salute.

Pronostico.

Cura.

cassia, & olio di mandole dolci; & se gli fomenteranno, & ungeranno il ventre, & i fianchi. Se i dolori verranno da ventosità, & da humori freddi, flemmatici, & ventosi, si evacuerà l'animale con clisterii, incominciando sempre da i men gagliardi, & buoni saranno quelli, che si fanno d'acqua calda, d'olio, di mele, di sale, & di ruta, mescolati insieme; ò della decottione della ruta fatta in olio; ò della decottione della bieta con salnitro, & bdellio; ò con olio, dentro il quale siano dissoluti l'oppio, & il castoreo; ò di decottione di radici di malva vischio, di bieta, di mercorella, di cavoli, di fieno Greco, di seme di lino, & di fichi grassi; aggiuntovi (colata la decottione) cassia, olio di giglio, olio sisamino, ò di mandole dolci, & sale, & centaurea ancora, per farlo più gagliardo; ò di vino con nitro, ò sterco di colombo, ò di gallina; ò di decottione di colloquintida, di centaurea, di nasturtio, di ruta, d'origano; aggiuntovi (colata la decottione) mele, serapino, castoreo, opoponaco, & scammonea; ò jera pigra; essendo la colloquintida ne i clisterii l'ultima medicina ne i dolori colici prodotti da ventosità, & freddi humori; ò di decottione con serapino, bdellio opoponaco, colloquintida, centaurea, semola, & seme di lino; aggiuntovi (colata la decottione) olio commune, mele, sale, & alquanto di fiele di bue; il quale è gagliardissimo; overo in cambio de i clisterii adopreransi le suppostè di lunghi, & duri pastelli fatti di sale, di mele, di colloquintida, & di scammonea insieme cotti & uniti con olio; poscia si passeggierà, acciò non si corchi. Resi i clisterii non si mancherà dargli ogni giorno in bevanda cose, che alleggeriscano il dolore, & mollifichino le feci, & riscaldino; come sono acqua, & olio tepidi mescolati con salnitro; scaldando, & mollificando, & purgando il ventre ogni olio bevuto con acqua; & la decottione di bietola con olio, & salnitro; il brodo grasso di testa di castrone corta in acqua, meschiato con olio, & sale; la decottione di aneti, ò di cammomilla, con olio, & sale; l'acqua del seseli con olio di mandole dolci, ò sisamino; brodo, dentro il quale siano cotte bieta, & mercorella, aggiuntovi (colata che sia la decottione) olio commune, zenzevaro, pepe, & macis; la decottione di cavoli, d'agli, di porri, & testa di castrato, di brodo, con turbith, & scammonea; il seme di bieta fatto in polve, & stemperato con vino, & olio; la bevanda d'olio, di mele, & di vino, mescolati con seme di nasturtio, di petroselino, di carui, & di senape polverizati; la bevanda, che riceve pepe nero grani cinquanta, seme di cimino selvatico, di petroselino, di nasturtio, d'apio, di ligustico, di senape, & di mirrha, di ciascuno parti eguali, & nitro la metà dell'altre cose, fatti in polve, & mescolati con vino, & olio caldi di pari misura, & mele à bastanza; la quale riscalda, & risolve il ventre, & la ventosità, & taglia i grossi humori, & fa orinare. Oltra ciò per riscaldare, & risolvere il dolore, & la ventosità, se gli potrà dare per bocca polve di budello di lupo, di corno di cervo arso, di sterco di lupi, di zafarano, & di zuccaro con vino bianco; ò il vino ottimo con pepe polverizato, ò bollito con la savina; ò lo sterco di lupo fatto in polve con vino bianco, ò le chiocciole arrostite con suoi gusci, & poscia trite, & mescolate con vino, & mirrha; ò la decottione di malva, di mercorella, di vedriola, di madre di viole, di cimino selvatico, d'origano, di ruta, di anisi; aggiuntovi (colata che sarà) succo di bieta, sale, mele, olio di ruta, & jera pigra; la quale potrà anco servire per clisterio; & solve il ventre, & taglia gli humori invescati ne gl'intestini, & caccia fuori i vermi, & la ventosità; ò la bevanda che si compone con vino, seme di ruta, & di carui fatti in polve; ò l'elettuario diacimino sciolto in decottione di cimino, & di carui; ò quello di bacche di lauro, stemperate in vino bianco, che vagliono molto contra le materie fredde, flemmatice, & ventose; & contra la ventosità congiunta con la flemma grossa; overo un'oncia della confettione, che si fa di pepe bianco, di jusquiamo ana dramme nove, di piretro, di spica nardi, di castoreo ana dramma una, di zafarano dramme due, & d'aristolochia rotonda dramme tre; peste sottilmente, et confettate con mele schiumato, che sia quattro parti più dell'altre cose, stemperata in vino bianco caldo; ò l'elettuario di finocchi, di petrosolini, d'anisi, di ciascuno oncie cinque, di pepe nero oncie due, di prassio, di seme

Rimedii alli dolori da ventosità, & bumori freddi.

d'appio,

d'appio, di seme di carui, d'hemodattili ana oncia una, di mele schiumato libre due; peste le cose da pistare, & mescolate in forma d'elettuario; & la sua dose è quanto una noce per ciascuna volta; & stemperasi con acqua calda. Fatti questi rimedii, si scalderanno, & fomenteranno lungamente le reni, & il ventre con acqua calda, a fine di mollificare la carne, & le feci; overo con decottione di capel venere, d'aneto, di fiene Greco, di cammomilla, di foglie di malva, & di altea, per tagliare, & risolvere le materie fredde, flemmatiche, & ventose; & oltre di ciò si fregherà tutto, fin che incomincia a sudare, & a sventare per la parte di sotto, con le mani unte d'olio commune, d'olio laurino, & pece liquida, caldi; ò d'assungia fresca di porco, ò di gallina, meschiata con oppio, & castoreo; & non giovando queste cose a scacciare la ventosità, si metteranno su le reni del cavallo sacchetti pieni di semola scaldata in una caldaja senza acqua, spesso rinovandogli; ò sacchetti pieni di sale, miglio, & cammomilla, caldi; & se gli faranno spessi clisterii; & se gli daranno le bevande più gagliarde. Venendo poi il dolore per la ritentione delle feci, si mollificheranno prima le feci, & si cacciaranno fuori con li clisterii fatti con succo di bietole, & di decottione di brassica, che solvono la costipatione del ventre, & disoppilano le viscere. Dipoi se gli darà per bocca decottione di spinacci, di bietola, & di malva, con bottiro, & olio; ò decottione di ortica, & di cavoli; ò quella della brassica con olio, & sale; ò il succo di cavoli crudi con nitro, & iride, che mollifica il corpo. Si nutriranno i cavalli affetti con fieno verde, orzo cotto in acqua, vena, spelta sbruffati con salnitro; & beveroni con farina d'orzo: & altri cibi che muovano il ventre; & si terranno in stalle calde, & ben coperti: non venendo però il male da infiammatione.

Fomentare le reni, & il ventre.

Fregagioni

Metter sacchetti caldi su le reni.

Cura del dolore per ritentione delle feci.

Della colica. Cap. IX.

LA colica è dolore del ventre inferiore generato nel penultimo intestino grosso, chiamato colon, da materia pituitosa, & flatuosa; ò da colera acre, & mordace. Procede da cagioni esteriori, & interiori. L'esteriori sono il bere acqua fredda, massimamente quando sono calidi; il bere acque puzzolenti, corrotte, & cattive; il mangiare herbe putrefatte, & guaste: l'esser ripieni di troppo cibo indigesto; l'aere troppo caldo; & il soverchio essercitio; i quali seccano le feci, risolvendo la parte più sottile. L'interiori sono le medesime, che habbiamo raccontate cagionare i dolori iliaci; & le più frequenti sono la ventosità grossa rinchiusa nel colon, & l'oppilatione, & ritentione delle feci, ò sia cagionata da siccità, ò da soverchio essercitio, ò da grossi, & viscosi humori, attaccati, & fitti nell'intestino: i quali restringono, & opilano la via del sterco, & ritengono le feci, & il vento che non può uscire; ò d'altra cagione. I segni di questo male sono, che il giumento ha dolori grandissimi, & continui, & và traviando con li piedi dinanzi; & si torce, & corca spesso: & il più delle volte sopra il lato destro, sforzandosi di orinare; & levasi con impeto, & sovente risguarda il ventre, che quasi sempre si vede gonfio; & si morde i fianchi, & volta il muso verso la schena, & geme; & alle volte in un subito a guisa di quelli, che hanno il mal caduco, casca in terra, & dopo poco intervallo, tostamente s'inalza; & alle volte si butta hor quà, & hor là disteso; & bevendo acqua fredda, trema, suda, soffia, & stassi angustioso; & avicinandosi alla morte, risiata difficilmente, & manda fuori sudori freddissimi. Presagii di salute sono, il tener il cavallo l'orecchie basse, & l'havere il fiato caldo, & forzato; & lo sventare, & l'andar del corpo. Segni di morte, il fiato raro, i fianchi sudati, le narici fredde, le gambe, & il collo rigide; il membro caduto in fuori, & il cascamento del labro di sotto. Sono i cavalli più soggetti, & sottoposti a dolori colici de gli altri animali, & più difficilmente si sanano; per havere essi l'intestino colon non semplice, ma doppio, grandissimo, & pieno di caverne, & da i lati formato tutto a borse; & oltra il costume de gli altri animali quadrupedi sotto il ventricolo, col quale col mezo di una tela, overo membrana stà fortemente alligato; nondimeno adoprandovisi la de-

Definitione

Cause esteriori.

Interiori.

Segni.

Pronostico.

Cavalli sottoposti più de gli altri alli dolori colici.

la debita diligentia, & i debiti rimedii, pochissimi ne muojono. Subito adunque, che il cavallo sarà travagliato, & tormentato da i dolori colici, s'attenderà con prestezza à mitigare, & alleggerire il dolore; & quello rimosso, rimorverse poi fia bisogno in questi animali la cagione del male; il che è la vera curatione; per il che cavatogli le feci dall'intestino retto con la mano unta d'olio caldo, se gli faranno spessi clisterii, che habbiano virtù, & valore di lenire il ventre, & mitigare, & allegerire il dolore; essendo che in questo male vagliono più i clisterii, che le bevande; & dopo i clisterii, & le bevande sempre si farà muovere, & caminare in sù, & in giù, accioche la ventosità n'esca. Ottimi saranno i clisterii tepidi fatti con olio, vino, & sale; ò con decottione di cammomilla, d'aneti, di melliloto, di seme di lino, di fieno Greco, di malva, di parietaria, d'altea; agiuntovi (colata la decottione) cassia tratta, zuccaro rosso, & olio di seme di lino, ò bottiro; ò con succo di radice di cocomero asinino, & olio vino; non mancando di fargli bagni, ò fomentationi, ò vaporatoi per le reni, con acqua calda, ò con decottione di cammomilla, & aneti; ò col mettervi; & legarvi sopra spesso fieno, ò paglia, ò stoppa bagnati con acqua calda, ò con alcuna altra decottione; ò con metter nelle reni, & ne i fianchi sacchetti caldi pieni di miglio, & di sale: ne tralasciando l'untioni per li fianchi con olio, & vino caldi; ò con olio cammomillino, & anetino, ò di cocomero asinino, ò di savina; stropicciando bene la cotica, & tenendo ben coperto il cavallo, ne lasciandolo volteggiar per terra, ma passeggiandolo, & cavalcandolo fin che incominci à declinare il male. Rese le feci, & evacuato il cavallo, se gli darà à digiuno per bocca bevande calde ò con vino, olio, & mele; ò con polve di saturegia, di serpillo, & di agrimonia, stemperate con ottimo vino; ò bevanda di succo di cavoli, d'olio, d'appio bolliti in vino; ò di vino con polvi di radici di peucedano, & di gentiana; ò di vino, olio, & mele, con pepe, bacche di lauro, seme di pettoselino, d'appio, d'anisi, & di nasturtio polverizati; ò di sterco di lupo fatto in polve con vino, & mele; ò polve di castoreo, ò di lombrici con vino caldo; ò della compositione; che si fà di reupontico, di petroselino, di seme di finocchio, di pepe, di marobbio, d'abrotano, di pulegio, di seme di centaurea, & d'appio; di ciascuno oncia una, d'aneti, d'eupotorio, di ruta ana scropoli quattro, di zenzevaro oncie cinque, di mele ottimo libre due; crivellate le cose secche, & incorporate col mele, dandone la quantità d'una noce per volta sciolta in acqua calda; & bisognando se gli daranno bevande, che evacuino la cagione; del male. Se i dolori procederanno da vento, che sia rinchiuso nell'intestino colon, come per lo più aviene; cavatogli sangue (se bisognerà) dalle nari, & da i fianchi, & cavate le feci con la mano, se gli faranno clisterii con decottione di fiori di cammomilla, di fieno Greco, di melliloto, di seme d'aneti, di altea, di petroselino, d'appio, & di semola; aggiuntovi (colata che sarà la decottione) olio di giglio, di ruta, di catartico Imperiale, & sale; ò con decottione della ruta fatta nell'olio; ò con aloe epatico, olio violato, olio rosato, olio di noci, & vino: ò con olio, dentro il quale siano cotti seme d'ameos, di ruta d'anisi, d'appio, & di carui; à i quali non cessando il dolore, si può aggiungere il castoreo, & l'euforbio; overo con olio commune, & olio di ruta, di ciascuno parti uguali; ò con decottione di ruta, di vetriola, di calamento, di gentiana, d'isopo, di serpillo, di ciascuno cinque brancate, & una brancata di centaurea minore, & di cimino, di fieno Greco, di melliloto, d'ameos, d'anisi, d'appio, di carui, d'aneti ana dramme cinque: aggiuntovi bottiro fresco, olio, di cammomilla, & sale; & dissolutovi dentro nel fine dell'eletruario indo dramma una, & il castoreo bisognando ingagliardirlo; ò veramente in vece de i clisterii metter nell'intestino retto sopposte lunghe fatte con mistura di ruta, & di mele, peste in modo, che vengono in forma d'unguento; aggiuntovi dipoi cimino parti cinque, & di nitro, ò sale, ò salgemma parte un quarto, & mescolandogli bene in forma di pasta dura; ò supposte fatte à guisa d'vova, con nigella, mirrha, mastice: pan porcino, pesti, & incorporati con mele. Fatti i clisterii, s'ungeranno il ventre, & i fianchi stroppiciandoli bene con olio,

Dolori colici perche ne i cavalli difficilmente si sanano.

Sito, & forma dell'intestino colon ne i cavalli.

Cura.

Clisterii.

Rimedii per le reni.

Bevande doppo l'evacuatione

Rimedii alli dolori da vento rinchiuso nel colon.

Clisterii.

Sopposte.

Untioni.

olio, & vino caldi; ò con olio di cherva, d'aneto, di cammomilla, mucilaggine di altea, fieno Greco, seme di lino, & grasso d'anatra, meschiati, & incorporati insieme; & si metterà sù le reni, & sù i fianchi sacchetti pieni di semola, di miglio, di seme di ruta, d'anisi, di cimino, & di calamento, caldi; mutandogli spesso; & ricercandolo il bisogno, se gli daranno per bocca decottione del castoreo, & olio di mandole amare, dentro le quali siano cotti fichi, imperatoria, appio, thimo, midolla di cardamo, & polipodio; ò vino caldo con succo di ruta, ò con pepe, ò galanga, polverizati; ò la Theriaca, stemperata con vino; ò la confettione diagalanga con vino; ò il succo di cavoli bollito con succo d'appio, olio, & vino; ò l'elettuario di bacche di lauro con vino; ò le polvi di seme di ruta, di bacche di lauro, di garofali, di cimino, di noce moscate stemperate in ottimo vino bianco, & altri tali. Se il male verrà per oppilatione, & retentione delle feci; si risolverà, & mollificherà prima la durezza delle feci con clisterii untuosi, & mollificativi, & con le bevande; & dipoi s'evacueranno con li clisterii acuti. Per mollificare, & mitigare il dolore, ottimi saranno i clisterii con agarico, olio, & mele; ò con olio, sale, & olio violato; ò con decottione d'altea, di mercorella, di malva, di bieta, di madre di viole, & di branca orsina; aggiuntovi midolla di cassia, mele violato, & bottiro; ò con decottione d'appio, di mercorella, di ciascuna due brancate, di fieno Creco, di seme di lino, d'aneti ana dramma una, di fiori di cammomilla, d'absinthio, di ciascuno una brancata, & dodici fichi, messovi dentro (colata che sarà) quattro rossi d'uova, olio anetino, o irino, & sale à bastanza; & se gli daranno per bocca à digiuno decottione di cavoli poco bolliti, & olio, dentro la quale sia cotta una testa di castrato; o decottione di spinazzi, di bieta, di malva, & di mercorella, con olio, & sale; o succo di cavoli, & olio, con polve d'agarico, & aloè, o corno di cervo abbrusciato con acqua, & mele. Per evacuar le feci, se gli faranno clisterii acuti con acqua, o decottione di ruta, & di betonica, dentro la quale sieno cotti seme d'ortica, colloquintida, serapino, armoniaco, bdellio, cimino, & aneti; aggiuntovi (colata l'acqua) benedetta, o jera pigra. Et se dubitassimo di humori invetchiati, & fitti ne gl'intestini, se gli potrà aggiungere olio di ruta, & salgemma. Non si evacuando le feci con li clisterii, se gli metteranno nel fondamento bene à dentro cure, o soppostе lunghe unte d'olio, fatte di cocomero asinino, di polpa di colloquintida, di fiel di toro, di ruta, & di mele; o soppostе di sale, di colloquintida, di scammonea, & di mele. Si terranno i cavalli affetti in luogo caldo, ben coperti, & imbrigliati, senza mangiare, & bere, fin che si veda passato il gonfiamento del ventre, & il dolor mitigato, & alleggerito; & si moveranno sovente, nè si lascieranno corcare, nè buttarsi à terra; & si nutriranno parcamente; & i suoi cibi saranno avena, fieno verde, o secco sbruffato con salnitro; & beveroni con farina di formento,

Rimedii per le reni.

Bevande.

Cura del dolore per oppilatione & retentione delle feci

Clisterii lenitivi.

Bevande.

Clisterii acuti.

Soppostе.

Modo di vivere.

Del dolore humorale, che viene frà il peritoneo, & gl'intestini. Cap. X.

Si crea in questi animali un'altra sorte di dolori grandissimi, & pericolosissimi per cagione d'humori giallicci, liquidi, & correnti, che à poco à poco, & insensibilmente si radunano frà il peritoneo, & gl'intestini. Generansi questi humori per intemperie, & distemperamento di tutto l'animale, o d'alcuna parte di quello; & dall'esser il giumento grandemente affaticato, & mal governato; o dal patir fame, o sete, o freddo, o caldi eccessivi, & nocivi; & dall'essere abbeverato, riscaldato, & sudato; & in somma dall'esser mal curato, pasciuto, & governato. Si conosceranno questi dolori da questi segni, che il giumento addolorato, per la passione grande, che sente, si gitta per terra, & si rivolta hor quà, & hor là, & in un subito si leva in piedi, & rassa la terra fortemente con l'unghie; & in un subito si mette à giacere, & viene come rabbioso, & percuote, & morde se stesso; & alle volte drizzandosi mangia, & riposa giacendo come sano; & dipoi dopo poco intervallo di tempo annojandolo di nuovo il dolo-

Cause.

Segni.

il dolore, raſſa con li piedi la terra, & voltaſi, & col guardo moſtra il loco doloroſo; & nel volere buttarſi, & rivoltarſi ſpeſſo hor nel deſtro, & hor nel ſiniſtro lato, piglia alcune volte tanto di vento, che il corpo gonfiandoſegli, viene talmente duro, & tirato, che egli ſcoppiando, ſe ne muore. La cura di queſto male è di tener il cavallo in loco caldo, coperto, & à regolato vivere, & ſubito fargli un cliſterio tepido con decottione di malva, di mercorella, di madre di viole, di bieta, d'orzo una ſcodella, & oncie ſei di fieno Greco; aggiuntovi (colata che ſarà la decottione) ſale, mele, olio commune, & oncie tre di ſalnitro, & un bicchiero d'olio di ruta, & tre oncie di ſucco di pan porcino, potendoſene havere. Reſo il cliſterio, ſe gli darà in bevanda un gran cocchiaro di polve di ſeme di ruta, con vino bianco caldo; overo ſe gli darà per trè giorni, duo cocchiari per volta di polve d'accoro, di cimino dolce, d'opoponaco, di ciaſcuno parti eguali, ſtemperata con ottimo vino, & alquanto d'olio tepido. Non riſanandoſi con queſti medicamenti il cavallo, ſe gli darà di nuovo per bocca il ſeme della ruta col vino; & ſe il ventre ſarà molto indurato, & il cavallo non potrà vuotar le feci, ſe gli caccierà nell'inteſtino retto due, ò tre, ò quattro ſoppoſte à guiſa d'uova fatti di dieci cipolle, di fichi ſecchi oncie quattro, di nitro ſalſo oncie cinque, & quattr'oncie di ſterco di colombo meſcolate, & incorporate con morchia d'olio; overo bagnatogli prima i fianchi con acqua calda, ſe gli faranno più volte cliſterii, ſe farà biſogno, con decottione di ſemola, di malva, di bieta; aggiuntovi (colata che ſarà, & ben ſpremuta) ſalnitro, & olio, & oncie quattro di ſterco di colombo; & dopo i cliſterii, ſi paſſeggiarà deſtramente; mà non movendoſi nè per ſoppoſte, nè per cliſterii il ventre; ſe gli darà per bocca à digiuno ſterco di lepre, & nove cocchiari d'ottimo mele, & quindeci grani di pepe ben peſti; & meſcolati con ſucco di cavoli. Non ceſſando per medicamento alcuno il dolore, ſarà di meſtieri venire al taglio; il che ſi farà in queſta guiſa, come ſogliono fare i barbari. Vicino all'umbilico quattro dita, nel mezo dal lato dritto, & dal manco ſi forerà con una lancetta leggiermente, & con tanta diligenza, & deſtrezza la pancia, che ſi paſſa fino dentro al timpano, che ſoſtiene gl'inteſtini; & in quel buco ſi metterà una cannellina d'ottone chiuſa, & ſerrata nella cima, & forata minutamente da i lati; & aperta nella parte di ſotto, con una anella nel mezo che ſi muova, per poterla legare, che non caſchi, & non poſſa penetrare più à dentro: la quale arrivi infino all'interiora, & ſi laſcierà uſcire una libra alla volta di quello humore liquido, & giallo, ſimile all'orina humana: perche cavandolo tutto in una volta, s'indebolirebbe troppo il giumento, & facilmente ſi potrebbe far morire. Uſcito l'humore, ſi metterà nella piaga una taſta, acciò non ſi chiuda; & il giorno ſeguente ſe ne caverà un'altra libra, & coſì s'andrà facendo, fin che ſia uſcito tutto l'humore; poi ſi curerà, & ſalderà il taglio, come ſi fanno l'altre piaghe.

Cura.

Cliſterii.

Bevanda.

Soppoſte.

Rimedii à far movere il ventre.

Non ceſſãdo il dolore che far ſi debba.

De i vermi. Cap. XI.

I Vermi, ò lombrici, ò tignole, come dicono alcuni, ſi generano nel ventre del cavallo, & maſſimamente nelle budella, da cagioni interne; cioè da eſcremento, da putredine, & da materia cruda, groſſa, & flemmatica, atta à putrefarſi; ſi come nel mondo naſcono con l'ajuto del calore celeſte i vermi, le moſche, & altri ſimili. Di queſti animalucci alcuni ſono larghi, groſſi, & corti, à guiſa di nocciuole di piſtacchi, & di color ſanguigno; i quali ſpeſſo offendono, & mordono le budella di ſopra, & lo ſtomaco, & alle volte ancora le rodono, & le forano. Et altri ſono lunghi, tondi, & bianchi; & altri piccioli, & ſottili, chiamate tarme; i quali paſſano con lo ſterco per le budella, & in gran numero vanno à metterſi, & attaccarſi nel forame, & nel fine dell'inteſtino diritto. Et altri ſono corti, & groſſi come fave, & peloſi, che s'appiccano nella parte di dentro del medeſimo inteſtino; & in quella di fuori del forame. I primi ſono i più maligni, & pericoloſi; gli ultimi ſono meno nocivi, & dannoſi de gl'altri. Le cagioni lontane, & remote di queſti vermi ſono l'indigeſtione, & corrottione de i cibi, il mangiar troppo, & i cibi corrotti, & guaſti, & coſe che

Cauſe interne, & proſſime.

Quattro ſorti di vermi.

Cauſe remote de i vermi.

se che agevolmente si putrefanno, & si corrompono. Il giumento travagliato da i vermi da questi segni si conosce; ch'egli per la passione, & per lo dolore che sente stà melanconico, & dimesso, & diventa magro, macilente, pigro & tardo al moversi: & senza gonfiezza di ventre, buttandosi in terra; & hora si raccoglie tutto in se stesso, & annitrisse; & hora si volteggia, & rivolteggia, & si guarda i fianchi, & il ventre; & col muso si gratta la schena, & con li denti spesso si morde il petto, i fianchi, il ventre; & alle volte la coda; la quale spesso stropiccia alla mangiatoja, & alle mura; & si corca con le gambe alzate, mettendosi il capo fra le gambe. Segni di morte sono il sospirare, & il lamentarsi sovente, il gridare, & annitrir fortemente, & lo squarciarsi il petto, & i lombi con li proprii denti. Che lo stomaco, & le budella sieno rose, & ulcerate da i vermi, ce lo dimostra un'humor giallicio simile à fava cotta, che si ritrova nel fondamento del cavallo infermo; il quale non è altro, che la marcia generata là entrò nelle corrosioni fatte da i vermi, che con lo sterco scende nel fondamento. Le tarme, & i vermi pelosi, oltra che si veggiono nel forame, & quando il cavallo rivolta l'intestino diritto, si conoscono, che il cavallo si frega la coda, & il forame alla mangiatoja, & alle mura. Per sanare questo male si terrà il cavallo infermo à regolato vivere, & avanti si cibi, s'haurà cura, che sia digerito quello, che gli sia stato dato à mangiare; & che non si lasci passare l'hora ordinaria à dargli la sua prebenda; perche i digiuni sono più tormentati da questi animalucci, i quali quando manca il solito nutrimento, si mettono ad offendere le parti vitali, & à far piaghe per lo stomaco: & se gli darà à mangiare paglie d'orzo, & fieno sparsi con salnitro; orzo cotto, semola cotta, & rafreddata, foglie di persiche, di salice, di canne, & di lupini verdi; cime tenere di lauro, pastoni di semola mescolati con polve d'agarico, ò di ditamo, ò di seme di nasturcio, ò della diapente; overo con radici di cocomero selvatico, ò di raffano, ò di centaurea, ò d'ireos gratuggiate, ò tagliate minutamente, ò fatte in polve; ò semola col solfo; il quale dicono alcuni esser rimedio efficacissimo in questo male, dato per tre, ò quattro giorni la mattina à digiuno in quantità d'un oncia è meza per volta. Il suo bere sarà acqua con salnitro, acqua d'orzo, acqua bollita con la peonia, ò con la sementina; acqua melata, beveroni con farina di lupini, ò di fromento; & come si vedrà il cavallo esser offeso; & danneggiato da i vermi, & patire torcimenti, & dolori per loro cagione; si procaccierà con prestezza d'ucciderli, & cacciargli fuori del corpo, adoprando se saranno nello stomaco; & nella parte di sopra delle budella, le pillole, & le bevande; se nella parte di sotto, le sopposte, & i clisterii; se in quelle di mezo, le bevande, & i clisterii; facendo stare l'animale digiuno la notte che precede alla bevanda, che tepida deve essere; & quattr'hore dopo che l'haurà pigliata. Se gli butterà adunque in gola la mattina à digiuno, cosi ricercando il bisogno, per quattro giorni continui quattro bicchieri di latte per ciascuna volta; & il quarto dì seguente due oncie d'aloè stemperato con tre bicchieri di latte, ò d'acqua melata per ammazzare i vermi; overo se gli darà per alcuni giorni in bevanda polve di radici di ditamo con vino bianco; ò il seme della centaurea polverizato con latte; ò il seme della zedoaria pesto con vino; il quale ammazzarà i vermi di qualsivoglia sorte, tanto dello stomaco, quanto del ventre; ò il seme del cavolo con vino; ò il succo della persicaria; overo un'oncia della sua polve con vino; ò tre bicchieri di succo d'assentio, & di menta, di ciascuno parti eguali, con alquanto d'aceto; ò il solfo pesto mescchiato con olio onfacino, ò decottione di lupini con alquanto di scammonea; ò il seme del nasturcio fatto in polve con vino; ò la radice della felice secca al sole, & polverizata con acqua melata, ò con vino, ò l'olio onfacino in gran quantità, ò bollito con ruta, ò con una brancata d'assentio, & seme di nasturcio, di coriandro, & ditamo bianco, di ciascuno oncie quattro: i quali cacciano fuori i vermi del corpo; overo un'oncia della polve di centaurea, ò dell'imperatoria, ò della polve diapente stemperate con vino, ò con acqua di gramigna; ò il seme di nasturcio, & il seme di coriandro, & quello del santonico, pesti, & mescolati con acqua, & olio onfacino; ò la bevanda che si fà con un bicchiero di succo d'assentio,

Segni.

Segni di morte.

Segni dello stomaco, & delle budella ulcerate.

Segni delle tarme, & vermipelosi.

Cura.

Modo di vivere.

Rimedii per uccidere i vermi.

Bevande.

ſentio, & due di vino bianco, & due oncie d'aloè, meſchiati; & incorporati inſieme; ò quella che ſi compone con oncia una d'agarico polverizato, & un'altra di corno di cervo abbruſciato, & oncie ſei d'opoponaco, ſciolti in acqua melata; ò la bevanda che ſi fà in queſta guiſa: Si prende un mazzo d'aſſentio marino, & ſi fà bollire in quantità ſufficiente d'olio onfacino, & ſe ne fà decottione, ſpremendo ben l'aſſentio; & nella decottione ſi mette ſeme di naſturcio, di coriandro, ſeme di radici, corno di cervo arſo, mirti, di ciaſcuno oncia una, & oncie ſei di fieno Greco, peſti ſottilmente; & di nuovo ſi fà bollire; poſcia tepida ſi dà in quantità di duo bicchieri per volta, meſcolata con un bicchiero d'ottimo aceto, & alquanto di ſalnitro, & di caſtoreo; ò quella di ſeme d'appio, di ſeme di cappari, d'aſſentio marino, di farina di lupini, di limatura d'avorio, ò di corno di Cervo, di ciaſcuno oncie tre, di ſementina oncie due, d'opoponaco oncia una, di ſeme di coriandro oncie quattro, ſciolti, & ſtemperati in vino bruſco, & olio onfacino; ò la decottione, dentro la quale ſiano bollite barbe, foglie, & ſeme di cappari, di ciaſcuno libra una; aggiuntovi (colata che ſarà) ſeme di coriandro, di ruta, & di naſturcio, polverizati, di ciaſcuno parti eguali, & aceto ottimo, & olio onfacino: la quale inſieme con l'altre potrà anco ſervire per bevanda, & per cliſterio; overo ſe gli ficcheranno in gola, in vece della bevande, pillole groſſe come vova, di mel commune cotto, & ammaſſato con oncia una d'aloè epatico, ò di graſſo di porco disfatto libre tre, & oncia una d'aloè polverizato; ò della polve diapente; ò della polve della centaurea, & farina di lupini à baſtanza, meſcolati, & incorporati inſieme in modo di paſta; & ſe gli faranno cliſterii con olio onfacino, che vi ſia cotto dentro la ruta, ò con decottione di matricaria, d'artemiſia, di centaurea, di perſicaria, di foglie di perſico, & di ruta; aggiuntovi (colata la decottione) mele, olio onfacino, & jera pigra: i quali ſono efficaciſſimi per ammazzare, & cacciar fuori i vermi; ò con decottione di centaurea, di lupini, d'opoponaco, di coriandro, di ſantonico, d'aſſentio marino, di rafano, di barbe di cappari; aggiuntovi (colata che ſarà) oncie tre di ſalnitro, & olio onfacino à baſtanza, & alquanto d'ottimo aceto; ò con l'olio onfacino, & vino bruſco, dentro i quali ſieno ſciolte polvi di ſantonico, d'aſſentio, di lupini, di centaurea, di ſeme di rafano, & farina d'orobi, di ciaſcuno oncie due; & di ſeme d'appio, & d'opoponaco ana oncia una. Se gli potranno ancora far ſoppoſte lunghe con mel cotto, & ſalgemma; ò con lardo di porco ſalato, intinte in olio laurino; cavando prima fuori con la mano unta d'olio commune, ò laurino le feci, & i vermi, che ſaranno attaccati all'inteſtino; & mentre s'andranno facendo i rimedii, ſarà bene ungerli più volte il giorno le nari con vino meſcolato con alquanto di melliſſa; & il cuore con aloè ſtemperato con olio, ò con Theriaca; & il bellico con fiele di toro per ammazzare i vermi, & difenſar il cuore, che non riceva offeſa per cagion loro.

Pillole.

Cliſteerii.

Soppoſte.

Untioni.

Dell'uſcita, & caſcata dell'inteſtino retto. Cap. XII.

ESce, & caſca ancora per qualche ſtrano accidente fuori del forame del cavallo l'inteſtino retto, & ſi gonfia in modo, che ivi ſotto fà un groſſo tumore, ch'aſcende alle volte alla grandezza di un capo humano. Procede queſta uſcita, ò caſcata per colpa, & per difetto de i Mareſcalchi; i quali ò nel metter le mani dentro il fondamento, per nettar le feci, o per tirar fuori i vermi, o per far orinare il cavallo, intaccano, & rompono con l'unghie lunghe, & taglienti l'inteſtino; o coll'adoprar nelle infirmità cliſterii acuti, forti, & gagliardi, che lo rodono, & ſcorticano nella parte di dentro; & per ulcerationi del medeſimo cagionate da humori acri, & mordaci, come nella diſenteria, & negli altri fluſſi: onde il giumento incitato, & ſtimolato dal prurito, & pizzicore, & dal dolore, che ſente continuamente la dentro, & dal gran deſiderio che hà di buttare, ſi sforza tanto ſpeſſo, & tanto gagliardamente di mandar fuori le feci; & quelli cattivi humori ſpremendo, & ſpingendo all'ingiù, che roverſcia, & caccia fuori del fondamento l'inteſtino. Viene ancora da concorſo, & fluſſo di materia,

Cauſe dell' uſcita dell' inteſtino retto.

teria, che fà mollificare, allongare, & relaſſare l'inteſtino, & i ſuoi muſcoli; mà queſto rade volte aviene, & quaſi non mai in queſti animali. Si cura queſto male con medicamenti convenienti, & appropriati, tralaſciando il taglio dell' inteſtino, come coſa al giudicio noſtro molto pernicioſa, & dannoſa; concioſia che tagliandoſi come vogliono alcuni quella parte dell'inteſtino uſcita fuori del forame; ò ne ſeguirà un fluſſo di ſangue grande, & periglioſo; ò il cavallo non potrà viver longamente, privo di quella parte d'inteſtino; overo vivendo, ſi genererà in quel luogo una cancrena, ò altra piaga incurabile; ò veramente fermandoſi lo ſterco più di ſopra, non potendo uſcire per il buco conſueto, ivi ſi farà una concavità tutta puzzolente, che diventerà col tempo piena di putredine, onde ne morirà miſeramente l'animale; non potendoſi ſanar quella parte dell'inteſtino retto tagliata; percioche ſi ritira, & non ſi può unire, per eſſer parte nervoſa, che non patiſce congiungimento, & la ſua cura è tale. Si nutrirà il cavallo infermo di cibi, che mollifichino, & facciano lubrico il ventre; acciò non ſia ſforzato à far forza nel mandar fuori lo ſterco; & avanti ſi rimetta il budello; ſi cercherà di levar via l'enfiagione, & la gonfiezza di quello; il che ſi farà ò mettendovi per molti giorni ſopra mattino, & ſera polvi di galla, & di corteccie di melagrani in egual miſura, meſchiate, & incorporate inſieme; overo polve di foglie di roſe ſecche, di mirtilli, di ſeme di roſe, di corno di cervo arſo, di galla, & d'aſſentio, di ciaſcuno parti eguali; ò veramente facendogli continui bagni con ſpugne ſtate à molle in acqua tepida, dentro la quale ſieno bolliti il ſeme d'aniſi, il ſeme di finocchi, l'altea, la malva, la madre di viole, & il fieno Greco, di ciaſcuno una brancata, fin che cali il terzo. Mollificato l'inteſtino, & levata l'enfiagione, ſi rimetterà gentilmente, ſpingendolo dentro pian piano con la mano; & ripoſto che ſarà, acciò più non eſca fuori, ſi bagnerà ſpeſſo il forame, & i ſuoi muſcoli con decottioni, che habbiano forza, & valore di riſtringere, come è quella, che ſi fà di noci di ciprеſſo, di balauſti, di ſumachi, di cime di raggie, di foglie di quercia, di corteccie di melagrani, di mirtilli, di galla, di roſe ſecche, di ciaſcuno una brancata, bolliti in vino nero ſtitico, fin che cali il terzo. Et fatto il bagno ſubito con una ſpugna bagnata in detta decottione, ſe gli ſerrerà ſtrettamente il forame, facendo paſſar la corda infrà le coſcie, & legandola con la cinghia davanti: la quale ſi ſcioglierà ogni volta, che il cavallo vorrà votar il ventre; & così s'andrà continuando, fin che ſarà guarito à pieno. Se il budello poi non ſarà groſſo, ne gonfio (il che rade volte aviene) lavatolo bene con vino ſtitico; & ſparſogli ſopra polvi della ceruſa, d'antimonio, di galla, & d'allume, di ciaſcuno parti eguali; ſi ſpingerà dentro con la mano, & ripoſto che s'haurà, ſi chiuderà il forame ben ſtretto nel modo detto di ſopra; & ſe gli faranno per molti giorni bagni, che conſtringano, & fortifichino quelle parti.

Cura.

Opinione.

Modo di vivere.

Rimedii à levar l'enfiagione del budello.

Rimedii acciò l'inteſtino rimeſſo non eſca.

Del dolore del fegato. Cap. XIII.

IL dolore del fegato è una malvagia, & triſta ſenſatione fatta in eſſo fegato, o nelle parti, che gli ſono intorno. Ciò viene per lo più in queſti animali da velociſſimi corſi, & lunghi; i quali riſcaldando tutto il corpo, fanno concorrer gli humori al fegato, & lo diſtemperano, & infiammano; & da caſcate, & percoſſe gagliarde ſopra il coſtato deſtro; o dall'intemperie de gli humori, o caldi, o freddi, i quali offendono quelle parti; o dalla ſolutione del continuo. Si conoſce la doglia da queſti ſegni, che il giumento infermo hà il ventre, & i precordii gonfii; & maggiormente la parte deſtra, ove ſpeſſo rivolge il moſtaccio; quaſi accennando con l'occhio il luogo offeſo; & move pigramente le gambe di dietro nel caminare; & ſchiffa di piegarſi, & torcerſi nel lato deſtro, & di corcarſegli ſopra: & piegandoſi in quel lato, & corcandoviſi, ſente, & dimoſtra maggior dolore. Ghe venga da cagione, & da humori caldi, lo dimoſtrano gli occhi vitiati, la bocca aſciutta, la lingua ſecca, & aſpra, la difficoltà del riſiatare, la toſſe, i gemiti, & i ſoſpiri, che caccia fuori l'animale aſtretto dalla paſſio-

Definitione. Cauſe.

Segni.

passione, & dal dolore; l'appetire grandemente il bere, è l'havere à schiffo il cibo; il diventar magro, & havere alle volte la febre, & il testicolo destro gonfio, & indurato. Che proceda poi da intemperie fredda, & con materia, lo fanno conoscere il mangiare del cavallo più ingordamente del solito, & esser senza la febre, & non desiderare il bere. Si cura questo male venendo da intemperie calda, & con materia; tenendo il cavallo in stalle temperate, che declinano al freddo; con leggieri coperte il verno, & con letto di paglia, & legato corto, acciò non si corcasse sopra il lato destro; & facendolo piacevolmente passeggiare avanti il cibo, mà non faticare; & dandogli cibi salubri, & humidi à poco à poco, & à bere acque, che rinfreschino, come sono l'orzo, la spelta, la vena, la paglia d'orzo tagliata minutamente; l'orzata ò da se sola, ò con brodo; l'orzo cotto misto con alquanto di semola, la cicorea, che purga per l'orina, la lattuca, l'endivia, i meloni, con semola; l'acqua d'orzo, che rinfresca, & fà penetrare il cibo, & conforta il fegato; l'acqua con farina d'orzo; l'acqua d'orzo con polve di ligoritia, ò con decottione d'appio, il quale move l'orina; avertendo di fuggire nel dolor del fegato tutte le cose, che sono attualmente troppo fredde. Osservando questo modo di vivere, per levar la doglia, se gli caverà sangue dalla gamba destra dinanzi, servata la rettitudine de i vasi. Et dipoi per alterare gli humori, se gli daranno per alcuni giorni la mattina inanti il cibo bevande appropriate, & convenevoli; come sono l'acqua d'orzo mescolata con succo d'endivia, di lattuca, & siroppo acetoso. L'acqua d'orzo in quantità di libra una è meza, incorporata con una libra d'olio rosato, o con succo, o vino de i melagrani; la decottione di fichi secchi, & orzo; la bevanda d'endivia, di scariola, d'acetosa, di lattuca, di fiori di nenufaro, di sandali, d'epatica, di ciascuno parti eguali cotti in acqua; fin che cali il terzo; il fegato di lupo arrostito, & fatto in polve, stemperato con vino dolce; il quale giova à i dolori del fegato prodotti ò da frebda, o da calda intemperie. Et s'alla intempemperie sarà aggiunta l'oppilatione, s'aggiungeranno per aprir le strade alle cose dette, le radici dell'appio, il succo di finocchi, il capel venere fresco, & altri tali; overo se gli darà col corno in bevanda la decottione d'endivia, di scariola, d'acetosa, di lattuca, d'epatico, di radice d'appio, di succo di finocchi, & di capel venere, di ciascuno parti eguali. Declinando il male per aprire, & disoppilare più gagliardamente il fegato, se gli darà col vino la polve dell'iride illirica, ò la decottione della polemonia, o della coniza; aggiuntovi (colata che sara) alquanto di vino; o l'acqua d'orzo, dentro la quale sieno cotte le radici d'amaracco, d'appio, o d'isopo. Et per la parte di fuori per rafreddare il fegato, si bagnerà il costato destro con succhi d'herbe fredde per tre, o quattro volte il giorno; come sono il succo di piantagine, d'acetosa, di lattuca, di solatro, mescolati con l'aceto; il succo di sempreviva con l'aceto, & alquanto di vino bianco; & l'aceto con vino bianco in poca quantità; o s'ungerà con olio rosato completo, mescolato con un poco d'olio cammomillino, o anetino; overo se gli applicherà sopra sacchetti tepidi, pieni di rose, di sandali, di cammomilla, di melliloto, & di furfure. Preparati gli humori, s'evacueranno con cassia, o manna libra meza; & con reubarbaro stemperato con acqua d'endivia; ò col dargli in bevanda per quattro, o cinque giorni libra una di mele, & meza di salnitro, & oncia una di diafinicon, stemperati con libra una è meza d'acqua, & una di vino: o con gettargli giù per la gola la bevanda, che si fà di seme d'appio oncie cinque, tre d'isopo, & una d'abrotano, cotti in vino; aggiuntovi (colato che sarà il vino) libra una d'olio onfacino, & agarico oncie due, & meza di reubarbaro; Se il dolore procederà da intemperie fredda, & con materia; per scacciarlo, si farà stare il giumento in loco temperato, che inclini al caldo, con buone coperte di sopra, & con morbido letto di sotto; & legato in modo, che non si corchi sopra il lato offeso; & si moverà pian piano; & i suoi cibi saranno ceci rossi, gramigna, feno asperso con salnitro, & acqua di mele; pastoni di semola con mele; orzo con ceci, o con fieno Creco. Se gli darà à bere acqua calda, acqua di mele, ac-

Segni di causa calda

Segni di causa fredda.

Cura.

Modo di vivere.

Avvertimento.

Cavar sangue per levar le doglie.

Rimedii per alterar gli humori.

Locali.

Rimedii per evacuare gli humori.

Cura del dolore da causa fredda.

Modo di vivere.

le, acqua d'orzo col mele, tepide. Per alterar poi gli humori, se gli gitterà giù per la gola la mattina à digiuno per alcuni giorni la decottione delle radici dell' acero; ò la decottione d'assentio col siropo acetoso fatto con l'ossimele, ò quella di finocchi, d'assentio, & d'uva passa; ò la bevanda d'anisi, di mastice, d'acero, di radice d'appio, di squinanti, d'eupaterio, & d'assentio, cotti in acqua, fin che cali la metà; ò l'acqua, dentro la quale sieno cotte le radici d'aristolochia, di finocchi, petroselini, d'aspargi, di gramigna, d'appio, d'assentio, parti eguali; overo se gli darà in bevanda il vino bianco con polve di serpillo, ò d'iride illirica; ò vino, dentro il quale sieno cotti l'iride illirica, ò la polemonia, ò la coniza, ò l'abrotano; dovendosi in questa intemperie fredda haver sempre l'occhio di mettere nelle bevande, che si danno per alterare gli humori cose calde aperitive; venendo quasi sempre accompagnata dall'oppilatione, ò dal timor di quella, & per il lato di fuori si fomenterà sovente il costato destro con spugne state à molle in decottione calda d'aneti, di squinanti, d'eupatorio, d'aceri, d'assentio, di cardamomo, & altri tali; ò si bagnerà spesso con vino, & olio, essendo maggior la quantità del vino; overo se gli metterà sopra sacchetti pieni d'aneti, di stecade, d'anisi, di cimino, di rose, & di cammomilla caldi; ò sacchetti con farina di fromento cotta in decottione d'aneti, & d'assentio, mutandogli subito, che incomincia à mancar il calore. Disposti, & preparati gli humori, s'evacueranno con l'elettuario diacatoli con libra una, stemperato con vino, dato la mattina per bocca inanti il cibo; essendo stato il giumento la notte precedente senza mangiare; ò con la bevenda, che si fà con libra una di mele, salnitro libra meza, cimino oncie due, & agarico oncie due, stemperato con vino; overo con oncie due d'agarico fatto in polve, & meza di reubarbaro, sciolti con acqua di gramigna.

Rimedii per alterar gli humori.

Annotatione.

Locali.

Rimedii per evacuare gli humori.

Dell'oppilatione del fegato. Cap. XIV.

ANcorche nel fegato per varie, & diverse cagioni esterne, & interne, calde, & fredde, si possano cagionare oppilationi gravi, & pericolose; nondimeno oppilandosi quasi sempre questi animali da cagion calda, & colerica (tralasciate l'altre come poco necessarie) di questa sola tratteremo. L'oppilatione del fegato fatta dalla colera è prodotta ò per essersi fatto questo humore, che di sua natura è liquido, & scorrente: meravigliosamente spesso, & grosso (fermatosi lungo tempo nel fegato contra l'ordine di natura, ne purgatosi al debito tempo) & perciò mall'atto ad uscir fuori del fegato, & passar per lo condotto della colera, non havendo i cavalli la vescica del fiele, ancorche l'uno, & l'altro fosse potente, & gagliardo per scacciarlo, & il condotto libero, & capace per riceverlo; ò per inondar il fegato, & ristringere, & riserrare le vene, & la sostanza di quello con la gran copia sua, ancorche liquida; ò per debolezza, ò per impedimento del fegato, & di quelli vasi che sono i ricetti delle feci, & delle superfluità del fegato; onde egli non potendosi nettare dalla colera, ne dalla melanconia, ne purgare le superfluità; s'oppila, chiuse in se ritenendole. Si conosce la oppilatione da questi segni, che il cavallo hà tutto il corpo caldo, & massimamente il ventre, & il lato destro; & la bocca asciutta, calda, & sete grandissima, & che hà prurito per tutto il corpo, & si frega alla mangiatora, & alle mura, & si gratta con li denti, & schifa di corcarsi, non mancando di lamentarsi, per la pena intrinseca eccessiva; & che hà il corpo ristretto; non rendendo, se non con gran difficoltà gli escrementi indurati; & che alle volte fatto l'humore colerico più maligno, spasima per tutto il corpo, & pesta con l'unghie la mangiatora, & hà gli occhi tanto caliginosi, & conturbati, che non vede, ne conosce coloro, che gli stanno davanti, che lo governano; & si sforza di tirar à se la capezza, & si và rivoltando spesso. La sua cura è di cercare, subito che si vedrà il giumento infermo, di cacciar fuori le feci indurate, & tener lubrico il ventre, facendogli clisterii, cavato prima lo sterco più propinquo con la mano unta d'olio, con salnitro, olio, & acqua; ò con salamora; overo dandogli per bocca à digiuno la decottione di cavoli, di mercorella, di bietole, & di malva, con olio, & salnitro.

Cause dell' oppilatione

Segni.

Cura.

Clisterii.

Bevande. Cavar sangue. Rese le feci, se gli caverà sangue dalle gambe dinanzi, per alleggerir la natura, & l'ambascia dell'animale; poscia (affine di nettare, & aprir l'opilatione) se gli trarrà col corno giù per la gola per alquanti giorni la mattina avanti il cibo l'acqua d'orzo, dentro la quale siano cotti l'assentio, i lupini, & l'eupatorio; ò la decottione de i lupini, di finocchi, d'endivia, d'assentio, & d'orzo; ò il succo dell'assentio col siropo acetoso; ò l'ossimele scillino in buona quantità; ò la decottione d'endivia, d'epatica, di cicorea, di lupuli, di lattuca, di gliceria, di capel venere, & di radici di finocchi; overo il succo d'endivia, di coriandro di finocchio, & d'appio, di ciascuno parti eguali; ò la decottione della bettonica, con alquanto d'aceto, che mondifica il petto; ò il succo, ò il seme dell'eupatorio fatto in polve con vino; ò l'infusione di cavoli selvatichi, & salnitro, disciolti in aceto, & vino; & per lo lato di fuori se gli faranno tre, ò quattro volte avanti il cibo fomentationi sopra il costato destro con spugne state à molle in decottione d'endivia, di cicorea, di sclopendria, di lupoli, d'assentio, di cuscuta, di squinanti, & di melliloto. Fatte le fomentationi, & nettato, & asciutto bene il luogo, s'ungerà con olio violato, & di mandole amare, & d'assentio, di ciascuno parti eguali, mescolati con alquanto d'aceto, ò con olio irino, & nardino. Preparati il meglio che si può gli humori, si evacueranno, col dargli per bocca la mattina à digiuno (essendo però stato il cavallo la notte precedente senza cibarsi) il reubarbaro in quantità bastevole, stato in infusione, & sciolto in decottione d'assentio; ò la cassia, con aloè; ò l'agarico col reubarbaro, stemperati con acqua d'orzo, & d'assentio. Et per mantenerlo poi in vita, & risanarlo, si terrà in riposo in stalle temperate, & nette; & in morbido letto, & legato in modo, che non si corchi sopra il lato destro; & si moverà pian piano inanti il cibo; & si fregherà alle volte leggiermente; & se gli darà à mangiare, & à bere cose, che rinfreschino, & habbiano virtù d'aprire, & disopilare; come è l'endivia, la gramigna, la cicorea, il finocchio; l'appio, l'orzata, la spelta, la vena, con polve di ligoritia l'orzo cotto, il fieno verde, il secco asperso di salnitro, i ceci rossi, & massimamente quella specie, che si chiama orobini, i quali mondificano il fegato; l'acqua pura con salnitro, ò bollita con radici di finocchio, & d'appio; & i beveroni con farina di ceci, & sale. Se il giumento patirà lo spasimo per tutto il corpo, se gli caverà subito sangue dal collo dal lato diritto, lasciandolo uscire, se sarà cattivo, & pallido, fin tanto, che diventi bello; & il giorno seguente dalle tempie, & sotto la lingua. Poscia fatta la fregagione, se gli darà per bocca à digiuno vino, & olio caldi in gran quantità, acciò si mova il vomito, & si solva il ventre; overo la decottione di malva, di viole, di mercorella, con olio di mandole amare, ò di giglio bianco; ò veramente se gli darà in bevanda oncie due d'agarico polverizato, & altrettanto di farina di seme di lino, stemperate con vino; ò se gli getteranno giù per la gola pillole di jera con agarico; ò due dramme di scammonea, con una d'elleboro nero, triti, & sciolti col vino. Evacuato il cavallo, per purgargli il capo, se gli gitterà, ò schizzerà nelle nari acqua, & vino, dentro i quali siano stati in infusione assentio, & centaurea; poscia si bagnerà tutto con acqua fredda, & declinando il male, si curerà come di sopra.

Rimedii per disopilare.

Locali.

Evacuare gli humori.

Modo di vivere.

Rimedii allo spasimo.

Purgar il capo.

Dell'itteritia. Cap. XV.

Definitione. L'Itteritia è uno spargimento della colera per tutto il corpo, onde l'animale viene manifestamente giallitio, ò livido ne gli occhi, & nelle vene sotto la lingua.

Cause. Viene per lo più ò per vitio, & difetto del fegato riscaldato; ò per colpa, ò oppilatione del condotto della colera; perciochè non potendo l'humore colerico (accresciuto grandemente nel fegato per la caldezza sua) nettarsi, & purgarsi tutto per lo proprio condotto, che lo conduce alle budella, regurgita indietro, & si difonde esteriormente per tutte le parti del corpo: & oppilato, & chiuso il condotto, si sparger la colera col sangue superficialmente per la vita del cavallo. Se l'itteritia procederà dal fegato troppo riscaldato; il cavallo havrà gli occhi gialli, & lucenti, ò verdi; la bocca calda, le nari aperte, le vene sottoposte alla lingua di

Segni dell' itteritia dal fegato riscaldato.

color

color giallo, l'orecchie, & i fianchi bagnati di ſudore, & manderà le feci liquide, & gialle; & parimente l'orina gialla, & colerica; & alle volte ſecondo il ſuo natural colore; non purgandoſi la colera per l'orina; & patirà torſioni, & dolori nel deſtro ipocondrio, & moſtrerà alle volte tumori apparenti nel ventre; & quando ſi vuoterà, manderà gemiti, & parimente corcato, & diſteſo ſi lamenterà & ſi fregherà a i muri; & ſi farà magro, & andrà con fatica, & havrà il pelo horrido, & il cuojo aſpro, & ruvido, & qualche volta zoppiccherà da un piede, & havrà gonfia l'una delle gambe. Mà s'ella verrà per chiuſa del condotto della colera, il cavallo in un ſubito diverra itterico; & il bianco dell'occhio ſarà di color giallo; & l'orina gialla, & groſſa, andando la colera à quelle parti; & il ventre ſarà ſtitico, efficcandoſi le feci, per non poter calar la colera ne gl' inteſtini à provocare, & muovere la lor virtù eſpulſiva à ſcacciarle fuori; & l'animale ſtarà bene di carne, ne havrà gran ſete. Per rimovere queſto male derivato da cagione calda, & colerica; ſi farà ſtare il cavallo il verno in ſtalla temperatamente calda; & l'eſtate in luoghi freſchi, & alquanto oſcuri, con letto alto, & delicato, ove ſi poſſa ben ripoſare; & ſe gli faranno leggieri fregagioni con le mani aſciutte, overo unte con olio, & vino; & ſi terrà à regolato vivere, & ſi nutrirà con cibi, & con bevande che rinfreſchino, & habbiano virtù, & poſſa di nettare, d'aprire, & diſoppilare; come ſono la cicorea, la lattuca, l'endivia, la cucurbita, la gramigna, i ceci roſſi, i paſtoni di ſemola con polve di ligoritia, ſalnitro, & mele; la ſemola con l'agárico fatto in polve: l'orzo meſcolato con fieno Greco, con ceci roſſi; il fieno, & la paglia d'orzo, aſperſi di ſalnitro; l'acqua d'orzo, l'acqua col ſalnitro; beveroni con farina di grano, ò di fien Greco, & ſalnitro; e la decottione della gramigna. Poſcia per allegerire il male, & rimovere la cagione di quello, ſe gli caverà ſangue (ſe però così richiederà il biſogno, & la qualità del male) dalle vene ſottopoſte alla lingua, & dalla gamba deſtra dinanzi; & ſe il ventre ſarà ſtitico, cavate le feci con le mani unte d'olio, ſi evacuerà con gli cliſterii. Per evacuare poi gli humori, ſe gli darà in bevanda la mattina nel far del giorno (ſtato però il cavallo la notte precedente ſenza mangiare) caſſia, ò manna con reubarbaro in baſtevole quantità, ſtemperati in ſero di capra, bollito con fiori di borragine, & di viole, ò con ſpica nardi; ò gittandogli per la gola l'aloe, & l'agarico con una dramma di ſcammonea ſciolti in decottione, ò ſucco d'eupatorio, & d'endivia; overo l'aloè ſtemperati in decottione d'aniſi, d'appio, d'aſſero, & d'aſſentio; ò l'agarico, & aloè, & il ſalgemma polverizati, con decottione d'aſſentio, ſpica nardi, & polipodio; ò l'agarico, la jera, et l'aloè ſciolti in acqua d'endivia, et di cicorea. Evacuati gli humori, ſe gli trarrà giù per la gola col corno la mattina avanti il cibo per molti giorni la bettonica con vino bianco; ò con l'aceto, la quale netta, et purga; ò l'acqua di ceci, ò l'acqua di raffano, ò l'acqua d'appio, che apre l'oppilationi prodotte da calda, ò da fredda cagione; overo l'acqua pura con polve di ſerpillo, et di finocchio; ò il ſucco della radice della gentiana; ò la decottione d'endivia, di ſcariola con aceto bianco, et alquanto d'acqua, ò la decottione di marobbio, ò d'aſſentio, et capel venere; overo oncie tre di ſterco di cane bianco ſciolto con acqua di ceci; ò la decottione d'endivia, di ſcariola, di epatica, di ſpica nardi, di ſpodio, di ſandali; aggiuntovi (colata che ſarà) alquanto d'aceto; ò quella di radice d'appio, di finocchio, di cicorea, di bugloſſa, di capel venere, d'endivia, di ſcariola, di radici d'acero, di ſeme di cappari, d'aſpargi, et di lupuli; ò la bevanda, che ſi fà di radici d'appio, di finocchio, di petroſelino, d'aſpargi, d'acero, di cappari, d'ariſtolochia rotonda, di capel venere, d'eupatorio, di cicorea, & endivia, di ciaſcuno una brancata; cotti in acqua, fin che calino il terzo; & aggiuntovi (colata la decottione) un poco d'oſſimele ſcillino: la quale hà virtù d'aprire, & diſoppilare. Per lo lato di fuori, ſi rinfreſcherà il fegato, bagnando ſpeſſo il coſtato deſtro con ſpugne bagnate in ſucchi, ò decottioni d' endivia, di ſcariola, d'epatica, & di ſempreviva; aggiuntovi alquanto d'aceto; ò in aceto, & acqua meſcolati inſieme. Et per levare il giallo de gli occhi, ſi purgherà il capo del cavallo, ſchizzandogli nelle nari il ſucco di bietola, ò quello di cocomero

Segni dell' itteritia per eſſer chiuſo il cõ dotto della colera:

Cura dell' itteritia da cauſa calda.

Modo di vivere.

Cavar ſangue.

Rimedii per evacuare gli humori.

Rimedii per nettare, & diſoppilare.

Locali.

asinino, ò del ciclamino; ò soffiandogli dentro con un cannello polve di elleboro nero, ò di polipodio; & si laveranno gli occhi, & la lingua con aceto bianco tepido: ò si stillerà, ò gocciolerà negli occhi il succo di coriandro, & quello dell'acetosa, incorporati insieme; ò l'aceto di vino nero. Se l'itteritia sarà proceduta per essere oppilato, & serrato per cagione d'humori freddi, & grossi il condotto della colera, nutrendo il cavallo di cibi convenienti, & tenendolo in luoghi temperatamente caldi, & ben coperto, & facendogli fregagioni leggieri per tutto il corpo, s'evacueranno gli humori pian piano, facendogli mangiare per molti giorni con la semole l'agarico, & il salgemma fatti in polve, ò dandogli più volte per bocca l'aloè, l'agrico, & il salgemma, polverizati, & stemperati con decottione d'assentio, di calamo aromatico, & spica nardi. Poscia per aprir le parti, & digerir gli humori freddi, se gli darà à digiuno la mattina, sin che sii risanato, l'acqua di ceci, ò la decottione d'endivia, di sarcocola, d'eupatorio, & d'assentio; aggiuntovi vino bianco, & alquanto d'acqua di raffano; ò la decottione di mandole amare, ò quella di pan porcino, di radici d'aristolochia, di gentiana, di giglio, di radici di rubia, d'appio, d'aspargi, di gramigna, di cappari, di finocchi, di raffano, d'assentio, & di capel venere; aggiuntovi (colata che sarà) alquanto d'ossimele. Per lo lato di fuori affine di rinvigorire le parti rafreddate, & oppilate, s'ungeranno i fianchi, & il ventre con vino bianco, olio di cammomilla, & di bacche di lauro. Et per levare il giallo de gli occhi, fattogli i sternutatorii, se gli schizzerà negli occhi, ò se gli stillerà dentro à goccia à goccia aceto bianco, ò succo di coriandro tepidi, ò aceto bianco tepido bollito col capel venere fresco, & l'eupatorio.

Cura dell' itteritia per oppilatione, & cause fredde.

Rimedii per evacuare gl'humori.

Rimedii per disoppilare.

Locali.

Della hidropisia. Cap. XVI.

L'Hidropisia è infirmità materiale cagionata da troppa abondanza di materia fredda, che entra nelle membra, gonfiandole. Si genera questa passione, quando non potendo il fegato (mancando la sua virtù digestiva, per essere oltra modo refrigerato, & indebolito) convertire il chilo in sangue, lo tramuta in gran parte in acqua, ò in vento; ò veramente in humor freddo, alquanto grosso, & flemmatico: onde ne nascono tre specie d'hidropisia. L'una delle quali communemente si chiama iposarca, ò anasarca, ò veramente flemma bianco, detto da i Greci leucoflegmatia; la quale non è altro, che una grande raunanza d'humor freddo, non molto acquoso, & flemmatico disseminato, & sparso per le membra, con universale gonfiezza di tutto il corpo; derivata da troppa refrigeratione del fegato, & delle membra del corpo. L'altra vien detta ascite, cioè utriculare: la quale è una distensione, & un gonfiamento grande del ventre inferiore, fatto dall'humore acquoso concorso, & radunato in quel loco. La terza si nomina timpanite, & timpania, che parimente è una tensione, ò distendimento del ventre inferiore, prodotto da ventosità rinchiusa la entro. Cagionano l'hidropisia la troppa caldezza, ò freddezza dell'aere, le smisurate fatiche, il mangiare copiosamente, & longo tempo cibi grossi, & che oppilano; & che oltra modo infreddano, ò generano gran quantità d'humidità, ò superfluità flemmatiche; le quali infreddando le viscere, estinguono, & suffocano il calor naturele; & il bere copia grande d'acqua fredda, torbida, & fangosa fuori di tempo; cioè avanti il cibo, & con gran sete; ò quando il giumento è grandemente riscaldato; onde aperte le strade, penetra la entro la virtù dell'acqua, & in un subito rifredda, & estingue il nativo calore. Generasi ancora questo male per difetto, & vitio del fegato; ò sia tal mancamento propriamente, & principalmente in esso fegato, ò gli sia cagionato dalle membra, che hanno communicanza, ò colliganza, ò vicinanza con lui. Se viene per difetto, & malatia del fegato, le cagioni saranno la sua picciolezza, il patir egli, ò il condotto della colera, l'oppilationi, ò posteme: la grande refrigeratione d'esso fegato, l'esser egli di malvagia complessione: la quale risolvendo col calore estraneo il nativo calor del fegato, lo refrigera, & cagiona l'hidropisia. Se procede d'hidropisia

Definitione. Modo con che si genera l'hidropisia.

Tre specie d'hidropisia ipsosarca, ò leucoflegmatica.

Ascite.

Timpanite ò timpania.

Cause.

per

per colpa, & infirmità delle membra, che hanno convenienza col fegato, ne faranno cagione la debolezza, & mala compleſſione del ventricolo, che manda al fegato il chilo mal preparato; & diſpoſto; ò l'oppilatione, & l'infirmità delle vene meſeraice; ò la paſſione del cuore; ò i mali de gli inteſtini, delle reni, della milza, del diaframma; del polmone, & de gli altri tali: onde debilitata, & refrigerata grandemente la virtù ſanguifica, & digeſtiva del fegato, ſi generano gli humori detti di ſopra, che fanno l'hidropiſia; & la cagione materiale & congiunta di queſto male viene ad eſſere la materia fredda, che ſoproboda.

Segni dell' ipoſarca.

I ſegni dell'ipoſarca, cioè dell'humor freddo alquanto ſpeſſo, & flemmatico ſparſo per le parti del corpo ſono, che il cavallo infermo hà tutto il corpo gonfio, & maſſimamente il capo; benche nel principio del male habbia ſolamente le ginocchia, le gambe, & piedi, il ventre, & i teſticoli gonfii, con una certa durezza molle, che premendo con la mano, vi reſta il ſegno; & la teſta talmente gonfia, che le vene, che pria erano apparenti, & manifeſte, più non ſi veggiono, eſſendo il reſtante del corpo, le ſpalle, le groppe, &, fianchi diſeccati, & duri. Hà oltra di queſto il cavallo hidropico, che corcandoſi, non s'appoggia ſovra la pancia, mà ſi diſtende, & ſi butta in banda, & i peli nel fregare gli cadonno.

Segni dell' aſcite.

L'aſcite ſi conoſce, che nel principio del male il giumento hà il ventre inferiore gonfio, & duro grandemente, & alle volte ancora le gambe di dietro enfiate, & i teſticoli, & le borſe; eſſendo il reſto del corpo aſciutto, & macilente; dentro il quale ſi ſentono fare, & maſſimamente quando ſi muove, & ſi ſcuote, gran ruggimenti, & gran romori, come s'uno utre non ben pieno d'acqua foſſe agitato, & conquaſſato; & hà la difficoltà del rifiatare, comprimendo quella mole acquoſa il diaframma; & camina malamente, & ſchiva il mangiare, & hà gran ſete, & in oltre creſcendo il male, & avicinandoſi il morire, il cavallo ſtà meſto, & melanconico, col capo chino, & hà gli occhi di colore di mele, & mortificati & gli teſticoli gonfii, ne può anzi dare; & quando ſtà fermo, arma sù le gambe, cioè tiene ſteſe le gambe dinanzi verſo il moſtaccio oltra modo, & parimente quelle di dietro verſo la coda; ne più appetiſce il bere, ne il mangiare, eſſendoſi affatto rafreddato, & indebolito lo ſtomaco; manda fuori pochiſſime feci, & dure, & con gran difficoltà; & poco orina, & trema co' piedi, & ogni ſera hà la febre col freddo, & col caldo, ſegno di inevitabil morte, con grandiſſima paſſione, & ambaſcia; onde vinto dal dolore, che ſente, ſi butta in terra, & lamentandoſi, & gemendo ſtende, & dibatte le gambe. Viene molte fiate queſta ſpecie d'hidropiſia da oppilatione, & chiuſa del condotto della colera, & delle vene meſeraice: la quale refrigera il fegato, eſtinguendo, ò diſſolvendo il ſuo calore naturale; & indeboliſce ancora, & rafredda lo ſtomaco; onde non facendo egli la piena digeſtione dei cibi, & cominciando à perder l'officio ſuo del cuocere, leva l'appetito all'animale, & ajuta il fegato via più à diſtemperarſi, & à infreddarſi; ſi come habbiamo noi viſto in alcuni cavalli giovani, & di pelo ſauro, morti di queſto male, & aperti: i quali havevano tutto il ventre inferiore pieno d'acqua, & grandemente gonfio, & diſteſo; onde ſi vedea frà le budella, & la cotica grandiſſima quantità d'acqua giallicia, & così ne gli inteſtini; eſſendo quelle parti refrigerate, & nel mezo della ſoſtanza del fegato, ove entra il condotto della colera, havevano una grandiſſima chiuſa, con un colore giallo diſſeminato per tutto il condotto, le vene meſeraice oppilate, il fegato picciolo, & bianchiccio, ſegni di refrigeratione; il ventricolo, quale era pieno di acqua; le budella per la parte di dentro livide, & ſmorte; i teſticoli gonfii, & putrefatti di quell'acqua gialliccia; & in oltre havevano nel mezo de i ventricoli del cuore certi pezzetti di graſſo fatti gialli da quello humore; & tutto il graſſo del corpo diſtrutto, & liquefatto, & conſumato; per riſpetto della colera ſparſa inſieme col ſangue per tutte le parti del corpo; ſi che per le membra non ſi ſcorgeva punto di graſſo. I ſegni del timpanite ſono, che il cavallo tiene il ventre inferiore per la ventoſità ch'ivi è radunata, & rinchiuſa, talmente gonfiato, & duro, che percoſſo con mano, riſuona come un tamburo; & ſtà con la pelle, & col collo attratto, e teſo; e gira ſodo come foſſe d'un ſol nodo; ſi che non

Modo con che ſi genera l'aſcite.

Eſperientia anatomica.

Segni della timpanite.

può chinarsi al pascere, ne giungere nel caminare i piedi di dietro con quelli dinanzi, & fastidisce il cibo, & il bere; & poco, ò niente dorme, & con difficoltà rende le feci, & poco orina. Ancorche l'hidropisia male perigliosо, & mortale sia molto malagevole da curare, & habbia di mestiero di grandissimo ajuto dell'arte; nondimeno nel principio la sua curatione non è oltra modo difficile: della quale essendo la prima, & principale parte il modo di vivere, di quello primieramente tratteremo, & dipoi della sua cura. Si terrà adunque il cavallo hidropico ben coperto in stalle nette, chiare, & luminose, & temperatamente calde, schifando l'humido, & il vento; & per mantenerlo in vita, se gli darà à mangiar poco cibo, caldo, & facile da digerire; come sono il grano, i ceci rossi, l'orzo meschiato con sieno Greco, ò con ceci; i lupini macerati in acqua; l'herba de i lupini, le foglie di salice, di raffano, le frondi d'olmo, la medica, l'appio, la cicorea, le cime di brassica, il sieno sbruffato con salnitro, il fegato di lupo, ò di volpe polverizato con semola, ò con la biada, il quale giova con la sua virtù occulta; & per purgarlo, se gli darà à mangiare copiosamente tutte quelle cose, che muovono il ventre, & provocano l'orina; tra le quali sono le foglie del cocomero selvatico, le sue radici gratuggiate, & mescolate con la semola; la colloquintida, le radici del raffano, & l'agarico in polve con semola; & à bere segli daranno bevande calde un'hora dopo il mangiare, che sieno tepide, & in poca quantità, bastevoli solamente à mantenerlo in vita; essendo il poco bere cosa principale à guarire questo male. Saranno buoni il vino bianco, & antico; l'acqua con salnitro, & sale; l'acqua d'orzo, con salnitro; l'acqua bollita, con cimino, & seme di finocchio; aggiuntovi (colata che sarà) alquanto di farina di fromento; ò di sieno Greco; & si farà passeggiare, & essercitare al sole in luochi aspri, & montuosi ogni giorno avanti il cibo, coperto di gravi, & pesanti schiavine, affine che sudi; essendo però l'animale forte, & gagliardo, & fredda la cagione del male, acciochè il calore si fortifichi, & si sparga per tutto il corpo, & si secchino l'humidità tirate dalle parti interne del corpo à quelle di sopra, & superciali. Sudato che sarà, s'asciugherà con panni caldi, & si fregherà secondo il pelo; & dipoi s'ungerà con olii che riscaldino. Ma se il cavallo sarà debole, & pieno di calore esterno, & infiammato, s'esserciterà moderatamente al sole, & se gli faranno fregagioni leggiere; & tanto basti haver detto del modo del vivere. Dovendo la cura dell'hidropisia incominciare sempre dell'evacuatione, conosciuto il cavallo essere hidropico, e cavatogli le feci con le mani unte d'olio fuori del fondamento, se gli faranno clisterii tre volte la settimana; la mattina inanzi il cibo, se però il cavallo non andasse liquido; incominciando sempre da i più piacevoli, & meno acuti; i quali oltra, che sono giovevoli a tutte le specie dell'hidropisia, per cacciare eglino fuori le feci, l'acqua, & la ventosità de gli intestini, commodamente, & senza nocumento alcuno, apportano particolare giovamento; & grande alle due specie ascite, & timpanite, & maggiore, che non fanno le bevande medicinali date per bocca; percioche vanno ad accostarsi, & ad avicinarsi più alla materia raccolta nel ventre inferiore; & manco nuocono al giumento, ancorche più volte reiterati, & continuati siano. Et se la cagione del male sarà fredda, se gli faranno clisterii di parietaria; aggiuntovi olio, & salnitro; ò con decottione di radici di finocchio, d'appio, d'isopo, di calamento, & di spica; aggiuntovi la jera; ò con quella, che si fà con mercorella, & foglie, & radici d'eduli, mel rosato, olio di ruta, jera & sale; overo con vino, dentro il quale sieno sciolti una brancata di sterco di colombo, salnitro, & alquanto di colloquintida; ò con libre due, & mezo di vino mescolato con altrettanto succo di radici di cocomero selvatico, & oncie dieci d'olio di giglio, & alquanto di salnitro; i quali vagliono à purgare il ventre, & cacciar fuori l'acqua de gli hidropici; & per lo medesimo effetto se gli ficcheranno nel forame supposte, ò pastilli longhi di mele, & di specie di jera, ò di mele, di sterco di colombo, & di sale, ò pastilli fatti con salgemma, foglie di ruta, castorea, euforbio, seme d'ortica, & mele; ò fatti con sterco di colombo, & di capra, aceto, & mele. Evacuato più volte il cavallo con gli cli-

Cura dell'hidropisia.

Regola di vivere del cavallo.

Rimedii evacuativi.

Bever poco

Provocar il sudore come.

Vttioni.

Fregbe.

Cura dell'hidropisia da che si debbe incominciare.

Clisterii.

Se la causa del male sarà fredda.

Clisterii.

Supposte.

gli cliſterii, ſe gli daranno per alcuni giorni in bevanda la mattina à digiuno coſe, che diſpongano, & preparino gli humori, & digeriſcano la materia; come ſono la decottione d'aſſentio, d'eupatorio, d'iſopo; aggiuntovi buona quantità d'oſſimele ſcillino; & la decottione d'aſſentio, d'appio, di finocchio, & d'iſopo, & la carne del riccio terreſtre ſecca al ſole, & polverizata bevuta con vino, ò con aceto melato. Preparati gli humori, & la materia congiunta, ò ſia l'humore freddo, & flemmatico, come nell'hipoſarca, ò l'acqua, & la ventoſità, ſi evacueranno, & caccieranno fuori ò con gli cliſterii poſti di ſopra, ò col dargli à bere la mattina à digiuno (eſſendo la notte precedente ſtato ſenza mangiare) buona quantità d'orina d'huomo; ò il ſeme del girasole mondo, & ben peſto col ſiero; il quale ſolve per diſotto la flemma, & qualche volta la colera; ò il ſucco ſpremuto delle radici freſche dell'iride, che purga la colera roſſa, la flemma, & l'acquoſità de gli hidropici; ò il ſucco della corteccia del ſambucco, ò delle radici dell'ebulo, che purgano l'acqua degl'hidropici; ò l'olio abietino, ò di terebinto in buona quantità, i quali vagliono in ogni ſpecie d'hipocriſia, ò l'agarico ſciolto con acqua di cicorea, d'eupatorio, & d'aſſentio; ò la decottione della braſſica marina, detta ſoldanella; ò il ſucco del cocomero aſinino; ò l'acqua di cuſcuta molto utile à gl'hidropici; ò lo ſterco di colombo ſciolto con vino; ò col fargli mangiare gran quantità di cocomero ſelvatico, ò inghiottire le cime della colloquintida; ò dargli in bevanda fiori di gineſtra polverizati con vino bianco ottimo. Et ſe con queſti rimedii non ſi ſanerà il cavallo hidropico, ſarà di meſtiero preparar di nuovo gli humori, & dipoi evacuargli; & così andar facendo più, & più volte, ſe fia biſogno; acciò ſi ſani ſenza tentar il taglio. Purgato, & evacuato il cavallo, s'attenderà à confortare, & fortificare le parti offeſe, il fegato, lo ſtomaco, & il ventre, & le gambe gonfie. Si conforterà il ventre, col fargli con un ferro infocato fatto in guiſa di coltello molte linee due dita ſotto l'ombelico, che penetrino la pelle; le quali efficano, conſtringono, & confortano. Si conforterà il fegato, & lo ſtomaco, dandogli in più volte in bevanda à digiuno il fegato di lupo, ò di volpe, lo ſtomaco di gallina, il calamo aromatico, & i trociſci dello ſpodio, ò quelli d'aſſentio fatti in polve, & ſciolti in vino. Si provocherà l'orina, dandogli à mangiare, & in bevanda, non tralaſciando però i cliſterii, l'appio, il finocchio, la cicorea, il cardamomo, le radici d'aſpargo, le radici del trifoglio ſecche, & fatte in polve con vino; la decottione della maggiorana, ò del mentaſtro, ò del calamento, ò del trifoglio. S'efficcherà il ventre inferiore nell'aſcite ponendo, ò infaſciando ſopra il ventre, & ſopra l'ombelico ſacchetti pieni di cenere calda, & rinovandogli più volte, overo ungendo il ventre con olio laurino, ò di cocomero aſinino; ò impiaſtrandolo con ſterco di capra ſtemperato con l'orina; ò con l'empiaſtro di lumache con le guſcie, ch'efficca gagliardamente; ò con l'empiaſtro di melliloto; & s'efficcheranno parimente le gambe con gli medeſimi empiaſtri; ò con bagni tepidi di liſſia forte, & ſale; ò di decottione di ortica, di ſambuchi, d'ebuli cotti in vino, ò in liſſia. Non giovando rimedio alcuno, benche più volte reiterato, & eſſendo diſperata la ſalute del giumento, ſi venirà per ultimo rimedio al taglio; & in più volte ſi caverà fuori l'acqua, & rimanendone qualche reliquia, s'efficcherà con gli ſacchetti pieni di cenere calda: il che ſi farà in queſta guiſa. Buttato il cavallo in terra, facciaſi ſtare co i piedi legati diſteſo col corpo in sù, & pigliando la pelle di ſotto al bellico due dita verſo la verga, in mezo della regione del ventre, vi ſi faccia con una lancetta un'apertura ſi profonda, che arrivi fin'al peritoneo; poi col raſojo, & col cornetto di camozza ſi tagli il peritoneo ſino alle budella, guardando di non toccarle, perche morirebbe l'animale; & in eſſo pertugio ſi metta una cannella di rame, ò d'ottone, & con quella ſi cavi à poco à poco l'humore acquoſo del ventre, laſciandone uſcire una libra per volta; & ogni giorno s'adopri, fin che ſia cavata tutta l'acqua. Uſcita la quantità dell'acqua, che habbiamo detto eſſere baſtevole per ciaſcuna fiata, ſi caverà la cannella della piaga, & vi ſi caccierà dentro una taſta, acciò non ſi chiudeſſe; & evacuata tutta l'acqua, ſi curerà la piaga, & s'attende-

Rimedii per preparar gli humori.

Rimedii per evacuar li humori.

Non ſi ſanando il male con li rimedii detti, che far ſi debba.

Rimedii che confortino le parti offeſe.

Provocar l'orina.

Rimedii eſſiccativi.

Deſperata la ſalute dell'animale, che fia di meſtieri.

Modo di fare il taglio, & curarlo.

tenderà à confortare il fegato con li aromatici ſtiptici, & à purgare il giumento, & à farlo affaticare tanto ogni mattina inanzi il cibo, che ſudi; & ſudato ad aſciugarlo, & fregarlo, & à curarlo nel modo detto di ſopra, ſe ſarà gagliardo.

Cura nell' hidropiſia da materia calda.

Se l'hidropiſia verrà da materia calda, che habbi refrigerato il fegato nel modo, che s'è detto; ſi darà à mangiare al cavallo hidropico ſpelta, vena, orzo, orzata, endivia, cicorea, ſcariola, paglia d'orzo, ò fieno sbruffato con ſalnitro;

Modo di vivere.

& à bere (ancorche debbe eſſere pochiſſimo) acqua miſta con aceto, ò con ſucco di melagrani; acqua d'orzo col ſalnitro, beveroni con farina d'orzo; & s'eſerciterà moderatamente al ſole, & ſe gli faranno fregagioni leggieri; & ogni terzo giorno la mattina inanzi il cibo ſe gli farà un cliſterio di decottione d'endivia, di ſcariola, & d'aſſentio; aggiuntovi caſſia, & alquanto di jera, ò di decottione, di bieta, di mercorella, di fiori di cammomilla, di melliloto, d'eupatorio: aggiuntovi caſſia, jera pigra, olio di giglio, & ſale. Mà ſe il giumento hidropico haurà la febre, ancorche poca ſperanza vi foſſe della ſalute, ſe gli faranno i cliſterii con decottione di fiori di cammomilla, d'eupatorio, d'endivia, di fumiterra; aggiuntovi caſſia, jera pigra, olio commune, & ſale. Cavate le feci, & dandoci tempo il male, ſi prepareranno gli humori, dandogli per alcuni giorni in bevanda à digiuno decottione d'endivia; aggiuntovi buona quantità d'oſſimele; ò quella d'endivia, di cicorea, & d'appio. Preparati gli humori, s'evacueranno con i cliſterii, ò ſe faceſſe biſogno con la jera ſemplice ſciolta con decottione di viole, di fumiterra, & capel venere; ò con acqua di cuſcuta, ò con caſſia, dati per bocca. Non giovando queſti, ſi prepareranno di nuovo gli humori, & s'evacueranno nel modo detto di ſopra nell'hidropiſia, cagionata da cagion fredda. Evacuato il cavallo, ſi conforterà lo ſtomaco, & il fegato, dandogli più volte per bocca fegato di lupo, calamo aromatico, & ſandali citrini fatti in polve, & ſciolti in acqua di cicorea, & s'impiaſtrerà il ventre inferiore con empiaſtri di roſe, di ſandali, & di cammomilla; o con empiaſtro di lumache; o con empiaſtri caldi; avertendo di non mettergli ſopra il fegato. Nel timpanite ancorche ſi debba curare, come s'è detto curarſi l'hidropiſia; nondimeno venendo più al particolare, s'attenderà à riſolvere la ventoſità, & à cacciar fuori quella poca d'acquoſità, che ſi ritrova nel ventre meſcolata con vento; facendogli ogni giorno due cliſterii; l'uno la mattina, l'altro la ſera avanti la prebenda ordinaria di decottione di finocchio, di naſturcio, di cimino, & d'aniſi; aggiuntovi buona quantità di jera, d'olio di ruta, & di ſale; o di decottione di parietaria, d'olio di ruta, & di ſale; overo ficcandoli nel forame (cavate prima le feci con la mano) li paſtilli del mele, & ſale, che tirano la ventoſità; ò paſtilli lunghi fatti di ſeme d'ortica, di bacche di lauro, di ſalgemma, di cimino, & di mele; che tirano fuori l'acqua; o con paſtilli fatti con mele, & ſpecie di jera, o con colloquintida, o con elaterio, o fele di bue. Evacuato bene il cavallo, ſi preparerà, & digerirà la materia con bevande date per bocca; & preparata ſi evacuerà con i cliſterii, o con i paſtelli, o con caſſia, & ſucco di ſolatro dati in bevanda; o con jera ſtemperata con acqna di finocchio, d'appio, & di melliloto. Et per eſſiccare il ventre inferiore, & riſolvere il vento per lo lato di fuori, ſe gli empiaſtrerà la pancia con cenere calda, meſcolata con olii caldi di lauro, di cocomero aſinino, & altri tali; & ſteſa ſopra una pezza grande; & infaſciata in modo, che cadere non poſſa; ò con l'empiaſtro di bacche di lauro; o con ſterco di capra, di bue, & di colombo, impaſtati con farina di fava, nitro, maſtice, calamento, ſeme di finocchio, d'appio, di cimino, mele; & trementina in modo d'empiaſtro; overo s'applicheranno ſopra il ventre inferiore ſacchetti caldi pieni di cenere calda, o di ſemola, di miglio, di panico, & di ſale; o di panico, di ſale, d'aniſi, di cimino, di maratro, & di ruta, mutandogli più volte il giorno; o veramente ſe gli bagneranno ſpeſſo il ventre, & i fianchi con le mani unte d'olii caldi in atto, & in potenza; & così mutando hor queſto, hor quello rimedio, & reiterandogli più volte, & oſſervando gli ordini di ſopra, ſi cercherà di ridurre il cavallo à perfetta ſanità.

Havendo il cavallo la febre, come curar ſi debba.

Far i cliſterii.

Preparar gli humori.

Evacuar gli humori.

Confortar il ſtomaco, & il fegato.

Cura delle timpanite.

Cliſterii.

Paſtilli.

Preparare & evacuare gli humori.

Eſſiccare il ventre.

Dell'

Dell'enfiagione, & durezza della milza. Cap. XVII.

Sito, sostanza, & utilità della milza nel corpo.

LA milza ne i cavalli è di sostanza rara, & spongiosa, & è posta nel lato manco trà lo stomaco, & le coste, affine di purgare, & nettare il sangue dalla melanconia; & perciò atta per ogni picciola occasione à distendersi, & à dilatarsi in ogni parte, & à gonfiarsi; & à ricevere in se stessa la natural feccia del sangue, & ogni altra cosa, che vi concorra: onde ripiena per qualche sinistro accidente ò di vapor grosso, o di naturale melanconia, o d'humor liquido, & scorrente, cresce oltra modo, & si fà grande: & sovente s'indura, inspessata, & ingrossata quella materia rinchiusa, per non potersi purgare, nè evacuare al debito tempo. Vengono queste passioni dal mangiar i cavalli longo tempo copia grande d'herbaggi freschi nelle campagne, o di cibi humidi, ventosi, freddi, & grossi; dimorando massimamente ne i luoghi humidi, & paludosi; & dal bere copiosamente acque freddissime. Cagionasi ancora da copia grande di naturale melanconia liquida, & scorrente radunata nella milza; o per esserne molta nel sangue, per malignità del fegato; o per non essere evacuata al debito tempo dalla milza indebolita, o vitiata, o veramente oppilata. I segni dell'enfiagione, & durezza della milza non sono totalmente gl'istessi ne i cavalli; mà variano alquanto, secondo che il male dell'uno è maggiore dell'altro; onde alcuni hanno la pancia grande, & gonfia, & aspra dal lato sinistro; & spesso rifiatano; & altri tengono il costato sinistro più alto del dritto, & ansano spesso; & ogni giorno diventano più magri, & più brutti; & difficilmente si coricano sopra il lato manco. Alcuni altri poi hanno il ventre inferiore gonfio, essendosi dalla milza sparsa quella materia in tutte le parti della reticella; & esercitati stranutano continuamente, & buttano la testa quà, & là, per la passione, che sentono nell'affaticarsi. Et altri essendo tutto il ventre inferiore gonfio, tengono la gonfiezza maggiore nella parte sinistra, & si dura, che à pena cede alla mano, che vi premesse; & difficilmente, & spesso respirano, & caminano più tardi del solito; & mossi gagliardamente, si lamentano, & buttano hor quà, hor là il capo di continuo sternutando. Si generano per lo più questi mali nella Primavera, che in altro tempo, mentre che i cavalli troppo ingordamente seguendo la dolcezza de i fresci herbaggi, si riempiono talmente, che vien la milza loro à crescer fuori di modo; & nel principio facilmente si guariscono: mà confirmati, o sono incurabili, o con difficoltà si sanano. Il modo di curargli sarà; tenere i cavalli infermi in stalle calde, asciutte, lucide, nette, & ben coperti; & esercitargli gagliardamente ogni giorno la mattina inanzi il cibo all'aere caldo, & fargli correre tanto, che sudino; & asciutti, fregargli il lato sinistro fortemente con panni aspri, & caldi; & dargli poco da mangiare, & pochissimo da bere; & i cibi che siano caldi, secchi, & leggieri; come ceci rossi, orzo con ceci, o con fieno Greco, semola con fieno Greco, pastoni di semola con mele, & sale; agarico polverizato con semola, polve di scorze di cappari con la biada, o con la semola; appio, foglie di lupini, & di raffano, & di cavoli; & gli altri, che poco fà habbiamo connumerati, parlando de i mali del fegato; essendo che tutte le cose giovevoli al fegato, sono utili alla milza; benche debbiano essere più gagliarde, & potenti nella milza, che nel fegato; & il bere sarà acqua col salnitro; acqua bollita con seme d'anisi, & di finocchio; beveroni con farina di fromento, o di fieno Greco; decottione di radici d'appio, & di finocchio, & di vino ottimo. Per levar poi l'enfiagione, & gonfiezza della milza, la quale si genera ordinariamente in questi animali da cagioni fredde, melanconiche, & ventose; se gli ungerà due volte il giorno il lato sinistro al dritto della milza con l'untione di medolla di vitello, & di cervo, di grasso di gallina, d'anitra, d'assungia di porco, d'olio di mandole dolci, & d'olio sisamino incorporati con bastevole quantità di cera; affine di mollificarla; o con untione di radici di cappari bolliti con olio, & aceto nella concavità d'una cipolla, levatone prima il gariolo di mezo; di maniera però, che la barba di sotto

Cause dell'enfiagione, & durezza della milza.

Segni.

Differenze de' segni.

Mali della milza in qual tempo più si generano.

Pronostico.

Cura.

Regola di vivere del cavallo.

Cibi.

Bere.

Rimedii per levar l'infiagione.

riman-

rimanga col ſuo intiero ; ò con olio d'aſſentio, di ſpica, & di coſto, meſcolati inſieme; ò con l'unguento che ſi compone con ameo, cimino, ruta, bacche di lauro, ariſtolochia rotonda, gentiana, ireos, melliloto, tamarigio, origano, di ciaſcuno parti eguali ; cotti in olio di coſto, di cappari, & d'aneto parte una, & due d'ottimo vino bianco, ò malvaſia ; fin che ſia conſumato il vino, & dipoi colato ; ò con olio caldo fatto di ſucco di radici d'altea, di cocomero aſinino, d'olio di cammomilla ana oncie tre, meſcolati inſieme, & bolliti, fin che ſiano conſumati i ſucchi; il quale hà virtù grande di riſolvere; overo ſe gli faranno frequenti fomentationi con ſpugne ſtate à molle in decottione tepida d'aceto bollito con ruta, di ſcorze di cappari, di tamarigio, d'agno caſto, & di bacche di lauro ; ò in aceto, dentro il quale ſia più volte ſtata ammorzata la marcaſita infocata ; & per molti giorni ſe gli darà per bocca la mattina avanti il cibo ſcorze di radici de i cappari cotte nell'aceto, ò nell'oſſimele ; ò fatti in polvi, & ſciolte in aceto : il quale è valente rimedio alla durezza della milza coſì applicato di fuori, come preſo per bocca ; ò le ſcorze delle radici de i cappari, & di ſcolopendria con aceto ; ò la chamalea con vino ; ò il ſeme, ò le radici ; ò veramente le frondi del tamarigio cotti in vino, ò in aceto ; ò il ſuo ſeme peſto con aceto : i quali aſſottigliano la milza, e giovano alla ſua durezza ; ò l'aceto ſcillino ; ò l'eſpreſſione di mirabolani peſti con aceto ; ò il vino bollito con aſſentio, marobbio, & ſalnitro ; ò l'aſſaro infuſo nel vino, che giova maraviglioſamente all'oppilatione della milza, & alla ſua durezza. Preparati nel miglior modo, che ſi ponno gli humori in queſti animali, s'evacueranno, eſſendone biſogno, ò col cocomero aſinino, ò con l'agarico, ò con jera pigra ; & evacuato ſi continueranno (fin che ſia ſanata la milza) le bevande, & l'untioni poſte di ſopra. Mà ſe la milza ſarà indurata, s'applicheranno di fuori coſe, che leniſcano, mollifichino, & riſolvino; come ſono l'untione d'aſſungia d'anitra, di dialtea, di midolla di ſtinco di vitello, di bottiro freſco, di ciaſcuno oncia una, d'olio di mandole dolci, & amare ana oncie quattro, & di cera à baſtanza. Et per eſſiccarla, ſe gli porrà ſopra l'empiaſtro di ſterco di capra, ò di pecora con aceto ; ò quello di pan porcino; & ſe gli daranno per bocca l'ammoniaco ſciolto in aceto ; il quale riſolve, & ſana le durezze della milza ; ò il ſucco della centaurea minore ; ò le ſcorze di radici di cappari con ſiroppo acetoſo ; ò il ſeme d'ortica con aceto, che vale a i difetti, alle durezze, & all'oppilationi della milza ; ò la decottione di radici di cappari, di ſcolopendria, di tamarigio, di ſcorze di ſalice, di rubia de i tintori, d'acoro di ciaſcuno parti eguali, cotti in aceto. Preparati gli humori, ſi evacueranno con la jera ; & evacuati ſi ſeguiterà l'ordine di ſopra. Et ſe con queſti rimedii il tumore della milza non ſi riſolveſſe, biſognerà con un ferro infocato partito in cinque rami fare nell'iſteſſo tempo cinque linee di foco ſopra la milza, avertendo di non toccar vena, nè profondare il ferro più del dovere ; & l'ulcere ſi terranno aperte, & non ſi laſcieranno ſaldare. Se queſti mali mutando il loro conſueto ſtile procederanno da infiammatione ; ò verranno con la febre, ſe gli caverà ſangue dalla gamba ſiniſtra dinanzi, & ſi mollificherà la milza con l'untioni, ò con gli empiaſtri ; ò veramente con le fomentationi ; & ſe gli trarrà giù per la gola il frutto del tamarigio, le fogli ſecche del ſalice, & l'ammoniaco con aceto. Digerita la materia, ſi caccierà fuori con agarico, & mirabolani citrini, ſciolti con decottione di boragine, & di polipodio. Et tanto baſti de i mali delle membra della nutritione.

Per levar la durezza della milza Rimedii.

Medicine evacuative dell' humori preparati.

Se la milza ſarà indurata, & innetrita, rimedii.

Medicamẽti efficcanti.

Se con li predetti rimedii non ſi ſanaſſe, che coſa biſogni fare.

Avertimẽto.

Se con li mali predetti ſi accompagnerà l'infiammatione, ò la febre rimedii.

DELLE

DELLE INFIRMITADI DEL CAVALLO.

Libro Quinto.

Delle posteme, & ulceri de i testicoli. Cap. I.

DAPOI che conviene, ch'io volga in questo libro il mio ragionamento alle infirmitadi delle membra, che servono alla generatione del cavallo, dalli testicoli prenderò principio; come da quelli, che sono principale strumento della potenza generativa, per uso della generatione. I testicoli dunque, & le borse, che gli fasciano, vengono tal volta da posteme, & da ulceri offesi, & da altri simili mali: delle cagioni delle quali, altre sono interiori, & altre esteriori. L'interiori sono la ventosità, il flusso, & il concorso de gli humori ò caldi, ò freddi, che siano: di che darà segno l'enfiatura istessa, se porremo mente nel passeggiar del cavallo: la quale in tanto vedremo ò molto, ò poco mancare. Le cagioni esteriori sono le punture, ò morsicature di qualche fiera; i morsi, & i calci de i cavalli, che si danno l'un l'altro, & le percosse. Hor, se l'enfiatura de' testicoli verrà da influsso, & concorso d'humori caldi, ciò si conoscerà dal tatto, & dal dolor grande, che il cavallo afflitto mostra sentire; poiche nelle materie calde il dolore, e'l calore de' testicoli è più intenso, & grande, che nelle materie fredde; nelle quali l'uno, & l'altro, è più rimesso, & minore: & nelle materie calde il tumore è men duro, & sodo, ove nelle fredde è il contrario. Per sanar di questo male il cavallo infermo, si deurà tenerlo à regolato vivere, & ajutarlo con gli clisterii, facendone bisogno, acciò che vuotino gl'intestini dalle materie communi, & dalle feci; & poscia cavargli sangue nelle materie calde da quel lato, che al testicolo appassionato è contraposto, ò d'ambedue i lati, se l'uno; & l'altro infermi si ritrovassero. Et dal principio al fine di questo male diversi rimedii s'applicheranno: percioche nel corso dell' enfiatura si possono usare untioni, bagni, & empiastri; nel principio l'untioni saranno olio rosato, bianco d'uova, acqua rosata, & latte, meschiati, & incorporati insieme; overo olio rosato, olio violato, & latte; overo succo di piantagine, ò di portulaca, meschiato con olio rosato, & vova; overo acqua d'orzo, e di lattuca, con olio rosato meschiata. I bagni si faranno con spugne grandi in acqua tepida infuse: la quale sia meschiata con aceto forte, overo con succo di piantagine, & d'acqua rosata; overo con acqua tepida mescolata con aceto, ponendovi alquanto d'acqua rosata; overo con latte, & aceto, & succo di portulaca. L'empiastro se gli porrà sopra in forma di linimento fatto, ò di terra, creta bianca, aceto, & bianco d'uova; ò di terra, creta bianca, aceto, & sale: le quali cose siano ben battute, & agitate insieme, fin che tutte diventino un corpo solo; o fatto di farina d'orzo, scorze di melagrani, semente di sumacco, foglie di sempreviva cotti nel vino, & meschiati con latte; ò di fave cotte con assongia nova di porco; ò di farina d'orzo con grasso di porco mesciata; mà è d'avertire, che non perciò si resti di mandare il cavallo ogni giorno à stare per spatio d'un'hora nell'acqua corrente: la quale sia tanto alta, che alla pancia gli arrivi. Il modo di legare gl'empiastri, e le spugne sopra i testicoli è questo. Prendasi un pezzo di tela nova, & da ciascun capo in guisa si parta per mezo il longo, che tanto ne rimanga dall'una, quanto dall'altra parte, & che nel mezo vi resti larghezza maggiore della grandezza dell'empiastro,

Testicoli principale strumento della potenza generativa.

Cause interiori del male de' testicoli.

Cause esteriori.

Segni.

Cura.

Rimedii in principio.

Avvertimento.

Modo di legare li medicamenti sopra i testicoli.

& del-

& delle ſpugne; & havendo legato à traverſo del corpo, & della ſchena preſſo à i teſticoli una cinghia con un cuſcinetto, ſi attacchino alla cinghia in sù la ſchena primieramente i capi della tela, che ſono davanti; dipoi quelli, che ſono di dietro: i quali (poſto prima l'empiaſtro, o la ſpugna ſotto i teſticoli nel mezo della larghezza della tela) ſi facciano paſſare frà le coſcie, pigliando la coda in mezo. Poſcia nell'accreſcimento del male, per medicina de' teſticoli poſtemati, s'uſerà olio roſato, & olio cammomillino incorporati inſieme; o bagni di vino, d'aceto, & d'acqua roſata, con alquanto di zaffaranno meſchiati; o empiaſtri, che quella materia concorſa ripercuotano, & riſolvano; come ſono quelli, che con la parietaria, ò vedriola bollita in buon vin bianco ſi fanno; ò con ſterco di buoi con aceto, o con vin caldo, meſchiato; o con ſterco di buoi, comino, acqua, & aceto, meſchiati inſieme; o con aſſentio, malva, roſe, fiori di cammomilla, di ciaſcuno parti eguali; à' quali; cotti pria nell'acqua, s'aggiunga poi tanta farina d'orzo, & olio commune, che baſti; o con empiaſtro (eſſendovi ventoſità) di fave cotte, d'aſſongia nova, o lardo di porco, & farina di grano; incorporati inſieme. Appreſſo nello ſtato con empiaſtri di malva, di farina di fromento, & d'olio roſato, ſi cureranno; o di parietaria, di malva, di farina di fromento, d'aneti, di fieno Greco, e d'olio cammomillino nel vino cotti. Finalmente nella declinatione ſi faranno bagni, & fomentationi di vino bianco bollito con aniſi, & cammomilla; o empiaſtri di radice d'altea, di foglie di malva, di farina di fromento, di farina di ſeme di lino, & d'aſſongia freſca di porco, cotte nell'acqua, peſte le radici, & le foglie, & incorporate col rimanente. Mà quando per tali medicine, & ajuti il tumore non ſi riſolveſſe, mà ſi maturaſſe; s'egli è nelle borſe, conviene aprirlo, & nettarlo; & (come ſi fanno l'altre poſteme) ſaldarlo; & s'egli è nella ſoſtanza del teſticolo, è neceſſario tagliarlo ſubito, caſtrando il cavallo. Mà ſe la materia foſſe fredda, per ſanarla ſi cercherà di mitigare il dolore, & l'enfiatura riſolvere in queſta guiſa. Ungaſi ſpeſſo con olio cammomillino, & nardino, & di gigli meſchiati inſieme; ò con olio anetino, cammomillino, & irino, con alquanto d'olio roſato meſchiati; o con fieno Greco empiaſtrandola, & ſemente di lino, & farina di fave, & foglie di cavoli, inſieme bolliti; o con fave cotte con bottiro incorporate; o con polve di fieno Greco, e di bacche di lauro, con aſſungia vecchia meſchiate, & mele, & alquanto di zaffaranno ancora. Se il tumore foſſe duro, & antico, prima ſi ungerà con dialtea; dipoi ſi fomentarà con acqua ſalata bollita con fichi, & cammomilla; ultimamente con ſterco colombino s'empiaſtrerà, accompagnato con farina di fromento, & aceto; ò prima ſuffumigii ſe gli faranno con origano, calamento, cammomilla, ruta, & piretro. Per riſolverlo dipoi, ſe gli porrà ſopra l'empiaſtro, che ſia compoſto con farina d'orzo, & polve di maſtice, & d'aniſi, e di noce di cipreſſo, & di copole di ghiande, con olio commune, & aceto ſtemperate; ò in cambio di quello, fare ſi potranno fomenti, & bagni con ſpugne in aceto infuſe, & liſſia: & tepidi, & con fiori, & foglie di cammomilla bolliti, & di ſteccade, di ciaſcuno una brancata, & con balauſti, & noci di cipreſſo ana due brancate, & meza brancata di ſalvia, & con allume di rocca, & ſal commune ana oncia una: overo infuſe nella decottione tepida fatta di ſcorze di legno ſanto oncie ſei, di polve di foglie di roſe, di roſmarino, di balauſti, di noci di cipreſſo, di ſeme d'agno caſto, & di ſarcacola, di ciaſcuno una oncia, ſtati che ſiano in vino negro odorifero infuſi per lo ſpatio di ventiquattro hore, & poſcia bolliti con quello, fin'à tanto, che ſia conſumato la metà; queſto ſi fà per diſeccare, & confortare quelle parti. Et ſe queſti medicamenti non giovaſſero, per ultimo rimedio pongaſi nelle borſe frà l'uno, & l'altro teſticolo un ſetone unto di bottiro, & d'aſſungia, liquefatti; il quale ſpeſſo ogni dì ſia agitato, acciochè fuori delle borſe tiri la materia ivi adunata; ilche ancora nell'enfiature ventoſe, acquoſe, & carnoſe de' teſticoli gioverà, ſi come ragionando dell'hernia diremo. Per tanto fatta netta la piaga, ſi ſaldarà, & con unguenti appropriati diverrà ſana. Et ſe i teſticoli foſſero non poſtemati, mà ulcerati, s'ungeranno per ſaldargli con l'untione, che ſi fà con litargirio, ceruſa lava-

Rimedii nell' accreſcimento.

Rimedio nello ſtato.

Rimedii nella declinatione.

Maturandoſi il tumore come curar ſi debba

Rimedii del tumore da materia fredda.

Rimedii del tumore duro, & antico.

Rimedio ultimo al tumore de i teſticoli.

lavata, cadmia, acacia, ſcorze di melagrani, di ciaſcuno dramme due, aloè, incenſo, & allume di rocca polverizati ana dramma una, con cera incorporati, & olio roſato à ſufficienza; ò in loro cambio ſpeſſo ſe gli faranno bagnuoli poſti di ſopra, per diſſeccare quelli ulceri; & le parti circonvicine confortare.

Dell'hernia. Cap. II.

SI gonfiano alcuna volta le borſe de i teſticoli ſenza eſſere poſtemate; perche ſi trovano piene ò di vento, ò di acquoſità, ò di carnoſità la dentro creſciuta contra l'ordine di natura. Queſte tre ſorti di gonfiezze chiamano hernia coloro, che hanno cura della infirmità de' cavalli; di ciaſcuna delle quali ſarà tale la cura. Nell'hernia ventoſa, ſi tiene il cavallo paſſionato à regolata vita, & ſi adoprano rimedii locali, che quelli ſpiriti aſſottiglino, & riſolvino quelli vapori groſſi, che ſono calati nelle borſe de' teſticoli; il che ſi fà quando ſi fomentano ſovente le borſe con ſpugne, che ſiano ſtate à molle in liſſia, aceto, & nitro bolliti inſieme; ò in vino, dentro il quale ruta, aniſi, & cimino ſieno cotti; ò in decottione tepida di parietaria, di ſeme di aniſi, di finocchio, di ruta, & di bacche di lauro; & s'ungono poi con olio irino, laurino, & di ruta meſchiati inſieme; ò con olio di ruta, di coſto, di caſtoreo, di euforbio, & di bacche di lauro; overo s'empiaſtrano con ſterco di bue, polve di cimino, di bacche di lauro, & farina di fromento à baſtanza, bolliti, & incorporati inſieme. Nell'hernia acquoſa, la quale viene, perche ſi genera nel corpo del cavallo humori acquoſi in vece di buon ſangue, i quali ſcendono nelle borſe de i teſticoli, ſi nutriſce parcamente il cavallo con cibi ſecchi, & aſciutti; ſe gli fanno tal'hora cliſterii con decottione di mercorella, di parietaria, di cammomilla, di finocchio, di melliloto, di ciaſcuno una brancata; alla quale (colata che ſarà) s'aggiunge caſſia tratta, jera pigra di Galeno, olio di giglio, mele, & ſale, à baſtanza, per evacuare dall'inteſtini la materia, & le feci; poſcia per far uſcir fuori quell'acquoſità, ſi forano le borſe con una lancetta nella parte più baſſa, ſenza toccar la ſoſtanza de i teſticoli; & uſciti che ſaranno quelli humori acquoſi, accioche ſi riſolvano, & conſumino le reliquie, ſi deve porre ſopra le borſe de i teſticoli per trè, ò quattro giorni l'empiaſtro fatto di bacche di lauro, di cimino polverizato, & di ſterco di pecora, incorporati inſieme; overo forate le borſe, ſi metterà in quelli pertugi un ſetone unto d'olio ſambuchino; il quale due volte il dì mattina, & ſera ſia dimenato, perche à poco à poco tiri la materia fuori; & dipoi vi ſi faranno ſuffumigii, che habbiano virtù di riſolvere, come ſono quelli, che ſi fanno con origano, calamento, piretro, & ſimili; & ſopra le borſe empiaſtri aſtringenti, diſſeccativi, & confortativi, applicheranno; fatti di farina d'orzo, di noce di cipreſſo, di polve di maſtice, di aniſi, d'acacia, di galle, & di cupule di ghiande, & d'altre ſimili coſe. L'hernia carnoſa ſi potrà con gli empiaſtri riſolvere, & dileguare; mà non giovando quelli, ſi metterà nelle borſe ſotto alli teſticoli, dove ſarà quella carnoſità, forata la pelle con un ferro infocato, un ſetone unto, il quale ogni dì ſpeſſe volte ſi dimenerà; acciò che quella carne à poco à poco ſi conſumi, & venga fuori; nel reſto ſi curerà, come habbiamo detto curarſi l'hernia acquoſa.

Cauſe dell' hernia.

Hernia di treſorti.

Cura dell' hernia ventoſa.

Rimedii locali.

Cauſe, & cura dell' hernia acquoſa.

Cliſterii.

Taglio per far uſcire l' acquoſità.

Cura dell' hernia carnoſa.

Del priapiſmo, & ſatiriaſi. Cap. III.

PAtiſce queſto animale il priapiſmo, quando continuamente, & fuori di modo hà la verga ingroſſata, & diritta, ſenza deſiderio, & appetito d'uſare il coito. Dà gli antichi è ſtata denominata queſta paſſione da Priapo, detto da quelli Dio del membro virile, & prole, & della fecondità; onde lo dipinſero in foggia d'huomo col membro diritto, & di ſmiſurata grandezza. La Satiriaſi patiſce, quando tiene il membro ſempre diritto con deſiderio, & ſtimolo di congiungerſi in amore; la quale fù così detta dalli Satiri laſcivi, libidinoſi, & deditiſſimi ad ogni ſpecie di luſuria, finti dall'antichità Dei de' boſchi, delle ſelve, & delle foreſte. Le cagioni del priapiſmo

Segni del priapiſmo.

Priapiſmo onde ſia denominato.

Segni della ſatiriaſi.

Satiriaſi on de derivi.

Cauſe del priapiſmo.

ſono la materia humida, groſſa, & viſcoſa, che contiene lo ſpirito ventoſo, che totalmente l'arterie, e'l nervo cavernoſo del membro riempie; e'l calore debole, che tenta di diſſolverla, & conſumarla; benche ciò far non poſſa. La Satiriaſi viene da una imaginatione fiſſa dell'animale, ſeguendo il natural diletto di coprir qualche giumenta; ò dall'haver tralaſciato di montare, quando è giovane, graſſo, & otioſo; o dall'eſſere il cavallo di compleſſione ſanguigna, calida, humida, robuſto, & di ſperma ripieno, & maſſimamente nel tempo di Primavera; In queſte due paſſioni ſubito, & copioſamente ſi caverà ſangue al cavallo, eſſendo egli giovane, ò ripieno; poſcia ſe gli fomenterà, & bagnerà ſovente il membro, ch'è frà 'l ſorame, & i teſticoli con ſpugne bagnate in decottione d'agno caſto, di ruta, di cammomilla, di melliloto, & di pulegio; overo s'ungerà con l'unguento, che ſi compone con olio roſato oncia una, e meza, olio cammomillino oncia una, ſucco di ſempreviva oncie cinque, ſchiuma d'argento, e ceruſa, di ciaſcuno dramme due, con poca quantità di cera, & d'aceto incorporate; ò con il linimento di cimolia, & di ceruſa, lavate in aceto; & nelle reni ſe gli applicheranno coſe, che rafreddino, come ſono il cerotto roſato con acqua fredda, & alquanto d'aceto meſchiato; ò la decottione, ò il ſucco di ſolatro, della ſempreviva, della procaccia, dell'oppio, de' ſandali, & d'altri ſimili, con aceto meſchiati. Il cavallo ſi terrà in loco netto, & freſco, lontano, dalle giumente: e dormire ſenza letto ſotto ſi farà; & temperatamente ſi eſercitarà, & nutrire parcamente ſi deurà con lattuca, endivia, orzo, miglio, paglia d'orzo, acqua pura, & acqua d'orzo.

Cauſe della ſatiriaſi.

Cura d'ambedue le paſſioni.

Dell'uſcita del membro. Cap. IV.

ALle volte aviene, che il cavallo tiene la verga fuori, & pendente, ſenza poterla nella ſua pelle, al ſuo luogo, & ſito naturale ritirare; la qual pelle chiamano alcuni volgari piſſa duro, & piſſolato. Queſte accade, ò per eſſer talmente ſdegnata, & gonfia quella pelle, che il cavallo non la può far piegare, ne increſpare nel volere ritirare dentro il membro; ò per eſſer la verga relaſſata, & mollificata. Se il cavallo portarà il membro fuori ſenza tornarlo dentro, per eſſer gonfia quella pelle; di che ſuole la colpa eſſere de' famigli da ſtalla, quando nel voler nettare, ò lavare dalle lordure quella concavità, che ſi fà nella pelle del membro; ſtando egli ritirato dentro, detta piſſolaro; pigliano con la mano il membro, & lo tirano, & lo ſtropicciano, & fregano tanto, che fanno infiammare, & poſtemare quella pelle; che dipoi gli vieta, & impediſce il ritorno: & quando bizarri, & pieni d'ira danno col calcio, ò col baſtone, ò con altro in quella parte del membro; e la fanno, concorrendo gli humori al luogo offeſo, ſdegnare, e gonfiare. Dico, che la ſua cura ſarà fare ſgonfiare quella pelle, perche ſgonfiato il membro, ſenz'altro ritornerà al ſuo loco naturale: il che ſi farà in queſta guiſa. S'ungerà la mattina tutto il membro con l'untione, che ſi fà di terra creta ſecca, peſta, & ſetacciata, & ſtemperata con aceto, & di biacca cruda oncie due, & di acate oncie trè, e meza, peſte, & incorporate inſieme: dipoi nel mezo giorno ſi farà ſtare il cavallo nell'acqua di fiume alta fino alla metà del corpo; overo ſi bagnerà ben quella pelle, & la verga con acqua fredda; & raſciutto, ſi ungeranno di nuovo quelle parti con l'untione detta di ſopra, & così s'andrà facendo di giorno in giorno, fin'à tanto, che il membro ſia ſgonfiato, e'l cavallo ſano. Se la verga ſtarà uſcita fuori, & pendente per riſcaldamento de' rognoni, ò per uſo di molto coito, ò per materia calda, che diſſolvendo, & rarificando i pori, & i meati del membro, lo faccia mollificare, & allongare; per far ritornare il membro nel ſuo loco, ſi terrà il cavallo nell'acqua alta ſino al ventre, & ſe gli bagnerà ſovente il membro con coſe, che rafreddino, & riſtringano; trà le quali ſono le decottioni, i ſucchi, & l'acque fatte à lambicco di piantagine, di ſolatro, di ſempreviva, dell'ombelico di Venere, di galle, di balauſti, di ſanguinaria, & d'aceto. Mà non giovando queſti rimedii, ſi toccherà leggiermente la pelle d'intorno al membro con una punta d'agocchia; & poi ſi bagneranno le punture

Cauſe.

Cura.

Rimedii locali.

Cura della verga uſcita per cagione calda

ture con forte aceto ; ciò ſuole , facendo riſentire , & avivare la virtù , & rafreddando il membro , farlo ritornare al natural ſuo luogo . Mà ſe la verga ſarà mollificata per alcune humidità , che ſiano ne i ſuoi muſcoli entrate , s'ungerà , ò bagnerà il membro , & i lombi con coſe , che habbiano virtù calda , & diſſeccativa ; come ſono l'olio laurino , & coſtino , l'olio di piretro , & d'euforbio ; l'acqua ſalata , o marina ; la decottione di fieno Greco , di ſabina , & d'abſinthio ; il ſucco di cipolle , e di porri agreſti ; & ultimamente ſi fregarà tutto il membro con l'ortica ; la quale con la virtù ſua , & col prurito da lei prodotto , ſuol fare il membro , & la matrice relaſſata al ſuo luogo ritornare ; overo ſi toccherà la pelle del membro con l'ago , come s'è detto.

Cura della verga mollificata.

Dello sfilato , che da ſe getta il ſeme. Cap. V.

TAnto ſpeſſo gettano fuori alcuni cavalli gran copia di ſeme , ſenza haver diritto il membro , & molte volte ſenza cacciarlo fuori di quella concavità della ſua pelle rugoſa , che perdono il mangiare , & le naturali forze , & il vigore , e in tanto ſi conſumano . Viene queſta indiſpoſitione ne i cavalli da libidine , d'abondanza grande di ſeme , o di materia , & da eſſere offeſi , & indeboliti i vaſi , & gl'inſtromenti del ſeme ; la ſua cura è tale . S'adoprano cibi , & medicamenti , i quali habbino virtù di rafreddare , & eſſiccare : perilce ſi terrà il cavallo ammalato in loco freſco , & ſe gli darà à mangiar lattuca , endivia , meloni , cocomeri , coda di cavalle , orzo ſolo , o con ſeme di rutà meſchiato , o d'ortica , o di canepa , paſtoni di miglio , & paglia d'orzo ; & à bere acqua piovana , acqua d'orzo , & beveroni con farina di ghiande , o di miglio ; & ſopra le reni ſi applicheranno empiaſtri , untioni , e pitime , fomentationi , & bagni appropriati ; rinovandogli ſette , overo otto volte il giorno , ſin che il cavallo ſia fatto ſano . Trà le quali coſe ſaranno buone la decottione , & i ſucchi di ſempreviva , di ſolano , d'ombelico di Venere , di ſanguinaria , di ninfea , di procaccia , & di lattuca ; & la bevanda di foglie di lattuca , di cardo ſelvatico , di ſempreviva , di foglie di papavero , di foglie , o radici di mandragora , di ſeme , ò foglie , d'agno caſto , di roſe bianche , di ſeme di ſolatro , di ſcorze di melagrani , di ſeme di pſillio , di ſeme di porcellana , di ciaſcuno parti eguali bolliti in acqua , fin che calino il terzo ; vi s'aggiunga dipoi un quarto di aceto ; & la compoſitione che ſi fà di ſucco di lattuca , di aceto forte , & di olio roſato , meſchiati inſieme : & per bocca ſe gli potrà dare in bevanda la mattina à digiuno polvi di galla , & di ſeme di aneti ſtemperati in acqua calda ; o polve di corno di cervo ; ò polvi di ſeme di ruta , d'ortica , & di menta , ſciolte in acqua tepida.

Cauſe.

Cura.

Modo di vivere.

Rimedii locali.

Bevande.

De' tarli della verga. Cap. VI.

AViene alle volte alli ſtalloni mentre montano le giumente , che loro ſi rompe la pelle del membro , & vi ſi generano ulceri , & tarli bianchi , & marcidi , per il contatto , & per il calor grande della natura delle cavalle : li quali ulceri , & tarli della verga ſi ſanano in queſta guiſa . Si fà , che il membro ſia diritto , menando il ſtallone alla preſenza delle giumente ; poſcia ſi bagna , & ſi lava tre , o quattro volte il giorno con coſe che habbino virtù di rafreddare , & diſſeccare ; come è la decottione d'acqua roſata libre due , d'acqua di piantagine libre cinque , di foglie d'olive , di roſe ſecche , di ſumacchi , di ciaſcuno una brancata ; & così bagnato , ſe gli ſparge ſopra polve ſottiliſſima di aloè , o di taſo , & di tutia , & di zuccaro , meſchiati inſieme : ò di precipitato preparato , fin che gli ulceri ſiano fermati ; & ſia quella putredine mortificata ; o tarlatura di legnami vecchi , & fracidi ſparſa à modo di farina : la quale li ferma , li mondifica , & li ſalda . Mondificati gli ulceri dalla putredine , & venuta la carne roſſa , ſi ricmpiranno , & aſſodaranno , ſpargendovi ſopra polvi ſottiliſſime di radice d'iride , di giglio ſecche ; bagnato però prima il membro col bagno poſto di ſopra.

Cauſe.

Cura.

Del caſcar della matrice. Cap. VII.

Cauſe. CAſca alcuna volta fuori della natura della cavalla la matrice, ò per gran ſforzo fatto nel partorire, ò per altra violente cagione, ò per humidità, che i legami della matrice habbia mollificati, & relaſſati, ò putrefatti, & guaſti. *Cura.* In queſto caſo ſenza punto d'indugio ſi deve far la matrice dentro al ſuo luogo ritornare; facendogli ſuffumigii con ſterco di bue, ò con aſfalto, & ſterco di bue meſchiati inſieme; & toccandola, & fregandola con frondi di ortiche freſche. Mà ſe per queſto dentro non ritornaſſe, s'ungerà la matrice, & la bocca della natura con olio roſato tepido, e con le mani unte d'olio maſticino, ſpingendola leggiermente à poco à poco nel ſuo luogo, ſi rimetterà; poſcia con lana bagnata in vino, in cui ſia bollito maſtice, noci di cipreſſo, ipociſto, e bolo Armeno, ſi chiuderà bene la bocca della natura, legando alla ſommità della coda alcune cordette: le quali paſſando ſotto il ventre, e legate al collo della cavalla, la tengono ben ferma, e riſtretta frà le natiche; ò veramente diſteſa la giumenta in terra col ventre in sù, in modo, che il capo ſtia più baſſo, che le groppe, ſi fomenterà la matrice con acqua tepida, in cui ſiano bolliti coſto, balauſti, e noci di cipreſſo; e ſi pungerà leggiermente con un'ago ſottile, ò ſi fregarà con frondi d'ortiche freſche; poi lavandola con vino auſtero tepido bollito con ſcorze di melagrani, noci di cipreſſo, & olio roſato; overo ungendola con olio maſticino, ò roſato tepido, ſi rimetterà dentro nel luogo ſuo; unta prima la bocca della natura con olio roſato tepido; & accommodata bene la matrice, acciò più non eſca, & cada fuori, ſi metterà leggiermente con la mano nella natura della cavalla una veſſica acconcia in modo, che con una cannuccia pertugiata ſi poſſa gonfiare, & legar nel capo, ſiche il fiato non eſca fuori; & gonfiata, ſi legherà la bocca della natura con trè legature; di maniera, che la veſſica gonfia rimanga tutta dentro, & l'orina poſſa uſcir fuori; poſcia s'infonderà nella natura vino nero auſtero tepido, in cui ſiano bollite noci di cipreſſo, foglie di mirto, & acacia; poſcia paſſati alcuni giorni, ſi ſlegherà la bocca della natura, & forata la veſſica, ſi trarrà fuori ſgonfia; & tenendo la cavalla in loco caldo, & aſciutto, s'attenderà con buoni cibi, & con ripoſo à riſtorarla, & ad ingraſſarla.

Rimedii alla matrice, che non ritorni dentro.

Della ſterilità. Cap. VIII.

Cauſe. PRocede la ſterilità, ò per difetto della giumenta, ò dello ſtallone, ò per colpa d'ambedue. Procederà dalla cavalla, s'ella ſarà fuor di modo carnoſa, e graſſa; ſe ſchiferà, & ſcaccierà lo ſtallone, non havendo voglia d'eſſer coverta; ſe beverà continuamente delle acque crude, & troppo fredde; ſe ſarà troppo giovane, o troppo vecchia; conciofiache non debbano le cavalle deſtinate, & idonee alla monta eſſere nè troppo graſſe, nè troppo magre; e ſe pur tendono all'uno de i due, più toſto alquanto aſciutte, che troppo carnoſe eſſer douranno; ne minori di tre anni, ne maggiori di quindici, per creare perfetta generatione; ancorche alcuni vogliano, che vecchie s'intendano eſſere le cavalle, paſſato il decimo anno, & che non poſſano ſe non con figli pigri, floſſi, e deboli, generare. Hora quello, che io dico della ſufficienza alla monta perciò è manifeſto, che l'uno, & l'altro è ſoverchio, & ogni eſtremità è vitioſa, & dannoſa; producendo aborti, ò parti piccioli, & infermi, fiacchi, & ſnervati; perche dalla troppa magrezza non può il polledro nell'utero materno ricevere il debito nutrimento; & dalla troppa graſſezza non ſi può bene allargare nella matrice, & gli animali nella loro prima giovanezza, quando il calore non è ancor perfetto, ſogliono per lo più femine, & forme piccole, & deboli generare; & parimente nella vecchiezza, per lo mancamento di quello. Verrà ancora la ſterilità per cagione della cavalla, s'ella haurà la matrice mal qualificata, & diſtemperata, ò per avanzar nel caldo, ò nel freddo, ò

Cavalle deſtinate alla monta quali eſſer debbano.

do, ò nel ſecco, ò nell'humido; benche il diſtemperamento della matrice in queſti animali ſia quaſi ſempre freddo, & humido. Sarà lo ſtallone ſterile, & infecondo, s'egli ſarà troppo giovane, ò troppo vecchio; eſſendo in queſte etadi il ſeme loro ſottile, acquoſo, & languido; ſono i cavalli dal quinto anno, ſino al decimoquinto, buoni, & idonei à procreare. Da lì in poi ò non impregnano, ò generano figliuoli piccioli, pigri, & deboli, & principalmente infermi de' piedi; percioche biſogna per far polledri perfetti, forti, & vigoroſi; che il padre ſia bello, robuſto, giovane, & di mezana etade, & habbia la perfettione di tutte le membra. Sarà ancora ſterile il cavallo, ſe troppo il coito haurà uſato, & ſe egli ſarà inhabile, & pigro à gli venerei eſercitii; & s'haurà il ſeme freddo, chiaro, lubrico, & acquoſo; dovendo egli eſſer caldo, ſpeſſo, & groſſo; bianco, & viſcoſo, & difficile ad eſſer dileguato; & s'haurà la verga non bene proportionata alla matrice della cavalla. Se la giumenta ſarà troppo graſſa, ſi farà dimagrare, & ſi ridurrà al temperamento, eſercitandola gagliardamente, & dandole cibi calidi, & aſciutti; & poco da bere, accioche la matrice per la ſua graſſezza non impediſca l'ingravidare. Poſcia venuta la Primavera, e'l tempo della monta, nel quale le cavalle ſi radunano inſieme, menano la coda più ſpeſſo, mutano la voce, mandano fuori della natura un'humore ſimile alla genitura, orinano più ſpeſſo dell'ordinario, e trà loro giocano, e fanno feſta; deſiderando il coito; & continuamente roverſciano in fuori quelle parti della natura creſpe, & aſpre, & ſubito le riſtringono, & di nuovo le roverſciano, moſtrando quelle carnoſità, e doppiezze alquanto gonfie, & infiammate, per l'appetito, che hanno del cavallo. Dico venuta la Primavera, ſi farà courire la cavalla, fatta idonea alla monta; e s'ella non vorrà ricevere il ſtallone, ſi potrà sforzare, fregandole la natura con frondi d'ortiche freſche, ò ungendola con ſucco di cipolla canina, ò con ſalnitro, & ſterco di pollaſtri, & terebentina meſchiati inſieme, e fatti in forma di linimento. Mà ſe la cavalla non potrà impregnarſi, e ſarà ſterile, per haver la matrice troppo fredda, & humida, per provedergli ſe gl'infonderà per due giorni nella natura col cornetto vino tepido, in cui ſia bollito aſſentio, artemiſia, ſavina, di ciaſcuno cinque brancate, mirrha dramme due, polpa di colloquintida dramma una, & mele à baſtanza: ò vino miſchiato con ſucco di porri, ò di marobbio; e dipoi ſi farà courire, overo ſe gli ficcherà dentro la natura profondamente una ſoppoſta lunga di ſalnitro, di ſterco di paſſere, & di terebentina peſti, e riſtretti inſieme; ò di caglio, e di ſterco di lepre, e di mele; ò ſtoppa intinta in fiele, & ſterco di lepre, & mele, di ciaſcuno parti eguali; overo ſe gli caccierà nella natura (lavatola prima con cliſterii d'olio, & acqua ſalata tepidi) paſtilli longhi, che arrivino alla bocca della matrice fatti di aniſi oncie dodici, di mirrha oncie ſei, & meza di zaffaranno; ò di ſtorace liquido, di pepe, & di mirrha, di ciaſcuno parti eguali; ò ſe le darà per bocca la mattina à digiuno polve di teſticoli cavallini, ò di limatura d'avorio, ò di ſatirioni, ſtemperati con vino auſtero; ò polve di teſticoli di volpe, di verro, eſſiccati all'ombra, di limatura d'avorio, di matrice di lepre eſſiccata, e di caglio di lepre, di ciaſcuno parti eguali, meſchiati con vino; ò polvi di ſeſeli, ò il caglio di lepre con vino; e dipoi come ſi vedrà la cavalla ben diſpoſta, ſi menerà alla monta; e'l dì ſeguente ſubito, che s'haurà fatta courire dallo ſtallone, ſe le farà lavar due volte la natura con vino auſtero bollito con ſcorze di melagrani. Si potr ancora, per farla diventar feconda, dargli continuamente à mangiare il ſeme di ſeſeli, ò il ſeme della paſtinaca, meſchiati con la ſemola, ò con la biada; & à bere beveroni tepidi con farina di loglio, & polve di ſeme di ſeſeli, ò di paſtinaca. Se lo ſtallone ſarà inhabile, & pigro alle veneree impreſe, & ſchiverà il coito, ſi deurà accoſtargli alle narici una ſpugna meſſa nella natura della cavalla, per eccitarlo con quello ſentito à libidine; & ſe gli metteranno in bocca alquante frondi d'ortiche verdi; overo per farlo a maggior luſuria infiammare, ſe gli ungeranno la verga, & i teſticoli, e lo ſpatio, ch'è frà loro, & il forame onde eſce lo ſterco con olio di ſenape, & olio di noce d'India, di ciaſcuno dramma una; e ſe gli darà per bocca la mattina à digiuno polve di teſticoli cavallini, ò di volpe,

Cauſe della ſterilità nel loſtallone.

Cavalli in che età ſieno buoni à generare.

Cura delle cavalle ſterili.

Segni delle cavalle che vanno in amore.

Tempo da far courire le cavalle.

Rimedii alle cavalle ſterili per troppa frigidità, & humidità.

Dopò la monta, che far ſi deve.

Modo di vivere.

Rimedii al ſtallone infecondo.

Rimedii per incitare il ſtallone à luſuria.

ò di lepre, ò di verro, ò di seme di mercuriale, ò di radice di satirioni meschiati con ottimo vino; & si nutrirà copiosamente con ceci rossi, fave frante, ò con fieno Greco, orobi, seme di rape, seme di ortica, & seme di rughetta, con orzo meschiati, & temperatamente si esserciterà; & fatto gagliardo; & potente si darà alla cavalla; mà s'egli sarà infecondo, per haver troppo usato il coito, si terrà in riposo, & si nutrirà di ottimi cibi; poscia ristorate le forze, & fatto copioso d'ottimo seme, si farà covrire, ma temperatamente; & s'egli sarà sterile, per essere di fredda, & humida complessione, & havere seme assai, mà lubrico, & acquoso; per ridurlo al suo temperamento, si terrà in stalle temperatamente calde, & moderatamente si esserciterà; percioche il soverchio riposo genera molte superfluità, & humori grossi: onde il calore naturale s'indebolisce, & il seme ancora viene à rafreddarsi; & all'incontro il moderato essercitio desta il calore naturale, consuma la superfluità, & fortifica li spiriti, e la virtù, onde il sangue, e'l seme vengono à farsi più temperati, & più puri; & si nutrirà temperatamente con cibi calidi, come sono i ceci rossi, il fromento cotto, gli orobi, il fien Greco, ò'l seme d'ortica, meschiati con orzo, e'l fieno, & i beveroni con farina di fromento, & mele; & se gli darà per alquanti giorni in bevanda con ottimo vino il satirione polverizato in conveniente quantità; & se gli ungeranno le reni, & i testicoli, & la verga con olio di been, ò con olio di pepe bianco, ò con olio di senape, ò di noce d'India; & così si andrà facendo, fin che si veggia il seme essere temperatamente fatto caldo, spesso, grosso, bianco, & viscoso; avertendo, che lo stallone non si faccia troppo grasso, perche la grassezza essendo soverchia, impedirebbe il calore, & la virtù, e'l generare.

Rimedii al stallone infecondo per il troppo coito.

Rimedii al stallone sterile per complessione fredda, & humida.

Modo di vivere.

Bevande.

Vntioni.

Avertimento.

De i segni della pregnezza delle cavalle. Cap. IX.

CHe la cavalla coverta dallo stallone sia gravida, danno assai buono inditio il vedere, che lo stallone nello smontare, che fà giù della cavalla tira fuor della natura il membro asciuto, e che la cavalla non getta cosa alcuna fuori della natura; che dipoi menata più volte alla monta, schifa, e rifiuta lo stallone; & ingrassa, & cangia il colore del pelo. Che ella poi sia ingravidata di polledro maschio, potremo sospettare, se lo stallone coverta c'havrà la cavalla, smonterà giù dal lato destro; & se la giumenta vicino al partorire ingrosserà la mammella destra.

Segni della gravidezza di maschio.

Del governo delle cavalle pregne. Cap. X.

GRandissima cura haver si deve delle cavalle gravide, accioche non si spregnino; e che il polledro, che portano nel corpo, si faccia perfetto, & grande; per il che subito che saranno pregne, si metteranno in disparte, lontane non pur da stalloni, mà da tutti i cavalli maschi atti alla monta; e da gli asini: nè si lascieranno fame, nè freddo patire; mà con perfetti cibi si nutriranno, schifando i nocivi, & velenosi; come sono la gentiana, la felce femina: la quale mangiata dalle cavalle gravide, le fà sconciare, & diventar sterili; & le ferole, che sono mortifero veleno à tutti gli animali; da gli asini infuori, à i quali sono gratissimo cibo, & altri tali: avertendo di non mutar herbaggi, & dargli insolite acque ò crude, & troppo fredde à bere, & che non siano offese da calci, & da percosse nel ventre, & nelle reni; cose che facilmente fanno disgravidare; & di non lasciarle faticare, ne esser citare in cosa alcuna, ne portar pesi; & di state si terranno in colli, ò prati freschi, & ombrosi, coperti di minutissima herba verde, e giovanetta; e copiosi d'acque dolci, chiare, & correnti; nelle quali si meneranno à bere due volte il giorno; & d'inverno in verdi, & ottimi paschi d'aere sano, & temperato; non di campagne larghe, & aperte; mà di foreste, ò selve chiuse d'alberi, & da i venti freddi difese; mà non in modo, che il sole non vi possa co' raggi suoi penetrare, & i vapori maligni, che vi si creassero scacciare; nè tanto aspre, & forti, che facesse loro difficile il pascere, ò il caminare; nè tanto molle, & tenere di terre-

Virtù della felce femina Ferole.

Avertimento.

terreno, che l'unghie si venissero à far troppo tenere, & molli; & se nella fredda stagione del verno mancassero l'herbe, all'hora si metteranno al coverto in luoco netto, largo, & spatioso, & temperatamente caldo; gettandole sotto abondante paglia, in cui si possano corcare; & si ciberanno di ottimo fiemo, & si meneranno à bere due volte il giorno; & s'accadesse, che alcuna di loro partorisce nelle stalle, si metterà in disparte, & si ciberà, & nutrirà, come si è detto.

Della difficoltà del parto. Cap. XI.

PArtoriscono le cavalle alle volte secondo l'ordine, & alle volte contra l'ordine della natura, & alle volte con grandissima difficoltà; di che noi al presente ragionare intendiamo. Parto naturale è quando il polledro esce in luce al tempo ordinato, & prima col capo, & col collo innanzi, & poi con li piedi davanti. Portano ordinariamente le cavalle un'anno, overo undeci mesi, & alcuni giorni. Parto non naturale è quando il polledro è dal ventre cacciato fuori imperfetto, & avanti il tempo; & quando nell'uscire mette prima fuora le gambe dinanzi, ò i lati, che la testa. Parto difficile è, quando l'animale concetto fuori del ventre non può uscire, & la madre patisce assai, & grandemente si travaglia. Procede questa difficoltà del partorire da cagioni interiori, esteriori. L'interiori sono la troppa giovanezza, l'eccessiva grassezza, & pienezza della cavalla, la smisurata grandezza, la morte dell'animale, che hà nel ventre: il parto non naturale, il produrre avanti il tempo, l'essere ingravidata di due polledri, & la picciolezza, & rugosità naturale della matrice. Le cause esteriori sono, l'eccessiva caldezza, ò fredezza, & la insufficienza del giumentario, che non sà con le mani porgere ajta alle cavalle nel partorire. Mà per liberare la giumenta dalla difficoltà del partorire, & agevolare il parto, copiosamente se gli ungerà la natura bene à dentro con alio sisamino, olio di mandole dolci, & gasso di gallina, tepidi, e distrutti insieme; poscia uscendo fuor l'acqua della natura, piacevolmente le narici se gli constringeranno; ò se gli darà in bevanda col corno cinnamomo, & mirrha fatti in polve, con vino; ò il succo del marobbio, con iride polverizato; ò il seme del seseli Massiliense fatto in polve con vino; ò la decottione delle frondi della savina; ò il latte di cavalla; overo mirrha, castoreo, storace, calamita, cinnamomo, & savina, di ciascuno parti aguali fatti in polve, & stemperati con ottimo vino. Mà non giovando questi, se gli faranno gli starnutatorij, ò i suffumigij con ugna d'asino ò di cavallo, ò profumi con la corteccia del pezzo, & del pino, quale provoca il parto, & le secondine; overo se le fomentaranno le parti di sotto con il galbano, ò con la savina; ò si metterà nella natura la radice della gentiana; ò della pestinaca salvatica in forma di collirio, per farle partorire. Et se la cavalla per la grandezza dell'animale concetto partorire non potesse, sarà di mestiero, che il giumentario con le mani onte di olio messe nella natura usi ogni diligenza, & faccia ogni opera per cavarlo fuori à poco à poco; non potendo farlo con le mani, legato il polledro con un legame forte di lana, & unta la natura copiosamente d'olio, cerchi di tirarlo fuori pian piano; & se non si potesse in modo alcuno cavar fuori, & la madre penasse troppo, sarà di bisogno cavarlo, tagliandolo in pezzi; e se il parto fosse difficile, & nojoso, perche il polledro giunto il tempo del partorire, cacciasse prima fuori i piedi, ò i lati, che la testa, bisogna con molta diligenza i piedi, ò i lati pianamente rimetter dentro, e drizzarlo con la mano posta nella natura il meglio, che si potrà, fin che venga secondo l'ordine di natura; & se in modo alcuno rimetter dentro non si potesse, bisognerà tagliare col rasojo la parte uscita, & legato il capo del polledro con un legame forte, tirar fuori pian piano il rimanente; unta però prima copiosamente la natura d'olio sisamino, & stringendo, mentre si cava il polledro, le narici della cavalla: & premendole leggiermente la parte di sotto del ventre, acciò più facilmente esca il polledro, & la cavalla rimanga salva. Et se la giumenta non potrà partorire, per havere il polledro morto nel ventre, per fare, che lo cacci fuori, se le darà per forza à

Parto naturale, quale.

Quanto tempo portino le cavalle.

Parto non naturale, quale:

Parto difficile, quale.

Cause interiori.

Cause esteriori.

Cura.

Rimedii alla cavalla, che per la grandezza dell'animale concetto, non può partorire.

Rimedii al parto difficile.

Rimedii à fare uscire fuori il polledro morto nel ventre.

za à bere polve di radice della felce femina con vino, & olio; ò la sabina con vino, & mele; ò il galbano con vino, & mirrha; ò polvi d'asa fetida, di ruta secca, e di mirrha, con acqua di savina; ò il latte di cavalla con vino, & mele; ò il succo di rutta, & di artemisia. Dopo questo, se gli farà un profumo d'ugne d'asino, ò di pastilli, di mirrha, di galbano, di solfo, d'opoponaco, di ciascuno parti eguali, empiastrati con fiele di vacca, posti in un vaso pieno di carboni ardenti di sotto al suo mostaccio; overo se gli metterà nella natura collirii, ò soppoſte longhe fatte di mirrha, d'elleboro nero, d'opoponaco, & di fiele di toro, di ciascuno parti eguali; così queste cose si faranno à fine, che partorisca il polledro morto; & avenendo, che la cavalla con questi rimedii non lo cacciasse fuori, si troverà con la mano unta d'olio caldo la bocca della matrice, dentro la quale è il polledro involto nelle sue vesti, ò toniche; & si prenderà la testa di quello, & pian piano si tirerà fuori; & se nel tirare si stancasse il braccio, con uno ancinetto di ferro s'aggrapparà fermamente la mascella di sotto del polledro, & più facilmente si tirerà fuori tutto intiero, ò à pezzo à pezzo; tagliandolo, come tornerà meglio; avertendo di non offendere la matrice.

Rimedii à tirar fuori per forza il polledro morto dal ventre.

Delle secondine. Cap. XII.

Cause.

Cura.

SE la cavalla dopò il parto non manderà fuori le secondine, ò per esser debole la virtù espultrice; ò per esser ritenuto il sangue menstruo in copia grande, gioverà stringerle fortemente le narici, & farla starnutare sovente, & darle in bevanda il succo di marobbio, con iride; ò il succo di porro, ò vino, & olio, ove sia stato a molle il tithimalo, ò la sabina; & farle suffumigii con ugna di cavallo ò d'asino, ò con sterco di bue, ò di colombo; & all'ultimo gettarle in corpo bevande di quelle cose, che fanno disgravidare.

Del sconciamento delle cavalle. Cap. XIII.

Definitione.

Cause.

LO sconciamento delle cavalle non è altro, che il partorire il polledro fuor del tempo, contro al corso della natura ò vivo, ò morto. Questo aviene per più cagioni, ò per haver le cavalle pregne pascendo mangiate herbe nocive, & velenose; ò bevuto acque crude troppo fredde; ò per esser state percosse nel corpo, ò nelle reni, ò nella spina; ò per esser dimorate alla neve, all'acque, & à venti freddissimi; ò per haver portati pesi gravi, & essere state gagliardamente affaticate; ò per havere (come dicono alcuni) calpestato la pelle, & le vestigia del lupo (onde gli Egitii volendo significare una donna, che fosse disgravidata, dipingeano una cavalla dar de calci al lupo) ò per essere stata coverta dall'asino, perche si corrompe il patto per la freddezza del seme asinino; ò per haver sentito l'odore d'una lucerna, che faccia fumo; ò per ventosità, ò per humori concorsi nella matrice. I segni che la cavalla gravida stia per spregnarsi sono, ch' ella si vede con la natura, & col fondamento gonfio andarsi hora corcando, & hora levando in quella guisa, che sogliono partorire, con sentimento di grandolori; & se toccando con le mani sotto il corpo si sentirà il parto moversi, ella tosto il manderà fuori imperfetto; mà s'egli non si moverà, non sarà più vivo. Che l'animale sia morto nel corpo della madre, si conosce da questi segni, che la cavalla havendo dolori intensissimi, stà con la testa china, tramortita; con la lingua bianca, e quasi marciosa, che a pena a se la tira; & hà il ventre freddo, immobile, & gonfio, & spira dalla bocca un cattivo odore. Per provedere a questo strano accidente, subito che per alcun segno sospettaremo, che la cavalla gravida sia per mandar fuora il parto imperfetto, ò per essere stata affaticata di soperchio, ò percosa nel ventre, & nelle reni, ò per qualche cagione calda, si metterà in disparte, & si terrà in luogo fresco, & temperato, & in riposo; & temperatamente si nutrirà d'ottimi cibi; & per farli ritenere il parto, si metteranno sù i lombi la bistorta, & la tormentilla, impiastrate con aceto; & si bagneranno sovente i fianchi, e'l corpo con aceto, in cui siano bolliti noci

Donna disgravidata, come è significata dalli Egittii.

Segni.

Segni dell' animale morto nel corpo.

Rimedii per fare ritenere il parto.

di ci-

di cipreſſo, galla, & foglie di mirto; overo ſe le ungeranno le reni, e'l ventre, e i fianchi con olio mirtino, ò maſticino, col bolo armeno; ò ſe gli applicherà ſopra le reni, e parte della groppa lo ſtrettojo, che ſi fà di pece navale, di pece Greca, di ciaſcuna oncie ſei, di raggia di pino, di terebentina ana oncie quattro, di maſtice, di gomma arabica ana oncie due, di laudano, di biſtorta, di noci di cipreſſo, di hipoceſto, d'accacia, di ſangue di drago, di terra ſigillata, di bolo armeno, di ciaſcuno oncia meza, ſciolta la gomma in aceto, & peſte le coſe da peſtare, & fatte in polvere, & meſchiate inſieme à foco lento in vaſo di terra nuovo; & dipoi ſe gli metterà ſopra la cimatura, & s'ungeranno il ventre, & i fianchi con olio mirtino, meſchiato col bolo armeno; & ſe la cavalla ſarà tutta angoſcioſa, balorda, & infocata, per haver mangiato herbe cattive, & velenoſe; per vietar che ſi ſgravidi, & che non venga à morte, ſi prenderanno radici di mirtilla, galanga, laudano, ſpica nardi, & cannella, con vino, & acqua vite, che ſiano ſecche al forno, & ridotte in polve, & ſe gli daranno à bere meſchiate con ottimo vino, & alquanto di mele, & olio; mà s'havremo temenza che ella poſſa ſconciarſi per eſſer ſtata alla neve, à i venti, & all'aere freddiſſimi, ò per humori flemmatici, & ventoſi, & per altra cagione fredda; levata la cavalla dal conſortio dell'altre, la metteremo in loco temperatamente caldo, & la paſceremo di cibi convenevoli; poſcia per fargli ritenere il parto, le metteremo ſopra le reni, & parte della cariola, prima fatto caldo, lo ſtrettojo, che ſi compone con pece navale libra una e meza, pece Greca libra meza; terebentina oncie quattro, colofonia oncia una, polve di maſtice, & di laudano, di ciaſcuno oncie tre, ſangue di drago oncie due, bolo armeno oncie due & meza, polve di galbano, di ſtorace, di calamita, di noce di cipreſſo, di biſtorta, di galanga, d'incenſo, e di mirto ana oncia meza, meſchiati, & incorporati inſieme; e l'ungeremmo il ventre, & i fianchi con olio maſticino, meſchiato col bolo armeno, & gli fomentaremo ſpeſſo con ſpugne bagnate in vino auſtero, in cui ſiano bolliti la biſtorta, il laudano, il galbano, le noci di cipreſſo, & ſimili.

Rimedii al ſconciamento, per havere mãgiato herbe nocive.

Rimedii al ſconciamento, pecauſe fredde.

Del far diſgravidare le cavalle pregne. Cap. XIV.

ESſendo alcuna volta biſogno far diſgravidare, e diſperdere le cavalle pregne, per utile, & commodo de gli huomini, & per ſalvare la cavalla gravida; & per fuggir la noja, e'l danno, che ci apporta vedere le cavalle nobili, generoſe, & care, ò deſtinate à corſi, à palii, & ad altri nobili eſsercitii eſſer ingravidate contra il volere del patrone, da cavalli viliſſimi, & diformi: non ſarà fuori di propoſito ragionarne alquanto. Si poſſono adunque far diſgravidare le cavalle pregnè, dando loro tre mattine à digiuno in bevanda le radici della centaurea minore, o della felce femina, ò della cicuta fatte in polve, con vino; ò il ſeme di lino polverizato con vino; ò vino ottimo, in cui ſia bollito un pezzo di pino ben graſſo, pieno di raggia, tagliato in minutiſſime parti, fin che ſcemi il terzo; dandone per volta la terza parte, facendole dopoi correre; & non giovando queſti, ſi adopreranno tutti i rimedii, che habbiamo di ſopra detti, per cacciare, e tirar fuora il polledro morto del corpo della cavalla. Tanto baſti de i mali delle membra della generatione haver detto, eſſendo hormai tempo di por fine à queſto libro, & di ragionare de i mali, che alle parti eſtreme del cavallo avengono,

Cauſe.

Rimedii.

DELLE

DELLE INFIRMITADI DEL CAVALLO.

Libro Sesto.

Del male articolare in universale. Cap. I.

OLTRA i mali già detti ne i precedenti libri, resta hora che parliamo di quelli, che sogliono infestare le gambe de i cavalli; & prima universalmente del male articolare, ò doglia artetica, ò di giunture, come volgarmente la nominiamo. Adunque il male articolare è un dolore, ò una trista sensatione di giunture, cagionata quasi sempre da flussione d'humori à quelle parti, che in tutto, ò in parte impedisce le loro operationi. Si pigliano le differenze di questo male, & dalla sorte dell'humore che pecca, & produce il male, & dal numero delle giunture, & dell'articolationi d'un'osso con l'altro: à due delle quali, ne i cavalli l'uso de gli huomini hà posto il nome particolare; & queste sono la sciatica, & podagra, chiamandosi l'altre (vengano in qual si voglia giuntura, ò articolatione del corpo) col nome del genere, dolore articolare. La podagra infesta, & tormenta i piedi de i cavalli, tanto dinanzi, quanto di dietro. La sciatica la congiuntura dell'osso della coscia con la cariola, ò dell'ischio del gallone. Non viene come vogliono alcuni la doglia artetica nel fegato, nella milza, & nelle reni; non essendo in questi membri articolo veruno: Incorrono in questo male di rado i cavalli castrati, come ne dimostra la sperienza: mà sovente i polledri novellamente dalle campagne menati nelle stalle. E prodotta la doglia artetica, & da cause interiori, & da esteriori. L'interiori sono le intemperie con la discorrenza de gli humori, che per lo più sono in questi animali flemmatici, & freddi; i quali discendendo nelle giunture cinte de' muscoli, & di parti nervose, le inalzano, & distendono, & le fanno dolorose; & sono questi humori ò caldi, sanguigni, & colerici, ò freddi, melanconici, & flemmatici; & l'haver le membra, la carne rara, & spongiosa, & le vene, & arterie ampie, & larghe; & la naturale debolezza di esse giunture, & delle parti circonvicine; & l'esser nati i cavalli di parenti infetti di questo male, & deboli di queste parti. Le cause esteriori sono la troppa caldezza, che dissolve; & la molta freddezza, che condensa soverchia la fatica, & il longo otio, & il troppo mangiare, che genera crudità nel ventricolo; & il troppo riscaldarsi, & rafreddarsi; qualche sinistramento, overo offesa, & percossa, & il coito soverchio. Si conosce il male articolare, che quasi sempre è erratico, & si fà sentire in varie, & diverse parti del corpo; hora ne i nodi del collo, ò della schena, hora nelle spalle, ò nel gallone; & hora nelle ginocchia, nelle pastore, & ne i piedi; hora in quelli dinanzi, & hora in quelli di dietro; hora nel destro, & hora nel sinistro; & genera alle volte enfiagione; & estensione, ò tumore nelle parti circonvicine del luogo infermo, tal volta nelle ginocchia, nelle pastore; & tal volta presso le corone de i piedi, che fanno tanto maggior dolore, & zoppicare il cavallo infermo, quanto, che procedono da humori caldi; concioscia che la caldezza trà le qualità sia la più attiva, & fà, che il cavallo diviene inquieto, non potendo star saldo sù tutti i piedi per lo dolore, & brutto, macilente, & mesto, con la pelle dura, & ristretta all'ossa, & col pelo rabuffato, & che si senta calidità intorno la parte dolorata, se ciò procederà da caldi humori; & frigidità, se da freddi; lo stillar poi, come dicono alcuni Scrittori de' cavalli, per lo naso un'humor crasso,

Definitione.

Differenze di questo male da che si pigliano.

Podagra.

Sciatica.

Doglia artetica.

Quali cavalli incorrono in questo male.

Cause interiori.

Cause esteriori.

Segni.

Opinione de scrittori

crasso, livido, ò giallo, & puzzolente, & altri accidenti, che pongono sono segni di catarrho, causato, secondo loro, per essere uscito fuori il fiele del condotto, che dal fegato il porta nel duodeno, e non del male articolare; il quale non si contiene sotto il genere di reuma, ò di catarrho, come pare, che vogliano accenare quelli: mà è male distinto, & separato da lui segni, di differenze, & di cura; ancorche possa la reuma congiunta con la debolezza delle parti cagionare il male articolare. Questo dolore delle giunture è male importantissimo, & molto pernicioso, & nel principio; & mentre è nuovo, si può curare, & sanare; invecchiato è incurabile; & curandosi non guarisce. La sua cura è tenere il cavallo infermo in loco temperato, & netto, & in riposo, sin che il male sia in declinatione; poscia farlo passeggiare pian piano: & fargli sopra le giunture dolorose fregagioni leggieri; & riguardarlo dalli esercitii, & dalle fregagioni gagliarde, & dall'acque, essendo queste cose nocive alle giunture; & da cibi humidi, & malagevoli da digerire; & nutrirlo temperatamente, & nella calda materia con orzo, spelta, pastoni con farina d'orzo, & giulebbe, lattuca, endivia, gramigna, paglia d'orzo, acqua fredda, & acqua d'orzo; & nella materia flemmatica, & fredda con orzo sparso di salnitro, pastoni di farina, ò di tritello con mele; & nitro; fieno sbruffato con nitro, acqua tepida. Per evacuar poi gli humori, essendo il male per intemperie con materia, & massimamente calda, è di mestieri fargli primieramente clisterii acuti con decottione di bieta, di mercorella, di malva; aggiuntovi mel rosato, cassia, agarico, & olio commune; & dipoi con colloquintida, centaurea minore, agarico, cammomilla, & bieta; dovendosi sempre incominciare da i più deboli, e men gagliardi. Svodato il cavallo, se il dolore non terrà loco fermo, mà offenderà hor questa, & hor quella giuntura del corpo, trà le quali è ancora l'osso della lingua, se gli trarrà sangue copiosamente; & tanto più, se il cavallo sarà ripieno dalla vena del capo, & passato uno, ò due giorni dall'uno, & l'altro fianco, & dal lato del male; havuto però riguardo alla virtù, all'età dell'animale, & alla stagion dell'anno. Et se il dolore sarà nella gamba destra di dietro, se gli caverà sangue dalla destra dinanzi; & così per lo contrario se gli caverà sangue dalla destra gamba di dietro, se fosse il dolore nella man destra; avertendo però, che il trar sangue conviene solamente ne i principii, che quando il male fosse prolongato assai averebbe, che esauste col sangue le forze, anderia in perditione l'animale. Cavato sangue, per evacuare con medicine gli humori, che peccano, & essendo caldi, stato la notte precedente digiuno l'animale infermo, se gli trarrà la mattina innanti il cibo giù per la gola la bevanda fatta con la decottione di mercorella, di scorze di radici d'elleboro nero, dissolutovi dentro la cassia; overo la bevanda di decottione di bieta, di radici di polipodio, & di sena; aggiuntovi dentro l'elettuario di succo di rose; il quale purga efficacissimamente, & valentemente le infirmità calde; overo la cassia, la jera pigra, l'aloe, l'agarico, la scommonea, l'elleboro nero, & altri simili. Mà se gli humori peccanti saranno flemmatici, & freddi, come il più delle volte sono, se gli faranno clisterii appropriati; & se gli daranno per bocca la jera stemperata con mele; overo il seme, ò la polpa, ò la medolla di colloquintida stemperata col vino: la quale solve la flemma, & gli humori viscosi data nelle purgationi; & ne' clisterii: overo i trocisci d'alandahal, ò le pillole artetiche, ò d'hermodattili maggiori, quali purgano ancor essi valentemente la flemma, & gli humori viscosi, & giovano grandemente all'artetica nata da frigidità, & da flemma; ò le pillole fatte con lardo battuto, colloquintida, diagridio, serapino, hermodattili, di ciascuno parti eguali, aloe epatico, quanto tutte l'altre, & succo di ruta; overo con peucedano, absinthio cotti nel vino, & colati; ò col seme di colloquintida pesto, & mescolato con la terza parte di gentiana, & stemperato col vino, & altri simili. Se la materia poi sarà colerica, & flemmatica, si purgherà il cavallo infermo con medicamenti convenienti, havendo sempre il pensiero all'humore, che supera nella mistione. Ottime saranno le pillole di hermodattili maggiori, & le cocchie, & la bevanda fatta con decottione di sena, fior di stecade, cartamo, agarico, cocomero asinino, & polipodio; aggiun-

Pronostico.

Cura. Modo di vivere.

Clisterii acuti per evacuare.

Rimedii per il dolor erratico. Cavar sangue.

Avertimento.

Medicine evacuative de gli humori caldi.

Rimedii alla doglia da humori freddi.

Rimedii alla doglia da materia colerica, & flemmatica

tovi

trovi l'elettuario di ſucco di roſe, & la caſſia. Et ſe con queſte purgationi non ſi ridurrà il cavallo à ſanità, ſi frequenteranno li cliſterii acuti, & gagliardi: non ritrovandoſi rimedio alcuno per cavalli più utile, più ſalutifero, & più ſicuro di queſto; perche non alterano, & agitano gli humori, & la materia, ſi come fanno i medicamenti dati per bocca. Saranno buoni nella materia calda quelli, che ſi fanno con decottione di bieta, di malva, di centaurea minore, di fiori di cammomilla, di radici di cocomero aſinino, ò in loco d'eſſo la colloquintida legata in pezza; aggiuntovi olio cammomillino, caſſia ſale, & l'elettuario di ſucco di roſe. Nella materia flemmatica, & fredda i cliſterii di decottione di ſambeco, di cocomero aſinino, di centaurea minore, di bieta, di malva; aggiuntovi la colloquintida, & l'aloe, olio di ruta, & il ſale. Nella materia colerica, & flemmatica i cliſterii di decottione di centaurea minore, d'ariſtolochia, di nitro, d'olio ſiſamino, & di mele colato: aggiuntovi (ſe gli humori raccolti nelle giunture foſſero groſſi) la colloquintida, & il cocomero aſinino. Purgato il cavallo, ſi divertiranno gli humori dalle giunture addolorate, & ſi vieteranno, che di nuovo non vi vadino; ilche far ſi potrà pertugiando, ò tagliando la pelle del petto dell'animale infermo; & mettendovi dentro le radici dell'elleboro nero, cucendo le labra delle ferite, ne movendole, fin che da ſe non cada la cucitura; percioche tirano à ſe tutta la materia corrotta, & guaſta, che dipoi eſce, & ſi purga per quelli pertugi, & per quelle ferite; mettendo nella parte che ſtà ſopra le giunture addolorate nella materia calda lo ſtrettojo, che ſi fà con incenſo, maſtice, ſandali bianchi, polve di roſe, bolo armeno, ſangue di drago, chiara d'vova, aceto, & farina d'orzo: & nella materia fedda il ſtrettojo di galla, di maſtice, di fogli di cipreſſo, di gemma arabica, di ſangue di drago, di ſandaracca, di farina di ceci, d'orobi, & decottione di ſabina; & di foglie di mirto Sopra il loco infermo s'applicheranno i rimedii locali, i quali s'havranno à variare, & diverſificare, ſecondo la diverſità della cagione, che genera il dolore di giunture, & ſecondo la diverſità de' tempi, hayuto riguardo, ſe il male è nel principio, ò nell'augumento, ò nel ſtato, ò nella declinatione, & ſecondo la grandezza del dolore; ilche ſi conoſce dalla inquietudine dell'animale, & dal movimento delle gambe; & dal zoppiccare; avertendo, che i rimedii non ſieno attualmente freddi; perciochè il freddo nuoce all'oſſa, & alli nervi. Nella materia calda nel principio s'adopreranno l'olio roſato meſcolato con latte di vacca, & l'olio di rane; & l'empiaſtro di farina d'orzo, & d'aceto meſcolati, & incorporati inſieme: il quale leva il calore, & il dolore; nell'augumento, l'empiaſtro fatto con olio roſato, aceto ana oncie due, olio di giglio oncia una, vino roſſo oncia una, ò due, zaffarano dramma una, farina d'orzo oncia una, farina di ſeme di lino dramma una; & il linimento, che ſi fà con olio violato, nenufarino, cammomillino, & cera bianca. Nel ſtato il linimento fatto con mucilaggine di pſillio, altea, ſeme di lino, fieno Greco, cammomilla, graſſo di gallina, & d'anitra; & l'empiaſtro di farina d'orzo, di mucilaggine, di pſillio, di ſeme di lino, & d'altea, d'olio violato, & di graſſo di gallina; & quello, che ſi fà con olio anetino dramme due, acqua di vita dramma una, malvaſia dramme due, due roſſi d'vova, zaffarano dramme cinque, meſcolati inſieme. Nella declinatione l'empiaſtro fatto con farina di fieno Greco, ſeme di lino, aneti, malva viſco, graſſo d'anitra, & di gallina, il qual riſolve, ſenza tirare alla parte offeſa gli humori; e l'untione, che ſi compone con zaffarano, mirrha, & aloe, di ciaſcuno parti eguali, ſtemperati con decottione di cavoli: Nella materia flemmatica, e fredda ſaranno buoni nel principio l'empiaſtro fatto con olio roſato, maſticino ana oncia una, munia, incenſo, calamo aromatico ana oncie cinque, farina d'orzo oncie due, vino roſſo, ſucco di menta, quanto baſti. Nell'augumento l'empiaſtro fatto con artemiſia, foglie d'hedera, & aceto, ò vino; ò quello, che ſi fà con cavoli, & appio, che vale nel proceſſo dell'augumento; & la mucilaggine di fieno Greco, ſeme di lino, olio ſiſamino, olio roſato, e zaffarano battuti inſieme tanto, che diventino ſpeſſi, e facciano corpo. Nella declinatione l'empiaſtro di cavoli cotti; il linimento fatto con

Diverſioni.

Strettoi.

Rimedii locali.

Segni del dolore.

Avertimento.

Rimedii nel principio della materia calda.

Nel ſtato.

Nella declinatione.

Rimedii nel principio della materia fredda.

Nell'augumento.

Nella declinatione.

mirrha

mirrha dramme tre, aloe dramme due, zaffarano dramme una, foglie di lauro dramme cinque, costo, aneto ana dramme tre posti, e setacciati, & mescolati con vino; l'empiastro di sterco di cicogna mescolato con grasso di porco; ò quello di sterco di vacca; ò quell'altro, che si compone con ammoniaco, opoponaco, bdellio, galbano, nitro, senape, piretro, solfo ana dramme due; litargirio quanto sono tutte l'altre cose; cotto il litargirio nell'olio anetino, fin che diventi spesso; & aggiuntovi l'altre cose, & bollite fin che facciano empiastro; & untione d'euforbio pesto con olio di giglio; & quella, che si fà con succo di radice di cocomero asinino, cotto fin che diventi spesso; aggiuntovi poi grasso, e midolla di cervo. Buoni saranno ancora l'olio di colloquintida, di castoreo, di senape, di cherva, di costo, mescolato con olio di storace, & l'unguento di radici di cocomero asinino, d'olio di serpenti, d'olio di vespertilioni, d'olio volpino, d'olio d'hedera, d'olio di laureola, di midolla di vitello, di fiele di vacca, di ciascuno parti eguali; d'olio di termentina, d'olio di mattoni ana parti cinque, d'acqua di vita parte un sesto, mescolati, & incorporati insieme; aggiuntovi ancora cera à bastanza, quando faccia bisogno: il quale risolve gagliardamente le materie profonde, fredde, & grosse; & l'empiastro di lumache con i gusci pesti, ò mescolate con farina d'orzo: il quale disecca, & consuma la materia, non movendolo, fin che da se non caschi. Nella materia calda, e fredda, se il caldo avanzerà il freddo, ottimi saranno i linimenti, ne i quali eccedono le cose fredde; come sono quelli, che si fanno con olio rosato, mirtino, masticino, disolutovi dentro la mirrha, il litio, & l'accacia. Se il freddo supera nella mistione il caldo, servando il medesimo modo, si faranno linimenti d'olio masticino, di assentio, di cammomilla, disolutovi dentro l'aloe, il zaffarano, & l'accacia. Nell'augumento, ottimo sarà il linimento, che si fà con grasso d'anitra, di gallina, d'olio sisamino, d'olio rosato, d'olio laurino, di grasso di marmotta, di bottiro fresco, & latte di vacca, mescolati, & incorporati insieme. Giovano grandemente à questo male di giunture, con la sua proprietà occolta la radice della matricaria cotta, & incorporata con mele, e data per bocca all'animale arteticò, & gottoso; & l'unguento fatto di rane di fiume scorticate, & tirate via l'interiora, & lavate nove volte nell'acqua, & cotte nell'olio dentro un vaso di pietra, fin che sia consumata la carne; e dipoi colate con un panno raro, spremendo fortemente con le mani la carne delle rane. Se con questi rimedii non si sanarà il male di giunture, che viene da materia fredda, e flemmatica, s'adopreranno (sia il male in qual giuntura si voglia, ò delle ginocchia, ò delle marzole, ò de i piedi) i cauterii per ultimo rimedio, cauterizando intorno intorno le giunture.

Rimedii nel principio della doglia da materia mista avanzando il caldo.

Nell'augumento.

Cauterii.

Della sciatica. Cap. II.

LA sciatica è dolore articolare, che viene nella giuntura dell'anca, ò della coscia, con la cariola, come suona il nome; percioche ischio in Greco significa la giuntura, che volgarmente si chiama la chiave del gallone; & non è dolore veramente della coscia, come tengono alcuni, se non vogliamo per lo tutto intendere la parte, ancorche per la communicanza delli nervi, & delli muscoli, il dolore si stenda alle volte nella coscia, & fino al ginocchio, & alli piedi. Viene questo male per l'istesse cagioni, che habbiamo detto venire il dolore delle giunture; & per lo più da catarrho, & da materia flemmatica, & fredda, & da sanguigna, & per debolezza di quelle parti. Si conosce dal calore di quella parte, ancorche difficilmente, per essere quella giuntura molto profonda, & coperta di molta carne; dal vedere diminuirsi di carne quella parte della groppa inferma; & dal dimostrare manco agevolezza nel caminare l'animale, che nel riposo: & dal caminare come legato da i piedi di dietro; & tirar la coscia indietro; & roversciar l'unghie, piegare le corone, & dal zoppicare da quel lato, dove è la doglia; & dal sospirare, che fà l'animale. E la sciatica dolor grandissimo, & molto più malagevole da sanare, che non sono gli

Definitione.

Cause.

Segni.

Pronostico.

altri dolori artetici, massimamente se viene nel verno, & ne i cavalli flemmatici, & humidi; nella sua cura (così richiedendo il male) si caverà sangue subito dalla vena del collo, e dalla gamba dinanzi dall'istesso lato, dove è il male; e passati uno, ò due giorni dal fianco dell'istesso lato, & dal lato di dietro della coscia, della giuntura inferma; & non dal luogo offeso, senza esser prima purgato il cavallo, & salassato nella parte sana opposta al male; perche saria cagione tal sangue di maggiore afflittione, tirando da gl'altri luoghi gli humori al luoco affetto. Dipoi svodato il cavallo nella materia calda con clisterii fatti con decottione di radice di malva vischio, & d'ebuli, & di cocomero asinino, di bottiro, d'olio commune, di sapa, & di sale, di cappari. S'evacueranno gli humori peccanti, dandogli per bocca medicamenti gagliardi, & appropriati alla cagione del male; come sono la decottione d'agarico, & delle scorze delle radici d'elleboro nero; aggiuntovi le specie delle polvi di hermodattili à bastanza, ò lo elleboro, nero, ò la colloquintida, ò l'agarico, & il cocomero asinino, ò la sena, & la scamonea, & altri simili. Evacuato il cavallo, & ristorate alquanto le forze, se gli faranno ogni giorno clisterii di decottione di cocomero asinino, di colloquintida, di fiele di vacca, di centaurea, di nasturcio, di cassia, di lessatura di pesci salati; overo con centaurea, nasturcio, succo di cocomero asinino, bolliti in acqua salsa, dentro la quale siano stati i pesci salati, ò l'olive acconcie per mantenersi; & se gli getteranno alle volte avanti il cibo giù per la gola per evacuar per l'orina i tristi humori, polvi sottilissime di calamintha, di gentiana, d'aristolochia rotonda, di seme di ruta, stemperate con vino; & sopra il loco addolorato, rasi i peli, nella materia calda s'applicheranno untioni fatte con grasso di gallina, olio violato, ò rosato, ò nenufarino; e nel fine con olio di cammomilla, d'aneti, d'ipericon; overo s'empiastrerà, infasciandolo con decottione d'altea, e di tritello empiastrati insieme; ò con saba, e tritello; ò con l'empiastro, che si compone con mucillagine di altea, seme di malva, e di psillio, e di lino; grasso di gallina, olio violato, & aceto, di ciascuno parti eguali, e farina d'orzo quanto basti à fare l'empiastro. Nella materia flemmatica, & fredda, tenendo il cavallo in loco caldo, e ben coperto, s'ungerà la sciatica con rimedii più gagliardi, per essere gli humori freddi più tardi al moto, che non sono li caldi; convenienti saranno l'olio di ruta, d'ipericon, di cammomilla, d'aneto, e l'olio laurino, costino, & altri tali meschiati con grasso di crine di cavallo, di tasso, d'anitra, d'anguilla, & di biscia; & il sterco fresco di bue, mescolato con dialtea, ò con assungia di porco, & olio vecchio; & il grasso di cane rosso, meschiato con olio di sasso, & olio volpino, & il linimento fatto con olio d'aneti, di cammomilla, grasso d'anitra, mucilaggine di fieno Greco, & seme di lino; che nel principio mitiga, & estingue il dolore. Non giovando alcun rimedio, si darà in un medesimo tempo tre botte di fuoco nel loco passionato; pigliando in mezo la chiave del gallone; ilche è un sicurissimo, & ottimo rimedio; overo si cauterizerà intorno la giuntura con un ferro rotondo, & vuoto nel mezo, tenendo assai tempo le cotture aperte; & dipoi curandole, fin che siano sanate; e non se gli darà il fuoco in ambedue le coscie, essendo da un lato solamente il male; percioche l'offesa non si ritrova nella coscia, mà nell'articolatione dell'osso del gallone, con la cariola; & non essendo il male, se non da un lato, saria superfluo, & dannoso abbrusciare la parte sana; nè meno si deve tagliare la pelle della coscia, che riguarda i testicoli per sanare si fatto male; essendo il male, come s'è detto, nella giuntura, & non nell'anguinaglia; se forse non si facesse per divertire gli humori della congiuntura, & voltargli per quella apertura.

Cura.

Perche si deve cavare sangue dalla parte opposta al male.

Clisterii.

Medicine gagliarde.

Clisterii dopo l'evacuatione.

Rimedii per condurle materie alla via dell'orina.

Rimedii locali.

Rimedii nella materia fredda.

Non giovando alcuno rimedio, che far si deve.

Annotatione.

Della doglia della giuntura della spalla. Cap. III.

Definitione.

Cause.

Cura.

LA doglia della giuntura della spalla è dolore articolare, che viene nella detta parte del cavallo, per l'istesse cagioni, per le quali viene la sciatica; & per catarro, che distilla in quella parte; & si cura nell'istesso modo. Onde quando faccia bisogno, se gli cavera sangue dalla gamba dinanzi opposta al male, ò dal piedi di

dietro

dietro dell'istesso lato, ove è la doglia; & dipoi dal collo della medesima parte, dove è male. Poscia si evacuerà con clisterii, & medicamenti dati per bocca, appropriati alla cagione del male; & nella materia calda s'applicherà nel principio sopra il loco amalato (raso via prima il pelo) olio rosato mescolato con l'empiastro di melliloto; & nel fine l'untione, che si fà con bottiro, grasso d'anitra olio cammomillino, & sambuccino, & cera quanto basti. Et nella materia fredda s'adopreranno nel principio l'olio masticino, d'absinthio, e nardino, & altri simili, ò soli, ò meschiati insieme. Et nel processo del male s'aggiungeranno gli resolutivi caldi, come sono l'olio costino, di ruta, & altri tali; & nel fine s'useranno gli resolutivi puri. Si potrà ancora lavare spesso la congiuntura con acqua di nitro: la quale hà in se una proprietà occulta di sanare sì fatto male. Se con questi rimedii non si sanerà la doglia, se gli darà il fuoco un dito sotto la congiuntura della spalla; nè si lascierà saldare, fin che non esca tutta quella materia, che si ritrova radunata in quella congiuntura.

Locali nella materia calda.

Locali nella materia fredda.

Dare il fuoco.

Della doglia delle giunture delle ginocchia, & delle pastore. Cap. IV.

LA doglia delle giunture delle ginocchia, e delle pastore delle gambe è doglia artetica delle dette parti del cavallo, che viene, e si cura, come di sopra; nella materia calda, oltra le cose dette, sarà molto giovevole far gli clisterii con centaurea, & infasciargli sopra l'empiastro di foglie di jusquiamo; & nella materia fredda il sterco di vacca mescolato con aceto, che tira alla superficie della pelle quello, che si contiene nella giuntura; ò lo sterco di pecora mescolato con farina d'orzo, & aceto; il quale dissolve quello, che si trova dentro le giunture, & l'empiastro, che si compone con bdellio dramma una, opoponaco, grasso liquefatto ana dramme cinque, mescolati, & incorporati insieme; ò quello che si fà con jusquiamo bianco pesto, sterco di capra, & un poco d'aceto; il quale leva i tumori delle ginocchia, & delli altri luoghi.

Definitione Cura.

Della podagra. Cap. V.

LA podagra è dolore articolare, che viene nelle giunture dei piedi del cavallo, prodotto dalla debolezza di quelle parti, & da gli humori, che vi concorrono, che per lo più sono flemmatici soli, ò mescolati con la colera, & accompagnati con alquanto di ventosità, & dall'altre cagioni, dalle quali si genera il dolore artetico; ancorche rarissime volte venga la podagra da humor melanconico, per passare difficilmente questa materia à quelle parti. Si conosce da gl'istessi segni, che habbiamo detto conoscersi il dolore delle giunture; & oltre di questo dal veder, che il cavallo infermo hà la bocca asciutta, & schiva il cibo, ne può camminare, ne stare in piedi. La sua cura è nutrirlo temperatamente con fieno secco, sbruffato con salnitro; ò herba di prato, acqua tepida, mescolata con salnitro, & farina di fromento, & orzo, spelta, come s'è detto di sopra; nè lasciarlo stare coricato, mà spingerlo, & moverlo pian piano, e farlo caminare coperto per luoghi caldi, tanto che sudi; & essendo la podagra di due sorti, calda, & fredda; ilche non videro gli antichi Scrittori delle infirmitadi delli cavalli, ponendo solamente i rimedii, e le bevande, che conferiscono alla podagra generata da humori freddi; se gli faranno clisterii acuti, & se gli caverà sangue, & si curerà con medicine gagliarde appropriate all'humore peccante; si come habbiamo detto farsi nella curatione universale del male delle giunture. Et se il dolore procederà da materia calda, se gli metteranno sopra medicamenti freddi, come sono l'empiestro di madre di viole, di rose, di piantagine, di terra creta, & d'aceto mescolati, & incorporati insieme; & l'untione fatta con olio rosato, violato, nenufarino. Se verrà da materia fredda, se gl'infascieranno sopra il

Definitione Cause. Segni. Cura. Modo di vivere. Podagra di due sorti. Rimedii al dolore da materia calda. Rimedii al dolore da materia fredda.

loco doloroso la dialtea, ò il sterco di bue, ò l'olio di ruta, ò di cammomilla, ò di cocomero asinino, mescolati con olio volpino, grasso di tasso, & di crine di cavallo; il sevo di becco, sterco di capra, & zaffarano; ò l'empiastro di cocomero asinino, ò di radice di dragontea, mescolati con sterco di vacca, & altri simili; & tanto basti del male delle giunture, & delle specie di quelle.

Della doglia della spalla. Cap. VI.

Definitione. Cause. LA doglia della spalla è dolore de i muscoli, & de i ligamenti d'essa spalla per offesa esteriore prodotta da diversi accidenti; come sono gli iurti, gli scontri de i cavalli, le battiture, le cadute, & altri tali, che la spalla ammaccauo, sinistrano, & offendono. Onde per lo dolore, che ne segue, concorrono gli humori al loco offeso, & ivi radunatosi le naturali operationi di quel membro, impediscono, & fanno l'animale dal piede di quella parte zoppicare; fin che del tutto dileguati, & risoluti non sono. *Segni.* Danno segno di questo male i cavalli nelle stalle riposando, con lo stendere il piede della spalla offesa un poco avanti all'altro, non potendovisi fermar sopra, & nel caminare col zoppicare dal piè dinanzi di quel lato, & maggiormente quando si volgono à man destra, ò man sinistra, hora non potendo nell'andare ponere il piede in terra, hora tirandosi dietro la gamba dinanzi, e nelle scese traboccando, hora strascinandola tutta eguale, con l'appogiarsi solamente su la punta dell'unghia; e hora gettando solamente il piè dinanzi in fuori rigido, & agghiacciato; e dopò il camino fermandosi si mostra l'offesa, col gettar la gamba innanzi, e tenerla sollevata, facendo varii, e diversi segni; sì come il male, e la passione della spalla è più, ò meno gagliarda ò in questa parte, ò in quella. *Cura. Cavar sangue.* La sua cura è cavargli subito nel principio del male sangue dal collo, ò dalla gamba dinanzi dal lato contrario, affine di divertire gli humori; e dipoi passati alcuni giorni, dalle vene del petto; e dalla gamba del medesimo lato, per evacuare; & applicare sopra la spalla offesa, & dannegiata per molti giorni, secondo ricercherà il bisogno, medicamenti attualmente caldi, incominciando sempre da i più deboli: i quali habbiano virtù, & valore di mitigare la doglia, & di risolvere; essendo che ne gli animali brutti la materia è sempre quasi concorsa al loco offeso, avanti che l'huomo s'accorga del male; nè potendosi per lo più ò per timore, ò per negligenza, ò per malvagità de i curatori sapere ne è il principio, nè la vera, e certa cagione del male; nè vegendovisi per difetto del soggetto lividezza alcuna nel luogo offeso, & rarissime volte gonfiezza, ò rottura di pelle, segno evidente, che sia sinistrata la spalla; & tenerli in luogo caldo, & strettamente impastorati; & nodrirgli parcamente di cibi secchi, & fargli stare in riposo. *Bagni.* Se gli faranno adunque due, ò tre volte il giorno bagni risolutivi di menta, di assenzo, di rose, di stecade, di cammomilla, di melliloto, di ciascuno una brancata; di cimino oncie sei, e due di zaffarano, & tre di mele bolliti, fin che calino la quarta parte; ò di assenzo, di salvia, di rosmarino, di scorze d'olmo, di medolla di scorze di pino, di seme di lino, & di fieno Greco, bolliti in vino bianco; ò di rosmarino, di mirto, di salvia, di sabina, di ruta, di assenzo, di scorze d'aglio, & di pomi granati, di rose secche, di ciascuno parti eguali, bolliti in vino bianco, & aceto di pari peso; overo, se gli faranno due volte il giorno untioni, fregando leggiermente con le mani unte contro il pelo, acciò i medicamenti penetrino meglio à dentro, con olio, & vino mescolati insieme, ò con olio rosato, olio cammomilino, misti insieme; ò con olio di castoreo, ò con pece liquida, ò con olio anetino, volpino, cammomillino, d'assenzo, di spico, di ciascuno parti eguali; ò con l'untione di bottiro, d'olio, di dialtea, di ciascuno una libra, d'olio rosato, di lissia ana oncia meza; & quattro d'olio laurino; & se con tali medicamenti frà otto, ò dieci giorni non si vedesse miglioramento alcuno nel cavallo, & perciò ragionevolmente dubitare si potesse, che la giuntura fosse sinistrata, ò storta; per non mancare in cosa alcuna, & ritrovare se fia possibile con la sperienza la cagione del male, per potere poi sicuramente oprare, si farà nuotare il cavallo nell'acqua per cin-

Vntioni. Se il cavallo non migliorasse, che fia di bisogno.

que, ò

que, ò sei giorni buon pezzo per volta; ò non potendosi andare nell'acqua, impastorato il cavallo dal piè sano, & attaccatolo con una corda in modo, che non possa fermarsi in terra, si farà gir saltando sù l'altro piede della spalla offesa, in fino à tanto, che si riscaldi; accioche con questi movimenti gagliardi, & violenti l'ossa vadino al suo luogo, & gli humori là entro concertati si muovano; overo come vogliono alcuni, si farà tirar destramente qualche carro, ò macinare, acciò col spingere innanzi la punta della spalla, l'ossa tornino al suo luogo. Fatte alcune di queste cose, & messo il cavallo in stalle calde, & strettamente impastorato; se gli ungerà (ogni volta che ritornerà dall'affaticarsi) tutta la spalla con olio mirtino, bianco d'uova, & polvere di nocciuoli, di dattili, incorporati insieme, ò con terebentina mista con la polve di detti nocciuoli; ò se gli metterà sopra terebentina, sangue di drago, bolo armeno, & farina di orzo mescolati insieme. Passati sei giorni, se gli caverà sangue d'ambedue le vene del petto, per evacuare gli humori, che vi fossero concorsi; & mescolato quel sangue con una libra di polve di bacche di lauro, & altrettanto di farina di fromento, & oncie sei d'incenso polverizato, & due gemelle di sale, se gli impiastrerà per più dì tutta la spalla offesa; & finita d'adoprarsi la detta compositione, nè veggendosi risanato il cavallo, se gli bagnerà la spalla al Sole con vino, & olio tepidi; & dipoi se gli ungerà, fregando leggiermente con olio cammomillino, anetino, di cimino, & di zaffaranno; ò con olio di raggia di pino, & di seme di lino; ò con olio di legno santo, che à farlo si piglia libra meza di medolla di detto legno limata, & si sbruffa tanto con malvasia, che si faccia tenera, e molle; dapoi lasciatola così per cinque giorni, mescolandola però una volta il giorno, si piglieranno libre tre di olio vecchio d'olive, & mescolatolo con le dette cose, si fà bollire, si che cali per metà; poscia si cola, & s'adopra; ò con olio, che si fà di radici di cocomero asinino, di radici d'altea, & d'olio cammomillino, di ciascuno parti eguali, bolliti insieme, fin che calino i succhi; il quale risolve gagliardamente; ò con l'untione d'olio laurino, di bottiro, di agrippa, di dialtea, di marziaton, & d'olio di costo, mescolati insieme; ò con la compositione di solfo, di sale mescolati insieme, di ciascuno parti eguali, & di mele il doppio, misti insieme; ò con dialtea, olio laurino, bottiro vecchio, grasso di crine di cavallo, marziaton, unguento aragone, & grasso d'orso incorporati insieme; overo se gl'impiastrerà tutta la spalla con l'empiastro di malva, d'assentio ana due brancate, cotte in acqua di farina di fave, di seme di lino, di fieno Greco, e di fiori di cammomilla ana una brancata, & di solfo due dramme cotti in detta decottione; il quale risolve gagliardamente, quando la materia non è troppo profonda; ò con l'empiastro steso sopra pezza di lino bagnata in vino nero acerbo, & ben spremuta, che si fà col bolo armeno, sangue di drago, fior di farina, bianco d'uova, & olio rosato, ò cammomillino, rinovandolo ogni giorno, fin che sia guarita; ò con quello, che à fare, si pigliano quattro bianchi d'uova, una oncia d'olio rosato, due di bolo armeno polverizato, & altrettanto di sangue di drago, incorporati insieme; ò con la compositione di farina di fave, d'aceto, di mele, & di pece liquida; che leva il dolore, & sana le ammaccature; ò con la mistura di pece liquida, di pece navale, di farina di fave, & di seme di lino, d'aceto, di terebentina, & di dialtea. Non giovando questi, s'adopreranno i resolutivi più potenti, e gagliardi, come sono l'olio di giglio, misto con euforbio pesto; & l'untione, che à fare, si piglia grasso di cavallo, di altea, olio laurino, di ciascuno oncie sei; grasso di tasso, d'orso, agrippa, marziaton, olio petreolo, olio costino, grasso d'oca ana oncie quattro, unguento aragon, oncie tre, & bottiro libre due; & quella, che si fà di storace liquida, di terebentina, di ciascuno oncie quattro, d'olio di ginepro, d'olio volpino, di sevo di toro, di cera, d'opoponaco, di galbano ana oncie due; di midolla di cervo oncie due, d'olio antico oncie sei, & libra una d'assongia di vacca; & altrettanto di olio di sabina; peste le cose da pestare, & dissolute le gomme in aceto, & incorporate insieme, secondo l'arte; & l'empiastro di armoniaco, d'opoponaco, di bdellio, di galbano, di vedro, di senape, di piretro, di solfo, di ciascuno due dram-

Modo da far ritornare al suo luogo l'ossa sinistrate.

Rimedii dopo le fatiche, & gli esercitii del cavallo.

Cavar sangue.

Empiastri.

Bagni.

Untioni.

Empiastri.

Risolutivi gagliardi.

Untioni.

Empiastri.

me, & di litargirio quanto sono l'altre cose; bolliti insieme, fin che vengano in forma d'empiastro; e quello d'ammoniaco, d'opoponaco, di galbano, d'euforbio, di ciascuno oncia meza, stemperato in aceto fortissimo; aggiuntovi poi olio di giglio, pece navale, & cera à bastanza. Non cessando la doglia, si proverà il valore di quelli medicamenti, che risolvendo tirano gli humori, che sono nel profondo, alla superficie; trà i quali sono la raggia del pino mescolata con la pece; l'empiastro di radice di cocomero asinino con aceto forte; l'empiastro di sterco di capra cotto in aceto forte, & quello, che à farlo si piglia tre oncie di pece liquida, & nitro, aceto forte, di ciascuno due oncie, & solfo, staffisagria, nasturcio ana oncia una, & meza di piretro; & quell'altro d'olio costino, irino ana oncie due, d'olio di terebentina, di grasso di cavallo, d'armoniaco ana oncia una, di galbano, di grasso di castoreo, di bdellio, d'euforbio ana dramme due, di centaurea minore, di piretro ana una dramma, di succo d'iva, di marobbio ana oncie sette, di vino potentissimo, ò di malvasia oncie otto; si bollono i succhi, gli olii, il vino con calamento, sabina, aceto, polipodio, & altri tali, fin che si consumi il vino; poscia colati si ritornano al fuoco, & se gli mette l'armoniaco, il galbano, il bdellio, & dissoluti vi s'aggiunge l'euforbio, Fatto questo si levano dal fuoco, & vi si pone dentro l'olio di terebentina, il grasso di castoreo, & l'altre cose, agitandole bene insieme, fin che siano incorporate, & poi s'adopra. Non giovando nè questi, nè quelli, raso il loco dove è la passione, & sottilmente inciso in molti luoghi con un rasojo, & stropicciato bene con sale minuto, facendone uscire il sangue; se gli applicheranno sopra medicamenti, i quali messi più volte, rompono, & vesicano la pelle, acciò per quelle vesiche aperte escano fuori quelle humidità radunate la entro; & si mitighi la doglia. Rompono la pelle l'olio di ginepro, l'olio d'euforbio, & quello di solfo; & la compositione di calce viva oncie due, di sapon bianco oncie quattro, incorporati con aceto forte; overo se gli metteranno sopra medicamenti abbrusciativi, ò fuochi morti: i quali sono molto giovevoli nelle materie fredde, & humide; come sono le cantarelle tutte intiere incorporate con olio laurino, e d'euforbio, di ciascuno parti eguali; le quali in vintiquattro hore rodono, & ulcerano la pelle; & l'untione d'agrippa oncie due, di polve d'euforbio oncia una e meza, di cantarelle dramme due, incorporati insieme à fuoco lento; e la compositione di cantarelle, d'orpimento parti eguali, di solimato, d'olio laurino, mischiati insieme in forma d'unguento; & il rottorio di sapon nero, di cantarelle peste, di solimato, d'orpimento oncia una per cosa. Levati i fuochi morti, fatta che haveranno la loro operatione, s'ungerà il loco, per levar via l'escara, e mitigare il dolore con bottiro, & altre cose grasse, & untuose; & si terrà il cavallo per quindeci giorni in riposo, senza muoverlo mai, in luogo caldo, & strettamente impastorato; avertendo, che egli non si gratti, ò freghi la parte abbrusciata, percioche rimarrebbe di forme, rimanendo quel luogo senza peli. Passati i quindici giorni, nè veggendosi risanato il cavallo, si metterà sotto la punta della spalla l'ortighetta, ò la stelletta, ò la ruota (come dicono alcuni) & nel petto i latti, ò setoni; & sotto i piedi della spalla addolorata un ferro à punte; i lacci si agiteranno mattina, & sera per quindici giorni, acciochè gli humori contratti dissolvendosi per quel moto, vengano alle parti esteriori, & escano per le piaghe. L'ortighetta si fà di corame bianco, sottile, senza grasso, & la ruota di crine di cavallo, tessute in giro, & s'adoprano in questo modo. Fatto un taglio sotto la giuntura della spal'a per lo traverso, & scarnata leggiermente col ferro la pelle dalla carne, si mettono dentro la fessura intinte in olio laurino, dialtea, bottiro, & olio rosato, mescolati insieme, legate in modo, che non possano cadere, nè si moveranno, fin che la piaga non comincia à far la marcia; all'hora poi cavatole fuori, & spremuta la marcia, & nettata ben la piaga, vi si torneranno dentro intorniate con stoppa, & unte con terebentina; e così si fà ogni giorno, cavandole mattino, & sera, & spremendo la marcia, & ungendo continuamente tutta la pelle della spalla con detta untione di bottiro, d'olio laurino, d'olio rosato, & di dialtea, fin che la piaga non meni più marcia; & il caval-

Rimedii che tirano gli humori alla superficie.

Non cessãdo per rimedii la doglia, che far si deve. Vesicatorii.

Fuochi morti.

Avertimento.

Ferro à punte.

Lacci.

Ortighetta.

Ruota.

cavallo non zoppichi più, facendo, passati i nove giorni, passeggiare ogni dì il cavallo una buona hora, accio posi sul piè infermo, e per quel moto vengano gli humori in pelle, & risolversi. Levati dopo i quindici giorni i lacci, ò setoni, si metterà sopra la piaga lo strettojo con la cimatura, che si fà di galbano libra una, di terebentina oncie sei, di pegola Spagna oncie otto, di pece navale oncie tre di cera nuova oncie due, nè si moverà fin che non sieno saldate. Non menando la piaga della spalla più marcia, si salderà, adoprando il medesimo strettojo con la cimatura; & saldata, s'ungerà la spalla con la solita untione, fin che il cavallo sia totalmente risanato; & si leverà il ferro à punte, ò il cospo, come dicono i volgari, dal piede; & ridotto à sanità, à poco à poco si menerà alle fatiche ragionevoli. Non giovando i medicamenti risolutivi, nè gli abbruscia-tivi, ò fuochi morti, se gli darà tre punte di fuoco con ferri diritti quattro dita sotto la punta della spalla, affine di risolvere, & consumare la materia fissa, & rinchiusa nella giuntura, & tirarla fuori; & di confortare quella parte. Si terranno aperti i pertugi fatti dal fuoco, fin che gli humori escano fuori, & non zoppichi il cavallo; e se, saldati i pertugi, il cavallo ancora si dolesse, farà di mestieri dargli di nuovo nello istesso luogo tre altre punte di fuoco; e così andar facendo, fin che diventi sano; mà non si risanando con questo, la sua cura è disperata, & vana.

Passeggiar il cavallo.

Stettojo.

Dare il fuoco.

Della doglia d'ambedue le spalle. Cap. VII.

LA doglia d'ambedue le spalle è dolore, & quasi rimprensione de i muscoli & ligamento di quelle parti, per soverchia fatica; & è cagionata dal portar pesi gravissimi, & dal correr troppo il cavallo, & dall'essere sconciamente cacciato ne i viaggi. Si conosce dal portare il giumento infermo ambedue le spalle dogliose, come legate; & dal piegare il collo in terra, nel dolersi, & zoppicare de i piedi dinanzi. Si cura bagnandogli sovente le spalle con acqua calda, ò con olio, & vino caldi, & altri tali; & dipoi dopò haverlo fatto prima caminare, ò correre, impiastrandogli la spalla, & il collo con la compositione, che si fà di farina di fave, di polve d'incenso, d'vova, & d'aceto, mescolati insieme; overo per tirar gli humori alla superficie, cavatogli prima sangue del medesimo lato, applicandogli sopra le spalle, & il collo la mistura calda, che à farla si pigliano venti scalogne crude, cinquanta lumache picciole con li gusci ben pesti, olio, bolo armeno, & vova à bastanza; e si mescolano insieme tanto, che diventino in forma di empiastro: & se con questi non si sanarà, si curerà, come di sopra si è detto; & nell'ultimo se gli darà il fuoco con ferri diritti.

Definitione.
Cause.
Segni.
Cura.

Della doglia del gallone. Cap. VIII.

LA doglia del gallone è dolore dei muscoli, & de i ligamenti di quella giuntura per offesa strana. Ella viene da percosse, da cadute, & da altri diversi accidenti, che quelle parti ammaccano, sinistrano, & offendono; overo quando per qualche moto inordinato, & gagliardo, la giuntura si torce, ò si distende. Si conosce questa doglia dal movimento del cavallo; percioche egli per lo dolore, che sente nel moversi, zoppica col piede, che giace sotto il gallone offeso, calcando con l'unghia egualmente il terreno; & zoppica maggiormente quando camina, ò si volge à man destra, ò à man sinistra; & la sua cura è tale. Essendo la giuntura da percossa, ò da caduta offesa, & ammaccata, & il mal nuovo; se gli trarrà sangue il primo giorno dalla vena commune del collo, & il dì seguente d'ambedui li fianchi; & se il male sarà antico, se gli caverà solamente sangue dal loco più propinquo alla doglia, & dall'istesso lato; & mescolando col sangue polve sottilissime di solfo, di nitro, di bacche di lauro, di ciascuna parti eguali, s'empiastrerà per tre dì il gallone doglioso, fregandolo diligentemente contra il pelo; poscia se gli faranno, fin che si sani, dui bagnoli il dì con decottione calda di verbenaca, tenendo il cavallo in stalle calde, & ben coperto; & dandogli

Definitione.
Cause.
Segni.
Cura.
Cavar sangue.
Empiastri.
Bagni.

gli poco cibo, & asciutto; ò veramente dopò il sangue, s'applicheranno so-
Empiastri. pra il gallone doglioso per più giorni empiastri, i quali habbino forza, & valore d'alleggerir la doglia, & di risolvere, & di sanar l'ammaccature; come è quello, che à comporre si piglia di radici di altea oncie otto, di radici d'enula libra una, di radici di sigillo di salamone, oncie quattro, d'assenso, di melliloto, di ciascuno una brancata, minucciate, & cotte in pura acqua, & cribrate d'olio rosato, di mirto, di cammomilla ana oncie due, di saba oncie tre, di farina di fave, di melliloto, & di tritello quanto basti à fare empiastro ne troppo duro, nè troppo molle; & quell'altro, che à fare si pigliano radici di consolida maggiore, & minore ana libra una, di fiori di cammomilla, di melliloto ana oncie quattro, di zaffarano una dramma, di farina di fave oncie otto, di bottiro oncie dieci, di succo d'assenzo, di polve di cimino ana oncie due; & cotte in acqua, & peste le radici, & i fiori, & cribrati; & aggiuntovi l'altre cose, fassi empiastro. Finiti gli empiastri, si bagnerà sovente il loco con vino nero austero,
Bagni. & caldo, dentro il quale sieno bolliti fiori di cammomilla, di melliloto, rose, mirto, di ciascuno una brancata, & due di fiori di melagrani. Si potrà ancora,
Linosa. oltra le cose dette, adoprare per quattro, ò cinque giorni l'untione, overo linosa, come dicono, di mele libre due, di terebintina oncie cinque, di farina di fave oncie due, di seme di lino oncie quattro, di cimino, di fieno Greco, di ciascuno oncie tre, incorporate à fuoco lento con decottione di melliloto, di rose, di mirto, di cammomilla; & aggiuntovi dipoi oncie tre di grasso di cavallo, & due di altea; e poscia farli bagni caldi, fin che si sani, con decottione di cammomilla, di rose, di mirto, & di melliloto. Non giovando alcuni di questi rime-
Non giovando alcuno rimedio, che far si deve. dii, s'ungerà più volte il gallone infermo contra il pelo con l'untione calda, che à fare si pigliano dialtea, olio laurino, volpino, grasso di tasso ana oncie due, grasso d'orso oncie tre, marziaton, agrippa, unguento aragone, olio di giglio bianco, olio di cammomilla ana oncia una, & si mescolano, & incorporano insieme à fuoco lento, e nel fine, non cessando la doglia, si metterà l'ortighetta sotto la giuntura per un sommesso, e si curerà, come habbiamo detto curarsi la doglia della spalla, & la sciatica. Mà se la giuntura del gallone per qualche accidente sarà sinistrata, ò torta, ò slogata, si curerà, come dirassi, parlando della dislocatione dell'osso della coscia, & della storta delle giunture.

Della doglia della grassella. Cap. IX.

LA doglia della grassella è dolore della parte rilevata, & grossa della coscia ò dell'anca offesa, formata dalla molta carne d'un muscolo grande, & da un picciolo ossicello simile ad un raggio, che stando gli sotto, la inalza, & sostiene; la quale grossezza i volgari chiamano grassella. Viene questo grave male per
Cause. essere ò per calci, ò per battiture, & percosse ammaccata, & lacerata quella parte molto nervosa, & tendinosa, & sensitiva di quel muscolo. Si conosce dal vedere andare il cavallo zoppo dal piè del lato offeso, senza che apparisca mal veruno nella grassella; & dal vedere oltra ciò gonfia, & scorticata quel-
Segni. la parte, ò rotta, spezzata, & tagliata, ò dall'unghie, ò da i ferri, ò da i rampo ni de' piedi di dietro del cavallo. Si cura, essendo il male nel suo principio, cavando-
Cura: *Cavar sangue.* gli sangue d'ambidui i fianchi per evacuare, & divertire gli humori; & mettendo sopra l'enfiagione (essendo però novella, & con la pelle intiera, ò solamente scorzata, acciò non vi concorra nuova materia) il strettojo di bianco d'vova, di bolo armeno, di sangue di drago, & farina sottilissima di grano, agitati, & incorporati
Strettojo. insieme; & facendogli dipoi per levare il dolore, & risolvere l'enfiagione spessi bagni caldi con aceto bollito col solfo; ò con vino bianco bollito con le foglie
Bagni. del cipresso, del sambuco, & del tamarisco: ò con acqua, dentro la quale siano bollite le fogli secche di mirto, allume di rocha, e sale, di ciascuno una brancata; ò legandovi sopra con fascie l'empiastro di pece liquida, di mele, di farina di fave, ò d'orobi, ò di radici di giglio celeste, volendo seccar più gagliardamente, & alquanto di aceto, misti, & incorporati insieme; ò quello, che à fare si
Empiastri.

piglia-

pigliano foglie di calamento, d'assentio, di viole, di farina d'orzo, & d'olio rosato quanto basta à fare empiastro; ò l'empiastro d'assentio, di parietaria, di brancorsina, d'altea, di mele, d'olio di lino, & di farina di fave; ò quello d'altea, mettendogli tanto caldi, quanto soffrir si può, e cangiandogli due, ò tre volte il giorno; overo stendendovi sopra la linosa di farina di fieno Greco, di cimino, di lino, di fave, di ciascuna meza libra; di mele, di terebentina, di raggia di pino ana libra una; di pece navale, di grasso di cavallo, di dialtea, di polve di mirto, di rose secche ana oncie quattro, bene agitati, & incorporati insieme; ò ungendo tutta l'enfiagione con assungia vecchia di porco, & di dialtea, che mollificano, & risolvono; ò con l'unguento di litargirio d'oro, ò d'argento oncia una, di ceruса oncie cinque, di tutia undeci dramme, & d'olio di giglio quanto basta à fare unguento nè troppo molle, nè troppo duro; ò con l'untione di foglie di malva, di viole, di ciascuno otto brancate, cotte in acqua, & peste; d'olio rosato, di terebentina liquefatta ana oncie trè, d'olio violato oncie due, misti insieme al fuoco; ò con quella di terebentina, d'aceto ana oncie trè, di mastice, d'incenso, polverizati ana oncie due; ò con la compositione d'olio volpino, di grasso di tasso, d'olio di spica ana oncie due, d'olio rosato, di grasso di cavallo ana oncie quattro, incorporati insieme; ò con la mistura (non essendo però rotta la pelle) che si fà d'olio laurino, d'orpimento polverizato, di polve d'euforbio, di cantarelle, di terebentina, di ciascuno oncie due, & di farina una brancata, misti, & incorporati insieme; adoprandoli caldi, & ungendone due volte il dì l'enfiagione, fin che sia dileguata. Mà se l'enfiagione non si risolvesse, mà che venisse à capo, & facesse la marcia, se gli darà con la lancetta, ò col rasoio un taglio nella più bassa parte di quella, & dipoi fattagli la sua stoppata col bianco d'uovo; & sale, s'attenderà à mondificarla, & à consolidarla, come habbiamo detto farsi ne i tumori del dosso. Se la grassella poi sarà rotta, & tagliata, se gli metterà sopra l'empiastro di foglie di malva, di viole, di ciascuno una brancata, di radici di altea libra meza cotte in acqua, peste, & incorporate con olio, & buttiro ana oncie tre, & farina di fromento, & d'orzo quanto basti à dargli corpo; e la ferita si medicherà due volte il dì con l'unguento di terebentina, di raggia, & di torli d'uova; lavandola prima con vino, ò aceto tepido; & incominciando à fare la marcia, si mondificherà, e consolidera col mele rosato solo, ò meschiato con polve di mastice; ò s'ungerà la rottura per tre, ò quattro giorni d'ogn'intorno con olio rosato, ò mirtino; ò con l'untione di bolo armeno, d'olio, & di acero; & nel resto si curerà, come di sopra; overo s'ungerà di dentro, & di fuori per tre, ò quattro giorni con olio d'ipericon; poscia si medicherà col mele; & se per la grandezza del male, & del dolore il cavallo spasimasse, tutta la grassella; & le parti circonvicine con olio di costo, ò d'euforbio, ò di terebentina stillata, ò d'olio di lombrici s'ungeranno; cessato il spasimo, si curerà, come s'è detto.

Linosa.

Untioni.

Rimedii alla enfiagione venuta à marcia.

Rimedii alla grassella rotta.

Rimedii allo spasimo.

Della dislocatione in universale. Cap. X.

HAvendo noi à ragionare della dislocatione, ò smovimento delle articolationi, ò congiunture dell'ossa de i cavalli, sarà bene veder prima così in commune, che cosa sia dislocatione, di quante sorti se ne ritrovi, & quali siano le sue differenze, & dipoi trattare d'alcune di loro da per se, che per lo più à questi animali sogliono avenire. Adunque la dislocatione è l'uscita dell'osso della giuntura del loco suo proprio, & naturale: per cagione della quale vengono impediti i movimenti volontarii del membro mosso, & è di due sorti; una quando l'osso esce tutto fuori del suo luoco naturale, detta da' Latini lussatione, & da' Greci exarthrema; l'altra quando l'osso non in tutto, mà in parte è mosso dal suo sito naturale: la quale chiamano i Latini sublussatione. Le cagioni dell'osso dislocato, & smosso dal suo luoco sono in questi animali quelle, che vengono esteriormente; come le cascate, gli urti, i violen-

Definitione.

Dislocatione di due sorti.

Cause.

violenti distendimenti, ò torcimenti, ò rivolgimenti d'alcun membro, & tutte quelle cose, che violentemente muovono l'ossa dal suo luoco naturale, ò rompono le legature, che le mantengono insieme, ò le rallentano; non mostrando sin quì la sperienza, che ne i cavalli si smovano l'ossa per cagione d'humori flemmatici, muscosi, & lubrici, che ammolliscono, & intenerisconole corde, & fanno lubriche l'ossa. I segni communi della dislocatione, sono, che si vede nella congiuntura, dalla quale è uscito, & cascato l'osso, una fossa, ò un cavo insolito, & nella parte à quella oppostà si vede, ò si sente calcando forte con la mano ne i luochi carnosi, una gonfiezza, & un rilievo non naturale, cagionato dall'osso calato in quella parte; & che la congiuntura smossa paragonata con l'altra congiuntura simile à lei, & sua compagna, e di forma, & di sito differente da quella, & che il cavallo sente dolore, & passione grandissima nella parte smossa, onde zoppica, & che il membro slocato difficilmente, & malamente si muove naturalmente à tutte le parti; overo è totalmente privo d'ogni movimento; segno certissimo, che la congiuntura veramente è dislocata, & che l'osso è totalmente uscito fuori del suo luoco naturale; il che rade volte si vede in questi animali, non potendosi assolutamente dire, che una congiuntura sia dislocata: perche ella non si muova naturalmente à tutte le parti, potendo ciò cagionarsi & dal spasimo, & da dolori atrocissimi, & altre passioni, che l'offendino, & tormentino. I giudicii, & i Pronostici, che communemente si fanno in questi mali sono, che la dislocatione cagionata dalla rottura del ligamento è incurabile, e le dislocationi antiche, & invecchiate, ò con rottura di carne con grandissima difficoltà, ò non mai si sanano. La sua cura è; come si vedranno l'ossa esser smosse, ritornarle senza indugio nel suo proprio loco, e naturale; perciochè tardandosi, il luogo s'apostema, & la cura si rende difficile. Che l'ossa siano ritornate al suo luogo, si conosce manifestamente da un certo strepito, che si sente far l'osso nell'incassarsi nel suo cavo; & dal vedere, & sentire la giuntura poco prima dislocata essere di forma, & di bellezza al tutto simile alla giuntura sua compagna; e che il membro si può movere ad ogni parte. Per ridurre l'osso dislogato al suo luogo, si deve distendere, e tirare destramente il membro smosso, senza torcerlo punto in diverse parti, fin che trà l'osso sia uno spatio libero; & dipoi spingere l'osso uscito dà quella parte, dove è cascato; nel lato contrario, & ridurlo nel suo luogo naturale; il che far si deve con ogni diligenza, & modo, che la giuntura non senta offesa alcuna; avertendo, che tutte le membra smosse non si tirano, e distendano ad uno istesso modo; mà chi ad un modo, & chi ad un'altro, secondo la natura della parte dislogata, & la gagliardia, & fortezza de i nervi, & de i tendini; & secondo, che l'osa sono quà, ò là cascate; perciochè hora le mani sole sono bastevoli à ridurle al luogo suo, & racconciarle; & hora è di bisogno adoprarvi è corde, & legami; & hora ruote, plaustri, pali, & altri strani ordegni. Ridotto l'osso al suo luoco naturale, è di mestieri (acciò di nuovo non cada) fermarlo, & fortificarlo con tutti i modi possibili; per il che se gli faranno primieramente bagni di cose, che ristringano, come di decottione di mirto, di galla, & di lauro; ò di decottione d'acacia, di balausti, di galla, & alquanto di costo; ò di vino nero picciolo, & acerbo, & altri tali; accioche il loco non s'apostemi. Poscia rasciutta la giuntura, si legheranno sopra con fascie sottili, & longhissime, strettoi, overo empiastri stesi sopra una pezza di lino, ò stoppa, ò lana succida; i quali habbiano virtù, & valore di constringere, & consolidare le parti dislocate; & tali sono quelli, che si fanno d'olio rosato, d'incenso in polve, di terebentina, & bianco d'uova, & quello di sangue fresco dell'istesso cavallo infermo, di farina di fave, & bianco d'uova, & la composition di sangue di drago, di bolo armeno, stemperata con bianco d'uova, & aceto; & l'empiastro di farina di fave, di mastice, di terra sigillata, d'incenso, di mirto, di draganti, di sangue di drago, di gomma arabica, incorporati con bianco d'uova, & alquanto d'aceto; & la mistura di farina di fave, ò d'orobi libra una, di draganti, di mastice, di gomma arabica, di polve di mirto, di ciascuno oncie due, di bolo armeno oncie quat-

Segni.

Pronostico.

Cura.

Segni dell' ossa ritornate al suo luoco.

Modo di ridur l'ossa al suo luoco.

Avertimento.

Rimedii all' ossa ridotte al suo loco.

quattro, di terra ſigillata, di ſangue di drago, d'aloè ana oncie una, di terebentina oncie tre, meſcolate bene con bianco d'uova, & fatti in forma liquida; & altri tali. Raſſettate ben le faſcie, & acconcie in modo, che tenendo la giuntura ferma, & ſtabile, non la ſtringano troppo; ſi legheranno ſopra le faſcie (ſe però fia biſogno) alquante ſtecchette, ò righe, ò tavolette longhe, & anguſte, ſecondo il biſogno, per tener più ferma, & diritta la giuntura. Così accommodate le coſe, ſi leghèrà il cavallo in modo, che non poſſa movere, nè affaticare la giuntura acconcia, nè appoggiarviſi ſopra: & temendo, che il luogo non ſi apoſtemi, ò vi ſopravenga dolore, ſe gli caverà ſangue dal lato contrario al loco malato; & paſſato il vigeſimo giorno, ſi ſcioglieranno le faſcie, & ſi laſcieranno cader da ſe i medicamenti. Caduti i ſtrettoi, ò gli empiaſtri, ſi fomenterà ben la giuntura con acqua temperatamente calda, affine di mitigare il dolore, & riſolvere gli humori, che vi foſſero concorſi; & dipoi raſciutta la giuntura, ſe gli ritorneranno ſopra i medeſimi medicamenti, & ſi curerà, come di ſopra, ſtringendo alquanto più le faſcie; & ſi rinoveranno tre, ò quattro volte, tanto che la giuntura ſia fermata bene; & non giovando queſti rimedii, s'adopreranno i ferri infocati. Se la diſlocatione ſarà antica, & invecchiata, ſi curerà come di ſopra; fomentandoſi però la giuntura prima, che ſi riduca l'oſſo al ſuo luoco con acqua calda, ò con decottione tepida di malva, d'altea, di fieno Greco, & altri; & dipoi ungendola con dialtea, overo applicandovi ſopra empiaſtri di radici d'altea ben cotte in acqua, & incorporate con aſſongia di porco; ò di diachilon magno, ò d'altri ch'habbiano valore di lenire, mollificare, & riſolvere, & di far più agevole le giunture diſlocate al diſtenderſi. Et ſe la giuntura ſmoſſa, avanti ſi racconci, ſarà infiammata, & apporterà dolore; ſi mitigherà primieramente l'infiammatione, & ſi levarà la doglia; poſcia ſi ridurrà l'oſſo al ſuo luoco. Levano il dolore, & l'infiammatione i bagnuoli d'acqua calda; ò d'olio, & acque temperatamente caldi meſcolati con alquanto d'aceto. Mitigato il dolore, & eſtinta l'infiammatione, ſi cercherà, eſſendo la cura verſo il fine, di fortificare la giuntura paſſionata; il che ſi farà con bagni di decottione di roſe, d'aſſentio, & di viſco quercino; e dipoi eſſendo aſciutta la giuntura col cerotto di ſparadrapo, ò di oxicroceo; facendo frà tanto paſſeggiare il cavallo, acciò il membro racconcio incominci à fare deſtramente i ſuoi movimenti naturali. Se la diſlocatione ſarà con rottura di carne, ò con ferita (ancorche ſia, come habbiamo detto, quaſi incurabile) nondimeno, avanti che s'infiammino le parti, ſi potrà tentar di ridurre l'oſſa al ſuo luoco nativo, tirandole lentamente, & deſtramente; & dipoi vietare, che non s'infiammi la giuntura; & ſe per aventura ſopraverrà l'infiammatione, & la convulſione, ſarà meglio laſciare il cavallo col pronoſtico della morte, che diſlocarlo di nuovo, & curarlo.

Temendo di poſtema, ò di dolore, che far ſi debba.

Cura della diſlocatione antica.

Rimedii alla infiammatione della giuntura.

Cura della diſlocatione con rottura di carne.

Della diſlocatione della ſpalla. Cap. XI.

LA diſlocatione della ſpalla, è ſmovimento della teſta dell'oſſo della ſpalla dal loco ſuo proprio, & naturale ò in tutto, ò in parte: la qual teſta dell'oſſo, ſe totalmente ſarà ſmoſſa fuori del ſuo luoco, calerà, & uſcirà ſolamente verſo la parte di dietro; & ſe in parte, & in qualche guiſa ſarà moſſa dal ſuo ſito, uſcirà, ò ſi torcerà verſo la parte di dietro, & verſo la parte di dentro, che riſguarda le coſte, come l'oſſo della ſpalla eſce totalmente dal ſuo luoco, coſa che malagevolmente aviene, & di rado; per eſſer egli legato tenacemente, & fortemente con la parte di fuori della ſua teſta aſpera, & diſeguale, & co i lati all'oſſo della paletta col mezo d'infiniti; & gagliardiſſimi ligamenti; procede da accidenti eſteriori violentiſſimi, & gagliardiſſimi; come da cadute da incontri, da percoſſe, & altre tali ſi conoſce, oltra i ſegni communi da tirar il cavallo la gamba, & non petere andare, mà metter l'ugna in terra. La ſua cura è, che legato il cavallo de' piedi, ſi getti ſubito à terra, di maniera che la ſpalla offeſa venga à ſtar di ſopra; & ſi leghi con una corda fortiſſima il

Definitione.

Cauſe.

Segni.

Cura.

piede

Modo di rimettere l' ossa al suo loco.

piede del lato offeso ad un carro di due ruote, overo ad una ruota; & dipoi si tiri mezo loro gagliardamente la gamba, & si stenda senza torcerla verso la parte dinanzi, fin che si conosca l'osso esser ritornato al luogo suo. Fatto questo, si leverà il cavallo di terra, & si legherà in modo, che stando sospeso, non possa mover, nè affaticar la gamba, nè metter il piede in terra; poscia si fomenterà bene la spalla con decottione calda di mirto, di bacche di lauro, ò di galla, & rasciutta bene con panni bianchi di lino, se gli metterà sopra l'empiastro di pece dramme vinti, d'opoponaco, di raggia, di terebentina, di vischio quercino, di cera, di ciascuno una libra, d'ammoniaco; di timiama, di colofonia, di bdellio, di mirrha ana oncie due, mescolati, & stemperati insieme; & si legherà strettamente con fascie di lino, nè si moverà, fin che da se non cada; & caduto, si rinoverà due, ò tre volte, & tanto, che il cavallo si risani; overo se gli metterà sopra la spalla l'empiastro d'olio, d'incenso in polve, di terebentina, & di trè vova mescolati insieme per ristringer, & consolidar l'osa; ò quello, che si fà di farina di fave, ò d'orobi libra una, di draganti, di mastice, di gomma arabica, di polve di mirto, di ciascuno oncie due, di bolo armeno oncie quattro, di terra sigillata, di sangue di drago, d'aloè ana oncia una, di terebentina oncie tre, sconquassate, & mescolate con bianco d'uova, stesi sopra stoppa di lino, & legati con longhissime fascie; & si muteranno ogni nove giorni, fin che la spalla sia ben fermata, & fortificata; & il cavallo vadi bene. Quando poi la testa dell'osso della spalla sarà uscita in parte fuori del suo loco, verso di dietro; si vedrà la spalla basetta alquanto, & il cavallo nel caminare tirarsi l'ugna indietro, non potendola alzare; overo portar l'osso della giuntura alzato in sù. Si cura alzando, & spingendo subito l'osso della spalla al suo sito, e luoco naturale, & mettendovi sopra con una pezza cerotti, e compositioni, le quali habbino virtù di ristringere, & confortare l'ossa rilassate, & smosse, & ligandole con fascie longhissime di lino; come sono il strettojo di sangue di drago, di mastice, di draganti, di gomma arabica fatti in polve, & misto con bianco d'uova; & quello che si fà di bolo armeno, di draganti, di gomma arabica, d'aloè, di numia, di mastice, di sangue di drago, polverizati, & misti pur con bianco d'uova; & il strettojo, che à fare si pigliano trenta bulbi grossi, & altrettante lumache vive; & libra una d'anagalico, & una brancata di piantagine verde, & pesti diligentissimamente, si dibattono con tre vova; quale mitiga il dolore, & ristringe le cose dislocate, & vale alle giunture sconcie, dislocate, ò in qualche modo offese; & l'empiastro di polve d'ossa di dattili, misti con terebentina, e pece liquida; e la composition di polve d'incenso, di mastice, di sangue di drago una oncia per cosa, mescolato con mele liquefatto, e libra una di cimino; rinovandola ogni terzo giorno; & frà tanto si terrà il cavallo in stalle calde, & legato in guisa, che non possa affaticare il piede. Passati trenta, ò quaranta giorni, si laverà la spalla con vino caldo bollito con rosmarino, nettandola bene; & d'indi s'incomincierà ad affaticare con discretione il cavallo.

Fomentationi.

Empiastri.

Segni dell' osso uscito fuori verso di dietro.

Cura.

Stretoi.

Segni dell' osso smosso verso di dietro.

Cura.

Et se l'ossa della spalla aprendosi nel sdrucciolare il cavallo nelle gambe dinanzi, ò per qualche altro sinistro si moveranno in qualche modo verso di dentro dal suo sito, ò se gli slongheranno solamente i suoi ligamenti, ne darà segno il zoppicare, & il tirarsi il cavallo nell'andar dietro la gamba dinanzi, & traboccare nelle discese. La sua cura è, tenendo il cavallo impastorato ben stretto in stalla calda, ungerli ogni giorno la spalla con grasso d'orso al sole, fregandola leggiermente contra il pelo, ò impiastrarla con pece liquida: la quale mitiga il dolore; ò con l'empiastro di polve d'aloè, di mirrha, bi bolo armeno, d'incenso, d'acacia, di noci, di cipresso, di dragante, di laudano, di ciascuna parti eguali, misti con bianco d'uova, & alquanto di farina, tanto, che venga in forma d'empiastro: il quale hà valore di seccare, & saldare l'ossa dislocate, storte, & ancor rotte; ò con l'empiastro di pece liquida oncie quattro, di bolo armeno, di sangue di drago, di farina d'orzo parti eguali, mescolati con terebentina; ò il cerotto di bolo armeno oncie cinque, di litargirio oncie tre, di cerusa due dramme, di centaurea abbrusciata meza oncia, di sangue di drago oncia una

cia una ; di diachilon bianco dramme due , incorporati con olio roſato , & un poco di terebentina : i quali ſono giovevoli alle giunture ſtorte , alle dislocationi , & alli nervi slongati , confortandogli.

Della dislocatione dell'oſſo della coſcia. Cap. XII.

Definitione.

LA dislocatione dell'oſſo della coſcia , ò del gallone è ſmovimento della teſta dell'oſſo del gallone dal loco ſuo proprio , & naturale ò in tutto , ò in parte . Se totalmente la teſta dell'oſſo è ſmoſſa fuori del cavo della cariola , coſa che di rado aviene , eſce ſolamente verſo il ventre ; ſe in parte , ò in qualche modo è moſſa dal ſuo ſito , eſce , & torceſi ò verſo il ventre , ò verſo di dietro ; ò all' ingiù ; quando eſce totalmente dal luogo ſuo , viene da graviſſimi accidenti ; come all'hora , che correndo i cavalli , ò frettoloſamente caminando , ò ſalendo , gravati dal peſo , ſdrucciolano , & vanno à cadere , à guiſa di rane , che nuotano con le gambe ſteſe , & aperte ; la ſua cura è vana . Quando poi non in tutto ; mà in buona parte è moſſo dal ſuo proprio ſito , per la detta cagione ſi conoſce , che il miſero animale ſi duole , & zoppica dal piè di dietro del gallone offeſo ; & nel moverſi , ſi ſtraſſina dietro l'ugna ; & hà la punta del gallone alquanto più baſſetta dell'altra . Queſta dislocatione malamente , & difficilmente ſi cura ; & per lo più tali cavalli reſtano inutili , & zoppi , & l'anca ſi conduce à magrezza , & diventa ſecca ; & la ſua cura (volendoſi pur tentare) ſarà tale . Gettato il cavallo à terra in modo , che la parte ſmoſſa reſti di ſopra ; e legatolo de' piedi , s'alzerà , & moverà , e ſpingerà gagliardamente con l'ajuto di molti la gamba tanto à tutte le parti , che l'oſso torni al ſuo luoco ; overo , come s'è detto , parlando della dislocatione della ſpalla , legato i piedi à qualche iſtromento , ſi tirerà drittamente , & con le mani ſi ſpingerà gagliardamente l'oſso al luoco ſuo ; ridotto l'oſso nel ſuo cavo , & levato il cavallo in piedi ; ſi curerà come ſi curano le ſpalle ſmoſse . Mà quando ò per caduta , ò per percoſsa , ò per ſiniſtro , ò per altra cagione eſteriore l'oſso della coſcia è poco ſmoſso dal ſuo luoco , nè danno particolar ſegno i cavalli nel zoppicar del piè di quel lato , & maſſimamente nel voltarſi ; & ſi cura in queſta guiſa . Si mette il cavallo al ſole , & con vino , & olio caldi ſi frega tanto la congiuntura della coſcia ſmoſsa , che venga à ſudare . Poſcia pigliato il cavallo per la capezza , ò per le redine della briglia ; ſi fà , battendolo , & ſgridandolo ſforzatamente correre ; & mentre corre , ſi fà alle volte con impeto ritenere da uno , che di dietro l'habbia legato con una corda ; & ſe nel correre , ò nel fermarſi il cavallo , la coſcia farà ſtrepito alcuno , ſi conoſcerà l'oſso eſſer ritornato al luogo ſuo ; & all'hora tenuto prima alquanto fermo il cavallo , sì farà paſseggiare piacevolmente ; & ſe poco ſi vedrà zoppicare , & ſpianare il piede in terra (ſegni che ſono bene racconcie l'oſsa) ſi metterà nella ſtalla à ripoſare ; & per tre giorni ſe gli faranno molti bagni , ò fomentationi con decottione calda di verbena ; indi s'infaſcieranno ſopra tutta la giuntura empiaſtri conſtrettivi , ſteſi ſopra ſtoppa di lino ; rinovandogli ſin che il cavallo ſia ben riſanato , & fatto gagliardo ; come ſono l'empiaſtro d'incenſo , di maſtice , di ſangue di drago polverizati , d'olio commune , di ciaſcuno parti eguali , di terebentina , & d'uova quanto baſti , & quello che ſi fà di trenta cipolle canine , di trenta lumache vive con i guſci , d'anagaligo libra una , & di piantagine verde una brancata ben peſte , & incorporate con tre vova , & altri deſcritti da noi nella dislocatione della ſpalla . Et ſe in quel primo giorno nel correre del cavallo la congiuntura della coſcia ſi poteſse racconciare , ſi farà tanto correre , che ritorni al ſuo luogo ; & tanto baſti di dire di queſto male.

Cauſe.

Cura.

Modo di rimetter l'oſſa al ſuo loco.

Segni dell' oſſo poco ſmoſso.

Cura.

Segni dell' oſſo ritornato al ſuo loco.

Rimedii.

Delle dislocationi delle gambe. Cap. XIII.

Definitione.

LA dislocatione delle gambe del cavallo è ſmovimento dell'oſsa di quelle parti dal loco ſuo proprio , e naturale , ò in tutto , ò in parte . Queſto a venir ſuole ò per qualche colpo , che habbi ricevuto il cavallo nelle giunture delle gambe , ò per

Cauſe.

qualche sforzo, ch'egli habbia fatto correndo all'ingiù, ò mettendo il piede trà le pietre, ò trà qualche buco, ò per qualche altro strano, & gagliardo accidente esteriore. Si conosce la dislocatione di queste giunture, oltra i segni communi, che il cavallo sforzato à caminare và à salti, temendo di poggiare la gamba offesa, & il piede: è che dislocata l'ultima giuntura, la parte vicina all'unghia stà inalzata, & il piede mosso con mano non stà fermo di sotto, mà fugge; per essere uscita la picciola pastora dalle cavità delle sue ossa, nelle quali era incassata; & che premuta, ò stretta la corona dell'unghia mostra con atti, & segni esteriori il cavallo sentire dolore grandissimo. La sua cura è, cavatogli sangue dalla gamba, ò dal piede opposto, rimetter con gran diligenza, & sollicitudine l'osso nel suo luogo naturale; & involgere intorno alla giuntura racconcia falde sottili di stoppa di lino; ò pezze bagnate in vino nero acerbo, & picciolo; ò in olio rosato, & aceto ben spremute, & involte in polve di bolo armeno; ò altro tale, che habbia virtù di costringere, incorporati con bianco d'uova; ò quell'iscambio ponergli intorno empiastri constrettivi stesi sopra pezza di lino; come è quello che si fà di bolo armeno, di sangue di drago, di mumia, di mastice, di gomma arabica, di dragante, di ciascuna oncia meza, d'olio rosato oncie due, & bianco d'uova à bastanza; & sopra quelli metter altre falde di stoppa bagnate in vino nero acerbo, & spremute; & dipoi fasciarla intorno con fascie lunghe di tela, & larghe trè dita, stringendole leggiermente, acciò non s'infiammasse quella parte; & se fia bisogno intorniarle con stellette, ò righe, ò tavolette di legno; acciò la giuntura stia diritta, & più ferma, & non possa torcersi in verun lato. Così acconcie, & accommodate le cose, si metterà il cavallo in stalla calda, & si terrà in piedi per quaranta giorni continui sospeso, & legato in modo, che non possa movere, nè faticare la gamba offesa; & intorno alla giuntura racconcia si metterà il difensivo di bolo armeno, di sangue di drago, d'olio rosato, d'aceto, misti con succo, ò acqua di procaccia, di piantagine, di sempreviva, & di rose; & ogni quinto giorno fin che sia ben ferma la giuntura si slegheranno le fascie, & nettata la giuntura con olio, & aceto caldi; & curata, come di sopra, si rilegheranno le fascie, & le tavolette. Sanato il cavallo, si adoprerà poco, & pian piano, fin che quel membro sia fatto forte, & gagliardo; & bisognando per maggior fermezza, se gli darà il fuoco.

Segni.

Cura.

Empiastri.

Defensivo.

Della storta delle gambe. Cap. XIV.

Definitione. Cause.

LA storta, o torta delle gambe ne i cavalli, è storcimento dell'ossa delle congiunture delle gambe vicino alli piedi, & de i loro ligamenti. Questo aviene dal percuotere il cavallo con li stinchi, o con le pastore in cose dure; dal cadere trabocchevolmente nel corso; dal non premer col piede per lo dritto nell'andare; dal metter la gamba trà le pietre; o in qualche buco; dal torcersi, & sinistrarsi nel moversi frettolosamente, o nel correre le giunture; & dall'essergli dato in un subito, & impensatamente de i sproni. Si conosce dall'esser zoppo il cavallo per lo dolore, che sente in quelle giunture, senza vedervisi segno alcuno di male, o enfiagione. La sua cura è, cavatogli sangue dal lato contrario al male, alleggerire, & toglier via il dolore della giuntura, & con medicamenti, che constringono, confortarla, ristringerla, ridurla, & unirla insieme; avertendo di non bagnarla con acqua calda, o fredda, che ella sia; per essergli grandemente nociva. Perilche s'applicherà sopra tutta la giuntura offesa pece liquida, o terebentina mescolata con polve di nocciuoli, di dattili; o s'ungerà al sole, fregando leggiermente con grasso d'orso; o se gl'infascieranno sopra empiastri caldi, stesi sopra pezze di lino; come sono l'empiastro di radici di narciso cotte, & peste, & mescolate con farina d'orzo, & mele, & quello di terebentina, di frondi di cipresso, di fasce, di radici di malvavischio; bolliti con asungia vecchia di porco, & dimenate; o la pultiglia di crusca di grano, di polve di mirto, & di galla, con sevo di montone, & aceto,

Segni.

Cura.

Avertimento.

Rimedii locali.

overo

overo l'empiastro fatto con farina d'orzo, bolo armeno, sangue di drago, & terebentina, incorporati insieme; ò quello, che à fare si pigliano bdellio, frondi di cipresso, di malva vischio, acacia, & terra sigillata, & s'incorporano con bianco d'uova; ò quello di salce, di galla, di radici di narciso, & di sandoli rossi. Questi empiastri poi, & l'untioni si rinoveranno, & muteranno una, ò due volte il giorno, secondo il bisogno; fin che la giuntura sia ben sanata, & fortificata. Et se con questi rimedii il cavallo non si sanasse, mollificata prima la giuntura, si legherà il piè sano compagno dell'infermo in modo, che venga à star sollevato da terra; e dipoi si menerà à mano il cavallo per luoghi erti; accioche essendo costretto nell'andare di premere il piede verso terra, l'osso distratto ritorni al luogo suo; & ridotto, si curerà, come di sopra.

Se il cavallo cō rimedii nō si sanasse, che far si debba

Della rottura dell'ossa in universale. Cap. XV.

LA rottura dell'ossa è divisione, e separatione fatta violentemente nella continua sostanza dell'osso, da cose esteriori, dure, & gravi. Et delle rotture alcune spezzano l'osso per lo traverso, altre lo fendono per lo lungo; & di queste alcune sono senza offesa del cuojo; & altre fanno piaga nella pelle, e nella carne. Avengono le rotture da moti furiosi del cavallo, da cascate, da percosse, da intoppi, & da tutte quelle cose, che possono ammaccare, e romper l'osso. Si conoscono da evidenti segni, & manifesti, dal tatto della mano, & dal zoppicare dell'animale. I giudicii, ò pronostici, che si fanno di loro sono tali, che le rotture vicine alle giunture sono peggiori dell'altre; e che le più antiche, & invecchiate, più malagevolmente si curano. Et che le rotture, che avengono sopra le ginocchia sono molto difficili, & perigliose, per la sopragiunta dello spasimo; & che alle rotture, che hanno fatto il callo, non è da darsi fuoco, perche disciolto il callo, non si potrebbe dipoi sanare il loco offeso, & che l'ossa rottè per la maggior parte in quaranta giorni si saldano. Si curano l'ossa rotte, quando sono senza offesa del cuojo, ricongiungendole insieme, & rimettendole bene nel sito loro naturale, e ridotte, che vi sono, e ben ristrette, conservandole, e mantenendole unite insieme, & immobili, fin che generato trà le rotture dell'ossa il callo, ò il poro (come dicono i Greci) le parti rotte s'attacchino, & s'unischino perfettamente insieme; & soccorrendo à gli accidenti, che vi avengono. Perilche rotto subito, che sarà l'osso (acconcio però prima il cavallo in guisa, che per quaranta giorni continui non possa movere, nè affaticare, nè danneggiare la parte ammalata, & apparecchiate le cose, & gl'instromenti necessarii alla cura) si rimetteranno insieme le parti rotte dell'ossa; & ben ristrette, si legheranno con fascie di lino larghe tre dita, ò più, & longhe à bastanza, bagnate in bianco d'uova, bene agitato, ò in aceto, & olio rosato, ò in vino, & olio; overo in acqua, & aceto. Fatte giuste, & spesse, si che si tocchino l'una l'altra, & abbraccino egualmente tutto l'osso, mettendovi di sotto, & di sopra à quelle stoppa di lino, ò lana succida sottile, ò pezze di lino bagnate in olio rosato, & bianco d'uova dibattuto insieme, si circonderanno con stecche, ò scheggie, ò stelle, ò tavolette sottili di legno, legandole con facie più anguste, accioche il membro stia diritto; nè possa torcersi in alcun modo; avertendo, che le legature non stringano oltra modo, ò siano troppo larghe; conciosiache l'una non lasciarebbe correre il nutrimento alla parte racconcia, & vi produrria dolore, & infiammatione; & l'altra con la sua lentezza non potria tener l'osso rotto unito, & ristretto insieme. Il dì seguente (così richiedendo il bisogno) si caverà sangue al cavallo, e si terrà per alcuni giorni à regolato vivere, e dipoi si nutrirà più copiosamente. Il decimo giorno, ò il decimoquinto si slegheranno le stecche, & le fascie, e si laverà il membro con acqua calda, ò con vino nero stiptico caldo bollito col sale; poscia si rilegheranno le fascie, e le stecche, come si è detto; stendendo sopra la parte acconcia in vece di stoppa, ò di lana l'empiastro di farina sottilissima di polve di rose, di bianco d'uova, steso sopra pezza di lino; & il medesimo si farà ogni quinto giorno, infino al

Definitione.

Effetti diversi delle rotture.

Segni.

Pronostico.

Cura.

Modo di acconciare l'ossa rotte.

Avertimento.

Cavar sangue.

Lavande.

Empiastri.

quarantesimo ; nel quale spatio si sogliono saldare i membri rotti, & dislocati. Consolidato l'osso, sì che il cavallo possa adoprare il membro racconcio, levate le fascie, & gl'empiastri, si laverà ogni terzo giorno con vino bollito con sale, rose, & assentio ; & se gl'infascierà sopra stoppa bagnata in detto vino, & ben spremuto, mettendogli attorno delicate stecche di legno sottile ; & pian piano si farà fare i suoi movimenti naturali ; e nel fine se gli faranno untioni di dialtea, ò di marciaton, ò di raggia, & d'assungia, strutte, & mescolate insieme, fin che l'osso sia ben consolidato, & fortificato ; & il membro ritornato nella sua solita figura. Et se per aventura in questo spatio di tempo vi sopragiungesse la postema, levate le fascie, si cercherà dileguarla, fomentandola con acqua calda, ò facendogli bagni di decottione di malva, mescolata con vino nero acerbo, & olio cammomillino ; i quali hanno valore di risolvere le posteme, & confortare il membro ; overo mettendovi sopra lana succida bagnata in olio, & aceto, & altri convenevoli rimedii. Risoluta la postema, si curerà la rottura, come si è detto. Se l'ossa saranno fesse per lo lungo, più agevolmente si salderanno, stringendole con le fascie, & medicandole, come di sopra.

Rimedii se vi sopragiungesse la postema.

Della rottura dell'ossa delle gambe. Cap. XVI.

Definitione. LA rottura dell'ossa delle gambe è divisione, & separatione della continua sostanza di quelle, fatta da cose esteriori, che le rompono, & fendono.

Cura. Questa rottura, se in quelle parti avenirà, che insieme ricongiungere si possano, & non haurà forata la pelle ; acconcio, & accomodato il cavallo con fascie, cinghie, legami, & altri instromenti necessarii, in modo che per ispatio di quaranta giorni stia sempre sospeso, nè possa movere, nè fare offesa al membro rotto, nè toccar terra con l'ugna di quella parte ; si curerà in questo modo. Ridotte le parti rotte al suo luoco, s'avolgeranno intorno alla rottura acconcia, & à gran parte dell'osso intiero d'ogni lato pezze di lino candide, & sottili ; ò lana succida bagnate in olio rosato agitato con bianco d'uova ; ò con vino ; & ben spremute ; overo intinte in bianco d'uova dibattuto con bolo armeno polverizato ; poscia si fascieranno, stringendo soavemente, & temperatamente con fascie larghe, & longhe bagnate in aceto, & olio ; sopra le quali postovi d'ogn'intorno stoppa di lino sottile, ò lana succida infuse in vino, & olio, & spremute si legheranno le stecche, ò tavolette sottili di legno ; affine di tener quel membro diritto ; overo intorniata la parte racconcia di pezze bagnate in olio rosato, se gli metterà d'ogn'intorno steso sopra pezza di lino l'empiastro di farina di fave libra meza, di mastice, di dragante, di gomma arabica, di mumia, d'incenso, di ciascuno oncia meza, di bolo armeno, di terra sigillata, di sangue di drago, di licio parti eguali, di bianco d'uova, di vino nero astringente quanto basti ; overo in scambio dell'empiastro se gli applicherà stoppa sottile infusa in bianco d'uova bene agitato, e fatto come schiuma ; & incorporato con polve sottilissime di bolo armeno, di sangue di drago, di draganti, di gomma arabica, d'aloè, di mastice, di ciascuno oncia meza ; & sopra quella si ponerà altra stoppa di lino bagnata in aceto, & olio rosato ; ò in vino nero astringente, & ben spremuta ; poscia messovi le stecche, si fascierà, come s'è detto. L'altro giorno se gli caverà sangue dal lato opposto al male, se sia bisogno. Il decimo dì, ò il decimoquinto si scioglieranno le stecche, e le fascie ; & lavata la gamba con acqua calda, si rilegheranno di nuovo, facendo il medesimo il decimoquinto giorno, & il ventesimo ; poscia in capo di tre dì si slegheranno le stecche, & le fascie, & lavato il luoco con vino bollito con sale, si rilegheranno, e si serberà il medesimo ordine fino al quarantesimo giorno ; dopò il quale, se la rottura sarà ben consolidata, sì che il cavallo possa andare, si scioglieranno i legami, e s'ungerà ogni giorno il loco ammalato con assongia di porco ; ò dialtea, ò marciatone, & altri tali ; & si farà passeggiare piacevolmente ; altrimenti si seguirà l'ordine posto nella curatione universale.

Rimedii locali.

Cavar sangue.

Delle

Delle ferite delle gambe. Cap. XVII.

LE ferite delle gambe sono divisioni, & separationi delle parti similari di quelle, secondo le loro parti da cose esteriori, che le tagliano, ò forano; quelle delle ginocchia, delle pastore, & delle giunture de' piedi, & massimamente quando sono per lo traverso, & profonde, sono molto pericolose, & malagevoli da sanare; & per questa cagione facili da trasmutarsi in ulceri, difficili da consolidarsi, per essere quelle parti prive di carne, & piene di ligamenti, di cartilaggini, di finimenti di muscoli, & di nervi, & quasi in continuo moto, & le più basse di tutte l'altre, & come basi, & fondamento di tutto il corpo; & perciò sottoposte, tagliate, che siano, allo spasimo, all'esser privo di movimento, & al flusso de gli humori. Le ferite transversali, & profonde, fatte poco sopra al garettone, ò nell'anguinaglia, ò nelle grasselle, sono incurabili, & mortali, troncati che siano i muscoli, i tendini, ò i ligamenti, ò rotti i radii, che sono in quelle parti; mà quelle che sono superficiali, & per lo lungo usandovisi diligenza, si possono sanare. Le ferite poi delle coscie, & dell'altre parti carnose delle gambe, ò siano superficiali, ò profonde, facilmente si sanano; se i luoghi privi di carne delle gambe saranno piagati superficialmente, ò per lo lungo; e le piaghe saranno nuove, e fresche, si cureranno, adoprando nel principio stoppa, ò tasti intinti in olio rosato mescolato col bianco; ò col rosso d'uova; ò bagnati in terebentina sola, ò mescolata con olio rosato, & rosso d'uova; lavando però sempre la piaga avanti si curi con vino bianco caldo, & asciugandola bene, e di sopra, acciò i medicamenti non cadino; ligandovi con fascia piumazzoli di stoppa; e mettendo d'intorno al taglio il suo difensivo, affine, che il luogo non si postemi. Passato il terzo, ò il quarto giorno, per mondificarla, si medicheranno con terebentina, mirrha, & sarcocola, fatti in polve; ò con polve di policaria, ò di caranza: la quale netta, risolve, & salda; ò con mele rosato, terebentina, & farina di lupini, ò d'orzo; overo con l'unguento apostolicon; & al fine si salderanno con l'unguento d'incenso, di sarcocola, & di mastice, incorporati con olio mirtino, ò col cardo benedetto pesto con assungia di porco senza sale: il quale disecca gagliardamente; ò con la composition, che à fare si piglia d'opoponaco oncia un quarto, d'armoniaco, di galbano ana una dramma, di terebentina, di cera bianca ana due dramme, d'incenso dramma una, di mastice quattro dramme, d'olio rosato libra una; & bolliti che sono insieme, & liquefatti, si gettano in aceto bianco, & si mescolano tanto con le mani, che si fanno in forma d'unguento, & serbansi all'uso. Appareggiata la piaga, per farvi nascere la pelle, se gli spargerà sopra polvi efficcative, & stiptice, gagliardi, ò sole, ò meschiate con mele rosato; trà le quali ottime sono le galle acerbe, le scorze di melagrani, i sumachi, i balausti, l'ossa abbrusciate, le scorze del pino, & d'aristolochia abbrusciate. Sopravenendo la postema, si medicheranno come si fanno l'altre postemе; & se qualche tendine, ò nervo fosse troncato, ò fesso, ò punto, si curerà come quì poco sotto dirassi. Le ferite grandi, cave, & profonde ne i luoghi carnosi delle gambe, si curano, ritrovato col dito della mano, ò con una candela sottile di cera il fondo, affine di considerare diligentemente la qualità, la grandezza, & la cavità della piaga; & come più commodamonte purgar si possa; & messo all'uno, & all'altro labro della ferita, passato il cuojo, alquante cordelle, ò fila grosse di canepa, ò di lino, si porrà dentro la piaga una stoppata bagnata in bianco d'uova ben battuto; & dipoi si legheranno i lacci strettamente insieme. Il seguente giorno sciolti i lacci, & levata la stoppata, si medicherà la piaga due volte il dì, fin che faccia la marcia, con tasti di stoppa intinti in terebentina sola, ò mescolata con assongia di porco liquefatta, ò con terebentina, & rosso d'uova incorporati insieme; poscia s'adopreranno i medicamenti, i quali mondificano, fanno nascere la carne, & consolidano; mettendovi sopra la stoppa grossa di lino, ò di capecchia tagliata minutamente, quale in questi animali serve in vece di fila; & sopra quella faldelle di stoppa asciutte,

Definitione. Cause.

Pronostico.

Cura delle ferite ne i luoghi privi di carne.

Rimedii per mõdificare la piaga.

Rimedii per far nascer la pelle.

Cura delle ferite grandi.

acciò non cadino; avertendo di meſcolar quaſi ſempre nella compoſitione de i medicamenti alcune coſe corroſive, per generare facilmente la carne del cavallo morbida, & humida, carne cattiva; & d'ungere intorno alla piaga, medicata ch'ella ſarà, con olio roſato completo caldo. Netta, & genera la carne, & conſolida l'unguento, che ſi compone con oncie una di verderame, & d'aſſungia di porco, & d'olio commune ana libra meza, di maſtice, d'incenſo ana dramme due, & cera oncia una, & quello che ſi fà di raggia dramme tre, di cera oncia una, & dramme ſette, di fieno Greco dramma una, di mirrha, d'incenſo ana dramme quattro, & d'olio à baſtanza. Saldano, & generano la carne la polve d'incenſo, d'ireos, d'aloe, di ſangue di drago ana oncie due, d'ariſtolochia abbruſciata, di litargirio, di ceruſa, di ſcorze di pino, di centaurea maggiore ana oncia una, di galle, di balauſti ana oncie tre, & oncie due di ſarcocola. Mondificano ancora, & generano la carne, & conſolidano gli altri medicamenti poco ſopra da noi raccontati.

Avertimẽto.

Rimedii da far creſcer la carne.

Della feſſura de i nervi, & tendini delle gambe. Cap. XVIII.

SE i nervi delle gambe del cavallo, i quali hanno, come s'è detto, origine dalle cervella, & i tendini, ò i finimenti de i muſcoli di quelle, che ſono compoſti di nervi, & di legamenti, che naſcono dall'oſſa, ſaranno feſſi, ò tagliati per lo longo, ſubito per mitigare, & levare il dolore, ſi gocciolerà dentro la ferita l'olio di lombrici terreſtri fatto à bagnomaria, caldo; ò l'olio d'ipericon, ò l'olio d'abezzo, meſcolati con olio roſato completo, ò con olio di lombrici; il quale conſolida, & ſana le ferite freſche; & con eſſi ancora s'ungeranno i luoghi propinqui, & circonvicini alla piaga. Si potrà ancor applicarvi ſopra caldi i lombrici terreſtri cotti nell'olio, & fatti in forma d'empiaſtro, lavando la ferita ogni volta, che ſi medicherà con vino dolce caldo, & nettandola con bambace, ò taſti bagnati in detto vino; & ſchifando tutte le coſe, & gli empiaſtri, che mollificano; & tutte le coſe, che ſono in atto, ò in potenza fredde; & avertendo, che nella piaga, mentre ella ſi cura, non entri il freddo; eſſendo il freddo nemico grande de i nervi. Se il nervo tagliato ſarà nudo, & ſcoperto di carne, ſi medicherà con medicamenti lavati; come ſono il minio lavato, temperato con olio; la tutia lavata meſcolata con olio roſato; la terebentina lavata; & la reſina lavata, & meſcolata con olio roſato; overo ſe gli ſpargerà ſopra polve di tutia, & di calce lavata; & dipoi s'ungerà d'ogn'intorno la piaga con dette untioni. Si vieterà che il luogo ferito non s'apoſtemi, cavandogli ſangue dal lato oppoſto; overo mettendo ſopra il loco offeſo, ò ſopra le parti vicine i defenſivi di bolo armeno, di ſangue di drago, di terra ſigillata ana libra una, di farina di fromento libre due, di polve di roſe, di mirto, di ſandali roſſi ana oncie tre, & di maſtice, & d'incenſo oncie quattro; ò l'empiaſtro caldo fatto con farina di fromento, & ſucco di foglie di juſquiamo bianco: il quale hà virtù di ſanare le poſteme, & vietar, che gli humori non corrano al luoco ferito. Se la ferita ſarà poſtemata, ſi cercherà di ſanare prima la poſtema, & dipoi la piaga; & ſe vi ſopragiungeſſe lo ſpaſimo, s'ungerà la parte ſuperiore del membro piagato, & il naſcimento de' nervi offeſi con olio caldo di giglio, ò con olio laurino, ò coſtino, & quelli tendini, ò finimenti di muſcoli, che ſi vedranno incominciare à ſtirare, s'ungeranno ſpeſſe volte, palpandogli, & premendogli con le mani con olio roſato tepido; & ſe con queſto, ò ſimili altri rimedii non ceſsaſse lo ſpaſimo, per farlo ceſsare ſi troncherà affatto il nervo. Proviſto à queſti accidenti per conſolidar le ferite, ſi medicheranno con medicamenti, che ſiano temperatamente caldi, & habbiano virtù grande di eſſiccare; come ſono l'euforbio, l'olio di mirto, la terebentina da ſe, ò meſcolata con alquanto d'euforbio, & il ſolfo crudo fatto in polve, & la polve di reſina meſcolata con un poco d'olio; overo ſe gli faranno ſpeſſi bagni tepidi d'acque ſalate, bollite con alquanto d'aloe, acciò habbino maggior forza di ſeccate.

Cura. Rimedii locali.

Avertimento.

Cura del nervo tagliato ſcoperto di carne.

Rimedii alla ferita poſtemata, & al ſpaſimo.

Delli

Delli nervi tagliati alquanto per lo traverſo. Cap. XIX.

SE il nervo ſarà tagliato per lo traverſo, mà non affatto, ſe gli caverà ſangue, per divertire il corſo de gli humori, e ſi curerà, come ſi fà, quando è feſſo per lo longo: & in oltre ſi potrà medicare con terebentina, mel roſato, & latte ana parte una; & ſarcocola parte un quarto, meſcolati inſieme: i quali hanno virtù, & valore di nettare; & mondificare la ferita; e ſe vi veniſſe lo ſpaſimo, ſi tenterà di levarlo; e ciò non potendoſi fare con rimedio alcuno, per ſalvare la vita dell'animale, ſi troncherà il nervo; mà non in altro caſo, come vogliono alcuni. *Cura.*

Del nervo tronco. Cap. XX.

QUando il nervo ſarà tagliato, e tronco, non vi ſarà periglio alcuno di ſpaſimo; mà quella parte, che per ſua cagione prima ſi movea, rimarrà priva di moto. Per ſanarlo non ſi deve cucire il nervo, come vogliono molti curatori de' cavalli, eſſendo pericoloſo molto il cucire i nervi, & di neſſun giovamento, & vano perciochè i capi de i nervi tronchi per eſſere parti ſeminali, e dure, non ſi poſſono conſolidare inſieme, e fare un corpo continuo; & ancorche veramente ſi riſaldaſſero, & s'uniſſero inſieme, non è poſſibile, che facciano più l'officio loro del movere, come prima facevano; & per incorrere il cavallo, per picciola puntura di nervo, che ſia, in periglio di ſpaſimo, & di morte; nè meno ſi debbono cucire le labbra della ferita, ſe non in caſo, che non ſi poteſſero tener riſtrette inſieme altrimenti; non baſtando l'infaſciatura ſola, nè con l'infaſciatura i piumazzuoli à mantener le labbra riſtrette, & unite inſieme: imperoche le punture dell'ago cagionano dolore, & danno; & malamentn, & con difficoltà le ferite cucire ſi poſſono in queſti animali inquieti, & terribili. Eſſendo dunque la ferita talmente grande, & profonda, che le labbra non ſi poſſono tener riſtrette inſieme, ſe non con la cucitura; s'accoſteranno, eſſendo la ferita freſca, & ancor calda, & s'uniranno quanto più ſi potrà quelli capi del nervo tagliato; dipoi ſi cuciranno le labbra con filo groſſo, andando quanto più ſi può vicino al nervo, & al profondo con la cucitura; affine, che ſi riſaldi tutta la piaga, e non l'eſtremità, & le labbra ſolamente, come averrebbe, ſe ſi faceſſe altrimenti; laſciandovi la convenevole dipendenza: onde la malignità, che per corruttione ivi ſi riduce, poſſa eſpurgarſi; & ſi metterà dentro la piaga una taſta di ſtoppa di lino bagnata in bianco d' vova bene agitato, & ſopra la cucitura ſtoppa bagnata in detto bianco d'vova per ripercuotere, & ſtagnare il ſangue; dipoi da ogni lato della cucitura ſopra l'eſtremità del nervo tronco, ſi porrà un buon piumazzuolo; & ſopra ſe gli farà una legatura ſtretta, accioche per la compreſſione, le parti più profonde della ferita, dove è il nervo tronco, s'accoſtino inſieme, & ſi conſolidino; da quel giorno innanzi, levata la ſtoppa, & la taſta, bagnate in bianco d'vova, ſi gocciolerà, e ſi diſtillerà dentro la piaga (per levare il dolore, & digerire la materia, e maturare quelle parti, che foſſero rimaſe ammaccate dalla ferita) olio d'aneto caldo, meſcolato con olio roſato; overo l'untione fatta d'olio commune, & ſucco di piantagine parti eguali, fatti bollire alquanto inſieme; e dipoi giuntovi lombrici in gran copia, & fatti di nuovo bollire tanto, che quelli vermi ſiano ben cotti; il quale è ottimo alli nervi, & alle arterie tagliate, & ammaccate; & ſi metterà nel pertugio un taſto bagnato con medicamenti digeſtivi, ò maturativi, & ſuppurativi; come ſono il digeſtivo commune fatto di roſſo d'vova, & di terebentina, & d'olio roſato meſcolati inſieme; & l'unguento baſilicon, & il digeſtivo lavato; & ſopra la cucitura ſi metterà della ſtoppa groſſa tagliata minutamente, & unta con unguenti maturativi; e bagnata in dette untioni; accioche l'animale ſia più ſicuro dal dolore; & ſopra detta ſtoppa groſſa ſi porrà una pezza grande di lino, unta con detti unguenti; & s'infaſcierà, come s'è detto; infaſciata che ſarà, s'ungera intorno al luoco ferito *Rimedii à levare il dolore.*

rito con medicamenti ripercuſſivi, accioche gli humori non corrano alla parte offeſa; il che ſi farà, bagnando ſovente quelle parti con ſpugne ſtate à molle nel defenſivo fatto d'olio roſato onfacino, & d'olio di mirto ana oncia una, & d'aceto roſato oncia meza; ò in quello, che ſi fà d'acqua roſata, & di ſucco di piantagine ana oncie tre, & d'aceto roſato oncie due; overo applicandovi ſopra il difenſivo fatto di bolo armeno, di ſangue di drago, di terra ſigillata ana libra una, di farina di fromento libre due, di polve di roſe, di mirto, di ſandali roſſi ana oncie tre, di maſtice, d'incenſo oncie quattro; & così ſi medicherà due volte il giorno, fin che ſia paſſato il tempo della maturatione; nel qual tempo ſuol la natura unire, & conſolidare le labbra delle piaghe; e vedendoſi le labbra bene unite, e ſalde inſieme, ſi taglieranno, & levaranno i punti; & eſſendo la materia digeſta, ſi cercherà di nettar ben la piaga con medicamenti à ciò appropriati, come ſono l'unguento apoſtolicon, e l'unguento verde, e la radice di giglio trita, cotta, meſcolata, e peſta con mele; & la radice del narciſo cottta, & peſte con mele. Netta, & mondificata la piaga, ſe gli getterà dentro coſe, che habbino virtù di ſeccare, conſolidare, & generare la carne buona ſenza dolore; & con picciola infaſciatura, ſe gli porrano ſopra unguenti, ò cerotti à ciò convenevoli, come ſono la polve ſottiliſſima fatta d'aloe, di mirrha, d'incenſo, di ſcorze d'incenſo, e di ſarcocola ana oncia una; e la polve compoſta di radici di ariſtolochia rotonda polverizata, e di farina d'orobi; ò la polve di mirrha, e di aloe, diſſolute nel vino ſtiptico, ò quella d'incenſo, d'aloe, di ſarcocola, di ſangue di drago, di radici d'ireos, parti eguali; ò la polve di lombrici terreſtri tagliati in pezzi, e ſeccati al ſole, e meſcolata con la grana de' Pittori; quale è molto convenevole alle ferite de' nervi, & hà virtù ancora di riſtagnare il ſangue. Sarà ancor buono applicar ſopra i nervi i vermi della terra tagliati minuti; overo ſtillarvi dentro, & ungere la piaga con quel liquore viſcoſo, che ſi fà de i lombrici, quando ben lavati con vino, & poſcia meſſi così ſoli in una boccia ben ſerrata di vetro, ſi fanno bolllire à bagno maria per un dì naturale: il quale da ſe ſolo conſolida le ferite de i nervi: mà più eccellentemente fà l'opera accompagnato con balſamo artificiale; ò in cambio di queſto, con olio di raggia di larice; overo d'olio d'abezzo. Si potrà ancora medicar la ferita con l'herba, ò con la polve di caranza detta viticella, ò vite negra; & metter dentro, & ſopra la piaga l'unguento verde, ò quel di tutia, & di calce lavata, che hanno l'iſteſſa virtù, che hanno le polvi; & l'unguento fatto di mel roſato, di zuccaro fino ana oncie due, d'olio di perforata, d'olio d'abezzo, ana oncia una, meſcolati, & incorporati inſieme; col quale eſſendo caldo, s'ungeranno le ferite de i nervi, & ſi ſaneranno; ò quello che ſi compone con reſina dramme quattro, olio commune libra una, cera dramme quindeci, fieno Greco dramma una, mirrha, incenſo ana dramme quattro, il quale genera la carne, e ſalda. Generata la carne nova, mà non fatta bene eguale alla pelle ſana, ſi cercherà di riſaldare, & cicatrizare la piaga con medicamenti, che ſecchino, & indurino; adoprando primieramente i cerotti, & gli unguenti, & nella fine le polvi, trà i quali ſono buoni il cerotto barbaro, il cerotto di minio, il cerotto di litargirio, & l'unguento di ceruſa, & di calce, & l'unguento, che ſi fà in queſta guiſa. Si piglia di madre ſilva, di pimpinella, di berbena, di bettonica, di ciaſcuno una brancata; e ſi fanno bollire in vino bianco buoniſſimo, tanto che ſia calato i dui terzi; & dipoi ſpremute l'herbe, & colato il vino, ſi metterà il vino ſopra le bragie, dentro una olla vitriata, ò dentro una ſtagnata netta; & come incomincierà à bollire, ſe gli getterà dentro terebentina chiara libra una, menando il vino ſempre con un baſtone, tanto che la terebentina ſia diſſoluta; & disfatta ch'ella ſarà, ſe gli giungeranno libra una di reſina, libra una di cera bianca vergine, & oncia una di polve di maſtice, agitandole nel porle la entro ſempre con un baſtone, tanto, che ciaſcuna di loro, l'una dopò l'altra ſiano liquefatte, & tutte bene incorporate inſieme; il che fatto, ſe gli getterà ſopra un bicchiero di latte d'afina, menando con un baſtone tanto, che ſia bene incorporato con l'altre coſe; & dipoi ſi levaranno dal fuoco, & s'agiteranno tanto, che ſiano diventate fredde; & queſto unguento hà

Rimodii per nettar la piaga.

Rimedii per cauterizar la piaga.

to hà virtù grande di ſanare tutte le piaghe, nettandole da ogni bruttura, & generando la carne, & conſolidandole; & le polvi di galla, d'ariſtolochia rotonda, di coda di cavallo, di balauſti meſcolati inſieme. Et ſe la piaga generaſſe marcia, la quale foſſe adherente alla ferita, & glutinoſa aſſai, & malagevole da levar via, s'adopreranno i medicamenti mondificativi, & abſterſivi; & ſe la ferita non ſi potrà cucire, baſteranno à tenerla riſtretta, & unita inſieme l'infaſciatura ſola, ò con l'infaſciatura i piumazzuoli, & ſi curerà, come habbiamo detto; e ſe per aventura foſſe nella piaga carne molle ſotto al capecchio aſciutto, e tagliato minutamente ſi porrà il verderame in polve; overo s'ungerà la piaga una ſola volta con olio di ſolfo, ponendovi ſopra il cerotto barbaro, & altri ſimiili.

Rimedii alla piaga, che generaſſe marcia.

Delle punture de nervi. Cap. XXI.

SE il nervo ſarà forato, & punto farà di meſtieri tener la ferita aperta, & mitigare il dolore; & ſe non ſarà grande à baſtanza, biſognerà aggradirla, & dilatarla, acciò poſſa reſpirare la materia, & eſpurgarſi la marcia; e dipoi s'eſſiccherà la materia imbevuta nel nervo, fin che ſia perfettamente purgata la piaga. Si mitigherà il dolore, adoprando coſe, che ſiano di ſoſtanza ſottile, & che riſcaldino temperatamente, & eſſicchino ſenza dolore; come l'olio ſambucino; overo irino, ò ſiconio; overo l'olio ſambucino dramma una, cotto in oncie due d'olio di terebentina caldo: il quale mitiga il dolore, & conſuma la marcia; & l'empiaſtro di farina di lente cotta nella ſapa. Et ſe il dolore ſarà grande, ſe gli porrà ſopra il roſſo d'vova, ò la rerebentina meſcolata con olio roſato; ò l'olio di lombrici. Si dilaterà poi la puntura gocciolandovi dentro olio commune, ò roſato bollente; & ſe la puntura ſarà chiuſa dalla carne, ò dalla pelle; biſognerà aprirla col ferro, talmente, che non ſi tocchi il nervo; & dipoi gocciolarle dentro gli ogli bollenti; overo poner ſopra la puntura ferrata l'empiaſtro di moſco peſto, che naſce ſopra le pietre, meſcolato con tritello, e ſcaldato con vino, & aceto ſopra una tegola: il quale hà valore di mitigare il dolore, & diſſolvere la materia riſerrata, e rinchiuſa nel nervo. Si ſeccherà la materia imbevuta nel nervo con medicamenti, che ſiano di ſottile ſoſtanza, & ſecchiſſimi, & molto caldi in atto, & in potenza; come ſono l'euforbio, lo ſterco di colombo, & l'empiaſtro d'euforbio. Vale anco alle punture de' nervi, l'applicarvi, & legarvi ſopra il fromento maſticato; ſubito dopo che gli ſarà diſtillato dentro l'olio bollito col ſale; ò i lombrici terreſtri lavati, & peſti. I tendini, & i finimenti de i muſcoli forati, & punti, parimente ſi medicheranno in quella guiſa, che habbiamo detto curarſi le ferite, e le punture de' nervi; ancorche i tendini patiſcano i medicamenti più forti, & più acuti, che non fanno i nervi, & habbiano manco ſentimento di loro.

Cura.

Rimedii à mitigare il dolore.

Modo di dilatar la puntura.

Rimedii per ſeccare la materia fiſſa nel nervo.

Del cavallo attinto. Cap. XXII.

L'Attintura propriamente non è altro, ch'un'attritione, che ſi fa il cavallo nelli tendini, & luoghi nervoſi dello ſtinco, & della paſtora: la quale viene ò per colpo, ò per percoſſa; & è propriamente attritione, & ammaccatura de' nervi: alla quale ſegue il dolore, la poſtema, & il zoppicare. Viene anco per lo troppo affaticarſi, & è impropriamente attritione, eſſendo veramente laſſezza, ò carne crevata, come dicono ne gli huomini, i volgari; alle quali ſegue il dolore, ſolamente; & per islogamento de' nervi, quando i tendini per ſoverchio ſforzo, che fà il cavallo per tirar fuori i piedi di qualche luoco, ove ſia intricato, ſi dislonghino, & s'eſtendano oltre l'eſſer ſuo naturale: onde rimangono alle volte allongati, & alle volte ſi poſtemano per lo concorſo de gli humori; & ſe i nervi ſaranno attriti, & peſti per qualche percoſſa, ò caſcata, ò per correr troppo in fretta, ſenza che ſia rotta la pelle; & per ciò facendo ſegno di ſentir dolore il cavallo, ſi faranno lievi fregagioni ſopra il luoco attrito con le mani unte in olii, che habbiano virtù, & valore di mitigare, & allegerire il dolore: al che

Definitione

Cura.

Rimedii à levar il dolore.

ſaran-

saranno buoni, fatti caldi, l'olio cammomillino, l'olio anetino, ò l'olio irino, essendo l'aere caldo: mà se sarà il verno, con detti olii si meschierà la pece liquida & fatti alquanto bollire, s'applicheranno sopra il luoco offeso; overo s'adoprerà l'olio di castoreo, & dipoi se gli faranno bagnuoli caldi con la decottione d'aceto, & d'ireos: i quali vietano, che non ritorni la doglia, levata che sia; overo, essendo ammaccata la carne, & i nervi insieme, si metterà sopra l'ammaccatura l'empiastro fatto di farina di fave, di mele, d'aceto, ò vino rosso, & di pece liquida cotte, & meschiate insieme; ò quello di farina di fave, di mele, & di poco aceto, & debole; al quale si potrà aggiungere, se bisognerà essiccare più valentemente in vece di farina di fave, la farina d'orobi; ò le radici di giglio celeste; che hà maggior forza per essiccar più de gli altri; & se il cavallo mostrasse sentir dolor grande, si meschierà con dette cose la pece navale, & la pece liquida; mà se con l'attritione del nervo la pelle sarà ammaccata, e rotta; subito per levare il dolore, se gli metterà sopra l'olio rosato meschiato col bianco d'vova; & dipoi se gli faranno bagnuoli con vino, & s'adopreranno medicamenti secciſſimi, acciò quelle parti si constringano, & s'unischano; come sono le foglie dell'olmo cotte nell'olio, & applichate sopra il male, ò la bettonica sola. Mà se oltra l'ammacatura della pelle vi sarà la postema, si adopreranno l'olio anetino, l'olio di matricaria, l'olio di ruta, il malvaviſchio cotto, & pesto, la farina di fave cotta in mele, & acqua.

Rimedii all' ammacatura del la carne, ò de' nervi.

Rimedii all'ammacatura, & postura de lle pelle.

Rimedii al la postema.

Delli tendini interiori delle braccia del cavallo attinti. Cap. XXIII.

SE il cavallo nell'andare si percuoterà, & ferirà con li piedi di dietro nelli tendini, & luoghi nervosi dello stinco, e delle pastore delle braccia, talmente, che attriti, & sdegnati si gonfino, & il cavallo zoppichi; il che chiamano i moderni attintura, & i cavalli affetti attinti. Per sanarlo se gli caverà prima sangue dalla vena, che stà sopra il ginocchio, dalla parte di dentro, per divertir gli humori, & scemar quelli, che vi concorrono. Poi in un'istesso tempo si cercherà di fare vaporare, & risolvere il tumore, e levar la doglia; mettendo, oltra li rimedii detti di sopra, il nervo attinto il lenimento fatto con sale, & solfo, di ciascuno parti eguali, meschiati, & bolliti con doppio mele; il quale è mirabile nelle atrittioni de' nervi, & de' muscoli cagionate da cascate, & da percosse, & da obviationi; ò l'empiastro, che si fà con seme di cavoli, & assungia, bolliti, & incorporati insieme; essendo egli convenevolmente caldo, & mutandosi due volte il dì; overo applicandovi sopra caldo l'empiastro, che si fà, pigliandosi di fieno Greco, d'olio di lino, di terebentina, di mele, di comino, di medolla d'osso di cervo ana oncie tre, di radici di malvaviſco cotte, & peste numero tre, d'assungia vecchia di porco libra una; & cocendole in un pignatto à lento fuoco nel vino, & nell'acqua, dentro la quale sia cotto il malvaviſco; havendo egli valore di mollificare, & risolvere il tumore, & levar la doglia. Sarà ancor buono per curare i cavalli attinti, infasciar sopra il luoco offeso l'empiastro fatto con mele, terebentina, & farina di fave, mutandolo ogni giorno, tanto che il cavallo sia guarito; lavando prima il tumore con vino tepido, avanti che vi si applichino il rimedii; ò legarvi sopra con fascie la mistura, che si fà di libra una di mele ben schiumato, incorporata con altrettanta polve di comino; lasciandola sopra il male senza moverla un dì naturale, & dipoi, se fia bisogno, rinovandola tanto, che sia sanato, servando l'ordine di sopra; overo ungergli con untioni appropriate, & convenevolmente calde; come sono l'unguento, che si fà con radici peste di malvaviſco oncie tre, e d'assongia vecchia oncie sei: le quali incorporate Insieme, si faranno bollire, e mentre bollono, se gli getterà dentro polvi d'incenso, di mastice ana oncia una; e di cimino oncia meza; e dipoi si meschierà con loro, mele, terebentina, e farina d'orzo parti eguali, e si ridurranno in forma d'unguento; & unto il luoco, legaranno si acconciamente con fascie di lino; ò l'unguento di rasa di pino, di pece negra, di grasso d'orso ana oncie due, di terebentina oncie sei, di mastice, di sangue di drago, di bolo armeno ana

Attintura che sia.

Cura.

Rimedii à levar la doglia, & à risolvere il tumore.

oncia

oncia una, e di vino quanto basti, incorporati al fuoco acconciamente insieme, e ridotti in forma d'unguento; ò l'untione, nella quale entrano bolo armeno oncie quattro, sangue di drago, armoniaco ana oncie tre, mastice oncie due olio commune oncie quattro, sevo di becco, & assungia di porco ana libre due; ò quell'altra, che si compone con incenso, rasa di pino, pece Greca, fieno Greco, euforbio ana oncia una, sevo di becco, olio commune, & cera nova à bastanza; ò l'unguento fatto con l'incenso polverizato oncie tre, & polve di mirrha oncia una, mescolate con vino, & incorporate con rasa di pino oncia una, & oncie quattro di cera nova; ò quello, che si fà con libre due di dragontea bollita in olio d'oliva, nel quale colato, s'aggiunge grasso d'orso liquefatto libre quattro, sale pesto sottilmente libre due, succo d'eboli libra una, polve sottilissime di mastice, & d'incenso ana oncie quattro, terebentina oncie tre; assungia di gallina, & di cappone ana oncie quattro sevo di cervo, & di castrato, & mele ana libra meza, & dipoi si fanno bollire, dimenandole continuamente, acciò s'incorporino bene; ilche fatto, si mettono in vaso vitriato, & si lasciano al sereno il spatio di trenta giorni; & dipoi caldo s'adopra, essendo egli migliore quanto è più antico, & molto utile alle doglie de' nervi, & delle giuntùre, mutandolo due, ò tre volte il giorno. Essendo il tendine attinto, insieme con la giuntura della mazzola gonfia; allacciata la vena sopra il ginocchio, se gli faranno strettoi sopra il male, & intorno, per divertire, che gli humori non concorrano al luoco offeso, con polvi di rose, bianco d'vova, & farina di grano, infasciandogli con pezze, & fascie di lino; ne si moveranno insino al nono giorno; overo se gli metterà sopra l'empiastro fatto con bianco di vova numero quattro, ben battute, & agitate, mastice oncia meza, incenso, ò bollo armeno ana oncia una; & un poco di farina, & d'aceto, infasciandolo bene, & mutandolo due volte il giorno, essendo egli molto utile à nervi percossi, & sforzati; overo s'ungerà il loco attrito, & gonfio con terebentina fresca; & dipoi vi si legherà sopra, essendo temperatamente caldo, l'empiastro fatto con foglie di salvia, di ruta, di rosmarino ana oncie due, d'assungia di porco libra una, d'agrippa nova, d'olio rosato ana oncie tre, d'olio laurino oncia una, incorporati insieme, & fatti bollire à lento fuoco lo spatio d'un'hora, & aggiuntovi quando s'incominciaranno à rafreddare fior di farina à bastanza, dimenandole con un bastone tanto, che sia fatto l'empiastro; & si lascierà sopra il male per tre giorni continui, bagnando ogni giorno l'infasciatura con vino bianco tepido; & levato l'empiastro, se il cavallo non sarà guarito, osservando l'istesso modo, se gli ritornerà sopra, fin che sia sanato. Sarà ancor buono l'empiastro fatto con grasso di cervo libre cinque, galbano, armoniaco, pepe bianco, resina, terebentina ana oncie tre, dragante oncia una; peste le cose da pistare, & incorporete insieme, mettendolo caldo sopra il loco offeso, & mutandolo una volta il giorno; & il mollificativo di fieno Greco, di seme di lino, di squilla, di malva, di ciascuna parti eguali; bolliti nel vino, legato sopra il loco attinto con pezza di lino, & mutato due volte il dì; & l'empiastro fatto con foglie di cavoli cotte in ottimo vino, & mescolate con oncie quindici di lardo vecchio, mutandolo mattino, & sera. Essendo poi il male antico, s'allaccierà la vena sopra il ginocchio, & se gli faranno i defensivi, & dipoi raso, & ventosato il tumore, se gli legheranno sopra medicamenti, che risolvano, & levino la doglia; & nel fine si conforteranno, & fortificheranno i tendini offesi.

Rimedio al tendino attinto insieme con la giuntura

Rimedii all' attintura antica

Delle storte de i nervi. Cap. XXIV.

SE per qualche sinistro, che faccia il cavallo nel moversi, ò per percossa, ò per altra cagione i nervi delle giunture si storcessero, & perciò il cavallo sentisse dolore, & zoppicasse, schifando l'acqua ò calda, ò fredda, ch'ella si sia, come nemica; s'applicherà sopra la parte offesa per sanarla il malva vischio cotto; ò gli frutti con le foglie d'agno casto; ò le foglie di maggiorana peste, & distemperate nell'aceto.

Delli

Delli nervi, & tendini duri, & ritirati. Cap. XXV.

Cura. SE li nervi, & tendini ò per percosa, ò per caduta si saranno indurati; & fatti stesi, & contratti; sarà utile mettervi sopra l'empiastro, che si fà in questa guisa. Si piglia bdellio Giudaico dramme quattro, & si dissolve nell'acqua, & dipoi s'incorpora detta acqua, nella quale è disfatto il bdellio, con altrettanto malvavischio benissimo cotto, pesto, quanto era il bdellio. Saranno ancor buoni il bdellio, & il galbano, & l'euforbio aggregati con fece d'olio; & il diachilon parte due, confetto con parte una di storace liquida; & l'empiastro, che si compone con comino oncie tre, farina di seme di lino oncie sei, assenzo manipolo uno, terebentina oncie quattro, mele oncie sei, galbano oncie due, sieno greco pesto oncie quattro, mescolati, & incorporati insieme; & l'unguento, che si fà d'olio commune, d'hisopo humida, di vischio, di ciascuno una libra, d'olio di sasso una oncia, di sapon nero libra una, di grasso di tasso, di cavallo, di serpe di altea ana oncie due; bolliti insieme à lento fuoco, fin che sieno cotti; ungendone due volte il dì i nervi ritirati, havendogli però fatti prima bagnuoli con malva, & grascia cotti; & asciutto il nervo, ò tendine; & se li nervi saranno duri; & grossi più del naturale, si cureranno con l'empiastro, che si fà di bdellio Giudaico dissoluto nell'acqua, & incorporato con radici di giglio, tagliate minutamente, & cotte con la sapa; overo con l'olio d'aneto, ò di giglio soli, ò mescolati con grasso d'anitre. Vagliono all'attritioni, & durezze de'nervi il bdellio dissoluto in detti olii, & l'olio narcisino, & l'olio di seme di lino, & l'unguento, che si compone in questo modo. Si piglia midolla di stinco di cavallo, & si fà bollire nel vino; poi si lascia diventar fredda; & si raccoglie quella parte, che resta di sopra nuotando, & si mescola con altrettanto mele crudo; & se gli aggiunge dipoi alquanto sale abbruciato; & con quella untione calda s'ungono le parti offese vicino al fuoco, overo al sole; & parimente si procede nell'attritione, & nelle storte, & durezze delli tendini, come s'è detto. Saranno buoni da far distendere i nervi l'olio, che si fà in questa guisa. Si piglia pegola navale liquida quanto vuoi, & si mette in lambico di vetro; poi messogli la storta per lambicare, & il fuoco di sotto, & di sopra la centona, si fà uscir fuori un'oglio, col quale s'ungeranno spesse volte i nervi indurati, che fà mirabile effetto; & l'untione di bottiro, di altea, d'olio volpino, & d'olio di giglio, mescolato insieme: la quale mollifica i nervi sdegnati, & gli riduce al termine di prima, & l'olio, che si fà di lombrici terrestri lavati in vino bianco, & altrettanto di medolla di stinco di vacca, ò di bue, chiusi in un'ampolla, che non possano respirare, & sotterrati nel letame per un mese; i quali, gittata via la schiuma, che vi farà bianca di sopra, fanno un liquore, overo olio rosso, ottimo à confortare, à mollificare, & à sanare i nervi del cavallo.

Rimedii alli nervi duri, & grossi.

Delle ferite de i ligamenti. Cap. XXVI.

NElle ferite de i ligamenti, i quali nascono dell'ossa, non vi è periglio di finistro accidente; essendo eglino privi di sentimento, nè havendo communicanza, e continuatione con le cervella; vero è, che se fossero tagliati affatto quei ligamenti, che ligano le giunture, che si dislegarebbono l'ossa; & non si potriano curare. Si medicano, come habbiamo detto curarsi la ferita de i nervi, & de i tendini, adoprando i rimedii, che habbiano maggior forza d'essiccare, che non havevano quelli; essendo i ligamenti più secchi, che non sono i nervi, & tendini.

Dell'attritione de i ligamenti. Cap. XXVII.

SE i ligamenti, che legano le giunture saranno attriti, si leverà il dolore non già di loro, che ne sono senza; mà delle parti vicine sensibili, che insieme con

loro

loro ſono ſtate offeſe; al che ſaranno buone le fomentationi con ſpugne d'acqua calda, & i medicamenti, che hanno valore di maturare, di lenire, & di riſolvere.

Delle ſtorte de i ligamenti. Cap. XXVIII.

NElle ſtorte de i ligamenti, e de'nervi non ſi deve oprar l'acqua calda, ò fredda, ch'ella ſi ſia: percioche la calda rilaſſa le giunture; e la fredda non lieva il dolore; mà più toſto lo fà divenir maggiore. Ottimi ſaranno in ſimili mali l'olio nardino, l'olio mirtino, & altri ſimili: i quali mitigano il dolore, & confortano, & riſtringono le giunture; & le fomentationi fatte con ſpugna nuova, che ſia bagnata nella decottione di matricaria.

Della curvatione, & eſtenſione de i nervi, e muſcoli delle mani del cavallo, per le quali ſono chiamati corbi, & affaticati. Cap. XXIX.

LA curvatione, & eſtenſione delle gambe dinanzi del cavallo non è altro, che una picciola attratione, ò ſcortamento delli nervi, & delli muſcoli, che s'impiantano nelle paſtore, & nelli piedi delle gambe davanti ſenza compartimento, & ſenza offeſa delle cervella; per le quali neceſſariamente quelle membra, nelle quali ſi inſeriſcono quei muſcoli, ſi fanno curve, & ſi torcono un poco, & eſcono alquanto fuori del ſito loro naturale; nè perfettamente piegar verſo dentro, & diſtender verſo fuori ſi poſſono, sì come facevano di prima; & queſta ritrattione occupa alle volte ſolamente i muſcoli interiori, & alle volte gli eſteriori; & alle volte ancora quelli di dentro, e quelli di fuori in un medeſimo tempo. Quando occupa i muſcoli di dentro, che alzano, e piegano la gamba, la chiamano i volgari curva, ò corba; & i cavalli affetti curvi, & corbi. Quando occupa quelli di fuori, che le diſtendono, la nomano curva, e corba alla roverſcia; come quella, che ſi torce alla parte oppoſta, & contraria della prima. Quando occupa poi i muſcoli d'ambedue i lati, & egualmente tirando, dirizza, e ſtende le mani, la chiamano diſtenſione; & i cavalli affetti ſteſi, & diritti sù le gambe, & affaticati; come quelli, che per lo più diventano tali per le continue, & iſmiſurate fatiche. Queſto affetto de i nervi, & impedimento delle mani, alcune volte è male hereditario, & alcune volte ò per propria intemperie, ò della madre la portano ſeco fuori del ventre i polledri; mà per lo più (ancorche l'eſſere il cavallo cavalcato ſopra doglia, e fatto ſudare, & havere egli rotta la ſpalla, & l'eſſere inchiodato nel mezo del piedi cagionano alle volte il ratrapamento de'nervi) viene dalle graviſſime, & intolerabili fatiche, & dalli continui, & eccеſſivi eſſercitii, & dal patir ſubito freddo, dopò le fatiche, & i ſudori; il che chiamano ripreſo; cagionando i movimenti continui, & gagliardi ne' corpi calore eccеſſivo, & ſtanchezza grande; dal che indeboliti, & aſciutti alquanto i nervi, & i muſcoli delle mani, che più de gli altri ſi muovono, & ſi affaticano, s'aſſottigliano alquanto, & ſi ſcortano, ritirandoſi: & havendo il freddo grandiſſimo, & da ſe, & congiunto con li ſudori, & con le fatiche, forza, & valore di fare, che i nervi, & i muſcoli ſi contrahino. Ancora è cagionato queſto affetto de'nervi (mà di rado) da repletione, quando i polledri, & i cavalli graſſi, & corpulenti, & dimorati nell'otio, ſi muovono in breviſſimo ſpatio di tempo troppo gagliardamente, ſenza dargli ſpatio di pigliar fiato, & di ripoſarſi; overo quando ogni giorno continuamente, e ſenza intervallo, s'affaticana fuor di modo; onde diſtemperatoſi tutto il corpo del miſero animale, per lo ſmiſurato calore eſtraneo, & liquefacendoſi gli humori, calano alle parti più baſſe, & più offeſe, & deboli; & à poco à poco entrano ne i nervi inſenſibilmente, & gl'ingroſſano, & gli ſcortano; tal che i muſculi, che per loro cagione ſi muovono, ſi ritirano, & ſi curvano; & con eſſi loro ſtirano, e torcono le gambe. Quando procede da repletione, ſi conoſce

Curva, che coſa ſia.
Corba alla roverſcia, che ſia.
Diſtenſione che ſia.

Cauſe.

dalla vita passata del cavallo, & dal venire questo affetto in assai minor spatio di tempo, che non fà, quando viene da inanitione, & da l'essere i muscoli offesi più sodi al tatto della mano, & più pieni, che non erano prima. Quando viene per inanitione; per il contrario quei muscoli sono alquanto più sottili, & più ruvidi, che naturalmente non erano, e con longhezza di tempo si fanno tali. Oltra i segnali, che dalle cose dette raccogliere si possono, tengono i cavalli corbi, quando nelle stalle, & altro luoco stanno fermi le ginocchia, & i piedi, che riguardano verso fuori, & i stinchi, & le pastore, che piegano all'indietro, quasi à somiglianza d'arco; & mentre caminano pongono assai volte primieramente la punta del piede in terra, & dipoi le calcagna, & spesso scapuzzano, & traboccano, non potendo eglino à bastanza distendere le gambe, & maneggiarle; & i cavalli corbi alla roversia stando fermi, spingono le ginocchia verso dentro, e piegano li stinchi, e le pastore verso fuori; & alle volte ancora stando fermi, & andando s'armano, cioè stendono le mani innanzi, oltra il suo solito naturale; stando naturalmente li cavalli sani con le gambe pari, che riguardano, & si piegano alquanto verso dentro, & nell'andare ponendole in terra dirittamente sotto il petto, & con difficoltà alzano le mani, & traboccano. I cavalli poi che sono affaticati dalle mani, tengono le gambe, & le ginocchia, & i stinchi, & le pastore diritte, & tese; & vanno freddi dinanzi, cioè alzano à pena le mani da terra mentre si muovono, nè le ponno piegare, & distendere; spesse volte scappuzzano, & traboccano in terra; quando il male è hereditario, o naturale è incurabile; quando è antico, & invecchiato, è quasi incurabile, & massimamente se procede da inanitione; & i cavalli corbi più de gli altri difficilmente si sanano; & con più facilità si curano gli affaticati, essendo però il male nuovo, & fresco. Si farà adunque ogni opera, prima, che il male pigli forza, & vigore, & si faccia vecchio; acciochè quelle parti offese ritornino al suo luoco, & si risanino; perilche doverà essere nelle stalle il suolo della propria, & particolar stanza, ò posta del cavallo corbo, assai più alto, & rilevato verso le mani, & la mangiatoja, che verso le gambe di dietro; & per il contrario il corbo alla roversia doverà continuamente riposare nel luogo alto, con le gambe di dietro; & in luogo basso con quelle dinanzi, acciochè i nervi, & i muscoli con l'ajuto del sito, & dell'arte torcendosi alla contraria parte, lascino quella piega, che havevano incominciata à pigliare, & ritornino nella lor forma naturale; & venendo il male per eccessive fatiche, si terrà nel principio per quattro, ò cinque giorni il cavallo riposato nella stalla; & dipoi si farà movere pian piano due volte il giorno; affine che li nervi, mediante il moto, & i medicamenti, si possano allongare; & si nutrirà con cibi, che habbino forza, & valore, d'humettarlo; come sono acqua d'orzo, beveroni, & pastoni di farina d'orzo, gramigna, foglie di vite, cime di canna, spelta, orzo, & fieno. Così ordinate, & disposte le cose, si applicheranno sopra le parti offese continuamente rimedii appropriati, tanto, che si facciano sane; da principio adoprando i più deboli, & in processo di tempo i più gagliardi; & incominciando sempre nel ponergli dalle corone de i piedi, & caminando di mano in mano all'insù per le mani, fin che s'arrivi sopra gli ultimi nodi del collo, & della schiena, da i quali hanno origine i nervi, che secondano nelle mani à darli il moto. Se gli faranno adunque sovente bagnuoli con acqua, dentro la quale siano cotte foglie di salice, orzo pilato, viole, nenufaro, cucurbita, & citrivolo; overo con acqua rosa mescolata con succo di cocomero; overo essendo l'estate, si manderanno all'acque ne i fiumi, & si potranno ungere i nervi, & i muscoli offesi, palpandogli, & premendogli con la mano mentre s'ungono, acciò ritornino al suo luoco; ò con olio tepido di seme di lino, che è ottimo allo spasimo, & ammolisce la durezza de i nervi, & con olio di lombrici terrestri, & con olio di pece liquida fatto à lambicco di vetro; ò con olio violato solo tepido, ò mescolato, & dibattuto con latte di vacca; ungendo, come s'è detto, tutte le mani, e le radici de' suoi nervi con grasso di coda di becco, rifrescandolo ogni giorno; overo sfregati bene, e riscaldati quel muscolo, le gambe, & i nodi del collo (acciò meglio penetrino li me-

Segni del male da repletione.

Segni del male da inanitione.

Segni de i cavalli corbi.

Segni de i cavalli alla roversa.

Segni de i cavalli affaticati dalle mani.

Pronostici.

Cura.

Stalla del cavallo quale.

Cura del male da eccessive fatiche.

Modo di vivere.

Rimedii locali.

li medicamenti) se gli stenderà sopra l'empiastro fatto di morchia d'olio, di sisamini, e d'olio di seme di lino, & di mucilagine, di fieno Greco, & grasso di coda di becco, mescolati insieme nel mortajo; ò l'empiastro, che si fà con farina di seme di lino, di fieno Greco, di radici d'altea cotte nell'acqua, & peste; aggiuntovi farina d'orzo, & olio violato; ò quello, che si fà pigliando di galbano, di cerotto d'oxicroco, di rasina bianca, di pece Greca, di pece navale ana oncie sei, di mele, di terebentina, d'olio violato ana libre due, di farina di comino, di seme di lino, fieno Greco, e d'ireos ana libra una, di stecados, di mellilo-to ana dramme quattro, peste sottilmente, & di zaffarano oncie cinque, di polve di rose, & di mirto oncie tre, bollite insieme in due boccali di vino nero; il quale applicato più volte sopra tutte le mani del cavallo, hà forza, & virtù di mollificare, & ammorbidire i nervi, & i muscoli, & di fortificargli, & difendergli, che non si facciano curvi. Sarà ancor buono unger le mani con l'unguento fatto d'opoponaco, di terebentina ana oncie tre, di galbano oncie una & meza, di pece appicatoria oncie due, di raggia negra oncie tre & meza, di mastice oncia meza, d'olio vecchio libra una; peste le cose da pestare, & l'altre strutte à picciol fuoco; & dipoi mescolate tutte insieme, & poscia infasciarle con pezze di lino, ò con lana succida; havendo questo unguento valore di levare le doglie, & di ammorbidire i nervi, & i muscoli; dopò il quale, passato cinque giorni, se porrà sopra l'empiastro fatto di farina d'orzo, di fieno greco, di seme di lino per eguali parti, cotti nel vino; & se con quello non si drizzeranno i nervi, gli farai quell'altro empiastro composto d'armoniaco, di galbano, d'opoponaco, di midolla di cervo di terebentina, di ciascuno oncie due, di pece navale, di raggia magra ana oncie sei, dissoluto l'armoniaco, il galbano, & l'opoponaco nell'aceto, & l'altre cose à lento fuoco, & dipoi mescolate tutte insieme; aggiuntovi olio vecchio à bastanza, distendendo l'empiastro sopra un cuojo morbido, li fascierai le giunture, rinovandolo ogni tre giorni una volta, tanto che sia guarito. Se li nervi, & muscoli saranno contratti, per essere stato il cavallo cavalcato sopra doglia, ò per essere inchiodato, ò per havere smosse, ò slocate le spalle, si cercarà primieramente di levar via il dolore, & di raccontiar l'ossa smosse; & dipoi si medicherà con medicamenti convenevoli, come si dirà nei suoi luoghi particolari; mà se saranno rattrappati, & duri ò per caduta, ò per percossa, saranno molto giovevoli il bdellio Giudaico acconcio in questa guisa. Si piglia bdellio. Giudaico dramme quattro, & s'infonde, & dissolve nell'acqua; & con la detta acqua s'acconcia altrettante radici di malvavischio, quanto era il bdellio; & il bdellio, il galbano, & l'euforbio, aggregati con fece d'olio, & il drachilon fatto con la storace liquida, che sia la metà di lui. Se verà il male per ripressione, si curerà, come si curano i cavalli ripresi. Se il cavallo sarà corbo, ò affaticato per repletione, si moverà temperatamente, & si terrà essendo il suolo della propria posta, come s'è detto, in loco caldo, & nette; & se gli daranno à mangiar cibi, che riscaldino; come fieno, acqua melata, pastoni di semola con mele, & bisognando se gli caverà sangue à bastanza; havuto risguardo all'età, alle forze del cavallo, & alle qualità del male; & s'adopreranno in prima i rimedii mollificativi, & dipoi resolutivi; & così s'anderà facendo di mano in mano, fin che il cavallo sia guarito, applicandogli sopra tutte le gambe fino alla palletta, & i nodi del collo, & sopra il guiaresco. Saranno buoni l'olio di castoreo, il quale hà virtù di confortare i nervi, & riscaldar le membra; & l'olio di castoreo mescolato con l'olio commune, & l'olio nardino, & il volpino caldi, & l'euforbio: il quale mondifica i nervi, & consuma l'humidità, che sono incarcerate, & imbevute in quelli. Saranno ancor buoni i bagni d'acqua sulfurea, che mollificano li nervi, slargando le loro obstruttioni, & i bagni d'acque alluminose, salse, & nitrose; nelle quali siano cotte malva, altea, ò l'isopo, il sambuco il pulegio, il calamento, l'origano, & altri; & con acque, dentro le quali siano cotte foglie d'assenzo, radici d'aneto, calamo aromatico, foglie di lauro, & altri simili. Giovarà ancora grandemente il lavargli col lenimento fatto d'olio di lombrici, di giglio i d'aneto ana oncie due, d'olio,

Rimedii alli muscoli contratti per esser cavalcato sopra doglia. & altro.

Rimedio alli nervi induriti.

Rimedio al corbo per repletione.

dentro il quale sia cotto un cagnuolo, oncie tre di grasso fresco di gallina, & medolla di stinco di vitello ana oncia una; d'unguento d'altea oncie quattro, di castoreo, & pepe ana dramme tre, d'acqua di vita dramma una, & un poco di cera. Ottimo sarà ancora unger le mani, premendo pian piano i nervi, & i muscoli per allargargli, & allongargli, si come erano di prima, con l'unguento d'olio sesamino, grasso di coda di becco, d'anitra, di medolla di cervo, & di stinco di vacca, & d'olio narcisino ana oncia una, & fieno Greco dramme tre, di costo dramme due, & di cera quanto basta; & il lenimento fatto di grasso di volpe, & di lupo, & olio di giglio.

Dello spavento. Cap. XXX.

Definitione LO spavento non è altro al parer mio, che un movimento depravato, & guasto, della virtù motiva; che hà qualche somiglianza con la convulsione, & è composto del moto naturale, & del moto del male; il qual sempre nell'alzar che fà i piedi di dietro volontariamente il cavallo mentre si move, ò camina, ò trotta, tira all'insù più dell'ordinario gagliardamente, & violentemente, & disordinatamente, & senza dar dolore per quanto si vede, le gambe di dietro verso il principio de i muscoli, & del nervo, che gli scende, & hora offende l'una delle gambe, & hora ambedue. Forsi da i volgari è così detto, per vedere essi tali animali come gli impauriti, & smarriti, nell'andar alzar senza regola, & frettolosamente le gambe. Viene per quanto hò potuto da i segni conjetturare, & conoscere, per la settione del cavallo, dall'esser offesi i muscoli, che servono ad inalzare quella giuntura, & danneggiato il nervo, che communica il moto, che egli riceve dalle cervella à quelle membra: si conosce da manifesti, & evidenti segni; & quanto più il cavallo camina, ò trotta più gagliardamente, tanto più si discerne; & quanto è più invecchiato, tanto più fà violentemente, & più del solito innalzar la gamba, ajutando il moto volontario, & naturale dell'animale. Procede questo accidente da materia grossa, & ventosa, che scendendo dalle parti di sopra, si và à concentrare, & à fermare ne i muscoli, che muovono, & fanno innalzar la gamba, & il piede: onde ripieni di tal materia, non ponno far liberamente la loro operatione; anzi fuggendo la modestia, che nello stenderssi patiscono, prestamente verso il lor principio si ritirano; & la virtù motiva non può col muscolo che è il suo instromento mettere in essecutione la sua intiera attione. Questo affetto è quasi incurabile, & la sua cura volendosi tentare, sarà molto simile à quella dello spasimo, cagionato da tal cagione; applicando (purgato, che sarà il cavallo) i remedii locali primieramente al principio della spina, & dipoi alla schiena, rasi i peli sopra l'osso sacro, dove esce quel gran pajo de'nervi, che si dissemina per le gambe, & ultimamente al luogo affetto; & levato il male, confortando, & fortificando quelli nervi, & le gambe.

Nome donde derivi.

Cause.

Segni.

Causa materiale.

Pronostico.

Cura.

Del cappelletto; Cap. XXXI.

Definitione. IL cappelletto è un tumore senza doglia, prodotto da materia fredda, che si genera nelle ginocchia di dietro, sopra l'osso del garettone, simile al tallone dell'huomo, cioè nella parte di fuori verso la cima, dov'è quel grosso tuberculo, che occupa la cima di quell'osso; & dove il secondo muscolo del ginocchio, ch'abbraccia quasi tutto il garettone fà quel coperchio, che i volgari chiamano cappelletto. Viene questa enfiagione per concorso d'humori flemmatici, che non vengono à marcia; cagionato da soperchie fatiche, ò da percosse, ò dall'appoggiarsi, & fregarsi con quella parte il cavallo in cose dure, & aspre; & è questo tumore tenero, & molle; & pigliato con le mani, si spicca dall'osso, & si tira verso tutti i lati: nè impedisce l'operationi del cavallo, mà guasta la sua bellezza. Quando è picciolo, e nuovo, si sana, e facilmente; mà quando è grande, & invecchiato, è incurabile, per esser

Cause.

Segni.

Pronostico.

quella

quella parte lontana molto dal cuore, priva quasi di colore; & quelli humori freddi, & viscosi, ingrossatti, & fatti come callo; onde aperto col ferro il tumore, si vede per di dentro essere di color bianco, e spongioso, e quasi carnoso. La sua cura è risolverjo senza taglio, e senza fuoco, con medicamenti gagliardi, che mollifichino, & risolvano, e siano attualmente caldi; ò siano bagni, untioni, empiastri, ò cerotti. Buoni saranno i bagnuoli continui fatti con aceto fortissimo, dentro, il quale siano dissoluti il salnitro, il sale armoniaco, il sal gemma, il sal commune, il vedriolo Romano, l'allume di rocha, & altri tali; & l'untione d'ammoniaco, di serapino, di ciascuno parti eguali, dissoluti con olio laurino; & l'empiastro di sterco di vacca cotto con malvavisco, ò con acreto, ò mescolato col diachilon; & quello di pece navale, di raggia di pino, di sterco di capra, d'ammoniaco, di galbano, di grasso di porco, & di cavallo; & l'empiastro fatto d'ammoniaco ottimo a parte una, distemperato con ottimo vino, & incorporato con parti due di visco quercino; rinovandogli fin che il tumore sia dissoluto; & il cerotto, che à fare si piglia gálbano, ammoniacò, di ciascuno meza oncia, pece navale oncie due, raggia di pino, terebentina, pece Greca, bdellio ana oncia una, vedriolo Romano pesto, manna, d'incenso, bitume Giudaico ana oncia una e meza; & dissolute le gomme in aceto, si mescolano insieme al fuoco tanto, che vengano in forma di cerotto, che sia tenacissimo: il quale vale anco à risolvere le natte, & le formelle.

Cura.

Bagni.

Vntioni.

Empiastri.

Cerotto.

De i vesciconi del garettone, ò ginocchio. Cap. XXXII.

IL vescicone è un tumore freddo, lasso, & molle, & senza dolore; così detto, per la somiglianza, che hà con le vesciche piene d'acquosita; il quale viene nelle ginocchia di dietro hora nel lato di fuori, hora in quello, che riguarda l'altro garetto; & hora nella banda dinanzi, & di dentro; & alle volte ancora in un medesimo tempo, ò poco dipoi si scopre nell'uno, & l'altro lato di dentro, e di fuori: il quale nominano vescicone traffitto, e doppio. Quello, che viene nella parte di fuori delle ginocchia, nasce sopra il supercilio esteriore della girella, & alle confine dell'ossa dell'anca, che l'abbracciano; e l'osa del garettone; e gonfia verso il lato di fuori trà l'osa del garettone, e dell'anca. Quello, che nasce nel lato del garetto, che riguarda l'altra gamba di dietro, appariscе sopra il supercilio interiore della girella trà l'osa dell'anca, & del garettone. L'interiore poi viene nella parte dinanzi, & di dentro del ginocchio, nel luoco dove passa la vena, che scende apparentemente giù per la gamba, detto volgarmente la fontanella, in quello spatio concavo, che è situato frà il supercilio interiore della girella, & quelle due altezze del processo di dentro dell'osso dell'anca, ch'abbraccia il detto supercilio, & dal processo grande della girella, posto alle confine delli ossicelli del ginocchio: alla radice del quale vi sono due fossette, ò concavità, una da ogni lato, molto atte à ricevere, & à ritenere gli humori. Sono le cagioni esteriori di queste gonfiezze i calci, le percosse, l'eccessive, & continue fatiche date à i cavalli, massimamente giovani; il longo otio, il mangiar troppo, e i cibi teneri, & humidi; come sono l'herbe di prato, la vezza in herba, la fraina, le quali commuovono gli humori, che di sua natura scendono al basso. L'interiori sono gli humori flemmatici, sottili, & freddi, accompagnati con una particella di vapore: i quali quanto saranno più sottili, e molli, tanto più l'enfiagioni cagionate da loro saranno tenere; & premendole con le dita, cederanno al tatto, senze far resistenza; & quanto saranno più spessi, & grossi, tanto più quelle gonfiezze saranno sode, e faranno resistenza alla mano. La cagione congiunta è il flemma istesso: il quale raccolto, & radunato frà quelle ossa, & frà quelle membrane, in quei luoghi privi di carne, & di calore, le inalza, & gonfia verso fuori. Onde vogliono alcuni che quelle enfiagioni siano vesciche piene d'acquosi humori: le quali fuori dell'ordine di natura siano nate ivi novellamente, & che per sanarle si devono levar via intiere; cosa lontana dal ve-

Definitione

Parte, & luogo offeso quali.

Vescicon. trafitto.

Cause interiori.

Cause esteriori.

Causa congiunta.

Opinione d'alcuni.

ro, & impossibile. Si conoscono dal gonfiamento loro apparente, & dall' esser
S[illegible]. molli, & tenere al tatto, & dal cedere alla mano, premendosi, quando il male è nuovo; imperoche quando è invecchiato, è più duro, & sodo, per la copia grande della materia, che fatta più spessa, distende maggiormente quelle parti. I
Pronostico. tumori, che riguardano i lati delle ginocchia, sono minori assai di quello, che viene nella parte di dentro; & vengono più rare volte, & guariscono più facilmente, quando sono soli, & quasi sempre l'uno di loro procede all' interiore. Quello che riguarda l'altro garetto, è minor dell'altro, e men dannoso, & più agevolmente si cura. Quello che viene nella parte di dentro, è malagevole da sanare, per lo concorso di quella vena, & per essere il luoco più declive, & più concavo, & per ciò più atto, & commodo à ricevere gli humori. Quelli che si creano nel ventre della madre, ò vengono per vitio de' progenitori, ò sono difficilissimi da sanare, ò incurabili. Il vescicone trafitto è il più difficile da curare di tutti, per esservi maggior copia di materia, e maggior intemperie delle parti; onde gonfiano in un'istesso tempo quelle parti, ò l'una dopo l'altra; perilche
Opinione de volgari. credono alcuni volgari, che il vescicone trafitto sia una vescica sola piena d'humori: la quale passi dal lato di dentro del ginocchio in quello di fuori; non sapendo eglino, che frà l'uno, & l'altro vi è la girella osso molto grande, & sodo; potrebbe bene accadere, che abondassero talmente gli humori nella fontanella, che d'indi per quelle congiunture, & commissure dell'ossa, passassero ne i lati del garettone, & le gonfiassero. Per sanarlo, si terrà il cavallo à regolato vivere, dandogli cibi asciutti, come orzo, paglia, & ceci; & si esserciterà moderatamente, avvivando il moto temperato il calore naturale; & consumando i mali
Cura. humori; e quando il tumore sarà in un solo lato del ginocchio, & nella parte di dentro verso le mani, & sarà nel principio: ilche difficilmente nelli animali irragionevoli si può conoscere, non si avedendo per il più i curatori loro de i mali, che gli avengono, se non quando con la sua grandezza se gli danno à vedere. Per
Rimedii nel principio del tumore posto nella parte di dentro. risolverlo insensibilmente, se gli faranno ogni giorno spessi bagnuoli (facendogli dipoi passeggiare fin che siano asciutti) con lissia, & aceto: dentro i quali siano dissoluti buona quantità di sale, d'allume di rocha, & di nitro; ò con acqua, aceto, nitro, allume di rocha di ciascuna parti eguali; overo se gli porrà sopra due volte il giorno il linimento di bolo armeno, di noci di cipresso, & d'allume di rocha, polverizati, & mescolati con acqua, & aceto; ò quello, che si fà d'aloe, di mirrha, di licio, d'accacia, d'asaro, di cipero, di zaffarano, di bolo armeno, di sangue di drago, di terra sigillata, incorporati con succo de' cavoli, & aceto.
Rimedii nell' augumento. Non giovando questi, overo essendo il male nell'augumento, se gli bagneranno spesso le gonfiezze con cose, le quali risolvano, & disecchino, come sono la valonia de i cuojai, l'acqua maestra del sapone, & il bagno, per la cui compositione si farà con due calcedri d'aceto dissolvere in un vaso di rame stagnato, salgemma, salnitro, sale armoniaco, di ciascuno oncie sei, vitriolo, allume di rocha cruda, e sal commune ana libre due, agitando bene con un bastone ogni cosa insieme: le quali cose, dipoi che saranno dissolute, si roverscieranno in un pignatto nuovo; e calde temperatamente, si adopereranno; overo rasa l'enfiagione, & fregatola alquanto, & leggiermente; ogni volta, che si medicharà, affine d'aprire i pori, & d'agevolare l'entrata à gli medicamenti, e l'uscita à gli humori, si bagnerà sei, ò sette volte ogni giorno, fin che sia diseccata, con una spugna nuova, che in se hà virtù di risolvere, acquistata dal mare, che sia stata à molle in cose, che ripercuotino, & insieme insieme risolvano, & disecchino; come sono la liscia forte, dentro la quale siano dissoluti nitro, sal commune, salgemma; & la valonia mescolata con acqua di nitro, succo di mirto, & sale; & il bagno, che si compone in questa guisa. Si fà bollire in due calcedri d'aceto allume di rocha, vetriolo, polve di galla, di mirto, & sale, di ciascuno libre due, & salgemma, sale armoniaco, sal vedrio, nitro ana oncie cinque, & ammoniaco timiama oncie due: fin che sieno dissoluti; & dipoi si getta, come s'è detto, in un pignatto, & all'uso si serba; overo si fanno bollire le dette cose in un calcedro e mezo di vino bianco, ò di valonia, tanto che sieno dissolute; poi aggiuntovi

tovi altrettanto di decottione di galla, di balausti, di mirtelli, di rose secche, di fiori di cammomilla, di cime di razze, di fieno Greco, si ritornano à bollire alquanto; & senza colarle, si serbano, & calde s'adoprano; il qual bagno hà virtù grande, & valore, & di risolvere, & di disseccare i vesciconi; purche non siano invecchiati, & trafitti; si come nè hà più volte mostro la sperienza; ò sia il male nel principio, ò nell'augumento, ò nello stato, ò nella sua declinatione. Se gli potranno ancora fare per sanarle delle fomentationi mattino, & sera; ò con le spugne, ò con feltro, ò con lana succida: il che si farà in questo modo. Si ponerà la spugna in alcuno di detti bagni caldi; poi cavata fuori, si spremerà bene; & calda temperatamente, si porrà sopra l'enfiagione; & ivi posta, si coprirà con pelle d'agnello, & s'infascierà bene, che non posa cadere, con fascia di lino, incominciando l'infasciatura dalla parte inferiore, & andando verso quella di sopra; acciò il calore si concentri meglio, & non svapori così di leggiero; avertendo di non legare con nodi la fascia, mà di cucirla con l'ago; e che tutti li rimedii, che s'applicano sopra l'enfiagione, & tumori flemmatici sieno attualmente temperatamente caldi, & non freddi, ò bollenti; & che non se gli mettano sopra lenimenti, che rafreddino; & che non si menino i cavalli affetti all' acque; percioche serrano dentro gli humori; & l'acqua se attualmente è sì edda, ancorche ripercuota col freddo gli humori mentre gli stà dentro il cavallo; incrudisse nondimeno, & ingrossa quella materia, & apporta nocumento alli nervi, & alle giunture, & con la sua naturale humidità nuoce all'enfiagione, havendo bisogno d'essiccatione; & fatta accidentalmente calda, ò dal sole, ò dal fuoco, non solamente vieta con il calore, che non si faccia la ripercussione, mà tira più tosto nuova materia al loco, & nuoce con la sua humidità, come s' è detto; onde parrà l'uso invecchiato de' curatori de' cavalli, esser per le dette cagioni molto dannoso, & biasmevole: il quale vuole, che i cavalli, i quali hanno i vesciconi, le giarde, le galle, & altre posteme nate da flemmatici, & freddi humori nelle gambe, vadano ogni giorno, & nel maggior verno con quelli tumori, & con quelle parti tutte piene di nervi, di cartilaggini, & di ligamenti à star l'hore intiere nell'acque de' fiumi, fino alla pancia, per dileguarle, & disseccarle; il che certo saria buono, se si ritrovassero acque de' fiumi, che havessero in se occulta virtù di ripercuotere, & essiccare, come hanno l'acque del mare, & alcune acque de' bagni: oltra di questo si potrà, raso il tumore, ungerlo due volte il giorno, fin che sia disseccato, col linimento d'allume, di sale, di solfo, di mirrha, di ciascuaa parte eguali, mescolati con aceto, & acqua rosata; ò col linimento d'aloe, di cenere, d'acqua di cavoli, di seme di cicuta, & d'euforbio, mescolati, & incorporati insieme; mettendovi sopra la stoppiata tinta ne' detti linimenti, & infasciandola in modo, che la ligatura non faccia gonfiare la giuntura; ò con l'unguento, che si compone con aceto, allume, sale, cenere, & calce viva ben lavata nell'acqua; ò legarvi sopra bambace, ò stoppa bagnata in acqua forte; ò in savina, & acqua forte mescolati insieme: quali valorosamente risolvano, & dissecchino; overo legarvi con pezze, & fascie di lino uno empiastro liquido fatto con polve di sterco bovino cotto, seme di senape, & radici di malva, cotti, & incorporati con forte aceto, mettendovi sopra la stoppata, acciochè l'empiastro non venga à levarsi dal luoco suo; ò l'empiastro di sterco di colombo fatto in polve, e dissoluto con aceto; ò quello di sterco di capra, & di farina d'orzo, incorporati con aceto, & acqua. Mà se con questi rimedii nello spacio di venti, ò trenta giorni non migliorasse il tumore, per evacuare gli humori, & vietare, che non ne calano de' novi, s'allaccierà, & troncherà la vena maestra, che dicono fontanella: la quale camina apparentemente all'ingiù per l'anguinaglia, per la coscia, & per la fontanella enfiata: mà non già nel modo usato da i curatori de' cavalli, poco sotto la giuntura dell'anca, & dell'osso della coscia: mà molto più verso giù, poco sopra il processo di dentro dell'osso dell'anca, che s'articola col supercilio interiore della girella, per portar seco il modo antico assai pericolo di sinistro accidente, & danno manifesto, & poco utile; debilitandosi quella parte, nè togliendosi totalmente il passo à gli hu-

Fomentationi.

Avertimento.

Non migliorando per li rimedii, che far si debba.

Loco d'allacciar la vena.

gli humori, che non discendano al luoco affetto; & per essere questo nuovo modo sicuro, & senza periglio alcuno, & molto giovevole, facendosi conseguire à pieno i due fini da noi proposti; percioche allacciandosi, & troncandosi, vicino alla congiuntura dell'osso dell'anca in una parte tanto piena di carne, & bisognosa di molto nutrimento, & lontana molto dal luoco infermo una vena grande, & principale, posta nel mezo di due nervi assai notabili, che la toccano; facilmente, facendosi per lo più questa manuale operatione da huomini volgari, & imperiti; & essendo la vena, & i nervi intricati in luogo carnoso, & alquanto profondo; nè potrebbe seguire la convulsione, tagliandosi nell'operar quelli duo nervi insieme con la vena, & quelle parti molto carnose resterieno prive di sangue, di nutrimento, & di calore; & perciò deboli, & di poche forze, & molto sottoposte alli granchi, massimamente nel freddo, & nel passar fiumi freddi, & gelati, & dalla parte di sopra della vena troncata, dall'altro ramo interiore, che nascosamente scende trà carne, & carne, giù per la coscia; può mandare la natura per li rami, che si vanno ad unire con la parte di sotto dalla vena tagliata, ò con alcuni delli suoi rami, sangue, & humore al luogo affetto; contra il principal nostro proponimento; mà allacciandosi, & troncandosi la vena poco sopra l'enfiagione, nel loco detto da noi, non vi è periglio di convulsione, essendo facile l'operare in quella parte, asciutta, & priva di carne, & ivi ritrovandosi quelli duo nervi fatti talmente sottili, che troncati per inavertenza, non farieno danno all'animale, & la parte di sopra resterà col solito suo nutrimento, & con le sue solite forze, & naturali; & quelle di sotto prive di carne, & perciò bisognose di poco nutrimento, possono agevolmente ricevere bastevole nutrimento dal ramo della vena interiore, che congiungendosi sotto il taglio, & la legatura, con la vena troncata; fà con essa lei una vena commune; & con questo modo si viene ad evacuare gli humori, & à levarli tutte le strade da poter andare alla parte inferma; & questo allacciamento di vena è molto giovevole à polledri, che habbiano le gambe di dietro, & le giunture grasse, & piene d'humori; per havergli più agili, più leggieri, & migliori, & più sicuri all'uso, & alle fatiche, & privi d'influenze d'humori nelle gambe: il quale secondo l'uso è così dà farsi. Che primamente gettato il giumento à terra legato de' piedi, & di capo, con le muraglie al naso, si bagni il cuojo dell'animale, che stà sopra la vena, con acqua calda, & se ne radano i peli; poi vi si freghi tanto con le mani, che la vena si rilievi, & venga apparente: il quale all'hora è da tagliarsi per lo lungo della vena, che sarà da troncarsi, & così separata col cornetto la vena dalla carne, & da quelli due nervetti, che l'hanno nel mezo, & col medesimo alzata sù leggiermente, potrà allacciarsi dalla parte di sopra con doppio legame di filo grosso; poscia col rasojo si fenderà per lo lungo sotto la ligatura, & se ne caverà à bastanza sangue; secondo che è piena; & grossa si vedrà; il che fatto, si legherà di nuovo la vena sotto la fessura con forte, & doppio filo; poi si troncherà trà l'una, & l'altra ligatura; havendo prima bene stretti, & legati i capi; & acconci i fili d'ambedue le legature, che pendono fuori della ferita; indi si curerà la piaga con sale trito, & dipoi s'ungerà con assongia dissoluta per tre, ò quattro giorni. Fatta l'incisione della vena, & curato il taglio, s'applicherà sopra il tumore un strettojo, che habbia ancor egli valore, & forza di prohibire gli humori, che sogliono alle parti offese concorrere, & disseccare quelli, che vi sono; come sarà quello, che à comporre si piglia di gomma arabica oncie due, di dragante oncie tre, dissoluti nell'aceto, di polve di rose oncie due, & due bianchi d'uova, di sangue di drago, di bolo armeno, di ciascuno oncie due, di terebentina oncie quattro, di terra sigillata oncie due, di farina di fromento quanto basti; & mescolati, & incorporati insieme, si fà in forma di linimento sodo. Caduto, & consumato da se il strettojo, s'adopreranno (fin che il tumore sia efficcato) i più gagliardi, & potenti rimedii, che risolvano, & dissecchino; con li quali se non si potesse totalmente disseccare quelle enfiagioni, si darà per ultimo rimedio il fuoco nelle garette per dritto, & per traverso del tumore, tirando tanto all'ingiù à somiglianza di far linee, secondo và il pe-

lo, i

Allacciar la vena a quali cavalli sia giovevole.

Modo di allacciar la vena.

Strettoi.

Rimedii risolutivi, & efficcativi.

Dar il foco.

lo, i ferri da cauterizare infocati, & sottili nel taglio, come una costa di coltello picciolo; che quelle linee, ò impressioni, ò margini fatti dal fuoco oltra la pelle si veggiano biancheggiare, & tendere al giallicio; percioche quanto il taglio è più sottile, & tirato secondo và il pelo, tanto più quelle linee vengono ad essere più sottili, & meglio coverte dal pelo; che dipoi nasce da i lati delle cotture; poscia se gli metterà sopra il strettojo con la cimatura, che alle cotture è convenevole; come è quello, che si fà di pece navale, di pece Greca, di raggia di pino, di terebentina, di ciascuna libre due, di galbano, di bolo armeno, di sangue di drago, di terra sigillata ana libra meza, di sandali rossi, di mastice, di polve di rose, di mirto, di ciascuno oncie due, mescolate, & incorporate insieme, & fatte in forma d'unguento. Se il vescicone poi sarà grande, ò trafitto, & doppio, s'incomincierà la sua cura dall'allacciamento della vena seguendo, come s'è detto. Mà s'egli sarà invecchiato, & alquanto sodo, sarà di mestieri allacciata, & troncata la vena, & preparato il luoco con fregagioni à ricevere i rimedii locali, adoprar prima i rimedii, che mollifichino, & risolvano; & poi raso, & scarificato il tumore, quelli, che risolvano, & dissecchino; & dopò questo ritornar di nuovo à gli primi, se fia bisogno; & poscia alli secondi; & così fare di mano in mano, fin che l'enfiagione sia bene risoluta, & essiccata. Mollificano, & risolvono tutte le midolle fresche, & i grassi non salati; & trà questi le midolle di cervo, d'asino, di vitello, & di cavallo: il grasso di porco, d'anitra, d'orso, di gallina, l'armoniaco, le due specie di bdellio nuovo, la storace liquida, il galbano, il mastice, la timiama freschi, & novi, & mescolati per darli maggior virtù con alcuni di dette midolle, ò grassi; & le foglie di malva, d'altea, l'olio di cherva, di giglio, & di sambucco; & le fomentationi, & i bagni fatti con decottione tepida di malva vischio, di malva, di branca orsina, di cocomero asinino, di melliloto, di fieno Greco, & d'altri tali; & l'empiastro d'eviſco, & di storace liquida; & quello di sterco di capra, di farina d'orzo, & d'aceto; & l'empiastro, che si prepara in questa guisa. Si prende di bdellio humido, d'ammoniaco, di galbano, di ciascuno parti eguali, triti nel mortajo, & macerati, & mollificati nell'olio di giglio; & aggiuntovi altrettanto di mucillaggine, di fieno Greco, di seme di lino; si pistano tutti insieme tanto; che s'incorporano; & poi meschiatogli con fichi carnosi, se ne fà empiastro atto à dissolvere le posteme dure; & l'empiastro fatto di radici di malva vischio, di farina di fieno Greco, di seme di lino, & d'orzo cotti nella decottione d'eviſco, con grasso di porco, & d'anitra, & con olio sisamino, & di midolle dolci; & l'empiastro, che si fà di aspalto, di bitume apollino ana libre due, d'incenso oncie sei, di bdellio, d'opoponaco, di castoreo, di feccia di cera, di galbano, di storace liquida, di visco quercino, di succo di sagra, di gomma, d'armoniaco, di ciascuna oncie due, di medolla di cervo, libre due, di terebentina libra una, & altrettanto di pece Greca; fatti in polve, & dissoluti nell'aceto il galbano, l'opoponaco, & l'armoniaco, & peste le cose da pestare, & strutte l'altre à lento fuoco, & fatto d'ogni cosa mistione: il quale dissolve valorosamente le natte, le giarde, i vesciconi, & le galle; & il linimento di sterco d'asino, di radici d'eviſco, & di storace liquida, dissolvono, & dissecano le fomentationi fatte con spugne state à molle nell'acqua di calce viva; ò nell'acqua di calce, & lissia forte; & i bagnuoli fatti per otto giorni continui due volte il dì sopra l'enfiagioni con una spugna, ò pezza legata in capo d'un bastone, & stata à molle nella lissia forte, calce viva, & orpimento, bolliti, & mescolati insieme. Non giovando questi, se gli darà il fuoco, come s'è detto, con instromenti di ferro infocati, & se gli potrà sopra lo strettojo: il quale cascato, se gli faranno continui bagnuoli, che risolvano, & essichino le reliquie, & confortino quella giuntura. Risolvono ancora, & disecano l'empiastro di cenere di vite, e di fico, mescolata con assongia di porco; & quello, che si compone con calce viva pesta minutamente, & incorporata con assongia di porco; & l'unguento fatto con cenere oncie tre, calcina viva oncie sei, polverizate sottilmente, & mescolate con vino, & fatte in forma di mele; & quello che si fà con bacche di lauro fatte in polve oncie tre, aspalto oncie due,

Strettojo per le cotture.

Cura del vescicone traffitto, & doppio.

Cura del vescicone invecchiato, & sodo.

Rimedii mollificativi & risolutivi.

Dare il fuoco non giovando li rimedii.

Rimedii risolutivi, & dissecativi.

nitro

nitro oncie due, assongia vecchia di porco colata oncie quattro, incorporati insieme; & l'unguento, che si compone con sale un pugno, rame arso oncie sei, senape pesta, piena mano; peste, & setacciate insieme, & stemperate con aceto forte: il quale è ottimo, & provato; & l'unguento di polve di marcasita parte una, di calcante parte un terzo, & di rasa di pino parte una, & un terzo, incorporato con midolla di stinco di vitello: il quale tira valentemente gli humori della profondità della pelle, & la marcia raccolta sotto i muscoli; & l'unguento che risolve, & essicca mirabilmente le gonfiezze delle gambe, il quale si compone facendo bollire à fuoco lento in un pignatto, un boccale d'aceto; gettandogli dentro à poco à poco calce viva la quantità di due pani, & agitandola sempre con un bastone, tanto che incominci à far corpo; & dipoi aggiuntovi sapon nero libra meza, & polve d'euforbio oncia una, s'anderà agitando, fin che si faccia come unguento; col quale s'ungerà il tumore senza nettarlo mai, fin che si levi la pelle; poscia, fin che sia sanato, se gli faranno continuamente due volte il giorno bagnuoli con salvia, rosmarino, lissia forte, & orina humana, bolliti insieme; disseccano ancora valorosamente le chiocciole, ò lumache crude trite insieme col guscio, impiastrate, & legate sopra la giuntura, lasciandole da loro spiccare, & renovando l'empiastro tanto, che si dissecchi l'enfiatura. Seguendo adunque l'ordine detto da noi la cura del tumore, si potria fare in questa guisa; fregato leggiermente sempre avanti l'applicatione de i rimedii il tumore per aprir li pori; se gli faranno per otto giorni continui mattino, & sera bagnuoli mollificativi, & resolutivi, che durino lo spacio di mez'hora; come è quello, che si fà con decottione tepida di malva vischio manipoli quattro, di malva, di madre di viole, di branca orsina; ana due brancate; dentro la quale si metteranno bottiro vecchio, grasso d'orso, di ciascuno oncie tre, seme di fieno Greco; & di lino ana oncie due, polverizati, & bolliti, fin che la decottione cali il terzo. Fatti i bagnuoli, & asciutti; per mollificare, & dissolvere maggiormente, s'ungerà l'enfiatura con l'unguento fatto di grasso d'oca, di gallina, d'orso, di cavallo ana oncia una è meza; di mirrha, di serapin ana oncia una è meza, fatti in polve, & d'olio di giglio bianco, misti, & incorporati insieme. Dopò il qual tempo mollificata, & resoluta alquanto l'enfiatura, sarà bisogno adoprare scarificationi, tagliando minutamente con il rasojo il tumore da tutti i lati, raso di novo via il pelo, & fregarlo con una stecca di legno, & col sale, per cacciar fuori quella parte d'humori, che può uscire, essendo la scarificatione non solamente utile, & giovevole in questi mali; mà necessaria ancora, abbreviando, & agevolando la cura; & facendo col tirar fuori parte di quella materia le strade più larghe, & più parenti; onde si prepara à gli medicameati, che se gli devono applicar di sopra l'entrata più ampla, & à quella materia, ch'è nel tumore raccolta l'uscita più facile; poscia per disseccarlo, & risolverlo, se gli enfascierà sopra il cerotto fatto d'armoniaco, di bdellio, di serapino, di diachilon magno, di galbano, d'hisopo in cerotto ana oncie due; ò altro più gagliardo, fin che il vescicone sia dissoluto, & dissecato; ritornando di nuovo, se farà bisogno, per sanarlo bene à gli mollificativi, & resolutivi; & dipoi alli resolutivi, & essiccativi, come s'è detto. Risoluto il tumore, per fortificare quelle parti, & disseccar le reliquie, che vi fossero, & per fare quella pelle più dura, & perciò meno atta à sollevarsi, sarà bene dargli il fuoco nel modo, che s'è detto, & porgli sopra lo strettojo, con la cimatura; & se con questi rimedii non si potrà sanare, si cauterizerà, fatto prima il difensivo sopra il ginocchio con un ferro acuto infocato nella fontanella, che vada quasi fino al fondo della giuntura, dove si raduna la materia; alle confine del processo interiore dell'osso dell'anca, dove s'articola con la girella, lasciando la vena da un lato verso il detto processo interiore, non essendo in quella parte muscolo alcuno, ne nervo che posa essere offeso; dipoi per otto giorni, tanto che sia levata la crosta, ò l'escara, si medicherà con l'unguento fatto con mele, terebentina, verderame, cera, sangue di drago, bolo armeno; poscia se gli porrà sopra un cerotto, che dissecchi, conforti, & risolva; come è il cerotto dell'osicrotio,

Cura del tumore, come si debba fare.

Mollificare, & dissolvere.

Scarificare.

Dißeccare, & risolvere.

Dar il fuoco per fortificare le parti, & dißeccarle.

Cauterizare.

crotio, mettendo, pertugiato il cerotto, ne i buchi delle cime di penne per otto giorni, acciò quella materia si posa purgare, legando però sù la fontanella un piumacciuolo di stoppa di lino, con una fascia, incominciando di sotto del ginocchio la legatura, & andando di sopra al garettone; accioche se gli humori calassero di nuovo, compressi dal piumacciuolo, & dalla legatura, uscissero fuori per li pertugi fatti nel cerotto; avertendo, che il cavallo non si gratti per il pizzicore grande, che genera il fuoco. Purgata la piaga, si curerà tanto, che sia guarita con medicamenti, & cerotti che saldino; overo per romperlo senza taglio, ò fuoco vivo, se gli darà il rottorio fatto di sapon Saracinesco, di cantarelle peste, di solimato, d'orpimento, di calcina viva oncia una per cosa; rotto il tumore, & uscita fuori quella materia, per sanar la piaga vi si metterà sopra polve d' aloe epatico, distemperata nel succo di piantagine, & ultimamente quando il male non migliorasse, se gli darà spesso punte di fuoco con ferri ardenti; adoprando dipoi lo strettojo, con la cimatura, che alle cotture è convenevole.

Avertimento.

Della jarda, ò zarda. Cap. XXXIII.

LA jarda è una postema soda molto, & renitente al tatto, & con dolore; & non è altro al principio, che un tumor freddo, tenero, & molle, & senza dolore, & quasi l'istesso vescicone fatto di materia flemmatica, & viscosa, simile al bianco dell'uova; il quale poi in processo di tempo invecchiandosi, si fà denso, calloso, & grande; distendendosi, & inalzandosi la pelle, & quelle membrane per lo continuo concorso de gli humori, & per la risolutione delle parti più sottili; & porta seco dolore, offendendo quella giuntura, & quelli nervi, i quali sono in quella parte; & cresce questo tumore alle volte à tanta grandezza, che abbraccia tutta la parte di dentro, & di mezo, & quella di fuori della giuntura del ginocchio di dietro, stendendosi per la parte di dentro, fino sopra gli ossicelli del ginocchio, & il capo dello stinco. Incomincia apparir questo tumore nel garetto, in quei luoghi, & in quella guisa, che habbiamo detto venire il vescicone di grandezza d'una noce, ò palla; & quando occupa così la parte di dentro, come quella di fuori, è chiamata jarda doppia; & quando, oltra quelle parti, occupa ancora tutta la parte di mezo della giuntura, che riguarda le mani del cavallo, è detta zarda, è zardone. Si conoice dal tatto, & dalla sua grandezza, nel principio; & mentre che sono teneri, & molli si possono curare, seguendo l'ordine posto nel ragionamento de i vesciconi, essendo un male istesso, ò poco nel principio differente. Quando il male hà preso forza, & è invecchiato, & sono i tumori sodi, & densi, ò sono incurabili, ò con gran difficoltà si sanano: nientedimeno usando la debita diligenza, & i rimedii opportuni, ò si ridurranno vicino allo stato di prima; ò per aventura si saneranno. Si terrà dunque il cavallo infermo in luoco netto, & asciutto; & si nutrirà con cibi, che disecchino, & si eserciterà moderatamente, & primieramente si cercherà di vietare, che nuovi humori non calino in quel luoco; il che si farà, allacciando, & troncando la vena interiore, che passa per quella parte offesa; & facendo uno strettojo sopra il garetto; dipoi si cercherà di levar la materia, che vi si trova concorsa, senza stare ad aspettare, che quella materia tanto grossa, & viscosa, & in tanta quantità si digerisca, ò si maturi; imperoche essendo la postema nella congiuntura, & in quelle fosse, & trà quelli ossicelli, vi sarebbe periglio grande, che quelle parti si rilasciassero, & si corrompessero per la lunga tardanza di quella materia, quasi marcida, & per cagione delli medicamenti maturativi, che per sanarla se gli metterebbono di sopra: il che così essendo, subito conosciuto il male, & le cagioni, & l'età, & le forze del cavallo, essendo più sottoposti à gli humori flemmatici i cavalli giovani, & i vecchi, & quelli, che sono di complessione fredda, & flemmatica, che tutti gli altri. Si taglierà per lo lungo la jarda nel luoco più basso, & declive dell'enfiagione, acciò quella materia radunata si possa più commodamente espurgare, se però in quel luoco non vi fossero nervi, tendini, ò vene, & arterie, le quali impedissero il taglio; che in tal caso s'haurà da fare il taglio; nel luo-

Definitione.
Cause.
Segni.
Jarda doppia.
Zardone.
Pronostico.
Cura.
Allacciar la vena.
Quali cavalli siano più sottoposti à gli humori flemmatici.

Tagliar la jarda. nel luoco più atto ad espurgarsi la postema. Forata, ò tagliata la postema, non s'haurà da vuotare à fatto la prima volta, mà à poco à poco; percioche insieme con gli humori usciria copia grande de' spiriti, & s'indebolirebbe la virtù dell' animale. Cavatone adunque buona parte la prima volta, si metterà nel principio la tasta della stoppa con bianco d'uova, & sopra il tumore per levare il dolore fatto dal taglio il bianco, & il rosso dell'uova ben conquassati, infasciandogli; il seguente giorno si scioglieranno le fascie, & levarà la tasta, & trattone il rimanente, si curerà con medicamenti, che digeriscano, risolvano, & nettino le reliquie, che vi fossero restate, legandovi sopra l'empiastro fatto di farina di fromento, di succo d'appio, & di mele, incorporati insieme. Netti, & disseccati gli humori, si salderà la piaga con medicamenti efficcativi, con li quali si sogliono curare l'ulceri. Saldata la piaga, & quasi asciutta la jarda, per disseccare, & consumare ogni ressiduo, & fortificar quella parte, si cauterizerà la jarda, & tutta la giuntura con ferri dritti, adoprandovi poi lo strettojo fatto di sangue di drago, di bolo armeno, di pece Greca, di pece negra, & di stoppa trita, bolliti, & liquefatti al fuoco con la cimatura.

Annotatione.

Cauterizare.

Delle galle. Cap. XXXIV.

Definitione LE galle sono tumori teneri, & molli, à guisa di vescichette di pesce, grosse come nocciuole, ò come noci, & per lo più senza dolore; così dette per esser molto simili alle galle, frutto della quercia & vengono tanto nelle gambe dinanzi, quanto in quelle di dietro sopra le mazzole, trà il muscolo maestro; & l'ossa del stinco; hora dal destro, & hora dal sinistro lato; & alle volte ancora da entrambi i lati del stinco; & queste sono dette galle doppie, & trafitte, & spesse fiate generano dolore. Sono questi tumori di due sorti; l'una che si genera da vapori leggieri, & da humori flemmatici sottili, & è molto simile al vescicone; ancorche sia più molle, & nella sua mistione superi il vapore, superando gli humori nella compositione del vescicone; l'altra che si crea da meri vapori ventosi: li quali rinchiusi, & serrati trà quelle membrane, & trà quelle vesti, che cingono l'ossa, & i muscoli, le gonfiano, & le inalzano contra l'uso di natura: & queste sono derivate ò da percosse, ò da humori ventosi, che per lo debole calore, che opera nell'animale, si risolvano (evaporata la parte più sottile) in vapori grossi, & entrano in quelle parti gonfiandole; overo da ventosità, che ivi scende dall'altre parti del corpo. La cagion poi congionta è la ventosità riserrata in quei luoghi. L'altra sorte di galle viene ò per proprio difetto del cavallo, che la porta fin dal ventre, ò per heredità del padre, ò della madre; ò per li vapori delle stalle, quando i cavalli con le gambe bagnate vi dimorano, ò per l'eccessive fatiche, ò per lo smoderato riposo; ò per l'altre cagioni, che di sopra habbiamo assegnate alli vesciconi. A questo male sono sottoposti più de gli altri i polledri, che stanno nelle stalle, fin che hanno fornito il quinto anno. Si conoscono le galle piene di vento solo dal tatto della mano; concioshiache quelle enfiagioni calcate con le dita, resistano assai più che non fanno quelle dell'altra specie, ne vi resta segnale alcuno dell'impressione fatta con le dita, mà subito ritorna la gonfiezza depressa al luoco di prima. Le galle poi create dalla mescolanza dal vapore, & dell'humore, sono più molli, & tenere, & cedono totalmente alla mano, senza far punto di resistenza. L'enfiagioni prodotte dal vento, si dissolveranno, tenendo il cavallo asciutto, netto, & esercitandolo moderatamente, & nutrendolo di cibi, che dissecchino, & lavando poche volte le gambe con acqua semplice, mà con acque calde, che dissecchino, & risolvano. Quelli che nascono dalla mistione del vento, & dell'humore; si curano, applicandovi sopra i medicamenti attualmente caldi temperatamente: i quali sieno di sostanza sottile, & di natura caldi, & atti à penetrar per quelli porri; & che habbiano valore, & forza di risolver quella ventosità, & quell'humore, & di poter star tempo bastevole sopra il tumore; alche saranno buone le fomentationi con una spugna nova stata à molle nella lissia bollita con nitro, sale, & aceto; overo raso il tumo-

Parte offesa, quale.

Galle doppie.

Galle di due sorti.

Causa delle galle da ventosità.

Causa congionta.

Cause dell' altra sorte di galle.

Segni delle galle ventose.

Segni delle galle humorali.

Cura delle galle ventose.

Cura delle galle humorali.

il tumore, & fregato, & ſtropicciato bene, legarvi, & infaſciarvi ſopra con una benda una ſpugna ſtata à molle in acqua di ſapon nero, ò in acqua di calce, levandola quando ſono fredde, & rinovandola più volte; eſſendo il freddo nocivo à queſti mali; ò ungerli con olio d'euforbio, & di pepe; overo applicargli ſopra l'empiaſtro gi bacche di lauro, ò di ſemente di ſenape; ò il cerotto d'olio anetino, di cera, d'hiſopo ſecco; ò quello di pegola navale, di raſina, di terebentina, di ciaſcuno parte eguali, fatti con graſso di leone, ò di toro, ò altri ſimili; & ſe queſti non baſteranno, fattoli prima delle fomentationi con ſpugne, ò lana ſuccida, ſtate à molle nella decottione di coſe che aſsottigliano, come ſono l'appio, l'aniſo, ponergli ſopra ventoſe ſenza tagliarle; perciochè col mezo del fuoco riſcaldano, & rarificano il membro, & aſsottigliano la ventoſità; & la riſolvano, tirandola dal profondo alle parti di ſopra; & dipoi unger il loco con olio anetino, cherino, & altri di ſimile valore; overo bagnarlo ſovente con orina, dentro la quale ſiano diſsoluti libra meza di vitriolo, & altrettanto di ſale: il quale eſſicca gagliardamente. Non giovando queſti medicamenti à levar, & tirar fuori delle parti interiori, & profonde la ventoſità groſsa, ſe gli porranno ſopra medicamenti rubificativi, & reſolutivi, come ſono l'empiaſtro di calce, & altri tali. Per ſanare poi le galle cagionate da humori, & vapori meſcolati inſieme, ſervato l'ordine detto di ſopra, ſi cercherà primieramente di levar la ſtrada à gli humori, che di nuovo non poſſano correre al luoco poſtemato; il che ſi farà allacciando la vena, che ſcende da quel lato, & ponendo un defenſivo ſopra lo ſtinco affetto; dipoi ſi tentarà di riſolver quella materia, & quelli vapori ò con fomentationi, ò con bagni, ò con lenimenti, ò con unguenti, ò con cerotti, ò con cauterii attuali, ò cauſtici; come s'è detto ne i veſiconi, convenendo quelli rimedii à queſto male; & oltra quelli ſe gli potranno ancora fare i bagnuoli con vino, dentro il quale ſia bollito lo ſterco di colombo, overo con ſalvia, & roſmarino bolliti in vino bianco, tanto che ſiano ben cotte; & dipoi paſſato il terzo giorno, infaſciarvi ſopra, incominciando da baſſo il lenimento fatto di ſterco di vacca, ò di bue parte una, & d'olio commune parti due, bolliti tanto inſieme, che calino i due terzi; & rinfreſcarlo tanto, che il cavallo ſia ſanato; overo fargli delle fregagioni con olio coſtino, nardino, laurino, & cammomillino, meſcolati inſieme, & bolliti, ò conquaſſati con vino bianco; ò porli ſopra il lenimento di carne di chiocciole, ò lumache peſte nel mortajo, che diſſeccano valentemente; overo per riſolvere; raſe le galle, & minutamente intaccate col raſojo, & fregate con ſale, per fare uſcire col ſangue gli humori, vi ſi legherà ſopra una lamina ſottile di piombo, non rimovendola per tre dì; indi levata & netta la galla, vi ſi ſpargerà ſopra polve di bolo armeno, & vi ſi tornerà ſopra un'altra lamina nuova di piombo, mutandola, & nettandola ogni giorno trè, ò quattro volte, & ſpargendovi ſempre la detta polve; & così s'andrà facendo, fin che l'enfiagione ſia diſſoluta; overo raſe le galle, s'ungeranno tanto, che ſiano guarite con l'unguento fatto di bacche di lauro oncie tre, d'aſpalto, di nitro, di ciaſcuno oncie due, d'aſsongia vecchia di porco colato oncie quattro, peſti, & ſetacciati, & meſcolati inſieme; & dipoi s'infaſcieranno con l'unguento ſecco, che à fare ſi piglia di cera gialla libra una, di raggia magra oncie ſei, di galbano oncie tre, d'aſpalto libre due, di bitume libra una, d'armoniaco, di coſto, di ciaſcuno oncie ſei, di mirrha oncie due; & peſte ſottilmente le coſe da peſtare, ſi ſtruggono in un pignatto nuovo à lento fuoco quelle coſe, che ſono da ſtruggere, meſcolandole, ſin che ſi raffredino; dipoi aggiuntovi l'armoniaco, & il coſto polverizati ſottilmente, come farina, ſi ritornano à cuocere, fin che di tutte ſi faccia un corpo ſolo; indi rafreddati, ſi piglia di detto unguento quantità baſtevole à curar la galla, & ſteſo ſopra una pezza di lino, s'infaſcia ſopra il male, & vi ſi laſcia per trè giorni, ſenza moverlo, paſseggiando ogni dì il cavallo moderatamente; poſcia ſervando il medeſimo ordine, ſi muta, & ſi rinova l'untione; il che ſi farà ogni terzo giorno, fin che la galla ſia diſſoluta; havendo queſto unguento valore di riſolvere l'enfiagioni, & le natte; overo con l'unguento, che è buono, & approvato, che

Fomentationi.

Untioni.

Empiaſtri.

Ventoſe aſciutte.

Non giovando li rimedii, che far ſi debba.

Valore dell'unguento ſecco.

si fà con sale commune un pugno, rame arso oncie sei, senape una mano piena, pesti, & setacciati, & mescolati insieme, & distemperati con aceto; ò con l'unguento d'olio laurino, di cera vecchia ana oncie tre, di polve sottilissima d'euforbio oncia due terzi, fatto al fuoco: il quale giova alla jarda ancora; ò con quello d'olio laurino oncie sei, di polve sottilissima di solfo oncia una, di orpimento polverizato oncia meza; bolliti insieme, & fatti in forma d'unguento, che deve esser caldo; ò l'unguento fatto di terebentina, di cera nova ana oncie due, di mirrha, di mastice, d'incenso, d'armoniaco ana oncia una; & postovi sù caldo; & se con questi non gioveranno la mattina innanti il cibo, raso via il pelo, s'infascierà sopra la galla mezo limoncello di grandezza corrispondente al male, asperso di polve d'argento solimato, che chiamano alcuni fuoco morto; per essere egli corrosivo, & ulcerativo, come il fuoco stesso; & dopò ventiquattro hore si leverà, ungendo dipoi il luoco con olio commune; overo rasa, & tagliata minutamente la galla, si fregherà con sale; & dopò il giorno seguente se gli metterà sopra il vescicatorio fatto di cantarelle peste oncia una, d'olio laurino oncia un quarto, d'euforbio oncia una; battute à freddo nel mortajo, & vi si lascierà legato per spacio di trè giorni, in modo che il cavallo non si possa colcare, ne grattare. Passati i tre giorni, si levarà via il vescicatorio, & s'ungerà tre, ò quattro fiate il giorno di bottiro, tanto che vi venga l'escara, ò crosta; venuta l'escara, si menerà all'acqua del mare, fin che sia guarito, ò se gli faranno de' bagni, che disseccano, con melliloto, calamento, balausti, bacche di lauro, cotti nella decottione di malvavischio, ò nel vino; overo se gli darà una punta, ò più di fuoco, come s'è detto, ne i vesciconi; & dipoi s'indurirà, & fortificherà la pelle con cose, che dissecchino; alche sarà buono l'empiastro di cipresso, & altri simili, ò più gagliardi; overo se gli darà superficialmente il fuoco con ferri ardenti, abbrusciando solamente il cuojo.

Fuoco morto.

Vescicatorio.

Dar il fuoco.

Del sparagagno. Cap. XXXV.

Definitione.

IL sparagagno, ò sparavano è un tumor freddo, & sodo, à guisa di una meza noce, ò d'un'uovo, che si genera per concorso d'humori freddi poco sotto il garettone dal lato di dentro, sopra gli osticelli della giuntura, che vi è di sotto, presso alla vena maestra, che dicono fontanella; trà quelle membrane, & quelli muscoli, & l'ossa: il quale col tempo risoluta la parte sottile, & rimanendovi la più densa, operando il nativo calore, s'indura, & fassi come gomma, & osso; viene ò per natura, ò per fatiche; & più à polledri, & à cavalli giovani, che à gli altri. Celo danno à conoscere l'enfiagione apparente, il zoppicare dell'animale, & il tener egli nel riposo il piede alquanto ritirato in alto, per lo dolor graude che sente. Se procede per difetto naturale, la cura è, allacciatogli la vena maestra, come s'è detto; parlando de i vesciconi, cauterizarlo con ferri ardenti; & dipoi ungerlo con olio violato due volte il dì, fin che sia guarito; non mancando d'affaticarlo; perche tal dolore quanto più si travaglia (destramente però) viene à mancare. Mà se viene dall'essere il cavallo oltra modo stato affaticato, non essendo egli invecchiato, perche in tal stato sanar non si puote; si curerà, applicando sopra il tumore (raso però prima i peli) medicamenti mollificativi, & risolutivi; come sono l'olio di pene navale liquida fatto à lambicco in vaso di vetro à lento fuoco; l'untione d'agrippa, & di dialtea; quella d'olio di lombrici terrestri, dentro il quale siano cotte le radici di altea, & di cocomero asinino; lavando però sempre avanti l'untione il tumore con acqua calda; & la compositione di pece, & di pepe polverizato, mescolati insieme, & l'untione d'olio irino, di bdellio, d'ammoniaco, di storace liquida; & quella che à fare si pigliano d'ammoniaco, di bdellio, di storace liquida, di galbano, di ciascuno oncia una, di piretro, di fieno Greco ana oncia meza; & il cerotto, che sia tenacissimo fatto di serapino, di galbano, di pece liquida, di pece Greca, di pece navale, di raggia di pino, di terebentina, d'aspalto, di manna, di bdel-

Luogo offeso, quale.

Cause.

Segni.

Cura del male per difetto naturale.

Rimedii al male causato da troppo fatiche. Locali mollificativi, & resolutivi.

bdellio, di mumia, & di cera bianca quanto basti; & l'empiastro, che si fà di olio volpino oncie sei, di pece secca oncie tre, di laudano oncia una è meza, di litargirio dramme sei; di verderame dramme sette, di galbano oncie due, pesti, & mescolati insieme, & quello di senape, di seme d'ortica, d'aristolochia, di solfo, di bdellio, d'ammoniaco, di cera, & d'olio antico: i quali mollificano, risolvono, & consumano. Mollificata, & risoluta l'enfiagione talmente, che sia quasi dileguata, & il cavallo uscito di doglia, per efficcarla intieramente s'adoprerà la compositione di noci di cipresso, di galle, di mastice, di dragante, di sangue di drago, di bolo armeno, di terra sigillata, di mortella, di balausti, d'olio rosato, & aceto; ò se gli faranno bagnuoli caldi con spugne state à molle in orina di huomo, dentro le quali siano bolliti marmore, sale, armoniaco, salgemma, salnitro, allume di rocca fatti in polve; ò se l'insascierà sopra l'empiastro di sterco d'asino, di capra, di ciascuno tre brancate; di sterco di bue, di grasso di cavallo, d'assungia di porco, di ciascuno oncie due, & d'aceto quanto basti: il quale risolve, & dissecca, & vale in ogni tempo: overo allacciata la vena, si darà sopra le reliquie del tumore il fuoco con ferri lunghi, & sottili per lo diritto, & per lo traverso; overo acciò non vi resti brutto segnale, per essere abbrusciato il cuojo dal fuoco; aperto il tumore con la lancetta, si separerà con un cannello di canna, ò di ferro il cuojo dell'apertura dall'uno, & dall'altro lato; poscia di dentro il cannello si darà con ferro diritto il fuoco; & vi si metterà sopra per un giorno rosso d'uova agitato con olio rosato; continuando dipoi, fin che sia sanato, l'untione d'assongia di porco strutta al fuoco; & dopò quella, se fia bisogno, i rimedii posti di sopra.

Locali essiccanti.

Dar' il fuoco.

Della curba. Cap. XXXVI.

LA curba è una enfiagione oblunga à guisa d'un mez'ovo fesso per lo lungo, che per concorso di flemma duro, e grosso si crea da tre dita sopra la testa del garettone, nella sostanza del tendine, ò nervo maestro, che và dietro la gamba, & s'impianta nella pastora: così forsi detta dal farsi curvo per quella intemperie il tendine in quella parte. Suole avenire per battiture, per trar calci, & per qualche gran sinistro; & quando i cavalli nella più lor tenera età sono stati esercitati più del dovere; overo hanno portati pesi, che di gran lunga avanzano le forze sue. La si conosce dal tumore, che si vede, & dall'essere zoppo dal piede di quel lato il cavallo; e dal tenere, quando stà fermo nelle stalle ritirata la gamba, toccando solamente con la punta dell'ugna la terra, per lo continuo dolore, che vi hà. La sua cura è tutto simile à quella del sparagagno; però servando l'istesso ordine, & adoperando i medesimi rimedii, sarà di mestieri adoprare, passato il principio (che in questi animali quasi mai non si scorge) cose che mollifichino, risolvano, & consumino gli humori concorsi; & verso il fine, levato il cavallo di doglia, medicamenti, che la dissecchino; & ultimamente non giovando questi, nè quelli, dargli il fuoco morto, ò il vivo con ferri sottili infocati.

Definitione.

Nome donde derivi.

Cause.

Cura.

Del sopra osso. Cap. XXXVII.

IL sopra osso è un tumore calloso, duro, renitente, & senza dolore, di grandezza d'un cece, d'una avellana, ò d'una noce; & hora tondo, & hora oblungo: il quale per lo più si genera ne i stinchi delle gambe de' cavalli, per esser quelle oltra tutte le parti del corpo grandemente soggette à questo male; & se bene innumerabili cavalli per cagion sua si dogliono, & zoppicano, ciò avviene non per cagione della materia fredda, indurata, & inossata; mà per essere offesi, danneggiati, & impediti quelli muscoli, e quelli tendini, che gli sono sopra, ò sotto, ò contigui, & vicini; ò che finiscono nelle parti circonvicine dalla sua durezza, & grandezza. Chiamasi sopra osso dal nascere, che egli

Definitione.

Luoco offeso.

Dolore donde derivi.

fà ſopra l'oſsa. Si crea queſto tumore ò per humori groſſi, viſcoſi, & tenaci, i quali ſceſi, fermati, attaccati, & invecchiati in quelle parti, talmente induriſcono, che malagevolmente ſi poſſono diſſolvere, e dileguare; & queſti humori, overo ſono tali dal primo naſcimento del ſopra oſſo, come aviene, quando ò per fluſſo, ò per radunanza, la flemma ſimile al vetro, ò al geſſo, ò alla melanconia naturale, quale è fece del ſangue s'ammaſſano in qualche luogo, overo diventano tali, per eſſere malamente curati i tumori delle gambe, cagionati ò da calci, ò da percoſse, ò da oppreſſione di coſe dure; imperoche riſoluti, ò per mala cura, ò per la lunghezza del tempo gli humori più ſottili, & refrigerate, & riſtrette fuori di modo quelle materie, rimane la parte più groſſa, & viene ad inoſsarſi. Si conoſce il ſopr'oſso dall'eſsere egli come oſso duro, & renitente al tatto, & ſopra l'oſsa. Il ſopr'oſso quando viene ne i ſtinchi delle gambe, ò ſopra l'altre oſsa, nelle quali non vi ſono muſcoli, ò nervi, ò coſa altra da danneggiarſi, con minor difficoltà ſi cura, & porta poco, ò niente di nocumento al cavallo, mà lo rende diforme, & brutto da vedere; mà quando ſi genera ne' luoghi intricati di nervi, & muſcoli, è difficilliſſimo da ſanare; & per lo più pel dolore che ſente, lo fà zoppicare; & quando è antico, & inoſsato, è quaſi incurabile. Viene queſto male per lo più a' polledri, & a' cavalli giovani; & per diſsolverlo, & dileguarlo, raſo il luogo, & fregato alquanto con panno per rarificare, e aprire i porri della pelle, acciò più agevolmente poſsano penetrare i medicamenti, s'adopreranno nel principio della curatione medicamenti mollificativi; da poi quelli, che riſolvino; & dopò gli reſolutivi, i mollificativi; & così ſucceſſivamente s'andrà facendo di mano in mano, in fino à tanto, che veggiano dileguate quelle durezze; avertendo però, che per più lungo tempo s'hanno d'adoprare i rimedii mollificativi, & lenitivi, che quelli, che riſolvono; & che quanto il tumore ſarà più duro, & oſſeo, tanto più, & maggiore, & longa deve eſsere la mollificatione; & più breve, & minore la reſolutione, & che nel principio della cura i medicamenti mollificativi debbono eſsere di gran longa ſuperiori alli reſolutivi; & nel fine gli reſolutivi debbono vincere li mollificativi; & che nell'intervallo di mezo debbono eſsere ambidue pari in virtù, & valore: oltra di ciò è d'avertire, che il male non ſi tocchi con l'acque, & che non ſe gli facciano troppo ſpeſso bagnuoli. Se gli ſarano dunque nel principio ſpeſse untioni calde, ò ſe gli applicheranno ſopra medicamenti di coſe, che leniſcano, & mollifichino, & che riſolvano alquanto; come ſono le midolle freſche, & i graſſi non ſalati di varii, & diverſi animali; & l'empiaſtro fatto di bottiro, d'olio laurino, d'agrippa, di dialtea, di marciaton ana oncie due, & di cipolle arroſtite ben peſte, & meſcolate con le dette coſe; rinovandolo ogni giorno una volta, tanto che venga à maturare, & à romperſi da ſua poſta; & quello, che ſi compone con radici di malva viſchio, radici di giglio bianco, & radici di taſso barbaſso cotte, & peſte con aſsongia di porco; mutando due volte il dì, fin che ſia guarito; & quell'altro di radici di malva viſchio, & d'aſsongia vecchia di porco, meſcolati inſieme; & l'untione di mele libra una di bottiro, di terebentina ana oncie quattro, & di polve di cimino oncie ſei, incorporati, & bolliti inſieme. Mollificata alquanto la durezza, s'ingagliardiranno i medicamenti, meſcolando con li graſſi, & con le midolle de gli animali l'ammoniaco, le due ſpecie di bdellio nuovo, la ſtorace humida, & liquida, l'altea ſilveſtre, & le foglie di malva: le quali hanno virtù è valore di mollificare, & riſolvere. Oltra di queſto ſi potranno ancora adoprare per lo medeſimo effetto l'empiaſtro fatto delle più tenere foglie dell'aſsentio, dell'appio, della parietaria, della branca orſina cotti, & peſti bene con ſufficiente quantità d'aſsungia vecchia di porco; & l'untione di raſa di botte, di maſtice ana oncia meza, d'incenſo oncia una, di ceruſa oncie due, d'olio commune oncie ſei, meſcolati, & incorporati inſieme. Mollificate beniſſimo quelle durezze per diſsolverle affatto, ſe gli porrà ſopra per ſpacio di un giorno intiero l'empiaſtro di farina di lupini cotta nell'aceto; ò l'aſsa fetida, diſsoluta in aceto melato, ò inacquato, ò puro: le quali hanno virtù di riſolvere ogni gran durezza; e dipoi non eſsendo bene diſsoluti ſopr'oſſi, ſe gli ritorneranno ſopra i mollificativi, & d'indi à molti giorni quelli, che riſolvono, tanto che ſi

Nome, donde derivi. Cauſe.

Segni. Pronoſtico.

Cura.

Avertimento.

Rimedii nel principio del male.

che si dileguino; & se con questi totalmente non si dilegueranno i sopr'ossi, & le durezze, mollificato prima il tumore, s'ungerà per molti giorni con l'ammoniaco grasso, intenerito, & dissoluto nell'aceto fortissimo; ò con il lenimento fatto d'ammoniaco, di serapino ana parti eguali, dissoluti nell'aceto: i quali sogliono risolvere ogni postema dura; ò con alcun'altro de i medicamenti posti nella cura de' vesiconi. Se il sopr'osso sarà fresco, & novo; & il luoco osseo privo de' nervi, & i muscoli, si potrà dissolvere, ponendovi sopra cotenna di carne salata caldissima, rinovandola più volte; overo ungendolo ogni dì, mattino, & sera con olio laurino, & dipoi fregandolo bene con un cannone di canna, tanto che sia del tutto dileguato; overo stillandovi dentro, raso il pelo, & intaccato minutamente col rasojo il sopr'osso, & spremutone il sangue con stecca di legno; olio di ginebro caldo due, ò trè volte, in sufficiente quantità; & dipoi spasseggiando il cavallo, ò infasciandovi sopra, raso il tumore, uno limoncello, ò un'uovo duro, partito per lo mezo, asperso di polve d'euforbio, ò d'arsenico; continuando fin che sia sanato: ò ungendolo con euforbio misto con olio di ginebro; & se il tumore sarà antico, & inossato, pur che non sia nelle giunture, ò in luoghi intricati di nervi, & muscoli; bisognerà gettato il giumento à terra legato de i piedi, & del capo, aprirgli il tumore per lo lungo col rasojo, & allargando il cuojo col cornetto, scarnar leggiermente la pelle, & distaccare il sopr' osso d'ogni banda; & dipoi con un ferro distaccarlo intieramente dall'osso; & levatolo via, curar il taglio, come si fanno le piaghe; overo raso, & tagliato minutamente il tumore, & spremutone il sangue, ungerlo per trè dì col vescicatorio fatto in forma d'unguento, che si compone con bottiro oncie due, polve d' euforbio, & di cantarelle ana oncia una, incorporate insieme; & dipoi sin che sia guarito, ungerlo con olio commune; & assungia dileguati insieme; avertendo, che il cavallo non si faccia offesa alcuna, ò con denti, ò con altro; mà se il sopr'osso sarà nelle giunture, ò ne' luoghi nervosi, & pieni di muscoli, & non apporterà dolore all'animale; allacciata primieramente (se fia bisogno) la vena, che scende da quella parte, & fattovi i difensivi, acciò di nuovo non calino gli humori, & scarificato il tumore, se gli porrà sopra solfo squagliato con rasina: il quale risolverà, & corroderà quella durezza; overo gli empiastri, che più sotto diremo; & s'apporterà dolore, & farà zoppicare il cavallo, si leverà prima la doglia con medicamenti mollificativi, & dipoi si cercherà risolverlo, & dileguarlo, & al fine per disseccarlo, & consumarlo, & conservare il cavallo senza doglia, si cuocerà il sopr'osso per lo mezo con ferri sottili leggiermente, facendo le linee per dritto, & per traverso, secondo và il pelo, che scende in giù; perche poi vengono tali cotture ad èsser meglio coverte dal pelo; overo senza dargli il fuoco, se gli fascierà sopra l'empiastro disteso sottilmente sopra una pezza di lino, rinovandolo ogni tre dì, & radendo ogni volta il sopr'osso: il quale si fà di galbano oncie tre, di raggia libra una, di gomma di cipresso, d'armoniaco, di pece appiccatoria ana oncie sei, di cera gialla libra una; messi à molle nell'aceto il galbano, & l'armoniaco, & strutti à picciol fuoco, & mescolati con l'altre cose; aggiuntovi dipoi olio à bastanza; ò l'empiastro di galbano, di terebentina, di storace, d'opoponaco, di bdellio, di bacche di lauro, di cera gialla ana libra una, d'armoniaco, di pece appiccatoria; di gomma di cipresso, d' olio commune ana oncie sei, di pepe bianco, di pepe lungo ana oncia una; peste le cose da pestare, & messe, come s'è detto, à molle nell'aceto il galbano, l'armoniaco; & strutti à lento fuoco, & incorporati insieme: i quali hanno forza di dissolvere, & dileguare i tumori duri, & vecchi.

Cura del sopr'osso novo.

Cura del sopr'osso antico.

Cura del sopr'osso posto nelle giunture.

Della mazzuola. Cap. XXXVIII.

LA mazzuola è un tumore freddo, flemmatico, & duro, che mai non viene à marcia; il quale si genera nelle gambe del cavallo, nel luoco, dove si congiunge l'osso dello stinco con l'oso della pastora grande, alle confine di quelli muscoli, & di quelle corde; è così detto da volgari, perche ingrossando

Definitione.

Nome donde derivi. la giuntura d'ogni intorno, rende quella parte ſimile ad una picciola mazza; viene à poco à poco per concorſo d'humori, nato ò da repletione, ò da ſoverchie fatiche, ò da percoſſe. Si conoſce dalla gonfiezza apparente, & dal zoppicare alle volte il cavallo, & dal portare, quando il tumore è invecchiato, & fatto grande, & duro come un callo, la gamba affetta diritta, & intiera, non potendo piegar la giunture; quando è picciolo, & nuovo, facilmente ſi ſana, invecchiato è incurabile; non ſi potendo dileguare, & riſolvere intieramente quella gonfiezza nè con li medicamenti, nè con li ferri infocati, per eſſer quelle parti lontane dal cuore; e quelli humori invecchiati, & indurati come callo. Si cura eſſendo il male picciolo, & freſco, allacciata la vena che ſcende apparentemente, vicino al ginocchio con medicamenti attualmente caldi: i quali habbiano poſſanza di mollificare, & di riſolvere, come ſono quelli, che habbiamo deſcritti nella curatione de i cappelletti; overo adoprando prima, & più lungo tempo i mollificativi, & dipoi li reſolutivi, alterando, & mutando hor queſti, & hor quelli, ſecondo, che il male ſarà ò nel principio, ò nell'augumento, ò nello ſtato, ò nella declinatione; & al fine non ſi riſolvendo con queſti, ſe gli faranno ſpeſſe cotture con ferri ſottili, dritti, & infocati. Si potrà ancora per dileguare queſto tumore, raſi i peli in fino al vivo, fare nella parte di dentro della gamba dove ſogliono naſcere i cerri, quei peli longhi, che tanto abbelliſcono quella giuntura, un cauterio, dandovi un bottoncino picciolo di ferro ardente: il quale ſi terrà aperto quindici, ò venti giorni per evacuare, & divertire gli humori, mettendovi dentro un cece bianco, & dipoi infaſciandovi ſopra foglie d'hedera, & mutandolo; come è coſtume di farſi ne i cauterii de gli huomini. Eſſendo poi il tumore grande, & invecchiato (accioche il cavallo non reſti affatto inutile nelle biſogne humane) ſi cercherà, allacciata la vena, & oſſervato l'ordine detto di ſopra, di levare il cavallo di doglia, zoppicando egli però, & di riſolvere qualche particella di quella materia, & dipoi farle ſpeſſe cotture di fuoco.

Locali, quali.

Cotture.

Cauterio.

Rimedio al male invecchiato.

Della formella. Cap. XXXIX.

Definitione. LA formella è un tumore carnoſo, & duro, che naſce nella parte dinanzi della paſtora, ſopra quelli duo tendini incrociati, che vi ſono; & ſcende fino alla corona dell'ugna, e ſi ſtende, non eſſendo curato, per tutto il piede; & fà dolere alle volte, & zoppicare il cavallo. E cagionato ò da contuſione, ò da qualche colpo, ò da ſoverchia fatica, ò dall'eſſere ſtato male, ò troppo ſtretto impaſtorato; ò da propria imperfettione naturale, ò da humori viſcoſi, & duri, che à poco à poco vi ſono concorſi; & ſe viene queſto tumore con doglia è molto malagevole da ſanare: mà ſe foſſe indurato, & inoſſato, ò la doglia foſſe punto antica, non ſi può curare. Eſſendo dunque venuto di freſco, & dolendoſi l'animale infermo; per vietare il concorſo de gli humori, ſe gli metterà nella parte di ſopra del tumore nella mazzuola, & nello ſtinco uno ſtrettojo con la ſua cimatura; & dipoi ſi curerà, levando via il dolore, & riſolvendo gli humori. Per levar la doglia, eſſendo il male nel ſuo principio, ſe gli caverà ſubito ſangue di ſopra del ginocchio, per divertire dal piede: mà ſe il male foſſe nel fine, & non concoreſſe più materia, ſe gli trarrà ſangue dalla punta del piede apoſtemato, per evacuare la materia concorſa. Dipoi raſo il tumore, ſe gli applicheranno ſopra empiaſtri, overo untioni, che ſiano attualmente calde, & che riſolvano, & che mollifichino, rinovando ogni giorno gli empiaſtri, & ogni terzo dì l'untioni, fin che ſia ceſſata la doglia. Saranno buoni in principio, quando l'humore ancora diſcende alla parte affetta, l'empiaſtro di malva viſchio, di foglie di malva, di madre di viole, di branca orſina, di bottiro vecchio, d'olio roſato, di graſſo di vitello, di gallina, di ciaſcuno oncia una, di zaffaranno oncia un'ottavo, & l'empiaſtro di foglie di malva cotte nell'acqua, & peſte, & di nuovo fatte bollire nell'iſteſſa decottione con farina d'orzo; aggiuntovi olio roſato à baſtanza. Quando poi è paſſato il principio del male, & non concorrono più gli humori; overo quando il male è antico, ottimi ſaranno

Pronoſtico.

Cura.

Cavar ſangue.

Rimedii nel principio del male.

Rimedii dopò il principio.

ranno l'unguento, che si compone con galbano, armoniaco dissoluti nell'aceto, storace liquida, cera, raggia, opoponaco, incenso, hisopo, bacche di lauro, pegola, di ciascuna oncia una; pece navale, vino bianco vecchio ana oncia una e meza, terebentina, pece Greca oncie sei; & quell'altro, che si fà con cera bianca, galbano ana oncie sei, terebentina, hisopo, midolla di cervo ana oncie due, grasso di toro oncie cinque, bdellio, sior di giaccivolo oncia una e meza, grasso d'oca una oncia, salnitro oncie quattro; peste le cose da pestare, & liquefatte l'altre à picciol fuoco, & incorporate insieme, e steso sopra una pezza sottile di lino, & posto sopra il male. Levato il cavallo di doglia, per risolvere l'enfiagione, si raderà di nuovo fino al vivo il luogo affetto, & s'intaccherà tutto con picciole, & minute botte di rasojo; e vi si fregherà sal trito, fin che sia ben'uscito il sangue, accioche n'esca una particella di quella materia, & s'apra l'entrata alli medicamenti; poscia se gli applicheranno sopra per due altri dì medicamenti, che risolvano, servando quest'ordine insino al fine della curatione, dovendo, quanto i tumori sono più duri, tanto esser più longa la mollificatione; overo si curerà fin che sia risoluto con medicamenti, che mollifichino, & risolvino; avertendo però, che nel principio della curatione eccedano i mollificativi, e nel fine i resolutivi, e che nel mezo ambedue siano di virtù eguali. Mollifica l'empiastro fatto con radice di malva vischio, fieno Greco, seme di lino, orzo, di ciascuno dramme due, cotte nella decottione di foglie di malva, con grasso fresco di porco, d'anitra, con olio sisamino, & di mandole dolci; posto caldo sopra il tumore, & infasciato, & rinovato ogni giorno; e l'armoniaco empiastrato con mele, overo con pece; & l'armoniaco, & il galbano, & il bdellio triti, & empiastrati con olio di ben, e di giglio, e con alquanto di mucilaggine di fieno Greco, e seme di lino; & l'unguento fatto con armoniaco, serapino, di ciascuno parti eguali, dissoluti nell'olio laurino, ungendo spesse volte la postema; risolvono, l'unguento, che si compone con asphalto, bitume appolino ana libre due, incenso oncie sei bdellio, opoponaco, castoreo, feccia di cera, terebentina, vischio quercino, succo di menta, armoniaco ana oncie due, midolla di cervo libre due, pece Greca libra una; dissoluti l'armoniaco, & il galbano nell'aceto, & peste le cose da pestarsi, e liquefatte l'altre, & incorporate insieme: il quale steso sopra tela sottile di lino, & legato con fascie senza scaldarlo sopra il luogo affetto, raso il pelo, hà virtù; mutato ogni terzo giorno, di risolvere i tumori duri com'ossa, & le nate ancora; avertendo di non lavare, ne d'ungere il tumore nel voler levar l'unguento, perche si gonfiarebbe, & di far ogni dì spasseggiar'il cavallo; & quell'altro; che si fà con pece, cera, di ciascuno libre due, galbano oncie tre, raggia libra una, grasso di toro libra una, bdellio oncia una, farina d'incenso oncie sei, vischio quercino libre due, armoniaco libre due; risolvono ancora il vischio quercino, incorporato con altrettanto di raggia di pino; & l'empiastro di bdellio humido, d'armoniaco, di galbano ana parti eguali, pesti nel mortajo; essendo però stati prima à molle nell'olio irino, ò di giglio, ò altrettanto di mucilaggine di fieno Greco, & di seme di lino; pesti tutti insieme, & incorporati con fichi grassi. Se con questi il tumore non svanisse, overo essendo antico, & inosato, & senza doglia havesse bisogno di medicamenti più gagliardi, per risolverlo; raso il tumore, se gli daranno molte punte suttili, & rade di fuoco per di dentro, ò d'intorno; ò un solo bottoncino di fuoco nel mezo; dipoi per nove giorni si medicherà col digestivo, di rossi d'vova, d'olio rosato, & di bottiro lavato; poscia se gli metterà sopra lo strettojo fatto con mele, raggia di pino ana libra una, terebentina libra meza, galbano, pece Greca ana oncie quattro, polve d'incenso oncia meza, fior di farina di fava, & aceto forte ana oncie due, bolliti insieme, con la sua cimatura sopra, confortando il fuoco attuale col suo calore il membro affetto, & assottigliando la materia, & aprendo i pori, & risolvendo, & consumando la materia; overo raso il tumore, & intaccato tutto con picciole, minute botte di rasojo, & fregato ben con sale, e nettato il sangue, s'ungerà la formelle col rottorio, che si compone con unguento d'agrippa oncie due, polve d'euforbio oncia me-

Levala la doglia, ede far si debba

Avertimento.

Avertimento.

Rimedi al timore, che per remedii non si solve.

Virtù del fuoco.

Rottorio.

cia meza, cantarelle dramme due, incorporate insieme à fuoco lento; & vi si lascierà un giorno naturale intiero senza levarlo; poscia passato il terzo giorno, con stecca di legno, ò con ferri si levaranno le croste fatte dal fuoco morto, & s'ungerà di nuovo con l'istesso rottorio; & dipoi nettato, come s'è detto, & servato l'ordine di sopra, s'ungerà la terza, & la quarta volta, secondo che richiederà il bisogno; Dato il rottorio, s'ungerà una volta, ò due il giorno, fin che sia finito l'unguento resolutivo, che si fà d'olio volpino, d'olio d'hipericon, d'olio di terebentina, di mastice, di grasso d'orso, di dialtea ana oncia una meschiati, & incorporati insieme, applicandolo sopra caldo; adoprato l'onguento per molti giorni, se gli faranno continui bagni caldi, quanto si può patire, infasciandovi sopra una spugna bagnata con orina bollita con sale, & mutandola, & rinovandola quando sarà asciutta. Si potrà ancora (come si è detto) dare nel tumore molte picciole punte di fuoco, mà rade, & lontane l'una dall'altra; acciochè i peli possano coprire i segni fatti dal fuoco; ò forarlo nel mezo con un bottoncino di fuoco, fin che n'esca il sangue, & porre in quelli pertugi fatti dal ferro infocato dell'unguento rottorio, ungendo ancora tutto il tumore, & rinovarlo più volte, servando l'ordine già detto. Dato il rottorio, s'ungerà per nove giorni con bottiro, & dipoi si finirà di sanare ò con empiastri, ò con untioni, ò con bagni appropriati à dissolvere le durezze. Risoluto il tumore, acciochè per concorso d'humori non si generi di nuovo, s'allaccierà sotto, ò sopra il ginocchio la vena, che scende in quella parte; e tanto basti haver detto intorno à questa materia.

Delli chiapponi. Cap. XL.

D All'uno, & l'altro lato del piede, dove habbiamo detto venire la formella alla radice dell'ugna, nascono alle volte due tumori à guisa di due meze vova, con le punte all'insù: i quali alcuni chiamano chiapponi, perche come chiappi, & lacci stringono fortemente le parti sensibili del piede; & altri cornetti dalla somiglianza, che hanno con le corna d'alcuni animali. Altri poi secondo la diversità delle parti variando i nomi, vogliono nominarsi solamente chiapponi quando vengono nelli piedi di dietro; & formelle quando vengono ne i piedi dinanzi. Appariscono sempre questi tumori flemmatici freddi, & duri in un medesimo tempo; uno dal destro, & l'altro dal sinistro lato del piede; & vengono ò per vitio hereditario de i parenti, ò per soverchie fatiche, e massimamente ne i cavalli giovani. Si conoscono dal vedere, & sentire quelle parti dietro la corona più rilevate del solito, & dal zoppicare del cavallo; & si curano nell'istesso modo che le formelle.

Cause.

Segni.

Cura.

Della intrafregatura. Cap. XLI.

A Ccade ne i lunghi camini, massimamente nel verno, & ne i luoghi fangosi, che il cavallo per mala cura de' padroni, & de' servitori incorre in una intemperie, ò inflammatione, detta da volgari intrafregatura: la quale viene trà le gambe dinanzi, & il petto, per non esser tenute nette; & si conosce dal calore grandissimo, che si sente sotto l'ascelle, & dal vedere, che il cavallo, poi ch'è stato in riposo, non può muovere le spalle, & pare ripreso. La sua cura è lavar palpando frà le gambe, & il petto con acqua calda bollita col sale; poscia rasciutte bene, ungerle con olio commune lavato nove volte in acqua, & agitato con acqua rosata, ò bianco d'vova; overo ungerlo con olio violato, ò rosato; & per non incorrere poi in questo disordine, è di mestieri ne i viaggi longhi, & fangosi, che si fanno sempre col medesimo cavallo, ogni sera (gionto, che s'è al destinato luoco) rivedere il suo cavallo, & farlo governare, & nettar bene in tutte le parti, & massimamente frà l'ascelle, & sotto il petto, lavandole con acqua bollita col sale, ò con lissia dolce.

Cause.

Segni.

Cura.

Dell'

Dell'infiammatione delle paſtore. Cap. XLII.

AViene molte volte ne i viaggi, che ſi fanno per luoghi fangoſi, ò polverosi, & arenoſi, che le paſtore s'infiammano nella parte di dentro, nuda quaſi di peli, & di cotica ſottile, & tenera, & danno noja grande, & dolore al cavallo. Queſta intemperie e da principio facile da ſpegnerſi; mà non eſſendo curata, diventa col tempo nojoſa, & malagevole da ſanare; rompendoſi, & fendendoſi la pelle tenera di quelle giunture difficile da conſolidarſi, per lo continuo movimento di quelle. Si ſpegnerà queſta intemperie con rimedii à lei oppoſti, & contrarii, applicatovi ſopra in forma di lenimento, ò d'untioni; lavata però prima la paſtora con acqua tepida, & raſciutta bene, come ſono olio roſato ſolo; l'olio commune lavato nove volte in acqua, & dibattuto con acqua roſata; & il bottiro freſco, & la terebentina, lavate altrettante volte in acqua, & agitati con bianco d'vova; & il bianco, & il roſſo dell'vova dibattuti con olio roſato, & l'unguento roſato; & l'unguento bianco, che ſi fà con mele, olio roſato, biacca polverizata, & bottiro freſco; & quell'altro, che ſi compone con biacca polverizata oncie quattro, bottiro freſco, mele ana oncie tre, tre roſſi d'vova, farina d'orzo, & olio violato ana oncie due, meſcolati, & incorporati inſieme.

Cauſe.

Pronoſtico.

Cura.

Delle creppature che vengono nelle gambe in generale. Cap. XLIII.

LE creppature, che vengono nella parte di dentro delle giunture delle gambe de i cavalli, ſono feſſure della pelle: le quali ancorche ſiano tutte quaſi una coſa, & ricerchino quaſi gl'iſteſſi medicamenti, tuttavia ò dal luogo, ò dalla impreſſione, che fanno, ò dalla grandezza loro, diverſi nomi ſortiſcono & diverſa cura ricercano; imperoche ſe vengono nelle piegature delle ginocchia per lo traverſo, & ſono ſecche, rappe ſono dette: ſe humide, creppature, ò melandre; ſe nelle parti di dentro delle paſtore, dove ſi piegano, & per lo largo, & ſono corte, crepaccie, & traverſe ſono nominate; ſe con la ſua lunghezza arrivano alle confine dell'ugna, ò ſi fanno trà l'ugna, & la corona, & creppaccie traverſe ſono chiamate; & ſe per lo lungo della paſtora, ſerpentine. Sono cagionate eſteriormente dall'aere, & dall'acque fredde, & dal caldo venuto dalla fatica, fendendoſi quelle parti aſciutte dal freddo, & dal caldo in quella guiſa, che veggiamo fenderſi, & aprirſi la terra aſciutta da i venti, & dal caldo; e ſono prodotte da fumoſità di ſtalla, eſſendo bagnate le gambe, & non aſciutte bene; & dalla polve, dal fango, & dalle brutture, ch'ivi per colpa de' ſervitori di ſtalla ſi generano, & ſi diſeccono; & da incapeſtrature mal curate, & da rogna, ò tigna, & altri mali, ch'ivi ſi generano; fendendoſi le giunture indebolite, & inferme per la ſiccità loro, & per la ſtitticità de' medicamenti, & per lo moto, mentre ſi piegano, & ſi ſtendono. Vengono ancora intrinſecamente da humori ſecchi, acuti, & melanconici, che vanno ad eſſiccare, & rompere la pelle. La cura univerſale di queſte creppature, delle quali ne diremo poſcia particolarmente, è tenere il cavallo à regolato vivere, & nutrirlo di coſe, che rinfreſchino; poſcia lavato bene il luoco affetto con acque calde, e raſciugato, ungerlo due volte il dì, fin che ſia ſanato, con l'unguento, che ſi compone con terebentina, olio violato, graſſo d'anitra, & mucilaggine di dragante, di ciaſcuna parti eguali; ò con quello, che ſi fà di litargirio, di cera, d'olio, e di mele; ò con quell'altro, che à fare ſi piglia ſucco di ruta, olio cammomillino, ſevo di caſtrone, & cera bianca. Si potranno ancora lavare con la decottione tepida di radici di malva viſchio, di ſeme di lino, di vino, & acqua; & aſciutte bene, ungerle con olio di lino ſolo, & con ſevo di caſtrato freddo; ò con l'untione, che ſi compone con olio di ſeme di lino oncia una, vovo uno, litargirio oncie due: il quale hà virtù di levare il dolore, & mollificare le durezze delle feſſure; & ſe le creppature ſi vedranno pe-

Creppature donde diverſi nomi ſortiſcono.

Rappe.

Melandre.

Creppacie.

Crepaccie traverſe.

Serpentine.

Cauſe eſteriori.

Cauſe interiori.

Cura univerſale.

no penetrare assai nel vivo, & nella carne, pongavisi sopra unguento di litargirio dramme cinque, d'olio dramme due bolliti insieme; aggiuntovi dipoi galbano dramme tre, distillandolo à goccia à goccia nelle fessure; overo ungasi con l'unguento, che si fà di litargirio, & olio di costo; & tanto basti della cura universale delle creppature.

Delle rappe. Cap. XLIV.

Definitione. LE rappe sono quelle fessure ruvide della pelle co i labbri duri, & calloſi, & di colore cenericcio, che si fanno per lo traverso nelle piegature delle ginocchia tanto di dietro, quanto dinanzi, in guisa di rughe, ò rappe; onde così *Proñostico.* sono nominate; & sono della medesima natura, che sono le reste. Sono malagevoli da curare, & da sanare in modo, che più non ritornino, & ne sono cagione il continuo moto delle gambe: il qual rende difficile la loro consolidatione, & *Cause.* gli humori secchi, che da se, & per la fatica vi concorrono, atti à diseccar quelle giunture, & à generare di nuovo nella pelle quelle crespe, ò rappe ruvide, & callose: nondimeno essendo nuove, & fresche, ò siano nate da lordure, ò da acque fredde, ò da humori, ò da incapestrature mal curate, ò da rogna, & altri mali; si *Cura.* cureranno tenendo il cavallo in riposo, & nette quelle giunture, & ungendole due *Rimedii locali quali.* volte il dì, fin che guarisca no con medicamenti, che immorbidiscano; mà che non siano troppo humidi; al che saranno buoni il sevo di castrato fresco, pesto in modo d'unguento, & applicatovi sopra freddo; & l'untione che si compone con terebentina lavata nove volte nell'acqua, & altrettanto sevo di castrone liquefatto, & alquanto d'olio commune: & quella che si fà con sevo di castratto liquefatto oncia una, d'orpimento macinato, di verderame pesto, di ciascuno oncie due, di calcina viva oncie tre, d'olio commune oncia una & meza, mescolati insieme, che vale anco alle reste; & quell'altra di cola di carte vecchie, d'assungia di porco fresco, di terebentina, di cera bianca, d'incenso pesto, di ciascuno oncia una; di mele oncia meza, d'olio rosato, d'olio cammomillino per egual peso, tanto che basti à distemperare l'altre cose; ò l'untione che si compone con terebentina oncie tre, olio rosato oncie quattro, biacca oncie tre, cera nova oncia una, & olio commune, impiastrati, & mescolati insieme. Sarà ancor buono ungerle con lumache peste, ò con sarcocola incorporati con mele; overo empiastrarle con sterco humano. Se con questi medicamenti non si saneranno le rappe, overo saranno troppo callose, & antiche; rasi i peli, se gli insascierà sopra, cucendola, la pultiglia soda, che si fà di cinquanta pori ben cotti, & pesti, d'assungia di porco, ò di bottiro oncie tre, di verderame polverizato oncia un quarto, lasciandovela sei giorni intieri senza moverla, & rinovandola; dipoi, se non saranno sanate, servando il medesimo ordine: ilche giova ancora alle crepaccie, & alle serpentine; overo, raso il luoco affetto, si stropiccieranno due volte il dì, fin che siano sanate, con una spugna bagnata in aceto fortissimo, nel quale dentro un vaso serrato sia stato per sei giorni continui in infusione un pezzo di lardo vecchio; & dipoi si fregheranno bene con detto pezzo di lardo; ilche è buono alle reste, & alle traverse antiche, & callose; overo si ungeranno le rappe con l'unguento, che si fà d'agate oncia meza, di mastice dramme due di solfo dramme una; polverizati, & incorporati con assungia di porco liquefatta, & distemperati con aceto, & alquanto d'olio commune; ò con quello, che si compone con solfo oncia una, argento vivo mortificato oncia una, agate bianca cruda ana oncie due, peste, setacciate, & distemperate con assai quantità d'olio, e bolliti tanto, che calino la metà; overo con quell'altro, che si fà d'orpimento, d'un rosso d'vovo, & di sterco di pavone, mescolati, & incorporati insieme; ò con l'unguento di solfo oncie otto, d'argento vivo mortificato oncie cinque, d'orpimento oncie una, di litargirio d'oro, libra una e meza, d'olio commune, & aceto fortissimo quanto basti; ò con l'untione, che à fare si piglia di lardo libra una, & percotato, & liquefatto nell'aceto, si prende il grasso, che resta di sopra, e si mescola con verderame pesto, & litargi-

Non si sanando le rappe per li medicamenti, che far si debba.

targirio d'oro, & orpimento macinati, di ciascuno una oncia; ò col linimento di pilatro, di terebentina ana oncie due, d'ammoniaco, di pece navale ana oncie tre di bolo armeno ana oncie un quarto, bolliti insieme; il quale si mette caldo sù le rappe: ne si leva, fin che non cade da se stesso; & si rinova tre, ò quattro volte, fin che siano sanate; & vale anco alle reste. Sanate le rappe, per conservarle sane, & per vietare, che più non ritornino: si laveranno quelle giunture con acqua bollita con sale, & s'ungeranno per tre, ò quattro giorni con l'unguento, che si fà di succo d'hedera, mezo bicchiero: & alquanto di fuligine, & di mele oncie due, di bottiro oncia una, di mastice oncia meza, mescolati, & incorporati insieme; dipoi si terranno nette dalla polve, & dalle lordure; & s'ungeranno alle volte con sevo di castrone freddo, acciò non si disecchino.

Rimedii à far che le rappe più non ritornino.

Delle creppature. Cap. XLV.

LE creppature dette da alcuni malandre, sono fessure lunghe della pelle, che vengono per lo traverso nella piegatura delle ginocchia di dietro, & buttano acqua gialla, & cagionano dolor grandissimo. Sono prodotte da humori caldi, & adusti, quali per le smisurate fatiche concorrono à quelle parti. Si curano, diseccando quelli humori, e consolidando quelle fessure; alche saranno buoni i rimedii, che poco sopra habbiamo detto alle rappe callose convenirsi. In oltre se gli potrà anco applicare sopra, fin che siano guarite, l'unguento, che si compone con bottiro antico oncia una, orpimento, litargirio d'oro, olio rosato completo, di ciascuno oncie due, & cera à bastanza: il quale hà valore d'asciugare quelli humori, e di consolidare quelli ulceri; ò l'untione, che si fà di succo d'hedera mezo bicchiero, di bottiro oncie tre, di mele oncie sei di mastice oncia una e meza, d'olio d'euforbio quanto basti.

Definitione.

Cause.

Cura.

Delle creppatie, & serpentine. Cap. XLVI.

LE creppaccie, & le serpentine sono fessure, che si fanno nelle piegature, e giunture delle pastore delle gambe, e per lo più in quelle di dietro: queste per lo lungo, quelle per lo traverso; & di queste alcune sono secche, altre picciole, e corte con crostole in guisa di rogna, ò di scabbia; & altre sono humide, & mandano fuori humori acquosi, & marcidi, & sono assai più lunghe; & danno dolore al cavallo, & lo fanno zoppicare; le due prime facilmente si curano; la terza specie di tutte è più maligna, & di rado perfettamente si sana. Vengono per andare li cavalli nel verno per l'acque, e per li fanghi, e per le lordure, e per caldo, & per fumosità di stalla, quando vi dimorano con le gambe, e con li piedi bagnati; e per humori secchi, acri; & melanconici, come s'è detto di sopra; & per la fatica, & per l'intemperie dell'animale vi concorrono. Si curano le fessure humide delle pastore, tenendo il cavallo à regolato vivere, & nutrendolo con paglia, orzo, spelta, & acqua; & riguardando le gambe, & i piedi dalle lordure, dall'acque, da i fanghi, & dalle fumosità di stalle; poscia, tosati bene, ò rasi, ò pelati i peli del luogo affetto; per levar via l'ardore, & il dolore, & mollificare quelle giunture, & far che gli humori alquanto essalino, & si purghino; si laveranno per alquanti giorni mattino, & sera con acqua d'orzo calda, & semola; ò con acqua tepida, dentro la quale siano bolliti, cotti, & disfatti un fascio di malva, & libra una d'assungia di porco; ò con la decottione di malva vischio, di malva, di solfo, & di sevo di castrato; avertendo di non menar mai dentro il cavallo nelle stalle, fin che passeggiando non siano rasciutte le gambe. Poscia per efficcare gli humori si laveranno le fessure con semola, & vino tepido; & rasciutte, s'ungeranno due volte il giorno, fin che siano sanate con l'unguento di cenere, di calce viva, di ciascuno parti eguali, mescolati con mele, & distemperati con aceto fortissimo; overo lavato il luoco con lissia, sapon nero, & asciutto bene, s'ungerà per cinque giorni mattino, & sera con bottiro, & dialtea, di ciascuno parti eguali, bolliti insieme; & dipoi si salderà con l'unguento di fuligine; overo s'impiastre-

Definitione

Tre sorte di fessure.

Pronostico.

Cause.

Cura.

Modo di vivere.

Rimedii per levare il dolore, & purgar gli humori.

Avertimento.

Rimedii ad efficcare gli humori.

piaſtreranno le giunture ulcerate con l'empiaſtro di fichi ſecchi, & di ſale peſti, ana oncie ſei, di ſenape polverizata oncie due e meza meſcolati inſieme, & ſtemperate con aceto forte, infaſciandolo, acciò non cada, & laſciandovelo quattro giorni ſenza moverlo. Poſcia levato l'empiaſtro, & non eſſendo eſſiccati gli humori, & conſolidate le feſſure; ſi ritornerà di nuovo, fin che ſiano guarite. Saranno ancor giovevoli, & ſalutiferi i rimedii, che ſanano le creppature, & i più valoroſi, che curano le rappe. Oltra di queſti ſarà ottima coſa per eſſiccare, & ſanare queſti ulceri, lavargli due volte il dì con vino vermiglio caldo, dentro il quale ſiano bolliti roſe ſecche, cammomilla, aneto, ſalvia, ſcorze di melagrani, aſſenzo, ana una brancata, galla fatta in polve, mele ana oncie due allume di rocca, vedriolo ana oncia meza; poſcia raſciugatele bene, ungerle (fregato ſempre il loco con panno) con l'unguento, che ſi fà con ſucco di hedera, olio commune ana oncie ſei, cera nuova, terebentina ana oncie tre; olio d'euforbio, polve d'incenſo, di maſtice ana oncia una; di lardo di porco percotato nell'aceto libre due; bolliti inſieme, fin che calino il terzo; aggiuntovi dipoi (levati che ſiano dal fuoco) libra meza di mele; & ſe con queſto valente, & gagliardo medicamento atto anco à ſanare le reſte non ſi guariranno le crepaccie, & le ſerpentine, ſarà di meſtieri allacciare la vena, che ſcende in quella parte, affine di levare il concorſo de gli humori, & adoprare i rimedii più potenti, & ultimamente il fuoco, ſe fia dibiſogno. Ma ſe raſciutti gli humori rimaneſſero nelle paſtore feſſure ſecche, & ruvide; overo ſcaglie dure, & concrenate, s'ungeranno fin che ſiano levate; & ſanate la pelle con l'unguento verde, che ſi compone con verderame oncia meza, agata polverizata, ſolfo vivo, biacca cruda, di ciaſcuno oncie tre, olio bicchiero uno, & altrettanto di aceto, meſcolati, & bolliti inſieme; ò con alcuno di quelli, che habbiamo detto ſanar le rappe. Quelle creppaccie poi, che ſono ſecche; & quelle, che ſono picciole, & corte con le croſtole in modo di rogna, ò di ſcabbia, lavate (come s'è detto) s'ungeranno con l'untione di biacca cruda meſcolata con olio, & alquanto d'aceto: la quale è piacevole, & molto utile nel verno; ò con l'unguento, che ſi fà con agata, biacca cruda, terebentina, ſolfo vivo, lardo di porco, aceto & olio: ò con l'unguento verde; ò con alcuni di quelli, che ſanano le rappe. Conſolidate queſte feſſure, per mantenerle ſane, & vietare, che più non ritornino, ſi terranno ben nette le paſtore da i fanghi, dalla polve, dalle lordure, & ben aſciutte dall'acque; & ſe gli faranno ſpeſſe volte de i bagni con decottione tepida di malva, ò di malva viſchio, & ſale; & s'ungeranno alle volte leggiermente con l'unguento bianco, che ſi compone con polve di biacca oncie quattro, butiro freſco, mele ana oncie tre, farina d'orzo, olio violato ana oncie due, & due roſſi d'vova; ò con olio commune, lavato nove volte nell'acqua.

Non ſi ſanando il male per li medicamenti che far ſi debba.

Feßure ſecche rimaſte nelle paſtore come ſi curino.

Vnguento verde.

Rimedii alle creppaccie ſecche.

Vnguento bianco.

Delle crepaccie traverſe. Cap. XLVII.

Definitione

LE crepaccie traverſe, dette d'alcuni ſetoloni, ſono feſſure ò ulceri lunghi fatte di molte crepaccie picciole unite inſieme, che vengono nelle calcagna del piede frà la corona, & il vivo, & fendono per traverſo la carne, & la pelle, che ſi congiunge con la corona dell'ugna; & apportano dolore, & noja grandiſſima all'animale. Sono prodotte dalle cagioni aſſegnate di ſopra, & la ſua cura è molto difficile; nondimeno per ſanarle, dovrà primieramente aprir il calcagno inſino al vivo, & ben ſoffocare la caſſa del piede, & il calcagno; poſcia s'ungeranno due volte il dì, fin che ſiano ſanate, con l'unguento di terebentina lavata nove volte nell'acque, & altrettanto di ſevo freſco di caſtrone liquefatto, & alquanto d'olio commune, meſcolati, & incorporati inſieme; ò con quello che ſi fà di polve di litargirio, d'olio commune, & d'aceto meſcolati, & agitati inſieme; & con quell'altro, che à comporre ſi piglia agata polverizata, biacca cruda, ſolfo vivo, terebentina, lardo di porco liquefatto, di ciaſcuno parti guali: & ſi diſtempererano con aceto, & olio. Se con queſti rimedii, ò con altri più valenti, poſti di ſopra, non ſi potranno guarire queſte

Cauſe. Cura.

feſſure

fessure maligne, sarà bisogno per ultimi rimedii adoprare l'acqua forte, & dipoi il fuoco; & tanto basti intorno alla cura particolare delle crepature.

Delle reste. Cap. XLVIII.

Definitione. La reste è rognaccia, ò crosta dura, & calloſa, piena di fessure, ch'hà forma di creste; viene per lo lungo del stinco delle gambe nella parte di dietro, sopra quel tendine, ò nervo maestro, che và dietro la gamba, & s'impianta nella pastora; & viene anco ne i lati della giuntura dell'osso dello stinco, & della pastora; & massimamente frà quei peli lunghi, grossi, & folti, che cirri si chiamano; dove, & per tale cagione si fanno col tempo delle fessure, & delle creppature. *Luoco offeſo.* Si genera per intagliarsi assai volte l'un piede con l'altro; & per non essere ben nette quelle parti; & per dimorare i cavalli nelle stalle calde piene di lettame, con le gambe; & con li piedi bagnati, & molli; & per humori pituitosi salsi; ò per sangue adusto; si come ne dimostrano quelle croste dure, & di color bianco cinericio: i quali stimolati, & mossi dall'aere freddo, & dalle lordure cagioni esteriori, concorrono à quelle parti superficiali; & si crea più ne i tempi freddi, che ne i caldi; & più de gli altri sono sottoposti à questo male i cavalli Francesi, Tedeschi, & Frisoni, per esser nati, & allevati ne i paesi freddi; & per esser di temperamento, per lo più flemmatico, & melanconico; & per la foltezza, & lunghezza de i peli delle gambe, atta da se con gli humori, che di continuo eshalano foori per li pori della cotica à generare, & à nutrire quella rognaccia. *Cauſe:* *Quali cavalli siano più sottoposti alle reste* Sono queste crostole di colore cinericio, lunghe, sode in modo di callo, & hanno nella cima spesse fessure lunghe per lo traverso, & alcune picciole per lo lungo, per essere ivi estinto tutto l'humido, che vi era; & nella base sono intiere, & sode, & stanno superficialmente attaccate nella cotica; & non arrivano alla carne; & con le mani si come i calli de gli stessi cavalli, si spiccano à pezzi à pezzi; rimanendo però nella pelle il callo, & la parte più grossa, & densa delle croste; & mandano fuori alle volte sangue per la grande siccità, & per l'acrimonia, & adustione di quell'humore, che fende violentemente la pelle. *Segni.* Questo male è quasi incurabile, come quello, che di rado per la sua malvagità si suole curare perfettamente in modo, che più non germoglia; nondimeno se non sarà troppo antico, si potrà con lunghezza di tempo, usandovi gran diligenza, & con regolato vivere, & con rimedii potenti ridurlo à sanità, ò li vicino. *Pronoſtico.* Si moverà dunque il cavallo affetto moderatamente, & si guarderà dall'acque, & dalle lordure; & per levargli quella intemperie calda, & secca, se gli caverà sangue à bastanza dalla vena del fegato; se però il cavallo sarà di quattro anni; perche à quelli di minor età, non si deve cavar sangue: percioche indeboliscono, & perdono le forze, & la virtù; & se gli darà continuamente cibi; & bevande, che rinfreschino; come sono radici di gramigna, acqua d'orzo, beveroni di farina d'orzo con giulebbe, orzo cotto, & altre cose simili, & ne casi estremi, per levare il concorso de gli humori, si allaccierà la vena delle gambe, che scende, & viene à quelle parti; & sopra il luoco affetto s'applicheranno medicamenti, ò semplici ò composti: i quali siano caldi, & secchi, & potenti à levar via quelle crostole, & quelli calli prodotti da loro; lavate prima le reste con lissia, & sapon nero, ò con orina humana, & stroppiciate bene con panno ruvido, & rasciutte; & raso anco i peli, se ne fia bisogno. *Cura.* *Cavar ſangue.* *Modo di vivere.* *Rimedii à levare il concorſo de gli humori.* Frà i semplici, ottimi sono l'acqua forte, l'acqua di sapone, l'olio d'euforbio, & l'olio di vitriolo; trà i composti l'acqua vite di più cotte incorporata con sterco colombino; il latte d'arenghe bianche, che si conservano ne i barili con succo di castrato, ò con assungia di porco; il quale sana le rappe, le crepaccie, le traverse, & le serpentine; & in due, ò tre volte le fà cadere; l'orpimento in quantità di due oncie, incorporato con oncie quattro d'aceto fortissimo, lo sterco colombino, ò pecorino con aceto fatto in forma di lenimento; il verderame fatto in polve in quantità di due oncie, incorporato con oncia una di mele, & distemperato con aceto potentissimo; i pori cotti, incorporati con asongia vecchia di porco, & verderame; l'unguento che si compone con *Rimedii locali ſemplici.* *Rimedii compoſti.*

 ason-

assongia di porco, & verderame ana oncie due, argento vivo mortificato oncia una, incorporati insieme; l'untione che si fà di lardo di porco libra una, di vetriolo, di verderame, d'incenso ana oncia meza, di mastice oncia una, di cera nova oncie tre, mescolati insieme. Ottimo sarà ancor legar con fascie sopra le reste (raso prima, & nettato il luoco affetto) l'empiastro, che à farlo si toglie venti capi d'aglio mezi cotti sotto le bragia, & mondi, & libra una d'assungia di porco, & oncia meza di pepe, peste le cose da pestare, & incorporate bene insieme nel mortajo; senz'altrimente toccarlo per tre giorni, & poscia lavarle con vino caldo; overo mettervi sopra il rottorio, ò vescicatorio fatto con cantarelle oncia meza, euforbio grani sei, & bottiro quanto basti; & lasciarvelo per spatio di due giorni; & dipoi legarvi sopra l'empiastro de gli agli cotti, & d'assungia, & lasciarvelo per altrettanti giorni; poi lavate con orina humana, & asciutte, ungerle, fin che siano perfettamente sanate con l'unguento, che si fà con l'euforbio, mastice, cera, & vetriolo; oltra di questi molti di quelli rimedii, che vagliono alle rappe, si possono alle reste adoprare; & così à vicenda, molti, che sono buoni per queste, sono ancor buoni per quelle.

Rimedii à vietare, che non rinaschino.

Lavate, & sradicate totalmente le reste con le sue radici, per vietare, che più non rinascano, si bagnerà più volte il luoco, dove erano impresse con bambagia in acqua vite di più cotte, ò in acqua forte meschiata con succo di piantagine, ò in acqua forte sola, fin che il luoco biancheggi; poscia per fortificare bene la pelle, s'ungeranno per venti, ò trenta giorni con sevo di castrone, & si terranno monde, & nette dalla polve, & dalle lordure.

Delli rizzoli. Cap. XLIX.

Definitione. Segni.

IL rizzolo è infirmità, che viene nelle corone dell'ugne in guisa di tigna, ò di rogna minuta; & fà arrizzar i peli: dal che è stato così nominato. Si genera per non essere tenute purgate, & nette dalle lordure, ne bene asciutte nel verno quelle parti. Viene anco per humori caldi, adusti, & maligni: quali discendendo in quei luoghi, passano per li pori, & per le radici de i peli: onde nel principio gli fanno aggricciare, & dipoi cadere, se non è rimediato. Si conosce da quelle squamme, ò da quella tigna, ò rogna, che si vede nella pelle quasi corrotta, & guasta, & da i peli, che contro il suo naturale costume si veggono aggricciati, & arruffati. Sono sottoposti à questo male più de gl'altri cavalli Frisoni, & Tedeschi, sì per la loro complessione, quale per lo più è humida, flemmatica, & melanconica; sì ancora per tenersi difficilmente, per la lunghezza, & foltezza de i peli nette le corone dell'ugne. Questo male è di due sorti; una secca, & l'altra humida; la secca hà le squamme larghe sottili, & di colore cinericio: sotto le quali è la pelle intiera, & sana; & levate quelle, ne succedono in vece loro subito dell'altre; & questa è agevole da sanare. L'humida è molto malagevole da curare, & fà le croste humide, sotto le quali è la pelle piena di piccioli pertugi, per li quali escono fuori humori sottili, viscosi, & giallici; & col tempo non essendo curata, infetta, & guasta tutta la pastora, & fà cadere i peli. La secca, essendo il mal nuovo, si medicherà, lavandola con lissia, & sapone; ò con lissia, dentro la quale sieno bolliti orobi, lupini, fieno Greco, & altea; & ungendola, asciutta che sarà, con olio irino, ò con olio commune; dentro il quale sia cotto il seme del malva vischio; ò con l'untione, che si compone con grasso di gallina, & di porco fresco, & cera bianca; & così s'andrà facendo ogni due giorni, fin tanto, che il male sia sanato. Mà se il male sarà antico, & invecchiato, si laveranno i rizzoli con lissia, dentro la quale siano bolliti malva vischio, malva, fieno Greco, bieta, & melliloto; dipoi, rasi i peli (ilche si deve far spesse volte in questa infirmità) si fregherano tanto con panno ruvido, che si levino parte delle squamme, & la pelle si faccia molto calda al tatto della mano, il che fatto, s'ungeranno con l'untione, che si fà di mucilaggine di fieno Greco, d'assungia di galline, & di porco fresco, & alquanto di zaffarano, ò d'argento vivo morti-

Quali cavalli sono più sottoposti à questo male.

Rizzoli di due sorti.

Segni delli rizzoli secchi.

Segni delli rizzoli humidi.

Cura delli secchi nuovi.

Cura delli secchi antichi.

mortificato; & cosi continuando ogni terzo giorno, si cercherà di ridurre il cavallo à sanità; poscia per essiccare le reliquie del male, se gli faranno ogni giorno molti bagni continuati l'uno dopò l'altro con aceto, & acqua; dentro i quali siano bolliti rose secche, scorze di melagrani, fiori di cammomilla, & di piantagine. L'humida, essendo nova, si curerà con rimedii caldi, & secchi: onde si potrà ungere due volte il dì con olio di ginepro, & facendo l'olio (come è suo costume) le croste, si fregheranno tanto con la mano, che cadino; & se perciò la pelle oltra modo s'infiammasse, per mitigare quell'ardore, s'ungerà due, ò tre volte con sevo di castrone; e dipoi si ritornerà all'uso dell'olio; overo lavato prima il male con lissia bollita con lupini, e sapone, & asciutto bene, s'ungerà due, ò tre volte con acqua di vita di più cotte, meschiata con sterco giallo di gallina; overo (rasi i peli) s'ungerà due volte il dì, fin che sia sanato, con l'untione attualmente fredda: la quale si compone con oncie due di vetro pesto, & oncia una di biacca, & due bicchieri d'olio commune; & si bolle tanto, che diventi nera. Sarà ancor buono (raso il luogo) adoprare molti di quelli rimedii, che vagliono alle reste. Se i rizzoli saranno antichi, si cureranno, ancorche sia male quasi incurabile, tenendo il cavallo à regolato vivere, & nutrendolo di cibi, che disecchino, & cavandogli sangue à bastanza dalla vena commune del collo, & purgandolo con medicine appropriate all'humor peccante: il quale facilmente si conosce dal calore delle croste, & dell'humore, che n'esce. Et sopra il luogo affetto, oltra i rimedii caldi, & secchi posti di sopra, si potranno applicare il vitriolo, il solfo, la terra d'argento vivo, che sono medicamenti stiptici, e risolutivi, il litargirio, la cerusa, il nasturcio secco, che diseccano gagliardamente; & lo sterco di colombo, che disecca, & netta valentemente; & l'untione fatta di calce viva, d'orpimento, distemperati in acqua tepida: avertendo di lavarlo, come si vedrà incominciare à cadere i peli, con acqua tepida, & ungerlo, asciutto che sarà, con olio rosato, & dipoi passato un giorno lavarlo di nuovo con acqua pur tepida. Si potranno ancora ungere i rizzoli con l'unguento, che si compone con verderame, sterco di colombo, taso di botte, di ciascuno oncie due, calce viva oncie tre, assungia di porco, & aceto forte quanto basti; overo, raso in luogo, & lavato con vino bianco caldo, & asciutto, ungerlo col medicamento di verderame oncie due, d'orpimento dramma una, di salnitro dramma una e meza, di calcina viva oncie due e meza, di sevo di castrato dramme tre, d'olio commune oncie sei, di cera gialla oncia una e meza, incorporati insieme; ò con l'untione, che si fà con elleboro bianco, & nero, solfo vivo, orpimento, calce viva, allume, galla, fuligine peste, & passate per setaccio, di ciascuno meza dramma, argento vivo mortificato, verderame ana dramme due, incorporate con succo di boragine, di scabiosa, di lapatio, e di fumiterra, & aceto ana dramme tre, & olio antico libra una; facendo bollire i succhi; e nel fine della decottione ponendovi dentro le polvi, & aggiuntovi pece liquida meza dramma, & cera à bastanza: il quale valle alla scabbia, al mal morto, alli rizzoli, & alla tigna.

Cura delli rizzoli bumidi novi.

Cura delli rizzoli antichi.

Della riprensione, overo infusione. Cap. L.

LA riprensione, overo infusione, è una trista sensatione di tutto il corpo, e principalmente delle gambe, e piedi del cavallo, con impedimento di moto, cagionata da humori sottili, che discendono à quelle parti per distemperamento, overo intemperie del corpo del cavallo. Viene da cagioni estrinsece, cioè dall'haver mangiato troppo orza nuovo, ò grano, ò altro cibo: il quale non hà potuto cuocere, o digerire; & dall'havere sopportato lungamente fatiche più grandi, che le sue forze naturali non comportavano; & non essere stato dopò quelle nè asciugato, nè passeggiato, nè curato, come si dovea; & l'essere dopò le soverchie fatiche, & dopò i sudori stato esposto all'aere freddo, overo cacciato nell'acque fredde. I segni sono, che il cavallo ripreso hà i fianchi tirati, & tesi; e che gravemente muove le ginocchia, & và impedito delle gambe, si che à pena può camina-

Definitione. Cause.

minare; e che fermandosi stà con le gambe contratte, ristrette in se, e quasi impalate; e che duole, ò da un piede, ò da due, ò da tutti quattro, & zoppica: onde se con diligenza non si soccorre, viene à perdere la suola dell'ugne. Pronostico di salute è, che giacendo il cavallo, da se si levi, & che non giaccia tutto abbandonato, senza lamentarsi. Se procederà questa passione dall'havere il cavallo mangiato più del dovere, e non digesto; curandosi tal male con l'evacuatione del sangue, & de gli humori, & con la dieta, & disagio del vivere; & discommodo del corpo; se gli trarrà incontinente sangue dalla vena commune del collo; e raccolto, e misto quel sangue, con altrettanto aceto non molto forte, & alquanto d'olio commune, se gli ungeranno ogni giorno, fin che durerà quella mistura, le spalle, le coscie, & le gambe; poscia per vuotar le feci, se gli farà ogni dì un clisterio con decottione di malva, & di parietaria: aggiuntovi olio commune, bottiro, e sale; e si farà passeggiare piacevolmente sul terreno, & con gran risguardo buona parte del giorno; & nella stalla si terrà in piedi sul suolo, senza lasciarlo corcare: avertendo, che se il cavallo sarà grande, & grasso, bisognerà moverlo poco, ò niente; mà tenerlo in piede sul terreno, in modo, che non possa corcarsi, essendosi visto per esperienza molti cavalli ripresi, per esser farti caminare, haver patito ò grandissimo danno, ò morte, percioche accresciuto il dolore che sentono grandissimo nelli piedi, & fatto insopportabile per lo caminare, ò si rifondono di novo, & si guastano; overo si spasmano, & muojono. Quanto al vivere, s'asterrà il primo giorno da ogni cibo, & dal bere; poi si nutrirà parcamente, fin che sia sano, dandogli sempre meno bere, che si può, & tepido; & poca quantità per volta, ne sorte alcuna di biada, se non in caso di necessità, per mantenerlo in vita. Ottimi cibi saranno l'herba di prato, la gramigna ben battuta, & lavata; la lattuca fresca, netta, & lavata; per lubricare il ventre, & rinfrescare, & confortare l'animale; i pastoni di semola, il fieno, non vi essendo altro, in poca quantità; i beveroni con farina d'orzo, l'acqua d'orzo, l'acqua, dentro la quale sia bollita la semola, & poi spremuta, tepidi; due giorni dopò il principio del male non scorgendosi miglioramento alcuno nel cavallo, se gli trarrà sangue dalle punte delli piedi dinanzi, affine di levare gli humori concorsi, & vietare ch'altri di nuovo non vi calino, & levar la doglia; & se gli bagneranno le gambe con aceto mescolato con succo di solatro, bolo armeno, & sale, per ripercuotere gli humori; & se gli empirà il cavo dell'ugna con sterco di porco, mescolato con aceto, tepidi, per mitigare la doglia, & essiccare gli humori; overo con l'unguento di vetriolo Romano, d'incenso, di mastice, & d'aceto; non mancando d'ungere il corno dell'ugna con olio tepido, acciò per l'aceto non s'essiccasse; & se il cavallo patisce dolore eccessivo, & intolerabile per star dritto sù li piedi, come avviene alle volte à cavalli grassi, & corpulenti: overo peggiorasse per le punture fatte nelle vene de' piedi, se gli farà in tal caso la lettiera di paglia netta, senza lettame; & se posasse troppo, per non poter star sù li piedi, si farà levare qualche volta il giorno, & fare alquanti passi acciò si vuoti per l'orina, & per lo secesso; & ogni giorno una sol volta (fin che ripigli alquanto le forze) se gli laveranno le gambe con vino caldo, mescolato con alquanto d'olio commnne per confortarle, ritornando dipoi alli rimedii usati. Se il giumento poi sarà ripreso, per haver patito fatiche intolerabili; overo per esser stato dopò le fatiche, & dopò i sudori all'aere freddo; riposato, & rafreddato ch'egli sarà, & non altrimenti, se gli caverà subito sangue dalla vena destra dal collo, havuto riguardo alla qualità del male, alla stagione dell'anno, alla gagliardia, grassezza, & magrezza dell'animale, & mescolato quel sangue, come s'è detto di sopra, overo con bolo armeno, sangue di drago, polve di mirto, di rose, di ciascuno meza libra, & libre quattro di farina di grano, & aceto à bastanza, se gli empiastrerà tutto il corpo; poi, se fia bisogno, se gli darà per tre giorni in bevanda la compositione, che si fà d'incenso oncie due, di fichi libra una, di pepe grani venticinque, di farina di fave oncie tre, di zaffarano una dramma, mescolati con vino, & alquanto d'olio: la quale il verno sarà tepida, l'estate fredda; & se gli faranno clisterii un dì sì, un dì nò; & si farà passeggiare

Pronostico.
Cura per haver mangiato troppo.
Cavar sangue.
Clisterii.
Avertimento.
Modo di vivere.
Cavar sangue.
Rimedii locali.
Rimedii al dolore per star su li piedi.
Cura del riprcso per troppe fatiche.
Cavar sangue.
Rimedii.

giare

giare ſul terreno, & ſtare in piedi nelle ſtalle, & nutrire, come di ſopra. Et ſe per la riprenſione il cavallo penaſſe troppo d'andar bene sù li piadi, ſe gli laveranno le gambe con aceto, & olio; & ſe gli empirà il cavo dell'ugna con l'empiaſtro caldo di ſemola, & di raggia magra di pino; la quale hà virtù di far ceſſare le doglie delli piedi, e gli humori. Paſſati due giorni del male, ſenza ſegno di miglioramento, ſe gli trarrà ſangue dalle punte delli piedi, & ſi medicheranno le punture come piaghe, & ſe gli empiaſtreranno li piedi con ſterco d'aſino arſo ſtemperato con aceto; ò con lo ſterco di porco meſcolato con l'aceto, ſeguendo l'ordine di ſopra; & ſe gli laveranno ſovente le gambe, e quaſi tutto il corpo con vino, & olio caldi, lungamente ſtroppiciandolo; & ſe il giumento per le fatiche, ò per la magrezza, ò per lo male foſſe indebolito, per reſtaurarlo, & rinfrancarlo ſe gli trarrà giù per la gola per tre giorni continui la mattina à digiuno la bevanda di fior di farina d'orzo d'vova freſche, di vino bianco dolce, meſcolati inſieme; & ſe gli darà à mangiare orzo pilato, gramigna, lattuca, & à bere beveroni con farina d'orzo tepidi.

Fra due giorni non migliorando il caval lo che far ſi debba.

Reſtaurativi.

De i mali dell'ugne; & dell'ugne troppo ſecche, & vetriole. Cap. L I.

HAvendo noi à trattare de i mali, & delle intemperie dell'ugne de i cavalli, è di meſtieri, che vediamo quale ſia la loro ſoſtanza, per la quale verremo in cognitione del ſuo temperamento naturale: dal quale ſi faranno note à noi l'ugne cattive, ſtemperate, & inferme; & à quelle conoſciute che ſaranno, facil coſa ne ſarà applicare i convenevoli rimedii. Eſſendo adunque l'ugna un miſto ſimilare cagionato dal ſecco, & humido, come materia di quella, e dal freddo, come cagione agente formale, dando ad eſſa l'eſſere, col mezo dell'operatione ſua nella predetta materia, predominando in quella il ſecco; diſcacciando; il freddo il poco caldo, & ragionevolmente la maggior parte dell'humido; neceſſaria coſa è, che il ſuo temperamento ſia freddo, & ſecco; poiche anco la ſoſtanza di quella è terrea nel predominio. Oltra di queſto dico, che di tre ſorti ſono i mali, che all'ugne avenir ſogliono; l'uno de i quali è diſtemperamento di quelle, per cagione d'alcuna qualità, che in quella ſoprabondi; l'altro è la lor mala compoſitura, diverſificata ò in numero, ò in figura, & forma, overo in grandezza; & il terzo, la ſeparatione delle ſue parti, che di prima erano unite; la quale communemente chiamano ſolutione del continuo; de' quali diremo, cominciando dal primo, come da mal ſemplice, per avenire ſolamente alle parti ſemplici, eſſendo che naturalmente precedano le coſe ſemplici le compoſte. Si muta adunque il temperamento naturale dell'ugne in due modi, cioè ò per cagione di difetto, overo di eccеſſo dell'una delle dette qualità paſſive, & materiali; per lo difetto, e quando il troppo humido acqueo eccede il ſecco naturale dell'ugna; per l'eccеſſo ſarà, quando evaporando quaſi tutto l'humido naturale, diventano l'ugne troppo aride, & ſecche; & da queſto ſtemperamento naſcono due ſorti d'ugne cattive, & male; delle quali l'una è troppo dura, e ſecca; l'altra ghiacciuola, ò vetriola perche à guiſa di ghiaccio, ò di vetro ſi rompe; & ſpezza; la cagione di queſto ſtemperamento è la ſiccità ſoverchia, accompagnata con la rarità della ſoſtanza dell'ugna; perche non hà humidità viſcoſa, & groſſa, ben miſta con la ſiccità, eſſendo inſieme meſcolati l'humor terreo con l'acqueo glaciale, e frangibile; come hanno l'ugne ſecche, e dure; le quali convengono con le ghiaccivole nella ſiccità, nel reſto ſono differenti; eſsendo le ghiaccivole di ſoſtanza dura, rara, & frangibile; & le dure di ſoſtanza denſa, viſcoſa, & dura; eſsendo meſcolato il terreo con poco humido, & molto eccedendo il ſecco. Sono queſte indiſpoſitioni alle volte mali hereditarii, & le portano con ſeco i polledri dal corpo delle madri; & è in tal caſo male quaſi irrimediabile; & vengono quando ò per materia groſsa, che ſi ritrovi nelle vene, ò per qualche vena troncata, ò per altra cagione non hanno i piedi il convenevole nutrimento; onde le parti dell'ugna prive quaſi

Definitione dell'ugne. Cauſe. Cauſe che concorrono alla generatione dell'ugne. Temperamento dell'ugna. Soſtanza dell'ugna. Vgne à tre ſorti de mali ſottopoſte

Il temperamento naturale dell'ugne gli muta in due modi. Vgne cattive di due ſorti. Cauſe.

Come si disecchino le ugne.

di nutrimento, s'induriſcono, & divengono ſecche, e quaſi mortificate. Procedono anco dalla troppa copia d'humore, che concorre ne' piedi, ò per percoſſa, ò per infuſione, ò per altra cagione eſtrinſeca; i quali, havendo poco calore per natura, non poſſono convertire quella copia d'humori in loro nutrimento; dove neceſſariamente, non eſſendo governati dal calore naturale di quella parte, s'induriſcono, & fanno un'ugna duriſſima, & ſecchiſſima. Si diſecca anco l'humidità naturale dell'ugna, ò per l'eccеſſivo freddo, ò per lo ſmiſurato calore; & per dimorare il cavallo con li piedi sù coſe troppo aride, ò troppo calde; & per mala cura, & negligenza de' ſervitori di ſtalla, ò de i Mareſcalchi; quelli non humettendo mai, nè immorbidendo i piedi, nè tenendogli i netti, & purgati dal fango, dalla polve, & d'ogn'altra coſa eſſiccativa, & laſciandogli bagnati & molli ſtare sù la paglia, ò ſul lettame; queſti ſoverchiamente a prendo i quarti, & aſſottigliando l'ugne, le fanno ſtringere, & diſeccare. Da queſto ſi conoſcono l'ugne troppo dure, & ſecche, che il cavallo per la ſiccità non può tener la ferratura, & ch'alle volte da ſe ſteſſa vicino al ferro, & nel mettergli li chiodi, ſi ſpacca l'ugna; & ſimilmente al taſto della rovinetta, ò dall'incaſtro, al quale il piede è duriſſimo, & al tatto della mano; ritrovando la parte di ſopra dell'ugna ruvida, & dura, & la parte di dietro del piede, ſopra il fettone, & i calcagni aſciutti, aſpri, & duri; e non ſolo da detti ſegni ſi conoſce, mà ancora da queſti; che il cavallo, che hà tali ugne forti, nel tempo della eſtate patiſce grandemente; perche elle divengono per la calidità dell'aere tanto aſciutte, che il cavallo à gran pena vi ſi può reggere ſopra. Hora per ridurre queſte ugne dure, & ſecche alla temperie di prima, & naturale; s'adopreranno rimedii mollificativi; i quali habbiano una humidità viſcoſa; & le parti ſottili, & penetranti, acciochè poſſano paſſare la ſoſtanza dell'ugna denſa, & dura, & intenerirla; facendogli hor più gagliardi, & hora meno potenti, ſecondo i gradi delle qualità dell'ugne più forti, & più deboli. Se gli potrà empiaſtrare il cavo del piede con radici d'altea cotta nell'acque dolci, & peſta nel mortajo, & meſcolata con aſſungia di porco, & agli cotti; & bagnargli ſpeſſo i piedi con acqua calda; nella quale ſiano bolliti radici di cocomero aſinino, fieno Greco, ſeme di lino, tanto che l'acqua ſia calata il terzo; overo ungergli il corno, & i calcagni con l'untione fatta d'armoniaco, bitume Giudaico, galbano parti eguali, disfatti nell'aceto, & incorporati con aſſungia di porco, quanto baſti à fare il linimento. L'ugne vetriole da queſto ſi conoſcono, che affaticate che ſi ſono, non ſi piegano, mà ſi ſpezzano, come foſſero di vetro, ò di ghiaccio; & ſpeſſo nel ferrare, ſaltano in pezzi; e poſto il ferro, non ſtà troppo, che crolla; & ſe il cavallo mette il piè ſiniſtro ò in qualche buco, ò vada per luoghi ſaſſoſi, ò pur fangoſi, vi laſcia il ferro con gran parte dell'ugna, ò almeno ſi crolla; & l'ugne ogni volta, che avanzano il ferro, ò che'l piede non ſi metta uguale in terra, ſi rompono. Sono più dell'altre ſottopoſte à queſta intemperie l'ugne bianche, per eſſere di natura acqueà: ancorche di queſte ne ſiano alcune buone, mà rade; & meno di tutte l'altre à queſto ſoggiacciono le nere, & liſcie; perciochè participano più del terreo, ch'è la ſua natura propria. La cura di queſte ugne è quaſi ſimile all'altra; eccetto, che i medicamenti mollificativi converranno havere una humidità più groſſa, & viſcoſa, terreſtre & tenace; acciò ſi poſſa ingroſſare la ſoſtanza dell'una, & unirla bene, & inhumidirla, che per l'avenire non ſi ſpezzi, & ritorni al ſuo temperamento naturale; onde ſara bene riempirli alle volte il cavo del piede con radici d'altea cotte nell'acqua, & ben peſte nel mortajo, incorporate con aſſungia di porco, & ſemola cotta; & gioveranno i bagni caldi, e frequenti dell'acqua, ove ſiano cotte le radici d'altea; & l'ungerli alle volte il corno con untione fatta di mucilagine di ſeme d'altea, & di mucilaggine di ſeme di fieno Greco, e di quella di ſeme d'aneti, parti eguali; e di ſuceo di ſquilla, e d'olio d'aneti, & di ſeme di lino, incorporati con tanta cera, quanto baſti à fare l'untione.

Segni dell'ugne troppo dure, & ſecche.

Cura.

Rimedii quali.

Segni dell'ugne vetriole.

Quale ugne ſiano più ſottopoſte à queſta intemperie.

Cura.

Rimedii quali.

Dell'

Dell'ugne troppo tenere, & molli. Cap. LII.

QUando poi per lo difetto, la troppa humidità eccede il ſecco naturale dell' ugna, & guaſta il ſuo naturale temperamento, ſi genera con queſta intemperie una ſorte d'ugne tenere, & molli; le quali, ſe per natura ſaranno tali, non eſsendo la frigidità ſtata baſtevole à ſcacciare fuori il ſuperfluo humore, & indurire il corno, ſaranno molto difficili da correggere: tuttavolta ſi potranno fare con li rimedii migliori all'uſo, che ſi richiede. Mà ſe havendo naturalmente buono temperamento, per dimorare il cavallo lungo tempo ne i luoghi paludoſi, fangoſi, & humidi foſſero divenute troppo tenere, humide, & molli; più facilmente ſi potranno ſanare. Queſte ugne facilmente ſi rompono, & ſi conſumano, & con l'incaſtro nel ferrare ſi conoſcono eſſere molliſſime; onde biſogna che il Mareſcalco habbia gran cura nel ferrare cavalli d'ugne tenere; perche facilmente s'inchiodano. Queſta tenerezza, i cavalli iſteſſi alle volte nell'andare ci danno à cognoſcere; perciocheeſsendo d'ugne, fuggono i luoghi duri, & ſaſoſi & ſeguono i molli, conoſcendo da quelli, che ſono contrarii al temperamento del ſuo piede, ricever danno; & da quelli che gli ſono ſimili giovamento, & conſervatione. Si ridurranno à buon temperamento queſte ugne con rimedii ſecchi, che habbiano virtù d'indurire, bagnandole ſpeſse volte con vino nero auſtero; nel quale ſiano bolliti ſumachi, balauſti, euforbio, noci di cipreſso, galle, mirtilli, di ciaſcuno parti eguali, tanto che ſia conſumata la terza parte del vino; aggiungendovi dipoi alquanto d'aceto, acciochè il bagno poſsa meglio penetrare nella ſoſtanza dell'ugna; overo ungendole con l'untione fatta con calcitide, orpimento, e litargirio in parti eguali, & ſucco di cipolla, olio d'euforbio, & olio laurino, meſcolate con cera baſtevole à fare l'untione; & tanti ſono i mali dell'ugne, che naſcono dalla intemperie, & la lor cura.

Cauſe.

Segni.

Pronoſtico.

Rimedii locali.

Delle feſsure dell'ugne. Cap. LIII.

DOpò l'intemperie dell'ugne, ſegue la conſideratione, & cura, della ſolutione del continuo di eſſe, ſecondo l'ordine propoſto, per eſſere quella di mezana natura frà gli altri due mali, è più ſemplice della mala compoſitione, quella avenendo communemente alle parti compoſte, & alle ſemplici, & queſta ſolamente alle compoſte. La ſolutione adunque della propria ſoſtanza dell' ugna, eſsendo diviſione, & ſeparatione delle parti di quella, in più modi aviene; concioſiache alle volte ſi fende, alle volte ſi fora, & alle volte s'ammacca. Si fendono l'ugne per lo più, per lo lungo del piede, & le feſſure ò ſono ſemplici, ò conſumano qualche particella della ſoſtanza dell'ugna; ilche quaſi ſempre aviene nel fine del piede vicino alli ferri; le ſemplici, cioè quelle, chè non rompono, ò conſumano parte alcuna del corno, ò ſeparano, & fendono ſolamente l'ugna, ò con eſſa lei il vivo, & la carne; ò ſono lunghe, ò corte, ò larghe, ò ſtrette, ò grandi, ò picciole, ſi come ne dimoſtrano manifeſtamente i ſenſi, & hanno queſte feſsure differenti nomi, ſecondo ch'è il luogo tocco, & danneggiato; ò ſecondo il volere delle genti; perche ſe la feſsura offende il quarto, è detta quarto; ſe il mezo del corno, ſetola; ſe viene nel fine dell'ugna, & nella punta appreſso i ferri, la chiamano rottura; ſe nella corona, male dell'aſino, per ſoler avenire ſovente à queſti animali; ſe nelli calcagni, ò fittoni, le chiamano creppatura, & ſetoloni.

La ſolutione dell' ugna è di trè ſorti.

Varii nomi delle feſſure dell'ugne.

Del quarto. Cap. LIV.

IL quarto, così chiamato dalla parte offeſa, è una feſsura, ò creppatura oblunga dell'ugne delli piedi del cavallo: la quale ſi fà per lo lungo dell'ugna dal mezo indietro delli piedi verſo i calcagni, tanto nella parte di dentro, quanto in

Definitione.

to in quella di fuori, nel luogo, che volgarmente si chiamano i quarti, poco lontano dalle vene, & arterie, che scendono giù per le gambe in quelle parti. Incomincia questa fessura dalla corona del piede, ò poco sotto; & penetrando fino al midollo dell'ugna, & al vivo del piede, tira alquanto al basso, facendosi hor più, & hor meno lunga; & alle volte ancora, mà di rado, si stende per lo lungo in giù fino al finimento dell'ugna: è generato da varie, & diverse cagioni interiori, & esteriori congiunte insieme; imperoche alle volte aviene per colpa de' Cavallerizzi, & per difetto dell'ugne, quando i cavalli, che per la loro giovenil età, ò per natura, ò per intempetie hanno l'ugne troppo tenere, frali, deboli, e sottili; ò ghiacciuole, e vetriole; ò troppo aride, secche, e dure; sono affaticati, e maneggiati in luoghi sodi, duri, petrosi, & aspri; overo vanno adurtare, ò à calcare in parte dura, e sassosa: onde offeso il piede, s'apre l'ugna. Aviene ancora per colpa de' Marescialchi, quando i ferri calcano sù i quarti, ò vanno à riposare sù i polsi, & à stringerli gagliardamente; overo quando i ferri stringono troppo il corno verso i garetti, & tirano la coperta dell'ugna verso i calcagni; overo quando soverchiamente aprono i garetti, & assottigliano l'ugna, e tagliano dentro la sola, & ne i fettoni, ò ficcano i chiodi nelle parti più sensitive, & sensibili, & ne i quarti: onde con tal ferratura affaticato il cavallo, creppa il quarto più debole, & più affaticato. Lo cagiona ancora la naturale intemperie di tutto il piede, ò di quelle parti, essendo alcuni cavalli, che quantunque sieno di piedi forti, & asciutti; nell'altre parti, hanno tuttavia morbidissimo il tenerume, & i fettoni, & i calcagni; abondandovi continuamente humori, che intenerisconoquei luoghi; si che non possono sopportare all'incontro durezza alcuna; & l'ugne bianche, & varie sono quelle, che sovenie incorrono al quarto rotto; & quelle che per lo lungo del corno delle linee come fila. Si conosce il quarto dell'apertura fatta per lo lungo dell'ugna, dal sangue vivo, che nasce, & dal zoppiccare del cavallo infermo. Questo male ancorche nel principio, innanti che sia invecchiato, ò diventato incurabile, non sia molto difficile da sanare, ricerca nondimeno lunghezza di tempo, diligenza, & sollecitudine grande per ridurlo al termine detto di prima; percioche in pochissimi giorni con ottimi rimedii la fessura per lo più si chiude, & serra, e si lieva il cavallo di doglia; mà lungo tempo bisogna, & artificio grande à fare, che l'ugna nuova, e sana pervenga alla parte insensibile del piede, e d'indi all'estremo dell'ugna intieramente rinovata, & rinforzata. Per curarlo si terrà il cavallo infermo riposato, & quieto, fin che l'ugna nuova, & sana sia calata al morto del piede; dipoi si moverà di passo moderatamente, fin che sia ben guarito li piedi, & fortificato; e si nutrirà parcamente, dandogli orzo, spelta, & paglia per cibo; & si terrà la maggior parte del giorno infrenato; acciochè per lo lungo riposo, & per lo soperchio mangiare non calassero gli humori nelle gambe, & ne i piedi; ò il cavallo si guastasse. Si terranno ancora guardate da ogni passione quelle parti offese, massimamente quando di loro natura si conoscessero debole; & soggette à sì fatti mali. Creppati i quarti del piede del cavallo, subito se gli porgerà ajuto con ferrature fatte di modo, che lasciando scoperte quelle parti, dove l'ugna è creppata, finiscano presso la creppatura, & ivi sieno più grossette dell'ordinario; e poi cinto d'ogn'intorno la fessura con un'arginello di cera rossa, talmente, che il medicamento non possi scorrer fuori per la corona del piede, & danneggiarla, senza aprir con la punta del coltello, ò con la roinetta, la creppatura dell'ugna, si mortificherà il quarto, gettando dentro la fessura ottima acqua forte da partire, fin che alzando, ò tirando à se il piede, ò con altro movimento faccia segno il cavallo, che l'acqua sia penetrata al vivo; il che si farà, pigliando una pezza sottile, ò bambagia avolta, & legata alla cima d'un bastone sottile, & con quella bagnata nell'acqua forte, ungendo la creppatura, cominciando dal principio di quella, & scendendo di grado in grado infino al fine; havendo l'acqua forte, per esser medicamento caustico, & disseccativo virtù di consolidar queste parti, e di fermare il flusso de gli humori, e perciò fortificarle, & levare il dolore, & di doglia l'animale. Non v'essendo acqua forte, si potrà in quello scambio adoprar l'olio di solfo, parimente

Cause.

Quali ugne più incorrono in questo male.

Segni.

Pronostico.

Cura.

Modo di vivere.

Ferratura quale.

Rimedio da mortificare l quarto.

Virtù dell' acqua forte.

Olio di solfo.

mente medicamento cauſtico, & diſseccativo; ſtillata l'acqua forte nella feſsura con l'arginello di cera, che cingea intorno intorno la creppatura dell'ugna, ſi chiuderà, & coprirà la feſſura; indi ſe gli farà uno ſtrettojo ſopra la corona del piede, & la paſtora, per vietar il concorſo de gli humori, con bianco d'uova, ſangue di drago, & bolo armeno; & dimenate ogni coſa inſieme, ſe ne aſſuppera molto bene tanto di ſtoppa, quanto baſti à coprir il loco affetto, & la corona; & ſopra tal piumacciuolo di ſtoppa, ſi legherà il piede con una benda di tela, mezo palmo larga, & lunga à baſtanza, ſtrettamente cucita, in modo però; che non ſtringa i calcagni, mà ripoſi ſopra il ferro del piede, ſi che i detti medicamenti vi ſtieno fermi per quattro giorni ſenza toccargli, tenendoli continuamente pieno la ſuola del piede di coſe, che immorbidiſcono l'ugne, & le facciano creſcere; al che ſaranno buoni il malva viſchio ben cotto; & peſto, & incorporato con aſſungia di porco; & i paſtoni di ſemola fatti con acqua, dentro la quale ſia bollito oncia una di comino, & dipoi meſcolato con una libra di mele. Paſſati i quattro giorni, dislegata la faſcia, & levata via la cera roſſa, & la ſtoppa, ſe gli empiaſtrerà ogni giorno per ordinario il cavo dell'ugna con medicamenti oppoſti alla mala qualità, & intemperie dell'ugne; & ſe gli terrà continuamente tre, ò quattro volte il giorno il piede infermo à molle nell'acqua calda, lo ſpatio di mez'hora per ciaſcuna volta, fregando con la mano il corno dell'ugna, fin che dimorerà il piede nell'acqua calda; il che hà forza, & virtù grande d'intenerire l'ugna, & farla creſcere grandemente; facendo l'acqua col calore accidentale venire à quella parte il ſangue: il quale è poi cagione & dell'ugna, & della carne; ajutandolo ancora l'humido naturale dell'acqua; & dipoi per affrettare più l'augumento dell'ugna, aſciutto che ſarà da ſe il piede, s'ungerà la corona, il corno, & i fettoni con una cottica ſottile di lardo di porco cotta nel brodo di cavoli: onde in breviſſimo ſpatio di tempo ſi troverà il male calato, à guiſa d'un cerchio, un dito giù trà il pelo, & l'ugna, & la corona intiera, & ſalda; & indi in proceſſo lungo di tempo il detto cerchio di male giungerà, così facendo alla parte inſenſibile del piede, ove gionto ſi potrà adoprare il ferro intero, che ſia ſottile in punta, & fermo in sù la volta, accioche il cavallo mentre camina, poſi il piede sù la volta del ferro, & non ſopra i quarti; facendo però nell'una al dritto della feſſura una intaccatura gagliarda, acciò il ferro al dritto della creppatura non tocchi l'ugna, & così continuando il detto modo, in termine di quattro, ò cinque meſi, l'ugna ſarà intieramente rinovata, & ſanata. Si potrà ancora, fatto intorno al male l'arginello di cera con la punta del coltello, ò con la roinetta aprire la feſſura dell'ugna, tanto che più commodamente poſsano entrare i medicamenti, che ſi ſtillano, ò gettano dentro la feſſura, fin che il cavallo habbia fatto ſegno, che ſiano arrivati alla parte ſenſibile del piede; dipoi nella feſsura, & apertura dell'ugna ſi collocherà una pezza bagnata d'acqua forte, ò d'altro medicamento, à ciò appropriato; come ſono l'olio di ſolfo, ò in ſuo difetto polve d'orpimento meſchiata con aceto fortiſſimo; ò con vino tepido; ò con polve di galla, ò di taſo di vaſello, ò di ſalgemma, incorporate con aceto fortiſſimo, ò con vino. Fatto queſto, con l'arginello di cera roſsa, ſi coprirà la creppatura, & la corona dell'ugna, & la pezza di lino ſottile; & poi poſtovi ſopra un piumacciuolo di ſtoppa, ſi legherà il piede con faſcia di lino, à fin che le dette coſe vi ſtiano ferme due dì; dopò i quali dislegato il piede, e tolta via la cera, & la pezza, ſi medicherà il male per un giorno ſolo con fuligine, & chiara d'uova meſcolati inſieme, legandovi ſopra della ſtoppa aſſupputata molto bene in dette coſe. I due dì ſeguenti, levata via ogni coſa, ſi laverà bene l'apertura con aceto fortiſſimo tepido, & dipoi ſi coprirà la corona, & s'empierà la feſsura con polve ſottiliſſima, che ſi fà in queſta maniera; Pigliando polve di mirto, di roſe, & di ſarcocola in gomma, di ciaſcuno oncia meza; & incorporando, & confondendo ogni coſa inſieme: overo ſe gli porrà ſopra polve ſottiliſſima di galla, di radici di caprinella, di verbaſco, e d'oſsa di dattili; eſsendo, che i noccioli de' frutti della palma applicati di fuori fortificano, diſseccano, ſerrano, & indurano; & il coprimento de i dattili, e l'invoglio

Strettoi.

Rimedii mollificativi.

Ferro del piede quale.

Polve.

ſuo,

ſuo, habbiano ancor eſſi virtù parimente conſtrettiva, & diſſeccativa: le quali hanno virtù, & valore di riſtagnare il fluſſo, & di ſaldare, & di ſtringere, fermare, & diſſeccare, & di fortificare quelle parti. Paſſati i due giorni per fare più preſto venire, & creſcer l'ugna nuova ſenza cerchi, & fortificarla, s'ungerà una volta il giorno la corona del piede, il corno, & i fettoni con l'untione fatta col ſucco cavato da una cipolla arroſtita ſotto le bragie ben peſta, & mele crudo, & olio parti eguali, per havere il mele virtù aperitiva, attrattiva, aggiunta con la calidità, & qualche humidità, accreſciutagli dalla cipolla; overo con l'untione fatta con oncie due di giulebbe, ò di mele, incorporato con oncia una d'olio di ſaſſo; ò con quella d'olio commune dramme ſei, di raggia di pino dramme tre, di cera nuova, & di farina di fromento ana dramma una, bolliti, & incorporati inſieme; & ſe gli empirà il cavo del piede con l'empiaſtro, che ſi fà in queſta guiſa. Pigliaſi agli cento, & cotti nell'acqua ſe gli ſpreme fuori il ſucco con le mani: il quale ſi meſcola in un mortajo con libra una è meza, ò due d'aſſongia nuova di porco, e ciò fatto, gettandovi dentro libra una d'olio commune, con una ſtecca di legno, s'incorporano, dimenandole inſieme: il quale hà virtù d'intenerire, e mollificare il piede; & l'ugna, che ſia dura, ò ghiacciuola, mettendone ogni giorno la quantità d'un vovo nel cavo del piede; & trà il ferro, & l'ugna; & con le mani unte di detto empiaſtro ungendone il corno, & i fettoni; & così s'anderà facendo, ſin che l'ugna tutta ſia rinovata, ſerrandolo, come s'è detto di ſopra, per maggior ſicurezza; mà non neceſſariamente. Et per vietare che gli humori, non calino alla parte offeſa, potrà dare due ſottiliſſime linee di fuoco trà il pelo, e la corona dell'ugna al dritto del quarto rotto; & ſopra le vene, & arterie, che ſono in quella parte. Dipoi ſe gli porrà ſopra il difenſivo fatto di galbano, di pegola ſpagna, di maſtice, & di mirrha, di ciaſcuno oncia meza, & cera nova oncia un quarto; & ſopra il difenſivo la cimatura; ne ſi leverà ſin che da ſe non caſchi. Se il quarto rotto ſarà antico, ò invecchiato, ò infiſtolito, ſarà di meſtieri aprir la feſſura bene con la roinetta, & nettare tutte le lordezze, & cercare le radici ſue verſo il tuello, vicino alla radice della corona, tagliando l'ugna di ſopra, fin che ſi veggia inſanguinare, & ſi ritrovi la radice del male, per poterla medicare, come ſarà biſogno, ò con acqua forte; overo olio di ſolfo, ò con olio ben caldo con polve di ſalgemma; ò con medicamenti appropriati à fiſtole, & à cancheri; dandogli trà la corona, & la paſtora del piede ſopra la feſſura duo ſegni di fuoco per lo lungo, acciò che gli humori non calino al luogo infermo, & non naſceſſero qualche durezze nella radice, ò corona dell'ugne; & affine che la corona più agevolmente ſi chiuda, & ſerri, mettendogli ſopra il ſtrettojo con la ſua cimatura.

Untione per far creſcere l'ugna.

Empiaſtri.

Rimedii à gli humori che calano.

Cura del quarto rotto antico, ò infiſtolito.

Della ſetola. Cap. LV.

Definitione. LA ſetola è una feſſura dell'ugna, che ſcendendo giù per lo lungo la parte per mezo, & arriva alle volte fino al vivo, & al tuello, overo oſſo del piede; & alle volte ſi ſtende per lo lungo fino alla punta dell'ugna, mandando fuori ſangue vivo: onde il cavallo ne pate, & ſi duole, maſſimamente quando ſpeſſo è cavalcato. *Cauſe.* Viene queſto male, quando il cavallo eſſendo ò per natura, ò per negligenza de' ſervitori, ò per colpa de' Mareſcalchi, di corno ſottile, duro, frale, & ſecco, hà percoſſo con la punta del piede, ò calcato in parte faſſoſa, & dura, ſiche la parte interiore rimane offeſa; & la parte di ſopra ſi rompe, & s'apre; mà il più delle volte avviene per la ſiccità de i piedi; la quale hà talmente conſumato il loro humido naturale, che non ponno ſtare più inſieme uniti. *Cura.* Per ſanare ſi fatto male, è di meſtieri tenere il cavallo à regolato vivere, & aſtenerlo da mangiare herba, & laſciarlo ſtare lungamente in ripoſo, fin che l'ugna ſia raffermata, & ſi veggia creſciuta ſana, intorno alla corona, almeno la larghezza d'un dito groſſo; biſogna di più riguardarlo da fargli col piede infermo toccar acqua, ò bruttura alcuna; & ſe la ſetola non paſſerà il vivo del piede, ſi cure-

Modo di vivere.

si curerà in questo modo. Nettate tutte le lordure, che nella setola fossero, si laverà per cinque, ò sei giorni la fessura due volte il giorno con aceto forte, dentro il quale sieno bolliti corteccie di melo granato, rose secche, & galla; & poi se gli gettarà dentro polve sottilissima (slargata di sopra la fessura con la roinetta) di galla, di balausti, di tasso barbasso, d'hippocisto, & di sumachi, per constringere quelle parti, & diseccare i cattivi humori, che fossero la dentro rimasti. Dopò il quinto giorno raffermata l'ugna, & asciutto, & diseccato il fondo della setola, si attenderà con ogni diligenza ad humettare, & morbidire il piede, & à fare prestamente crescer l'ugna; essendo principalmente la siccità origine di questo male, nè potendosi mandar via la setola, se non col mezo dell'augumento dell'ugna; & ciò si farà empiendo ogni giorno il cavo del piede con radici d'altea ben cotte, & peste, & assungia fresca di porco, mescolate, & incorporate insieme, & bagnandoli due volte il giorno il corno, & il piede con bagnuoli caldi à ciò buoni, & appropriati, come sono l'acqua calda, dentro la quale siano bollite radici d'altea ben nette, & lavate, fieno Greco, melliloto, di ciascuno una brancata, & seme di lino, & di psillio ana oncia una; fin che l'acqua sia consumata il terzo; overo facendogli spesso fomentationi, ligandovi sopra una spugna grande, & calda bagnata in vino grande, dentro il quale sieno bolliti radici di cocomero asinino, fiori di cammomilla, essendo parti eguali, & croco scropolo uno; overo ungendo una volta il giorno la corona dell'ugna, & la setola; & tutto il corno con untioni convenienti; trà le quali sono il succo di castrone, il mele; & l'olio di sasso, meschiato con mele; & l'untione fatta con mucilaggine di semente di psillio, di seme di lino, & fieno Greco ana oncia meza, & d'ammoniaco, & di galbano ana oncie due, & midolla di vitello, & grasso d'orso ana oncia meza, disfatte le gomme nell'aceto, & incorporate ogni cosa insieme; & l'untione d'armoniaco, di galbano, di rasa di pino, di pece Greca, d'olibano, di mastice, di sevo di castrato, & di cera bianca; di ciascuno parti eguali; & questi rimedii continuamente s'adopreranno, fin che la setola sia calata à basso, & l'ugna sia intieramente risanata; & volendo ferrare il cavallo, si leverà più di quella parte dell'ugna ch'è al dritto sotto la setola, che dell'altra; si che il ferro non venga ad accostarsi con l'ugna in alcun modo, & perciò à fargli offesa, & danno. Mà se la setola penetrarà nel vivo, & il male sarà nuovo, si mortificherà, & si consumerà, & fermerà quella putredine, bagnandola con l'acqua forte, & osservando l'ordine detto da noi nella curatione del quarto; overo non volendosi servire di quel rimedio, allargata la fessura, se gli getterà dentro polve sottilissima, ò succo di tasso barbasso, & di ceruса: le quali hanno virtù di costringere, diseccare, & disolvere la superfluità della carne; overo se gli stillerà dentro calda la salamoja tanto di pesce, quanto di carne: la quale ferma gli ulceri diseccando, & cuocendole: overo olio vecchio ben caldo con polve di salgemma: il quale è costrettivo, diseccativo, & abstensivo, cominciando dal capo, al piè dell'ugne, à poco à poco; overo gocciarli dentro bollente il grasso di porco salato, & vecchio di lungo tempo; ò di toro, ò di leone, che sono migliori; essendo che ogni grasso, quanto più s'invecchia, tanto più diventa caldo, sottile, & diseccativo; & l'olio più caldo, & più sottile; overo per l'istesso effetto, pigliata una vipera, & tolta via la testa, & la coda, si porrà il resto del corpo tagliato in pezzi in una pignatta con olio vecchio, & un poco di sale; & si farà cuocere à fuoco di carboni, fin che la carne separata dall'osso resti liquefatta à guisa d'unguento: dipoi con quello tepido s'ungerà due volte il giorno la setola da capo à piedi, fin che l'ugna sia ristorata: havendo l'olio vecchio, & la carne della vipera, & il sale virtù di diseccare, & saldare queste parti. Mortificata la setola, s'atenderà, come s'è detto di sopra, à mollificare i piedi, & à far crescere l'ugne. Se il male sarà invecchiato (il che è pericoloso molto, & quasi incurabile) bisognerà cercare la radice della setola verso il tuello, overo osso del piede, allargando l'ugna di sopra con la roinetta da alto à basso, fin che si veggia insanguinare, & si ritrovi il fondo del male; il che ritrovato, si dourà consumare, & corrodere la carne cat-

Cura della setola che non passa il vivo del piede.

Rimedii locali.

Ferratura quale.

Rimedii alla setola, che penetra nel vivo.

Rimedii al male invecchiato.

ne cattiva, & ſoperchia, & mortificare la ſetola, & ſaldarla; il che ſi potrà fare con alcuni rimedii detti da noi, & ſtillandogli dentro più volte olio vecchio ferventiſſimo, dentro il quale ſiano bolliti ſale, tartaro, & ſalgemma; incominciando dal principio della ſetola ſino al fine; havendo queſto medicamento valore d'eſſiccare, di corrodere, & conſolidare la carne; overo lavata la ſetola con aceto forte bollito con ſale, gettandogli dentro polve di rame abbruſciato, che coſtringe, diſſecca, riſtagna, & mondifica l'ulcere; ò la polvere, ò cenere dell'aſphodilo; ò l'acqua forte, come s'è detto, fin che ſia mortificata la ſetola, & la carne ſaldata, & l'ugna raffermata. Fatto queſto, s'haurà cura ad immorbidire il piede, & à far creſcer l'ugna, oſſervando il modo detto da noi poco di ſopra.

Delle rotture dell'ugne. Cap. LVI.

Definitione. LE rotture dell'ugne, ſono feſſure, che ſi fanno intorno al finimento dell'ugna, & alle volte paſſano tanto dentro, che arrivano fino al vivo del piede, & al tuello. Vengono per lo più da ſiccità grande de' piedi, ò dell'ugne, ò naturale, ò accidentale che ſia; & alle volte ancora per inchiodatura, ò per ammaccatura, ò per altra offeſa del piede. Se le rotture non giungeranno al vivo, facilmente ſi cureranno, immorbidendo il piede, & facendo creſcer preſtamente l'ugne; mà ſe le feſſure arrivaranno al vivo, ò ſia il male nuovo, ò vecchio, ſi cureranno come le ſetole, mortificandole, & tenendo morbide, & freſchi i piedi; & riguardando, che in quelle rotture non entraſſero acqua, ò fango, overo altra bruttura; acciò corrompendo la carne, non generaſſero mali difficili da ſanare; come ſono il male della formica, il caraolo, & altri.

Cauſe.

Cura.

Delle feſſure dell'ugne, che ſi chiamano il mal dell'aſino. Cap. LVII.

Definitione. LE feſſure dell'ugne ſono certe feſſe, ò creppature minute, ſtrette, & corte, che vengono intorno alla corona, ò radice dell'ugna, nella parte dinanzi per lo lungo, & mandano alle volte fuori il ſangue; & cagionano dolore, & fanno zoppiccare l'animale. Vengono queſte feſſure ò per humori maligni, & aduſti, che calano in quella parte, ò per eccеſſiva ſiccità del piede, & del corno. Per ſanarle ſi terrà il cavallo in ripoſo, & in ſtalle aſciutte, nette, & ſenza punto di letame; & ſi nutrirà di cibi aſciutti, & facili da digerire, come orzo, ſpelta, avena, paglia, & acqua; & ſubito, mentre il male è nuovo, perche invecchiato è molto malagevole da ſanare, & quaſi incurabile, ſe gli caverà ſangue dalla vena commune; & ſe il male ſarà leggiero, & le feſſure non paſſeranno à dentro molto, ſi bagneranno due, ò tre volte il giorno con aceto fortiſſimo, dentro al quale ſiano bolliti corteccie di melagrani, roſe ſecche, galla, di ciaſcuno parti eguali; dipoi ſe gli getterà dentro polve ſottiliſſima d'allume, di galla, di corteccia di pino, & di taſſo barbaſſo meſcolati, & incorporati inſieme; per aſciugare, & diſſeccare i mali humori, & conſolidare qnelle parti; & ſe ciò non foſſe baſtevole, ſi cureranno con mele, & ſe gli ſpargerà ſopra orpimento, ligandovi ſopra con faſcia di lino. Mà ſe il male ſarà penetrato à dentro, ò ſarà invecchiato, ſi cercherà di mortificare quelle feſſure con acqua forte, meſcolata con acqua di piantagine, acciò non ſia tanto gagliarda; ò con acqua forte ſola, ò con olio di ſolfo, ò altro detto di ſopra, eſſendo le curationi del quarto, della ſetola, & di feſſure quaſi le medeſime; & non potendoſi ſanare, ſi cercherà preſervare il cavallo dal zoppicare, con la diligenza del ben ferrare.

Cauſe.

Cura.

Modo di vivere.

Rimedii.

Delle

Delle creppature de i fettroni. Cap. LVIII.

LE creppature delli fettoni sono fessure lunghe, & larghe, che scendendo giù per lo lungo nel mezo de' calcagni tanto dinanzi, quanto di dietro, aprono, & fendono la sostanza del fettone, & alle volte si fanno piaghe ulcerose, & putride; perilche il cavallo ne patisce, & si duole: & i fettoni molte volte si mutano, & rinovano. Vien questo male per non esser tenuti i piedi netti dal fango, & dalle lordure, & per troppa siccità, ò per qualche percossa, ò per aitar la natura à svaporar gli humori, ò per humori melanconici, & colerici; ò per humori flemmatici, & sanguigni; ilche ne dimostra l'acqua, ò marcia, che n'esce fuori, hor discolorata, & gialla; & hor nera, & saniosa. Per sanarlo, se le creppature saranno cagionate dalla troppa siccità, & non vi sarà dentro putredine, basterà tenerle nette, & lavarle con aceto, & immorbidire il cavo del piede, & i fettoni; mà se in quelle fesse vi si vedrà la marcia: venga il male da qual cagione si voglia ò interna, ò d'esterna; si laverà due volte il giorno, & netterà d'ogni putredine, fin che sia guarito con stoppa, & aceto fortissimo, dentro il quale sieno bollite cose, che vaglian à disseccare, & consumare quella putredine; come sono balausti, mirto, galla, sumachi, & altri simili; & poi si riempiranno quelle creppature con polve sottilissima di vetriolo, di galla, d'allume, di tasso barbasso, & di fuligine; legandogli sopra un piumacciuolo di stoppa bagnato in detto aceto, acciò vi stiano fermi i medicamenti. Et se questo rimedio non sarà bastevole à sanarle, s'adoperanno l'acqua forte, il solfo vivo, il rame abbrusciato, & altro medicamento à ciò buono, posto da noi nella curatione del quarto, & della setola.

Definitione.

Cause.

Cura.

Del male de i fettoni simile à porri. Cap. LIX.

IL male de' fettoni simile à porri è una postema ulcerata di quelle parti de i piedi, & massimamente di quelli di dietro; dalla quale esce una carnaccia superchia, & cattiva in modo di porri. Procede dal dimorar lungo tempo il cavallo dentro le stalle al caldo del letame, & da gli humori, che per questa cagione generati, & commossi calano nelli fettoni in gran copia; onde si mutano, si rinovano, & s'apostemano. Questo male quando è antico, & invecchiato è molto malagevole da sanare, & la sua cura è tale. Si tiene il cavallo infermo in stalla asciutta, & netta da ogni lordura, & si nutrisce parcamente con cibi asciutti, & se gli cava sangue dalla vena commune del collo; poscia s'assottiglia la cava del piede insino al vivo, & si scuopre quasi più che non bisogna la carne soverchia, & cattiva delli fettoni: di modo che si vede in fino al fondo; & essendo il male debole, & leggiero, si laverà due, ò tre volte il giorno, fin che si risani con aceto; dentro il quale sieno bolliti fin che cali il terzo, scorze di melagrani, rose bianche, & galle; di ciascuno una brancata; & lavata che sarà, se gli spargerà sopra le polvi di allume scagliuolo, di galla, di scorze di melagrani, di corteccie di pino, & di calce viva ana oncie tre, mescolate, & incorporate insieme: le quali hanno valore di efficcare, & consumare la carne cattiva. Non giovando questo rimedio; si medicherà due volte il dì con l'unguento rosso: il quale è valoroso in consumare la carne cattiva delle piaghe, in mondificarle, & purgarle, & consolidarle; ancorche fossero difficili da consolidare, & infistolite: & fassi così. Si prende di verderame, di rame arso, di scaglia di rame ana oncia una, di mele ottimo oncie quattro, d'aceto forte mezo bicchiero; si bolle à lento fuoco, tanto che si veggia far rosso, & sia ben cotto; ilche si conosce, che gocciolato in terra, s'appiglia, & all'uso si serba; ò con l'unguento efficcativo, che à fare si pigliano di assa fetida oncie tre, di salnitro, di vetriolo ana oncie due, d'aceto forte quanto basti; & si fà stare à molle nell'aceto l'assa fetida, & si macina; poi vi s'aggiungono le polvi, & nell'ultimo l'aceto, & serbasi; overo se gli gettarà nella piaga per efficcarla olio

Definitione.

Cause.

Pronostico.

Cura.

Rimedii locali.

ben caldo, & dipoi lavata con aceto forte, si coprirà con polve di vetriolo; & al fine postovi sopra della stoppa, si legherà con fascie diligentemente. Et se questi medicamenti non saranno anch'essi bastevoli à curare si fatto male, s'adoprerà ancorche sia pericoloso, per due ò tre giorni medicando una volta il dì, l'unguento, che si compone di risagallo, di calce viva polverizata, di pari peso, di sapon nero molle quanto basti, mescolati, & incorporati insieme. Et mondificata la carne cattiva de i fettoni, s'ungerà il luoco tutto con bottiro, & assungia di porco vecchia, strutti, & liquefatti insieme, acciò quella se ne cada; & dipoi si mondificherà, & consoliderà la piaga con medicamenti appropriati.

Della separatione dell'ugna dal vivo del piede, & rinovatione d'essa. Cap. LX.

Definitione. LA separatione dell'ugna del piede non è altro, che solutione, & divisione del continuo d'esso piede, per lo quale ò in tutto, ò in parte à guisa di scorza, ò di guscia si spicca l'ugna dalla carne, & dalla sua radice. La cagio-

Cause. nano, riprensioni, gran concorso d'humori, posteme, percosse, inchiodature antiche, & mal curate, & altri sinistri avenimenti; & l'imperitia, & negligenza del Marescalco è molte volte cagione, che gli humori scorsi, & rinchiusi ne i piedi, vi si vengono tanto ad invecchiare, che l'ugna è costretta di separarsi dal vivo del piede; & la cura è di questo modo; che se l'ugna sarà spicca

Cura. dal piede in alcuna parte, & dietro à quella crescerà l'ugna nova, si taglia alquanto con la roinetta, ò raspa l'ugna vecchia in quei luoghi, dove confina con la nuova; accioche la sua durezza non nuoca alla tenerezza di quell'altra; poscia fin che il piede gittata la scorza vecchia si sia tutto rinovellato, s'unga

Untione da far crescere l'ugna. due volte il dì mattino, & sera la corona, & l'ugna con untioni: le quali fortifichino, & facciano prestamente crescar l'ugna nova; come sono quella, che si compone con due parti sevo di castrato, una di cera, & alquanto d'olio commune, bolliti insieme, gettandovi, & incorporandovi dentro, mentre bollono, polvi sottilissime di mastice, d'incenso ana oncia una; & quell'altra che si fà, & è migliore, di sevo di castrato, d'assungia di porco ana libra una, d'olio commune, d'olio di semente di lino ana oncie tre, di mele oncie due, di cera nova oncia una; bolliti in vaso di terra insieme, & liquefatti; aggiuntovi, mentre si rafreddano, polvi sottilissime passate per stamegna, d'incenso, di mastice, di sangue di drago oncia una per cosa: riguardando frà tanto i piedi offesi dall'acque, & dalle lordure, & che non tocchino cose dure; & tenendo l'animale à regolato vivere, & in riposo. Se l'ugna poi per la maggior par-

Cura dell'ugna quasi separata dal piede. te, e quasi tutta sarà separata, & spiccata dal piede; la sua cura sarà, che primieramente si lavi il piede una volta il giorno, tanto che sia risanato con freddo aceto, & forte; poscia asciutto da se stesso, s'unga con l'untione liquida, che si compone con polvi sottilissime di mastice, d'incenso, di galbano, di pece Greca, d'allume arso ana oncia una; di sangue di drago oncia meza, incorporate à freddo con mele rosato, & terebentina ana oncie due. Mà se l'-

Cura dell'ugna tutta separata dal piede. ugna per le dette cagioni si separa tutta, & se ne cade, il male è quasi incurabile; tuttavia, essendo il cavallo infermo, eccellente, & di gran prezzo, si potranno provare questi rimedij. Si nutrirà parcamente di cibi asciutti, & facili da di-

Modo di vivere. gerire, come sono orzo vecchio, spelta, vena, & paglia; & se gli farà continuamente il letto di piglia, ò di fieno alto insino alle ginocchia; acciò vi si riposi con li piedi infermi, teneri, & dolenti; poscia caduta l'ugna, si metterfi al piede una scarpa accommodata di panno di lino forte, ò di cuoio sottile unta bene,

Rimedij locali. & piena di pece Greca, d'incenso, di mastice, di sangue di drago, di bolo armeno, di galbano ad egual misura; ridotti in polve, & liquefatti con due parti di sevo di castrato, & una d'olio commune, bagnando però sempre il piede con tepido aceto forte: la quale scarpa si rinoverà due volte il giorno, fin tanto, che sia guarito; infasciandola, & acconciandola in modo, che non possa cadere, & che il piede da tutte le bande stia involto, & sepolto nell'unguento. Ri-

novata

novata l'ugna, & ſanato il piede, per fortificarla, & farla indurire; ſi piglierà un panno grande di lino, & empiaſtrato tutto con l'empiaſtro, che ſi fà con polve di galla, di ſemola, & di ſale, bolliti in aceto fortiſſimo; ſi coprirà con quello di ſotto, & d'ogn'intorno tutto il piede, ligandolo di ſopra, & rinovandolo due volte il giorno, fin che l'ugna ſia fatta dura, & forte; & ſe frà tanto il cavallo per lo dolore non poteſſe poſare ſopra i piedi offeſi, ancorche vi foſſe ſotto il letto di paglia alto, & che ſi temeſſe, che il corcarſi gli foſſe dannoſo, con artificio s'acconcierà il cavallo in modo, che ſoſtentato dalle cinghie, & dalle corde, ſtia con li piedi leggiermente appoggiati in terra, & non ſi poſſa corcare.

Rimedii per fortificare l'ugna rinovata.

Rimedio al cavallo, che per il dolore nō poteſſe ſtar ſopra i piedi.

Dell'inchiodatura. Cap. LXI.

LA inchiodatura, & inſproccatura ſono una perforatione con ammaccatura del morto, & del vivo del piede; prodotta l'una dal caſo, l'altra dal mal ferrare; & è l'inchiodatura di tre maniere. L'una quando l'oſſo grande del piede (forata quella carne aſſai groſſa, che lo veſte quaſi tutto) è verſo il ſuo fine, dove è alquanto maſſiccio profondamente danneggiato dal chiodo, aſſottigliandoſi tanto à poco à poco queſt'oſſo, che và à finire nella groſſezza d'un taglio di coltello. L'altra quando la punta del chiodo toccando, & rompendo alquanto il taglio dell'oſſo, paſſa nel vivo trà l'ugna, & l'oſſo. La terza è quando il chiodo, ſenza toccar l'oſſo, entra nel vivo trà l'oſſo, & l'ugna, ò paſſa nella parte di fuori del corno. Toccano, & forano alle volte i Mareſcalchi con la punta del chiodo il vivo del piede, quando aviene, che un medeſimo chiodo s'habbia più volte à mettere, & à cavare; dal che chiamaſi trattameſſa queſta ſorte d'inchiodatura; overo quando per mala ventura ſfogliandoſi il chiodo, la punta eſce fuori al ſuo debito luogo; e la parte ſfogliata entra nel vivo; & queſte ſono molto pericoloſe, nè ſi conoſcono per lo più, fin che'l cavallo non nè fà ſegno, eſſendoſi il male apoſtemato, & marcito; overo quando per colpa del Ferratore, nel paſsar fuori dell'ugna il chiodo, tocca il vivo. Si conoſcono i cavalli inchiodati da queſti ſegni, che pochi giorni dopò che ſono ſtati ferrati, hanno il piede più caldo dell'uſato; & che ſtando fermi, non ponno tener fermo il piede, mà lo ſtendono innanzi; overo lo tengono levato, e nell'andare ſi dolgono, & mettono ſolamente la punta del piede in terra, & la parte ſana, & zoppicano, & ſcapuzzano. Si ritrova queſto male, sferrato il cavallo, ſtringendo con le tanaglie l'ugna d'intorno intorno ſopra le punte de i chiodi; overo ſenza sferrarlo, percotendo con un martello ſopra tutti i chiodi del piede infermo; percioche, ſtringendo, ò percotendo il luoco offeſo, il cavallo per lo dolore, che ſente, ò ritira à ſe il piede, ò ſi laſcia andare verſo terra per cadere. Conoſciuto, & ritrovato il male, s'adopreranno coſe, che diſsecchino gagliardamente, e mondifichino alquanto, eſsendo il piede parte più ſecca dell'altre, & convenendoſi à tutte le rotture, e piaghe i rimedii eſſiccativi hor gagliardi, & hor deboli, havuto riguardo alla ſiccità delle parti affette. Et ſe il male ſarà fatto di freſco, & non haurà prodotta materia, ſubito levato il chiodo, & aggrandito alquanto, e nettato il buco, acciò i medicamenti poſsano meglio penetrare nel fondo, ſi metterà nel buco quattro, ò cinque volte l'una appreſso l'altra, zuccaro candido intiero, ò galbano, ò pece ſecca; & accoſtatogli un ferro infocato, ſe gli faranno liquefare, & fondere dentro; nettata ſempre di nuovo la piaga. Dipoi ſerrato il buco con cera, ò con ſtoppa trita, meſcolata con un poco di pece calda, ſi potrà ferrare il piede, & adoprare il cavallo, eſsendone biſogno. Oltra di queſto ſe gli potrà metter dentro herba freſca del taſso barbaſso, ò verbaſco femina, peſta con pietre vive, che ſubito guariſce; ò la ſua polve ſola, ò meſcolata con mele, che hà virtù di coſtringere, diſseccare, & nettare; ò ſtillarli, quanto più caldamente ſi potrà fare, l'olio di perforata, ò d'hipericon compoſto; ò l'olio d'abezzo, che mirabilmente mondificano, incarnano, & ſaldano le piaghe, & gli ulceri; & queſti ſoli; ò meſchiati con terebentina, & raſa di pino; ò con alquanto di ſalgemma, & cera per dargli corpo. Sarà ancor buono ſtillargli dentro nel

Definitione.

Inchiodatura di trè ſorti.

Cauſe.

Trattameſſa.

Segni.

Modo di ritrovare il male.

Cura.

Rimedii al male freſco.

tro nel principio terebentina, & olio caldo, & dipoi ſucco d'ortica, ò di taſso barbaſſo, ò pepe. Se l'inchiodatura ſarà vecchia, & vi ſarà radunata la marcia, ſi ſcoprirà il loco offeſo, guardandoſi da far ſangue; tagliando, & cavando con la roinetta, ò altro ferro tanto del ſuolo, & dell'ugna d'ogn'intorno, che l'ulcere ſi poſſa toccare con mano. Dipoi nettate l'ulcere dalla marcia con bambace, ò altro, per mitigare, & levare la doglia, vi ſi metterà per un giorno ſolo ſtoppa bagnata in bianco d'uovo, & ſal trito con la taſta; & ſe vi foſſe il fluſſo del ſangue, s'aſſupperà la ſtoppa in bianco d'uovo, & polve d'incenſo per ſtagnarlo; l'altro giorno ſi medicherà l'ulcere col bambace bagnato in acqua forte, ponendovi ſopra cera, ò ſtoppa legata con le faſcie; & la bambagia vi ſi laſcierà tutto un giorno intiero per conſumare, & diſſeccare quelli humori. Poi, tolto via, l'altre coſe, ſi laverà l'ulcere due volte il giorno mattino, & ſera, fin che ſia riſanata, con aceto tepido, & ſale; & ſe gli ſpargerà ſopra polvi ſottiliſſime, che diſſecchino, & ſaldino; come ſono polve di ſarcocola, di mirto, di roſe, di galla, di fuligine, meſchiate, & incorporate inſieme. Si potrà curare ancora queſte ulcere invecchiato con bianco d'uovo, calce, & ſale; ò con precipitato preparato, incorporato con mel roſato; ò con l'unguento Egittiaco; ò con la pece liquida, meſcolata con mele, & fuligine; ò con pece liquida, meſcolata con cera, & manna d'incenſo; ò con mele, & polve di galla: i quali hanno virtù, & valore di mondificare, diſſeccare, & ſaldare le piaghe, & gli ulceri; & con l'unguento negro, che ſi fà di pece navale, d'aſsungia vecchia di porco, & di fuligine, ridotta in polve, di ciaſcuna parti eguali, cotte inſieme, fin che ſiano calate il quarto; & dipoi colate; il quale è ottimo rimedio all'inchiodature, & alle piaghe. Mà ſe per ignoranza del Mareſcalco, il quale non habbia ſaputo ſcoprire, & ben coprire l'inchiodatura, la marcia rinchiuſa nel piede ſi faceſse la via trà l'ugna, & il vivo; & ſeparata la radice dell'ugna dalla carne, & dalla pelle, uſciſſe apparentemente nel lato di fuori; ſubito guardando il piede da ogni humidità, & lordura, ſi cercherà col ferro l'inchiodatura ſotto la ſuola, per cacciar fuori la marcia, & aprir la ſtrada à gli humori: la quale ritrovata, e curata (come s'è detto) ſi medicherà la corona rotta, ſpremuta fuori la marcia con medicamenti liquidi, & ſcorrenti: i quali poſsano ſcorrer per tutto; & penetrar fino al fondo, & habbiano poſsanza, & virtù di mondificare, diſſeccare, & ſaldare; trà li quali ottimi ſaranno l'unguento da ſaldare, che ſi fà di polvi ſottiliſſime di radici d'opoponaco, d'incenſo, di mirrha, & di farina d'orobi, parti uguali, & di altrettanto mele, quanto ſono le polvi; & la pece liquida meſcolata con mele, incorporata con alquanto d'unguento Egittiaco; e l'unguento Egittiaco ſolo; & il mele incorporato con orpimento polverizato, ò con calce viva. Medicata la rottura, ſi legheranno ſopra la corona dell'ugna ſtrettamente con le faſcie, piumacciuoli di ſtoppa bagnati in detti medicamenti; acciochè i medicamenti ſtieno più uniti alla carne, & poſsano meglio fare le loro operationi, & che la materia cali al baſso, & la corona non rimaneſse groſsa, & gonfia. Si potrà ancora per levare via il dolore, che vi foſse, & far meglio marcire l'ulcere, eſsendo quella parte molto ſenſibile, empiaſtrare tutta la rottura della corona con malva viſchio, ò altea ben cotto, incorporato con aſsungia di porco; & poſtovi ſopra piumacciuoli di ſtoppa, infaſciargli ſtrettamente; dipoi, laſciatolo così per due giorni ſenza toccarlo, ſlegato il piede, & ſpremuta fuori la marcia, ſi medicherà per alquanti giorni con agli cotti, meſchiati con alquanto di pepe polverizato; legandole ſopra la corona con le faſcie; & ultimamente, fin che ſia ſaldata, & guarita la rottura, ſi curerà con l'unguento Egittiaco, ò con pece liquida incorporata con mele, & polve d'incenſo, che mondificano, e ſaldano; ò con polve di ſarcocola, di mirto, di galla, & di ſterco di cane, che mangia oſsa, & il pan bianco, meſchiate, & incorporate inſieme; overo ſe la rottura della corona foſse tanto ſtretta, anguſta, e concava, che non vi poteſsero entrare i medicamenti, che hanno corpo, ſe gli ſchizzeranno dentro, fin che ſia ſanata, coſe liquide mondificative, & diſſeccative; come ſono acqua d'orzo, ò di mele, incorporate con un poco d'unguento Egittiaco; ò il vino con mele, e farina d'orobi; ò

Rimedii al male vecchio, con marcia.

Rimedii à ſtagnar il ſangue.

Unguento negro.

Rimedii ſe la marcia uſciſſe frà l'ugna, & il vivo.

bi; ò acqua d'allume, ò la ſalamoja tanto di peſce, quanto di carne; ò l'unguento fatto di ceruſa, d'argento ſolimato, bianco d'uovo, acqua, & vino bianco: il quale hà gran valore nel ſanare gli ulceri fetidi, antichi, & concavi; & medicato l'ulcere, s'infaſcierà, come di ſopra. Et ſe l'ulcere della corona con detti modi non ſi poteſſe ſanare, ſarà di meſtieri tagliare con la roinetta tanto dell'ugna intorno, & appreſſo il male, che l'ugna non prema, ò tocchi la carne, e vieti, che l'ulcere ſi faldi; & dipoi nettatola dalla marcia, lavarla con vino, ò aceto, ò acqua di mele tepida; ò con vino, mele, & ſale, meſcolati inſieme; non mettendovi mai olii, nè acqua; & ultimamente, adoprando le taſte, la ſtoppa, & le faſcie, medicarla, come di ſopra. Mà ſe, mentre ſi cerca l'inchiodatura nel ſuolo del piede, ſi ritrovaſſe l'offeſa eſſer molto profonda, & la maggior parte del piede putrefatta, e guaſta, biſognerà in tal caſo diſolare il piede; il che ſi farà in queſto modo. Tagliata con la roinetta, ò con l'incaſtro la ſuola del piede ſotto l'ugna circa l'eſtremo giro d'ogni banda, ſi piglierà la punta della ſuola con le tanaglie, e tiratola gagliardamente verſo dietro, ſi ſterperà per forza; & ſe la ſuola non ſi poteſſe tagliare, per eſſer troppo dura, ſi mollificherà prima con bagni, ò con empiaſtri mollificativi, & poi ſi taglierà. Deſolato il piede, & uſcito ſangue à baſtanza, & levata la marcia, ſi medicherà per levare il dolore, & fermare gli humori con ſtoppa bagnata bene in bianco d'uovo, & acqua di vita: & faſciato il piede, non ſi toccherà ſino al dì ſeguente, ò per due giorni; dipoi lavato l'ulcere, & il ſuolo con mele, vino, e ſale tepidi, ſe gli farà un'altra ſtoppata con buoni piumacciuoli bagnati con bianco d'uova, aceto, mele, fuligine d'incenſo, bolo armeno, & polve, di maſtice; ſopra la quale, accioche i medicamenti ſtieno ſtretti ſul male, e la ſuola non creſca più del dovere, ò gonfiaſſe verſo fuori, ſi metterà un ferro ſottile con due chiodi nel corno, uno da ogni lato (per poter facilmente ad ogni ſuo volere metterlo, & cavarlo) il quale ſia ſtrettiſſimo al piede; & habbia due rampi nella parte di dietro, fatti in forma di anella; ſotto il quale per il lungo ſi ficcheranno alcune ſtecche ſottili, & piane di legno, che nella parte di dietro verſo i calcagni ſaranno tenute ſtrette; & raſſettate dalle legature, & da quel legnetto, che per queſto effetto ſi metterà dipoi per il traverſo ſopra di loro in quei due rampi di ferro; & così ſi laſcierà per tre giorni ſenza mutarlo. Poſcia levate tutte le coſe, ſi laverà due volte il giorno mattino, & ſera il ſuolo, & l'ulcere, ſin che l'una ſia riſanata; & l'altro rinovato con fortiſſimo aceto tepido, & ſale; & ſe gli ſpargerà ſopra polve ſottiliſſima di tartaro, di galla, di ſale, d'allume, di fuligine, di bolo armeno, incorporate inſieme; ponendovi ſopra la ſtoppa bagnata in aceto fortiſſimo bollito con roſe, cammomilla, & ſcorze di ſalice; & il ferro nel modo che ſi è detto; avertendo però quando il ſolo ſi ſarà fatto alquanto fermo, & ſodo, di levar dal piede il ferro ſtretto, & di rimetterne uno bene agiato, & grande; accioche il piede vi ſi poſſa fermar ſopra, & dilatarſi ne i calcagni. Oltra di queſto ſi potrà ancora diſolato il piede, & oſſervato il modo detto da noi, mettervi ſopra bianco d'uovo, ſale trito, & ſtoppa; & dipoi ſin che ſia mondificato, & netto, medicarlo con l'unguento roſſo, che ſi fà così. Si piglia di verderame, di vitriolo Romano, di rame arſo, di ſcaglia di rame, polverizati ſottiliſſimamente ana oncia una, di mele oncie quattro; poſcia ſi fanno bollire dentro d'un pignatto à picciol fuoco, ſino che doventino di color roſſo. Mondificata la piaga, ſi medicherà con l'unguento da ſaldare, che mondifica le piaghe, & incarna mirabilmente l'oſſa ſcoperte, & fà creſcere il ſuolo, & l'ugna; che à comporlo ſi prende aſsungia di porco vecchia libra una, con la quale ſi meſchia ad egual portione ferrugine, che ſi cava dalle fucine de' Fabbri, polverizata ſottilmente, & ſetacciata; poſcia bolliti inſieme, fin che l'aſsungia ſia liquefatta, vi s'aggiunge di pece navale libra una, & da capo ſi fanno tanto cuocere, che l'humidità dell'aſsungia ſi conſumi; conſumata ſi cola così caldo con eſpremitura; & colato vi s'aggiunge verderame polverizato oncia una, & faſſi alquanto cuocere; ò con quell'altro detto di ſopra, che ſi fà di polve, & mele, che hà grandiſſima virtù di nettar le piaghe dalla carne guaſta, & ſaldare, ancorche difficili, ò con le polvi ſole.

Se l'ulcere con rimedii ſanar non ſi poteſſe che far ſi debba

Modo di diſolar il piede.

Rimedii à levar il dolore, & à fermar gli humori.

Ferro de piede quale

Avertimento.

Unguento roſſo.

Unguento da ſaldare.

Della isprocatura. Cap. LXII.

Cauſe. SI forano i cavalli il cavo, & il vivo del piede, quando per lor ſciagura avie-ne, che nel metter i piedi in terra caminando, premono, & calcano col ſuo-lo coſe dure, & acute; come ſono legni, ſterpi, ferri, chiodi, & ſaſſi ſituati talmente, che ſiano atti ad intrarvi dentro pertugiandolo, & ammaccandolo. Si conoſce *Segni.* alle volte queſto mala mentre ſi fora il ſuolo, & alle volte quando incomincia à marcire la piaga; perciochè ſentendo il cavallo l'offeſa fatta nel piede, conſente con la parte offeſa, per non ſentire maggior dolore, & ſi laſcia andar verſo terra, & ſcapuzza; & apoſtemataſi l'iſproccatura, per non eſſer ſtata curata in tem-po, il cavallo per lo dolore, che ſente, ſtando fermo, tiene ſollevato il piede, ò ſte-ſo verſo innanzi; & andando ſi duole, & zoppica. Si ritrova, eſſendo il mal fatto di freſco in una occhiata, alzando sù il piede offeſo: mà eſſendo invecchiato, con l'incaſtro, & con la roinetta, diſferrato il piede, & aſſottigliato il ſuolo. Ritro-*Modo di ritrovare il male.* vata l'iſproccatura, & cavato fuori il legno, ò altro, che vi foſſe, ſi diſcalzerà con la roinetta inſino al fondo; avertendo di non far ſangue, slargando il luogo sì, che vi poſſano ben penetrare i medicamenti, & le taſte; poi eſſendo il male freſco, ò antico, ſi curerà in quel modo, & con quelli ſteſſi rimedii, con qua-*Cura.* li habbiamo detto curarſi l'inchiodatura, mettendo, ſe il male foſſe grande, & periglioſo, ſopra la mazzuola, e lo ſtinco del braccio offeſo ottimi ſtrettoi, *Strettoi.* per vietare, che gli humori non corrino alla parte offeſa, & cavando ſangue dal-*Cavar ſangue.* la vena ſotto il ginocchio, ſe vi foſſe timore d'infiammatione, & allacciandola *Avertimento.* ancora ſe foſſe il biſogno; & oltra di ciò ſe gli potrà nel principio applicar ſopra ſtoppa bagnata con bianco d'vova, calcina, & ſale, peſti, & meſcolati inſieme; & poi medicarla con l'unguento da ſaldare; avertendo di non laſciar creſcere la carne cattiva; & ſe vi naſceſſe, corroderla, & conſumarla; overo nettata la pia-ga dalla marcia, e lavata con ſale, & aceto caldi, ſi potrà curare con l'unguen-to, che ſi fà in queſta guiſa. Si piglia di ſevo di caſtrato oncie due, & peſto, e liquefatto, ſi meſcola con libra una di mele, & meza d'aceto; & dipoi aggiun-tovi un'oncia di cera nuova, ſi fanno bollire in un pignatto nuovo à lento fuoco, agitandole ſempre, & come ſi veggiono farſi di color roſſo, ſe gli mettono den-tro polvi ſottiliſſime di verderame, di litargirio, di ciaſcuno oncia una; & me-ſcolandole, & incorporandole inſieme, ſi laſciano cuocere, fin che ſiano fatte roſſe; poi ſi levano dal fuoco, & ſi ſerbano all'uſo.

Della ſoprapoſta. Cap. LXIII.

Definitione. LA ſoprapoſta è una rottura con ammaccatura, che ſi fà ſu la radice, ò co-rona del piede del cavallo trà la carne viva, e l'ugna, ò poco più al-to, ò più baſſo; tanto nella parte dinanzi, & da i lati del piede, quanto in quella di dietro, & ne i calcagni; per eſſer calcate, & danneggiate quelle *Nome donde derivi.* parti dall'un piè dell'iſteſſo cavallo, ò d'altro, che gli foſſe vicino; & è chia-mata ſoprapoſta, & ſopra piede; perche ſi cagiona dal porſi caſualmente l'un piè ſù l'altro; & non è diviſione del continuo dell'ugna, ſe non la rompe, *Cura.* mà del piede; ſeparandola dalla pelle, & dalla carne. Si guariſce, eſſendo offeſa, & rotta la pelle, e la carne ſuperficialmente in breviſsimo ſpatio di tempo, & molto facilmente; infaſciandovi ſopra caldo il roſſo dell' vovo du-ro arroſtito col ſale, e ſpargendovi dipoi ſopra polve di calce viva lavata due, ò tre volte in acqua roſata: la quale diſecca valoroſamente ſenza mordacità alcu-cuna; overo ſtillandovi dentro caldo l'olio d'ipericon compoſto, ſolo, ò meſco-*Cura del male grande con rottura della ugna.* lato con l'olio d'abezzo; ò legandovi ſopra bianco d'vova, fuligine, & ſale; ò bianco d'vovo, polve di calce viva, e ſale, incorporati inſieme. Mà ſe la ferita ſarà grande, ò profonda, & l'ugna rotta; ſi terrà il cavallo à regolato vivere, ac-ciò gli humori non calino ne' piedi; e ſi cercherà d'accelerare la curatione, uſan-dovi ogni diligenza, & guardandolo, che non tochi acque, ò lordure con la

parte

parte offesa; percioche le sopraposte invecchiate, ò mal curate, diventano il più delle volte ulceri, fistule, cancri, ragni, ò chiovardi: mali longhi, & difficili da sanare, & quasi incurabili. Lavata adunque la piaga con vino, & aceto caldi, ò con la decottione di verbenaca, che disecca valorosamente, & consolida le ferite, se gli applicheranno sopra medicamenti, che disecchino, & saldino, infasciandogli strettamente sopra il male, & la corona: alche saranno buoni l'orpimento polverizato solo, ò mescolato col mele, unta prima la piaga col mele, & poi sparsovi sopra l'orpimento; & la polve di calce, & mele, mescolati, & incorporati con fuligine d'incenso; & l'unguento, che si fà di polve di radice di orobi, d'opoponaco, d'incenso, di mirrha, e di farina d'orobi, di ciascuna parti eguali, incorporate al fuoco con altrettanto di mele: il quale consolida valorosamente le cose difficili da saldare. Et se l'ugna toccando la carne viva non lasciasse saldar la piaga, bisognerà acconciarla in modo, che non la tocchi, tagliandola; & se la soprapostà fosse antica, si netterà, & purificherà dalla marcia, & si medicherà, come si medicano gli ulceri; & come habbiamo detto, parlando dell'inchiodatura; & se vi fosse peraventura cresciuta tanto la carne, che avanzasse sopra la corona, s'abbasserà, e corroderà, ligandovi sopra l'empiastro, che si compone col midollo di venti agli cotti; & polve di pepe oncie due, & assungia di porco libra una, mescolati, & incorporati insieme, rinovandolo ogni terzo giorno, fin che la carne sia abbassata; lavato prima il male con aceto tepido. Mà se la carne cresciuta fosse poca, si corroderà con allume di rocca arso, & altri simili medicamenti.

Mutatione in altro male.

Locali.

Cura del male antico.

Della contusione de i piedi. Cap. LXIV.

LA contusione del piede del cavallo è divisione interna, non apparente delle parti continue, & tenere del piede, essendo la parte di sopra intiera; separandosi per lo concorso del sangue, & della materia, che si raduna frà l'osso grande del piede, & la suola, quelle parti molli, che pria erano continue: onde viene ad essere nella contusione, l'intemperie, la solutione del continuo, & gonfiandosi la parte danneggiata, la mala figura. Questo male è cagionato da molte cagioni, e tutte esteriori; & sì come si fà in varii, & diversi modi, così varii, & diversi nomi gli sono stati imposti da gl'huomini; percioche premitura di ferro si chiama quella contusione, che viene per strettura di ferro, che calchi, e prema su i quarti; & subattitura, ò subattuta quella, che si cagiona per essersi fatto correre, ò muovere gagliardamente i cavalli; ò caminare lungamente in via dura, aspra, & sassosa; ò per essere stati astretti d'andar gran tempo sferrati per montagne, & luogi di sodo terreno, ò petrosi, alpestri; ammaccando le parti di dentro, & tenere de i piedi i corsi violenti; & il moto vehemente, & consumando, & indebolendo, l'ugne sferrate la lunghezza, & asprezza de i viaggi, si che la parte di dentro ne rimane addolorata, & per adunanza di sangue aggravata, & offesa; & ammaccatura chiamano quell'altra, ch'a viene per sasso, ò d'altra cosa dura, & grande, che à viva forza entra trà il ferro, & la suola; ò si ficca trà le corna del ferro, mentre il cavallo si muove; ammaccando la parte di dentro, & tenera del piede quella durezza, che viene calcata dalla suola per lo peso grave dell'animale, & per lo moto. Si conosce da questi segni, che il cavallo per l'offesa, e per l'adunatione de gli humori havrà l'ugna calda, & essendo andato sferrato, consumata, frusta, & rotta; & incomincierà à dolersi, & à zoppicare; & nell'andare, essendo massimamente offesi i quarti, porrà solamente in terra il lato sano del piede, overo metterà la mano piano in terra, & nel stenderla sospenderà il passo; ò che nel caminare premerà solamente con la punta dell'ugna in terra; & stando fermo, terrà per lo dolore il piede steso verso innanzi; ò lo solleverà spesse volte dal suolo. Conosciuto il male, per ritrovare il luoco offeso, levato il ferro, s'infascierà il suolo del piede con panno di lino unto; e dove tal panno resterà più tosto asciutto, ivi havrà il ferro calcato, premuto, & danneggiato; overo si guarderà la parte di dentro del ferro, & dove si vedrà più lucida, & consumata, in quella

Definitione.

Nella contusione sono tre sorti di vitii.
Cause.
Nomi diversi della contusione.
Premitura
Subattitura.

Ammaccatura.

Segni.

Modo di ritrovare il male.

quella banda si giudicherà haver premuto più il ferro, & eſservi l'offeſa; overo per riconoſcer meglio il luogo del male, ſi ſtringerà da tutti i lati la ſuola del piede con la tenaglia; & ove per tale ſtrettura ſi dolerà il cavallo, ivi ſarà l'offeſa; ò che ſi raderà, ò raſperà di ſotto l'ugna; & quella parte, che ſi vedrà più livida, & nera, ſarà la ſubattuta, & ammaccata. Riconoſciuto il luoco del male, ſe la contuſione (venga da qual cagione ſi voglia) ſarà nuova, freſca, & ſenza marcia, ſi terrà il cavallo in ripoſo alcun dì in luogo, ove ſia il ſuolo di paglia, con l'ugne empiaſtrate di quei medicamenti, che vagliono à mitigare il dolore, & ad eſtinguere il calore accidentale; & à fare eſsalare, & iſvaporare gli humori adunati; e che ſieno temperatamente caldi, impiaſtrandogli una volta il giorno tanto, che ſia guarito il cavo del piede con cipolle cotte ſotto le bragie, mele, terebentina, & polve di comino, meſcolati inſieme, & caldi; ò con vova crudi con li guſci, & bottiro freſco, rotte, & incorporate inſieme; ò con aſſungia di porco, e ſemola bolliti in acqua di altea; ò con ſterco freſco di porco bollito in aceto con graſſo di cavallo; ò con orzo mondo cotto nell' acqua, & peſto nel mortajo, & fatto in guiſa di paſta, & di nuovo bollito con mele, aggiuntovi un'oncia di polve di comino: il quale ſteſo ſopra un panno grande di lino, & infaſciato caldo ſopra il piede, hà valore di levar in poco tempo la doglia, & di riſolvere gli humori: mà ſe la contuſione ſarà antica, & invecchiata, ò nuova ancora; aſſotigliata la ſuola, s'aprirà, ò forerà il luoco danneggiato tanto che il ſangue, ò la marcia radunata ſi purghi, ò ſi raſperà la ſuola, facendone uſcire gli humori; overo con una legretta, ò roinetta ſi caverà il luoco contuſo, peſto, & marcito; sì che ſi poſſa vuotare la materia raccolta, & vedere il fondo del male; & dipoi ſi curerà, come habbiamo detto curarſi le inchiodature. Et ſe il male, non eſſendo conoſciuto, ò ben curato ſi ſcopriſse da ſe meſsimo con la marcia, rompendo di ſopra la corona, overo per curarlo foſse di meſtieri toglier via la ſuola dell'ugna, ò in tutto, ò in parte, ſecondo che l'offeſa ò grande, ò picciola parrà richiedere, s'oſſerverà il modo detto nell'inchiodatura. Et oltra di queſto, ſe la contuſione ſarà venuta per eſſere il cavallo andato sferrato per viaggio, & ſi conoſcerà haver patito fuori, e dentro, ſe gli terranno empiaſtrate l'ugne di quelli paſtoni, che habbiamo detto di ſopra levar la doglia, & iſvaporare gli humori. Et per conforrare i nervi affaticati, ſe gli faranno alcuni bagnuoli alle braccia. Mà ſe l'ugna foſse fruſta grandemente, conſumata, & rotto, e vi foſse periglio di febre, ſi trarrà ſangue ſotto il ginocchio del piede offeſo, accioche non ſopravenga infiammatione ſu la corona, ò nella parte offeſa; & ſe gli faranno ſtrettoi nella parte di ſopra, acciò gli humori non calino al baſſo. Dipoi lavato il piede con acqua calda, ò con decottione calda d'altea, & levatone fin dal fondo quella parte offeſa, ſi medicherà con aglio cotto, & aſsungia, miſti; & con quelli ſteſſi rimedii, con li quali ſi curano le inchiodalure, e l'iſprocature. Ridotto poi fuori di pericolo il piede, ſe gli metterà un ferro avantaggioſo ne i lati, & nella punta, che ſia bene incavato, & imbordito, & non prema ſu la ſuola; ne ſu li calcagni, mà ſu l'orlo dell'ugna, che cinge il piede; acciò che di nuovo non ſia offeſo; & ſi dia ſpatio al creſcere dell'ugna, mà di dietro non paſſi le confine dell'ugna, accioche non venga ad aggrapparſi.

Cura.

Annodini, & altri locali.

Cura della contuſione antica.

Rimedii al mal nō ben curato.

Rimedii al male per eſſere andato il cavallo sferrato.

Rimedii alle ugne fruſte con periglio di febre.

Ferro del piede, quale.

Della formica, ò caruolo del piede. Cap. LXV.

Definitione.

Cauſe.

LA formica, ò caruolo è un'ulcere maligno, con alquanto di marcia ſottile, che ſi genera nella punta, e ne i quarti, & calcagni del piede del cavallo tra 'l corno di fuori; ò per qualche ſforzo fatto dal cavallo con li piedi; ò per ſiccità, & putrefattione, concorrendovi humori per lo dolore, e poi corrompendoſi; ò per humor melanconico, e colerico radunato in quelle parti; imperoche eſſiccate grandemente l'ugne per mala cura, & traſcuragine de' ſervitori, & de' patroni, ſi fendono in punta fino al vivo; bagnate, & imbrattate dall'acque, da fanghi, & da lordure, ſi tarlano, & ſi corrompono inſieme con la càrne, che gli ſtà ſotto. Si conoſce il male quando è nella punta, dal vedere ivi la ſuola corroſa, & tarlata,

lata, ò in quella guisa, che si veggiono i legni corrosi da tarli, ò da i tignuoli; & il calor dell'ugna non naturale, & dal dolersi, & zoppicare il cavallo, essendo molto danneggiato il vivo del piede. Mà quando è ne i calcagni, & ne i quarti, tanto nel lato di dentro, quanto nel lato di fuori, si conosce dalla bocca delle ulcere, che si vede tra'l corno, & il vivo nei calcagni: la quale non genera molta marcia, mà da dolore grande al cavallo; & alle volte corrompe fino all'ossa del piede. Si cura con rimedii caldi, & secchi, che possano estinguere ogni sorte di putredine; & essendo il caruolo nella punta trà il guscio, & il vivo; scoprendo la suola tarlata, & raspando tanto con la roinetta il corno esteriore per di dentro dietro al vivo, & verso la parte di sopra, che allargato il buco, il male d'ogni intorno si possa vedere, & toccare fino al fondo; & essendo il male nuovo, e poco; empiuto il pertugio fatto di solfo polverizato, s'incenderà, sempre tenendo il piede alzato, acciochè il solfo liquefacendosi possa arrivare al fondo, & alla radice del male. Poscia serrato il buco con raggia di pino liquefatta; ò con sevo di castrone, terebentina, & olio commune, liquefatti, & incorporati insieme, si ferrerà, & s'adoprarà il cavallo. Mà se il male sarà grande, ò antico; scoperto, & allargato il luogo, come s'è detto; ò se bisogno fusse (ilche forse meglio fia) tagliata l'ugna per di fuori, fin che sia ritrovato il fondo delle ulcere, acciochè non vi possa restar dentro ne lordezza, ne putrefattione alcuna; stringendo, & diseccando sempre la carne, che non cresca troppo; si medicherà nel principio per ristagnare il flusso del sangue con stoppa, bianco d'vova, & sal trito, infasciandolo stretto, & lasciandolo due dì senza levarlo; poscia rimessa la stoppa, si curerà, fin che sia mondificato l'ulcere, & consumata la carne cattiva con l'unguento, che si compone con verderame arso, scaglia di rame pesta ana oncia una, incorporate con oncie quattro d'ottimo mele, & cotto à picciol fuoco, fin che il mele si faccia rosso; ponendo sopra l'unguento piumaccivoli di stoppa, & infasciandogli strettamente, acciò la carne non crescesse verso fuori, oltra i suoi confini naturali; avertendo però, mentre si fà la curatione, di levar spesso la crosta delle ulcere, & vedere se vi è sotto la marcia, ò il sangue vivo; percioche asciuga, & disecca tanto questo unguento, che facendo la crosta, fà parere, che l'ulcera sia mondificata, & essiccata; essendo sotto nascosta la materia saniosa. Levata la putredine, & consumata la carna cattiva, si medicherà l'ulcere per saldarlo con l'unguento, che si fà in questo modo. Si piglia di ferruggine, ò limatura de' Fabbri, setacciata, e d'assungia vecchia di porco ana libra una; & si fanno bollire insieme al fuoco, fin che sia l'asungia liquefatta; dipoi aggiuntovi libra una di pece navale, si cuocono infino alla consumatione dell'assungia; poscia colate, e messovi dentro oncia una di verderame, si ricuocono, fin che sieno fatti in forma d'unguento: il quale hà valore di coprir l'ossa nude di carne, & di generar carne nuova, & buona. Se il male sarà ne i calcagni, & ne i quarti, si leveranno i quarti danneggiati insieme con quella parte della suola, che gli è sottoposta; & atttaccata, tagliandoli per lo traverso à piè della corona fino al vivo, non essendo la bocca dell'ulcere nella corona; dipoi stagnato il sangue con stoppa bianco di vova, & sale pesti, si medicherà coo l'unguento rosso, seguendo l'ordine di sopra ne mai empiendo il cavo del piede infermo con grassi, ò untioni; percioche non lasciarebbono saldare l'ulcere con la loro humidità; ilche si deve osservare in tutte le infirmità de' piedi, ove sono ulceri, fistule, carne assai scoperta, & quarti levati, potendosi, sanato il male in tempo, immorbidire i piedi con medicamenti convenevoli; per divertire poi gli humori, che non vadino alla parte offesa, se gli potrà rimediare ò con strettoi, ò con allacciamento di vena.

Segni quando è nella punta del piede.

Segni quando è ne' calcagni, & nelli quarti

Cura del male nuovo che è nella punta del piede.

Cura del male antico, & grande.

Avertimento.

Rimedii se il male sarà ne i calcagni, & nelli quarti.

Avertimento.

Del chiovardo. Cap. LXVI.

Definitione.

IL chiovardo, ò clavardo, ò gavaro, come dicono alcuni, che si genera ne i piedi de i cavalli presso la radice dell'ugne, massimamente nei calcagni, non è altro, che un ulcere antico, sordido, ò fistola, con un poco di virolentia, & marcia sottile; & è così detto, perche à guisa di chiodo penetra con le

Nome donde derivi.

A che ma-e succeda. con le sue radici infino all'osso; & affligge, & tormenta il cavallo; ò perche à guisa di chiodo il male buca la carne. Succede quasi sempre alle sopraposte non ben curate, & alle posteme de i piedi, & si rompono di sopra, dove nasce l'ugna all'-inchiodature, alle insprocature, all'ammaccature; & à tutti quei mali, che fanno schiantare le corone i piedi, & son mal curati. *Segni.* Si conosce dalla bocca apparente nella corona, da quella carnaccia cattiva, molle, & bianca, che si vede nell'ulcere; & da quella marcia grossa, bianca, & soda, che à guisa di nervetti, ò radici sottili arriva fino all'ossa; & dalla marcia puzzolente, che n'esce: & dal dolor grande, & spasimo, ch'apporta al cavallo infermo. *Cura.* Si curerà questa ulcera (che per la sua mala natura è molto malagevole da guarire) con rimedii caldi, & secchi: i quali habbiano le parti sottili, acciò possano penetrare fino al fondo, & toglier via la radice del male, & mortificarlo; nettandola, & mondificandola primieramente, & levando la carne cattiva; & dipoi riempiendola di carne, & saldandola. *Rimedii locali.* Si laverà adunque più volte il giorno con orina humana; & sale; o con succo della chelidonia maggiore, che hà virtù di nettare, & mondificare l'ulceri, ò con vino mescolato con alquanto d'aceto: dentro il quale siano bollite le radici del panace Heracleo; ò le radici del capparo: le quali mondificano gli ulceri vecchi, & sordidi; overo si medicherà due volte il dì mattino, & sera con *Lavande.* l'unguento astersivo, che si fà delle polvi di dette radici, & di farina d'orobi, incorporate insieme in modo d'unguento; ò con le polvi d'aloè, ò con vitriolo Romano, ò precipitato; ò squamma di rame arso, sole; ò incorporate con assungia vecchia di porco; ò con polve d'ireos, & d'opoponaco, meschiate col *Polve.* mele; ò con mele mescolato con aceto, & aristolochia fatta in polve; ò con l'unguento Apostolicon; ò con l'unguento verde: i quali rattificano, & nettano valentemente, e mondificano gl'ulceri dalla carne morta, & dalla marcia. Ottimo rimedio sarà ancora applicarvi sopra due volte il giorno, fin tanto, che sia mortificato il male, & cavatone le radici maligne, & la carne cattiva l'empiastro, che si compone con polpa di trenta agli mal cotti sotto le bragie, & con *Empiastri.* pepe polverizato oncie due, & assungia di porco libra una, incorporate insieme: alle quali cose si può anco aggiungere le foglie del cavolo, essendo egli diseccativo, & alquanto astersivo, & perciò atto à sanare l'ulceri, ancorche siano maligne; & havendo il pepe, & l'aglio forza, & valore di rimuovere la potredine, & dandogli l'assungia al corpo, acciò meglio possa penetrare il medicamento, & far più tosto marcire, & nettar l'ulceri. L'istesso effetto faranno l'unguento rosso, che si fà di verderame, di vitriolo, d'aceto forte, & di sevo di castrato, *Vnguento rosso.* mescolati, & incorporati insieme; & quello che si compone con tartaro, orpimento, di ciascuno oncie cinque, & polve di verderame oncia una, & polve di solfo, & di vitriolo ana oncia meza, & succo di quattro citrangoli, & due bianchi d'vova, meschiati insieme. Et quest'altro, che à fare si toglie un melagrano acetoso col guscio, & si bolle in un pignatto novo, tanto, che diventi tenero, & molle in modo di pasta; poscia si pesta nel mortajo, & meschiasi con polvi sottilissime d'incenso, di pepe, di mastice, di ciascuno oncia meza, & si dissolve con acqua, & si fà unguento: il quale leva la doglia, & le radici del male, & salda l'ulceri. Ottimo sarà ancora l'unguento, che si fà con oncie tre di terebentina, & una di polve di verderame, & altrettanto d'allume di roca, mescolate, & bollite alquanto insieme; & l'unguento che à comporre toglionsi di mele una scutella, & di sevo di castratto, & di cera nuova un poco, & si bollono, agitandole sempre, tanto che diventano di color rosso; poscia aggiuntovi di verderame polverizato due quattrini, & altrettanto di vetriolo; si meschiano tanto che sia fatto l'unguento.

Del pinzanese. Cap. LXVII.

Definitione. Cause. IL pinzanese è un'ulcere del piede: il quale hora si genera nel zocco di quello, & hora ne i fettoni. Viene dall'esser stato cavalcato, & affaticato lungamente il cavallo, & di soperchio per luoghi acquosi, & fangosi; ò dall'esser dimo-

dimorato con le gambe bagnate, & molli ne' lettami caldi, & da concorso d'humori caldi, e corrotti, generati, e commossi dalle dette cagioni esterne. Si conosce, che il cavallo infermo camina legato, & impedito, come s'egli fosse ripreso; e che dal zocco, e cavo del piede ulcerato manda fuori sangue, e marcia; e che hà i fettoni marcidi, e ripieni d'humore tanto corrotte, e guasto, che facilmente trapassa ne gl' altri animali, che gli stanno vicini per contagio. *Segni.*

La sua cura è cavargli sangue dalla vena commune del collo; & essendo il male ne' fettoni, levato il cavallo dal commercio de gl'altri animali, toglier via l'ugna fino al vivo: di modo che tutta la parte guasta, & corrotta rimanga scoperta; & dipoi lavata la parte guasta con spugna infusa in aceto forte, spargervi dentro solfo vivo pesto sottilmente, & sopra quello mettervi la spugna ben spremuta dall'aceto; & sopra la spugna le stecche di legno, legandole con fascie in modo, che non si possano muovere; & così far due volte il giorno mattino, & sera, fin che si veggia la carne incominciare à far l'ugna: & volendo che l'ugna si faccia più dura, si medicherà con oncie tre di mele ottimo caldo, mescolato con meza oncia di galla; essendo poi l'ulceri nel zocco, & cavo del piede, per sanarlo si scarnerà bene con la roinetta intorno al male; & dipoi lavato il luoco affetto con forte aceto, si medicherà due volte il giorno col solfo, come s'è detto; overo con polve d'asphodilo, ò con polvi di verderame arso, d'allume, & di vitriolo abbrusciati, di ciascuna parti eguali, mescolati, & incorporati insieme; ò con polve di detti minerali non corretti, così richiedendo la gagliardia del male. *Cura essendo il male ne i fettoni.* *Cause.* *Rimedij essendo il male nel cauo del piede.*

Del fico. Cap. LXVIII.

IL fico è un'ulcere pútrido della pianta del piede, così chiamato da quella carnaccia superflua, & cattiva, simile al frutto secco del fico, che si vede pender fuori delle ulcere, & della suola del piede. Viene quando ò da ferro, da legno, ò da altro la suola, & la carne del piede è stata grandemente offesa, danneggiata, & forata; & da poco accorto Maresçalco mal curata. La sua cura è, tagliar primieramente la suola, & l'ugna, che stà d'intorno alla piaga così in profondo, che si faccia convenevole spatio trà la pianta del piede, & il fico. Poscia tagliata quella carnaccia alla superficie della suola, e stagnato il sangue, mettervi sopra polvi, che habbiano virtù di corrodere il rimanente fino all'osso, ò tuello del piede, & estinguere la putredine; come sono le polvi d'asphodilli, ò di calcidi, ò di misi crudi, & il precipitato preparato, il rame lavato, ò abbrusciato, il vitriolo, il verderame, l'orpimento, l'arsenico, abbrusciati, & arsi; & la polve di calce mescolata con l'unguento, ò con l'olio rosato; avertendo di non adoprare in queste parti nervose minerale alcuno, overo medicamento forte, & gagliardo, se non è prima corretto col lavarlo, ò con l'abbrusciarlo, per levargli con questi mezi la forza d'indurre il dolore, e di produrre l'infiammatione; corroso il fico fino all'osso del piede, si mondificherà, & consolidera l'ulcere con medicamenti convenevoli. *Definitione.* *Cause.* *Cura.* *Polui.* *Avertimento.*

Della mala compositione dell'ugne, & de i piedi del cavallo. Cap. LXIX.

DOpò l'intemperie, e la solutione del continuo dell'ugne, & dell' cavallo, segue la mala compositione di quelli: la quale cangiando, & vitiando quella bella, & proportionata figura, che gli è stata concessa dalla natura, & guastando la sua constitutione, e formatione naturale, li rende difformi, & meno atti à fare le loro operationi; percioche l'ugne, che pria erano di sua natura buone, liscie, dure, asciutte, grosse, alte, concave, & rotonde; si fanno cattive, ruvide, groppolose, cerchiose, troppo dure, tenere, molli, sottili, basse, depresse, picciole, e strette; & i piè dinanzi, che erano ben fatti sodi, forti, & d'honesta temperatura, col corno liscio, & proportionato, col fettone buono, & con le calcagna larghe, & mediocri *Male compositioni di quanti vitij sia cagione.*

mediocri trà l'alto, & il baſso diventano ſtretti di calcagno, incaſtellati, cerchioſi, codogni, depreſſi, & piani tanto davanti, quanto di dietro, torti, rampini, differenti frà loro, difformi, & cattivi all'uſo; e di queſti alcuni, come ſono l'eſſere incaſtellato, & l'eſſere cerchioſo, con doglia, ſono mali inſtrumeutali; come quelli, che guaſtano, & dannegiano il corno, & il piede; gl'altri poi ſono qualità, & vitii di quelle parti; de' quali non ſarà fuori di propoſito ragionarne dopò i mali, per vedere d'abbellire, & d'acconciare con l'artificio humano, ò in tutto, ò in parte la vitiata forma del piede; & per apportare ſpeſſe volte il non rimediarvi evidenti danni, & nocumenti al cavallo.

Mali inſtrumentali quali.

Qualità, & vitij delle parti quali.

Dell'incaſtellatura de' piedi dinanzi. Cap. LXX.

Definitione.

LA incaſtellatura del piede è uno ſtringimento non naturale del calcagno del piede dinanzi del cavallo con doglia. Viene queſto male ò per heredità, naſcendo di padri incaſtellati figlioli incaſtellati; ò per non havere il piede quel nutrimento, che gli biſogna; eſſendo riſtrette le vie onde dee ſcorrere il buono humore, ò per oſtruttione, ò per offeſa di ſpalla, ò di braccia; ò per altre cagioni accidentali. S'incaſtellano ancora per ſtar troppo sù la ferratura, & per eſſer laſſate troppo diſeccare; e per colpa de i ferratori: i quali ſoverchiamente aprendo i quarti, & aſſottigliando l'ugna, la fanno ſtringere, & diſeccare: onde il cavallo reſta difformato, con li piedi lunghi à guiſa di mulo, greve, & doglioſo, con cerchi, & altri mali: & ferrandole ſtrette, sforzano il corno tirato dal ferro à ſtringerſi verſo il garetto; & nell'infirmità de' piedi ſtringendole troppo con le faſcie, le fanno divenire anguſte, & ſtrette ne i calcagni. Sono ſottopoſti à queſto male più de gl'altri i cavalli, che hanno i piedi cerchioſi con doglia, ò troppo alti di calcagno, ò troppo forti; perciochè nel caldo, & nel freddo eccеſſivo diventano facilmente i piedi forti tanto aſciutti, che ſtringendoſi il corno verſo dentro, & perciò adolorando le corde, che s'attaccano all'oſſa, & la ſoſtanza ſenſitiva del piede, il cavallo à pena vi ſi può regger ſopra; & laſciati per trafcuraggine troppo lunghi in punta, ſi voltano in dentro agevolmente, & s'incaſtellano; & più facilmente incorrono in queſto male l'ugne liſcie, come le corna del bue, che quelle, che v'hanno alcune linee, ò cerchi piccioli per lo traverſo: ſegni d'eſſer più graſſe, & morbide di quelle. Si conoſcono i piedi incaſtellati dal vedergli fuori del ſuo natural coſtume molto ſtretti nelle garette; e dal ſentirgli, battendogli ſopra, riſonare, come una zucca; & toccandogli con le mani eſſer caldi oltra il naturale; & dal vedere il cavallo affetto hor dolerſi poco, & hora aſsai, & hora eſſere ſenza doglia. Si cura queſto male, tenendo il cavallo infermo à regolato vivere; il che ſi deve oſſervare generalmente in ogni malatia de' piedi; & mantenendo ſempre il corno, & la caſſa del piede morbida, & freſca; & i calcagni baſſi, & ferrandolo con mezi ferri, & tenendolo ſpuntato; percioche il tenere i calcagni baſſi, fà dilatare le calcagna; & l'andare il cavallo con li piedi dal mezo indietro sferrati, fortifica, & allarga il calcagno. Per levare poi il cavallo di doglia, ſe gli terrà più volte il giorno tutto il piede à molle nell'acqua calda, bollita col ſale, fin che habbia perduto il ſuo calore accidentale. Dipoi ſi frequenterà d'avolger la ſuola, & tutto il piede con un'ampia pezza di lino, ove ſia diſteſa calda, & empiaſtrata la pultra, che ſi fà di ſemola, di vino, & d'aſſungia vecchia, cotte, e meſcolate inſieme, rinovandola più volte il giorno; ò con farina di fromento bollita nell'acqua, fino alla conſumatione dell'acqua; & dipoi meſchiata con aſsungia di porco, ò con pultra, che à comporre ſi piglia di comino peſto oncie due, di mele oncie tre, di cera gialla oncie due, & d'aſsungia vecchia di porco oncie ſei, & ſi bollono tanto, che ſiano diſtrutte tutte le coſe; poi ſi toglie vino quanto baſti à fargli di nuovo cuocere; & poſtigli ſopra il fuoco, vi s'aggiunge alquanto di ceruſa; & calda temperatamente s'adopra, mutandola ogni tre dì due volte; ò con la pultra, che ſi fà di polpa di venti agli cotti, & di aſsungia nuova di porco, & d'olio commune, di ciaſcuno libre due, & di ſterco di colombo polve-

Cauſe.

Quali cavalli ſiano più ſottopoſti all'incaſtellatura.

Quali vgne più facilmente incorrino in queſto male.

Segni.

Cura.

Rimedij di levare la doglia.

polverizato libra una, peste, & incorporate insieme: & per lo medesimo effetto si potrà ancora metter più volte il giorno il piede infermo sopra un matton nuovo di terra cotta, infocato; stillandovi sopra à poco à poco aceto forte, fin che il calor del mattone sia estinto; havendo questa fomentatione forza, & virtù di levar la doglia, confortando quelle parti, & asciugandole. Mà se con questi rimedii il cavallo non uscisse di doglia, sbassate le calcagna, & tagliata l'ugna in punta, si manderà ne' prati la notte à pascere, fin che siano dilatati i calcagni, & fortificati, & sanati i piedi, facendo la ruggiata crescer l'ugna; & aitando la natura à risanare il piede; & dilatando i calcagni, & fortificando i piedi l'andare sferrato ne' luoghi herbosi, & teneri; overo disolato il piede, se gli metterà un ferro debole, sottile, & stretto di verga: il quale sia tanto largo nelle calcagna, che il corno, ò guscio del piede vi posi sopra: & habbi nella parte di dentro due orecchie eguali, mà d'ogni lato acconcie talmente, che piglino nella parte di dentro del corno, & guscio del piede, senza potere in modo alcuno offendere, & danneggiare il vivo, & l'osso del piede. Dipoi essendo per buon spatio di tempo stato à molle il piede nell'acqua calda, & mollificato, si piglierà con le tanaglie il ferro nel calcagno, & tirandolo per forza verso fuori, s'allargherà à bastanza insieme con li quarti, & con le calcagna del piede. Allargati i garetti, si curerà la suola, come s'è detto, parlando dell'inchiodatura, & si terrà l'animale sopra un letto di paglia ben alto, accioche più molle vi si riposi con li piedi: la quale raffermata insieme con le calcagna, si ferrerà il cavallo con mezi ferri, & si lascierà in riposo, fin che sia ben fortificato, & risanato il piede. Et se con tutto questo non restasse il cavallo senza doglia, adoprando le pulture, & i rimedii posti di sopra, si cercherà di trarlo di doglia, essendo di già allargati, & fortificati i calcagni.

Rimedii al cauallo che non uscisse di doglia.

De i cerchi delli piedi dinanzi del cavallo. Cap. LXXI.

I Cerchi sono certe altezze, & eminenze lunghe, & continue à guisa di linee, che si veggiono stendere per lo traverso della superficie del corno delle mani del cavallo, separate l'una dall'altra; de i quali ne sono alcuni tanto sottili, bassi, & corti, che à pena si veggiono; & alcuni più grossi; & alti di quelli arrivano con la sua lunghezza fino alli quarti de i piedi dinanzi; & alcuni altri più dannosi, incominciando da i quarti, vanno à finire ne i garetti; & altri peggiori di tutti, e veramente cerchi, essendo gl'altri più tosto portioni, & particelle di cerchi, innalzandosi sopra la superficie dell'ugna, si stendono continuamente per tutto il traverso del corno: e di questi altri guastano solamente, & vitiano la forma del corno, & del piede; & altri de i quali è il principale nostro proposito di dire, stringendo il corno, & il vivo del piede, in quella, che i cerchi di legno, ò di ferro stringono le botti; ò le scarpe strette di cuojo i piedi; difformano, & danneggiano talmente il corno, & il piede, che'l cavallo si duole. Sogliono calare questi cerchi ne i piedi ò per esser troppo indebolite l'ugne dell'incastro, & per sopraposta, e botta havuta su la corona; ò per riprensione; ò per essere stati curati con untioni, & linimenti troppo grassi, & humidi: i quali gonfiando la radice, ò corona del piede, fanno crescere l'ugna tutta cerchiosa; ò per essere i piedi grassi, & hmidi, & bassi di calcagna, & lunghi in punta, come sono per lo più i piè dinanzi de' cavalli Tedeschi; ò per concorso, & influenza d'humori; ò perche l'humidità naturale dell'ugna si fosse venuta à disseccare; ò per untioni, & medicamenti essiccativi applicatovi sopra; ò per dimorare il cavallo con li piedi su cose troppo aride, & troppo calde; ò per non haver potuto havere il piede il solito suo nutrimento; ferrate le strade, onde dee scorrere, ò per ostruttione, ò per essere stato troppo su la ferratura, innalzandosi & stringendosi perciò i calcagni, & serrandosi il passo à gli humori. Si curano, essendo cagionati da repletione, e da troppa grassezza de' piedi, dandogli da mangiare cibi secchi, & pochi; come sono orzo, vena, & paglia; & levata di doglia il cavallo con quelli stessi medicamenti, che habbiamo detto da levar il dolore de' piedi à gli incastellati, si taglieranno con la roinetta i cerchi per lo

Definitione.

Cerchi di varie sorti.

Cause.

Cura.

traverſo in più luoghi, e con la raſpa ſi faranno eguali alla ſuperficie del corno; acciochè ſpezzati non poſſano ſtringere, & danneggiare il piede. Dipoi per vietare il concorſo de gli humori, ſi faranno alle braccia ſtrettoi convenienti con la cimatura; overo trà la corona, & il piede al dritto de' quarti ſi daranno due linee di fuoco per il traverſo; & ſe fia biſogno, ſe gli allaccierà la vena ſotto il ginocchio; & per diſſeccare la troppo humidità, che vi foſſe, ò ſia naturale, ò accidentale, ſi terrà il cavallo per alcuni meſi diſferrato, ò con ferratura con mezi ferri, ſu coſe dure, & ſecche; abbaſſandogli le calcagna, ſe fuſſero aſſai più alte di quello, che ſi richiede, & tagliandogli l'ugne in punta, quanto ſi vedrà eſſere neceſſario; & ſe gli faranno continui bagni alle braccia, & alle mani con vino nero; dentro il quale ſieno bolliti ſumachi, balauſti, allume di roca; ò con liſſia bolita con roſe ſecche, mirto, allume di roca, ſale, & polve di galla; & ſi ungerà tutto il corno una volta il giorno con miſtura di galla, di ſolfo, d'egual peſo, triti ſottilmente con un poco di ſale; & poſcia bolliti in aceto forte con ſevo di rognoni di caſtrato colato, ſino alla conſumatione dell'aceto. Mà ſe verranno i cerchi per eſſere i piedi, & il corno aridi, & ſecchi, levata la doglia, come s'è detto, per immorbidire, & mollificare il piede, ſi terrà più volte il giorno à molle nella decottione calda d'altea, fino alla conſumatione del calore; & ſe gli empirà il cavo una volta il giorno con coſe, che habbiano virtù d'intenerirlo; & s'impiaſtrerà tutto il piede con polpa d'agli cotti, aſſungia nuova di porco, & olio commune, meſcolati inſieme, & ſteſi ſopra una pezza grande di lino, & legato vi ſopra, & mollificato il piede, con la roinetta ſi taglieranno per lo traverſo i cerchi, & con la raſpa ſi faranno eguali al reſtante del corno; poſcia per far creſcer l'ugna ſenza cerchi, s'ungerà la corona, & il corno con mele; ò con ſevo di rognoni di caſtrato freddo peſto nel mortajo, & fatto in forma d'unguento; ò con olio di ſaſſo, meſcolato, & incorporato con mele; ò con giulebbe, facendogli tenere ſu la rena freſca i piedi per qualche tempo.

Rimedii per vietare il concorſo de gli humori. Rimedii per diſſeccare.

Rimedii alli cerebi da ſiccità del piede.

Delli piedi codogni. Cap. LXXII.

Definitione. Cura.

I piedi codogni ſono i piedi dinanzi, che naturalmente, & ſenza dolore hanno le calcagna alte, & riſtrette inſieme, à guiſa di quelle de i muli. A tali piedi non ſolo conviene abbaſsare le calcagna, quanto ſi conoſcerà eſser di meſtieri, per dargli la loro proportione, e vietare, che col tempo non s'incaſtellaſsero: mà biſogna, che di continuo ſieno immorbiditi, tenendogli più volte il giorno à molle in acqua calda, fin che habbino perduto il ſuo calore; & empiendogli il cavo con coſe humettative; & ferrandogli nel principio con mezzi ferri per dilatar i garetti; & dipoi con ferri tutti compiti, che dal mezzo innanzi habbiano più toſto del tondo, che del puntato, & dal mezo indietro tirino al lunghetto; & che non ſiano nè ſtretti, nè ſcarſi; mà più toſto avantaggioſi ne i quarti, & che non diano paſſione al cavallo.

Delli piedi dinanzi depreſſi, & piani. Cap. LXXIII.

Definitione.

IL piede dinanzi deproſſo, & piano, è piede, il quale ſoſtiene una equalità nel poſarſi in terra delle parti inferiori, cioè del duro, & del molle, & della pianta, ò cavo d'eſso piede: onde agevolmente rimane offeſa la parte tenera di lui; il qual vitio ſi ritrova ancora ne gli huomini, i quali havendo i piedi così piani; & piatti, Plauti, & Planci, & Ploti, appo gli antichi Romani ſi nominavano, e Panſa quelli, che li havevano larghi, & ſparti, & Valghi quelli, che tenevano le gambe torte. Procede queſto ò dalla natura, ò dal concorſo de gli humori, s' aita il cavallo, & conſerva, ferrandolo con ferri groſsetti da i lati, & ſottili nel mezzo; & in tal maniera, che quella ſottigliezza venga à dar luogo alla pianezza; & quando ciò non baſtaſse con ferri ſottili nel mezao, & un poco imborditi, cioè rilevati nel mezo, per difender la pianta del piede, & che da i lati di fuori habbino à guiſa d'una ſeghetta un cerchiello attorno, che ſia alquanto più al-

Queſto vitio è anco ne gli huomini. Cauſe. Cura.

più alto dell'imbordigione; & così senza nocumento verrà ad afferrare il terreno mirabilmente il cavallo, & il piede si conserverà senza danno veruno.

De i piedi torti. Cap. LXXIV.

QUando i piedi nascono torti, ò diventano tali, per colpa de i Maresçalchi ignoranti, & inesperti, si racconciano, tagliandogli, attondandogli, & aggiustandogli sempre à poco à poco nel ferrare, fin che si veggano addrizzati, & ridotti a una bella, & proportionata figura.

De i piedi rampini. Cap. LXXV.

PIedi rampini, ò mancini, sono piedi, che posti in terra dal cavallo, guardano verso la parte di dentro; per cagione del qual vitio, i cavalli spesse volte si ritagliano; s'addrizzano, tagliandosi ogni volta l'ugna nel ferrare più dal lato di dentro, che di fuori; & ferrandole, se vi fosse timore col tagliar tanto l'ugna di ritrovare il vivo col chiodo, con ferri, che sieno più grossetti nel lato di fuori, che in quello di dentro, & facendovi anco il rampone, se ve ne fosse bisogno. Et tanto basti haver detto de i mali, che per lo più à i cavalli sogliono avenire.

Definitione.

Cura.

Il fine del sesto, & ultimo Libro delle Infirmitadi de' Cavalli.

TAVOLA DELLI CAPITOLI DELLA PRESENTE OPERA.

Il Primo Libro contiene Cap. XXVI.

Il proemio dell'Opera.	fol. 1	
Della complessione de i cavalli. Cap. i.	2	
Della complessione sanguigna. Cap. ii.	2	
Della pienezza de i cavalli. Cap. iii.	4	
Della complessione colerica. Cap. iv.	4	
Della complessione flemmatica. Cap. v.	5	
Della complessione melanconica. Cap. vi.	5	
Dell'età de i cavalli. Cap. vii.	6	
Della febre. Cap. viii.	7	
Delle cagioni universali della febre. Cap. ix.	7	
Delli segni universali della febre. Cap. x.	8	
De' pronostici del cavallo febricitante. Cap. xi.	9	
Della curatione universale della febre. Cap. xii.	10	
Della febre efimera per caldi eccessivi. Cap. xiii.	14	
Della febre efimera per postema. Cap. xiv.	15	
Della febre efimera per repletione. Cap. xv.	16	
Della febre terzana. Cap. xvi.	ibid.	
Della febre quartana intermittente. Cap. xvii.	17	
Della febre ardente. Cap. xviii.	18	
Della febre continua flemmatica. Cap. xix.	ibid.	
Della febre quartana continua. Cap. xx.	20	
Della febre pestilentiale. Cap. xxi.	20	
Delli carboncelli pestilentiali. Cap. xxii.	21	
Della contagione. Cap. xxiii.	22	
Della lepra. Cap. xxiv.	23	
Della rogna, & scabbia. Cap. xxv.	24	
Del mal del verme. Cap. xxi.	27	

Il Secondo Libro contiene. Cap. LXIV.

Proemio.	32	
Del cervello temperato. Cap. i.	ibid.	
Del cervello molto caldo. Cap. ii.	ibid.	
Del cervello molto freddo. Cap iii.	ibid.	
Del cervello molto secco. Cap. iv.	33	
Del cervello molto humido. Cap. v.	ibid.	
Del cervello molto caldo, & secco. Cap. vi.	ibid.	
Del cervello molto caldo, & humido. Cap. vii.	ibid.	
Del cervello molto freddo, & secco. Cap. viii.	ibid.	
Del cervello molto freddo, & humido. Cap. ix.	ibid.	
Della frenesia. Cap. x.	34	
Della rabbia. Cap. xi.	35	
Della pazzia. Cap. xii.	38	
Del capostorno. Cap. xiii.	39	
Del capo gatto. Cap. xiv.	40	
Della vertigine. Cap. xv.	ibid.	
Del mal caduco. Cap. xvi.	41	
Della apoplesia. Cap. xvii.	43	
Della lethargia. Cap. xviii.	44	
Della paralisia. Cap. xix.	46	
Dello spasimo. Cap. xx.	48	
Della doglia del capo. Cap. xxi.	53	
De i sintomi degli escrementi del cervello catarro, infreddamento, & cimoro. Cap. xxii.	56	
Della cataratta. Cap. xxiii.	66	
Del cavallo lunatico. Cap. xxiv.	68	
De' cavalli ombrosi. Cap. xxv.	69	
Dell'albugine, ò panno de gli occhi. Cap. xxvi.	71	
Delli tumori de gli occhi. Cap. xxvii.	72	
Dell'acino dell'occhio. Cap. xxviii.	73	
De gli ulceri de gli occhi. Cap. xxix.	74	
Delle macchie rosse de gli occhi. Cap. xxx.	ibid.	
Delle ugnelle. cap. xxxi.	75	
Delle lagrime. Cap. xxxii.	76	
Della oftalmia. Cap. xxxiii.	78	
Delle ferite de gli occhi. Cap. xxxiv.	80	
Delle percosse de gli occhi. Cap. xxxv.	83	
Delle grattature de gli occhi. Cap. xxxvi.	84	
Della tritiace. Cap. xxxvii.	84	
Della sordezza. Cap. xxxviii.	85	
Del dolore, & posteme interne dell'orecchie. Cap. xxxix.	86	
De gli ulceri interni dell'orecchie. Cap. xl.	88	
Delle parotidi. Cap. xli.	ibid.	
Del fluso del sangue del naso. Cap. xlii.	89	
Delle ozene. Cap. xliii.	90	
Del polipo. Cap. xliv.	91	
Della resolutione della lingua. Cap. xlv.	92	
Delle macchie bianche della lingua. Cap. xlvi.	92	
Della enfiagione della lingua. Cap. xlvii.	ibid.	
Del pinzanese. Cap. xlviii.	93	
Delle rotture della lingua. Cap. xlix.	ibid.	
Dell'accorciare la lingua. Cap. l.	94	
Delle barbule. Cap. li.	ibid.	
Del afte, & ulceri, che mangiano. Cap. lii.	94	
Della palatina. Cap. liii.	95	
Del lampsaco. Cap. liv.	ibid.	
Del dolor de i denti, & delle gengive. Cap. lv.	96	
Del dolore d'alcuni denti, che nascono fuori dell'ordine de gli altri. Cap. lvi.	ibid.	
Delle posteme delle gengive. Cap. lvii.	ibid.	
Delli bottoli. Cap. lviii.	97	
Della floncella. cap. lix.	ibid.	
Della morfea. Cap. lx.	ibid.	
Della schirantia. Cap. lxi.	98	
Delli Strangoglioni. Cap. lxii.	101	
Delle vivole. Cap. lxiii.	103	
Delle scrofole. Cap. lxiv.	106	

Il Ter-

Il Terzo Libro contiene. Cap. X.

De i mali del cuore. Cap. i. 108
Del batticuore. Cap. ii. 110
Della ſincopa. Cap. iii. 111
Della difficultà del reſpirare. Cap. iv. 111
Della peripleumenia. Cap. v. 118
Del bolſo. Cap. vi. 119
Della toſſe. Cap. vii. 121
Del ſangue, ch'eſce per bocca. Cap. viii. 128
Del maraſmo. Cap. ix. 129
Dell'anticore. Cap. x. 130

Il Quarto Libro contiene. Cap. XVII.

Del dolor dello ſtomaco. Cap. i. 133
Del bulimo, ò canina appetenza. Cap. ii. 136
Del dolor del corpo. Cap. iii. *ibid.*
Del fluſſo del corpo. Cap. iv. 140
Della lienteria, & ragiatura. Cap. v. 142
Della diarrea. Cap. vi. 143
Della diſenteria. Cap. vii. 144
Della iliaca. Cap. viii. 145
Della colica. Cap. ix. 147
Del dolore che viene frà il peritoneo, e gl'inteſtini. C. x. 149
Delli vermi. Cap. xi. 156
Dell'uſcita dell'inteſtino retto. Cap. xii. 152
Del dolore del fegato. Cap xiii. 153
Della oppilatione del fegato. Cap. xiv. 155
Della iteritia. Cap. xv. 156
Della hidropiſia. Cap. xvi. 158
Dell'enfiagione, & durezza della milza. Cap. xvii. 161

Il Quinto Libro contiene. Cap. XIV.

Delle poſteme, & nlceri de i Teſticoli. Cap. i. 163
Dell'hernia. Cap. ii. 167
Del priapiſmo, & ſatiriaſi. Cap. iii. *ibid.*
Dell'uſcita del membro. Cap. iv. 168
Dello sfilato, che da ſe getta il ſeme. Cap. v. 169
De' tarli della verga. Cap. vi. *ibid.*
Del caſcar della matrice. Cap. vii. 170
Della ſterilità. Cap. viii. *ibid.*
De i ſegni della pregnezza delle cavalle. Cap. ix. 172
Del governo delle cavalle pregne. Cap. x. *ibid.*
Della difficultà del parto. Cap. xi. 173
Delle ſecondine. Cap. xii. 174
Del ſconciamento delle cavalle. Cap. xiii. *ibid.*
Del far diſgravidare le cavalle. Cap. xiv. 175

Il Seſto Libro contiene. Cap. LXXV.

Del male articolare in univerſale. Cap. i. 176
Della ſciatica. Cap. ii. 179
Della doglia della giuntura della ſpalla. Cap. iii. 180
Della doglia delle giunture. Cap. iv. 181
Della podagra. Cap. v. *ibid.*
Della doglia della ſpalla. Cap. vi. 182
Della doglia d'ambedue le ſpalle. Cap. vii. 185
Della doglia del gallone. Cap. viii. *ibid.*
Della doglia della graſſella. Cap. ix. 186
Della diſlocatione in univerſale. Cap. x. 187
Della diſlocatione della ſpalla. Cap. xi. 189
Della diſlocatione dell' oſſo della coſcia. Cap. xii. 191
Della diſlocatione delle gambe. Cap. xiii. *ibid.*
Della ſtorta delle gambe. Cap. xiv. 192
Della rottura dell'oſſa in univerſale. Cap. xv. 193
Della rottura dell'oſſa delle gambe. Cap. xvi. 194
Delle ferite delle gambe. Cap. xvii. 195
Della ferita delli nervi, & tendini delle gambe. C. xviii. 196
Delli nervi tagliati alquanto per lo traverſo. Cap xix. 197
Del nervo tronco. Cap. xx. *ibid.*
Delle punture de i nervi. Cap. xxi. 199
Del cavallo attinto. Cap. xxii. *ibid.*
Delli tendini interiori delle braccia attinti. Cap. xxiii. 200
Delle ſtorte de' nervi. Cap. xxxiv. 201
Delli nervi, & tendini duri, & ritirati. Cap. xxv. 202
Delle ferite de i ligamenti. Cap. xxvi. *ibid.*
Dell'attritione de i ligamenti. Cap. xxvii. *ibid.*
Delle ſtorte de i ligamenti. Cap. xxviii. 203
Delli cavalli corbi, & affaticati. Cap. xxix. *ibid.*
Dello ſpavento. Cap. xxx. 206
Del capelletto. Cap. xxxi. *ibid.*
De i veſciconi. Cap. xxxii. 207
Della zarda. Cap. xxxiii. 216
Delle galle. Cap. xxxiv. 214
Dello ſparagagno. Cap. xxxv. 216
Della curba. Cap. xxxvi. 217
Del ſopra oſſo. Cap. xxxvii. *ibid.*
Della mazzuola. Cap. xxxviii. 219
Della formella. Cap. xxxix. 220
Delli chiapponi. Cap. xl. 222
Della intrafregatura. Cap. xli. *ibid.*
Dell'infiammatione delle paſtore. Cap. xlii. 223
Delle creppature delle gambe in generale. Cap. xliii. *ibid.*
Delle rappe. Cap. xliv. 224
Delle creppature. Cap. xlv. 225
Delle creppaccie, & ſerpentine. Cap. xlvi. *ibid.*
Delle crepaccie traverſe. Cap. xlvii. 226
Delle reſte. Cap. xlviii. *ibid.*
Delli rizzoli. Cap. xlix. 228
Della riprenſione. Cap. l. 229
De i mali dell'ugne, & dell'ugne troppo ſecche, & vetriole. Cap. li. 231
Dell'ugne troppo tenere, & molli. Cap. lii. 233
Delle feſſure dell'ugne. Cap. liii. *ibid.*
Del quarto. Cap. liv. *ibid.*
Della ſetola. Cap. lv. 236
Delle rotture dell'ugna. Cap. lvi. 238
Del mal dell'aſino. Cap. lvii. *ibid.*
Delle creppature de i fettoni. Cap. lviii. 239
Del male de i fettoni ſimile a' porri. Cap. lix. 240
Della ſeparatione dell'ugna dal vivo del piede, & rinovatione di eſſa. Cap. lx. 240
Dell'inchiodatura. Cap. lxi. 240
Dell'inſprocatura. Cap. lxii. 244
Della ſoprapoſta. Cap. lxiii. *ibid.*
Della contuſione de i piedi. Cap. lxiv. 245
Della formica del piede. Cap. lxv. 246
Del chiovardo. Cap. lxvi. 247
Del pinzaneſe. Cap. lxvii. *ibid.*
Del fico. Cap. lxviii. 249
Della mala cõpoſitione dell'ugne, & de i piedi. Cap. lxix. *ibi.*
Della incaſtellatura de i piedi. Cap. lxx. 250
De i cerchi delli piedi. Cap. lxxi. 251
De i piedi codogni. Cap. lxxii. 252
De i piedi depreſſi, & piani. Cap. lxxiii. *ibid.*
De i piedi torti. Cap. lxxiv. 253
De i piedi rampini. Cap. lxxv. *ibid.*

Il fine della Tavola de' Capitoli.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,

Che nella presente Opera si contengono.

A

Acino dell'occhio, ove si generi. 73
Acino dell'occhio, da che proceda. ibid.
Acino dell'occhio, come si curi. ibid.
Acqua forte è medicamento caustico, dissecca-
tivo, & ottimo per li quarti rotti. 234
Acque fredde nuocono alli vesiconi. 208
Accidenti proprii conseguono le nature, & temperamento de i corpi; & per lo più scuoprono le interne, & à noi nascoste qualità de i medesimi. 2
Albugine, ò panno dell'occhio, che cosa sia, & da qual cagione si generi. 71
Albugine dell'occhio è di due sorti. ibid.
Albugine, ò nuvole dell'occhio, come si curino. 72
Ammaccatura, come si curi. 200
Anhelito doppio, che cosa sia. 113
Anhelito, & sue differenze. Vedi le differenze dell'anhelito.
Anticore che cosa, come si generi, & si conosca. 130
Anticore, quali mali produca. ibid.
Anticore, quali segni mortali habbia. 131
Anticore, da che cagione derivi. ibid.
Anticore, & suo pronostico. ibid.
Anticore, come si curi. ibid.
Antetano. Vedi spasimo.
Afte, che cosa sia. 94
Afte è di due sorti. ibid.
Afte da che derivi, & come si conosca. ibid.
Afte senza ulcere, come si curi. 95
Afte con l'ulcere, come si curi. ibid.
Apoplesia, che cosa sia, & quali effetti faccia. 43
Apoplesia, da qual cagione derivi. ibid.
Apoplesia, come si curi. ibid.
Argento solimato, detto da alcuni fuoco morto. 216
Armare sù le gambe, che cosa sia. 157
Articolare male, che cosa sia, da che proceda, & da quali segni si conosca. 176
Articolare male, come si curi. ibid.
Articolare male non viene, come vogliono alcuni nel fegato, nella milza, & nelle reni. ibid.
Asino hà il seme freddissimo. 70
Asina hà i menstrui freddissimi. ibid.
Asma, che cosa sia. 111
Attintura, che cosa sia, & da che proceda. 199
Attintura, come si curi. ibid.
Attioni del cavallo audaci, preste, vivaci, & pronte, & il più delle volte accompagnate da sdegno, denotano il cavallo esser colerico, & di calda complessione. 3
Attioni del cavallo lente, & di poco risentimento, significano i cavalli essere humidi, & vili. 3
Attioni timide, & vili, sono segni di flemmatica complessione. 5
Attritione de' legamenti, come si curi. 202
Attioni de' cavalli preste, pronte, & sdegnose, iraconde, animose, & nobili, mà non di molte forze, sono segni di colerica complessione. 5

B

Bagni mollificativi, e risolutivi. 212
Bagni, che ristringono. 138
Barbule, che cosa sia, da che si generino, & come si curino. 94
Bere copioso oltra modo empie, & ingrassa i cavalli. 4
Bevande, che confortano. 37
Bocca di sopra dello stomaco chiamata cardia, cioè cuore. 16
Bocca di sopra dello stomaco è molto sensitiva, & hà communicanza col cuore, e col cervello. 68
Bocca di sopra dello stomaco, quando è affetta, cagiona accidenti, & sintomi simili à quelli, che fà il cuore quando è offeso. ibid.
Bolsi, quali cavalli siano. ibid.
Bolsi, quali cavalli chiamano i volgari. 69
Bolso impropriamente è vehemente difficoltà del respirar senza suono. 111
Bolsi veramente sono i cavalli, che hanno i polmoni ulcerati, rotti, & pieni di marcia. 112
Bolsi da quali cagioni derivino, & come si conoscano. 119
Bolso succede per lo più à catarri, & à tosse invecchiate. ibid.
Bolsi hanno alle volte le parti interne del capo, & la canna de i polmoni pieni di humori, & di flemma. ibid.
Bolsi, & suoi pronostici. ibid.
Bolsi, come si curino. 121
Borse de i testicoli, perche si enfiano. 176
Botte ne gli occhi in quali luoghi si facciano. 83
Botte ne gli occhi da che si conoschino. 83
Botte ne gli occhi, come si curino. ibid.
Bottoli, che cosa siano, & come si curino. 97
Budella del cavallo sono asciutte, lunghissime, & piene di molti ravolgimenti, & molto copiose d'escrementi. 10
Budella rose da i vermi, come si conoscono. 151

C

Capo, con quali rimedii si purghi. 34. 47. 60. 61. 64. 65
Capo, & cervello, come si fortifichi. 34
Capo, come per il naso si purghi. 54
Capo come si conforti. 37. 47
Capogatto, che cosa sia, onde derivi, & come si conosca. 40
Capogatto, come si curi. ibid.
Capo storno, che cosa sia, & come si conosca. 39
Capo storno, onde sii nominato. ibid.
Capo storno da che derivi. 39
Capo storno, come si curi. 40
Carboncelli pestilentiali, come si generino, & curino. 21

Caruolo del piede. Vedi il male della formica.
Cataratta, che cosa sia, & donde proceda. 76
Cataratta è di due sorti. ibid.
Cataratta da quali segni si conosca, & come si curi. 86
Cataratta, come si curi col ferro. 68
Catarro, che cosa sia. 58
Catarro, come si conosca. ibid.
Catarro, come si curi. ibid.
Catarro da materia fredda, come si conosca, & curi ibid.
Catarro da calidità, come si conosca, & curi. ibid.
Catarro nell'intemperie fredda, come si curi. 59
Catarro nell'intemperie calda, come si curi. ibid.
Canina appetenza, che cosa sia. 71
Canina appetenza, di che si generi, & da quali segni si conosca, & curi. ibid.
Cavalli non hanno la vescica del fiele. 155
Cavalli per lo più nascono d'ingegno, & di corpo simili alli loro parenti. 2
Cavalli, come giudicar si debbano. 3
Cavalli ingrassano per il copioso bere. 6
Cavallo zaino di pel nero, con la coda, & crini ricci, e sottili, è ingenerato dalla colera adusta. 5
Cavalli morelli del tutto neri, come corvi, sono alle volte di gran pregio. 5
Cavalli tetanici, che effetti facciano. 49
Cavalli lunatici. Vedi la conturbatione dell'occhio.
Cavallo lunatico, come si conosca, & curi. 68
Cavalli per qual cagione siano ombrosi. 69
Cavalli hidropici, come stiano nella parte interna del corpo. 157
Cavallo per la monta, di che età esser deve. 170
Cavallo per la monta, quale esser debba. 171
Cavallo pigro alla monta, come si soccorra. ibid.
Cavallo perche sii sterile. 171
Cavalli troppo grassi, come si facciano dimagrare. ibid.
Cavalli che facilmente s'incastellano. 176
Cavalli castratti rade volte hanno il male artetico. ibid.
Cavalli attinti, come si curino. 200
Cavalli orobi, quali siano, & come si conoscano. 202
Cavalli corbi, come si curino. ibid.
Cavalli corbi alla roversscia, quali siano, & come si conoscano. ibid.
Cavalli corbi alla roversscia, come si curino. 204
Cavalli corbi, & affaticati per ropletione, come si conoscano. ibid.
Cavalli per qual cagione diventino corbi, affaticati, & dritti sù le gambe. ibid.
Cavalli corbi per repletione, come si curino. 205
Cavalli affaticati delle mani, come si conoscano. ibid.
Cavalli dislocati della coscia, difficilissimamente si sanano, & per lo più restano inutili, & zoppi. 199
Cavalli nelle distillationi, ne i catarri, & nel cimoro si devono far mangiare continuamente in terra. 59
Cavalle, quando venguno al cavallo, quali segni facciano. 171
Cavalle pregne, come si conoscano, & governino. 172
Cavalle, perche siano sterili. 170
Cavalle sterili, come si curino. 171
Cavalle, come si sforzino à ricevere lo stallone. ibid
Cavalle, che non possono partorire, come si curino. 173
Cavalle, che dopò il parto non possono mandar fuori le secondine, come si curino 174
Cavalle gravide, perche si sconcino. ibid.
Cavalle, che stanno per disgravidarsi, da quali segni si conoschino. ibid.
Cavalle, che stanno per disgravidarsi, come soccor si debbano. ibid.
Cavalle gravide, come sconciar si facciano. 175
Cauterio attuale col fuoco, divertisce il veleno, che non penetri, & lo tira fuori. 38
Cauterio morto. ibid.
Cauterizare superficialmente la postema, è dannoso. 132
Cauterizare il luogo dove vengono i cerri. 219
Cervello del cavallo è pochissimo, à proportione del suo corpo, & in comparatione à quello dell'huomo. 32
Cervello temperato, come si conosca. ibid.
Cervello molto caldo, da quali segni si conosca. ibid.
Cervello molto freddo, come si conosca. ibid.
Cervello molto caldo, & secco, da quali segni si conosca. 33
Cervello molto humido, come si conosca. ibid.
Cervello molto caldo, & humido, come si conosca. ibid.
Cervello molto freddo, & secco, da quali segni si conosca. ibid.
Cervello molto freddo, & humido, come si conosca. ibid.
Cervello molto secco, da quali segni si conosca. 34
Cervello del gatto mangiato, amalia gli huomini. 40
Cervello, come si purghi. 42
Cervello, come si disecchi, & conforti. 83. 45
Cerchi delle ugne, che cosa siano. 249
Cerchi delli piedi, dove si generino, & quali effetti facciano. ibid.
Cerchi de' piedi sono di più sorti. ibid.
Cerchi del piede da che procedano, & come si curino. 251
Cerotto. 77
Cerotto attrattivo. 101
Cerotto per la tosse. ibid.
Cerotto, che conforta, & disecca. 212
Chiapponi, che siano, & dove nascano. 222
Chiapponi, perche siano così detti. ibid.
Chiapponi, come si curino. ibid.
Chiovardo, che cosa sia, da che venga, & come si conosca. 247
Chiovardo, come si curi. ibid.
Cimoro viene il più delle volte da distillatione. 56
Cimoro viene per contagione. ibid.
Cimoro succede al mal del verme volatile, & al sfreddamento invecchiato. ibid.
Cimoro, secondo alcuni, si genera solamente per gli humori, & vapori del fegato. 57
Cimoro, quando il cavallo ne patisce, si fà mangiare in terra. 59
Cimoro, chè cosa sia, & da qual cagione derivi. 56 57. 61
Cimoro, come si curi. 59. 62
Cimoro è male contagioso. 61
Cimoro è la più grande intemperie, congionta con materia del cervello, & la più perigliosa. ibid.
Coda ferma, & ristretta frà le natiche, denota cavalli buoni, forti, & coraggiosi. 4
Color bajo è segno dell'abondanza del sangue. ibid.
Color bianco è segno della copia della flemma. ibid.
Color nero è segno della melanconia. ibid.
Color sauro è segno della colera gialla. ibid.
Collo torto nella paralisia, come si dirizzi. 48
Complessione, & natura de i cavalli, da che si conosca. 2

Compleſſione de' cavalli ſi conoſce da i peli, da gl'occhi, dal petto, dalle orecchie, dal fiato, dalla nota delle vene, & dalle attioni. 25.
Conſumati da darſi nelle febri. 14
Contagio, che coſa ſia, di quante ſorti, & come ſi curi. 22
Contagione, che coſa ſia. ibid.
Contagione, & le ſue ſpecie. ibid.
Conturbatione dell'occhio, che coſa ſia. 68
Conturbatione dell'occhio donde venga, & come ſi curi. ibid.
Conturbatione dell'occhio, detta hipocrioſi. ibid.
Contuſione del piede, che coſa ſia. 245
Contuſione del piede, quante ſorti di mali habbia. ibid.
Contuſione del piede da che ſi cauſi, & come ſi conoſca. ibid.
Contuſione del piede, come ſi curi. ibid.
Corbi, quali cavalli ſiano, & come ſi curino. Vedi cavalli corbi, e la curba.
Corpi humidi, & freddi ſono atti à ricevere col mezo del ſenſo l'affetto del timore dentro al cuore. 71
Corpo troppo ſmoſſo, come ſi riſtringa. 34
Cordone de' fianchi, che coſa ſia. 113
Creppature delle gambe, che coſa ſiano, & di quante ſorti. 223
Creppature delle gambe, diverſi nomi ſortiſcono, & diverſa cura vi cercano. 223
Creppature delle gambe da che ſi generino, & come ſi curino. ibid.
Creppature, che coſa ſiano, dove naſcano, da che procedano, & come ſi curino. ibid.
Creppaccie, e traverſe, che coſa ſiano. ibid.
Creppaccie traverſe, dette ſetoloni, dove naſcano, che coſa ſiano, da che ſi producano, & come ſi curino. ibid.
Creppaccie, & ſerpentine, che coſa ſiano, & dove naſcano, & di quante ſorti ſiano. ibid.
Creppaccie, & ſerpentine da quali cagioni derivino. ibid.
Creppaccie, & ſerpentine, come ſi curino. ibid.
Cliſterii mollificativi. 15.44
Cliſterii lenitivi. 17.19
Cliſterii, che muovono il ventre. 36
Cliſterii acuti. 42
Cliſterii mondificativi. 68
Cliſterii, che riſcaldino, & tirino giù. 44
Curba, ò corba, che coſa ſia. 203
Curba, ò corba alla roverſcia, che ſia. ibid.
Curba alla roverſcia, come ſi conoſca, & curi. ibid.
Curba, come ſi curi. ibid.
Curvatione delle gambe, che coſa ſia, & da che proceda. ibid.
Curvatione delle gambe, & diſtenſione per repletione, da quali ſegni ſi conoſca. 204
Curvatione, & diſtenſione delle gambe per inanitione, come ſi conoſca. ibid.
Curvatione, & diſtenſione delle gambe, come ſi curi. ibid.
Colica, che coſa ſia, e da che proceda. 147
Colica, da quali ſegni ſi conoſca. ibid.
Colica, & ſuoi pronoſtici. ibid.
Colica, come ſi cura. ibid.
Colica da vento, come ſi curi. 148
Colica per oppilatione, & retentione delle feci, come ſi curi. 149
Colica per humori invecchiati, & fitti negli inteſtini, come ſi curi. 149
Cavalli, quali ſiano d'animo, e di corpo, ſi conoſce da' peli, da gli occhi, dalle orecchie, dalle nari, dal fiato, dalla coda, dalla teſta, & dall'attioni loro. 25
Cavalli figliuoli di ſtalloni vecchi, ſi conoſcono da gli occhi. 3
Cavalli, detti ramenghi, ſi conoſcono dal movimento delle orecchie. 3
Cavalli ſono ſoggetti alle paſſioni, circa l'odito, che nell'huomo ſi veggono. 9
Caduco male viene à molti animali. 41
Caduco male, che coſa ſia, & da qual cagione derivi. ibid.
Caduco male, quali pronoſtici habbia. ibid.
Caduco male, come ſi curi. ibid.
Caduco male da humori flemmatici, da quali ſegni ſi conoſca, e come ſi curi. 42
Caduco male per communicanza dello ſtomaco, da quali ſegni ſi conoſca. 43
Caduco male per communicanza dello ſtomaco, come ſi curi. 43
Compleſſione de i cavalli ſi conoſce da i peli, da gli occhi, dal petto, dalle orecchie, dal fiato, dalla teſta delle vene, & dalle attioni. 25
Curatore de' cavalli, come governare ſi debba nel curare i cavalli. 9

D

Debolezza della viſta, quando avenga. 85
Debolezza della viſta, da quali cagioni proceda. 70
Debolezza della viſta per cagione d'humori groſſi, come ſi curi. 71
Debolezza della viſta per eſſiccatione, per vecchiaja, e per corſo, come ſi curi. ibid.
Denti ſono principali ſegni della cognitione dell'età de' cavalli. 5
Denti voraci, e tagliatori, detti da' Greci ignomoni, quando ſi mutano. 5
Denti maſcellari ne i cavalli ſi mutano. 6
Denti canini non ſi ritrovano ordinariamente nelle cavalle. 6
Denti canini, detti faſuoli, quando cominciano à naſcere. 6
Denti del cavallo, quando, & come ſi mutano. 6
Denti, quanto più creſcono gli anni, tanto più s'ingroſſano, e ſi fanno pendenti in fuori, e s'allongano in dentro, & in fuori. 6
Denti creſcono ſoli frà tutte l'oſſa, mentre dura la vita del cavallo. 6
Denti del cavallo ſi ſcortano alle volte con lime di ferro. ibid.
Diaframma offeſo, da quali ſegni ſi conoſcano. 122
Diarrea, che coſa ſia, & da che proceda. 140. 143
Diarrea, da quali ſegni ſi conoſca. 143
Diarrea, come ſi curi. 144
Diarrea da humori colerici, come ſi curi. ibid.
Diarrea da flemma, come ſi curi. 144
Diarrea da freddo, come ſi curi. ibid.
Diarrea da caldo, come ſi curi. ibid.
Difficultà del reſpirare per eccceſſiva calidità, come ſi curi. 117
Digeſtivo commune. 126
Diapente, perche coſi ſia detta. 62
Diapente elettuario, come ſi faccia. 62.126
Difficultà del reſpirare è di tre ſorti. 111

Difficultà del respirare, che cosa sia. ibid.
Difficultà del respirare, da che si generi. 112. 114
Difficultà del respirare, da quali segni si conosca. 112. 114
Difficultà del respirare invecchiata, è incurabile. 114
Difficultà del respirare hà segni, & accidenti, che non l'accompagnano sempre necessariamente, & quali siano. ibid.
Difficultà del respirare da materie fredde, & humide, & humori grossi, viscosi, & tenaci, come si curi. ibid.
Dibattimento de' fianchi, come s'immascheri, & si nasconda. 117
Differenze dell'anhelito, da quali cagioni si generano. 112
Differenze dell'anhelito, da quali segni si conoscano. ibid.
Difensivi. 191. 197
Disenteria, che cosa sia, da che sii causata, & come si conosca, & curi. 144
Dislocatione, che cosa sia, & da che si cagioni. 187
Dislocatione da quali segni si conosca. ibid.
Dislocatione quali pronostici habbia. ibid.
Dislocatione, come si curi. 189
Dislocatione con rottura di carne, ò con ferita, come si curi. ibid.
Dislocatione della spalla, che cosa sia, & da che proceda. ibid.
Dislocatione della spalla, come si conosca, & curi. ibid.
Dislocatione della spalla con uscita d'una particella dell'osso, come si curi. ibid.
Dislocatione dell'osso della coscia, che cosa sia. 191
Dislocatione dell'oßo della coscia, da quali segni si conosca. ibid.
Dislocatione dell'oßa della coscia, come si curi. ibid.
Dislocatione della coscia con uscita di tutta la testa dell'osso della cariola, da che proceda, e da quali segni si conosca. ibid.
Dislocatione con uscita d'una parte dell'oßo della cariola, come si conosca. ibid.
Dislocatione della coscia, come si curi. ibid.
Dislocatione delle gambe, che cosa sia, & da che proceda. 192
Dislocatione delle gambe, come si conosca. ibid.
Dislocatione delle gambe, come si curi. ibid.
Distillatione, che cosa sia. 56
Distillatione è cagione di molti mali, & quali siano. ibid.
Distillatione viene il più delle volte col cimorro. ibid.
Distillatione da quali cagioni proceda. ibid.
Distillationi, che scendono per il naso, non ricercano nel principio rimedii gagliardi per iscaricare il capo. 60
Diversioni, come si facciano. 34. 37. 43. 45. 47. 51. 55. 60. 65
Diversioni non si devono usar ne' mali vicini al cuore, & alli membri principali. 66
Doglia articulare della giuntura della spalla, che cosa sia, da che derivi, & come si curi. 181
Doglia articulare del ginocchio, e della pastora, che cosa sia, e come si curi. ibid.
Doglia del fegato, che cosa sia, da che derivi, & come si conosca. 153
Doglia del fegato da cagioni, & humori caldi, da quali segni si conosca. ibid.
Doglia del fegato per intemperie fredda, come si conosca. ibid.
Doglia del fegato per intemperie calda, come si curi. ibid.
Doglia del fegato per intemperie fredda, come si curi. 154
Doglia della spalla, che sia, da che si cagioni, & come si conosca. 182
Doglia della spalla, come si curi. ibid.
Doglia d'ambedue le spalle, che cosa sia, & da che si cagioni. 185
Doglia d'ambedue le spalle, da quali segni si conosca, & come si curi. ibid.
Doglia del gallone, che sia, & da che proceda. ibid.
Doglia del gallone, come si curi. ibid.
Doglia della graßella, che sia, & da che derivi. 186
Doglia della grassella, da che si conosca. ibid.
Doglia della graßella, come si curi. ibid.
Dolor della bocca sopra lo stomaco, da che si conosca. 50
Dolor della bocca sopra lo stomaco, detto cardiaglia, & cardiaca passione. 68
Dolor del a bocca sopra lo stomaco, quali pronostici habbia. 69
Dolor della bocca sopra lo stomaco, quali segni mortali habbia. ibid.
Dolor del capo, da che derivi. 43. 76
Dolor del capo, in qual parte della testa si generi. 43
Dolor di tutto il capo, come si conosca. ibid.
Dolor in una parte sola del capo, da quali segni si conosca. ibid.
Dolor del capo da cagione interna, come si conosca. 53
Dolor del capo da intemperie calda semplice, come si curi. ibid.
Dolor del capo da intemperie fredda semplice, come si curi. ibid.
Dolor del capo da intemperie congiunta con l'humor sanguigno, come si curi. ibid.
Dolor del capo per intemperie congiunta con l'humor colerico, come si curi. 55
Dolor del capo dalla flemma, come si curi. ibid.
Dolor del capo da materia melanconica, come si curi. 55
Dolor del capo da materie vaporali, come si curi. 55
Dolor del corpo, che cosa sia, & da che si generi. 136
Dolor del corpo, da quali segni communi si conosca. ibid.
Dolor del corpo per troppo orzo, ò fromento mangiato, come si conosca. 137
Dolor del corpo per repletione, & crudezza, da quali segni si conosca. ibid.
Dolor del corpo per ventosità, da che si conosca. 138
Dolor del corpo per oppilatione, & retentione delle feci, da quali segni si conosca. ibid.
Dolor del corpo per humori viscosi attaccati alle budella, da che si conosca. ibid.
Dolori del corpo, come si curino. ibid.
Dolore per haver mangiato troppo orzo, come si curi. 139
Dolore per repletione, & crudezze, come si curi. 140
Dolore del corpo da ventosità, come si curi. ibid.
Dolor del corpo per ritentione delle feci, come si curi. 140
Dolor del corpo per humori attaccati ne gl'intestini, come si curi. ibid.
Dolor del corpo per vermi come si curi. ibid.
Dolore del cuore, che cosa sia. 108

Dolor del cuore, secondo Aristotele, è male irremediabile. *ibid.*
Dolor del cuore, da quali cagioni derivi. *ibid.*
Dolor del cuore da quali segni si conosca. *ibid.*
Dolor del cuore, come si curi. 108
Dolor de i denti, & delle gengive, da quali cagioni derivi. 96
Dolore de' denti, & delle gengive, come si curi. *ibid.*
Dolor humorale, come si generi. 149
Dolor humorale, da quali cagioni derivi. *ibid.*
Dolor humorale, come si conosca. *ibid.*
Dolor humorale, come si curi. 150
Dolor humorale, come si curi, secondo i Barbari. *ibid.*
Dolor delle orecchie, da che si generi. 86
Dolor delle orecchie da materia, ò postema fredda, da quali segni si conosca. *ibid.*
Dolor delle orecchie da materia, ò postema calda, come si conosca. *ibid.*
Dolor delle orecchie da postema rotta, ò da ulceri che menino, da quali segni si conosca. *ibid.*
Dolor delle orecchie per postema calda interna, come si curi. 87
Dolor delle orecchie da postema fredda, come si curi. *ibid.*
Dolor delle orecchie da materia calda, come si curi. *ibid.*
Dolor delle orecchie da materie fredde, come si curi. *ibid.*
Dolor delle orecchie per humidità, come si curi. *ibid.*
Dolor delle orecchie per resta, ò animaluccio, ò per acqua entrata nelle orecchie, come si curi. 88
Dolor delle orecchie per percossa, ò caduta, come si curi. *ibid.*
Dolor dello stomaco, che cosa sia. 133
Dolor dello stomaco, da qual cagione derivi. *ibid.*
Dolor dello stomaco da humori velenosi, come si curi. 135
Dolor dello stomaco per vermi, come si curi. *ibid.*
Donna disgravidata, significata dalli Egitii con la pittura d'una cavalla, che desse de calci al lupo. 174

E

Emprostototo, ch'effetti faccia. 49
Elettuario diapente. 126
Empiastro d'euforbio. 52
Empiastri, che constringono. 189. 191
Empiastro resolutivo. 132
Età de' cavalli, da che si conosca. 6
Evacuatione universale in tutti i mali, deve precedere alle particulari. 62

F

Febre, come universalmente si curi. 5
Febre, che cosa sia, come si generi, & come si chiami. 7
Febre, da quali cagioni derivi. 8
Febre, qual segni universali habbia. 8
Febre ne' cavalli non si può conoscere dal moto de' polsi, ne dalla qualità dell'orma. 9
Febre richiede in ogni tempo, & stagione gli stessi rimedii. *ibid.*
Febre è sopportata dal cavallo sino al terzo giorno con poca noja. 10
Febre, quali segni di salute habbia. *ibid.*
Febre, quali segni mortali habbia. *ibid.*
Febre si cura con il loro contrario. *ibid.*
Febre non richiede bevande col mele. 13
Febre efemera, che sia, & da che sii causata. 15
Febre efemera causata da eccessivi caldi, come si conosca, & curi. *ibid.*
Eebre efemera da freddi, come si conosca, & curi. *ibid.*
Febre efemera per postema, come si curi. *ibid.*
Febre efemera per repletione, & corruttione di cibi, da quali segni si conosca, & come si curi. *ibid.*
Febre terzana, che sia, da quali segni si conosca, & come si curi. 16
Febre quartana intermittente, che sia, da quali cagioni derivi, come si conosca, & si curi. *ibid.*
Febre ardente, che sia, da quali cagioni derivi, & come si conosca, & curi. 17
Febre continua flemmatica, che sia, & da quali cagioni derivi, & come si conosca. 18
Febre continua flemmatica, come si curi. 19
Febre quartana continua, che sia, da quali segni si conosca, & come si curi. 20
Febre pestilentiale, che sia, da che si generi, & come si curi. *ibid.*
Felce femina mangiata, fà sgravidare le cavalle. 172
Ferite delle gambe, quali pronostici habbiano. 63
Ferite degli occhi sono difficili da sanare. 80
Ferite degli occhi, come si curino. *ibid.*
Ferite delle gambe, che cosa siano. 195
Eerite delle gambe, come si curino. *ibid.*
Ferite grande, & cave, come si curino. *ibid.*
Ferite si devono medicare con medicamenti, che nella compositione loro habbino alcune cose corrosive. *ibid.*
Ferite de i ligamenti, come si curino. 202
Fessure dell'ugne sono di più sorte. 233
Fessure dell'ugne hanno differenti nomi. *ibid.*
Fessure dell'ugne sono di due sorti, e quali siano. *ibid.*
Fessure dell'ugne, tutto il mal dell'asino, che cosa siano, e da che procedano. 238
Fessure dell'ugne, detto il male dell'asino, come si curino. *ibid.*
Fettoni perche creppino, & come si curino. *ibid.*
Fettoni hanno un male simile a' pori, che cosa sia, & da che proceda. *ibid.*
Fettoni, & suo male simile a' porri, come si curi. 239
Fianchi, col suo vario movimento, e battimento, contro il loro naturale, danno à conoscere le varietà, & differenze del respirare: le quali mostrano la qualità, & grandezza del male. 112
Fiato grosso, che cosa sia. 111
Fico, che cosa sia, da che proceda, & come si curi. 296
Flemma non è altro, che sangue incotto. 62
Floncella, che cosa sia, da che derivi, & come si curi. 96
Fuoco morto. 32
Fuoco dato à i cavalli, che effetti faccia. 131
Fuoco ne i vesciconi, come si dia. 212
Fuoco superficiale dato con ferri ardenti, indura, & fortifica la pelle. 216
Fuoco in che modo far si debba, acciò non resti il segno nella pelle. *ibid.*
Fuoco attuale con il suo calore conforta il membro affetto, assottiglia la materia, apre i pori, & risolve, & consuma la materia. 222
Formella, che cosa sia, & dove nasca. 220

Formella da chè vengā, & come si curi. ibid.
Flusso del sangue del naso per qual cagione si faccia. 89
Flusso del sangue del naso, come si curi. ibid.
Flussi del corpo è di più sorti. ibid.
Flussi da che cagioni derivano. 141
Flussi sono varii, & diversi, secondo la varietà delle cagioni, che li generano. ibid.
Flussi quali pronostici habbiano. 142
Flussi, come si curino. ibid.
Formica del piede, che cosa sia, & dove si generi. 246
Formica del piede, da quali segni si conosca. ibid.
Formica del piede, come si curi. 247
Freddo ristringe, rende pigro il moto, induce il sonno. 33
Fregagioni con nitro, & sale mescolato con olio. 15
Fregagioni. 15.21,52
Fregagioni secche con le mani. 19
Fregagioni con unto, olio, & sale. 34
Freneſia, che sia, come si generi, & si curi. 33
Freneſia, quali pronostici habbia. ibid.
Freneſia da quali segni si conosca. 34
Frenetico cavallo. Vedi la freneſia.

G

Granco, sorte di spasimo, come si curi. 53
Grattatura dell'occhio, come si curino. 83
Gengive apostemate, come si curino. 96
Gargarismi. 99
Galle, che cosa siano. 214
Galle dove vengano. ibid.
Galle doppie, & trafitte, quali siano. ibid.
Galle, perche siano così dette. ibid.
Galle sono di due sorti. ibid.
Galle da che derivino. ibid.
Galle, da quali segni si conoscano. 215
Galle, come si curino. ibid.
Gonfiezza de' testicoli. Vedi hernia.

H

Hidropisia, che cosa sia, & da che si generi. 156
Hidropisia è di tre sorti. ibid.
Hidropisia, iposarca, anasarca, ò flemma bianca, che cosa sia. ibid.
Hidropisia, detta timpanite, ò timpania, che cosa sia. ibid.
Hidropisia, da che si cagioni. ibid.
Hidropisia per difetto, ò malatia del fegato, da qual cagioni si generi. 158
Hidropisia per infirmità delle membra, che hanno communicanza col fegato, come si conosca. 158
Hidropisia iposarca, da quali segni si conosca. ibid.
Hidropisia, detta ascite, che sia. 214
Hidropisia, detta ascite, da quali segni si conosca. 157
Hidropisia, detta ascite, da quali cagioni derivi. ibid.
Hidropisia, detta timpanite, da quali segni si conosca. ibid.
Hidropisia per cagione fredda, come si curi. ibid.
Hidropisia da materia calda, come si curi. 160
Hernia, che cosa sia. 163
Hernia ventosa come si curi. ibid.
Hernia acquosa, da che proceda. ibid.
Hernia acquosa, come si curi. ibid.
Hernia carnosa, come si curi. 164

I

Illiaca, che cosa sia. 145
Illiaca, da quali cagioni derivi. ibid.
Illiaca, da quali segni si conosca. ibid.
Illiaca, come si curi, ibid.
Illiaca da materia flemmatica fredda, & ventosa, & da ventosità, come si curi. ibid.
Incastellatura de i piedi dinanzi, che cosa sia, & da che proceda. 250
Incastellatura de' piedi, da che si conosca. ibid.
Incastellatura de' piedi, come si curi. ibid.
Inchiodatura, che cosa sia. 241
Inchiodatura è di tre sorti. ibid.
Inchiodatura, da quali segni si conosca. ibid.
Inchiodatura, come si curi. ibid.
Infiammatione delle pasture, da che si generi, & come si curi. 222
Isprocatura, che cosa sia. 244
Isprocatura, come si faccia, & come si conosca. ibid.
Isprocatura, come si curi. ibid.
Intrafregatura, come nasca, & si curi. 222
Intelletto il più delle volte apprende col mezo, & ajuto del senso le cagioni delle cose da gli effetti, & da gli accidenti loro. 2
Intestino retto, uscito fuori del forame, da che proceda. 152
Intestino retto, uscito fuori del forame, come si curi. ibid.
Itteritia, che cosa sia, & da che proceda. 156
Itteritia dal fegato troppo riscaldato, da quali segni si conosca, ibid.
Itteria per esser chiuso il condotto della colera, come si conosca. ibid.
Itteritia cagionata da cagione calda, & colerica, come si curi. ibid.
Itteritia per esser chiuso il condotto della colera, come si curi. 157

L

Lacci, & settoni ne i cavalli servono in vece di fontanelle, che si fanno ne gli huomini. 145
Lampsaco, detto il male della fava. 95
Lampsaco, che cosa sia, da quali cagioni derivi, & come si curi. ibid.
Lepra, che cosa sia, & da che sia causata. 23
Lepra, da quali segni si conosca, & come si curi. ibid.
Lepra, quali pronostici habbia. ibid.
Letargia, ove si generi, e che effetto faccia. 44
Letargia, da quali segni si conosca, & come si curi, ibid.
Letargia, quali accidenti habbia. 45
Lienteria, che cosa sia, e da quali cagioni derivi. 142
Lienteria, da quali segni si conosca. ibid.
Lienteria per repletione, come si curi. ibid.
Lienteria per materia fredda, & humori flemmatici, come si curi. ibid.
Lienteria per materia calda, & da humori acri, & mordaci, come si curi. ibid.
Lippitudine, che cosa sia. 78
Lippitudine è di due sorti. ibid.
Lippitudine, da quali cagioni derivi, & come si conosca. ibid.
Lippitudine in che stato si ritrovi, da quali segni conoscer si possa. ibid.

Lippitudine da cagioni primitive esteriori, come si curi. ibid.
Lipitudine grande, & veramente lippitudine come si curi. 79
Lippitudine da materie fredde, come si curi. ibid.
Lagrime dell'occhio, che effetti facciano. 76
Lagrima dell'occhio da che proceda, & come si conosca. ibid.
Lagrima dell'occhio, quali pronostici habbia. ibid. 77
Lagrime dell'occhio, come si curino. 76
Lingua macchiata di bianco, come si curi. 91
Lingua enfiata come si curi. 92
Lingua rotta, ò tagliata, come si curi. ibid.
Lingua ulcerata, come si curi. 93
Lingua, come si accorci. ibid.
Luna produce nelle cose inferiori diversi effetti, & secondo la diversità de gli aspetti suoi con altri pianeti, fà varie operationi. 68
Lunatici cavalli, come si curino. ibid.

M

Macula dell'occhio.
Macchie rosse dell' occhio, da che procedano, & come si curino. 75
Mal del mazzo. 21
Mal secco, che cosa sia. 128
Mali di tutte le sorti si curano con il loro contrario. 22
Marasmo, che cosa sia, & da quali cagioni proceda. 129
Marasmo, da quali segni si conosca. ibid.
Marasmo, come si curi. ibid.
Masticatorii. 21
Matrice che casca, come si curi. 170
Matrice, perche cagione casca fuori della natura. ibid.
Medicine, che alterano, & riscaldano. 51
Mazzola, che cosa sia, & dove nasca. 159
Mazzola, perche sii così detta, ibid.
Mazzola, da che viene, & come si curi. ibid.
Medicamenti solutivi, massimamente i vehementi, & gagliardi, che propriamente risguardano, & evacuano un particolare humore, si devono, ò non mai, ò di rado dare alli cavalli infermi. 11
Medicacamenti oppiativi. 38
Medicamenti, che risvegliano. 45
Medicamenti, che tirano il calore, & lo spirito al membro paralitico. 47
Medicamenti, che posti nelle nari porgano il capo. 54
Medicamenti corrosivi. 91
Medicamenti abbruciativi. 184
Medicine in forma di bevande sono migliori nelle febri, che in forma di pillole. 14
Medicine lenitive. 17.19
Medicine alterative. 19
Medicine contra la malignità della febre. 20
Medicine preservative dalla peste. 22
Medicine, che muovono, & solvono il ventre. 34
Medicine solutive gagliarde, ne' cavalli si devono fuggire. 36
Medicine solutive. 45
Melandre, che cosa siano. 223
Mele non doversi dare ne' cibi à i cavalli febricitanti, 15
Membro pendente fuori del suo luogo naturale, come si curi. 168
Membro per qual cagione stia pendente fuori del suo luogo naturale. ibid.
Milza, qual sostanza habbia, qual sito nel corpo, & qual' officio. 161
Milza, per quali cagioni si gonfi, & si induri. ibid.
Milza gonfia, & dura, da che si conosca. 160
Milza in qual stagione più patisca. ibid.
Milza gonfia, & indurata, come si curi. ibid.
Morfea, che cosa sia, & da che proceda. 97
Morfea come si curi. ibid.
Movimento soverchio, quali effetti produce. 89
Medicamenti maturativi, & suppurativi. 105
Medicamenti, che mondificano, & fanno nascer la carne, & consolidano. 195. 196
Medicamenti, che mondificano le piaghe. 197
Medicamenti, che mollificano, & risolvono. 105. 216
Medicamenti risolutivi, & essiccativi. 146. 216
Medicamenti, che disseccano. 159. 216
Medicamenti risolutivi. 219. 221
Medicamenti risolutivi, & corrosivi. 219
Medicamenti mollificativi. 221
Mula, per qual cagione sii timorosa, & sterile. 104

N

Narici larghe, & gonfie denotano cavalli buoni, & arditi. 3
Nervi del collo, donde derivano. 47
Nervi delle gambe, donde derivano. ibid.
Nervi hanno origine dalle cervella. 197
Nervi, & tendini fessi, come si curino. ibid.
Nervi alquanto tagliati per lo traverso, come si curino. ibid.
Nervo tronco, come si curi. 197
Nervi tronchi non si possono consolidare. ibid.
Nervi punti, come si curino. 199
Nervi attinti, come si curino. ibid.
Nervi storti, come si curino. 201
Nervi, & tendini duri, & ritirati, come si curino. 202

O

Occhio, più che alcun'altra parte del corpo dimostra la varietà, & diversità de gli effetti dell' animo, & del corpo. 6
Occhio lunatico, come si conosca. 68
Occhi sono più d'alcun'altro de gl'instrumenti de' sensi nobilissimi, & di esquisito, & perfetto senso. 80
Occhi hanno communicanza col cervello, & sono sottoposti alle flussioni, & sono composti di parti, che non possono rigenerare. ibid.
Occhio coperto di bianco, come si curi. 83
Occhio torbido, & pieno di sangue, come si curi. 84
Odito, & sue passioni. 85
Odito, quando s'indebolisca. ibid.
Odito, perche si corrompa, & guasti, & corrotto, per quali segni si conosca. ibid.
Odito, quali passioni riceva, & quante siano. ibid.
Odorato è posto come mezzano frà gli altri quattro organi de i sentimenti del corpo. 89
Odorato hà il terzo luogo in conoscere la sostanza sottile de gli odori. ibid.
Ombrosi per qual cagione siano i cavalli. 81
Ombrosi, come si curino. 71
Oftalmia. Vedi lippitudine. 78

Oppilatione del fegato dalla colera ; da che derivi. 155
Oppilatione del fegato, da quali segni si conosca, & come si curi. 156
Opistotono. Vedi spasimo. 48
Orecchie danno inditio dalle qualitadi dell'animo, & del corpo del cavallo. 3
Orinare i cavalli, come si faccia. 38. 138
Orecchioni, che cosa siano. 88
Ortighetta come si faccia. 193
Ortopnoea, che cosa sia. 112
Ossa rotte, come si curino. 193
Ossa delle gambe rotte, come si curino. 246
Ozene, che cosa siano, & da quali cagioni derivino. 90
Ozene, come si curino. ibid.

P

Palatina, che cosa sia, & come si curi. 95
Palpebra tagliata, come si curi. 84
Palpitatione del cuore, che cosa sia. 108
Palpitatione del cuore, da quali cagioni derivi. 108
Palpitatione del cuore, da quali segni si conosca. 109
Palpitatione del cuore, quali pronostici habbia. 111
Palpitatione del cuore, come si curi. 108
Palpitatione del cuore per compatimento, come si curi. 110
Paralisia, che cosa sia, & da quali cagioni derivi. 46
Paralisia, da quali segni si conosca. ibid.
Paralisia, in qual parte del corpo sii, da quali segni si conosca. ibid.
Paralisia, come si curi. ibid.
Paralisia in una banda, come si conosca, & curi. ibid.
Paralisia de' nervi da freddo, senza materia, come si curi. 49
Paralisia per caduta, ò per percossa, ò per ferite, come si curi. ibid.
Parotidi, che cosa siano, & da quali cagioni derivino. 89
Parotidi, come si curino. ibid.
Parto difficile, che cosa sia. 173
Parto naturale, che cosa sia. 172
Parto difficile, da che proceda. 173
Parto difficile, come si aiti. ibid.
Peli col suo colore, palesano la bellezza, la bontà, la natura, & la complessione de' cavalli. 2. 5. 6
Peli, seguono il colore, & la natura della cotica. 4
Peripleumonia, che sia, & da quali cagioni derivi. 118
Peripleumonia termina in due modi. ibid.
Peripleumonia da sangue, mescolata con la colera, da quali segni si conosca. ibid.
Peripleumonia, quali pronostici habbia. ibid.
Peripleumonia, come si curi. 118. ibid.
Peripleumonia da catarri, & distillationi antiche, come si conosca. 119
Peripleumonia da catarri, & dalla colera, & dal sangue, come si conosca. ibid.
Piede, come si disloga, & curi. 243
Piedi codogni, che cosa siano, & come si accommodino. 252
Piedi depressi, & piani, che cosa siano, & come si accommodino. 252
Piedi torti, come con l'arte s'accommodino. 253
Piedi rampini, come con l'arte s'abbelliscono. ibid.
Pinzanese, che cosa sia, & come si curi. 93. 248
Podagra infesta i piedi. 181
Podagra, che cosa sia, & da che proceda. ibid.
Podagra, da quali segni si conosca, & come si curi. ibid.
Polipo, che cosa sia, & da quali cagioni derivi. 91
Polipo, che effetto faccia. ibid.
Polipo, da quali segni si conosca, & come si curi. ibid.
Polmoni rotti, & ulcerati, da quali segni si conoscano. 120 122.
Polmoni rotti di fresco, come si conoscano. ibid.
Polmoni putrefatti, & ulcerati, come si conoscano. ibid.
Preservativi. 27
Priapo Dio, perche pinto col membro dritto, & di smisurata grandezza. 168
Priapismo, che cosa sia, & da che sii così detto. ibid.
Priapismo, da quali cagioni derivi. ibid.
Priapismo, come si curi. ibid.
Protestano. Vedi spasimo. 48
Profumi. 60
Pazzia de' cavalli, da che sii causata, & da quali segni si conosca. 38
Pazzia, come si curi. ibid.

Q

Quarto dell'ugna, che cosa sia, & come si faccia. 233
Quarto dell'ugna, da che si generi, & come si conosca. ibid.
Quarto dell'ugna, come si curi. ibid.
Quarto antico dell'ugna, come si curi. 236

R

Rabbia de i cavalli, da quali segni si conosca, & come si generi. 35, 38
Rabbia ne i cavalli, come si curi. 36. 38
Rabbia fà incorrer i cavalli nel timor dell'acqua. 39
Ragiatura, da quali cagioni derivi, & come si conosca. 142.
Ragiatura per repletione, come si curi. ibid.
Ragiatura per materie fredde, & humori flemmatici, come, si curi. ibid.
Ragiatura per materia calda, da humori acri, & mordaci, come si curi. ibid.
Rappe, che cosa siano, & dove nascano. 224
Rappe sono difficili da sanare. ibid.
Rappe, perche cagioni vengano, & come si curino. ibid.
Riprensione, che cosa sia, & da che derivi. 229
Riprensione, da quali segni si conosca, & quali pronostici habbia. ibid.
Riprensione, come si curi. 140. 230
Resolutione, paralisia della lingua, che cosa sia, & da quali segni si conosca, & come si curi. 92
Respirare quante varietà, & differenze habbia, & da quali segni si conoscano. 111
Reste, che cosa siano, dove si generino, & da che procedano. 227
Reste, che colore, & forma habbino. ibid.
Reste, male quasi incurabile. ibid.
Reste, come si curino. ibid.
Rizzoli, che cosa siano; & dove si generino, & da che procedano. 228
Rizzoli, da, che si conoscano. ibid.
Rizzoli sono di due sorti. ibid.
Rizzoli, come si curino. ibid.
Rogna, che cosa sia, da che si generi, di quante sorti sia, & come si conosca, & curi. 24
Rottorio. 184. 226

Rotture dell'ugne, che cosa siano, da che procedano, & si curino. 238
Ruota, come si faccia. 183

S

Spavento, che cosa sia, e da che sii detto. 206
Spavento da che proceda, & come si conosca, & curi. ibid.
Stomaco roso da vermi, come si conosca. 151
Storta delle gambe, che cosa sia, & da che proceda, & da quali segni si conosca. 192
Storta delle gambe, come si curi. ibid.
Stoppa grossa tagliata minutamente serve in vece di fila nelle ferite. 195
Strangoglioni, che cosa siano, & da che si generino. 101
Strangoglioni, da quali segni si conoscano. ibid.
Strangoglioni vengono più alli polledri, che à gli altri cavalli. 102
Strangoglioni, come si curino. ibid.
Starnutatorii, come si facciano. 61
Strettojo, che disecca, & conforta il cervello. 65
Strettoi. 185.188.210.234
Sudare, come si faccia il cavallo. 47
Spasmo, che sia, & di quante sorti. 48
Spasmo di tutto il corpo, detto tiro mortale, & sue differenze. ibid.
Spasmo di tutto il corpo, che effetti faccia. ibid.
Spasmo del corpo, detto emprostotono. ibid.
Spasmo del corpo, detto opistotono. ibid.
Spasmo del corpo detto tetano. ibid.
Spasmo detto tetano, prostotano, & opistotono, che cosa sia. ibid.
Spasmo, quali parti offenda. ibid.
Spasmo, detto tiro mortale, da che derivi, & come si conosca. ibid.
Spasmo, detto tetano, da quali segni si conosca. 50
Spasmo, che comprende le parti anteriori, che segni faccia. ibid.
Spasmo, che comprende le parti di dietro, che segni faccia. ibid.
Spasmo, quali pronostici habbia. ibid.
Spasmo per evacuatione, come si curi. ibid.
Spasmo, detto tiro mortale da repletione, come si curi. 51
Spasmo, detto tiro mortale da freddo, come si curi: ibid.
Spasmo per apostema, come si curi. ibid.
Spasmo per caduta, ò per ferita, ò puntura, come si curi. ibid.
Spasmo delle gambe per ventosità, detto Granco, come si curi. ibid.
Sangue, ch'esce per bocca, da quali cagioni derivi, & come si conosca. 128
Sangue, ch'esce per bocca, come si curi. ibid.
Satiri lascivi, libidinosi, finti Dei de i boschi, delle selve, & delle foreste. 167
Satiriasi, che cosa sia, & da che sii cosi detta. ibid.
Satiriasi, da qual cagione si generi. ibid.
Satiriasi, come si curi. ibid.
Scarificationi utili alli tumori delle gambe. 210
Scharantia, che cosa sia. 98
Scharantia è di due sorti. ibid.
Scharantia, da che si cagioni. ibid.
Scharantia, da quali segni communi si conosca. ibid.
Sciatica infesta la congiuntura dell'osso della coscia con la cariola. 175
Sciatica, che cosa sia, da quali cagioni proceda, & come si conosca. 179
Sciatica, come si curi. ibid.
Schirantia, da quali segni particolari si conosca. 98
Schirantia, come si curi. ibid.
Schirantia con postema interna, & esterna, come si conosca, e curi. 101
Scrofole, che cosa siano, & dove vengano. 106
Scrofole, da che procedano. ibid.
Scrofole, come si curino, ibid.
Secondine, come si facciano dopò il parto uscir della natura. 174. ibid.
Separatione dell'ugna, che cosa sia, & da che proceda. 240
Separatione dell'ugna, come si curi. ibid.
Serpentine. Vedi le Crepaccie. 225
Setola dell'ugna, che cosa sia, & da che procda. 236
Setola dell'ngna, come si curi. ibid.
Sfilato, getta il seme da se, senza haver diritto il membro. 169
Sfilato, da quali cagioni proceda, & come si curi. ibid.
Sincopè del cuore, che cosa sia. 108
Sincope del cuore da quali cagioni derivi. ibid.
Sincope del cuore da quali segni si conosca. ibid.
Sincope del cuore, come si curi. 110
Sincope, come si curi. ibid.
Sincope per debolezza, & stanchezza, come si curi. ibid.
Sincope per vermi, come si curi. ibid.
Sincope per materie crude, come si curi. ibid.
Sonno, come si provochi. 38
Sopra osso, che cosa sia, dove nasca, & qual forma habbia. 217
Sopra osso, perche sii cosi detto. ibid.
Sopra osso, da che si generi. ibid.
Sopra osso, da che si conosca, & come si curi. ibid.
Soprapostà, che cosa sia, & come si faccia. 244
Soprapostà, come si curi. ibid.
Sordezza, perche cagione avenga. 85
Sordezza da humori grossi, viscosi, freddi, & flemmatici, come si curi. ibid.
Sparagagno, che cosa sia, & dove si generi. 216
Sparagagno, come si curi. ibid.
Spasimo. 49
Strettoi. 31.190.210.233
Sudare, come si faccia il cavallo. 51
Suffumigii. 21.47.58.65

T

Tarli della verga, perche si generino. 169
Tarli della verga, come si curino. ibid.
Temperamento del cavallo, quando è cattivo. 72
Temperamento, ò complessione buona del cavallo per accidente si guasta. ibid.
Temperamento di tutto il corpo nasce principalmente dal buon temperamento del cuore, & del fegato. 3
Tendini attriti, come si curino. 200
Testicoli sono principali instrumenti della potenza generativa, per uso della generatione. 162
Testicoli, per qual cagione si apostemano, & si ulcerano. ibid.
Testicoli enfiati per flusso d'humori caldi, come si conoscano. ibid.
Testicoli enfiati per flusso di humori caldi, come si curino. ibid.
Testicoli enfiati per materie fredde, come si curino. ibid.
Tetano, che cosa sia, & che effetti faccia. Vedi Spasimo. 48

Tiro mortale, perche cagione è così nominato. ibid
Tiro mortale, da quali cagioni si generi, & come si conosca. ibid.
Tiro secco. ibid.
Tosse, che cosa sia. 121
Tosse è di due sorti. ibid.
Tosse secca, da quali cagioni sia causata. ibid.
Tosse humida, da qual cagione si generi. 122
Tosse per infreddamento, da quali segni si conosca. 123
Tosse per essere offeso il petto, & danneggiato il polmone, ò il fegato, da quali segni si conosca. ibid.
Tosse villana, che sia. ibid.
Tosse, quali pronostici habbia. ibid.
Tosse grande, & continua fà diventare il cavallo bolso. ibid.
Tosse universalmente, come si curi? ibid.
Tosse per freddi esteriori, come si curi. ibid.
Tosse per essersi troppo riscaldato, & affaticato, come si curi. ibid.
Tosse per esasperationi di gola, come si curi. ibid.
Tosse per materia flemmatica, come si curi. ibid.
Tosse humida per materie fredde, & viscose, come si curi. ibid.
Tosse per rafreddamento, ò per materia fredda, che scenda dal capo, come si curi. ibid.
Tosse humida da catarro caldo, come si curi. ibid.
Tosse antica, come si curi. ibid.
Tosse per ulcere di gola, come si curi. ibid.
Tosse per cose entrate nella gola, come si curi. ibid.
Tosse per offesa de i polmoni, come si curi. ibid.
Tosse per postema, come si curi. ibid.
Tosse per humori marcidi radunati nel petto come si curi. 128.
Tritiace, che cosa sia, & come si curi. 84
Tumori de gli occhi, in qual luogo si generino. 72
Tumori de gli occhi, da quali cagioni derivino, & come si curi. ibid.

V

Vedere può da tre sorti di vitii essere offeso, & quali siano. 66
Veleni, & ne gli humori velenosi convengono le cose calde. 37
Vena delle gambe di dietro, dove, & come si deve allacciare, & troncare. 204
Ventosità del ventre, come si risolva. 138
Ventre, come si mova. 36
Ventose. 21
Vermi generati nel ventricolo, ascendendo, mordono, & rodono la bocca dello stomaco. 133
Vermi ammazzano alle volte i cavalli, rodendo le tuniche dello stomaco. 134
Vermi, come si generino nello stomaco. 150
Vermi sono di varie sorti. ibid.
Vermi, per quali cagioni si generino, & come si conoscano. ibid.
Vermi haver rosi lo stomaco, e le budella, da quali segni si conoscano. ibid.
Vermi pelosi, & tarme, come si conosce. ibid.
Vermi, come si curi. ibid.
Vermi nati per putredine nell'orecchie, come si levino. 88
Verme bianco. 26
Verme rosso. ibid.
Verme giallo. ibid.
Verme corbaccio. ibid.
Verme volatile. ibid.
Verme anticore. ibid.
Verme canino. ibid.
Verme mentagra. ibid.
Verme detto cordone. ibid
Verme talpino. ibid.
Verme muscariolo. ibid.
Verme forcino. ibid.
Verme bianco, da quali segni si conosca. 28
Verme rosso come si conosca. ibid
Verme giallo, come si conosca. ibid,
Verme corbaccio, da quali segni si conosca. ibid.
Verme volatile, come si conosca. ibid.
Verme anticore, da quali segni si conosca. ibid.
Verme canino, come si conosca. ibid.
Verme mentagra, come si conosca. ibid.
Mal del Verme, che sia, & sua definitione. 27
Mal del Verme, da che si generi, & come si conosca, 27
Mal del Verme, donde derivi. 27
Mal del Verme di quante sorti sia, secondo gli humori. 28
Mal del Verme di quante sorti sia, secondo il loco affetto. ibid.
Mal del Verme di quante sorte sia, secondo gli accidenti. ibid.
Mal del Verme, quali segni universali, & particolari habbia. ibid.
Mal del Verme, quali pronostici habbia. 28
Mal del Verme, come si curi. 29
Mal del Verme nel capo, come si curi. 31
Mal del Verme nel petto, come si curi. ibid
Mal del Verme nella coscia, come si curi. ibid.
Mal del Verme nella bocca, come si curi. ibid.
Mal del Verme, cangiato in cimoro, come si curi. ibid.
Vertigine, da quali cagioni si generi, & come si curi. 40
Vesciconi, in qual parte si generino. 207
Vesciconi, da che si generino. ibid.
Vesciconi, da che si conoscano. ibid.
Vesciconi, quali pronostici habbiano. ibid.
Vesciconi sono differenti frà di loro, ibid.
Vesicone trafitto è il più difficile da sanare. ibid
Vesicone trafitto creduto una vescica sola, piena d'humori. ibid.
Vesciconi, come si curino. ibid.
Vesciconi ricevono nocumento dall'acque. 209
Vescicon trafitto, & doppio, come si curi. 211
Vescicatorii. 216
Vgna, che cosa sia. 231
Vgna di che temperamento sia. ibid.
Vgne sono sottoposte à tre sorti di mali. ibid.
Vgne mutano il loro temperamento naturale in due modi. 232
Vgne troppo dure, & secche, da che procedano. 233
Vgne ghiaccivole, ò vetriole, da che procedano. ibid.
Vgne secche, & dure, in che convengano, & in che siano differenti dalle ghiacciole. ibid.
Vgne distemperate da che derivino. ibid.
Vgne, quali pronostici habbiano ne' suoi mali. ibid.
Ugne secche, & dure, da che si conoscano, & come si curino. 233
Vgne vetriole, da che si conoscano, & come si curino. 234
Vgne sottoposte ad esser vitriole, quali siano. ibid.
Vgne troppo tenere & molli, da che si generino. ibid.
Vgne troppo tenere, & molli da che si conoscano, & come si curi. ibid.

Vgne si fendouo, si forano, & s'ammaccano. 234
Vgne per il più si fendono per il lungo. ibid.
Vgne perche si separino dal piede. 240
Vgne separate dal piede, come si curino. ibid.
Vgne perche si rompono, & rotte, come si curino. 238
Vgna rotta nel quarto, come si curi. Vedi quarto dell'ugna. 242
Vgna, che hà la setola, come si curi. Vedi setola dell'ugna. 286.
Vgna fessa, come si curi. Vedi fessure dell'ugne. 233
Vino ne i mali del capo non si deve dare al cavallo. 37
Vita consiste nel temperamento de cuore. 2
Vivole, che cosa siano, & da che procedano. 103
Vivole, da quali segni si conoscano. ibid.
Vivole, quali segni mortali habbino. ibid.
Vivole vengono più alli polledri, & alli cavalli giovani, & alli cavalli flemmatici più de gli altri. ibid.
Vivole, come si curino. ibid.
Vlcere interne delle orecchie, da che derivino, & come si conoscano. 88
Vlcere interne dell'orecchie, come si curino. ibid.
Vnghielle dell'occhio, che cosa siano, & da qual cagione si generino. 75
Vnghielle dell'occhio, come si curino. ibid.
Vnguento bianco. 226
Vnguento bianco per le pastore. 221
Vnguento, che netta, & genera la carne, & consolida. 196.
Vnguento da ferite infistolite. 88
Vnguento da saldare. 237
Vnguento Egittiaco. ibid.
Vnguento essiccativo. 239
Vnguento negro. 242
Vnguento rosso per le piaghe. 239. 243. 248
Vnguento traumatico per cicatrizar le piaghe, & curar quelle, che fossero infistolite, & incancarite. 89
Vnguento verde. 226
Vntioni calde, che confortano i nervi. 51

Z

Zarda, ò jarda, che cosa sia da che nasca, & onde apparisca. 213
Zarda doppia, che sia. ibid.
Zarda, ò zardone, che cosa sia. ibid.
Zarda, quali pronostici habbia. ibid.
Zarda, ò jarda, come si curi. ibid.

Il Fine della Tavola delle cose Notabili.